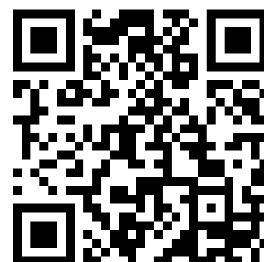
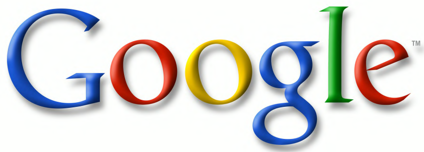
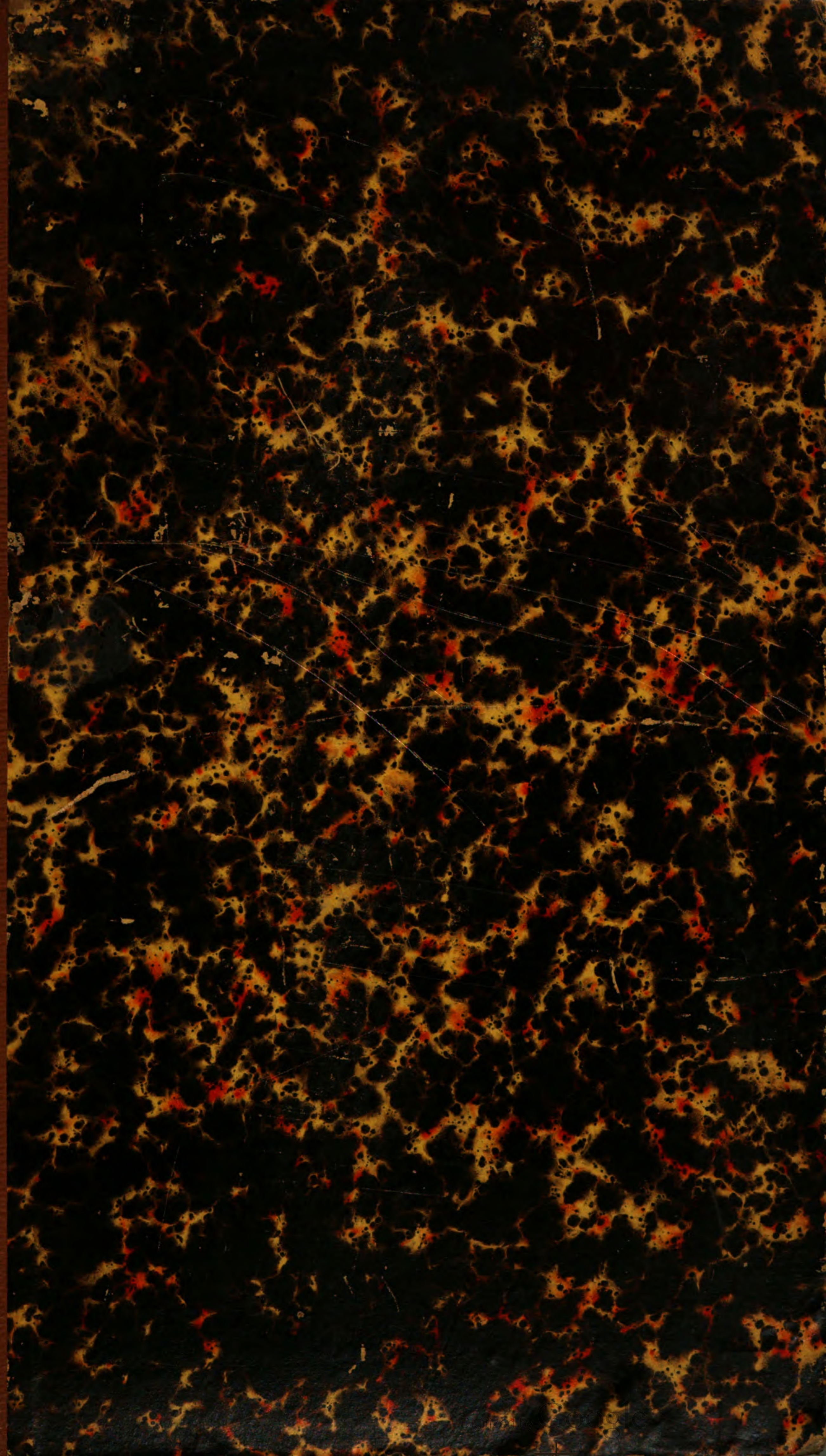
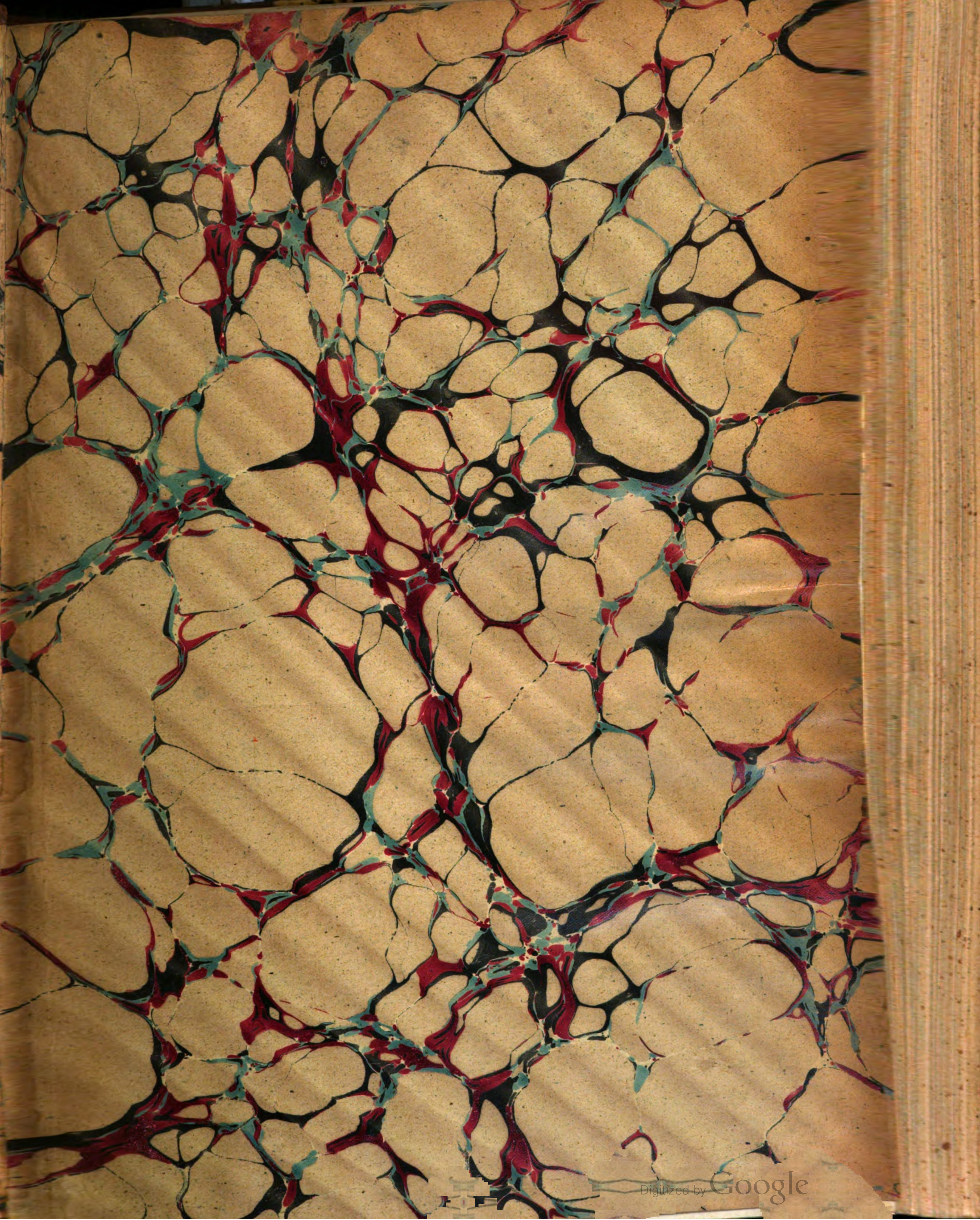










La Bibliofilía

Rivista dell'Arte Antica in Libri · Stampe · Manoscritti · Autografi e Legature

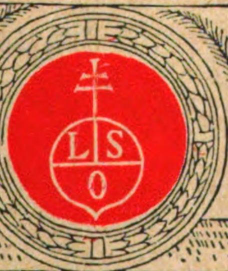
diretta da Leo S. Olschki

Anno XV · (1913-1914)

Volume XV



Leo S. Olschki · Editore in Firenze



LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XV (1913-1914) — VOLUME XV





FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCXIV



INDICE DEGLI ARTICOLI



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Anno XV · Aprile 1913 · Dispensa 1ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Le mie relazioni con J. Pierpont Morgan



Il ricordo di Pierpont Morgan non svanirà mai dalla mia mente, come il nome suo non sarà cancellato tanto presto, non solo dalla storia della finanza americana, ma da quella della cultura. La personalità di Pierpont Morgan, così caratteristica e singolare, la quale poteva e sapeva trovarsi a suo agio cosí nelle aspre ed affannose lotte dei grandi mercati industriali e delle Borse, come nei dilettevoli ozi concessi ai tesori dell'arte e della bibliofilía, ha lasciato anche nel campo nostro un' impronta generosa la quale, è bene dirlo subito, non era soltanto dovuta ad originalità americana, a curiosa liberalità di miliardario, sibbene a profondo amore delle cose belle, a intimo e convinto rispetto della cultura in sé stessa.

Io conobbi sei o sette anni or sono Pierpont Morgan nella mia libreria al Lungarno Acciaioli di Firenze, dove egli entrò un mattino accompagnato da un suo amico il sig. Fitzhenry morto — è curioso notarlo — otto giorni prima di lui.

— Avez-vous des manuscrits sur vélin? — chiese il miliardario ad uno dei miei impiegati. L'impiegato si affrettò a condurre i visitatori nella gran sala d'esposizione e mi chiamò perch'io stesso ascoltassi i loro desiderata. Riconobbi subito nei lineamenti che m'erano noti per fama e specialmente dal grosso naso bitorzoluto il bibliofilo miliardario.

— Sapevo benissimo che Ella avrebbe dovuto venir da me, senza mie sollecitazioni! — gli dissi dopo una reciproca presentazione — e

Morgan si mostrò lieto di conoscermi da poi che, come ebbe a dichiararmi, gli avevano parlato di me molti suoi amici, tra i quali il sig. Henry Walters proprietario di una ricca galleria e biblioteca a Baltimora.

Ci trattenemmo insieme per qualche tempo nella sala d'esposizione della libreria, mostrandogli io alcuni manoscritti, continuando egli a fumare uno di quei suoi famosi sigari d'avana. Poi Morgan mi disse:

— Sto volentieri, come tutti gli americani, con le stufe accese. Mi fa freddo. Venga a trovarmi all'Hôtel de la Ville. —

Ottemperai di buon grado al desiderio di Morgan e nel pomeriggio mi recai con alcuni bei volumi all'albergo dove egli alloggiava. Una moltitudine di postulanti che chiedevano e attendevano d'esser ricevuti dal miliardario, avevan posto, come al solito, l'assedio all'albergo e studiandosi di contravvenire con ogni mezzo alle severissime consegne cercavano di parlare, fosse pure per un minuto, col mecenate, nel quale vedevano piú il finanziere che il mecenate.

Il portiere dell'Hôtel che pregai di far passare immediatamente il mio biglietto a Morgan si rifiutò di farlo pervenire per non mancare alla consegna generale, dicendomi che esso doveva passare secondo turno e a mezzo del « corriere italiano del miliardario ». Insistei, chiarendo che Morgan mi aspettava, e il portiere tergiversava ancora, quando Morgan in persona si presentò alla scala pregandomi con un sorriso di salire.

La sua stanza era profumata da bellissimi mazzi di fiori; in alcune gabbie di seta facevan mostra di sé certi cagnolini esotici e preziosissimi che il Morgan conduceva seco in viaggio.

Il miliardario era solo, stava anzi alla sua tavola giocando il *solitario,* il suo *patience,* com'egli diceva.

Il grand'uomo, cercato e assediato da tutti occupato al *solitario!* Pensai involontariamente a Napoleone che si rifugiava lontano dalla folla dei postulanti per abbandonarsi alla tranquillità del suo gioco solitario.

Abbandonato da Morgan il *patience,* incominciammo a parlar di libri e di manoscritti. Morgan si mostrava ansioso di conoscer la storia d'ogni volume ch'io gli presentavo. Mi domandò quali studi avevo fatto per giungere alle mie conoscenze bibliografiche e alla mia professione.

La nostra conversazione, che durò per oltre un'ora, mi mostrò nel Morgan un innamorato delle cose belle serio e colto piuttosto che un dilettante fastoso e capriccioso. Egli mi parlò quel giorno non solo di libri, ma anche di miniature, di tutti i generi e di tutti i paesi, non nascondendomi che aveva avuto sempre una speciale predilezione per quelle italiane; mi parlò di legature e d'autografi.

Amava i cimeli bibliografici ed artistici, ma m' accorsi subito che la sua idea fissa, la sua volontà piú convinta era di poter ottenere le cose uniche piú che le cose rare, gli *uniques* com'egli diceva.

La conversazione fu piacevolissima e Morgan dicendosi dolente di doverla allora interrompere mi invitò a fargli una nuova visita ad Aix-les-Bains dove egli allora si recava e dove mi avrebbe fatto vedere altri acquisti già fatti e già incassati quel giorno per la spedizione.

Accettai il suo invito e passai quattro giorni come suo ospite ad Aix-les-Bains dove gli erano corsi dietro ed affluivano ogni giorno di piú antiquari e postulanti con casse d' ogni genere per fare intorno al miliardario uno dei soliti ma non sempre fortunati assedî.

Qualche tempo dopo, io potei acquistare un autografo musicale veramente unico e prezioso: quello della X sonata di Beethoven (1) che volli far eseguire a casa mia, dall' originale, in un concerto beethoveniano che risultò un avvenimento artistico degno che se ne occupassero tutti i giornali piú importanti e d'ogni lingua. La notizia del mio acquisto e del concerto giunse anche agli orecchi di Morgan il quale si trovava allora a Parigi. Due mesi dopo il concerto me lo vidi ricapitare improvvisamente alla libreria. A che cosa dovevo la visita inaspettata? Morgan era venuto in Italia per recarsi a Perugia a visitare l' Esposizione d'arte antica, ma non aveva saputo resistere al desiderio di venir da me perché gli facessi vedere l'autografo di Beethoven che, alcuni giorni prima, aveva fatto fremere d'entusiamo Gabriele d'Annunzio. Gli mostrai la preziosa partitura insieme ai ritagli dei giornali che ne avevano parlato ed egli sfogliò con emozione l'autografo e s' immerse poi nella lettura dei giornali, specialmente di quelli tedeschi. Gli dissi la mia meraviglia nel vedergli leggere cosí bene il tedesco ed egli mi rispose che aveva studiato all' Università di Gottinga (2). Ma l'autografo l'aveva veramente impressionato e seduta stante mi pregò di cederglielo, il che feci.

Anche quella volta ebbi l' impressione che il Morgan era tutt'altro che uno *snob* e riconobbi in lui un vero e proprio entusiasmo per l'arte, una solida cultura.

Son queste le doti che, del resto, gli riconobbi poi sempre nei suc-

(1) *La Bibliofilia* vol. IX, pag. 1-4: Leo S. Olschki. *Découverte du manuscrit autographe de la dixième sonate de L. van Beethoven.*

(2) L' attaccamento suo a quella Universita è provato luminosamente dalla donazione cospicua ch' egli le fece con 50 mila dollari per l' incremento della Biblioteca a patto che l' ingente somma debba servire per completare la raccolta di libri inglesi affinché quella Biblioteca abbia per questi il primato fra le Biblioteche della Germania. (V. *La Bibliofilia,* XIII, p. 479).

cessivi rapporti che ebbi con lui. Morgan aveva avuto di me una favorevolissima impressione e dal giorno che mi conobbe non dimenticò mai di interpellarmi e di chiedermi consiglio intorno a libri offertigli da altri librai, antiquari e bibliofili. Da allora, ogni anno, quando veniva in Italia, mi onorava delle sue visite in persona o mi pregava di andarlo a trovare a Roma. Qualche anno fa mi presentò nel Grand Hôtel di Roma il compianto suo grande amico Laffan, il quale fu un conoscitore veramente eccezionale dell'arte in tutte le sue manifestazioni; s'accese una conversazione vivace intorno a manoscritti alluminati, incunaboli, legature ecc. che scorreva piacevole e lasciò in noi tutti un'impressione durevole. Se qualche volta non poteva venire in Italia o non trovava qui tempo mi chiamava a Parigi dove piú volte egli volle intrattenersi con me all' Hôtel Bristol.

A proposito di Parigi rammento d'essermi trovato con lui nella capitale francese quando furono venduti ad un'asta i sei volumi della celebre edizione di Molière stampata a Parigi nel 1773 ed illustrata d'incisioni in rame di Baquoy, Delaunay, Duclos, de Ghendt, Helman, Lebas, Legrand, Leveau, Masquelier, Née et Simonet, in un esemplare che conteneva i 35 disegni *originali* di Moreau, sui quali i nominati artisti aveano eseguito le loro incisioni. Morgan mi chiese consiglio intorno all'acquisto della preziosa edizione conservata nella bella sua rilegatura originale di marocchino rosso del celebre Derome ed adorna dei citati disegni, delle prime prove delle incisioni in rame, avanti lettera, e di quelle della tiratura ordinaria. Io lo eccitai a fare la compera facendogli notar specialmente il pregio dei disegni originali di Moreau e Morgan si decise all'acquisto che gli costò piú di duecento mila franchi.

Piú volte io attirai la sua attenzione su edizioni, manoscritti ed autografi di speciale importanza che comparvero nelle grandi vendite di Parigi, Lipsia e Londra; egli me ne fu grato ed incaricò quasi sempre i suoi corrispondenti ad acquistarli per suo conto senza limite di prezzo rimettendosi completamente al giudizio dei suoi rappresentanti. Nella scorsa estate gli scrissi a Londra dandogli ragguagli della seconda vendita della famosa Biblioteca Huth, nella quale si trovavan fra altri cimeli le rarissime edizioni di Iesi e di Mantova della *Divina Commedia,* facendogli sapere ch' io avea l' intenzione di venir personalmente a Londra per acquistarle ad un prezzo elevato per la mia collezione dantesca nella quale mancavano e mancano purtroppo tuttora, qualora egli già le possedesse o non desiderasse acquistarle. Egli mi rispose subito ringraziando e mi pregò di *refrain from bidding against me* di non fargli cioè alcuna con-

correnza perché egli desiderava acquistare quelle edizioni e le altre da me segnalategli per la sua Biblioteca avendo già affidato poi l'incarico al libraio Quaritch di Londra. In seguito a ciò io non mi recai piú a Londra per assistere a quella vendita.

In quanto alla Biblioteca Morgan ebbi occasione di visitarla personalmente in una visita che feci al Morgan agli Stati Uniti. La Biblioteca è attigua alla sua casa nella trentaseiesima strada. La rivedo ancora col pensiero tutta costruita in marmo bianco, coi due grandi leoni marmorei accovacciati ai due lati dell'ingresso e il gran portone che si somiglia in maestà e robustezza alle antiche porte italiane. La Biblioteca di Morgan fa un'impressione severa, anche troppo severa. Vi si entra per un gran vestibolo a destra del quale si trova la sala d'esposizione. Nel mezzo è un bel tavolo antico, di fronte all'ingresso un camino italiano del quattrocento e sopra al camino un grande arazzo anch'esso quattrocentesco che rappresenta — ironia dell'ornamentazione in casa d'un miliardario — l' « Avarizia » ! Tutt'intorno son scaffali d'acciaio tinti d'una vernice che li fa sembrar di legno. Gli scaffali non toccano il soffitto, ma son tutti posti all'altezza d'uomo sí che non necessitano di scale alla ricerca dei libri. La Biblioteca, naturalmente, è assai ben ordinata, disposta secondo materia, dalla teologia con le Bibbie di tutte le rare e preziose edizioni sino agli incunaboli e gli altri cimeli dell'arte tipografica.

In alto, un ballatoio contiene scaffali con libri di minor pregio. Sul tavolo in mezzo piccole vetrine tengono esposti l'*Evangelo* di Lindau del IX secolo (1), la famosa *Bibbia* a 42 linee di Gutenberg su pergamena, chiamata generalmente *Bibbia Mazzarino,* il celeberrimo *Salterio* di Fust e Schœffer e legature preziosissime specialmente orientali, alcune in metallo, oro od argento, con gemme e pietre di valore. Un'altra vetrina contiene, invece, alcuni antichissimi incunaboli con magnifici margini miniati, tra i quali un esemplare del *Cicerone, Officia et Parodoxa* stampato in Magonza da Fust e Schœffer nel 1465, su 88 fogli in-4°, su pergamena, acquistato a Vienna alla vendita Trau per 45 mila corone (2).

Di fronte all' ingresso vi è una spaziosa sala dove lavorano le bibliotecarie, ed a sinistra si trova lo studio personale con codici, mano-

---

(1) V. *La Bibliofilia*, vol. XI, pp. 165-170: GARDNER TEALL. *The famous jeweled Book of Lindau.* — History and description of one of the most precious books in the world. A supreme example of medieval christian art which has found a home in America. Con due illustazioni che riproducono la legatura.

(2) V. *La Bibliofilia*, vol. VII, pagg. 273-274.

scritti, disegni. La Biblioteca non è pubblica; vi si accede con permesso speciale e non si può visitarla che sotto l'occhio d'una guida.

Narrerò a questo proposito che mi trovai io stesso a far da guida e ad illustrare i tesori della Biblioteca di Morgan, il giorno della mia visita, ad un gruppo di signori di Boston. Con molto stupore della bibliotecaria che m'aveva lasciato solo per un momento io mi disimpegnai magnificamente dell' incarico capitatomi, facendomi onore specialmente nel-l' illustrare il famoso *Polifilo* di cui avevo trovati ben sei esemplari. Sembra che, uscendo dalla Biblioteca, quei signori di Boston vantassero tra loro i benefici della mia erudizione e che il portiere li udisse, perché questo portiere pochi minuti dopo venne a cercarmi per pregarmi umilmente di dire anche a lui precisamente che cosa fosse il famoso *Polifilo,* del quale non aveva mai sentito dare una spiegazione. Fu cosí che mi trovai ad istruire anche il portiere di Morgan!

In quanto a Morgan egli a New York non era soltanto il mecenate e l'amatore di Belle Arti e di Antichità conosciuto in Europa. Lo vidi nella sua vera funzione di finanziere. Passava febbrilmente dal Metropolitan Museum alle Ferrovie. Dava ordini e contrordini. Parlava nel suo studio afferrando ad ogni istante il telefono. Sorpreso un giorno dall'enormità del suo affannoso lavoro, gli domandai:

— Perché vi affaticate tanto?

Egli mi rispose vibratamente:

— Questa non è per me una fatica, è il mio divertimento!

Morgan non diventò un appassionato bibliofilo e ricercatore d'opere d'arte che molto tardi. La sua passione non nacque in lui che negli ultimi dieci anni. Tanto piú è meraviglioso il modo con cui riuscí a soddisfarlo e a concretarlo. I magnifici quattro volumi del catalogo della sua libreria, stampati in soli 120 esemplari e di cui egli volle gentilmente offrirmi una copia, son là a dimostrare tutto quello che Morgan è riuscito ad ottenere in fatto d'edizioni belle e rare, di manoscritti e d'incunaboli, a dimostrare come egli seppe unire all'amor della cultura il fasto della ricchezza (1).

---

(1) Catalogue of Manuscripts and early printed books from the Libraries of William Morris, Richard Bennett, Bertram fourth Earl of Ashburnham, and other sources. Now forming portion of the Library of J. Pierpont Morgan. London, printed at the Chiswick Press, 1906-7. 4 volumi in folio massimo. Con molte tavole in oro e colori fuori testo e numerosi fac-simili intercalati nel testo. (Non posto in commercio). — V. *La Bibliofilia,* vol. X, pp. 310-312 dov'io ne pubblicai una breve recensione dando in succinto una caratteristica del grande bibliofilo ed una idea sommaria delle ricchezze favolose della sua Biblioteca.

Mi fece l'ultima visita nell'aprile dell'anno passato. Tornava allora dall'Egitto e mi telegrafò da Roma annunziandomi la sua visita pel lunedí di Pasqua; ma desiderava vedermi prima a Roma. Vi andai e fui ricevuto con la solita gentilezza da lui e dalla sua sorella, la signora Mary Burns. Conversammo per un'ora e mezza anche questa volta, dimenticandosi egli di tutto l'esercito di postulanti che l'attendeva nei corridoi. Gli parlai allora della mia idea di pubblicare i *fac-simili* dei disegni degli Uffizi, idea che gli piacque molto ed approvò aggiungendo, però, scherzosamente che avrebbe preferito acquistare gli originali! Si contentò tuttavia, dopo aver visto un saggio delle riproduzioni, di sottoscrivere a cinque copie destinate alla sua Biblioteca e ad altri istituti americani. Gli raccontai anche della mia nuova Biblioteca e gliela descrissi invitandolo a venire a visitarla. Egli mi promise che sarebbe venuto appena giunto a Firenze e venne un giorno, di lí a poco, a trovarmi con la sorella nella libreria del Lungarno Acciaioli pregandomi di accompagnarlo alla mia villa di Via Vanini per vedere la Biblioteca che io aveva allora allora inaugurata. Non so dire quanto gli piacque. Volle subito firmarsi nel registro, si mise a leggere le iscrizioni delle pareti, a interessarsi dell'architettura e degli ornati murali che disse ricordargli i mosaici di Ravenna. Osservò tutto: la tavola immensa, i lampadari di ferro battuto e chiese notizie senza fine. Rividi ancora una volta fiammeggiare in lui l'amore della bellezza.

Quelli che sentono come lui questo amore oggi debbono davvero rimpiangere la sua scomparsa e certo la rimpiangeranno piú sinceramente di coloro che in Morgan non videro che il cliente straordinario e specularono sulla sua passione servendosi di lui come d'un incentivo ad attirar compratori al commercio di libri antichi e accender le gare delle aste pubbliche.

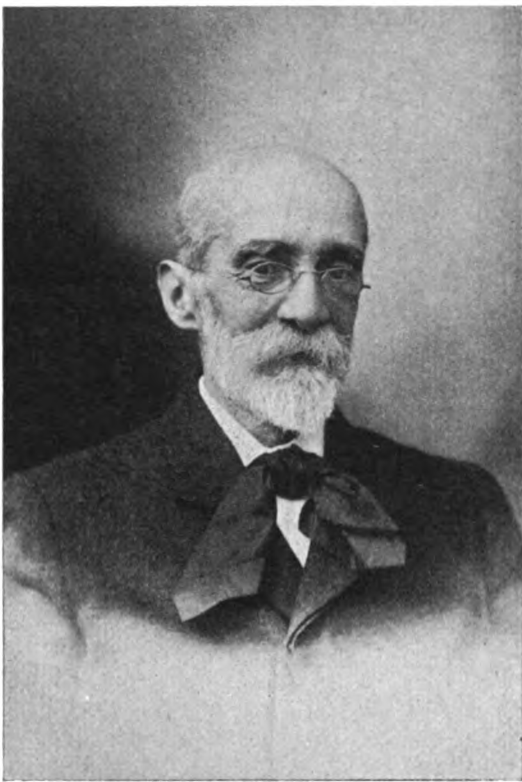
Quel che ci resta da augurare è che le sue raccolte preziose vengano veramente aperte a pubblica utilità, servano veramente a quei fini di cultura che il Morgan non dimenticò mai e che il suo testamento ricorda. Pierpont Morgan è scomparso ma che il frutto prezioso della sua passione, poiché resta, sia pure in America, valga a perpetuare la sua memoria e ad accendere altri entusiasmi eguali al suo.

Firenze, aprile 1913.

LEO S. OLSCHKI.

La Libreria del prof. Emilio Teza donata alla Marciana

Emilio Teza, mancato piú che ottuagenario lo scorso anno, rimase durante la lunga sua vita, consacrata tutta allo studio, avvinto alla gloriosa Biblioteca della sua città natale da un profondo sentimento di affettuosa devozione. Egli anzi fu, da un' intima inclinazione, ad essa attratto in ancor fresca età, e vi fu addetto, durante la dominazione austriaca, quale « aggiunto temporaneo » dal 14 luglio 1858 al 3 agosto 1859. Come e perché ne uscisse (certo, non volontariamente) avrò occasione di far conoscere altrove, pubblicando i documenti



Emilio Teza.

originali che si sono rinvenuti nell'Archivio della Marciana; — qui mi basti ricordare che, malgrado questo episodio — che non dovette lasciare ricordo troppo lieto nel suo animo sensibilissimo — egli serbò sempre vivo affetto alla *sua* Marciana, alla quale inviava, con cura costante, le frequentissime sue pubblicazioni filologiche e letterarie, accompagnandole con dediche curiose ed affettuose, ispirate ad un senso di quasi filiale reverenza. Nell'acquisto di vecchi libri (di cui, specie negli ultimi anni, grandemente si compiaceva) il suo primo pensiero si volgeva alla Marciana, di cui era lieto di poter talvolta accrescere i già insigni tesori. Cosí, a proposito della ‘ arcirarissima ’ edizione della *Erófile* di G. Chor-

tatzes, curata dall'ab. Ambrogio Gradenigo, e uscita in luce nel 1676, scriveva: « A Roma, quando e dove meno era da aspettarselo, mi venne fatto di comperarne un esemplare; e se ne godo io, fino a che non l'avrò donato alla Marciana, parendomi proprio di rimandarlo a casa sua, possono goderne anche gli eruditi » (1).

E talvolta — quasi anticipando quel sentimento di generoso disinteresse cui sono inspirate le sue disposizioni testamentarie — egli faceva alla Marciana doni di pregio eccezionale. Cosí nel 1899 le donò tre frammenti del *Pentateuco,* secondo la lezione dei Samaritani, in pergamena, già appartenuti all'arabista Michelangelo Lanci. Di codesti frammenti, che contengono parti del *Genesi* e del *Deuteronomio,* e che ora formano il cod. *Marc. Or. 226* (*Ebr. 20*), il Teza comunicò poi al R. Istituto Veneto una illustrazione, di cui si conservano alcuni *estratti* (2), ma che non fu mai inserita negli Atti accademici, per volontà dell'autore, e che chiudevasi con queste parole: « Dico della Marciana questi frammenti, perché sono miei e suoi, e a lei ne faccio meschino regalo. Pensando da vecchio a quel tesoro di libri, sento di entrare in un tempio:

. . . . κοὐ λήξω
τοὺς βόσκοντας θεραπεύων »;

riferendo cosí alla Biblioteca di S. Marco le parole di illimitata devozione, che, nella tragedia euripidea, Jone pronunzia verso Apollo (3). Cinque anni dopo, inaugurandosi la nuova sede della Marciana nel Palazzo della Zecca, il Teza pronunziò un breve discorso nell'adunanza 18 dicembre 1904 del R. Istituto Veneto; e fu allora che egli, conchiudendo, preannunziò, per la prima volta pubblicamente, il dono ch'egli avrebbe fatto, dopo la sua morte, dell'intera sua libreria alla Marciana: « Con piú forte compiacenza, che altri non debba sentire, guardo io nella vecchiaia a sí grande tesoro di antica e di novella dottrina: una stanza, sia pur umile, raccoglierà anche i libri che mi furono consiglieri e consolatori nella vita; e che, in altre mani, e davanti ad altri intelletti, spero fruttino di piú » (4).

(1) E. TEZA, *Dalla Erófile di G. Chortatzes,* ecc.; in *Rendiconti d. R. Accad. d. Lincei,* Sc. mor., ser. 5ª, vol. IV (1895), p. 562. Cosí, altrove, a proposito di una lettera di E. de Tipaldo, donata alla Marciana: « Trovo, in un libro comperato di questi giorni, una letterina del Tipaldo: di un uomo buono e operoso, nel quale il sangue greco s'era utilmente commisto all' italiano, e, col sangue, il moto dei pensieri. Poco conta il foglio, ma lo mando alla Marciana come segno, piccino assai, di rinnovata gratitudine alla vecchia matrona e al suo degno custode ». Lettera a me diretta, da Padova, 25 sett. 1911.

(2) E. TEZA, *Frammenti del Pentateuco secondo la lezione dei Samaritani nella Libreria di S. Marco. Nota.* [Venezia, C. Ferrari, 1904], pp. 3, in 8°.

(3) Cfr. EURIPIDE, *Jone,* vv. 182-83, cosí tradotti da Felice Bellotti:

« . . . . e pur mia sorte
Vuol ch'io serva ad Apollo; e fido al dio
Che mi nudrí, sempre servir vogl' io ».

(4) E. TEZA, in *Atti d. R. Istituto Veneto,* vol. LXIV (1904-05), parte 1ª, pp. 52-53. All'esemplare dell'*estratto,* offerto alla Marciana, il T. appose la seguente dedica manoscritta: « Alla Marciana, sua onorata padrona di casa | un umile inquilino. Padova, 14 gen. 1905 ».

Agli stessi sentimenti di generosa modestia sono ispirate le estreme volontà del grande estinto.

Con testamento olografo del 16 novembre 1911, depositato e pubblicato in atti del notaio Gio. Battista Medin di Padova, il prof. Teza, mancato il 30 marzo 1912, dispose quanto segue riguardo alla sua copiosissima biblioteca, ben nota in Italia ed all'estero da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di avvicinarlo:

« Alla Marciana in Venezia lascio tutti i miei libri e tutte le carte scritte « da me, di ogni forma, di ogni età; e cosí pure l'epistolario. Di tutto questo « usi chi vorrà usarne, con benignità e con prudenza. Cose d'importanza, fuori « delle lettere, non c'è nulla. Voglio ancora che in essa Libreria sieno raccolti « quadri ad olio, disegni, schizzi, tanto appesi al muro, quanto nei cassetti. Rac« comando i ritratti, di mio padre (dipinto dal Prof. Politi), di mia madre e di « mia moglie (dipinti dall'Annunziata); è di sua mano anche il mio nel salotto; « e, per questo, ne va tenuto conto ».

E, poco piú oltre, soggiungeva circa il valore della propria raccolta: « Non « sono nato ricco, né ho cercato ricchezze: i quattrini avuti dallo Stato tornano « a lui, alla prima fonte, perché molte e molte migliaia di lire mi costò la rac« colta dei libri ». E soggiungeva con un senso eccessivo, ma squisito, di delicatezza e modestia: « A questo modo mi scemano i rimorsi, se non ho servito, « secondo le mie forze, pienamente a dovere ».

Questa ricca, copiosa e costosa biblioteca occupava infatti quasi tutta la sua abitazione. Nel bell'appartamento di casa Valvassori (Via S. Lucia, 5), ove il compianto Professore era venuto ad abitare nel 1900, dopo la morte della moglie Annunziata Perlasca (agosto 1899), non meno di dodici ambienti (alcuni dei quali abbastanza spaziosi) erano piú o meno occupati da libri: alcuni poi di essi ne erano talmente gremiti (come dimostrano le fotografie, che di alcune stanze, scelte fra le piú caratteristiche, furono prese dal fotografo sig. Pelopida Giacomini di Padova prima di iniziare il trasporto), che non si poteva quasi muover passo senza urtare col piede in uno scaffale, in uno sgabello o in una pila di libri. Libri erano negli scaffali, sopra gli scaffali, sotto gli scaffali, tra uno scaffale e l'altro; libri in *étagères* nel mezzo delle stanze; libri entro i cassetti dei tavoli; libri entro armadi, casse e bauli, destinati a tutt'altro uso; libri sui sofà; libri dovunque. Il ch. prof, Pio Rajna dell' Istituto Fiorentino, già discepolo del Teza nella Università di Pisa, essendosi recato a trovarlo nel settembre 1909 in occasione del III Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, scriveva dopo la sua morte: « Ma una gioia piú intensa, che li faceva ritornare [i suoi antichi scolari dell'Ateneo Pisano] ai vecchi tempi, provavano nel visitarlo nella sua casa di via delle Zattere. Era casa, biblioteca, o magazzino di libri? Di libri era, si può dire, ricolma. Non bastando gli scaffali a contenerli, se n'erano fatte in piú luoghi delle vere cataste, riserbate ciascuna ad una speciale materia. A queste usurpazioni di spazio nessuno piú metteva impedimento, dopo che era mancata Colei, che per un periodo non breve era stata per l'Uomo insigne affettuosa e intelligente compagna. Quante ricchezze erano là accumulate! » (1).

(1) P. Rajna, *Emilio Teza*, in « Marzocco », a. XVII, n.° 14 (7 aprile 1912).

Dei quindici ambienti, di varia capacità, che componevano l'appartamento, tre soli erano senza libri: una stanza da letto, la stanza da ricevere e la sala da pranzo; gli altri 12 erano tutti piú o meno occupati da libri. Ma oltre la quantità dei volumi, altre circostanze contribuivano a rendere piú difficile e laboriosa la consegna. Infatti il materiale librario non si trovava già distribuito ordinatamente in modo che ne riuscisse agevole la consegna; ma esso era collo-



La Libreria di E. Teza a Padova.

cato promiscuamente, talché quasi tutti i palchetti o le masse giacenti a terra e nei piú reconditi ripostigli, contenevano ad un tempo volumi, opuscoli e carte manoscritte, che dovevano pur separarsi, perché la consegna presentasse, in mancanza di un inventario particolareggiato (come certo sarebbe stato desiderabile), almeno una seria garanzia sulla consistenza numerica del legato; cioè di quanti volumi, di quanti opuscoli, e di quanti manoscritti esso risultasse. Gli stessi volumi di una medesima opera o collezione si trovavano talvolta in piú luoghi. Cosí della bella collezione inglese: *The sacred Books of the East* del Max Müller, il Teza possedeva sette volumi (I, XII, XIV, XXV, XXVI, XXXIII, XXXIV), ma essi si trovavano sparsi in scaffali diversi e di-

stanti. Anche delle pubblicazioni del Musée Guimet di Parigi il Teza possedeva varî volumi, essi pure disseminati qua e là per gli scaffali. Adottato pertanto codesto criterio di massima, le operazioni furono quindi disposte in quest' ordine: 1° sceverare le tre sopraindicate specie di materiale (volumi a stampa, opuscoli, manoscritti); 2° collocare i volumi nelle casse, numerandole progressivamente, e contando i volumi contenuti in ciascuna; 3° raccogliere gli opuscoli e raggrupparli in tanti pacchi numerati, per agevolarne il computo, da racchiudersi poi alla lor volta in sacchi, anch'essi numerati; 4° riunire tutta la corrispondenza sparsa in diversi mobili, e tutti i mss. editi ed inediti, gli appunti autografi, ecc., in mobili muniti di serratura, per assicurarne maggiormente la conservazione e l' integrità.

Avendo protratto il trasporto della libreria al 1° luglio, in tale giorno, alle ore 4 pom., entrai nell'appartamento già abitato dal compianto prof. Teza, in compagnia del dott. Alfredo Armellini, notaio ed esecutore testamentario, anche in rappresentanza dell'altro esecutore testamentario sig. Enrico Adorno, assente; della sua signora, Elvira Armellini-Saibante, che assisté il professore nell'ultima sua malattia; e della dott. Ester Pastorello, sottobibliotecaria alla Marciana. Il pomeriggio del giorno 1 fu da me e dagli altri impiegato a riunire, per quanto era possibile, in due mobili muniti di serratura, e precisamente in un *armoire à glace* collocato nella camera da letto del Professore e in un mobile a tiretti di cartone nella anti-sala da pranzo, tutto il materiale manoscritto, che si trovava sparso nelle varie camere e mobili dell'appartamento.

Al mattino del 2 luglio ebbero principio, cogli operai della ditta A. Scolari di Padova (che eseguí il trasporto della libreria per incarico del cav. Antonio De Paoli di Venezia, con cui erasi fissato il contratto), le operazioni di imballaggio dei libri, principiando da quelli che si trovavano nella Sala d' ingresso. I libri venivano tolti dagli scaffali in cui si trovavano, contati, e collocati nelle casse, quanto piú era possibile compatti. Le casse venivano foderate tutte internamente di carta, cosparse di naftalina nel fondo e superiormente, chiuse con legamenti di filo metallico, inchiodate, e munite superiormente di due piombi: l'uno colla leggenda « Eredi Teza, » l'altro colla dicitura « Biblioteca Marciana, Venezia ». Sul coperchio veniva incollato poscia l' indirizzo a stampa, col numero d'ordine della cassa: numero che per maggior chiarezza, veniva ripetuto a grandi cifre sul coperchio stesso e sui fianchi della cassa. Questo il lavoro compiuto per tutti i 12 ambienti recanti libri, per tutte le 292 casse confezionate.

Come ho accennato piú sopra, il sistema che il dotto Uomo seguiva per collocare e ritrovare all'occorrenza i suoi libri, senza aiuto di catalogo (ciò di cui Egli sembrava compiacersi), consisteva nel raggrupparli per materie o per lingue, sempre però subordinatamente alle esigenze dello spazio. Cosí tutte le opere di sanscrito, di armeno, ecc., che egli possedeva in gran numero, si trovavano bensí raggruppate, ma parte in un luogo, parte in un altro. In uno stesso scaffale, come ad es. nel cosidetto « Magazzeno », alcuni palchetti erano riservati alle opere di Filosofia, i rimanenti all'egizio ed al copto. Le opere di letterature indiane si trovavano in gran parte nello Studio, ma anche nel Ma-

gazzeno. Quelle di armeno, pure nello Studio, ma anche nell'Anti-magazzeno. Ricordo a questo proposito, a titolo di curiosità, che nell' « Antimagezzeno » vi era uno scaffaletto a due palchetti, appeso alla parete, destinato esclusivamente al *Roman du Renard,* nelle sue varie redazioni, francesi, tedesche, italiane ecc. (argomento di cui il prof. Teza ebbe ad occuparsi piú volte); e nel cosidetto « Magazzeno », un intero baule in pelle scura, pieno di opere



La Libreria di E. Teza a Padova.

in lituano o sul lituano. E cosí dovunque, e per qualsiasi classe di libri. Ora, vista l'opportunità di non aggiungere a quel bel disordine, un disordine anche peggiore; e di conservare, per quanto almeno era compatibile coll' urgenza e colle esigenze del trasporto, quelle grandi partizioni per materie o per lingue che all' illustre Donatore era piaciuto dare alla propria libreria, e che avrebbero potuto agevolare anche il futuro riordinamento di esse, pensai di formare un elenco delle casse, in cui si collocavano a mano a mano i libri, indicando, accanto al numero di ciascuna, non solo il quantitativo dei volumi in essa racchiusi, ma anche la materia o la lingua, cui essi appartenevano. In tal modo l'elenco può servire di guida a ritrovare, anche prima che la raccolta abbia un

completo e definitivo assetto, alcune determinate classi di libri, che piú occorra consultare.

La copiosa e svariata suppellettile che costituisce questa importante raccolta può distinguersi in tre grandi classi: La 1ª comprende opere di coltura generale, amando il compianto professore di occuparsi degli studi più svariati, come egli stesso riconosceva, adottando il motto: *Labore et inconstantia,* che si leggeva sulla porta del suo Studio. Appartengono a questa classe, opere di storia, letteratura nel senso piú lato, *folk-lore,* geografia e viaggi, storia delle scienze naturali e della medicina, filosofia, teologia, ecc.

La 2ª classe (di gran lunga superiore per numero e per importanza alle altre due, e che costituisce il vero nucleo principale della libreria), abbraccia una quantità enorme di opere e di opuscoli di filologia nel senso piú lato, e piú particolarmente di linguistica, che fu il campo in cui piú largamente e piú profondamente si esercitò il suo ingegno acuto e versatile. L'esame e lo studio dei manoscritti lasciati dal celebre poliglotta Giuseppe Mezzofanti, e conservati nella Biblioteca Comunale di Bologna, — studio ed esame ai quali egli si consacrò negli anni in cui fu professore nell'Ateneo Bolognese, — contribuirono probabilmente non poco a volgere di buon'ora la sua mente agli studi linguistici, nei quali doveva poi conseguire fama mondiale. Cosí avviene che codesta classe di opere è di tutte la piú ricca e la piú importante, in quanto contiene un numero sterminato di Dizionari e Vocabolari di tutte le lingue e dialetti, anche di quelli che solitamente, per la loro mole, non si trovano che nelle grandi biblioteche, come il *Thesaurus graecae linguae* dello Stefano, il *Thesaurus linguae latinae,* che si pubblica attualmente in Germania, ecc.; collezioni di testi; edizioni commentate di classici, sopra tutto greci, fra i quali emergono particolarmente belle raccolte speciali riguardanti Omero e Pindaro, i Tragici e i Comici Greci, Platone, ecc.; studi ermeneutici ed illustrativi, lessici di speciali autori, ecc.

La 3ª e ultima classe, infine, comprende la parte piú caratteristica della libreria, cioè la serie di testi orientali, dei quali il professore fu assiduo e insigne studioso. Questa parte, come quella che abbraccia opere stampate esclusivamente in lingue note a ben pochi, interesserà un numero assai ristretto di studiosi, ma sarà pur sempre un ricco materiale per studi futuri, ed un prezioso e singolare ornamento della biblioteca che l'accoglie. Le due serie piú copiose di testi orientali comprendono il sanscrito e l'armeno; ma non mancano opere in moltissime altre lingue orientali, come in cinese, giapponese, coreano, tibetano, singalese; ed in lingue europee, e specialmente nell'ungherese e nel finnico.

Fra le collezioni, od opere di consultazione, piú importanti, ricorderò: *Sacred Books of the East* del Max-Müller (non completa); le serie dei testi editi dalla *Pâli Text Society* (completa); collezioni delle opere dello Shakespeare e di Goethe (edizione di Weimar); la splendida edizione dei *Miracles of the Virgin Mary* (*Miss. Lady Meux*), superbamente rilegata; il *Corpus Reformatorum* di Brunswick, e molte opere riguardanti Calvino e la Riforma, ecc. Fra le opere piú notevoli per rarità o singolarità di esemplari, accennerò: la rara opera di Gabriele Rossetti, *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma* (Londra, 1832), con dedica autografa dell'autore « All'affezionata sua moglie Francesca Rossetti » (7 febbraio 1832), e colla firma autografa di W. M. Rossetti (1894), ni-

pote dello scrittore; un esemplare della *Vita e lettere di V. Alfieri*, pubblicate dal Teza (Firenze, Le Monnier), con un foglio di stampa, che contiene il passo integro di una lettera, che in tutti gli altri esemplari fu mutilato; ed altre opere interessanti, di cui l'urgenza incalzante della consegna non mi lasciò agio sufficiente a prender ricordo. Ma un ricordo specialissimo meritano le numerose opere postillate dal Teza, le quali, mentre sono documento della infaticabile sua operosità e del sapiente uso che seppe fare di tanti tesori raccolti, possono offrire materiali utilissimi di studio e di raffronto ai venturi. Alcune di codeste opere, tempestate di annotazioni in tutti i margini ed interfogliate, come un Dizio-



Trasporto della Libreria Teza a Padova.

nario Armeno ed un Dizionario Pracrito, ch'Egli teneva sempre accanto al proprio scrittoio, hanno addirittura l'importanza ed il valore di veri manoscritti.

Cure non minori richiesero gli opuscoli, i quali (come ho già accennato) non si trovavano insieme raccolti, legati in volumi miscellanei, o racchiusi in buste (come si usa ordinariamente); ma erano sparsi un po' dovunque, e generalmente annessi alle opere di soggetto affine, o del medesimo autore. Essendo codesto sistema incompatibile colle esigenze della consegna, si dovettero raccogliere insieme tutti gli opuscoli; distribuirli un po' per formato; formarne pacchi di 25 o 50 opuscoli caduno; numerare separatamente le serie dei pacchi da 25 e di quelli da 50; e racchiudere poi codesti pacchi in sacchi, pur essi numerati progressivamente. Si ebbero cosí:

1) una serie di 248 pacchi da 25 opuscoli ciascuno:	opuscoli	6200
2) una serie di 62 pacchi da 50 » »	»	3100
	Totale	9300

A queste due poi si aggiunsero:

3) una serie di spezzature o frammenti di Periodici od Atti Accademici in n. di 52 pacchi.
4) una serie di Cataloghi librari, compresi in 26 pacchi, scelti nella enorme quantità che il Professore aveva conservata, dando la preferenza ai Cataloghi meno ovvii, o piú pregevoli: come, ad es., a quelli di libri o mss. Orientali.

Nella serie degli opuscoli un' importanza speciale hanno poi gli esemplari delle numerosissime pubblicazioni glottologiche, filologiche, letterarie e poetiche del prof. Teza, quasi tutte assai rare, perché, o estratte da Atti Accademici o da Periodici, o impresse in ristrettissimo numero di copie, che Egli distribuiva solo a pochi amici e colleghi. Di codeste pubblicazioni si rinvennero due ripostigli, nella stanza detta « Cavour » da un ritratto del Cavour ivi appeso, e nel passaggio tra questa stanza e l'Anti-chiesetta, letteralmente gremiti; ma molti altri esemplari si raccolsero un po' dovunque per l'appartamento, in modo da formarne una serie assai ricca, che potrà, fra altro, servire a compilare una completa ed esatta bibliografia degli scritti numerosissimi e dispersi del dotto Glottologo. Una singolarità poi di codesta serie è che essa comprende anche alcuni scritti (e specialmente versi suoi, originali e tradotti), stampati, ma inediti: rimasti, cioè, sempre allo stato di bozze, perché pentimenti sopraggiunti trattennero l'Autore dal pubblicarli. Questa serie di pubblicazioni Teza comprende:

1) 25 volumi legati, miscellanei, formanti la raccolta quasi completa de' suoi scritti, dal 1860 alla vigilia della sua morte, da lui stesso ordinata, e di cui ogni volume è contraddistinto, anziché da un numero d'ordine, da un motto latino; in tutto	opuscoli	250
2) n. 146 pacchi, di circa 50 opuscoli ciascuno	»	7300
	Totale	7550

Una parte assai pregevole della libreria era pur quella rappresentata dai manoscritti, i quali possono nettamente distinguersi in tre gruppi: 1° Manoscritti autografi di studi glottologici, filologici, letterari, poetici, ecc., editi ed inediti; 2° Manoscritti diversi (non spettanti al Teza); 3° Corrispondenza.

I manoscritti lasciati dal prof. Teza sono copiosissimi, come la sua biblioteca, e riguardano, come questa, gli argomenti piú svariati. In gran parte però codesti manoscritti non sono compiuti, e non rappresentano purtroppo che il principio di studi, dei quali si desidera invano la prosecuzione. Ma tale fu, e si mantenne sempre l'indole del Suo spirito singolarissimo. Ringraziandolo del dono di quindici Sue memorie od opuscoli, Gaston Paris gli scriveva (19 agosto 1888): « Assurément je regrette et regretterai toujours que Vous n'appliquiez pas de si rares facultés et un tel trésor de science à une œuvre considérable qui Vous mettrait du coup pour tout le monde au rang où Vous mettent ceux qui Vous connaissent; mais ces pierres rares, si curieusement choisies et si habilement taillées, ont un mérite à part, qui les rend singulièrement précieuses ».

Pochi soltanto sono manoscritti di studi già pubblicati. Indico, a titolo di saggio, il semplice titolo di alcuni che mi vennero a mano:

Vitae Patrum (in armeno ed in greco). *Sui Canti Armeni. Armeno volgare. Documenti relativi ai PP. Armeni in Pisa. Sulla religione dei gentili Armeni. Metrica Armena. Il Breviario della Chiesa Armena. Gli apocrifi del Nuovo Testamento stampati in Armeno a S. Lazzaro. Traduzioni dal Râmâyana e dai Purânâ. Indica. La serie delle Stagioni di Kâlidâsa. Di Cianachio minore, poeta Indiano. Sentenze Tibetane. Giunte alla Grammatica del Lambrick, tolte a quella di Giacomo Charter. Osservazioni sulle lingue Indo-Cinesi. Mangese. Cambogiano e Siamese. Zendo. Magiaro, Finnico ed Estoniano. Indice lessicale comparativo della lingua Dobu e della lingua Motu. Vangelo di Giovanni in Mongolo. Casmiriano. Telingo. Zingaresco. Celtico. Gondi. Pâli. Di Giovanni Mandacunense. Note su Giorgio Pisides. Vita S. Patris*



Trasporto della Libreria Teza a Venezia.

nostri Hilarionis. Il Ciclope, tradito da Ulisse Itacense, onorato di armoniosi versi da Euripide Salaminese, e nuovamente tradito e derubato da E. Teza veneziano. Alessandreide. Codice Correriano. Tristano. Lancillotto. Noterelle per illustrare il Lancillotto in prosa. Cataloghi di Poesie Provenzali. Note sul Libro di Sidrach. Renardo e Lesengrino. Guerino. Sonetti attribuiti a Pico della Mirandola. Catharinus Dulcis. Antologia Spagnuola. I Sette a Tebe. Fra Paolo Sarpi. Caterina Ferrucci. Alastor (versi). *I Borgia, scene drammatiche* (trad. dallo Swnburne). Traduzioni da A. de Musset. Butler (N. Murray), Preside dell'Università di Columbia, *Filosofia* (discorso, trad.). *Varietà linguistiche,* e molti versi originali e tradotti, editi e inediti. Tre manoscritti meritano poi un ricordo speciale: Un volume manoscritto, in brochure, di pagine 251 num., ha per titolo: * *Fausto di Giovan-Lupo Goethe. Traduzione di Didimo Nepote. 1859.* È una traduzione completa ed inedita del *Faust,* in versi, fatta dal Teza in età di 28 anni. Un altro ms. è intitolato: *Can-*

zoni popolari greche, raccolte da Spiridione Zambeli e tradotte da Didimo Nepote (1859). Parte I. Canzoni guerresche. Canti popolari. Memorie storiche e critiche. Infine, un fascicolo intitolato: *Biblioteche. Marciana. Laurenziana,* contiene studi e appunti presi su codici di queste due biblioteche, nel tempo in cui Egli fu ad esse addetto.

Dei Manoscritti vari, non spettanti al Teza, ma ritrovati nella sua libreria, ricorderò: cinque rotoli membranacei, contenenti manoscritti liturgici ebraici; — Fr. Spiegel, *Glossarium Praticum e fabulis Indicis concinnatum* (acquistato dal Lüneburg, nel 1902); — *Lettera istorico-critica sulla lingua e sulla letteratura armena;* — *Observations on the alphabetical System of the language of Arvâ and Râchain;* — *Album di alcuni primari scrittori di Storie Padovane.* — *Ricordo del Casalegre all'amico V. Andolfatto, Rettore del Cimitero Comunale di Padova (1878)*, con ritratti; — *Album biografico di alcuni Scrittori di cose Padovane, redatto per cura del S. Francesco Bettio (1878)*, con ritratti; ed un quadro in cui il prof. Teza aveva disposto, sotto vetro, alcuni autografi piú preziosi: una lettera del Foscolo, una di P. Giordani, un biglietto di Silvestre de Sacy, la firma di Jacopo Grimm, ecc.

Si rinvenne pure, al completo, la sua corrispondenza, per la massima parte ordinata alfabeticamente per scrittori; dalle lettere della madre al Teza fanciullo, della sorella, della moglie, e degli altri famigliari; sino alle lettere di congratulazione, ch'egli ricevette da ogni parte negli ultimi mesi, pei nobilissimi versi da lui composti per la spedizione libica. Di questa copiosa corrispondenza fu fatta necessariamente una cernita, in concorso col nipote ed erede sig. Enrico Adorno (13 luglio), allo scopo di separarne tutte le lettere di carattere intimo (e precisamente della madre, della sorella Amelia Teza ved. Canella, del cognato Costantino Canella, e dei nipoti Adorno e Fontebasso), che vennero riconsegnate alla famiglia. Delle altre lettere, che si riferiscono piú propriamente agli studi filologici del Teza, e alla sua carriera scientifica, una parte cospicua (e precisamente quella dei corrispondenti stranieri defunti, fra cui alcuni nomi bellissimi) era già stata consegnata alla Marciana dal prof. Teza, mentre egli era ancora in vita (1). Tutte le altre si rinvennero in vari mobili dell'appartamento, e particolar-

(1) Ecco la lettera colla quale il prof. Teza mi trasmetteva, pochi mesi prima la sua morte, questa parte — la piú notevole — della sua corrispondenza letteraria: « Come Ella desidera, caro amico, prego il Rettore a mandarle i manoscritti. Non ho scelto che lettere di defunti; meno il Tommaseo e l'Ascoli, di stranieri.

Vedrà nomi molto conosciuti, quasi tutti di orientalisti. Se per qualcuno vuole schiarimenti, li darò. Noti che dei Gabelentz le vengono davanti il padre (Conon) e il figliuolo (Georg); e cosí dei Paris (Paulin, Gaston).

Nelle lettere del Tommaseo una ce ne deve essere, con accenni a vita molto intima della Mia Signoria; ma non distruggo nulla: tanto il passato è passato.

Di una che parla di cose politiche una metà fu dall'autore stampata nel *Secondo esilio.* Quella sulla *Pena di morte,* che è un trattatello, non volli mai darla al pubblico, benché ne avessi il diritto, per non far dispiacere all'amico Gabba.

In manus tuas, domine (col *d* piccolo).

Padova 8 Ott. 1911. Suo aff. E. T.

P.S. — Credo bene aggiungere lettere di una brava donna [Caterina Franceschi Ferrucci]; perché non è bene che l'uomo resti solo, e troppi vengono tutti assieme costà. Di lei avrà presto altre lettere: molte familiari, specialmente alla mia povera moglie. Ma per ora viene il saggio.

mente in un armadio chiuso dell'Anti-chiesetta. In questo copioso carteggio, emergono su tutti due nomi gloriosi per l'Italia: Niccolò Tommaseo (1) (di cui si hanno 78 lettere, delle quali alcune assai interessanti), e Graziadio Isaia Ascoli (di cui se n'hanno 70, tutte di argomento glottologico). Degli altri corrispondenti piú illustri ricorderò; fra gli stranieri: Ernesto Renan, Paulin e Gaston Paris, Barthélemy-St. Hilaire, Léopold Delisle, Camille Chabaneau, Louis-Lucien Bonaparte, Adolfo Mussafia, Adolfo Gaspary, Edéléstand Duméril, Georg von Gabelentz, Theodor Benfey, Karl Bartsch, Edouard Buschmann, Reinhold Köhler, Karl Zangemeister, Henry Yule, Carlo Halm, Max-Müller, Valentin Rose, D. Detlefsen, Giorgio Curtius, Julius Brakelmann, Hermann Brockhaus, Theodor Aufrecht, A. C. Swinburne, ecc. — E fra gli Italiani (oltre i due sopra nominati): Pietro Del Furia, Francesco Fiorentino, Francesco Caffi, Paolo Fambri, Francesco Bonaini, Giuseppe Canestrini, Ruggero Bonghi, Isidoro Carini, Fausto Lasinio, Celestino ed Ernesto Schiaparelli, Roberto Ardigò, Alessandro D'Ancona, Isidoro Del Lungo, Pio Rajna, Ernesto Monaci, Guido Mazzoni, Francesco Flamini, e quasi tutti i suoi colleghi dell'Università di Padova. Si rinvenne pure un manipolo di lettere inedite del Carducci, di cui il Teza fu non solo collega nello Studio Bolognese, ma amico ed estimatore sincero, come è dimostrato da una pregevolissima raccolta di antiche rare edizioni sparse di versi Carducciani, da lui messa assieme, e racchiusa in una grossa custodia di cartone, rinvenuta nella sua libreria, e che contiene, fra altro: la prima edizione dell' *Inno a Satana* (Italia, a. 2618 dalla fondazione di Roma), con dedica autografa; — *XIV Maggio MDCCCLXV* (Firenze 1865); — *Sonetto al cav. Giovanni Capellini* (1866); — *Poesia per nozze Buonamici-Tribolati* (Firenze, 1864); — *Le Nozze. Idillio* (Bologna, 1864), ecc. Mesto ricordo: nel cassetto dello scrittoio, su cui il dotto filologo piegò la testa pensosa sino agli ultimi giorni, entro una busta listata a lutto, coll'indirizzo: « Illustrissimo Prof. Emilio Teza », si trovarono due foglie di corone mortuarie con questa memoria: « Bologna, 19-2-'07. Foglie delle corone di Margherita di Savoia, e delle città di Roma e Trieste inviate a Giosuè Carducci. In memoria della veglia ultima fatta dagli studenti. *Giorgio Pullé* ».

Altre pregevoli memorie e documenti della sua carriera scientifica si rinvennero, fra cui i manoscritti degli studi cui attese negli ultimi mesi del 1911 e nei primi due del 1912. Oggetto degli studi del dotto Glottologo negli ultimi giorni di sua vita fu il gallese: e sul suo scrittoio fu rinvenuta una traduzione gallese della Bibbia, postillata e ripiena di fogli intercalati manoscritti, e poco distante un fascicolo di appunti: *Studi di grammatica gallese. Autunno del 1911.* Poco lungi: *Atene. Celebrando l'Università Ateniese l'anno settantesimoquinto del-*

(1) Un altro manoscritto Tommaseiano *Del numero* (mi avvertiva il ch. sen. Isidoro Del Lungo, con sua lettera 14 settembre 1912) deve ora trovarsi nella sua Marciana, venuto con la preziosa suppellettile del Teza. Lavoro estetico, o di stilistica che s'abbia a dire, che il Teza pensava non potersi pubblicare se non lavorandoci sopra.... Quale esso sia, rispetto agli studi attuali, il lavoro del Tommaseo.... è documento letterario, che ha pregio dalla sua forma originale e genuina: documento dei tempi, documento dello scrittore e pensatore ». Senonché questo pregevole manoscritto non fu da me, né da altri, rinvenuto nella frettolosa cernita della consegna, e mi giova augurare che un esame più attento delle carte teziane — quando esso potrà farsi — ne renda possibile il rinvenimento.

l'operosa sua vita (*9 febbraio 1912*) (stamp.). — *Il malato. Traduzione di A. Chenier* (*febbraio 1912*) (ined.). — *Saggio di capricci senili.* (*Gareggiando con V. Monti*) (5 gennaio 1612) (Iliade, III. 418-46).

Fu pure rinvenuto l'indirizzo di omaggio presentatogli, colle firme dei colleghi dell'Università di Padova, *nel cinquantesimo anniversario della sua elezione a Professore nello Studio Bolognese,* insieme *a una piccola raccolta di libri forse cari a lui, profondo scrutatore, interprete vivace del linguaggio e del pensiero d'ogni età e d'ogni popolo* (*26 settembre 1910*); nonché, insieme riunite, un fascetto di lettere di congratulazione e di augurio rivoltegli da colleghi, amici, ammiratori, nella stessa occasione. Si trovò pure la raccolta completa dei decreti e diplomi riguardanti la sua carriera scientifica; — il diploma di *Doctor honoris causa* dell'Accademia delle scienze di Budapest conferitogli nel 1896, in pergamena, rilegato splendidamente in pelle, colle iniziali E. T. sul piano anteriore, e racchiuso in custodia; — la targhetta in bronzo offertagli nel 1891 dall'Accademia dei Lincei coll'epigrafe: *Regia Lynceorum. Academia* | *An. A. Societate. Instituta. CCLXXXVIII.* | Aemilium Teza | *Inter. Sodales. Suos. Italicos. in Classem Disciplinarum. Historicarum. Philologicarum. Et Moralium. Adscriptos. Ultro Accivit. Parta. Nominis. Fama. Collegium. Condecorari. Expetens. Eadem. Augurata. Novis. Ingenii. Monumentis. Communia Studia. Aucturum.* ||

Gratulans. Sodali. Optatissimo. | *Franciscus. Brioschi. Lynceorum. Princeps* | *Incisam. Societatis. Tesseram. Mittit.* | *Romae VIII ID. Aug. A. C. MDCCCXCI.*

Petrus Blaserna }
Aloysius Ferri } *Ab. Actis*

In omaggio alla volontà del Defunto, furono pure raccolti, e riuniti in una cassa, sei quadri ad olio, raffiguranti ritratti di famiglia, e collocati in vari ambienti, e precisamente: 1) ritratto dei Genitori del prof. Teza, dipinto da Gaspare Politi; 2) ritratto del prof. Teza, dipinto dalla moglie Annunziata; 3) ritratto della Moglie, dipinto dalla stessa; 4) ritratto del Padre, dipinto dal Politi; 5) ritratto della Madre, dipinto dallo stesso; 6) autoritratto del Politi.

L'amore indefesso allo studio che infiammò tutta la vita il dotto Poliglotta era tale, che le decine di migliaia di volumi, onde aveva empito tutta la casa, sembravano ancora cibo insufficiente al Suo spirito, sempre alacre e pronto. Cosí gli avveniva di richiedere spesso libri e manoscritti in prestito a biblioteche o ad amici. Ma la molteplicità degli studi, a cui attendeva contemporaneamente, e la quantità dei volumi ch'egli possedeva era tale, che Egli spesso ritardava la restituzione delle opere prestategli, o non riusciva facilmente a ritrovarle, se richieste. Cosí avvenne che quando Egli mancò di vita, e si seppe che la sua libreria era destinata alla Marciana, alcune biblioteche e non pochi amici Suoi si affrettarono a farle conoscere i titoli delle opere da essi date in prestito al prof. Teza, pregando che ne fosse curata la restituzione, prima che si addivenisse alla consegna del legato. Com'era da aspettarsi, molte delle opere in tal modo segnalate alla Marciana furono, un po' alla volta, rinvenute e restituite ai rispettivi proprietarî; e non è a dubitare che anche quelle non rinvenute durante la consegna, si troveranno, quando le opere verranno con agio esaminate e catalogate.

Questo, sommariamente, il lavoro compiuto in soli tredici giorni, poiché dei sedici giorni impiegati nella consegna il primo fu dedicato alle operazioni preliminari, e due, festivi, furono concessi ad un riposo, che, piú che meritato, poteva dirsi indispensabile, tanto pegli operai, quanto pei miei collaboratori.

Ma di questa congerie di volumi, di questa ricca miniera per ogni genere di studi, letterari, filologici, demo-psicologici, glottologici, biblici, ecc., non esiste neppure una sola scheda: a tutto suppliva la memoria tenace e sicura di Chi da lunghi anni l'aveva formata per proprio uso esclusivo. Grave è quindi, per tale rispetto, l'assunto di chi ne ha raccolto la cospicua eredità. È strettamente necessario che tutto questo ricco materiale sia, nel piú breve tempo possibile, registrato e messo a disposizione degli studiosi; bisogna che quello, che fu il patrimonio intellettuale di un solo, divenga in breve patrimonio di tutti; e questo sarà l'omaggio piú sincero e durevole che possa rendersi alla Sua memoria, il migliore e piú degno ricambio alla signorile Sua liberalità.

Voglia quindi S. E. il Ministro, come rappresentante dello Stato che ha raccolto una eredità cosí ragguardevole, far sí che non vengano negati, o troppo inadeguatamente accordati, quei mezzi di uomini e di denaro, che si renderanno necessari per dare ordinamento soddisfacente ad una sí preziosa e svariata raccolta: una delle piú notevoli senza dubbio, per quantità e qualità, fra le librerie private italiane del sec. XIX.

CARLO FRATI.

Essai de Bibliographie du Songe de Poliphile

Οὐδὲν γὰρ τῶν ἀπὸ τῆς τέχνης φαῦλον
Car rien dans la science n'est méprisable.
CHRYSOLORAS.

Peu de livres sont à la fois plus célèbres et moins connus que le roman de Poliphile. Car soit qu'ils aient voulu se venger ainsi de la peine qu'ils avaient éprouvée à lire son jargon latinisant, soit plutôt se justifier de n'en avoir rien fait, presque tous ceux qui ont eu à en parler, l'ont fait avec le dernier mépris: cependant ils ne laissent pas de tenter d'en pénétrer le secret, et depuis plus de quatre siècles, vaincus malgré leur ressentiment contre le roman lui même, par la beauté des illustrations, bibliophiles et érudits reviennent à cet étrange et précieux monument de la Renaissance.

Ce n'est donc pas en traitant d'un tel livre que nous avons soit à nous excuser de venir l'étudier à notre tour, soit au contraire à justifier que nous nous en occupions. Mais en retour il ne manquera pas d'y avoir, outre les personnes qui fuient d'avance toute espèce d'étude érudite, quelques autres, qui, sans avoir une telle prévention, trouveront cependant notre bibliographie assez inutile dans le compte-rendu qu'elle cherche à donner aussi complet que possible de textes plus particulièrement anciens et dont les auteurs n'ont ou pas eu le Poliphile

entre les mains, ou même n'en ont parlé souvent que d'après une assez vague tradition. Mais qui examinera la question avec plus d'habitude critique verra facilement qu'aucun de ces textes n'est méprisable pour l'érudit. Tous ces textes réunis et disposés chronologiquement forment en effet ce qu'on pourrait appeler l'histoire de la fortune de Poliphile depuis le XVI[e] siècle jusqu'à la période contemporaine où un effort sincère a été enfin tenté pour arriver à une conception claire du livre et de son auteur. Mais cette critique moderne, née pour ainsi dire de la thèse d'Ilg et de l'appel de Benjamin Filon en 1879, se trouve précisément en présence d'un grand nombre d'affirmations et d'opinions, de dates même et de faits rapportés par des auteurs graves et qui, s'ils ne se contredisent pas toujours, n'en donnent pas moins lieu à des conclusions divergentes : en sorte qu'il ne faut pas s'étonner, si, au milieu de ces difficultés, la question poliphilienne n'a pas encore fait les progrès qu'on eût pu attendre de la valeur de ceux qui s'en sont occupés.

En permettant au contraire de retrouver facilement la première origine et le premier témoin de chaque allégation et en contribuant ainsi a débrouiller et à éclaircir le problème du Poliplile, ce n'est pas seulement l'érudition littéraire qui y gagnera, mais le bibliophile averti, les amateurs, et en général toutes les personnes de goût qui pourront y trouver de nouvelles manières de s'intéresser au songe amoureux de F. Colonna.

Il arrive en effet que les érudits sont loin d'être assez indépendants des modes qui règnent en littérature comme ailleurs, pour pouvoir examiner à loisir tous les côtés d'un sujet et servir ensuite de guides à ceux qui aiment les belles-lettres. Ainsi personne n'est jamais venu au livre de Colonna avec l'intention de l'explorer complètement. Du reste, sans compter la difficulté de la langue, si François Colonna avait été tout ensemble philosophe, érudit, antiquaire, architecte, botaniste et géographe, s'il avait réuni dans son roman la préciosité à la licence, il ne pouvait attendre de ceux qui le liraient une universalité aussi compréhensive et dès la première édition, ceux qui patronèrent son livre eurent soin d'avertir les différentes sortes de lecteurs que chacun pourrait y trouver ce qu'il aimait particulièrement : remarque vraiment funeste, et qui n'ayant que trop été écoutée, fut si nuisible au renom de Colonna, en faisant que les érudits des différentes époques n'eurent jamais le même objet en étudiant le Poliphile, et que plutôt que d'un seul livre, on croirait, à les lire, qu'ils traitent d'un grand nombre d'ouvrages tout différents.

Mais si l'on peut ainsi se plaindre de la tyrannie de la mode régnante, d'un autre point de vue il faut reconnaître qu'elle seule fait que tout naturellement les questions se sérient et viennent à subir l'une après l'autre un examen sérieux : avantage considérable et auquel il ne manquera rien si comme nous désirons le faire ici, on remet de temps en temps sous les yeux des amateurs, l'ensemble de ces travaux.

Pour atteindre notre premier but, qui est de servir a l'érudition poliphilienne nous n'avons donc pas craint d'observer une certaine minutie dans le détail, et ou contraire pour satisfaire au second, qui est d'intéresser les amateurs eux-mêmes nous avons multiplié les aperçus et même donné tout au long les morceaux capitaux dans l'histoire de la fortune de Poliphile. D'autre part

tout en réunissant tout de suite au début la série des éditions et traductions du Songe, nous avons divisé pour le reste les quatre siècles d'érudition poliphilienne en plusieurs périodes selon qu'elles nous paraissent mieux correspondre à cette succession d'interêts que le Poliphile connut.

En remontant le temps, une première période était bien facilement perçue, et c'est la moderne, où la principale attention des amateurs porte assurément sur les illustrations elles-mêmes. Plus en arrière au contraire c'est l'architecture dans le Poliphile qui semble arrêter davantage les esprits et il est à noter, que les deux traductions qui caractérisent chacune de ces deux périodes sont l'une d'un architecte (Legrand en 1804) et la deuxième d'un bibliophile (Popelin, 1883). Avant la période architecturale que nous fixerons à peu près de Temanza à P. Selvatico (1773-1847) toute une série d'études purement historiques et d'érudition littéraire forme un groupe assez distinct de 1699 à 1773.

Restent les deux siècles précédents que nous n'avons pas jugé bon de diviser, car au lieu de séries successives on a plutôt l'impression que des traditions, qui varient selon les auteurs de telle ou telle classe, y marquent des séries parallèles comme nous le verrons (1).

I^e^ PARTIE

Série des éditions et des traductions.

1. - Editions.

1499.

Editio princeps. Venetiis. Aldus Manutius. 1499 mense decembri.

234 ffnc.; caract romains 2 grandeurs (types 2 (Ongania 35) et 8 de Proctor) et car. grecs; 39 ll.; le 1° cahier de 4 ff. signé de chiffres et signat. a-z. A-F par 8 ff. excepté y qui en a 10 et F qui en a 4; init. gravées plusieurs grandeurs; gravures; in folio.

fnc 1 r° titre: HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI VBI HV | MANA OMNIA NON NISI SOMNIVM | ESSE DOCET. ATQUE OBITER | PLV-RIMA SCITV SANE | QUAM DIGNA COM | MEMORAT. | * * * | * * | * | CAUTUM EST, NE QVIS IN DOMINIO | ILL. S. V. IMPUNE HVNC | LI | BRUM QVEAT | IMPRIME | RE.

fnc. 1 v°, epître dédicatoire: Leonardus Crassus Veronensis Guido Illustriss. Duci Urbini S. P. D. | *plus bas:* CVM Semper Dux.... *cette epître finit au fnc. 2, signé 2 r. l. 3 et est suivie de deux pièces de vers:* 10. Bapt. Scythae carmen

---

(1) Nous avertissons tout de suite le lecteur que nous avons cru devoir omettre dans notre bibliographie la série des histoires de la littérature italienne qui toutes, naturellement, contiennent un mot ou deux sur le Poliphile, sans ajouter quoi que ce soit à la connaissance du sujet: n'ayant fait d'exception que pour la première, à savoir celle de Tiraboschi dont l'opinion était trop caractéristique pour ne pas être relevée.

ad clarissium | Leonardum Crassum artium.... *explicit:* Patrem Poliphilus, Jovemque Crassus. | . *L, 24:* Anonymi elegia Ad Lectorem | *en 27 distiques, incipit:* Candide Poliphilum narrantem Somnia lector, | .... *explicit au v°:* Non libri culpam crede, sed esse tuam. | Finis. *fnc. 3 r°, prologue:* Lector se tu desideri intendere brevemente quello che in questa opa. se cõ | tiene, sapi che Poliphilo.... *fnc. 3 v. pièce de vers en terza rima, incipit:* LEOnardo Crasso mio doctor verendo | .... *fnc 4 r°, l. 41 explicit:* quella emendando se la fia incorretta. finis. *fnc. 4 v.°:* Andreas Maro Brixianus | *pièce de 4, plus 2, distiques, incipit:* cujus opus dic Musa, nomen est, octoq; sororum. | vestrum?... *explicit:* pervigilare facit docta per ora virum.

fnc. 5 r.°: POLIPHILI HYPNEROTOMACHIA VBI | HVMANA OMNIA NON NISI SO | MNIUM ESSE OSTENDIT, AT | QVE OBITER PLVRIMA | SCITV SANEQVE (1) | DIGNA COM | MEMO- | RAT | * * * | * |

fnc. 5 v.°: POLIPHILVS POLIAE. S. P. D. | *Plus bas:* MOLTE FIATE POLIA COGITANDO CHE | gli antichi auctori.... *fnc. 6 signé aii r.° texte:* POLIPHILO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTO | MACHIA AD DESCRIVERE ET LHORA (2), ET IL TEMPO QVANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITRO- | VARSI IN UNA QVIETA ET SILENTE PIAGIA, DI- | CVLTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVEDUTO, | CON GRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET | OPACA SILVA. *Plus bas:* HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI. *Plus bas:* AVRORAE DESCRIPTIO. | *Plus bas:* PHOEBO in QVEL HORA MANAN | do, che la fronte di Matura Leucothea....

fnc. 190 (z 10) r.° l. 4: FINIS DEL PRIMO LIBRO DILLA | HYPNEROTOMACHIA | DI POLIPHI | LO | (3) | * | * | *fnc. 190 v.°, blanc. fnc. 191, signé A r.°, deuxième partie:* POLIPHILO INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO DIL | LA SVA HYPNEROTOMACIA. NEL QVALE PO | LIA ET LVI DISERTABONDI, IN QVALE MODO ET | VARIO CASO NARRANO INTERCALARIAMEN- | TE IL SVO INAMORAMENTO.

fnc. 233 r.° l. 34: Tarvisii, cum decorissimis Poliae amore loculis, distemeretur misellus | Poliphilus. | *Plus bas:* M. CCCC. LXVII. Kalendis Maii | *fnc. 233 v.°:* EPITAPHIVM POLIAE, *en 3 vers, au dessous:* EPITAPH. VBI POL. LOQVITVR. *19 lignes en majuscules.*

fnc, 234 r.° erratum en petits caractères: Li errori del libro facti stampando, li quali corrige cosi. | ... *l. 61 colophon:* Venetiis mense decembri. M. ID. in aedibus Aldi Manutii, accuratissime (4). *fnc. 23 v.° blanc.*

(1) SANEQV. porte l'édition Magliab. que je consulte ; le E est encore visible ; M.lle Pellechet, dans ses descriptions excellentes du catalogue général des incunables des bibliothèques de France (que je suis en grande partie) (II. 583) (1905) écrit SANEQVAM.

(2) LHORA imprime M.lle Pellechet. Encore une fois les différences entre les comptes-rendus des prèmières editions sont tres grandes. Un travail de confrontation d'un grand nombre d'exemplaires pourrait seul élucider une question qui, si ces différences ne naissent pas du peu d'attention de ceux qui décrivent les éditions, aurait une extrême importance.

(3) M. Pellechet indique : | LO. * | * |

(4) Pour ne pas avoir remarqué cette note il n'a pas manqué d'auteurs qui ont cru notre édition, trévisienne, et de 1467 (ou même de 1469). D'autres en font une seconde édition ; enfin Burchelatus (V. ad a. 1616) se trompe et cite notre édition aldine comme étant de MDI.

1545.

Réédition aldine, in casa de figliuoli d'Aldo.

Le titre comme dans la première ; au dessous l'ancre ; au dessous : Ristampato di nuovo et ricorretto con somma diligentia a maggior commodità dei lettori in Venetia MDXLV.

Pendant assez longtemps on a cru qu'il ne s'agissait que de la première édition avec une nouvelle page de titre. Mais outre qu'il est facile de voir qu'on a tiré parti du premier erratum (bien que l'édition reste encore assez fautive, d'autres fautes s'étant ajoutées à l'impression à celles qui avaient échappé aux correcteurs) une différence bien sensible est qu'au lieu des majuscules liassées ou fleuries, cette 2e édition ne présente que des pierres d'attente (petites augustales dans un carré blanc).

Un examen plus minutieux montre d'autres détails encore : cette 2e édit. est plus serrée et présente plus d'abréviations que la première: ainsi à a2 ligne 2 1499 candi- | 1545 candi | 1499 dimonstrava, 1545 dimostrava | 1499 in quella, 1545 in qlla ; on remarquera aussi que dans l'édition de 1545 le point est toujours au milieu de la ligne ainsi : caballi·sette sorore·; enfin les fins de ligne sont quelquefois altérées (cf. particulièrement la page m 2).

Mais cinq planches surtout, brisées ou égarées, ont été refaites: le cheval (b 4 v.), les deux autels (a 5), les cinq nymphes accueillant Poliphile (e 2 v.), la girouette du temple (e 5), la bannière de la nef de l'amour (S 3 v.). (1).

2. - Traductions.

1546.

1. traduction française: anonyme, (chevalier de Malte) ed. Jean Martin.

Hypneromachie | ou | discours du Son | ge de Poliphile | deduisant comme amour le combat | à l'occasion de Polia.

Sous la fiction de quoi | l'auteur montrant | que toutes choses terrestres ne sont que | vanité, traite de plusieurs matières | profitables et dignes de mé | moire.

Nouvellement traduit de langage italien | en français.

À Paris | pour Jacques Kerver aux deux Co | chets, rue St. Jacques. MDXLVI.

In-folio, titre encadré, sur deux écus accrochés aux colonnes le monogramme de J. K. (?).

v.° double du privilège : François par la grâce de Dieu, roi de France, *daté du 8 mars 1343* « pour donner plaisir à tout gens savants et qui aiment les lettres.... et.... vues plusieurs sommes de deniers qu'il y a employées à l'intelligence du livre ».

(1) Popelin avertit que dans cette édition les pièces liminaires ont été replacées au début, alors que dans son aldine de 1499 elles se trouvent entre le 1er et le 2e livre (Introd. CXCVII) (?).

aii à Monseigneur | Monseigneur le conte de Xantheuil le Hedouyn, messire Henri de Lenoncourt etc. « je ne craindray à vous dedier ce Poliphile qui en l'an 1467 fut composé en Italien par un gentilhomme docte et de maison illustre (1) et n'a gueres traduit en français par un autre gentilhomme vertueux et de bon savoir, la traduction duquel me fut baillée par un mien amy afin de la revoir et tenir main à la mettre en lumière.... 14° jour d'aoust. MDLVI ».

Aii v.° aux lecteurs.... il (le traducteur) est digne qu'on lui.... sache gré vu mêmement qu'il l'a extraicte d'un langage italien mêlé de grec et de latin si confusément mis ensemble que les italiens mêmes, s'ils ne sont plus que moyennement doctes n'en peuvent tirer construction, et encore a tant fait que d'une prolixité plus qu'asiatique il l'a réduit à une brièveté française.... ».

Dans la suite il indique la solution de l'acrostiche.

aiiii sonnets. a. b. *Suit la table des chapitres.*

In fine : le terme avec la devise : ne me praeteri.

1554.

Réédition de l'édition de 1546. Paris Jacques Kerver.

In fine: imprimé pour Jaques Kerver marchant libraire par Martin Massellin. le 22 décembre l'an. 1553.

1561.

3. édition de la traduction, de J. Kerver, par les soins de J. Gohory, qui y ajoute une préface latine.

In fine imprimé pour Jacques Kerver par Jean le Blanc, le 11 juillet 1561.

1592.

Traduction anglaise: the strife of love in a dream. at London printed for John Busbie and are to be sold at his shope at the westdoor of Paules, in 4° de 104 ff. orné de gravures sur bois, dédié à Robert Devorax, earle of Essex.

S'arrête au triomphe de Vertumne et de Pomone, et présente des interpolations curieuses. Nous ne connaissons aucun exemplaire de cette curieuse traduction que nous décrivons d'après Popelin (p. CCXXXII de son introduction). Brunet (Poliphile IV, p. 779 (1863)) en cite plusieurs exemplaires. Le catalogue du British Museum (ad. 1900) ne mentionne pas cette plaquette qui a été réimprimée par A. Lang en 1890.

1600.

2. traduction française : Le | Tableau | des riches | inventions | Couvertes du voile des feintes | Amoureuses, qui sont re | presentées dans le | Songe de

(1) Il semble donc que J. M. croit que Colonna appartenait à la famille romaine de ce nom.

Poliphile | Desvoilées des ombres du Songe, et subtilement exposées. | Par Béroalde | A Paris. | chez Matthieu Guillemot, au Palais, | en la gallerie des prisonniers. Avec privilege du Roy. | 1600.

*Titre et encadrement gravés sur cuivre. in-4° de *i — (****iiii), A-Rr * 1 f. blanc (A-Qqii numerotés de 1 a 154).*

verso du titre blanc : *ii a Monsieur mon moecenas, | monsieur M. Pierre Brochard seigneur de Marigny, conseiller du Roy et Maistre des | Requestes ordinaires de son hôtel, *etc.* | MONSIEVR, que diriez vous que je vous pré | sente.... *explicit* démonstration du très humble service | que vous doit et vous a voué BEROALDE ; *v.° blanc.*

*iii Aux beaux esprits.... | | | Les beaus esprits.... **i v.°. (1).

**ii Recueil stéganographique, | contenant l'intelligence du frontispice de ce livre. | Il n'est point désagreable.... ****iii.

| v.° Au sieur de Verville, *sonnet de Guy de Tours. inc. :* quand pour l'utilité de notre République.... *expl.* Boivant incessament le cristal d'Hypocrène. | *Autre epigramme de De Hurel :*

Ores tu fais mourir l'envie
de ceux qui nous disent errans,
car par cette Philosophie
tu triomphes des ignorants.

****iiii) r. A Monsieur de Verville | sur le discours du Poliphile. | *16 quatrains de* N. Le Digne.

***** Ode : (*imitation de l'epigramme a L. Crasso*). *Au v.° un sonnet en italien signé* per me stesso son sasso. | *Esposition de ce sonnet :* Coelum non solum.

*****ii r. *table des chapitres* *****iii v. *extraict* du previlège du Roy. 10 Dec. 1600 *****iii blanc.

A. Les Discours du Songe | de Poliphile | livre premier | Poliphile est en-

---

(1) Dans cette préface Béroalde s'occupe beaucoup plus de la traduction française que de l'original italien. Sur celui-ci il ne note autre chose sinon que « figurant les exquis miracles de la nature soubs les traits d'une désirable Lucresse qu'il sert soubs le nom de Polia » P. a employé un style propre à dérouter qui n'est pas savant ; et divisé le tout en deux livres dont le premier, à signifier les difficiles accidents qui molestent les amoureux, est tout rempli de pernicieuses rencontres et de traverses, et le second au contraire bref et clair « en temoignage que quand on est parvenu à la jouissance, on n'y emploie plus guères de temps » opinion qu'il est sans doute difficile d'accorder avec le texte de F. C. Il estime naturellement que celui-ci outre mathématicien, anatomiste « mechanique » et Prestre était encore mercurialiste et le Recueil stéganographique qui suit cette Préface prétend probablement le prouver.* Quant à la traduction du Chevalier de Malte, il l'a non seulement complétée, mai corrigée « et raccomodée aux figures ». Mais surtout il se plaint de Gohory qui « depuis en l'an 1561 » la réédita « ayant réjeté l'œil dessus tellement quellement, comme il paraît, car il n'a pas seulement changé une syllabe ni prins garde à la faute qui estoit au commencement du livre ».

* N'ayant aucune compétence dans un sujet aussi particulier, nous avons préféré laisser le champ tout ouvert à qui s'intéresse à ce genre d'études, ne faisant qu'indiquer ad a. 1656 le livre de Borellus qui cite et Poliphile et Béroalde.

dormi, songe, et lui semble qu'il était en | la forest Noire. | Chapitre Premier | . Faisant plusieurs desseins....

KKii v. Fin du premier Livre de l'Hypnérotomachie | de Poliphile.

KKiii : Le second Livre de | l'Hypnérotomachie | de Poliphile | etc.

Qqii : Poliphile faict fin etc. | | | chapitre XIIII | Ayant perdu etc. | A Trévis etc. FIN. | v. blanc.

Qqiii Table des Principaux | poincts, choses plus mémorables | et dignes de remarque contenues | au Songe de Poliphile.

Rriiii. Fin. | *f. blanc. les bois sont ceux de la traduction de 1546.*

1703.

Traduction française, manuscrite, signalée par Popelin. (*Intr. CCXXVIII*). Le Songe de Poliphile ou roman misterieux qui enseigne sous un sens caché ce qu'il y a de plus beau dans les sciences et les Arts. Traduit de l'italien par E. R. A. E. P. « heu quam inania, somnioque similia, Terrestria sunt ». A la Rochelle MDCCIII *avec l'ex libris* d'Elie Richard avocat en Parlement.

Ms. possedé par N. Richard Copley Christie chancelier du diocèse de Manchester (1883). Les passages de cette traduction (début et dernier chapitre) (outre qu'ils laissent croire que Popelin n'a pas lu le reste), sont loin de paraître aussi mauvais qu'il le dit quand on les compare à ce que fera Legrand en 1811.

1772.

Traduction française, les Amours de Polia ou le Songe de Poliphile traduit de l'italien. Paris 1772, in-12, 30 p. en gros caracteres.

N.° 618. Du catalogue de Cicognara qui en ignore l'auteur. Mais nous pensons que ce n'est autre que Mirabeau (l'ancien ?) qui, selon Legrand, fit une adaptation française de l'Hypnérotomachie.

Nous n'avons retrouvé cette traduction ou plutôt extrait chez aucun des critiques qui se sont occupés jusqu'ici du Poliphile.

1804.

Traduction française : J. G. Legrand : Songe de Poliphile (de F. Colonna).
Traduction de l'italien par G. G. Legrand.
Paris, imprimerie de P. Didot, 1804, 2 vol. in-18.

1811.

Réedition : J. G. Legrand : Songe | de | Poliphile | traduction libre | de l'italien | par | J. G. Legrand | architecte des monuments publics | etc. 2 vol. in-folio à Parme | de l'imprimerie Bodoni | a sa majesté | Marie-Annunciade | Caroline | reine | des deux Siciles | Jean Baptiste Bodoni.

Introd. V-VIII, à p. VI « Je ne dois cependant pas laisser ignorer que Mirabeau excellent juge en littérature en a fait un court extrait dans ses contes et nouvelles sous le même titre de Songe de Poliphile ».

p. 155 du tome II observations du traducteur.

Si la beauté typographique de cette édition est grande, l'adaptation française que Legrand nous donne du Songe est une chose assez lamentable. Non seulement il a coupé et bouleversé le livre qu'il avait à traduire, mais il y a ajouté des choses de son crû: en sorte que c'est là plutôt une Hypnerotomachie racontée que traduite.

1883.

Traduction française. Popelin. Titre de l'anti-porte encadrée : Le | Songe | de | Poliphile | ou | Hypnérotomachie | de frère | Francesco Colonna | littéralement traduit pour | la première fois, avec | une Introduction et des notes | par | Claudius Popelin | figures sur bois gravées | à nouveau par | A. Prunaire (1). 2 vol. gr. in-8. Paris | Isidore Liseux | éditeur.

p. V dédicace à Gustave Popelin ; p. VII introduction, CCXXXVII.

p. 1-8 préfaces de l'édition de 1499 ; p. 9. Poliphili Hypnerotamachia.

t. II 5, p. 435 index des mots annotés.

Pour la critique de l'introduction V, ad. a. 1883. La traduction elle-même serait excellente si le traducteur avait pu se préserver d'une certaine tendance à faire dire davantage au texte qu'il ne dit. Des contre-sens assez nombreux étaient inévitables dans un ouvrage aussi long. Mais le défaut le plus grave de cette traduction est d'avoir l'air commentée et annotée sans l'être, sinon d'après des principes qui ne relèvent que du goût du traducteur pour les bizarreries de l'érudition poliphilienne. Il est particulièrement fâcheux que Popelin n'ait pas cherché à élucider les passages difficiles : en revanche il laisse peu d'allusions mythologiques inexpliquées.

1890.

Réedition anglaise : The strife of love in a dream, being the Elisabethan version of the first book of the Hypnerotomachia of Francisco Columna.

A new edition by Andrew Lang. London D. Nutt. 1890 in-4, XVII-248 p. fig. (2).

(*À suivre*). ROLAND BARRAUD.

AMERICAN COURIER

New York, April 11, 1913.

During the week of March 24-28, was dispersed at auction by the Geo. H. Richmond Literature Co. the interesting library of Americana, formed by the late Edward N. Crane of Jersey City, N. J. The total amount of the lots sold, nearly all in the finest condition, produced $ 59000,00. These are the highest prices obtained, some of which are records :

10. A narrative of Colonel Ethan Allen's Captivity. Norwich, 1700. 8vo, original wrap-

---

(1) Les bois sont gravés d'après ceux de 1545.

(2) Il y aurait encore à citer une reproduction des bois par Appell, Londres, 1893 avec une préface. Mais on en trouvera la notice parmi les études contemporaines sur le P. ad a. On a même publié à Londres un fac-similé de l'aldine de 1499 qui est commode pour les bibliothèques qui ne peuvent se procurer l'original.

pers, uncut. $ 107,50. — 16. Alsop (George). A character of the Province of Maryland. London, 1666. 8vo. With brilliant impression of the original map. $ 1130.00. — 32. Argensola (B. L. de). The discovery and conquest of the Molucco and Philippine Islands. London, 1708. 4to. First English Edition. $ 169,00. — 69. Berkeley (Sir William). A Discourse and View of Virginia. [London, 1663]. 4to. Extremely rare, and not in the Lenox, Brinley, Church or other great collections of Americana. $ 5100,00. — 84. Boissard (J. J.). Bibliotheca sive Thesaurus virtutis et gloriae. Francofurti, 1628. 4to. $ 140,00. — 120. Budd (Thomas). Good Order established in Pennsylvania & New Jersey in America. [Philadelphia, William Bradford] 1685. 4to. One of the rarest of American imprints, being the first book issued from Bradford's Press in America and the first book printed in Pennsylvania. $ 1700,00. — 156. Champlain. Voyages. Paris, Jean Berjon, 1613. 4to, original vellum. First Edition of the first three voyages. $ 955.00. — 157. Champlain. Voyages et Descouvertures faites en la Nouvelle France. Paris, Claude Collet, 1619. 8vo. $ 450,00. — 158. Champlain. Voyages et descouvertures faites en la Nouvelle France. Paris, Claude Collet, 1620. 8vo. $ 450,00. — 159. Champlain. Les Voyages de la Nouvelle France. Paris, Claude Collet, 1632. 4to. $ 490,00. — 189. Columbus. Epistola de insulis Indiae super Gangem nuper inventis. [Romae, Stephanus Plannck, 1493]. 4to. The second Plannck edition. Harrisse, B. A. V., no. 4. $ 1950.00 — 201. Journals of Continental Congress (Sept. 5, 1774, to Jan. 1, 1776). Philadelphia, 1777. 8vo, boards, uncut. $ 147,50. — 220. De Bry. Grand Voyages. Parts I-IX. Some first editions and some second issues. Bound in 2 vols. Folio. $ 500,00. — 226. Denton (Daniel). A brief description of New York. London [1670]. 4to. The date cut off. $ 1050.00. — 227. Denis (Nicolas). Description géographique et historique des costes de l'Amerique septentrionale. Paris, 1672. 2 vols. 12mo. $ 235.00. — 243. Drake (Sir Francis). The World encompassed. London, 1628. 4to. First Edition. With the rare original map. $ 157.00. — 259. Eden (Richard). The Decades of the Newe World or West India, Londini, 1555. 4to. The first collection of voyages in English. Title and last leaf in facsimile. $ 255.00. — 272. The English Pilot. The fourth Book describing the West India navigation. London, 1770. Atlas folio. $ 185.00. — 276. Esquemeling (John). Bucaniers of America. London, 1684. 4to. First edition, with all the plates and having the Fourth Part with the four leaves « Catalogue of books » at end. $ 155.00. — 301. Foxe (Luke). North-West Fox, or Fox from the North-West Passage, etc. London, 1635. 4to, morocco. First issue, with the cancelled leaves and the map, often missing. $ 200,00. — 329. Gardyner (George). A description of the New World. London, 1651. 8vo, morocco. Dedicatory epistle and leaf with colophon in facsimile. $ 200,00. — 358. Hakluyt (Richard). Divers Voyages touching the discoverie of America, etc. London, 1582. 4to, morocco by Bedford. With the 2 folding maps in facsimile. $ 950,00. — 359. Hakluyt (Richard). The Principall Navigations, Voyages, and Discoveries of the English nation. London, 1589. Folio, morocco. One of the copies with Drake's voyage printed in its proper place, and with the rare map « Typus Orbis Terrarum ». $ 250.00. — 360. Hakluyt (Richard). The Principal Navigations, etc. London, 1598-1600. 3 vols. in 2, folio, morocco. With the « Voyage to Cadiz », which was suppressed by order of queen Elizabeth. $ 200,00. — 366. [Hall (F.)]. The Importance of the British Plantations in America. London, 1731. 8vo, morocco. $ 120,00. — 382. Haywood (John). The natural and aboriginal history of Tennessee. Nashville, 1823. 8vo, original sheep. The rare First Edition. $ 200,00. — 391. Henderson (Thomas). Observations on the Chipeway Nation of Indians. Lexington, 1812. 12mo. A very rare volume, unknown to Sabin, of Indian and Western interest. Small hole in blank portion of title. $ 350,00. — 392. Hennepin. A New Discovery of a vast country in America. London, 1698. 8vo, original calf (rebacked). First English Edition. $ 180,00. — 415. Hopkins (Samuel). Historical Memoirs relating to the Housatunnuk Indians. Boston, S. Kneeland, 1753. 4to. One of the rarest works relating to New England. $ 200,00. — 479. [Johnson (Robert)]. Nova Britannia. Offring most excellent fruites by planting in Virginia. London, 1609. 4to, morocco by Bedford. Very

rare earliest issue with three paragraph on D4. Date cut into. $ 475,00. — 480. [Johnson (Robert)]. The New Life of Virginea declaring the former successe and present estate of that plantation. London, 1612. 4to. morocco. Extremely rare. $ 1100,00. — 482. Jones (Hugh). The present State of Virginia. London, 1724. 8vo. $ 170,00. — 484. Journal of the first session of the Senate of the U. S. A. New York, Thomas Greenleaf, 1789. Folio, boards, uncut. $ 200,00. — 514. Las Casas. Brevissima Relacion, etc. complete in nine parts. Sevilla, S. Trugillo, 1552-53. 4to. $ 305,00. — 527. Las Casas. The Spanish Colonie, etc. London, 1583. 4to, morocco. Very rare. $ 420,00. — 542. Las Casas. An account of the first voyages and discoveries made by the Spaniards in America. London, 1699. 8vo, morocco. With the 2 rare folding plates. $ 135,00. — 551. Lescarboth. Histoire de la Nouvelle France. Paris, Jean Milot, 1609. 8vo, morocco by Chambolle-Duru. First Edition and with the rare original maps. $ 400,00. — 552. Lescarbot. Nova Francia, or the description of that part of New France which is one continent with Virginia. London, 1609. 4to, morocco. $ 235,00. — 553. Lescarbot. Histoire de la Nouvelle France. Paris, Jean Millot, 1611. 8vo. With three folding maps (should be four). $ 120,00. — 554. Lescarbot. Histoire de la Nouvelle France. Paris, Jean Millot, 1612. 8vo. With the 4 maps. $ 165,00. — 555. Lescarbot. Histoire de la Nouvelle France. Paris, Adrian Perier, 1618. 8vo, morocco. $ 250,00. — 564. Lindschoten. Discourse of Voyages into ye Easte & West Indies. London, John Wolfe [1598]. Folio, morocco. With all the maps. $ 250,00. — 610. Martyr (Peter). Extraict ou Recueil des Isles nouvellement trouvées en la grand mer Oceanne. Paris, Simon de Colines, 1532. 4to, morocco by Thibaron Joly. The Paillet copy. $ 410,00. — 676. New England's First Fruits. London, 1643. 4to, morocco. The first and one of the rarest of the series of reports from New England relative to the conversion of the aborigines. $ 370,00. — 678. An Abstract, or Abbreviation of some few of the many testimonys from the inhabitants of New Jersey. London, 1681. 4to, morocco by Lortic. Only 5 copies known including the present. $ 1600,00. — 680. An Advertisement concerning the province of East New Jersey in America. Edinburgh, 1685. 4to, morocco, uncut. Only three copies known. $ 3800,00. — 683. The original Ms. agreement as to the boundary between East and West New Jersey. 3 pp. folio. London, Sept. 5, 1688. One of the earliest documents extant relating to New Jersey. $ 1220,00. — 687. A Bill in the Chancery of New Jersey at the suit of John Earl of Stair, aud others, proprietors of the Eastern division of New Jersey. New York, James Parker, 1747. Folio, original blue wrappers. Very rare. $ 210,00. — 688. Another copy of the preceding lot. Leaves somewhat foxed. $ 135,00. — 689. An Answer to a Bill in the Chancery of New Jersey at the suit of John Earl of Stair, etc. New York, James Parker, 1752. Folio. $ 250,00. — 690. A letter on the first point in controversy between the proprietors and Elizabeth town. New Brunswick, August 31, 1752. Signed A. Folio. The catalogue says Unique item. $ 110,00. — 691. Bill of complaint in the Chancery of New Jersey, brought by Thomas Clarke, and others, against James Alexander, and others, commonly called the Proprietors of East New Jersey. New York, William Weyman, 1760. Folio. Of excessive rarity. Contains a map not mentioned by Sabin. $ 200,00. — 699. Short State of the proceedings of the proprietors of East and West New Jersey relative to the line of division between them. New York, James Rivington, 1775. 8vo, morocco, uncut. $ 160,00. — 710A. Original Ms. Survey, with the original map, of the boundary line between New York and New Jersey, signed by all the commissioners. 6 pages folio. July 25, 1719. $ 2600,00. — 736. Report of the Lords Commissioners for trade and plantation on the petition of Thomas Walpole, etc., for a grant of land on the River Ohio, in North America. London, 1772. 8vo. $ 125,00. — 751. Peirson (Abraham). Some Helps for the Indians. London, 1659. 4to, morocco. $ 120,00. — 752. Penhallav (Samuel). History of the wars of New England with the Eastern Indians. Boston, T. Fleet, 1726. 8vo, original sheep. Leaf of Errata in facsimile. $ 600,00. — 235. Ptolemaeus. Cosmographia. Ulmae, Leonardus Hof, 1482. Folio. $ 235,00. — 771. Ptolemaeus. Geographia. Venetiis, Jacobus Pentius de Leucho, 1511. Folio. $ 250,00. — 772. Pto-

lemaeus. Geographia. Argentinae, J. Schott, 1513. Folio. $ 315,00. — 779. Purchas (Samuel). His Pilgrimage, or Relations of the World and the Religions observed in all ages and places. London, 1613. Folio. First Edition. $ 150.00. — 781. Purchas. (Samuel). Hakluytus Posthumus, or Purchas his Pilgrimes. London, 1625-26. 5 vols. folio, contemporary vellum. Thick paper copy and first issue of each part. $ 450,00. — 805. Romans (Bernard). A concise Natural History of East and West Florida. New York, 1775. 8vo, contemporary sheep. $ 380.00. — 825. Sagard (T. G.). Le Grand Voyage du Pays des Hurons. Paris, Denys Moreau, 1632. 8vo, morocco by Hardy. $ 325.00. — 829. Santarem. Atlas. Paris, 1849. Large folio. $ 230,00. — 836. [Scott (George)]. The Model of the Government of the Province of East New Jersey in America. Edinburgh, 1685. 8vo. First issue. $ 550,00. — 846. Smith (John). The Generall Historie of Virginia, New England and the Summer Isles. London, 1624. Folio. $ 450,00. — 852. Smith (William). History of the Province of New Yoık. London, 1757. 4to, morocco. $ 145,00. — 886. Stoddard (Solomon). An answer to some cases of conscience respecting the Country. Boston, B. Green, 1722. 4to. $ 230.00. — 906. Thomas (Gabriel). Historical and Geographical Account of the Province and Country of Pennsylvania, and of West New Jersey. London, 1698. 8vo, contemporary sheep. Very rare. $ 745,00. — 937. Papers relating to an affidavit by James Blair against Francis Nicholson governour of Virginia. 1727. 8vo, morocco. $ 155.00. — 949. [Walker (William)]. The Journall or Dayly Register contayning.... the voyage accomplished by eight shippes of Amsterdam under the conduct of Jacob Corneliszen Neck. London, 1601. 4to. $ 110,00. — 956. Warre (H.). Sketches in North American and the Oregon Territory. [London, 1848]. Folio. A scarce collection of Western tinted lithograph views. $ 145,00. — 960. Washington (George). Letter signed to the Emperor of Morocco, sending a copy of the constitution of the United States. 1 p. large folio. New York, December 1, 1789. $ 900,00. — 986. William (Rogers). The Bloudy Tenent of Persecution. Printed in the year 1644. 4to, contemporary calf. First Edition. $ 440,00. — 1001. Wood (William). New Englands Prospect. London, Tho. Cotes for John Bellamie, 1634. 4to, morocco. The first edition of the first printed account of Massachusetts Colony, and containing the rare map. $ 2300,00.

J. M.

NOTIZIE

Per la sistemazione delle Biblioteche. — Aldo Sorani ha scritto nel *Secolo* un vibrato articolo per chiarire i termini in cui la questione delle Biblioteche nazionali si presenta in Italia. Dopo aver dimostrato che alle nostre Biblioteche occorrono innanzi tutto spazio e danaro e necessita una distribuzione di mansioni che non confonda il regime amministrativo con quello tecnico, il Sorani prende a considerare anche il problema del reclutamento degli impiegati. Egli scrive a questo proposito:

« Anche per le Biblioteche sembra essere stata adottata la massima poco aurea la quale vuole che agli impiegati governativi e in special modo agli impiegati degli Istituti di cultura, si diano stipendi assolutamente derisori; massima la quale conduce a questa conseguenza necessaria, che la migliore e piú volonterosa parte dei giovani si allontana dalla carriera delle Biblioteche, come s'allontana da quella dell' insegnamento. Il personale delle Biblioteche soggiace allo stesso regime di miseria che domina sulle scuole e che non è fatto certo per consolarlo delle delusioni d' indole culturale che attende almeno quella parte di esso destinata a funzioni amministrative invece che tecniche.

È del resto lo stesso regime di miseria sotto al quale si svolge l'esistenza intera delle Biblioteche governative che hanno dotazioni cosi meschine da non poter provvedere talvolta

nemmeno agli acquisti più indispensabili e si vedono perciò costrette a venir meno alle più importanti esigenze della cultura cui dovrebbero rispondere. Il prefetto di una delle più serie e ordinate Biblioteche d'Italia, mi narrava tristamente l'altro giorno che il Governo quest'anno, invece di dargli una dotazione maggiore per gli acquisti, lo obbligava a falcidiare la dotazione già troppo esigua per provvedere da sé, con una parte della somma destinata ai libri, a certi restauri da fare ai locali della Biblioteca.

C'è da domandarsi, dato ciò, come facciano certi bibliotecarî a tenere in piedi i loro Istituti e con quali accorgimenti d'economia essi riescano ancora a soddisfare almeno le più evidenti esigenze degli studi ».

Concludendo il suo articolo, il Sorani soggiunge : « Escogitare suddivisioni e scissioni e sfollamenti di Biblioteche per riparare oggi a questi mali, è cosa perfettamente secondaria, se non inutile. Occorrono alle nostre Biblioteche, innanzi tutto, spazio e denaro. Certi traslochi possono dare sollievo momentaneo e faranno sempre sorridere chi abbia anche una elementare idea della moderna architettura bibliotecaria. Diminuire di certi reparti le grandi Biblioteche per costituir con questi reparti le Biblioteche minori e speciali non è cosa che si possa fare senza prima aver chiara la visione di un complesso piano organico di riforme bibliotecarie pel quale a lato dei grandi Istituti storici di cultura vengano gradatamente fondandosi Istituti popolari e tecnicamente diversificati: piano che richiede tutto un moderno concetto della funzione delle Biblioteche e ingentissimi patrimonî di danaro. Sfollare di certe categorie di pubblico le grandi Biblioteche non servirà a rimediare ai mali organici di cui i varî servizî bibliotecarî stanno così intimamente soffrendo, né varrà a far sì che la opinione pubblica consideri con maggior attenzione e maggior serietà l'importanza che la Biblioteca ha e deve avere nella vita nazionale.

Le condizioni delle nostre Biblioteche — dato che lo Stato non vuole ricorrere per le opere di cultura, per gli Istituti di cultura, a quei rimedî eroici cui ricorre solo quando si tratta di armamenti militari — paiono agli occhi dei pessimisti disperate. Ma poiché non disperar mai degli armamenti anche intellettuali e culturali è forse buona regola per chi pensa che abbiano anch'essi il loro valore e per chi non vuole che, ammessa la disperazione del caso, si lascino i morti seppellire i loro morti, cioè a dire non si tenti assolutamente nulla per reagire contro il male, val forse la pena di dire che le condizioni delle nostre Biblioteche possono almeno esser migliorate. Per alcune, come la Marciana, basterà che esse ottengano quei prossimi locali che sono in diritto di ottenere. Per altre, come per la Nazionale di Firenze, basterà che i lavori per i nuovi edifizî siano affrettati ed intensificati. E poiché l'Italia non è paese di mecenatismi americani sarà bene che il Governo si decida un giorno o l'altro a facilitare l'opera dei Prefetti di Biblioteche, fornendo loro dotazioni maggiori e impiegati più numerosi. Sol che si accrescesse convenientemente il numero degli impiegati, i servizî di certe Biblioteche ne verrebbero migliorati di colpo e si potrebbe sin da ora, così, ottenere che le mansioni fossero distribuite tra il personale con più rispetto della logica e della dignità.

Ma certo occorre che le discussioni intorno alle nostre Biblioteche non sfiorino soltanto l'argomento o non si esauriscano intorno a casi separati e provvidenze parziali. Il tempo è prossimo in cui il problema delle Biblioteche dovrà esser risolto con provvedimenti fondamentali e nel suo complesso infrangibile. Riconosciamo che certi mali hanno le loro scuse, riconosciamo che certi mali non sono disgrazia solo nostra e che la Biblioteca Nazionale di Roma, ad esempio, non ha troppo da invidiare alla Bibliothèque Nationale di Parigi ; ma riconosciamo anche che meno palliativi adopreremo, in meno indulgenze ci attarderemo, più saremo preparati pel giorno in cui anche per le Biblioteche le soluzioni fatali e salutari si imporranno definitivamente ».

Il Sant'Uffizio e la censura su i libri. — Tra i « Decreti Generali del Sant'Uffizio dal 1° settembre 1555 al 27 febbraio 1597 » che l'illustre Pastor ha scoperti a Roma e pubblicati nell'*Historisches Jahrbuch* ve ne sono alcuni che riguardano da vicino i libri a stampa. Appena

la stampa venne a permettere la diffusione degli scritti, la sorveglianza dei libri entrò naturalmente nelle attribuzioni degli inquisitori. Il Concilio di Trento aveva ordinato di far la lista (*Index*) dei libri pericolosi per la fede e per i costumi e la Congregazione dell' Indice ha sempre avuto stretta relazione con quella del Sant'Uffizio. Gli inquisitori ricordano in conseguenza le regole rigorose che reggono la revisione, l' impressione, la vendita e il possesso dei libri. Gli ordinari debbono sorvegliare tutto ciò che si stampa, rivedere, spurgare, correggere i manoscritti.

Quasi con rammarico e per evitare incomodi e pericoli piú grandi (*ad evitanda majora incommoda et pericula*) Clemente VIII autorizza, il 31 ottobre 1596, la pubblicazione a Praga d'una traduzione della Bibbia in tedesco ed in tzeco e perché questa traduzione era stata cominciata, prima della pubblicazione dei libri proibiti, per ordine dell'arcivescovo di Praga. I librai debbono prestare il giuramento ordinato dall' Indice e Clemente VIII comanda al maestro dei Sacri Palazzi di costringere al piú presto tutti i librai di Roma a giurare. Se i consultori dell' Inquisizione han diritto di leggere i libri proibiti, non è cosí d'altre persone per quanto possano esser premunite contro i pericoli della lettura. Il 1° Marzo 1595 si revocano tutti i permessi accordati precedentemente salvo quelli che provengono dal papa stesso o dagli inquisitori generali. È proibito agli inquisitori particolari di accordare permessi di questo genere, è ricordato ai frati minori dell'Osservanza (francescani) che è loro proibito di tener libri o scritti di necromanzia, geomanzia, chiromanzia ed altri simili. Il 29 Agosto 1596, a proposito di libri proibiti e d'un preteso privilegio dei Gesuiti, il papa Clemente VIII ordina di significare al Reverendo Padre Generale della Compagnia di Gesú che non è intenzione di Sua Santità che il Padre Generale possa permettere a suo beneplacito ai padri della Compagnia i libri proibiti e corretti dagli stessi padri... Molto sorvegliati sono i libri ebraici. Il *Talmud* ed altri libri degli Ebrei son condannati ad esser bruciati sul Campo de' Fiori e si promulga un editto contro i detentori di questi libri. I detentori saranno puniti con la confisca dei loro beni e il quarto ne sarà rimesso ai denunciatori. Gli Ebrei non possono conservare in casa che la Bibbia. Perciò non c' è da stupirsi che per veder allargare queste restrizioni gli Ebrei domandino al Sant' Uffizio di provvedere da sé stesso alla espurgazione ed alla revisione dei loro libri, al che gli Inquisitori rispondono che non è affar loro, che gli Ebrei li debbono espurgar da loro in modo che non vi si possa trovare né errore, né bestemmia contro la fede cristiana, né empietà, altrimenti saranno gravemente puniti.

La Biblioteca del Ministero degli Esteri. — Una Biblioteca modello chiama A. Firmani nella *Rivista d'Italia* la Biblioteca del Ministero degli affari Esteri. Essa è perfetta. Ventisette anni or sono non aveva che cinque o seimila volumi i quali, peregrinando da Torino per Firenze e Roma, seguendo cioè la capitale del nuovo Regno, andavan vagando su e giú per le sale della Consulta. Eran vecchi volumi che, per giunta, non eran né ordinati, né catalogati. Ora ne ha oltre cinquanta mila, tutti importanti e di pregio, collocati in otto spaziose sale ed in altrettante stanze, oltre i depositi dei duplicati, degli incompleti, dei giornali e delle pubblicazioni proprie del Ministero e sono ordinati e catalogati a meraviglia. La Biblioteca deve riconoscere il suo primo fondatore in Pasquale Stanislao Mancini, l' insigne uomo di Stato e giureconsulto, il quale, riformando nel 1884-85 l'organico degli Affari Esteri, aveva voluto che s' impiantasse nel Ministero una Biblioteca ed aprí un concorso speciale per nominare un bibliotecario tecnico che ne fosse a capo, concorso di cui riuscí vincitore Loreto Pasqualucci, operoso e capacissimo, che aveva ordinato altre molte Biblioteche, anche quella monumentale di Montecassino. Al Pasqualucci si deve la perfezione cui è giunta oggi la Biblioteca degli Affari Esteri. Tutta la suppellettile scientifica vi è collocata per formato nelle varie sale, sistema codesto imposto principalmente dall'economia dello spazio: soltanto le opere di consultazione sono riunite nella sala ove sono i cataloghi. Le continuazioni poi delle opere in corso di pubblicazione ed i periodici sono collocati in stanze separate. Nella sala di consultazione sono le più grandi enciclopedie, i migliori dizionari biografici, storici, geografici, giuridici,

economici, politici, i vocabolari di tutte le lingue del mondo, i piú diversi annuari, le piú varie raccolte d'atti ufficiali internazionali. La Biblioteca è naturalmente di carattere speciale, cioè è circoscritta agli studi che toccano direttamente il Ministero degli Esteri, la diplomazia ed i consolati: quindi scienze giuridiche con speciale riguardo al diritto internazionale pubblico e privato, scienze economiche, politiche e sociali, storia e geografia. Le opere che si riferiscono ad altre materie, anche se donate, non si collocano in questa Biblioteca, ma sono mandate a quelle degli altri Ministeri o d' Istituti scientifici del Regno. Ma per quanto limitata in questi confini, la Biblioteca è completa nel campo suo. Ha tutto quanto è stato scritto in fatto di diritto internazionale in tutti i tempi e in tutti i paesi, ha raccolte completissime dei trattati e dei documenti diplomatici, ha una collezione d'atlanti generali e speciali e topografici di ogni Stato che non è posseduta da nessun'altra Biblioteca italiana, ha una preziosissima collezione d'opuscoli e raccolte notevolissime delle migliori riviste del mondo splendidamente rilegate. I cataloghi sono anch'essi perfetti. Ve n'è uno per autori, un secondo metodico per ordine di materia ed un terzo per soggetto. Oltre a ciò il bibliotecario ha costituito una magnifica collezione di bibliografie. I frequentatori non sono molti perché la Biblioteca è privata e per uso dei diplomatici. Eccezioni si son fatte e si fanno ammettendovi studiosi venuti espressamente da altre città d' Italia e dall' Estero; ma sono vere eccezioni e fatte per veri studiosi. Per contrario sono relativamente molte le opere che si danno a prestito agli impiegati del Ministero.

Un manoscritto illustrato di Leonardo a Ginevra. — Nel *Journal de Genève* Alfonso Bernoud parla ampiamente di un manoscritto « De Divina Proportione » di Luca Pacioli (allievo di Pietro della Francesca pittore alla corte principesca d'Urbino) completato da sessanta disegni geometrici. In una lingua che è una miscela di italiano e di latino il Pacioli tratta di geometria e svolge una teoria con applicazione ai poliedri destinata in altre opere posteriori ad essere la base di una teoria comune all'architettura, allo sviluppo del corpo umano e perfino alla costruzione delle maiuscole dell'alfabeto!

Il libro è dedicato a Ludovico il Moro di cui reca nella prima pagina il ritratto in miniatura: non è il profilo pesante il cui mento si arrotonda sotto il pennello di Boltraffio, ma piuttosto il naso e l'acconciatura dei capelli di Lorenzo il Magnifico.

I sessanta disegni geometrici tracciati con una scienza meravigliosa della prospettiva ed una grande abilità dicono nel loro autore una persona conoscente a fondo le difficoltà del mestiere. Il Senebier nel catalogo dei manoscritti della biblioteca di Ginevra asserisce che tali disegni risalgono a Leonardo da Vinci, senza però darne la prova. Vari eruditi italiani discussero la questione senza risolverla definitivamente: il Bernoud dichiara ora che le ricerche da lui fatte lo autorizzano ad attribuire alcuni di tali disegni, se non tutti, al celebre pittore.

« Fino a qui — egli scrive — si contrapponevano al manoscritto di Ginevra due esemplari della « Divina Proportione »: l'uno a Milano, l'altro in Vaticano. Trovandoci di passaggio per Roma noi abbiamo approfittato del cortese permesso del padre Ehrle prefetto della Vaticana per studiare da vicino quel manoscritto di Pacioli; esso non reca nulla di Leonardo; carta, scrittura, disegni datano dalla fine del XVI secolo; è una copia dell'edizione completa stampata in Venezia nel 1509 da Paganinus; il padre Ehrle riteneva anche egli doversi escludere ogni ipotesi leonardesca. L'esemplare dell'Ambrosiana di Milano rassomiglia a quello di Ginevra per la calligrafia; diverso è però il tratto delle figure. Sebbene siano eseguite minuziosamente presentano sufficente contrasto con gli originali di Leonardo che l'Ambrosiana possiede perché non si possa attribuirle al medesimo autore.

A favore dell'attribuzione a Leonardo del manoscritto di Ginevra il Bernoud ricorda anzitutto le relazioni di amicizia intima fra il Pacioli e Leonardo; la « Divina Proportione » parla ripetutamente di quest'ultimo e fra altro lo cita: « E loro ordine e figura farete sopra questi insieme con tutti gli altri corpi pur per mano del prelibato nostro compatriotta Leonardo da

Vinci fiorentino ». Ma la prova principale — dice — si ha nel confronto del manoscritto di Ginevra col fac-simile degli originali di Leonardo, quando non si abbiano sott'occhio gli originali stessi. Tale confronto venne fatto dal Bernoud sulla splendida pubblicazione fotografica dei disegni del grande pittore passati in possesso dell'Ambrosiana, conosciuti col nome di « Codex Atlanticus »; pubblicazione fatta dalla accademia dei Lincei e della quale un esemplare fu acquistato dalla Biblioteca di Ginevra. « In essa si trovano, di fianco l'uno all'altro, due poliedri, immagine assoluta delle stesse due figure del manoscritto poste esse pure l'una di fronte all'altra. Si esamini e si confronti l'insieme ed i particolari; si resterà meravigliati della loro rassomiglianza perfetta: li si direbbe due medaglie coniate col medesimo stampo. Torna difficile ritenere che un copista abbia potuto compiere una imitazione cosí fedele, eccettoché non si tratti di Leonardo stesso ».

Il Bernoud si limita per ora a sostenere l'autenticità dei due poliedri del manoscritto « sebbene anche certi altri rechino l'impronta dello stesso autore » e conclude che ciò basta a fare di quel manoscritto « una delle perle della collezione di cui Ginevra va cosí orgogliosa ».

Il manoscritto in discorso apparteneva al celebre consigliere del Parlamento di Parigi, Petau, le cui ricchezze bibliografiche vennero acquistate in gran parte dalla Regina Cristina di Svezia; il manoscritto passò in proprietà di Ami Lullin che lo cedette alla biblioteca di Ginevra.

Le condizioni della Biblioteca Nazionale di Parigi. — È vero che in apparenza, la Biblioteca Nazionale sembra l'ambiente piú pacifico di Parigi. Le diverse sale assomigliano a altrettante classi di studiosi, dove gli scolari sono sempre molto buoni e dove i maestri non hanno alcuna pena. Non ci sono che fronti curve su degli *in-quarto* austeri, e occhiali eruditi penetranti i misteri dei manoscritti. Si parla piano, come nelle camere dei malati, gl'impiegati scivolano a passi feltrati fra le tavole: è il tempio del silenzio e del raccoglimento e si direbbe che la polvere stessa ha paura di fare rumore quando un piumino indiscreto l'obbliga a volteggiare un po' nella penombra.

Ebbene, questa pace, questa quiete, quest'ordine perfetto non sono che una povera illusione. Se quello che si chiama « il tumulto del pensiero » si materializzasse completamente un fracasso piú grande di quello di mille automobili che sconquassano il selciato si farebbe intendere dalla sala delle stampe a quella delle medaglie. In una parola — afferma il *Temps* — il personale della Biblioteca non è contento e vuol aggiungere i suoi reclami a quelli del pubblico che si lamenta della lentezza eccessiva di certi servizi. Che cosa domandano gli impiegati? Prima di tutto che tutti i reparti s'aprano alla stessa ora, poi che si cessi di impiegare la trazione umana quando la quantità di libri da distribuire al pubblico è soverchia. Questo renderebbe assai piú comoda anche pel pubblico la distribuzione e farebbe risparmiare un tempo prezioso. L'ufficio delle ricerche dovrebbe esser posto in mezzo al magazzino centrale: cosí si potrebbe non solo riscaldare il magazzino, ma affrettare anche in questo senso le comunicazioni coi lettori. In inverno nel magazzino la temperatura non sale al di sopra di cinque gradi e si mantiene molto spesso tra zero e due. Ciò equivale a dire che gli impiegati vi gelano. Senza dubbio le possibilità d'incendio devono essere evitate, ma infine la scienza moderna non potrebbe consigliare un metodo di riscaldamento non pericoloso? E ancora: gli impiegati desiderano che il catalogo generale sia posto nel servizio dei cataloghi. La cosa è tanto evidente che si stenta a credere che sia altrimenti. Ma per sfortuna la mancanza di spazio impedisce la distribuzione logica dei servizi. Per realizzare una riforma cosí urgente occorrerebbe allargare lo spazio riservato ai cataloghi prendendo una parte di quello destinato al dipartimento delle medaglie.

Teoricamente, la Biblioteca Nazionale dovrebbe ricevere tutti i libri pubblicati in Francia. In fatto non li riceve e da una parte è un bene perché non saprebbe dove metterli, come non saprebbe dove mettere qualche grandiosa collezione che un ben ispirato mecenate, uso Car-

negie, la donasse. Né abbondano i mezzi per gli acquisti. Il bilancio è per questo lato insufficiente. Né gli scambi con l'estero sono tali da soddisfare. Quando si cerca di escogitare qualche riforma e qualche miglioramento non si è molto fortunati nelle idee. Ad esempio, la sala pubblica di lettura, creata per sfollare quella dello studio e del lavoro, vien minacciata di trasformazione perché pare la si voglia adibire a sala d'esposizione artistica. Non sarebbe meglio, chiedono gli impiegati, che fosse trasformata invece in sala di lettura per le riviste, i periodici, gli annuari che tutti i lettori, francesi o stranieri, han bisogno quotidianamente di consultare e non sanno mai dove trovare? E pel dipartimento dei manoscritti non sarebbe meglio riunire ad essa la sala attuale di lettura?... Ma gli impiegati domandano anche qualche altra cosa. Vogliono essere pagati un po' meglio. Molti dei custodi non son giunti ancora a guadagnare nemmeno cinque lire al giorno!

Una commissione parlamentare sta studiando la questione della Biblioteca. È sperabile che sia una commissione utile, la quale pensi che favorendo gli impiegati nelle loro richieste tecniche ed amministrative, tutte logiche e giuste, favorirebbe il pubblico in genere, e la cultura.

Gl' insetti bibliofagi. — Il numero delle opere pubblicate annualmente è così grande che le biblioteche sono ingombrate dal torrente delle pubblicazioni nuove. Disgraziatamente, se si pubblica molto, sembra però che i libri moderni siano votati ad una distruzione rapida, non che le opere dei contemporanei siano di minor valore di quelle dei loro antenati, ma unicamente perché i libri moderni sono essenzialmente perituri. La produzione intensiva e il buon mercato relativo hanno provocato nella fabbricazione materiale dei volumi delle negligenze spiacevoli.

I prodotti chimici che occupano gran parte nella preparazione della carta e dell' inchiostro, sono, il più delle volte, imperfettamente neutralizzati o eliminati; essi continuano a reagire l' uno su l'altro, a trasformarsi sotto l'azione dell'aria, del calore e dell'umidità negli scaffali delle biblioteche. Come mai delle opere pubblicate solamente da venti anni presentano di già una carta ingiallita, che comincia a screpolarsi, dei caratteri scoloriti, corrosi? La vecchiezza arriva; che resterà di tutti i volumi pubblicati attualmente, fra un secolo soltanto?

A questa azione lenta e contro la quale è difficile lottare si aggiungano i danni causati dagli insetti bibliofagi, ospiti abituali delle grandi biblioteche dove i documenti sono raramente consultati e dove la sorveglianza minuziosa è impossibile. Gli uni, come i tarli dei mobili e degli intavolati, rodono i libri per aprirsi un passaggio verso l'esterno, gli altri al contrario si cibano del glutine e dell'amido della colla, della cellulosa della carta e del cartone, del cuoio delle rilegature.

Fra i più terribili bibliofagi bisogna citare quei coleotteri sottili la cui larva apre nello spessore del volume delle lunghe gallerie di forma sinuosa e il cui diametro rigorosamente uguale rammenta il buco fatto da un succhiello, o da un colpo di fucile caricato a polvere finissima.

Questi piccolissimi insetti da adulti hanno la curiosa abitudine di battere dei colpi secchi su i volumi per chiamarsi reciprocamente, e questi colpi ripetuti, analoghi al tic tac d' un grosso orologio produce un' impressione profonda nel silenzio e nella pace delle vecchie biblioteche. L' immaginazione popolare l' ha tradotto in una maniera espressiva: è « l'orologio della morte ».

I nevrotteri, comunente chiamati pulci del legno e che infettano maggiormente i luoghi umidi, compiono con l'aiuto delle loro mandibole potentissime dei danni notevoli. Lo stesso avviene delle termiti che da qualche anno hanno fatto invasione nelle biblioteche di Francia particolarmente nelle Charentes, a Agen, a Bordeaux. Alla Rochelle essi hanno talmente compromessi gli Archivi del dipartimento che si è dovuto rinchiudere i documenti in bottiglie di zinco.

Come lottare efficacemente contro tutti questi nemici? Molti mezzi sono stati proposti:

iniezioni e insufflazioni di liquidi antisettici o insetticidi, messa in sospensione in un'atmosfera di vapori di solfuro di carbone, di benzina, ecc. La migliore soluzione consiste nel leggere i libri delle biblioteche; in questo modo gl' insetti non possono prosperare comodamente, ma questa soluzione, per radicale che sia, è troppo inumana: che diventerebbero i bibliotecari se fossero costretti a leggere tutti i libri che debbono vigilare?

Chi fu il primo editore di un' Enciclopedia? -- Fin dal 1751 apparvero in Parigi i primi fascicoli dell' *Encyclopédie* edita dal Diderot e dal D'Alembert ed alcuni scrittori hanno detto che questa era la prima opera del genere. Un collaboratore del *Daily News* ricorda, però, che la paternità delle Enciclopedie spetta agli Inglesi. Diderot seguì l'esempio ed i passi di un inglese, Ephraim Chambers nato a Kendal, figlio di un libero pensatore del Westmoreland. L'opera del Chambers apparve nel 1728 ed edizioni successive se ne ebbero nel 1738, 1739, 1744, 1746, 1750. Così si ebbero sei edizioni dell'opera d'un inglese prima che l'opera d'un francese chiamata « Enciclopedia » fosse uscita. Ephraim Chambers può dirsi, così, il padre di tutte le enciclopedie. Il Chambers visse tutta la sua vita a Londra, morì a Islington e fu seppellito nell'Abbazia di Westminster. Che l'opera che il Diderot ebbe ad iniziare sulle orme di Ephraim non fosse del tutto soddisfacente, lo afferma egli stesso quando dice che non aveva né tempo, né mezzi bastevoli, né era felice nella scelta dei collaboratori che eran talvolta eccellenti, talvolta cattivi e lavoravan male perché erano mal pagati. Diderot diceva di non aver tempo e sembra infatti che almeno non abbia avuto fretta di condurre a termine l'opera lunghissima, che consistette di 201 volumi in quarto, piú di 47 volumi di incisioni. L'opera era principiata, o piuttosto cominciò a comparire nel 1782 e fu finita nel 1832. Così al suo inizio Luigi XVI era sul trono e Napoleone era un ragazzo e molto tempo prima che uscisse l'ultimo volume il povero Luigi era stato ucciso, la Rivoluzione era scoppiata, Napoleone aveva sconvolto il mondo e da più di dieci anni era stato sepolto nella sua tomba di S. Elena.

Per tutto questo tempo, tra questi movimentati eventi storici, un gruppo di degni gentiluomini era stato occupato a mandar fuori i volumi enciclopedici ed alcuni di coloro che scrissero per essi non erano ancor nati all' inizio delle sue pubblicazioni.... Le Enciclopedie furono allora e rimasero ancor per qualche tempo una novità tale che gli editori potevano annunziarla con parole roboanti. I promotori della *Enciclopedia Britannica* scrivevano nel 1795: « Facilitare i lavori degli industriosi e degli ingegnosi, guidare la mano del meccanico diligente, estendere le ricerche del geniale artista sono i principali scopi d'una pubblicazione come questa, che, come il suo titolo d'Enciclopedia esprime, abbraccia in completo circolo le arti, le scienze, i veri principî della vita sociale ». E gli editori aggiungono di non voler presentare alla curiosità un campo arido, ma invece « la fonte dell'azione, la sorgente dell'opulenza ». In quanto a noi, poiché ogni giorno si pubblicano enciclopedie nuove, piccole o grandi, non dobbiamo rammentare il vecchio Chambers, il padre d'esse tutte?

Le Biblioteche dei fanciulli in America. — Gli americani si sono persuasi di questo: che è quasi impossibile creare, negli adulti, l'abitudine della lettura, e in ogni modo trasfondere in essi il gusto della scelta razionale, ordinata; tanto meno poi insegnar loro l' uso dei cataloghi. Perciò — scrive il *Secolo XX* — da qualche tempo, si sono messi sopra una nuova via. Hanno aperte delle sezioni per fanciulli nelle stesse Biblioteche Pubbliche, ed è da questi nuovi piccoli canali che l'americano del Nord attende i migliori risultati nel campo della coltura popolare. I ragazzi sono i lettori dell'avvenire. Le impressioni, le idee vi si fissano con facilità e con tenacia: l'abitudine della lettura, del buon libro, della scelta opportuna guidata da un determinato criterio, diventerà una seconda natura e il risultato sarà un aumento incommensurabile dell'uso intelligente delle biblioteche.

La città di Pittsburgh, che riunisce in sé una popolazione svariatissima proveniente da molte parti del mondo, offre un campo vasto per degli esperimenti sociali e educativi. Nel 1908 gli amministratori della Biblioteca Carnegie, di Pittsburgh, persuasi dell'alto valore educativo

di una Biblioteca pei fanciulli, aprirono la prima Sezione. Ben organizzata e sotto la direzione di un capo bibliotecario specializzato, prese tosto un grande incremento e un rapido sviluppo. In tutte le parti della città, anche nelle più lontane e nei quartieri più affollati, si aprirono delle *reading rooms* affidandole a persone scelte con criterio e che presentassero delle qualità particolarmente adatte. Queste sale di lettura divennero dei veri centri del vicinato.

Cassette di libri scelti accuratamente per uso dei ragazzi e degli insegnanti, vennero inviate alle scuole pubbliche, private, domenicali; negli stabilimenti di bagni, nei *settlements*, nei circoli di ricreazione, e persino negli uffici postali e telegrafici (per uso dei piccoli fattorini). Dove non eravi la possibilità di locali appartenenti ad enti pubblici, si organizzarono delle « *home libraries* », e queste vennero affidate alla sorveglianza di persone simpatizzanti che si recavano nelle case. Si cercò e si ottenne la cooperazione di istituzioni affini, e questo mezzo giovò assai alla riuscita dell' iniziativa.

Nell'anno 1909-10 la Sezione pei fanciulli di Pittsburgh aveva 227 centri di distribuzione dei libri, di cui 9 soltanto si trovavano nelle sedi delle Biblioteche Popolari: i rimanenti 218 erano stati offerti dalle Scuole, dai *settlements*, dalle *missioni*, dalle case private, ecc.: quasi dappertutto anche il riscaldamento e l' illuminazione venivano concessi gratuitamente. La *Playground Association* non soltanto arredò delle sale di lettura nelle case campestri, ma contribuì, per una parte, a stipendiare le persone che le dirigevano. Ciò che si deve rilevare sopratutto è che i fanciulli che frequentarono e frequentano queste sale di lettura, appartengono realmente alle classi popolari.

Uno dei mezzi più efficaci per ingenerare nei fanciulli l'amore della lettura è la narrazione a viva voce. Generalmente le narratrici sono donne le quali, col fascino della voce e colla vivacità della parola, sanno avvincere l'attenzione del piccolo ma numeroso uditorio. La narrazione non si limita però alle fiabe o ai racconti, ma segue uno schema. E la forza del metodo sta appunto in ciò; nella graduazione sistematica. Prendendo gli argomenti anche dai capolavori della letteratura, la narratrice deve tener sempre presente che il racconto deve guidare verso il libro, e non divertire soltanto. Da undici anni la Sezione pei fanciulli della Biblioteca Popolare di Pittsburgh attende a preparare un elenco graduale di queste narrazioni, il quale venne poi adottato anche in altre città allo stesso scopo.

Tredici anni di esperimento e di lavoro intelligente e ininterrotto hanno dato, a quanto pare, i migliori risultati. Oggi sono migliaia i giovani lettori che devono la passione della lettura, l'amore del libro, all'opera della Sezione che li ha guidati negli anni infantili. Fanciulli e giovanette vennero così allontanate dalla strada; le case vennero arricchite, i programmi scolastici ampliati e resi più agili e più interessanti; le istituzioni cittadine che hanno rapporto con la gioventù, ebbero facilitato il loro compito.

Tuttavia resta ancora qualche cosa da fare; non già per perfezionare i metodi, ma per migliorare le condizioni degli ambienti dove hanno sede le molte Sezioni. La fretta, l'ansia dell'organizzazione han fatto prestare poca attenzione al *comfort* dei locali scelti od offerti; ma la simpatia e l'appoggio che queste Sezioni di biblioteca pei fanciulli godono presso gli enti e presso i privati non mancano, e si tradurranno facilmente in offerte di danaro per le necessarie migliorie.

Così questa moderna e splendida organizzazione è divenuta il centro di attività feconde che lavorano unite per uno scopo comune, sorrette dagli stessi ideali, coordinate per il bene di una vasta comunità. Poiché le Biblioteche per la infanzia sviluppano la mente e lo spirito degli uomini e delle donne dell'avvenire, trasfondendo in essi i nobili impulsi, coltivandone il pensiero, e instillando quell'amore per la buona lettura che è una sorgente benefica per tutta la vita.

Il Catalogo delle legature dell'Estense di Modena. — Nell'ultimo nostro « Bollettino », parlando dell'*album* del Gottlieb, abbiamo lamentato che nessuna delle Biblioteche italiane ne segua l'esempio. A questo proposito, il chiarissimo prof. G. Fumagalli ci comunica che sta

per uscire il catalogo delle legature insigni per importanza storica o per pregio artistico possedute dalla Estense, catalogo che sarà preceduto da uno studio sulla storia della legatura a Ferrara e a Modena e seguito da un atlante di trenta tavole con altrettante riproduzioni delle legature più pregevoli. Il Catalogo, al quale ci auguriamo presto ne seguano altri, è opera del prof. Fumagalli stesso.

NECROLOGIO

Il giorno 8 aprile è mancato, dopo breve malattia, a Parigi, in età di 67 anni, uno dei più intelligenti, dei più colti e dei più benemeriti editori francesi:

Honoré Champion

capo della nota Casa editrice parigina, e Perito presso il Tribunale Civile della Senna.

Io non ho visto Mr. Champion che una sola volta, a Venezia; ma non ho potuto mai dimenticare la « cara e buona immagine paterna » di lui, serena, intelligente, aperta; la fine cortesia dei suoi modi; il suo vivo interessamento a tutto ciò che si riferiva alla sua professione prediletta, ed al progresso di quegli studî bibliografici, filologici e letterari, ai quali specialmente aveva consacrato la sua nobile intelligenza e la sua disinteressata attività. In breve giro d'anni, erano venute a concentrarsi nella sua reputatissima Casa libraria del Quai Malaquais quasi tutte le principali e più costose collezioni filologiche, letterarie e bibliografiche della Francia: la *Bibliothèque de l'École des Hautes Études,* la *Romania,* la *Revue Celtique,* la *Revue des Bibliothèques*, la *Bibliothèque littéraire de la Renaissance,* la *Bibliothèque du XVe siècle*, l'*Atlas linguistique de la France,* i *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris,* la *Revue de Philologie française*, la *Revue internationale des études basques*, la *Revue des études Rabelaisiennes*, la *Revue Bénédictine*, la *Revue de l'Art chrétien*, ecc.

Ma speciale ricordo merita una recente grandiosa impresa editoriale dello Champion, degna di tutta la riconoscenza dei bibliografi, perché costituisce un vero monumento alla storia del libro in Francia: vogliamo dire la *Gallia typographica* di Georges Lepreux, di cui egli aveva iniziato la stampa in questi ultimi anni, come appendice alla *Revue des Bibliothèques*, e di cui (pur essendo ancóra all'inizio) sono apparsî sinora 6 volumi; di cui due consacrati alla produzione tipografica di Parigi e dell'Ile-de-France; uno alla Fiandra, all'Artois e alla Picardia; uno alle provincie di Champagne e di Barrois; e due alla provincia di Normandia.

Mr. Champion lascia due figli, che portano degnamente l'onorato nome paterno; Pierre Champion, autore della recente *Vie de Charles d'Orléans: 1394-1465* (Paris, 1911), che ebbe si liete accoglienze dalla critica più severa, e direttore della *Bibliothèque du XVe siècle*, sopra ricordata; — e Édouard Champion, che (a quanto crediamo) proseguirà degnamente l'azienda paterna. — A entrambi inviamo da queste pagine, — consacrate alla storia del libro, — il nostro vivo, sincero rimpianto.

C. F.

Il direttore de *La Bibliofilia*, da molti anni amico personale del compianto suo collega, s'unisce di tutto cuore all'illustre suo collaboratore C. F. e rinnuova alla famiglia si atrocemente colpita dall'improvvisa dipartita del suo capo venerato i sensi del più profondo suo cordoglio. L. S. O.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XV — Maggio-Giugno 1913 — Dispensa 2ª-3ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Chi era il copista Camillo Veneto? (1)



IL Catalogo dei codici greci della Biblioteca Ambrosiana, edito alcuni anni or sono dal mio collega prof. Bassi e da me, mise in evidenza un numeroso gruppo di manoscritti, forse settantasei, provenienti per la massima parte dal fondo Pinelli, e dovuti ad una stessa mano assai esperta ed elegante (2). In uno di essi [724 del nostro Catalogo=R 117 sup.], trascritto a Venezia, il copista era indicato col nome di Camillo, e questo particolare serví, né era difficile, a lasciarci congetturare, che il nostro Camillo dovesse essere quel medesimo che nel cod. parigino 2455 [Reg. 2178] dell'a. 1562, l'unico, a nostra cognizione, da lui cosí sottoscritto e datato, si firmava col nome di *Camillus Venetus* (3). Per il momento non ci fu possibile di verificare l'esattezza della nostra congettura; ma piú tardi, e grazie alla cortesia della direzione di quella Biblioteca Nazionale, abbiamo potuto ottenere un fac-simile del cod. parigino, che pubblichiamo in fine di queste pagine insieme con quello del cod. ambrosiano già citato; e dal confronto il lettore potrà convincersi della perfetta identità delle due scritture.

Ma in noi nacque pure il sospetto che questo Camillo Veneto potesse essere quel Κάμιλλος Γιάνετος che nel 1552 aveva copiato a Roma, e per conto del cardinale di Burgos, un codice, che con la segnatura O 37 si conserva ora nella Biblioteca Nazionale di Madrid (4); e poiché c'eravamo messi oramai sulla via,

(1) Nota letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli e pubblicata negli Atti della medesima, N. S., vol. II, 1910.

(2) Vedi op. cit., *Ind. III* al nome *Camillus Venetus.*

(3) Vedi Vogel u. Gardthausen, *Die griech. Schreiber d. Mittelalters u. d. Renaissance* (Leipzig, 1909), pag. 228.

(4) Vedi op. cit., pag. 227.

un po' sdrucciolevole, delle congetture, pensammo anche, e manifestammo la nostra supposizione in forma dubitativa, che il nostro amanuense dovesse essere quel Camillo Bartolomeo de Zanetti Bresciano, di cui la R. Biblioteca di Berlino possiede non meno di sedici codd. per lo piú non datati né sottoscritti, ma la cui firma, piú o meno monca in alcuni, occorre completa e latinizzata nel cod. 114 [=Phill. 1518] della stessa raccolta (1).

La varietà dei nomi, che appaiono nei diversi mss., non poteva costituire una seria prova contro l'unicità dell'amanuense. È risaputo, che a quei tempi non si badava molto a codeste minuzie, e che non solo gli altri trascrivevano lo stesso nome in forme differenti, ma la persona medesima non aveva scrupoli a questo riguardo e si sottoscriveva a volte in modo addirittura irriconoscibile. Mi contenterò di citare a questo proposito l'esempio del copista e stampatore Arnaldo da Bruxelles, che non solo nei documenti coevi è indicato assai variamente, ma della cui mano si conservano nella Nazionale di Napoli due codd., nell'uno dei quali si firma « Arnaldo de Lishout de Bruxella » e nell'altro « Arnaldo de Steccatis de Bruxella » (2). Ad ogni modo, poiché i mss. berlinesi dello Zanetti sono probabilmente fra' piú antichi, non era neppure fuor di luogo supporre che il nostro Camillo avesse cominciato dal sottoscrivere le sue copie col nome intero e, dopo di aver raggiunta una certa notorietà nel suo mestiere, avesse finito per adottare la forma piú spiccia di Camillo Veneto o Camillo senz'altro.

Del resto la divergenza piú notevole era costituita dalla trascrizione di Zanetti in Γιάνετος. Ora Camillo teneva a dirsi veneto, e, data nel campo dialettale veneto l'equivalenza tra Za- e Gia-, era ovvio supporre, che il cognome fosse stato Giannetto o Giannetti, o che per lo meno egli avesse ritenuto, che tale fosse stato in origine (3).

Evidentemente il piccolo problema non si poteva risolvere se non con una

(1) Vedi op. cit., pag. 49.

(2) Vedi l'accurata e dotta opera di M. Fava e G. Bresciano, *La stampa a Napoli nel XV sec.* (in *Sammlung bibliothekswissenschaftl. Arbeiten*). Leipzig, 1911-12, I, 47 sgg. — La forma *de Steccatis* potrebbe anche essere un latinizzamento del cognome originale, quantunque *Lishout*, come apprendo da un mio dotto amico bollandista, pare significhi piuttosto *bois d'algues* o *bois planté près d'un endroit rempli d'algues.*

(3) Del resto anche il cognome di Filippo Giunta, fiorentino e che per dippiú stampava a Firenze, nelle prime edizioni ci si presenta sotto la forma di Zunta (Vedi Bandini, *Iuntarum typ. Ann.*, pt. II, 1). — Che a Brescia esistesse il cognome Giannetti risulta da una testimonianza del Paitoni, *Bibliot. degli aut. ant. gr. e lat. volgar.*, III, 151, dove si fa menzione di un Hieronymo Giannetti patrizio bresciano. — Quanto al nostro Bartolomeo né nella Biblioteca Queriniana di Brescia, né nella Nazionale Marciana, né nel R. Archivio di Stato di Venezia esistono, pare, documenti che accrescano sensibilmente le magre notizie che abbiamo di lui. Solo da taluni documenti del R. Archivio di Venezia risulta che lo Zanetti fu testimone nel testamento di Faustina moglie di Nicolò Canal del 1527, 28 genn. (m. v.) [Testam. Atti Canali Girolamo. Busta 190, n. 291], come nel testamento di Giacomo da Bergamo de Rovanigo del 1547, 12 febb. (m. v.) [Testam. Atti Alvise Schinelli. Busta 885, n. 182] e che aveva un figlio di nome Cristoforo testimone anch'egli in un altro testamento, in quello di Vincenza figlia di Marino falegname del 1550 [Testam. Atti Aless. Fanzago. Busta 449, n. 47]. Ma il

1. Cod. Ambros. R 117 sup. f. 37.

ispezione dei caratteri, e questa ci è stata resa possibile dalla gentile sollecitudine, con cui le Biblioteche di Madrid e di Berlino hanno risposto alla mia richiesta, la prima inviandomi un facsimile del cod. O 37 e la seconda, oltre ad alcuni facsimili, anche uno dei codd. del gruppo già menzionato. E dal confronto che abbiamo fatto il Bassi ed io, coadiuvati per il cod. madrileno dal chiarissimo mons. Ratti, prefetto dell'Ambrosiana, e che il lettore può rifare sui facsimili aggiunti a questa Nota, abbiamo acquistata la convinzione (la quale, soprattutto quanto alla identità di scrittura tra' codd. ambrosiani e i berlinesi, che è poi il punto importante, esclude qualsiasi dubbio) che il copista del cod. madrileno, come del parigino e degli ambrosiani, è precisamente Camillo Bartolomeo de Zanetti Bresciano o piú propriamente da Castrezzato o Casterzago, piccola borgata del Bresciano, come egli ci attesta in parecchie stampe venute fuori per i suoi tipi.

Giacché costui, come altri suoi contemporanei o predecessori, per es. il già citato Arnaldo da Bruxelles, Zacaria Calliergis, Nicolò Vlastos ecc., fu anche tipografo, e come tale esordí, e come tale certo divenne abbastanza noto.

Il primo ricordo sicuro di lui comparisce in un libro stampato a Roma nel 1516 sotto il titolo di Διδασκαλία χριστιανική ecc. (1); e il trovarlo colà a quel tempo ci autorizza a supporre, che egli potesse esservi andàto attratto dal favore con cui v'erano accolti i rinnovati studi delle lettere greche a tempo di Leone X. Ma cominciò a Roma la carriera tipografica dello Zanetti? E non possiamo sospettare che fosse appunto lui quel Bartolomeo da Brescia (Βριξιανέως), che nel 1514 e nel 1515 aveva atteso alla stampa di due raccolte di Grammatici greci venute fuori dalla nascente tipografia fiorentina di Filippo Giunta? (2).

Comunque, lo Zanetti non rimase a lungo in Roma. Nel 1520 infatti lo vediamo a capo della tipografia esistente nel famoso monastero camaldolese di Fontebuona, dove impresse la ben conosciuta *Regula vite eremitice* (3). Ma dopo quel tempo manca per molti anni quasi ogni notizia di lui, finché nel 1535 lo ritroviamo a Venezia come proprietario d'una stamperia (4), che durò per lo meno sino al 1541 e che, se non fu delle piú notevoli per il numero delle sue pubblicazioni, ebbe tuttavia una vita non ingloriosa, per quanto forse non rigo-

---

risultato quasi negativo di codeste ricerche non può che accrescere in qualche modo il mio debito verso i signori dottori Soncini della Queriniana, Orlandini e Cessi dell'Archivio di Venezia che hanno voluto cortesemente occuparsi di frugare per me, e soprattutto verso il mio amico e collega dr. cav. C. Frati, bibliotecario capo della Marciana, sempre sollecito nell'agevolare le indagini degli studiosi con la sua dottrina e la sua diligenza.

(1) Vedi PANZER, *Ann.*, VIII, 258, 110.

(2) Vedi LEGRAND, *Bibliogr. hellèn. XV et XVI s.*, III, 205, 168 e 207, 171; BANDINI, *Iuntarum typ. Ann.*, II, 54-55 e 76, ed anche RENOUARD, *Notice sur la fam. des Junte* in *Annales de l'imprimerie des Aldes*, III[e] éd. p. XXXVIII, 58 e 63 e p. IX sg., dove si cita un'altra stampa di Bartolomeo da Brescia.

(3) A questo libro, su cui vedi pure FUMAGALLI, *Lexicon typographicum* sotto la voce *Fontebuona*, come al nostro tipografo ha dedicato uno studio il p. LUGANO O. S. B. nei fascicoli di agosto-dicembre 1912 (a. XIV) di questo periodico.

(4) Veramente in questa città, e forse da tipografo, era già fin dal 1527, come si rileva dal documento a cui ho accennato nella nota 3 della p. prec.

Transcriptum ex antiquo exemplari Biblioth. divi Marci Venetiarum: impensa facta aureorum 7.
Scripsit Camillus venetus.
1562

2. Cod. Parig. 2455.

gliosa e non tranquilla. Giacché, oltre ad alcune opere edite per conto d'altri, come del vecchio Giovanni Giolito dei Ferrari, di Melchiorre Sessa, di Federico Torresano, pubblicò pure taluni libri di Aristotele e dei suoi commentatori curati dal Trincavelli; una specie di Florilegio biblico compilato da un tal Ioannicio Cartano, ieromonaco corcirese, che ebbe fama di eretico (1), e infine parecchie tra quelle opere originali e traduzioni del Brucioli (2), che parvero cosí poco ortodosse alla Chiesa cattolica e destarono tanto rumore tra' contemporanei (3).

---

(1) Sul Cartano vedi LEGRAND, op. cit., I, 226 sgg.

(2) Sul Brucioli, oltre il MAZZUCCHELLI, *Scrittori d'Italia,* II, pte. IV, 2144 sgg., vedi BONGI, *Ann. di Gabr. Giolito dei Ferrari* (Roma, 1890), II, 56 sgg.

(3) Indicherò, s'intende senza alcuna pretesa di rigore bibliografico, le edizioni dello Zanetti di cui mi è capitato di trovar ricordo e che sono quasi tutte estremamente rare. Su questo punto molte buone informazioni mi sono state fornite dal dr. G. Burgada.

1. Διδασκαλία χριστιανική etc. Roma, 1516 (Panzer, VIII, 258, 110); **2.** Stobaei *Eclogae cur. Trincavello.* Venezia, 1555 (Panzer, VIII, 547, 1827; Degli Agostini, *Scrittori viniz.*, II, 544, XV); **3.** Philoponi *contra Proclum etc. cur. Trincavello.* Ven., 1535 (Panzer, VIII, 547, 1828; Degli Agostini, II, 544, XI); **4.** Epicteti *Enchiridion cur. Trincavello.* Ven., 1535 (Panzer, VIII, 547, 1829; Hoffmann, *Lex. bibliogr.*, I, 398; Degli Agostini, II, 545, XIV); **5.** Arriani *Historiae etc. cur. Trincavello.* Ven., 1535 (Panzer, VIII, 547, 1830; Hoffmann, I, 398; Degli Agostini, II, 545, XV); **6.** Philoponi *in libros de anima cur. Trincavello.* Ven., 1535 (Panzer, VIII, 548, 1832; Degli Agostini, II, 545, XIII); **7.** *Horologium etc. cur. Trincavello.* Venezia, 1535 (Panzer, VIII, 548, 1833; Legrand, I, 226, 94; Degli Agostini, II, 547, XVI); **8.** Philoponi *in libros de phys. auscult. cur. Trincavello.* Ven., 1535 (Degli Agostini, II, 545, XII; Morelli. *Bibliot. Pinell.*, I, 1282: è il n. 191 nel *Catal. des livres de Guill. Pelicier* ed. dall'Omont; e cit. nella n. 3 della p. seg.); **9.** *L'Ecclesiaste con trad. e comm. di A. Brucioli.* Ven., 1536 (Panzer, VIII, 556, 1905); **10.** Aristotelis *Organon etc. cur. Trincavello.* Ven., 1536 (Panzer, VIII, 556, 1907; Hoffmann, I, 293); **11.** Aristotelis *de rhetorica etc. cur. Trincavello.* Ven., 1536 (Panzer, VIII, 556, 1906; Hoffmann, I, 295; Degli Agostini, II, 547, XVIII); **12.** Philoponi *in Priora Analytica etc. cur. Trincavello.* Ven., 1536 (Panzer, VIII, 556, 1908; Degli Agostini, II, 544, XVII); **13.** Alex. Aphrodis. *Quaestiones nat., de anima, ethica* etc. Ven., 1536 (Panzer, VIII, 557, 1923: è il n. 201 del cit. *Cat. Pelicier*); **14.** Stobabei *Eclogae.* Ven., 1536 (Panzer, VIII, 556, 1909: ma forse c'è qui un errore di data e l'ed. è quella stessa indicata al n. **2.**); **15.** *Antologia biblica* di Ioann. Cartano. Ven., 1536 (Legrand, I, 226, 95); **16.** Arriani *Historiae etc.* Ven., 1536 (Panzer, VIII, 547, 1830: è il n. 208 del cit. *Cat. Pelicier,* purché non sia anche qui incorso un errore di data rispetto all'ed. ind. al n. **5.**); **17.** *Salterio ed Ecclesiaste volgarizz.* Ven., 1536 (Panzer, VIII, 556, 1904); **18.** Giov. da Sacrobosco, *La Sfera ecc.* (Haym, *Biblioteca ecc.* Milano, 1771-73, p. 521, 7); **19.** Lascaris, *Institutiones etc.* Ven., 1537 (Legrand, III, 366, 359); **20.** Hesiodi *Opera et Dies etc. cur. Trincavello.* Ven., 1537 (Hoffmann, II, 388; Degli Agostini, II, 547, XIX); **21.** Villani, G. *I primi dieci libri della Cronaca per cura di Giac. Fasolo.* Ven. 1537 (Gamba, *Serie dei testi di lingua,* IV ed. I 309 n. 1027); **22.** Brucioli, *Dialoghi filosof.* Ven., 1537 e 1538 (Fontanini, *Bibliot. dell'eloquenza ital. con le annot. di A. Zeno.* Parma, 1804, II, 358. Cfr. pure *Catalogo e suo supplem. del dic. 1875 della collez. dei libri relativi alla riforma religiosa dei sec. XVI donata dal conte Piero Guicciardini alla città di Firenze.* Firenze, Pellas, 1877, 16°, pag. 56); **23.** Aristophanis *Comoediae.* Ven., sumpt. M. Sessae, 1538 (Hoffmann, I, 267); **24.** Boccaccio, *Decamerone ricorretto dal Brucioli.* Ven., ad instantia di mess. Giov. Giolitto, 1538 (Bongi, *Ann. ecc.*, I, 6); **25.** Cicerone, *Retorica trad. dal Brucioli.* Ven., a instantia di mess. Giov. Giolito, 1538 (Bongi, I, 6); **26.** Petrarca, *Rime ecc.*

καὶ ἃ σώζει τὰς πόλεις: ἔτι δὲ τῶν πολιτειῶν ἑκάστην, ἃ συνίστη-
σι καὶ ἃ διαλύει· καὶ τίνα μὲν βασιλείαν συνέχει. τίνα δὲ δημοκρα-
τίαν· καὶ τῶν ἄλλων ἑκάστην, καὶ τίνα σοὶ φυλακτέα· καὶ μετ' ἐ-
κεῖνο σκοπῶμεν. διὰ ποίας αἰτίας, αἱ μὲν, τῶν πολιτειῶν κα-
λῶς πολιτεύονται αἱ δὲ ἐναντίως ἔχουσι. τούτων γὰρ δὴ πάντων
θεωρηθέντων, συνίδοιμεν ἄν, καὶ ποία πολιτεία ἀρίστη. καὶ
πῶς ἑκάστη ταχθεῖσα καὶ τίσι νόμοις καὶ ἔθεσι χρωμένη, τοῖς πο-
λιτευομένοις λυσιτελήσει. λέγωμεν οὖν ἀρξάμενοι:

τέλος

Κάμιλλος ζανέτος γραφεὺς τῆς παρούσης
βίβλου ἐν ῥώμῃ μεταγραφθείσης ἐν
τῷ ἔτει ἀρχιερατεύοντος παύλου τοῦ
τρίτου ἐν τῷ ἔτει ‚αφνβ

3. Cod. Madril. O 37.

Il Bongi, che si è dottamente occupato della storia típografica dei Giolito, crede che lo Zanetti abbia smessa la sua tipografia appunto verso il 1541, e che i caratteri di questa sieno passati in quella dei Giolito (1). Certo da quell'anno in poi il nome di Bartolomeo Zanetti non apparisce piú in nessuna edizione; e chi sa che alla sua disgrazia commerciale, o se non altro alla determinazione presa di cedere la sua stamperia, non possano aver contribuito appunto le sue relazioni col Brucioli e le noie che queste forse gli procurarono. Tuttavia c' è un fatto che mi lascia ancora qualche dubbio sull'esattezza dell'asserzione del Bongi. La stampa infatti del Παιδαγωγός di Plutarco, che non è poi altro se non la riduzione in neoellenico dell'opuscolo *De puerorum educatione* fatta da Nicolò Sofiano, fu eseguita a Venezia nel 1544 *in aedibus Bartholomaei calligraphi* (2). Io ho potuto procurarmi il facsimile di due pagine di questo volumetto, di cui l'unico esemplare conosciuto si conserva nella Biblioteca di Oxford, e dal confronto, fatto gentilmente per me dal bibliotecario della Marciana con qualcuna delle opere, che egli aveva a sua disposizione, venute fuori dalla tipografia dello Zanetti, è risultato che i tipi del Παιδαγωγός sono affatto diversi. Ma codesto confronto è stato troppo ristretto per potersene addirittura fidare, e ad ogni modo non sarebbe mai esclusa la possibilità che lo Zanetti avesse disposto di altro materiale tipografico per quella edizione. Senza dubbio il nome di calligrafo, cosí caratteristico, che lo stampatore vi assume, ferma la nostra attenzione e ci fa quasi involontariamente pensare allo Zanetti, tanto piú che questi proprio a quel tempo doveva essersi fatta una buona riputazione come calligrafo per le molte copie eseguite tra il 1539 e il 1542 dietro incarico del famoso vescovo di Montpellier Guglielmo Pelicier, ambasciatore di Francesco I presso la Serenissima e gran raccoglitore di manoscritti per sé e per la Biblioteca di Fontainebleau (3).

Ven., ad instantia di mess. Aless. Vellutello e di mess. Giov. Giolitto, 1538 (Bongi, I, 7 sgg.); **27.** Beatiano, *Rime volg. et lat.* Ven., 1538 (Bongi, I, 336, sgg.); **28.** Chrysolorae *Institutiones.* Ven., sumpt. M. Sessae, 1538 (Legrand, III, 371, 367); **29.** Caesaris *Commentarii etc.* Ven., 1538-39 (Olschki, *Cat. 89:* Choix de livres anciens rares et curieux: livres à figures des XV[e] et XVI[e] siècles imprimés en Italie, p. 1719, n° 4235. Florence 1913); **30.** *Bibbia volgar. dal Brucioli.* Ven., 1538, 1539, 1540 (Paitoni *Bibliot. ecc.*, V, 29; Haym, *Bibliot.* p. 651,3 e 652,7); **31.** Theocriti *Idyllia etc.* Ven., 1539 (Legrand, III, 384, 387); **32.** Chrysolorae *Institutiones.* Ven., sumpt. Fed. Torresani, 1539 (Legrand, III, 376, 378); **33.** *Veritatis redivivae militia.* Ven., 1539 (Legrand, III, 384, 386); **34-35.** Priscianese, *Della lingua romana* e *Dei primi principj della lingua rom.* Ven., 1540 Fontanini, *Bibliot. dell'eloq. ital. ecc.*, I, 54). — Quanto all'insegna tipografica dello Zanetti vedi LEGRAND, I, 226 sgg.

(1) Vedi op. cit., I, pag. XXV.

(2) Vedi LEGRAND, I, 246, 107.

(3) Vedi OMONT, *Catalogue des mss. grecs de Guill. Pelicier* in *Biblioth. de l'Ecole des chartes,* XLVI (1885), pagg. 45 sgg., 594 sgg. Il Pelicier nei quattro anni di permanenza a Venezia tenne ai suoi servigi sino a dodici copisti in una volta. Costoro erano per lo piú dei poveri diavoli, e lo Zanetti non faceva davvero eccezione. « Quand' io lo vidi, — dice il Doni nella lettera che cito nella n. seg. — e' mi parve il sacerdote Aronne, al quale gli fosse stato rovesciato olio sopra i capegli et la barba: cosí l'untume gli avesse corso per insino agl'orli delle fimbrie d'un paio d'usatti giuggiolini ricamati di toppe » ecc.... « nell'afisar la cappa o pallio i' conobbi che l'era quella che lasciò Helia » ecc.

ἐγράφη ἐνετίησι παρὰ βαρθολομαίου βεξιανοῦ· ἔτει αφμα' μαΐω ς'

4. Cod. Berlin. 236 (Phill. 1639).

Ma se lo Zanetti aveva dovuto chiudere la sua stamperia di Venezia, non aveva rinunziato del tutto al suo vecchio mestiere. Giacché verso il 1545 era a Firenze per dirigervi la tipografia di quel matto che fu Antonfrancesco Doni. Lí però le cose dovettero andare assai male per lui; egli fu costretto a lasciare, o lasciò di sua iniziativa, ben presto quel posto, inseguito dalla famosa invettiva del Doni, che scrivendo di lui a Francesco Strozzi, il quale pare glielo avesse proposto, lo chiama « vergogna delle stampe » e lo accusa di esserglisi presentato con l'aria d'un gran saccente che non avesse pari nel suo mestiere, e alla prova poi s'era rivelato un ignorante, che aveva rovinato sé medesimo e gli altri per la sua inettitudine e per i suoi vizi (1).

Poiché il Doni smise la tipografia non piú tardi del 1547 (2) e la sua lettera porta appunto nella stampa quella data, e poiché in essa lo Zanetti ci è presentato come un vecchio con figliuoli per lo meno giovani (3), pur facendo una tara alle esagerazioni di quel bizzarro fiorentino, bisogna ammettere che il nostro amanuense dovesse avere a quel tempo circa una sessantina d'anni; sarebbe quindi nato prima del 1490 e avrebbe avuto una trentina d'anni o non molto meno, quando dirigeva la tipografia di Fontebuona.

D'altra parte, poiché la piú antica copia datata di mano dello Zanetti non è anteriore al 1541, vale a dire al tempo in cui o cessa o diventa assai scarsa l'attività di lui come tipografo, e l'ultima, cioè il ms. parigino firmato Camillo Veneto, è del 1562, quando lo Zanetti doveva avere probabilmente raggiunta od oltrepassata la settantina; non è assurdo supporre, che egli, di ritorno a Venezia o nel Veneto dopo il 1552 e già in tutto sfiduciato del mestiere di

---

(1) Doni, *Lettere*. Libro secondo. In Fiorenza, MDXLVII, 4°, c. 5^r-6^r, ripubblicata nel cit. studio del p. Lugano, fasc. di dic. In essa è pur detto, che lo Zanetti prima di romperla definitivamente col Doni, dietro incarico di costui era andato a Roma per condurgli o mandargli a Firenze un altro stampatore suo allievo, del quale aveva poi saputo che aveva fatto buttar via (certo in spese di stampa), duemila scudi al card. Santacroce. Non è possibile dire se lo Zanetti rimanesse alcuni anni a Roma o se vi tornasse piú tardi: stando alla soscrizione del cod. madrileno doveva esservi nel 1552, quando copiò il cod. (uno solo ?) per il card. di Burgos. Ma quella soscrizione presenta uno strano errore, di cui mi ha avvertito il ch. mons. G. Mercati: nel 1552 non era piú papa Paolo III, ma Giulio III. — Lo Strozzi, a cui è indirizzata la lettera, era quel Francesco di Soldo Strozzi, probabilmente frate servita come il Doni e anch'egli forse uno dei numerosi letterati avventurieri di quel tempo, noto per due volgarizzamenti, l'uno di Tucidide, stampato a Venezia dal Valgrisi nel 1545 e l'altro delle *Elleniche* di Senofonte, pubblicato anche a Venezia nel 1550. Vedi Tiraboschi, *Storia della lett. ital.* (Roma, 1782 sgg.), t. VII, pte. II, 448; Fontanini, *Bibliot. dell'eloquenza ital. con le annotaz. di A. Zeno* (Parma, 1804), II, 309 sgg.

(2) Vedi Bongi, *Vita di A. F. Doni* premessa all'edizione Barbèra dei *Marmi* del Doni (Firenze, 1863), pagg. XXXI.

(3) Il Doni accenna a piú figli, « i quali da riputazione di cancheri in fuori, erono Orlandi Furiosi in herbis, verbis et lapidibus », particolarmente ad « un suo armigero figliuolo, un bravo spadaccino, un che minacciava le stelle, et con la vanteria sua sarebbe entrato tra mille spade » e ad un altro « (che pare la sapienza di Salomone) mercante di tele di Levante ». — Cristoforo Zanetti, a cui si è già accennato (cfr. n. 6), continuò il mestiere del padre e fin dal 1547 gestiva una tipografia a Venezia. Vedi Legrand, op. cit., nell'ind. sotto questo nome.

tipografo, avesse creduto piú utile cavar profitto della sua abilità come copista, e che perciò anche i mss. ambrosiani non datati debbano assegnarsi all'ultimo periodo della sua vita laboriosa. Se è cosí, egli, dopo di aver prestata la sua opera al Pelicier, avrebbe, a distanza di alcuni anni, lavorato quasi esclusivamente per il Pinelli; e siccome costui cominciò a formare la sua raccolta verso il 1560 o poco oltre, codeste copie eseguite dallo Zanetti, già molto vecchio a quel tempo, devono aver costituito uno dei primi gruppi di mss. entrati a prender posto nella biblioteca pinelliana (1). E dobbiamo pur concludere che questo tipografo-copista, il cui nome era quasi dimenticato tra quelli dei suoi compagni, dopo l'identificazione dei mss. ambrosiani ci apparisce come uno dei piú infaticabili lavoratori del suo tempo (2).

EMIDIO MARTINI.

Un regolamento del Santo Ufficio per i librai pavesi

Per quanto la prima legge restrittiva della libertà di stampa risalga al 1502 per opera di Ferdinando e d'Isabella di Spagna (3), pure il primo Indice di libri proibiti dalla Chiesa non venne pubblicato che nel 1559 (4), epoca in cui il Concilio di Trento aveva già stese le basi di quella controriforma cattolica che doveva per allora salvare la Roma dei pontefici e con essa il mondo latino, dal pericolo d'una germanizzazione dei nostri valori etico-religiosi, i cui effetti sarebbero stati ben piú esiziali della prosa del Bartoli o dello stile barocco.

All' Ufficio della Inquisizione, il quale da secoli attendeva a difendere la integrità della fede venne affidato per tanto il compito d'invigilare sugli scritti, sulle parole e sulle azioni di quanti s'allontanavano dalla ortodossia, cosí che in ogni città furono ben presto publicati, ove il Santo Ufficio era in vigore, bandi severissimi per regolare la revisione, la stampa, la vendita e il possesso dei libri (5).

(1) Del nostro copista e delle sue relazioni col Pinelli si accenna pure in un lavoro del dr. A. CALDERINI, *Per la storia del cod. greco XI 4 (=652) della Marciana di Venezia* in *Atti del R. Istituto Veneto,* LXX (1910-11), pte. II, 763-773. — Sorprende che nella corrispondenza del Pinelli conservata all'Ambrosiana non si trovi, come m'informava il mio ottimo amico mons. Ratti, alcuna notizia relativa al nostro Camillo.

(2) Ai codd. già citati deve aggiungersi un ms., *Nomocanon*, della Biblioteca Vallicellana di Roma, se non è inesatto un mio ricordo, che in questo momento non ho la possibilità di verificare.

(3) L. FUMI. *L'Inquisizione romana e lo Stato di Milano* in « Archivio storico lombardo », giugno 1910, pag. 340.

(4) F. H. REUSCH. *Der Index der verbotenen Bücher.* (Bonn, 1883), vol. I pag. 259.

(5) Cfr. i due interessanti bandi di libri luterani del 1523 e 1538, in E. MOTTA. *Briciole bibliografiche.* (Como, 1893), pag. 9.

Quali modalità contenessero questi curiosi documenti destinati alla publica affissione non sempre è cosa agevole stabilire, per quanto di recente abbiamo raccolte preziose notizie il Fumi nei suoi studî magistrali sulla Inquisizione in Lombardia e Ludovico Pastor con le sue fortunate ricerche archivistiche nelle biblioteche di Roma (1), per questa considerazione, spero non dispiacerà ai lettori della *Bibliofilía* la conoscenza del bando seguente, che può essere considerato come un vero e proprio regolamento sulla compra e vendita della produzione libraria nella seconda metà del secolo XV (2).

Venne esso promulgato in Pavia sulla fine del 1567, da frate Pietro Selero da Quintiano, Inquisitore Generale di Pavia e di tutta la Diocesi contro l'eretica pravità, a complemento d'alcuni paragrafi d'una lunghissima guida publicata nell'entrare in carica (3), in cui s'ingiungeva sotto pena di scomunica *latae sententiae et altre pene* di denunziare al Santo Ufficio « chi scriva, compona, stampi o faccia stampare, legga, venda, compri, presti, doni o per qualsivoglia altro modo dia, pigli publicamente o vero occultamente ritenga appresso di se, o altrimenti servi o faccia servare libro o scrittura annotata, prohibita nell' Indice del sacrosanto Concilio Tridentino » (4).

Ecco dunque il documento in parola, il cui vero significato non isfuggirà a quanti lo pongano in relazione con la vita dell'Ateneo pavese, che pur in quel tempo di torbide paure non aveva ancora rinnegato lo spirito liberatore di Lorenzo Valla.

RENATO SÓRIGA.



Ordini da osservarsi da Librari mercanti, conduttieri et venditori di libri et scritti secondo le regole et Indice di libri prohibiti in Pavia et per il Diocesi di quella.

Che ciaschun libraio et venditor di libri tenghi nelle lor Botteghe l' indice dei libri prohibiti accio che così nel comprare come nel vendere servino, come devono, inviolabilmente le regule d'esso Indice il che tanto più diligentemente doveran servare avvertendosi hora loro che più spesso per l'avenire saranno visitate le lor librarie come è prescritto nella decima regola d'esso indice.

Che ciaschedun di loro habbia nelle sue botteghe un libro o inventario di tutti i libri che hora hanno et haveranno per l'avvenire qual inventario sarà sottoscritto da noi e dal nostro Vicario.

Che nessuno di sopradetti possa vendere o dar in qualsivogliamodo altri libri eccetto quelli che saran notati nel detto loro inventario.

Che Bibbie volgari o Testamenti nuovi non si possino vendere se non a quelli che

(1) *Allgemeine Dekrete der römischen Inquisition* in « Historisches Jahrbuch », 1912, III. Heft.

(2) Da una copia ms. sincrona nel Museo Civico di Pavia. (ARCHIVIO. Pacco 520).

(3) 6 settembre 1667. Da una copia a stampa nel Museo di Pavia. (ARCHIVIO, Pacco 523).

(4) Quello di Pio IV, publicato nel 1564. Cfr. REUSCH. Op. cit., vol. I, pag. 321.

haran fede et testimonio d' integrità et bontà in scritto dal lor curato o confessore, qual fede si mostri a noi o al nostro Vicario et sia sottoscritta.

Che i libri volgari delle controversie tra catholici et heretici si vendino ad ogni persona ma in ciò si servi l'ordine che si è detto delle Bibbie volgari et testamenti nuovi.

Che i libri che si hanno da purgare secondo che è notato nell' Indice non si possino vendere nè comprare avanti che sien purgati da quelli a chi sarà concessa questa cura.

Che non si sballino libri prima che sieno visti da noi o dal nostro Vicario o messo da noi a posta mandato, la lista dei quali sarà anche da noi sottoscritta o dal nostro Vicario.

Che non si mandi a pigliar libri ne per se ne per altri in Germania et in qualunque altro luogho si voglia fuori dil Stato de Milano prima che la lista di detti libri che si manda a prendere, sia vista et sotto scritta da noi o dal nostro Vicario, della qual lista si terrà anche copia a presso di noi.

Che niuno possi comprar libri vecchi o libraria lasciata da alcun deffunto che l' indice di quelli non si mostri prima a noi, se non constasse però notoriamente che quei libri fossero già permessi a ogni persona.

Che gli heredi et essecutori di testamenti et ultime volontà diano a noi l' inventario di libri lasciati prima che loro li usino e transferischino in qual si voglia modo in altre persone come si ordina dal sacro concilio Tridentino nella decima regula dell' Indice.

Ciaschuno patron di barcha o suo luogotenente o altri o qual si voglia condutiero consegnarà a noi o al nostro Vicario tutti i libri quali condurà o farà condure per passaggio et che non doveranno rimanere in Pavia.

Qualunche libraro o venditor condutiero o compratore de libri qual contrafarà a gli ordini sudetti cascherà nelle pene ordinate nel Indice del sacro concilio Tridentino et altre ad arbitrio nostro.

F. PETRO SELERO DA QUINTIANO
Inquisitore di Pavia.

MANUZIANA

Continuazione, vedi la *Bibliofilia*, anno XIV, pag. 380.

30. — **In Divi Henrici Tertii Galliae ac Poloniae Regis christianissimi ac felicissimi ad Urbem Venetam Adventum Bernardinus Parthenius Spilimbergius.** *Ven.* ex Typ. Guerrea, 1574. — in 4°.

Pezzo di 4 foglietti cogli stessi ornamenti del n. 29, quindi stesso giudizio. L'un e l'altro di questi due ultimi opuscoli hanno l' impresa del Guerra sul frontispizio. Qui il Q è come nell'oraz.ᵉ del Roltario.

31. — **Oratio habita in sessione nona et ultima sacri Concilii tridentini celebrata duobus continuis diebus, tertia et quarta Decemb. MDLXIII Pio IIII**

Pont. Max. a R. P. D. Hieronymo Ragazzono Veneto Episcopo Nazianzeno, & coadiutore Famagustano. Hic summatum recensentur omnia in Concilio Tridentino definita, que et pie credendum et ad bene vivendum pertinent. Ven. ex Officina Jord. Ziletto. M D LXIIII. — in 8°.

10 foglietti non numerati. Il nostro es. è in carta forta. È indubitatamente Aldino per le solite ragioni esposte nelle altre ediz. a nome del Ziletti.

32. — Iovitae Rapicii Brixiani Testamentum. Venetiis. M D LII. X cal. Junii conditum. — in 4°.

Pezzo di 4 foglietti. Sebbene non vi si vegga nessun indizio scritto di chi l'abbia stampato, pure si scorge essere anche questo opuscolo uscito dai tipi Manuziani. La lett. maiuscola *M* con cui incomincia il testamento trovasi in altre ediz. aldine del tempo stesso. « Tomaso Giunta lo stampò senza porvi altra nota di luogo ed anno che però si può credere il 1553 dedicandolo a Paolo Manuzio con un'epistola molto onorevole alla pietà del Manuzio stesso verso il suo Maestro. Questo verissimo ed eloquentissimo testamento si vede stampato anche ne' Commentarj di Paolo Manutio al libro di Cicerone *de Officiis* insieme col testamento del Petrarca del Piccolomini ed altri celebri e dotti uomini. P. Mariano Ruele nella Scanzia Cinelliana XXI p. 121 ».

33. — Epithalamio di M. Livio Sanuti nelle nozze del Magnifico Cavalier Bernardo. In Vin. 1548. n. r. — in 4°.

Pezzo di 12 foglietti non numerati. Ediz. certissima Aldina.

34. — Io. Baptistae Bellaverii Oratio habita in funere Philippi Tertii summi oratoris. Ven. ex officina Dom. Guerraei & Io. Baptistae fratrum. M D LXXX. — in 4°.

Pezzo di 12 foglietti non numerati. Il verso dell'ultima carta è bianco. Il ritratto di Filippo III inc. in taglio dolce è nel verso della prima carta. Ha gli stessi legni dell'*Oratione* del Fiamma stampata nel 1578 da Aldo e del Roltavio. L'es. è intonso e neanche stato aperto nelle carte. Il *Q* è identico all'oraz. del Manutio pel Roltavio.

35. — M. Tullii Ciceronis Epistole familiares dictae. Scite dicta carundum selecta &c. Omnia nunc emendatiora Iacobi Rossetti opera. Ven. M D LXXXVIII, Ex bibliotheca Aldina. (in fine) Venetiis Apud Ioannem Garreum. M D LXXXVIII. — in 8°.

L'ancora col motto *Aldus* è nel frontispizio: il caratt. del testo è corsivo. I foglietti sono numerati da ambo le parti salvo i tre primi e l'ultime tre pag. che non lo sono; ma i tre primi sebbene non num. pure sono compresi nella numerazione del testo.

36. — Vitae Beatorum Apostolorum Petri & Pauli descriptae a Paullo Æmilio Sanctorio Casertano. — Romae, CIƆIƆXCVII. Ex typographia Antonii Zanetti, superiorum permissu. — in 4°.

Il vol. è in 4° e in principio sono 4 carte non numerate una pel titolo e le altre per la prefazione la quale è di Aldo Manuzio il Giovane, al Card. Agostino Va-

lerio. Sopra questa poi si vede un fregio in legno con un ovato in mezzo dove è Roma con la Lupa e il fregio stesso è ripetuto a capo di pagina prima della vita dell'uno e l'altro S. apostolo, salvo che nelli ovati non si vede piú Roma ma l'effigie di ciascuno di essi SS. in taglio dolce e molto ben fatti. La prefazione inoltre è interessantissima perché può rettificare alcuni errori del Sr Renouard sfuggitili nella vita di Aldo il Giovane. E il principio della Prefazione si è questo: « Duodecimus agitur annus ex quo Venetiis Bononiam; decimus ex quo Bononia Pisas; octavus ex quo Pisis Romam appuli. Dicam libere ut natura mea fert. Cum antea saepe, tum in primis in hac mea peregrinatione, nihil esse certum in rebus humanis, nihil simplex, nihil molestia vacuum animadverti. Ad Urbem cum veni, misu letitia ac voluptate gestiebat animus meus non quia. quod omnes fere solent ex adspectu huius orbis terrarū emporii, aut ex interfluente Vrbem Tiberi ex amoenissimis collibus, ex templorum et ędium magnificentia, viarum descriptione, antiquis operibus, oblectationem mihi ullam proponerem; quamquam haec et iucunda sunt, nec splendore carent, sed erat ex alio genere voluptas mea: ut scilicet, post datam religioni operam, illlustrium & doctorum virorum benevolentia et consuetudine fruerer & cum iis totos dies essem. Contra cecidit. Spem opinionemque meam frustratus est eventus. Septennium enim ipsum molestissimis curis implicitus, ita Romae fui, vix ut umquam Romae vel a limine salutaverim. Sic sunt humana. Estque hoc huius caeli proprium ac peculiare, ut in summo otio, negotiosissimi semper simus. Sed tamen multorum benignitatem expertus, ingratissimus sim, si eam silentio obvolvam. Vna me praecipue domus, una inquam non solum humane sed etiam liberaliter admodum & benefice toto tempore excepit fovit, aluit alit. Iulius Antonius Sanctorius. S. R. E. Cardinales est, quem ore tuo saepissime celebratum recordor, propter insignes maximasq. virtutes et ob unam incredibilem in primis ac poene divinam animi magnitudinem nec calamitate umquam fractam aut debilitatam, nec secundis rebus insolescentum » etc. — (In fine): « Ex Vaticano ubi Clementis IIX Pont. Max. Pontificia beneficentia annum iam vivo. Idibus Febr. CIↃIↃXCVII qui mihi primus dies est anni LI. » Nel frontispizio evvi una croce in taglio dolce con S. Pietro e S. Paolo e una rotonda sopra la croce.

37. — Biblia Sacra vulgatae editionis Sixti V. P. M. iussu recognita atque edita. — Romae, ex typographia Vaticana. M D XCVIII. — in 8°.

Il titolo è rinchiuso in un incisione in taglio dolce che istoria il libro Santo. Alla 5 pag. si trovano due *errata corrige* distinte l'una per la Bolla del '92 l'altra per quella del '93, lo che esige che questo vol. rarissimo trovi posto nelli annali della tip. Aldina.

38. — Della Historia venetiana di M. Pietro Bembo card. volgarmente scritta. In Vin. 1552. (In fine) In Vinegia, Appresso Gualtero Scoto, 1552. — in 4°.

179 carte num. pel testo, 14 foglietti preliminari senza numerazione e in fine una carta pel registro, ripetizione di data nel *recto* e marca di Mercurio e Pallade nel *verso,* la qual marca è pure nel frontispizio. L' *H* con la quale incomincia il Privilegio del Re Christianissimo è la stessissima che si vede nello Stracca del 1553 e nel *Natalis Comitum* del 1552 di Aldo, fuor che nel libro del Bembo è rovescia. Le altre lettere capitali istoriate sono identiche a quelle che si veggono nell' *Ercole*

del Giraldi (v. n. 26) e in altre edizioni aldine del tempo. Avendo poi Aldo pubblicate altre cose del Bembo in questo tempo stesso, è da presumere che queste istorie non abbiano a essere state impresse in altre stamperie.

39. — Fragmenta ex libris Historiarum C. Sallustii Crispi e scriptoribus antiquis, ab Aldo Manutio, Pauli F. collecta. s. d. — in 8°.

Pezzo di 27 foglietti numerati piú uno bianco in fine. È una edizione separata, anzi la principe di questi frammenti impressi poi nuovamente qualche mese appresso col Sallustio di Roma e di Ven. del 1563. La lettera di Aldo al Morando è in data di Romae Kal. Quinct. 1563.

40. — Rime di Messer Bernardo Cappello. Con privilegio. In Venetia, 1560, Appresso Domenico et Gio. Battista Guerra, fratelli. — in 4°.

275 pagine num. per sonetti e canzoni. 8 carte di preliminari e 12 per l'indice. L'Impresa del Guerra è sul frontispizio e sul verso dell'ultima carta. Al meno esperto della bibliografia Manuziana questo vol. dice essere assolutamente uscito dalla tipogr. Aldina.

41. — De Consilio Sapientis in Forensibus causis adhibendo, Libri IIII a Pace Scala iureconsulto patavino, conscripti etc. Venetia, Ex Officina Iordani Ziletti ad signum Stellae, 1562. — in 4°.

110 carte num. pel testo e indice de capitoli dell'opera e preliminari e 6 per l'indice. La stella Zilettiana di seconda grandezza è sul frontisp. e sul recto dell'ultima carta. L'edizione è visibilmente Aldina: oltre il dirlo le lettere capitali dell'officina Manuziana.

42. — Io. Marii Verdizoti Oraculum pro magna navali victoria Christianorum de Turcis habita anno Christi 1571 nonis Octobris. Ad Illustriss. et Rever. D. D. Antonium Verantium Strigoniae Archiepiscopum etc. Ex Officina Dominici Guerraei & Io. Baptistae, fratrum, 1572. — in 4°.

Pezzo di 8 foglietti. Stessi legni che nel Rotavio e nella Orazione del Fiamma come pure nell'Orazione del Mureto *in funere Karoli IX*, s. anno, ma dal Renouard data per indubitatamente Aldina.

43. — D. V. M. I. N. Caroli Belegni Aloysii filii Patrici Veneti De Iure Dei, Nature, & Hominis Liber unus in quo variae ad Deum, vel Naturam, ad Hominisq; Prudentiam, athinentes questiones proponuntur: ut cum Patavij tum Venetiis publice disputentur ad Illustr.mum ac Rever.mum DD. Marcum Antonium Mocenicum, Cenetensem Episcopum amplissimum. Ven. ex officina Dominici Guerraei & Io. Baptistae, fratrum, 1586. — in 4°.

Pezzo di 20 foglietti non num. Registro A. E. — Gli stessi ornamenti che si veggono nel Cicerone in foglio in X vol. di Aldo il Giovane dicono essere pure della stessa tipografia ancor queste pagine.

44. — Francisci Bencii e Societate Iesu Oratio in funere Alexandri Farnesii

cardinalis. Habita Romae V. Kal. Majas CICIƆLXXXIX. — Romae, apud Dominicum Basam, M D LXXXIX. Permissu superiorum. — in 4°.

Pezzo di 6 foglietti. Aldo il Giovane essendo già venuto in Roma e trovandosi socio del Basa nella tipografia, fa si che questa orazione debba essere assegnata fra le Aldine.

45. — Canones et Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini sub Paulo III, Iulio III, Pio IIII Pontificibus max. Index Dogmatum, & Reformationis. Ven. 1564. — in fol.

184 carte num. da solo una parte e quindi altre 38 non num. comprese due bianche in fine. Dopo la sottoscrizione stampata de' Notari che chiude il *verso* della pag. 184, viene la bolla *Confirmatio Concil.* a cui tien dietro l' *Index Dogmatum* etc. e due Bolle di Pio IV. essendovi appiedi della ultima la parola Finis che indica il termine del vol. L'anno, l'epist. di P. Manutio *Pio lectoris* (sic) e che incomincia: *Qui de Catholica fide* etc. e la fisonomia, oltre al sapersi che P. Man. aveva la privativa della stampa dell'opera, assicurano che l'edizione descritta sia assolutamente Aldina. Nel 1565 nello stesso sesto fu ripetuta l'edizione ed essendo quasi identica per istampa e altre note tipogr. alla descritta deve far ritenere questa pure per aldina. Io vidi anche questa ristampa, anzi ne possiedo un es. ma assai difettoso. Il sesto molto manuale e tascabile deve aver fatto sì che siansi molto ricercate, maneggiate e consumate queste tascabili ediz. che però sono rarissime. M.r Bibliot. della Vaticana mi mostrò un es. della ediz., data non ricordo se del '64 o '65, offerendola alla mia osservazione come rarissima e anch'egli la riteneva per aldina per cui l'aveva collacata fra gli Aldi.

46. — Oratione di Mad. Issicratea Monte Todigina nella congratulatione del Serenissimo Principe di Venetia Nicolò de Ponte. (S. A. L. e N. di St.). — in 4°.

Pezzo di 4 foglietti. Le parole del frontispizio suriferite sono in mezzo allo stesso ornamento che si vede all'opuscolo riferito dal Renouard al n. 7, pag. 27 (?) di questi Annali e l' impresa de' fratelli Guerra dice essere stati essi i pubblicatori dell'opuscolo di che si ragiona. Gli ornamenti in legno che si veggono in molti altri pezzi aldini, come nel Rotavio, nel Fiamma ecc. testificano che ancor questa minuzia tipografica uscisse dalla tipografia Aldina.

47. — L' Eneide di Virgilio, del Commendatore Annibal Caro. Col privilegio etc. In Ven. Appresso Bernardo Giunti, & fratelli. M D LXXXI. — in 4°.

Anche questo vol. è stato indubitatamente impresso nella tipografia Aldina certificandoci di ciò sì la fisonomia del libro, e sí, (quello che è più) le lettere capitali e gli altri ornamenti tipografici proprii della stamperia Manuziana. D'altronde l'esecuzione del vol. essendo similissima per caratteri e sesti alle lettere dello stesso A. edite dal Manuzio ed essendo altresí il Caro amicissimo de Manuzi, è da credere che il nipote di esso Caro, che fece questa pubblicazione, non si debba essere rivolto ad altro stampatore tanto più che dai Manuzi stampavansi quasi tutte le opere del Caro. E sappiamo ancora che il Giunti, che maritava la propria figlia ad Aldo il giovane, dopo il 1572 associavasi il genero nelle operazioni tipografiche e commerciali (V. pag. 467

di questi Annali). Lepido Caro editore di questo vol. dice che fin da cinque anni doveva farsi la stampa del libro al qual fine era stato mandato l'originale alla tipografia a Venezia, ma che poi non facevasi per la pestilenza d'allora che faceva sospendere i lavori di quasi tutte l'officine. Ora se nel 1575 si faceva dal Manuzio l'edizione delle lettere a chi altri fuori che a lui poteva essere inviato l'originale? Ma come dico, caratteri e ornamenti tipografici Aldini sono bastante segno per farci attenere all'emesso giudizio.

48. — Gabrielis Falloppii Mutinensis Medici, ac Philosophi praestantissimi, De medicatis aquis atque de fossilibus tractatus..... ab Andrea Marcolino Fanestri medico ipsius discipulo amantissimo collectus etc. Venetiis, Apud Ludovicum Avantium. M D LXIIII. — in 4°.

Noi possediamo un belliss. es. di questo libro contenente due celebri opere di questo famoso medico del XVI secolo dove riscontrandosi le capitali solite ad adoperarsi dai Manuzi, e pel presentare insieme coi caratteri aldini tutta la fisonomia propria delle stampe di questi celebri tipografi non che gl' identici loro caratteri, ci dà facoltà a ritenere ancor questo volume per uscito dai tipi Manuziani. E a questa conclusione ci trae pure il sapere che il Falloppio era amicissimo di Paolo e che due altri Fanesi il Gabuccini e il Torelli nel 1561 e 65 facendo stampare due loro opere servivansi delle stampe d'Aldo, così è probabilissimo che il Marcolini sia anch' egli ricorso alle medesime.

Finalmente fa al proposito nostro anche l'ortografia la quale in questo volume è la stessa che produceva pel primo Paolo Manuzio di non mettere cioè la maiuscola altro che al principio del periodo che apriva il discorso ad altra cosa. Similissimi, anzi identici, sono i caratteri e fino il numero delle linee nella pag. piena a quelli dell' opera (N. 13 di questo supp. ms.) intitolata *De antiquo iure Italiae* del Sigonio edita nel 1562 in 4° dal Ziletti ma facendola stampare nella tipogr. Aldina.

49. — Marci Hieronymi Vidae Cremonensis Albae Episcopi opera. Quorum Catalogum sequens pagella continet. Venetiis, apud Petrum Bosellum (sic) 1550. — in 8° piccolissimo.

Ecco un altro libro stampato nella Manuziana e da nessuno fin qui avvertito per tale. La irrefragabile prova di quanto si asserisce si ha dallo Stracca *de Mercatura* stampato dalli Aldi nel 1553, dove si trovano identiche tutte le lettere maiuscole in legno le quali era impossibile che gli Aldi andassero a trarre in prestito da altri, come non è presumibile neppure che altri stampatori le andassero a prendere nella stessa guisa da una tipografia che tenendosi unica per vastità di stabilimento in Venezia e di mezzi, come in fatti lo era, doveva avere l'orgoglio di non fare sì spesso simili favori. Gli Aldi si vede che stampavano molto anche per altri. Il carattere del Vida poi è l'identico di quello dell' Indice dello Stracca anzidetto.

Che ci sia equivoco con l'edizione pure dell'anno 1550 di Cremona, *in aedibus Divae Margaritae.... Jo. Mutius et Bernardinus Locheta impr.?* (E. C.).

50. — La Morale filosofica brevemente descritta per due filosofi Epitteto stoico, Aristotile peripatetico, dove s'insegna tutta quella perfezione alla quale si

perviene col lume della natura. Et il trattato di Plutarco dell'amor de' genitori verso i figliuoli. Opere nuovamente di greco ridotte in volgare da M. Giulio Ballini. In Ven. per Gio. Andrea Valvassori, 1564. — in 8°.

Altri libri stamparonsi dagli Aldi pel Valvassori intorno a questo medesimo tempo. E questo pure è uno di quegli dandocene certezza le solite maiuscole manuziane istoriate.

51. — L'universale Fabrica del mondo, overo Cosmografia di M. Gio. Lorenzo d'Anania, divisa in quattro trattati: ne quali distintamente si misura il Cielo, e la Terra, & si discrivono particolarmente le Provincie, Città, Castella, Monti, Mari, Laghi, Fiumi & Ponti. Et si tratta delle Leggi & costumi di molti Popoli: degli Alberi & dell'Herbe, e d'altre cose pretiose, & medicinali, & de gli Inventori di tutte le cose. Di nuovo posta in luce ornata con le figure delle quattro parti del mondo in rame: Et dal medesimo autore con infinite aggiuntioni per ogni parte dell'opera ampliata. Con privilegio. — In Ven. Presso il Muschio 1582. n. r. Ad instanza di Aniello San Vito di Napoli. — in 4°.

402 pag. num. pel testo; un'ultima carta bianca, più 28 senza num. in principio, con 5 carte geografiche oltre a queste. Anche questo vol. deve necessariamente aver posto fra le Aldine perché certissimamente impresso nella Manuziana, verificandosi sí dalla fisonomia che dai caratteri della medesima tipografia, e sopra tutto dalle maiuscole in legno che sono le identiche delle *Locutioni dell'Epistole* di Cicerone stampate quest'anno stesso da Aldo.

52. — Del vivere delli Romani et di conservar la sanità di M. Alessandro Petronio di Civita Castellana. Libri cinque etc. tradotti dalla lingua latina nella volgare dall'eccellente Medico M. Basilio Parravicino da Como. In Roma, appresso Domenico Basa, 1592. — in 4°.

Trovandosi Aldo in quest'anno alla testa della Stamperia Vaticana con Domenico Basa, (V. pag. 248) deve anche quest'ediz. aver luogo nella collezione Aldina.

53. — Renouard (v. p. 316) pose questa ed. fra le contrafazioni Lionesi dicendo nella illustrazione appostavi: *J'avois noté ce livre, que je trouve indiqué dans le Catalogue Pinelli N. 5326, croyant qu'il pourroit bien être de l'Imprimerie des contrefacteurs lyonnois ou de Greg. des Gregorij de Venise, mais ce n'est ni une contrefaction, ni une édition faite en imitation des Aldines. Le titre est renfermé dans une bordure en bois* etc. Ma il fatto è che il Sr. Renouard prende un errore mentre nella lett. di dedica del fratello dell'A. *Illustrissimo Salernitanorum principi Ferdinando* in data di Ven. 5. *Calen. Septem.* si legge che veramente l'ediz. fu fatta nella tip. Aldina. Ecco le parole stesse della letter: *Quum Catossus noster stoicus augustissime Princeps, ex florentissima tue urbis salernitane. Accademia superioribus hisce diebus ad nos destinaverit suas quasdam annotatiunculas in Pomponij fratris unde de triginta Elegias, Neapoli, uuper impressas. Iusseritq. tuo natu (iubere enim et potes et debes) quatenus in Urbe veneta Aldinis typis reudendas elaborarem. Extemplo huiusmodi provinciam satis profecto libenter assumpsimus.*

Sed anteq. calcographo exiberentur Quirites plerique Veneti adolescentes statuere prorsus eis adijcere epigrammata quadam etc.

Laonde vedasi che quanto io dissi gli è verissimo.

54. — La Vita di Mosé composta da Filon Givdeo in lingua greca e tradotta da Giulio Ballini in volgare italiana. — In Ven., appresso Nicolò Bevilacqua, 1560. — in 4°.

Questo libro eziandio è certamente di stampa aldina. Le lett. capitali, i caratteri, l'ortografia e tutto il resto cioè la fisonomia del vol. essendo assolutamente d'Aldo come può vedersi nelle ediz. contemporanee di questo stesso stampatore. La lett. *Q* trovasi, p. es., identica nel Sigonius del 1556, in fol. e altrove.

55. — Noi abbiamo un es. bellissimo di ambo i volumi di queste lettere. Ma il secondo ha solo la data in fine non avendo nel frontespizio che l'àncora.

Non è indicato a quale opera si riferisca questa nota. (E. C.).

56. — L' Historia di Casa Orsina di Francesco Sansovino nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diverse provincie fino a tempi nostri. Con quattro libri degli huomini illustri della famiglia, ne' quali dopo le vite de' Cardinali et de' Generali Orsini son posti i ritratti di molti de' predetti, dove si ha non meno utile che vera cognitione d'infinite Historie non vedute altrove. In Venetia, appresso Bernardino et Filippo Stagnini, fratelli, 1565. — in fol. fig.

13 foglietti di prelim. compresovi l' indice e 135 di testo. In fine nel *recto* del 136, che è l'ultimo, il registro, e sotto: In Venetia, appresso Nicolò Bevilacqua, 1565. Nel *verso* un cero acceso sur un candeliere con una mano che a questo un altro ne accende col motto: *volentes adiuvat Deus*. La stessai mpresa che si vede in parecchie ediz. del Marcolini. A questo vol. tiene subito dietro quest'altro:

De gli Huomini illustri di Casa Orsini di Francesco Sansovino libri quattro, ecc. Sotto questo titolo la stess' arma del precedente vol. e sotto: In Venetia, appresso Bernardino etc., 1565, precisamente come nel frontesp. dell'*Historia* descritta, e in fine: Stampata in Venetia, per Domenico Nicolini ad instanza di Filippo di Bernardino Stagnini fratelli, 1565, e nel verso dell'ultima carta la stessa impresa del candelliere antidescritto. Tutto il libro è di foglietti 92 num. da una sola parte. Questo secondo vol. però è di caratt. piú piccolo dell'altro, non ha le stesse lett. silografiche dell'altro per cui pare non eseguito neanche nella stessa stamperia. Ma il primo per me è assolutamente aldino.

57. — Fragmenta ex libri Historiarum C. Salustii Crispi & scriptoribus antiquis ab Aldo Manutio, Pauli F., collecta. — in 8°.

27 carte num. da una sola parte. Un' ultima (28) bianca, e la 3ª delle tre prime senza numerazione. La lettera d'Aldo Manuzio al Morando (Francesco) occupa il recto e metà del verso della 2ª carta num. 2, ed è in data di Roma *Kal. Quinct.* M.D.LXIII. L'ed. indubitatamente Aldina è assolutamente diversa da quella

delli stessi frammenti pubblicati nel Salustio del 1563 stampato a Roma, per cui si crede che Aldo prima di introdurli nel Salustio ne facesse una edizione isolata.

Nell'edizione Aldina del 1565 questi *Fragmenta* vanno dalla carta 131 alla 165. Forse questo articolo è ripetizione del num. 39. (E. C.).

58. — Discorsi del signor Torquato Tasso dell'Arte Poetica et in particolare del Poema Heroico et insieme il primo libro delle lettere scritte a' diversi suoi amici, le quali oltre la famigliarità sono ripiene di molti concetti et avvertimenti poetici a dichiaratione d'alcuni luoghi della sua Gierusalemme liberata. Gli uni e l'altre scritte nel tempo ch'egli compose il detto suo Poema. Non piú stampati. Con privilegi. In Venetia 1587, ad instanza di Giulio Vassalini libraro a Ferrara. — in 4°.

4 carte preliminari: frontespizio, dedica di Gio. Battista Licinio a Scipione Gonzaga Patriarca di Gerusalemme; l'avviso di Giulio Vassalini a' lettori; l' Indice de' Discorsi e la tavola de'nomi a cui furono indiritte le lettere e 108 carte pel testo numerate da una sola parte.

Questa è la prima ediz. di questi *Discorsi* e della quale parlando il Gamba nella sua Serie de' testi di lingua dice: *è da osservare ehe essa dee appartenere alle stampe Aldine quantunque il Renouard ne' suoi* Annales des Alde *non ne abbia fatta alcuna parola, avendo i fregi in legno ed i caratteri delle aldine edizioni di questo tempo, e cosí l' impresa medesima dell' Opera* P. Manutii. Adagia, *impressa* in Venetia, ex Unitorum Societate, 1585, in 4°, la quale, come d'Aldo il giovane, venne dal Renouard riferita all'anno 1585. (V. Gamba, Serie ecc. 1839, pag. 293, col. 2ª).

59. — Emmanuelis Alvari e Societate Jesu, De Institutione Grammaticae Libri tres, quibus nunc primum copiosissimus index accessit. Venetii, ex Unitorum Societate, 1585. — in 4°.

326 pag. num. una carta bianca, e 38 per l' Indice che è a due colonne. In testa al frontespizio una stampa in legno rappresentante il nome di Gesú raggiante e con di qua e di là angeli, uomini e demoni che l'adorano, per significare che cielo, terra e inferno a lui s' inchinano. Sotto le parole del titolo l'impresa della Società delli Uniti, della quale era uno Aldo il giovane che in essa aveva a compagno il Basa, il Giunti, e altri ancora (probabilmente il Muschio, il Nicolini, il Fani e il Guerra). L'edizioni di questa società, dalli ornamenti tipografici principalmente, cosí come da caratteri e dalla fisonomia manuziana dei vol. fanno fede che si eseguissero nella tipografia d'Aldo. Questa è quella stessa Società di cui nelle lettere Manuziane edite dal Renouard è fatta parola sotto il nome di *Compagni*.

60. — Dichiaratione dei Salmi di David fatta dal R. P. F. Francesco Panigarola Minore Osservante alla Sereniss. Infante la Signora Duchessa di Savoia. — In Ven. 1586, appresso Andrea Muschio. — in 8°.

4 carte pe' preliminari, 501 pag. n. e l'ultima che contiene due col. delle 6 d'indice, senza numerazione.

Ecco un altro libro uscito dalla tipografia Aldina non avvertito dai bibliografi. Le lettere silografiche e gli altri ornamenti in legno che veggonsi in altre ediz. aldine

del tempo stesso, ne levano ogni dubbio, e così pure i caratteri. In quanto a legni gl' identici per es. possono vedersi nell'ediz. delle *Rime* del Tasso in 12, del 1583-85 e le lettere nelle *Eleganze* del 1582.

61. — Le giocose moderne et facetissime egloghe pastorali sotto bellissimi concetti in nuovo sdrucciolo in lingua materna per M. Andrea Calmo. — In Ven., appresso Iovambattista Bertacagno, al segno di San Moisé, 1553. — in 16.

119 pag. numerate. Nel frontespizio Mosé sul Sinai che riceve le tavole della Legge dal Signore, e il Sole nel verso dell'ultima carta. Testo in carattere corsivo. Dedica del Calmo a M. Gabriel Gradenigo: in carattere tondo. Anche qui la guida delle lettere silografiche ci conducono a stabilire il libro per edizione Aldina, poiché sono esse le stesse delle *Poesie* di Lor. de Medici, d'Aldo del 1554, e d'altre edizioni aldine contemporanee.

62. — Il Tesoro della Sanità di Castor Durante etc. In Ven. 1589, app. Andrea Muschio. — in 8°.

Edizione ricalcata su quella fatta l'anno precedente in Ven. stessa appresso lo stesso Muschio: stessi ornamenti che nell'ed. antecedente, ma carta non così buona come l'altra. (Cfr. questo Supplemento, num. 25).

63. — Leonardi Malaespinae in Epistolas M. Tullii Ciceronis ad Atticum, Brutum et Q. Fratrem, Emendationes ac suspiciones. Index rerum & verborum. Ven. ap. Io. Bapt. Somascum, 1563, in-8°. *In fine:* Ap. Io. Bapt. Somascum Papiensem, 1563.

294 foglietti num. da sola una parte, un'altra carta infine per l'errata, e un'altra pel registro e sottoscrizione. 24 in principio senza num. per la dedica dell'A. al Card. Aless. Farnese, la prefazione e l' indice.

Qualunque bibliofilo pur novizio che sia, vede alla prima occhiata, che il vol. fu stampato nella tip. Manuziana. Oltre di che le lett. silografiche finiscono d'accertarlo.

64. — L'Arte Poetica del Sig. Antonio Minturno nella quale si contengono i precetti Heroici, Tragici, Comici, Satyrici et d'ogni altra Poesia con la dottrina de Sonetti, Canzoni, et ogni sorta di rime Thoscane etc. — Per Gio. Andrea Valvasori. 1564. — in 4°.

30 carte in principio non num. pel frontespizio, dedica e indice. 453 pag. numerate, la 454 per avviso: *Il Minturno a' Lettori,* non num., e un'altra carta per l'errata e il registro e nuovamente la data: ma qui indicando la città dove è fatta la stampa, dicendovi — In Venetia per Gio. Andrea Valvasori, 1564. — Il verso di questa carta è bianco. Anche questo vol. le iniziali silografiche vi svelano essere state impresso nella tip. Aldina. Tutte le dette lettere ritrovandosi proprio identiche in altre stampe aldine contemporanee, come pure nell'*Eneas Vicus* del 1554. Questa *Poetica* è per gl' italiani molto importante, trovandovisi cose molto belle e sottili trascurate indebitamente da altri trattatisti della stessa materia.

65. — Andreae Tiraquelli in curia Parisiensi Senatoris commentarii, in L. Boues

§ hoc Sermone ff. de verbor. significat. — Venetiis, apud Dominicum Lilium 1555. — In fine: Dominicus Lilius excudebat, 1555. — in 8°.

30 foglietti non numerati di prelim. e indice e 84 num. da solo una parte. È impossibile di non riconoscere per impressa dai figli d'Aldo quest'opera tanto è simile agli altri vol. aldini del tempo. E oltre a ciò è confermato pure dalle iniziali silografiche similissime, anzi le stesse di quelle adoperate dai Manuzi nello Stracca del '54.

66. — Andreae Tiraquelli Regii in Senatu Parisiensi consiliarii Tractatus: Le Mort saisit le vif. Hoc est De translatione possessionis ex defuncto in superstitem. Venetiis, apud Andream Valvassorium cognomenti Guadagninum, 1555. — in 8°.

20 carte non num. in principio e 96 numerate da solo una parte. Anche di questo volume bisogna dire stampatori gli Aldi per essere d' identica stampa del sopradescritto n. 63.

67. — Breviarium Romanum ex Decreto Sacrosanti concilii Tridentini restitutur Pii V Pont. Max. iussu editum cum Privilegio Pii V Pont. Maximi. Romae 1570. In Aedibus Populi Romani ap. Paulum Manutium. — In fine, nel recto dell'ultima carta sotto l' impresa della stamperia, nuovamente *Romae*, 1570. *In Aedibus* etc. come nel frontisp. dove però è l' impresa maggiore della stamp. col S. P. Q. R. e l'ancorina di Aldo sott'essa colle lett. P-M. ai lati della medesima. Frontisp. rosso nero. Caratt. nuovi belliss.

32 carte di preliminari. 872 pag. num. di seguito: poi 118 altre pur numerate di seguito pel *Comune Sanctorum*. L'ultima carta col registro nel *recto*, l' impresa, e un' altra volta la data come si disse, e bianca nel *verso*. Il vol. è a due colonne. Un piccolo legnetto rappresentante Cristo e la Croce con altre figure nella 1ª pag. del *Com. Sanctor.* L' es. è veramente bellissimo ed è posseduto da me. È ignoto ai bibliografi delle ediz. aldine, compreso Renouard. Quindi la sua rarità deve dirsi veramente suprema.

Riassumo la descrizione piú esatta del n. 65, perché trovandosi a far parte del vol. un quaderno di 4 foglietti non indicato nel registro senza che si potesse conoscere perciò l' imperfezione del libro, quanto al suo complemento. Questo quaderno è l'Antifonario in musica ed è impresso a rosso e nero. Forse Paolo Manutio ve lo unì al vol. dopo compiuta la sua stampa. Ora ecco come sono disposti i preliminari di questo libro. Dopo il frontispizio viene il *Privilegio* di Pio V, gli *Anni minori*, la *Tabula litterarum dominicalium*, le *Rubricae Generales*, l'*Antifone* sopradette, con un avvertenza nel verso della 4 carta, le *Lett. Domenicali*. Il modo di rinvenir la *quota della luna* etc. Poi il Calendario che incomincia nel verso del fol. 66, 2. Il Breviario propriamente detto, principia alla lett. di registro A, con num. paginale 1 e va fino a 872, dopo la quale viene il *Comune Sanctorum*, paginato con nuova numerazione la quale va fino al 118, e sotto la seconda colonna dell'ultima pag. di questo *Comune* in rosso *Finis Breviarii Reformati*, nell'unica carta che viene dopo il registro in rosso nero, il *verso* bianco, e così finisce il volume.

68. — Antonii Sebastiani Minturni, Poemata, ad Consalvum Pyretium Summi Consilii apud Catholicum Regem virum primarium. — Ven., apud Andream Valvassorem, 1564. — in 8°.

45 carte n. da una sola parte e un altra pel registro e nuovamente la data e l' impresa del Valvasori nel verso: poi 2 carte bianche.

69. — Antoni Sebastiani Minturni, Poemata ad Ill. Principem M. Antonium Co lumnam. — Ven., ap. Andream Valvassorem, 1564. — in 8°.

38 carte n. da una sola parte, il reg. nel verso della 38, nel recto della 39 l' impresa del Valvassori e un'altra bianca.

70. — Antoni Sebastiani Minturni, epigrammata et elegiae. — Ven., ap. Andream Valvassorem, 1564. — in 8°.

15 carte num. da una sola parte, l' impresa del Valvassori nella 15, e la 16 bianca. Questi 3 opuscoli sono stampati certamente nella tip. Aldina sebbene non ne portino il nome.

In questo supplemento non si ricorda l'altra edizione del Minturno *Poemata Tridentina*, pure del Valvassori del 1564, evidentemente edizione aldina. (E. C.).

71. — Discorsi politici sopra Livio di Aldo Manutio spettanti a' Governi, & Regimenti di Stato, & di Guerra, da Giovanni Martinelli di nuovo dati in luce. — In Roma, appresso Iacomo Mascardi, 1624. Con licenza de' superiori. Ad Istanza di Giovanni Martinelli. — in 8°.

4 carte pe' prelim. contenenti front., dedica e indice e 79 pag. numerate per l'Opera. Il verso dell'ultima carta è bianco. Nel frontispizio Roma e la Lupa lattante Romolo e Remo, incisa in taglio dolce, dello stesso disegno che vedesi in altre stampe aldine, inciso in legno. — Sulla rarità di questo volumetto è inutile il fermarvisi quando si sia detto che nessun bibliografo né descrittore della vita d'Aldo il giovane non ne fanno parola. (V. Renouard. *Ann.* p. 255, ove si registra solo l'ed. del 1601).

72. — Nicolai Massae Anatomiae Liber introductorius in quo quamplurimae partes, actiones atque utilitates humani corporis nunc primum manifestantur: quae a caeteris tam veteribus quam recentioribus hucusq; praetermissa fuerant. Opus sane omnibus medicinae et philosophiae studiosis admodum utile. — Venetiis, ex Officina Stellae Jordani Ziletti, 1559. — in 4°.

Citasi questo vol. per la prima e seconda carta, con le altre due a queste corrispondenti, fatte ristampare dal Ziletti nella tip. Manuziana per far comparire sua l'edizione, la quale però non fu fatta da lui ma dal Bindoni e dal Pasini nel 1536. Ziletti nel '59 deve averne comprato o un numero di copie o il fondo del magazino e per immascherare per suo il libro si vede come egli facesse far la permuta de' primi detti foglietti. Cosa non nuova nel commercio librario. In fine del vol. poi vi lasciava egli senza alcun scrupolo la sottoscrizione e data de' prefati stampatori. *Venetiis in vico Sancti Moysi....* in *ædibus Francisci Bindoni ac Maphei Pasini socios.... mense novembris M D XXXVI.* — Che siano poi state stampate le dette 4 prime carte dal Manuzio lo dicono la lett. silografica della Dedica e il suo carattere, non che quello de' foglietti corrispondenti. La lett. e il caratt. della dedica per es. sono identici con quelli della Pref. del Medici (Sixtus) *De foenore judeorum* del 1555, in 4°. (V. il n. 28 di quest'Appendice).

73. — De Constitutionibus Apostolicis B. Clemente Romano auctore Libri octo, Nunc primum e tenebris erusi et ad orthodoxam fidem astruendam apprime utiles. Jo Carolo Bovio Episcopo Ostunensi interprete. Eiusdem scholia in loca quae dubitationem aliquam habere videntur. Cum privilegio summi Pontificis, Caes. Maiestatis, & Illustrissimi senatus Veneti. — Ven. ex Officina Jordani Zileti, 1563. n. n. — in 4°.

16 ff. di prelim. n. n. 152 pel testo e altri 12 n. n. per l'indice. L'errata nel *recto* dell'ultima carta e nel verso il *regestum* con la ripetizione della data e nome dell'editore Ziletti. Belliss. es. Le iniziali silografiche sono le stesse che si trovano fra gli altri nel *Vicus* del '54.

74. — Ragionamenti sopra le varietà de i flussi et riflussi del mare oceano occidentale. Fatti da Andrea di Noblisia, Pedotto Biscaino, et Vicenzo Sabici, Nocchiero, et Ambrosio di Goze, Ragusei. Raccolti da Nicolò Sagri & in un dialogo dall' istesso ridotti, diviso in due parti ad utilità di ciascuno navigante. — In Venetia, appresso Domenico et Gio. Battista Guerra, fratelli, 1574. — in 4°, fig.

4 carte di prelim. e 105 pag. num. Nel *verso* della 105 la *fenice* de' Guerra. Anche questo vol. vuolsi registrare fra gli Aldini, denotandolo gli ornamenti in legno che pur si trovano in altre ediz. aldine come p. e. nel *Flammae Gab. De Optimi Pastoris munere*, ediz. aldina del 1578.

75. — Hyeronymi Magii Variarum lectionum seu Miscellaneonum libri IIII inquibus multa auctorum loca emendantur, atque explicantur ad antiquitatem cognoscendam pertinent non pauca asseruntur ad Illust. & Rever. Adamum Konarskium Posnaniae Episc. & Poloniae Regis oratorem. Cum privilegio. Ven. & Officina Jordani Zileti, 1563. — in 8°.

16 carte pe' preliminari, 220 pel testo] numerate da una parte sola, e 20 per l'indice. Tutte le iniziali fig. si trovano in altre ediz. aldine e specialmente nel *Vicus* del '54. Cose molto utili e curiose si trovano in questo vol. L'Aut. era architetto milit. de' veneziani e fatto prigioniero dai Turchi alla presa di Cipro e portato a Costantinopoli vi fu strangolato in carcere.

76. — L'arte Poetica del sig. Antonio Minturno nella quale si contengono i precetti Heroici, Tragici, Comici, Satirici, e d'ogni altra poesia: con la dottrina de' sonetti ed ogni sorta di rime toscane, dove s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere et si dichiara a' suoi luoghi tutto quel che da Aristotile, Horatio et altri autori greci et latini è stato scritto pe' ammaestramenti dei Poeti &. — Per Gio. Andrea Valvassori del 1564. — in 4°.

30 carte pe' preliminari e per l'indice senza num. 453 pel testo num., da ambo le parti. Nell'ultima carta sen. num. l'*errata*, il registro e nuovamente la soscrizione del Valvassori, ma qui con la data d' *In Venetia* anno come sopra. Le lett. iniziali le stesse di altre ediz. aldine del tempo medesimo e per es. le stesse del *Enea Vico* del '54 dicono essere questa ediz. stata fatta anch'essa nella tip. Aldina. È una ripetizione del num. 64. (E. C.).

77. — Delle Lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini et chiari ingegni. Raccolte per M. Dionigi Atanagi. — Libro primo — In Venetia, 1582,

— e Libro secondo, pure in Ven. 1575. L'uno e l'altro in 8° con la Lupa nel frontispizio.

Il libro 1° di queste lettere fu stampato in Venezia nel 1561, in 8, vendendosi appresso Bolognini Zaltieri e un'altra ed. pur ne fu ripetuta nello stesso luogo nel 1565 con vendita presso lo stesso Zaltieri. Del 1° Libro dell'ed. dell' 82 ne furono tirati degli es. con diverso frontispizio e senza dirvi Libro 1°, con sottoscrizione di: *In Vinetia, appresso Fabio et Agostino Zopini fratelli,* 1582, ed ecco anzi il frontispizio stesso copiandolo da un es. che abbiamo sott'occhio.

78. — Lettere facete et piacevoli di diversi grandi Huomini et chiari ingegni scritte sopra diverse materie, Raccolte per M. Dionigi Attanasi — Col Privilegio — Stemma del Zopini, e sotto: In Venetia, Appresso Fabio, et Agostino Zopini fratelli, MDLXXXII. In-8.

Ma indubitatamente ad onta di tutto ciò è la stessa stessissima edizione che trovasi ancor colla Lupa e colle parole *Libro primo*. Noi abbiamo sott'occhio tutti e quattro i voli e possiamo assicurare che l'ed. del 61 e 65 sono preferibili a quella dell'82, che ha espulse alcune lettere del Flamini, e molte frasi e parole come: *fratacci, Erasmo* e simili.

DE I NOBILI ET NON MAI A BASTANZA CELEBRATI — Albergesi — DEL MAG. SIG. FRANCESCO SVGANA — GENTIL'HVOMO TRIVIGIANO — Al Sig. Francesco Melchiori suo Cognato.

L'Albergese è pianta rara & frutto singolare, conciossia, nel territorio nostro Trivigiano, non ve ne siano altre piante, che due sole d'anni tre. Una si trova nell'Horto del Reverendo Curato di S. Martino nella Città. L'altra qui a Saltore Villa nella Tosagna superiore, la qual pianta io vedo nell'horto mio ricca & coperta di ottanta frutti ben custoditi dall'accurata diligenza del mio giardiniero.

1 BELLO. Incomparabilmente; perciocchè a nostra cognitione non è ancor venuto altro frutto che a lui possa far giusto paralello di bellezza; essendo di porpora così vivo & di sì pura candidezza incarnato & dipinto, che a' riguardanti può con ragione muover dubbio se la bianca o rosseggiante Amica di Titone da lui tolga in prestito sì vaghi colori & se ne tinga le guancie, o se pur questo formoso frutto egli per tempo ogni mattina da lei lo involi nascosamente.

2 ODORIFERO tanto, che odore di più soave frutto non rende tanto conforto ai nostri spiriti vitali quanto fa questo, onde si può dire che al suo paragone il persico sia senza odore.

3 SAPORITO sí fattamente che qual si voglia più grata delicatezza non ha da desiderare veramente in alcun altro frutto il nostro palato. Però vien meritamente si ben cantata questa pianta da quel GALLO così vigilante Agricoltor Bresciano, sì come nel cui solo frutto la vista, l'odorato, & il gusto, tre principali sensi del corpo nostro si posson dolcemente ricreare. Io dico questo poco a V. S. di quel tanto che si potria dire di questa illustre pianta & di frutti così gentili: il che basterà sino al tempo della perfettion loro: de' quali me le faccio debitore, se però saranno conservati dalla benigna mano di N. S. Dio. La pianta è di fusto, di scorza, di rami & di foglie in tutte simile al persico come qui sotto le dimostro.

V. S. stia sana.

Di Saltore il 1 di Giugno (sic) MDLXXXI.

Di V. S. Cognato

FRANCESCO SUGANA.

(Qui è il disegno del frutto)

Con questo sarà questo piccolo instrumento d'agricoltura.

Magnifico sig. Francesco Melchiori Compadre Hon.

MANDO a V. S. la lettera del magnifico signor vostro Cognato & signor Francesco Sugana con la figura della Pianta così rara; a S. S. & fra poco tempo manderò ancho le Leggi del bel Giardino di Saltore, & a V. S. mi raccomando.

Di Vinegia a 13 febraro MDLXXXI.

Di V. S. Compadre & servitor
ALDO MANUCCI.

Esiste questa descrizione del frutto albergese nella pontificia Bibl. di Bologna nell'Opera intit.: *De Republica, vita, moribus & Imperatori Caesari Augusti Quinti Caroli*, Gandavi, excud. Ghislerus Manilius Tipographus, anno Dom. 1539. in fol.

MEMORIA. Copiato esattamente da una memoria autografa di Paolo Manuzio esistente presso Gelasio mio fratello che l'acquistava dagli eredi di Man. di Vin. La detta memoria è scritta in mezzo foglio di carta del formato da scrivere.

Aldo mio figliuolo nacque dell'anno 1546 a di 13 di febraio a hore 21 e tre quarti di domenica a S. Paterniano in Ca' Tron (Cfr. *Lettere Manuziane*, p. 325).

Maria mia figliuola nacque nel 1551 di maggio e di 13 fra la campana e nona di Mercore, a la Zuecco in Ca' Marcello.

Gerolamo mio figliuolo nacque dell'anno 1553 a di 7 zenaro (*sic*) a hore 19 di domenica a S. Paterniano in Ca' Tron.

Ottavio mio figliuolo nacque dell'anno 1559 a di 14 di luglio a hore 15 e tre quarti di venerdí a S. Paterniano in Ca' Tron.

Intervenero al battesimo il cardinale di Carpi, il cav. Puteo, il Patriarca di Venetia, mons. Diedo, il vescovo di Coverta (?) il vescovo di Verona, il vescovo di Pola, il barone di Pernestain, et altre honorate persone.

Genealogia de' Manutii trovata in un Catastro dello Staffolo terra della Marca Anconitana, scritto in gotico l'anno 1200.

Bartolus Manutius ortus Stapholi, ex eo
Matteus
Vannis et
Ormion. — Ormion uxorem caepit Castromoni ex quo natus est
Aldus heres Ormionis. Aldus uxorem caepit Asulae ex eo
Paulus et a Paulo L. B.
Aldus junior.

Huic Aldus junioris sub annis domini circiter 1587 supersit Maria tantum unica filia Pauli et soror Aldi junioris, et tante familiae heres fuit generales. Haec uxorata fuit cum domino Alexandro de Honoriis de Stapholo, ex quo habuit plures filios, et hec familia de Honoriis ad huc viget heres fortunae non virtutis

Manutiorum. (Questa memoria esattissimamente copiata fu trovata da me A. B. manoscritta in un riguardo di un Patercolo Aldino proveniente dallo Staffolo).

(Paolo Manuzio morì in Roma *anno* 1574 oct. Id. aprilis sub horum vigesimam. Così Ercole Ciofani in 6, Ovidii Nasonis pret. lib. VII, pag. 133 ediz. d'Anversa presso Cristoforo Plantino 158 III in 8°).

ENRICO CELANI.

L'articolo sull'*Incausto* (1) di Ugo Foscolo

« Rincrescemi » scrive Ugo Foscolo nella sua lettera al signor Fortunato Prandi, in data 7 maggio 1826, pubblicata circa sessant'anni fa tra le sue Opere, « che stampino senza lasciarmi guardare le prove: regaleranno spropositi e « peggio ai loro lettori, e a me par d'esser complice di ciarlatanerie. Mi sarà « caro di vedere com' è tradotto l'articolo sull'*Incausto;* e il fascicolo le sarà « riportato dal Berra. Anche questo non mandar nemmeno una copia agli esten- « sori d'articoli è usanza nuova per me: se non che forse questo è anche legge

(1) Su questo metodo di pittura che il Foscolo chiama « Incausto » e gli altri scrittori « Encausto », scriveva il Lanzi nel 1795: « Un'arte interessantissima per la pittura, dopo molti « secoli in certo modo è rinata in Italia per opera specialmente di un ingegnoso spagnuolo, « l'ab. D. Vincenzo Requeno. Egli è vivuto più anni in Ferrara e da' pittori ferraresi fu aiutato « nelle sue esperienze e nelle sue imprese. Eran già vari anni da che in Parigi si era cercato « di rintracciare il metodo della pittura encaustica, o sia di quella che gli antichi Greci e Ro- « mani conducevano col ministerio del fuoco. Poche parole di Vitruvio e di Plinio, e queste « oscure a' dí nostri, eran la carta e la bussola da scoprir questo nuovo mondo. L'Accademia « Reale delle Iscrizioni di Parigi propose pubblici premi a chi lo trovasse.... Molto s' ideò e « si tentò; furon premiati i metodi proposti dal Bachelier nel 1749, dal conte di Caylus « nel 1754.... Dopo quel tempo non mancarono i pittori nazionali di far nuovi tentativi. Uno di « essi capitato in Firenze nel 1780 mi fece vedere una testa con alquanta parte di petto da sé « dipinta. Lo vidi anche operare. Avea presso di sé un braciere ove in vari pentolini erano « colori diversi, tutti a corpo e misti con cera, né so in quel tempo cosa v' adoperasse, se il sal « di tartaro, come insegnava la dissertazione premiata in Parigi, o se altro. Un secondo braciere « era collocato dietro il cartone, o la tavola su cui dipingeva, per sempre tenerla calda. Finito il « lavoro, lo ripassava tutto con uno spazzolino di setola, e con ciò gli dava gran lucentezza.... « Il Signor Ab. D. Vincenzo Requeno trovò nuovi studi. Si avvide che il sal di tartaro non po- « teva esser usato da' Greci, perché essi nol conobbero, e gli venne fatto di scoprire che la « gomma resinosa chiamata mastice potea far l'effetto.... Senza dir de' chimici che han contri- « buito coi loro lumi agli avanzamenti di quest'arte, la scuola pittorica di Roma prese in certo « modo a educarla, ad accrescerla. Viveva allora il Consiglier Renfenstein « (veramente Reiffen- « stein) » l'amico di Mengs e di Winckelmann, uomo di purgatissimo gusto per le arti del di- « segno e circondato sempre da una quantità di artefici, che da lui avevano or consigli d'arte « or commissioni per estranei e privati. A questi cominciò egli a proporre quando uno e quando « un altro modo d'encausto ed in poco tempo ebbe pieno il suo Gabinetto di quadri in tela,

« richiesta dalla speculazione mercantile: onde può darsi che gli altri editori « d'opere periodiche, donandomene copia intendessero di privilegiarmi. Adunque, « se gli articoli miei saranno *ragionevolmente* tradotti nel *London Magazine* e nella « *Retrospective Review*, farò di comperarmeli, tanto da trovare un giorno ricordi « di quanto scrivo tra bene e male (1).

« Questa scrittura ci è affatto ignota » si legge nella stessa pagina, in una nota degli Editori alla parola *Incausto*. E il prof. Vittorio Cian, il dotto conoscitore del Foscolo, dopo aver riferito nei suoi « Documenti foscoliani » pubblicati nel 1907, queste parole degli Editori, scrive: « Non diversa confessione debbo fare io, aggiungendo che ormai non c'è piú speranza di rintracciarla neppure fra le carte Labroniche » (2). — Come fosse non so, ma a me, leggendo la lettera del Foscolo al Prandi, parve di capir chiaro che in quel 7 maggio 1826 l'articolo dovesse già essere stampato in una delle due riviste che il Poeta nomina. Non chiede egli all'amico « il fascicolo » che gli farà riportare dopo averlo visto? Non si lamenta che l'editore non gliene abbia mandato « nemmeno una copia », e non dice che « farà di comperarsi gli articoli *suoi* se ragionevolmente tradotti nel *London Magazine* e nella *Retrospective Review?* ». L'articolo sull'*Incausto,* intitolato: « Ancient Encaustic Painting of Cleopatra » antico dipinto all' Incausto di Cleopatra, si trova infatti nel *London Magazine* del maggio 1826 (3), di dove io l' ho tradotto in italiano e sono lieta di pubblicarlo oggi qui. Vi aggiungo tutte quelle notizie che ho potuto raccogliere sui vari giudizi ai quali il curioso dipinto ha dato origine e sulle lunghe sue peregrinazioni nei novanta e piú anni che sono trascorsi dal 1822, anno nel quale lo possedeva in Firenze l'antiquario D. Luigi Micheli, e oggi, in cui, dopo perseveranti ricerche, son riuscita a saperlo in vendita per ventimila lire, presso l'antiquario Ferdinando Massa a Sorrento, e ad averne una fotografia.

Nella *Retrospective Review* dello stesso maggio 1826 è poi l'altro articolo, a cui il Foscolo allude nella sua lettera, intitolato « Poems of Michelangiolo Buonarroti » ignoto anch'esso fin qui agli studiosi italiani del nostro autore, e che pure ho tradotto, e uscirà in questi giorni nella *Nuova Antologia* di Roma.

« in legno, in pietre diverse, ch'egli avea già tenuti a ogni prova, mettendoli sotterra e sot« t'acqua e ad ogni intemperie d'aria, senza lor detrimento. Dopo ciò si diffuse il nuovo ritro« vamento per molti studi, e successivamente si è propagato per le città della Italia e de' regni « esteri.... ». (V. LANZI AB. LUIGI, Antiquario della R. Corte di Toscana, *Storia pittorica della Italia dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine del XVIII secolo*. Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1795-96, tomo II, pp. 274-75). Per quante ricerche io abbia fatte relativamente ai quadri dipinti per incarico del Conte di Caylus e del Barone di Reiffenstein — (J. F. Reiffenstein di Ragnit in Lituania (1719-1733) che venne a Roma nel 1762: di lui scrive anche il Goethe) — non mi è ancora riuscito di trovare notizia che possa far ritenere che la Cleopatra sia, come alcuni vollero, uno di questi dipinti. Nella Biblioteca di Ferrara nulla dell'abate Requeno, nè dei pittori che lo aiutarono, piú di quanto si legge nel suo proprio libro, che citerò piú oltre. (E. L.).

(1) FOSCOLO U. *Opere edite e postume a cura di F. S. Orlandini e di Enrico Mayer.* Firenze, Le Monnier, 1850-59, vol. VIII, pag. 186.

(2) *Giornale Storico della Lett. Italiana*, 1907, vol. L, pag. 251-55.

(3) Vol. IV, pagg. 65-72.

Farò seguire al più presto altri scritti foscoliani tuttora sconosciuti fra noi e dei quali posso provare l'autenticità: primo forse quello che tratta della Rivoluzione di Napoli negli anni 1798 e 1799. Due o tre articoli che si potrebbero ancora attribuire al Foscolo usciranno solamente se e quando mi sia possibile dimostrarli veramente suoi.



Cleopatra. Dipinto su lavagna (cm. 79×57.
Da una recentissima fotografia del dipinto stesso oggi a Sorrento.

Antico dipinto all' " Incausto " di Cleopatra.

È stato in questi ultimi tempi scoperto nelle vicinanze di Roma, e portato ora qui e messo in vendita, un dipinto attribuito alla scuola greca di Apelle. L'esecuzione di questo dipinto, nonostante alcune imperfezioni, produce un' illu-

sione veramente magica. Però la questione principale che noi dobbiamo considerare è la seguente: è questa opera, antica o no? Un dipinto antico all' *incausto*, anche se non fosse un capolavoro, sarebbe un *desideratum* nella storia delle arti belle e tale, quale finora non si è sperato di poter possedere. Se il dipinto in questione è autentico, avremmo alfine i mezzi tangibili per risolvere gran numero di questioni, che interessano il chimico, l'antiquario, l'uomo di lettere e l'artista, questioni sulle quali, per quanto esse siano state discusse, poca o punta luce si è fatta a tutt'oggi, dacché per assoluta mancanza di materiali d'osservazione, siamo stati finora costretti a rimanere nelle congetture. Ma se, dopo tutto, questo dipinto non fosse che una finzione moderna ben riescita, e fosse ritenuto opera genuina dei tempi antichi, diventerebbe base e sorgente di false conclusioni d'ogni genere, e condurrebbe a una serie di errori tanto piú gravi in quanto esso è un esempio perfettamente unico nel suo genere e non può quindi essere soggetto a confronti (1).

Le circostanze di tempo e di luogo in cui esso fu scoperto non sono qui ancora interamente note, come non è nota quella per la quale esso trovò la via

(1) Evidentemente il Foscolo e i suoi amici e il Lanzi (vedi nota qui sopra) ignoravano l'esistenza di una bellissima Pittura considerata anch'essa come dipinta all'encausto, di cui aveva dato notizia il cav. Marcello Venuti in una sua rara Memoria stampata nel 1748 e piú tardi nei Saggi dell'Accademia di Cortona del 1791, con queste parole:

« In quella parte del territorio Cortonese che dicesi Chiucio, nelle possessioni della « Nobil famiglia Tommasi, circa l'anno 1732, in un podere, vocabolo *La Stella,* posto nella Prioria « di Valiano, unitamente ad alcune antiche statuette, « fu dissotterrata questa Pittura; è dessa in lavagna, e « venne per molto tempo venerata da quella famiglia « campestre che la trovò, come un' imagine di Nostra « Donna; ma, conosciuto l'errore, fu fatta servire di « chiudenda ad una piccola finestra prossima al fuoco « ardentissimo di un camino e continuò in quel lacri« mevole stato fino all'anno 1735, quando il cav. Gio. « Tommaso Tommasi, padrone della possessione, cono« sciutone il merito infinito, ne fece acquisto e la liberò « dai barbari oltraggi della ignoranza.... Essendo poi « insorte questioni fra gli eruditi se l' impasto di questa « pittura fosse opera antica o moderna, se ne scrostò « una piccola porzione nelle parti laterali, e si trovò « che detto impasto faceva una gran resistenza al ferro, « e non si staccava che in polvere, laddove nella Pit« tura a olio si stacca in lamina, il che concorda colla « qualità della cera unita ad un alcali od acido nitroso, « il quale indura la cera in modo che la rende di una « solidità straordinaria, e resistente all'umido ed al calore con il quale tali materie indurano « estremamente ». (Vedi anche CAVALLERI prof. FERDINANDO. *Sopra un'antica greca pittura esistente nel Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona. Osservazioni.* Cortona, 1852.



La Musa Polinnia (cm. 38 $^1/_2$×33).
Nel Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona.

Questa Pittura, che misura cent. 38 $^1/_2$×33 e si considera come rappresentante la Musa Polinnia, fu nel 1851 dalla Signora Luisa Bartolozzi ved. Tommasi donata all'Accademia Etrusca Cortonese (E. L.).

dell' Inghilterra. Questi particolari però, e le opinioni favorevoli che furono pronunciate su questo dipinto da dotti e perspicaci conoscitori fuori d' Inghilterra, avranno importanza solo in quanto essi concorderanno coi resultati dell'esame che se ne fece qui e colle decisioni di giudici competenti di questo paese, che è stato scelto per la vendita, senza dubbio nella speranza di ottenere qui un prezzo maggiore che altrove. Alcuni fatti positivi e le poche osservazioni che seguono su questo dipinto potranno, senza voler decidere della sua autenticità, aiutare il conoscitore a una ricerca imparziale.

Il dipinto è eseguito sopra un quadrato di lavagna, che al momento della scoperta era rotto in 14 pezzi: i pezzi però sono stati cosí abilmente messi insieme, che non se ne è perduto altro che uno degli angoli, cosa questa che non avrebbe nessuna importanza se quell'angolo non avesse contenuto una piccola parte dell'orlo di una guancia, che oggi naturalmente è restaurato. Al momento in cui il dipinto fu ritrovato, i primi possessori non vi poterono distinguere altro che un miscuglio di colori, fu per mezzo di accurate applicazioni di alcool e di potassa, che si riuscí a toglierne quella specie di crosta che lo ricopriva; probabilmente formata da quella vernice trasparente colla quale i Greci solevano coprire i loro dipinti, divenuta poi opaca e rugginosa per l'azione dell'umidità, della polvere e di altre materie estranee, aderenti alla superficie. Oggi tutte le macchie sono sparite e ciò è avvenuto facilmente perché i colori resistettero ai caustici e furono appena appena intaccati dagli acidi. Tutti i contorni e tutti i lineamenti del viso sono usciti fuori con uno splendore e una luminosità di colorito che non si riscontrano in alcun altro genere di pittura.

Una piccolissima quantità di colore fu tolta dalla superficie e sottoposta ad analisi chimica e se ne ebbero quattro colori minerali: giallo, verde, bianco e rosso, sciolti e incorporati con cera, mista ad una materia resinosa ed aromatica che somiglia al mastice. L'analisi, ripetuta da altri scienziati, dette, salvo leggere varianti, i medesimi risultati.

Un chimico francese disse che il rosso era un colore vegetale e un italiano vi scoprí due tinte primitive. Questi fatti, lungi dall'essere in contraddizione colle notizie dateci da Plinio sulla pittura greca, ci danno il solo commento intelligibile del suo testo, che è stato fin qui soggetto d' infinite controversie fra gli antiquari, e causa di disperazione per ogni artista che abbia cercato di farne applicazione pratica.

Ma potrebbe anche essere che alcuno fosse finalmente riuscito in quello che gli altri avevano fino allora tentato invano, ed è perciò desiderabile che un'analisi comparativa possa essere fatta tra le materie che compongono i colori di questo dipinto e quelle dei frammenti d'incausto che si conservano in Inghilterra e altrove, alcuni dei quali anch'essi su lavagna. Se resulterà che questi frammenti contengano qualche materia colorante che noi non conosciamo altro che per tradizione, mentre tutte quelle che compongono questo dipinto sono usate anche adesso, sarà giusto che si dubiti dell'antichità di questo. Ma se alcuna delle sostanze colle quali questo è dipinto, non sia di quelle conosciute oggi, crediamo che la sua autenticità si possa stabilire quasi assolutamente. In fine, se si troverà che tanto la pittura che i frammenti sono dipinti con sostanze tutte conosciute oggi, gli esperimenti chimici non avranno alcun valore nel decidere la questione.

Gli accessori del dipinto, e specialmente il costume, offrono vasto campo allo studio degli antiquari. È una figura sola, ma gli ornamenti dell'abbigliamento sono cosí vari che danno abbondante materia di esame allo studioso. Se perciò si scopra con sicurezza qualche anacronismo o qualche errore storico nell'abito, si potrà negarne assolutamente l'autenticità. Se invece gli studiosi trovassero molto da discutere, ma non potessero provare positivamente alcun errore, bisognerebbe considerare il fatto come una presunzione, ma non come conclusione in favore della sua autenticità. Perché se il dipinto non è antico, l'artista avrebbe certamente fatto tutti gli sforzi imaginabili e le piú scrupolose ricerche per adattare il costume all'età e al paese al quale egli intendeva attribuire l'opera. La quale rappresenta Cleopatra morente, incoronata, avvolta in una clamide reale color di porpora, e l'adornano perle e pietre preziose e braccialetti e una collana di gemme incise. I capelli sono accomodati con cura e disposti in treccie di grande eleganza, come se la sua consolazione negli ultimi momenti fosse stata quella di morire come regina e come donna bella.

A conoscitori che giudichino di quest'opera come d'opera d'arte, sembrerà forse che il pittore sia caduto in due difetti opposti, per il desiderio eccessivo di riunire le seduzioni della civetteria colla dignità di un' eroina. L'attitudine graziosa e la disposizione pittoresca delle mani confinano coll'affettazione, e d'altra parte la posizione del corpo è diritta e quasi rigida, ciò che dà alle proporzioni un'apparenza di grandezza non comune, mentre in attitudine meno eretta, la figura sarebbe quella di una donna poco al di sopra della statura ordinaria. Il pittore fu indotto dal gusto dei suoi tempi, o da ragioni particolari che noi non possiamo scoprire oggi, a preferire uno stile che appartiene piú propriamente alla scultura. Infatti il disegno del contorno, chi non sapesse ch'esso è tolto da una pittura, lo direbbe copiato da una statua.

L'effetto dell' insieme indica il genio e l'abilità dell'artista. Il disegno è corretto: le braccia, il collo, il petto hanno il carattere della piú voluttuosa bellezza, ma sono disegnati in modo da eccitare solamente la pietà, e farci dimenticare la lascivia di Cleopatra: ella si scopre il petto solamente per posarvi sopra l'aspide, rivela le sue grazie solo nel momento in cui stanno per essere distrutte per sempre. La testa è un esempio di quella bellezza ideale, che caratterizza le Dee della Grecia, ma ha qualche leggera irregolarità di lineamenti che potrebbe indurre a supporli proprio particolari a lei. Il viso esprime la necessità inevitabile di rassegnarsi, piuttosto che la risolutezza della disperazione. Gli occhi lacrimosi e volti in su, non esprimono altro che il rimpianto di abbandonare la vita. Solo le labbra semiaperte mostrano il dolore cagionato dal morso dell'aspide, che essa con leggero sforzo cerca di avvicinare al petto, affinchè rinnovi il morso e affretti cosí quella morte ch'ella non ha il coraggio di aspettare calma. Nulla è dimenticato, nulla esagerato per combinare la passione con l'elevatezza dell'espressione, e il sublime è raggiunto cosí senza la minima apparenza di sforzo. Questa è una circostanza molto favorevole all'antichità del dipinto.

Nondimeno è probabile che i grandi maestri che hanno ravvivato l'arte della pittura in Europa, abbiano ottenuto la perfezione ideale dell' espressione al grado medesimo degli antichi, anche se in maniera diversa. Non è poi assolutamente impossibile che chi imita gli antichi e studia le migliori statue che

l'antichità ci ha lasciato, riesca a dare un aspetto veramente classico ad un suo dipinto.

Questa supposizione, anche se in apparenza favorisce il sospetto che l'artista possa essere moderno, è la piú alta testimonianza del merito dell'artista stesso. Combinare in una testa gli effetti di espressione dei capolavori della pittura italiana e di quelli della scultura greca, richiede un talento che merita il nome di genio. Questo punto è degno della considerazione del critico d'arte. Un altro punto ugualmente difficile e che rientra nell'ambito delle cose pratiche, è quell'applicazione del fuoco che dava l'ultima finitura alle pitture greche, e dalla quale è derivato il nome di Incausto.

Chi mescoli dei colori con cera strutta e resina e li stenda su una superficie liscia con un pennello o col dito, troverà che, appena raffreddati, essi si mostrano appannati e che ogni tratto di pennello ha lasciato un orlo duro. Passando vicino alla superficie una lamina di ferro infuocato, le linee dure spariranno e si fonderanno in un colore misto, che diventerà piú lucente man mano che la cera diventerà piú compatta nel raffreddarsi. Ma niente di piú, perché durante quest' operazione i colori entrano uno nell'altro e si mescolano in maniera ch' è poi quasi impossibile riconoscere il soggetto del dipinto. Qual'era dunque fra gli antichi quel segreto per il quale si applicava il fuoco cosí, che tutte s'ammorbidivano le linee senza danneggiare il disegno? Con questo segreto essi davano maggior trasparenza e maggior consistenza ai loro colori, davan loro piú dolcezza e impedivàno che sbiadissero, si seccassero o diventassero opachi. Cose tutte che spesso accadono nei dipinti a olio. È dal maggiore o minore grado di probabilità che questo segreto sia stato ora nuovamente scoperto, che dipende la decisione piú o meno certa e soddisfacente della questione sorta: se il dipinto di Cleopatra sia antico o moderno.

Intanto esso viene attribuito a Timomaco, l'ultimo artista, ma uno dei piú illustri, della scuola di Apelle. Giulio Cesare pagò a Timomaco somme enormi pei suoi quadri, coi quali adornava i palazzi di Roma. Ma non è certo che Timomaco sopravvivesse a Cesare. Cleopatra non si uccise che dopo la fine della lunga contesa per l' impero del mondo, quando Augusto era riuscito a farsene padrone. Noi, mentre pure ammettiamo che questo dipinto produce un effetto imponente, che esso ha un carattere classico, grandi bellezze di particolari e specialmente una maravigliosa freschezza di colorito, non potremmo attribuirlo ad alcuno dei piú celebri maestri dell'antichità, senza riconoscere che se questa fosse opera di uno di essi, gli antichi dovevano essere cosí grandi ammiratori dei pittori loro, solo perché non ne conoscevano di migliori. Questo non è impossibile, però i loro elogi dei capolavori della scultura sono pienamente giustificati dal fatto, che nessuno degli artisti posteriori li ha sorpassati o nemmeno uguagliati. E poiché questi stessi scrittori esprimono piú diletto e maraviglia pei dipinti che per le statue, è giusto credere che se si scoprissero opere dei loro maggiori pittori, esse ci apparirebbero almeno tanto superiori a quelle dei moderni, quanto gli scultori antichi appaiono superiori a tutti quelli che sono venuti dopo di loro.

Però nessuno che non sia acciecato dal fanatismo per l'antichità può venire a simile conclusione vedendo la Cleopatra vicino alle piú belle teste di Leonardo e di Raffaello. Dunque, poiché dobbiamo far delle congetture, diciamo

che ci pare piú probabile che questa sia l'opera di qualche artista di un merito inferiore a quello di Timomaco, e il cui nome non è disceso fino a noi. Cleopatra si uccise per evitare la vergogna di seguire il carro trionfale di Augusto. Sappiamo che quando i principi vinti non potevano esser portati vivi a ornare il trionfo del vincitore, la loro imagine veniva trascinata dietro al suo carro riprodotta in atto di umiliazione e disperazione. Si può dunque congetturare che il dipinto fosse preparato per il trionfo di Augusto e, supponendo questo, si potrebbe giustamente supporre che esso sia un ritratto di Cleopatra, fatto da qualche artista che l'avesse veduta viva. Queste non sono in verità che supposizioni vaghe. Ma esse acquistano qualche probabilità dalla circostanza che la data del dipinto non può esser di molto posteriore all' impero di Augusto, giacché è fuor di questione che la pittura antica fece i suoi ultimi e quasi moribondi sforzi sotto i primi Cesari, e che Plinio la rimpiangeva come arte perduta. A quale altezza non si deve essere elevata quest'arte al tempo della sua maggior prosperità, se anche sul declinare produsse opere simili a questa che ora ci dà il solo mezzo per giudicarne? Ma dobbiamo tornare alla questione se l'opera sia o no opera antica.

Dopo tutto, la decisione della questione sta fra due miracoli, a uno dei quali noi dobbiamo credere. O, nonostante il decorrer del tempo e tanti casi riuniti che hanno distrutto tutti i dipinti all'incausto, — non se ne son mai trovati altro che piccoli frammenti — questo si sarebbe conservato per due mila anni, o, essendosi perduto interamente il modo di dipingere all' incausto, dopo innumerevoli e inutili tentativi di ricuperarlo o almeno di spiegarlo, un artista moderno sarebbe riuscito a servirsene con cosí alto successo. Questa seconda ipotesi apparirà la piú difficile a credersi, se consideriamo che un artista capace di concepire e di eseguire un dipinto di bellezza cosí straordinaria non farebbe certo conoscere la scoperta dell' incausto per mezzo di un' impostura e per la sola probabilità di procurarsi oscuramente una somma di denaro, mentre usando apertamente la sua invenzione e il suo genio egli potrebbe avere non solo la certezza di far fortuna, ma la gloria di esser unico nel suo genere e fondatore di una nuova scuola. In ogni caso, se questo dipinto è genuino, esso ci aiuterà finalmente a formàrci qualche nozione positiva sullo stato dell'arte in Grecia : se è falso, introdurrà un modo di colorire oggi sconosciuto.

È da deplorarsi che il dipinto non sia rimasto a Roma, dove il conservare le antichità è opera nazionale e dove esse sono accessibili agli artisti e agli studiosi che da ogni parte d' Europa vi accorrono, come all' Università europea delle arti belle. Disgraziatamente il Governo di Roma, che qualche volta reclama per diritto gli avanzi dell'antichità scoperti nei suoi dominî, non dà agli scopritori che un prezzo molto inadeguato. Per questo, molte curiosità preziose scompaiono appena scoperte, e, emigrate in cerca di compratore in altri paesi, diventano proprietà privata d' individui che le nascondono allo sguardo del pubblico, o, discendendo a eredi che le vendono al miglior offerente, incontrano qualche volta in paese civile quella distruzione alla quale erano sfuggite in epoche di barbarie.

Prima di concludere quest'articolo, dobbiamo osservare che in Italia c'è una scuola che ritiene che la bellezza ideale e la perfezione del disegno appar-

tengono esclusivamente ai Greci e studiano i capolavori della scultura antica per poterne applicare la bellezza ideale alla pittura moderna. Forse il risultato di questa scuola sarà cosa che non avrà né carattere di scultura né di pittura. Questi signori si chiamano stilisti. Luigi Bossi, un pittore milanese teoretico, e biografo di Leonardo da Vinci, pretende di aver scoperto che Raffaello parve un gran genio, solo perché prese il suo stile da alcuni begli avanzi di pitture classiche scoperte ai suoi tempi e che, dopo avere adoperati come modelli, egli distrusse per poter aver il merito dell'originalità. Creda questo chi vuole.

È vero che il modo di colorire in uso fra gli antichi deve aver reso i loro dipinti meno soggetti ai guasti del tempo, che non qualsiasi altro che conosciamo. Ma le guerre, le conflagrazioni, l'irruzione dei barbari, l'ignoranza bruta del Medio Evo, la persecuzione — che giunse all'estremo della distruzione nelle chiese dell'Oriente e dell'Occidente — contro ogni specie di imagine che avesse relazione colla storia mitologica o pagana, cospirarono insieme col tempo. È appena concepibile che un dipinto qual'è la *Cleopatra* ci sia pervenuto in frammenti che si son potuti riunire in modo da formare un tutto quasi perfetto; e non è impossibile che ne possa esistere qualche altro a noi ignoto. Ma possiamo noi credere che molte pitture possano essere state conservate per un periodo di duemila anni, fino al tempo di Raffaello, senza che il colore o il contorno ne fossero decomposti e distrutti in mezzo all'argilla e alla terra, sotto la quale essi stavano nascosti insieme cogli avanzi delle antiche sculture? Anche le statue e le monete, nonostante la resistenza naturale delle sostanze di cui sono formate, si ritrovano, sempre, piú o meno danneggiate. I dipinti trovati a Ercolano sono estranei alla questione. Essi non sono all'incausto, ma a fresco e dall'eruzione del Vesuvio, invece che danneggiati, furono riparati dall'azione dell'aria e protetti da quei rivolgimenti della politica e dei costumi che cambiarono l'aspetto di tutte le città d'Italia. Inoltre, il merito di quelle figure è inferiore sotto ogni aspetto a quello della *Cleopatra*. Se, pur ammettendo l'antichità di questo dipinto, siamo in dubbio se attribuirlo a un pittore cosí illustre com'era Timomaco, dobbiamo però certamente ascriverlo a un maestro molto superiore a coloro che adornavano le pareti delle case romane. Ma non è meno certo che i meriti di questo maestro sono spesso eguagliati, e qualche volta superati, dai capolavori di Raffaello. Chi potrà dunque dire, col signor Bossi, che questo gran genio non avrebbe raggiunto l'altezza alla quale pervenne, senza l'aiuto degli antichi, o che, geloso dei suoi modelli, egli li abbia distrutti? Accuse simili contro un uomo simile richiedono prove piú chiare di quelle addotte da questo scrittore. Il cui esempio però non è inutile; esso mostra a quali sogni possa portare la vanità di voler essere al tempo stesso artista, autore e fondatore di teorie. Il signor Bossi non ammette che vi siano altri maestri che Leonardo e Michelangiolo. Quanto a Raffaello, a Tiziano e al Correggio, egli li considera semplici imitatori. Da un'altra parte il pittore Mengs ha fondato le sue teorie unicamente su Raffaello, su Tiziano e sul Correggio. Tanto il Bossi che il Mengs avrebbero fatto opera piú saggia se avessero cercato di dipingere meglio e di non far libri.

Gli antichi dipinti a fresco che si vedono ancora a Roma sono: una *Venere giacente* di grandezza naturale, al palazzo Barberini; il dipinto chiamato

Le Nozze Aldobrandine nel palazzo Aldobrandini; (Plinio, nel libro 35, c. 10, lo attribuisce a Echione); un *Coriolano,* nella volta delle Terme di Tito e sette altri dipinti nella Galleria del Collegio di Sant' Ignazio, che sono stati staccati da una volta trovata ai piedi del Palatino. Fra questi un *Satiro che beve da un corno,* e un *Paesaggio con figure,* della piú grande bellezza. C' è pure un *Sacrifizio* con tre figure, che appartiene al cardinale Alessandro Albani: un *Edipo* e una *Sfinge* (frammenti staccati dalla tomba di Ovidio) nella Villa Altieri. Da questi dipinti è facile formarsi il piú sicuro giudizio sull'abilità dei maestri che li eseguirono. Si può ben supporre che Raffaello abbia profittato dallo studio di questi modelli, ma è chiaro che non li distrusse, e tutti possono vedere che sono inferiori anche alle meno belle delle sue produzioni. Dipinti antichi di merito superiore, egli non conobbe; né alcuno, all' infuori dei nostri contemporanei, ha mai potuto imitarli. I dipinti scoperti a Ercolano, mostrano piú di qualunque altro, mani abili ed esperte. Quello di *Teseo, vincitore del Minotauro,* quello della *Nascita di Telefo,* quello di *Chirone ed Achille,* (che può veramente esser opera di Parrasio: vedi Plinio, *Hist. Nat.,* lib. 35, cap. 10) e uno di *Pane e Olimpo,* offrono innumerevoli bellezze al conoscitore, bellezze, che colpiscono tanto piú, quanto piú l'occhio sia giudice buono ed esperto. Se si esaminano i visi di Achille e di Chirone nell'originale, e non nell' imperfettissima incisione che ne è stata pubblicata, la verità e l'espressione ne appariranno inimitabili. I lineamenti mostrano un giovane ardente di gloria, l'occhio fisso sul Maestro rivela l' impazienza ch'egli ha di acquistarsela. Sono pure stati trovati fra le rovine di Ercolano quattro dipinti, nei quali alla piú grande bellezza del disegno si unisce la perfetta maestria del pennello e che sembrano anteriori a quelli fin qui nominati; la data del primo di questi si può fissare intorno al principio del primo secolo dell' era cristiana.

Lo stile di questa *Cleopatra morente,* indipendentemente dalla natura del colorito, ha una somiglianza coi dipinti di questo periodo.

UGO FOSCOLO.



Tra le carte foscoliane nella Labronica di Livorno è una copia di lettera riferentesi a questo dipinto, di pugno di Giovanni Berra, amanuense del Foscolo dal marzo 1825 alla fine d'aprile 1826, con aggiunte e correzioni autografe del Poeta, di mano del quale sono la data e la firma e le parole che vi stanno sotto: « A Monsieur le Chevalier Micheli » (1). Era questi l'antiquario fiorentino che come abbiamo detto, possedeva la *Cleopatra* a Firenze, nel 1822. La lettera fu già pubblicata nel 1907 dal prof. Vittorio Cian tra i « Documenti foscoliani » sopra nominati. Credo opportuno ristamparla qui, traendola io pure dalle carte labroniche: e mettendone in corsivo tutto quello che è scrittura del Foscolo.

---

(1) Sul verso del secondo foglietto si leggono le parole « A quel de l' Incausto » che non sono nè di mano del Foscolo, nè di mano del Berra.

« *Regent's Park, Samedi avril 22.*

« Monsieur,

« Je suis chargé de vous informer que le tableaux sans contradit, offre les marques d'antique, mais que [dans le] *les* papiers dont vous avez donné communication [l'on n'a pu connaître] *ne laisse entrevoir* ni la date, ni la place ni la manière de sa decouverte. L'analyse de Mr. Targioni porte l'empreinte de la verité (1):

---

(1) Credo interessante riportare qui l'analisi chimica del prof. Antonio Targioni-Tozzetti: che, insieme con un'altra analisi del Marchese Cosimo Ridolfi, di poche settimane posteriore a questa, e con una dissertazione storica dell'avv. G. B. Tanucci, in data 30 aprile 1822, su un dipinto rappresentante Cleopatra, si trovano tradotte in tedesco in un rarissimo opuscoletto stampato a Monaco s. d. nella tipografia Straub. (Antonio Targioni-Tozzetti fiorentino, 1785-1856, professore di chimica applicata nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Firenze, insegnò poi botanica e materia medica nell'Arcispedale di S. M. Nuova, e agraria nel Giardino dei Semplici, di cui fu direttore. Fu Arciconsolo dell'Accademia della Crusca, socio di molte Accademie italiane e forestiere e autore di importantissimi lavori di botanica e chimica ed arte. — Il marchese Cosimo Ridolfi, 1795-1865, di nobile e ricca famiglia fiorentina, si occupò primo di far attecchire in Toscana l' industria litografica, piantando egli stesso e facendo agire nella sua villa di Meleto un torchio tipografico. Nel 1859 fu una delle principali figure del movimento patriottico toscano, ministro della pubblica istruzione nel Governo Provvisorio. Eletto senatore nel 1860 fu poi presidente dell' Esposizione Nazionale di Firenze e direttore del Museo della sua città nativa. Si era sempre adoperato per il bene del popolo e per il miglioramento dell' agricoltura. Reputatissime sono le sue *Lezioni di Agricoltura*. — G. B. Tanucci fu professore di Belle Arti e Antiquario a Pisa). — L'opuscoletto anonimo, di pag. 34 in-16°; intitolato *Bemerkungen über ein griechisches, enkaustisches auf Schiefer ausgeführtes Gemälde* (Osservazioni sopra un dipinto greco eseguito all'encausto su lavagna) mi fu gentilmente mandato in prestito dal prof. Ernst Berger, noto pittore di Monaco, autore dei *Beiträge zur Entwickelungsgeschichte der Maltechnik* (München, Verlag von Georg D. W. Callwey, 1904). Il prof. Berger mi scrive di avere proprio nel marzo di quest'anno ristampato nel *Münchener Kunsttechnisches Blatt*, « Beilage zur Werkstatt der Kunst » (Leipzig, Verlag E. Seemann. Anno IX, N. 13 e 14), le due analisi degli scienziati fiorentini, come « interessanti per la questione dell'antichità ». Tanto le analisi che la dissertazione hanno la firma autenticata da notaro, e gli atti vi si dicono registrati in Firenze il 19 giugno 1822. Ho potuto constatare io stessa la verità di questa asserzione, nel *Registro dei diritti fissi e proporzionali* N. 55 di quell'anno (f. 163, 164, 165), che si conserva presso l' Ufficio del Registro per gli Atti Civili in Firenze. Le firme furono poi vidimate in data 22 giugno 1822 dal Presidente del Tribunale Supremo, G. Alberti e legalizzate per l'estero dal Segretario di Stato Ministro degli Affari Esteri, V. Fossombroni e dal Ministro Plenipotenziario di Francia in Toscana, Marquis de Maisonfort.

Resultato degli esperimenti e delle analisi chimiche fatte dal prof. Antonio Targioni-Tozzetti, chimico all' I. R. Accademia delle Belle Arti in Firenze, su un dipinto antico all'encausto, che rappresenta « Cleopatra ».

Firenze, 17 aprile 1822.

Incaricato dell'esame di un dipinto che rappresenta Cleopatra in mezza figura, di grandezza naturale, ed è eseguito su lavagna di colore bigiastro, ho verificato quanto segue:

1. La superficie del quadro era offuscata, senza che si potesse dire da quanto tempo. Una vernice resinosa e in alcuni punti uno strato di olio essiccante la ricoprivano. Ho allon-

mais la description du Savant de Pisa [au lieu] *loin* de persuader, excite les soupçons, d'autant plus qu'il s'extasie avec un style [bours flé] *boursuflé* (1). Les chimistes et les antiquaires et les artistes dans ce pays demeleront aisement ce

tanato queste sostanze per mezzo di potassa caustica e di essenza di trementina: si sono sciolte. — 2. Il quadro ripulito così, mi parve tanto più bello e presentava un aspetto assolutamente diverso da quello che presentano i quadri fin qui conosciuti, fatti con olio essiccante. — 3. Lo splendore e la purezza dei colori e specialmente le circostanze che né potassa, né lisciva caustica, né essenza di trementina, né alcool potevano in alcun modo sciogliergli o scancellarli, mi portarono a credere che dovesse essere un dipinto all'encausto secondo il sistema usato dagli antichi pittori di Grecia e di Roma. — 4. Per imparar a conoscere la natura dei diversi colori, come pure la sostanza necessaria a mescolarli, ne ho asportato delle piccolissime quantità in diverse parti del quadro e fatti i seguenti esperimenti. — 5. Avendo bruciato alcuni dei pezzetti asportati, essi diffusero un odore particolare, simile a quello di cera vecchissima e diventata quasi resinosa, ma pure diverso dall'odore che diede la miscela d'olio di quadri più antichi, esaminata per confronto. — 6. La potassa bollente non ne ha sciolto che una piccola parte. — 7. Neppure l'alcool riscaldato produsse alcun effetto su queste sostanze. — 8. Alcuni acidi, come il nitrico, il solforico e l'idroclorico, hanno intaccato in parte la miscela, impossessandosi della materia colorante nel discioglierla, e questo mi fece conoscere la natura di essa. — 9. Il verde che forma il fondo del quadro, ha dato alcune traccie di ossido di rame e una certa quantità di sostanza terrea, quasi argillosa, simile alla terra verde di Cipro. Ritengo che questo colore sia un misto di questa terra con ossido di rame. — 10. Ho riconosciuto che il colore rosso è composto di ossido di ferro e mi parve che il rosso più vivace avesse qualche traccia di cinabro o di solfuro rosso di mercurio. — 11. Non mi fu possibile determinare il colore giallo, perché di esso era stata messa a mia disposizione solo una quantità piccolissima, mi è parso però che sia cera gialla. — 12. Il bianco non presentava nessuno dei caratteri del carbonato di piombo o biacca, mi parve una terra calcare bianchissima. — 13. Stabilito che i colori sono tutti di natura minerale, presi a considerare la sostanza che serve a collegare e a riunire questi colori. — 14. Dopo aver riconosciuto la natura della miscela e aver comparato la sostanza che serve a collegare i colori colle sostanze che venivano adoperate per questo, posso asserire che è cera. La sua durezza, il modo con cui essa aderisce alla lavagna, il modo in cui la si vede mista e incorporata coi colori, e finalmente il modo come essa si stende sulla pietra, mostrano evidentemente che il dipinto in questione è all'encausto. — 15. Da un lato questo modo di dipingere, che al giorno d'oggi è perduto ed era in uso presso gli antichi Greci e Romani; dall'altro le forme, l'originalità e il carattere del dipinto, inducono a credere che esso appartenga all'epoca imperiale, nella quale solamente si conosceva questo genere di pittura. Gli antiquari e i pittori decideranno definitivamente l'importante questione.

Lo scritto del Targioni è autenticato dal dott. Francesco Poggesi da Dicomano I. R. Notaro in Firenze e registrato, come ho già detto, a Firenze, il 19 giugno 1822, vol. 55, fol. 164.

In data 2 Giugno 1822, con firma autenticata dal l'I. R. Notaro Casimiro Giampieri, il marchese Cosimo Ridolfi, vista l'analisi del prof. Targioni-Tozzetti, mentre riferisce e sembra ammettere quasi tutto quello che questi dice relativamente ai colori del dipinto, (egli trova due rossi), dice diffusamente nel suo scritto: *Esame chimico di un antico dipinto rappresentante Cleopatra morsa dall'aspide, in mezza figura e su lavagna*, di altra analisi fatta da lui, dalla quale resulta « che la sostanza che servì a collegare quei colori, si compone di una parte di cera e di due parti di mastice ».

(1) « La description du Savant de Pisa », qui citata, la *Dissertazione storica sopra un antico dipinto su lavagna, che rappresenta la regina Cleopatra nell'atto di darsi la morte*, del-

qu'en est quant à la science, à l'erudition [et a l'art.] a *la peinture.* [Mais] *Néanmoins* ce qu'importe et dont la verité ne pourrait être constatée sans [des] *quelques* faits, c'est la manière de la decouverte du [monument] *tableau,* car en la sachant positivement l'on aurait des ...... *données* pour remonter approximativement a [son histoire] *ses vicessitudes* et à son origine. Il faut sur cela des reinseignements capables d'être verifiés sur le lieu, des documents autentiques *et les noms des temoins.* Si l'on exige le secret, la verification sera faite avec toute precaution de maniere à eviter les bruits. Mais l'on ne doit pas s'attendre que un [tableau] *monument* soit acheté pour le compte de la nation, si ceux [a qui les affaires sont confies] *qui sont chargé d'employer l'argent* n'auront de quoi pouvoir justifier leur conduit.

« J'ai l'honneur d'être

« *Votre obeissant Serviteur*

« *J. Berry.*

« *A Monsieur le Chevalier Micheli* ». (1)

---

l'avv. G. B. Tanucci di Pisa, della quale è menzione nella nota precedente, incomincia cosi: « La vista del ritratto della bella e superba regina d'Egitto desta improvviso in noi il ricordo della sua storia avventurosa, alla quale dobbiamo ritornare se vogliamo renderci presenti quei tempi e spiegarci cosí la predilezione degli antichi Romani per l'arte greca e dare un fondamento alle asserzioni che stiamo per esporre. Nell'anno 706 di Roma, Giulio Cesare trasse in Grecia, per combattere Pompeo che egli sconfisse a Farsaglia. Condusse poi la guerra in Egitto contro Tolomeo il Vecchio, che egli fece uccidere, per vendicare la morte di Pompeo che questi aveva fatto decapitare.... » Dopo aver detto di Cleopatra fino alla sua morte, seguendo Plutarco, il Tanucci viene a parlare, seguendo Cicerone e Plinio, dell'amore dei Romani per le opere dell'arte greca; dice, seguendo Plinio, di Timomaco scolaro di Apelle, autore di due maravigliosi dipinti, *Ajace* e *Medea*, acquistati da Giulio Cesare per il Tempio di Venere Genetrix e di altri bellissimi eseguiti in Grecia: un *Oreste*, un' *Ifigenia in Tauride*, *l'atleta Lecistione* e una *Medusa*. Continua dicendo della preferenza di Augusto per le opere di Timomaco che, secondo Plinio, insieme con Apelle sapeva meglio degli altri artisti esprimere il sentimento, e specialmente la passione e il dolore, e trova che a nessuno meglio che a Timomaco, il quale in Grecia aveva veduto e conosciuto Cleopatra, avrebbe Augusto potuto rivolgersi per avere di lei un buon ritratto, col quale ornare il suo trionfo. Descrive il ritratto, in cui, com'egli dice « tutto è grande e nobile, somigliante a Giunone per la maestà del portamento, a Venere per la fine eleganza delle forme ». Dice la bionda chioma ordinata nello stile classico dell'età di Pericle, mentre quella piccola parte che se ne vede sciolta, splende come fili d'oro al sole, ecc. Conclude dichiarando che « questo quadro mostra a quale alto grado i Greci fossero giunti nell'arte della pittura ».

(1) Nel pubblicare questa lettera, che egli dice trascritta « colla piú scrupolosa fedeltà » come scritta da « Regent's Park Samedi 27 Avril, 22 », il prof. V. Cian ne dichiara la data « imbarazzante » e dice che « l'imbarazzo piú grande viene dal fatto che la lettera ha la data dell'aprile 22, mentre il Berra entrò al servizio del Foscolo solo nel marzo 1825 ».... « La differenza » egli aggiunge « sarebbe in parte tolta di mezzo ove l'indiavolata scrittura del Poeta ci permettesse di leggere un 1825 invece del 1822 ». Certo il prof. Cian non deve aver potuto vedere la lettera da sé, e il suo imbarazzo proviene dall'essersi egli dovuto fidare di chi gliel'ha comunicata. La scrittura del Foscolo in questa data è chiarissima: « Regent's Park Samedi avril 22 » e la parola avril è preceduta solo da un piccolissimo sgorbio, che non si

La questione dell'antichità della *Cleopatra* dovette formare argomento di discussione fra scienziati e uomini di lettere e antiquari in Firenze nel 1822. Nell'*Antologia* dell'agosto di quell'anno (Vol. XX, p. 298-302), accompagnata dall'incisione che qui riproduco, sotto il titolo « Belle Arti », si legge una *Lettera del marchese Cosimo Ridolfi al prof. Petrini* (1), *contenente l'esame chimico di un antico dipinto all'encausto;* che incomincia con queste parole:

« A lei, sig. professore, che tanto si è occupato intorno ai colori adoperati nelle antiche pitture, non dispiacerà certo d'aver contezza d'un mio lavoro ultimamente eseguito per rintracciar la natura delle tinte e della mestica impiegate in un prezioso non meno che antico dipinto esprimente il ritratto di Cleopatra già ferita dall'aspide, in mezza figura al naturale (vedi la tavola qui unita). Quest'opera si trovava nelle mani del sig. D. Luigi Micheli, conoscitore illuminato e collettore intelligente di varî oggetti concernenti le belle arti, quando ei si risolse d'onorarmi della sua fiducia, incaricandomi d'esaminar chimicamente quella pittura, la quale, oltre all'essere stimabile per la correzione del disegno e per l'espressione che l'anima, offre ancora un colorito tanto brillante ed un *impasto* cosí singolare da

può leggere né come 27, né come altro numero. E chi sappia come nelle date delle lettere del Foscolo non si trovi *mai* esempio di omissione delle cifre che indicano il secolo (consuetudine che non credo fosse ancora venuta in voga nella prima metà dell'ottocento) ma come nei suoi ultimi anni scrivendo quasi sempre le sue lettere in inglese, egli si fosse abituato all'uso di questa lingua di far precedere il nome del mese al numero del giorno, spiegherà facilmente come la lettera sia, e non possa essere altro che del 22 aprile 1826. Altre prove evidenti per questa data sono le date degli scritti del Targioni e del Tanucci qui citate. Il prof. F. Viglione, fisso nel bel numero 27, che, come ripeto, non esiste nel manoscritto della lettera, modifica, nel suo spropositato *Catalogo illustrato dei manoscritti foscoliani della Biblioteca Labronica,* questa data in « 27 aprile 1826 » mostrando di credere che tutti gli anni il 27 aprile cada di sabato!). Che il Berra potesse trovarsi ancora presso il Foscolo il sabato 22 aprile 1826, appare probabilissimo dalla lettera che il Poeta gli scrive il mercoledí successivo, (v. *Opere,* vol. VIII, p. 184). Per me l'imbarazzo verrebbe dall'indirizzo Regent's Park — da quanto tempo nell'aprile 1826 non era il povero Poeta lontano da quel quartiere signorile? —, dalla firma J. Berry scritta di pugno del Foscolo, e dal vedere la lingua francese usata da lui o dal suo amanuense italiano in una lettera diretta al *fiorentino* Micheli. Una delle spiegazioni la potrebbe dare la necessità in cui il Poeta si trovava in quei giorni di nascondere il suo nome e la sua dimora; un'altra, il desiderio ch'egli potesse avere di far passare J. Berry come un « incaricato degli acquisti per la nazione inglese », il quale scrivesse a lui per maggiori spiegazioni, per quelle spiegazioni che occorrevano veramente a lui per il suo articolo. Ma chi sa poi se la lettera per la quale quest'abbozzo doveva servire fu spedita mai?... Certo la risposta alle domande ch'essa contiene non si trova fra le carte foscoliane, e certo dall'articolo non resulta che una risposta in proposito arrivasse prima della sua pubblicazione. Del Micheli nulla ho potuto rintracciare fin qui in Firenze. Che il prof. V. Cian per i suoi « Documenti foscoliani » nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* abbia dovuto fidarsi anche di altre informazioni non attinte personalmente, appare dal fatto che egli vi ha citato due volte il *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa* del 1822, come contenente quella Lettera del Marchese Ridolfi e quell'Appendice dell'abate G. B. Zannoni, che si leggono invece nell'*Antologia* di Firenze dell'anno stesso, e delle quali vedremo piú oltre.

(1) Giuseppe Petrini di Pistoia, celebre fisico (1785-1856).

non potersi supporre eseguita a olio, o a tempera, il che accresce interesse a di lei riguardo.

« È il quadro in lavagna, assai compatta e bigiastra; e cinque sono i colori che vi compariscono adoperati, un verde, due rossi, un giallo e un *bianco* che



Incisione che accompagna la lettera del Marchese Cosimo Ridolfi nell'*Antologia* di Firenze dell'agosto 1822. Eseguita nella litografia Ridolfi nella villa di Meleto presso Firenze. — La medesima è riprodotta coll'articolo del Foscolo nel *London Magazine* del maggio 1826.

l'arte sì, ma non la scienza, può patire che si annoveri fra le tinte, ond'è che domando indulgenza per questa comoda ma non propria espressione. Niun tratto di pennello si manifesta nel dipinto, e sottilissimo è lo strato che le tinte formano sul piano della lavagna. Le carni ed i panneggiamenti, presi ciascuno

isolatamente sono cosí bene *impastati* e sfumati da comparir fusi come se fossero smalti, dei quali hanno in qualche modo la lucentezza e dirò anche l'apparenza vetrosa, ma si osserva fra il campo e il contorno della figura una marcatissima diseguaglianza di piano, altre simili se ne vedono fra le vesti ed il nudo e fra questo e gli ornati, i quali hanno tutti un rilievo considerabilissimo. L'aspide massimamente si distingue per questo da tutto il resto e tanta verità ne riceve che par vivo e fa paura ».

E aggiunge in nota:

« Essendo greco questo quadro, Timomaco ne potrebbe esser l'autore. Plutarco racconta che Timomaco conobbe Cleopatra nel 714, allorchè si recó in Grecia a cercare Antonio. Augusto trionfante avrà voluto ornare secondo il costume il suo carro col ritratto della vinta regina, poichè col darsi la morte aveva essa sottratto a tale ignominia la propria persona. Augusto stimava Timomaco, e presso di sè tenne l'Aiace, la Medusa, l'Oreste, l'Ifigenia e la Gorgona, tutte opere del suo pennello. A chi dunque meglio che a Timomaco poteva egli dirigersi per averne il ritratto? L'Egitto non aveva allora Pittori celebri, in Roma decadeva quest'arte, e Timomaco era fra i buoni imitatori d'Apelle, e la Cleopatra della quale ci siamo occupati serba tutti i caratteri della di lui maniera di dipingere descritti da Plinio II ».

Dopo aver enumerato i colori e le materie adoperati in questo dipinto e data una minuta descrizione del processo seguíto per fare l'analisi chimica della quale comunica il resultato, il Marchese Ridolfi conclude dicendo: « .... credo di aver provato che quel quadro è anteriore al decadimento della pittura ed è greco o romano, presso i quali popoli quel modo di dipingere era in usanza, dal che ne viene doversi tener quel dipinto come cosa preziosa, la di cui perfetta conservazione ad onta del tempo e di mille vicende dovrebbe far nascere voglia ai moderni di ripristinare la pratica dei loro primi maestri ».

Nel numero seguente della stessa *Antologia* (Settembre 1822, pag. 491), ancora sotto il titolo « Belle Arti », si trova un'*Appendice dell'Ab. G. B. Zannoni, R. Antiquario nella Galleria di Firenze alla lettera del M. Ridolfi al professore Petrini, contenente l'esame chimico d'un antico dipinto all'encausto.* In essa l'Abate afferma che la *Cleopatra* dipinta in questo quadro è opera di moderno artista e cerca di dimostrarlo, prima: « dai lineamenti del volto, ché » egli dice « se questo avesse dipinto un antico, lo vedremmo somigliante all'effigie che ha *Cleopatra* in medaglie greche e latine ». Deriva la seconda prova dalla corona, affermando che « Cleopatra mai non comparisce con siffatta, che è del genere di quelle che si dicono radiate, nelle citate medaglie. Fra i regi il solo Tolomeo Aulete mostrasi in medaglia con corona radiata. L'acconciatura dei capelli, il modo col quale è raccolta la veste, la foggia dell'armilla da che è stretta al destro braccio, il serpe » sono per lui altre prove. « Fra le pitture dell' Ercolano, fra quelle dei vasi antichi » egli dice « niuna figura femminile potrà trovarsi che nella disposizione dei capelli a questa si assomigli, e dalle relazioni degli antichi resulta che Cleopatra presentasse al morso della vipera il braccio ignudo e non la mammella, mentre è solo nella rappresentazione dell'arte moderna che la regina si vede in questa seconda attitudine ». Di piú egli crede che gli antichi non cono-

scessero la lavagna e non dipingessero all'encausto altro che su legno e dimostra come i primi tentativi moderni per questo genere di pittura fossero fatti dal Bachelier nel 1749, altri ne fossero comunicati dal Conte di Caylus nel 1754 e come il grande promotore dell'encausto, Abate Requeno, noverasse con grato animo nel 1787 fra coloro che dipinsero ad esempio di lui, il fiorentino Fabbrini e la fiorentina Irene Parenti (1). « Forse » aggiunge lo Zannoni « la *Cleopatra* è opera di questa o di quello ». Avventura il sospetto « perché il quadro è stato e senza onore e senza ammirazione in una casa di Firenze ove comparisce in inventario fatto nel 1779 e in Firenze comperollo, che che detto se ne sia, il moderno possessore. Né il reputarlo opera sí recente » conclude « fa opposizione ai risultamenti che ottenne nella sua analisi il sig. Marchese Ridolfi, risultati che ebbe uguali il sig. professore Antonio Targioni-Tozzetti. Allorché la cera colla quale si impastano i colori delle pitture all'*encausto* — e questo io dico sulla fede dei chimici che ho consultato — è *inresinita* (e *inresinisce* anche in tempo non lungo), non è essa sottoposta a maggiore alterazione, sicché per l'analisi chimica che si eseguisca di un quadro siffatto non può determinarsi l'età nella quale esso sia stato condotto ».

---

(1) A proposito dei tentativi fatti da' Signori Accademici Clementini e da' loro scolari n Bologna « onde riuscire in perfezione gli *encausti* » l'Abate Don Vincenzo Requeno y Vives, ex-gesuita spagnuolo, che più sopra ebbi occasione di rammentare, scrive nei suoi *Saggi sul ristabilimento dell'antica arte de' Greci e Romani Pittori* (Parma, dalla Stamp. Reale, 1787) : « e non solamente gli Accademici s'erano invogliati di tentare la nuova strada, ma perfino i forestieri. La celebrata signora Irene Parenti, Pittrice assai nota in Firenze, sollecitava con ardore l' impratichirsi delle nuove usanze. Questa Lala Cicicena, di cui dubiterà la posterità ammirando nel *Parnaso Italiano* le sue graziosissime Canzoni e dilettandosi ne' suoi correttissimi Quadri, se sia stata ella più amena Poetessa che non leggiadra Pittrice, copiò in casa del signor Don Giuseppe Pignatelli, a pennello, un *Amorino* del Guido ; collo stesso metodo fece essa di propria invenzione due bellissimi *Paesi* e un *San Giovanni nel Deserto....* Alcuni di questi quadri possono vedersi in casa Pignatelli, altri portò seco la signora Irene per mostrarli in Firenze, qualcun altro si mandò in lontano paese » (Vol. I, pag. 349-51). — In un raro opuscoletto s. d. n. n. t. ma della prima metà dell'ottocento, e che credo, — non ho avuto agio di assicurarmene — estratto dal *Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa:* « D'un ritrovamento fatto a Napoli, che è cosa vecchia a Firenze », il noto architetto professor Giuseppe del Rosso, amico intimo del Cav. Giovanni Fabbroni fiorentino, ch' egli dice : « uomo peritissimo nelle chimiche facoltà » e chiama, il « vero e originale scopritore del metodo con cui gli antichi dipingevano all' encausto », e dopo aver detto dei primi saggi fatti a Firenze nel 1785 col suo metodo, dal pittore sassone Gutenbrunn e dall' inglese Artaud, aggiunge : « Posteriormente a questi, la Irene Parenti, non volgare pittrice Fiorentina, in specie nel far ritratti, assistita dal Fabbroni e dallo scrivente, condusse con questo metodo varie belle teste, in parte ritratte da statue e in parte ideali, imitando l'antico con una facilità e prontezza incredibile. Le vendeva assai caramente ai curiosi e segnatamente agli stranieri, e sospettasi essere stato di lei un quadretto che ritrovato pochi anni addietro in Firenze, destò tanto rumore, pretendendosi da taluni opera di antico Maestro ». Di questa Pittrice fiorentina — che nell'*Enciclopedia* dello Zani si vede citata col nome di Anna Irene Parenti Duclos, nata nel 1754, mentre operava nel 1791 ; che il Nagler fa lavorare anche nel 1775, — nulla ho potuto ancora trovare in Galleria, o Biblioteca, o Accademia della sua città nativa : qualche cenno se ne legge nelle *Memorie enciclopediche* di Bologna del 1784 e il suo nome è inscritto sulle tabelle degli Accademici d'onore della Clementina in quell'anno — ma nulla più.

Dopo l'articolo del Foscolo, il primo cenno che ho potuto rintracciare sin qui sulla *Cleopatra* è quello di Mr. Henry Houssaye, che nel 1874 racconta di aver veduto qualche anno prima questo dipinto, attribuito a Timomaco di Bisanzio. « La tonalité » egli dice « y est toute différente de la fresque et de la détrempe, la couleur est d'un éclat au moins égal à celui de la peinture à l'huile. Quelques parties ont plus d'un centimètre d'empâtement. Le possesseur en demandait un million » (1). Il 17 luglio 1881 il signor Michael Iwanoff, corrispondente speciale del *Nouveau Temps* di Pietroburgo, ne scriveva diffusamente da Piano di Sorrento, dove lo avea veduto nella Villa del Barone di Benneval. E nel 1884, nel loro dotto studio sull'*Encausto* uscito a Parigi, i signori Cros e Henry dichiaravano di uniformarsi all'opinione dell'Abate G. B. Zannoni, contraria a quella del march. Ridolfi sull'antichità della *Cleopatra*, e la asserivano opera del sec. XVI (2).

Nel 1885, il dottor Otto Donner von Richter, nel suo opuscolo *Sulla tecnica della Pittura degli antichi e in particolare sull'Encausto,* riferisce della *Musa di Cortona* e della *Cleopatra* (3). Pur dichiarando di non aver visto né l'una né l'altra, e diffidando di quanto si dice circa il loro ritrovamento, sta con coloro che ritengono cosí l'una come l'altra opere del Rinascimento, epoca in cui, egli dice, si dipingeva su lavagna, mentre tra gli scritti degli antichi non si trova mai accenno che essi dipingessero su questa pietra, né si sono finora rintracciati fra le rovine frammenti di lavagna dipinta. Per particolari sulla *Cleopatra* egli rimanda a un articolo di K. Schoener « Ein Portrait der Kleopatra », nel Supplemento n. 227, della *Augsburger Allgemeine Zeitung* del settembre 1882.

Come vedere questo articolo? mi domandai. Inutile ricorrere alla Direzione della *Augsburger Allgemeine Zeitung* che da qualche anno ha sospese le sue pubblicazioni, difficile trovare un periodico tedesco di piú di trent'anni fa in una Biblioteca italiana. Bisognerebbe rivolgersi all'autore dello scritto, il quale può essere ancora vivo. Ne cercai l'indirizzo nel *Kürschners Litteratur-Kalender* che porta i nomi di tutti i piú importanti scrittori tedeschi viventi, e sotto Schoener trovai indicato un dott. Reinhold Schoener, residente a Roma e corrispondente della *Vossische Zeitung*. Il K e l'R si somigliano tanto in tedesco, dissi, che il K potrebbe essere un errore di stampa nella citazione del Donner von Richter. Scrissi al dottor Reinhold Schoener a Roma.... ed era proprio lui!

Il cortesissimo dottore mi rispose subito che egli non possedeva piú copia del suo scritto, ma che, se questo m'interessava, mi avrebbe prestato un rarissimo volumetto nel quale esso era stato tradotto in inglese (4). Intitolato: *On the*

(1) HOUSSAYE HENRY. *Les Peintures Antiques du Musée de Naples.* « Revue des Deux Mondes », Sept. 1874, pag. 93.

(2) CROS HENRY *Statuaire et Peintre, et* HENRY CHARLES *Bibliothécaire à la Sorbonne. L'Encaustique et les autres procédés de peinture chez les anciens. Histoire et technique.* Paris, Librairie de l'Art, J. Rouam, 1884.

(3) DONNER VON RICHTER OTTO, in Frankfurt a. M. *Über Technisches in der Malerei der Alten, insbesondere in deren Enkaustik.* Separat-Abdruck ans den « Praktisch-und-Chemisch Technischen Mitteilungen für Malerei etc. von A. Keim in München. II Jahrg. 1885, n. 10, pagg. 47-48.

(4) Lo scritto fu pure tradotto in francese da Emanuele Berni Conte di Canani e pubblicato a Parigi nel 1887.

Antique Painting in Encaustic of Cleopatra discovered in 1818. Philadelphia, George Gebbie, C., 1885, in-8. Il volumetto consta di 58 pagine e contiene quattro scritti, tutti relativi alla *Cleopatra*, è corredato di 25 incisioni e ha sulla prima pagina le seguenti parole, che traduco dall' inglese:

« Al Barone di Benneval di Sorrento, Italia, questo libro è rispettosamente dedicato dal suo amico John Sartain di Philadelphia. U. S. A. ».



Incisione di Sir John Sartain nel volumetto ***Ancient Encaustic Painting of Cleopatra***, stampato a Filadelfia, negli Stati Uniti d'America nel 1885.

Sir John Sartain è il noto incisore di Filadelfia, che fu per piú di vent'anni direttore dell'Accademia di Belle Arti di Pennsylvania negli Stati Uniti,

e sua è l'incisione del frontespizio che riproduco qui a fronte, e sue sono le altre 24 figure che illustrano il testo (1).

Sotto il ritratto di *Cleopatra* si legge in inglese:

« *Cleopatra che riceve la morte dal morso di un'aspide.* Scoperta tra le rovine della Villa Adriana, si crede il quadro dipinto per l'Imperatore Augusto per adornare il suo trionfo, 29 anni A. C., la regina avendo evitato questa degradazione per mezzo del suicidio ».

Fra i quattro scritti qui raccolti, primo per ordine di data, benché messo nell'appendice, è quello del signor Michael Iwanoff, al quale sopra accennai, intitolato: « Un dipinto dimenticato ». Il signor Iwanoff racconta come, arrivato a Piano di Sorrento fosse stato invitato a visitare la Villa del Barone di Benneval, nobile francese da lungo tempo residente in Italia, e vi avesse ammirato questa maravigliosa *Cleopatra*, per l'autenticità della quale si riferisce all'analisi chimica fatta dal marchese Ridolfi; la qualità della lavagna sulla quale essa è dipinta — lavagna orientale —; il luogo dove fu scavata — la Villa Adriana presso Tivoli. Dice come 70 anni d. C. Plinio il Giovane dia (nel suo Lib. 35, Cap. 5-7) una descrizione del processo usato nella pittura all'*encausto*, arte che allora non serviva piú che per i dipinti murali, mentre prima era l'unica di cui i Greci si servivano per dipingere tavolette. Spiega lo scarso numero di ritratti dipinti che si ritrovano a Pompei, col fatto che ai tempi di Plinio l'arte della pittura era passata di moda e i ricchi Romani preferivano lasciar memoria di sé in busti di marmo o anche d'oro o d'argento.

Descrive la *Cleopatra* e dice, che la corona che essa porta è quella dei Tolomei, e i braccialetti sono simili a quelli trovati dallo Schliemann nella tomba di Elena. Racconta come il dotto chimico tedesco, Baron von Liebig, esaminato il dipinto e vista l'analisi chimica fatta dal marchese Ridolfi, venisse anch'egli alla conclusione che il dipinto è veramente greco. Nota come nella Villa Adriana, dov'esso fu trovato, l'Imperatore Adriano avesse riunito tutto quanto di piú bello aveva raccolto nei suoi viaggi, e vi avesse pure trasportato da Roma gran numero di oggetti d'arte. Come dalle rovine di questa villa fossero già state dissotterrate tante opere preziose. Come, dopo la battaglia di Azio, Cleopatra fatta prigioniera, avrebbe dovuto, secondo l'uso del tempo, precedere incatenata il carro del trionfatore, ma, com'è noto, avesse preferito morire, facendosi mordere da un aspide velenoso. Come Augusto irritato, avesse allora ordinato a

(1) Dopo la pubblicazione di questo volumetto, un breve articolo di Mr. Jules Combes, Ispettore Generale delle Belle Arti in Parigi, uscí nell'*Illustration* dell'Ottobre 1885, riportandovi l'incisione della *Cleopatra*, ma non aggiungendo nulla al già noto. Quasi contemporaneamente un altro breve scritto di simile contenuto, illustrante la medesima incisione, usciva nell'*Art Journal* di Londra della fine del 1885. Piú tardi la *Cleopatra* di Sir John Sartain fu riprodotta nel suo Studio sulla Pittura degli antichi, dal pittore prof. ERNST BERGER, in *Beiträge zur Entwickelungsgeschichte der Maltechnik* qui addietro citati. 1ª e 2ª Serie, pagg. 185-239, e ancora dai Signori GEORGE PERROT ET CHARLES CHIPIEZ nella loro *Histoire de l'Art dans l'Antiquité*. Paris, Hachette, 1911. Tome IX, La Grèce Archaïque. Chap. XVIII, La Peinture, pagg. 191 e sgg.

Timomaco di dipingere Cleopatra nell'atto del suicidio, perché quel ritratto occupasse il posto della vinta regina davanti al carro trionfale. Come poi il ritratto, deposto nel tempio di Saturno, ne fosse stato tolto per esser trasportato nella Villa Adriana. Dice come questa *Cleopatra* portata a Firenze dopo il suo ritrovamento e appartenente al noto antiquario Dott. Luigi Micheli, fosse da lui fatta esaminare e giudicare dal prof. Targioni-Tozzetti, dal Marchese Ridolfi e dal prof. Tanucci dell' Università di Pisa, e offerta poi in vendita al Granduca di Toscana, il quale l'avrebbe acquistata, se non fosse stato per l'enorme prezzo richiesto. Come il Micheli trovandosi poi in poco floride condizioni finanziarie, avesse dovuto mettere in pegno l'opera preziosa, la quale dopo la morte di lui passò in mano di persone che la vendettero a un parente del Barone di Benneval, e come questi l' acquistasse nel 1860, per sessantamila lire. Come sul finire del 1869 Napoleone III fosse stato in trattative per assicurarla al Louvre, ma come le trattative avessero dovuto fallire per lo scoppio della guerra franco-prussiana.

Precede questo scritto quello del dottor Reinhold Schoener che è la traduzione di quello da lui pubblicato nella *Augsburger Allgemeine Zeitung* del 1882, ma s' intitola qui: « Ricerche sull' arte della pittura all'encausto come praticata dagli antichi e sull'antico dipinto di *Cleopatra,* proprietà del Barone di Benneval a Sorrento ». Esso si legge da pag. 23-58, ed è illustrato con undici vedute della Villa Adriana e colle riproduzioni di una moneta di Cleopatra al British Museum di Londra; di una *Cleopatra* da una scultura nel Pronao del Tempio di Dender in Egitto; di due parti di un *Trionfo Romano* dal dipinto di A. Mantegna a Hampton Court; di una *Cleopatra sul Cidno* che va incontro ad Antonio da un dipinto di Hans Mackart; dell' incontro di *Antonio e di Cleopatra*, di una *Morte di Antonio* e di una *Morte di Cleopatra* dai dipinti del Mieris: tutto inciso da Sir John Sartain.

Il dott. Schoener riferisce anch' egli dell'encausto come usato dagli antichi; e delle ricerche fatte a Parigi nel secolo XVIII su questa maniera di dipingere, aggiungendo che il Gmelin le continuò, e che ad importanti resultati giunsero i toscani Rosellini e Fabbroni (1), il quale ultimo dimostrò con analisi chimica di alcuni dipinti su mummie, che gli Egiziani conoscevano l'encausto e adoperavano per farlo un miscuglio di cera e di nafta. Dice come, secondo Plinio, Pamfilo, maestro di Apelle, dipingesse all'encausto, e avesse insegnato il suo metodo a Pausia di Sicione, che vi divenne eccellente. Come questo genere di pittura fosse in voga dopo il tempo di Alessandro Magno, specialmente per ritratti su tavolette. Parla della Musa di Cortona e descrive poi la Cleopatra, dando prima la misura della tavola di lavagna su cui è eseguito questo dipinto, in cm. 79×57. Dice che il fondo, color verde scuro, rappresenta una tenda, e che la figura, dal sommo della corona fino a metà della persona, misura 65 cm.

(1) Vedi la sua Memoria letta nell'Accademia dei Georgofili in Firenze, il 10 settembre 1794, stampata nell'*Antologia Romana* col titolo « Antichità, vantaggi e metodo della Pittura Encausta » ecc. nei numeri XXVI, XXVII e XXVIII dell' anno 1797. Di essa fu fatta una nuova edizione col medesimo titolo, a Venezia nel 1800, per cura del Graziosi a Sant'Apollinare.

mentre la larghezza, da una spalla all'altra, è di 45 cm. La mano è lunga circa 17 cm., la testa, leggermente volta a destra. La clamide è color di porpora, l'aspide, verde a macchie gialle. Sui bei capelli biondi, come sulle ciglia è sparsa polvere d'oro; la corona gli par quella dei Tolomei che si vede nelle monete di Tolomeo V Epifano e di Tolomeo VIII Soter; i gioielli gli sembrano dipinti come quelli delle antiche pitture murali di Pompei; un ornamento simile a quello che adorna la fronte della regina, si vede al collo di una Canefora al Vaticano.

Come introduzione al volumetto (e seguita da pag. 15 a pag. 22 da una traduzione inglese della lettera del marchese Ridolfi al prof. Petrini che noi conosciamo), si legge, da pag. 7 a pag. 17, una lettera di Sir John Sartain a Melville Phillips Esq., scritta da Cortona il 24 ottobre 1883, anteriormente pubblicata nel *Philadelphia Enquirer,* nella quale egli s'intrattiene della *Musa* di Cortona e della *Cleopatra* di Sorrento. La lettera è sormontata da una vedutina di Cortona. La illustrano altre quattro incisioni: il Lago Trasimeno visto da Cortona, il baldacchino del Tempio di Serapide nella Villa Adriana, la Musa di Cortona dall'originale di quel Museo, e la Villa Benneval a Piano di Sorrento. Dopo aver riconosciuto l'antichità della Musa di Cortona, Sir John Sartain dice di un frammento all'encausto rappresentante una danza di Ninfe e di Satiri acquistata da Re Luigi di Baviera da un antiquario di Firenze, e allora nella Pinacoteca di Monaco; delle tre tavolette del Louvre con ritratti, che si dicono all'encausto, di persone della famiglia di Pollio Soter, arconte di Tebe al tempo di Adriano; e di un altro frammento al British Museum di Londra: tutti di poca importanza. Viene poi a descrivere questa *Cleopatra,* scoperta, com'egli assicura, in 16 pezzi vicino a Roma, fra le rovine della Villa Adriana, sotto la cella del Tempio di Serapide e allora nella Villa del Barone di Benneval a Piano di Sorrento. Dice egli pure come il dipinto fosse a Firenze presso il Micheli nel 1822 e ne racconta, come l'Iwanoff, il passaggio al possesso del Barone di Benneval per 60,000 lire nel 1860. Dice come, da quest'epoca in poi, il dipinto fosse esposto a Londra, a Parigi, a Monaco e a Roma. Come a Monaco il Plater, restauratore della collezione di vasi greci ed etruschi che Re Luigi di Baviera acquistò dal Principe di Canino, fosse cosí entusiasta di questa *Cleopatra,* che la volle fissare sopra uno strato di cemento che la rendesse sicura durante i trasporti di luogo in luogo. Dice egli pure come nel 1869 si fossero iniziate delle trattative per assicurare il possesso del dipinto al Museo del Louvre, ma come la guerra con la Prussia fosse scoppiata proprio nel momento, in cui esso giungeva a Parigi. Aggiunge come durante l'assedio e nel periodo della Comune esso rimanesse sotto la protezione del Principe di Czartoryski, per poi tornare a Piano di Sorrento.

Il quadro era ancora a Piano di Sorrento nel 1885, ma dove sarà oggi? mi domandai.

Scrissi a Piano di Sorrento. Il Barone di Benneval era morto, dopo avere sposata la sua domestica, la villa era venduta, il quadro rimasto alla vedova e la vedova non piú nel paese — la credevano a Roma. Feci delle ricerche a Roma, e di lei e della *Cleopatra* — di questa presso i principali antiquari, — ma inutilmente. Altre ricerche a Piano di Sorrento mi portarono, dopo qualche tempo, la notizia che

la vedova Baronessa stava a Napoli, e ne ebbi un indirizzo, ma non fu possibile rintracciarla. Poi mi giunse un altro indirizzo, quello dell'antiquario presso il quale la *Cleopatra* è adesso in vendita. Scrissi per avere una fotografia del dipinto e solo dopo tre mesi di ripetute premure e d'insistenze, nelle quali ebbi valido aiuto da buone amiche, ottenni finalmente quella dalla quale è tratta la riproduzione qui in testa al mio articolo (1).

Ora che sappiamo che questa tanto discussa *Cleopatra*, si può vedere a Sorrento, in Piazza Torquato Tasso, presso il signor Ferdinando Massa, potrà qualche antiquario, qualche scienziato, qualche artista del secolo ventesimo, assicurarci di quella verità la cui ricerca occupò il Foscolo, e antiquari e scienziati ed artisti del secolo decimonono? Io lo spero.

Firenze, giugno 1913.

EUGENIA LEVI.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA

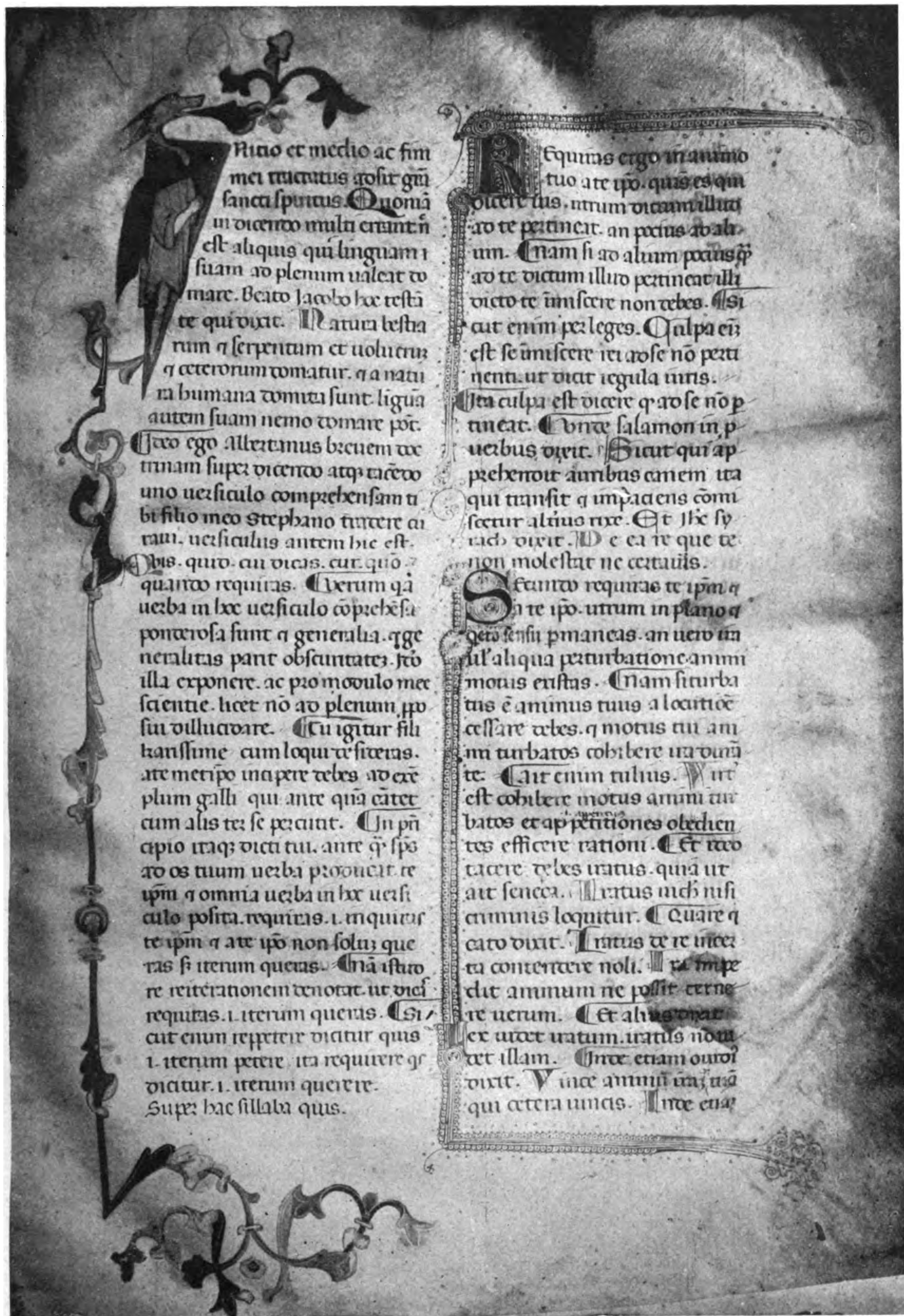
(Cont. v. *Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 452, disp. 12ª).

229. CHECCHINI (Aldo), *Un giudice del secolo decimoterzo: Albertano da Brescia.* — Venezia, C. Ferrari, 1912; pp. 77, in-8° (estr. d. *Atti d. R. Istituto Veneto di sc., lett. ed arti,* vol. LXXI, parte 2ª).

« Della vita e delle opere di Albertano si occuparono molti studiosi di storia letteraria; nessun cultore invece di quella giuridica pensò, per quanto io sappia, di dedicare qualche pagina all'esame dei Trattati e dei Sermoni del giudice Bresciano ». Con queste parole ha principio la monografia sopra indicata, in cui l'a., professore di storia del diritto nella Università di Camerino, si propone appunto di colmare la lacuna da lui giustamente rilevata, trattando di Albertano, non come scrittore di trattati morali, ma come 'giudice', o meglio, come causidico o giureconsulto.

Albertano studiò leggi, molto probabilmente, nell'*alma mater studiorum*, Bologna; e l'a. giustamente osserva che ciò è, se non dimostrato, reso sommamente verosimile dal grande e diretto influsso che gli scritti suoi manifestano dei *dictatores*, che resero celebre lo Studio bolognese (p. 14). L'opera di Albertano, che rivela maggiormente tale influsso, è, naturalmente, il *Liber de Arte loquendi et tacendi*, che fu pure (forse appunto per ciò) di tutti quello che ebbe maggior diffusione, e del quale è stata recentemente ravvisata un'eco manifesta in una partizione del *De vulgari eloquentia* di Dante. Tutta poi codesta parte dello studio del Ch. (pp. 14-24), che illustra i rapporti tra i glossatori ed i *dictatores*, è forse la più interessante del lavoro. Come giurista, Albertano non ha, nè può avere, « un sistema

(1) Dalla prima gentile risposta della Direzione Generale delle Belle Arti a Roma, alla quale comunicai circa un mese fa l'indirizzo dell'antiquario, avevo sperato di poter avere una fotografia migliore, ma non essendomi permesso ritardare più oltre la pubblicazione di questo scritto, vi ho dovuto rinunziare.



ALBERTANI BRIXIENSIS, *Tractatus philosophici et Sermones.*
Cod. mbr., sec. XIV. — Cod. Marc. Lat. VI. 174 (f. 1ᵃ). Cfr. n.º **229.**

giuridico completo » (p. 49), avendo le sue opere un carattere preminentemente morale. D'altra parte Albertano non fu esclusivamente giurista, ma « seppe dar prova (come il Ch. osserva) anche della conoscenza.... di molti altri rami della sapienza medievale, riuscendo inoltre a coordinare le sue cognizioni in un sistema organico e abbastanza completo, che gli permette di elevarsi sopra la pratica modesta delle sue funzioni professionali e di assurgere a concezioni sintetiche e generali » (p. 13).

Numerosissimi, com' è noto, sono i codici che ci rimangono dei Trattati di Albertano, cosí nel testo originale, come nei varî volgarizzamenti: molto piú numerosi delle edizioni, delle quali ve n' ha una sola italiana che comprenda tutti i trattati in latino: quella di Cuneo 1507, « molto scorretta ed altrettanto rara » (p. 9 *n.* 4). Pei mss., il Ch. si riferisce qui agli elenchi, tutt'altro che completi, del Fè e del Sundby, e per le citazioni dei *Sermoni* si vale del *Marc. Lat. VI. 174* (cfr. p. 11 *n.* 8), collazionato con altri due codici di Bologna e di Brescia. — A p. 7 *n.* 5 trovasi poi ricordato il cod. *Marc. Lat. Z. 141*, contenente un sermone di Albertano tenuto a Genova nel 1243.

Questa interessante monografia, in cui l'a., per appoggiarsi ad un testo sicuro nelle citazioni, è stato costretto a risalire ai manoscritti, ci fa sentire ancor piú vivo il bisogno di una, se non propriamente critica, almeno buona e corretta edizione completa del testo latino dei Trattati e Sermoni di Albertano, i quali ebbero tanta diffusione nel m. e., che non possono trascurarsi da chiunque voglia, anche solo incidentalmente, occuparsi della letteratura didattico-morale dei sec. XIII e XIV; e di tale auspicata edizione il prof. N. Zingarelli ha di recente indicato anche il metodo, onde potrebbe essere preparata e condotta (cfr. N. Zingarelli, *I Trattati di Albertano da Brescia in dialetto veneziano;* in *Studi di letter. it.*, di Napoli, vol. III (1901), p. 157); e se tale edizione si farà, anche il cod. Marciano dovrà avervi la sua parte, essendo esso indubbiamente uno dei piú antichi ed autorevoli manoscritti dei Trattati del giudice bresciano.

230. Bang (Willy), *Komanische Texte.* — Bruxelles, Hayez, 1911; pp. 459-73 (estr. d. *Bulletins de l'Académie Royale de Belgique.* Cl. des Lettres, a. 1911, n.[i] 9-10).

231. — —, *Ueber die Rätsel des Codex Cumanicus.* — Berlin, Reichsdruckerei, 1912; pp. 334-53 (estr. d. *Sitzungsber. d. Kgl. Preussischen Akademie d. Wissenschaften,* Philos.-hist. Cl., Band XXI).

232. — —, *Ueber die Herkunft des Codex Cumanicus;* in *Sitzungsber. d. Kgl. Preussischen Akademie d. Wissensch.*, a. 1913, pp. 244-45.

233. — —, *Ueber die Komanische ' Teizmaga ' und Verwandtes;* in *Bulletin de la classe d. Lettres et d. Sciences morales et politiques et de la classe d. Beaux Arts de l'Académie Royale de Belgique,* a. 1913, n.° 1 (Bruxelles, 1913), pp. 16-20.

Continuando gli studi sui testi contenuti nel ' Codice Cumanico ' della Marciana (*Lat. Z. 549*), de' quali abbiamo dato piú volte notizia nel *Boll.* [n.[i] **144-146, 181-184**], il prof. Bang, dell'Università di Louvain, si occupa qui, nella 1ª memoria [**230**], della traduzione comanica dei due inni latini *Jesu, nostra redemptio,* e *Verbum caro factum est,* che si trovano nel cod. rispettivamente a ff. 72ᵇ e 73ª; di entrambi i quali è dato in fine un nitido *fac-simile;* — e nella 2ª [**231**], degli indovinelli che si leggono a f. 60 (*recto* e *verso*), e di cui il B. è, se non erriamo, il primo a dare una interpretazione soddisfacente Il B. infatti ravvisa nel testo corrotto ed incerto di codeste due pagine, quarantasei indovinelli in lingua comanica, seguiti dalla rispettiva spiegazione. Al testo di ogni indovinello seguono un commento linguistico ed una traduzione in tedesco. La memoria si chiude coi *fac-simili* delle due pagine del cod., riuscite discretamente, quanto lo consente lo stato deplorevole del ms.

Nella 3ª nota accademica [**232**], il B. dimostra, succintamente ma efficacemente, come assai probabile, che la invocazione a S. Gio-

vanni Evangelista, che si ha in principio del cod. (« ad honorem dei et Beati Johannis Evangelistae »), si riferisca al convento o monastero cui apparteneva il compilatore del cod.; e crede di ravvisare codesto convento nel 'Sanctus Joannes', menzionato tra i « Vicariatus Tartariae Aquilonaris », in un cod. Vaticano dell'a. 1314. Così il codice proverrebbe, non già dall' Ungheria, come altri ritenne, ma dalla Russia meridionale, e sarebbe dovuto, non a un commerciante, ma ad un frate francescano, che avrebbe principiato a scrivere la parte italiana l'11 luglio 1303, come trovasi notato nella prima pagina del codice. Su codesto convento di S. Giovanni ci mancano, purtroppo, notizie ; ma sappiamo che esso trovavasi « tribus a Saray civitate milliaribus disiunctus », restando però incerto di quale delle due città di quest'ultimo nome debba trattarsi.

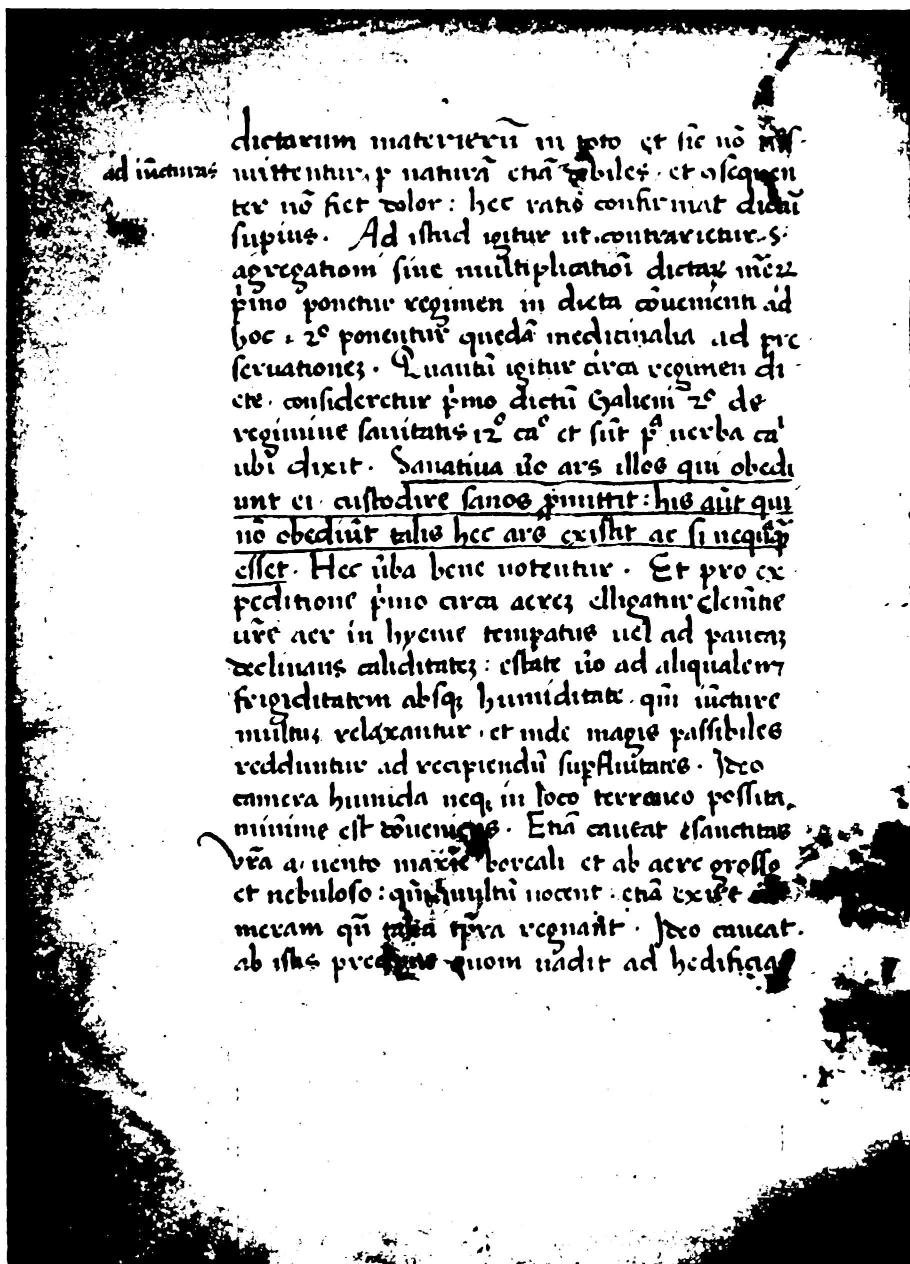
Nella 4ª e ultima nota **[233]**, il B. illustra una parola (*teizmaga*), che ricorre tre volte nel cod. (f. 62ª = KUUN, p. 161, ecc.), in modo però che essi si integrano reciprocamente. — Un *fac-simile* del nostro cod. fu dato nel *Boll.*, n.i **144-147.**

234. JACOBINI DE CONFLENTIA (D. Magistri), *Liber de regimine sanitatis. Curavit* JOHANNES CARBONELLI *M. D.* — Excudebat Schola Typographica : Taurini in Burgo vetere. A. D. M. CM. XI. die vero. XX. mensis septembris, pp. [45 n. n.], in-fol., c. xilogr.

In occasione della Mostra retrospettiva dell'Arte della stampa, tenutasi nel Castello Medioevale di Torino per l' Esposizione internazionale del 1911, il dott. Giovanni Carbonelli, benemerito cultore degli studi di storia della medicina, specialmente in quanto si riferiscono al nativo Piemonte (1), ebbe l'opportuna idea di riprodurre (avendone ottenuta la debita autorizzazione dal Ministero dell'Istruzione e dalla Direzione della Marciana) un prezioso codicetto della nostra biblioteca, contenente un *Liber de regimine sanitatis*, o più esattamente *Praecepta Sixto pp. IV data a Jacobino de Conflentia ad dolores iuncturarum, et praecipue in pedibus, leniendos.* Il codicetto, membranaceo, del sec. XV, in piccolo formato (mm. 170×117), è segnato — ciò che nell'edizione non è indicato — *Lat. VII. 43 ;* e sebbene non abbia, come anche l'edizione avverte, l'aspetto di un esemplare di dedica, è però sinora il solo conosciuto di quest'operetta del medico vercellese. Esso è qui riprodotto, pagina per pagina, a *fac-simile*, e nello stesso formato dell'originale ; e all'ingiro, per tre margini, è stampata, in caratteri bene imitanti quelli 'romani' dei più antichi incunabuli, la trascrizione del testo. In quest'ultima si nota qualche menda. Così, nella 1ª pag. del cod. di Jacopino, lin. 2, fu trascritto *quod et si pro debito officii*, invece di *quod etsi*. Poco più oltre : *omnes quae uires meas*, invece di *omnesque uires meas ; et si hoc in loco*, invece di *etsi hoc in loco*, ecc. Talvolta i segni abbreviativi della trascrizione sono errati : così, pur sempre nella 1ª pag., il cod. ha chiaramente : *amore quoda* (ablativo), mentre il C. trascrive *amore qdam*, che bisognerebbe sciogliere *amore quoddam*, non *quodam*, l'abbreviazione di *quodam* essendo, com' è noto, diversa. Nella pag. 5ª, linea 7 (dal basso), il cod. ha : *qm excitant podagras et dolores*, che deve leggersi : *quoniam excitant*, non *quam excitant*, come legge il C., ecc.

Nella prefazione premessa, l'ed. ha raccolto non poche notizie biografiche di Jacobino, rinvenute da lui o da altri, dalle quali risulta che questi era figlio di Antonio, e nipote a quel Pantaleone di Confienza, che primo introdusse la stampa in Torino, nel 1474. Jacopino fu medico della duchessa Jolanda di Savoia, defunta nel 1478 ; dottore collegiato di Medicina in Torino nel 1487, e Priore dello stesso Collegio nel 1493 ; nominato consigliere e fisico di Corte dal duca Filippo nel 1496 ; e morì avanti la Pasqua del 1501. L'operetta poi, essendo stata scritta, per attestazione dell'autore, quando egli, let-

(1) Ricordiamo specialmente l'edizione da lui curata del trattato *De sanitatis custodia* di m.° GIACOMO ALBINI da Moncalieri, dedicato a Giacomo di Savoia, principe d'Acaia, nella *Biblioteca d. Società storica Subalpina* del GABOTTO, vol. XXXV (Pinerolo, 1906 ; pp. 190, c. facs.). — Il dott. C. attende ora alla compilazione di una *Bibliografica medica Piemontese*, che avrà necessariamente singolare interesse, così pegli studi bibliografici, come per quelli di storia della medicina.


ad iuncturas

dietarum materierum in toto et sic nõ re-
mittentur, p natura etiã debilesǂ et consequen-
ter nõ fiet dolor: hec ratio confirmat dictũ
supius. Ad istud igitur ut contrarietur s'
agregationi sine multiplicationi dietarum mẽu
pmo ponetur regimen in dieta conueniens ad
hoc . 2° ponentur quedã medicinalia ad pre-
seruationem. Quantũ igitur circa regimen di-
cte consideretur pmo dictũ Galieni 2° de
regimine sanitatis 12° ca° et sunt p^a uerba ca'
ubi dixit. Sanatiua uo ars illos qui obedi-
unt ei custodire sanos pmittit: his aũt qui
nõ obediũt talis hec ars existit ac si nequaqm
esset. Hec uba bene notentur. Et pro ex-
peditione pmo circa aerem eligatur clemẽte
uere aer in hyeme temperatus uel ad calorem
declinans caliditatem: estate uo ad aliqualem
frigiditatem absq humiditate. qm iuncture
multum relaxantur . et inde magis passibiles
redduntur ad recipiendũ superfluitates. Ideo
camera humida neq in loco terraneo posita,
minime est conueniens. Etiã caueat sanctitas
uřa a uento maxie boreali et ab aere grosso
et nebuloso: quoniam multũ nocent. etiã extre-
meram qñ tota supra regnauit. Ideo caueat
ab istis precipue quom uadit ad hedifica

Jacobini de Conflentia, *Liber de regimine sanitatis ad Sixtum IV P. M.* Cod. mbr., sec. XV. — Cod. Marc. Lat. VII. 43 (f. 3^b). Cfr. n.° **234.**

tore nello Studio, già da 10 anni esercitava l'arte medica, e sapendosi che egli fu ricevuto nel Collegio medico il 7 febbraio 1467, dové essere scritta in Torino nel 1477 o '78, a istanza di Giovanni de Compeis, vescovo di Torino, e del fratello Filippo, protonotario apostolico, ambasciatori sabaudi entrambi presso la Curia Pontificia.

Adornano l'edizione alcune xilografie, che hanno più o meno attinenza col contenuto dell'operetta, qui per la prima volta pubblicata; l'impresa gentilizia dei Confienza; la

marca tipografica della nuova Scuola tipografica torinese, composta a imitazione di quella del tipografo, pur esso vercellese, Bernardino Stagnino, ecc. Nel suo complesso, questo tentativo di imitazione dei più antichi nostri incunabuli — fatto in numero assai ristretto di esemplari — può dirsi abbastanza riuscito. Soltanto, come edizione di un testo sin qui inedito, riesce assai incomoda, per le eventuali citazioni, la mancanza assoluta di paginazione e di registro, né può dirsi, coll'editore, che il cod. Marciano sia stato da lui *scoperto*; non solo perché esso si trova descritto, sino dal 1872, dal VALENTINELLI (*Bibl. ms.*, vol. V, pp. 105-06), qui però non ricordato; — ma specialmente perché esso faceva parte di una *Mostra di mss. e cimeli riguardanti le scienze mediche e naturali*, che, a mia cura, fu fatta nella Marciana in occasione della II Riunione della Società Italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali, tenutasi a Venezia nel settembre 1909, e il cui *Elenco* fu pubblicato nel volume degli *Atti* di quella Società (Riunione di Venezia). Venezia, 1909, pp. 213-15.

Per altra recensione, v.: CORSINI, in *Rivista di storia critica d. scienze mediche e naturali*, a. III (1912), n. 1, pp. 26-27.

235. LAZZARESCHI (Eugenio), *S. Caterina da Siena ed i Lucchesi.* — Firenze, tip. Domenicana, 1912; pp. 50, in-8°, c. VI tavv., e fig. (estr. d. *Rosario: memorie domenicane*, a. 1912).

L'a. della presente memoria, archivista nel R. Archivio di Stato di Lucca, si propone di rintracciare ed esporre, sulla base di documenti autentici ed in una forma toscanamente garbata e gradevole, la storia dei rapporti di Caterina Benincasa con Lucca ed i lucchesi, e del culto che essi, durante la vita e dopo la morte della Santa, ebbero per questa « pellegrina dell'amore e banditrice d'un'eterna *tregua di Dio*, in mezzo alla turbinosa vita politica delle nostre repubbliche » (p. 9).

Uno dei punti più salienti del culto della ' beata popolana ' senese è costituito dal cosidetto ' Processo Castellano ', cioè dal processo iniziato « per causa di certe vaghe mormorazioni pervenute al Vescovo di Castello, Francesco Bembo, da cui dipendeva Venezia, dopo che qui, nella chiesa dell'ordine de' SS. Giovanni e Paolo, fr. Bartolomeo da Ferrara aveva, secondo il costume, commemorato la Santa di Siena nella domenica seguente la festa di S. Pietro Martire », cioè il 3 maggio 1411 (p. 35). Infatti il 26 maggio successivo il processo fu iniziato davanti al Vescovo di Castello, dopo che, due giorni innanzi (24 maggio), erano comparsi sette *venerabiles viri* (tra cui Bernardo Bembo, probabilmente parente del Vescovo) « per dichiarare che, già essendo la gloriosa Senese pubblicamente onorata, essi intendevano rivolgere alla competente autorità ecclesiastica formale istanza perché si degnasse inquisire intorno alle virtù di lei, e quindi approvarne o proibirne il culto » (p. 35). Il ms. originale del processo dovette un tempo conservarsi nella cancelleria episcopale di Castello, ma è oggi perduto. Fortunatamente ce ne resta una copia autentica (esemplata, parte da Gerardo *de Francia*, parte da fr. Giovanni da Piacenza), in un cod. Marciano, proveniente dalla chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, che il L. chiama « prezioso e magnifico » (p. 36). Il L. scrive (ibid. *n.* 3) che questo cod. « è segnato co 'l n. 2977 dei *mss.* Marciani, Cl. IX; n. 14 dei *cdd.* latini », facendo una curiosa distinzione tra ' manoscritti ' e ' codici '; mentre avrebbe dovuto dirsi che il cod. è segnato *Marc. Lat. IX. 14*, e, nella serie numerica unica assegnata ai codd. dopo il trasporto della Marciana, contraddistinto col n. 2977. Essendo stato il *Processus contestationum super sanctitate et doctrina beatae Catherinae de Senis* edito solo in parte dal MARTÈNE & DURAND, di su « una copia scorretta e non integra della libreria Certosina allora a Grenoble » (p. 36), il L. nel produrne qui alcuni tratti (pp. 37-42 *n.*), si vale appunto del nostro cod., avendo sempre l'occhio al culto de' lucchesi per la Santa Senese, fra' quali ricorda particolarmente Guido e Giovanni Leopardi o Lupardi, che nel 1416 concorsero nelle spese per la trascrizione del nostro codice; — Niccolò Guidiccioni, genero di Francesco Sandri, trasferitosi poscia a Venezia, che della Santa conservava gelosamente varie scritture per servire all'atteso processo di

Processus contestationum super sanctitate et doctrina S. Catherinae de Senis (1411).
Cod. mbr., sec. XV. — Cod. Marc. Lat. IX. 14 (f. 2ª). Cfr. n.º **235.**

canonizzazione, come esemplari delle opere di S. Caterina, leggende della sua vita, e scritti de' suoi compagni in onore di lei; — fr. Giovanni e fr. Francesco da Lucca, domenicani, e fr. Tommaso. Tommasini, dotto vescovo, reduce dalla Università di Oxford e dalla Sorbona. Fra i seguaci e gli ammiratori della Santa, menzionati nel Processo, troviamo poi alcuni nomi ben noti alla storia delle nostre lettere, quali fr. Giovanni dalle Celle ed Emanuele Crisolora (pp. 40-41).

L'interessante memoria del L. è adorna di alcune illustrazioni, fra le quali ha per noi maggior interesse il *fac-simile* della pagina iniziale del *Processus* (p. 24, tav. IV): pagina, di cui offriamo qui pure una riproduzione in proporzioni maggiori.

236. CIVIDALI (Pia), *Il Beato Giovanni dalle Celle*; in *Memorie d. R. Accademia d. Lincei*, Cl. di sc. mor., ser. 5ª, vol. XII (1907), fasc. 5°, pp. 354-477.

Fra le opere attribuite al pio monaco vallombrosano, oggetto della presente monografia, vi è il volgarizzamento della *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da S. Concordio, piú nota e diffusa nel m. e. col titolo di *Summa Magistrutia* o *Pisanella*, e l'autrice della memoria indicata osserva a tale proposito, che « non solo fu fatto verso la fine del sec. XIV l' intero volgarizzamento della *Pisanella*, ma poco piú tardi se ne compilò un riassunto, pure in volgare, che ritroviamo in parecchi codici col titolo di *Fiori della Somma del Maestruzzo* » (pag. 411). Ora la C. sostiene, con buone ragioni, che soltanto il volgarizzamento dell' intera *Summa* può attribuirsi al Dalle Celle, mentre il compendio non può in alcun modo essergli riferito; e ciò contro l'opinione del Morelli, il quale attribuí al monaco di Vallombrosa tanto l' intero volgarizzamento, quanto i *Fiori* o *Fioretti*. Sta il fatto però che solo nei codici dei *Fiori* appare chiaro ed esplicito il nome del Dalle Celle; e cioè, oltre che nei codici fiorentini noti alla C., anche in un codice già appartenuto allo Zeno, ed ora *Marc. It. I. 46*, in fine del quale si legge: « Finito è el tractato & fiorecti dela suma magistruça, uulgariçata & disposta per dum Çoanne da Çielle, Monaco di Ualle unbrosa »: (cfr. FRATI e SEGARIZZI, *Catal. codd. Marc., Ital.*, I, p. 145; e una descrizione di questo ms., prima che entrasse nella Marciana, e coll'antica segnatura di « Cod. Zen. 41 », fra le carte del Morelli, in *Arch. Morell.*, vol. 17, II). Ma anche in questo codice il *uulgariçata & disposta* si riferisce, come vedesi, a *Summa Magistruça* e non a *Fiorecti*, ciò che rafforzerebbe le illazioni che vuol trarne la C. La quale, coll'antica segnatura di « Farsettiano LXXI », ricorda qui soltanto (p. 412) il cod. *Marc. It. I. 8*, che è appunto l'antico cod. Farsetti, e che contiene pure i *Fiori*, ma senza alcuna attribuzione (Cfr. *Catal.* cit., I, 110).

237. ARISTOTELIS, *De Anima, libri III.* Recensuit AURELIUS FOERSTER. — Budapestini, sumpt. Academiae Litterarum Hungaricae, 1912; pp. XVIII-217, in 8°. (' Editiones criticae Scriptor. Graecor. et Romanor. ').

Questa nuova edizione critica dei libri *De Anima* di Aristotele si avvantaggia della collazione di codici, che erano stati omessi nelle edizioni precedenti, come, ad es., in quella del Bekker. Fra codesti codici — nuovamente collazionati, ma che però non fanno parte dell'apparato critico sottoposto al testo — ne troviamo ben sei Marciani (p. XV; cfr. anche p. 61), e precisamente: 1) *Marc. Gr. 200* (sec. XV); 2) *Marc. Gr. 206* (a. 1476); 3) *Marc. Gr. 209* (sec. XII); 4) *Marc. Gr. 212* (sec. XV); 5) *Marc. Gr. 214* (sec. XIV-XV); 6) *Marc. Gr. IV. 45* (sec. XVI).

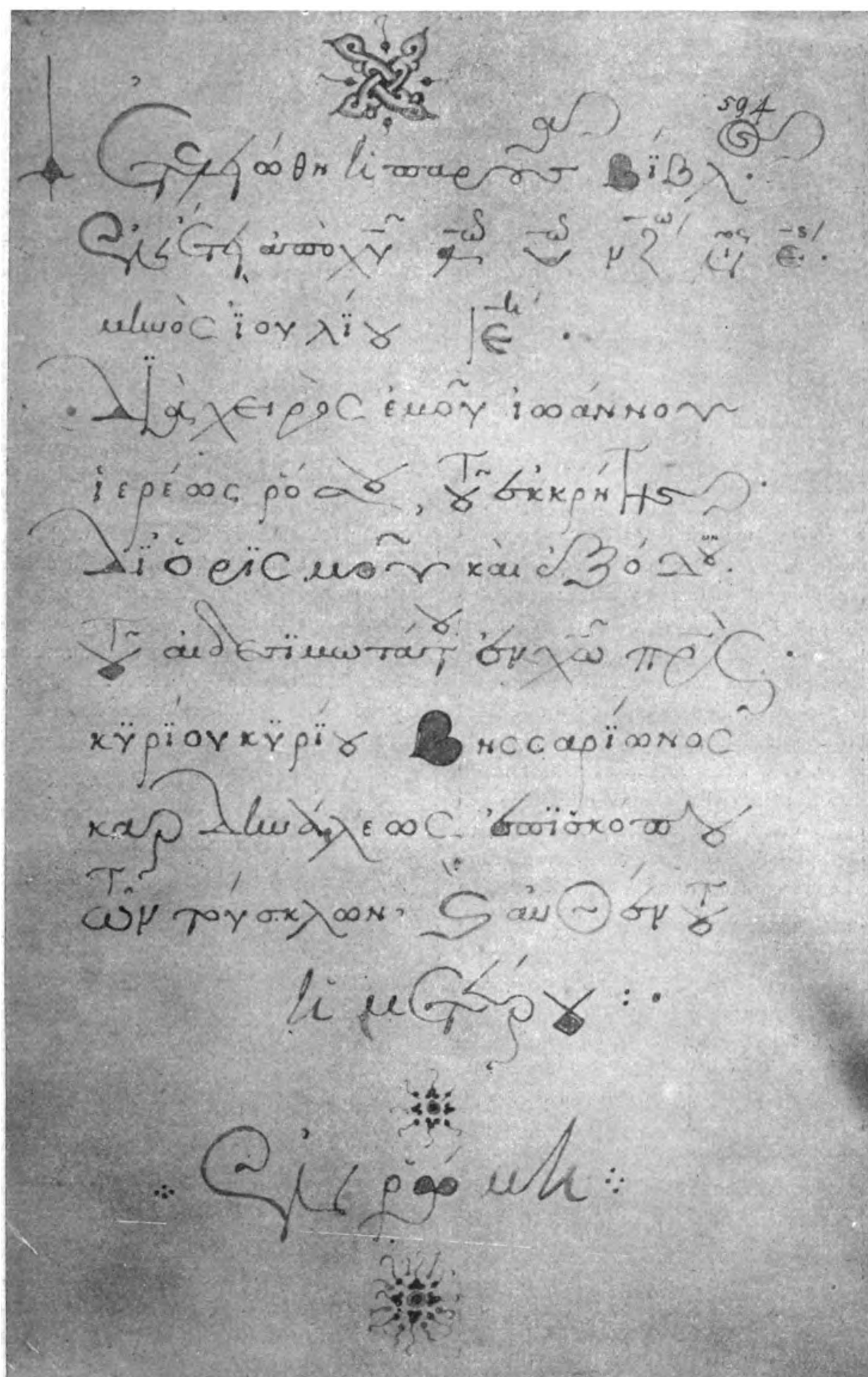
Al testo fanno séguito saggi, o *specimina*, di taluni codici, *E* e *P* (pp. 140-155); un *Supplementum criticum* (pp. 156-180), ed un *Index verborum* (pp. 181-217).

238. *The Poetics of* ARISTOTLE, *translated from greek into english and from arabic into latin, with a revised text, introduction, commentary, glossary and onomasticon*, by D. S. MARGOLIOUTH. — London, Hodder & Stoughton, 1911; pp. 336, in 8°.

Tra i codici adoperati come strumenti critici per la costituzione del testo di questa

ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΦΥΣΙΚΗΣ
ΑΚΡΟΑΣΕΩΣ ΑΛΦΑ

ARISTOTELIS, *Opera*. Cod. copiato da Giovanni Rhosos a Roma nel 1457. (Pag. iniziale).
Cod. Marc. Gr. 200 (f. 4ª). Cfr. n.º 238.



ARISTOTELIS, *Opera*. Cod. copiato da Giovanni Rhosos a Roma nel 1457. (Soscrizione finale). — Cod. Marc. Gr. 200 (f. 594a). Cfr. n.° **238.**

nuova edizione e traduzione della *Poetica* di Aristotele, trovansi pure due codici Marciani: 1) *Gr. 275*, copia del cod. *Laur. XXXI. 14*, dovuta forse (secondo il M.) all'Aurispa (= cod. *d*); 2) *Gr. 200*, copiato da Giovanni Rhosos, a Roma, nel 1457, probabilmente di su un codice di Grottaferrata, ricordato nel 1432 (= cod. *R*). Cfr. p. XVI.

239. GLOECKNER (Stephan), *Die handschriftliche Ueberlieferung der* Διαίρεσις ζητημάτων *des Sopatros*. — Kirchhain N.-L., Max Schmersow, 1913; pp. 20, in 8°. (' Wissenschaftliche Beilage z. Jahresbericht d. Kgl. Gymnasiums zu Bunzlau '. Ostern 1913).

Questa breve, ma succosa notizia dei codici della Διαίρεσις ζητημάτων di Sopatro, destinata a fornire i materiali per l'introduzione a una nuova edizione di questo testo del sofista greco, prende in esame 13 manoscritti dell'opera, che l'a. suddivide in due gruppi: il I, che abbraccia i cinque mss. piú antichi, dalla seconda metà del sec. XIII al principio del XV; — il II, che comprende otto codici, scritti o poco innanzi, o dopo l'a. 1500. Il cod. *Marc. Gr. VIII. 10*, mbr., della fine del sec. XV, il solo della nostra biblioteca che contenga l'opera di Sopatro, appartiene al secondo gruppo di codici, i quali derivano tutti, in modo piú o meno diretto, dal cod. *Laur. LVIII. 21* (come mostra lo *Stammbaum* disegnato a p. 20), e sono di pochissima importanza per la costituzione del testo, potendo tutt'al piú servire, in una *editio maior*, a dimostrare, come un testo possa, in pochi anni, deformarsi piú che in un millennio (p. 18).

Il cod. Marciano, qui contrassegnato *G* (p. 8), appartenne già a Marino Grimani, vescovo di Ceneda, come rilevasi dalla annotazione in greco che leggesi nel riguardo anteriore; poscia al convento de' SS. Giovanni e Paolo, donde passò nel 1789 alla Marciana.

240. *The old Testament in greek*, according to the text of Codex Vaticanus, supplemented from other uncial manuscripts, with a critical Apparatus containing the variants of the chief ancient authorities for the text of the Septuagint, edited by ALAN ENGLAND BROOKE and NORMAN MC. LEAN. Vol. I, Parts I-III. — Cambridge, University Press, 1906-1911; voll. 3, in 8° gr.

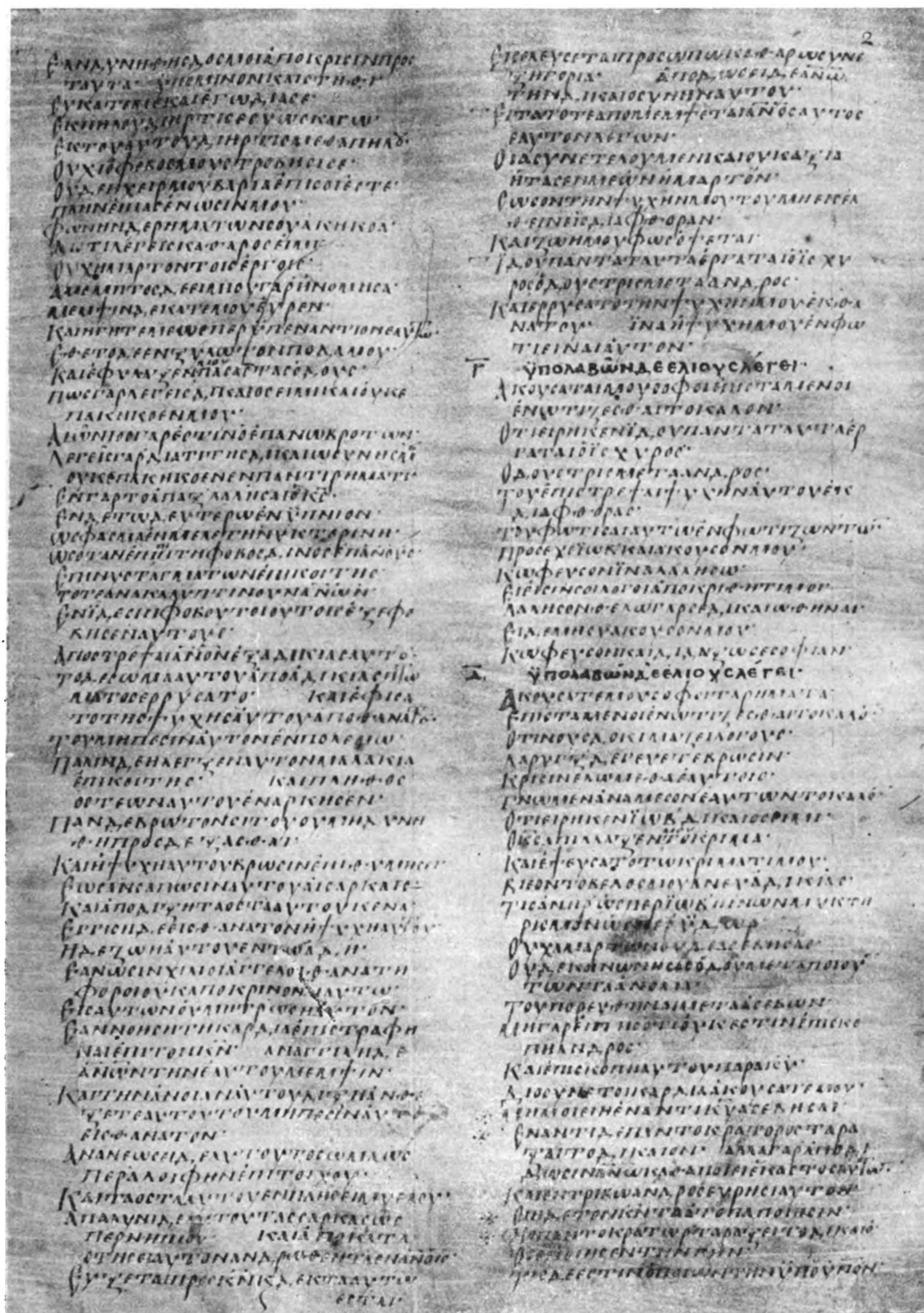
I tre volumi sinora apparsi di questa nuova, accuratissima edizione critica dell'Antico Testamento nella versione dei Settanta, contengono il *Genesi*, l'*Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri* e il *Deuteronomio*. Ad essa anche la Marciana ha recato il suo contributo, trovandovisi usufruite le varianti dei noti suoi mss. biblici; fra gli ' Uncial Mss. ': 1) il *Marc. Gr. 1*, che, insieme all'altra parte dello stesso codice che forma ora il *Vat. gr. 2106*, è quí contrassegnato *N*; — fra i ' Selected Cursive Mss. ': 2) il *Marc. G. 2* (segn. *b 2*); 3) *Marc. Gr. 3* (segn. *y*); 4) *Marc. Gr. 4* (segn. *q*); e finalmente, tra i manoscritti citati occasionalmente su la fede del Holmes e del Parsons: 5) *Marc. Gr. 5* (segn. *68*). — La collazione dei codd. Marciani, in servigio della presente edizione, fu fatta dal Rev. H. A. Redpath, di Oxford, autore della ' Concordanza dei Settanta ', ora defunto.

241. AUFHAUSER (Joh. B.), *Das Drachenwunder des heiligen Georg in der griechischen und lateinischen Ueberlieferung*. — Leipzig, B. G. Teubner, 1911; pp. XII-255, in 8°, c. tavv. VII (' Byzantinisches Archiv ', ed. A. Heisemberg, Heft 5).

242. KRUMBACHER (Karl), *Der heilige Georg in der griechischen Ueberlieferung*. Aus dem Nachlasse des Verfassers hrsg. von ALBERT EHRHARD. — München, 1911; pp. XLII-332, in 4°, c. III tavv. (' Abhdlg. d. Kgl. Bayer. Akad. d. Wiss. ', Philos.-philol.-hist. Kl., Bd. XXV, Abh. 3).

La leggenda del ' Cavalier de' Santi ', che è stata recentemente oggetto di fervide ricerche da parte degli studiosi (1), ha offerto ma-

(1) HUBER (M.). *Zur Georgslegende*: in *Festschrift zum XII. allgemeinen Deutschen Neuphilologentage*. Erlangen, Junge, 1906; pp. 61. in 8°. — DELEHAYE (H.), *Les*



TESTAMENTI VETERIS, *Fragmenta*. (Sec. VIII-IX). — Cod. Marc. Gr. 1 (f. 2ª). Cfr. n.º **240**.

teria contemporaneamente a due lavori strettamente affini: l'uno dell' Aufhauser, sul miracolo di S. Gîorgio e del drago nella tradizione greca e latina; l'altro del Krumbacher, — ultimo lavoro, postumo, dell' insigne bizantinista, curato, dopo la sua morte (12. XII. 1909), da A. Ehrhard, — su tutta la leggenda di S. Giorgio, ma limitatamente alla tradizione greca; e la contemporaneità dei due lavori è stata tale, che ognuno di essi ha potuto esser citato dall'altro (cfr. AUFHAUSER, pp. XI, 177; KRUMBACHER, pp. XXI-XXII).

Di tre codici Marciani ha potuto giovarsi l' A. per la costituzione de' suoi testi. Due di essi spettano alla redazione *volgata* della leggenda, e cioè: 1) *Marc. Gr. II. 160*, cart., del sec. XVI, che l' A. chiama « eine Georgs-Handschrift » (p. 36), poiché non contiene che testi relativi alla leggenda ed al culto di San Giorgio. L' A. lo designa per *F* (p. 36); 2) *Marc. Gr. VII. 38*, pur cart., miscellaneo, scritto da più mani del sec. XVI. La leggenda di S. Giorgio vi è contenuta a ff. 437-440. L' A. lo designa per *H* (pp. 38-39). — Il terzo codice ci conserva invece la redazione *volgata* abbreviata (*vorkürzter Vulgatatext*); 3) *Marc. Gr. II. 42*, mbr., scritto da più mani dei sec. XIII-XIV, che l' A. pone a base della propria edizione (p. 98). Veggasene il testo a pp. 96-98.

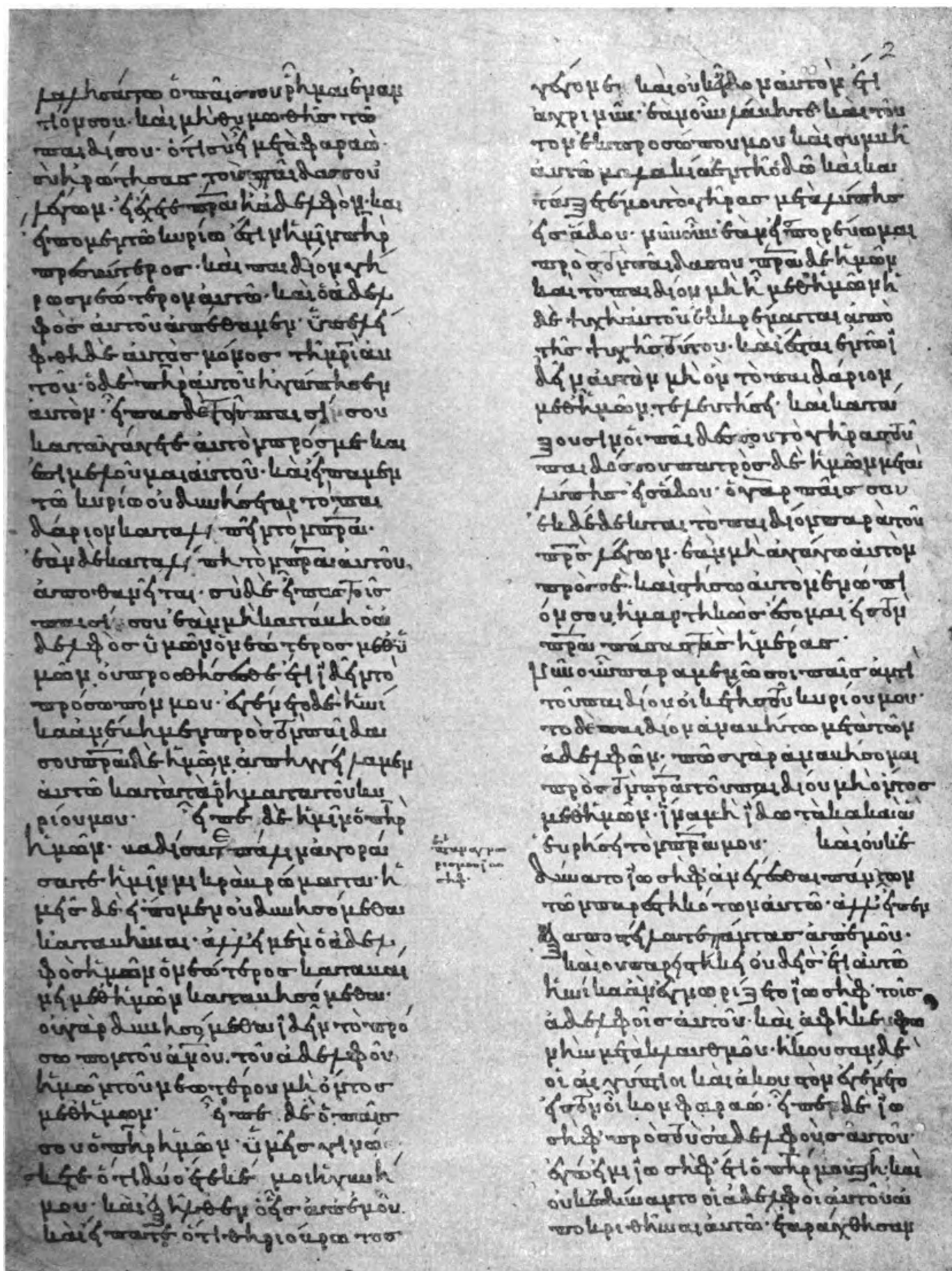
Niun sussidio trasse invece l' A. dai codici della nostra biblioteca per le redazioni latine della leggenda, delle quali non produce che quella, anonima, del cod. *Monacense 14473*; quella compresa nella *Legenda aurea*; e quella di Jacopo de' Stefaneschi, di cui non si conosce che il solo codice esistente nell' Archivio del Capitolo di S. Pietro in Roma. A p. 177 l' A. dà ragione della deficienza di questa parte del suo lavoro. Fra altri, avrebbe potuto aggiungersi, essendo inedito, il testo che fa parte dell'ampio *Leggendario* di Pietro Calò da Chioggia, che risale anch'esso al sec. XIV, e di cui non si conoscono sinora che tre codici, de' quali il solo completo è il *Marc. Lat. IX. 15-20*. La leggenda di S. Giorgio vi si legge nel cod. *Lat. IX. 17*, ff. 142a-144b. Cfr. A. PONCELET, *Le légendier de Pierre Calo*, in *Anal. Bolland.*, vol. XXIX (1910), p. 67, n.o 270.

Quanto più ristretto è il campo percorso, altrettanto più esauriente è la trattazione nell'opera dell' illustre e compianto fondatore della moderna filologia bizantina, K. Krumbacher, nel cui Seminario sorse e maturò l' idea del lavoro dell' A., ed al quale quindi l' A. è maggiormente debitore, di quanto possa apparire dal magro accenno della prefazione (p. XI), anche per essersi egli potuto valere dei primi 35 fogli già impressi dell'opera del Maestro. Il cod. Marciano, di cui il Kr. principalmente si vale, è il *Gr. II. 160*, sopra ricordato, e sul quale si cfr. specialmente in questo volume pp. 134-35 (cfr. anche pp. XXXIX, 168, 191, 249-50). Il Kr., fondandosi anche sull'esame delle filigrane della carta, che appartengono al periodo 1498-1543, attribuisce il cod. al sec. XV-XVI, contraddicendo così giustamente all'opinione del Rystenko, che nella sua memoria sulla leggenda di S. Giorgio nella letteratura bizantina più sopra accennata, oltre dirlo in pergamena, mentre è su carta, lo ritenne molto più antico (sec. XIII-XIV). Crede pure probabile che il codice sia stato scritto a Venezia, o in una città, cui la carta potesse provenire da Venezia. Qui ne sono pubblicati estratti a pp. 16-18 e 103-105, ed il ms vi è contrassegnato *V*. — A pp. XXXIX e 196 trovasi pure ricordato il cod. *Marc. Gr. VII. 29*, del sec. XIII-XIV, che a ff. 233a-239b contiene della leggenda il testo, che, dalla parola iniziale, è denominato Ἄρτι.

A differenza del Kr., l' A. ha soggiunto ad ognuna delle due parti, in cui l'opera è divisa, due *Appendici*, in cui tratta della leggenda di S. Giorgio nella poesia popolare greca e nell'arte bizantina (pp. 162-176), e della stessa leggenda nella poesia latina medioevale e nell'arte occidentale (pp. 230-365). Quest'ultimo interessante tema, però, come è avvenuto anche pei testi latini della leggenda, non ha alcuna pretesa di essere dall' a. esaurita, ciò che invece può ormai affermarsi, grazie alle

---

légendes grecques dei Saints militaires. Paris, Picard, 1909; pp. 45-76. — RYSTENKO (A. V.), *La leggenda di S. Giorgio e del drago nella letteratura bizantina e slavo-russa*. Odessa, 1909; pp. V-536, in 8o (russ.). — HULST (Corn. Steketee), *St. George of Cappadocia in legend and art*. London, Nutt, 1909; pp. XII-156, in 8o. — TAUBE VON DER ISSEN (Otto von), *Die Darstellung des Heiligen Georg in der italienischen Kunst*. Halle, 1910; pp. 168, in 4o.



TESTAMENTI VETERIS, *Pars.* (sec. X). — Cod. Marc. Gr. 2 (f. 2ª). Cfr. n.° **240.**

dotte fatiche del Kr. e dell' A., per la parte greco-bizantina.

243. [Lambros (Spyr. P.)]. Ἡ ἐν Ῥώμῃ ἔκθεσις τῶν εἰκόνων αὐτοκρατόρων τοῦ Βυζαντίου; in Νέος Ἑλληνομνήμων, ed. Sp. P. Lambros, tom. VII (Atene, 1911), fasc. 4 (31 dec.), pp. 399-434.

È il testo greco originale del Catalogo di ritratti di imperatori bizantini, esposti alla Mostra internazionale di Roma (1911), di cui fu dato conto, di su l'edizione francese, in questo *Boll.*, n.° **172.** All'edizione greca, compresa nel periodico diretto dallo stesso prof. Lambros, autore del presente catalogo, mancano le illustrazioni, che adornano l'ediz. francese.

244. Reinhold (J.), *Das dialektische Element im Codex Marc. XIII. Linguistische Studie.* (*I. Lautlehre*); in *Bulletin international de l'Académie des sciences de Cracovie*, Cl. de Philologie, d'Hist. et de Philos., a. 1912, n.° 9-10 (nov.-déc.). Cracovie, 1913, pp. 98-102.

Al prof. Reinhold di Cracovia si debbono varie pubblicazioni di testi tratti dal famoso codice *Marc. Franc. XIII*, di cui daremo prossimamente conto nel nostro *Bollettino* [su questo cod. cfr. anche n.[i] **111, 176, 177**]. In questa comunicazione fatta all'Accademia di Cracovia, il R. si propone di esaminare l'elemento dialettale dei testi contenutivi; ed a noi basterà riportarne qui le conclusioni. « La fonetica dimostra, che il cod. *Franc. XIII* appartiene al gruppo dei dialetti dell' Italia settentrionale. Scarsissime sono le tracce che appartengono al campo gallo-italico. Un confronto coi documenti veneziani e veronesi dimostra che questo codice si avvicina assai al cod. *Marc. Franc. IV* della *Chanson de Roland*, sebbene se ne discosti in alcune peculiarità grafiche, e corrisponda alla *Leggenda di S. Caterina* » (pp. 101-02).

Cogliamo l'occasione per annunziare che, entro il corrente anno (1913), uscirà, presso l' Istituto Veneto di Arti grafiche in Venezia, una riproduzione eliotipica integrale del famoso cod. Marciano, preceduto da una Introduzione illustrativa del ch. prof. Pio Rajna.

(Continua).

Carlo Frati.

Nuove pubblicazioni riguardanti la Bibliografia, la Bibliofilia, le Arti grafiche, le Biblioteche in generale e singole Biblioteche, la Paleografia, l'Industria del Libro, ed il Commercio librario.

*(I libri e scritti contrassegnati con * sono pervenuti alla Direzione).*

* Ankwicz V. H. Magister Joannes Gremper aus Rheinfelden. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Anno XXX, N. 5, Maggio, 1913, pp. 197-216).

* Aubert H. Les principaux manuscrits à peintures de la Bibliothèque publique et universitaire de Genève. (*Bulletin de la Société franç. de reprod. de mss. à peintures.* 2e année, N. 2, pp. 55-107. Tav. XXX a XLVII).

* Bernath M. Notices sur quelques beaux manuscrits à peintures conservés en Allemagne. (*Bulletin de la Société franç. de reprod. de mss. à peintures.* 2e année, N. 2, pp. 108-114. Con tav. XLVIII-L).

* Bowerman G. F. Cooperation between the Library and the bookstore. (*Library Journal.* Vol. 38, N. 6, Giugno, 1913, pp. 324-331).

* Capet. E. La bibliothèque du British Museum. (*Bibliothèques, livres et libraires.* Sér. 2e, 1913, pp. 1-37).

* [Champion Honoré, 13 Janvier 1846-8 Avril 1913]. Discours prononcés aux obseques. Paris, 1913, pp. 76, gr. in-8. C. 3 ritratti. Vedi *La Bibliofilia*, XV, p. 40.

* Chicago. *The John Crerar Library.* Eightheenth annual report for the year, 1912. Chicago, 1913, pp. 73, in-8°.

* Clemons H. An Essay towards a bibliography of the published writings and addresses

of Woodrow Wilson. Princeton, Library of the University, 1913.

* COLMANN S. M. Some standard novels for the small library. (*Public Libraries*. Anno 1913, N. 18, pp. 91-96).

* COOLIDGE LANE W. The New Harward Library. (*Library Journal.* Anno 1913, Vol. 38, N. 5, pp. 267-270).

* DAWSON JOHNSTON W. Additions to special collections. (*Library Journal.* Vol. 38, N. 6, Giugno, 1913, pp. 331-334).

* DU BUS C. L'exposition de Jean Jacques Rousseau à la Bibliothèque Nationale. Paris, Marétheux édit., 1912.

* FEGAR E. S. Modern fine Printing since the Kelmscott Press. (*Library Association Record.* Anno 1913, Vol. 15, N. 6, pp. 301-328).

* GRAVES F. M. Quelques pièces relatives à la vie de Louis I, duc d'Orléans et de Valentine Visconti, sa femme. Paris, Hon. Champion, 1913, XII, 310 pp., gr. in-8. C. tav.

Questo volume fa parte della *Bibliothèque du XVe siècle* di cui è il tomo XIX.

* GREEMAN E. D. The development of secondary school libraries. (*Library Journal.* Anno 1913, N. 38, pp. 183-189).

* GODET M. La bibliothèque d'Abbeville. Ce qu'elle est, ce qu'elle pourrait être. (Abbeville, 1913).

* HEYCK E. Begriffe und Formen der Bibliothek. (*Literarisches Echo.* Anno 1913, N. 15, pp. 881-892).

* HUME J. H. The library and the « Moves ». (*Library Journal.* Anno 1913, Vol 38, N. 5, pp. 277-280).

* ILES G. A bureau of review. (*Library Journal.* Vol. 38, N. 6. Giugno, 1913, pp. 319-324).

* LAUE M. Zeitschriftenkuriosa. (*Beiträge zum Bibliotheks-und Buchwesen*, 1913, pp. 149-158).

* LAUDE J. Les bibliothèques universitaires de province. (*Bibliothèques, livres et librairies.* Sér. 2e, 1913, pp. 127-152).

* LANGE E. Ueber eine Anzahl Erzählungsbücher aus der « Nordischen Bücherei ». (*Blätter für Volksbibliotheken und Lesehallen.* Anno XIV, N. 5-6. Maggio-Giugno, 1913, pp. 81-87).

* LEIDINGER G. Miniaturen aus Handschriften der Kgl. Hof-und Staatsbibliothek in München. Heft 3, Abtlg. 1-2: Turnierbuch Herzog Wilhelms IV. von Bayern. München, Riehn & Tietze, 1913.

Testo di 28 pp. e 62 tavole in-fol. obl. Mk. 80.

* LEYH C. Aus der älteren Bibliothekpraxis. (*Beiträge zum Bibliotheks-und Buchwesen.* Anno 1913, pp. 159-174).

* MAGNE E. Curiosités bibliographiques du grand siècle. Histoire d'Isménie et d'Agésilan (1668). (*Revue des livres anciens*, I, 1, 1913, pp. 31-36).

* MARTIN A. Sur une gravure d'Antoine Vérard. (*Revue des livres anciens,* I, 1, 1913, pp. 15-20. C. 3 fig.).

* MONTAGUE RHODES J. A descriptive Catalogue of the Mss. in the Library of Corpus Christi College, Cambridge. London Cambridge University Press, 1913.

* — A descriptive Catalogue of the Mss. in the Library of St. John's College, Cambridge. London, Cambridge University Press, 1913.

* MOREL E. La Bibliothèque Royale de Berlin : Le prêt et le bureau des renseignements. (*Bibliothèque, livres et librairies.* Sér. 2e, 1913, pp. 73-96).

* MORPURGO E. Bibliografia della storia degli Ebrei nel Veneto. (*Rivista Israelitica.* Firenze 1912).

Bibliografia assai accurata con indicazioni succinte del contenuto dei libri, opuscoli, fogli volanti (bandi, proclami, ordini, capitoli, ecc.) descritti in ordine cronologico. Sino all'anno 1815, il compilatore ha raccolto ben 603 numeri ; il lavoro si continua.

* NIJHOFF W. L'art typographique dans les Pays-Bas (1500-1540). Reproduction en facsimilé des caractères typographiques, des marques d'imprimeurs, des gravures sur bois et autres ornements employés dans les Pays-Bas entre les années MD et MDXL. Avec notices critiques et biographiques, 16e livraison. La Haye, Martinus Nijhoff, 1913. Fol. Flor. 7.50.

Pubblicazione assai importante che costituisce un complemento necessario alla bibliografia della tipografia neerlandese

degli anni 1500-1540 dello stesso autore ed in pari tempo una continuazione dell'opera monumentale di Holtrop. La pubblicazione sarà compiuta in circa 20 dispense; l'ultima conterrà il testo. Ecco il contenuto della 16ª dispensa: Anvers, Jan van Doesborch. VII — Anvers, Adriaan van Bergen (Juxta mortarium aureum). VIII — Anvers, Antonius Dumaeus. (Van der Haeghen). I — Anvers, Martinus De Keizer. VII — Anvers, Willem Vorsterman. XVIII. XIX — Delft, Cornelis Henriczoon Lettersnijder. III — Gand, Godefrood De Rode. I — Kampen, Jan Evertszoon. I — Leiden, Pieter Claeszoon van Balen. II — Utrecht, Jan Berntsz. VI. VII.

* Omont H. Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la Bibliothèque Nationale pendant les années 1911-1912. (*Bibliothèque de l'Ecole des Chartes.* 1913, Vol. LXXIV, pp. 6-66).

* Otten B. Bücherhallen und Reklam. (*Blätter für Volksbibl. und Lesehallen.* Anno 1913, N. 14, pp. 87-90).

* Pelletier X. L'Hygiène dans les Bibliothèques. (*Bibliothèque, livres et librairies.* Sér. 2e, 1913, pp. 169-181).

* Pepper W. C. The Classification of Biography. (*Library Association Record.* 1913, Vol. XV, N. 6, pp. 328-335).

* Piancastelli C. Pronostici ed almanacchi. Studio di bibliografia romagnola. Roma, 1913, 121 pp. gr. in-8º.

Lavoro veramente encomiabile per la diligenza ed esattezza con cui è condotto; esso è diviso in dodici paragrafi: I. Astrologia e astronomia — II. Guido Bonatti il legislatore dell'astrologia — III. Sec. XV: Antonio Manilio, Battista Gemmato — IV. Sec. XVI: Tommaso Giannotti — V. Secolo XVI: Il diluvio universale del 1524; Tommaso Giannotti, Paolo di Middleburgo, Francesco Rustighello, Francesco Ruffo, Ramberto Malatesta, Luca Gàurico, ecc. fino al sec. XX: E luneriri di smembrar.

* Picot E. Les Jean Petit imprimeurs et libraires à Rouen. (*Revue des livres anciens.* I, 1, 1913, pp. 1-14).

* Plate O. Ueber die Signaturen und das Katalogsystem der Hamburger Bücherhalle. (*Blätter für Volksbibliotheken und Lesehallen.* Anno XIV, N. 5-6, Maggio-Giugno 1913, pp. 73-80).

* Putnam H. American libraries and the investigator. (*Library Journal.* 1913, Vol. 38, N. 5, pp. 275-277).

* Rawson P. W. The appointment of non professional and untrained assistants. (*The Librarian.* 1913, N. 3, pp. 379-382).

* *Revue des livres anciens.* Documents d'histoire littéraire, de bibliographie & de bibliophilie. Direction: Pierre Louijs. Rédaction: Louis Loviot. Paris 1913, gr. in-8º.

La *Revue des livres anciens* pubblicherà 4 fascicoli per anno di complessive 400 a 500 pagine. Il prezzo d'abbonamento annuo è di 18 Fr. per la Francia e di 20 Fr. per l' Estero.

Roebuch G. E. A consideration of the opportunities of the minor public libraries. (*Library Assoc. Record.* Anno 1913, N. 15, pp. 110-123).

* Rondel Aug. La bibliographie dramatique et les collections de théâtre. Lille 1913, 31 pp. gr. in-8º. (Extrait du *Bulletin de la Société de l'histoire du théâtre*).

* Rosenthal E. Zu den Anfängen der Holzschnittillustration in Ulm. (*Monatshefte für Kunstwissenschaft.* Leipzig 1913, VI, 5, pp. 185-200. Con 26 figure su 7 tavole).

* Schwenke P. Zur Frage der Systematik. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen.* Anno XXX, N. 5, Maggio 1913, pp. 225-227).

* Seymour-Thompson C. The dividend Paying public library. (*Library Journal.* Vol. 38, N. 6, Giugno 1913, pp. 315-319).

* Springer J. Die Radierungen des Herkules Seghers. III. Teil. Tafeln XXXXV-LXVI. Berlin 1912. Fol. (XVI. *Veröffentlichung der Graphischen Gesellschaft*). Teil I-III: Mk. 250.

* Sturel R. Recherches sur une collection in-32 publiée en Italie au début du XVIe siècle. (*Revue des livres anciens.* I, 1, 1913, pp. 50-73).

Articolo interessante sulla famiglia Paganini colla bibliografia delle edizioni minuscole stampate dai Paganini a Venezia e Toscolano.

* Volpicella L. Primo contributo alla cono-

scenza delle filigrane nelle carte antiche di Lucca. Lucca, Derpena ed., 1912.

* VOTTERO P. I. Conservazione e restauro dei documenti. Pisa, Enr. Spoerri, 1912. 121 pp., in-8°. Con 1 tavola e 11 figure intercalate nel testo.

L'autore ideò, nel 1909, un nuovo metodo per il restauro delle antiche carte che fu approvato dalla Commissione speciale istituita dal R. Governo ed adottato dal Ministero dell' Interno per il restauro degli Atti *Provisiones Antianorum* e *Provisiones sapientum virorum Senatus et Credentiae* conservati nel R. Archivio di Stato di Pisa. In una prefazione premessa al volume interessante, il Dr. Ranieri Bientinesi spiega la semplicità e bontà del sistema da lui messo in pratica con successo sorprendente nel restauro delle Previsioni Angionali pisane eseguito dietro l'ordine che egli ebbe dal R. Ministero dell' Interno. L' utilità del libro pubblicato dal Vottero non ha bisogno di essere dimostrata; ad esso dovranno ricorrere tutti coloro cui premerà di conservare e restaurare dei documenti di pregio. Il sig. P. I. Vottero che è archivista capo nella casa di S. M. il Re s' è reso grandemente benemerito della cultura e lo segnaliamo alla gratitudine del mondo scientifico.

* VOULLIÉME E. Johannes Schilling-Solidi. (*Zentralblatt für Bibliothekswesen*. Anno XXX. N. 5, Maggio 1913, pp. 220-225).

* TWINING MOODY K. Library reports from a frivolous point of view. (*Library Journal*, 1913, Vol. 38, N. 5, pp. 263-267).

* VANRYCKE P. Les bibliothèques universitaires et la presse scientifique de Hollande. (*Bibliothèques, livres et librairies*. Sér. 2e, 1913, pp. 53-71).

* WASHINGTON. *Library of Congress*. Select list of references on impeachment. Washington 1912, 38 pp. in-8° gr. 10 c.

— — Select list of references on capital punishment. Washington 1912, 45 pp. in-8° gr. 10 c.

ALDO SORANI.

BRITISH COURIER

Lord Crawford's death took place on January 31st. In all the newspapers appeared lengthy and appreciative articles on the work accomplished by the great Book Collector. The following is an extract from the Memoir published by the *Manchester Guardian*, the leading organ of the North: « Lord Crawford was a book collector on a princely scale, and his Library at Haigh Hall Wigan (Lancashire) contains the most magnificent private collection in the United Kingdom. Lord Crawford showed a remarkable intimacy with its contents, and was liberal in the use that he allowed scholars to make of its treasures. He was, indeed, well fitted for the position which he held as trustee of the British Museum, president of the Library Association, and president of the Bibliographical Society. So far from being a mere ornamental figure-head he was most conscientious in fulfilling every duty which he undertook.

Like his father Lord Crawford was a writer, but on widely different topics. The Royal Society's « Catalogue of Scientific Papers » includes about a score, chiefly relating to astronomy, of which Lord Crawford was sole or joint author. It was, however, in connection with his great library that his literary labours were for te most part undertaken. He began the issue of a series of collations and notes of the « Bibliotheca Lindesiana » (1). These include elaborate descriptions of the books issued by Theodore de Bry, autotype facsimiles of the three Mappemondes, two of which are in the British Museum; accounts of the remarkable

(1) For detailed information on this important Library see *La Bibliofilia* of Sept.-Oct. 1912, pp. 258-59, 260-61.

collections of broadside ballads and proclamations from the sixteenth to the nineteenth century, hand lists of the Oriental MSS., of the early editions of Greek and Latin writers, and of the metal and ivory bindings ».



The Library: an appreciation. Lord Crawford's library, is probably the finest private collection of books in the country, and, notwithstanding the various sales he made on more than one occasion, contains many special collections of the greatest value. One of these sales was to the advantage of Manchester, for in 1901 the late Mrs. Rylands bought from Lord Crawford the manuscripts, about 6,000 in number, which are now in the John Rylands Library. She is said to have given £150,000 for them.

Though shorn in this way of some of its chief treasures, the collection at Haigh can boast of half-a-dozen or more collections any one of which would render a library famous. There are some 8,000 Papal bulls, briefs, and similar documents, dating from the fifteenth to the eighteenth century, dealing chiefly with the civil and ecclesiastical history of the city of Rome and the States of the Church. These were formerly in the possession of the princely House of Borghese. Another collection is that of early editions of Luther's works, and there are sections devoted to philately, to proclamations, and to books on astronomy. This latter collection Lord Crawford gave in 1890 to the Royal Observatory at Edinburgh, and at the same time made over to it all the instruments from his private observatory at Dun Echt.

Of recent years he had been specially interested in collecting all kinds of printed matter on the French Revolution and the Napoleonic era. Every kind of official *affiche* has found its way to Haigh Hall, besides the books which relate to the period. The library, when he inherited it in 1880 already included a great number of books on French history, which formed part of the huge historical collection which had been formed by his father after 1826. The collection is also very rich in autographs and special collections of every kind. Many of the large rooms at Haigh have their walls covered with shelves to hold the books, and the family portraits have been driven from the corridors into the bedrooms, so great has been the want of space.

It is probable, I hear, (says the London correspondent of the *Manchester Guardian*) that the fine Crawford Library at Haigh Hall, will shortly be offered for sale. Before any offer in the public auction-room is made the British Museum, the universities, and the Rylands Library will have an opportunity to purchase such sections of the library as may be the more especially valuable for their several purposes.



Sales of Manuscripts and Books. Purchases for the London Museum. « Messrs. Christie held on April 9th one of their periodical sales of books, autograph letters and historical documents, the property of the late Sir Joseph C. Dimsdale, the late Mrs. A. L. Puxley, and from other sources.

Several important documents were secured by Mr. Guy Laking for the London Museum, and among these were Letters Patent, Westminster, April 18, 1481, granting Simon Ocle, the Prior of the Convent of Barnstaple, exoneration from the payment of all subsidies, &c.—£19; Letters Patent, December 18, 1553, granting a pardon to Lawrence Warren, of London, goldsmith, late « assaye master » of the mint of Canterbury, for any false money made during his term of office—£50; document on vellum signed by Queen Elizabeth, a warrant for the arrest and execution of the Earl of Northumberland, July 20, 1572—£90.

All the foregoing belonged to the late Sir Joseph C. Dimsdale, as also did the following:—Letters Patent of Edward I., June 10, 1293, granting to Thomas Abbot of Robertsbridge the homage of the Manor of Lambrehurst—£44 (Maggs); a proclamation signed by Queen Elizabeth respecting seditious books, March 1, 1568 - £31 (Maggs); an autograph letter of

Laud, Archbishop of Canterbury, November 18, 1636—£27 (W. Daniell); a letter signed by Mary I., Queen of England, commanding a subsidy to be raised for the maintenance of the war—£43 (Quaritch); and an autograph letter of four pages folio from Edmund Waller to Thomas Hobbes, with reference to the latter's gift of a copy of the « Leviathan »— £60 (Quaritch).

Messrs. Sotheby began the three days' sale of the fourth portion of the late Mr. Charles Butler's library, a total of £860 5s. 6d. being realized. There were the following:—L. de Camoens, « Lusiad », translated by Sir R. Fanshawe, 1655, presentation copy from the translator to Sir George Boteler—£29 10s (Barnard); G. Chaucer, « The Boke of the Caunterbury Tales », R. Pynson, *circa* 1493, a few leaves mended—£125 (Quaritch) ». (*Times*, Apr. 10th).



The British Museum. Drawings of the Dutch and Italian schools. « The British Museum has received by gift a selection of drawings by old masters, chiefly of the Dutch and Italian schools, from the collection of Mr. J. P. Heseltine, which has lately been dispersed. The donors include Mr. Heseltine himself, Lord Iveagh, Mr. Otto Beit, Mr. Leopold Hirsch, Mr. Walter Morrison, and an anonymous benefactor (through the National Art-Collections Fund).

The most important of the drawings are two studies in red chalk by Andrea del Sarto for frescoes painted at Florence—the Madonna di Porta a Pinti and Madonna del Sacco.

The National Art-Collections Fund has recently presented the following works of Early German art:—Dürer—Undescribed first state of the engraving « Melancholia », formerly in the collection of John Ruskin, presented by the fund, with the aid of the Dürer Society and of a body of subscribers; J. Breu the Elder.—Drawing of the Story of T. Manlius Torquatus, presented by Mr. Maurice Rosenheim; Holbein—A rare Book of Hours, printed at Lyons, 1548, containing 14 metal cuts by J. Faber from Holbein's drawings. A set of 40 fifteenth-century metal cuts of the Life of Christ has been presented anonymously.

Miss E. P. McGhee has presented nine sketches in water-colour, chalk, and pencil by Mr. Albert Goodwin, R.W.S., a water-colour view by W. Callow, and a water-colour, three mezzotints, and two aquatints by Sir Frank Short, R.A.

Other recent acquisitions include a large number of lithographs by Richard Lane, A.R.A., including many unpublished portraits in proof states, presented by his daughters; and a collection of wood-engravings in proof states by the late Mr. W. H. Hooper, partly purchased, partly presented. These include a complete set of illustrations to the Kelmscott Chaucer, and a copy, believed by the artist to be the only one surviving, of the large poster for « The Woman in White », designed by Frederick Walker, A.R.A., the cartoon of which is hung in the Tate Gallery. An almost complete collection of the lithographs of Charles Conder, and four impressions, in different states, of his rare dry-point portrait of Mrs. Conder has been presented by Messrs. Carfax and Co., Mrs. Cecil Lawson, Mr. W. Rothenstein, and others.

Mr. Joseph Pennell has presented 18 of his lithographs, including specimens of the New York, Yosemite Valley, and Grand Canyon sets. Three etchings by Mr. D. Y. Cameron, A.R.A., are the gift of an anonymous donor ». (*Times*, 18, January 1913).



« Book-plates at the Whithworth institute Art Gallery. Book-plates, book labels, or « ex libris », as they are variously called, are of interest on different grounds, historical, antiquarian, sentimental, or artistic, as the case may be. Or the taste for collecting them may be of a similar nature to the zeal for collecting postage stamps. The collection which has been gathered at the gallery in Whitworth Park, Manchester, illustrates the serious phases of the history of book-plate designing in England and America, and contains examples of fine engraving on copper and happy design, as well as plates interesting on personal grounds.

The earliest plates consisted for the most part of the owner's armorial bearings with or without a further inscription, and those of members of great English families, as well as of people with less famous names, find a place in the collection. Generally these early plates are not engraved with special skill. Those of the period of the « Chippendale » plates are, etter, and also the pretty designs carried out by *Cipriani* and *Bartolozzi*. Those done inb our own day by Messrs. C. W. Sherborn, G. W. Eve, W. P. Barrett, A. J. Downey, and some others are, as examples of suitable engraving, among the best things of the kind that have been done, and almost the only good things in line engraving, based on good old German models—Mr. Eve's work, being etched, is an exception,—that this generation can show.

Among the plates interesting for personal associations are those of Pepys, the diarist, and Gibbs, the architect, which contain their portraits. The plates of Sydney Smith, O'Connell, Wilberforce, Carlyle, Samuel Rogers, Harrison Ainsworth, Fox, Horace Walpole, Palmerston, and Martin Tupper put us in touch with the libraries of celebrities in variety to suit any taste. The modern plates include those of the Windsor Castle Library, Queen Mary's private book-plate, and those of Gladstone, Lord Leighton, and other well-known people.

The American plates, by Messrs. E. D. French, S. L. Smith, and W. P. Hopson, are well engraved, but more florid in design than the best of the English ones. In the exhibition generally adequate notes on the prints shown make their interest easy to discover, and no doubt many people will find the collection a fascinating one.

The permanent collection of the gallery has received as a gift from the artist's son a large number of proof impressions of engravings by the late C. W. Sherborn, who was the most distinguished designer of book-plates in his time ». (B. D. T. in *Manchester Guardian*, 4 April 1913).



The following scholarly *leading article* from the *Times* of Jan. 28th is quoted by us, in its entirity.

« Sir Thomas Bodley. To-day is the three hundredth anniversary of the death of Sir Thomas Bodley, the founder of the great library at *Oxford* which still bears and commemorates his name. It can hardly be necessary to sing the praises of such a man, for his name and fame are, and have been for three centuries, in the mouths of scholars all over the world; but we cannot let so memorable an anniversary pass without laying a wreath at the feet of one of Oxford's greatest founders and benefactors. The public library which Bodley restored and re-endowed was the first to be founded in Europe, and is now one of the most famous in the world. The University had indeed possessed a library before Bodley's time. This library was mainly the gift of the turbulent but scholarly Duke Humphrey of Gloucester, and Duke Humphrey's books had been worthily housed together with others in the beautiful room over the Divinity School which still retains the unique charm with which Bodley invested it. But Duke Humphrey's books were scattered and many of them destroyed in an outburst of anti-Popish fanaticism during the reign of Edward VI., and even the room which contained hem was dismantled. In the days when it was customary for scholars to be diplomatists and diplomatists scholars, Bodley was among the most eminent in both capacities. But withdrawing from public life as he advanced in years, and returning to the studies and predilections of his youth, he concluded, as he says himself, « at the last to set up my stafle at the Librarie Dore in Oxon; being throwghly perswaded that, in my solitude and surcease from the common-wealth-affayers. I coulde not busie myselfe to better purpose then by redusing that place (which then in every part laye ruined and wast) to the publique use of studients ». In other words, Bodley went to « dine with Duke Humphrey » in the library of the tatter's foundation, and found only the proverbial scanty fare of that entertainment—for only three out of the whole number of Duke Humphrey's MSS. are now known to exist in Bodley's Library. But the fare which he himself provided is now abundant and sumptuousl

and the chamber in which he served it is supremely worthy of the feast. If his spirit ever revisits the place where he set up his staft, it may truly say, « *Si monumentum requiris circumspice* ».

We cannot better celebrate this memorable anniversary than by calling attention to a matter which would have gone straight to Bodley's heart. In a letter which we printed lately in our *Literary Supplement,* Mr. A. W. Pollard, one of the secretaries of the Bibliographical Society, and one of the Assistant Keepers of Printed Books in the British Museum, drew attention to the fact that « under the auspices of the Prussian Minister of Education a Commission of distinguished German scholars has been at work for some years collecting materials for a general catalogue of books printed in the fifteenth century, which will be published with the aid of a Government grant ». A representative of this Commission is about to visit England to take notes of as many as possible of the fifteenth-century books—*incunabula*, as bibliographers call them—in this country which have not already been described. In order to facilitate these researches Mr. Pollard announced that the Bibliographical Society had undertaken to receive and to tabulate any information on the subject which might be sent to it. He accordingly appealed to all owners, public and private, of *incunabula* to send him a note of the titles of any which they believed to be undescribed. To that appeal we would offer our cordial sympathy and support.

The history of *incunabula* has never yet received exhaustive treatment, and since its materials are distributed all over Europe, especially Western Europe, that treatment must needs be international, as the Prussian Government has resolved to make it. In a very interesting lecture delivered a short time ago Mr. R. A. Peddie, the learned librarian of the typographical collection in the St. Bride Institute, stated that out of the whole of the known specimens of *incunabula* the British Museum possessed 10,000, or about one-third. Of the remaining 20,000 not in the British Museum no one, at present, knows, or can know, how many are to be found in this country. It is just here, then, that the assistance offered by the Bibliographical Society to the representative of the Prussian Commisssion is likely to be invaluable. Mr. Peddie further stated that of the estimated total of 30,000 *incunabula* some two-thirds were printed in Italy and Germany. The search for those which are still undescribed —and these alone are the object of the present inquiry—is therefore likely to be more fruitful in those countries than it is in England. But books have their fates and their travels, their exits and their entrances. There are plenty of libraries, public and private, still imperfectly inexplored in this country, in particular parish libraries and cathedral libraries, often in indifferent custody. which may, for all we know, contain here and there unknown and invaluable treasures. The Bibliographical Society is peculiarly well qualified to undertake the quest, and we wish it every success. Is it utopian to suggest that it might receive some aid from the State in its undertaking? Mr. Llyod George, abandoning for the moment his quest of hen-roosts, is now busily engaged in endowing cradles. Perhaps he might be induced to turn a friendly eye on the pursuit of *incunabula* ».



« Identification of 15th Century Books.—The methods of identifying 15th century books (says the *Times*) was the subject of Mr. R. A. Peddie's second lecture (1) on « Bibliographical Research », given at the British Museum of Febr. 17th. The chief clues to the identity of an early printed book are the name of the author (generally found in Latin form), the name of the printer and the place where printed, and, where the particulars do not exist, the size and form of the type and style of illustrations (if any). Between 1450 and 1500 about 30,000 books are known to have been printed, and there is no doubt many remain to be discovered.

(1) For particulars of the 1st lecture see the latter part of *leading article* in the *Times*.

The majority of these books are in Latin, only about one-seventh being in other languages. Therefore the author's name must be looked for in the bibliographies in its Latin form, contrary to the use of library catalogues, such as that of the British Museum, where Aretinus is placed under Bruni, his family name. Hain's Repertorium Bibliographicum is the most important catalogue of 15th century books. The author dying before the completion of the work, the latter portion is not complete, a remarkable omission being that of the works of Virgil. For the *incunabula* in the British Museum Proctor's Index must be referred to until the completion of Mr. A. W. Pollard's magnificent catalogue now in course of publication by the Trustees. The whole of the references in the bibliographies are to be found in two indexes, one by Burger arranged by printers' names in alphabetical order, and the other Peddie's Conspectus Incunabulorum, which is an author index. Imperfect books or works without any indication of printer or place of printing are identified by measuring the height of 20 lines of type. This measurement combined with the form of the capital M in Gothic or the Qu in Roman type is compared with the data given by Haebler in his Typen-Repertorium, where the types of every 15th century printer are tabulated and indexed ».



The *Manchester Guardian* of April 10th had the following interesting communication from its *London Correspondent:*

« The catalogue of the Browning sale which is to go on at Sotheby's from the 1st to the 8th of May is now issued. One had hardly realised the wealth of material which is to come under the hammer. Even if one put aside the famous collection of love-letters which are the crown of the sale and on which a great deal of contention has already taken place, the sale would still be in the highest degree remarkable. On the vexed question of the love-letters one may remark in passing that the real outrage having been their publication it seems superfluous to protest against their sale. The mischief has been already done, and we may let the sale go by default.

The first day's sale is to be occupied with oil paintings, drawings, and prints—some of them Mr. Barrett Browning's own possession, others inherited from his parents, and others drawn or painted by himself.

There are drawings and paintings by Rossetti and Lord Leighton and Barret Browning, many with a contemporary interest of a literary kind, including two or three portraits of the poet himself and one of Mrs. Browning. Amongst the engravings are two etchings by Legros.

The second day is the most important in the sale, dealing as it will with the autograph letters of and from the Brownings, including the love-letters, and with a number of extremely valuable and interesting manuscript poems. There are letters from William Allingham, Matthew Arnold, John Bright, Thomas Carlyle (many letters), Dickens, George Eliot, Mrs. Gaskell (containing a very vivid picture of the Brontës' lonely life at Haworth), Lord Houghton, Leigh Hunt, Kingsley, Landor, Mazzini, William Morris, Rossetti, and Ruskin (many letters from each), Swinburne, Tennyson, and many others. The poet's letters themselves are extremely interesting, while the records of Mrs. Browning's life before marriage are even more abundant than in the case of her husband. A large number of her early unpublished manuscripts have been preserved, as well as some of the manuscripts of her first published volumes. Their married life, too, is amply illustrated, and indeed it is from Mrs. Browning's numerous letters to her friends in England that our knowledge is chiefly derived. Of Browning's literary activities after his wife's death and his return to London the most important memorials are the notes for the « Ring and the Book » and « Red Cotton Nightcap Country », the manuscript, unfortunately incomplete, of « Herve Riel », a short poem on a forgotten English hero which seems to have eluded the vigilance of all his editors, and the original manuscript of

his last volume of poetry. All these are in Messrs. Sotheby's catalogue. Various objects of art and Mrs. Barrett Browning's library will occupy the subsequent days ».

Italian admirers of this great Poet will be shocked to hear that letters of an intimate character are likely to be dispersed. It is to be hoped that the British Museum will, at the last moment, purchase all the manuscripts. Let my countrymen remember the famous lines in « De Gustibus » :

Open my heart, and you will see,
Graved inside of it : « Italy ! »

A. VALGIMIGLI.

NOTIZIE

Per l'edizione nazionale di Leonardo da Vinci. — Antonio Favaro ha pubblicato nel *Giornale d'Italia* un dotto ed importantissimo articolo intorno all'edizione nazionale delle opere di Leonardo. L'illustre editore di Galileo ha inteso soprattutto di mettere in guardia la Commissione leonardiana contro le difficoltà dell' impresa e gli errori cui essa può andare incontro. La prima parte del suo articolo è una storia dei manoscritti di Leonardo.

La storia dei manoscritti Vinciani — egli dice — può ormai dirsi ben nota, se non in tutti i più minuti particolari, almeno nei tratti più generali ed importanti, ed io non mi perderò qui né a ripeterla né a riassumerla; tenendomi a notare come siano ingiustificate le accuse leggermente mosse agli italiani di aver lasciati troppo lungamente inesplorati i tesori in essi contenuti.

Francesco Melzi s'era infatti affrettato a cavarne degli estratti che dovevano servire ad una edizione del « Trattato della pittura », e nel secolo XVII quei manoscritti furono oggetto di studio e di trascrizioni da parte di Luigi Maria Arconati e di altri : al principio del XVIII Lodovico Antonio David studiava diligentemente il ricco fondo dell'Ambrosiana e sul declinare del medesimo secolo Baldassarre Oltrocchi più cose copiò dal Codice Atlantico e da altri, le quali finirono per essere utilizzate dall'Amoretti. Ed anche allorquando, in seguito alla « conquista liberatrice della Lombardia », come la chiamarono i francesi, i manoscritti Vinciani dell'Ambrosiana furono rubati dai liberatori e portati come bottino di guerra a Parigi, è ancora un italiano che si accinge a studiarli, G. B. Venturi, il quale, ottenuto il permesso di esaminarli, nel corso di pochi mesi poté stendere quel suo *Essai*, ristampato in questi ultimi tempi, che così fortemente commosse l'Istituto Nazionale di Francia. Inediti rimangono tuttavia i lavori da lui ulteriormente condotti in tale materia, e la stessa sorte corsero quelli del colonnello Omodei sul Codice Atlantico per trarne notizie le quali dovevano servire alla storia che egli proponevasi di scrivere dell'artiglieria italiana. Meraviglioso è poi il partito che dallo studio dei manoscritti Vinciani seppe trarre Guglielmo Libri, il primo che abbia concepito il disegno di pubblicarli integralmente.

Nel *Saggio* dato alla luce nel 1872, e dovuto in gran parte all' iniziativa di Gilberto Govi, così ingiustamente dimenticato in questo rifiorire di studî Vinciani, si parla già di ordinare e mettere in luce le cento e cento note a cui Leonardo nella gelosa solitudine del suo studio soleva di dì in dì confidare i segreti delle sue ricerche, i dubbii dei suoi quesiti, le verità dei suoi teoremi ; e successivamente Pietro Riccardi, il benemerito bibliografo delle matematiche italiane, rammentava nel 1876 al Governo che niun monumento è acconcio ad onorare la memoria dei sommi come la più completa collezione e conservazione di quelle opere nelle quali lasciarono traccia dei loro pensieri. Ripeteva il Govi le sue istanze ai Lincei nel 1881, e due anni più tardi Luigi Ferri invitava ad accogliere progetti di edizioni più volte proposti e sempre lasciati cadere: solenne promessa veniva fatta da un Ministro al Congresso

degli Ingegneri ed Architetti italiani raccolti a Torino nel 1884, e in quell'anno istesso Gustavo Uzielli, e nella seconda serie delle sue fondamentali ricerche intorno a Leonardo ed in apposito manifesto, propugnava la pubblicazione integrale e la trascrizione a stampa dei manoscritti e disegni Vinciani esistenti in Italia.

Ma la Edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei, intrapresa di lì a poco e che procedeva a vele gonfie, doveva naturalmente influire a far accogliere un analogo disegno per quelle Vinciane, ed infatti s'ebbe nel 1902 un reale decreto che deliberava la pubblicazione integrale degli scritti di Leonardo. Quali siano state le sorti di questo decreto non è ben chiaro, perché ad un certo punto i giornali annunziarono in modo sibillino che la Commissione in tale circostanza eletta « non poté concluder nulla per le indebite inframmettenze di un uomo politico e per le esagerate pretese di chi voleva far pagare allo Stato venti volte il valore delle negative dei codici Vinciani da lui possedute ». Pare che la Commissione nella sua onesta coscienza abbia resistito alle inframmettenze ed alle pretese, senza però riuscire a muovere un passo, e tutto cadde nel dimenticatoio, insieme col fondo a quello scopo stanziato.

La fine della Edizione Nazionale Galileiana avvenuta nel 1909 fece risorgere il disegno di quella Vinciana, e nel dicembre 1910 comparve un nuovo decreto reale che eleggeva una nuova Commissione col mandato di portarla a compimento.

Il Favaro non è molto entusiasta del modo in cui la Commissione è stata composta. Egli crede che vi manchino certi tecnici che sarebbero indispensabili, come, ad esempio, colui che dovrebbe coordinare i pensieri di Leonardo sul moto e la misura dell'acqua. Né sembra al Favaro che la Commissione abbia un' idea esatta dell'opera cui essa si è accinta e che presenta tre gravissime difficoltà: la prima di classificare l' immenso materiale, la seconda di decidere se proprio tutto deve essere conservato, oppure se debba intervenire una scelta grave di altissime responsabilità, la terza, e forse ancor maggiore delle altre, di conservare attraverso l' immane lavoro quella intensità di attenzione e quella tensione di pensiero che permettano di cogliere tutti i versi che legano tra loro le parti talvolta così apparentemente disparate e che vogliono essere sapientemente ricongiunte. Il Favaro reputa che sarebbe gravissimo errore attender ad iniziar l'opera dell'edizione che tutti i materiali fossero stati raccolti e pensa anche essere necessario la Commissione debba compiere e dare alla luce lavori preparatori indispensabili per provocare il giudizio delle persone competenti e predisporre alcuni elementi alla mano di coloro che saranno chiamati ad attendere all'opera definitiva. In fondo risulta dall'articolo del Favaro la sua completa sfiducia, o almeno il suo completo pessimismo, per ciò che riguarda la Commissione eletta ed anche la data dell'uscita dell'edizione nazionale che secondo lui non solo non potrà essere evidentemente il 1919 — anno in cui ricorre il IV centenario di Leonardo — ma.... forse giammai!

La Libreria della Villa Pernice all'Ambrosiana di Milano. — Sullo scorcio dell'anno 1909, festeggiandosi il terzo centenario della fondazione della Biblioteca Ambrosiana, la Nobil Donna Rachele Villa Pernice faceva dono alla gloriosa istituzione del Cardinal Federico Borromeo della libreria raccolta ed ordinata dal compianto di lei marito Angelo Villa Pernice nella quale era compresa la preziosa collezione dei libri e dei manoscritti di Cesare Beccaria.

La Direzione della Biblioteca, accogliendo con gratitudine il munifico dono, destinava come sede della nuova Biblioteca tre sale al primo piano di quel braccio del palazzo Ambrosiano che separa il cortile della Biblioteca da quello della Canonica di S. Sepolcro, le quali sale, diversamente allora occupate, soltanto sul finire dello scorso anno poterono essere sgombrate ed adattate al nuovo uso. Compiuti gli opportuni lavori di restauro e di allestimento, sostenuti anche questi dalla donatrice, nei giorni 4 e 5 del febbraio passato, i trentamila volumi e più della libreria furono trasportati nella nuova sede, ed ora si attende al lavoro di riordinamento negli scaffali, cosicché anche questa mole non indifferente di libri, potrà ben presto esser posta a disposizione degli studiosi che frequentano l'Ambrosiana.

Non è la prima volta che la Biblioteca Ambrosiana è fatta segno all'attenzione e alla simpatia della cittadinanza milanese: basta, a tacer d'altro, ricordare la prontezza e lo slancio generoso col quale tre anni or sono venne sottoscritta la somma necessaria per l'acquisto di un cospicuo fondo di manoscritti arabi, che parve in certo qual modo preludere alla nostra fortunata impresa libica. Ciò non pertanto si può asserire che la libreria Villa Pernice costituisce uno degli incrementi piú solidi e piú significativi dell'Ambrosiana in questi ultimi tempi. Non mancano in essa edizioni e collezioni rare, se non altro, per l'integrità colla quale si presentano. Sono tra esse una cinquantina di incunaboli, piú di trenta aldine, ottanta volumi di Statuti dell'Italia Settentrionale, di cui tre manoscritti, e buoni esemplari di edizioni giuntine, del Gryphius, degli Elzevir, ecc.; e tra le collezioni intere — piú di ottomila volumi — vanno segnalate la serie degli Economisti moderni, del *Journal des Economistes*, dei classici italiani (edizioni di Londra del secolo XVIII, di Milano, Le Monnier e Barbèra di Firenze), degli Enciclopedisti e filosofi francesi, degli *Annali di Giurisprudenza* e tutte le annate della *Revue des deux Mondes*. Ma le ragioni principali per cui la libreria Villa Pernice eccelle su altre insigni librerie private sono due.

La prima di queste ragioni, e che in progresso di tempo acquisterà sempre maggior valore, sta nel fatto che essa è lo specchio fedele della coltura di un uomo di valore, come il suo fondatore Angelo Villa Pernice, che, dalle memorabili giornate del 1848 fino agli ultimi giorni della sua vita (dicembre 1892), prese parte indefessa alla vita amministrativa della città e della provincia, e sostenne per nove anni il mandato politico del collegio di Lecco nella Camera dei Deputati fino alla caduta della Destra nel 1876, dando in essa l'esempio di una attività instancabile, dimostrata dalle numerose relazioni a lui affidate, e da quella legge sul notariato ancora vigente, che va legata al suo nome. Si aggiunga a questo, che il medesimo fondatore della libreria volle provvedere alla pubblicazione del catalogo, nel quale i libri sono raggruppati in ordine sistematico, secondo le materie; e che ai libri si accompagnano piú di duecento cartelle di opuscoli uniti ad appunti scritti e a numerosa corrispondenza epistolare con gli uomini piú insigni che si trovarono al potere in quel periodo di tempo; cosí che lo storico futuro della seconda metà del secolo XIX troverà in questa raccolta una miniera preziosa di documenti per studiare il movimento politico-amministrativo dell'Italia subito dopo la raggiunta unità, e potrà vedere di quali elementi di scienza e di cultura italiani ed esteri, si nutrissero quegli uomini che ebbero una parte importante nella vita pubblica del loro tempo.

La seconda ragione per la quale la libreria Villa Pernice si raccomanda all'attenzione degli studiosi è la raccolta Beccaria che ne costituisce una sezione particolare. Sono riuniti in essa: lettere e manoscritti del celebre penalista, primi fra questi gli autografi del libro *Dei delitti e delle pene* e dei trattati di economia politica e dello stile, e le molteplici edizioni delle sue opere, alle quali fanno degna cornice le opere degli Economisti ed Enciclopedisti francesi del secolo XVIII in edizioni preziose per conservazione e legature. Abbiamo qui, in questa raccolta, uno splendido riflesso dalla coltura prevalente fra scienziati e pensatori della seconda metà del secolo XVIII, che fa riscontro a quella d'un secolo piú tardi raffigurata dalla libreria Villa Pernice propriamente detta. Si aggiungono a complemento di tutto l'archivio privato della famiglia Beccaria, e il busto di Cesare Beccaria scolpito da Pompeo Marchesi, il quale ha già preso posto in quella specie di famedio dell'Ambrosiana che forma degno atrio al salone principale della Biblioteca.

Era troppo giusto che il nome della Gentildonna che cosí nobilmente e largamente donava, prendesse a sua volta posto nel memore marmo che sotto ai portici dell'Ambrosiana segnala ai visitatori i generosi ai quali va perenne la sua riconoscenza. La nobile signora ha preferito una forma di iscrizione che ricordando il nobile Compagno della sua vita e lasciandogli il primo posto, fa onore al suo cuore ed alla sua modestia:

In memoriam Nobilis Viri Angeli Villa Pernice
Vxor Nobilis Domina Rachel.

La prima gazzetta a stampa di Milano. — Nel benemerito *Giornale degli Eruditi e Curiosi,* e precisamente nel n. 36 dell'anno I (1 settembre 1883) il signor C. G. Cattaneo, in un articoletto intitolato *Un giornale da identificare* annunciava di avere nelle sue vecchie carte di famiglia una raccolta di un periodico settimanale « che si pubblicava nel 1668 ed anni successivi a Milano » senza titolo, senza indicazione di tipografia sino all'annata 1672, ricco di notizie cittadine e forestiere. E chiedeva agli studiosi che lo identificassero.

Gli rispondeva, nel numero successivo, Salvatore Bongi, sotto le trasparentissime iniziali S. B., che quel giornale era « senza dubbio il ceppo da cui venne la Gazzetta privilegiata di Milano che durò quanto la dominazione austriaca », e del quale egli aveva invano cercate fino allora notizie. E soggiungeva : « Non credo che nel 1641 cominciasse in Milano la stampa dei giornali, poiché dalle notizie che raccolsi mi parve resultare invece in quel tempo un solo gazzettante in quella città, con beneplacito del governatore, cioè Filippo Perlasca : ma la sua gazzetta era manoscritta. A mezzo dell'anno 1640 era stato bandito da Milano l'altro gazzettiere Ippolito Valentini, il quale si condusse a Roma, e forse qui fondò un giornale a stampa ».

E infatti nel suo studio su *Le prime gazzette in Italia*, il Bongi aveva già parecchi anni prima affermato : « Quando si vedessero i primi fogli stampati di Milano non ci è riuscito sapere », e poco dopo aveva ammesso che « verso la fine del Seicento e nel principio del secolo dopo, si prendevano a stampare de' fogli politici in Milano e in parecchie altre città della penisola ».

Purtroppo — osserva Luigi Piccioni nella *Rivista d'Italia* — la bibliografia storica del giornalismo milanese non è, come alcuno potrebbe pensare, molto copiosa. Anzi, si può dire che, per quanto riguarda il secolo XVII, si riduca tutta a tre articoli che V. Forcella venne pubblicando nel *Secolo* di Milano (a. 1894, nn. 10282-4) col titolo : « Il giornalismo milanese prima del maggio 1796 ».

Il Forcella, ricordando come nell'agosto del 1635 cominciassero le ostilità degli Stati collegati a danno degli Spagnoli contro lo Stato di Milano, che dovevano naturalmente commuovere i Milanesi ed eccitare vivamente la loro curiosità, attribuisce a quell'anno la stampa del più antico giornale milanese, per opera di Filippo Ghisolfi. Compariva infatti in luce, in uno degli ultimi giorni di settembre del 1635, un foglietto di otto pagine, il quale recava notizie della Francia, della Germania, di Vienna, di Roma e dello Stato di Milano, che si riferivano alla rotta delle truppe francesi, e si chiudeva con la citazione di un curioso epigramma, dettato da un milanese in onore di un capitano, nipote del cardinale Albernoz, morto nel respingere l'assalto dato dai collegati al fortino del ponte Valenza.

Quel foglietto era seguito a breve distanza di tempo da altri consimili che il Forcella ricorda. Ma basta considerare il carattere di quei foglietti, e specialmente i lunghi titoli che il Forcella riferisce, per non aver più dubbio che quelle pubblicazioni non sono altro che i cosiddetti *ragguagli* o *relazioni* cui, in occasioni straordinarie, gli stampatori mandavan fuori per soddisfare la legittima curiosità del pubblico, e che si trovano ancor oggi assai spesso legati in volume insieme con le annate dei giornali di quel secolo.

Onde « *la vera forma della gazzetta*, per quei tempi assai completa, e per le notizie cittadine che dà in principio e per quelle diffuse di altri paesi » il Forcella stesso è costretto a riconoscere soltanto in « un foglio di 4 pagine in 4° e senza nota tipografica, senza titolo proprio, ma colla sola indicazione del luogo e della data in principio del foglio stesso » : cioè con tutte quelle particolari caratteristiche che contraddistinguono i primi nostri giornali a stampa del secolo XVII. E quel foglio porta la data di *Milano 28 dicembre 1644*.

Fogli così fatti, con data più antica, il Forcella non ne ha trovati, per cui, pur sospettando che « molto prima del 1644 avesse avuto principio questo genere di foglio che chiamiamo gazzetta, e forse non più tardi del 1638 o 1639 » ; pur giudicando, non senza ragione, quel foglio un ultimo numero dell'annata 1644, è costretto a riconoscere che, pel momento, la storia delle vere gazzette a stampa milanesi non può risalire oltre quell'anno.

Ora il Piccioni ha rinvenuto nella Biblioteca del Re di Torino, in un volume miscellaneo, quanto basta a dare, in buona parte, ragione alle ipotesi del Forcella. In quel volume infatti, insieme a un numero della *Gazzetta di Genova* del 15 novembre 1612, a un numero 18 : *Foglietto straordinario a Ungaria, Polonia e Venetia*, in data di *Torino li 4 maggio 1691*, e a parecchi numeri della *Gazzetta di Torino* degli anni 1648-50 e 1660, ha trovati nove numeri

della *Gazzetta di Milano*, il cui carattere ed aspetto corrispondono esattamente alla descrizione del Cattaneo e del Forcella e dei quali il più antico porta la data del 26 maggio 1642. Né in esso v'è indizio alcuno che sia il primo comparso in luce di quella vecchia gazzetta milanese.

E siccome non pare vi possa esser dubbio che i numeri del foglio di Milano, a cui accennano il Cattaneo e il Forcella, appartengano allo stesso periodico di cui fanno parte i numeri conservati nella Biblioteca del Re di Torino, giova conchiudere che per lo meno all'anno 1642 si deve riferire l'inizio della prima gazzetta a stampa di Milano.

Né la notizia contraddice a quanto il Bongi scriveva trent'anni fa per rispondere al Cattaneo.

La Biblioteca Spoelberch de Louvenjoul. — La Biblioteca Spoelberch de Louvenjoul sarà tra breve aperta agli studiosi. L'ammissione alla Biblioteca non sarà però facile; una Commissione di membri dell'Istituto nominati appositamente, vigilerà con gran cura per non ammettere che degli studiosi nei quali la discrezione non sia da dubitarsi.

Ci vorrà molto tatto e delicatezza per la comunicazione dei documenti della meravigliosa collezione, molte carte intime vi si trovano, che, pubblicate, non potrebbero far piacere ai discendenti e gli stessi morti non ci guadagnerebbero. Non bisognerà considerare la Biblioteca Louvenjoul come un gabinetto di lettura nel quale si va a passare un'ora dopo la passeggiata.

Il donatore, per difendere dagli sguardi indiscreti i manoscritti, li ha tutti rinchiusi in armadi impenetrabili agli sguardi dei visitatori. Qui riposano tutti i più ricchi tesori del pensiero e della vita letteraria francese del secolo decimonono. Balzac, Gautier, Saint-Beuve, George Sand, Alfred de Musset sono riuniti e rivivono nella loro gloria. Tutto quello che concerne loro e le loro opere è stato religiosamente e saggiamente riunito. Si sa con quale ardore e con quale passione lo Spoelberch de Louvenjoul si è dato dal 1853 alla formazione della sua meravigliosa Biblioteca, e con quale fortunata perseveranza egli ha accumulato nel suo splendido palazzo del *boulevard* du Regent a Bruxelles — oggi divenuto, per volontà postuma del suo proprietario, il palazzo della Legazione di Francia — meraviglie uniche, libri rari, autografi, corrispondenze e documenti relativi ai suoi autori preferiti. Come il barone Girolamo Pichon l'aveva fatto pel secolo precedente, il Louvenjoul l'ha fatto pel secolo decimonono e ha scelto il suo più bel periodo: il romanticismo.

Sempre preoccupato di accrescere i suoi fondi, egli non si lasciava spaventare da nessuna difficoltà. Non aveva però il feticismo di un bibliomane. Era un erudito, un curioso della storia e i documenti erano la sua passione. Poco preoccupato della condizione dei libri, guardava più il contenuto che la loro veste: egli non aveva occhi che per il dettaglio psicologico e per la materia vivente. Cercava l'originale, il manoscritto autografo, la carta toccata dalle mani dei suoi autori. Non si sa, quando siamo ammessi a contemplare i tesori chiusi negli armadi, se ammirare più quello che ci sta innanzi o la tenacia del suo raccoglitore — scrive il *Temps*.

Uno dei meriti del Louvenjoul è che l'amore per i suoi documenti non è stato egoistico. Vivo, ha comunicato a molti ricercatori quello che poteva interessarli, morto, ha voluto che il suo lavoro di cinquantaquattro anni servisse alla storia della letteratura francese del secolo decimonono. Il testamento legò all'Istituto Francese tutte le collezioni di libri, manoscritti, disegni, a condizione che le collezioni fossero accolte nel Museo Condé, e che nulla andasse disperso, né prestato.

I documenti non sono dati in lettura che agli studiosi, e a questi stessi non sono concessi che dietro una domanda fatta ad una Commissione scelta dall'Istituto.

La Biblioteca è stata ordinata da Georges Vicaire il quale ha impiegato due anni e mezzo per classificare numero per numero tutte le collezioni delle diverse riviste, tutti i manoscritti e per preparare alla rilegatura tutto quanto era necessario. Non è molto se si pensa al gran lavoro che ha dovuto fare. Il Vicaire è il vero tipo del bibliotecario, perché, come dice egli stesso, non parteggia per nessuno degli autori, ma si cura solamente di adempiere l'incarico che gli è stato affidato con tutto l'impegno e la intelligenza che lo distinguono.

A Chantilly, nel bel palazzo comprato per la collezione Louvenjoul, antico convento dei frati di S. Giuseppe di Cluny, se gli armadi sono disposti come lo erano a Bruxelles, non è eguale però la classificazione. Nell'armadio consacrato a Balzac si trovano tutte le sue opere, in tutte le edizioni che sono state pubblicate, libri e giornali che parlano di lui, libri che gli sono stati offerti, bozze di stampa, manoscritti anche inediti, che il de Louvenjoul ha annotati

per essere pubblicati col suo nome, lettere scritte da lui e infine anche quelle famose carte bollate che lo hanno perseguitato fino alla morte.

Theophile Gautier, non ha niente da invidiare all'autore della *Commedia umana;* anche egli è ben rappresentato.

Vien poi Sainte-Beuve del quale si sono riuniti tutti i manoscritti delle sue lezioni a Losanna, a Liegi, alla Scuola normale, la sua corrispondenza con Hugo, Hortense Allart de Meritens, Guttinger, Victor Paire, gli esemplari delle sue opere annotati dalle sue mani e 7000 lettere da lui ricevute e da lui stesso conservate.

Il fondo di Alfredo de Musset è meno ricco, ma non meno importante. Il de Louvenjoul, per completare la collezione di De Musset, aveva comprato tutto quello che aveva riunito Maurice Clouard, famoso mussettista.

Accanto a De Musset, divisa solamente dai documenti e dalle opere di Maurizio Sand e di Paolo De Musset, si trova George Sand. È compiacenza o ironia?

Vengono poi Baudelaire, Dumas padre, Gerard de Nerval, Stendhal, di cui la Biblioteca possiede un esemplare di Molière annotato da Stendhal stesso e pubblicato da Cordier, Alfredo de Vigny, Hugo e l'ammirabile Ronsard in-folio, che per iniziativa di Sainte-Beuve il cenacolo romantico offrì all'autore dell'*Ernani*, esemplare unico dove Sainte-Beuve, Vigny, Lamartine, Gautier e altri hanno scritto versi, prose, e firmato ecc. A tutto questo devesi aggiungere una raccolta importante di libri contemporanei, di almanacchi, di placchette, di rilegature romantiche, tutte cose che potrebbero da sole fare la gioia di un bibliofilo.

Il catalogo dettagliato pubblicato da Giorgio Vicaire potrà dare un' idea esatta, più di questa sommaria enumerazione, dell' importanza della Biblioteca, ed esso sarà da qui in avanti il *vade mecum* di tutti i critici e di tutti gli studiosi romanticismo francese.

La decadenza del libro illustrato in Italia. — Inaugurando alla *Leonardo da Vinci* una mostra da lui raccolta di disegni di Maxime Dethomas, possente illustratore di libri francese, Ugo Ojetti si è intrattenuto a lungo intorno al problema della decadenza del libro illustrato in Italia, ricercandone con acutezza le cause. L' Ojetti, esaminando il problema delle illustrazioni originali del libro, ha fatto una rapida corsa attraverso la storia dell'arte mostrando come nel cinquecento e nel seicento, e per tutto il settecento gli artisti seppero ornare di incisioni in legno perfino le canzonette popolari e si è domandato chi si abbia a chiamare colpevoli di tale decadenza, il pubblico, o gli editori, o gli artisti. Egli ha passato in rivista gli artisti chiedendosi se vedendo come siano avidamente ricercati e acquistati i disegni di Ettore Tito, sia possibile affermare che un editore non possa far illustrare un libro perché non sa a chi farlo illustrare. E qui l'oratore si è addentrato ad esaminare da par suo la tecnica che seguono gli artisti; ha parlato a lungo dell' impressionismo francese, dimostrando che l'abolizione della linea non costituisce l'abolizione del disegno, tanto è vero che questo in mezzo alle aberrazioni moderne rifiorisce da tutte le parti.

Basterebbe considerare il rapido fiorire delle scuole di acqueforti negl' Istituti di belle arti, da Firenze a Venezia, il grande favore con cui tanti hanno aiutato nella rivista « L'Eroica » e l'anno scorso all'esposizione di Levanto il risorgere dell' incisione in legno per accorgersi di questa reazione, per accorgersi che questo sarebbe il momento ottimo per suscitare con un po' di fede e di amore qualche buon illustratore tra questa folla di buoni disegnatori.

Ma agli artisti italiani, specialmente a quelli più giovani bisogna dare un torto, ed è la loro tendenza alla generalità idealistiche e accademiche. Non dei paesisti; dei disegnatori di figura. Appena hanno imparato a fare muovere un nudo con una linea alla Michelangiolo, alla Rodin o magari alla Rossetti, par che voltino le spalle alla realtà credendo di averla conquistata; e invece non hanno conquistato che una povera cifra, uno stampo logoro, uno svolazzo calligrafico. La vecchia malattia italianissima della retorica, dell'accademia, dell'arcadia, della letteratura tutto fiato li gonfia e li deforma e li fiacca. Badate: questa trista malattia della retorica e dell'accademia, questa passione senile per le vuote generalità e questo disprezzo dei deboli per la vita quotidiana varia, infinita, tumultuosa, anche brutta, anche triste, anche amara, non è solo di molti artisti nostri, di molti nostri fabbricanti di figurini per le accademie o pei giornali di mode che son la stessa cosa. È una malattia che oggi si ritrova nella letteratura la quale torna a vantarsi d'essere poetica perché non ha la forza d'essere umana, la quale torna a perdersi col pretesto della filosofia idealistica, nelle nebbie mistiche, nelle

estasi religiose, nella comoda contemplazione dell' infinito solo perché nella nebbia chi ci vede poco vale quanto chi ha la vista acuta, solo perché le estasi capitano piú spesso nel dormiveglia, solo perché l' infinito lo si contempla benissimo anche seduto in poltrona senza il rischio d'urtare negli spigoli della realtà.

E dopo aver parlato degli artisti, Ugo Ojetti ha esaminato l'opera editoriale: ha rammentato l'Hoepli quando affidò a Gaetano Previati l'illustrazione dei *Promessi Sposi* e l'Alinari di Firenze che incaricò Tito Lessi dell' illustrazione del *Decamerone*. E vorrebbe nominare altri che si son dedicati ad imprese costose, rischiose, nobili.

Gli editori di libri per bambini dànno lavoro periodicamente ad artisti: come Duilio Cambellotti, e Sacchetti, e Brunelleschi e Rubino ed altri: e tutti questi editori sono contenti — contrariamente a quanto si vuol far credere — contenti di questi artisti, abili, vigorosi coscienziosi. Ma c'è un mistero: come mai gli editori mentre illustrano libri per i bambini si ostinano a non volere illustrare i libri per i bambini grandi? Alle difficoltà finanziarie e commerciali, l'oratore ha opposto una stringente argomentazione per dichiarare che se si facesse domani una illustrazione di un romanzo di D'Annunzio o del Fogazzaro non sarebbe un cattivo affare, poiché il pubblico sarebbe anche attratto dalla novità.

Ma l'Ojetti si è chiesto ancora: — Un romanzo, un racconto, una commedia stampata sono davvero piú ammirevoli, o almeno piú facilmente ammirati, se sono illustrati se sono, s'intende, illustrati bene?

Il problema, si capisce, dipende dal gusto dei lettori, e dell' illustratore. Perché i lettori spesso vogliono immaginarsi gesti, volti, atteggiamenti, pensati e descritti dall'autore; ora il disegnatore deve illustrare quel gesto, quel volto, quell'atteggiamento; per cui se la sua matita darà intera l' immagine intravista piú profonda sarà la impressione che il lettore proverà. È come si vede un lavoro di completamento.

L'Ojetti ha ricordato i celebri « vignettisti » del settecento francese, illustratori e decoratori, disegnatori di scene e di titoli e di frontispizi e di finali, Boucher e Gravelot, Choffard e Cochin, Moreau e Eisen, Fragonard e Marillier.

E l'oratore, con finissima oratoria, esclama, dopo aver dichiarato che per la freschezza dei suoi gusti egli non vorrebbe che la poesia lirica fosse mai illustrata: Si illustrino i poemi storici, i poemi comici, i poemi cavallereschi, i poemi didascalici; ma la poesia lirica, anima dell'anima, resti quel che essa è, senz'altro corpo che le brevi parole fuggenti e la musica del verso.

Quindi lungamente e coraggiosamente l'Ojetti ha difeso la necessità artistica di illustrare (commedia o romanzo) « un'opera d'arte con un'opera d'arte », perché gli italiani possano leggere piú libri e perché comprino piú libri, poiché i libri sono, come affermava Montaigne, il miglior viatico per questo umano viaggio.

Le sale di lettura per fanciulli a Berlino. — La città di Berlino ha aperto in Ehrenbergstrasse la prima sala comunale di lettura per fanciulli. Un po' in arretrato, quando non la si confronti colle consorelle italiane, l'amministrazione comunale della metropoli germanica, perché nell'Impero di queste sale di lettura se ne contano già una trentina — la prima fu aperta nel 1906 a Mannheim — e in Berlino stessa parecchie son già sorte per iniziativa privata; quattro per merito della Lega popolare contro la cattiva stampa, in Schönhauserallee, Hussitenstrasse, Moabit e Pankow; una dell'Associazione degli artigiani in Sophienstrasse, un'altra in Neukölln; mentre Charlottenburg mette a disposizione per lo stesso scopo le aule scolastiche nelle ore del pomeriggio.

L'istituzione è stata importata, come molte altre altrettanto buone, dall'America e dall' Inghilterra, ove le sale di lettura per i piccoli scolari sono in fiore. I fanciulli dei grandi centri, rinchiusi entro gli enormi caseggiati, oppressi dalla monotonia, dalla pesantezza della vita cittadina hanno un grande bisogno di rinfrescare, di liberare un po' lo spirito, di sognare, sognare storie meravigliose, ricche di vicende romantiche e avventurose. Ma come era possibile? Per leggere ci voglion anzitutto dei libri e prima che ai libri bisogna pensare a provvedere al pane e a un po' di companatico e a mille altre cosette che hanno sui libri un indiscusso diritto di precedenza. E anche quando il libro c'è, come, dove leggere? nei locali ritratti dalla tragicomica matita di Zille, ove otto, dieci persone sono accumulate e per terra razzolano i fratellini minori e la mamma strepita e il babbo impreca? Bisogna offrire un buon libro in una camera un po' comoda ai piccoli fanciulli avidi di lettura.

Ciascuna delle sale di lettura di Berlino presenta aspetto diverso a seconda della regione. La più grande è quella di Hussitenstrasse; una sala luminosa, allegra, ove attorno ad un lungo tavolo trovano posto duecento lettori, in prevalenza lettrici. Si nota una netta divisione dei sessi formatasi spontaneamente, senza che sia stata preordinatà dall'alto. Lettori e lettrici vi stanno assorti a capo chino; il ditino vigile scorre sulle linee stampate a guida dell'occhio. Soltanto quando un nuovo ospite entra le testoline si sollevano un istante mostrando il visetto curioso. Di tratto in tratto si fa anche sentire un po' di chiacchierio, ma una voce ammonitrice basta a frenarne l'inevitabile crescendo. Un po' piú piccola è la sala di Schönhauserallee, capace di una sessantina di lettori. Ecco una scenetta: entrano tumultuando quattro novi clienti, l'uno dei quali bellicosamente armato di un fucile; la schiera dei diligenti lettori si distrae. Ma i quattro disturbatori vengono invitati a ritornarsene indietro; le manine che portano le traccie della recente zuffa non sono degne di ricevere libri delle fate e delle leggende; bisogna prima sottoporle ad un accurato lavaggio. I clienti sono per lo più reclutati dalla scolaresca delle vicine scuole popolari. All'ingresso delle sale di lettura nessuna indicazione; i visitatori stessi s'incaricano della propaganda e invitano amici e conoscenti. Entrando, essi scrivono su appositi formulari il titolo del libro desiderato e del desiderio vien tenuto un certo conto.

Le sale son quasi sempre affollatissime, salvo nel tempo che cade la neve o il ghiaccio si solidifica. È vero che le sale si aprono soltanto quattro giorni della settimana e soltanto nei mesi invernali; non bisogna chieder troppo.

Per Gian Pietro Vieusseux. — In Santa Croce è stata inaugurata a Gian Pietro Vieussieux fondatore del Gabinetto Letterario ancora esistente e dell'*Antologia* e dell'*Archivio storico* una lapide commemorativa dei suoi alti meriti, recante questa iscrizione dettata da Isidoro Del Lungo: « A Giovan Pietro Vieusseux — iniziatore cooperatore — coi migliori dell'età sua — quando si preparava il Risorgimento d'Italia — la città di Firenze — MCMXIII ». Il Vieusseux è stato a Firenze, nella Firenze granducale, un vero e proprio iniziatore, pieno insieme di spirito idealistico e di attività pratica. Il suo *Gabinetto scientifico-letterario* — scrive G. Rondoni in un volume dedicatogli in occasione della cerimonia in Santa Croce — fu prima insediato nell'antico palazzo Buondelmonti in Piazza S. Trinita. I primi abbonati alla lettura furono settantacinque, per la maggior parte russi ed inglesi, con dodici signori fiorentini che, dopo il carnevale del 1820, ne fecero abbonare parecchi altri. Poi crebbe il numero dei frequentatori ed anche gli incaricati d'affari d'Austria e di Russia presso il Granduca vi si recavano a leggere il *Censore* e la *Minerva* giornale francese radicale. In ogni altra parte d'Italia certi giornali erano rigorosamente proibiti.... Del Gabinetto fu figlia l'*Antologia* la quale, mentre si ripeteva che il giornale uccideva il libro, acquistò presto l'importanza dei libri che rifanno la gente e che durano a testimoniare della civiltà d'un popolo nei momenti più solenni della sua storia. Purtroppo però l'*Antologia* nei suoi tempi più felici non raggiunse mai una edizione di ottocento esemplari, non contò mai più di cinquecento associati, per quanto si leggesse e si passasse di mano in mano in Italia ed all'estero. « L'*Antologia* — scriveva il Vieusseux — anziché darmi dell'utile, mi mette nel caso di far sacrifizi continui; io la porto innanzi per amor della patria e della mia creazione e non per l'interesse. E come posso io veder di migliorare le mie condizioni quando tutto il regno Lombardo-Veneto non mi chiede che sole copie quaranta e il regno di Napoli copie 5! »

Tuttavia l'importanza e l'influenza dell'*Antologia* giunsero a tal segno che il debole governo toscano, ligio all'Austria se ne spaventò, ascoltò la voce della reazione accanita contro il Vieusseux e la rivista fu abolita nel 1833.

Il Vieusseux però era eroico ed instancabile: egli attese a nuove pubblicazioni illuminatrici. Progettò un *Indicatore bibliografico*, fece fare traduzioni, ispirò al Repetti il *Dizionario Geografico-storico della Toscana*, lanciò il *Giornale agrario*, la *Guida dell'Educatore* infine l'*Archivio storico* che doveva rinnovare le glorie dell'*Antologia* quasi ripigliando l'opera del Muratori ed avvalorare colle grandi memorie del passato la coscienza nazionale italiana. Ultimo giornale vagheggiato dal Vieusseux fu la *Fenice* alludente col titolo al risorgere dell'*Antologia*, ma esso moriva pur troppo sul nascere per mancanza di sottoscrittori.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XV Luglio 1913 Dispensa 4ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Essai de Bibliographie du Songe de Poliphile

(Continuation; v. *La Bibliofilia* XV, pag. 21)

IIᵉ PARTIE

Etudes et textes concernant le Poliphile avant 1850.

I. Période.

1512-1699.



E seul examen des nombreuses traductions françaises montre assez que le Poliphile eut plus de succès en France qu'en Italie. Plusieurs raisons expliquent ce fait, et la première semble assurément qu'une traduction enlevait à la diffusion et à la connaissance du livre, le principal obstacle, à savoir l'obscurité du style. Mais cette raison n'est pas suffisante. Car outre que le style de Poliphile eut des adeptes en Italie, le livre assurément, sans sortir des mains des érudits, qui ne rencontrent pas de difficultés au style latinisant de Colonna, aurait pu être l'objet de commentaires intéressants.

Mais une raison plus profonde est que, outre que la France, plus en retard dans le mouvement de la Renaissance, trouvait encore en plein XVIᵉ siècle une nourriture abondante dans un livre écrit par un italien en 1467, ses érudits et son public lettré n'étaient pas aussi complètement engagés que ceux d'Italie dans les discussions philologiques. Mais surtout le livre eut le bonheur de tomber d'abord entre les mains d'un fervent de l'architecture et de son groupe d'amis, et dans un milieu tout différent il ne devait pas manquer non plus qui ne devait pas s'effrayer de l'immodestie habituelle du livre; on comprendra donc pourquoi nous n'avons pas cru devoir diviser autrement ces deux premiers siècles, mais nous contenter d'indiquer ici les différentes traditions

dans lesquelles il sera utile de faire rentrer chaque travail particulier à chaque date.

Commençant naturellement par l'Italie, presque toute l'attention des érudits y est tournée vers la question de la langue, sans que nous trouvions en dehors d'eux (outre une tradition Poliphilienne dominicaine, extrêmement vague et voulue telle sans doute pour des raisons qu'on comprend assez facilement, qu'un isolé, Burchelatus, n.° 22, dont l'intérêt spécial pour le Poliphile s'explique par celui qu'il avait en général pour Trévise, sa patrie.

Plus nombreuses sont les tendances françaises, mais aussi plus isolées. Et tout d'abord il nous faut rappeller ici la traduction de Martin à laquelle correspond tout à la fin (à travers une tradition non écrite qu'il serait intéressant de rechercher dans les monuments figurés), outre le n.° 9, le n.° 34, et dernier de cette 1ère periode. Mais en même temps le côté amoureux ou romanesque ne manque pas non plus, non d'érudits qui l'étudient, mais de lecteurs, ni l'alchimie de curieux, ainsi que la typographie et la bibliographie où se font noter aussi plusieurs auteurs allemands.

Reste au-dessus de ces divisions un groupe tout à fait à part et assez serré, celui des humanistes, n.° 6, 7, 10, 11 et 15, qui forment évidemment avec le n.° 34 le morceau le plus intéressant de cette période et sur lequel nous attirons plus spécialement l'attention des lecteurs.

N°. 1. 1512.

Anonyme. Note manuscritte sur un exemplaire du Poliphile existant en 1724 au couvent des PP. Domenicains delle Zattere de Venise et communiquée à Zeno (*v. ad a. 1724*) *par le P. B. M. de Rubeis.*

MDXII, XX Junii MDXXI.

Nomen verum auctoris est Franciscus Columna Venetus qui fuit ordinis Praedicatorum et dum amore ardentissimo cujusdem Hippolytae teneretur Tarvisii, mutato nomine, Poliam eam autumat, cui opus dedicavit, ut patet; librorum capita hoc ostendunt ut pro unoquoque libro prima litera ita simul juncta dicunt POLIAM FRATER FRANCISCUS COLVMNA PERAMAVIT.

Adhuc vivit Venetiis in S. Johanne et Paulo (1).

Cette note écrite du vivant de F. Colonne et selon toute probabilité par un autre Père Dominicain et davantage encore Vénitien, semble comme telle avoir la valeur d'un document véritable. Et c'est ainsi en effet qu'Apostolo Zeno et tous les auteurs suivants la considèrent. Pour nous, nous avouons ne pas

(1) La lecture rapportée par Zeno en 1724, donne FR. au lieu de FRATER qu'il écrit trente ans plus tard en 1753 dans ses notes à Fontanini. Si la note ms. disait réellement FR. ce serait une preuve de plus que l'auteur de la note n'avait pas ouvert le Songe. Mais il faut avouer que Zeno n'est pas sans reproches même pour le reste de sa transcription, puisque dans cette première publication il omet également la seconde date du titre: 1521. En présence de ces différences on voit qu'il y aurait plus qu'un intérêt de curiosité à retrouver l'exemplaire delle Zattere.

souscrire à cette opinion et sans entrer ici dans le détail d'une discussion qu'on trouvera dans un prochain travail, nous ferons simplement remarquer que le dominicain auteur de la note est loin d'affirmer ce qu'il avance comme une chose qu'il sait de source sûre, mais il donne au contraire le texte sur lequel il s'appuie : ut patet, come il apparaît clairement, à savoir de la signature de l'acrostiche.

Qu'il ait été au courant du petit mystère de cette signature, ne nous paraît pas une chose extraordinaire et telle qu'on en doive conclure qu'il avait sur Colonna des renseignements particuliers. Mais tout au contraire il montre ouvertement qu'il n'apas lu le livre qu'il annotait en ne se doutant même pas que le nom qu'il donne à l'heroïne, à savoir Hippolyta, ne s'accorde pas avec celui de Lucrèce qu'elle-même déclare avoir porté (livre II, chap. 1). Mais il est précisement probable que ce nom de Lucrezia Lelia ou Maura ayant été changé en Polia pour des fins romanesques, l'annotateur qui avait entendu parler d'un changement de nom (« mutato nomine ») aura confondu le tout: ignorance et confusion qui ne doivent pas plus nous étonner que celle d'un Antoine de Sienne (1585) qui attribue à notre Poliphile un volume érudit de lettres, erreur qui se transmettra à travers les « bibliothèques » dominicaines jusqu'au XVIIe siècle.

Quant à la double date et à l'« adhuc » de la dernière ligne, bien des critiques ont fantastiqué là-dessus ; sans compter ceux qui ont voulu voir dans la date de 1521 une addition postérieure au reste de la note et indiquant l'année de la mort de F. Colonna (mort au contraire en 1527).

N.° 2. 1517.

Leander Albertus : de viris illustribus ordinis praedicatorum libri sex in unum congesti autore Leandro Alberto Bononiensi clarissimo, nomenclatura autorum.... in fine : anno domini MDXVII in aedibus Heronymi Platonis (1).

l. IV. Triomphe de St. Thomas : f. 154 r.° Virorum illustrium in oratoria dialogus ejusdē Leandri. Interloquutores Philippus Phasianinus et Leander.

f. 154 v.° : comitantur (ut video) Tho. Matthaei Florentinus et Franciscus Columna Venetus quorum alter.... alter vero in quodam libro materno sermone edito litteraturam et varium ac multiplex ingenium praesefert.

N.° 3. 1523.

(Geofroy Tory) : Gotofredi Torini, Biturici, in filiam charissimam, virguncularum elegantissimam, epithalamia et dialogi. In eandem etiam quatuor et viginti disticha unum et eundem sensum copia verborum et ingenii foecunditate pulchre repentia.

Impressum Parrhisiis e regione scholae decretorum 1523.

---

(1) Frontispice gravé sur bois à chacun des 4 livres. 168 ff. numer. Sous le titre : hexasticon Nicolai Bagnatorii Orix. In fine : aeneis caracteribus impressi sunt Bononiae etc. iii cal. mar.

In-4° 8 ff. non chif. y compris le titre. Un seul exemplaire connu de Brunet (1863 V. 898) appartenant au marquis de Morante. (Catalogue V, 9366).

C'est là le 1er livre où Tory ait mis sa marque du « Pot-Cassé », empruntée non pas, comme le veut Popelin, au vase du Polyandrion, mais composé de ce premier vase et d'un autre x 6 v.°

Quant à la seconde partie de cet opuscule on y découvrirait assurément d'autres relations au Poliphile que G. T. semble avoir beaucoup pratiqué (1).

N.° 4. 1528.

B. Castiglione: Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione. Aldus. In fine: In Venetia nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Asola suo suocero, nell'anno 1528 del mese d'Aprile, in-folio.

f. m. (libro terzo): vorrei che 'l nostro Cortegiano levasse la gratia dell'amica al suo rivale.... in somma col meritar più di lui e con l'essere in ogni cosa avvertito e prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inepte nelle quali spesso incorrono molti ignoranti et per diverse vie che già ho io conosciuti alcuni che scrivendo e parlando a donne usano sempre parole di Poliphilo et tanto stanno insù la sottilità della retorica che quelle si difidano di se stesse e si tengon per ignorantissime e par loro un' hora mill' anni finir quel ragionamento e levarsegli davanti.

N.° 5. 1533.

Benoît le Court: arresta amorum accuratissimis Benedicti Curtii Symphoriani commentariis ad utriusque juris rationem.... accomodata.

Gryphius. Lugd. 1533 in-4°.

Nous n'avons pas eu le temps de rechercher dans cet ouvrage diffus tous les passages où l'autorité de Colonna était invoquée dans des causes amoureuses. M. L. Dorez dans un article de la *Revue des bibliothèques* (v. ad a. 1896) cite tout au long deux passages où apparaît le nom de F. Colonna. Dans sa table des auteurs allegués, Benoît le Court cite encore F. C. parmi les poètes: P. Bembus, Marius Equicola, Jacobus, Franciscus Columna, Alexander Velutellus, Dante Aagherus (*sic*). Marchand de son côté (ad a. 1758) dit que Benoît le Court, moins façonnier que Maro nomme Fr. Colomna tout au long, mais qu'il écrit Polyphilus et traduit par « multiscius ».

N.° 6. 1534.

P. Apianus et Barthol. Amantius: inscriptiones | Sacrosanctae vetustatis | non illae quidem romanae, sed | totius fere orbis summo studio ac maxi | mis impensis terra mariq. conquisitae feliciter incipiunt.

(1) Citons aussi en 1529 le Champfleury de Tory où Poliphile est cité également bien que de passage. (V. notre prochain travail).

Magnifico viro Domino | Raymondo Fuggero invictis | Simorum Caesaris Caroli quindi ac Fer | dinandi Romanorũ Regis a Consiliis, bonarum artium literarũ me | caenati incomparabili Petrus Apianus mathematicus Ingol | stadien. et Bartholomeus Amantius Poeta. D E D.

Ingolstadii in aedibus P. Apiani. Anno M. D. XXXIII.

Avec une merveilleuse gravure sur bois représentant Mercure trainant après lui des hommes et des femmes (1).

Plusieurs inscriptions rapportées sont prises du Poliphile (cf. Agustin 1575) qui en fait la critique).

2bv° « Romae » inscription de Poliphile : q6 : de C. Vibius.

2cii « Romae » monument d'Annira, quelques différences.

2lii « Romae » sarcophage de P. Carnelia Anna q7.

v.° « antiquitas urbis Romae » mais au lieu des deux enfants ce sont ici un homme et de l'autre côté une femme qui soutiennent la tenture.

En bas de page une note nous donne en même temps la source de F. C.: ha (*sic*) et Eupolis filius Niciae Atheniensis prima nocte nuptiarum ex ruina thalami uno cum uxore extinctus est. Unde Ovidius :

Sit tibi conjugi nox prima novissima vitae
Eupolis ut periit et nova nupta modo.

2miiii la fameuse épitaphe où se trouve le « hesit stapiae » Poliphile q8v.

2mii les trois inscriptions p7v, p8v, q2v, sans les dessins des marbres.

2niii l'inscription Mors vitae, insérée sur un côté d'autel, au lieu des hiéroglyphes q7v.

N.° 7. 1539.

Erasmus Rotterodamus : adagiorum Chiliades IV et centuriae duae. Basileae. Frobenus, 1539, in-folio.

Centuria 1. Chiliade 11. sub : festina lente.

....Hieroglyphicae.... Sic emim vocantur aenigmaticae scalpturae quarum priscis saeculis multus usus fuit potissimum apud aegyptos vates ac theologos qui nefas esse docebant sapientiae mysteria litteris communibus vulgo prophano prodere.... Veluti cum Aegyptii Osirim suum quem eundem solem esse putant significare volunt.... scripsit his de rebus Plutarch. I. comment. de Osiride.... testimonio Suidae cujus ex libris excerpta suspicor ea quae nos nuper conspeximus hujus generis monumenta in quibus etiam haec erat pictura : primo loco circulus : deinde ancora quam mediam ut dixi delphinus obtorto corpore circumplectitur. Circulus ut indicabat interpretamentum adscriptum quoniam nullo finitur termino sempiternum annuit tempus. Ancora quoniam navim removatur et alligat sistitque tarditatem indicat. Delphinus quod hoc nullum aliud animal

(1) Ce n'est pas dans une revue de bibliophiles que nous pouvons manquer de signaler la beauté de cette édition dont toutes les pages sont magnifiquement encadrées, les lettres initiales d'un dessin original tiré de figures géométriques cubiques, et illustrée de belles xylographies.

celerius aut impetu perniciore velocitatem exprimit: quae si scite connectas efficient hujus modi sententiam : ἀεὶ σπεῦδε βραδέως.

Erasme continue par une longue description géometrico-philosophique qu'il ne serait pas sans intérêt de comparer en détail avec le passage similaire de l'Hypnerotomachia h5 (obélisque de la Trinité). Sur le début de l'article d'Erasme (qu'en conséquence nous avons jugé inutile de produire ici) cf. l'étude déjà indiquée de M. L. Dorez ad a. 1890.

Il nous plaît assez au contraire d'entendre le jugement d'Erasme sur l'emploi des hiéroglyphes. Non seulement, dit-il, ce genre d'écriture a beaucoup de noblesse, mais il est encore une source abondante de plaisir « verum etiam voluptatis habet non parum » pour qui veut examiner les propriétés des choses et les rapports abstraits des objets. N'est-ce pas là l'origine même et la raison de l'emploi de cette écriture par Poliphile et ne pouvons-nous pas croire qu' Erasme a touché le but et non Agustin qui en qualité d'archéologue pour ainsi dire, crie à la contrafaçon? En tout cas il ne nous est pas désagréable d'opposer une autorité à l'autre et de montrer une gloire de la Renaissance buvant à la doctrine du Poliphile : tant il est vrai que dans cet étrange Songe chacun peut y trouver ce qui lui convient et s'y instruire de ce qui l'intéresse davantage.

N.° 8. 1548.

Conrad Gesner: Pandectarum sine partitionum universalium Conradi Gesneri tigurini medici et philosophiae professoris libri XXI.

Christophorus Froschoverus Tiguri excudebat. Anno M. D. XLVIII. 2 vol. in-fol.

Dans cet immense dictionnaire bibliographique universel, le Songe de Poliphile est mentionné plusieurs fois. Deux seules de ces mentions (c et d) sont citées par Marchand. (V. ad a. 1758).

a) I p. 108 : Catalogus librorum qui in officina Aldi Manutii.... excussi sunt.... libri latini.... Poliphili Hypnerotomachia in-folio.

C'est là une erreur qui semble provenir de ce que certaines parties des Pandectae devaient être confiées à de simples scribes qu'ici le titre latin du livre aura induits en erreur. Car au contraire à

b) 19. I. XIII : de variis :... H. P. liber italicus varii omnino argumenti.

c) 16 titre 11 : de amore impudico.

Polia amata Poliphilo in ejus H. celebratur et varia ad Amorem Venerem Cupidinem Adonim et Priapeum pertinentia. Amoris affectus opera et quantum saeviat explicantur ibidem in primo et secundo libro.

d) 13 titre 2. : de architectura....

Columnae, bases, arcus, zophori, epistylia, capita, trabes, rectae, inflexae, quadrans, coronae. Ruinae maximae edificiorum.... etc. omnia in H. Italice.

e) 14. de physicis. *titre 6.* de lapidibus.

Variae gemmae cum ipsarum natura in H. P.

f) 254 : Vertumnae et Pomoni triumphum in H. P.... ; Veneris forma.... Annua circa tumulum Adonis per Venerem et Naiades celebrata.... ; Priapo sacra fiunt in H. P.

N.° 9. 1549.

Jean Goujon : Entrée du roi Henri II à Paris.

Les illustrations et les décorations sont inspirées du Poliphile.

Cette question si intéréssante, déjà soulevée par Popelin, va bientôt se trouver élucidée par un travail qu'on nous annonce de M. P. Dupuy.

N.° 10. 1525.

Ce numéro n'est pas directement en relation avec le Songe de Poliphile ou du moins nous n'en avons pas de preuve certaine. Une recherche exacte des mss. d'Orus Apollon antérieurs à 1499 pourrait seule décider si l'appendice de cette édition est inspiré du Songe ou non.

ΩΡΟΥ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΝΕΙΛΩΌΥ ἱερογλυφικά: Ori Apollonis Niliaci de Sacris notis et scalpturis libri duo.... Parisis. ap. Jac. Kerver. MDLII.

a p. 217: Lectori : Hieroglyphicis Ori Apollonis alia quaedam subjecimus hinc inde excerpta : quae quod eodem tendunt, tibi non ingrata fore, benevole lector, augurabamur.

Cet appendice est réimprimé dans l'édition de Galeotus a Prato. Paris 1572.

Le seul ms. que nous ayons pu consulter. le Magliab. XXX, 3, contient également ces adjonctions mais il est contemporain de l'édition de Kerver.

N.° 11. 1555.

Rabelais : les Oeuvres. 1555.

V. L. Du Chat ad a. 1711, et le minutieux répertoire des emprunts de Rabelais à F. C. de M. L. Dorez (ad a. 1896).

N.° 12. 1557.

Aonio Paleario : delle false esercitazioni delle scuole. Dialoghi 2, 1557.

cab. : « Non è maggior sciocchezza che voler esser volgar latino.... » : da questi errori sono nati gli stili falsi toscani del Polifilo ».

Déjà indiqué par Maechand, et cité par Burkhardt (376 Excurs, XLIV).

N.° 13. 1561.

Carlo Lenzoni. In difesa della lingua fiorentina et di Dante con le regole da far bella et numerosa la prosa. In Fiorenza. (Torrentino) 1561.

p. 13. Cinquanta o sessanta anni fa tutti i letterati d'Italia che scrivevano latinamente pare che facessino a gara a chi meglio sapesse ritrovare le parole latine non intese, rovistando Plauto, Persio, Suetonio, Marziano, Apuleio, Sidonio e tutti gli altri di questa guisa, Et cosí avvenne alla maggior parte di quei Toscani che mettevano penna in sul foglio, che non pareva loro poter esser letti con ammirazione degli ingegni loro, se a guisa del Filocolo non riempievano gli scritti loro di parole latine et di costruzioni cosí fatte, avvegnaché Polifilo autore non toscano vi messe le Arabe, le Greche et le Ebree ; e le Greche e le Latine il nostro Matteo Palmeri e Leon Batista....

N.° 14. 1565.

Camillo Scrofa: I Cantici di Fidenzio Glottochrysio Ludimagistro con altre composizioni nel medesimo genere: Firenze s. n. d. t. in-8°, p. 46. 1565. *2e edition,* 1574.

Je cite d'après l'édition de Greco de Vicence, sans date, mais du XVIIe siècle Indiqué par La Monnoye (V. ad a. 1711, p. 254) et Zorzi (V. ad a. 1722).

Le tumidule genule, i nigerrimi
Occhi, il viso peramplo e candidissimo,
L'exigua bocca, il naso decentissimo,
Il mento che mi da dolori acerrimi,

Il lacteo collo, i crinuli, i dexterrimi
Membri, il bel corpo symmiatrissimo
Del mio Camillo, il lepor venustissimo,
I costumi modesti, e integerrimi,

Di horo in hora mi fanno si Camilliphilo,
Ch'io non ho altro ben, altre letitie
Che la soave lor reminiscentia;
Non fu nel nostro lepido Poliphilo
Di Polia sua tanta concupiscentia,
Quanta in me di si rare alte delitie.

Ibidem: Pudenzio: *a p. 56.*

All'indefessa tuba dell'egregio
Fidentio delle Muse unico filio
Che con sapiente et optimo consilio
L'idioma di Poliphil pose in pregio.

N.° 15. 1575.

Antonio Agustino: Dialogos de las medallas inscriptiones y otras antiquidades. Tarragona, 1574, in-4°.

Je cite d'après la traduction italienne: I Discorsi del S. Don. Antonio Agostini sopra le medaglie et altre anticaglie divisi in XI dialoghi tradotti dalla lingua spagnuola nell' italiana con la giunta d'alcune notazioni e molti ritratti di belle e rare medaglie.... S. D.

Dial. undecimo *a p. 226:* delle medaglie false e lettere false, e di quelli che hanno scritto di medaglie e inscrittioni.

233:.... e tra l'altra ve n' è (nel libro delle antichità di Roma) (1) una cavata d'un libro chiamato Polifilo di quel che scrisse la *Hypnerotomachia.* B. in che lingua? Greca, Latina, o Italiana? A. In tutte queste lingue et in nessuna d'esse. B. Come cosí? A. Perché pare che lui volesse scrivere i suoi sogni e pazzie in Italiano e mescolò tante parole Greche e Latine e cercò tanta oscurità mescolando tutte queste 3 lingue che noi possiamo dire che non scrisse in alcuna. B. Hora mi ricordo haverlo veduto in lingua Franzese e pare che di piú lo traducesse a posta un uomo curioso. A. Sfaccendato fu a spender tanto tempo

(1) V. ad a. 1534.

in un tal libro, nel quale, oltre l' invenzioni cattive, vi sono diverse inscrizioni come quelle che sono in questo libro d'Appiano (1).

N.° 16. 1583.

E. Tabourot: Les Bigarrures du Seigneur des Accords, Paris, 1583, 16°. *Rééd.* Paris chez Maucroix en 1662.

Au chap. XV. Cite l'acrostiche poliphilien dans un ordre erroné: V. Marchand ad a. 1758, (p. 195, n. 23).

N.° 17. 1595.

Sforza Oddi : L'Erofilomachia overo il duello d'amore e d'amicitia, comedia nuova, dell'eccellentissimo dottor di legge il S. Sforza Oddi, gentilhuomo Perugino.

In Fiorenza. Per Filippo Giunti, 1595.

Prologo. Il nome della commedia è alquanto fantastico. Ma perciò non vi sgomenti, perché volendo l'autore con una sola parola esprimere i varii effetti e contrarii accidenti che nascono tra due amici amanti amendue di una medesima giovanetta.... quello che altri forse piú dolcemente havrebbe chiamato Duello d'Amore e di Amicitia, egli piú brevemente ha detto Erofilomachia.

Le style de cette comédie me parait tout eloigné de celui de Poliphile. Le seul autre souvenir qui semble s'y découvrir du Songe de Colonna est le nom d'un des personnages, Ardelia.

N.° 18. 1585.

Antonius Senensis: Bibliotheca ordinis F. F. Praedicatorum etc. Parisiis, Nicolai Nivellii, 1585, in-8°.

p. 82. Notice sur F. Colonna « volumen eruditum litterarum.... ».

N.° 19. 1596.

P, Serafinus Razzi : Istoria degli uomini illustri... del sacro ordine degli Praedicatori. Lucae. Busdrago, 1596, in-8°, p. 332.

N.° 20. 1605.

Ambrosei Gozzei : Catalogus virorum ex familia praedicatorum in litteris insignium. Venetiis, Barilletti, 1605.

p. 73 frater Fr. Columna, Venetus, Pater in humanis litteris expertus, in explicandis rebus facundus, in componendis epistolis mirabilis, in adveniendis animi sensibus rarus et in responsionibus praeclarus, scripsit librum variarum literarum.

Cette notice me parait être une amplification littéraire du court texte de Leander (v. ad a. 1517) et cf. l'interprétation d'Alberici ad a. 1605. Gozzeus

(1) Il n'est pas sans intérêt de noter qu'Agustin est le premier à avoir corrigé l'erreur d'Erasme sur l'attribution de la fameuse ancre qui eut une si grande destinée depuis sa première apparition dans le Songe de Poliphile. (V. ad a. 1896).

n'aura jamais eu le Poliphile entre les mains et il est tout à fait improbable que le talent épistolaire qu'il lui prête fasse allusion aux lettres de Poliphile à Polia dans la seconde partie. Mais peut-être faut-il cependant voir dans l'existence de ces lettres l'origine de l'erreur. Cf. ce que nous disons d'une tradition orale qui devait exister au sujet du Songe de Poliphile ad Henric. Ernstius ad a. 1670.

N.° 21. 1605.

Giacomo Alberici: Catalogo breve de gl'illustri et famosi scrittori venetiani quali tutti hanno dato in luce qualche opera conforme alla loro professione particolare; raccolto dal R. P. F. Giacomo Alberici.... dell'ordine degli eremiti di S. Agostino dedicato al Sereniss. doge di Venetia Marino Grimani in Bologna presso gli eredi di Giovanni Rossi, 1605, in-8°.

Par ordre alphabétique avec la date en marge....

p. 30. Francesco Colonna, frate dell'ordine dei RR. PP. Predic.... scrisse un volume di bellissime e vaghe lettere in lingua volgare.

N.° 22. 1616.

Barth. Burchelatus: Commentarium memorabilium multiplicis historiae tarvisinae locuples promptuarium, libris 4 destributum..... jucundum atque utile, auctore Bartholomeo Burchelato physico.

Tarvisii apud Angelum Rhighelinum, 1616.

Voici le premier auteur trévigien que nous rencontrions; malheureusement il n'est qu'à demi-sérieux et le désir de glorifier sa ville natale lui suggère de nombreuses erreurs. Ainsi c'est à lui que l'on doit l'hypothèse de l'édition de Trévise en 1467, hypothèse sur laquelle il revient plusieurs fois avec des degrés assez différents de certitude comme on le verra par deux seules citations:

p. 471 si quidem apud paucos referitur Poliphili nostri H. quam sane impressit Tarvisii idemnet auctor, anno dom. 1467 ut ex hac libri coronide fit legentibus manifestum: Tarvisii, cum etc.

Et a p. 619: (anno 1468) sugellaborne, lector, si dixero anno 1467.... Tarvisii impsessum fuisse Tarvisini auctoris, Poliphili inquam, H.?

Dans ce dernier passage on voit que Burchelatus non seulement veut que l'édition mais Colonna lui-même soit de Trévise; nous avons déjà indiqué une autre erreur de B. qui est d'avoir donné l'éd. aldine, comme MDI au lieu de MID. Cependant non seulement B. possède le livre du Poliphile, mais il l'a parcouru, et, étant lui-même d'un esprit fort original, il est à peu pres le seul auteur qui n'en maudisse pas le style « lingua, dit-il.... pedagogica, non sine arte exquisita... ». Il rapporte même dans son livre les épitaphes de Polia et est le premier à noter que beaucoup de details du livre se rapportent à Trévise, à ses fleuves, « tum ad tumulorum inscriptiones priscorum more plusquam eruditus.... » « liber sane omni eruditione tum artificio (plenus) » dit-il encore « cui titulus H. P. nempe amoris bellum in somnis, architecturae praeceptis ac institutis typisque ejus refertus ».

N.° 23. 1634.

Nicolas Villani: Ragionamento dello accademico aldeano sopra la Poesia Giocosa de' Greci, de' Latini e de' Toscani con alcune poesie.... in Venetia. MDC.XXXIV, appresso Gio. Pietro Pinelli.

p. 85. Ma la mescolanza delle volgari (parole) latino e greche costituisce un'altra sorta di poesia che.... ha sortito il nome di Pedantesca.... Leggesi ancora in tale idioma d' idiomi uno intero poema narrativo, in prosa, intitolato: *Hypnerotomachia di Polifilo*, cioè combattimento di amore in sogno.... del cui autore e del cui soggetto che desidera di haver piena contezza, ponga insieme tutte le prime lettere di ogni capitolo.

N.° 24. 1651.

Vossius: Gerardi Joannis Vossii de Historici latinis, libri III. Editio altera... et duplo auctior.... Lugduni Batavonum, ex officina Joanni Maire 1651.

p. 803, ex quo (Balthasarus Bonifacius) inteligo iidesm temporibus (XV s. fuisse Polyphilum, auctorum libri quem H. inscripsit.... Nam historico huic operi, ut ex eodem cognosco, propositum est ostendere cuncta quorum amore depereunt homines, nihil aliud quam somnium videri, et prope suspicor etiam nomen πολυφίλου quod amicis abundantem signat, assumpsisse quia omnes fere magis amant mundana quam aeterna. Excusus est Tarvisii anno 1469.

En marge la note: Nec me conjectura fefellit. Nam verum auctoris nomen est Franciscus Columna ut postea ex Pignorio cognovi (V. ad a. 1670).

N.° 25. 1656.

Pierre Borelli: Bibliotheca chimica seu catalogus librorum philosophicorum hermeticorum.... authore Petro Borellio. Heidelbergae. Samuel Broum.

p. 61. Fr. Columna Italien a fait le Roman du Poliphile des amours de Polia qui est chimique sous allégorie selon Beroalde qui l'a enrichi d'une Préface, in-fol. Avec figures (1).

N.° 26. 1658.

J. de la Fontaine: la Songe de Vaux publié à la suite des Contes et Nouvelles en vers Paris 1665.

Mais entrepris dès 1658; un grand nombre d'artistes dont Charles le Brun, Israel Silvestre, André le Nostre, lui fournirent pour ce poème des descriptions des appartements et des jardins de Vaux (2), *comme il le raconte lui-même dans une lettre à sa femme* (*12 septembre 1668*).

(1) De cette note on peut penser que Béroalde fut peut-être le seul à estimer alchimique le Poliphile et que La Monnoye et ceux qui suivent ont supposé à cette opinion plus de partisans qu'elle n'en eut jamais.

(2) Il ne serait peut-être pas vain de rechercher dans la Clélie de M.lle de Scudery, 5.° et derniere partie 1. III. t. X, pp. 1099-1147. ed. 1661 in-12 ([a]) (description du chateau et des jardins de Vaux), si les jardins de Poliphile n'ont pas inspiré les architectes qui ont travaillé pour Fouquet.

([a]) Cf. édition Regnier, la Fontaine, t. VIII.

Dans l'avertissement « ce n'est pas, dit-il, qu'un songe soit si suivi ni même si long que le mien sera, mais il est permis de passer le cours ordinaire de ces rencontres et j'avais pour me defendre outre le Roman de la Rose, le songe de Poliphile et celui-même de Scipion (1).

N.° 27. 1664.

Sorel : la Bibliothèque française ou le choix et l'examen des livres français que traitent de l'éloquence, de la philosophie, de la dévotion et de la conduite des moeurs.... avec un traîté particulier où se trouve.... l'examen des histoires de France. Paris, par la compagnie des libraires du palais 1664, in-12°.

p. 154 : des fables ou des allégories.

Pour des allegories savantes ou sérieuses les Italiens nous vantent le Songe de Poliphile dans lequel on trouve les plus beaux effets de l'amour parmi des descriptions les plus magnifiques qu'on se puisse imaginer et de plus les chymistes y croient rencontrer les secrets de leur pierre philosophale (2).

N.° 28. Circa 1670.

Henricus Ernstius : Variorum lectiones. 1. II. cap. XXXVI : varia anonymorum scripta suis autoribus restituuntur.

Poliphilus investigandus est a litteris inscriptionis libelli tum reperies Fratrem Fr. Columnam peramasse Poliam virginem nobilis familiae Polae Tarvisii. Haec et multa alia retulit amico meo Laurentius Pignorius.

La double erreur d'Ernstius, sur le lieu de l'acrostiche et sur sa formule, montre assez, comme il l'avoue lui-même qu'il n'eut jamais le livre entre les mains. Et cependant le nombre des exemplaires connus devait naturellement en être plus grand encore à cette époque qu'aujourd'hui.

Mais il semble que les possesseurs du précieux volume, plutôt que de s'en faire gloire, l'aient caché avec soin : de là ces notices qu'on se transmettait sans qu'on eût le moyen de les contrôler, et qui de bouche en bouche s'altéraient et s'éloignaient davantage de la vérité.

N.° 29. 1674.

Rhodius : Catalogus auctorum suppositorum editus opera Vincentii Placcii Hamburg. Guthius 1674, in-4°.

Vincentius Placcius : de scriptis et scriptoribus anonymis atque pseudonymis syntagma. Hamburgi, sumptibus Christ. Guthii M. DC. LXXIV.

---

(1) Notons aussi qu'il n'est pas impossible que ce soit au Poliphile que Boileau fasse allusion dans son Art poétique :

s'il rencontre un palais il m'en dépeint la face....
il compte du plafond les ronds et les ovales,
ce ne sont que festons, ce ne sont qu'astragales.

(2) Cf. ad a. 1656.

p. 1. Joannis Rhodii dani.... catalogus.

p. 10. N.° 14: Poliphili auctor Frater Franciscus Colonna, Poliphili Hypnerotomochiam Venetiis ab Aldo editam memorat Gesnerus et Vossius...., verum iste liber cum figuris editus in-fol. impressionis locum praefert Tarvisium annum vero 1467.

Scavenius libri de amore nescio quem hic intelligi notat.... Fusior hac in parte Henricus Ernstius.... Eum librum chimices artis arcana continere persuasisse nonnullos ex Borelli Bibliotheca chimica videre est.... nec non ex Sorelli bibl. gallica gallice scripta.

N.° 30. 1677.

F. Ambrosius de Altamura: Bibliotheca Domenicana..., Romae Nic. Angeli Tinassi 1677, in-fol.

V. ad a. 1719.

N.° 31. 1678.

G. M. Königius: Bibliotheca vetus et nova in qua Hebraeorum, Chaldeorum, Syrorum, Arabum, Persarum, Aegyptiorum, Graecorum et Latinorum per universum orbem scriptorum etc. Patria, aetas, nomina, libri, saepius etiam eruditorum de iis elogia, testimonia et judicia.... recensentur et exhibentur.... Altdolfi impensis Wolfgangi Maurisii. typis Henrici Mayeri....

p. 204: Franc. Colonna: Poliphili Hypnerotomachiam concinnavit.....

Repète les renseignements de Ernstius et cite en plus Hallev (odius) in B(ibliotheca) C(uriosa) p. 344.

N.° 32. 1690.

Baillet: les auteurs deguisés sous des noms etc. Paris, in-12°.

p. 315: acrostiche qui ruine toutes les belles moralités que divers humanistes ont taché de tirer sur la spiritualité prétendue de cet ouvrage dans la pensée que l'auteur s'était appelé non Poliphile mais Polyphile.

N.° 33. 1691.

F. Andreas Rovetta: Bibliotheca chronologica.... sacri ord. Praed.... V. ad a. 1719.

N.° 34. 1699.

Felibien. J. Fr.: les plans et les descriptions de deux des plus belles maisons de campagne de Pline le consul avec des remarques sur tous ses bâtiments et une dissertation touchant l'architecture antique et l'architecture gothique à Paris 1699, in-8°.

p. 106: Quand le Songe de Poliphile parut il pouvait élever l'esprit des architectes de ce temps là et les engager à perfectionner l'art et la science qu'ils professaient. Car quelque idée avantageuse que Vitruve ait donnée de l'architecture ancienne, Poliphile semble comme la représenter avec plus de majesté

et de grandeur. Il la fait envisager comme la seule science qui régit tous les arts et qui embrasse elle-même les notions les plus sublimes: et il rapporte à cette science non seulement l'ordonnance et la construction de toutes sortes d'édifices mais encore l'intelligence parfaite de ce qui doit décorer et accompagner ces grands ouvrages. Si Vitruve a écrit fort au long les règles des anciens sur l'architecture.... Polifile en a fait revivre tout l'esprit. En effet il n'y a rien dans le Songe de Polifile à l'égard de l'architecture dont on n'ait trouvé des exemplaires considérablies parmi les ouvrages de l'antiquité ou dans les descriptions qui en sont restées.... et pour ce qui concerne la différence du goût de l'architecture gothique et de celui de l'architecture des anciens, on ne saurait mieux en juger que par les réflexions savantes de Polifile sur chacun des édifices qu'il decrit. Animé d'une juste indignation contre l'ignorance grossière de la plupart des architectes de son siècle, il s'efforce de leur ouvrir les yeux et d'éclairer leur esprit par les lumières de cette intelligence sage que ceux qui veulent faire profession de bonne architecture doivent principalmeut tacher d'acquérir. Il fait voir que les véritables règles de l'art ne permettent jamais d'y rien produire non seulement dont on ne puisse rendre raison, mais qui ne porte encore avec soi tous les caractères sensibles de la raison.

Cet article est assurément d'un extrême intérêt. Il est comme un lien entre le premier groupe d'architectes qui accueillit le livre en France (Jean Martin et Goujon) et les historiens des beaux-arts qui s'en occuperont à partie du livre de Temanza (V, ad a. 1773). Notons aussi que l'article de Huelsen (V. ad a. 1908) est venu dans cette même Revue confirmer sur plusieurs points les allégations de Félibien.

(*À suivre.*) ROLAND BARRAUD.

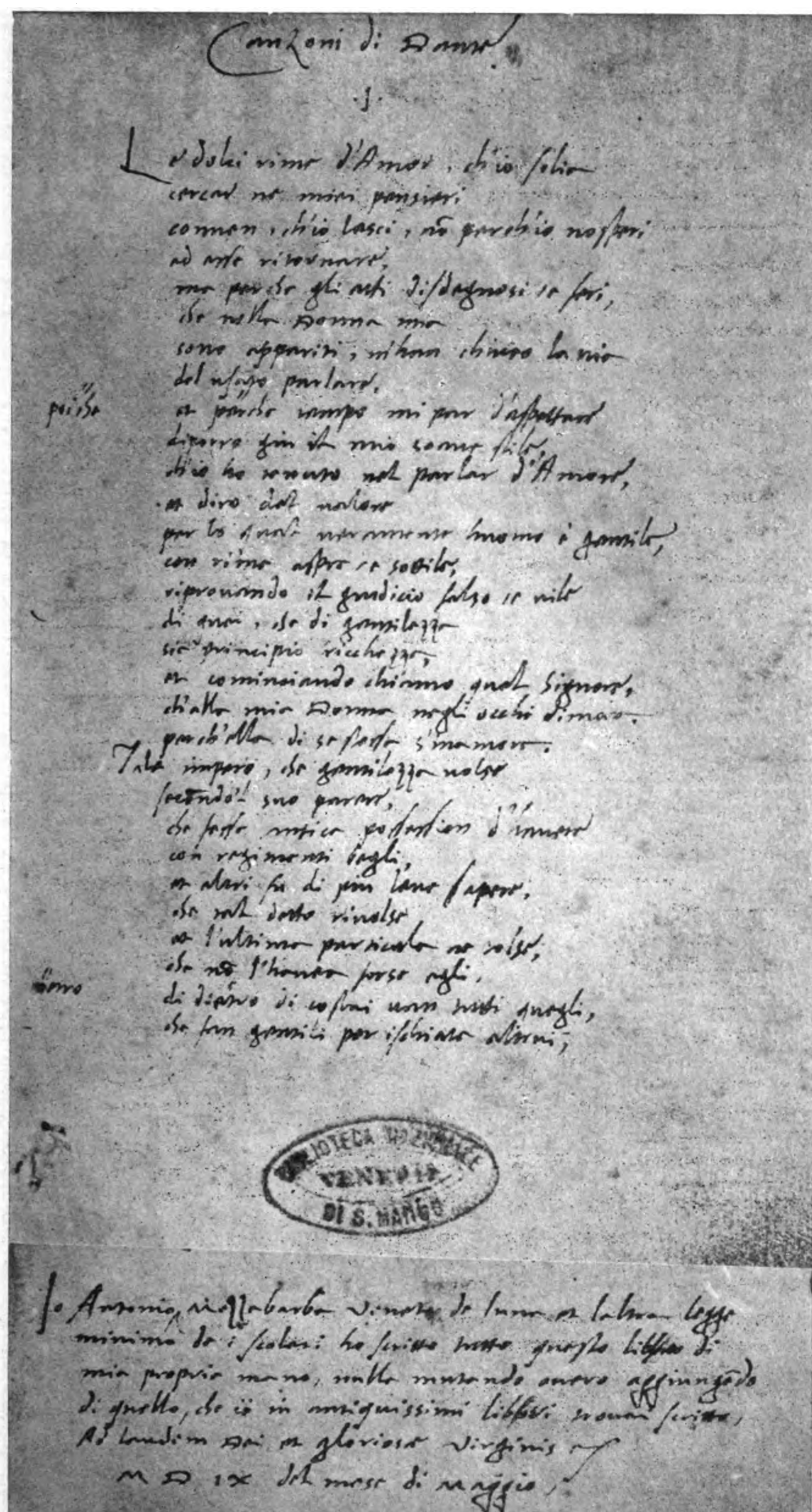
Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA *)

245. FRATI (Carlo), *Antonio Isidoro Mezzabarba e il cod. Marciano Ital. IX. 203.* — Venezia, tip. C. Ferrari, 1912; pp. 13, in 8° (estr. d. *N. Arch. Veneto,* N. S., vol. XXIII).

Di Antonio Isidoro Mezzabarba, dottore di leggi veneziano, vissuto tra la fine del secolo XV e il 1548 c., e a cui si deve l'importante silloge di rime antiche accolte, dietro la *Vita Nuova* di Dante, nel cod. *Marc. Ital. IX. 191,* che col suo nome è solitamente citato, poche e sparse notizie ci restano. Oltre al ms. Marciano, il suo nome è unicamente raccomandato a un volumetto di versi suoi, che, quasi per saggio, ne pubblicò Francesco Marcolini nel 1536; ma che in quel volumetto, divenuto assai raro, non fossero riunite tutte le rime composte dal M., è dimostrato, oltreché dalle espresse parole dell'editore, nel breve proemio che lo precede, dal fatto che piú altre sue rime, ' extravaganti ', ci sono conservate in altri codici Marciani. Fra questi tiene il posto principale il cod. *It. IX. 203,*

*) Cont.: v. *Bibliofilia*, vol. XV, pag. 90, disp. 2ª-3ª.



Canzoni di Dante.

.j.

Le dolci rime d'Amor, ch'io solia
cercar ne' miei pensieri,
conven, ch'io lasci, no perch'io non speri
ad esse ritornare,
ma perche gli atti disdegnosi et feri,
che nella donna mia
sono appariti, m'hanno chiuso la via
del usato parlare.
Et poiche tempo mi par d'aspettare
diporro giu il mio soave stile,
ch'io ho tenuto nel parlar d'Amore,
et dirò del valore
per lo quale veramente huomo è gentile,
con rima aspra et sottile,
riprovando il giudicio falso et vile
di quei, che di gentilezza
sia principio ricchezza,
et cominciando chiamo quel Signore,
ch'alla mia donna negli occhi dimora,
perch'ella di se stessa s'innamora.
Tale imperò, che gentilezza volse
secondo il suo parere,
che fosse antica possession d'havere
con reggimenti begli,
et altri fu di piu lieve sapere,
che tal detto rivolse,
et l'ultima particula ne tolse,
che non l'havea forse egli.
di dietro da costui van tutti quegli,
che fan gentili per ischiatta altrui;

Io Antonio Isidoro Mezzabarba Veneto de l'una et l'altra legge minimo de i scolari: ho scritto tutto questo libro di mia propria mano, nulla mutando overo aggiungendo di quello, che io in antiquissimi libri trovai scritto, Ad laudem Dei et gloriose Virginis etc. M D IX del mese di maggio.

Rime antiche volgari, trascritte da Ant. Isidoro Mezzabarba (1509).
Cod. Marc. It. IX. 191 (f. 1ª, e nota iniziale). Cfr. n.º **245**.

che insieme a rime antiche di Dante, di Cino, del Cavalcanti, del Boccaccio, ne contiene alcune del M. e d'altri rimatori della 1ª metà del sec. XVI. Tralasciando le poesie già comprese nel libretto del Marcolini, le rime inedite del M., tratte dal citato cod. Marciano e qui pubblicate, sono: 1) Sonetto (p. 6):

Mentre a mirarui son mie luci intente.

2) Stanza, *sopra un libretto posta, nel qual erano alcune cose del Bembo*, in due diverse redazioni (p. 7):

Via più direi, Signor, arditamente;

3) Sonetto (p. 8):

Apo una sacra et honorata riua;

4) Ballata *Alli Mag.ci M. Aluise e M. Federico Foscari, fratelli* (p. 9):

Signor, che conoscete Amor per proua.

Dallo stesso cod. poi è tratto un sonetto *De M. Nicolò Delphino allo Ill.re s. lo s. conte Guido Rangon et alla molto Magn.ca M.a Argentina de Pallauicini in le nozze* (13 dic. 1514):

Con legittimo amore il cielo auinse (p. 11).

Ora, il concorso di alcune singolari circostanze, — come, ad es., che nel cod. *It. IX. 203* vi sono rime antiche e rime del Mezzabarba, trascritte da una stessa mano, che ho designata con *M;* che nello stesso ms. vi è un componimento del Mezzabarba ripetuto in due diverse redazioni, e scritto da *M;* che l'ortografia errata di alcune parole è identica in *M* e nel cod. *It. IX. 191;* che i dati cronologici delle rime copiate da *M.* nel cod. *It. IX. 203* coincidono esattameute colle poche notizie biografiche che abbiamo del Mezzabarba, ecc.; — mi ha indotto a ritenere che la parte *M* del cod. *It. IX. 203*, se non scritta di proprio pugno dal Mezzabarba, sia dovuta a chi poté avere sott'occhio scritti di lui, od a lui appartenenti.

Altri codd. Marciani, che contengono rime del Mezzabarba, sono: il *Marc. It. IX. 300*, che reca a ff. 82b-83a un sonetto caudato, qui pubblicato solo in parte (pp. 4-5):

Ditemi, prego, perchè schive sete;

e il ben noto *It. XI. 66*, che ha di lui (f. 274b) un capitolo di 20 terzine:

Auenturoso et benedetto giorno,

di cui vengono qui pubblicate solo le prime cinque e l'ultima (p. 5).

246. LAMMA (Ernesto), *La più antica stampa di Rime volgari italiane;* in *Ateneo Veneto*, a. XXXV (1912), vol. I, pp. 165-83.

L'antica stampa, di cui il L. esamina qui il contenuto, raffrontandolo con altre antiche raccolte di rime mss. e a stampa, è la rara edizione delle *Canzoni di Dante*, *Madrigali del detto*, *Madrigali di M. Cino*, ecc. (Venezia, 1518), di cui non si conoscono sinora che tre soli esemplari. Dall'esame delle attribuzioni delle singole rime nella stampa citata e nelle raccolte affini, il L. è tratto a rilevare particolari rapporti fra la stampa del 1518 e il cod. *Marc. It. IX. 191*, talchè non si pèrita di « affermare che il compilatore della rara raccolta del 1518 dovette principalmente servirsi del *Marc. IX it. 191*, che poté avere dal Mezzabarba stesso, e più fatti dimostrano che la nostra asserzione è sostenuta da indizi e da prove indistruttibili ». (p. 178): e codeste prove ed indizi consistono sopratutto nel fatto, che dei 63 componimenti accolti nella stampa veneziana, solo 5 mancano al cod. Marciano: tutti gli altri vi si trovano, colla stessa o con diversa attribuzione. Fatto, senza dubbio, assai rimarchevole, ma che avrebbe bisogno del controllo della lezione dei singoli componimenti, nel codice e nella stampa: controllo che il L. sembra aver fatto solo per alcuni componimenti. Del ricchissimo florilegio del Mezzabarba, — al quale il L. si ostina a dare il nome di 'Andrea' (pp. 177, 178 *n.*, 179, 180, ecc.), mentre si chiamava Antonio Isidoro, — l'a. scrive che « resta anche ai giorni nostri un notevolissimo monumento, per dimostrare con quante cure, nei primi anni del cinquecento, si cercassero le rime volgari in quella Venezia, che per opera del Bembo e di Andrea Navagero doveva raccogliere l'eredità dell'umanesimo di Angiolo Poliziano » (p. 180); ma esclude che il compilatore dell'edizione del 1518 possa essere stato lo stesso Mezzabarba (p. 183): e forse a ragione. Ma ciò che a noi sembra ancor più probabile, si è che fonte diretta dell'ediz. veneziana possa essere stato uno degli 'antichissimi libbri', ai quali il Mezzabarba dichiara di āvere attinto la sua silloge manoscritta.

247. BARBI (Michele), *Per una ballata da restituirsi a Dante;* in *Bullettino d. Società Dantesca Italiana,* N. S., vol. XIX (1912), fasc. 1°, pp. 1-75.

Questo lungo e diligente lavoro del valente dantista ha una portata di gran lunga maggiore di quanto potrebbe arguirsi dal semplice titolo. Trattasi infatti di un accurato esame critico della costituzione, delle fônti e dei reciproci rapporti di alcuni nostri antichi canzonieri, manoscritti e a stampa: esame, al quale la ballata attribuita a Dante (e da alcuni rivendicata a Nuccio Piacenti):

In abito di saggia messaggiera,

non offre che l'occasione. Tra codesti canzonieri — in tutto otto manoscritti e quattro edizioni del sec. XVI — occupano un posto importante tre codici Marciani: 1) *It. IX. 191,* ch'è il noto 'codice Mezzabarba', del quale si ha qui per la prima volta la *tavola* completa (pp. 6-15); 2) *It. IX. 364,* « miscellanea di scritture varie e di piú mani dei sec. XVI e XVII » (pp. 23-33); 3) *It. IX. 213,* miscellaneo anch' esso, de' sec. XVI-XVIII (pp. 35-36).

Il cod. *191* fu fatto recentemente oggetto di indagini da piú parti [cfr. *Boll.,* n.i **12-13, 186, 245, 246**]: qui è però, per la prima volta, sottoposto a un esame rigorosamente scientifico e ad un diligente confronto colle raccolte affini. La nota autografa del Mezzabarba, che leggesi nella 2ª guardia anteriore, e piú volte riferita, ha fatto credere ai piú che molte siano state le fonti di questo codice, « e che le frequenti varianti notate ne' margini siano dovute a collazioni, che il Mezzabarba facesse delle poesie già trascritte coi nuovi testi che via via gli venivano alle mani. Il vero è (soggiunge il B., che fa a tale proposito acute osservazioni) che quasi tutto il codice derivò, insieme con le annotazioni e le varianti, trascritto quasi a facsimile, da una preesistente raccolta, della quale rimangono.... altre parziali derivazioni » (p. 7). Il B. esamina quindi qual sia l'esemplare avuto innanzi dal Mezzabarba, e se, ove questi parla di 'antiquo libbro' o di 'antiquo exemplare', alluda sempre a un medesimo testo, o a piú testi indipendenti; dissentendo in ciò dal DE GERONIMO [cfr. *Boll.,* n.° **186**], che inclinò verso questa seconda ipotesi, e parve voler riconoscere nel *Barber. XLV. 47* l' 'antiquo libbro', citato dal Mezzabarba (p. 23 *n.* 1).

Stretta affinità col *Marc. 191* ha il *Marc. 364,* senza però che l'uno dipenda dall'altro (pp. 26-31). « Non *191* da *364* (scrive il B.). Anche se volessimo supporre che siano andati perduti parecchi quinterni, *364* non può essere il codice da cui, *nulla mutando,* trascrisse il Mezzabarba, perché troppe cose mancano e nel testo e nei margini, che si hanno riprodotte in *191,* e troppe altre si hanno riprodotte in ordine diverso. Oltracciò *191* ci dà talvolta la lezione vera dove *364* ne presenta una già corretta.... E neppur *364* può derivare da *191,* perché ha buone lezioni dove l'altro ha errori od omissioni » (pp. 31-32). Del *Marc. 364* il B. esamina però, naturalmente, soltanto la parte affine al *191,* cioè i ff. 38-85, 86-89, 99-102, dove sono rime che pur s'incontrano nel *191,* e ne dà la *tavola* (pp. 23-26).

A questi due mss. Marciani sono da ricongiungere, per l'affinità, altri due codici, uno dei quali è il *Marc. It. IX. 213,* che ne' ff. 19-20 contiene rime di Dante, Cino ed altri, le quali si incontrano esclusivamente, o quasi esclusivamente, ne' codici della famiglia che si ricollega al ms. Mezzabarba; ma che non deriva però direttamente da nessuno dei due *Marc. 191* e *364,* « leggendo esso correttamente dove questi hanno false lezioni » (p. 33).

Dal *Marc. 191* deriva invece — sebbene forse non immediatamente — una parte del miscellaneo *Maglb. VII. 1187,* studiato dal B. a pp. 36-39; e dallo stesso codice, o da altro affine della stessa famiglia, deriva pure, « per gran parte almeno » (p. 59), il contenuto della rara stampa Veneta del 1518: conchiusione questa, quasi identica a quella a cui era venuto recentemente, in un lavoro piú modesto, E. LAMMA [*Boll.,* n.° **246**]. La stampa Veneta del 1518 ed un ms. molto affine al cod. Mezzabarba furono poi, a lor volta, fonti della Giuntina del 1527.

Quanto alla contestata attribuzione della ballata, il B. non trova sufficienti ragioni per toglierla a Dante. Sorprende però che la maggior parte de' codici che l'attribuiscono a Dante sieno soltanto del sec. XVI, e che pure



Histoires depuis le commencement du monde jusque à la guerre de Mitridate, etc.
Cod. eseguito per Agnese Visconti sposa a Gio. Franc. Gonzaga.
Cod. Marc. Franc. II (f. 9ª). Cfr. n.º **249**.

del XVI sia la stampa che l'attribuisce a Nuccio Piacenti. Le ragioni stilistiche addotte dal Carducci per negarla a Dante non sembra abbiano perduto molto del loro peso, anche dopo le giudiziose osservazioni del B.

248. VOLPI (Guglielmo), *Le frottole di Luigi Pulci, rivedute nel testo e annotate;* in *Atti d. R. Accademia d. Crusca,* a. accad. 1910-11. — Firenze, tip. Galileiana, 1912; pp. 87-142.

Le frottole del Pulci, qui ripubblicate di su tutti i testi conosciuti, mss. e a stampa, e accompagnate da un ottimo commentario esegetico e linguistico, che non è certo la parte meno meritoria del lavoro, sono due:

a) *Le galee per Quaracchi;*
b) *Io vo' dire una frottola.*

« L'una (scrive il V.) è una satira della vanità femminile, fatta però, non con intendimento di moralista, ma semplicemente per avere un motivo di ridere; — e l'altra è l'espressione della miseria e della vanità della vita umana » (p. 89). La seconda di queste è contenuta anche in un cod. Marciano (*It. XI. 66,* f. 278b), del sec. XVI (qui contrassegnato *Gr*: cfr. p. 105, n.° 10), ch'è il noto « prezioso zibaldone », che già ci occorse piú volte [cfr. *Boll.*, n.i **38, 39, 202**], ma che ancora attende ne sia pubblicata la *tavola* completa del copiosissimo e curioso contenuto. La presente edizione è tanto piú pregevole ed opportuna, in quanto che anche le poche stampe che si avevano sin qui di codeste frottole (che il V. dice giustamente « documento di lingua e di storia del costume, piuttosto che letterario », p. 90) — dal sec. XV al XIX — erano tutte, piú o meno, rare; talché solo per alcune di esse il V. ha potuto indicare gli esemplari conservati in biblioteche italiane, non essendogli le altre riuscite accessibili.

249. TOESCA (Pietro), *La Pittura e la Miniatura nella Lombardia, dai piú antichi monumenti alla metà del Quattrocento.* — Milano, U. Hoepli, 1912; pp. XI-597, in 4°, c. 481 fig., e 35 tavv.

Lasciando giudici i competenti dell'intrinseco valore critico-storico di questa vasta, suntuosa monografia, riguardante un materiale artistico cosí vario ed esteso, ed in generale cosí malnoto sin qui, ci terremo paghi ad osservare come l'interesse suo sia di gran lunga accresciuto dalla copiosissima illustrazione grafica, onde il testo è continuamente accompagnato. Nelle 481 figure e nelle 35 tavole, che adornano il bel volume, troviamo infatti riprodotte, non solo molte antiche pitture, ma (ciò che a noi piú interessa) molte miniature desunte da codici italiani e stranieri, che l'a., o pel luogo della loro fabbricazione, o pei personaggi a cui furono destinati, o per intrinseci caratteri artistici, riconduce alla scuola lombarda. Ve n'hanno quindi anche alcune tratte da codici Marciani, e di queste piú numerose sono quelle ricavate dai mss. del fondo francese, il quale, come è noto, provenne, per la massima parte, dalla libreria dei Gonzaga di Mantova, dispersa nel sec. XVII. Sono cosí usufruiti o ricordati: 1) cod. *Marc. Franc. II* (*Histoires depuis le commencement du monde jusqu'à la guerre de Mitridate,* etc.), eseguito per Agnese Visconti, sposa a Gianfrancesco Gonzaga, di maniera affine allo stile lombardo, ma « piú arretrata » (p. 410); 2) *Marc. Franc. III* (*Lancelot*), di cui il T. scrive: « mediocri miniature della seconda metà del sec. XIV, che per qualche parte precorrono quelle dei mss. Lombardi di Parigi » (p. 387 *n*); 3) *Marc. Franc. IX* (*Giron li Courtois*), che il T. ritiene a ragione « trascritto da calligrafo italiano, e forse in Lombardia, ché antichi possessori vi tracciarono lo stemma del biscione » (p. 384); 4) *Marc. Franc. XI* (*Lancelot*), anch'esso probabilmente di fabbrica italiana (p. 385); 5) *Marc. Franc. XIII,* le cui « rozze miniature » il T. attribuisce alla « metà del sec. XIV » (p. 387 *n*), mentre, per la scrittura, il codice è generalmente attribuito alla prima metà di quel secolo; 6) *Marc. Franc. XV* (*Le roys Artus*), le cui miniature l'a. giudica « di diversi tempi e artisti, fra le quali le piú antiche sono del principio del sec. XIV. Da cc. 81 *v* a cc. 91, miniature e disegni delicatissimi, della seconda metà del trecento, affini all'arte lombarda, ma probabilmente opera di un artista veronese-padovano » (p. 387 *n*); 7) *Marc. Franc. XXI* (*Entrée de Spagne*), le cui miniature il T. ritiene « opera di artisti diversi, non soltanto per stile, ma anche, noi



Entrée de Spagne. Cod. mbr., sec. XIV. — Cod. Marc. Franc. XXI (f. 161b). Cfr. n.º **249**.

crediamo, per epoca, sebbene tutti appartengano al Trecento » (pp. 388-89), e di cui due, di diversa maniera, ne sono qui riprodotte per saggio (pp. 386-87, fig. 310-11); 8) *Marc. Franc. App. XXXIX* (*La Passion de Yesu*) [che nell' *Indice*, p. 589, col. 2, è dato come cod. *Latino*, mentre spetta anch'esso al fondo *Franc.*, e che dal T. è indicato colla segn. « LXIV », perché tale è il numero progressivo che esso reca nel *Catalogo* a stampa del CIAMPOLI, mentre la sua vera segnatura è *Franc. App. XXXIX*], appartenuto anch'esso ai Gonzaga, e le cui « mediocri miniature hanno qualche lontana somiglianza » con quelle del cod. *Marc. Franc. II* (p. 410 *n.* 6). Un *fac-simile* di questo cod. fu da noi già offerto al n.° **112** del presente *Boll.* — Fra i codici latini il T. ha poi occasione di ricordare il *Marc. Lat. VI. 32*, contenente 'Apollinaris, *Quaestiones*', nel quale « certi geni, con uno stemma, sono coloriti con squisita dolcezza nei visi, simili a quelli degli angioli nell' uffiziolo visconteo [cioè in un Uffiziolo eseguito per Filippo Maria Visconti, e conservato nella biblioteca Landau-Finaly di Firenze], e nei corpi che campeggiano rosei sopra una lieve tinteggiatura di azzurro » (pp. 542 e 552 fig. 454). Fra gli italiani poi, il ben noto *Marc. It. Z. 13* dei poemetti di Jacomino da Verona, nelle cui rozze miniature sembra al T. di poter ravvisare qualche influsso francese (p. 153), e di cui fu già dato un *fac-simile* al n.° **76** del presente *Boll.* — Meritano poi di essere segnalate le pp. 417-27 del capitolo *L'« ouvraige de Lombardie »*, in cui si trovano, a proposito delle *Très-riches Heures* del Duca di Berry e del *Tacuinum Sanitatis*, raccolti dati e osservazioni preziose e copiose sulla genesi artistica di più d'una delle mirabili miniature che adorneranno poi il calendario del *Breviario Grimani*.

Il periodo artisticamente più splendido della scuola pittorica dal T. presa in esame, incomincia appunto là dove l'opera sua si arresta: cioè nella seconda metà del sec. XV, coi capolavori che si produssero alle corti di Milano, di Mantova, di Ferrara; ma ciò non toglie importanza al periodo anteriore, il quale per più rispetti è appunto quello che presenta le maggiori difficoltà ed oscurità. Gli studiosi italiani non possono quindi che essere grati all'autore dell' abbondante frutto ch'egli ha saputo trarre, con rara finezza di giudizio, dalle sue pertinaci, intelligenti ricerche.

250. LEGRAND (Émile), *Bibliographie Albanaise. Description raisonnée des ouvrages publiés en albanais ou relatifs à l'Albanie du XVe s. à l'a. 1900.* Oeuvre posthume, complétée et publiée par HENRI GUYS. — Paris, H. Welter, 1912; pp. VIII-228, in 8°.

In quest'opera postuma del benemerito ellenista francese, che fa séguito degnamente alla *Bibliographie Hellénique* ed alla *Bibliographie Jonienne* dello stesso autore, sono registrate, in ordine cronologico, 724 opere, pubblicate in albanese o relative all'Albania, dal 1474 al 1899. Anche la Marciana ha recato ad essa il suo contributo, con opere, che il L. registra sugli esemplari da essa posseduti: MARINI BARLETII, *De obsidione Scadrensi*. Venetiis, 1504 (n.° 3); P. JOVIO, *Commentario delle cose de' Turchi*. Romae, 1532 (n.° 5) e Vinegia, 1541 (n.° 14); ANDREA CAMBINI, *Commentario della origine de' Turchi* ecc. Vinegia, 1541 (n.° 15); FR. SANSOVINO, *Dell'historia universale dell'origiue et imperio de' Turchi*. Venetia, 1564 (n.° 27) e 1574 (n.° 32); *Gli illustri et gloriosi gesti.... fatti contra Turchi dal sign. D. Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg, prencipe d'Epiro*. Vinegia, 1584 (n.° 40); MARGHERITA SARROCCHI, *La Scanderbeide, poema heroico*. Roma, 1606 (n.° 54), ecc. Cfr. anche i n.i 61, 97, 98, 101, 171, 174, 195.

(Fine del vol. I). CARLO FRATI.

Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Piacenza

(*Continuazione vedi « Bibliofilia » vol. XIV, pag. 330, disp. 9.ª*)

87. (HH. IV. 26). **Aquino, Thomas de:** Summae theologicae secundae Partis Pars secunda....

È un esemlare mutilo in principio e in fine: comincia colla c. 7 (le carte sono state numerate da mano antica) e finisce con la 366: la 1.ª colonna della c. 7.r contiene la fine della *Questio* II, 2; e la col. 2 della c. 366v, la *Quaest.* CLXXVI, 5. È senza numeri, richiami e segnature. Caratteri gotici, a 2 colonne, linee 53 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che sono state supplite a mano e colorite in rosso. Nella parte interna della legatura è incollato un *ex-libris* con questa scritta: « Co: Petri Francisci Passerini | Excelsi Duc. Consilii Praesidis ». Esemplare ben conservato, con qualche macchia d'umido qua e là. La legatura, in pelle e assi, è un po' sciupata.

Aquisgrano, Guilermus de: v. **Textor.**

88. (TT. XII. 44). **Aretio, Luchinus** de, ordinis Erem. S. Aug.: Opusculum de prologis seu prooemiis sermonum quadragesimalium. Mediolani, per Alexandrum Minutianum, 1500. In-fol.

c. 1r: EGREGIUM: Ac perutile opuscu- | lum ꝑ Reuerenduꝫ patrem Frēm Luchinū d' | Aretio Mediolaū. regl'aris obseruātie sacri | ordinis hereimtaꝝ sancti Augustini Cōgre- | gatiōis Lombardie compilatuꝫ: de prologis | seu proemiis: materna lingua accuratissime | conscriptis: deseruiētibus per totam quadra | gesimam predicare uolentibus: Quib' adiū | cti sunt alii centumquinqꝫ: diuersis materiis | opportuni: Hisqꝫ omnibus uita comite assi- | stenteqꝫ deo predicationes sibi correspondē | tes applicare intendit. Hos si diligenter fide | literqꝫ perlegeris: mira profecto te suauitate | reficient: masimāqꝫ afferent utilitatem. | *c. 1v è bianca.* | *c. 2r:* ¶ Ad lectorem. | (*8 distici*); ¶ Ad emptorem. | (*2 distici*); *c. 2v*: Oratio facienda pro principio ꝑdicandi. | ¶ A te o summo idio inuisibile ⁊ Imortale re | dey cieli che sey infinita sapientia: sūma pote- | sta: ⁊ indicibile amore: e de tutti *etc.* | *c. 59r* (*segn.* h 3): ¶ Incipit altera pars prologorum extraua- | gantium. | ¶ Prologus pulcherrimus ad multa deser | uiens. 74. | ¶ El stupēdo ⁊ admirando opificio del vni | uerso: del quale *etc.* | *c. 124r, l. 20:* ¶ Impressuꝫ Mediolani añο Iubilei. 1500. | die. 1'. Nouembris industria ⁊ impensa Ale | xandri Minutiani oratoris facundissimi. | *c. 124v bianca.* ||

cc. 124 senza numeri e richiami ma con segnature. Segnature: *a-q*, tutti quaderni, tranne l'ultimo che è duerno. Caratteri gotici, linee 25 per pagina piena. Da notarsi: i punti a forma di stellette quadrangolari e la mancanza di virgole. Nel nostro esemplare una mano antica ha numerato le carte sul margine superiore, a cominciare dalla c. 2; è aggiunto un fascicoletto di 8 cc. contenente una *Tabula prologorum* ms. Ben conservato e legato in tutta pergamena.

HAIN, 1634 (descriz. imperfetta); REICHLING, *Appendices* cit., II, pag. 118, descrive un esemplare della Biblioteca Nazionale di Palermo.

89. (E'. III. 19). **Aristoteles:** Opera latina cum commentariis Averrois. T. I. Venetiis, per Andream de Asula et Bartholomaeum Alexandrinum, 1483. In-fol.

c. 1.r (*segn.* a), *col. 1:* Incipit liber ꝗnqꝫ predicabilium porphirij | Ca. j. | *c. 4.v, col. 1, l. 11:* Explicit liber predicabiliū porphirij. | *c. 5.r, col. 1:* Cōmentum Aū. super li. porphirij incipit. | Ca. j. | *c. 8.r, col. 2:* Cōmentum Auerois suꝑ librū ꝑdicabilium porphirij fe | liciter finit. Laus deo. | *c. 8v bianca.* | *c. 9.r* (*segn.* b) *col. 1:* Incipit liber predicamentoꝝ Aristotelis. | Capitulū. j. prime partis. | *c. 15r, col. 1, l. 25:* Commentum Auerois super librum predica- | mentorum Aristotelis. | *c. 22.r, col. 2, l. 17:* Explicit Cōmentum Auerois super librum predi- | camentorum Aristotelis. | *c. 23.r* (*segn.* d), *col. 1:* Incipit li. j. perihermenias aristotelis. | *c. 26v, col. 2, l. 31:* Liber scd'us Aristotelis philosophoruꝫ ꝑn | cipis perihermenias finit. | *c. 27.r* (*segn.* d 5), *col. 1:* Cōmentū Auerois super libruꝫ perihermenias | Aristotelis. | *c. 34v, col. 2:* Finitū est Cōmentum Auerois super libram periher- | minias Aristotelis. | *c. 35.r* (*segn.* e), *col. 1:* Incipit li. j. prioꝝ analecticoꝝ aris. Ca. j. | *c. 54.v col. 2:* Explicit liber secūdus prioꝝ anale. Aris. | *c. 55.r* (*segn.* g) *col. 1,* Magni peripatetici Auerois cordubēsis | cōmentarij in libros priorum analecticoꝝ Aristotelis incipiunt Cap. j. | *c. 84r, col. 1, l. 16:* Eplicit (*sic*) feliciter cōmentum Auerois su- | per libro priorum. anale. Aris. | *col. 2:* Incipit liber primus posteriorū anale | cticorum Aristotelis. Ca. j. | *c. 96v, col. 2, l. 22:* Explicit liber secūdus posterioꝝ Aris. | *c. 97.r* (*segn.* m.), *col. 1:* Auerois Cordubensis peripatetici in poste- | riora analectica Aris. cōmentarij incipiūt. | *c. 114r, col. 2, l. 10:* Et hic explicit explanatio dicti secūdi ex in | tentiōibus li. demōstratis ⁊ Aris. Et laus sit | deo alto laude multa ⁊ gloria magna. | *115.r* (*segn.* o), *col. 1:* Incipit liber primus topicoꝝ Aris. Ca. j. (*c. 142r, col. 1, l. 29:* Explicit liber. viij. topicoꝝ Aris. | *col. 2 bianca* | *c. 143.r* (*segn.* j), *col. 1:* Incipit liber primus Elenchoꝝ Aris. Ca. j. | *c. 152r, col. 1, l. 36;* Explicit liber Elenchorū Aristotelis. | Incipit registrum chartarū textuū logicaliū | porphirij ⁊ Aris. cū ꝯmēto Auerois. |

col. 2 (dopo la tavola): Finis. | Explicit registꝝ chartaꝝ volumīs qd' ꝯtīet libꝝ | ꝗnqꝫ ꝑdicabiliū porphi. cū cōmēto Auer. Itē | ꝑdicamēta Aristo. cū eiusdē ꝯmeto Itē li. duos | ꝑihermenias cū eiusdē ꝯmeto. Itē duos ꝓoꝝ ⁊ | duos posterioꝝ cū eiusdē ꝯmēto. Insuꝑ octo to | picoꝝ ⁊ duos elēchoꝝ sine eiusdē ꝯmēto: ꝓpti | me castigatos ꝑ eximiū virū dñꝫ Nicoletū artiū | liberaliū ac medicine ꝓfessorē ī almo gymnasio | patauino ꝑ nūc legētē: Uenetijs īpēdio īdustria | ne Andree de asula Bartholomeiqꝫ alexādrini | socioꝝ īpressos: regnāte illustrissimo Joāne mo- | cenigo Uenetoꝝ duce: Anno salutis dñice. M | cccclxxxiij. ꝗnto nonas februarias. Laus deo. | *E sotto c' è la marca del tipografo in rosso | c. 152.v bianca.* ||

cc. 152 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *a-b* quaderni; *c* terno; *d* sesterno; *e* quaderno; *f* sesterno; *g-k* quaderni; *l* quinterno; *m* quaderno; *n* quinterno; *o-p* quaderni; *q* sesterno; *j* quinterno. Caratteri gotici di due grandezze, una maggiore per il testo, che è a due colonne, di linee 50 per colonna piena; l'altra, piú piccola per il commento, pure a due colonne, di linee 48-49 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali da supplirsi a mano; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole. Esemplare molto danneggiato dall'umido, specialmente nelle prime e nelle ultime carte: anche la legatura, in pelle e assi, è in pessimo stato; della pelle rimane appena traccia, e cosí pure dei fermagli.

Ignoto all'HAIN e al REICHLING.

L'ediz. descritta dall'HAIN sotto il n.° *1660, benché rechi la medesima data e concordi nelle intitolazioni dei libri, differisce dalla nostra nel numero delle pagine e nella disposizione delle linee dell'*explicit*.

90. (V. III. 63). **Aristoteles:** De meteoris libri IV, cum commentariis Caietani de Thienis. Venetiis, per Iohannem de Forilivio et Gregorium (de Gregoriis) fratres, 1491.

HAIN, *1697.

cc. 78 (manca la prima), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-b* quad.; *c-l* terni; *m* quaderno. Caratteri gotici di due grandezze, la maggiore per il testo, l'altra per il commento che s'alterna col testo; a due colonne, linee 51 e 67 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa. A c. 78.r c'è la marca de' tipografi in nero con le sigle *Z G*. In calce alla c. 2.r si legge questa nota ms.: « Est Mon: S.ti Aug.ni de Placentia ». Esemplare ben conservato, con qualche postilla ms.; la legat. esternamente è rivestita con due fogli d'un codice membranaceo del sec. XIII di contenuto giuridico.

91. (D'. I. 8). **Aristoteles:** Opera lat. cum commentariis Averois. Partes I et III, Venetiis, per Bernardinum de Tridino, 1489. In-fol. grande.

HAIN, *1661.

Il nostro esemplare contiene solo le p. I e III, che nella legatura sono state scambiate di posto.

P. I: cc. 113 senza numeri e richiami. Segnature: *a-d* quaderni; *e* terno; *f* duerno; *g* terno; *h* quaderno; *i-m* terni; *n-p* quaderni; *q* quinterno.

P. III: cc. 176 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *aa-bb* terni; *cc* quaderno; *dd-ee* terni; *ff* quaderno; *gg* terno; *hh* duerno; *ii* quinterno; *kk* terno; *ll* quaderno; *mm* duerno; *nn-pp* quaderni; *aaa-eee* terni; *fff* duerno; *ggg* terno; *hhh-iii* duerni; *kkk* terno; *lll-mmm* quaderni; *nnn* duerno.

Caratteri gotici, di due grandezze, una maggiore per il testo, l'altra piú piccola per il commento, che circonda il testo: a due colonne, di 72 linee di testo e 85-86 di commento per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina a stampa. I punti hanno forma di piccole stelle quadrangolari; mancano affatto le virgole. A c. 176 della p. III, sotto la tavola, c'è la marca del tipografo in rosso, con le sigle *S. B.* A c. 1.r della p. III (che nel nostro esemplare è la c. 1 del volume) si legge questa nota ms.: « s.ta Maria di Piazza ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido nelle prime e nelle ultime carte; legat. in tutta pergamena.

92. (E'. IV. 34-35). **Astesanus de Ast,** ord. Minor.: Summa de casibus conscientiae. Venetiis, per Iohannem de Colonia et Iohannem Manthen de Gherretzen, 1478. In-fol.

HAIN, *1893.

cc. 588 (nel nostro esemplare manca la prima e l'ultima, che doveva essere bianca) senza numeri e richiami, ma con *due* registri e segnature. Segnature: *a* sesterno; *b-f* quinterni; *g-h, hh* quaderni; *i-n* quinterni; *o* quaderno; *p-t* quinterni; *v-y* quaderni; *aa-cc* quinterni; *dd* quaderno; *ee-qq* quinterni; *rr* quaderno; *s* terno; *ss-xx* quinterni; *A-M, Y, Z, ⁊, ꝯ* quinterni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 54 per colonna piena. Capipagina a stampa: spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stelle quadrangolari; mancano affatto le virgole. Esemplare discretamente conservato, guastato un po' dall'umido nelle prime e nelle ultime carte; qua e là c'è qualche postilla marginale. Legat. in due tomi in tutta pergamena.

93. (I'. V. 30). **Astesanus de Ast,** ord. Minor.: Summa de casibus conscientiae. Venetiis, per Leonardum Wild de Ratisbona, sumptibus et iussu Nicolai de Francfordia, 1480. In-fol.

HAIN, *1896.

cc. 554 (la 1.ª è bianca) senza numeri e richiami, ma con registro e segnatnre. Registro: *a-q* quinterni; *G* sesterno; *h-x* quinterni; *y* sesterno; *aa-xx* quinterni; *yy* sesterno; *1-9* quinterni; *10* quaderno. Caratteri gotici, a due colonne (tranne nella c. 2 e nella 554), linee 56 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che nel nostro esemplare sono state supplite a mano soltanto nelle c. 2.r e 3.r; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 4.r, in uno spazio vuoto della col. 2, si legge questa nota ms.: « M. Ioseph | Falcone | Vic.o Gñrale del | Con.to di Piaz. | 1582 ». Esemplare ben conservaio; leg. in tutta pergamena.

94. (4A. VII. 75). **Auctoritates Aristotelis etc.** Bononiae, per Ugonem Rugerium, 1488. In-4.

HAIN, *1930.

cc. 68 (la prima è bianca), numerate da mano antica, tranne la prima, con numeri arabici progressivi da 1 a 67. Senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-i*, tutti quaderni, eccetto l'ultimo, che è duerno. Caratteri gotici, 37 linee per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali da supplirsi a mano. A c. 68r, sotto il registro, vi è la marca del tipografo con le lettere *V. R.* Esemplare assai ben conservato, ma nelle prime carte e nella legatura guasto dalle tarme. In calce alla c. 2.r si legge questa annotazione ms.: « Fr̃is Timothej Venetj ». che è ripetuta anche nello spazio bianco fra la prima e la terza linea. In un foglio di guardia si legge quest'altra annotazione ms.: « In Vsum Pr̃is Fr̃is gregorij Bgom^a^fis o2f. m. ob.... ». Legatura in tutta pelle, molto danneggiata dalle tarme.

95. (4A. VII. 71). **Augustinus, S., Aurelius:** Opuscula plurima. Venetiis, per M. Andream de Bonetis de Papia, 1484. In-4.

HAIN, *1947.

cc. 288 (la prima è bianca) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-z*, ⁊, ɔ, ℞, *A-L* tutti quaderni, tranne *G* ed *L*, duerni. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 42-43 per colonna piena. Capipagina a stampa, in caratteri più grandi, nelle prime 115 carte solo nel *recto:* da c. 115.r a 268.v nel *recto* e nel *verso;* da c. 269 alla fine mancano. Spazi vuoti per le iniziali. In calce alla c. 2.r si legge questa nota ms.: « loci sc̃te Maria de cãpanea Placentie », e accanto c'è il bollo della medesima chiesa. In un foglio interno di guardia è incollato il cartellino a stampa della biblioteca del convento. Esemplare ben conservato: legat. in tutta pergamena.

96. (4G. VI. 19). **Augustinus, S., Aurelius:** Opuscula plurima videl. Meditationes, Soliloquia etc. Venetiis, per Dionysium Bertochium de Bononia, 1491. In-4.

HAIN, *1949.

cc. 350 (nel nostro esemplare mancano le cc. 1 e 10), delle quali le prime 11 e le ultime due senza numeri, le altre segnate con numeri romani progressivi da ii a CCCXXXVIII: senza richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a* quinterno; *b-z*, ⁊, ɔ, ℞, *A* quaderni; *B* terno; *C-R* quaderni; *S* terno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 53-55 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina a stampa, in caratteri più grandi, soltanto nel *verso*. Le prime parole di ciascun capitolo sono pure in caratteri più grandi. Da notarsi: i punti in forma di stellette a quattro punte e la mancanza di virgole. A c. 349.v sotto il registro c'è la marca del tipografo con le sigle *D. B.* Nella pag. interna della legatura e in un foglio di guardia il nome del possessore è stato cancellato con tratti di penna. L'ultima carta bianca è stata riempita a metà di ciascuna pagina, da mano del sec. XV: nella prima con un commento a un passo di S. Matteo, e nella seconda con una breve orazione nuziale. Sotto a questa si legge la seguente annotazione ms., di mano del sec. XVI: « Ioãnis Francisci de Turre | Hic liber ». Esemplare ben conservato, con qualche macchia d'umido nel margine inferiore delle prime carte. Legat. in tutta pergamena.

97. (TT. III. 69). **Augustinus, S., Aurelius:** Psalmorum explanatio. Venetiis, per Bernardinum Benalium, 1493. In-fol.

HAIN, *1973.

cc. 374, di cui le prime 14 senza numeri, le altre segnate con numeri romani progressivi da I a CCCLX (le c. 15 e 17 n. num.). Senza richiami, ma con registro e segnature. Segnature: + quaderno; ++ terno; *a-z*, ⁊, ɔ, ℞, *A-T*, tutti quaderni, tranne l'ultimo che è terno. Caratteri gotici, di due grandezze, una maggiore per il testo; l'altra più piccola per il commento, che circonda il testo: a due colonne, linee 70 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con

minuscole per ricordo; capipagina a stampa in caratteri più grossi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Nella c. 1r, sopra il titolo, si legge questa nota ms.: « libraria di s.ta m. di piacʒ ». A c. 374.r sotto il registro c'è una xilografia, assai rozza, raffigurante S. Agostino seduto sur una cattedra, il quale con la destra regge una chiesa e poggia la sinistra su un libro chiuso; a' suoi piedi un leone. Accanto a questa figura si legge quest'altra nota ms.: « Alloysius leono | placẽtinus ». Esemplare sciupato un po' dall'umido specialmente nelle prime e nelle ultime carte; l'ultima, anzi, è ridotta in brani. Qua e là c'è qualche postilla marginale ms. La legatura, in pelle e assi, è molto malandata.

98. (VV. III. 31). **Augustinus, S., Aurelius:** Psalmorum explanatio. Basileae, per Iohannem de Amerbach, 1497. In-fol.

HAIN, *1975.

cc. 380 (mancano al nostro esemplare le ultime 46 cc. contenenti l'*Annotatio*), senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-d* quaderni; *e-n* terni e quaderni alternati; *o* quinterno; *A-F* quaderni e terni alternati; *G-H* quaderni; *I-Q* terni e quaderni alternati; *R* quaderno; *S-V* terni; *aa-qq* quaderni e terni alternati; *rr-tt* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 63 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano affatto le virgole. A c. 1.v si legge in calce questa nota ms.: « Est mon.ii s.ti Xysti placenʒ. signatʒ n.° 497 ». Un'altra nota, che sembra pure accennare allo stesso monastero, e che era scritta sul *recto* della stessa carta, è stata accuratamente cancellata a penna. Esemplare discretamente conservato, legato alla rustica.

99. (K. V. 62). **Augustinus, S., Aurelius:** Sermones ad Heremitas. Mutinae, per Baldasarem de Struciis, 1477. In-4.

c. 1.r bianca | *c. 1.v*: Incipit tabula sermonuʒ sãcti augustini | ẽpi ʒ doctoris eccl'ie. Ad heremitas. | *c. 2v, l. 18:* FINIS. | *c. 3r*: Sermo saucti (*sic*) augustini episcopi de infor | matione regularis uite. | Sermo sancti augustini ad fratres suos de | morantes in eremo. | (   ) RATRES mei ʒ leticia cor | dis mei *etc.* | *c. 179v, l. 12:* Impressum Mutine ꝑ me Baldasareʒ de | Strucijs Ĩpressoreʒ mutine ãno natiuitati• | dñi nr̃i yhesu xp̃i. Millesĩo. CCCC. LXXVij. | die. XXV. mẽsis april'. Duce Hercule felicit' | regnante. cui Laus Gloria et Honor sit in | perpetuum. AMEN. | .FINIS. ||

cc. 180 (manca forse la 3 bianca) senza numeri, richiami e registro, ma con segnature. Le prime due carte senza segnature; poi: *a* quinterno (di 9 carte), *b-y* quaderni. Caratteri gotici, molto rozzi, linee 26-29 per pagina piena. In alcune pagine l'ultima linea è imperfetta. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo: nel nostro esemplare sono state supplite a mano e colorite alternativamente in rosso e azzurro. A c. 3.r ci doveva essere un'iniziale miniata, che fu tagliata; e ora al suo posto è stato incollato un quadratino di carta con iniziale dorata su fondo azzurro a fregi bianchi, di mano moderna. Sul margine superiore della c. 1.r si legge questa annotazione di mano antica: « Ad usum fratris defendẽtis de rumano | ɔcessus est iste liber »; e su quello della c. 3r quest'altra: « S. Augĩ Pergãi ad usũ suꝑ Jõ bap.ta De Lulmo de Pergamo. | Fr. paulus de pergamo. V. 6.n Manu ꝓpria ». E in calce della medesima carta si legge, di mano più recente: « Ad usũ P. Theodosii Berardi ». Esemplare assai ben conservato; legatura moderna in mezza pelle.

HAIN, 1994 (indicazioni sommarie). È una delle due opere stampate da Baldassare Struzzi da Rubiera. V. FUMAGALLI G., *Lexicon typographicum Italiae* (Firenze, Leo S. Olschki, 1905), pg. 235.

100. (N. N. XI. 19 (2)). **Augustinus, S., Aurelius:** Sermones ad Heremitas. Venetiis, per Vicentium Benalium, 1492. In-8.

HAIN, *2004.

cc. 124, delle quali le prime 2 senza numeri, le altre numerate nell'angolo estremo del margine inferiore con numeri progressivi da 1 a 122. Senza richiami, ma con registro e segnature. Registro: *A-Q* tutti quaderni, tranne l'ultimo, che è duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 32-33 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; capipagina a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2.v c'è una piccola e rozza xilografia che rappresenta a destra S. Agostino seduto sul trono, e a sinistra lo raffigura inginocchiato dinanzi a un fonte battesimale, nell'atto di ricevere dalle mani di un frate l'acqua del battesimo. Esemplare un po' sciupato nelle cuciture; leg. in pergamena con i *Sermones quadragesimales* (*qui Anima fidelis inscribuntur*), Venetiis, Lazarus de Soardis, 1516, di IACOPO DA VORAGINE, già appartenuti alla biblioteca di S. Giovanni in Canalibus di Piacenza.

101. (Z. XII. 113 (2)). **Augustinus, S., Aurelius:** Sermones ad Heremitas. Venetiis, per Symonem Bivilaquam, 1495. In-8.

HAIN, *2005.

cc. 112, senza numeri, richiami e registro. Segnature: il primo quaderno è senza segnatura; poi: *b-o* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 34 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; la

prima però, a c. 3r, col. 1 è incisa in legno. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano le virgole. Esemplare ben conservato; legat. in tutta pergamena col *Modus bene vivendi ad sororem* BERNARDO (Venetiis, Bernardinus de Benaliis, 1494) descritto più innanzi.

102. (C'. XI 4). **Augustinus, S., Aurelius:** I soliloqui. Mediolani, s. n. t., 1480. In-16.

c. 1.r | segn. a i): Incomentiano li solliloquij del padre | nostro Sancto Augustino: Prologo | in uolgare: ( )Mpero che fra tutti li devoti | libri chi se atroueno lo libro d' | li solliloquij *etc.* | *c. 66v, l. 5:* ¶ Finisseno li soliloquj d'l Venerabile | doctore ꝛ uescouo glorioso in xp̄o | iesu Sancto Angustino: tratti d' latlo | in uolgare: Stampiti (*sic*) a mediolano | diligentemente. M. cccc.lxix. a di | xxx. di octobre. | Finis. ||

cc. 66 senza numeri, richiami e registro, ma con le segnature nella prima carta di ogni fascicolo soltanto. Segnature: *a-h* quaderni, tranne l'ultimo, che è quinterno. Caratteri semigotici, linee 22 per pagina piena. Iniziali di forma onciale, incise in legno, senza fregi. I punti hanno la forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. In calce alla c. 1.r si legge questa nota ms.: « Coll.i Placentini Soc. Jesu | Biblioth. ». Esemplare ben conservato: la legat., in pelle e assi con fermagli, è sciupata.

HAIN, 2016 (descrizione imperfetta).

103. (S. V. 14 (2)). **Augustinus, S., Aurelius:** I soliloqui. Firenze, s. n. t. [per Laurentium de Morgianis et Iohannem Petri], 1491

c. 1.r (I)Ncomincia la tauola de capitoli dellibro. | *Finisce alla c. 1.v* | *c. 2 bianca* | *c. 3.r*: ¶ Soliloquii di Sancto Augustino Vulgari. | *Segue una xilografia rappresentante S. Agostino seduto intento a scrivere* | *c. 3.v*: ¶ Incomincia il proemio delli soliloquii del diuo | padre sancto Augustino. | (I)Mpercioche fra tutti li diuoti libri *etc.* | *c. 46v, lin. 11:* ¶ Finiti e soliloquii di sacnto Augustino. Et idie | ci gradi per liquali lhuomo che gliha uiene aue | ra perfectione. Deo Gratias. Amen. | ¶ Impressi in firenze. Adi. X. Di Nouembre | M.LXXXXI. (*sic*) ||

cc. 46 senza numeri, richiami e registro. Segnature: 2 cc. senza segnatura; poi *a-f* tutti quaderni, tranne l'ultimo, che è duerno. Caratteri tondi, linee 28 per pagina. Iniziali di forma onciale, incise in legno, di forma semplice. A c. 3.r c'è una bella iniziale xilografica, bianca su fondo nero, con fregi, che occupa 9 linee. I punti hunno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Esemplare un po' macchiato dall'umido; legato in tutta pergamena con *l'Operetta dell'amore di Gesù* del SAVONAROLA, che è descritta più giù.

HAIN, 2018 (descrizione imperfetta). Cfr. REICHLING, *Appendices*, I, 98. L'esemplare piacentino ha in principio due carte con la tavola, che mancano a quello descritto dal Reichling

104. (T. VI. 22). **Augustinus, S., Aurelius:** De Trinitate libri XV. Acced.: S. Hilarii de trinitate contra Arianos et Boetii lib. ad Symmachum. Venetiis, per Paganinum de Paganinis, 1489. In-4.

HAIN, *2038.

cc. 92+78 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-l* tutti quaderni, tranne l'ultimo, che è sesterno; poi: *A-I* tutti quaderni, tranne *I*, che è quinterno; quindi un altro duerno segn. *A*. Caratteri gotici, a due colonne, linee 50 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina (e nelle prime 92 cc. anche marginali) a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. Sul margine superiore della c. 2.r c'era una nota ms. indicante forse il nome del possessore, ma è stata accuratamente cancellata e resa illeggibile. Esemplare ben conservato; leg. in tutta pergamena.

105. (D'. IV. 5 (2)). **Augustinus, S., Aurelius:** De Trinitate. Basileae, per Iohannem de Amerbach, 1490. In-fol.

HAIN, *2039.

cc. 86 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-d* quaderni; *e-k* terni e quaderni alternati; *l-m* terni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 54 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano affatto le virgole. Esemplare ben conservato, con qualche tarmitura nelle ultime carte; legato in tutta pergamena col *De civitate dei* (Basileae, per Iohannem Amerbach, 1490) descritto al n.° 106.

106. (A. IX. 15). **Augustinus, S., Aurelius:** De civitate dei libri XXII. Venetiis, per Gabrielem Petri de Tarvisio, 1475. In-fol. picc.

HAIN, *2052.

cc. 285 (bianche la prima e l'ultima e il *verso* della penultima) senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a* quaderno; segue un altro quaderno (nel nostro esemplare è di 7 cc.) segnato con numeri progressivi da 5 a 8: poi *a-ȝ*,

A-D quinterni. Caratteri gotici, a due colonne, 46 linee per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo, che nel nostro esemplare sono supplite a mano, di forma onciale e colorite alternativamente in rosso e azzurro. Capipagina a stampa in caratteri maiuscoli tondi. A c. 15ʳ, col. 1 c'è un'iniziale miniata con l'immagine di S. Agostino. Sul margine superiore della stessa pagina si legge questa nota ms.: « Commentus scti Augustini conu: Ad usum fris Io. galeacij de corno ». Nell'interno della legatura c'è incollato il cartellino a stampa della biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Piacenza. Esemplare ben conservato con molte postille marginali; legat. moderna in mezza pergamena.

107. (D'. IV. 5 (1)). **Augustinus, S., Aurelius:** De civitate dei libri XXII cum commento Thomae Valois et Nicolai Triveth. Basileae, per Iohannem de Amerbach, 1490. In-fol.

HAIN, *2066.

cc. 268 senza numeri, richiami e registro. Segnature; *a* quinterno; *b-p* quaderni; *q-y* e *H-I* terni e quaderni alternati; *K-L* terni; *M* quaderno; *N* terno; *O* quaderno. Caratteri gotici, di due grandezze, uma maggiore per il testo, e l'altra più piccola per il commento, che circonda il testo; a 2 colonne, linee 54 di testo e 65 di commento per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo; capipagina e marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette a quattro punte; mancano affatto le virgole. Esemplare ben conservato, con qualche tarmatura nelle prime carte; leg. in tutta pergamena col *De Trinitate* di S. AGOSTINO (Basileae, per Iohannem de Amerbach, 1490) descritto al n.° 104.

108. (P. III. 35). **Augustinus de Novis:** Scrutinium tripartitum. Florentiae, per Bartholomaeum Pres. [Presbyterum ?] Florentinum, 1500. In-fol.

HAIN, *2115.

cc. 144 (mancano al nostro esemplare le ultime due), senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *AA* duerno; *a-r* terni; *s* quaderno; *A* quinterno; *B-D* terni. Caratteri tondi di due grandezze, la maggiore per il testo, la minore per la confutazione che circonda il testo; linee 45-51 del carattere più piccolo per pagina piena. Iniziali xilografiche su fondo nero, di varie dimensioni; capipagina a stampa in lettere capitali romane. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano affatto le virgole. A c. 42.ᵛ si legge questa nota ms.: « Iste liber est Mon.ʳⁱⁱ S.ᵗⁱ Aug.ⁿⁱ alias s.ᵗⁱ Bñdicti plac. ». Esemplare ben conservato: la leg. originale, in pelle e assi con fermagli, ha per foglio di guardia da una parte un frammento di messale del sec. XII o XIII, con note musicali.

Augustonus: v. **Basilius Iohannes.**

Aurelius Victor: v. **Plinius, C. Caecilius Secundus.**

109. (4G. IV. 33). **Ausmo, Nicolaus de:** Supplementum Summae Pisanellae. Venetiis, per Franciscum de Hailbrun et Nicolaum de Frankfordia socios, 1474. In-fol. piccolo.

HAIN, *2153.

cc. 336 (manca la prima, che doveva esser bianca; bianchi sono il *verso* della 335 e la 336) senza numeri, richiami, segnature e registro. Il volume è composto tutto di quinterni, tranne i fascic. 9, 11 e 12, che sono quaderni, e l'ultimo che è sesterno. Caratteri gotici a due colonne, linee 47 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che sono supplite a mano e colorite tutte in rosso. Anche i capoversi sono rubricati. A c. 335ʳ nella colonna vuota è trascritta una lettera di papa Eugenio IV, datata 8 luglio 1446 e diretta a Fra Antonio da Bitonto, di mano dell'estremo quattrocento. Al nostro esemplare sono poi uniti i *Consigli* di Alessandro de Nevo, dall'edizione del *Supplementum* del 1476 (Venezia, Franc. de Hailbrun e Pietro de Bartua) descritto sotto il n.° seguente Esemplare ben conservato, con molte postille marginali e interlineari di mano del sec. XV o dei primi del XVI. Legat. in mezza pergamena.

110. (4G. III. 28). **Ausmo, Nicolaus de:** Supplementum Summae Pisanellae. Venetiis, per Franciscum de Hailbrun et Nicolaum de Frankfordia socios, 1476. In-fol.

HAIN, *2155.

cc. 355 (la prima, che doveva esser bianca, manca) senza numeri, richiami, segnature e registro. Nel nostro esemplare le carte hanno una numerazione in cifre arabiche, di mano antica; ma dopo la c. 29 vi è errore di numeri per lo spostamento di due quinterni, che poi nella legatura sono stati rimessi al loro posto: la numerazione arriva solo

alla c. 315. Il volume è composto tutto di quinterni, tranne i fascicoli 9, 11, 12 e 21 che sono quaderni, e l'ultimo che è sesterno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 47 per colonna piena. Le iniziali dei capitoli, di forma onciale, sono supplite a mano e colorite in rosso; tutti i capoversi sono rubricati. A c. 2.r grande iniziale a mano, che occupa 15 linee. Esemplare ben conservato, con qualche nota ms. nei margini. In calce alla c. 2.r c'è un timbro circolare a inchiostro nero, che ha le lettere S. B. A. M disposte in croce. Legato in mezza pergamena.

111. (4 G. V. 38). **Ausmo, Nicolaus de:** Supplementum Summae Pisanellae. Venetiis, per Franciscum de Hailbrun et Petrum de Bartua socios, 1477. In-fol. piccolo.

Hain, *2156.

cc. 430 (la prima è bianca) senza numeri, richiami e registro. Dalla c. 2.r sono state numerate da mano antica fino alla 410 con numeri arabici. Segnature: *a-n* quinterni; *o* sesterno; *p* quinterno; *q-y* sesterni (manca la segnat. *z*); *1-9* sesterni; *10-13* quinterni; *A* quinterno; *B-C* quaderni. Seguono poi un sesterno e un quaderno senza segnature. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 42 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che sono state supplite a mano e colorite alternativamente in rosso e azzurro; capoversi rubricati. A c. 1.r (segn. a 2) un'iniziale miniata, che occupa 12 linee, racchiude una figurina rappresentante forse Cristo, che ha nella destra una croce. Anche i margini e lo spazio fra le due colonne sono ornati a vari colori. In calce si legge la nota ms.: « Spectat ad locum s. Fraucisci ». Nel foglio di guardia c'è quest'altra nota di mano evidentemente più antica: « Iste liber est mei don marci | antonij de sgnippis ». Esemplare ben conservato con qualche postilla marginale ms. La legatura, in pelle e assi, con borchie e fermagli, è in cattivo stato.

112. (4 A. VII. 26). **Ausmo, Nicolaus de:** Supplementum Summae Pisanellae s. nn. t. [Venetiis, per Leonardum Wild, 1489-pro 1479?-]. In-4.

c. 1 manca | *c. 2r*, *col. 1.* (*segn.* a2): In nomine domini nr̄i Iesu xp̄i amen. | Incipit liber qui dicitur supplemētuꝫ. | ( ) Voniā summa que ma | gistrutia seu pisanella vulgariter nū | cupaī ꝑpter ei' cōpendiositatē apud | ꝯfessores cōius inoleuit. Et qꝛ ppī ei' | abachicas *etc.* | *c. 338v*, *col. 1a*, *l. 12:* Et h' zelus me fratrē Nicolauꝫ | de ausmo ordinis minoꝝ indignū ꝑ ali | quali simplicioꝝ subsidio ad h' supple | mēti ꝯpilatōeꝫ cōmouit: quod fauente | dn̄o nr̄o Iesu xp̄o excepta tabula ca | pituloꝝ ⁊ abbreuiaturarū ⁊ ℞icaꝝ ex | pletū est apud nostꝝ locū ꝑpe Medio | lanū sancte Marie de Angelis nūcupa | tū ⁊ vulgarit' sancti Angeli M.CCCC | XLIiii: Nouēbℝ. 28. die sabbati ꝑximi, ante aduentū hora quasi sexta. Et oīa ' que in eo ac ceteris opusculis per me | ꝯpilatis ꝯpilādis ve incaute seu min' | perdite posita ꝯtinent' peritoꝝ ⁊ ꝑsertiꝫ | sacrosancte eccl'ie submitto carrectōi. | Laus deo. | *c. 339r* (*segnata* A) *col. 1:* Primū ꝯsiliū dn̄i Alexandri de Neuo | Vincentini iur' vtriusqꝫ doctor cōtra | iudeos fenerantes | *c. 361r* (*segn.* a) *col. 1:* Incipit tabula capituloꝝ huius libri | *c. 374v*, *col. 1*: Incipiunt canones pniales extra | cti de verbo ad verbuꝫ de summa fra | tris Astensis ordinis minoruꝫ. libro 5.° | titulo. 52.° | *cc. 375-378* mancano.

cc. 373 (mancano la c. 1a, la c. 369 e le ultime quattro) non numerate, senza richiami e registro, ma con segnature: *a-g* sesterni; *h-v* quaderni e sesterni alternati; *1-13* qnaderni e sesterni alternati (tranne 3 e 4 che sono quaderni); *A* sesterno; *B* quinterno; *a* quaderno; *b* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, di linee 48 per colonna piena. Le iniziali dei capitoli sono fatte a mano e colorite in rosso con fregi in violetto o in turchino con fregi in rosso. Tutti i capoversi sono rubricati. A c. 1.r (segn. a2) col. 1 un'iniziale miniata, nel mezzo della colonna, occupa 12 linee. Esemplare discretamente conservato, nonostante qualche macchia d'umido. La c. 1 ha il margine inferiore tagliato; e delle cc. 180, 181 e 182 è stato portata via con una forbiciata metà del margine inferiore bianco. Proviene dal Collegio dei Gesuiti, nella cui biblioteca aveva la collocaz. VI, I, 14. Esternamente è rivestito con una pergamena, che contiene un atto notarile della fine del '*200* o dei primi del '*300*. All'interno per rinforzo ci sono due frammenti di pergamena del sec. XIV.

Manca all'Hain. Cfr. Reichling, *Appendices* cit., III, pg. 10, n.° 825.

113. (I. V. 62). **Ausmo, Nicolaus de:** Supplementum Summae Pisanellae. Venetiis, per Bartholomaeum de Alexandria, Andream de Asula et Maphaeum de Salò, 1481. In-4.

Hain, *2161.

cc. 336 (manca la prima) senza numeri e richiami, ma con segnature e registro. Segnature: *a-f* sesterni; *g-h* quaderni; *i* sesterno; *k-y* quaderni; *A-M* quaderni; *1* quaderno; *2* sesterno. Caratteri gotici, con molte abbreviature, a due colonne, linee 50-53 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali, che sono supplite a mano e colorite tutte in rosso: rubricati anche i capoversi. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A c. 2.r (segn. a2), col. 1 c'è una grande iniziale a mano, in rosso e azzurro. A c. 335v, in calce, si legge questa nota ms.: « Est monasterij s.i ioannis in cana | libus placētie. or.ie p.oꝝ ». A c. 2.r c'è un cartellino a stampa e il bollo umido della biblioteca dello stesso monastero. Esemplare ben conservato con qualche postilla marginale; legat. in cartone.

114. (G. G. X. 54). **Ausmo, Nicolaus de:** Supplementum Summae Pisanellae. Venetiis, per Franciscum Renner de Hailbrun, 1483. In-8.

HAIN, *2164.

cc. 522 (l'ultima bianca, e forse anche la 1.a) senza numeri e richiami, ma con segnature.

Il nostro esemplare è mutilo in principio e comincia dalla c. 264.r (segn. j ed erroneamente segn. da mano antica col num. 253) con le parole: ℂ *Quid si dicat, Accipiam te in | vxorẽ. uel dabo etc.* Ha le segnature: *j-22* tutti sesterni, tranne il *19* quaderno, e il *20* quinterno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 38 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali che sono state supplite a mano e colorite in rosso; numeri marginali a stampa. I punti hanno forma di stellette quadrangolari. Sulla c. 1.r dell'esemplare piacentino che corrisponde alla 264 degli esemplari completi, si legge sul margine superiore questa nota ms.: « Fratris Iohãnis Caĩie de placentia ». È discretamente conservato, nonostante qualche macchia d'umidità; ricoperto con un foglio di pergamena.

115. (GG. XI. 16). **Ausmo, Nicolaus de:** Supplementum Summae Pisanellae. Venetiis, per Paganinum de Paganinis et Georgium de Arrivabenis, 1485. In-8.

HAIN, *2166.

cc. 500 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-z, ɀ, 9, ꝝ, A-Y, 1-15*, tutti quaderni, tranne uno, quello segn. *11*, che è duerno. Caratteri gotici, a due colonne, linee 42 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali; numeri marginali a stampa. Esemplare nn po' macchiato dall'umido, ricoperto da un foglio di codice membranaceo del sec. XII, alquanto lacero.

116. (G'. XI. 62). **Ausmo, Nicolaus de:** Supplementum Summae Pisanellae. Vercellis, per Iacobinum Suigum de S. Gennaro, 1485. In-8 piccolo.

c. 1-452 mancano. | *Il nostro esemplare comincia a c. 453.r. col. 1:* 1( ) Fficio prefecti pretorio | 1Officio prefecti preto. africe | *etc. c. 455r, col 1:* Incipiunt canões pniales ex | tracti de v̇bo ad v̇bu de s ma fris | Astensis ordinis minoꝝ. l. 5. ti. 32. | ( ) Onside | randum | est de canonib' pe- | nitentialibus. Ad l quoꝝ Itelligẽtiã *etc.* | *c. 459.r (segn.* F 3), *col. 2:* Finis. | Impressum est hoc opusculum | Uercellis per Iacobinum de sui- | co de sancto Germano. M.CCCC. | LXXXV. die. XXVij octob'. | *c. 459v, col. 1:* Primı consiliı dñi Alexandri d' | Neuo Uicẽtini. iuris vtriusqꝫ doc | toris cõtra iu deos fenerantes. | *c. 488r,* col. *2:* Ex lr̃is Reuerendissimi dñi Fran | cisci Cardinalis Uenetiaꝝ sancte | Romane eccl'e vicecãcellarij ꝫ ep̃i | tc Ueronensis directiuis dñis duo | decim (*sic*) ɀ quinquaginta reipublice | verofi deputatis. | ; *poi, dopo 19 linee:* Datum Rome. 17. novembris | MCCCCXLI. | c. *488.v bianca.* ||

cc. 488 (mancano le prime 452) senza numeri e richiami. Segnature: [*a-z, aa-zz, ɀɀ, ɀ, ꝝ, 99, ꝝꝝ, A-D*]; *E* duerno; *F-I* quaderni. Caratteri gotici, a due colonne, linee 43 per colonna piena. Spazi vuoti per le iniziali da supplirsi a mano. I punti hanno la forma di piccole stelle a quattro punte; mancano le virgole. A c. 455r, nello spazio lasciato in bianco per l'iniziale, si legge questa nota ms.: « Fr̃is Iohãnis | baĩie de pla | centia | In s.ta | m.a di piaza | pia cenza ». Esemplare discretamente conservato. Per foglio di guardia è stato adoperato un frammento di pergamena del sec. XIII o dei primi del XIV.

HAIN, 2167 (indicazioni sommarie). Cfr. REICHLING, *Appendices* cit., IV, pg. 128. È la prima opera stampata a Vercelli.

(117. (C'. III. 35 (2)). **Ausonius:** Opera. Venetiis, per Iohannem de Cerreto, alias Taccuinum de Tridino, 1494. In-fol.

HAIN, *2178.

cc. 42 senza numeri e richiami, ma con registro e segnature. Registro: *A* duerno; *B* terno; *C* duerno; *D-G* terni; *H* duerno. Caratteri tondi, linee 44 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali, con minuscole per ricordo. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. In calce alla c. 1.r si legge questa nota ms.: « S.i Sauini. Plac.e ». Esemplare ben conservato, nonostante qualche macchia d'umido nella cucitura e alcune tarmature nelle ultime carte. Legato con le *Orationes* del FILELFO. (Venezia, Filippo de Pinzis, 1496) descritte più innanzi.

118. (QQ. X. 67 (2)), **Avianus:** Compotus. Lugduni, per Iohannem Fabri, 1492, die 24 Ianuarii. In-8.

c. 1.r: Compotus cum | commento | . *Sotto c'è un'incisione in legno rappresentante un uomo e una donna, coperti di pelli, che appoggiano una mano a una specie di scudo appeso a un albero.* | *c. 1.v bianca.* | *c. 2.r* (*segn.* aij): Liber qui compotus inscribitur. Vna cum figuris et | manibus necessariis tam in suis locis q̃ in fine libri | positis ncipit feliciter: |

(I)Ux orta est iusto psalmista | Ista verba possunt *etc.* | *c. 40r, l. 27:* Liber cōpoti cum cōmento finit feliciter Impressum Lug | duni per magistrum Iohānem fabri Alemanum Anno do- | mini M.CCCCXCII. die vero. XXIIIj. mensis ianuarij. | *c. 40.v bianca* ||.

cc. 40 senza numeri, richiami e registro. Segnature: *a-e* quaderni. Caratteri gotici, linee 32 per pagina piena. Spazi vuoti per le iniziali. I punti hanno forma di stellette quadrangolari; mancano le virgole. A cc. 5.v, 6.r, 8.v 9, 10r e 21r ci sono xilografie rappresentanti una mano distesa, altre figure xilografiche ci sono a cc. 18.r e 24.v Esemplare ben conservato con postille marginali di mano antica; legato in tutta pelle con l'*Expositio hymnorum* descritta più innanzi.

Ignoto all'HAIN e al REICHLING. L'edizione registrata dall'HAIN al n.° 2196 differisce per la data del giorno e del mese.

(Continua). RAIMONDO SALARIS.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — *Rapport adressé par l'administrateur général de la Bibliothèque nationale à M. le ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts sur les divers services de la bibliothèque en 1912.*

Monsieur le ministre. J'ai l'honneur de vous adresser, suivant l'usage consacré, le rapport sur les divers services de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1912. L'éloquence des statistiques que je prends la liberté de vous soumettre plus loin ne fera qu'accentuer, une fois de plus, les points sur lesquels j'ai déjà attiré plusieurs fois la bienveillante attention de vos prédécesseurs, à savoir: l'insuffisance de nos crédits, la modicité de nos ressources en général, quand on les oppose aux besoins croissants d'une institution sans cesse en voie de progrès, quand on les compare, surtout, aux moyens dont disposent les établissements similaires de l'étranger. La Bibliothèque nationale se trouve à l'étroit, au début du vingtième siècle, dans une organisation dont le cadre n'a pour ainsi dire pas été modifié depuis plus de 50 ans. Les bâtiments, le personnel, les acquisitions, les reliures, les catalogues, autant de services importants où des améliorations s'imposent, ont été soumis à l'étude de la commission spécialement nommée à cet effet. Cette commission, qui s'est réunie règulièrement ces derniers mois, est sur le point de terminer ses travaux. Un rapport, résumant les conclusions auxquelles elle se sera arrêtée, vous sera adressé; les réformes qui y sont préconisées vous sembleront sans doute justifiées, quand vous aurez bien voulu jeter les yeux sur les chiffres suivants et les divers renseignements qui les accompagnent.

DÉPARTEMENT DES IMPRIMÉS, CARTES ET COLLECTIONS GÉOGRAPHIQUES. — Dans la salle de travail du département des imprimés, l'affluence du public durant l'hiver ne cesse d'augmenter. Le maximum pour une journée n'est plus de 750 lecteurs, comme il y a deux ans, ou de 830, comme l'an passé: il a atteint le chiffre de 888 lecteurs. Et si le nombre global des lecteurs ne dépasse que d'une dizaine de mille celui de l'an dernier, c'est qu'il s'est produit une accalmie durant l'été et que les communications ont alors interrompu leur marche asçendante. Dans les autres services du département des imprimés, à la salle publique de lecture et à la section de géographie, on note aussi une progression dans le nombre des lecteurs.

Voici la statistique de ces divers services pour l'année 1912: Salle de travail: Lecteurs, 193,451; volumes communiqués, 565,161. — Salle publique de lecture: lecteurs, 45,911; volumes communiqués, 49,506. — Section de géographie: lecteurs, 2,646; pièces communiquées, 24,360.

Accroissement des collections. — Dépôt légal: Seine: livres et brochures, 3,924; affiches, 77; scénarios de cinématographes, 1,356: musique, 6,391. — Départements: livres et brochures, 10,522; affiches, 9,358; musique, 220. — Journaux et périodiques de Paris et des départements, 665,000 numéros.

Acquisitions. — Livres étrangers, 14,002 ; revues et périodiques étrangers, 72,500.

Dons. — 4,500 numéros, formant ensemble 6,000 volumes.

Section de géographie. — Dépôt légal, 302 ; dons et transmissions, 511 ; acquisitions, 634. Le fléchissement du dépôt légal, que nous déplorions l'an dernier, a cessé et fait place à une sensible augmentation.

Entretien des collections. — Reliures à l'extérieur, 16,957 ; reliures à l'intérieur, 10,582 ; collages à la section de géographie, 442 ; reliures faites pour le service des sociétés savantes, 220.

Catalogues et inventaires. — *1° Bulletins.* Le *Bulletin* des récentes publications françaises a compris, en 1912, 11,658 articles, dont l'impression occupe 950 pages, non compris XXVIII pages pour les livres anciens et XCIV pour le catalogue des cartes et plans. Les tables des noms d'auteurs et de mots typiques sont en préparation. Les tables analogues pour le *Bulletin* de 1911 ont été imprimées en 1912 et comprennent CCLI pages. — Le *Bulletin* étranger comprend 7,668 numéros. — Le catalogue des dissertations académiques étrangères de 1911-1912 compte 5,608 articles.

2° Catalogues. — Les travaux de catalogue ont été les suivants : *Catalogue général des imprimés. Auteurs.* Impression des tomes L-LII (Faures-Font). Le catalogue général a subi l'an passé, soit par suite des retards de l'Imprimerie nationale, soit par la mort, la démission ou la maladie d'une partie de ses rédacteurs divers avatars qui en ont ralenti la publication. Des mesures ont été prises pour l'accélérer cette année. — *Catalogue des factums.* Les feuilles 1 à 15 de la table ont été imprimées. — *Catalogue des ouvrages anonymes de l'histoire de France* (autographié). 2° série, noms de lieux, tome VI, pages 425-1030 (Genève-Lyon). — *Catalogue de la musique ancienne.* Tomes III, IV et V (Ant.-Gilles). — Le catalogue manuscrit de la musique moderne — plus de 300,000 cartes — s'achève sur le présent exercice.

Le deuxième centenaire de la naissance de Jean-Jacques Rousseau a donné lieu à une exposition de ses œuvres, conservées dans les divers départements de la Bibliothèque nationale. On peut consulter, à ce sujet : Charles Du Bus, *l'Exposition Jean-Jacques Rousseau à la Bibliothèque nationale* (Paris, impr. L. Marétheux, 1912, in-8°, 11 pages, extrait de la *Révolution française*) ; M. E.-G. Ledos a profité de l'occasion pour dresser le *Catalogue des ouvrages de Rousseau (Jean-Jacques) conservés dans les grandes bibliothèques de Paris.* (Paris, H. Champion, 1912, in-8°, VII, 60 pages, supplément au *Bulletin des récentes publications françaises*).

Une autre exposition, ouverte à la section de géographie, a appelé l'attention du public sur l'importance et la variété de documents que trop de lecteurs ignorent et dont ils pourraient tirer profit. On en trouvera le détail dans la *Notice des documents exposés à la Section des cartes*, par L. Vallée (Paris, H. Champion, 1911, in-8°, 65 pages, 2e édition, extrait de la Revue des Bibliothèques). — A cette même section, le catalogue général manuscrit de l'hydrographie se poursuit activement.

Principaux dons. — M. Vallery-Radot nous a fait hommage d'un livre fort curieux, où Pasteur, dessinateur et pastelliste, apparait sous un jour tout nouveau. — M. Frédéric Sœhnée a donné à la Bibliothèque nationale le *Théâtre de Clara Gazul*, qui contient une photographie de Mérimée ; et l'on sait que les portraits de l'écrivain se comptent. — De M. Jules Soury, nous avons reçu tout un lot de périodiques ayant trait à la neurologie : les *Annali di Neurologia*, publiés à Naples ; la *Rivista di patologia nervosa e mentale*, éditée à Florence ; les *Trabajos del laboratorio de investigaciones biologicas de la Universidad de Madrid.* — M. Gédéon Huet nous a fait don de nombreux ouvrages en langues étrangères, notamment des œuvres du romancier Hendrik Conscience et les œuvres poétiques de Beets, en hollandais, et l'histoire des royaumes scandinaves d'Allen en danois. — Au ministère de l'agriculture, nous sommes redevables de plusieurs revues agricoles publiées à l'étranger, notamment en Italie, et en Océanie.

M. Pierpont Morgan nous a fait hommage d'un magnifique ouvrage, orné de nombreuses planches, le catalogue de sa collection de montres : *Catalogue of the collection of watches, the property of J. Pierpont Morgan, compiled at his request by G.-C. Williamson (London, Chiswick press, 1912, in-folio)*.

Nous devons à l'initiative de nos différents services un bon nombre de dons. En dehors des 1,500 réclamations annuelles environ adressées au ministère de l'intérieur et dont un tiers reçoit satisfaction, le service du dépôt légal s'adresse officieusement aux éditeurs, aux directeurs de revues, aux auteurs, qui, le plus souvent, répondent favorablement à nos desiderata. C'est aux auteurs que le service du catalogue général communique les épreuves en placards de leur bibliographie : il a obtenu ainsi, l'an dernier, le don de 879 volumes et brochures qui nous manquaient. De même, à la suite d'une active correspondance ou de négociations avec les sociétés locales, le bibliothécaire des sociétés savantes n'a pas comblé moins de 473 lacunes dans les collections confiées à sa garde.

La section de géographie a reçu un lot de 413 cartes de l'Indo-Chine, publiées par le service géographique local et que M. le gouverneur général de l'Indo-Chine, à notre sollicitation, a bien voulu faire entrer dans noş collections.

Pıincipales acquisitions. — La nécessité où s'est trouvée la Bibliothèque nationale de consacrer son allocation presque tout entière à l'acquisition d'ouvrages étrangers récents ne lui a permis cette année que très peu d'achats de livres anciens. Citons un incunable d'origine flamande, qui avait jusqu'ici échappé aux bibliographes, sauf à Claudin, le *Stimulus amoris domini Ancelmi de passione dominica*, par Theodericus de Herxen, et un commentaire, enrichi de notes manuscrites, de la doctrine platonicienne, *Alcinoi, philosophi platonici, de doctrina Platonis liber, Marsilio Ficino interprete* (Parisiis, 1561).

Comme l'an dernier, nous avons fait, dans nos acquisitions, leur part aux périodiques étrangers de l'époque de la Révolution et du premier Empire. C'est ainsi que nous avons complété, pour les années 1802 à 1815, la collection du *London Chronicle* que nous possédions ; pour les années 1793-1795, le *Newark Herald* ; pour les années 1790-1791, 1795-1796, la *Gazette de Berne* ; pour les années 1808-1809, la *Gazette van Brugge*. Et nous avons acquis le *Bulletino officiale delle leggi e atti del governo della republica Lucchese*, 1801-1805.

Nous nous sommes enrichis de deux cents ouvrages de littérature et d'histoire portugaise, provenant de la « preciosa e riquissima livraria que foi do distincto bibliophilo Dr Luiz Monteverde da Cunha Lobo », pour employer les expressions du catalogue publié par le bibliophile et homme d'État Theophilo Braga. — A la vente de la collection A. Penafiel, nous avons acheté une centaine d'ouvrages sur le Mexique, dont un périodique des plus importants pour l'histoire de notre intervention au Mexique, *el Diario del imperio* (1865-1866).

Parmi les autres acquisitions de valeur, nous signalerons, en ce qui concerne l'Angleterre, *An illustrated history of english plate, ecclesiastical and secular*, publiée per M. Charles-James Jackson, — pour la Grèce, *Das Athener National Museum, deutsch von Barth ;* — pour le Spitzberg, l'*Avifauna Spitzbergensis*, d'Al. Kœnig.

Département des manuscrits. — La statistique des services du département des manuscrits pour l'année 1912 donne les résultats suivants : Lecteurs 43.348 ; manuscrits communiqués, 73,451. — Manuscrits prêtés : à Paris, 268 ; départements, 105 ; étranger, 121. Total : 494 — Manuscrits communiqués à l'atelier de photographie ou photographiés dans la salle de travail (plus de 9,000 clichés), 1,055. – Manuscrits envoyés des départements et de l'étranger pour être communiqués à la Bibliothèque nationale, 150. — Manuscrits entrés par acquisitions, 319 ; par dons, 443 ; total 762. — Reliures, à l'extérieur, 1,857 ; à l'intérieur, 64 ; total, 1,921.

Principaux dons. — M. Decourdemanche, nouveau don de 29 manuscrits arabes, persans et turcs. — M. Edouard Chavannes, 55 fascicules du Canon taoïste. — M. E. Blochet, 45 vo-

lumes d'historiens de la Chine. — M. Sakaki, professeur à l'université de Kyoto, documents relatifs aux relations du Japon avec l'Occident. — M. Maurice Fenaille, nouveau don d'un manuscrit grec du Nouveau Testament et du Psautier, du douzième siècle, orné de peintures et d'un manuscrit des évangiles, en géorgien, avec peintures. — M. le baron de Faviers, Chronique abrégée des rois de France, fin du quinzième siècle, avec peintures. — M. A. Mimerel, Digeste et Code de Justinien, avec commentaires, quatorzième siècle. — M. le marquis de Laborde, Comptes de l'écurie du roi (1509-1610). — M. Arsène Demouy, Recueil de chansons historiques (1600-1738), 8 volumes. — M. l'abbé Gaston, Prônes de la collégiale de Guéméné (1687-1693). – M. Camille Dupuy, Registre de J.-B. Germain, chancelier du consulat de France à Alger (1752).

Mlle M. Bordeaux, nouveau don de 34 volumes manuscrits de papiers archéologiques et correspondance de feu M. Raymond Bordeaux — collection de sceaux — et manuscrit du seizième siècle de l'Heptaméron de Marguerite de Navarre. — Mme veuve A. Longnon, Papiers d'Auguste Longnon ; travaux de la Commission de la topographie des Gaules, 10 volumes. — M. Ambroise Milet, Documents sur l'histoire de la verrerie et de la céramique. — Mme Bashkirtseff, Correspondance et mémoires de Mlle Marie Bashkirtseff. — M. Franceschetti, Documents relatifs à l'histoire de la Corse et du département du Var. — M. G. Hérelle, Documents relatifs aux œuvres de Gabriele d'Annunzio. — Enfin le ministère de l'Instruction publique a attribué à la Bibliothèque nationale 300 manuscrits, la plupart sans valeur, provenant de l'ancienne bibliothèque du séminaire de Saint-Sulpice.

Principales acquisitions. — Les fonds orientaux ont reçu des accroissements particulièrements importants : le fonds des manuscrits samaritains a été plus que doublé par l'acquisition de 31 volumes (n°s 28 à 58) ; le fonds éthiopien s'est accru de l'ensemble de la collection Mondon-Vidailhet, comptant 108 volumes, en grande partie en amharique.

Dans les autres fonds, on peut citer : Encyclopédie hébraïque du treizième siècle. — Œuvres d'Isaac de Ninive, copiées en 1235. — Modjmel el-loghat, Dictionnaire arabe par Aboul Hoseïn Ahmed ibn Farisibn Zacharin, du onzième siècle. — Dictionnaire arabe-persan, par Medaïni, douzième siècle. — Commentaire sur le Koran, de Houdjdjat ed-Din Moham-Medibn Zafer, copié en 1169 de J.-C. — Traité de jurisprudence shiite d'Imad ed-Din Mohammed ibn el-Hasan el-Tousi, copié en 1173 de J.-C. — Avicenne, fragment de l'Irshad, traité de médecine du début du treizième siècle. — Manuel de la langue arabe, par Zama Khshari, copié en 1229 de J.-C. — Le Mesnévi de Sultan Valad, copié en 1314 par un affranchi de Sultan Valad. — Œuvres poétiques de Saadi, copiées avant 1333 de J.-C. — Œuvres poétiques de Ferid ed-Din Attar, copiées en 1417 de J.-C. — Lettre originale de Sultan Selim à Charles IX (1568).

Hugutionis Pisani derivationes, manuscrit latin daté de 1274. — « Somme le Roi », manuscrit français du treizième siècle. — Grandes chroniques de France, de Louis VIII à Charles VI, manuscrit français du quatorzième-quinzième siècle. — Roman de Mélusine, par Jean d'Arras, manuscrit du quinzième siècle. — Livre de la police d'Orlhac (Aurillac), manuscrit du treizième siècle, en dialecte auvergnat. — Vie de sainte Isabelle de France, etc., provenant de l'abbaye de Longchamp. — Comptes de la collégiale de Montmorency (1493 et 1527). — Comptes du duché de Mercœur (1586). — Procès-verbaux du tribunal des maréchaux de France (1694-1695). — Correspondance diplomatique du compte de Broglie et du chevalier de Douglas en Saxe et en Russie (1756-1757). — Papiers et correspondance de P.-C.-F. Daunou (1761-1840), 54 volumes. — Enfin 59 volumes de correspondance, dossiers et registres relatifs à la publication de la *Description de l'Egypte.*

Catalogues. — Publiés en 1912 : 1° *Catalogue des livres chinois*, par MM. Gouraut, fascicule 8. — 2° *Catalogue des manuscrits indiens*, par M. A. Cabaton, fascicule 3 et dernier. — 3° *Catalogue des manuscrits coptes*, par M. L. Delaporte, 1re partie. — 4° *Catalogue des manuscrits éthiopiens de la collection d'Abbadie*, par M. M. Chaîne. — 5° *Catalogue des manu-*

scrits persans, par M. E. Blochet, tome II. — 6° *Répertoire des manuscrits latins et français des nouvelles acquisitions (1891-1910)*, par M. H. Omont. — 7° *Liste des fac-similés de manuscrits conservés à la Bibliothèque nationale*, par M. H. Omont.

Sous presse en 1912 : 1° *Catalogue du fonds tibétain*, par le docteur P. Cordier, 3e partie. — 2° *Catalogue des manuscrits arabes, persans et turcs* (supplément jusqu'en 1912), par M. E. Blochet. — 3° *Catalogue des manuscrits éthiopiens de la collection Mondon-Vidailhet*, par M. Chaîne. — 4° *Tables générales des manuscrits français*, par M. Labrosse pour l'ancien fonds, et par MM. Vidier et Perrier pour le nouveau fonds. — 5° *Catalogue de la collection Baluze*, par MM. Auvray et Poupardin. — 6° *Catalogue de la collection des Mélanges de Colbert*, par MM. de La Roncière et Bondois.

En cours de rédaction : *Catalogue des manuscrits persans*, par M. E. Blochet, tome III. — *Catalogue de la collection Clairambault*, par M. Ph. Lauer. — *Catalogue de la collection Dupuy* (introduction et table), par M. L. Dorez. — *Répertoire général chronologique des chartes et pièces originales, conservées au département des manuscrits*, par M. Poupardin. — *Répertoire général alphabétique des correspondances originales et autographes*, par M. Perrier.

DÉPARTEMENT DES MÉDAILLES ET ANTIQUES. — Les accroissements du département des médailles et antiques se sont effectués par des acquisitions, des échanges, des dons et par le dépôt légal.

1° *Acquisitions*. — Le budget ordinaire nous a permis d'enrichir le cabinet des monnaies suivantes : A. *Monnaies grecques*. 21 pièces archaïques provenant d'une importante trouvaille faite à Tarente au mois de juin de l'année précédente. Parmi ces pièces, il convient de noter particulièrement : un magnifique tétradrachme d'Acanthe (Macédoine) ; un statère d'argent béotien ; un autre statère d'argent de Chios. Les autres acquisitions de monnaies grecques sont : un remarquable tétradrachme d'Ænos ; une hecté d'électrum de Chios ; diverses pièces de Phocide, de Thessalie, d'Athènes ; un statère d'argent d'Evagoras II frappé en Carie ; plusieurs pièces d'or des rois éthiopiens d'Axun.

B. *Monnaies romaines*. — Un lot important de pièces d'argent du troisième siècle de notre ère choisies dans l'ensemble d'une trouvaille faite à Méziéres-les-Cléry (Loiret) ; des sous d'or d'Ælia Eudoxia, de Pulchérie et de Vérine, pièces trouvées en Tunisie.

C. *Monnaies françaises*. — Monnaies féodales qui ont fait partie autrefois de la collection d'Ernest Caron ; gros blanc de Charles le Mauvais à la fleur de lis, imité de celui de Jean le Bon ; monnaie de Charles V, roi de France, frappée en Bretagne et se rapportant à l'époque où ce prince mit la main sur cette province ; monnaie féodale de Tours, rare spécimen représentant le monnayage des comtes à côté de celui de Saint-Martin, denier de Pépin le Bref, denier de Charlemagne inédit, frappé à Rouen.

D. *Pierres gravées*. — 12 intailles mycéniennes ou crétoises, cinq intailles orientales provenant de Chypre et de la Syrie ; 34 intailles gréco-romaines ; une intaille sassanide ; une intaille gnostique ; 5 intailles de la renaissance et modernes, dont une signée de Pichier ; un camée antique.

2° *Echanges*. — Par voie d'échanges avec des particuliers, opérés avec les « doubles » du département, sont entrées les pièces suivantes : denier du roi Henri Ier ; double royal de Philippe VI ; petit blanc de Charles VII, pièce d'honneur distribuée aux conseillers du roi de Bourges ; monnaies de Francois Ier, avec la marque de l'atelier de Bourges ; demi-écu de Louis XI ; méreau de la collégiale de Saugues (Haute-Loire) ; sceau de Robert Leferreur ; denier d'Eléonore, comtesse de Vermandois ; médaille de Balthazar Ruffer, bourgmestre de Schweinfurt ; liard et douzain de François 1er ; statère d'or gaulois ; diverses médailles et jetons de la renaissance et de l'époque moderne manquant à la collection nationale.

3° *Dons*. — Les dons offerts par des particuliers sont les suivants : 56 monnaies féodales provenant d'une trouvaille faite à Pontoise et offertes par M. le comte de Beauchamp.

On remarque dans ce lot important : un denier de Louis VI, frappé à Bourges ; un denier de Philippe-Auguste, à Etampes ; une monnaie de Montreuil à la légende MVSTEROL ; une obole de Louis VI, de l'atelier de Paris.

M. Duval-Foulc nous a donné une collection de près de 700 pièces russes et quelques médailles modernes, remarquables par leur état de conservation. — M. le comte de Castellane nous a fait don d'un denier de Charles le Chauve frappé à Metz (un des trois exemplaires connus). — Le gouvernement de l'Est du Bengale et d'Assam nous a envoyé une monnaie d'argent de la reine d'Assam, Pramathesvar. — M. João Gomes do Rego a donné 12 monnaies du Brésil. — Le Conseil municipal de Paris a envoyé deux plaquettes artistiques modernes, en bronze. — La Société française des fouilles archéologiques a fait don des monnaies et autres objets antiques trouvés dans ses fouilles de la Turbie (Alpes-Maritimes). — M. Adolphe Reinach a offert 39 monnaies turques en bronze contremarquées par l'ile de Thasos. — M. le baron Toubé, directeur au ministère des Affaires étrangères de Russie à Saint-Pétersbourg, a donné 36 monnaies russes, dont 6 en or. Le baron de Toubé avait déjà, au cours des années antérieures, fait plusieurs dons du même genre.

4° *Dépôt légal.* — Le dépôt légal nous a apporté 330 médailles, plaquettes ou jetons, parmi lesquels il convient de signaler les suivants : Millénaire de la Normandie, par A. Guilloux ; Gaston Darboux, par F. Vernon ; le professeur Grasset, par A. Injalbert ; Emile Dupont, par F. Vernon ; Bibliothèque nationale de Rio-de-Janeiro, par L. Bottée : Georges Picot, par F. Vernon ; A. Deville, par G. Prud'homme ; Art décoratif, par O. Yencesse ; Antoine Héron de Villefosse, par O. Yencesse ; Le Lion et le Moucheron, par V. Peter.

Les travaux du personnel ont consisté dans les opérations suivantes :

Communications aux travailleurs. — Les communications à des travailleurs s'installant au Cabinet des médailles pour des recherches aprofondies, quelquefois fort longues, se sont élevées à 853, suivant nos registres d'inscriptions. Les consultations courantes de personnes qui ont seulement quelque objet à montrer ou un renseignement à demander ont été quotidiennes et nombreuses. Les renseignements demandés par écrit, surtout par les savants étrangers, ont occasionné une correspondance d'environ quatre à cinq lettres par jour. Les demandes de photographies ont donné lieu à cinquante séances au Cabinet des médailles même. Les moulages qu'on a dû exécuter, soit pour le service, soit pour les demandes de particuliers avant un caractère scientifique se sont élevés à environ quatre mille. Les visiteurs, durant les deux jours publics de chaque semaine, se sont présentés au nombre de 3351, en augmentation de plus de 500 sur l'année précédente.

En dehors du service public, de l'examen des monnaies et autres monuments présentés au Cabinet des médailles et de tout ce qui concerne la besogne courante et quotidienne, le personnel du Cabinet a eu à refondre et rédiger à nouveau ou à tenir au courant nos registres d'entrée et nos inventaires de chaque série, et enfin à préparer ou à effectuer les publications de certains inventaires. C'est ainsi que le département des médailles a pu publier le catalogue des monnaies grecques et romaines léguées par M. Prosper Valton : ce catalogue qui vient de paraître a été rédigé par M. Jean de Foville. Nous avons plusieurs volumes de catalogues qui sont prêts pour l'impression et qui pourront être mis sous presse dans le courant de 1913, si l'état des crédits en permet la publication.

DÉPARTEMENT DES ESTAMPES. — La statistique des communications du Département des estampes accuse les chiffres ci-dessous : Nombre de bulletins, 17,915 ; nombre de communications, 42,528 ; communications à l'atelier de photographie, 4,792.

Acquisitions. — 149, portant sur 1,268 pièces.

1° Œuvres françaises manquant aux collections : Delafosse, 40 pièces ; E. Lami, quelques lithographies ; Fragonard, quelques eaux-fortes ; œuvres de Daniel Vierge, 900 pièces ; œuvre de Chinard, 133 photographies.

2° Œuvres classiques achetées aux ventes Renouvier et Seydlitz: Brosamer, Baldung Grün, Cranach, Lorsch, Burgmair, Dusart, Claude Lorrain, M[e] E. S., Wenzel d'Olmütz.

3° Œuvres étrangères: 23 eaux-fortes de Schmol von Eisenwerth; eaux-fortes originales danoises provenant de la collection Tryde, de Copenhague.

Dons. — 108, comprenant 2,666 estampes, photographies et volumes. Principaux dons: L'œuvre du peintre Roll, offert par l'artiste. — L'œuvre du peintre Maurice Denis, offert par l'artiste. — L'œuvre du peintre L. Chialiva, offert par l'artiste. — L'œuvre du peintre Sébilleau, offert par M[me] A. Trial. — Les épreuves du *Paris Dansant* de Willette, don de M. Belin, éditeur. — 58 dessins, lithographies et gravures de Willette, don de l'artiste. — 5 gravures originales de M. Luigi Chialiva, offertes par M. Manzi. — 2 gravures de Nanteuil, don de M. Charrington, de Cambridge. — Une suite de 900 illustrations de Daniel Vierge, offerte par M. H. Beraldi. — 2 gravures de M. Niori Malo, don de M. Rodrigues, président de la Société de l'Estampe nouvelle. — 74 lithographies et croquis de E. Sante, don de M. Maurice Tourneux.

Une suite de 23 gravures en couleurs originales de Ch. Hondard, don de l'artiste. — 71 lithographies et eaux-fortes originales de Villon, offertes par l'artiste. — 3 eaux-fortes de Naudin; l'œuvre de Naudin, 69 pièces, offertes par Bernard Naudin. — 24 lithographies de Ludovic Haranger, don de l'artiste. — 6 estampes japonaises, imprimées et offertes par J. Hushibara. — 143 croquis de Raffet. — 13 eaux-fortes et lithographies de Forain. — 2 eaux-fortes de Louis Legrand et une eau-forte de Besnard, données par M. Raymond Kœchlin. — 12 eaux-fortes originales de J. Simon, offertes par l'auteur. — 25 eaux-fortes originales de Henri Paillard, offertes par l'artiste. — 21 gravures de Journot, don de l'artiste.

91 ex-libris gravés par C.-W. Sherbonn, offertes par M. Ch.-David Sherbonn. — 60 gravures en couleurs de P.-A. Isaac, données par l'artiste. — 8 épreuves de clichés sur verre de Corot, données par M. E. Bouasse-Lebel. — Le portrait de J.-B. van Steinberghen, gravé par Nanteuil, offert par M. Petitjean. — 2 gravures en couleurs de Ch. Schuller, don de l'artiste. — 21 bois et 35 eaux-fortes de P.-E. Colin, offertes par l'artiste. — 43 gravures originales de Moreau, don de l'artiste. — Une suite de 211 planches, offertes par la direction des beaux-arts et comprenant toutes les gravures commandées par l'État ces dernières années.

Des livres offerts par la bibliothèque Jacques Doucet: *Dictionnaire des artistes de la Franche-Comté*, de l'abbé P. Brune; par la société de reproduction des dessins de maîtres; par M. Heseltine (reproductions des dessins de sa collection); par M. Marcel Guérin: *Forain aquafortiste*, par le donateur; par M. Félix Mennié: *Le Journal des monuments de Paris*, de P.-L. Fontaine; par M. Georges Petit: *Catalogue de la collection Carcano*; par M. Jules Guiffrey: *Le mobilier turc à la manufacture des Gobelins sous Louis XVI;* etc. — Des cuivres de Jacquemart, légués par M[me] Masson, sœur de l'artiste, et le cuivre du « Battant de porte » de Bracquemont, donné par l'artiste. — Soit 55 volumes, 726 photographies, 1,885 gravures.

Dépôt légal. — 3,740 pièces. Le départment de la Seine compte dans ce total pour 3,284 pièces (soit 652 de plus qu'en 1911). En dehors de quelques recueils de reproductions, qui présentent parfois un grand intérêt documentaire, le dépôt légal ne fait entrer au département des estampes que des images de piété, des fragments de films cinématographiques et une encombrante imagerie de publicité. Il n'y a pas, dans tout le dépôt légal de 1912, une seule estampe originale digne d'entrer dans une collection d'objets d'art.

Bâtiments. — Des renseignements et observations qui précèdent, il ressort que l'encombrement des locaux est un des graves inconvénients dont souffrent nos services. L'agrandissement et l'aménagement des bâtiments de la Bibliothèque nationale sont, par conséquent, des questions primordiales qu'ils serait désirable de voir traitées avec moins de lenteur. Malheureusement, il résulte d'un rapport que j'ai demandé à M. Recoura, architecte des bâtiments nationaux, qu'au cours de l'année 1912 des difficultés soulevées par les entrepreneurs de ma-

çonnerie et de serrurerie ont amené la résiliation des marchés de ces entreprises et qu'il a fallu procéder a de nouvelles adjudications pour ces deux corps de métier. Le crédit total destiné aux travaux d'agrandissement n'ayant été accordé qu'au mois de juillet, ces travaux n'ont pu être poussés aussi activement qu'on l'aurait désiré.

Néanmoins, il a été possible de terminer à peu près la couverture du bâtiment sur le jardin, le ravalement sur la pierre de cette façade, les hourdis du plancher bas du comble de ce bâtiment. M. l'architecte ajoute que, dans la grande salle ovale, sera terminée, vers le 15 février, l'ossature métallique qui doit recevoir le ciment armé destiné à constituer la voûte. Tous les châssis ouvrant de la partie supérieure de cette salle sont posés et en partie vitrés. Ont été exécutées également la voûte en ciment armé et les mosaïques qui se trouvent au-dessus des arcades, ainsi que les ornements métalliques qui entourent le plafond vitré.

Tenant compte du programme imposé par la commission d'études, qui souhaite voir livrés le plus tôt possible les locaux du département des médailles au département des imprimés, M. l'architecte croit pouvoir exécuter les travaux suivants en 1913 :

1° Installation des casiers à médailles dans la salle du 1er étage, au-dessus du vestibule de la rue Vivienne ; 2° Divers travaux d'aménagement, chambranles, fermetures, amorce de peintures, dans les deux pièces qui suivent la précédente sur la rue Vivienne jusqu'au jardin ; 3° Dans le vestibule qui donne sur le jardin et dans le grand escalier, les ravalements en plâtre et sur pierre des plafonds, murs, colonnes, et du 1er étage et du rez-de-chaussée ; 4° Dans la grande salle ovale, terminaison de la voûte en ciment armé, mosaïque et ornements métalliques, afin de pouvoir enlever le grand échafaudage qui la recouvre et dont la location est fort coûteuse.

Tels sont les travaux et les améliorations qui ont pu être réalisés par nos différents services avec les ressources dont nous disposons actuellement. Quant aux réformes qui sont à l'étude et qui feront l'objet d'un rapport spécial, résumant les conclusions de la commission instituée par décret du 30 novembre 1911, elles ne pourront naturellement recevoir un commencement d'exécution que lorsque de nouveaux crédits auront été votés par le Parlement.

Nomination. — Par décret en date du 12 avril, M. Th. Homolle, directeur de l'Ecole d'Athènes, a été nommé administrateur général de la Bibliothèque nationale, en remplacement de M. Henry Marcel, placé à la tête des Musées nationaux.

Bibliothèque et archives de la Faculté de droit de Paris. — M. Paul Viollet, membre de l'Institut, conservateur de la bibliothèque de la Faculté de droit, a fait paraitre, dans le *Bulletin de la Société de l'histoire de Paris*, un intéressant article intitulé : *La Bibliothèque et les Archives de la Faculté de droit de Paris. Quelques tableaux et bustes.*

Les manuscrits actuellement à la Faculté de droit sont sans doute tous de provenance postérieure au rétablissement des études par Bonaparte (loi du 22 ventôse an XII). Il est douteux que la Faculté possédât en 1772, lorsqu'elle s'installa dans l'édifice élevé par Soufflot, un seul manuscrit.

Parmi les œuvres d'art, citons les portraits du chancelier Daguesseau, de Janus Acosta et du doyen Martin. M. Viollet a retrouvé dans certaines bibliothèques publiques ou privées des manuscrits qui ont appartenu à la Faculté, notamment à l'Arsenal (Recueil concernant la Faculté de droit, ecriture des XVe, XVIe et XVIIe siècles, n° 1123) et à Cheltenham (Statuts et recueil des privilèges de la Faculté, aujourd'hui à la Bibliothèque nationale de Paris, nouv. acq. lat. 937, XVe siècle).

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — L'Exposition organisée cette année à la Bibliothèque historique de la ville de Paris se rapporte aux *Promenades et jardins de Paris*, depuis le XVe siècle jusqu'en 1830. Organisée, avec le concours des magnifiques collections

de M. G. Hartmann, par les soins de M. Marcel Poëte, conservateur, et de ses dévoués collaborateurs, elle présente un ensemble de plans, gravures, livres, manuscrits, autographes, etc.. du plus grand intérêt. Nous en indiquons les grandes divisions: I. Du jardin du moyen âge à celui de la Renaissance. Origines du Jardin des Tuileries. Promenades diverses. — II. Le mail et le cours. Le promenoir de la Place royale. Le jardin des Tuileries au début du XVII[e] siècle. — III. Le jardin des Tuileries au XVII[e] siècle avant Le Nôtre. Jardins divers. — IV. Les jardins des Plantes, du Luxembourg et du Palais-Royal au XVII[e] siècle. Spécimens de jardins du même temps. — V-VI. Le Jardin des Tuileries de Le Nôtre. La Naissance des Champs-Elysées. — VII. Promenades et jardins à la périphérie de Paris au XVIII[e] siècle. — VIII-IX. Le Jardin des Tuileries, le Cours-la-Reine et les Champs-Elysées au XVIII[e] siècle. — X. Les jardins du Palais-Royal et du Luxembonrg au XVIII[e] siècle. — XI. Le Jardin anglais. — XII. Le Jardin de Montceau et le Jardin des Plantes à la fin du XVIII[e] siècle. — XIII. Le Jardin des Plantes et la Révolution. – XIV. Le Jardin du Palais-Royal sous la Révolution. — XV. Le Jardin des Tuileries pendant la Révolution et l'Empire. — XVI-XVII. Les Champs-Elysées de 1789 à 1830. — XVIII. Le Jardin des Tuileries au temps de la Restauration. — XIX. Le Jardin du Palais-Royal sous l'Empire et la Restauration. — XX. Le Jardin du Luxembourg depuis la fin du XVIII[e] siècle jusqu'en 1830. — XXI. Le Jardin des Plantes depuis la fin du XVIII[e] siècle jusqu'en 1830.

La copieuse notice de l'Exposition, rédigée par MM. Marcel Poëte, Gabriel Henriot et Ruinant, fait admirablement comprendre l'intérêt des documents exposés.

Parmi les documents manuscrits et les livres ou brochures signalons : le marché passé en 1666 et visant le commencement de la transformation du jardin des Tuileries par Le Nôtre (manuscrit); le projet attribué à Bernard Palissy d'une grotte rustique pour Catherine de Médicis (manuscrit); *la Promenade du Cours.* Paris, 1630, in-8°; *le Cours de la Reyne ou le grand promenoir des Parisiens.* Paris, D. Langlois, 1649, in-4°; *Le Récit du Fort du Palais royal pour le divertissement du roy.* Paris, Ch. de Sercy, 1651, in-4°; *l'Almanach du Palais Royal*; *la Revue de l'an huit ou les originaux du Palais-Egalité.* Paris, 1800, in-8°; *le Voyage autour des galeries du Palais-Egalité.* Paris, an VIII, in-8°; *Les Nymphes du Palais Royal,* par P. Cuisin. Paris, 1815, in-8°; *l'Homme à la longue barbe. Précis sur la vie et les aventures de Chodruc Duclos, suivi de ses lettres.* Paris, 1829, in-8°; *Notice historique sur la pépinière nationale des Chartreux au Luxembourg,* par Et. Calvel. Paris, an XII, in-8°; *Dame Girafle à Paris. Aventures et voyage de cette illustre étrangère racontés par elle-même, en réponse au discours de S. E. l'ours Martin, avec le détail des fêtes que lui ont données le pensionnaires du Jardin du Roi.* Paris, 1827, in-8°; etc.

(*A suivre*). A. BOINET.

NOTIZIE

Un' importante collezione di miniature gotiche e persiane è quella che il sig. L. Rosenberg di Parigi ha or ora esposta e di cui ha pubblicato un catalogo assai interessante corredato di ben 32 tavole eliotipiche che ne riproducono i pezzi piú notevoli. La raccolta comprende 240 numeri; 18 appartengono alla scuola inglese, 4 alla tedesca, 1 alla danese, 1 alla francese del XIII secolo — che non è però una miniatura staccata ma una intera Bibbia di 428 cc. con 77 miniature —, 16 alla scuola franco-fiamminga, 3 alla spagnuola, ben 59 all'italiana ed il resto all'Oriente.

Della scuola italiana havvi una miniatura notevolissima del X secolo in-folio grande, tre del XIII secolo fra le quali di speciale importanza una *Natività* della scuola senese, ben

quindici fogli miniati indubbiamente dal grande artista Nicolò da Bologna, alcuni dei quali colla firma dell'autore.

Il XIV secolo della scuola italiana è rappresentato da venticinque numeri, il XV da tredici ed infine segnaliamo una miniatura splendida attribuita al celebre Giulio Clovio. Il bel catalogo è preceduto da una prefazione interessante e dovuta alla penna forbita del valente bibliografo Seymour de Ricci col titolo « pourquoi il faut collectionner les miniatures? » che crediamo opportuno riprodurre in parte nell' interesse dei cortesi nostri lettori:

« Les miniatures des manuscrits sont les véritables galeries de tableaux de bibliophiles modernes. Grâce aux enluminures des scribes du moyen-âge, nous connaissons la peinture de pays et d'époque pour lesquels toutes les fresques, tous les dessins, tous les tableaux de chevalet ont disparu. C'est à peine si un Fouquet nous a laissé deux ou trois peintures certaines, plus un seul dessin; ne sommes-nous pas heureux d'y ajouter une soixantaine au moins d'admirables miniatures.

« J'ai souvent entendu crier au vandalisme devant des collections de miniatures isolées; il est bien certain, en effet, qu'une peinture ne perd rien à demeurer dans le cadre pour lequel elle a été créée. Mais, il ne faut pas pour cela médire des amateurs qui, comme celui qui a formé cette collection, s'attachent à recueillir une à une ces précieuses épaves des grandes *librairies* de jadis. Tout d'abord, on ne peut bien regarder une miniature que lorsqu'elle est détachée: quel profit le public éclairé tirerait-il des quarante Fouquet de Chantilly, s'ils étaient encore emprisonnés dans le Livre d'Heures d'Etienne Chevalier? Un grand savant n'a-t-il pas poussé le paradoxe jusqu'à conseiller aux Genevois de se constituer à peu de frais toute une galerie de primitifs en découpant les beaux manuscrits de leur bibliothèque municipale? Malheureusement, si l'on découpe parfois les manuscrits des bibliothèques publiques, c'est généralement en cachette, et, avec la hausse des miniatures, les bibliothécaires devront redoubler de vigilance. Il peut même arriver que ces larcins aient leurs avantages: à quelque chose malheur est parfois bon. Bénissons le voleur qui, il y a un demi-siècle, mit au pillage la bibliothèque de Turin: grâce à lui, trois des plus beaux volumes de ce dépôt n'ont pas péri en entier dans l'incendie de 1904, et quelques feuillets isolés, éparpillés à travers l'Europe, attestent leur antique magnificence.

« Enfin, si nous cherchons à nous justifier par l'exemple, nous pouvons invoquer celui du Louvre: ce grand musée, dès 1854, recueillait une série de miniatures italiennes formée à son intention par Horace de Vielcastel; quarante ans plus tard, Jules Maciet l'enrichissait à son tour des plus belles pièces de sa collection et permettait ainsi aux conservateurs de la peinture d'exposer, dans la salle des primitifs français, l'instructive série que nous y admirons encore aujourd'hui.

« Ajoutons aux considérations qui précèdent, une dernière qui nous parait avoir son poids: les manuscrits les plus précieux sous le rapport de l'art ne sont pas toujours ceux dont le texte est le plus intéressant. Les plus beaux Livres d'Heures ne contiennent en général que des prières dont on possède des milliers d'autres copies et les grands antiphonaires italiens, pour deux belles pages ornées, immobilisent un poids immense d'ais de bois et de parchemins noircis ».

Non vogliamo dire con ciò che noi accettiamo pienamente tutte le ragioni esposte dall'egr. sig. Seymour de Ricci per giustificare lo strappo di carte miniate da manoscritti antichi: possiamo comprenderle ma non del tutto approvarle. Dal punto di vista nostro siamo e saremo sempre del parere che i libri di qualunque genere debbono essere conservati nella loro intierezza tanto per l' interno come per l'esterno, qualunque sia il loro contenuto. I gusti sono diversi e, se ognuno togliesse da un volume quel che particolarmente l' interessa, ben presto i libri sparirebbero del tutto: a qualcuno piace la legatura, ad un altro della medesima le borchie soltanto, ad un terzo una carta miniata, ad un altro una pagina di musica, ad un altro poi un saggio di calligrafia o paleografia ecc. ecc. e se ognuno si limitasse a levare

la specialità della sua raccolta, che cosa rimarrebbe del volume? Accettiamo ormai quel che è avvenuto in questo senso nel passato approvando pienamente la passione di raccogliere col criterio del sig. Rosenberg i fogli artistici staccati da codici antichi; ma lungi da noi l'incoraggiare a strapparne di nuovi, sia per l'amore dell'arte sia per scopi di commercio o per altri motivi.

Legatura preziosissima. — Difficilmente potrebbe trovarsi in una collezione pubblica o privata un libro del valore di quello posseduto dallo Scià di Persia. Si tratta di un manoscritto del Corano, dono dell'emiro dell'Afganistan. Ricco di perle e altre pietre preziose, questo volume non è costato meno di 750.000 lire. È deposto nelle mani dell'archivista del popolo maomettano di Isnan Ruza, la città santa dei persiani. Il testo del Corano, riccamente miniato è scritto su pergamena. La legatura in oro massiccio di sette millimetri di spessore è ornata di rilievi simbolici: stelle, mezzelune, ecc., nelle quali un gioielliere afgano ha incastonato 109 diamanti, 122 rubini e 168 perle finissime. L'opera che misura esattamente 25 centimetri di lunghezza su 10 di larghezza è rinchiusa in un astuccio d'argento.

Manoscritti di Salvator Rosa donati allo Stato. — Il signor Alberto Rosa ha fatto dono allo Stato di manoscritti autografi del suo antenato Salvator Rosa, che egli conservava fra i ricordi di famiglia. Il ministro Credaro, volendo che questi preziosi cimelî fossero custoditi nella patria del pittore e poeta, li ha affidati alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Si tratta di cinque delle sette caustiche e brillanti satire scritte dall'artista napoletano. Le altre due, *La Poesia* e *Il Tirreno*, sono conservate pure a Napoli: la prima all'Istituto di Belle arti, e la seconda all'archivio del Municipio.

Strana lettera autografa del Re di Prussia Federico Guglielmo I. — In una collezione d'autografi tedeschi preziosi, che di questi giorni furono venduti all'asta a Lipsia, c'è una strana lettera che Federico Guglielmo I due giorni prima di morire scriveva al proprio figlio Federico il Grande. Eccola: « Mio caro figlio. — Ho voluto parteciparvi le seguenti istruzioni affinché sappiate come trattare il mio corpo quando l'Altissimo mi prenderà a sé: — 1.° appena morto, il mio corpo sia lavato, poi vestito di una camicia e posto sopra un tavolo di legno; mi si rada la barba e mi si ravvolga in un lenzuolo; lo si lasci poi giacere tre o quattro ore; — 2.° il mio corpo deve essere, alla presenza dei generali, dei dottori e dei camerieri, aperto e attentamente esaminato per sapere di che cosa veramente io sia morto e che aspetto abbia il mio corpo. Proibisco assolutamente che sia estratto qualche cosa dal mio corpo: soltanto deve essere cavato il piú possibile di acqua e di muco. Il corpo, lavato nel miglior modo, sia infine vestito e posto senz'altro ornamento nella bara ». — Il *Berliner Tageblatt* a questo documento un altro ne fa seguire, ma non di carattere triste: è il protocollo di una seduta tenuta nel febbraio 1844 al caffè nazionale di Berlino fra Bismarck e alcuni amici. In esso, elencati gli otto presenti « tutti piú o meno noti come maggiorenni giuridicamente capaci », si stabiliva cosí: « I presenti dichiarano, dopo matura discussione, di obbligarsi ciascuno per proprio conto, quando prenderanno moglie, d'invitare gli altri entro le prime quattro settimane dopo il matrimonio religioso ad un conveniente pranzo ».

La " Mostra del libro " a Lipsia. — Lipsia, il gran centro librario della Germania e il tramite mondiale degli scambi librari internazionali, si prepara a celebrare la « Mostra del libro », che sarà degna delle sue grandi tradizioni e costituirà una vera e propria gara intellettuale ed artistica fra le diverse nazioni. L'importanza di questa Mostra è accentuata dal fatto che si è venuta manifestando nel campo librario ed editoriale una spiccata rivalità fra la Germania e la Francia, che intende affermare alla Esposizione di Lipsia tutta la sua potenzialità intellettuale.

Il Governo francese ha destinato per la Mostra la somma di lire 250.000, e l'esempio è stato seguito da varî Stati, che hanno concorso largamente per sovvenzionare gli espositori delle rispettive nazioni.

Data l'importanza eccezionale della Mostra e il fatto che per molteplici ragioni la produzione libraria italiana non è nota in Germania come dovrebbe, sarebbe sommamente desiderabile che l'Italia partecipasse degnamente a questa gara intellettuale delle nazioni.

Sappiamo che tutti gli editori principali nostri vi prenderanno parte inviando le loro pubblicazioni e sappiamo pure che la Presidenza dell'Associazione tipografica-libraria italiana s'adopra presso il Governo per ottenere una sovvenzione che la metta in grado di poter concorrere degnamente colle altre nazioni e ci auguriamo che riesca affinché l'Italia, alla quale l'industria del libro deve tanto, dimostri che non si è discostata dalle tradizioni del glorioso suo passato.

Ci riserviamo di dedicare alla « Mostra del libro » di Lipsia un articolo speciale.

La Bibliofilia all'Esposizione del Libro a Lipsia. — La sezione « Bibliofilia » dell'Esposizione internazionale dell'industria del Libro e delle arti grafiche a Lipsia nel 1914 si incaricherà di costituire una mostra di libri preziosi, rari e originali raccolti attraverso i secoli da privati. Questa sezione non diverrà un agglomeramento di libri puramente sistematico e sinottico, ma la sua importanza sarà accresciuta dalla presenza di preziose collezioni private appartenenti a collezionisti e a società bibliofile di fama. Il gruppo « Bibliofilia » comprende tre suddivisioni. La prima: « Bibliofilia generale » comprenderà ricordi di celebri bibliofili, vedute e cataloghi di biblioteche o di vendite pubbliche di libri notevoli, gruppi comparativi dello sviluppo del senso estetico, delle falsificazioni, delle opere di consultazione, de iperiodici bibliofili, delle pubblicazioni private e delle opere d'occasione. La seconda suddivisione « Notevoli oggetti di collezione » è destinata alle edizioni originali ed ai capilavori della letteratura universale, particolarmente notevoli riguardo al testo. Vi saranno esposte inoltre le specialità seguenti: Libri di esecuzione speciale, libri scritti, dipinti a mano, stampati e incisi in caratteri corsivi, edizioni d'*amateur*, curiosità, letteratura curiosa, opere di galleria, libri di genealogia interessante, vedute di biblioteche greche e romane, manoscritti di lusso del tempo del Rinascimento, opere di lusso orientali, incisioni in legno cinesi e giapponesi. Finalmente la terza suddivisione conterrà in una sala speciale « La Biblioteca e il Gabinetto di lavoro d'un bibliofilo moderno ». Dato che una parte dei più preziosi oggetti della sezione dovrà esser collocata in questa sala, è certo che questo gabinetto diverrà un'attrazione speciale dell'Esposizione.

L'opera monumentale del Principe d'Essling « les livres à figures vénitiens » interrotta per la morte dell'insigne bibliografo dopo la pubblicazione del terzo volume sarà compiuta nel corso di quest'anno dal suo bibliotecario sig. C. Gérard il quale ha già consegnato al tipografo l'intero manoscritto pel 4° (ultimo) volume. I numerosi sottoscrittori accoglieranno certamente questa buona notizia con molto piacere. Ecco l'avvertenza che gli editori Leo S. Olschki di Firenze e Henri Leclerc di Parigi pubblicheranno alla testa dell'ultimo volume: « Au lendemain de la mort du Prince d'Essling, enlevé par une cruelle maladie à l'affection de sa famille et de ses nombreux amis, les enfants de l'éminent bibliophile, mus par un pieux sentiment de vénération pour sa mémoire, ont jugé qu'il était de leur devoir de ne pas laisser inachevés les travaux entrepris par leur père. Ils ont demandé à son ancien bibliothécaire, M. Charles Gérard, de terminer ce grand ouvrage, qui avait été, de si longue date, l'objet de tant de préoccupations et de tant d'efforts. Un tel soin ne pouvait être mieux confié qu'au dévoué collaborateur qui a secondé le Prince pendant plus de vingt-cinq ans, et qui a dirigé sous ses auspices la publication des précédents volumes. Nous espérons donc que ce quatrième volume, en remplissant la touchante intention de la famille du Prince d'Essling, répondra également à l'attente des souscripteurs ».

Un antichissimo manoscritto dei quattro Evangeli. — Al British Museum sarà quanto prima esposto uno stupendo *fac-simile* dei manoscritti greci degli Evangeli di San Matteo, San Giovanni, San Luca e San Marco, scoperti sei anni addietro in Egitto e acquistati da un ricco collezionista americano che ne ha fatto dono al museo di Washington. Questo documento porterà un contributo di straordinario interesse agli studi esegetici del Nuovo Testamento. Il manoscritto originale consta di una serie perfettamente conservata di fogli di pergamena, vergati in caratteri greci antichi, e rivaleggia in antichità coi grandi codici su cui è fondata la versione canonica del Nuovo Testamento.

I critici che lo hanno esaminato e decifrato, considerano che esso sia stato scritto fra il quarto e il quinto secolo. Fu scoperto ad Hahmim nell' Egitto settentrionale sulla riva destra del Nilo, in una località che al quarto secolo era nota ai greci sotto il nome di Panopolis.

Il manoscritto ha un singolare interesse, non solo dal punto di vista paleografico, ma dal punto di vista dell'esegesi biblica in generale.

Il Vangelo di San Marco ha parecchie varianti rispetto ai codici vaticani, e fra l'altro dopo il versetto 14 nel 16º capitolo, (quando Gesú Cristo dopo la resurrezione compare davanti ai discepoli e li rimprovera per la loro incredulità), sono intercalate delle parole attribuite a Gesú Cristo, di cui non vi è traccia nei codici finora conosciuti;

« Essi si scusarono — dice il testo di Panopolis — dicendo che questa età di anarchia e di miscredenza è sotto il giogo di Satana, che con l'aiuto degli spiriti impuri non vuole che la vera potenza di Dio si manifesti. Per questa ragione — dissero gli apostoli a Cristo — rivelaci ora subito la tua saggezza.

« Gesú Cristo disse loro: — Il limite degli anni della potenza di Satana non è compiuto, ma si approssima. Per la salvezza di coloro che hanno peccato io andai a morte, cosí che essi possano tornare alla verità e non ricadano in peccato e possano cosí ereditare la gloria spirituale e incorruttibile dell'eterna saggezza in Paradiso ».

Segue, come nella versione vaticana, il comando di rito agli apostoli di andare a predicare per il mondo il Vangelo.

Strane collezioni in vendita. *Libri rilegati in pelle di donna. Il cadavere del patagone.* — Al palazzo delle vendite di Parigi fu recentemente dispersa una collezione lasciata dall'avvocato Cheramy; il catalogo annunzia che la collezione conteneva anche parecchi volumi rari, rilegati in pelle di donna.

Allo stesso palazzo delle vendite fu messo all'asta un cadavere di uomo, che ha una storia assai curiosa. Si tratta del cadavere pietrificato di un patagone, alto un metro e 92 cm. perito evidentemente in epoca lontana, in seguito a due ferite visibili; una all'encefalo e l'altra sul petto. Fu scoperto nel 1899 da due pescatori cileni alla foce del fiume Vucapel, al confine tra il Cile e la Patagonia. Era stato sepolto coi riti delle tribú che abitano la costa meridionale del Pacifico e dovette pietrificarsi lentamente attraverso i secoli, a causa di qualche infiltrazione calcarea del terreno, in cui era sepolto. Il cadavere fu trascinato sulla spiaggia, dove accorsero molti curiosi, e le popolazioni circostanti furono colte da un panico superstizioso. Un americano, che si trovava in quei paraggi, pensò subito di concludere un affare portando in giro il cadavere ed esponendolo al pubblico. Lo comperò per 5000 franchi e di notte tempo lo fece trasportare a bordo di una nave, nonostante il divieto delle autorità locali. A Lima lo espose per la prima volta ed in poche settimane incassò 30.000 lire. Pensò allora di venire a Parigi per far denaro durante l' Esposizione del 1900; ma durante il viaggio perdette al giuoco tutta la propria sostanza e giungendo all'Havre non possedeva piú un soldo in tasca. Dovette allora mettere in pegno il suo patagone ed ottenne appena quanto gli occorreva per tornare in America. Il cadavere venne venduto dietro sentenza del Tribunale e comperato da un tale che ora vuole sbarazzarsene.



La suddetta vendita bizzarra dei volumi rilegati in pelle di donna fa ricordare al *Gil Blas* che le rilegature in pelle umana non sono una novità. Camillo Flammarion narra volentieri una storiella in proposito. Egli aveva villeggiato, nelle montagne del Giura, presso la contessa di Saint-A... che era un'ammiratrice appassionata delle sue opere e che doveva morire poco dopo. Insieme con l'annunzio funebre l'illustre astronomo ricevette una lettera del medico che aveva curato la contessa e che era cosí concepita: « Adempio il voto di una morta che vi ha sempre amato. Ella mi ha fatto giurare di mandarvi il giorno dopo la sua morte la pelle delle sue belle spalle, per le quali avevate manifestato usa cosí viva ammirazione la sera del congedo. Ella desidera che facciate rilegare con la sua pelle la prima copia del vostro prossimo lavoro. Vi trasmetto la reliquia come ho giurato di farlo ». Il Flammarion non esitò a far conciare la bianca pelle e ne fece rilegare il primo volume della sua opera che era allora in corso di pubblicazione, *Terra e Cielo*, aggiungendovi a lettere d'oro l'epigrafe « Ricordo di una morta ».



La *Tribune* di Ginevra cita alcuni casi. Alla Biblioteca nazionale di Parigi si conservano una Bibbia del XIII secolo e un testo delle Decretali ricoperto di pelle di donna e al museo Carnavalet figura una *Costituzione della Repubblica francese nell'anno II* provvista d'una solida rilegatura in pelle umana. E non solo ai capricci dei bibliofili ha servito la pelle umana conciata. Durante la Rivoluzione, il cuoio scarseggiava e i soldati della Repubblica marciavano in zoccoli. Un giorno un uomo si recò alla sbarra della Convenzione e annunciò d'aver trovato un metodo nuovo e semplice per procurarsi cuoio in abbondanza. Il Comitato di salute pub. blica mise a sua disposizione il castello di Meudon, e ne fece custodire gelosamente le porte. Benché nel *Journal des Hommes libres* del 13 ventoso dell'anno terzo, la cosa sia smentita, sembra accertato che a Meudon si conciava la pelle umana per farne stivaloni e scarpe da soldato. Dufresne de la Chauvinière, commissario di guerra in Vandea, ha del resto affermato categoricamente in una sua lettera che parecchi ufficiali repubblicani portavano dei calzoni di pelle umana proveniente dalle concerie di Meudon.

Per molti altri esempî rimandiamo i nostri cortesi lettori ai nostri articoli « Fantaisies de bibliophiles » (*La Bibliofilia*, III, pp. 394-395), « Reliures en peau humaine » (*La Bibliofilia*, IV, pp.332-333) e Legatura in pelle umana (*La Bibliofilia* XIV, pp. 116).

Centenario di Boccaccio. — Nel settembre di quest'anno sarà solennizzato in Italia e particolarmente nella città che si vanta di avergli dato i natali, cioè a Certaldo, il sesto centenario della nascita di Giovanni Boccaccio. Per tale solenne ricorrenza saranno probabilmente pubblicate molte opere che si riferiscono all'immortale autore del *Decamerone*. Sotto gli auspici del R. Ministero dell'Istruzione Pubblica, la casa editrice del nostro direttore comm. Leo S. Olschki pubblicherà un perfetto facsimile dello *Zibaldone* autografo del grande Certaldese che è conservato gelosamente fra i cimeli piú cospicui della Biblioteca Medicea-Laurenziana. L'edizione sarà tirata e posta in vendita in sole cinquanta copie numerate di cui tre impresse su pergamena; essa sarà preceduta da una prefazione del dotto direttore della Laurenziana comm. Guido Biagi. Non è difficile prevedere che il facsimile stesso diventerà presto un cimelio prezioso i cui possessori saranno a buon diritto invidiati. I nostri cortesi lettori sono dunque avvisati. *Sapienti sat.*

Cataloghi illustrati della Libreria Olschki. — Le numerose lettere che ci giungono continuamente da parte di egregi abbonati, che ricevono *La Bibliofilia* per il tramite dei loro librai, colle quali si lagnano di non aver avuto tale o tale nostro catalogo, ci obbligano di dichiarare che tutti i nostri elenchi vengono spediti regolarmente in primo luogo a tutti gli abbonati alla nostra Rivista e che i librai li ricevono nel numero di copie uguale a quello delle loro

sottoscrizioni. Per evitare ulteriori reclami uniremo d'or innanzi ogni nuovo catalogo alla Rivista stessa con un apposito avviso. Da parecchio tempo pubblichiamo un catalogo riccamente illustrato sotto il titolo *Choix de livres anciens rares et curieux*, del quale sono usciti tre volumi di complessive 1566 pagine con 822 facsimili intercalati nel testo e con 42 tavole fuori testo. Questi tre volumi riuniscono ben 18 dispense dove sono esattamente descritte 3980 opere. Il quarto volume è in corso di stampa. Con questo s'è iniziato un catalogo di libri figurati stampati in Italia nel XV e XVI secolo; ne sono già uscite le prime tre dispense (cioè le parti 19, 20 e 21), pagg. 1567-1810 (n.[i] 3981-4423: A.-Dardano) con 219 facsimili.

Gli editori del Risorgimento. — Quando Felice Le Monnier, divenuto poi celebre editore, venne in Italia aveva cento lire in tasca ed era combinatore tipografo. A Firenze finì tuttavia coll'aprire una piccola tipografia ove stampava gli Atti ufficiali del Governo granducale. Un giorno G. B. Niccolini andò ad offrirgli un suo nuovo poema drammatico. « Metta il prezzo; lo compro », disse Le Monnier; ma quando seppe trattarsi dell'*Arnaldo da Brescia* mutò tono. « Accidenti, l'affare è serio ». Infatti la pubblicazione nel Granducato di Toscana di un'opera che sapesse di eresia portava a un processo con sicura condanna. Ma Niccolini riprese: « Se lei riesce a bucare la legge e a pubblicare il mio *Arnaldo* gliene cedo gratis la proprietà e le regalo per giunta la proprietà di tutte le altre mie opere ». L'editore rifletté un momento, si fece dare il manoscritto e soggiunse: « Parto stasera per Marsiglia e fra breve l'*Arnaldo da Brescia* sarà messo in vendita qui, a Firenze, malgrado la censura ». Infatti, se la legislazione toscana proibiva la stampa di opere sovversive, non poteva impedire lo smercio di quelle che venissero da paesi stranieri: la sola difficoltà consisteva nel deludere la vigilanza delle dogane. Infatti non passò un mese che all'indirizzo d'un suo amicissimo giunse da Marsiglia una cassa di zucchero... nel cui doppiofondo eranvi stampati in centinaia di copie i primi cinque fogli dell'*Arnaldo da Brescia*. Con lo stesso tramite giunsero i fogli successivi, che vennero poi rilegati a Firenze, finché un bel giorno Le Monnier poté annunciare la messa in vendita dell'opera « stampata a Marsiglia dalla tipografia dell'Ancora: prezzo cinque paoli ». Il successo fu enorme: la censura fu impotente e perfino il Granduca mandò a prenderne una copia. Questo fu per l'editore il primo gradino della grande fortuna.

Stampatori tedeschi in Roma. — In uno dei passati numeri di questa Rivista (*) ho dato la notizia precisa della morte dello stampatore Gengenbach. Do ora due notizie riguardanti il Planck e il Silber.

Il *Liber confraternitatis S. Mariae de Anima Teutonicorum in Urbe* (pag. 107) reca questa nota all'anno 1484: « Eucharius Silber, clericus Herbipolensis dioecesis ». Dunque nell'anno 1484 il Silber era certamente in Roma, e s'inscriveva alla confraternita della sua nazione.

Il Cod. Vatic. 7916, che raccoglie molte iscrizioni esistenti o esistite in chiese di Roma, a c. 58, ne riproduce alcune della chiesa di S. Maria in Campo Santo dei tedeschi. Al n. 245 registra:

D. O. N. | STEPHANO PLANCK PATRIA | PATAVIENSI VIRO INDUSTRIO | NEMINI INVIDO OMNIBUS CHA | RO INGENIO ACRI IMPRESSORIAE | ARTIS CARACTERE PROPRIO | ADMIRABILI ROMAE DEFUNC | TO MARGARITA UXOR MARI | TO BE, SIBIQUE F. CURAVIT | VIX AN. XLIV | OB AN. M.D.I | XVII FEBR. |

Abbiamo qui dei dati preziosi: la patria del Planck, il nome della moglie, e l'epoca precisa della sua nascita e della sua morte. L'anno di nascita può dunque fissarsi al 1456.

E. C.

(*) *La Bibliofilia* XIV, p. 200.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Adriano



irgo gloriosa xpi margari

ta preciosa preci. a vir

tute supernorum clara

supernorum clara audi preces nras audi preces



margareta

norum clara audi preces nras audi preces nras



Arnaldo Bonaventura. Di un Codice Music

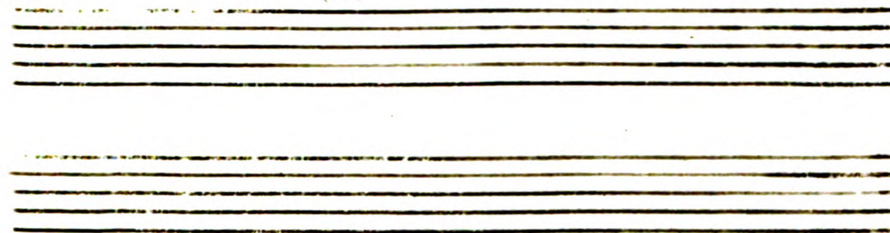
(Della Collezione di manoscrit



irgo gloriosa xpi margerete

osa uirtute Supernorum cla

Supernorū clara audi preces





irge gloriosa xpi margare

ta preciosa preciosa uir

tute Supernorum clara audi

preces nr̄as audi preces nr̄as coram



...ale-Mediceo. — *La Bibliofilia* XV, pp. 165-173.

...i del comm. Leo S. Olschki).

Anno XV — Agosto 1913 — Dispensa 5ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Di un Codice Musicale-Mediceo



A libreria Olschki si è recentemente arricchita di un Codice veramente prezioso: prezioso per la sua bellezza, prezioso pel suo contenuto, prezioso per la sua provenienza.

È un Membranaceo del secolo XV o, tutt'al piú, dei primissimi anni del XVI; di grande formato oblungo, $42 \times 27\,^1/_2$, legato in velluto rosso, con taglio dorato: in ottimo stato di conservazione.

Intorno all' epoca della compilazione del Codice non può cader dubbio, in quanto che, anche indipendentemente da tutti quegli elementi che valgono ad attestare l' età di un manoscritto, sta il fatto che questo fu apparecchiato per Lorenzo II de' Medici duca d' Urbino, il quale visse dal 1492 al 1519.

Figlio di Piero II che, alla sua volta, era figlio di Lorenzo il Magnifico, Lorenzo II succedette nel 1513 allo zio Giuliano ed ebbe dal Pontefice Leone X il ducato d' Urbino. Dalle sue nozze con Margherita de la Tour d'Auvergne nacque quella Caterina de' Medici che fu poi Regina di Francia e il nome della quale è pur troppo legato al sanguinoso ricordo della strage degli Ugonotti nella notte di S. Bartolomeo. Lorenzo II ebbe anche un figlio naturale, Alessandro, che fu poi trucidato dallo Scoronconcolo per mandato di Lorenzino de' Medici e che aveva sposato Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V. Con Alessandro si estinse il ramo diretto di Cosimo il Vecchio. È noto che per la sepoltura di Lorenzo II de' Medici, Duca d' Urbino, Michelangiolo fece quel monumento che si vede nella Cappella Medicea in S. Lorenzo e al quale sovrasta quella statua detta del *Pensieroso* che ispirò a Franz Liszt una delle composizioni da lui inserite nella celebre raccolta intitolata *Années de pélérinage*.

A questo Lorenzo II de' Medici appartenne dunque lo splendido Codice Musicale di cui ci occupiamo. Ce ne fanno fede l'epigrafe in versi latini che si

legge nella guardia del Codice e l'acrostico contenuto nella Tavola dei capoversi. Nella guardia, in alto, si leggono dunque i versi seguenti:

Perge liber, propera ventoque citatior omni
Ad faustum fausto sidere tende Ducem:
Excipiet manibus laetis vultuque sereno
Gaudebitque tuo munere posse frui,
Quum te respiciet letus tecumque loquetur
Tum iubeo ut domini sis memor ipse tui.

Al di sotto di questi versi è una grande losanga, entro la quale, in grossi caratteri gotici ornati e arabescati e non facili a decifrarsi, pur si legge, cosí disposta, l'epigrafe:

C
Anon
in primis litte
ris scriptū
ē de tē

evidente allusione all'acrostico che nella seguente Tavola dei capoversi troviamo e dal quale resulta il nome di Lorenzo de' Medici. In questa Tavola che reca gli inizî delle varie composizioni musicali contenute nel Codice, queste sono state disposte per modo da formare l'acrostico: *Vivat Semper Invictus Laurentius Medices, Dux Urbini.*

Ecco, in fatto, la Tavola:

V irgo gloriosa	c. 3
I m principio erat	c. 5
V erbum bonum	c. 41
A lma redemptoris	c. 101
T ua est potentia	c. 97
S icut lilium	c. 33
E mendemus	c. 45
M iserere mei Deu'	c. 104
P eccata mea Dñe	c. 93
E lisabeth Zacharie	c. 42
R egina celi	c. 48
I ntonuit de celo	c. 81
N esciens mater	c. 82
V irgo dei genitrix	c. 83
I n illo tempore	c. 85
C onfundantur	c. 86
T e matrem	c. 37
U idēs dominus	c. 39
S alva nos dñe	c. 88

L auda Hierusalē	c. 11
A ngelus ad pastores	c. 34
V irgo salutifera	c. 113
R egina celi	c. 142
E cce panis angelor̄	c. 50
N imphes des boys	c. 126
T ota pulchra es	c. 36
I n omni tribulatioē	c. 80
V eui sponsa xpi	c. 144
S aluto te făcta V M	c. 23
M issus est angelus	c. 133
E xaltata regia	c. 56
D educ me dūc	c. 27
I nviolata	c. 90
C orde et animo	c. 57
E sto nobis	c. 146
S uper flumina	c. 139
D ñe saluū fac regē	c. 59
V ulnerasti cor meū	c. 119
X p̄i uirgo	c. 61
V eni sancte spūs	c. 63
R ogamus te	c. 67
B eatus Iohañes	c. 68
I ntercessio quesum'	c. 71
N uptie facte sunt	c. 73
I te in orbem	c. 75

Le iniziali di tutti questi capiversi sono dorate e la prima (il V di *Virgo gloriosa*) finissimamente miniata. Nel verso della carta è, se cosí possiam dire, una appendice alla Tavola, coi capiversi di altre sette composizioni che sono pur contenute nel Codice ma che furono omesse dalla precedente Tavola generale evidentemente perché non servivano a formare l'acrostico.

Esse sono:

O admirabile comertium	c. 5
P er lignum crucis	c. 99
P etrus apostolus	c. 141
P er lignum crucis	c. 95
O mnis pulcritudo	c. 123
F iere Atropos	c. 117
M ater floreat	c. 52

Le carte che compongono il Codice sono 154 e numerate: bianche sono le ultime otto e una pagina della precedente carta 146; bianche pure sono la carta 78 e una pagina per ciascuna delle carte 77 e 79; bianchi altresí il verso della carta 88 e il recto della 89. Anzi a questo punto del Codice appare come il rimanente sia di mano diversa, secondo che dimostrano la diversissima calli-

grafia, ora latina e prima gotica, i diversi fregi delle iniziali e l' inchiostro azzurro con cui sono scritti i nomi dei compositori.

Ed ora è prezzo dell' opera che ci soffermiamo un momento sulle carte iniziali del Codice, prima di accennare al contenuto suo musicale.

Le due pagine, verso della carta 1 e recto della carta 2, sono di una meravigliosa bellezza. La composizione musicale che vi è scritta, e che è a 4 voci, si trova, come tutte le altre, disposta per 2 voci sopra una pagina e per 2 sull' altra, come era l' uso del tempo che ignorava lo scrivere *in partitura* e che mirava a presentare, a due per due e facilmente leggibili, le respettive parti ai cantori. Vi si veggono per conseguenza le uguali parole delle quattro parti che formano la composizione musicale di Adriano [Willaert]. Le quattro iniziali sono miniate mirabilmente e finissimamente e tutte diverse fra loro. Nella prima si vede un angioletto colle ali e a mani giunte, posato sur uno dei due tronchi d' albero che formano il V e circondato da fiori e da foglie, mentre il fondo è tempestato di stelline d' oro: nella seconda è un altro angioletto che abbraccia i due tronchi del V ai quali si avvolgono le sue estremità fatte in forma di code di pesce; in alto è un anello dorato, traversato da tre piume, una bianca, una rossa, una verde (anticipato simbolo dei colori nazionali italiani) e da un nastro recante il motto *Semper:* intorno, anche qui, fiori, foglie e stelline d'oro.

La terza iniziale ha pur essa i tronchi del V, i fiori, le foglie e l' anello d' oro colle piume e col motto *Semper:* ma in basso ha due leoni dorati, vòlti l' un contro l' altro e colle code di pesce che salgono lungo la lettera. Nella quarta finalmente si veggono due putti alati che si staccano, quasi librandosi nel vuoto, l' un da un lato, l' altro dall' altro dei rami, ai quali si attorcigliano le loro code: in alto è una sbarra d' oro, da cui pende un anello pur d'oro sormontata dalla lettera N e sostenente un nastro in cui è scritto *Suave.* Tanto la terza quanto la quarta iniziale hanno i fiori, le foglie e le stelline d' oro.

A pié delle due facciate sono bellissime miniature con paesaggi e stemmi Medicei. Quella a sinistra ha, sostenuti da due angioletti, tre stemmi: il primo sormontato dal cappello cardinalizio, il secondo dalla tiara pontificia e dalle chiavi, il terzo dalla corona ducale. Tutti hanno le cinque palle rosse e, in alto, quella azzurra con impressi in oro i tre piccoli gigli. Gli scudi hanno il fondo dorato.

La miniatura di destra ha un solo scudo, sostenuto da due angeli volanti. Lo scudo è sormontato dalla corona ducale e diviso in due scompartimenti. Di questi, l' uno reca su fondo d'oro le cinque palle rosse e quella azzurra coi tre piccoli gigli dorati; l' altro si suddivide in cinque parti, due recanti su fondo azzurro sparso di gigli dorati due torri; due recanti su fondi dorati sbarre con pendenti rossi; l' ultimo, piccolissimo, recante tre minime palle rosse. In mezzo a tanta festa di disegni e di colori si distendono diritte e severe le linee dei righi musicali colle note della composizione in grossa notazione quadrata inneggianti nel loro polifonico intreccio alla *Virgo gloriosa.*

Altre miniature non s' incontrano nel resto del Codice; ma in ogni pagina, ogni composizione ha bellissime iniziali calligrafiche in nero (talune anche a colori) tra le quali se ne osservano varie complicatissime, con fregi, ornati e svolazzamenti della piú fine eleganza.

Iosquin

Nymphes des bois deesses des fontaines chantres expres de toutes

nations changes voz voix tant cleres et haultaines en cris trenchans et

lamentations car atropos tresterrible satrappe a vre Ockeghem a

trappe en satrappe vray tresorier de musique et chief deuure doct elegant de

Canon Pour eviter noyse et debat
Prenes ung demy ton plus bas

Requie eternam dona eis domine

et lux perpetua

Nimphes des bois deesses des fontaines chantres expres de

toutes nations changes voz vois en cris trenthas et lametati

ons car atropos tresterrible satrappe a vre Ockeghem a trap

pe en sa trappe vrai tresorier de musique doct elegant de corps et

implies des bois desses des fontaines chantres ex

pres de toutes nations changes vos vois fors cleres et haultaines en cris trenchas et

lamentations car atropos tres terrible satrap pe a vre ochghem

atrappe en sa trappe vrai tresorier de musique et chief deuvre doct elegat de

implies des bois desses fontaines chantres expres de

toutes nations chages vos vois tant cleres et haultaines en cris trechas

et lamentations car atropos tres terrible satrappe a vre ochghem

atrappe en sa trappe vrai tresorier de musique doct ele

gat de

*
* *

Se ora vogliamo dare un' occhiata al contenuto del Codice, dobbiamo innanzi tutto accennare agli autori delle composizioni musicali che vi sono raccolte: poi passeremo a dir brevemente di queste.

La maggior parte, anzi quasi la totalità degli autori compresi nel Codice appartiene a quella celebre scuola franco-fiamminga che tra il finire del secolo XV e la prima parte del XVI ebbe tanta importanza ed esercitò cosí notevole influsso sui futuri destini dell' arte.

Degli autori franco-fiamminghi che hanno composizioni nel Codice, alcuni sono di grandissima fama, altri meno celebri ma pur noti agli studiosi della storia musicale, altri ignorati o quasi: di questi ultimi, assai gioverebbe ricercare notizie che, forse, potrebbero valere a lumeggiare varî punti tuttora oscuri della storia musicale del tempo.

Ben sette delle composizioni contenute nel Codice vanno sotto il semplice nome di Adriano: né può cader dubbio che si tratti dell' insigne Adriano Willaert, nato a Bruges in Fiandra verso il 1480, morto nel 1562 a Venezia ove svolse quasi sempre la sua attività artistica, tanto da essere stato denominato fondatore della scuola veneziana per ciò che riguarda la musica madrigalesca. Il Willaert portò la Cappella di S. Marco a grande rinomanza, vi istituí una preziosa Biblioteca, formò numerosi e valenti scolari, quali Francesco della Viola, Giuseppe Zarlino, Nicola Vicentino, Costanzo Porta, Cipriano De Rore. Oltre a molte opere sacre, come Messe, Salmi, Mottetti, compose molti volumi di pregevolissimi Madrigali, di Canzoni Villanesche, di Fantasie e Ricercari, nei quali molto curò l' armonia e la condotta delle parti e dette importanza alla tonalità che si avvicina alla nostra per l'uso frequente della *dominante*.

Piú celebre ancora di lui è un altro dei compositori fiamminghi compresi nel Codice, cioè Iosquin Des Prés, che fu un precursore, ebbe genio inventivo e infuse nella musica il calore del sentimento, cercando di liberarla (per quanto poteva esser consentito dai tempi) dalle aridità e dalle esagerazioni scolastiche. Onorato e protetto dal pontefice Leone X, era naturale che composizioni di lui si trovassero inserite in un Codice Mediceo: e, in fatto, vi si incontrano cinque sue composizioni. Essendo il nome di Iosquin tanto illustre, reputiamo inutile trattenerci a parlarne piú a lungo.

Nella schiera dei compositori fiamminghi piú celebrati trova pur luogo Jan Mouton, allievo di Iosquin, cantore alle cappelle, prima di Luigi XII e poi di Francesco I di Francia, autore di numerosi lavori sacri e profani, contrappuntista profondo come dimostra il Canone quadruplo a 8 voci contenuto nel suo Mottetto *Nesciens Mater;* di lui s' incontrano nel nostro Codice ben undici composizioni.

Né di minor fama gode Antonio Brumel, contemporaneo di Iosquin e allievo di Ockeghem, vissuto anche in Italia, alla Corte del Duca Alfonso I di Ferrara, complicato ma dotto contrappuntista, autore fecondo di numerosissime opere, talune delle quali furono pubblicate nel 1503 dal Petrucci.

Segue una schiera di altri compositori pregevoli e ai lor tempi assai rinomati. Tra questi il francese Pierre de Lafage (o La Fague, o La Farge come

talvolta si trova scritto il suo nome) che fu contemporaneo e seguace del Mouton e molte opere del quale si veggono nelle raccolte del Petrucci (*Mottetti della Corona*), dell'Attaignant, nel *Nürnberger magnum opus* ed in altre. Poi Pierre de Teraché, detto anche Pierre de Teracie o Theras, che appartenne alla Cappella di Luigi XII, che fu compositore di buono stile, ma involuto e difficile e del quale si veggono lavori nelle raccolte del Petrucci, dell' Antico e di altri.

Jean Richafort o Richefort, chiamato anche italianamente Ricciaforte, figura pure nel nostro Codice con due composizioni. Nato nella seconda metà del Quattrocento e allievo del grande Iosquin, egli godé di molta fama, tanto che troviamo citato il suo nome dal Ronsard ed anche dal Guicciardini nella sua *Descrizione dei Paesi Bassi*.

I piú de' suoi lavori sono in Codici manoscritti, come quelli della Biblioteca Reale di Bruxelles e della Cappella Pontificia di Roma, oltre al nostro: se ne trovano pure nei *Mottetti della Corona* del Petrucci, *Mottetti del Fiore* del Gardane, nella raccolta dell'Attaignant e in altre stampe antiche.

L' autore indicato nel nostro Codice sotto il nome di Erasmo o di Erasmus non è altro che Erasmo Lapicida, contemporaneo di Iosquin, ricordato dallo Spadaro e collocato fra quei maestri *quorum prolata est auctoritas.* Scrisse Lamentazioni, Mottetti e anche Musiche profane, pubblicate le prime dal Petrucci, inserite le altre nei *Lieder* del Forster.

Ai tempi del celebre Ockeghem appartenne il Bruhier (o Brugier o Brugher) che sotto il nome di Broyer fu citato dal Folengo nei versi sui Cantori della Cappella di Leone X. Varie sue composizioni sono in un manoscritto dell' Istituto Musicale di Firenze; altre a stampa. Pare che fosse un compositore pe' suoi tempi antiquato e che perciò Iosquin lo sprezzasse.

Fu invece molto progressista quel Iacob Godebrie, detto Iacotin, che appunto sotto questo nome troviamo indicato nel Codice nostro.

Egli oltre a molta musica sacra, stampata nelle solite raccolte del Petrucci e dell'Attaignant, compose parecchia musica profana, tra cui alcuni Duetti e altri pezzi coi quali si avvicina al tipo della Canzone francese. Si scostò dunque dalle rigidità dello scolasticismo, per accostarsi alle forme della musica popolare: fu innovatore ed ardito per l' età sua e pare che molto lo apprezzasse Iosquin, del quale era piú vecchio.

Troviamo inoltre nel Codice alcune composizioni di Lupus. A qual proposito giova ricordare che dei Lupus (chiamati in tedesco Wolf, in italiano Lupi) ve ne sono stati parecchi: né sapremmo decidere se, pure esclusi varî altri, qui si tratti di Jan Lupi fiammingo, autore di varie opere stampate, taluna delle quali anche nei *Mottetti della Corona* o di Lupus Lupi, belga, di cui si veggono composizioni nei *Mottetti del Fiore*, nei *Mottetti del Frutto* e in altre raccolte. Entrambi fiorirono nella prima metà del secolo XVI; ma Lupus Lupi visse anche lungamente in Italia e fu citato dal Baini, l' insigne biografo del Palestrina. Onde, dati questi suoi rapporti col nostro paese, potrebbe inferirsene che a lui piuttosto che ad altri si debbano attribuire le composizioni contenute nel Codice che esaminiamo.

Nel quale troviamo ancora lavori di Antonio De Divitiis, nome latinizzato del francese Le Riche, che fu pure, come altri, addetto alla Cappella di Luigi XII

e morí verso il 1515; di Andrea De Silva, detto anche Andrea Sylvanus, citato dal Virdung, autore di un Trattato e di varie composizioni stampate nelle solite raccolte di Mottetti della Corona, del Fiore e del Frutto; di Pierre Molu o Moulu, altro allievo di Josquin, compositore di musica sacra e profana; di un Jan.... che potrebbe essere il grande Jannequin, primo iniziatore della musica imitativa e descrittiva colla sua famosa *Battaglia di Marignano*; di Simon Boyleau, alcune composizioni del quale figurano nella Raccolta Nuremberghese del Montano; del Climot, del Brunet, del Le Santier, intorno ai quali mi mancan notizie, e di un Andreas il nome del quale è anzi sempre scritto simbolicamente *And b≡ as*, che forse potrebbe essere quel fiorentino citato dal Wolf nel suo recentissimo libro *Handbuch der Notationskunde* (Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1913) insieme con Laurentius, Donatus, Franciscus, Zacharias, Paulus, Gian Toscano e Guglielmo di Santo Spirito. E pur fiorentino era l'altro compositore che figura nel codice e che appositamente ho lasciato per ultimo, cioè il celebre nostro Costanzo Festa, importantissimo tra i predecessori del Palestrina, cantore alla Cappella Pontificia di Roma ove svolse quasi sempre la sua attività artistica, autore di Mottetti e Litanie e Madrigali (pubblicati già dal Petrucci) nonché di un famoso *Te Deum* che ancor si eseguisce alla Cappella Sistina. Costanzo Festa riuscí ad ottenere, nei suoi lavori, la fusione della contrappuntistica scienza fiamminga col sentimento italiano, onde il suo nome è scritto a caratteri d'oro nella storia della musica nostra. Nel codice che esaminiamo si leggono quattro composizioni di lui.

*
* *

Ed ora che abbiamo, sebbene rapidamente, accennato agli autori facciamo una parola delle composizioni contenute nel codice. Sono per la massima parte composizioni di musica sacra, tutte a quattro voci e nello stile contrappuntistico del tempo. Ma è singolare che fra mezzo ad esse spunti di quando in quando qualche fiore di musica profana, o su testo latino o su testo francese.

La prima composizione di musica profana (e questa su parole latine) s'incontra a c. 33 del Codice ed è dovuta al Brumel. Brevissimo è il testo, gentilmente amoroso. Dice cosí: *Sicut lilium inter spicas, sic amica mea inter filias.* Breve è pur la composizione, ma notevole per non comune semplicità e per elegante snellezza di forme. È noto che buona parte delle composizioni profane del tempo si distinguono da quelle sacre più che altro per le parole, mentre la musica conserva quasi sempre di questa gli andamenti e il colore. Invece il Brumel ha dato a questa sua composizione un carattere cosí svelto e quasi direi cosí popolare che la differenzia radicalmente dal genere sacro, al quale non si raccosta altro che per le consuete risoluzioni o cadenze. La frase del *Cantus* ha vero e proprio disegno melodico e rientra perfettamente nella tonalità moderna: le altre voci armonizzano con semplicità inusitata. Io credo che questa breve composizione, trascritta colla riduzione dei valori ed eseguita con grazia, produrrebbe anche all'audizione piacevole effetto.

La seconda composizione profana si trova a c. 52 del Codice, è dovuta al Moulu ed ha una importanza tutta speciale, perché allusiva ai piú celebrati compositori fiamminghi. È anche questa su testo latino e potrebbe dirsi una specie d'invito ai grandi musicisti del tempo, perché celebrino la gloria del Re

e della Regina. Da notarsi anche che tra i maestri ricordati ve ne sono alcuni che pur hanno in questo medesimo Codice loro composizioni. Or ecco il testo suddetto, secondo la non sempre chiara grafia originale:

« Mater floreat florescat modulata musicorum melodia, crescat celebris Du Fay cadentia, prosperetur preclaris Regis Busnoys Baziron subtiles glorientur, congaudeat Obreth Cômpere Cloy Hayne la Rue memorabiles, Josquin Incomparabilis bravium (1) accipiat. Rutilet delphicus de Langueval tanque sol inter stellas, Lourdault Prioris amenus, nec absint decori fratres Hilaire hilaris, Divitis felix, Brumel Ysaac Nynot Mathurus Forestier Bruhier facundi Mouton cum vellere auro date gloriam regi et regine in cordis et organo ».

È una composizione che potrebbe adunque ravvicinarsi, sotto certi rispetti, alla famosa *Deploration* del Cretin per la morte di Ockeghem, nella quale sono pure citati e invitati a cantare le lodi del collega defunto i maggiori maestri del tempo, tra i quali molti di quelli anche qui ricordati (2).

Anche la composizione che nel Codice a questa fa séguito e che è dovuta al Mouton presenta a un dipresso gli stessi caratteri. È su testo latino e si dirige alla Regina di Francia perché esulti alla gloria del proprio figlio Francesco. Bene corrispondendo le date, potrebbe trattarsi di Luigia di Savoja moglie di Carlo d'Angoulême e madre del grande Francesco I che nato nel 1494 e morto nel 1547 succedette a Luigi XII nel 1515 e iniziò in quel medesimo anno le sue imprese guerresche.

Ecco le parole musicate dal Mouton:

« Exalta (o exulta) regina Gallie Jubila mater Ambasie (3) Nam Franciscus tuus inclitus clara victor ducit encenia (4) frangit hostes et fugat agmina. Nulla regem turbant discrimina et fulgens candore niveo primus cuncta subit pericula ».

Un' altra composizione profana troviamo a c. 117 del Codice e questa su parole in francese antico. È in morte di una dama e contro la parca Atropo che aveva troncato lo stame della sua vita, con gran dolore di tutta la Francia che la pianga, sentendosi priva della sua felicità, come se avesse *perduto la sua Beatrice*. Ecco il testo, in versi:

Fiere Attropos mauldicte et inhumaine
grant ennemye de tout (*sic*) vie humaine
tu nous as mis en grant perplexité
quant per ennuye as en tes pletz cité
notre maistresse et dame souveraine.
Que te nuysoit en se (*sic*) siecle et demaine
la noble dame dont france grant deul maine,
comme privé (*sic*) de la felicité.

Si torna quindi al latino, ma ancora con una composizione profana: anzi tanto profana che in certi punti potrebbe dirsi un tàntino arrischiata. La musica è del Molu ed ha un'impronta chiesastica che sembra contrastare col senso delle voluttuose parole arieggianti il *Cantico dei Cantici!* Le quali dicon cosí:

(1) Bravium o brabium: premio.
(2) Cfr. BRUNET, *Musique et musiciens de l'ancienne France*. Paris, Alcan, 1911.
(3) D'Ambois.
(4) Feste, trionfi.

« Vulnerasti cor meum soror mea, sponsa, in uno oculorum tuorum et in uno crine colli tui. Quam pulcre sunt mammae tue! O formosa sponsa mea, sicut odor thuris, sicut vestimenta tua, favus distillans labia tua. Et vox tua dulcis, et facies decora. O pulcherrima mulierum, guttur tuum dulcissimum: manus tue tornatiles, venter tuus eburneus absque eo quam intrinscecus lates! O amica mea tota pulcra et macula non est in te! ».

E.... non traduciamo! — Osserviamo piuttosto la singolarità del caso, per cui accanto a questa composizione che loda di una donna il seno.... ed il resto, troviamo, quasi per compenso, un inno al *nomen Domini* che *in eternum permanet*, concluso con ripetuti *Alleluya!*

L'ultima composizione profana che s'incontra nel Codice è dovuta all'*incomparabile* Josquin, ha, musicalmente, carattere grave e quasi sacro ed è condotta in puro stile contrappuntistico. D'altra parte né tale carattere né tale stile disdicono all'indole della composizione che è funebre: si tratta, in vero, di una *Lamentazione* in morte del celebre Ockeghem da far quindi riscontro a quella citata del Cretin per la morte dello stesso maestro: e il poeta invita le Ninfe dei boschi e delle fontane a mutare le loro limpide voci in gridi lamentevoli, come invita a vestirsi a lutto i musicisti Josquin, Piersson, Brumel, Compère e a piangere a calde lagrime, avendo essi perduto il loro buon padre. La poesia è in francese antico ed è questa:

Nimphes des bois, deesses des fontaines
Chantres expres de toutes nations
Changes voz vois fors cleres et haultthaines
En cris trenchans et lamentations.
Car Atropos tres terrible s'attrappe
Aureum Ochghem, attrappe en sa trappe
Vrai tesorier de musique et chef d'œuvre
Doct elegant de corps et non point frappe (?)
Grant dommage est que la terre le couvre.
Acoustres vous d'habis de doeul
Josquin, Pierrson, Brumel, Comper,
Et ploures grosses larmes de doeul
Perdu aves votre bon pere.
Requiescat in pace.

*
* *

Abbiamo creduto conveniente soffermarci soltanto sulle composizioni profane del Codice perché intorno a quelle sacre non potremmo far altro che dir cose note e perché la singolarità del Codice consiste appunto in questa mistura di profano e di sacro. Né abbiamo preteso di dare una illustrazione compiuta del manoscritto, che certamente meriterebbe un esame piú accurato e diffuso. Crediamo peraltro che quello che ne abbiamo detto possa bastare a dar ragione delle parole colle quali abbiamo iniziato questo scritto e a giustificare la nostra asserzione che si tratta di un Codice veramente prezioso tanto per la sua bellezza, quanto per la sua provenienza e quanto pel suo contenuto.

ARNALDO BONAVENTURA.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XIV pag. 367).

ALBERTI VITTORIO.

1. Riassunti decadici o mensuali delle osservazioni meteorologiche e meteoriche fatte nel R. Osservatorio di Capodimonte nell'anno 1894.

In « Rendiconto dell'Accademia delle Scienze fisiche e matematiche ». (Sezione della Società Reale di Napoli). Serie 3ª. Vol. I. (Anno XXXIV), 1895, pag. 289, fasc. 12⁰.

Idem.... nell'anno 1895.

Ib., serie 3ª, vol. II, (anno XXXV), 1896, pag. 272, fasc. 11 di nov.

Idem.... nell'anno 1896.

Ib., serie 3ª, vol. III, (anno XXXVI), 1897, pagg. 64-72, fasc. 2-3.

Idem.... nell'anno 1897.

Ib., serie 3ª, vol. IV, (anno XXXVII), 1898, pagg. 76-83, fasc. 2, febbraio.

Idem.... nell'anno 1898.

Ib., serie 3ª, vol. V, (anno XXXVIII), 1899, pagg. 48-56, fasc. 2-3.

Idem.... nell'anno 1899.

Ib., serie 3ª, vol. VI, (anno XXXIX), 1900, pag. 54.

Idem.... nell'anno 1900.

Ib., serie 3ª, vol. VII, (anno XL), 1901, pag. 39.

Idem.... nell'anno 1901.

Ib., serie 3ª, vol. VIII, (anno XLI), 1902, pag. 77.

Idem.... nell'anno 1902.

Ib., serie 3ª, vol. IX, (anno XLII), 1903, fasc. 1-2, genn.-febb., pagg. 26, in-8.

2. Sul clima di Napoli. Riassunto generale delle osservazioni meteorologiche fatte nella R. Specola di Capodimonte dal 1866 al 1900, presentato nell'Adunanza del 1° agosto.

In « Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali ». Napoli, serie 5ª, vol. III, n. 4. Napoli. R. Stab. tip. di De Falco, 1901, ed a parte: Napoli, Soc. Anon. Coop. Tip., 1901, in-4, pp. 124.

Nello stesso vol. trovasi: « Semmola E., relatore. Rapporto sulla memoria del prof. V. Alberti « Sul clima di Napoli.

3. Valori medj decadici e mensili e riassunto annuale delle osserva-

zioni meteoriche fatte nel R. Osservatorio di Capodimonte nell'anno 1900: nota.

In « Rendiconto dell'Accademia delle Scienze fisiche e matematiche di Napoli, 1901, pag. 39.

ALBERTIS (D') ENRICO ALBERTO, da Genova, 1847, Capitamo marittimo, viaggiatore ed esploratore.

Cfr. *Minerva*, di Roma, XVII, pagg. 184, 206, 229; SANDALLI prof. ISIDORO. *Il capitano Enrico D'Albertis, viaggiatore e scrittore*: Conferenza. Genova, tip. Istituto Sordomuti, 1898, in-8, pagg. 19.

1. Crociera del « Corsaro » alle Azzorre. — Milano, Fratelli Treves, editori, 1888.

1 vol. in-8 di pagg. 6 non num. + 269 num. + 3 non num. con 17 fig. e 10 tav. L. 6. A pagg. 90-92 parla del clima e delle burrasche delle Azzorre.

2. Campagna del Yacht « Corsaro » in America. Rapporto del capitano Enrico Alberto D'Albertis a S. E. il Ministro della Marina. (Supplemento alla « Rivista Marittima », Roma, anno XXVI, fasc. XII, 1893).

Un fasc. in-8 di pagg. 29 con 4 tav. fuori testo ripiegate,

A pag. 24 si dànno le altezze barometriche e la direzione del vento osservate 10 volte il 12 settembre 1893, durante una burrasca. A pag. 26 parla della bussola della R. Marina. La tav. I, ch'è l'itinerario, segna i venti incontrati durante il viaggio e il tragitto di 4 cicloni, che passarono nell'Atlantico in quei giorni. La tav. III contiene i grafici delle altezze barometriche e delle temperature dell'aria e dell'acqua da Cadice a New York (23 giugno-3 agosto 1893). La tav. IV contiene i grafici delle altezze barometriche e delle temperature dell'aria e dell'acqua da New York a Genova (23 agosto-6 ottobre 1893).

3. Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Cristoforo Colombo.

In « Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commiss. Colomb. pel quarto centenario della scoperta dell'America ». Parte IV, vol. I, 1893. Genova, Luigi Ferrari, Tipografia R. Istituto Sordo-Muti, in-4° gr. fig. con 5 tav. f. t. Parla anche di bussole.

4. Come la navigazione da diporto possa validamente contribuire allo studio della geografia fisica dei mari e dei laghi. — Genova, tip. Sordo Muti, 1893.

In-8, pagg. 21. Estr. dagli « Atti del Primo Congresso Geografico Italiano ». Genova, 1892.

5. Crociera del « Corsaro » a San Salvador, la prima terra scoperta da Cristoforo Colombo. — Milano, Fratelli Treves, editori, 1898.

Un vol. in-8 di pagg. VII num. + 136 num. + 4 non num. di cui 2 di indici e 2 bianche, con 35 figure nel testo e 5 tavole e copertina figur. — Di queste ultime la III e IV (che si trovano in fine del vol.) contengono i diagrammi delle osservazioni barometriche e termometriche fatte durante il viaggio [Genova-New-York, 23 giugno-2 agosto 1893; e ritorno, 23 agosto-6 ottobre 1893]. Nel capitolo secondo l'A. parla degli uragani da lui osservati presso le coste americane e nell'Atlantico durante il viaggio, del loro percorso, dei danni cagionati ecc. Nella *Carta del viaggio* (che si trova dopo la pag. VII)

traccia il percorso di 4 di essi (cicloni), come pure nota la direzione dei venti e delle correnti incontrate nell'Oceano.

Rec. di quest'opera in *Riv. Mar.* di Roma, 1898, voll. II, pag. 643; *Riv. d'It.*, 1900, vol. 3° p. 155.

6. Una crociera sul Nilo. Khartum-Gondokoro. 2ª edizione, Torino, Ditta G. B. Paravia e C., 1911.

In-8, pagg. 263 con fig., tav. e carte. In questa ediz. trovansi in appendice alcuni diagrammi dello stato igrometrico della valle del Nilo.

ALBERTIS (D') LUIGI MARIA, da Voltri (Liguria), 1841-1901, viaggiatore esploratore.

Cfr. « Bollettino della Società Geografica Ital. ». Roma, serie 4ª, vol. II, n. 4. Ottobre 1901. pagg. 849-855, con ritratto e vol. VIII, pag. 135. — MOCHI ALDOBRANDINO. *Di Luigi Maria D'Albertis e della sua opera scientifica*. In « Rivista geografica italiana », Roma, VIII, 1901, pagg. 628-632, con fig. — PERANDO. *In memoria di L. M. D'Albertis, discorso*. Genova, tipografia Unione Genovese, 1905, in-8, pagg. 12; *Riv. di Fisica*, Pavia, II, n. 22, ott. 1901, pag. 378; G. DALLA VEDOVA, *L. M. D'Albertis e la Nuova Guinea*, in *N. Ant.* Roma, 15 nov. 1880, N. 337-345.

1. Lettera di L. M. D'Albertis.

In « Rivista Marittima ». Roma, anno 8, fasc. 4° d'aprile 1875, pagg. 71-80. È datata da « Somerset (Queensland) 1 Marzo 1875 » e diretta al « Sig. Direttore della Rivista Marittima ». L'autore, ch'è sulle mosse di partire per l'esplorazione della N. Guinea, parla della pesca della madreperla e delle oloturie (tripang) esercitata nelle acque queenslandesi, parla della floridezza economica della giovine colonia del Queensland, del porto e del clima di Somerset.

2. Alla Nuova Guinea: ciò che ho veduto e ciò che ho fatto. Di Luigi Maria D'Albertis, Ufficiale dell' Ordine della Corona d' Italia, Socio d'onore della Società Geografica Italiana premiato con medaglia d'oro, Membro corrispondente della Società Zoologica di Londra, ecc., ecc. — Fratelli Bocca e C.ia Torino.... Roma.... Firenze.... Londra: Sampson Low, Searle, & Rivington. 1880. [Londra, Gilbert e Rivington Stampatori].

Un vol. in-8, pagg. XVI-588, con molte fig. e tav. Notizie sul clima a pagg. 145, 277-8, 558, ecc.

ALBINI, dott.

La campagna antimalarica del 1905 nelle ferrovie meridionali. Relazione del dottor, ecc.

In « Atti d. Soc. per gli studi d. malaria », 1906, VII, pagg. 469-480.

ALBINI, A.

Bussola registrante automaticamente.

In « Rivista Marittima », 1869, pag. 697. Articolo anonimo.

ALBINI GIACINTO, sottotenente di vascello.

1. Metodo grafico per determinare l'azimut di un astro nella ricerca della variazione della bussola.

In « Rivista Marittima », 1873, vol. I, pag. 219-229 con 6 fig. nel testo.

2. Gli azimut del Sole per ogni grado di declinazione e di latitudine fra i paralleli 61° Nord e 61° Sud, calcolati di 10 in 10 minuti da Giacinto Albini, sottotenente di vascello, e pubblicati per cura dell' Ufficio Idrografico della R. Marina, sotto la direzione di G. B. Magnaghi, capitano di fregata, con una carta delle variazioni magnetiche. Milano, Ulrico Hoepli editore, 1876.

In-4, pagg. VIII + 184. Altra ediz., pure esaurita, era col testo italiano e inglese « The Sun's true bearing or Azimuth Tables ». Milano, Hoepli, 1876, in-4. Vedine rec. in *Riv. Mar.* di Roma, a. VIII, 1875, ott., pag. 209.

2,2. Id. Genova, Tip. del R. Istituto Idrografico, 1912.

ALBINO PASQUALE.

Corografia molisana. Parte 1ª (Descrizione generale). Campobasso, De Nigris, 1876.

In-16.

ALBIZZI LORENZO.

Ragionamento sopra il bonificare il paese di Pisa.

In « Raccolta di Autori Italiani che trattano del moto dell'acque ». Bologna, Marsigli, 1821-1826, vol. IV, pagg. 448-460. Compreso pure in altre edizioni di questa *Raccolta,* come in quella di Firenze 1723, to. I, pag. 25; pur di Firenze, 1768, to. IV, p. 1; di Venezia, 1841, pag. 123.

ALBIZZI (Degli) Luca.

Ristretto di una lettera molto dotta scritta dalla valorosa penna del sig. cav. Luca degli Albizzi ad un amico di Firenze nella quale con sode ed incontrastabili ragioni contro le opinioni del dott. N. N. mostra che l'aria entri nel sangue.

Nel *Giorn. dei Letterati* del Dandi, Forlì, 1701, pag. 149-150.

ALBIZZINI BARTOLOMEO, da Firenze, sec. XVII-XVIII († nel 1736 ca). astrologo.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, 1, 336.

Trattato astrologico di quanto macchinàno le stelle in cielo a pro e danno delle cose inferiori questo anno 1667. Firenze, Onofri, 1667.

In-4 picc. Esemplare nella Nazionale di Firenze, dove si conservano pure altri lunari del medesimo A. per gli anni: 1670, 1672, 1674 (tip. Vangelisti), 1675, 1680, 1681, 1686 (tip. Albizzini), 1687, 1688, 1689, 1690, 1704, 1707, 1708, 1709, 1713, 1714. (Firenze e Parma, Monti). Il Mazzucchelli cita quello del 1671 e da altri trovo pur cit. quelli del 1706, 1679 e 1727. Nella Casanatense si conserva quello del 1681. Ma poco o punto in questi Lunari si parla di meteorologia.

ALBRICIO NICOLÒ.

Venezia favorità da Dio nella miracolosa invenzione e traslazione del sacro corpo di S. Nicolò il Magno arcivescovo di Mira, con utili e curiose

digressioni circa l'aria del lido e di quest' inclita dominante, flusso e riflusso del mare, ed altre fonti e laghi, circoli del sole e stabilità della terra. Autore Nicolò Albricio medico nobile bergamasco. Venezia, Tramontino, 1698.

In-4.

ALCIONIO PIETRO, da Venezia, 1487-1527, correttore di stampe nella tip. di Aldo M., indi prof. di greco nello Studio Fior., e poi di Eloquenza nell'Archiginnasio di Roma.

Notizie sulla sua vita trovansi in: MAZZUCHELLI *Gli scrittori d'Italia*, to. I, parte I, pag. 389; — *La Grande Encycl.*, II, etc. — NICERON, VI, 150. — ZELTNER, *Theatrum virorum eruditorum* etc., pag. 50. — CARDANUS HIER., *In Hippocr. de aere* etc. — MENKENIUS, *De calamitate litteratorum*, etc. — Gian Genesio Sepulveda, letterato spagnolo [di Cordova], allora in Bologna, trovò nella sua elegantissima traduzione di diversi *Trattati* di Aristotile molti errori che rilevò e rese pubblici in un volume « Errata Petri Alcioni in interpretatione Aristotelis a Jo. Genesio Sepulveda collecta », pubblicato in quel-l'epoca; a proposito del quale il Giovio, ch'era però nemico dell'Alcionio, dice (Jovius, Elogia, cap. CXXIII, pag. 265) che l'Alcionio non seppe rispondere alle critiche fattegli, che col comprare, a caro prezzo, la maggior possibile quantità di copie del libro del suo accusatore, e bruciarle. FRANCESCO LUMACHI, *Historie per gli Amici dei Libri*, in Firenze, MDCCCCX (Tip. Giuntina). A pagg. 167 a 181: *Di Pietro Alcionio, medico letterato e correttore di stampe*. Una vita dell'A. trovasi nel *Giorn. dei Lett. d'It.*, to III, 1710, p. 26. Di lui parla pure A. FIRMIN DIDOT, *Alde Manuce et l'hellénisme à Venise*. Paris, Firmin-Didot, 1875, pagg. 149, 414, 441. Lasciò molte opere mss.

1.1. HABES. HOC. IN. CODICE. LECTOR. | Aristotelis libros de Generatione et interitu duos, metéoron, hoc est sublimium quatuor, de mundo ad Alexandrum Macedo- | niae Regem unũ contra L. Appuleii interpretationem, Ex opere | de animalib. decem, quorum Primus est de Communi animalium | gressu, Secundus de sensu, & sensilib. uel potius de communibus | animae, & corporis functionib. Tertius de Memoria et Reminiscentia, Quartus de Somno & Vigilia, Quintus de Somniis, | & Imaginib. Sextus de Praesensione secundũ quietem, Septimus | de communi animalium Motu, Octauus de Diuturnitate, & Bre | uitate uitae, Nonus de uita, & obitu, Decimus de Spiratione, | Item eiusdem Aristotelis uitam ex monimentis Philoponi Alexandrini: quae omnia Petrus Alcyonius de graeco in latinum a se con | uersa nunc primum ex impressione repraesentanda curauit.

(*In fine*:) Codicem. hunc. ex. impres- | sione representavit. | Bernardinus. Vitales. | Venetus. M. D. XXI. | mense. aprili, | Venetiis,

In-fol. picc. di cc. 161 non num., lin. 38 n. pag. piene con segn. nei quad. aii-Hii e senza rich. Precede un'ep. ded. del trad. a Leone X del quale in fine si riporta un breve di privilegio al medesimo a. firmato dal Bembo. — Magnifica e rara edizione di cui un esemplare si conserva nella Biblioteca Alessandrina di Roma ed un altro nella collezione aldina del comm. Olschki.

Carte 45 contengono l'interpretazione della meteorologia aristotelica, preceduta da un'ep. di dedica ad Antonio Prato.

1.2. Aristotelis Stagiritae meteoron liber primus Petro Alcyonio interprete. Nelle *Opera* d'Arist. Lugduni, apud Jo. Frellonium 1549, in-fol., col. 687-779.

ALDINI ANTONIO da Bologna, 1755-1826, avvocato e statista.

Cfr. *Necrologia*. Bologna, Sassi, (1828) in fo. di pagg. 4; A. G. BALLIN, *Notice biogr.*, Rouen, Périaux, 1836, in-8° pagg. 15; ZANOLINI *A. Aldini e i suoi tempi*, Firenze Le Monnier 1864-67 2 voll. in-8.

Osservazioni sul discorso, pubblicato per le stampe del Marsigli col titolo « Delle risaie e dei pessimi loro effetti ». Forlì, Casali, 1815.

In-8, pagg. 72 + 36.

ALDINI GIOVANNI, da Bologna 1762-1834, prof. di Pis. all'Univ. di Bologna, nipote del Galvani.

Cenno biografico del cav. Giovanni Aldini . Bologna, Sassi, 1834, in-8. pp. 12. (Anonimo, ma lavoro dell'avv. FRANCESCO LISI). — POGGENDORF, I, 27. — RAMBELLI G. F. *Un buon libro, ossia Raccolta di articoli scelti inediti e rari così italiani come stranieri, relativi a storie, viaggi, biografie, novelle, critiche letterarie, invenzioni, scoperte*, ecc. Tomo I, dispensa 2. Bologna, 1837, tip. Nobili e comp., in-8.

1. Memoria | intorno ad alcune elettriche esperienze | Del Cittadino Aldini | Pubblico Pr. di Fisica nell' Università di Bologna | Al Celebre La Cepede | Segretario dell' Instituto Nazionale di Parigi | nella Classe delle Scienze Fisiche e Matematiche, | e Socio dell' Instituto di Bologna.

In « Annali di Chimica | e | Storia Naturale | ovvero | Raccolta di memorie sulle scienze | arti e manifatture ad esse relative | di L. Brugnatelli | .... 1797 | Tomo quattordicesimo. | Pavia | Nella Stamperia Bolzani | [s. anno], pagg. 174-210, in-8. A pagg. 197-208 parla delle diverse figure della neve, e di alcune esperienze elettriche fatte allo scopo di spiegarle.

2. Lettera relativa al Meteorismo critico del dottore Ambrogi in Roma. Roma, 1792. Cfr. *Cat.* Rappaport 22, pag. 58.

3. Descrizione di diversi stromenti fisici osservati in Scozia, In *Mem. dell'Istituto Lomb.*, ser. 2ª, a. 1819, pag. 6.

Nell' adunanza del 6 maggio 1819 dell' I. R. Istituto di Sc. Lett. ad Arti in Milano si lesse una sua lettera, in cui participa all' Istituto varie notizie concernenti lo stato attuale delle scienze della Scozia : descrive dapprima l'Aetrioscopio, strumento inventato dall' illustre fisico Leslie, con cui si conosce la chiarezza e la purezza dell' atmosfera ; parla poi di un nuovo barometro inventato dall'Adie, di cui fa conoscere i vantaggi.

4. Sull' aetrioscopio : estratto di lettera da Londra del cav. Aldini al prof. Configliachi.

In « Giornale di Fisica, Chimica, Storia Naturale, Medicina ed Arti » del Prof. P. Configliachi, Membro dell' I. R. Istituto. Compilato dal dott. Gaspare Brugnatelli. Decade Seconda. Tomo II, 4° bimestre 1819. Milano, presso Fusi e Comp. success. Gallazzi, 1819, pag. 362, in-4.

L' aetrioscopio, inventato da Leslie, serviva a misurare la purezza dell' atmosfera.

5. Notizie scientifiche raccolte in un viaggio in Toscana, in *Mem. Ist. Lomb.*, a. 1822, pagg. 7.

Nell' adunanza del 3 luglio 1823 dell' I. R. Istituto di Sc. Lett. ed Arti in Milano comunicó varie notizie raccolte in un viaggio in Toscana e negli Stati Pontifici e parlò prima della depressione barometrica osservata in varie parti d' Italia.

ALDINO dott. P.

Importanza ed utilità dei boschi: conferenza letta in occasione della festa degli alberi solennizzata dalla R. Scuola Normale femminile di Lagonegro il 5 dicembre 1899. — Lagonegro, tip. Lucana, 1899.

In-8, pagg. 18.

ALDROVANDI ULISSE da Bologna, 1522-1605, illustre naturalista professore nell' Università di Bologna e fondatore di quell'Orto Botanico (1567) e di quel Museo di St. Naturale.

Biografia e iconografia. Il nome di Ulisse Aldrovandi è generalmente noto come quello di un naturalista, ma sarà forse una sorpresa per molti il trovarlo registrato anche in questa nuova Bibliografia. Eppure le sue molteplici opere mss. stanno là ad attestare il suo amore e il suo studio della scienza delle Meteore. Ma prima di passare all'elenco di queste, accenniamo alle fonti precipue della sua vita: LIBRI, *Hist.*, IV, pagg. 102-105. — *Comm. Bol.*, to, II, 1745 (vita di Fr. M. Zanotti). — *Teatro universale*, Torino, 16 maggio 1835, pag. 158. — POGGENDORF, I, 27. — *La vita di Ulisse Aldrovandi scritta da lui medesimo.* Pubblicata per cura di LODOVICO FRATI. Imola, Coop. tip. editr., 1907, in-8, pagg. 29. Recensione in « Giornale storico e letterario della Liguria » (di A. Neri e U. Mazzini). La Spezia, anno IX, 1908, in-8, pagg. 348. — CROMAZIANO A[GATOPISTO] [= APPIANO BUONAFEDE]. *Ritratti poetici, storici e critici di varii moderni uomini di lettere.* 5ª ediz. Venezia, 1785. 2 vol. col ritratto dell'Autore. Contiene tra l'altro la biografia di U. Aldovrandi. — CALDANI FLORIANO. *Vita di Ulisse Aldrovandi.* Padova, 1812. Con bel ritratto in rame dell'Aldrov. dis. ed inc. da Francesco Rosaspina; inserita anche in una col ritratto in « Vite e Ritratti di illustri italiani ». Vol. I. Milano, tip. Bettoni, M.DCCC.XX, in-4 di pagg. 8 non numerate e nell' « Iconografia Ital. » vol. II, Milano, 1837, in-4, pp. 6 col ritr. — FANTUZZI GIOVANNI. *Memorie | della vita | di Ulisse | Aldrovandi | medico e filosofo bolognese.* | Con alcune Lettere scelte | d'Uomini eruditi a lui | scritte, e coll'Indice delle sue Opere Mss., che si | conservano nella Biblioteca dell' Istituto | dedicate | agli Erud.mi Accademici | dell' Istituto di Bologna. | In Bologna per le stampe di Lelio dalla Volpe 1774. | Con licenza de' Superiori | in-8 di pagg. VI + 263 + (1) con 2 tav. incise (rappresentanti una il ritratto di « Ulisse Aldrovandi Bolognese | in età d'anni LXXVIII » (probabilmente riproduzione di un ritratto fattogli da vivo e passato in eredità al Senato Bolognese) l'altra una medaglia coniata in suo onore; con la volpe incisa sul frontispizio. Ampia, bella ed esatta biografia dell'Aldrovandi, così divisa: pagg. 1-66, Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi; pagg. 67-85, Testamento d'Ulisse Aldrovandi [in data 10 nov. 1603, fino allora inedito]; pagg. 86-105, Elogi fatti ad Ulisse Aldrovandi da varj autori; pagg. 106-113: Opere stampate di Ulisse Aldrovandi [14, in 18 vol., comprese le postume]; pagg. 114-146, Indice de' principali Manoscritti di Ulisse Aldrovandi che si conservano della Biblioteca dell' Istituto.... [264 in 461 vol.]. Riporta poi (pagg. 147-263) un certo numero di « Lettere scelte d'alcuni uomini illustri scritte ad Ulisse Aldrovandi ». — PESCI UGO. *Un grande naturalista* [Ulisse Aldrovandi] in « Giornale d'Italia », Roma, 14 luglio 1906 (V. anche *Illustrazione Ital.* 9 giugno 1907). — PADOVANI GIULIO. *I primi passi di un naturalista: Ulisse Aldrovandi* in « Lavoro » (giornale). Genova, 10 giugno 1907; — *Vite e ritratti di XXX illustri Bolognesi*, in-fol. Bol., 1835. Il fascicolo 1º contiene la vita, le opere ed il ritratto dell'Aldrovandi; — *Ulisse Aldrovandi e i Farnesi, memoria* del comm. prof. AMADIO RONCHINI in « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie dell' Emilia ». Nuova serie, 1880, vol. V, parte II, pag. 247. Modena, tip. G. T. Vincenzi e Nipoti, 1880; — *Onoranze ad Ulisse Aldrovandi,* nel terzo centenario della sua morte,

celebrate in Bologna nei giorni 11, 12, 13 giugno 1907, Imola Galeati, 1908 in-4 pp. 427 con ritr., 5 tav. e 8 facs. — GORTANI M. *Relazione delle feste Aldrovandiane a Bologna* in « Bollett. Soc. Geolog. Ital. ». Roma, 1907, n. 2. — BARONCINI RAFFAELE. *Ulisse Aldrovandi e Luca Ghini* in « La Romagna », Rivista mensile di storia e di lettere. Jesi, anno II, pag. 371. — CERMENATI MARIO. *Ulisse Aldrovandi e l'America* con frammenti inediti e note esplicative. Roma, tip. E. Voghera, 1906, in-8, pagg. 56. Estratto da « Annali di Botanica » del prof. R. Pirotta, vol. IV, fasc. 4°. Roma, Voghera, 1906. — SAND RÉNÉ. *Un Botaniste méconnu*: *Ulysse Aldrovandi* in « Revue Scientifique » 27 août 1898, pagg. 265-268. — GABELLI DOTT. LUCIO. *Ulisse Aldrovandi botanico* in « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, anno VIII, num. 91, luglio 1907, pagg. 30-35. Pavia, Premiata tip. succ. Fratelli Fusi, 1907. Con la riproduzione di un antico ritratto inciso dell'Aldrovandi. — ANDRES ANGELO. *I meriti zoologici di Ulisse Aldrovandi,* che fu il più grande zoologo del Rinascimento. Discorso inaugurale. Roma, tip. Nazionale, 1908 in-8 pp. 30. — ALDROVANDI LUIGI. *Di una sepoltura della famiglia Aldrovandi nella Basilica di S. Stefano in Bologna.* Bologna, Zanichelli, 1900, in-8°, pagg. 12; *Parole pronunciate il 12 giugno 1907,* Bologna, Beltrami 1907, in-8 pagg. 8 — MATTIROLO ORESTE. *L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi* (1549-1605). Bologna, Regia tipogr. Fratelli Merlani, 1897, in-8, pagg. XXX + (2) + 136 + (2) con una eliotipia fuori testo (ritratto dell'Aldr. da un quadro ad olio [copia di altro passato all'estero] esistente nell' Istituto Botanico della R. Università di Bologna) e 2 fig. nel testo. Memoria assai pregevole, edita a cura del Municipio di Bologna, inaugurandosi la sala destinata alle raccolte botaniche aldrovandiane nell' Istituto Botanico della R. Univ. di Bologna. Dà amplissimi cenni sulla vita, sulle opere e sulle raccolte botaniche dell'Aldrovandi, e riporta i varî discorsi pronunciati nell'inaugurazione suddetta. — MATTIROLO PROF. ORESTE. *La nuova « Sala Aldrovandi »* nell' Istituto botanico della R. Università di Bologna, in « Malpighia », anno XII, pagg. 140-154 con 2 tav., Genova, 1898, tip. A. Ciminago, in-8; *Illustrazione del primo volume dell'erbario di Ulisse Aldrovandi* in « Malpighia », anno XII, vol. XII, pagg. 241-384, e a parte: in-8, pagg. 144, Genova, 1899. I voll. dell'erbario aldrovandiano sono 16; *Le Lettere di Ulisse Aldovrandi a Francesco I e Ferdinando I, granduchi di Toscana e a Francesco Maria II, duca di Urbino,* tratte dall'Archivio di Stato di Firenze e illustrate da Oreste Mattirolo in « Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino » serie 2ª, tomo IV, appr. nell'adunanza del 17 aprile 1904 (vol. LIV pagg. 355-401). (Il Mattirolo ne aveva fatto un cenno preliminare in una delle sedute del Congresso storico internazionale tenutosi in Roma nel 1903. Cfr. « Atti del Congresso internazionale di scienze storiche, vol. XII. Atti della Sezione VIII: Storia delle scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche ». Roma, tip. dei Lincei, 1904), pag. XII. È una serie molto importante di lettere [in numero di 48, di cui solo 4 cioè l'VIII, la XIV, la XVIII e la XXIX del Mattirolo erano già state stampate dal Palagi nel 1873] inviate tra il 1577 ed il 1604 dall' Aldovrandi ai due Granduchi di Toscana, che il Mattirolo disseppellì dall' archivio di Stato fiorentino. Esse forniscono nuovi elementi ad illustrazione della vita e dell'opera scientifica del grande naturalista bolognese e rivelano alcuni dati fin qui sconosciuti o poco apprezzati relativi alla storia delle scienze naturali nel sec. XVI, ed i meriti eccezionali dell' Aldrovandi anche nel campo della botanica. — BASSI FERDINANDO. *Lettera al dott. Raimondo Cocchi di Firenze sopra lo sbaglio di data di una lettera d'Ulisse Aldovrandi a Giuseppe Casabona botanico di Pisa*, con varie notizie intorno a questo Casabona. (Conservasi mss.ª nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna). — PALAGI GIUSEPPE. *Quattro lettere inedite di Ulisse Aldrovandi a Francesco I de' Medici granduca di Toscana.* (Pubblicazione fatta per le nozze Aldrovandi-Martano il 1° sett. 1873 in Bologna). Firenze, coi tipi dei successori Le Monnier, 1873, in-8, pag. 16 (con note dell' editore). — DE TONI PROF. G. B. *Cinque lettere di Luca Ghini ad Ulisse Aldrovandi.*

Padova, tip. Seminario, 1905. Questa pubblicazione fu fatta in commemorazione del 3° centenario della morte dell'Aldrovandi [4 maggio 1605-1905]; *Nuovi dati intorno alle relazioni tra Ulisse Aldrovandi e Gherardo Cibo* in « Memorie della R. Accad. di Sc. Lett. ed Arti di Modena » serie III, vol. VII e a parte: Modena, Soc. tip. antica tip. Soliani, 1903, in-4, pag. 11; *Illustrazione del secondo volume dell' Erbario di Ulisse Aldrovandi* in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », to. LXVII, 1907-1908, pagg. 523-634. Venezia, 1908. — FRATI LUIGI. *Ulisse Aldrovandi bibliografo* in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi » (di G. Biagi). Roma, IX, 5. 1898; *Ulisse A. a Ferrara* in *Atti d. Deput. Ferrarese*, 1908 vol. 18° p. 75; *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldovrandi*. Bologna, 1907, N. Zanichelli, in-8 pp. XXI-287. Altre notizie sulla sua vita e alle sue opere trovansi in: BUMALDO JO. ANTONIO [OVIDIO MONTALBANO]. *Minervalia Bononiae*, seu Bibliotheca Bononiensis, cui accessit antiquorum Pictorum, & Sculptorum brevis Catalogus. Bononiae, typ. Benatii, 1641, (in-16), cc. 234-235 [in cui cita alcuni fra gli innumerevoli scrittori che trattarono dell. A.]. — BAYLE PIERRE. *Dictionnaire historique et critique*, I. pag. 150. — MAZZUCHELLI GIAN MARIA. *Gli scrittori d' Italia*, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani. Brescia, G. B. Bossini, 1753-63. vol. V, pag. 404 (in-folio). — MONTI CAJETANI. *Indices Botanici, & Materiae....* Bononiae, Typ. Laelii a Vulpe, 1753, pag. VI. — CUVIER e CASTELLI, in « Biografia universale antica e moderna, ediz. ital. con aggiunte ». Venezia, G. B. Missiaglia, 1882-1831, vol. II, pag. 39. — SACCARDO P. A. *Il primato degli italiani nella botanica*. Padova, G. B. Randi, 1893 (in-8), pagg. 39-43. — CRASSO LORENZO. *Elogii d'huomini letterati*. Venezia, Combi e La Noú, 1666, I, car. 135 [con ritratto in rame dell'Aldrovandi]. — IMPERIALI JOA. *Musaeum historicum et physicum....* Venetijs, apud Juntas, 1640, pag. 144, (in-4), [col ritratto dell'Aldrovandi inciso da André Salmincio]. — MAZZETTI. *Repertorio dei Professori dell' Università di Bologna*, 1847. — FANTUZZI G. *Notizie degli scrittori bolognesi*. Bologna, 1781-1794, vol. I.; ORLANDI, *Notizie* p. 265. — SAINT LAGER. *Histoire des herbiers*. Paris, 1885. — GIMMA G. *Idea della storia dell'Italia letteraria*, to. II, cc. 580. — MIRAEUS AUBERTUS. *De Scriptoribus Ecclesiasticis* qui ab anno Chr. 1494 usque ad tempora nostra floruerunt. Parte II. A. C. 154. — BULLART ISAAC. *Académie des sciences et des arts*, contenant les vies et les éloges historiques des hommes illustres. Amsterdam, 1682, to. II, car. 109 (in-folio). — BUMALDO JO. ANT. [OVIDIO MONTALBANI], *Bibliotheca Botanica*, seu herbaristarum scriptorum promota synodia.... Hagae-Comitum, Apud Joannem Neaulme, M.DCC.XL, pagg. 26-27, (in-8). — PASQUALI ALIDOSI GIO. NICOLÒ. *Li dottori bolognesi di teologia, filosofia, medicina, e d'arti liberali dall' anno 1000, per tutto Marzo del 1623*. Bologna, Nicolò Tebaldini, 1623, pagg. 181-190, (in-4 picc.). L' elenco sommario che novera 22 opere con illustrazioni e 98 senza venne riprodotto integralmente dal cit. Imperiali. pagg. 146-151. (in-4), ed in parte da Lorenzo Crasso « Elogii d'huomini letterati ». (Venezia. Combi e La Noú, 1666), pagg. 139-140; — *Catalogo di libri della libreria di Ulisse Aldrovandi*, (mss. nella R. Bibl. Universitaria di Bologna); — *Intorno alla vita e alle opere di Ulisse Aldrovandi*. Bologna, 1907, Libreria Treves di L. Beltrami, (Imola, Galeati) in-8 di pagg. 223 con ritr. Contiene scritti di diversi autori, cioè di A. Baldacci, E. De Toni, L. Frati, A. Chigi, M. Gortani, F. Morini, A. C. Ridolfi, A. Sorbelli; — C. FRANCESCHI-FERRUCCI *Prose e versi*, Le Monnier 1873, in-8, pagg. 9-24; — CRASSO L., *Elogi d'huomini letterati*, Venezia, 1666, in-4 con 73 ritr.; — CHIGI M. *Catal. abbreviato dei mss. di U. A.*, Bologna, Azzoguidi, 1907, in-8, pagg. 34; — ALBERTONI TAGLIAVINI SILVIA, *Nel 3. centenario della morte di U. A.*, versi, Bologna, Stab. Tip. Emiliano, 1907, in-8 pagg. 11; — COSTA GIUS. *U. A. e lo studio bolognese*, *Ibid.* in-8 pagg. 95; — NICERON *Mémoires*, to. 33° pagg. 352-58; CORNIANI, *I secoli* ecc. vol. III, Torino, Unione Tip. Ed. 1855, ecc. Vedi ancora: *Opuscoli letterari*, to. III, Bologna, Nobili, 1820, pag. 146 sgg.; — *Iride*, Albo felsineo, strenna pel 1853,

Bologna, alla Volpe, 1853, pag. 98; *Riv. di Fis.* Pavia, 1907, pag. 30; *Madonna Verona*, 1907, pag. 18; *La Revue* di Parigi, 1. giugno 1907, pag. 377; — *L'Archiginnasio* di Bologna, 1907, pag. 213; — *Boll. Senese di St. Patria*, Siena, 1906, pag. 121 sgg.; — *Erudizione e Belle Arti*, di Carpi, 1905, pag. 174, ecc. Vedi ancora: R. Berlingozzi, *Aldrovandiana*, echi delle feste bolognesi, Montevarchi, Pulini, 1907, in-8 n. 18, ecc.

Tre medaglie vennero coniate in suo onore e furono descritte dal Mattirolo nel suo libro « L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi », pagg. xxviii. Un'incisione su r. di cm. 22×18, ha in mezzo il suo ritratto, quasi di faccia, in un ovale con intorno: Ulysses Aldrovandus Bononiensis anno aetatis LXXX, in alto agli angoli, due stemmi; in basso: Aldrovande tuam tam parvo pictor aere Effigiem potuit pingere, non animi Dotes mirificas, namq; has monumenta loquuntur Vestra vir Eois cognite et Hesperijs I C. W. Altro ritratto a a mezza fig. con stemma inciso su r. da De Larmessin. Un monumento in suo onore adorna il Palazzo di Longchamps a Marsiglia. Altri suoi ritratti: incisione da un quadro del Tiziano; quadro ad olio del Papi presso la Galleria degli Uffici in Firenze; busto in marmo nella Tribuna di Aldrovandi del Museo geologico dell' Università di Bologna; busto in gesso nella sala Aldrovandi presso l' Istituto Botanico di Bologna; prezioso ritratto (copia eseguita da Palagio Palagi sopra un quadro d' autore) nell' Orto Botanico di Bologna; un suo ritratto inciso, in età di 80 anni, trovasi nella sua opera « De insectis » edita dal Bellagamba, (Bononiae, 1602, 1 vol. in-fol.), il quale venne poi divulgato dopo la sua morte, (Mario Cermenati); altri adornano alcune delle opere già elencate. Vedi anche: Avezac-Lavigne *L'histoire mod. par la grav.* Paris, Leroux 1879, in-8; *Vite e ritratti di uomini celebri di tutti i tempi*, vol. 5° Milano, Bettoni, 1821, in-8 pp. 4 con ritr.; *Id. di XXX illustri Bolognesi*, Bologna, 1835, in fo. pp. 3-10; *Id. di illustri Italiani*, Bologna, 1844, in-4, pp. 255-261 (firm.: Floriano Caldani); *Storie e ritratti di uomini utili benefattori dell'umana famiglia*, vol. II, Bol., Marsigli, 1835, in-8 pp. 4 col ritr. (Firm.: A. Amadei).

Con testamento del 10 Nov. 1603 l'A. lasciò al Senato bolognese il suo museo e i suoi mss., in n° di circa 200 vol. in-fol., 14 in-4, 80 nella forma stretta ed allungata che si chiama *sacchetta*, ed 8 ancor slegati, con la raccomandazione di pubblicarli. Essi giacquero per tre secoli dimenticati a Bologna, in due stanze del Palazzo nuovo del Comune prima, negli scaffali dell' Istituto delle Scienze poi, e infine nella Biblioteca dell' Università, ove trovansi attualmente. Ne diede un catalogo il Pasquali Alidosi (1623); verso il 1770 Ludovico Montefani Caprara, bibliotecario dell' Istituto delle Scienze di Bologna, ne redasse un accurato catalogo (allora erano conservati in quella biblioteca) classificandoli in 153 opere formanti 363 vol. Altro catalogo ne diede il Fantuzzi nel suo volume sall' Aldrovandi (1774) (M. Cermenati). Altro elenco di quei mss. diede l' Orlandi: « Notizie degli scrittori bolognesi e dell' opere loro stampate e manoscritte raccolte da Fr. Pellegrino Antonio Orlandi da Bologna.... ». In Bologna, MDCCXIV. Per Costantino Pisarri all' Insegna di S. Michele...., (in-4), pagg. 262-265.

Nel Cod. Vat. 9067 si conserva una lettera dell'A., non sappiamo se edita o no.

(Continua). G. Boffito e P. Niccolari.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 451).

40. **Li miraculi de la madonna.** (A la fin :) Impresso in Venetia nel MCCCC.LXXXXVj. 2 marzo (1496). 4.° Avec 25 bois.

Édition inconnue, échappée même aux recherches soigneuses du Prince d'Essling, qui en cite d'autres éditions. L'exemplaire que nous décrivons appartient à Mme la Mse Louise di Soragna Melzi, de Milan, qui vient de le découvrir dans sa fameuse bibliothèque, bien connue sous la dénomination « Biblioteca Melzi », et qui a eu l'amabilité de nous en donner connaissance.

Come un nobil homo abandono il mondo: & entro nel ordine di ſancto Bernardo. Capi.xxix.



40 ff. n. ch., sign. a-e, plus 2 ff. n. ch. à la fin, contenant la *Tavola dei capitoli;* 40 ll. par page.

a I : Li miraculi de la madonna. Sous ce titre, imprimé dans une portée en caractères romains, se trouve le bois du recto du feuillet a II, que nous reproduisons, mais sans l'encadrement ; a II : Qui cominciano alchuni miraculi (v. le fac-similé). Au verso du f. 42, au-dessous de la table finissant à mi-page : Finis | Qui finiſſe la tavola de li capitoli li quali se contennero in questa | opera circa de li miraculi de la gloriosa vergine Maria. | Impreſſo in Venetia nel MCCCC.LXXXXVI. a di secundo de marzo. | Laus deo & beatæ virgini.

Le beau volume est orné de 25 bois intercalés dans le texte, de dimensions différentes, mais presque tous de la grandeur du bois que nous reproduisons à la page suivante d'après la figure du verso de la sig. e III.

Nous renouvelons à la noble et savante bibliophile nos remerciements les plus sincères pour son empressement envers notre Revue.

(*A suvire*) LEO S. OLSCHKI.



I·N·R·I·

Quí comminciano alchuni miraculi de la glorioſa uirgine Maria. Et prima come ſcampo una donna ſua deuota dalle inſidie del demonio infernale: Capitulo Primo.

ERa uno caualiero molto richo & potente ilquale hauea per uſanza ogni anno in certe feſte fare grande ſpeſe: & conuiti a li ſuoi amici. Hora aduenne che per le grande ſpeſe lequale hauea facte uenne in tanta pouertade che non potea uiuere. Venendo per tanto la feſta di paſcha. & non hauendo piu da ſpendere uſcite per uergo

Leo S. Olschki. - Livres inconnus des bibliographes. N.° 40. *Li miraculi de la madonna.* Venezia, 1496. (D'après l'exemplaire de Mme la Mse Louise di Soragna Melzi, de Milan).

Essai de Bibliographie du Songe de Poliphile

(Continuation; v. *La Bibliofilia* XV, pag. 121)

IIe Période.

1706-1772.

L'érudition personnelle qui avait pris, au XVIIe siècle, la place de l'érudition humaniste des savants de la 1e Renaissance, fit place à son tour, plus tardivement en France pour y avoir eu des adeptes plus célèbres, plus tôt en Italie, à une érudition plus scientifique et organisatrice qui illustra les lettres de ces pays dans toute la première moitié du XVIIIe. Cependant on comprend assez que c'est plutôt une nécessité d'exposition qui exige qu'on se décide à donner telle ou telle année comme limite d'une période. Si nous avons choisi celle de 1706, (année où parut l'Eloquenza italiana de Fontanini) c'est moins parce que Fontanini ou même La Monnoye (qui suit de peu en France, 1710) appartiennent déjà à une école diverse des Ménage et des Sorel, que parce que la plus grande quantité de faits qu'ils rapportent, l'apparition d'une critique, ainsi que la connaissance de la littérature du sujet, laissent déjà prévoir Zeno, Marchand et Tiraboschi.

L'attention de tous ces gens se porte uniquement sur la question bibliographique que soulève le Poliphile. S' ils s'occupent de son contenu, ce n'est pas, ni qu'ils aient essayé de lire le livre, ni qu'ils ressentent quoi que ce soit à son égard, mais ils désirent seulement établir ce qui est, et peut-être aussi démentir ce que les autres en ont dit: en sorte que cette période extrêmement pleine de renseignements pour les érudits est au contraire la moins intéressante peut-être pour les autres bibliophiles (1).

N.° 34. 1706.

Giusto Fontanini: Dell'eloquenza italiana. Roma, Gonzaga, 1706, in-4.°

Je cite d'après la réédition de Parme (1804) de l'édition de Zeno: t. II, c. 6 *l'istoria favolosa moderna, p. 182*, l'Hypnerotomachia (pugna d'amore in sogno o in sonno) Poliphili (di Frate Francesco Colonna): *histoire du livre édité en 1499; beauté des bois indiqués; question de l'ancre, de l'acrostiche, et des exemples que Poliphile trouvait dans la collection des oracles sibyllins, les instructions de Commodien, l'histoire de Filostorgius, celle du Rolandino padovano chez Gislemaro moine de St. Germain et en quelques endroits aussi de Vincenzio Fortunato.*

---

(1) Ce n'est pas cependant qu'on ne trouvera jusque dans cette période encore, quelques auteurs qui se rattachent directement aux différentes traditions que nous avons déjà rencontrées (V. ad a. 1719, et spécialement 1768 qu'il faut rapprocher de Félibien (1799), plutôt que de la période suivante).

Traite ensuite de la dédicace de L. Crasso au duc d'Urbin et note au passage « opus sit graeca et romana » « poteva dire anche caldaica, ebraica et arabica » *ce que Popelin* (*V ad a. 1883*) *fut le premier a démentir. Il discute la signification du nom de Poliphile et semble s'en tenir à celle de multiscius, croit que Polia était de la famille des Collalti et, sans prétendre avec Vossius que les narrations du livre sont toutes morales, incline à croire, malgré Leander et la tradition dominicaine, que F. C. fut un chanoine régulier, vue la « zimarra » sous laquelle il apparaît dans les figures.*

C'est aussi à F. qu'on doit l'opinion souvent répétée depuis que F. C. fut le premier à employer l'expression de « cameo », bien que le texte de F. C. montre assez que le mot de cameo était au contraire d'un emploi courant de son temps, au moins dans la langue parlée.

N°. 35. 1710.

B. De La Monnoye: Menagiana ou les bons mots et remarques critiques etc. de M. Ménage, t. IV, à Amsterdam 1716 (1710).

Le 4e volume est tout entier composé d'articles de B. L. M. (*cité en Italie sous le nom de Bernardo Moneta*).

L. M. avait lui-même le sentiment de l'importance de la notice qu'il consacre à Poliphile : « de mon côté, *dit-il dans sa Préface au t. IV,* je me flatte aussi d'avoir fourni des morceaux qui ne seront pas indifférents tels que la lettre.... qui a pour sujet le Songe de Poliphile » *et à p. 248 il revendique la priorité sur Le Du Chat* (*V. ad a. 1711*).

Connaît de la littérature antérieure, Vossius qu'il confute, Benoit-le-Court, Baillet, Apien, Agustin, G. Tory, Félibien.

Tente d'expliquer le nom Poliphile qui « ne signifie autre chose...., qu'amant de Polia soit que.... plutôt comme il était grand amateur d'antiquité et que nous donnons volontiers aux personnes que nous aimons et honorons le nom des choses qui nous sont chères et en vénération, il ait par cette raison donné à sa maîtresse, quoique jeune, le nom grec de πόλια, en latin canities qui figurément signifie l'antiquité ».

Voici donc l'origine première de l'hypothèse que Polia n'est qu'une allégorie de l'antiquité. Mais, comme on le voit, ceux qui ont suivi cette opinion l'ont considérablement poussée au delà de ce qu'entendait dire L. M. Celui-ci met si peu en doute l'existence réelle de l'amante de Poliphile quil donne tout au long la dédicace que lui fait de son livre « omise mal à propos par les traducteurs » *et dont il interprète le passage* « lasciando il principiato stilo et in questo ad tua instantia traducto » (a.r°) *comme voulant dire que Colonna a traduit* « les expressions de simples et claires en obscures et affectées jusqu'à se rendre inintelligible; d'où je présume, *dit-il,* que cette Polia était une fausse savante ».

Ce style il le juge « un jargon monstrueux », *et le livre* « un tissu de chimères à perte de vue ». *Il critique aussi la brièveté du Songe entre l'aube et le lever du soleil et ne se sent pas beaucoup de goût* (*comme déjà Béroalde*) *pour les dissertations d'architecture qui était* « son fort » *et dont* « M. Félibien veut qu'il ait porté la grandeur et la majesté au délà de Vitruve »; *se mo-*

que d'Apien, Jerôme Magius et beaucoup d'autres qui ont cru ses inscriptions vraies alors que dans une même inscription on trouve des mots les uns trop vieux, les autres trop nouveaux, et une « affectation surtout des diminutifs » *sans compter des* « adverbes inconnus ». *Il s'indigne enfin* « qu'on ose encore aujourd'hui citer stapiae » *pour prouver l'ancienneté des étriers et il note que G. Tory a composé dans ce goût plusieurs épitaphes.*

Un renseignement assurément très important est celui du nom de Columna designé tout au long dans une stance latine adressée par Matthieu Visconti de Bresse (*Brescia*) *à Polia et imprimée à la suite de la Préface latine du livre de Poliphile.* (?)

mirando Francesco poi alta Columna
per cui fama immortal di voi risona.

P. Marchand reproduira les deux vers mais en avouant (V, ad. a. 1758) qu'il ne connait dans le P. ni cette stance ni cette préface latine. Popelin au contraire cite les vers de la M. sans les faire suivre d'aucune note en sorte qu'il faudrait peut-être croire qu'une série d'exemplaires présentent des variantes assez considérables (*cfr. notes 1, 2, 3, ad ed. 1499 e n. 1 ad ed. 1545*).

N° 36. 1711.

Le Du Chat: *commentaire et édition de Rabelais.*

Je cite d'après la nouvelle édition de 1732: Oeuvres de maitre Francois Rabelais publiées sous le titre de faits et dits du géant Gargantua etc.

6 vol. fig. 1732 J. B. Scotin Paris.

La note de L. D. C. est à p. 63-66, vol. 1, à propos du premier passage où Rabelais s'inspire du Poliphile (*Gargantua I, IX, V, ad a. 1555*).

Ayant eu communication de la notice de la Monnoye, il le suit en grande partie, ajoutant de son crû que « cet ouvrage est purement érotique et les épisodes dont l'auteur a voulu l'embellir regardent uniquement l'Architecture et une philosophie platonicienne assez mal entendue (1). »

Pour les imitations de Rabelais V. ad. a. 1896.

N.° 37. 1719.

P. P. J. Echard et J. Quétif: Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti.... inchoavit R. P. F. Iacobus Quétif absolvit R. P. J. Echard.

Lutetiae P. Ballard et Simart 1721 (1719-1721), 2 vol. in-folio.

vol. II, p. 35. F. Franciscus Columna Venetus inter viros in oratoria hac aetate praestantes laudatur a Leandro.... Nescio cui Alberico venit in mentem in suis scriptoribus Venetis ut librum letteraturam auctoris arguentem ut habet Leander verteret in volumen variarum epistolarum eruditum, nam opus ipsum

(1) J'aimerais bien savoir où L. D. C. a pu prendre cette opinion, car s'il est une philosophie à laquelle on peut rattacher celle de François Colonna c'est bien plutôt assurément celle des Epicuriens que celle de Marcile Ficin.

se vidisse non indicat. Albericum tamen excipiunt Altamura ad 1589 et Rovetta ad 1593. Mihi donec lux major affulserit, Leandro aequali standum visum est.

N.° 38. 1719.

Michel Maittaire: Annales typographici ab Artis inventae origine ad annum MD opera Mich. Maittaire A. M. Hagae comitum apud Isaac Vaillant, 1719.

p. 363 ad a. 1499, Hypnerotomachia Poliphili in aedibus Aldi Manucii.

N.° 39. 1722.

Angelo Zorzi: Notizie istoriche e critiche intorno a Fidenzio Glottocrisio indirizzati dal S. cavalier Michelangelo Zorzi Vicentino al sig. abate co. Girolamo Lioni.

Art. X del 2° volume dei supplementi al Giornale de' letterati d'Italia, 3 vol., Venezia Oertz, 1722.

A p. 458 donne quelques renseignements sur L. C. (suit Hallevordius et Konigius, discute Vossius et connaît la réédition de 1545).

Plus particulièrement au sujet de la langue, après avoir noté la critique qu'en fait Agustin, il conclut que l'H. « è tutta ripiena di latinismi non già perché avesse Polifilo intenzione di scrivere in un nuovo stilo pedantesco, come a bella posta fece poi il nostro Fidenzio, ma perché stimò egli che lo scrivere cosí fosse lodevole e che quella fosse la favella italiana piú nobile e perfetta la quale avesse mescolato maggior numero di parole e maniere latine ».

N.° 40. 1723.

Apostolo Zeno: Giornale de' letterati d'Italia. Tomo 35, anno 1723.

p. 293: resoconto dell'articolo 10 del Supplemento (V. l'art. précéd.).

Parlandosi di Polifilo.... si danno di lui molte notizie.... Noi ne daremo alcune altre che abbiamo vedute scritte (1) nella prima pagina d'un esemplare di quel rarissimo libro dove anche si ha il nome vero sí di Polifilo che della sua Polia e sono le seguenti: (*V. ad a. 1512: où nous avons déjà indiqué l'inexactitude de sa citation*). *Sur cette note A. Z. remarque que c'est donc bien Polia et non Pola que se nomme l'amante de Poliphile et il met par conséquent en doute qu'on puisse la rattacher à une famille Pola de Trévise.*

N.° 41. 1739.

Cardinal Quirini: Specimen variae literaturae quae in urbe Brixia ejusque ditione.... florebat.... ad finem saeculi XV usque ad medietatem saeculi XVI, 2 vol. gr. in-4°, Brixiae Rizzardi, 1739.

(1) Cfr. ad a. 1512 et ad a. 1553 où Zeno dit que cette notice lui a été communiquée par le P. Bernardo Maria de Rubeis.

vol. 2, p. 309, notice sur Andrea Maro l'auteur des 2 épigrammes « cuius opus, die Musa?» et « o quae de cunctis ».

Littérature antérieure citée: P. Valerianus et Lelius Giraldus.

Cite une oraison funèbre composée ex tempore par Bécichemo pour Leonardo Crasso.

N.° 42. 1744.

Giovanni Bonifacio: Istoria di Trevigi di Gio. Bonifaccio, nuova edizione.... In Venezia presso G. B. Albrizzi, in-4.

À p. 476: ad a. 1469 (lib. 11): uscí in luce l'altr'anno col benefizio della stampa trivigiana un bellissimo libro sotto nome di Hipnerotomachia di Polifilo; nel quale sotto velame d'ingegnosa favola si ragiona dell'antichità di Trevigi, delle fonti e de' fiumi ch'entrano nel Sile e d'altre cose appartenenti a questa città.

N.° 43. 1752.

Apostolo Zeno: Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignor Giusto Fontanini, con le annotazioni del signor Apostolo Zeno. Venezia 1753, presso Giamb. Pasquali, 2 vol. in-4.

Je continue à citer d'après l'édition de Parme, 2° vol. (1804), p. 182.

a) Polifilo certamente fu viniziano e non trevigiano.... e frate domenicano (p. 188, n. 6) *selon la note déjà publiée par lui en 1724 et qu'il cite ici d'une manière plus complète, et selon le cadastre des PP. des couvents des SS. Jean et Paul qu'il a consulté et où il a noté le nom de F. C. aux années 1481, 1500, 1512, 1518, 1523, 1525* (« tra i padri del convento.... vi sta in primo luogo per essere egli il piú vecchio o di età o di professione religiosa ») *et 1527* (*année de sa mort* in età di LXXX o piú anni (1) « e nel chiostro primo dalla parte della chiesa ebbe sepoltura con epitaffio cancellato dal tempo conforme attesta il padre fra Marco Antonio Luciani nel registro delle iscrizioni sepolcrali di quel convento ».

Quant à son amour pour Polia, « crederò.... che in Trevigi s' innamorò della Polia cioè verso l'anno 1462 ritrovandosi egli di 20 o poco piú anni, non fosse per anco uscito del secolo, né vestito avesse l'abito religioso; e che (*après la mort de Polia conformément aux deux inscriptions sépulcrales à la fin du Songe*).... l'ordine de' predicatori abbracciasse, continuando, *ajoute-t-il,* di poi a scrivere e a ripulire il suo presente libro, in capo a 32 anni, cioè nel 1499 da lui medesimo finalmente lasciato uscire alla luce, (n. 6, p. 189-190).

b) *Sur Polia, A. Z. connaît tous les renseignements que nous donne le 2° livre du Songe. Il en conclut donc aussi avec raison que si F. C. a tant parlé de Trévise,* « ebbe ragione di farlo non perché ne fosse natio, ma perché lo scrisse in Trivigi a istanza della sua Polia e ad onore del vescovo Teodoro e della fa-

(1) On sait que ce n'est pas à 80, mais à 94 ans que mourut Fr. C., étant né en 1423, et qu'il avait donc 29 ans quand il s'éprit à Trévise de Lucrèce.

miglia Lelia come egli vuol che si creda, di quella città originari » (§ *5 de la note b, p. 186, V. aussi p. 187, n. a, toute l'analyse des endroits où F. C. parle de Trévise, ainsi que les renseignements qu'Ughellio* (*Italia sacra t.* (1)) *5 donne sur Theodoro Lelio.*

c) Note a p. 183: l'ancre d'Alde; note b: les éditeurs: Maro (d'après Quirini), Scitha (*bonne note à p. 184*). Crasso, *sur lequel il apporte quelques documents nouveaux qu'il tire de Luigi dal Borgo, istoria veneziana, ms., 1. XI* (*protonotaire en 1514 et rente de 200 ducats*) *et de Scaliger* (*de subtilitate Exercit. CXVII*).

d) *Note b p. 185* (*où il rapporte l'opinion de la M. sur Polia*), *il note* « non è mancato che il soprannome d'antiquario gli diede (*à Poliphile*) e questi fu Raffaelle Zovengonio triestino in un suo epigramma ch' io lessi tra le sue poesie latine contenute in un bel codice in-4 mostratomi a Vienna dal fu monsignor Gio: Benedetto Gentilotti ».

e) *Quant au livre lui-même il le juge* « di nuova specie (*n. a p. 182*). Il suo stile è un continuo gergo latino di greco e lombarbo col mescolamento di voci ebraiche, arabiche e caldee (2) ». « In esso sognansi alcuni, tra' quali ho conosciuto persone di senno e di sapere, di trovar rinchiuso tutto lo scibile: architetti, matematici-filosofi antiquarii e sino alchimisti vi hanno sopra sudato gran tempo: non so con qual frutto, ma certamente con gran pazienza e fatica ».

N.° 44. 1758.

Prosper Marchand: dictionnaire historique ou mémoires critiques et littéraires etc. par Prosper Marchand, 2 vol. in-folio, la Haye chez Pierre de Hondt, 1758, t. 1, page 193.

a) *François Colonne, qu'il n'est pas de la famille des Colonna de Rome comme l'insinue Gohory dans sa Préface à l'édition de 1600 ; ni Trévisien, comme le voudrait Burchelatus ; mais frère Venitien dominicain suivant Leander et Apostolo Zeno.*

b) *Décrit l'édition ; et d'abord la date ; et le titre ; qui fut imité par Oddi Sforza ; du nom de Poliphile et de Polia ; que celle-ci donne sa généalogie au livre II et qu'au livre I on voit que Poliphile veut dire amant de Polia.*

De tous ceux qui ont écrit Polyphilus et ont mal interprêté ce nom ; *dans un sens moral, comme Vossius, ou érudit* (*multiscius*) ; *et de Ménage qui s'est encore davantage trompé en écrivant* (*in Diogen. Laert.*) « *polydorus* » ; *de l'opinion de La Monnoye sur le sens du pseudonyme* « mais on trouvera que cela a quelque chose de trop cherché et de trop subtil. J'aimerais donc beaucoup mieux dire tout simplement que cet auteur se servit de ce nom supposé parce qu'il voulait rester inconnu ; et c'est ce que les vers suivants confirmeraient fort bien : cujus opus dic Musa etc. ».

Et à ce propos biographie et bibliographie de Maro empruntées à l'article de Quirini qu'il cite.

---

(1) Ughelli F. Fiorentino : Roma Masotti 1652, t. V, p. 466. On trouvera dans cette notice d'U. assez de choses intéressantes. V. du reste notre prochain travail : documents et hypothèses autour du Songe de Poliphile : et ad a. 1773.

(2) V. notre note à la L. M. (1710).

Et de l'acrostiche — et de ceux qui l'ont connu — à savoir le propriétaire de l'exemplaire de 1512 (sans citer d'où il a pris le renseignement) et de ceux qui ont imité cette manière de se cacher — et en particulier l'auteur du Zodiacus vitae.

c) *De Crasso — et que Maffei n'en dit qu'un mot et à propos de l'H. P.* (1) *et de Scytha ; de ceux qui ont cru l'édition de 1467 ou encore de 1469, erreur incompréhensible puisqu'elle est dédiée à Guido duc d'Urbin qui n'hérita du duché qu'en 1482.*

d) *Que la traduction latine du P. est une légende née de la dédicace mais qu'en France on en fit deux traductions ; la première qui est d'un chevalier de Malte, achevée en 1543 (date du privilège) et imprimée en 1546, un an après la réédition italienne qu'il croirait n'être autre que la première avec la première page et la dernière refaites, — n'était l'embarras où le mettaient les Lettres majuscules remplacées par des pierres d'attente ; que les deux rééditions françaises de 1554 et 1561, (cette dernière revue par Gohori) n'y ont apporté aucun changement — et de la traduction de Béroalde.*

e) *des différentes interprétations qu'on a données du roman ; et d'abord Vossius et Hallevordius, Gesner etc. Pour lui il y voit* « une allégorie instructive » *remplie de* « fictions ingénieuses ».

Ceux qui ont estimé le livre et entre autres Barchelatus ; et de ceux au contraire qui le méprisent et en premier lieu d'Agustin ; du jugement de Sorel et de l'allusion possible de Boileau dans son Art poétique.

f) *de la Fontaine, La Monnoye et Le Du Chat :... des vers qu'ils citent* (*mirando etc.*). « Mais je ne trouve dans ce livre ni cette stance italienne ni cette préface latine ».

h) *enfin pour ce qui est de l'architecture de l'opinion de Félibien et des planches qu'on attribue à Rafael d'Urbin.*

N.° 45. 1768.

Francesco Milizia: Le Vite de' piú celebri Architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo precedute da un saggio sopra l'architettura. In Roma nella stamperia di Paolo Giunchi Komarek a spese di Venanzio Monaldini Libraio 1768. (a p. 177 : notice : Francesco Colonna. m. 1510 (1) : *répète exactement Félibien et finit en désirant une réédition du livre débarassé de son jargon et vêtu à la dernière mode.*

N.° 46. 1785.

Quatrième édition : Bassano a spese di Remondini di Venezia, vol. II in-8 gr.

à p. 138 t. I : courte note où il déclare rougir de ce que comme un perroquet, il avait dit de F. C. (pappagallescamente esposto) *et pense que si Poliphile a droit au titre d'architecte, le Tasse et l'Arioste ne sauraient en être privés à leur tour.*

---

(1) Edizione Classici, vol. 3, p. 288 « Leon. Crasso premise l'epistola alla stampa del Polifilo ». Aujourd'hui la figure de Crasso a été mise en plein jour par le très bon article de M. Biadego, V. ad 1898.

N.° 47. 1772.

Tiraboschi: storia della letteratura italiàna, Modena 1772-1781.

Je cite d'après l'édition florentine Molini 1809, vol. VI, p. 265.

c. 28 : écrivains d'autres genres de poésies : ma niuna opera piú capricciosa vide in questo secol l' Italia uscire alla luce che l' H. P.... che è tutta in prosa e che nondimeno per riguardo al suo argomento doveva essere qui rammentata....

Pour ce qui est de la langue, T. suit l'erreur de Zeno et outre le latin et le grec croit qu'on y trouve de l'hébreu, de l'arabe et du chaldaïque : cosí vedesi in essa un miscuglio di favole di storia, di architettura, di antichità, di matematica e d' ogni altra cosa.

Connaît les PP. Quétif et Echard (V. ad a. 1719) et l'article qu'il juge indigeste de Marchand.

IIIe Période.

1773-1850.

Lorsque Temanza écrivait ses vies des architectes vênitiens en 1773, de tous côtés l'Italie assistait à une véritable renaissance ou même naissance de l'histoire des beaux arts, sans compter les auteurs français ou allemands, spécialistes ou généraux, qui étudiaient chez elle les mêmes questions depuis Winckelmann et Fiorillo jusqu'à Mariette (2). Mais assurément ce fut une bonne fortune pour Colonna qu'un architecte et un vénitien fût le premier à mettre à profit les documents réunis par les érudits immédiatement antérieurs: et une fortune plus heureuse encore fut celle d'avoir été associé par Temanza à fra Giocondo (3); en sorte que le nom de F. C. devenait familier à ceux-mêmes qui sans lire le Songe, s'intéressaient à cette aube de l'archéologie italienne. Federici en qualité de Trévigien apporta peut-être plus de passion encore à éclaircir ce sujet déjà célèbre parmi les érudits, au point qu'un mathématicien avait eu à s'en occuper de son point de vue particulier; un dominicain couronnera cette série qui comprend en outre un historien de la gravure, et de purs bibliophiles enfin et en particulier Ch. Nodier un des fondateurs du Bulletin du Bibliophile.

N.° 48. 1773.

T. Temanza: Vite de' piú celebri architetti e scultori veneziani. C. Palese, Venezia, in-4, 1773.

La première vie à l'entrée du volume est celle de Fr. Colonna.

---

(1) Ce n'est qu'une erreur typographique, M. écrivant tout au long à la page suivante que F. C. mourut en 1520 (autre erreur du reste).

(2) Indiquons en passant que tout au début du XVIII s. se placent les Exercitationes Vitruvianae 1739 de Poloni et en 1766 le traité de J. B. Papillon sur la gravure sur bois qu'il sera utile de consulter (V. aussi ad a. 1825).

(3) Temanza commence ses Vies par celle de F. Colonna que suit immediatement celle de Giocondo.

Ne connaît probablement de la littérature antérieure que l' italienne ou même les notes de Zeno à la bibliothèque de Fontanini.

a) *Auteur. Temanza, grâce à une bonne lecture du registre de St. Jean et Paul fixe sa naissance, (à Venise, de famille luquoise, croit-il), vers 1443. Après un voyage en Orient selon la coûtume des jeunes gens plus aisés de Venise, il le fait entrer en 1462 en relations avec la famille de l'évêque Teodoro Lelio, et s'éprendre de la nièce de celui-ci. (Exemplaire de 1512 et Songe 2.° partie c. 1).*

Continuant à suivre le roman, T. établit l'existence d'une peste à Trevise en 1464 à l'aide d'une épitaphe qui lui fût communiquée par le chanoine Avagaro de Trévise :

DS IS MCCCCLXIIII
DIVAE CATERINAE NEL F. SCARPACI VXORI
SECVNDAE NOVAE Q. NVPTAE LOETO ERAPTAE
SEVAE PESTIS IMMERITO IOHANNIS LAV.
RENTII F. ACABALETTO CIVIS AC SCRIBA
TER MINIME LVBENS ET SIBI VI IDVS
MAII.

Lucrèce ayant prononcé ses voeux en retour de la guérison obtenue, peu de temps après T. fixe la mort de Lelio, dont le tombeau et l'épitaphe se trouvent à Rome (où il avait été appelé par le pape) dans l'église de sainte Marie Nouvelle des Pères Olivétains (déjà cité par Ughellio l. c.) (1). *Je ne sais trop pourquoi T. fait alors retourner Lucrèce à Teramo, et Fr. Colonna renoncer alors seulement au monde et entrer à St. Jean et Paul où il suppose que son frère Pierre était déjà* (2).

À partir de ce moment il suit les registres, càd. le liber consiliorum aux dates 1481, 1500, 1512, 1518, 1520, 1521, 1523 (et à savoir celle du 15 octobre où l'on alloue à Fr. C. du bois, du pain, et du vin ainsi que 4 sous « pro collatione.... et maxima aegestate necessitate et decrepitate »).

1525, 1526 et enfin 1527 « *due octobris* f. Franciscus Columna obiit annorum 94 ».

b) *Mais le principal intérêt de l'article de T. est l'analyse qu'il est le premier*

(1) À titre de document voici cette épitaphe telle que U. la rapporte :

THEODORO LELIO TARVISINO EPISCOPO
DIVINI
HVMANIQUE JVRIS CONSVLTISSIMO
AC PAVLI II PONTIFICI MAX.
REFERENDARIO
QUI VIXIT ANN. XXXVII MENS. XI
DIES XXII
GASPAR LAELIVS FACIENDVM CVRAVIT
MCDLXVI
PRIDIE KALENDAS APRILIS.

(2) Ou du moins il suppose qu'un P. C. qu'on trouve dans les registres du couvent était le frère de François.

à faire des architectures contenues dans le Songe, sur lequel il suppose que C. continua à travailler au moins jusqu'après 1487, date de l'édition d'Alberti (1). *Il note en effet plusieurs passages du Songe rappellant l'Architecture ; il remarque aussi que les gravures sur bois ne correspondent pas exactement aux descriptions du texte, cependant il semble loin de se douter que ce n'est pas la divergence, mais la concordance entre figure et texte qui est exceptionnelle.*

Malgré tout, en effet, T. n'a pas fait une étude critique des architectures de Poliphile, et, s'il est plein d'aperçus intéréssants sur les rapports entre Vitruve et F. C., et surtout sur l'originalité des leçons tirées des monuments que C. préfère à celles de l'architecte romain (pp. 13-20, 36-37), sur l'exactitude des mesures et l'esthétique de Poliphile (2) il n'arrive cependant ni à nous rendre la grande idée que Félibien a su nous donner de l'auteur du Songe, ni à faire plus que résumer rapidement les passages architecturaux du I livre : les suivant pas à pas, presque toujours avec soin, mais sans faire de rapprochements intéressants et surtout sans s'occuper si son enthousiasme pour C. est bien justifié.

(*À suivre.*) ROLAND BARRAUD.

NOTIZIE

Una nuova grande nostra pubblicazione. — Ne' primi mesi del prossimo anno uscirà pe' tipi della nostra Tipografia Giuntina l'attesa opera del Prof. Paolo D'Ancona su *La Miniatura a Firenze dal periodo dalle origini agli inizi del sec. XVI.*

Quest'opera, di cui siamo lieti di avere assunto la pubblicazione, non si raccomanda soltanto al pari di molte che escono oggigiorno, per la ricchezza del materiale illustrativo, che consta di oltre cento grandi tavole fuori testo delle quali una a colori, bensí anche per la serietà e la diligenza che l'Autore ha apportato nella sua trattazione.

Chi abbia pratica con siffatto genere di studi illustrativi di codici, dal titolo stesso della pubblicazione, comprende il lavoro arduo e geniale nel medesimo tempo di cui quest'opera è frutto.

L'Autore ha avuto l'ardire di avventurarsi pel primo per una via scabrosa e quasi del tutto ignota e l'ha percorsa a fondo, senza por mente a sacrifizi di sorta, mosso dall' idealità di ricostruire un ramo nobilissimo, ma appunto per la sua difficoltà, sino ad oggi negletto della nostra storia dell'arte.

---

(1) Voici une supposition bien inutile, car si la première édition de l'architecture d'Alberti est de 1487, l'ouvrage était déjà bien connu avant par des copies mss. ; et je n'en veux d'autres preuves que la fréquence des citations d'Alberti dans le roman de Philarète dont la composition ne peut être postérieure à 1464, c'est à dire 3 ans au moins avant celle du Songe.

(2) La note suivante montrera l'estime de T. pour F. C. : qui Polifilo accenna il piú bel precetto che dar possa un dotto ed eccellente architetto in fatto dei templi ed è, che i ligamenti.... che ricorrono e ricingono internamente le muraglie rispondano a quelle che le ricingano esternamente onde l'opera riesca regolare ed armoniosa conseguendo cosí questa semplicità ed unità che tanto piace ad Orazio ed in cui consiste la perfezione di tutte le cose.

Nel campo della Miniatura italiana ancora molto è da fare: dopo le antiche pubblicazioni di documenti del Milanesi, del Caravita, del Padre Marchese, del Campori, ecc., qualora si eccettui lo studio assai piú ristretto sulla Scuola Ferrarese dell' Hermann, e l'opera recente del Toesca sulla Scuola Lombarda, nessuno prima d'ora aveva tentato con criteri moderni un vasto lavoro d' insieme, tale da lumeggiare il divenire della Miniatura in una intera regione, movendo dagli albori per accompagnarla sino all'età del decadimento.

Eppure lo studio della Miniatura fiorita nel territorio che si distende lungo le rive dell'Arno era fatto per tentare lo studioso: qui forte si sentí l' influsso delle tradizioni romane all'alba del nuovo Comune, qui si ebbero dei veri e propri laboratori di minio nel chiuso dei Conventi che popolavano la città e le sue alture, qui piú che altrove fiorí il traffico de' codici, promosso dagli Umanisti e da' Medici, e alimentato da insigni mecenati, tra' quali basti ricordare re Mattia Corvino d'Ungheria.

Naturalmente il tempo e le vicende hanno disperso tutta questa immensa produzione artistico-libraria, che solo oggi idealmente si trova ricostruita nel suo insieme nell'opera che pubblichiamo. L'Autore non ha certo la pretesa di aver esaminato tutti i codici fiorentini giunti a noi, ma può quasi sicuramente affermare, dopo anni di ricerche nelle Biblioteche pubbliche e private di Europa, che non di molto potrà in avvenire essere accresciuto il materiale da lui messo in luce, e che ad ogni modo nessun'opera veramente significativa gli sia sfuggita.

Come già abbiamo accennato, oltre che ai Bibliofili la nostra pubblicazione si raccomanda ad ogni studioso d'arte, non solo per ciò che riguarda l'esame delle forme, bensí anche pel largo contributo che apporta agli studi di iconografia. Se si pensa che molti dei quasi *duemila* codici passati in rassegna contengono più centinaia di rappresentazioni figurate, è facile arguire qual mèsse nuova, con l'aiuto di opportuni Indici, si trovino a un tratto dinanzi coloro che attendono a considerare le trasformazioni di un tipo o di un motivo sacro o profano attraverso i secoli.

Ma è inutile che ci attardiamo a dimostrare il valore della nostra pubblicazione, che sarà assolutamente indispensabile ad ogni Biblioteca, ai lettori di questa Rivista: ci basti avvertire ch'essa consterà di due grossi e ricchi volumi, il primo de' quali conterrà una Prefazione, la Trattazione storico-artistica e le tavole, il secondo il testo descrittivo di circa un migliaio di pagine.

Le condizioni economiche dei bibliotecari governativi. — Delle condizioni economiche degli impiegati nelle Biblioteche governative si occupa in un lungo articolo il *Secolo* esponendo chiaramente quali sono le richieste finanziarie di questi funzionari, qualunque sia il loro grado, dal Prefetto della Biblioteca all'usciere.

Che cosa domandano gli impiegati delle Biblioteche? Ecco. La carica di Bibliotecario, che richiede cosí grave responsabilità, vasta cultura e attività, è remunerata con uno stipendio iniziale di 4500 lire; poiché i bibliotecari rappresentano nell'organismo delle nostre Università una delle cariche piú alte e piú importanti, è domanda esagerata quella che tende a parificarli per gli stipendi ai professori universitari?

I sottobibliotecari hanno, tra le altre, una mansione delicatissima: quella dei cataloghi cosí necessari al pubblico frequentatore delle Biblioteche; pure, mentre dappertutto si lamenta che i cataloghi mancano o sono incompleti, questa categoria è rimasta per numero quale era venti anni fa, quando in Italia si stampava molto meno di oggi e i servizi non erano cosí sviluppati, e per stipendio è pareggiata alla categoria d'ordine, la quale raggiunge come massimo lo stesso stipendio di L. 4000. Si ha per conseguenza questo confortantissimo spettacolo che impiegati forniti di laurea e addetti ai piú importanti lavori fanno la stessa carriera di quelli cui è richiesta soltanto la licenza ginnasiale! Occorre duque pei sottobibliotecari: 1) Che il periodo di reggenza sia retribuito con L. 2000; 2) Che lo stipendio iniziale venga portato a L. 2500; 3) Che il massimo da raggiungere non sia inferiore a L. 5000.

In quanto agli ordinatori si ha questa singolare condizione: ad una classe iniziale di 50 posti corrisponde nella prima classe l'esiguo numero di 10 posti, ciò che costringe i nuovi entrati a rimanere per oltre 15 anni con lo stipendio iniziale di 1500 lire e impedisce alla maggior parte di arrivare in quarant'anni allo stipendio di 3000 lire: per toccare il massimo stipendio bisogna supporre una permanenza in servizio di almeno 70 anni!! Gli ordinatori domandano che il loro organico sia modificato in modo che: 1°) il periodo dell'apprendista sia retribuito con 1500 lire; 2°) che lo stipendio iniziale venga portato a 2000; 3°) che con equa distribuzione delle classi si conceda a tutti di raggiungere in 15 anni lo stipendio di L. 3000 e alla maggior parte sia consentito di pervenire al massimo stipendio in un periodo di almeno 30 anni.

In quanto agli uscieri, si domanda per essi uno stipendio iniziale non inferiore a L. 1500 invece dell'attuale stipendio di fame in L. 1000, e in quanto ai fattorini, che a vent'anni possono essere licenziati senz'altro, si domanda la riforma del regolamento in modo che sia consentito ai migliori di essi di essere nominati uscieri.

Come si vede, i miglioramenti economici chiesti dagli impiegati delle Biblioteche sono molto modesti. Si pensi alla specialità delle attitudini e degli studi che si richiede ad essi, al fatto che debbono abitare nelle città maggiori dove la vita è più costosa, che non hanno gli straordinari goduti da altre categorie di impiegati dello Stato e poi si dica se non è giusto che i provvedimenti in loro favore vengano presi senza ulteriore ritardo. Giovare agli impiegati delle Biblioteche vuol dire giovare alle Biblioteche stesse, a questi istituti che hanno avuto, come disse l'illustre Giovanni Mariotti in Senato, una parte grandissima nel risorgimento del nostro paese e che l'Italia deve difendere con qualunque sforzo, perché sono una sua gloria del passato e debbono essere una sua gloria anche nell'avvenire.

Per conto nostro ci sembra opportuno anche far osservare che non si potrà aver mai una riforma tecnica delle nostre Biblioteche, un progresso nel loro funzionamento scientifico, se non si sarà prima provveduto al miglioramento economico di tutte le categorie dei loro impiegati, dalla più alta alla più umile.

La cattedra del libro. — Si dice che, per celebrare il centenario del Bodoni, si renderà stabile a Torino la mostra retrospettiva della tipografia italiana, in modo da formare col tempo un Museo o Casa del libro. Ora nel *Marzocco* un bibliofilo, il Colonna, ha proposto che, affinché il Museo riesca utile, s'abbia presto ad integrare con una Cattedra del libro. Il libro, egli dice, costituisce ormai tutta una scienza a sé che ha bisogno della sua cattedra e dei suoi discenti come tutte le altre scienze. Bruxelles, Lipsia, Berlino, Parigi hanno già istituzioni consimili. Nella metropoli francese il « Cercle de la librairie » ha creato, a fianco delle scuole professionali tipografiche e del museo librario, una vera « École du Livre » propugnatrice d'alto perfezionamento nelle cognizioni scientifiche della bibliotecnica. A Berlino pure esiste un istituto di tecnobibliografica che accentra e amalgama gli studi delle arti grafiche e della tecnica libraria. Altro analogo istituto è aggregato alla « Carnegie Institution » e altro ancora all'« International Catalogue of Scientific Literature » di Londra. La scienza del libro, insomma, ha ormai nelle grandi bibliopoli tedesche inglesi americane possenti organi di diffusione e di tecnico elevato perfezionamento. Perché non dovrebbe averne uno anche l'Italia.? La cattedra dovrebbe, nel pensiero del Colonna, servire a coloro che volessero addentrarsi nella storia del libro dagli antichissimi tempi ad oggi, storia del libro non solo per ciò che si riferisce alla tecnica tipografica, ma alla sua illustrazione e alla sua decorazione per mezzo del disegno, della silografia, della pittura, della fotografia. Tecnica ed estetica. Tipografi, editori, bibliografi potrebbero così giovarsi della cattedra, ed anche i commessi librai, che dovrebbero esser tolti alla praticaccia elementare del banco e degli scaffali ed avviati ad un'atmosfera libraria più scientificamente e spiritualmente elevata con la conoscenza di quel che il libro è appunto scientificamente e spiritualmente. La cattedra avrebbe così anche un'utilità pratica,

oltre che dottrinale. Ancora: un ramo degli studi potrebbe esser dedicato ad insegnare ed a coltivare la giurisprudenza del libro di cui oggi si occupano soltanto pochi avvocati specializzati e poche riviste tecnico-legali. Le leggi su i diritti d'autori, su i contratti, su i plagi offrono un vastissimo campo di ricerche e di studi. La cattedra potrebbe anche non solo insegnare, ma affinare l'arte della catalogazione. Il più vasto campo di studî, il più immanente alla cattedra del libro sarebbe precisamente quello dei repertori bibliografici e delle statistiche di cui necessitano le biblioteche ed i grandi negozianti di libri. Qui la scienza del libro si eleva ad una funzione più nobile e insieme più essenziale al suo fine. Ogni attività scientifica porge infatti a quella bibliografica il suo contributo d'organizzazione sistematica di fatti, d'idee, di deduzioni per attingerne a sua volta nella produzione comune. La classificazione enciclopedica dei prodotti editoriali riveste pertanto un'altissima funzione d'istituto accentratore e discentratore da cui si deriva la cooperazione universale degli spiriti. Abbiamo avuto sinora troppi catalogatori empirici e la cattedra dovrebbe e potrebbe insegnare ad uscir dall'empirismo bibliografico.... Perché, in un paese come l'Italia, che conta nell'arte della stampa e del libro così pure e numerose glorie, la Cattedra del Libro non potrebbe venir istituita? Il Colonna pensa che in Italia i docenti adatti ed esperti non mancherebbero.

Uno sciopero di stampatori nel secolo XVI. — Da alcuni documenti estratti dagli Archivi di Lione Octave Galtier ha attinto molte notizie per illustrare un curioso sciopero di stampatori scoppiato in quella città nel 1520 e durato molto tempo, con riprese più o meno violente. Che cosa richiedevano gli stampatori scioperanti, uniti anche allora da una tenace solidarietà? Essi chiedevano l'aumento dei loro salari, la limitazione del numero degli apprendisti, il miglioramento del cibo e la facoltà di scegliersi le ore di lavoro e i giorni di vacanza. Queste richieste erano giustificate? La prima sembra legittima se si studiano quali erano le condizioni del mercato tipografico e librario a Lione sugli inizi del secolo XVI. Poco dopo la sua scoperta l'arte della stampa fu introdotta a Lione da maestri tedeschi e vi fiorì presto. La professione di stampatore, che si confondeva spesso con quella di editore-libraio sembrava poco chiusa, ognuno poteva intraprenderla, aprire una bottega, senza pagar tasse speciali, senza pagar diritti d'investitura da i padroni già in esercizio. Il commercio della stampa godeva dunque d'un regime di libera concorrenza. Ma per stabilirsi stampatore occorreva un capitale abbastanza importante: bisognava comprar presse, forme, inchiostri, caratteri, pagar salari, mantener lettori e correttori che fossero buoni latinisti, fornir le botteghe di libri rilegati e spedirne a titolo di deposito ai venditori. Perciò negli atti del processo di Etienne Dolet noi leggiamo che per diventar stampatore a Lione egli dovette prender danaro in prestito e nominare un commandatario nella persona di Helayn Dulin, tesoriere del Parlamento di Rouen. Senza parlare dell'abilità tecnica, occorrevano conoscenze letterarie. La maggior parte dei manoscritti erano in latino e gli stampatori collaboravano allora strettamente alle opere che pubblicavano. Dovevano apprezzarne lo spirito, la portata, l'ortodossia, tanto più che su quest'ultimo punto correvano gravi rischi. Spesso dovevano scrivere delle prefazioni o delle « epistole liminari » ed è inutile ricordare che tra gli stampatori erano allora veri dotti. Essi facevano in genere buoni affari, ma i viveri crescevan continuamente di prezzo e se crescevano i guadagni dei padroni, aumentavano anche i salari degli operai, ma in una proporzione molto più debole.

In quel tempo gli operai tipografi di Lione erano nutriti ed alloggiati dai loro padroni e ricevevano un compenso di circa due soldi d'allora, che valevano sei o sette volte più d'oggi. Il compenso pecuniario era troppo poco se si pensa al grado di cultura che gli operai dovevano avere e al numero delle ore di lavoro: la giornata cominciava in estate alle due della mattina, in inverno tra le quattro e le cinque della mattina per terminare alle otto della sera. Inoltre bisogna ricordare che gli operai non trovavan sempre lavoro, tanto più che il mercato era invaso dagli apprendisti. Per appoggiare i loro lamenti, gli operai si erano raggruppati in confraternite, società fondate col pretesto di celebrare in comune certe feste religiose, ma che

erano veri e propri sindacati, con un presidente, un tesoriere, un portabandiera. Gli affiliati prestavano giuramento di solidarietà e versavano una quota settimanale. Da parte loro anche i padroni erano confederati e se da una parte era da lamentare la violenza dei modi e dei costumi, dall'altra si trovavano l'egoismo piú pretto e l'avidità più smodata. Le due leghe si urtavano senza posa, finché scoppiò lo sciopero degli operai. Essi erano cosí minacciosi che i padroni dovettero cedere a porsi a discutere in una commissione che fu composta di dieci padroni e di sei operai. I padroni fanno la proposta di aumentare il salario, ma di non passare più il cibo. Gli operai declinano l'offerta non volendo andare a mangiare nelle taverne dove, com'essi dicono, troverebbero ragioni di pigrizia e di dissolutezze. Le trattative durano tre mesi. Le casse degli operai si vuotano. Essi devono ricorrere all'assistenza pubblica. Le cose andavano male per gli operai che si vedono piombare addosso una sentenza dei giudici lionesi che li condanna a sciogliere le confraternite, toglie loro il diritto di riunione e di sciopero, pena il bando e multe fortissime. Gli operai si ribellano, ma i Giudici lionesi sottopongono la cosa al Consiglio del Re, che conferma la sentenza e aggrava le pene minacciando ai ribelli anche la tortura e la morte. Lo sciopero si estende anche fuori di Lione ; gli operai rifiutano di sottomettersi anche al re e si appellano al Parlamento. La sentenza è confermata lo stesso. Si riprende per un po' il lavoro, ma si compiono atti di *sabotage*: si insegna male agli apprendisti, si sciupa il lavoro e il tempo, si maltrattano i compagni ultimi venuti. I padroni minacciano, furiosi, di trasportar la loro industria altrove, a Vienna nel Delfinato.

La lotta dura ancora lunghissimo tempo. Non è sedata nemmeno dai decreti di Francesco I che applicano alla città di Lione i regolamenti sulla stampa parigina. Dolet è gettato in prigione perché difende gli operai contro i padroni ed i padroni cominciano ad esser seccati di questo collega che quasi li tradisce e lo accusano di poca ortodossia. Gli operai continuano nelle loro proteste si può dire per anni ed anni, fan giungere ancora la loro voce sino al Re. L'ultima sentenza, quella del settembre 1544, è ancora sfavorevole a loro. Stanchi, gli operai cedono le armi, ma le loro lamentele e le loro richieste continuano ed altri scioperi scoppiano nello stesso secolo.

L'alba della stampa in Piemonte. — Ricordando che la Mostra Tipografica retrospettiva dell' Esposizione torinese del 1911 sta per essere convertita in Museo del Libro G. Deabate scrive nella *Nuova Antologia* che il Museo potrà essere utile incitamento a nuovi studi e a nuove ricerche intorno ai primi stampatori piemontesi, ancora cosí poco noti e studiati.

Utile incitamento — egli dice — perché manca tuttavia una storia completa della stampa nelle province subalpine, una storia rispondente alle moderne esigenze degli studi ; benché non manchino lavori parziali, monografie particolari intorno a questa o a quella città, intorno a questo o a quello antico stampatore piemontese ; ed ogni nuova ricerca servirà a crescere il materiale di cui potrà a sua volta servirsi il futuro istoriografo della stampa in Piemonte. E sarà questo argomento, se da una parte arduo, ben geniale dall'altra e interessante per queste terre; dove pare che già verso il 1470 si fermasse, venendo da Subiaco e da Roma, dopo di aver seguíto colà Corrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz, introduttori della stampa in Italia, quel Giovanni Glim che fu garzone probabilmente dei primi seguaci di Gutenberg. Il Glim associavasi ad un patrizio di Savigliano, Cristoforo Beggiamo, e insieme davano alla luce il ***Manipulus curatorum***, di Guido Montrocher, preceduto dal *De quatuor partibus Missae*, di Ugo di Saint Cher. Ma quel volume fu stampato veramente nel 1470? Nulla ce lo prova, mentre è sicuro iuvece che in un'altra città piemontese, per opera pure di un piemontese associato ad un tedesco, usciva alla luce la *Summa confessionis* di Santo Antonino, la quale è quindi da considerarsi il primo libro con data certa che sia stato impresso in Piemonte. Quella città è Mondoví, la data il 24 ottobre 1472 ; e stampatori ne furono Baldassarre Cordero e « Antonius Mathiae quondam Andream » di Anversa.

Due città subalpine si contendono cosí il vanto di aver dato alla luce il primo libro che

sia uscito dai torchi, in Piemonte, mentre non poche altre terre possono vantarsi di aver visto uscire libri fra le loro mura in quegli ultimi decenni del gran secolo così celebrato per la grande invenzione appunto come per un'altra scoperta, quella dell'America. E sono, quelle terre, importanti città o modesti borghi, che di quel primato vanno debitori alla genialità di qualche loro figlio, addestratosi nella nuova arte,al consiglio di dotti o al volere di principi.

Non per tutte però è sicura l'esistenza di tipografie, stabili o vaganti, nel secolo decimoquinto. A Torino, dove la nuova arte è introdotta per consiglio di due vercellesi — il dotto senatore Pietro Cara e Pantaleone di Confienza, celebre archiatra di Ludovico di Savoia — ben quattro stamperie si succedono in sul finire di quel secolo, dal 1474 al 1495: Giovanni Fabre e Giovannino de Petro, francesi; Jacobino Suigo di S. Germano Vercellese; Nicolò de Benedetti, spagnuolo; e Francesco Silva.

Di Casale Monferrato si conoscono tre edizioni, di cui la prima (Il commento di Ubertino Clerico alle *Eroidi* di Ovidio, impresso da « Guglielmus de Canepa Nova de Campanilibus de San Salvatore ») reca la data del 6 settembre 1481.

Di Asti non vi ha stampa con data certa del secolo XV; ma ad un Arduino di quella città pare debba attribuirsi, come opera stampata in quel secolo, una Bibbia senza note, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Torino, mentre altri indizi ancora lasciano credere che Asti ospitasse già quest'arte avanti il 1498.

Non chiaro appare invece che si avessero edizioni nel quattrocento in Alba e in Acqui; mentre è certo che qualche volume fu stampato in quel secolo: a Saluzzo, che doveva poi dare al mondo la gloria di uno fra i più insigni maestri della tipografia e principe degli editori: G. B. Bodoni; a Carmagnola e, prima ancora, a San Germano, Vercelli e Chivasso, le tre terre in cui si soffermava per poco, nei suoi goliardici vagabondaggi, Jacopo Suigo. Il quale — dopo aver stampato nel suo villaggio nativo, nel 1484, il *Breviarium secundum Consuetudinem Monachorum Cistercensium cum Psalterio hymnisque et calendario*, che è la più antica edizione che di lui si conosca ed il cui unico esemplare è quello acquistato, pare, nel 1859 dal British Museum di Londra — dàva alla luce nell'anno seguente, in Vercelli, il *Supplementum summae Pisanellae* (Nicolaus de Auxmo, « Summa Pisanella ». Impressum est hoc opusculum Vercellis per Jacobinum de Suico de Sancto Germano MCCCCLXXXV die XXVII oct.) e, ancora un anno dopo, stampava a Chivasso la *Summa Angelica*, prima di recarsi a Torino e prendervi dimora; non lunga però, perché qualche anno dopo, tratto di nuovo dall'indole sua e dalla brama di maggior fortuna, lascia la patria e si reca a Lione, a continuare colà l'opera sua di stampatore.

Anche Vercelli adunque vide esercitarsi, sebbene per poco, la grande arte venuta di Germania, in quel secolo XV; ed è bene notarlo, perché alla gloria acquistatasi da quella vecchia capitale dell'irriguo piano nel campo dell'arte tipografica per virtú di celebrati stampatori, e suoi e delle terre vicine (tra le quali tiene Trino, come è noto, il primo posto), è questo un titolo caro e prezioso da aggiungersi, è una nuova e bella fronda fra quelle onde si intesse la sua antica corona civica. Da Venezia la illustreranno in seguito nomi di Giovanni Rosso, Albertino da Vercelli, Albertino da Lizona Vercellese, Bernardino Gueroldo, Bernardino de Vianis de Lexona Vercellese, Tommaso Ballerino; la illustreranno altri figli delle sue terre, distintisi pure a Venezia nell'arte della stampa, come Guglielmo da Trino, Tacuin da Trino, Guglielmo da Fontanetto, ecc. E verranno più tardi le glorie di famiglie addirittura e, quasi direi, di dinastie di tipografi di gran fama: i Pellipari di Palestro, i Giolito di Trino, e, più tardi ancora, i Pezzana della stessa città; ma per questo appunto non è inutile ricordare, che già nel quattrocento, non solo a Venezia, Torino, Brescia, Treviso, Ancona, San Germano e Chivasso si stampava da tipografi vercellesi, ma altresì a Vercelli, dove per opera del Suigo, usciva in luce la *Summa Pisanella*.

È argomento questo di compiacimento; che un'altra città possa aggiungersi alla breve schiera, come lo fu nel 1900, il sapere che alla Mostra tipografica retrospettiva di Magonza

era pur rappresentato il Piemonte fra i pochissimi, non più di quattro o cinque, stampatori italiani del quattrocento che vi figuravano.

Manfredo da Strevi era il piemontese rappresentato a quella grandiosa Esposizione mondiale, organizzata per la solennità Gutenberghiana; Manfredo o Manfrino da Monferrato, *de Strevo de Monferrato, Manfredus de Monferrato de Sustrevo de bonellis*, come qualche volta si firmava e che fu uno dei più valenti, recatosi da Casale ad operare in Venezia, dove stampò non pochi volumi. Di questi il più antico sarebbe un *Esopo*, il più vicino a noi un *Cavalca* (del 1515); ed a lui si debbono pure due edizioni dei *Viaggi* del Mandeville in italiano. Il volume che ha avuto l'onore di essere ammirato a Magonza, dopo oltre quattro secoli dalla sua impressione, è la *Genealogia* del Boccaccio (Giovanni Boccaccio, « Genealogia ».. Venezia, Manfredus de Strevo de Monferrato, 1497), di cui conserva un esemplare la Biblioteca dell'Università di Heidelberg.

Veramente gloriosa adunque brillò l'alba della stampa in Piemonte; dove, se pure altre glorie non fossero venute nei secoli successivi — fulgide glorie non poche, dai trinesi Giolito (i quali saranno fra poco ricordati, insieme con gli altri stampatori, nella loro terra) al grande saluzzese Giambattista Bodoni, del quale si sta preparando la celebrazione della ricorrenza centenaria della morte — sarebbe già titolo ben lusinghiero questo: che in Piemonte la nuova arte con tanto amore si accoglieva e con tanto onore si coltivava e si diffondeva, che da noi si può dire l'abbiano ricevuta le altre terre d'Europa.

La collezione Cochran di manoscritti persiani. — Solo in questi ultimi tempi si è cominciato a prendere un interesse generale alle meravigliose miniature persiane e si son cominciati a descrivere i manoscritti persiani miniati. Uno dei migliori studiosi di questi manoscritti è il dott. F. R. Martin il quale ha pubblicato intorno ad essi un'eccellente opera proprio mentre il Metropolitan Museum of Art di New York riceveva un dono prezioso di manoscritti persiani da parte di un collezionista: Alexander Smith Cochran.

Fino ad ora — come leggiamo nel *Bulletin* del Museum stesso — il Museum possedeva soltanto un volume manoscritto persiano e poche pagine staccate. Il manoscritto è forse attribuibile ad uno dei migliori discepoli di Bihzad, Shaikh Sada, il pittore capo alla corte di Shaybanids nella metà del secolo decimosesto. Fra le singole miniature vi sono anche opere del Sultano Muhammed, di Riza Abbasi, di Kasim e di altri tra i migliori decoratori di libri del secolo decimosesto. Con la collezione Cochran, che consiste di ventiquattro manoscritti e di trenta singole pagine, è possibile illustrar l'arte della miniatura persiana in un modo più completo con esemplari delle scene le più antiche come pure di quelle dei secoli XVI, XVII e XVIII. Il grande periodo di Timurids (1369-1494) è rappresentato da un *Corano* copiato nel 1427 da Ibrahim Sultan, il nipote di Timur, un fratello del Baisanghar che fu uno dei primi influenti bibliofili dell'Oriente. Questi uomini e il loro padre Shah Rukh, che è stato chiamato il fondatore del più elegante stile nella produzione del libro in Persia, crearono un nuovo tipo di libro insuperato per la qualità della carta, delle miniature e delle legature. Questo *Corano* naturalmente non ha illustrazioni, ma la scrittura ed i margini decorati d'arabeschi e di fiori indicano il robusto carattere della scuola. Un esempio dell'alluminatura libraria di questo periodo è il Nizami dell'anno 1449-1450 d'un artista di non grande raffinatezza, ma di molto vigore e di forte versalità. Il disegno mostra una certa influenza cinese. I colori appaiono sulle prime profusi e quasi offensivi per la loro vivacità, ma un più attento studio mostra l'abilità dell'artista, pieno d'immaginazione. Dalla scuola di Timurid venne il più grande artista persiano, Bihzad (verso il 1460-1525) la cui carriera è segnata dal più straordinario sviluppo nel raffinamento dei colori, della composizione, della linea. La collezione Cochran contiene un'opera di Nizami *Haft Parikar* che è stata attribuita dal Martin al Bihzad basandosi sulla firma dell'artista visibile su tre delle cinque miniature. È una delle opere più antiche nello stile della scuola di Timurid dalla quale alcune delle miniature sono state imitate anche

nella schematizzazione del colore. Ma il disegno delle figure è molto piú delicato e tutta la composizione mostra un temperamento artistico dotato di virtú osservatrice.

Il piú gran tesoro della collezione è, però, un manoscritto di Nizami con quindici miniature di Mirak contemporaneo e discepolo di Bihzad, il *Carpaccio dell'Oriente*, come è stato chiamato, il fondatore della scuola di Bockhara. Il manoscritto che è datato dal 1524 apparteneva alla Biblioteca dello Shah di Persia e pervenne poi nelle mani del Martin. Esso non è secondo ad alcun manoscritto del tempo, è magnificamente conservato nei colori e e nella splendida legatura. Il libro contiene le opere complete di Nizami e i cinque poemi di cui esse si compongono sono ognuno stampati su carta diversa armonizzata coi colori delle miniature. Specialmente belle sono le differenti vedute dei Palazzi che il principe Bahram Gur visita quando si reca presso le sette figlie dei sette reggitori del mondo. I soggetti richiedono varia colorazione per ogni miniatura a seconda dei differenti colori dei palazzi, ma in nessun altro manoscritto la sinfonia dei colori ha raggiunto un grado maggiore che in questo... Nella collezione Cochran sono anche comprese opere di miniaturisti indiani che imitarono l'arte persiana. Alcuni fogli separati li rappresentano degnamente con paesaggi e ritratti mostranti molta tecnica decorativa.

Il Pro-memoria di Napoleone in Russia. — Un francese, l'abate Joseph Bonnet, andato a studiare nella Biblioteca imperiale di Pietroburgo i manoscritti francesi, ne ha scoperto uno interessantissimo e di eccezionale importanza: *l'Aide-Mémoire de Napoléon en Russie*. Il manoscritto che porta questo titolo ha avuto — scrive la *Bibliothèque Universelle* — un' influenza decisiva su i destini del mondo e specialmente della Francia. Se l'amore della conquista non fosse stato piú forte della prudenza nel cuor di colui che stringeva l' Europa nel suo pugno, dopo la lettura di quest'opera redatta esclusivamente a sua intenzione egli non avrebbe passata la frontiera di quel paese enigmatico che lo affascinava tanto. Questo voluminoso manoscritto era rilegato in un cartone durissimo e stava attaccato a dei rampini di metallo alla carrozza di Napoleone. Dagli strappi che esso presenta si vede che molte volte esso è stato tolto da una mano nervosa con violenza dalla sua custodia, senza badare che i ganci non rompessero o sgualcissero le pagine. Il contenuto del manoscritto non è meno interessante del suo aspetto esterno. Uno stile impeccabile nella sua eleganza sobria e rispettosa, una bella calligrafia, delle nitide incisioni, la quasi assoluta mancanza di cancellature, fanno di questo grosso volume di cinquecento pagine in-folio un'opera accuratissima. Per noi intanto è però piú importante lo spirito con cui l'opera è stata concepita e redatta. Da una parte lo scrittore accendeva e rinfocolava i desiderî dell' imperatore enumerando le ricchezze della Russia, elencando le pietre e i minerali preziosi che si dovevan trovare, per esempio, negli Urali. Dall'altra parte, se l'enumerazione di tante ricchezze inesplorate doveva incoraggiare Napoleone, il libro lo metteva in guardia contro il suo ardor bellicoso, non gli dissimulava gli ostacoli insormontabili che sarebbero sorti da ogni lato a rendergli difficile il cammino appena avrebbe varcata la frontiera. L'esercito russo, innanzi tutto, meritava d'esser preso in considerazione; poi per la sua situazione, la sua estensione, la sua incoltivazione « la Russia può credersi al riparo da un' invasione ». « I nemici non vi sarebbero stati piú fortunati di quel che erano stati in antico i Romani contro gli Sciti ed i Parti ». Queste parole profetiche dovettero risonar piú volte dolorosamente alle orecchie imperiali lungo l' interminabile ritirata, ma il giudizioso *pro-memoria* non era già piú in possesso di Napoleone. Mentre la vettura imperiale, mal custodita, l'attendeva sotto le mura di Wilna, un monaco, il padre Pais, prese il famoso manoscritto e senza che alcuno lo disturbasse andò a farne dono al generale Kaizaroff. Questi, dopo aver di sua mano certificato l'origine del manoscritto, lo cedette « in testimonianza d' infinita gratitudine » ad Alessandro Mikhailowitch Berdieff. Ma il manoscritto passò per altre mani, finché nel 1859 il Varfolomieff ne fece omaggio fortunatamente alla Biblioteca Imperiale, ponendo cosí termine alle sue peregrinazioni.

Il regolamento di Thomas Bodley per la sua biblioteca. — Le ultime volontà di Sir Thomas Bodley per la sua biblioteca sono un documento interessantissimo ed eloquentissimo della sua venerazione per i libri. Il famoso e dotto bibliofilo raccomandava innanzi tutto che il conservatore della biblioteca dovesse sempre essere un « diligente studioso » che fosse in tutte le sue conversazioni « degno di fede, attivo e discreto ». Il conservatore doveva poi avere una laurea dottorale e conoscere le lingue, ma non doveva avere impieghi, né... moglie. Il Bodley voleva un bibliotecario completamente celibe, perché, com'egli diceva, « il matrimonio è troppo pieno di domestici impedimenti e costringe troppo ad occuparsi di affari privati ». Il Bodley riteneva quasi che il bibliotecario dovesse essere religiosamente legato alla biblioteca!... Ed ecco poi le istruzioni per l'ordinamento dei libri. Sir Thomas chiedeva che i volumi s'ordinassero a seconda delle discipline da essi trattate e che per ogni disciplina si facessero cataloghi e schedari. Ogni catalogo o schedario, poi, eran da ordinarsi, egli ricorda anche questo, alfabeticamente ed oltre al nome dell'autore e al titolo dell'opera doveva sempre indicarsi l'anno e il luogo di stampa. Ciò « perché anche questi piccoli particolari possono recare agli studiosi qualche singolar vantaggio per i loro studî ». A provvedere alla sicurezza dei libri, il Bodley ordinava che nessun frequentatore e nemmeno il bibliotecario o qualcuno deputato da lui, per nessun motivo o pretesto, entrasse di notte nella biblioteca « con torcia, lume, lampada o candela o qualsiasi altro genere di fuoco » sotto pena di esser cacciato dalla biblioteca e dall'ufficio per sempre. Il bibliotecario, inoltre, non doveva mai assentarsi altro che in casi approvati e specificatamente dicendo se s'assentava per un giorno o mezza giornata, o per un dato numero di ore, numero che bisognava assolutatamente menzionare, sotto pena d'una multa di venti scellini e intendendosi bene che ogni assenza dalla biblioteca portava di conseguenza una diminuzione del salario. Il diffalco era però speso ad arricchire di nuovi volumi la libreria....

Quanti bibliotecari, oggi, accetterebbero queste regole? Per la custodia dei volumi dovevan vigere ordinamenti non meno severi. Tutti i libri dovevano rigorosamente esser rimessi a posto dagli studiosi e venir letti in modo che il bibliotecario potesse sempre vederli. I volumi tenuti assicurati dalle catenelle e dalle grate dovevano in special modo esser posti sempre sotto sorveglianza. Il bibliotecario stesso doveva consegnare questi libri agli studiosi avvertendo ad ognuno che in caso di mancanza al rispetto delle norme fissate dovevansi pagare grosse multe e s'incorreva nella pena dell'ostracismo completo dalla libreria. Il prestito era proibito assolutamente, senza eccezioni, senza alcun riguardo a nessuno. I libri non potevano esser portati fuori della biblioteca nemmeno sotto cauzione. Il lettore che poteva approfittare dello studio in biblioteca era dunque un privilegiato mortale. Doveva persino prestar giuramento. Giurava dinanzi all'altissimo Iddio di condurre le sue letture e il suo studio « con modestia e silenzio », di rispettare i volumi e le suppellettili tutte con la piú accurata devozione, di non cambiare, né tagliare, né sporcare, né annotare, né sottolineare i volumi in alcun modo e chiamava i santi Evangelisti a testimoni che avrebbe osservati i suoi giuramenti.... Oggi, se un giuramento simile fosse richiesto, le biblioteche rimarrebbero completemente deserte, ma tre secoli or sono le biblioteche potevan reggersi cosí, visto anche che il rispetto per i libri era alquanto maggiore del nostro.

La nuova edizione oxfordiana del « Prayer Book ». — La prima edizione del « Libro di Preghiere » inglese (*Prayer Book*) secondo l'Atto d'Uniformità, uscí nel 1662. Gli stampatori cercarono, a quanto pare, di mettere in luce un libro tanto bello esteticamente quanto lo permettevano i loro mezzi e seguirono il modello dei libri usciti nella prima metà del secolo, nei quali si faceva molto uso di iniziali ornamentali e di fregi tra l'uno e l'altro capitolo. Il risultato fu un eccellente esempio dell'arte tipografica del tempo, non privo del tutto di mende, ma insomma un volume maneggevole e tale da contentare anche un difficile gusto. La tradizione antica non fu però lungo tempo mantenuta e dal secolo decimosettimo in poi, benché

siano uscite molte edizioni e in tutti i formati del *Prayer Book*, con difficoltà e cure che posson difficilmente esser tutte enumerate, ben pochi tentativi si fecero per dare del libro un'edizione corrispondente a quella del 1662. Ora l'*Oxford University Press* ha voluto ripubblicare quasi un *facsimile* dell'edizione antica.

Gli stampatori del 1662 distinsero le rubriche dal testo coll'uso dei tipi romani, il testo essendo, come nelle più antiche edizioni, stampato in nero. Nella presente edizione è stato adottato lo stesso carattere per il testo e le rubriche, le rubriche e le iniziali ornamentali essendo stampate da parte loro in rosso. Il carattere adoperato è quello acquistato per la Oxford Press dal vescovo John Fell nel 1600 e i fregi e le iniziali sono dello stesso periodo. Riguardo alle spazieggiature ed all'uso dei fregi è stato tenuto d'occhio l'esemplare dell'edizione del 1662 poiché da questa edizione appare che le indicazioni per la stampa del libro date dall'Atto di Uniformità furono interpretate e completate dai tipografi seguendo i precetti tradizionali dell'arte ed i consigli e la guida del Sancroft, il sopraintendente nominato dalla Convocazione. L'edizione odierna ha adottato anch'essa le variazioni credute consigliate dal progresso della stampa, pur mantenendosi fedele come s'è detto, quanto è stato possibile all'esemplare del 1662.

La barba del Gutenberg. — Nel corso d'una riunione della « Società Gutenberg » a Magonza, il dottor Tronnier ha fatto una conferenza su i ritratti del primo stampatore. Il dotto tedesco ha affermato essere assolutamente impossibile conoscere i lineamenti precisi del Gutenberg, visto che non esiste di lui alcun ritratto autentico eseguito durante la sua vita. La iconografia del celebre inventore, della quale la collezione conservata al museo di Magonza conta più di cinquanta numeri, è stata esclusivamente fatta con ritratti apocrifi. Ora in tutti i ritratti che si conoscono Gutenberg è stato onorato di una bella barba, ma l'immaginazione popolare ha certo aggiunto questa onorifica appendice al viso dello stampatore semplicemente perché egli passava per essere un po' mago, un po' stregone.

Gutenberg apparteneva ad una famiglia patrizia. Ora, nel secolo decimoquinto, nella « buona società » la barba non si portava e il Tronnier crede di poter concludere che Gutenberg ha dovuto essere completamente rasato. Non resta più che togliere la barba alla statua di Gutenberg eretta nella piazza omonima di Strasburgo. David D'Angers, quando fissò i lineamenti di Gutenberg per la statua inaugurata nel 1840, allorchè fu celebrato il quarto centenario dell'invenzione della stampa, non prevedeva certo questa controversia.

Un libercolo di Franklin. — Beniamino Franklin, giunto a Londra giovinetto nel 1724, trovò lavoro, come compositore, in una stamperia. Componendo un capitolo della *Religione della Natura* di Wollaston, ebbe come un impeto di ribellione contro quelli che gli parevano gli errori dell'autore. Scrisse perciò le *Dissertazioni sulla libertà e la necessità, il piacere e il dolore* e ne compose e stampò da sé cento copie. Aveva allora 19 anni. Più tardi però, Beniamino Franklin, pentito di quel suo sfogo giovanile, raccolse e distrusse tutte le copie che poté rintracciare del suo trattato: e riuscì così bene in quest'opera di distruzione, che del suo libro non sono rimaste che due sole copie, divenute ora preziosissime. Una di queste è stata venduta recentemente a Londra all'asta pubblica per 1005 ghinee (L. 26.381,25). La storia di questo sfortunato libercolo, sconfessato dal suo autore, è un vero romanzo, che appassiona giustamente i bibliofili. Verso il 1850 — dice l'*Athenaeum* — il noto libraio Stevens lo acquistò per L. 3,25: l'offrì al British Museum per una ghinea, ma gli fu opposto un rifiuto. Tentò ancora di cederlo a due famosi bibliofili del tempo, James Lenox e Mr. Brown, ma senza risultato. Allora decise di metterlo all'asta pubblica. I direttori del British Museum, accortisi troppo tardi dell'errore commesso, offrirono all'asta prima 10 e poi fino a 18 ghinee, ma un accorto collezionista, l'Hotten, riuscì ad accaparrarsi il volume per 19 ghinee (L. 498,75). Nel 1872, morto l'Hotten, i suoi libri furono messi all'asta: ma anche questa volta il British Museum si lasciò strappare il prezioso libro dal signor Huth, un bibliofilo morto poca fa. Lo strano è che ora il libro fu acquistato precisamente dal figlio del libraio Stevens, che l'aveva comprato per L. 3,25, oltre mezzo secolo prima.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XV | Agosto 1913 | Dispensa 6ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Nuove ricerche sulla "Bibbia dos Jeronymos" e dei suoi illustratori



L 23 Aprile 1494 Chimenti di Cipriano di ser Nigi « civis et mercator florentinus » allogava a miniare, con strumento rogato dal notaio ser Giovanni Carsidoni, ad Attavante degli Attavanti una Bibbia di straordinaria ricchezza, in sette volumi « piú il Maestro delle Sententie in uno volume » (1). Sono note le clausole del contratto: con esso l'artista si obbliga a « miniare et adornare dicti libri in ogni loro parte nella perfectione delle figure et adornamenti et cholori, sechondo sono facte nel primo quinterno di dicta opera, che lui medesimo ha miniato ». Ogni volume dovrà essere riconsegnato dal miniatore al detto Chimenti fornito in ogni sua parte « uno mese dipoi che dagli scriptori harà hauto l'ultimo quinterno di tale volume ». Il committente d'altra parte è tenuto « giornalmente consegnare, o fare consegnare, al dicto Vante li quinterni di tali libri et volumi, secondo gl'arà dagli scriptori, poichè saranno rivisti et emendati dagl'errori, a chagione che il dicto Vante possa lavorare in sull'opera

(1) R. Archivio di Stato di Firenze: Archiv. Notarile Antecosimiano: Protocollo C. 193: dal 1491 al 1500, cc. 63 a 65'. L'interessante documento venne dapprima pubblicato da G. Milanesi nel periodico artistico *Il Buonarroti*, vol. III, serie III, Roma 1887. Venne quindi completamente riportato da altri: da M. P. Arnauldet, *Attavante et la Bible de Belem*, in « Le Bibliographe moderne », 1898, n. 12; da Ms. Prospero Peragallo, *La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi*, Genova 1901; da Niccolò Anziani, *Intorno a due bellissime Bibbie Corviniane*, Firenze 1906; e in parte da Attilio Hortis, *Di alcuni codici che Niccolò Anziani dimostrò scritti e miniati per Mattia Corvino*, estratto dall' « Archeografo triestino », III serie, vol. IV, XXXII della raccolta, Trieste 1908.

giornalmente ». Seguono poi i patti di mercede tra i due contraenti, le pene in caso di trasgressione a questi patti stabiliti, e infine qualche altra clausola dettagliata e precisa sul lavoro ornamentale di miniatura, dalla quale si rileva che Attavante soleva tenere in sottordine « copia di lavoranti ».

Quest' opera suntuosa quant' altre mai uscirono da una bottega di cartolajo fiorentino del sec. XV non è fortunatamente andata perduta, ed è merito del nostro G. Milanesi di esser riuscito per primo a rintracciarla e ad identificarla nelle raccolte portoghesi. Cosí molti anni or sono egli ne dava notizia nel comento all' edizione Sansoni del Vasari: « Tra i molti altri (codici) dello stesso autore (Attavante), che saranno nei musei d'oltremonte e d'oltremare, abbiamo notizia della bellissima Bibbia in sette grossi volumi, col Commento di fra Niccolò de Lira, che Giulio II mandò in dono a Emanuele re di Portogallo, il quale la fece riporre nel monastero di Belem, da lui fabbricato, dove anche oggi si vede. Questa Bibbia noi crediamo che sia quella che Clemente Sernigi allogò a miniare, insieme col Libro del Maestro delle Sentenze, ad Attavante con strumento del 23 aprile 1498 (!), rogato da ser Giovanni Carsidoni notaio fiorentino » (1). Le ricerche dell'Arnauldet, di Ms. Peragallo e di Niccolò Anziani, per quanto incomplete e confuse, han valso poi a convalidare questa identificazione proposta dal Milanesi, ed a stabilire in modo irrefutabile che la « Bibbia dos Jeronimos » è tutt' una cosa con la Bibbia commessa da Chimenti ser Nigi ad Attavante.

Le difficoltà cominciano quando noi ci volgiamo a considerare la storia di questi preziosi volumi per indagare, cercando di disperdere le tenebre, chi precisamente ne sia stato il primo possessore, quale artefice ne abbia mirabilmente adornate le carte, per quali vie da Firenze essi sieno pervenuti ai lontani lidi del Portogallo. Non potendo rispondere con sicurezza a queste varie quistioni, i moderni studiosi hanno creduto supplire con un lavoro di fantasia, che ha ingarbugliata ancor piú la matassa, già di per sé stessa intricata. A noi, che siam giunti ultimi a trattare dell' interessante argomento, spetta quindi il compito non solo di apportare qualche nuova e sicura notizia, bensí anche quello piú ingrato di confutare quelle fallaci, che ormai si tornano comunemente a ripetere su l'autorità di chi primo le ha emesse.

Dato questo nostro intento crediamo utile interrogare dapprima direttamente l'opera e vedere che cosa essa ci dice.

La « Bibbia dos Jeronymos », che si conserva oggi nell'*Archivo Nacional da Torre do Tombo* a Lisbona consta di sette volumi, provvisti ognuno di magnifiche legature in cuoio rosso con impressioni dorate. Sul dorso di ogni volume si legge a lettere auree il titolo respettivo (2):

I: LYRA JN PENTATEUC.

II: LYRA SUP. JOSUE USQ. AD 2 PARAL.

III: LYRA JN I ESDRAE USQ. AD PSAL.

---

(1) VASARI, *Vite*, ediz. Sansoni, 1878, t. III, pag. 234.

(2) Dobbiamo la trascrizione esatta dei titoli e degli *explicit* di questi volumi alla gentilezza del prof. Achille Pellizzari, cui ci è grato porgere qui i nostri ringraziamenti.

IV: LYRA JN PROVERB. USQ. AD BARUCH.

V: LYRA SUP. EZECH. USQ. AD 2 MACH.

VI: LYRA JN EVANG. ET EPIST. AD ROM.

VII: LYRA SUP. I AD COR. USQ. AD APOCAL.

Maggior interesse hanno gli *explicit* dei volumi I e II, nonché una breve iscrizione vergata nel frontispizio miniato del vol. VII, da' quali apprendiamo oltre alla data dell'opera, anche il nome di due di quegli amanuensi che, secondo il contratto del 1494, dovevano per mezzo dell'impresario del lavoro passare le pergamene scritte all'alluminatore.

I (cc. 564'): « Explicit prima pars testamenti veteris manu Sigismundi de Sigismundis Ferrariensis. Anno incarnationis Domini nostri Jesu Christi Millesimo quadringintesimo nonagesimo quinto. Die undecima Decembris in civitate Florentia ».

II (cc. 383'): « Explicit Oratio . . . . Alexander Verzan' escripsit MCCCCLXLV ».

VII (cc. 3'): « Floren. Man. Pinx. Hoc Opus Florentie. A. D. MCCCCLXXXXVII. M. Julii ».

A queste tre iscrizioni dichiarative ne va aggiunta, secondo Ms. Peragallo, una quarta che si troverebbe vergata appiè del frontispizio miniato del III volume: « A. Florentia MCCCCLXXXXVI ».

Però, anche prescindendo da quest'ultima scritta, di cui non abbiamo modo di controllare l'esattezza, dalle tre sopra riportate si ricava che i codici vennero scritti da Sigismondo de' Sigismondi ferrarese in collaborazione con Alessandro da Verazano, e che l'opera iniziata a Firenze nel Dicembre del 1495 era finita di scrivere e di miniare nel Luglio del 1497.

Se è stato relativamente facile e sicuro rintracciare i sette volumi della Bibbia ricordati nel contratto stretto tra Attavante e Chimenti di ser Nigi, in difficoltà ben maggiori si va incontro qualora si voglia identificare l'ottavo volume del « Maestro delle Sententie », di cui pure si fa menzione nel contratto stesso. L'Arnauldet crede di poterlo identificare con un cod. alluminato che si conserva assieme cogli altri ricordati alla *Torre do Tombo* e reca la data del 13 Dicembre 1494 (1), ma poi prudentemente conclude col dire che non è in grado di affermare se si tratta di lavoro italiano o portoghese del sec. XV. Ms. Peragallo si limita a riportare una descrizione del sig. Esteves Pereira (*Occidente, Revista* ecc., anno XVIII, pag. 231. Lisboa, 1894), nella quale si nota la somiglianza de' minî di questo cod. con quelli della « Bibbia dos Jeronymos », e ci informa del nome dell'amanuense che sarebbe un tal Giacobbe frate Carmelitano. L'Anziani infine,

(1) Questa data, posteriore di circa sette mesi alla data del contratto tra Attavante e Chimenti, è un elemento non disprezzabile in favore della identificazione. Ci duole di non possedere una fotografia delle miniature di questo cod., onde poter dire una parola definitiva sulla quistione.

non sappiamo su qual fondamento, propone di identificare questo ottavo volume col cod. Laurenziano 18 del Plut. XXI, il quale reca nell'*explicit* la data del 1490, ma evidentemente senza pensare che è proprio impossibile identificare un cod. del 1490 con un cod. commesso soltanto quattro anni dopo, nel 1494!

Prescindendo dunque da questo ottavo volume del Maestro delle Sentenze, intorno al quale ci duole di non poter dare alcuna notizia positiva, contentiamoci di rivolgere la nostra attenzione ai sette tomi della Bibbia per investigare chi fu il mecenate che commise a Chimenti di ser Nigi il prezioso lavoro, e per chiarire le vicende per le quali la Bibbia ebbe a passare innanzi di trovare definitivo rifugio alla *Torre do Tombo* (1).

Abbiamo già visto come il Milanesi ammetta che questi volumi furono un dono di Papa Giulio II al Re Emanuele di Portogallo per compensarlo del primo oro delle Indie, di cui questi gli aveva fatto omaggio. Il Milanesi non dice donde gli deriva la notizia, ma si può pensare che egli abbia attinto alle parole di una relazione di Luigi Cibrario (2), fatta nel 1850 a Re Carlo Alberto per informarlo delle preziosità lusitane. Di diverso parere si mostra Ms. Peragallo, il quale non crede alla attendibilità di questa tradizione e suppone piuttosto che la Bibbia possa essere stata donata a Re Emanuele da un qualche ricco fiorentino, in relazione di commercio col Portogallo (forse da Girolamo Sernigi fratello di Chimenti), cui conveniva procurarsi la benevolenza e la protezione reale. L'Anziani infine, facendo una confusione terribile, crede di dover sostituire al nome di Giulio II quello di Leone X, e di poter congetturare che, al pari di altri della Laurenziana, anche i sette volumi della *Torre do Tombo* sieno tutti codici Corviniani. Ma, ci domandiamo di nuovo, come ha potuto l'Anziani supporre che abbia una qualche relazione con Mattia Corvino, morto nel 1490, un'opera iniziata soltanto quattro anni dopo, nel 1494? E, prescindendo anche dalla cronologia, quale iscrizione, quale stemma, quale emblema, quale documento potrebbe giustificare questa insostenibile attribuzione?

Piú chiara e nota è la storia posteriore dei codici, che vediamo legati in testamento nel 1517 da D. Emanuele all' insigne Monastero di Santa Maria di Bélem, ove rimasero sino al 1808, sino a quando cioè il Maresciallo Junot li portò seco a Parigi tra le cose di sua proprietà. Colla Restaurazione la nostra Bibbia conobbe di nuovo la via del Portogallo e tornò al Monastero di Bélem fino alla estinzione degli ordini religiosi del 1834. Allora, aggiunge Ms. Peragallo, essa venne depositata nella Banca di Lisbona, donde poi fu trasportata

---

(1) La ricerca è resa difficile a causa della scarsa bibliografia sull'argomento. Oltre agli studi italiani citt. ricordiamo con l'Arnouldet due scritti di stranieri che si sono occupati di questa Bibbia: RACZYNSKI, *Dictionnaire des artistes portugais*, pag. 273; e AL. HAUPT, *Die Baukunst... in Portugal*. Frankfurt, 1890, pagg. 15-16. La riproduzione di una miniatura dei codd. venne data da RELVAS, *Catalogo illustrado da Exposicao retrospectiva de arte.... em Lisboa em 1882*. Lisboa, 1882.

(2) LUIGI CIBRARIO, *Ricordi di una missione in Portogallo al Re Carlo Alberto*. Torino, Stamperia Reale, 1850, pagg. 138-141. Vedi anche ADRIANO BALBI, *Essai statis. sur le royaume de Portogal*. Paris, 1882, vol. II, pag. 86.



Lisbona: Archivio Nazionale della « Torre do Tombo ».
Bibbia dos Jeronymos: frontespizio del vol. VI.
(Gherardo e Monte).



Lisbona: Archivio Nazionale della « Torre do Tombo ».
Bibbia dos Jeronymos: frontespizio del vol. VII.
(Attavante degli Attavanti).

alla Zecca e indi alla pubblica Biblioteca, per trovare infine ricetto nell'Archivio della *Torre do Tombo*, ove attualmente si ammira (1).

***

Dei sette mirabili codici istoriati, di cui siam lieti di poter offrire due preziose riproduzioni (2), non siamo in grado purtroppo di dare una descrizione completa. Anche questa volta cediamo dunque la parola a Ms. Peragallo, il quale in addietro, quando era Curato di Santa Maria di Loreto a Lisbona, ebbe occasione di averli tra mano: « Sono sette enormissimi volumi di manoscritto in pergamena finissima in foglio grande; e le miniature de' fregi, di disegni architettonici, ora isolate in ovali, ora aggruppate in quadri, vi si trovano in tale e tanto numero, che ci si confonde. Basta dire che delle sole iniziali con una figura (per lo piú di un francescano) nel mezzo ne contai ben 95 nel solo libro dell'Esodo. Ebbene, si calcoli che in proporzione avviene lo stesso dei singoli libri, onde si compongono il Vecchio e Nuovo Testamento. E non parlo delle iniziali miniate semplicemente, perché ce n'è una profusione straordinaria.... Sono classici poi ed ammirabili i frontespizi doppi di ciascuno dei sette volumi » (3).

Vediamo adesso chi possa essere l'autore di questa lussuosa decorazione miniata, che venne già senza fondamento attribuita al portoghese Antonio de Hollanda, e agli stessi due amanuensi che si sottoscrissero, come abbiam visto, in due *explicit* della Bibbia, Sigismondo de' Sigismondi e Alessandro Verazano (4). Fortunatamente il contratto di allogazione del 1494 toglie ogni dubbio in proposito e ci apprende in modo sicuro che il principal miniatore, o meglio l'impresario di tutta la parte artistica dell'opera, fu Attavante degli Attavanti, l'artista che già aveva avuto massima parte nella decorazione dei codici Medicei e Corviniani.

A questa conclusione, suffragata dai documenti e che sorge spontanea solo che si consideri la seconda delle nostre riproduzioni, non tutti gli scrittori moderni hanno aderito, o almeno se non facendo molte riserve. Il Cibrario, per citare subito il piú antico, accoglie è vero la tradizione secondo la quale « l'autore di queste meravigliose pitture sarebbe un Adamante (*sic !*) fiorentino », ma poi a proposito della iscrizione vergata nel frontispizio del VII volume (FLOREN. MAN. PINXIT, etc.) aggiunge: « Il nome mi par che si debba leggere, anzi non si può leggere che per *Florentius;* il cognome può esser *Manni,* nome d'una

---

(1) Sui negoziati avvenuti a Parigi per la restituzione della Bibbia vedi, secondo l'Arnouldet, *Mémoires de Mme la duchesse d'Abrantès*, Paris, 1835, vol. XVIII, chap. II, pag. 305-308; e ALF. DEMERSAY, *Rapport sur les résultats d'une mission dans les archives d'Espagne et de Portugal,* in « Archives des missions scientifiques et littéraires », 2e série, II, pag. 361.

(2) Preziose davvero se si pensa che le fotografie per noi espressamente eseguite sono costate al direttore di questa Rivista ben 16 mila reis!

(3) Questa descrizione de' codici è tolta da una lettera di Ms. Peragallo dell'ottobre 1890, diretta a un sig. Mancini, e pubblicata nello studio cit. dell'ANZIANI, pag. 27.

(4) Cfr. PERAGALLO, op. cit., pag. 5 in nota.

famiglia fiorentina. Ma neppure d'un pittore od alluminatore di tal nome si ha, ch' io sappia, veruna chiarezza » (1). Un errore di lettura di Ms. Peragallo (2) nella pur chiara iscrizione è poi fonte di nuovi errori e di fantastiche elocubrazioni da parte dell'Anziani: « Ma noi crediamo abbia ragione il Peragallo, che ultimo fece un esame minuto del codice, e debbasi leggere: *Floren. Mon. pinxit.* E in questo caso potremmo agevolmente supporre la lezione: *Florentie, Mons pinxit.* E tutti sanno come Monte fosse il celebre miniatore, fratello di Gherardo e a lui sopravvissuto, autore d' innumerevoli miniature, pitture, affreschi, come si può vedere dal Milanesi sopra citato » (3). Vero è che bisogna dar merito all'Anziani di aver, tra tanti errori, intuito per primo la lezione piú probabile: *Florentina manus pinxit*, etc. ».

Pertanto lasciando da parte ogni induzione, che non derivi dall'esame stesso dell'opera, rivolgiamo la nostra attenzione ai frontespizi dei volumi VI e VII, onde ci rivelino la personalità dei loro rispettivi autori.

Nelle due carte il motivo di decorazione non offre grande diversità: ambedue appaiono inquadrate da un fregio in cui abbondano elementi classici: putti, sirene, medaglioni, cavalli marini, tritoni, candelabri, palmette, fogliami accartoccciati, e ambedue contengono nel centro una specie di tabernacolo quattrocentesco, ove campeggia a grandi lettere il titolo del volume. Diversifica invece profondamente la tecnica usata, tale da rivelare due artisti ben distinti, due differenti personalità artistiche.

Il miniatore del secondo frontispizio che riproduciamo è un artista piú convenzionale dell'altro: suol fare figure piccole, che dispone simmetricamente in gruppi ai due lati della composizione, cerca di raggiungere un certo effetto ricorrendo ad atteggiamenti significativi, semplifica quanto piú può gli sfondi, e in genere può dirsi cada nel difetto di pesantezza e monotonia. Anche se la iscrizione vergata nel basso del tabernacolo (*Floren. manus*, etc.) non ce lo dicesse, subito ci accorgeremmo di trovarci dinanzi all'opera di un Maestro fiorentino, che al Ghirlandaio ha chiesto i suoi modelli, che, come il Ghirlandaio, cerca d'esprimersi chiaramente coll'aiuto delle comparse di personaggi. E questo miniatore è senza alcun dubbio l'artista ricordato dal documento di allogazione del 1494: Attavante degli Attavanti.

Basta avere una qualche dimestichezza co' miniatori fiorentini del sec. XV per scorgere come infinite particolarità, oltre i colori, richiamino a lui: il modo di fare i capelli filiformi, le sopracciglia segnate a guisa di accento circonflesso, gli occhi piagnucolosi col bianco della sclerotica appariscente, il paesaggio disseminato di radi cespugli lumeggiati d'oro.

Si ricordi come dal contratto di allogazione del 1494, abbiamo potuto rilevare che Attavante soleva tenere in sottordine « copia di lavoranti ». Certo a

(1) Cibrario, *Ricordi di una missione*. cit.

(2) Ms. Peragallo nella lettera cit. al Mancini del 1890 legge infatti: « Floren Mon », mentre poi nel suo opuscolo dedicato alla Bibbia di Lisbona corregge giustamente: « Floren Man ».

(3) Anziani, op. cit., pag. 12.

un collaboratore egli dovette affidare l'esecuzione dell'altra carta miniata di cui diamo la riproduzione.

Tutto quel che v'era di scolastico e di convenzionale nell'opera di Attavante vien meno in questo secondo frontispizio, nel quale le figure, piene di energia e di carattere, sembran colte direttamente dal vero. La piccola arte del minio rivaleggia qui con la grande arte pittorica nel rendere non solo l'aspetto esteriore, bensí anche la psicologia dei personaggi. Si guardi con quanta efficacia è ritratto, a destra, quell' uomo che, inforcati gli occhiali sul naso, mira con profonda attenzione alla scritta vergata nel tabernacolo, e quanto son vive e vere le due figure di religiosi sul dinanzi, l'uno dei quali appare occupato a scrivere, mentre l'altro, con un libro aperto tra mano, guarda allo spettatore e sembra posare dinanzi ad un obbiettivo fotografico.

Dopo tanti secoli l'opera d'arte rivela ancora a chi sappia interrogarla la personalità dell'esecuzione, che certo dev'esser frutto della collaborazione dei fratelli Gherardo e Monte del Fora, artisti cui dobbiamo le piú belle pagine alluminate in Firenze sullo scorcio del secolo XV. Se pur le figure maggiori non lo dicessero, lo attesterebbero le numerose piccole figurine del fondo, eseguite con cura fiamminga, quella immagine di Vergine nel fregio interno, dal volto allungato, che torna di frequente nelle opere dei nostri due maestri, e che testimonia del forte influsso ch'ebbe in quest'età la pittura delle Fiandre sul divenire della scuola fiorentina.

*
* *

Un'ultima parola intorno al committente del codice, che nulla ci autorizza a credere cogli autori sopracitati, i quali certo non fecero che attingere a una tradizione fallace, sia stato Mattia Corvino, Giulio II, Leone X, o piú semplicemente un ignoto mercante fiorentino in relazione di commerci col Portogallo. Basta guardare alle nostre due riproduzioni per rimanere convinti che l' ipotesi piú attendibile è quella di una commissione diretta del Re Lusitano a Chimenti ser Nigi (1). Infatti in ambedue le carte l'artista ha introdotto stemmi ed emblemi che sono proprio quelli del Portogallo; lo stemma dell'ordine di Cristo, quello detto *das quinas* o delle cinque piaghe, nonché l'emblema della sfera armillare, che fu prediletto dal Re Emanuele. Ma non basta, ché il nome stesso del Re si legge due volte nel frontispizio del VII volume (2).

---

(1) Vi è infatti chi ammette un acquisto diretto della corte portoghese, sulla base di una tradizione per la quale i due primi volumi sarebbero stati, non finiti, presentati nel febbraio del 1495 a Re Giovanni II pel prezzo stabilito di 6666 justos d'oro (circa 20 mila lire della nostra moneta) e gli altri successivamente entro il 1501 (cfr. FRANCISCO DE HOLLANDA, *Vier Gespräche über die Malerei,* in « Quellenschriften für Kunstgesch. und Kunsttechnik », N. F., IX B. Wien, 1899).

(2) In questo frontispizio si nota pure a sinistra, presso all' immagine di S. Paolo, il ritratto di un Re, provvisto di corona e di scettro, che sembra essere Carlo VIII. È la stessa precisa figura che si nota anche nel Saltero Laurenziano (Plut. XV, 17) accanto alla immagine di Mattia Corvino (cfr. A. DE HEVESY, *Les miniaturistes de Mathias Corvin*, in « Revue de l'Art chrétien », 1911, fasc. 1, pag. 18-20). Non sappiamo però spiegare perché nella Bibbia portoghese, dove avremmo dovuto aspettarci il ritratto di Re Emanuele, compaia invece quello di Carlo VIII.

Abbiamo con ciò soddisfatto al nostro compito, ch'era quello di dar nuova luce sulla insigne « Bibbia dos Jeronymos ». Dalla semplice miglior lettura del documento del 1494, e dall'esame delle due fotografie qui riprodotte, ci è stato possibile di rilevare la falsità delle vecchie attribuzioni, di provare che con essa nulla ha a che fare Mattia Corvino, già morto quattro anni prima che s'iniziasse il lavoro, di stabilire come questi codici, quanto alla parte artistica, sian frutto della collaborazione delle due maggiori personalità che, nel campo della miniatura, vantasse Firenze sulla fine del Quattrocento.

PAOLO D'ANCONA.

GIAMBATTISTA BODONI

Le feste centenarie della celebrazione bodoniana a Torino, a Saluzzo ed a Parma avrebbero dovuto cominciar soltanto nel Novembre, poiché il sommo tipografo morí a Parma appunto nel Novembre del 1813.

L'anticipazione che le ha fatte inaugurare nel Settembre non ha però tolto loro nessun significato di opportunità e nessun carattere peculiare. L'idea di festeggiare Giambattista Bodoni nel primo centenario della sua morte e di richiamare in vita la sua armoniosa figura e la non meno armoniosa opera sua, come il desiderio di trarre dal suo insegnamento il più propizio frutto per l'avvenire, erano ormai già da un anno maturi. La mostra bodoniana torinese era già stata approntata ed ammirata; nuovi studi intorno all'artista di Saluzzo erano già stati pubblicati con copia di rievocazioni dalle antiche biografie del Bernardi, del De Lama, del Passerini, seppur con esigua ricerca di documenti nuovi ed ignoti; il Bodoni era ormai da qualche mese tornato veramente a rivivere tra noi e le feste, anche anticipate, son venute dunque a buon punto.



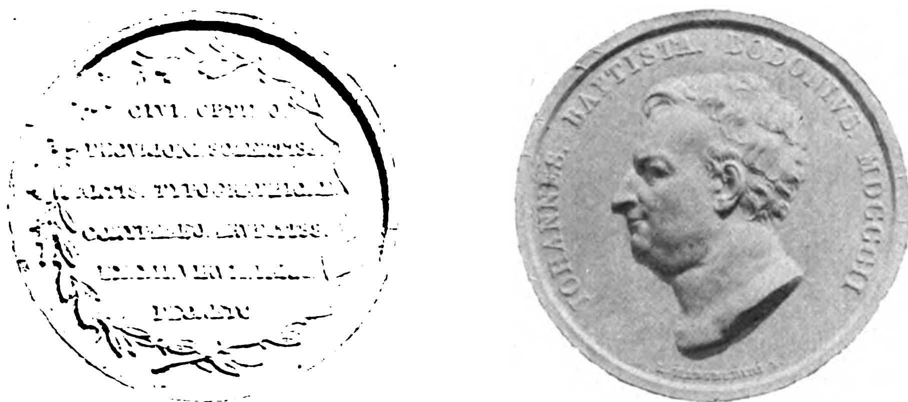
Ritratto di G.-B. Bodoni
disegnato a lapis da Antonio Pasini.

Ora, prima che anche queste feste passino dalla cronaca alla storia, è bene che anche noi ci domandiamo, senza punto aver l'aria di « scoprire » per la millesima volta il Bodoni o di ritracciare minuziosamente la sua biografia — cose che ai lettori della *Bibliofilía* parrebbero, oltre che inopportune, assolutamente non necessarie — quale sia stato il carattere vero del Bodoni e quale significato ha e deve avere per noi il riaccostarci con entusiasmo, come abbiam fatto in questi giorni, alla sua arte.

Innanzi tutto, che cosa dobbiam più riconoscer grande nel Bodoni: la pe-

rizia e la fatica filologica, e diciam pure umanistica, o meglio la perizia e la fatica tipografica?

Dal Didot al Fumagalli la questione della cultura filologica del Bodoni è stata a lungo proposta e discussa. Si è posto in dubbio, un tempo piú spesso per mala invidia che per saggia e diretta considerazione, lo scrupolo culturale del Bodoni. Le sue edizioni dei classici parvero tipograficamente belle, ma colme di errori filologici, i quali errori, già avvertiva il Didot, avrebbero dovuto saltar meglio agli occhi dati i grandi caratteri tipografici in cui le edizioni eran composte. Il Bodoni si difese come meglio poté dall'accusa di scorrettezza di alcuni suoi testi e giunse perfino ad affermare e a far affermare che le mende trovate nel suo *Virgilio* eran state trovate non già nella pubblicazione compiuta ed approvata definitivamente da lui, ma in alcune copie non ancor del tutto corrette, trafugategli da qualche malvagio. La storia di questo trafugamento non par



Medaglia offerta al Bodoni dal Comune di Parma nel 1803. - Incisione del Manfredini.

abbastanza convincente all'ultimo autorevole biografo del Bodoni, il Barbèra, e, lo confessiamo, non par convincente neppure a noi. Nelle edizioni dei classici curate dal Bodoni rimasero, senza dubbio, errori deplorevoli e che il Bodoni stesso dovette deplorar certo amaramente in cuor suo nel momento medesimo in cui deplorava le accuse che gli si movevano.

Da queste ad affermare cose gravi intorno all'ignoranza del Bodoni corre gran tratto. Il Bodoni non fu certo un filologo puro, non fu certo un preciso collazionatore ed accertatore di testi e non s'affaticò molto a cercar presso i filologi puri quei lumi che a lui facevano difetto. Ma egli fu, nello stesso tempo, un uomo colto e voglioso di cultura ed innamorato della cultura. Ne fa fede il catalogo delle sue edizioni, come ne fan fede le testimonianze dei piú stretti suoi famigliari che hanno avuto agio e desiderio di presentarcelo non alieno da tutte le idee del suo tempo, sebben temperatamente accolte e da tutte le manifestazioni del sapere che al suo tempo facevan rumore ed onore. Per quanto queste testimonianze debban talvolta essere spogliate dei loro eccessivi entusiasmi, non è lecito toglier loro tutta la fede.

Il Bodoni non volle essere umanista, nel senso in cui furono umanisti i grandi padri della cultura italiana cercatori e copiatori di codici e di palinsesti,

frequentatori di biblioteche, smaniosi di scoprir sempre in nuovi testi ed in nuovi esemplari librari nuove fonti alla loro sete di conoscenza e di poesia. Il Bodoni fu un umanista nella sua ricerca del bello tipografico assai piú che nella sua volontà di procurar mezzi di cultura. Egli stesso — e la grave questione dei suoi meriti intrinseci da tempo sarebbe risolta se avessimo posta piú attenzione o data piú ricordanza alle sue parole — egli stesso ripeteva « che non il titolo di uomo di lettere, ma erasi limitato a meritarsi un posto distinto nel breve elenco degli artisti operosi e preclari e non aveva mai aspirato ad altri impulsi in Italia e fuori per richiamare il buon gusto e la primigenia semplicità tipografica che tanto si ammirano nelle edizioni del secolo XVI ». Son parole del De Lama.



G.-B. Bodoni. - Incisione di F. Rosaspina.

Artista dunque della tipografia, artista tagliatore, fonditore, compositore, impressore il Bodoni, assai piú che filologo, per sua volontà, per sua passione, per sua confessione. E nell'arte tipografica si deve ricercare il valore ed il significato di quella che potremmo chiamare senza esagerazione riforma bodoniana per la quale nell'arte della stampa si restauravano i diritti della « convenienza » e della « proporzione » ; si restaurava insomma l' « armonia » tipografica nei suoi tre gradi di « splendore », di « leggiadria », di « bellezza », per citar le stesse parole dell'artefice. Di questa « armonia » siamo oggi a pieno consapevoli ed ammiratori. Il Bodoni in ognuna delle sue pagine ha amorosamente edificato un edificio di purità, di chiarezza, di evidenza tipografica che innovava un' ordine nuovo di architettura nel campo della stampa, un edificio che affigurandosi con immediatezza dinanzi all'occhio incoraggiava e persuadeva l' intelligenza.

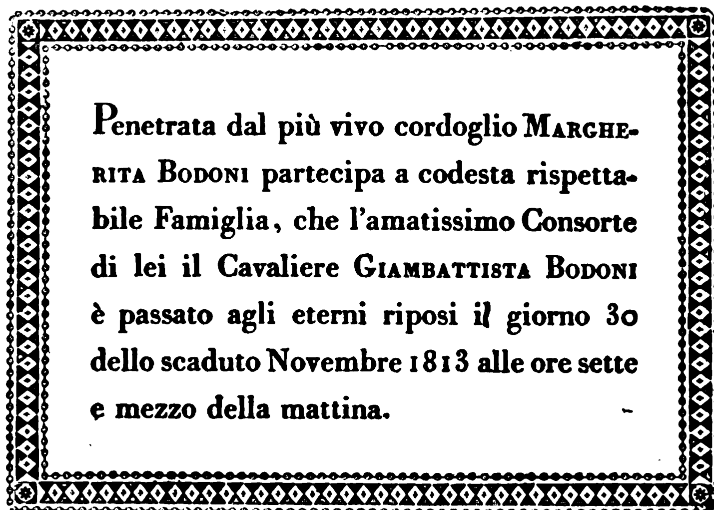
Un merito piú speciale del Bodoni — uno dei meriti pur troppo meno ricordati — è quello che egli si è poi conquistato come tipografo orientalista sebbene si sia voluto ridurre questo merito a semplice velleità di seguir la moda che allora imponeva a tipografi e fonditori di ricercare caratteri esotici.

Dai primi saggi di composizione in lingue orientali da lui compiuti nella stamperia romana di *Propaganda Fide* sino alla apparizione della sua tanto celebrata *Oratio Dominica* in centocinquantacinque lingue, tutta la vita del Bodoni fu contrassegnata dalla sua passione per l'orientalismo tipografico, se è possibile esprimersi cosí. E il progresso che egli fece fare all' arte di fondere e di comporre caratteri esotici è veramente enorme e tale da suscitare ammirazione. Già dai primi tempi della sua dimora a Parma dando in luce, pel battesimo del principe primogenito di Parma Lodovico, il suo saggio di venti caratteri orientali in-4°

egli aveva ben ragione di scrivere: « Quante volte si ha a stampare alcuna cosa in lingue esotiche si supplisce con tavole incise in legno; il che, oltre a presentare all' occhio una sensibile deformità, circoscrive l' uso di questi fittizi

Autografo di G.-B. Bodoni da una lettera del 28 Agosto 1776. (Collezione Vanbianchi).

caratteri ad assai poche cose. Sarà dunque pregio della sola stamperia di Parma lo avere tutti i caratteri convenevoli per mettere in luce, occorrendo, la piú copiosa ed estesa poliglotta che siasi fino ad oggi veduta.... ». E questo *Saggio*



Penetrata dal più vivo cordoglio Margherita Bodoni partecipa a codesta rispettabile Famiglia, che l'amatissimo Consorte di lei il Cavaliere Giambattista Bodoni è passato agli eterni riposi il giorno 30 dello scaduto Novembre 1813 alle ore sette e mezzo della mattina.

Partecipazione della morte di G.-B. Bodoni, stampata nella sua tipografia.

era un nulla al cospetto della futura *Oratio Dominica!* E questo saggio non era un nuovo artificio della moda, ma secondo noi, proseguiva da gloriosa tradizione orientalista di un ramo della tipografia italiana!

Se ora, passando dal Bodoni artista al Bodoni uomo, noi prendiamo a considerare la sua indole e il suo carattere, dobbiam dire che egli fu piú cospicuo per bontà, generosità, spirito religioso e intrepidezza al lavoro, che per originalità di vedute e d' intenti e fervore e coraggio d' idee. Non ebbe concezioni po-

litiche vaste e nazionali, fu pago di fissare i suoi sguardi soltanto in quell' orizzonte in cui i casi della vita lo avevano rinchiuso e non promosse e non seguí alcun novo movimento d' idee e di studi. La sua arte forma il circolo armonico, ma concluso in cui egli s' appaga di svolgere la sua vita. La sua patria è la sua officina. Il suo piú giusto dominatore è quegli che una volta lo ha preso al suo servigio e gli paga questo servigio con fedele regolarità. Lo stimolo dell'ambizione non lo porta che a far sempre meglio e piú assiduamente il suo lavoro, non a cercar altri onori sotto altri cieli, altre possibilità di cultura in altri ambienti spirituali. Fu amico di giansenisti, ma non fu mai apertamente giansenista. Fu amico giurato delle monarchie, ma per questo motivo: « giacché per liberal munificenza del Re Cattolico mi godo da qualche anno una pensione di sei mila reali, senz' alcun obbligo.... », confessione troppo semplicista e da parer meschinamente egoistica ove non fosse temperata e corretta nel suo valore da dichiarazioni immediatamente successive che dimostrano il Bodoni « non superbo degli onori ottenuti, non desideroso di divenire opulento o decorato con un pezzo di metallo, o con un nastro di qualunque colore o con una incrocicchiata insegna, pago della piccola gloria acquistata cogli indefessi studi e colle improbe fatiche e contentissimo di poter dire col Venosino: *Principibus placuisse viris non ultima laus* ».



Monumento al Bodoni in Saluzzo.
Opera dello scultore Ambrosi.

Ma la mitezza dei desideri mondani e la limitatezza delle concezioni politiche ed intellettuali erano a sufficienza spiegate e compensate dall'assiduità fervida e quasi febbrile della ricerca estetica e dalla tenacia e dalla pazienza quasi ascetica del lavoro. Il Bodoni fu un impressionante lavoratore cui la fatica fu premio alla fatica e l'ansia gelosa della bellezza da raggiungere fu mèta il piú delle volte assoluta. La Stamperia reale di Parma e specialmente la sua annessavi stamperia privata furono i veri suoi templi dove veramente, se *laborare est orare*, le sue fatiche furono le sue orazioni e dove egli strappò, ora per ora, ai suoi mali tormentosi, la forza di compiere il lavoro prefissosi con abnegazione ed ostinazione che talvolta, considerata la gravità di questi mali, parvero e furono eroiche.

Or da questo infaticabile esercizio dell' arte considerato come lavoro appassionatamente assiduo e come aspirazione allo stesso dell' arte perfezionamento discende il precipuo monito ed il precipuo consiglio del Bodoni ai suoi confratelli d' oggigiorno. La rievocazione del Bodoni deve dirci che in Italia l' arte della stampa ha da ridiventare amore e passione, ha da ridiventare arte e non mestiere, ambizione di bellezza e non solo strumento di lucro, appagamento dei nuovi aneliti all' armonia e non placido asservimento alla grettezza e alla brut-

tura che han ridotto il libro moderno, a malgrado di tanti progressi, cosí inferiore allo spirito che il libro ha infuso in sé ed è chiamato a tramandare. Il Bodoni insegna ai suoi confratelli d' oggigiorno come l' artefice della stampa debba far trasmigrare nel piombo dei caratteri il fuoco vivo della sua passione per l' arte e il pensiero plasmatore dell' ideale di bellezza che egli immagina e questo debba fare a contatto con i torchi e le macchine, a tu per tu con la materia bruta da comporre in armonia, ostinatamente curvo sui banchi del suo travaglio dai quali deve dipartirsi per il mondo l' opera compiuta come un messaggio di poesia curato con fervore quasi religioso. Anche piú che artista, sacerdote dell' arte della stampa, Giambattista Bodoni oggi appunto insegna che quest' arte merita di tornare ad essere una religione, e poiché anche nel fervor religioso il Bodoni non si mostrò confuso e contorto in isterismi estetici, ma anzi rimase sempre classicamente puro e lindo e limpido, oggi da lui si può ancora apprendere che l' avvenire dell' arte della stampa in Italia non potrà esser dato che da un ossequio profondo alla latinità del sentimento e del concepimento che mossero il Bodoni medesimo a perfezionare l'arte sua; quella latinità che è misurata e ritmica simmetria, che è compiutezza rigorosa di linee e di forme, che è specchio in sé stesso luminoso e concluso, in cui la regola e l'eleganza, il freno e la fantasia si riflettono e si contemperano ad equilibrare una gioia che deve insieme affascinare ed appagare.

ALDO SORANI.

Essai de Bibliographie du Songe de Poliphile

(Continuation; v. *La Bibliofilia* XV, pag. 186)

N.° 49. 1779.

G. B. L. Seroux d'Agincourt: histoire de l'art par les monuments depuis sa décadence du V siècle jusqu'à son renouvellement au 15°, 3 vol. in-f. Paris, 1810-1823.

Je cite d'après la traduction italienne, Prato, 1826, 5 vol.

vol. 2, p. 297. D'A. est le premier à rapprocher le Poliphile du roman de Philarète et à indiquer leur contemporanéité et leur semblable influence « in conservare il gusto generale per le produzioni dell' arte ». *Il rattache naturallement et l'un et l'autre à la Renaissance florentine et au livre de l'Alberti* « l'architettura richiama in particolar modo la sua attenzione.... dietro alle tracce di Leon Battista Alberti ponendo in azione le regole ed i principi del professore fiorentino ».

N.° 50. 1802.

Pietro Zani: Materiali per servire alla storia dell'origine e de' progressi dell'incisione in rame, e in legno. Parma, 1802, in-8.

Attribue les planches de l'H. P. à Bonconsigli. V. ad a. 1821.

N.° 51. 1803.

Alexandre Barca: Dissertation sur la géométrie du Poliphile.

Nous n'avons pu retrouver cette dissertation que nous indique Popelin.

Nous ne croyons pas cependant qu'elle doive être considérable ni avoir beaucoup occupé l'illustre mathématicien, car publiant en 1804 ses proportions arithmétiques en architecture, dans la seconde moitié de la 1e partie où il fait l'historique de la question, il ne cite pas F. C. à côté d'Alberti, Serlio et Giocondo etc.

N.° 52. 1803.

P. Federici: Memorie trevigiane sulle opere di disegno.... del P. Federici dell'ordine de' Predicatori, Venezia, Andreola, 1803.

C. 5: Polifilo illustrato.

Après avoir ramené en 1455 l'entrée de F. C. dans les ordres et montré par les documents que laissant Trévise en 1472 il alla étudier à Padoue où il fut reçu Bachelier en 1473, puis docteur — et procurateur en 1485 à Venise des soeurs de St. Paul de Trévise — il en vient à étudier le livre lui-même et ses sources. Mais dans cet examen, nous ne serons pas étonnés de retrouver chez le P. Federici de Trévise la même tendance que chez Burchelato. Les opinions fort hasardées de F. ont été examinées par M. L. Dorez et M. Benedetto en sorte que pour toute la discussion concernant ce chapitre nous renvoyons aux dates 1896 et 1911.

N.° 53. 1821.

Cicognara: Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal conte Cicognara, 2 vol. gr. in-8. Pisa, presso Niccolò Capurro.... 1821.

p. 110, vol. I, n. 613-620 (éditions de 1499, 1545, 1554, 1561, 1600, 1772, 1804 et 1811.

Au 614 (p. 111) il discute l'attribution des planches et hésite entre l'opinion de Federici que la lettre b. *de la table abv⁰ indiquât Gio. ou Gentile Bellini et celle qui les attribue à Bonconsigli, faisant justement remarquer que ces bois peuvent facilement être d'artistes aussi célèbres vue la facilité de dessiner sur des tablettes de bois quelques traits qui étaient sculptés ensuite par des « meccanici intagliatori ».*

N.° 54. 1825.

Simon Stratico: in Vitruvio Poleni. t. IV: dissertatio prima: *sur les premières interprétations de Vitruve* (1).

N.° 55. 1843.

Charles Nodier: Franciscus Colunna: Nouvelle. Bulletin de l'ami des Arts 1843.

---

(1) V. notre prochain travail.

Nouvelle éd. Franciscus Colonna, dernière nouvelle de Charles Nodier.... précédée d'une notice par J. Janin. Paris, 1844, in-12.

N.° 56. 1845.

P. Vincenzo Marchesi : Memorie dei piú insigni pittori, scultori e architetti domenicani del P. Vincenzo Marchesi.... 2 vol. Per Alcide Parenti, in-8, 1845 (2e ed., Felice Le Monnier, *1854*).

C. 12, p. 332, vol. I: Après avoir noté combien F. C. a été méconnu par les dominicains eux-mêmes jusqu'à ce que le P. Federici, après Temanza, eût essayé de « diradare le tenebre che coprivano l'autore e il libro misterioso del Sogno di Polifilo », *il suit ces deux auteurs aux renseignements desquels il ajoute quelques nouvelles dates tirées du Libro dei Consigli.*

Il suppose C. savant en latin, grec, hébreu et syriaque, mais surtout curieux de l'antiquité et plus particulièrement de l'architecture qu'il apprit dans Vitruve et dans L. B. Alberti. M. ne croit pas cependant qu'on lui doive quelque monument public ou privé, mais qu'il réunit tout son savoir sur ce sujet dans l'H. qui, écrite sur la fin du XVe s., est censée selon lui raconter un songe arrivé en 1467 « Per certo, *dit-il,* que la H. posta in versi non cederebbe al Morgante Maggiore del Pulci, al Ricciardetto del Forteguerri e all'Orlando dell'Ariosto e del Berni. Ma ciò che vince veramente la pazienza di tutti è lo stile fidenziano o pedantesco col quale si consigliò di velare le arcane dottrine e gli amori lascivi del suo Polifilo, onde il sonno grava troppo sovente gli occhi dei leggitori ». *Ce qui importe surtout à V. M. c'est de réhabiliter autant que possible F. C. et de* « purgarlo di si brutta nota d'infamia » *à savoir de l'amour pour Lucrèce en donnant à tout le récit (qu'il connait par la préface italienne en prose et les cinq premiers chapitres qu'il a parcourus) une interprétation allégorique et antiquaire et en insistant sur le Museo Lapidario Polifiliano que l'on peut composer à l'aide du Songe. Mais assurément le P. M. n'a guère du livre une impression très personnelle et il accorde en particulier une foi trop entière au P. Federici dont il répète l'opinion au sujet des monuments qui inspirèrent F. C. Il va même jusqu'à interprêter les « leves picturae » (V. ad a. 1896) comme étant des grotesques* (1) *dont F. C. nous aurait laissé un précieux fragment.*

N.° 57. 1847.

Pietro Selvatico : Sulla architectura e sulla scultura in Venezia dal medio evo sino ai nostri giorni, studi di P. Selvatico per servire di guida estetica.... Venezia, Ripamonti, 1847.

A p. 162, Francesco Colonna soprannominato Polifilo.

Suit le P. Marchesi : mais non dans son assai d'interprétation allégorique de l'amour pour Polia, faisant justement remarquer que l'immodestie de certains passages s'en accomode mal « perché non ci pare che ove sono nobili mire, sia necessario insozzarle con laidezze invereconde ».

---

(1) On sait assez que ceux-ci sont tout à fait absents du livre de Poliphile.

Mais l'intérêt véritable de P. S. est le jugement qu'il porte sur la discipline vitruvienne de F. C., faisant remarquer à propos de la pyramide et de la salle des thermes que tout en rappelant souvent les préceptes de l'architecte latin, Colonna garde une grande indépendance dans ses conceptions « come d'uomo che sa valersi della libertà, senza farla degenerare in licenza » (1).

(*A suivre*). ROLAND BARRAUD.

Una edizione del "Decamerone" curata da Ugo Foscolo

È quella « edizione elegante davvero del *divinissimo Decamerone* — come la nomina il Foscolo — che usciva nel 1825 a Londra col titolo: *Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio.* Londra, Guglielmo Pickering, 1825 (2). Il *New Monthly Magazine* del Maggio-Ottobre di quell'anno l'annunziava cosí (3): « *Il Decamerone di Boccaccio, con un discorso critico di Ugo Foscolo.* Abbellito con un ritratto (4) e dieci belle incisioni di Mr. Fox (5) da disegni di T. Stothard Esq. R. A. (6) 3 vol. in-8: £ 2.12.6 (circa 65 lire italiane).

Il medesimo, su carta grande con prove avanti lettera delle incisioni: £ 4.16.6 (circa 120 lire italiane) ».

« In questa nuova e splendida ristampa del *Decamerone* » seguita l'autore dell'annunzio, e io traduco, « il testo è stato accuratamente riveduto dal Signor Foscolo, il cui Saggio sul Genio del Boccaccio, che serve di prefazione all'opera, procurerà

(1) A p. 162 il rattache C. à la famille romaine du même nom sans donner de preuves à l'appui de sa thèse.

(2) Nella « Esposizione circonstanziata dei fatti nella questione sorta fra il Signor Foscolo e Mr. William Pickering (A circumstantial Statement ecc.) » contenuta nel vol. 48 dei ms. labronici, il Foscolo adduce a sua ragione il fatto che mentre egli non aveva voluto permettere che il suo nome figurasse sopra « un'opera di tendenza morale simile a quella del *Decamerone* » l'editore l'aveva pur nondimeno fatto mettere sul cartellino in costola. Il cartellino che dice: « Boccaccio. *Il Decamerone* da (sic) Ugo Foscolo » certo non fu riveduto da lui.

(3) Un estratto di questo annunzio si trova nel volume XXVIII delle carte foscoliane nella Labronica a Livorno, ma non è registrato — e non si sa perché, — nel Catalogo del prof. F. Viglione.

(4) È quello del Boccaccio, dipinto da Raffaello e inciso da William Henry Worthington (1795-1833 e oltre) che fu autore di varie incisioni, fra le quali quelle dei: « British Museum Marbles », e, per il Pickering, della « History of England » e di molti disegni dello Stothard. Il Worthington fu anche in relazione col Foscolo.

(5) Augustus Fox (1794-1849) è autore delle incisioni dell'edizione Cadell dei romanzi di Sir Walter Scott.

(6) Thomas Stothard (1755-1834) dipinse la scala a Burleigh House e la Advocate's Library a Edimburgo. Le sue illustrazioni per i « British Poets » del Bell attirarono l'attenzione del celebre Flaxman, che gli divenne amico intimo. Fu socio e poi bibliotecario della Royal Academy. Gli si attribuiscono ben 5000 disegni per illustrazioni di libri, fra le quali notevoli quelle per lo Shakespeare edito dal Boydell, e per le Poesie del Rogers.

gran diletto e vera istruzione agli ammiratori dell'antico novelliere italiano. E l'opera è resa ancora piú preziosa per i disegni dello Stothard, posti ad illustrare le deliziose introduzioni e conclusioni delle diverse giornate nelle quali si divide il *Decamerone*. I dieci quadretti originali che formano questa serie furono esposti alcuni anni or sono alla Royal Academy di Londra e considerati da molti come l'opera migliore dello Stothard. Fra tutti i nostri artisti che si sono applicati a illustrar libri, lo Stothard è senza dubbio il piú originale nella composizione, e il piú vario, fine e caratteristico. È maraviglioso il vedere con quale spirito egli s' identifica col suo soggetto, come, nelle sue composizioni, il carattere delle figure, i particolari del paesaggio, degli edifizi e dei costumi appaiono indivisibilmente congiunti coi tempi e colle storie ch' egli vuol illustrare. La grande facilità del suo pennello non ha in alcun modo diminuito questo pregio, tutte o quasi le sue composizioni hanno un' impronta speciale. Dopo aver delineato con maravigliosa evidenza lo strano *humour* del vecchio Chaucer, passa alle figure artificiose del tempo della Regina Anna « che rivivono e si muovono ed esistono un'altra volta » nei suoi disegni per lo *Spectator*. È primitivo e angelico con Milton, sognatore e calvinista con Bunyan, rappresenta le abitudini solitarie del marinaio Robinson Crusoe nell' isola deserta, come se ci fosse vissuto insieme con lui, e vaga poi con infinita poesia tra le brillanti scene di corte del Riccio Rapito di Alessandro Pope. Egli fugge con Spencer dal mondo reale e si perde nei dominî ombrosi di quello delle Fate e a chi guardi le sue scene che illustrano i romanzieri moderni, pare che città e salotti e giovinette eroine dei nostri tempi siano l' unica sua sfera d' azione. E invero eminente per questa sua qualità di adattamento al soggetto è l'opera che abbiamo ora qui dinanzi, tutta spirante Italia e Boccaccio. Nella prima incisione che rappresenta l' incoronazione di Pampinea a « regina del primo giorno » la brigata « di sette Donne e tre Giovani » è deliziosamente aggruppata intorno a una fontana che sorge nel mezzo del cortile di un magnifico « palagio con pratelli dattorno e giardini maravigliosi ». Nulla di piú grazioso dell' atto di Pampinea che si schermisce dall'onore offertole della ghirlanda d'alloro, nulla di piú bello dell'antico palagio italiano, i cui giardini si vedono attraverso gli archi e il cui disegno schiude come un placido sogno delle gioie e dei piaceri dei tempi passati. La seconda incisione ci mostra la brigata seduta all'ombra « nel fresco pratello » raccontando novelle. Che paesaggio! Che gruppo! Le donne sono la perfezione dell'amabilità!... Tutte le incisioni sono belle, ma a parer nostro la piú graziosa è la nona, una scena notturna in cui le sette Donne e i tre giovani stan cenando all'aperto. La tavola è preparata nel luogo piú remoto e appartato del giardino, i lumi gettano una luce morbida sulla bella brigata, luce che non passa oltre, gli alberi pendono pesanti intorno, nell'aria della notte. Una sottile luna crescente rende visibile « l'oscurità dei cieli »; non stella che col suo scintillio interrompa la quiete del firmamento; non rumore, se non lo sgocciolìo di una fontanina tenue. I ragionamenti sono evidentemente cessati e hanno dato luogo a pensieri felici e le donne che, senza dubbio, hanno passato il giorno in allegra spensieratezza, ci appaiono ora sotto l'amabile impressione del languore della scena e dell'ora.

Raccomandiamo seriamente queste illustrazioni del *Decamerone*, che, oltre che nel libro, sappiamo essere pubblicate anche separatamente col titolo: *Illus-*

trations of the Decameron, 10 plates, 8°. £ 1 (25 lire italiane). Proofs £ 2. India proofs, small folio £ 3, of which very few have been printed. London, published by W. Pickering, Chancery Lane ».

Saranno piaciute al Foscolo queste illustrazioni? Scrivendone nel 1826 (1), egli si esprimeva cosí: « Per quanto merito abbia l'artista, a noi considerando la tendenza morale del libro, parrebbe meglio di non parlarne e lasciarla in cura de' dilettanti di eleganze bibliografiche ».

Il *Discorso storico sul Testo del Decamerone,* occupa le prime centosei pagine del primo volume dell'opera, ed è preceduto da una lettera dedicatoria del Foscolo al signor Ruggero Wilbraham, dotto raccoglitore di rare edizioni del Boccaccio. Col motto:

> Per talem, qualem descripsimus, narrationem existimamus — rerum intellectualium, non minus quam civilium, motus et perturbationes vitiaque et virtutes notari posse.
>
> BACONIS. *De Dign. et Aug. Scient.*, II, 4.

il *Discorso* incomincia cosí:

« A me anzi che spendere alcuni giorni intorno ad un libro abbondantissimo d'esemplari, sarebbe stata piú grata assai l'occasione di attendere ad altre opere del Boccaccio, neglette con danno sí della lingua e sí della storia di quella età. Né io da prima intendeva se non se di consigliare il libraio inglese il quale m' interrogò intorno alla piú corretta fra le edizioni delle Novelle; ed io gli additai la veneziana del Vitarelli. Poi m'accorsi che quegli uomini dotti i quali la procurarono quasi schietta d'errori, v' innestarono per sistema un'ortografia che al parer mio non era propria al secolo dell'autore, né fu mai geniale alla lingua italiana. Frattanto il libraio aveva già fuor di torchio alcuni fogli composti sovr'essa, e si contentò di rifarli di nuovo; ed io per fargli alcuna ammenda del mio poco savio suggerimento, promisi di rivedere le prove. Cosí, senza quasi avvedermene, m'addossai l'obbligo difficilissimo di rintracciare la schietta lezione d'un libro sul quale i critici si sono agguerriti l'un contro l'altro da quasi cinquecent'anni. E però mi sono studiato di derivare norme alla mia correzione, non tanto dalle autorità d'esempî e di leggi grammaticali, quanto da tutta la storia del testo del *Decamerone:* ed io la verrò ricordando; sí perché le ragioni efficaci in tutte le cose e piú sulle lingue, emergono solamente da' fatti; e sí perché da' costumi ed aneddoti letterarî di altri secoli appariranno le condizioni presenti dell' Italia, ove forse la ristampa di una raccolta di novelle tornerà ad affaccendare accademici, concilj e pontefici, e provocherà ambascierie, mediazioni e trattati... »

La prima ristampa di questo *Discorso* uscí a Lugano nel 1828 (2); la seconda,

(1) Nel suo articolo uscito nel *London Magazine* del giugno 1826. V. per questo il mio: *Di alcuni scritti di Ugo Foscolo sconosciuti in Italia.* « Illustrazioni sulle Novelle del Boccaccio » nella *Nuova Antologia,* 16 ottobre 1913.

(2) *Discorso storico sul Testo del Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio,* premesso da Ugo Foscolo all'edizione delle « Cento Novelle » fatta in Londra. Lugano, G. Ruggia e C., 1828, in-16°, pagg. 140.

curata da F. Orlandini ed E. Mayer, a Firenze nel 1850 (1); una terza uscirà fra non molto presso l'editore Carabba a Lanciano, con note che io vado preparando.

Accennai di recente (2) come gli Editori fiorentini delle *Opere* del Foscolo, escludendone l'articolo intitolato « Boccaccio » che si legge nel *London Magazine* del giugno 1826, « perché, il testo ne era stato rifuso nel *Discorso Storico sul Testo del Decamerone* » (3) avessero mostrato di non ricordare l'anno 1825, data della pubblicazione del *Discorso* stesso, e come il prof. F. Viglione riproducendo ultimamente *nel testo inglese* l'articolo del *London Magazine* (4), avesse in una sua nota, tranquillamente ripetuto il loro errore.

Oggi desidererei dimostrar qui quello che a parer mio avrebbe potuto esser evidente molto prima, come cioè tutto quello che il Foscolo scrisse sul Boccaccio dopo il 1824 sia invece rifusione del *Discorso storico.* Alcuni foglietti a stampa che ho veduto giorni sono alla Biblicteca Labronica a Livorno (5) e che gli studiosi foscoliani, hanno sempre trascurato, mi aiuteranno a provare il mio asserto. Come e perché questo *Discorso* si formasse, oltre che nella prima parte del *Discorso* stesso qui sopra citata, si legge nel seguente passo di una lettera del Foscolo a Gino Capponi, scritta da Londra il 26 settembre 1826.

« Questo Pickering, benché io dicessi ostinatamente di no, trovò modi e ripieghi da farmi parere anche illustratore di un'edizione architettata da esso del *divinissimo Decamerone,* del quale pur nondimeno io non ho mai saputo farmi veneratore, comecché d'altra parte io ami e onori il Boccaccio. Per uscirne con Pickering e con certi giornalisti che avevano stampato avvisi delle mie illustrazioni, io gli regalai certo mio *Discorso storico,* incominciato da piú tempo ma non mai finito, *intorno alla Lingua italiana;* e riempiendovi qua e là alcune lacune, e accrescendolo d'alcune giunte che riguardano segnatamente il *Decamerone* e i decameronisti e compagni, gli lasciai stampare quella scrittura. E se mai il Boccaccio del Pickering, edizione elegante davvero, fosse capitata sino a Firenze, vedi di leggere quel centinaio di pagine che stanno innanzi al primo volume, e fa ch' io possa intendere, quando che sia, ciò che ne pensi, e ciò che ne dicono, non tutti i dottissimi, ma i pochissimi dotti fra' Fiorentini, e il reverendo mio Niccolini fra gli altri. So che non cruscanti e cruscanti mi si faranno nemici; pur credo che i fatti osservati da me su questa faccenda delle questioni grammaticali, e il modo di raccontarli, e i teoremi che ne ho desunti, gioveranno un dì o l'altro; non a rimediare a' guai della lingua, e non a racquetarne le liti, bensí a indicare a ogni modo la radice delle questioni e de' guai. E la radice è quest'unica, che la lingua italiana non è stata mai parlata; che è lingua scritta, e non altro, perciò letteraria, e non popolare; — e

(1) Foscolo U. *Opere edite e postume* (Prose letterarie). Firenze, Felice Le Monnier, 1850, vol. III, pagg. 3-81.

(2) Vedi il mio articolo: *Alcuni scritti di Ugo Foscolo sconosciuti in Italia.* « I. Rime di Mich. Buonarroti ». *Nuova Antologia*, 16 luglio 1913.

(3) Foscolo U. *Opere edite e postume*, vol. X, Avv., p. II. Firenze, Felice Le Monnier, 1859.

(4) Viglione F. *Scritti varî inediti di Ugo Foscolo.* Livorno, Raffaello Giusti, 1913.

(5) Vol. XXVII, Sez. A.

che se mai verrà giorno che le condizioni d'Italia la facciano lingua scritta insieme e parlata, e letteraria e popolare ad un tempo, allora le liti e i pedanti andranno al diavolo e dentro ai vortici del fiume Lete in anima e in corpo, e i letterati non somiglieranno piú ai mandarini, e i dialetti non predomineranno nelle città capitali d'ogni provincia: la Nazione non sarà moltitudine di Chinesi, ma popolo atto ad intender ciò che si scrive, e giudice di lingua e di stile: — *Ma allora: non ora e non mai prima d'allora* » (1).

I foglietti di cui più sopra dicevo sono numerati I-CXXXV e rappresentano una copia del *Discorso storico* (mancante di qualche pezzo) e l'indice delle Novelle nell'edizione Pickering (2). Le prime novantasei pagine e le ultime ventotto sono stampate sulla carta medesima dei tre volumi del *Decamerone* e le pagine XCVII-CVIII su carta piú andante; di queste ultime si trova nel volume un'altra copia, e sono evidentemente due successive prove di stampa sottoposte alla revisione dell'autore. Il vedere su questi foglietti alcune correzioni autografe del Foscolo non eseguite nel testo a stampa, e alcuni segni e richiami, e ancora piú il trovare che qualche passo ne era stato tagliato fuori colle forbici, mi fecero venire l'idea che essi dovessero aver servito al Poeta per mettere insieme qualche altro lavoro. Li confrontai cogli articoli pubblicati tra le *Opere* del Foscolo col titolo di *Discorsi quarto, quinto e sesto sulla lingua italiana* (3), i cui originali, oggi alla Labronica, erano pronti per esser consegnati alla *European Review* il 30 giugno 1825 (4), li confrontai coll'articolo « Boccaccio » del giugno 1826, e vidi che l'idea mia era giusta. Il testo del *Discorso storico*, si ritrova in diversi punti di questi articoli, sempre modificato dalle correzioni autografe del Foscolo sui nominati foglietti. Di piú, una scorsa al volume XXII degli stessi manoscritti foscoliani mi fece ritrovare attaccati all'originale del nominato *Discorso sesto*, e come facenti parte di esso, proprio alcuni di quei pezzi a stampa che colle forbici erano stati tagliati dalla copia sopra citata (5). È chiaro dunque che il Foscolo derivò dal suo *Discorso Storico* parte del materiale col quale compose gli articoli che dovevano uscire in traduzione inglese nella *European Review* del 1825, e che nel 1826, trovandosi questi scritti ancora inediti per la mancata pubblicazione di quella rivista, egli ne profittò per formare, con una introduzione e qualche aggiunta, l'articolo per il *London Magazine*: articolo di cui ho ritrovato tutto il testo italiano, e che uscirà quanto prima nella *Nuova Antologia*.

Bagni di Lucca, agosto 1913.

EUGENIA LEVI.

---

(1) Foscolo U. *Opere cit.* Vol. VIII.

(2) Nel suo *Catalogo dei manoscritti foscoliani nella Biblioteca Labronica di Livorno* il prof. F. Viglione nomina questi foglietti « Bozze di stampa, contenenti le sezioni a stampa XLVII-CVIII del *Discorso Storico sul testo del Decamerone* », e indica per confronto il Vol. III delle Opere di U. F. Ediz. Le Monnier. Come la fantasia dell'esimio Professore gli abbia fatto vedere qui delle *Sezioni* del *Discorso* numerate con cifre romane, è cosa che egli solo saprà dire.

(3) Stampati per la prima volta in Foscolo U. *Opere cit.*, vol. IV, pagg. 134-260.

(4) Vedi Lettera di Ugo Foscolo a Mr. Edgard Taylor, da Gundimore, 30 giugno 1825, in Foscolo U. *Opere cit.*, vol. VIII, pag. 177.

(5) La corrispondenza fra il nominato *Discorso sesto* e il *Discorso storico* è pure rilevata dagli Editori fiorentini nella loro prefazione al vol. IV delle *Opere cit.*, pag. 18.

COURRIER DE FRANCE

Musée des Arts décoratifs. — Le musée a reçu, il y a quelques mois, en héritage du comte de Rambuteau une riche bibliothèque. Un grand nombre de livres qui la composent sont recouverts de reliures anciennes, des Eve, de Boyet, de Padeloup, de Bozérian, etc. La série des reliures armoriées est très remarquable ; les noms les plus illustres du XVIe, du XVIIe et du XVIIIe siècle sont représentés dans cette collection, ainsi que tous ou presque tous les princes et princesses de la Maison de France, depuis François Ier jusqu'à Charles X. A certains livres, le comte de Rambuteau avait joint des lettres ou des billets autographes des personnages qui les avaient possédés (Marie-Adélaïde de Savoie, l'aimable duchesse de Bourgogne, Mme de Maintenon, etc.). Parmi les plus belles reliures, nous en citerons trois : la première, en maroquin brun, au chiffre de Catherine de Médicis, qui revêt un magnifique exemplaire des premières œuvres de Philippe Desportes (Robert Estienne, 1573), la seconde, avec un semé de fleurs entourant les armes, la devise et l'emblème de Marguerite de Valois, femme d'Henri IV (*Maximes des comiques grecs,* mis en vers latins par Henri Estienne, 1569), la troisième, de Padeloup certainement (première édition collective des *Oraisons funèbres* de Bossuet), en maroquin vert, décorée d'une mosaïque de maroquin fauve et amarante et dorée au petit fer. Bien d'autres spécimens mériteraient d'être signalés, par exemple, une reliure en maroquin rouge aux armes de Louis XV, avec dentelles, et une autre de même style, attribuée à Derome. Notons encore celle qui recouvre les *œuvres morales* de saint Grégoire, en espagnol, et qui a été exécutée pour Charles Quint.

Nous espérons qu'il paraîtra bientôt un catalogue de cette magnifique collection, sur laquelle M. P. Alfassa a déjà publié un article, malheureusement trop court, dans *Les Musées de France*, 1913, n° 1, p. 9-10, 1 pl. et 2 fig.

Bibliothèque des Avocats. — L'Ordre des avocats, quand il fut dissous en 1790, avait une admirable bibliothèque dont l'Etat distribua les ouvrages à divers établissements publics. Depuis la reconstitution de l'Ordre, tous les bâtonniers ont réclamé la restitution des livres et des documents qui avaient appartenu à l'ancienne bibliothèque des avocats. Leur persévérance, pendant tout un siècle, a produit, dans ces jous-ci seulement, son premier résultat.

Dans le cabinet du premier président de la Cour de cassation, M. Baudouin et M. le bâtonnier Labori, en présence de M. Bayet, directeur au ministère de l'Instruction publique, ont signé un protocole aux termes duquel doivent être remis à l'Ordre des avocats certains documents précieux comme la liste des avocats depuis le treizième siècle et les travaux des conseils de discipline au dix-huitième siècle, lesquels avaient été donnés par la Convention à la Cour suprême.

Lyon. *Société des Bibliophiles lyonnais.* — Le 7 février, la société a tenu son assemblée générale annuelle. M. Julien Baudrier a été nommé président, en remplacement du marquis d'Albon, décédé. On a entendu ensuite un rapport de M. Léon Galle sur les publications en cours : *le Livre des juges*, cinq textes en langue vulgaire du XIIe siècle, œuvre posthume du marquis d'Albon, et les *Mémoires* de Trolieur de la Vaupierre, faisant suite à l'*Histoire du Beaujolais*, de Louvet.

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. *Séance du 21 février.* — M. Omont annonce l'entrée récente dans les collections de la Bibliothèque nationale, grâce en partie à une libéralité nouvelle de M. Maurice Fenailles, de deux très anciens manuscrits latins copiés peut-être au septième siècle dans l'Ile de France. L'un de ces manuscrits, qui contient *les Quatre Evangiles* et *les Epitres de saint Paul*, est un des rares et des plus remarquables spécimens de l'écriture minuscule, à ligatures nombreuses, usitée pour les diplômes mérovingiens. L'au-

tre, qui comprend les cinq premiers livres des *Morales de saint Grégoire sur Job*, ornés de grandes initiales ichthyomorphiques, offre un très bel exemple de l'écriture semi-onciale du septième siècle.

M. André de Hevesy lit, devant l'Académie. une notice sur les vicissitudes de la bibliothèque formée par Mathias Corvin. Ce fameux roi de Hongrie, qui était arrivé en matière de lettres et d'art à une compétence égale à celle de Laurent de Médicis et des plus grands amateurs de la Renaissance, avait créé dans son château de Bude une somptueuse librairie. Mais dès la mort de Mathias Corvin, cette bibliothèque subit de grands dommages, et quand les Turcs s'emparèrent de Bude, en 1526, une partie considérable des manuscrits de l'ancien roi de Hongrie fut envoyée en guise de trophée au vieux sérail de Constantinople.

A partir de ce jour, la bibliothèque de Mathias Corvin entre dans le domaine de la légende. On croyait qu'elle contenait les décades qui manquent à l'histoire de Tite-Live, des auteurs grecs inconnus, des textes hongrois du moyen âge. En 1862, une mission hongroise obtint de pénétrer dans le vieux sérail. Elle n'y trouva aucune des raretés insignes que l'on croyait découvrir dans ce lieu inaccessible. Toutefois, elle y releva un grand nombre de volumes ayant appartenu au roi Mathias Corvin. Après la guerre turco-russe, en 1877, le Sultan donnait ces reliques à l'Université de Budapest, pour la remercier du sabre d'honneur que les étudiants hongrois avaient offert à Omer Pacha.

Grâce à ces manuscrits et à ceux dispersés dans toutes les librairies de l'Europe, M. de Hevesy a essayé de reconstituer la bibliothèque de Mathias Corvin. Il a relevé cent quarante et un manuscrits qui proviennent indéniablement de cette collection et quarante-sept non retrouvés, mais dont des témoignages écrits attestent qu'ils faisaient partie du cabinet de livres de Dresde. Ce sont là de bien minces épaves de cette bibliothèque, qui fut une des plus remarquables de l'époque, car elle renfermait, en dehors de livres latins, hongrois et orientaux, un fonds grec considérable.

M. de Hevesy montre l'intérêt artistique que présentent les décorations dont les manuscrits de Mathias Corvin sont si riches. Ses recherches l'ont amené à les classer en deux groupes : les volumes dûs aux enlumineurs de l'école florentine et les manuscrits italo-hongrois exécutés vraisemblablement dans les ateliers de Bude. Enfin, il soumet à l'Académie les photographies des plus beaux manuscrits de Mathias Corvin.

Séance du 28 février. — Le comte Durrieu signale l'existence dans un livre d'heures de la Bibliothèque nationale (lat. 1363, fol. 22 v°) d'un beau portrait d'homme, vu à mi-corps, qui présente tous les caractères des miniatures de Jean Bourdichon et paraît pouvoir être considéré comme une œuvre de cet artiste. Ce qui est intéressant, c'est que, sur un cadre figuré qui entoure l'image, on lit deux lettres dont la première se trouve endommagée, mais dont la seconde est incontestablement un B; M. Durrieu insiste sur la nécessité de ce principe de méthode qui exige que, dans les cas de ce genre, on apporte une extrême prudence à l'interprétation des inscriptions de ce genre. Néanmoins, il lui semble que, tout en faisant les réserves voulues, il ne serait pas trop téméraire d'émettre l'hypothèse que ce B placé à côté du beau portrait découvert par lui, est une marque d'atelier pouvant viser le peintre miniaturiste Bourdichon. (Voy. l'article de M. Durrieu dans *Les Musées de France*, 1913, n° 3.)

Séance du 7 mars. — M. Seymour de Ricci présente à l'Académie les résultats de la mission qu'elle lui a confiée pour recueillir en Russie les descriptions des monnaies grecques relatives aux provinces du Pont, de la Paphlagonie, de Bithynie, de Galatie et de Cappadoce, qui seraient de nature à compléter le recueil, en cours de publication, des monnaies de ces régions basé sur les 7,000 monnaies de la collection Waddington.

En dehors de ce travail relatif à la numismatique, M. Seymour de Ricci n'a pas manqué de visiter les bibliothèques et les musées. Ainsi, il a rencontré à la bibliothèque de Braunsberg un manuscrit carolingien provenant de Saint-Maximin de Trèves, acquis à Co-

blentz. Le manuscrit des Chroniques de France conservé à la Bibliothèque impériale de Saint-Pétersbourg a été vendu à Paris en 1807 pour le prix de 1,051 fr. M. Seymour de Ricci rapporte le catalogue des 200 manuscrits français du moyen âge conservés à Berlin et à Saint-Pétersbourg.

Séance du 28 mars. — La Bible moralisée de saint Louis. M. le comte Alexandre de Laborde fait à l'Académie une communication sur la bible moralisée du chapitre métropolitain de Tolède. Il a pu constater que le manuscrit de Tolède est une réplique fidèle de celui qui se trouve actuellement partagé entre Oxford, Paris et Londres en ce qui concerne son illustration, sa disposition et sa décoration ; ces deux exemplaires de la bible moralisée sortent assurément du même atelier. Ils ne présentent entre eux que quelques variantes superficielles. M. de Laborde établit, en outre, que les feuillets récemment acquis par M. Pierpont Morgan pour le prix de 250,000 fr., d'une bible moralisée proviennent du manuscrit de Tolède et en ont, probablement, été distraits vers la fin du quinzième siècle. Ce fait est important ; en effet, ces feuillets prouvent que le manuscrit magnifique dont il s'agit a été exécuté pour saint Louis, sinon pour le roi lui-même, tout au moins pour quelqu'un de son entourage.

M. Salomon Reinach rappelle que l'une des miniatures principales des feuillets de M. Pierpont Morgan a été publiée déjà par M. de Mély. M. Morel-Fatio observe que le fermoir fleurdelisé du manuscrit est assurément royal : le chevron surmonté d'une croix qui y est entouré de lys fait, plus précisément, penser à la marque d'une abbaye placée sous le patronage royal.

— M. Schwab, conservateur-adjoint honoraire à la Bibliothèque nationale, décrit un manuscrit hébraico-provençal qui est conservé parmi les archives de la ville de Marseille. C'est le livre de comptes de Mardoché Joseph, banquier et négociant à Marseille ; sur un cahier de 48 feuillets, ce négociant inscrivait, en 1374, presque chaque jour, le montant dû, versé ou avancé à chaque ouvrier employé pour son exploitation de résine, de pin, de poix ou de goudron.

Ces pages sont à relever pour l'histoire du commerce local et de la numismatique, pour la linguistique et la paléographie ; elles ont même de l'intérêt pour l'économie politique, puisqu'on y trouve la mention des salaires, des prix des marchandises, des matières alimentaires, d'objets fabriqués et jusqu'à la quotité des impositions ou contributions municipales payées par ce négociant.

Séance du 4 avril. — Un souvenir des guerres d'Italie sous Louis XII. M. le comte Durrieu fait la communication suivante : Le roi Louis XII s'étant emparé de Gènes en 1507, confia le gouvernement de cette ville, de 1508 à 1512, à l'un de ses chambellans, François de Rochechouart, seigneur de Chandenier. Homme de guerre et administrateur, François de Rochechouart était en même temps un bibliophile, s'intéressant spécialement aux livres d'ordre historique. Pendant qu'il fut gouverneur de Gènes, il occupa un auteur qui a écrit en français, sous le vocable d'Alexandre Sauvaige, mais qui était en réalité un italien, de nationalité génoise, appartenant à la famille Salvago. Ce Sauvaige ou Salvago rédigea notamment, sur les indications de François de Rochechouart, une sorte d'histoire universelle très abrégée, intitulée *l'Ethiquette des temps*.

Le comte Durrieu présente à l'Académie l'exemplaire original de cet ouvrage, exécuté en 1511 pour François de Rochechouart lui-même. C'est un beau manuscrit sur parchemin, illustré d'un grand nombre de dessins à la plume, en partie rehaussés d'or, d'une exécution extrêmement remarquable. Ce manuscrit était, il y a un siècle, à Toulouse, dans la collection du comte de Mac-Carthy Reagh, qui fut vendue en 1815. Il a passé ensuite en Angleterre, puis en Amérique, et c'est à la suite d'une vente de la bibliothèque Robert Hoe, effectuée l'an dernier à New-York, que le comte Durrieu a pu le faire rentrer en France.

Très important par la qualité de son ornementation et intéressant pour son texte, le volume dédié à François de Rochechouart constitue, en outre, comme un souvenir matériel de

cette occupation momentanée de Gènes par la France, qui compte parmi les faits notables des guerres d'Italie au temps de Louis XII.

Séance du 11 avril. — *Un manuscrit signé « Fouquet ». Le Livre d'Heures de Louis de Laval,* qui fut légué, en 1489, par son propriétaire à Anne de France, fille de Louis XI, est un des plus beaux manuscrits de la Bibliothèque nationale. Mais il est si peu connu que des 185 miniatures diverses qui le décorent deux seulement ont été publiées. Les 185 miniatures à pleine page qu'on y voit ont été exécutées par quatre artistes différents au moins, car leur technique particulière est très caractéristique. Le premier est essentiellement de l'Ecole de Touraine. Son faire est si magistral que, dès 1884, Ramé prononçait le nom de Fouquet.

Continuant sa méthode objective, M. de Mély recherche les noms qui pourraient être inscrits dans les miniatures. Dans la première série, il ne trouve que *Roma*. Dans une autre, par exemple, il trouve le nom de Wielan ; c'est celui d'un artiste de Bruges bien connu et l'auteur de plusieurs miniatures signées de l'*Histoire du bon roi Alexandre* au musée Dutuit. Dans d'autres miniatures on lit les noms de Nicole, Varin, Mathieu, Fortin, Ivone, Coulart. Il est actuellement impossible de les identifier aves des artistes connus.

Reprenant alors l'examen de la première partie, M. de Mély s'aperçoit que la bordure du fronstispice est couverte de lettres séparées qui, au premier abord, semblent semées au hasard. Or, dans le haut, à gauche, ces lettres donnent *Bourgeo,* nom d'une miniaturiste célèbre, fille de Jean Lenoir, peintre du roi Jean. Au bas, à droite, à l'endroit où les imprimeurs placent leurs noms, sous l'écusson de Laval, le semis se termine par sept lettres : F. O. U. Q. U. E. T.

Voilà donc que le nom entier du grand peintre, inscrit par lui-même en tête d'une œuvre qu'on lui attribuait, vient de nouveau préciser que jamais il ne fut interdit, comme on l'affirme, au artistes du moyen âge de signer leurs œuvres.

Société des Antiquaires de France. *Séance du 5 mars.* — M. le comte Durrieu présente une série de photographies de miniatures d'un manuscrit de Cassel qui porte le monogramme HB, peut-être celui de Houbout. Il signale ensuite une miniature d'un manuscrit de la Bibliothèque nationale représentant un très beau portrait d'homme, datant sans doute du début du seizième siècle.

Séance du 26 mars. — M. de Mely signale, d'après M. Rosset, de Lyon, plusieurs miniatures fort intéressantes qui ornent un manuscrit du manuel d'histoire de Philippe VI de Valois, roi de France, qui date du commencement du quinzième siècle.

Séance du 9 avril. — M. le comte Durrieu fait passer sous les yeux de ses confrères un manuscrit, orné de fort jolies vignettes, qui fut exécuté a Gènes en 1511 pour François de Rochechouart, gouverneur de la ville, au nom de Louis XII.

Séance du 16 avril. — M. de Mély lit une note sur un graveur (le Maître des banderoles) qui pourrait être rapproché du miniaturiste Martinus Apyex, auteur des enluminures de l'Histoire de Troie, manuscrit n. 2773 de la Bibliothèque de Vienne (Autriche).

Séance du 11 juin. — M. Max Prinet signale une série de manuscrits conservés à la Bibliothèque nationale qui proviennent de la bibliothèque d'Yvon du Fou, grand veneur de France sous Louis XI et Charles VIII.

Société d'iconographie parisienne. *Séance du 28 février.* — M. Etienne Deville, poursuivant son enquête sur les vues de Paris dans les manuscrits à peintures, a étudié sept miniatures du quinzième siècle, pièces capitales pour l'iconographie de Paris à cette époque. Quatre sont empruntées aux peintures que Jean Fouquet, le célèbre miniaturiste, exécuta pour les *Heures d'Etienne Chevalier*, peintures conservées au Musée Condé à Chantilly. Trois autres sont extraites des *Très Riches Heures du duc de Berry,* manuscrit non moins célèbre que le précédent, œuvres de Pol de Limbourg et son atelier, autre joyau de cet admirable musée que

nous devons à la munificence de M. le duc d'Aumale. Notre-Dame, Montfaucon, le Temple, la Cité, le Palais, le Louvre, la Sainte-Chapelle, le Châtelet, le cloître des Innocents, un des Montjoies de la route de Saint-Denis, sont successivement évoqués par ces délicieuses peintures qui joignent à la perfection du fini l'exactitude et la sincérité du document. C'est une contribution apportée à l'iconographie de Paris des quinzième et seizième siècles à laquelle M. Deville s'efforce de concourir par une recherche patiente des monuments figurés, pour servir de base à un travail d'ensemble qui ne sera possible que lorsqu'un certain nombre de documents auront été recueillis.

Séance du 28 mars. — M. Etienne Deville, continuant son enquête sur les vues de Paris dans les manuscrits à peintures, a présenté deux miniatures du quinzième siècle offrant l'une une *vue du Palais de justice et du pont au Change*, l'autre *le Charnier des Innocents*. Ces peintures figurent dans deux manuscrits qui firent autrefois partie de la collection formée par M. Ambroise Firmin-Didot. L'un est aujourd'hui en la possession du célèbre collectionneur anglais M. Henry Yates Thompson ; l'autre fut acquis en 1882 par le libraire Ellis, de Londres, mais on ne sait ce qu'il est devenu.

Séance du 25 avril. — M. Henri Stein présente un recueil de dessins coloriés de l'architecte Pierre-Alexis Delamaire, daté de 1714, et contenant les plans, coupes, élévations et décorations des hôtels de Rohan et de Soubise. Le recueil de Delamaire, actuellement conservé à la bibliothèque de Munich, avait été remis par son auteur au grand électeur de Bavière, auquel l'architecte avait offert ses services, à la suite de difficultés qu'il avait essuyées en France.

Séance du 30 mai. — M. l'abbé Jean Gaston, auteur d'un remarquable répertoire des *Images des Confréries parisiennes avant la Révolution,* publié en 1910 par les soins de la Société, a apporté une nouvelle contribution à son œuvre. Les pièces récentes, découvertes et commentées par lui, se rapportent aux confréries des médecins, cuisiniers, loueurs de chevaux, corporation des boulangers, 1758, aux confrèries du Saint-Sacrement de l'église de Saint-Cloud (planche gravée en 1738), de Sainte-Anne des maitres menuisiers, fondée en l'église des Carmes des Billettes, de charité d'Argenteuil, 1737, etc. Ces pièces, dont quelques-unes sont coloriées, tirées sur parchemin ou sur soie, viennent heureusement compléter le bel ensemble laborieusement constitué par l'érudit ecclésiastique.

M. Etienne Deville, continuant son enquête sur les vues de Paris dans les manuscrits à peintures, a présenté trois miniatures offrant, l'une une vue panoramique de la ville prise de la porte Saint-Denis vers Montmartre, d'après le Froissart de Louis de Bruges, seigneur de la Gruthuyse ; les deux autres se rapportent à l'iconographie du Palais de Justice et sont empruntées au *Romuléon* que Jean Colombe enlumina pour l'amiral Louis Malet de Graville. Ces manuscrits sont conservés à la Bibliothèque nationale.

Société des Amis de la Bibliothèque Nationale et des grandes bibliothèques de France. — Sous ce titre, une Société vient de se fonder. Son président, M. Francis Charmes, de l'Académie française, en définit le but en ces termes : « Aucune autre institution n'honore plus la France que ne le font le Musée du Louvre et la Bibliothèque nationale. Dans l'un et l'autre de ces musées sont rassemblés les plus rares monuments du génie humain. Les gouvernements qui se sont succédé depuis François I[er] jusqu'à nos jours, pour ne prendre comme point de départ que la Renaissance qui vit éclore l'invention de l'imprimerie, se sont toujours préoccupés d'augmenter dans la mesure de leurs forces les trésors de notre patrie. A côté d'eux se sont groupés peu à peu, depuis plusieurs années, des Sociétés d'amis qui se font gloire de collaborer à enrichir nos collections.

« La Société qui aurait dû, la première en date, participer à ce mouvement, celle qui se serait donné pour mission d'enrichir la Bibliothèque nationale de Paris — le plus grand dépôt de livres connu avec le Musée britannique de Londres — n'existait pas encore. Cet

oubli est réparé. Une Société s'est fondée, dont le programme est vaste. Elle s'efforce de grouper les noms les plus illustres des Lettres, des Arts et des Sciences et fait appel au plus grand nombre possible de collaborateurs. Elle se propose d'organiser une vaste assemblée de savants et d'humanistes, de collectionneurs, d'amateurs éclairés, de donateurs généreux qui l'aideront à accomplir sa tâche.

« Son but principal est d'enrichir la Bibliothèque nationale de Paris, qui réunit non seulement des livres, mais des manuscrits, des estampes, des médailles et des antiques. Son activité toutefois ne s'arrêtera pas là, elle ne se restreinda pas aux limites d'une seule bibliothèque, quelque importante qu'elle soit ; elle s'étendra aux grandes bibliothèques de Paris, telles que celles de l'Arsenal, de l'Institut, de l'Université, Mazarine, de Sainte-Geneviève... Elle s'étendra également à nos vieilles provinces où existent des bibliothéques riches de trésors inestimables. Les réunir toutes dans une même sollicitude de sa part est l'œuvre que la Société entreprend. Elle réalisera par là une union plus intime entre la vie parisienne et la vie provinciale et créera de l'une à l'autre, par l'intermédiaire du livre, et grâce à des facilités plus grandes de circulation, un courant d'idées dont elles profiteront également.

« Notre bulletin, nos visites, nos expositions, nos conférences rendront cette œuvre féconde. Nous serons heureux d'accueillir les étrangers qui s'inspireront de nos sentiments et nous apporteront un concours utile. Ils trouveront auprès de nous, comme aux époques anciennes, un foyer toujours prêt à les recevoir, et notre langue servira, une fois de plus, à les réunir ».

Le Conseil d'administration est ainsi composé : Président : M. Francis Charmes. — Vice-présidents : MM. le baron de Barante, Henri Béraldi, le comte Durrieu, Maurice Fenaille, le comte Alexandre de Laborde, Emile Picot. — Secrétaire général : M. Alfred Pereire. — Secrétaire : M. Claude-Noël Desjoyaux. — Secrétaire adjoint : M. Charles Oulmont. — Archiviste : M. Pierre Champion. — Trésorier : M. Paul Lacombe. — Trésorier-adjoint ; M. le baron Jean de Nervo. — Censeurs : MM. le marquis de Luppé, le baron de Serlay.

Voici les premiers avantages accordés dès maintenant aux sociétaires :

1°. Jeton. — Il sera délivré à chaque Membre titulaire un jeton aux armes de la Société. Ce jeton sera envoyé dans un étui dont la couleur variera chaque année et portera visiblement un nouveau jeton chaque fois que la Société le jugera bon pour commémorer une donation ou une belle œuvre d'un de ses Membres.

2°. Carte d'invitation. — La Société enverra chaque année à ses Membres une carte ou carnet indiquant les jours et heures où les Bibliothèques pourront être visitées par les Membres titulaires.

3°. Revue. — Il sera envoyé gratuitement, chaque mois, à tous les Membres, une Revue, sous forme de Bulletin, qui résumera la vie de la Société et qui contiendra les communications que voudront bien faire ses membres, une bibliographie des livres récents pour lesquels une réduction sera consentie pour les Membres de la Société. Il contiendra en outre le compte rendu de tous les livres déposés au Bureau de la Revue.

4°. Réduction sur le tarif des livres courants.

5°. Publications. — Tous les ans, la Société publiera une plaquette qui sera la reproduction d'une œuvre inédite ancienne ou rarissime, ou d'un catalogue précieux.

6°. Expositions. — La Société organisera des Expositions payantes, où les seuls Membres pourront entrer gratuitement sur la présentation du jeton et de son étui.

7°. Conférences. — La Société organisera des Conférences payantes auxquelles les seuls Membres pourront assister gratuitement sur la présentation du jeton et de son étui.

8°. Réunion mensuelle. — Une réunion mensuelle aura lieu le 10 de chaque mois à l'hôtel de Crillon, à 5 heures de l'après-midi (présentation du jeton et de son étui).

9°. Visites en France. — Des visites aux Bibliothèques de province seront organisées.

10°. Grandes Ventes. — Il sera envoyé à tous les Membres titulaires une carte d'entrée pour les grandes ventes.

La cotisation annuelle est de 20 fr. au minimum. La somme de rachat de cotisation est de 500 francs.

La première réunion de la Société a eu lieu le 31 mai dernier. Des discours ont été prononcés par MM. Bayet, directeur de l'enseignement supérieur, représentant le ministre de l'Instruction publique, Francis Charmes, de l'Académie française, président, Alfred Pereire, secrétaire, Homolle, administrateur de la Bibliothèque nationale, Châtelain, conservateur de la bibliothèque de l'Université, Henri Martin, administrateur de la bibliothèque de l'Arsenal et Rébelliau, bibliothécaire de l'Institut.

M. Pierre Champion, membre du Conseil, a annoncé, comme don de joyeux avènement, qu'il offrait à la Bibliothèque nationale, la riche bibliothèque de son oncle, M. Lesouëf, qui renferme des manuscrits et des livres imprimés de toute beauté.

51e Congrès des Sociétés savantes de Paris et des départements, tenu à Grenoble du 13 au 16 mai. — *Section de philologie et d'histoire. Séance du 13 mai.* A signaler la communication de M.lle L. Guiraud sur un registre de l'Université de droit de Montpellier. Ce volume contient, pour trente-cinq années, 328 matricules et 254 baccalauréats en droit, 32 matricules et 2 baccalauréats en théologie, et il correspond, de 1535 à 1570, à la période de l'introduction du calvinisme et des luttes qu'il suscita. Le registre donne aussi les noms des recteurs annuels et le plus souvent leurs armes et devises. Des renseignements statistiques qu'il fournit, on peut conclure à la décadence marquée de l'école, due aux troubles religieux. Parmi les noms des élèves de l'Université montpelliéraine, on relève ceux de quelques personnages notables. L'un d'eux est l'ami de Montaigne, Pierre Charron, dont le séjour de cinq années à deux reprises est établi soit par le registre signalé, soit à l'aide d'autres documents locaux. On voit ainsi qu'appelé dans la ville de Montpellier pas son savant évêque Guillaume Pellicier, le jeune prédicateur, qui n'avait pas encore vingt-cinq ans, y eut un tel succès qu'on le nomma théologal. Il voulut prendre ses grades en droit. Immatriculé le 19 août 1566, il fut fait bachelier le 22 novembre 1568. Mais, dans l'intervalle, il eut, par suite de la surprise de Montpellier due aux calvinistes, à subir les angoisses et les privations d'un siège à la cathédrale, puis de la captivité.

Séance du 14 mai. — Mgr Ch. Bellet, président de la Société d'archéologie de la Drôme, a fait la critique d'une partie de l'*Histoire du Dauphiné,* de Nicolas Chorier (question du programme) et examiné de près le tome Ier de cette histoire, paru en 1661, au point de vue de la documentation et de l'usage qu'a fait Chorier des documents qu'il avait réunis.

PÉRIODIQUES — **Bibliographe moderne.** — No de janvier-juin. Henri Stein, *L'imprimeur Juan de Valdes.* Originaire des Asturies, il n'est connu que par un ouvrage publié à Gérone en 1497. — Marcel Fosseyeux, *Inventaire sommaire des papiers de L.-A. de Noailles et de G. de Vintimille du Luc, archevêques de Paris, conservés aux archives de l'Assistance publique à Paris.* — F. Lonchamp, *Esquisse d'une histoire du développement du commerce et des industries du livre à Leipzig depuis les origines jusqu'à jours.*

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. No de janvier-avril (1ere et 2e livraisons). — H. Omont, *Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la Bibliothèque nationale pendant les années 1911-1912.* Les nouvelles acquisitions se montent à 1152 volumes.

Acquisitions. — 1o Fonds orientaux. A signaler 31 manuscrits samaritains, une importante collection de 112 manuscrits éthiopiens, formée par feu M. C. Mondon-Vidailhet, qui avait résidé en Ethiopie de 1891 à 1897, 70 volumes coréens, acquis en 1911 à la vente de M. Collin de Plancy, ancien consul de France à Séoul ; 2o Fonds latin et français. A signaler l'importante acquisition des papiers de P.-C.-F. Daunou (54 volumes), l'achat, à la dernière vente Phillipps faite à Londres en avril 1911, d'une copie du XIIe siècle du *De moribus et actis primorum Normanniae ducum,* de Dudon de Saint-Quentin, et d'un ancien exemplaire du texte français de la *Coutume de Normandie.*

Dons. — 1° Fonds orientaux et grec. M. Ed. Chavannes a enrichi le fonds chinois de 55 fascicules du Canon taoïste et M. Blochet de 45 volumes d'un recueil d'historiens de la Chine. M. Decourdemanche a offert 29 manuscrits arabes, persans et turcs. M. Fenaille a donné un manuscrit des évangiles en écriture khoutsouri, orné des figures des quatre évangélistes, et un très précieux manuscrit du nouveau Testament (moins l'Apocalypse), suivi du Psautier et des cantiques, copié vers la fin du XIIe siècle et décoré de 31 peintures (Suppl. grec 1335) (Sur ce ms. voy. la notice de M. Omont parue dans les *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 1912, avec 6 pl.) ; 2° Fonds latin et français. « Parmi les principaux dons ou legs, il faut citer une histoire inédite de Charles Quint, œuvre d'un fourrier de sa cour, Hugues Cousin, donnée par Mme la marquise Arconati-Visconti (cf. A. Morel-Fatio, dans les *Mémoires de l'Académie des Inscriptions*, 1911, t. XXXIX, p. 1-40); M. le baron de Faviers a offert une chronique abrégée des rois de France, rédigée sans doute pour justifier l'avènement de Louis XII, calligraphiée et enluminée à la fin du XVe siècle (cf. *Compte rendus de l'Académie des Inscriptions* 1912, p. 175-182) ; MM. Léon et Paul Biollay ont légué et partiellement remis, mais avec réserve d'usufruit, les manuscrits et la correspondance d'Eugène Scribe. M.lle M. Bordeaux a fait don d'un manuscrit du XVIe siècle de l'*Heptameron* de Marguerite de Navarre et complété une donation antérieure en remettant une collection de 35 volumes de papiers archéologiques et de correspondance de son frère, feu M. Raymond Bordeaux († 1877). Enfin la Collection Léopold Delisle sur l'histoire de la Normandie et l'histoire de France, transmise après la mort du regretté savant, en 1910, forme 68 volumes, qui seront fréquemment consultés.

Mélanges. — *Privilège pour la traduction des trente psaulmes, de Clément Marot.* — *A. Galland et les Mille et une nuits.* — *Album de paléographie et diplomatique méridionales*, publié par Fr. Galabert. — *Mélanges de philologie romane de Gaston Raynaud.*

Bulletin de l'Association des Bibliothécaires français. N° de novembre-décembre 1912. — A. Vidier, *Publications nouvelles concernant les bibliothèques françaises* (2e article). Catalogues d'incunables, d'imprimés, d'estampes, d'expositions, de monnaies et de médailles. — P. Marais, *Notice sur M. Armand d'Artois*, conservateur de la bibliothèque Mazarine. — N° de janvier-février 1913. Ch. Mortet, *Note sur l'organisation d'un système de renseignements au moyen de cartes de demande transmises de bibliothèque à bibliothèque.*

L'Association des Bibliothécaires français a fait paraître en 1913 un volume intitulé : *Bibliothèques, livres et libraires. Conférences faites à l'Ecole des Hautes-Etudes sociales.* Nous y relevons les études suivantes : A. Vidier. *Les grandes bibliothèques, Bibliothèque nationale. Arsenal, Mazarine, Sainte-Geneviève.* — J. Deniker, *Les bibliothèques scientifiques.* — Jean Gautier, *Les bibliothèques de droit et de sciences sociales.* — H. Michel, *Les bibliothèques municipales.* — Eugène Morel, *La « librairie publique » en Angleterre et aux Etats-Unis.* — Alfred Humblot, *L'édition littéraire au XIXe siècle.*

Bulletin de la Société française de reproductions de manuscrits à peintures. 1912, n° 2. — Hippolyte Aubert de la Rüe, *Les principaux manuscrits à peintures de la bibliothèque publique et universitaire de Genève.* Un assez grand nombre de ces manuscrits proviennent d'Ami Lullin qui les avait acquis à la vente Petau. Nous avons déjà rendu compte du *Catalogue des manuscrits Petau conservés à la Bibliothèque de Genève* (Fonds Ami Lullin), publié également par M. Hippolyte Aubert, dans la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, t. LXX, LXXI, LXXII (1909-1911). Nous signalerons rapidement les manuscrits étudiés par M. Aubert.

Manuscrits du XIVe siècle. — Fr. 178. *Roman de la Rose.* Ecole parisienne du milieu du XIVe siècle (pl. XXX-XXXI). — Fr. 2. *Bible historiale*, de la seconde moitié du XIVe siècle (pl. XXXI). — Lat. 60. *Décret de Gratien.* Art bolonais du milieu du XIVe siècle (pl. XXXI).

Manuscrits de la fin du XIVe siècle et du début du XVe. — Fr. 77. *Décades de Tite*

Live. Trad. de P. Bersuire. Ex-libris et signature du duc de Berry. Remarquable manuscrit français (pl. XXXII et XXXIII). — Fr. 190. Boccace, *Cas des nobles hommes et femmes*. Trad. de Laurent de Premierfait. Provient aussi du duc de Berry. Miniatures de toute beauté (pl. XXXIV). — Fr. 165. *Traité de Pierre Salmon*. Ms. de Charles VI. Peintures admirables (pl. XXXV).

Manuscrits de la seconde moitié du XV[e] siècle. — Fr. 64. *La Fleur des histoires* de Jean Mansel de Hesdin (pl. XXXVIII). — Fr. 160. *Le Trésor de Brunet Latin*. Ecole du nord de la France ou école flamande (pl. XLIII). — Fr. 5. *Livre des anges*, de Fr. de Ximenez. A appartenu à la reine Jeanne de Laval, seconde femme de René d'Anjou (pl. XLI). — Fr. 184. *Le Songe du Verger*, de Philippe de Mézières. Atelier parisien, vers 1480 (pl. XLI). — Fr. 191. Boccace, *Cas des nobles hommes et femmes*. Illustrations de tout premier ordre, d'un artiste flamand peut-être (pl. XXXVI et XXXVII). — Fr. 83. *Chronique de Noël de Fribois*. Ecole française. Transcrit probablement pour André de Chauvigny, baron de Châteauroux (pl. XXXVIII). — Fr. 70. *Chronique de Jean de Courcy, seigneur de Bourg-Achard*. Ecole bourguignonne ou flamande (pl. XXXIX). — Fr. 168. *Le Livre du roy Modus*. Ecole parisienne, 1496-1497 (pl. XL et XLI).

Manuscrits flamands de la fin du XV[e] siècle. — Fr. 85. *Histoire des Croisades, de Guillaume de Tyr*. A appartenu au XV[e] siècle à un membre de la maison de Clèves, à Adolphe de Clèves, seigneur de Ravenstein, sans doute (pl. XLII). — Fr. 76. *Quinte Curce, Histoire d'Alexandre*. Belles peintures (pl. XLV). — Fr. 170. *De l'art de la chasse des oyseaux*. Provient de la librairie du seigneur de La Gruthuyse (pl. XLIV). — Fr. 182. *Le Pélerinage de vie humaine et la Danse des aveugles*. Nombreuses peintures (pl. XLVI).

Manuscrits italiens de la fin du XV[e] siècle. — Lat. 49. *Chronique d'Eusèbe de Césarée*. Ecole vénitienne, 1460-1470 (pl. XLVII). — Lang. étrang. 210. *Luca Paciolo, De la divina proportione*. Exemplaire de présentation offert par l'auteur au duc de Milan, Ludovic-Marie Sforza, dit Le More, pour lequel il avait composé cet ouvrage. Miniature de présentation avec portraits, dont celui du duc (pl. XXXVIII).

— H. Morton Bernath, *Notice sur quelques beaux manuscrits à peintures conservés en Allemagne*. I. *Le Valère Maxime de Leipzig*, 1460-1470 (pl. XLVIII-XLIX). L'artiste était de ceux qui travaillaient à Bruges et à Gand du temps des deux derniers ducs de Bourgogne. — II. *Un manuscrit milanais de la bibliothèque de Cobourg* (Landesbibliothek) (pl. L). Du milieu du quattrocento. Il contient deux poèmes inédits de l'humaniste Boninus Mombritius (Bonino Mombrizio), de Milan. Le caractère des peintures est tout à fait lombard.

— Ph. Lauer. *Bibliographie annuelle [1911] des publications relatives aux manuscrits à peintures*. Cette bibliographie comprend deux séries : 1°) les reproductions intégrales on partielles de manuscrits à peintures, ainsi que les livres et articles de revues, illustrés ou non de facsimilés, rangés en un seul ordre alphabétique d'auteurs. 2°) les catalogues de ventes publiques de collections de manuscrits. Certains articles renferment, quand il y a lieu, outre les références bibliographiques, une notice plus ou moins étendue, donnant un aperçu du contenu de l'ouvrage ou de la dissertation, avec un relevé des principales planches.

Bulletin du Bibliophile. — N° de janvier. J. Mathorez, *Julien Guesdon, poète angevin et ligueur breton*. — Léop. de Fischer, *Les marques de bibliothèque de la maison de Fischer-Reichenbach (de Berne)* (4 pl. et fig). — Henri Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (suite) (1869-1871).

N° de février. Ch. Oulmont, *Sur un recueil de Noëls du XVI[e] siècle composés par un sot de Paris*. — H. Boucher, *Iconographie générale de Théophile Gautier* (fin) (1872-1893) (2 pl.). — Léop. de Fischer, *Les marques de bibliothèque de la maison de Fischer-Reichenbach* (de Berne) (fin) (3 pl. et fig.). — Félix Meunié, *Les Mayeux. Essai iconographique (1830-1850)* (suite).

N° de mars. — J. Mathorez, *Un apologiste de l'alliance franco-turque au XVIe siècle. François Sagon.* — Ed. Rahir, *La vente Hoe.* — Abbé Tougard, *Un testament en vers latins.* — Dr. L. Bouland, *Collège de Dormans-Beauvais*, à Paris. Monogramme servant de marque de propriété des livres de cet établissement. — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes pendant la Ligue* (suite). Année 1592.

N° d'avril. — Abbé Eugène Griselle, *Louis XIII en Lorraine.* — Louis Morin, *L'imprimerie à Troyes....* (fin) (années 1594-1598). — Dr. L. Bouland, *Superlibris de Louis-François Ladvocat, doyen de la Chambre des Comptes* († 1735) (2 fig.). — Félix Meunié, *Les Mayeux....* (suite).

N° de mai. — Marquis de Girardin, *L'édition des fables dite d'Oudry, de La Fontaine* (1er article). Etude très documentée sur cette magnifique édition, considérée, non sans raison, comme la plus belle du XVIII siècle. Etats des eaux-fortes, des avant-lettres, des avec-lettres; eaux fortes plus ou moins avancées, entourées d'un simple trait carré. — Dr. L. Bouland, *Livre aux armes de Louise-Jacqueline de Lastic, marquise de La Queille.* — Félix Meunié, *Les Mayeux* (suite).

Revue des Bibliothèques. *N° d'octobre-décembre 1912.* — W.-M. Lindsay, *The old script of Corbie, its abbreviation symbols* (2 pl. du manuscrit 69 de l'Université de Montpellier, Gregorii moralia). A la page 416, note sur le ms. Reg. lat. 316 de la Vaticane (Sacramentaire) et à la page 417 indication du ms. D V 3 de la Bibl. nat. de Turin (Passiones sanctorum). — R. Foulché-Delbosc, *Manuscrits hispaniques de bibliothèques dispersées.* I. Bibliothèque anonyme (1787) (409 numéros). — Julian Paz, *Archivo general de Simancas, secretaria de estado. Catalogo de los documentos de los negociaciones de Flandes, Holanda y Bruselas. 1506-1795* (suite). — G. Lepreux, *Les travaux sur l'histoire de l'imprimerie.* Analyse des travaux suivants : Cl. Cochin, *Une famille d'imprimeurs parisiens* (Joseph Cottereau et Rolin Thierry, XVIIe siècle) *et le couvent des Billettes ;* L. Sarazin, *Un « Chalotiste » malouin. Louis-Philippe-Claude Hovius, imprimeur-libraire* (*1721-1806*) ; E. Desormes et Arnold Muller, *Dictionnaire de l'imprimerie et des arts graphiques ;* etc.

N° de janvier-mars 1913. — Hugues Vaganay, *Pour l'édition critique du IIe livre des Amours de Ronsard.* — Amédée Pagès, *Etude critique sur les manuscrits d'Auzias March* (suite). (Manuscrits des bibliothèques de Valence, de Saragosse, de Barcelone, de Cheltenham, de la Société hispanique d'Amérique, à New-York). — R. Foulché-Delbosc, *Manuscrits hispaniques de bibliothèques dispersées* (2e article). II. Bibliothèque Krys (1727). III. Bibliotheca Salva-Heredia (1891-1894). — Emile Henriot, *La bibliothèque Spoelberg de Lovenjoul*, à Chantilly. Cette riche collection va être bientôt ouverte aux travailleurs. Elle comprend des livres, des manuscrits, des gravures, des estampes. A signaler des manuscrits, notes ou autographes de Balzac, Th. Gautier, Sainte-Beuve, Alfred de Musset, etc. Nous donnerons dans la *Bibliofilia*, dès que cela nous sera possible, une idée plus complète de toutes ces richesses.

(*A suivre*). A. BOINET.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste : *Magyar Könyvszemle* (*Rivista Bibliografica ungherese*) *:* Annata XXI, fascicolo 1 (gennaio-marzo 1913).

Dott. PAOLO GULÁYS : Il Museo Platin-Moretus di Anversa (con una illustrazione fuori testo e con cinque intercalate al testo). — Dott. ZOLTÀN TROCSÁNYI : L'edizione di Oppenheim del 1612 della traduzione dei salmi di Alberto Szenczi Molnár. — STEFANO HARSÀNYI : La biblioteca Rákóczi e il suo catalogo. (Parte prima). — LE BIBLIOTECHE PROVINCIALI UN-

GHERESI NEL 1911. — DOCUMENTI INEDITI: Lodovico Kemény: Dal protocollo della città di Kassa. Lettera della corporazione dei legatori di libri di Löcse alla città di Kassa, relativa alla vedova di Valentino Gevers. Interrogatorio di testimonio in relazione alla ristampa dei « Rudimenta ». Lettera della città di Buda alla città di Kassa in favore del libraio budense Notenstein. — PARTE UFFICIALE: La Biblioteca Széchényi del Museo nazionale ungherese nel quarto trimestre del 1912. — LETTERATURA: *G. P.* su Giulio Wlassics: Musei e Biblioteche. Discorsi tenuti da G. W. nella sua qualità di presidente, ai congressi dell'Associazione nazionale dei Musei e delle Biblioteche tenutisi a Temesvár, Budapest, Pécs, Szombathely, Nagyenyed, Szeged, e a Nagyvárad. Budapeet 1913. — Dott. PAOLO GULYÁS su Lanson Gustave: Manuel bibliographique de la littérature française moderne 1500-1900, IV. Révolution et dixneuvieme siècle. Paris 1912. — Σ su Hermann Gnau: Die Zensur unter Joseph II. Strassburg im E. u. Leipzig, 1911. — Dott. PAOLO GULYÁS su August Wolfstieg: Bibliographie der freimaurerischen Literatur. Herausgegeben im Auftrage des Vereines deutscher Freimaurer. 2 voll. Burg b. M. 1911, 1912. — RECENTI CATALOGHI DI ANTIQUARI UNGHERESI. — RIVISTE. — DIVERSE. — BOLLETTINO. — LE STAMPERIE UNGHERESI NEL 1912. Annata XXI fascicolo 2 (aprile-giugno 1913). — Dott. LADISLAO FEJÉRPATAKY: La Biblioteca Rossiana. — Dott. GIUSEPPE POPOVICI: 2 stampati rumeni del sec. XVI, con una tavola fuori testo. — Dott. ARTURO MARMORSTEIN: Manoscritti unitari. — Dott. PAOLO GULYÁS: L'istruzione libera in Ungheria con riguardo alle biblioteche popolari. — STEFANO HARSÀNYI: Il catalogo della Biblioteca Rákóczi (parte seconda). — DOCUMENTI INEDITI: dott. Emerico Lukinics sull'edizione di Keresd sull'opera storica di F. Bethlen; Lodovico Kemeny pubblica un documento dal quale risulta che nel 1816, a Kassa in Ungheria la stampa di un libro di 8 fascicoli e $^3/_4$ (carta compresa) veniva a costare fiorini 350. — INDICATORE UFFICIALE. Stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel primo trimestre del 1913. — LETTERATURA. PAOLO GULYÁS su Bibliotheca Mauritii baronis Kornfeld. Index librorum hungaricorum Budapest 1913. Franklin társulat nyomdája, pagg. 48. — BIBLIOFIL su Collection bibliographique pour servir à l'histoire du mouvement littéraire contemporaine. I. Bibliographie Verlainienne. Par Georges A. Tournoux. Leipzig 1912. E. Rowohlt, 8°, XVI, 172. — PAOLO GULYÁS su Brown James Duff; Library classification and cataloguing. London 1912. Libraco ltd. 8°, XII, 261. — S. GYALUS su association des Bibliothécaires français: Bibliotheques, livres et librairies. 2me sèrie. Paris 1913, M. Riviére et Cie, 8°, 4, IV, 181. — G. P. su Catalogue de la bibliothèque de l'Institut Nobel Norvegién. I. Littérature pacifiste. Cristiania, 1912. H. Aschehong & C., 4°. — RIVISTE ESTERE. — GUGLIELMO FITOS: La letteratura bibliografica ungherese nel II-IV trimestre del 1912. — NOTIZIE: In morte di Alessandro Kiszlingstein, libraio e bibliofilo. — I due più antichi stampati ungheresi: si conservano nella biblioteca comunale di Danzig, e furono stampati nel 1527 a Krakkó. Giovanni Melich li publica ora in due accurati fac-simile, per cura della Società linguistica ungherese. — Nuovi punzoni per l'indoratura a mano. — A proposito del « Rosarium » di Giovanni Sylvester. — Contributi alla bibliografia giornalistica della guerra per l'indipendenza del 1848-49. — La biblioteca del Museo Nazionale Transilvano nel 1912. — Manoscritti recentemente rinvenuti nei monasteri della Tessalia. — La biblioteca della r. Università di Budapest nel 1910 e 1911. — Bollettino delle Rivista bibliografica ungherese.

Stato della Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel quarto trimestre del 1911 e nel primo del 1913.

QUARTO TRIMESTRE 1911: La *Sezione Stampati* segna un aumento di 3102 pezzi (esemplari dovuti per legge: 2589; dono: 233; acquisto: 278; scambio: 2).

Le pervennero inoltre 5964 stampati minori. Ad acquisti furono devolute corone 2383,93 e marchi 70.10. Tra le opere comperate sono degne di speciale menzione: Gönci Georgius: De disciplina ecclesiastica. Várad 1646; la raccolta delle leggi votate dall'assemblea nazionale tenuta a Fogaras il 22 febbraio 1685 e pubblicata a Kolozsvár nel 1685; Vásárhelyi Gergely: Epistolák, Vienna 1618.

I frequentatori della biblioteca furono 9345 con 21.831 volumi. Furono prestati a domicilio 1318 volumi a 604 persone.

Furono classificate 2175 opere su 2991 cedole. Passarono al legatore 521 opere in 684 volumi.

La *Sezione Giornali* segna un aumento di 378 annate con 33.409 numeri (dovute per legge annate 348 con numeri 30.650; da altre sezioni 1 annata con 3 numeri; dono: 19 annate con 2263 numeri; acquisto: 10 annate con 693 numeri).

I lettori furono 797 con 1790 annate di 1260 giornali, in 2155 volumi.

La *Sezione Manoscritti* segna un aumento di 85 pezzi (dono: 1 codice dell'evo medio, 4 lettere letterarie, 1 analecta lett., 1 manoscritto musicale, 1 lettera di interesse mosicale; acquisto: 1 ms. moderno, 2 lettere lett., 1 ms. musicale e 69 lettere di interesse musicale; da altre sezioni 3 mss. moderni). Ad acquisti furono devolute cor. 255.

L'*Archivio* ebbe un aumento di 1374 pezzi dei quali acquistati 1371. Furono spese corone 1068 e marchi 12.

Primo trimestre 1911: La *Sezione Stampati* segna un aumento di 3871 pezzi (esemplari dovuti per legge 3083, dono 366, acquisto 421, da altre sezioni 1). Le pervennero inoltre 8031 stampati minori. Ad acquisti furono devolute cor. 3419.67, marchi 361.15 e fiorini olandesi 55.70.

Degno di speciale nota: Tarnóczy J., Holtig való barátság. Nagyszombat 1695.

I frequentatori furono 7935, con 19.055 volumi.

Furono dati a prestito 1627 voll. a 606 persone.

Furono classificate 2824 opere su 3712 cedole.

Furono passate al legatore 1136 opere in 1380 volumi.

La *Sezione Giornali* segna un aumento di 151 annate con 29.064 numeri (dovute per legge 104 annate con 23.952 numeri; da altre sezioni 8 numeri, dono 47 annate con 3960 numeri; acquisto 4 annate con 1144 numeri).

I frequentatori furono 792, con 1509 annate di 1065 giornali, in 1989 volumi. Furono dati a prestito a 26 persone 240 annate di 57 giornali, in 394 voll.

La *Sezione Manoscritti* segna un aumento di 354 pezzi (dono: 1 ms. moderno, 1 lettera e 16 analecta letterarie; acquisto: 68 mss. moderni, 37 lettere e 18 analecta letterarie, 115 composizioni musicali manoscritte, 5 lettere di interesse musicale e 81 riproduzioni fotografiche; da altre sezioni: 12 lettere letterarie.

Furono spese per acquisti cor. 10.247 e marchi 725.25.

Tra le composizioni musicali ci sono gli spartiti autografi di cinque opere di Francesco Erkel, i mss. originali dell'« Ungarisches Königslied » e dell'« Ungarische Rapsodie » del Liszt.

L'aumento della *Sezione Archivio*, fu di 848 pezzi, dei quali 14 donati.

La Biblioteca dell'Università di Budapest nel 1910 e nel 1911. — La Biblioteca — della quale è tradizionale la mancanza di spazio — è riuscita a collocare 30.000 volumi, grazie alla trasformazione in magazzino, dell'abitazione del fu primo bibliotecario. Con un espediente simile si spera di poter collocare quanto prima altri 25.000 volumi.

Nel 1910 fu pubblicata la seconda parte del catalogo dei mss. della Biblioteca, cioè il vol. III e IV (coll. Caprinayana, Supplementum, Indices). Il catalogo degli incunaboli finito già da anni, non ha potuto venir stampato per la solita mancanza di fondi.

I provventi della Biblioteca ammontarono nel 1910 a corone 40.922.74 e nel 1911 a corone 40.910.40; cifre irrisorie se si pensa all'obbligo che ha la biblioteca di una università grande come quella di Budapest, di mettere alla disposizione dei professori e degli studenti i libri scientifici, il cui numero aumenta vertiginosamente di anno in anno.

L'aumento della Biblioteca fu di 5797 voll. nel 1910 e di 5981 nel 1911. Di questi furono comperati rispettivamente 2822 e 2613.

Lo stok della Biblioteca era alla fine del 1911 di circa 485.481 voll., dei quali 872 incunaboli. I mss. ammontavano allora a 3568.

Nel 1910 i lettori nella gran sala di lettura furono 2347 con 89.602 opere e nel 1911 3646 con 94.299 opere.

Di queste, erano opere di giurisprudenza 26.701 nel 1910 e 41.219 nel 1911.

La Biblioteca del Museo Nazionale Transilvano nel 1912. — Stralciamo dalla annuale relazione del direttore Paolo Erdélyi, le seguenti notizie: L'aumento complessivo nelle sezioni della biblioteca fu di 7670 opere in 28.092 volumi.

E precisamente: *acquisti* nella sezione stampati: 823 opere in 1397 voll.; nella sezione manoscritti: 86 opere in 97 voll.; nell'archivio: pezzi 1064. *Doni* nella sezione stampati: 626 opere in 1772 voll.; nella sezione mss.: 130 opere in 144 voll.; nell'archivio: pezzi 230. *Deposito* nella sezione stampati: Un' opera in 1 vol.; nella sezione mss.: 110 opere in 147 voll. nell'archivio: 29 pezzi. *Scambio* nella sezione stampati: 18 opere in 227 voll.; *Esemplari d'obbligo*: 2705 opere in 14.970 vol. La sezione stampati alla fine del 1912 contava 118.800 opere in 221.832 voll. e 83.495 stampati minori.

Agli archivi di famiglia già in precedenza dati in deposito alla Biblioteca, si sono aggiunti quelli dei Mattskássy, dei Szentkereszthy, dei Henter, dei Kornis e dei Jósika.

Il bilancio della Biblioteca è dato da 11.198.58 cor. per gli introiti (sovvenzione di stato cor. 6500) e da 11.214.32 cor. per le spese (acquisti: 3666.85, legatore: 2964.30; interessi e ammortizzazioni: 2292.50).

Le opere date nella sala di lettura furono 33.839 in 46.071 voll.

Libri. — Bibliotheca Mauritii baronis Kornfeld. Index librorum hungaricorum. Budapestini 1913. Franklin Társulat nyomdája. 48 pagg.

Contiene la descrizione sommaria di 217 libri stampati in Ungheria prima del 1711. Tratta piú diffusamente soltanto dei libri finora sconosciuti e di quelli descritti insufficentemente nell'opera bibliografica fondamentale di Carlo Szabo.

Necrologia. — Alessandro Kiszlingstein, bibliografo e libraio. Morto il 16 aprile 1913. La sua opera principale, *La bibliografia ungherese dal 1876 al 1885*, fu pubblicata nel 1888. Redasse inoltre il volume XII della bibliografia internazionale del Russel.

Giuseppe Szinnyei senior. Morto il 9 agosto 1913, all'età di anni 84. Fu senza dubbio il piú infaticabile dei bibliografi ungheresi. La sua attività aveva del favoloso.

Persuaso che di ogni cosa si poteva a data occasione trarre profitto, fu raccoglitore instancabile. Fu lui che fondò la fiorente sezione giornali della Biblioteca Széchenyi del Museo Nazionale Ungherese, la quale sezione in piú di un frangente si è mostrata di indiscussa utilità agli studiosi di ogni scienza. Sua fu l'idea di raccogliere sistematicamente le partecipazioni funebri stampate in Ungheria: ottenne cosí una messe di notizie biografiche, che altrimenti molto difficilmente si avrebbe potuto avere. L'opera principale della sua vita, opera che a buon diritto lo rese e lo renderà benemerito degli studi di storia letteraria ungherese, s'intitola: *Magyar irók életé és müvei* (Vita e opere degli scrittori ungheresi). In 14 volumi con pazienza da certosino raccolse notizie relative alla vita e alle opere di ben 20.000 scrittori ungheresi.

Era uno dei direttori di Sezione del Museo Nazionale Ungherese.

Budapest. L. Zambra.

NOTIZIE

Gli allievi del Bodoni. — Due sono le opinioni circa gli allievi del Bodoni. Una annulla a loro ogni valore e affida ad essi una parte secondaria e puramente manuale; come preparare al fuoco i pezzi di acciaio pei punzoni e i pezzi di rame per le matrici, disgrossare queste e quelli o cominciare appena qualche alfabeto; l'altra, invece, afferma che non poca gloria venne al Bodoni dai suoi discepoli e specialmente dagli Amoretti di S. Pancrazio, perché molte innovazioni che il Bodoni si appropriò non furono altro che innovazioni degli Amoretti e di qualche altro allievo tra i piú capaci.

Ora è molto probabile, anzi è certo, — scrive U. Benassi nell'*Archivio storico per le provincie parmensi* — che tutte e due le correnti sono esagerate e che la verità sta nel mezzo; perciò è doveroso nel centenario del Bodoni non dimenticare i suoi più bravi allievi e specialmente, come dicevamo, gli Amoretti di S. Pancrazio o Luigi Orsi e Zeferino Campanini e d'altra parte l'esempio del Bodoni giovò senza dubbio a tutti i tipografi e in particolare, per la vicinanza, a quelli del ducato.

In Parma, ad esempio, il Carmignani si studiava d'imitarlo, specialmente con l'edizione accuratissima della famosa *Storia di Parma* dell'Affò; in Piacenza, il Del Maino pure lo prendeva a modello.

Per parlare degli Amoretti, come, senza dubbio, dei più bravi allievi del Bodoni, diremo che quelli, prima di entrare nella tipografia del maestro, erano già fabbri e meccanici assai abili; perciò molto dovettero giovare al Bodoni nella fabbricazione dei ferri e nell'esecuzione delle innovazioni da lui ideate pei torchi, nella fabbricazione dei quali gli Amoretti si resero celebri anche dopo la morte del maestro per i progressi importanti che vi portarono. Non è vero né giusto perciò, quello che scrive il Bodoni nelle note autografe, dettategli dall'ira contro le *Memorie aneddote* del buon padre Passerini e contro gli Amoretti, già da un pezzo in rotta con lui, che, cioé, se non avesse egli comunicato a loro tutto ciò che apparteneva alla difficile arte fusoria de' caratteri, essi avrebbero fatto ancora (verso il 1804) come prima la punta agli aratri. Certo è però che prima di vedere il Bodoni nessuno di essi aveva rivolta la sua abilità all'arte dei punzoni e delle matrici. Gli Amoretti erano prima tre fratelli: Pancrazio, Giacomo e Francesco nati a S. Pancrazio da Andrea di Pietro e da Caterina di Giacomo Martini.

Da Francesco, che sposò Agata Spaggiari, nacque Ambrogio, da Pancrazio e dalla moglie Rosa di Carlo Spaggiari nacquero Andrea, Giovanni Francesco, chiamato di solito Giovanni, Giovanni Ambrogio, premorto al padre e ai fratelli, e un ultimo maschio battezzato col nome di Joseph Victurinus e nominato poi semplicemente Vittorino. Questi nacquero dal 1758 al 1772. I cinque figli di Pancrazio furono appunto i celebri « fratelli Amoretti » che insieme col padre e con gli zii Francesco e Giacomo diedero bella fama alla famiglia.

Quello che certamente il Bodoni non ha insegnato agli Amoretti è a Pancrazio e a Giovanni l'arte di lavorare con mano maestra l'acciaio, a Pietro una rara perizia meccanica e a Giovanni l'arte di fabbricare gli orologi con tanta perfezione.

Gli Amoretti lavoravano già con ardore e perizia nella tipografia Bodoni fin dal 1788; perché in una lettera di Giuseppe Bodoni al fratello Giambattista si parla molto degli Amoretti e dei lavori che questi facevano nella tipografia. Forse Pancrazio vi lavorava anche cinque anni avanti aiutato dal figlio Andrea, che, benché sacerdote, era spinto dal genio naturale a coltivare con incredibile passione l'arte difficile. Pare che il distacco fra gli Amoretti e il Bodoni venisse prima del 1795. La rottura fu gravissima e l'odio e il risentimento del Bodoni crebbero e si fecero più profondi col passare degli anni. La causa è ignota.

Gli Amoretti staccatisi dal Bodoni impiantarono una fabbrica di caratteri nella loro casa in S. Pancrazio e acquistarono subito fama e clienti. La stamperia Gozzi di Parma volle esser corredata da essi, e nel 1796 usciva un edizione di alcuni discorsi del Turchi, senza il nome dell'editore, ma con la scritta « in Parma con caratteri de' Fratelli Amoretti », così elegante da essere scambiata per un' edizione bodoniana.

Fondatore e anima della getteria amorettiana fu don Andrea, alla quale confortato da pochissime amicizie, all' infuori di quella del conte Carlo Linati, dopo il distacco dall' idolatrato Bodoni, dedicò e sacrificò tutta la sua maturità. Per non essere distratto da altre cure stette pago del titolo di sacerdote e, detta la messa nella nativa parrocchia la mattina prestissimo, passava poi tutta la giornata indefessamente col cesello e col pesante martello.

Dal troppo lavoro fu troncata la sua vita ai 6 marzo 1807. Le sue sembianze rimangono in un quadro a olio, opera giovanile del conte Linati e in due incisioni, una dello stesso conte Linati fatta poco prima della morte dell'Amoretti e forse anche dopo la morte e una fatta in suo onore, per la fama che già aveva varcato la città di Parma, a Piacenza, opera di Maurizio de Magistris. Andrea fu dunque, come dichiarano i fratelli e il padre nella sua iscrizione sepolcrale, la colonna della famiglia, benché lo coadiuvassero nel battere punzoni lo zio Giacomo e il fratello Vittorino, e avesse a suo fianco Pietro, ingegnosissimo meccanico e Giovanni, valente lavoratore di oggetti e arnesi di acciaio e di rame.

I caratteri amorettiani erano conosciuti e ricercati anche fuori di Parma come attestano parecchi frammenti di lettere commerciali. Anche dopo la morte di Andrea la fonderia di S. Pancrazio continuò a prosperare e nel 1810 era l'unica nel dipartimento del Taro, oltre alla bodoniana. In quindici anni erasi fornita di 3600 matrici e 1800 punzoni, lavorava i caratteri con cinquanta forme e un solo fornello, ma Francesco oltre che fabbro era fonditore e incisore di caratteri e uno dei nipoti (Vittorino) vi era continuamente occupato; il suo valore era di 20.000 franchi e il suo prodotto netto di 1300. La modesta officina continuò a produrre i suoi caratteri per vent'anni ancora dopo la morte di Andrea.

Nel 1827 Vittorino Amoretti, rimasto unico proprietario della fonderia, la trasportò col suo domicilio a Parma, in Borgo della Macina n.º 26. Vittorino aveva due figli Andrea e Giuseppe. Andrea due anni dopo sposò Luigia Bozzani della famiglia dei cartai.

Nel 1830 uscí una splendida edizione, di soli tre esemplari dei *Versi aurei* di Pitagora, fatta conoscere, pochi anni fa, da un articolo di Luigi Galante. Questi veramente la giudicò « uno splendido esempio di edizione bodoniana » e la disse probabilmente degli anni 1795-96. Ma siccome essa manca affatto nella collezione della R. Biblioteca di Parma e nell'elenco diligentissimo del Lama e fu trovata tra i libri della famiglia dei conti Linati, di cui è nota l'amicizia del conte Claudio per uno degli Amoretti, è da ritenersi che l'edizione sia degli Amoretti. Tanto più che non è la prima volta che un' edizione degli Amoretti è presa per una del Bodoni.

Vittorino non soddisfatto della nuova residenza, ove ai moti politici seguiva la reazione, pensò di trasferirsi a Bologna e fatto i suoi assaggi presso le autorità dello Stato papale, che ebbero splendida accoglienza, si trasferí in quella città. Così Parma (proprio mentre si svolgevano i processi politici) perdeva un' importante officina.

Andato coi figli Andrea e Giuseppe nella nuova residenza, Vittorino continuò il lavoro indefesso nella sua ditta che portava ancora il nome di « Fratelli Amoretti ». Quando venne a morte nel 1845, essendogli premorto il figlio Andrea, succedette nella direzione della fonderia Giuseppe.

Dopo molti anni questa divenne proprietà del dottor Adriano figlio di Andrea e amico di Salvatore Landi e suo collaboratore nell'*Arte della Stampa*. Egli fece direttore della fonderia e poi anche socio il cognato Ferdinando Negroni, al quale essa rimase in proprietà fino al 1880, e le origini veramente gloriose furono confortate da numerosi progressi che procurarono alla fonderia parecchie onorificenze.

La Biblioteca Moreniana di Firenze. — La biblioteca che prende nome dal canonico Domenico Moreni, erudito del secolo XVIII e che appartiene alla Deputazione provinciale di Firenze, possiede molte carte relative alla storia del nostro Risorgimento politico. Più numerosi e pregevoli sono i documenti e gli stampati delle raccolte Bigazzi, Palagi e Frullani, che si aggiunsero successivamente al primo fondo di opere e di manoscritti, raccolti dal Moreni. Le carte più antiche hanno speciale riguardo alla storia politica, artistica, letteraria ed economica della Toscana, e in particolare di Firenze; quelle invece di data più recente si riferiscono alla storia particolare d'ogni regione italiana. Pel periodo di poco anteriore alla rivoluzione francese, molto notevoli sono i manoscritti e i documenti relativi al governo di Pietro Leopoldo in Toscana e più specialmente alle sue riforme religiose, alla soppressione dei conventi, alla sua amministrazione finanziaria. Particolare importanza ha un rendiconto del governo del Granduca dal 1765 a tutto l'anno 1789 che differisce dallo stampato per avere a piè delle tavole dimostrative un'aggiunta di note e di osservazioni.

Assai numerosi sono i documenti relativi al periodo francese. Qualcuno riguarda la storia e la genealogia della famiglia Bonaparte di S. Miniato e uno li fa discendere da Corrado di Giovanni detto il Ghibellino. Gli altri danno notizie della venuta degli eserciti francesi in Toscana, innalzamenti di alberi, giuramenti, feste patriottiche, prepotenze soldatesche ecc. Vi sono poi documenti intorno alla reazione che tenne dietro alla battaglia della Trebbia e che in Toscana fu fierissima. Vi sono brindisi contro i repubblicani, narrazioni di abbattimenti di alberi, liste di nomi di giacobini o d' insorgenti. In un registro degli Aretini che si erano adoprati per la causa del trono e dell'altare sono rammentati: il comandante Donnini che « si distinse in un combattimento e uccise molti francesi, Benedetto Macinotti monaco camaldolese autore dei proclami usciti in nome degli insorgenti e Gio. Batta Crisolino dei conti Valdoppio autore del libro *L' insurrezione di Arezzo*.

Particolare importanza ha un volumetto manoscritto compilato dall' arciprete di Ladino, contenente un diario cronologico di Forlì dal 6 ottobre 1799 al 9 dicembre 1809. Un altro volumetto poi riporta molti documenti per la storia dell'occupazione francese negli anni 1808 e 1809 scritti da una parte in francese e dall'altra in italiano.

Molte carte, quasi tutte di data posteriore, si riferiscono alla città di Lucca sia quando aveva ancora il governo repubblicano, sia quando passò sotto il dominio della regina Maria Luisa. Questi hanno molta importanza per la storia di questa regina, diversi parlano della missione affidata da lei a Gaspero Chifenti che doveva farla evadere da Nizza, dove era stata poi relegata da Napoleone, e ottenerle il passaggio in Sicilia o in Ispagna. Come sappiamo il Chifenti fu arrestato e condannato a morte e i parenti dopo il ritorno della famiglia borbonica reclamarono un risarcimento di danni.

Meno numerose le carte e i documenti che si riferiscono al periodo dopo il Congresso di Vienna. Varie lettere dirette al cavalier Giuseppe Coppelli segretario della Legazione del Regno delle Due Sicilie a Firenze e al cavalier Giuseppe Torelli, ministro alla revisione dell'amministrazione generale del granducato, porgono notizie molto importanti sui movimenti liberali di Napoli e Sicilia e più specialmente sulle agitazioni dei Carbonari. Non hanno minore importanza politica le lettere dirette a Francesco Cempini e a Giovanni Baldasseroni, ministri delle finanze e molte altre anche dirette a persone poco note, come per esempio una diretta al dottor Alessandro Maria Da Barberino a Firenze che porge notizie pubbliche e militari importantissime specialmente delle Marche e delle fortificazioni di Civitavecchia in caso di uno sbarco di Francesi.

Abbondantissimi gli stampati e i documenti dell'anno più fortunoso del nostro risorgimento. Giornali, bollettini di guerra, proclami, inni, cantate, programmi, statuti ecc. che non riguardano solamente la Toscana, ma tutte le regioni d'Italia. I documenti e i manoscritti hanno invece particolare riguardo agli avvenimenti del granducato. Notevoli: una lettera del marchese Serristori, 6 marzo 1848, al sig. Giovanni M. Hanchett a Pisa per ringraziarlo del-

l'offerta di sei barche cannoniere « salvo la permissione della Regina d' Inghilterra », un progetto di G. Re a F. D. Guerrazzi per l'emissione di sei milioni di piccoli buoni da 1 lira e una lettera e vari appunti dell'avvocato Del Chiaro all'avvocato Francesco Salvi a Livorno, 15 aprile 1849, narrante i « luttuosi avvenimenti » verificatosi tre giorni prima a Firenze, cioè a dire la collisione fra Livornesi e Fiorentini, la caduta del governo guerraziano e la restaurazione granducale.

Assai meno numerose le carte e i documenti di data posteriore e di scarsa importanza. Notevoli quelli che si riferiscono alle trattative del Governo Toscano per un prestito di sei milioni con la casa Adami di Livorno, due lettere riservatissime del marchese Tanay de' Nerli, dirette da Parigi (1855-56) a un ministro toscano che contengono notizie politiche di particolare importanza, una lettera diretta al generale Federigo Ferrari da Grado dal tenente Del Lungo (1857), relativamente ai malviventi della Romagna toscana.

Gli altri manoscritti e documenti, in buon numero, si riferiscono alle commemorazioni dei Toscani morti a Curtatone e a Montanara, tenute più specialmente dopo la caduta della dominazione lorenese. A parte, in un volume rilegato, sono raccolte tutte le epigrafi, che nei due anni primi che tennero dietro alla rivoluzione dell'aprile 1859 e 1860 furono dettate in onore dei caduti gloriosi, e apposte sulla facciata dei templi, o attorno ai tumuli nelle chiese, o in comunque altro modo pubblicate nelle città e nei paesi di Toscana.

Molto copiosi e abbondanti i carteggi. Primo fra tutti quello intitolato agli Accademici della Crusca di più di duemila lettere autografe, dalla fine del secolo XVI sino quasi alla fine del XIX, tra le quali non si desiderano invano quelle dei nostri più illustri e patrioti, tra gli altri del Botta, del Leopardi, del Niccolini, del Capponi, del Gioberti, del Mazzini e del Tommaseo. Si riferisce tutto agli uomini e agli avvenimenti del secolo passato l'altro carteggio raccolto pure dal Palagi, in cui sono rappresentati non solo gli uomini illustri del tempo, ma anche molti uomini di governo o che esercitarono una qualunque funzione politica, anche quella non onorevole di confidente o di spia. Vi sono, fra le altre, lettere del principe di Castelcicala, del conte Alberto di Neipperg, cavalier d'onore dell'arciduchessa Maria Luisa, di Antonio Pignatelli Ruffo, del barone Poerio, di Pietro Giordani, di Vincenzo Mistrali, di Antonio Panizzi, di F. D. Guerrazzi, dell'avvocato Vincenzo Salvagnoli e molte anche dirette a lui, di Niccolò Puccini, di Ubaldino Peruzzi, di Giuditta Sidoli, 7 ottobre 1836, al presidente del Buon Governo, per potersi trattenere in Toscana.

Importanza prevalentemente letteraria hanno i due carteggi Palagi e Cellini. Il primo è formato da un gruppo di lettere scritte da vari corrispondenti e fra i più illustri da Alessandro D'Ancona, Nicola Danzetta, Achille Gennarelli, Giovanni Lanza, Leopoldo Galeotti, Cosimo Ridolfi ecc. L'altro, di minor importanza, si riferisce più specialmente alle opere che uscirono dalla Tipografia Galileiana, e, formato di vari inserti, comprende lettere di Cesare Rosa, di Marco Tabarrini, di Sebastiano Brigidi cui è aggiunto anche il manoscritto della *Vita di Antonio Canova* di Giuseppe Gazzino. V' è anche uno scritto dell'abate Bernardi sulla corrispondenza epistolare di Massimo d'Azeglio con Eugenio Rendu.

Ma forse più notevole fra tutti è il carteggio di Guglielmo Libri, non solo per il numero degli autografi, e per la celebrità degli scrittori, ma anche pel contenuto storico e scientifico delle lettere e per la loro grande importanza biografica. Molte di queste lettere d' Italiani e di stranieri specialmente francesi, o trattano di problemi e questioni scientifiche, specie di fisica e di matematica o scagionano il Libri delle accuse di cui era stato infamato cioè di aver trafugato codici e manoscritti preziosi delle biblioteche di Parigi. Ve ne sono, tra le altre, di Francesco Arago, Paolo Lacroix, Giovanni Plana, M. E. Chevreu, di Achille Jubinal, di Champollion Sigeac, di Domenico Scinà, ecc. Tutte le altre, assai più numerose, hanno un contenuto prevalentemente politico, scritte, come sono, dai nostri più famosi patrioti, dall'Armandi, da Antonio Gallenga, dal Mazzini, dal De Laugier, dal Capponi, da Antonio Panizzi settantasette lettere) dal Colletta, da Gabriele Pepe, dal Vieusseux, dall' Orioli, da Antonio

Montanari, dal Pepoli, da Aurelio Saffi che anche nel 1866, nonostante tutte le accuse, continuava a riconoscere nel Libri « uno dei più forti interpreti del genio italiano nelle civiche conquiste del sapere ».

A tutte queste lettere di grandissima importanza politica e biografica sono aggiunte varie carte e memorie di carattere personale: atti, certificati, titoli, diplomi accademici, onorificenze, memorie di economia politica, fisiologia, storia naturale, matematica, metereologia, storia scientifica abbozzi di racconti, relazioni e studi di codici e manoscritti, note letterarie, una fra le altre intorno allo stato delle lettere in Lombardia nella prima metà del secolo XIX e specialmente alle opere di Alessandro Manzoni, frammenti riguardanti operazioni industriali e speculazioni commerciali, appunti bibliografici, ecc. Vi sono anche, nella stessa raccolta, quaranta lettere dello stesso Libri, dall'Italia e dall'estero, di cui molte al Vieusseux e due anche al Granduca, l'una 3 marzo 1831, per protestare contro le sevizie patite in Firenze da parte della polizia, l'altra, 8 maggio 1845, per informarlo della vendita dei manoscritti e delle carte rubate all'Archivio Mediceo e vendute a Parigi.

Un'altra preziosa raccolta di autografi è quella legata per testamento da Emilio Frullani, poeta lodato per soavità d'affetti e cultore elegante di studi classici. Formata di circa duemila lettere o documenti comprende i nomi più illustri nella storia d'ogni regione e d'ogni tempo, ma in maggioranza del secolo passato. Vi figurano uomini di opinioni disparatissime, governanti e reazionari come il principe di Metternich e il principe di Canosa, uomini di guerra e di studio, stranieri, come il Massena, il Bonaparte, il Byron, il generale Oudinot, Adolfo Thiers (Livorno, 11 maggio 1852 a Vincenzo Salvagnoli) patriotti, soldati e cospiratori, quanti, in un modo o nell'altro, propugnarono la causa dell'indipendenza italiana, il Beolchi ad esempio, e il Cavedoni, il Maroncelli Girolamo Ulloa, lo Zucchi, il Villa Giuseppe Pecchio, il Pellico, il Montanelli, Guglielmo Pepe, il generale Ramorino, Ruggero Settimo, Bertrando Spaventa e tanti, tanti altri. Molto importanti, fra le altre, sono le lettere di don Neri Corsini scritte dal congresso di Vienna intorno alle nuove condizioni fatte alla Toscana, quelle di Luigi Angeloni, fusinate, a Gino Capponi, cui è aggiunta una curiosissima lettera anonima con un disegno di costituzione italiana, e, per non citarne altre, di Giuseppe Garibaldi, da Montevideo, 16 luglio 1847, al conte Bentivoglio, e di Vincenzo Gioberti al Salvagnoli (1848) in cui narrando i fatti più importanti della sua vita, si scagiona dalle accuse che gli erano state mosse dai gesuiti.

Queste copiosissime lettere e molti altri documenti, neppure accennati, meritavano — scrive E. Michel nel *Risorgimento italiano*, parlando con competenza della Moreniana — una più minuta illustrazione. Non avendo potuto farla con quell'ampiezza che sarebbe stata necessaria, qui soltanto si è voluto richiamare l'attenzione degli studiosi sopra l'esistenza e l'importanza di queste raccolte (Bigazzi, Palagi, Frullani) che pochi soltanto, per la mancanza d'inventari stampati e per la difficoltà della consultazione hanno potuto conoscere ed apprezzare nel loro giusto valore.

Pascal in un manoscritto della Biblioteca Mazarine. — Nella Biblioteca Mazarine a Parigi si trova un quaderno ingiallito e vecchio di due secoli e mezzo, che sulla cartapecora che lo rilega mostra chiaramente i segni della sua vetustà.

Leggendo il quaderno che mostra una scrittura rapida e decisiva, visibilmente affrettata per la velocità della penna che riporta una conversazione a sprone battuto, un sapiente storico francese, Carlo Boudhors è riuscito a fissare qualche tratto della vita di Pascal. Il manoscritto non è altro che un riassunto dei ragionamenti, tenuti dal cavalier Méré all'autore delle *Provinciali* per insegnargli le regole di gentilezza e di contegno, le belle maniere e l'amabile conversazione.

Questo gentiluomo divenuto campagnolo, forse per necessità, insegna al giovane sapiente gli usi mondani e le maniere della gente di corte. Dopo aver passato diversi anni al

Louvre in qualità di cortigiano, arrivata l'età nella quale lo spirito come il volto si coprono di rughe, egli si ritirò in campagna nei suoi poderi, attestando una vocazione alla solitudine, non sospettabile nel frivolo autore degli *Agrements*, dell'*Esprit* e della *Conservation*.

Rivale dello spiritoso Voiture nell'arte delle freddure e dei giuochi di parole, gran scrittore di lettere, tanto da metterci un mese per scriverne una, compagno galante che aveva fatto girare la testa a più di una nobile dama, il cavalier Méré si vantava di vivere d'ora innanzi come un « signore di campagna » nel suo castello di Beaussis....

Egli ci teneva, nelle sue lettere composte lentamente, a presentarsi nel costume dei suoi vassalli, col camiciotto di grossa lana, vestito in pelle di capra, con gli zoccoli di legno. Non parlava che dei suoi poderi, dei suoi formaggi, dei montoni da tosare, dei buoi da vendere, dei campi da lavorare. Ma aveva la nostalgia di Parigi. Quante volte si sorprendeva a spiare dal viale che conduceva al suo dominio rurale l'arrivo di un Parigino!

Il castello del cavalier Méré esiste ancora a Beaussis (Deux Sèvres). Passando sulla strada che da Melle conduce alla Mothe Saint-Héray a un certo punto si vede attraverso la verdura il tetto d'ardesia sotto il quale il vecchio mondano passò la sua solitudine campestre, fra la sua malinconia loquace e i suoi ultimi paradossi della sua fantasia impenitente. Sembra ancora di vedere nel viale di olmi, una vettura passare e discenderne qualche visitatore che va dal professore di belle maniere e un matematico « che non sapeva che quello » e che ha ancora tutte le goffaggini che gli daranno tanto da fare per sbarazzarsene.

Uno dei primi consigli che ebbe Pascal fu di non pensare alle matematiche quando andava a ballare con le fanciulle. « Soprattutto non siate pedante! » Il cavaliere si burlava della scienza e diceva come La Rochefaucauld che « l'onesto uomo non si picca di niente ». Per onesto uomo egli intendeva l'uomo di buona compagnia, il parlatore alla moda, quello che parla di tutto senza niente approfondire e che per l'esperienza della vita vale più che un trattato d'algebra e di geometria. Quello che a colpo d'occhio sa dirvi: « Vedete! ecco uno schiocco, ecco uno scroccone, ecco un truffatore ».

Fu così che verso l'anno 1650 Pascal profittò del suo soggiorno nel Poitou, prendendo da un vecchio castellano lezioni per riuscire nel mondo e per levarsi d'imbarazzo nell'intrighi della corte. Il cavalier Méré gli profilò senza riguardo la figura di qualche cortigiano. Vivonne « un gran mangione », Suilleragues « un buon fanciullo ». « Se io andassi a Lusignan — diceva il cavaliere — sarei molto fortunato di trovarlo per rallegrarmi, ma in cento anni non dirà una cosa assennata ».

Pascal ascoltava senza profferir parola questi saporosi discorsi pieni di brio, ma privi di carità. Mentre parlava delle cose e delle persone a caso, e qualche volta anche a diritto e a rovescio, un servitore addetto alla sua persona scriveva tutto quello che sentiva. Così fu che un poco per volta si raccolsero delle dissertazioni dove figurano i nomi di Benserade, di Cicerone, di Boileaux-Despréaux, di M.me de Maintenon e dove sono rappresentati quadri umoristici di tutta una vita mondana, caricaturati a piacere dai rimpianti nostalgici di un cortigiano e di un cittadino che soffre lontano dalla corte.

E tutto questo si trova nel manoscritto della Biblioteca Mazarine, importante manoscritto fatto conoscere oggi dal *Temps*.

Un museo di autografi musicali all' " Opéra ". — Gli archivi dell'Opéra di Parigi posseggono una quantità assai considerevole di autografi musicali. Però, ad eccezione di qualche documento interessante, la maggior parte hanno un'importanza relativa. La qualità, certo, non eguaglia la quantità; in gran parte non sono che dei corti frammenti di opere non finite o degli abbozzi imprecisi di pezzi sinfonici.

Il legato fatto a questi archivi da Massenet di tutte le sue partiture manoscritte, ha suggerito un'ingegnosa idea a Antonio Banès, l'amministratore attuale della biblioteca, degli archivi e del museo.

Accanto a quella collezione egli vuol creare un *museo di autografi* unicamente composto di manoscritti originali delle opere presentate sulla scena dell'Accademia nazionale di musica. Egli pensa che sarà del più grande interesse artistico che un teatro — in ispecie di musica — possieda, scritta dall' autore stesso, la partitura che ha servito a metter su e a dirigere l' opera. Quali ricchezze inestimabili racchiuderebbero oggi gli archivi dell' « Opéra » se da Cambert in poi ci si fosse semplicemente preso la cura di raccoglierli e di metterli in ordine negli armadi! Si conoscerebbe almeno la scrittura musicale di Lulli, che s' ignora completamente e di cui nessun saggio è arrivato fino a noi. Inverosimile cosa, in verità, se si pensa al numero quasi incalcolabile d' opere scritte dal maestro italiano.

Per l' avvenire, la realizzazione del desiderio di Antonio Banès offre delle difficoltà insignificanti. Gli autori di opere nuove terranno certamente all' onore d' offrire i loro manoscritti al teatro che ha loro aperte le sue porte. Parecchi fra loro — attualmente alle prove o sul punto di andare in scena — hanno da ora promesso di depositare la loro partitura agli Archivi.

Ma l' ambizione di Banès non termina a questa prima vittoria sui tempi futuri: le epoche passate lo preoccupano anche più. Nella misura del possibile, egli tiene a fare rientrare nell' ovile le opere eseguite da parecchi anni.

I resultati hanno di già sorpassato le sue speranze. Tutti, senza eccezione, i compositori che egli ha avuto la buona fortuna di incontrare applaudirono alla sua idea e gli assicurarono il loro efficace concorso. Così in qualche settimana, gentilmente offerte dai loro autori, o dai loro eredi, hanno preso posto negli archivi dell' « Opéra » le partiture d' orchestra autografe di *Enrico VIII* (C. Saint-Saëns), *Fervaal* (V. d' Indy), *Briseis* (E. Chabrier), *Orsola* (P. e L. Hillemucher), *Il Miracolo* (S. Hue), *La Catalana* (S. Le Bonne).

Prossimamente verranno a raggiungere queste: *La Maledetta* (P. Vidal), *Astartè* (Leroux), *Tabarin* (Emilio Pessard), *Deidamie e il Lago degli Ontani* (Enrico Maréchal), *Il giro delle stagioni* (H. Büsser) e il *Fandango* (Salvayre).

Antonio Banès ha l' intenzione di continuare con tutti i compositori che hanno dato i loro lavori all' « Opéra » la sua raccolta artistica. Noi siamo intimamente persuasi che la sua raccolta riuscirà davvero importantissima.

NECROLOGIO

Il 27 Agosto di quest'anno si spense a Breighton dopo lunghe sofferenze

Alfred Bernard Quaritch

capo della celebre libreria antiquaria omonima fondata dal padre suo nell'anno 1847.

È noto che egli prese parte vivissima a tutte le vendite pubbliche ed acquistò quasi sempre i libri e i manoscritti più preziosi.

La libreria sarà continuata per conto delle sorelle, perchè egli non ha lasciato eredi diretti, da E. H. Dring, il quale è impiegato nella casa Quaritch fin dall'anno 1877. Rinnoviamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XV Ottobre 1913 Dispensa 7ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Incunables illustrés imitant les Manuscrits

Le passage du manuscrit au livre imprimé



La découverte de l'imprimerie typographique n'opéra pas tout d'abord, on le sait, un changement radical dans l'aspect général du livre. Les premières œuvres sorties des mains des imprimeurs ressemblent étonnamment aux manuscrits de la même époque, surtout jusqu'à 1475 environ, si bien qu'à distance on ne saurait dire parfois si on est en présence d'un incunable ou d'un volume exécuté à la main.

Les ressemblances sont, d'une façon générale, les suivantes: Les lettres du texte imprimé présentent les mêmes types que celles qui sont tracées par les calligraphes (gothique, lettre de forme, lettre de somme, ronde et romaine). On retrouve les mêmes abréviations, les mêmes liaisons et la même ponctuation que dans les manuscrits. La disposition générale du texte imprimé est identique à celle du texte manuscrit. Les signatures et les réclames pour l'ordre des cahiers et la foliotation sont tracées à la main et non imprimées. Ce qui est très caractéristique aussi, c'est que le titre n'est pas imprimé en pleine page; le premier livre imprimé qui nous offre un exemple d'une page de titre, donnant la date, le lieu de publication et le nom de l'imprimeur est le *Calendarium Johannis Regiomontani* de 1476 (Hain *13776). Une page blanche était réservée pour qu'un calligraphe y transcrivit le titre. L'incipit et l'explicit (colophon), avec l'adresse bibliographique, étaient seuls imprimés en noir ou en rouge.

Ce qui donne surtout aux premiers incunables l'apparence du manuscrit, c'est la décoration entièrement exécutée à la main. L'imprimeur laissait un espace

vide à l'endroit où devait être peinte une initiale (indiquée plus tard par lui par une minuscule imprimée en noir, pour éviter toute confusion). Les marges étaient souvent remplies de vignettes composées de feuillages, de fleurs, de dessins variés, d'armoiries, d'animaux et de personnages même, le tout enluminé soigneusement comme dans les manuscrits ou dessiné à la plume; la première page entière du texte était souvent seule encadrée d'une bordure peinte en couleurs et rehaussée d'or. Les artistes se servaient des mêmes modèles pour décorer les livres d'heures manuscrits et ceux imprimés. Enfin certains incunables offrent des peintures à pleine page qui sont souvent l'œuvre de miniaturistes de talent. Si nous ajoutons que les premiers livres imprimés sont fréquemment sur parchemin, on comprendra sans peine que l'illusion est pour ainsi dire complète. Il faut dans certains cas regarder de près les caractères du texte pour discerner s'ils sont obtenus typographiquement.

Les premiers imprimeurs eurent donc tout d'abord pour but de reproduire les manuscrits à un grand nombre d'exemplaires et pour des prix modérés. Ils poussèrent l'imitation si loin et si parfaitement que leurs œuvres purent être vendues comme des manuscrits. Leur supercherie fut vite dévoilée, mais ils n'en continuèrent pas moins au grand jour ce qu'ils avaient fait jusqu'alors en secret.

A partir de 1470 environ, les ressemblances que nous venons de signaler vont s'atténuer de plus en plus. Les signatures, les réclames et la foliotation sont imprimées; il en est de même pour le titre, qui figure sur une page distincte. C'est au point de vue de l'illustration que la différence d'aspect est surtout sensible. Dans les premiers incunables, celle-ci était obtenue au moyen de gravures en relief sur bois (xylographie), très souvent enluminées, sur la demande des amateurs, parce qu'elles étaient encore assez grossières d'exécution. Ce n'est que dans le dernier quart du XVe siècle que la gravure sur bois se perfectionne. Le dessin est plus élégant et les figures ont plus de modelé. Les graveurs italiens, d'abord, puis français et allemands, produisent des œuvres de plus en plus soignées, qui dispensent de recourir à l'enluminure. Il est à peine besoin de rappeler l'énorme succès qu'obtinrent Simon Vostre et Antoine Vérard, dans l'illustration des livres d'heures surtout.

Vérard produisit encore cependant des livres d'heures dont toutes les grandes figures étaient destinées à être peintes et, dans ce but, dessinées légèrement. Il se fit aussi une spécialité de la publication des romans de chevalerie illustrés. Les gravures de ces romans ressemblaient aussi fidèlement que possible aux miniatures. Les bibliophiles commandaient des exemplaires de luxe, sur parchemin le plus souvent, et faisaient colorier les gravures qui servaient ainsi de canevas, faisant même quelquefois intercaler des peintures originales difficiles à reconnaître des gravures enluminées. Ainsi certains beaux imprimés sur vélin, illustrés de la sorte, présentent encore au début du XVIe siècle tout à fait l'aspect des manuscrits du temps. Dans les bibliothèques, on rencontre des vélins dont les colophons, donnant l'adresse du libraire et la date d'impression, ont été grattés, pour rendre, sans doute, l'imitation et l'illusion plus complètes.

Dans ma collection d'Incunables, il y a un exemplaire admirable de la fameuse édition du *Rationale* de G. DURAND, imprimée sur vélin par Fust et

Schoeffer en 1459, où l'on a gratté le colophon pour faire croire que le volume est un manuscrit. Brunet en signale un exemplaire, sans la souscription typographique, qui se trouve à la Bibliothèque Nationale de Paris qui, d'après lui, serait un tirage spécial, sans colophon; je suppose qu'on a fait disparaître aussi le colophon dans ce volume, pour la même raison, car il n'est pas vraisemblable que Fust et Schoeffer aient mis en vente d'abord des exemplaires sans un colophon et peu après d'autres avec le colophon. La date à la fin du volume se rencontre déjà dans les deux éditions du fameux *Codex psalmorum* de 1457 et 1459, publiées par ces deux mêmes imprimeurs, et on ne voit aucune raison pour qu'ils ne l'aient point mise dans le *Rationale* qui passe pour le troisième livre avec une date certaine.

Un peu plus tard, au début du règne de François 1er, l'imprimerie s'affranchit complètement de l'imitation des manuscrits. La gravure fait alors des progrès étonnants. Les œuvres dues au burin de Geoffroy Tory, qui s'était perfectionné à l'école de la Renaissance, et de ses contemporains font définitivement abandonner les livres à figures enluminées. L'imitation plus ou moins servile du manuscrit n'est plus de mode. En Italie, on a conservé assez longtemps l'usage de décorer à la main les livres imprimés; nous en trouvons beaucoup d'exemples dans le courant du XVIe siècle, particulièrement dans les exemplaires tirés sur parchemin, destinés à des personnages de haute distinction. Dans une visite récente à la Bibliothèque Royale de Berlin, sous la conduite du très aimable Dr. Paul Schwenke, j'ai trouvé, par exemple, dans l'admirable collection des éditions des Alde un exemplaire du Pétrarque de 1501, imprimé sur vélin, qui contient six superbes miniatures pour les Triomphes.

Les manuscrits étaient presque toujours commandés par les grands bibliophiles et avaient un certain caractère individuel; ils contenaient, outre des lettres ou des bordures enluminées, les armoiries du propriétaire qui constituaient son ex-libris. Les imprimeurs firent aussi décorer leurs éditions, avant de les mettre en vente, d'initiales et de bordures peintes laissant dans celles-ci au bas un espace vide pour les armoiries de l'acquéreur. Pour les bibliophiles on a donc continué dans les livres imprimés un usage, auquel ils étaient habitués longtemps avant l'invention de l'art de l'imprimerie.

Pour faire mieux connaître la transition du volume manuscrit au livre imprimé, j'ai réuni les incunables que je vais décrire dans l'espoir d'offrir à mes aimables lecteurs des exemples intéressants de ce que je viens de leur exposer.



1. **Ammianus Marcellinus.** Historiarum liber XIV-XXVI. Romae, Georgius Sachsel de Reichenhal et Bartholomaeus Golsch de Hohenbart clerici, 7 Junii 1474, in-fol, Mar. rouge, fil. et comp. à la Du Seuil, tr. dor. (rel. anc.). (34597).

   Hain Copinger 926. *Pellechet* 605. *Proctor* 3480. *Voullième* 3365.

   136 ff. sans ch., récl. ni sign. dont le premier blanc manque. Car. ronds, 38 lignes.

   Editio princeps, extrêmement rare, et la seule édition donnée de cet auteur au 15e siècle. Exemplaire grand de marges et très bien conservé sauf des piqûres dans quelques ff. au début et à la fin du vol. La première page est décorée d'une bordure ornem. peinte et rehaussée d'or, laquelle est collée sur les marges, en bas des armoiries. Au début du texte jolie initiale miniaturée.

2. **Aquino, S. Thomas de,** O. Praed. Catena aurea seu continuum in IV Evangelistas. Romae, Conradus Suueynheym et Arnoldus Pannartz, 7 Dec. 1470. 2 vol. in-fol. Avec une superbe bordure et 4 belles initiales ornem. miniaturées. Vélin. (32149).

Hain-Copinger *1330. *Pellechet* 934. *Proctor* 3314. *Audiffredi* p. 65-67. Manque à *Voulliéme.*

Vol. I: 307 ff. sans ch., récl. ni sign. (sur 326). Car. ronds, 46 lignes.

Vol. II: 343 ff. sans ch., récl. ni sign. (sur 346). Car. ronds, 46 lignes.

Exemplaire à grandes marges, très bien conservé, sauf quelques piqûres sans importance. Les initiales et la bordure sont joliment exécutées en couleurs et rehaussées d'or, l'écusson dans le bas de la bordure a été frotté.

Il manque du premier vol. les ff. 1 blanc, 309 à 326 (dont 325 portant le colophon), et du second vol. les ff. 1 à 4 (1 blanc).

3. **Aquino, S. Thomas de.** De veritate catholicae fidei contra errores infidelium. Romae, Arnoldus Pannartz, 20 Sept. 1475, in-fol. D.-veau. (31929).

Hain-Copinger 1387. *Pellechet* 988. *Proctor* 3529. *Audiffredi* pp. 186-187. Manque à *Voulliéme.*

300 ff. sans ch., récl. ni sign., le dernier blanc manque. Car. ronds, 2 col. et 42 lignes.

Au début du texte une jolie initiale orn. peinte en couleur et rehaussée d'or.

L'exemplaire est rubriqué en rouge et bleu, les marges sont fort larges, bonne conservation sauf des mouillures; dans les premiers et les derniers ff. des piqûres sans importance.

4. **Aquino, S. Thomas de.** Super quarto Sententiarum. **Moguntiae Petrus Schoeffer,** 13 Junii **1469.** Gr. in-fol, Ais de bois rec. de veau est., 8 coins et 2 milieux avec des boucles en bronze cis., 2 fermoirs. (Anc. rel. gothique, dos refait). (33580)

Hain *1481. *Pellechet* 1068. *Proctor* 87. *Voulliéme* 1521.

274 ff. n. ch. ni sign. Car. goth, 2 col.

Volume très rare, le sixième sorti de ces presses et le cinquième daté. L'exemplaire est d'une beauté et fraîcheur uniques, comme s'il eût quitté les presses dans ces jours mêmes, il est sans taches, mouillures et piqûres et n'a jamais subi quelque nettoyage.

Il est de plus très grand de marges, 397×300 mm., témoins, le papier blanc et beau, rubrication en rouge, quelques jolies initiales de différente dimension peintes en rouge et bleu. Sur le f. de garde on lit cette inscription: « Godefridus Nechterschē canonicus. Anno Dñi 1559 ».

Voir le fac-similé sur la planche II.

5. **Augustinus, S. Aurelius.** De civitate dei libri XII. Romae, Conradus Suueynheym et Arnaldus Pannartz, **1468**, in-fol. Avec une large bordure et 20 grandes initiales ornem. peintes en couleurs et rehaussées d'or. Veau rouge, larges encadr. et fil. d'or sur les plats, dos orné, dent. int. (30539).

Hain-Copinger 2047. *Pellechet* 1546. *Proctor* 3293. *Audiffredi* p. 12. *Dibdin, Bibl. Spencer.* I, p. 171-72. Manque à *Voulliéme.*

271 ff. sans ch., récl, ni sign. Car. ronds, 46 lignes.

Bel exemplaire à pleines marges, 400×272 mm., rubriqué en rouge, bleu et vert. La belle bordure au recto du f. 16, formée d'entrelacs, renfermant 2 grandes initiales et un écusson entouré d'une couronne de lauriers, est un peu défraîchie par le lavage, ainsi que les initiales miniaturées. C'est pour cela que les notes du temps et les soulignures ont à peu près disparu. Sauf cela et un nombre de feuillets brunis l'état de conservation n'est pas mauvais.

6. **Ausmo vel Auxmo, Nicolaus de.** Supplementum summae Pisanellae. Venetiis, Franciscus Renner de Hailbrunn et Nicolaus de Francfordia. 1474, in-fol.

Avec une grande et 26 petites initiales ornem. peintes en couleurs et rehaussées d'or. Anc. rel. ais de bois rec. de veau est. (30729).

Hain-Copinger *2153. *Pellechet* 1626. *Proctor* 4161. *Voulliéme* 3688.

336 ff. sans ch., récl. ni sign., le premier et le dernier blancs. Car. goth. de 2 grandeurs, 2 col. et 47 à 48 lignes.



In noīe dñi nostri Jhesu christi. Amen.
Incipit liber qui dicit Supplementum.

Qoniā sūma que magistrutia seu pisanella vulgarit̄ nūcupat, ꝓpt̄ eiꝰ ɔpendiositatē apud ɔfessores coīus inoleuit. Et qa ꝓpter eiꝰ abachicas quotationes nimiū in suis quotis repitur corrupta. ac ꝓpt̄ eiꝰ bñitatē i plerisq; suis decisionibꝫ valde dubia. declaratiōe ⁊ suppletiōe īdigēs. Idcirco ad cōem simpliciū ɔfessorꝝ vtilitatē q̄tū mihi dñs dederit decreui dictā sūmā emendatā ad cōem q̄tationē reducē. ac eiꝰ bñitati q̄ꝫ briꝰ valuero qḋ visuꝫ fuerit expedire. addendo supplē. vtq; additio cognoscat̄ in eius p̄ncipio A. In fine v̊o B lr̄a ex rubro ponet̄. dicte sūme alphabeticū ordinē sequendo ⁊ paragraphos in marginibꝫ p q̄tas notādo post p̄ncipiū capl̄i. lꝫ in p̄fata sūma ɔputet̄ p̄ncipiū, p. §. p̄. Et ꝓpter p̄dicta hoc opꝰ supplementū appellari potest. B

Abbas ī suo monasteīo conferre pōt suis subditis p̄mā tonsurā ⁊ duos ordines minores. dūmō sit sacerdos. ⁊ manꝰ īposita sit ei scdm morem p̄ficiēdorꝝ. ex̄ de eta. ⁊ q̄li. cū ɔtingat. ⁊. 69 dis. qm̄ videmꝰ. A. Ordines minores sūt hostiariatꝰ. psalmistatꝰ. ⁊ lectoratꝰ. exorcistatꝰ. acolitatꝰ. zi. dis. cleros. Et psalmistatus ⁊ lectoratꝰ idē sūt ut pōt colligi ex textu ⁊ glosa dci. c. cū ɔtīgat. Abbas aūt conferre pōt lectoratū. dco. c. cū ɔtingat. ⁊. c. qm̄ ɔsequent. ⁊ hostiariatuꝫ q p̄cedit. ⁊ sic istos duos. cū ad ordines nō sit ꝓcedēduꝫ p saltū. ut extra de cle. p sal. pro. c. vno. B Hoc etiā pōt elect' ī abbatē si ep̄s differat eū bñdicē. ex̄ de supple. ne. p̄la. statuimus. A. Ibi dr̄. Si ep̄s tertio cū humilitate ac deuotiōe sicut ɔuenit reqsitꝰ. abbates bñdicere forte renuerit. eisdeꝫ abbatibꝫ liceat ꝓprios monachos bñdicē ⁊ alia que ad officiū huiusmōi ptinēt exercē. donec ipsi ep̄i duritiā suā recogitēt ⁊ abbates bñdicē nō recusent. B. Alienis aūt ɔferre non pōt. ex̄ de p̄ui. abbates. liº 6º. A. Ibi dr̄. Nec abbatibꝫ licitum sit aliis q̄ꝫ monasteriorū suorꝝ ɔuersis ⁊ q ad illa ɔuolauerīt ⁊ in q̄s ecclesiasticā ⁊ q̄si ep̄alē iurisdictionē obtinent p̄mā clericalē ɔferre tonsurā. nisi eis id ɔpetat ex pleno p̄tate sedis indulto. B

Abbas ⁊ q̄libet ɔuentualis p̄latꝰ reqrē debꝫ monachos fugitiuos. A. Adde ⁊ eiectos. ut in. c. ne vagandi. ī. alleḡto. B. Et ad claustrꝝ reducē salua ordinis disciplina. ex̄ ḋ regula. ne vagādi. A. Al' incipit. ne religiosi. vide. ī. apostasia 5º. §. 2º. B

Utrꝝ abbas possit licētiare subditos suos ad aliā religionē. Rº s̄m Monaldū. Pōt qdē licētiare ad equalē religionē de ɔsensu capl̄i. alit̄ nō. ad minorē v̊o nō pōt. ar. 19. q. 3. statuimꝰ. 12. q. 2. sine exceptōe. De artiori v̊o religiōe dic ut. ī. religio 5º. §. p̊. A. Ex ibi dictis pōt colligi q̄ ad artiorem pōt licētiare. nisi cederet in ḡuē iacturam seu infamiā ɔgregatōis vñ trāsit. B. Ad ep̄atū q̄q; si subditꝰ eligat̄. p̄latꝰ licentiare pōt etiā nō reqsito ɔuentu. ex̄ de elec. si religiosus. ī fine. libº 6º. A. Intellige si iam fuerit facta electio. nō aūt electiōi future. ut ī cle. si. ex̄ de elec. ubi dr̄. Cū ɔcessa religioso a supiore suo licentia ut electioni ul' ꝓuisioni si quā de ipo ɔtigerit fieri suū dare possit assensū ambitiōis vitio viā paret nullꝰ eā existē posse volumꝰ firmitatē. B

Abbas vnꝰ nō pōt p̄sidē in diuersis monasteriis. ex̄ de religi. do. c. vlo. in fine. A Ibi etiā dr̄. Ne qs ī diuersis monasteriis

N.º 6. — Ausmo. *Supplementum*. Venetiis 1474.

La belle initiale au début du texte est formée de rinceaux et de fleurons qui s'allongent sur les marges, 55×80 mm., le dessin en est très beau. Nombreuses initiales tirées en rouge et bleu. C'est le 5e des 14 seuls volumes datés et des 2 non datés, sortis de ces presses.

Bel exemplaire, à pleines marges, quelques notes contemporaines, un petit trou de vers dans les premiers ff.; le premier f. du texte est fort habilement remargé.

Voir le fac-similé à la p. 249.

7. **Ausmo, Nicolaus de.** Supplementum Summae Pisanellae. Venetiis, Franciscus Renner et Nicolaus de Francfordia, 1476, in-4. Avec une figure et un encadrement miniaturés. Cart. (36298).

Hain-Copinger *2155. *Pellechet* 1629. *Proctor* 4167. Manque à *Voulliéme*.

356 ff. sans ch., récl. ni sign. Car. goth. de 2 grandeurs, 2 col. et 47 lignes.

Au début la très belle figure de l'auteur à mi-corps, feuilletant un livre sur son pupitre, faisant partie d'une grande initiale, et joli encadrement de page, à entrelacs, renfermant dans la partie inférieure des armoiries. Le tout peint en couleurs et rehaussé d'or. La bordure est malheureusement un peu endommagée, mais la figure est restée intacte. Nombreuses lettrines filigranées, peintes en rouge et bleu.

Mouillures dans les marges latérales de la seconde moitié du volume lequel est du reste fort bien conservé, de toute fraîcheur et à grandes marges.

Voir le fac-similé sur la planche III.

8. **Ausmo, Nicolaus de.** Supplementum summae Pisanellae. Venetiis, Franciscus Renner de Hailbrunn et Petrus de Bartua, 1477, in-4. Vélin. (33278).

Hain-Copinger *2156. *Pellechet* 1630. *Proctor* 4170. Manque à *Voulliéme*.

430 ff. n. ch., dont le premier blanc manque. Car. goth. de 2 grandeurs, 2 col., 42 lignes.

Bel exemplaire, rubriqué en rouge et bleu, orné d'une grande initiale et des armoiries enluminées.

9. **Barzizius, Gasparinus,** Pergamensis. Epistolae. Absque ulla nota. (Lovaniae, Johannes de Westphalia, 1482), in-4. Avec une jolie bordure à rinceaux et grotesques peinte en couleurs et rehaussée d'or. Mar. vert, fil., dos orné, tr. dor. (rel. du 18e siècle). (34552).

Hain-Copinger 2668. *Campbell* 773. *Pellechet* 1976. *Voulliéme* 4922. Manque à *Proctor*.

54 ff. n. ch. dont le 1er blanc manque. Car. ronds, 31 lignes.

Exemplaire très frais et à grandes marges, les ff. 1 et 53 ont les marges allongées. Rubrication en rouge.

10. **Bessarion, Nicolaus,** Cardinalis Sabinus et patriarcha Constantinop. Adversus calumniatores Platonis etc. Romae, Conradus Suueynheym et Arnoldus Pannartz, s. d. (**1469**), in-fol. Avec une jolie initiale à entrelacs, miniaturée. D. mar. r., dos orné (rel. de la fin du 18e siècle). (31921).

Hain-Copinger *3004. *Pellechet* 2253. *Proctor* 3300. *Voulliéme* 3306. *H. Walters, Inc. typ.* p. 84. *Catalogue J. Pierpont Morgan* 243. *Audiffredi* pp. 21-22.

234 ff. sans ch., récl. ni sign. dont les ff. 1, 16 et 234 blancs manquent. Car. ronds, et quelques passages en car. grecs onciaux.

Première édition très rare, tirée à 300 exemplaires seulement, voir *Burger, Buchhändler-Anzeigen des 15. Jahrh.* p. 6 et pl. 10, et *Fumagalli, Lexicon typogr. Italiae* p. 333 et fig. 133.

Magnifique exemplaire, très frais et à grandes marges, seulement quelques ff. ont l'extrémité de la marge du haut et du bas allongée, au commencement et à la fin du volume quelques piqûres.

11. **Boethius.** De consolatione philosophiae cum commentario Thomae de Aquino. Coloniae, Johannes Koelhoff, 1482, in-fol. Avec 6 initiales fig. et orn. dessinées à la plume. Ais de bois rec. de veau est., 2 fermoirs en bronze. (30543).

Hain-Copinger 3375. *Pellechet* 2518. *Proctor* 1052. *Voulliéme* 775.

204 ff. n. ch. Car. goth. de 2 grandeurs, 2 col. et 47 lignes.

Edition fort rare, l'exemplaire est très frais et grand de marges, nombreux témoins, et nombreuses notes du temps marginales et interlinéaires sur une partie des ff. Piqûres sans importance dans quelques ff. au commencement et à la fin du volume, fol. 1 blanc est couvert d'anciennes notes, le dernier f. blanc manque.

Les initiales dont 4 ornées de figures grotesques, sont très bien dessinées à la plume, et ornées de rinceaux qui s'étendent sur les marges.

Voir le fac-similé ci-dessous.



N.º 11. — Boethius. *De consolatione philosophiae.* Coloniae 1482.

12. **Bonifacius VIII,** papa. Liber Sextus Decretalium, cum commento Johannis Andreae. Moguntiae, Petrus Schoeffer, 9 Jan. 1476, gr. in-fol. Avec une fort jolie bordure historiée, dessinée à la plume. Mar. rouge, triples fil., dos orné, dent. intér., tr. dor. (Derome). (33599).

Hain-Copinger *3593. *Pellechet* 2736. *Proctor* 109. Manque à *Voulliéme.*

162 ff. sans ch., récl. ni sign. Car. goth. de 2 grandeurs, en rouge et noir, le texte entouré de la glose, 2 col, et 66 lignes pour le commentaire.

Exemplaire de toute beauté et fraîcheur, à grandes marges, 405×280 mm., rubriqué en rouge et bleu. Ex libris *Edward Bond 1905* et *Charles Butler.*

Voir le fac-similé à la p. 252.

Q[u]ia p[re]posterus est ordo · prius humana subsidia petere ut illis deficientib[us] divini favoris gr[ati]a postuletur · de co[n]. di. i. om[n]is xp[ist]ianus · in fi. Idcirco ego io[hann]es andree · bonon[iensis] · in omnib[us] inuenis · inter dec[retorum] · doctores licz minimus · t[ame]n indignus · cupiens huius op[er]is mei fore p[ri]ncipiu[m] ad inuocac[i]o[n]em honor[e]m et laudem nominis ih[es]u xp[ist]i · q[uo]d q[uan]do recolo flectere debeo genua saltem cordis · i. de immu. ec. decet · p[ri]us ad eu[m] inqua[n]tu[m] possum humiles porrigo p[re]ces · ut non ponderatis h[uius]mo[d]i ins demeritis · sui sola clementia im mensi celestis irrigui · gr[ati]am influat scie et eloquentie supplendo defectu[m] augendo ingenij modulu[m] et memorie qua[n]titate[m] · ut possim scripturaru[m] huius libri veritatem pande[re] · errores fugare enigmata reserare · nodos solue[re] obscura dilucidare et dubia declarare · i. de relig. c. i. · ut sic [con]seruetur et augmentetur scia v[ir]tutis et gr[ati]a in meipso · ut ire[m] v[ir]b[is] p[ro]s · de v[er]itate ambule[m] in v[ir]tutem de pe. di. ii. du[m] sca[m]. pla[n]tetur edificetur roboretur et [con]struetur huius iuris sa[pi]entia in me[m]b[ris] desideratiuis auditoru[m] · xxiij · q. i. aduocauit · in fi. ut p[er] ea ip[s]or[um] honorificata et ditata sint corpa. s. de p[re]b. de multa in fi. ip[s]oru[m] corp[or]um me[m]bra reddant iusticie seruitura ut xlvij. di. o[mn]es · ut he erudite sint aie et o[mn]i p[ar]te · induti in iusticia beatitudine[m] mereantur · de pe. di. iij. illa aia. et c. se. sit aut[em] h[oc] opus memoriale p[re]uentis iuuenes instruat · cu[m] parib[us] [con]ferat · et desides excusso negligentie somno · i. de hom. p[ro] huiu[s]m[odi] assiduos et vigila[n]tes reddat ad studiu[m] · ut sermo meus scintilla[m] amoris huius scie in eis inueniens in illa[m] flaccat et nutriat · ut cu[m] creuerit · flam[m]a[m] dignissima[m] faciat · de pe. di. ij. sibimo laudo · tes igitur h[oc] opus meliorib[us] r[ati]o[n]ib[us] robora[n]tes et merito rep[re]he[n]de[n]tes amplector · detrahe[n]tib[us] aut[em] non resisto · sz velut agnus cora[m] tondente non aperia[m] os meu[m] · de pe. di. ij. si eni[m] m[a]g[is]t[er] · ad fi. p[ro]. colli[g]o patris ab ama[n]culo doceri · xxiij. q. iij. c. i. Ascribat[ur] igit[ur] insufficie[n]tie mee q[ui]cq[ui]d i[n] h[oc] ope rep[re]he[n]de[n]dum extitit · me t[ame]n reddat aliq[ua]liter in his excusatu[m] [con]gno scende veritatis affectus et non debilis amor que[m] corde gero fixu[m] ad studiu[m] · et stude[n]tes quib[us] attrahor et absolute [con]pellor manu[m] ad calamu[m] mitte[re] licz ad id insufficie[n]tissimu[m] me [con]gnoscam Si q[ui]d aut[em] ibi fuerit nota dignu[m] et utile · p[ri]us diuine pote[n]tie · sc[ou]ndo reuere[n]dissimo p[at]ri sub cuius umbra quiesco et doctor sedeo licz indignus · d[omi]no guidoni de abaysio archid[iacono] · bon[oniensi] · ex cuius scriptis et dictis q[uo]d non in glosas recipio sz in textu[m] et maxie lectura p[er] ip[su]m sup[er] libro decretor[um] nouiter [con]pilata infra scripta collegi · Et licet om[n]i[u]m p[ro]itor[um] huius iuris dicta vel scripta suo iudicio putem esse su[m]missa · ut q[uo]d approbat approbatum · et q[uo]d improbat he[be]atur a singlis reprobatu[m] · filiali t[ame]n audacia hu[ius] op[er]is scripta sue correctioni subitio · et p[ro]fiteor me tene[re] q[uo]d approbat et non tenere q[uo]d reprobat · et si qua in h[oc] ope suis dictis vel scriptis essent [con]traria · h[abe]re rogo p[ro] non scriptis · et p[er] h[oc] cu[n]ctis pateat me rep[re]he[n]di non posse · ut · xxiiij. q. i. hec e[st] fides · de su[m]. tri. da[m]namus · in fi.   motus q[ue] in p[ri]nci[pi]o · sc[ou]ndi

Bonifacius ep[iscopu]s · ea r[ati]one ·   tercij · quarti et q[ui]nti libri dec[retalium] · q[ua]re non solemus de his q[ui]nq[ue] vel · vi · q[ue] sunt in cuiuslib[et] libri p[ri]ncipio atte[n]de[n]da · sz in p[ri]ncipio voluminis sufficiat q[ue]siuisse · in p[ri]ncipio huius · vi · li · licz non ide[m] sit autor q[ua]re p[re]termitta[m] · ut sic huitatis ca[usa] ad ea suffi[ciat]



ciat remisisse · q[ue] in p[ri]n[cipio] · greg. [con]pilac[i]o[n]is p[er] h[oc] · notata fuerunt · Et licz a[n]tiq[ui] sit rethoricor[um] altricac[i]o · an salutac[i]o sit p[ar]s ep[istu]le · id eor[um] disputac[i]o[n]em et soluc[i]o[nem] relinque[n]s · h[oc] p[ro]hemiu[m] in q[ua]tuor diuido p[ar]tes · In p[ri]ma p[ri]ma salutac[i]o ponitur usq[ue] ibi · sacrosc[ta]e · In sc[ou]nda exordiu[m] usq[ue] ibi · sane · In tercia narrac[i]o usq[ue] ibi · v[er]um si fiea[n]t · In quarta [con]clusio usq[ue] in fi.

¶ Primo igitur d[omi]n[u]s bonifacius doctores et scolares mora[n]tes bon[onie] · salutat et benedicit · Sc[ou]ndo exordie[n]do dicit q[uod] inte[n]dit sollicite circa comoda subditorum et voluntarie laborat · et interdu[m] totis noctib[us] vigilat a[n]tiq[ua] iura decla[r]a[n]do et noua [con]de[n]do · ut ip[s]or[um] scandala tollat · et lites reprimat · ad q[uo]d se teneri fatetur ex officio dispensac[i]o[n]is sibi credite · eo q[uod] p[re]est sc[t]e r[omane] ecc[lesi]e q[ue] a deo p[re]lata fuit cunctis ecc[lesi]is · et effecta totius orbis magistra · Terc[i]o narrat se a multis requisitu[m] insta[n]ter ut elucidare deberet q[ue] ex extrauaga[n]tib[us] editis post [con]pilac[i]o[n]e[m] greg. · ix · ab ip[s]o vel alijs ro[manis] · pon[tificibus] · teneri et q[ue] refutari deberet · et q[ui] fuerint autores ip[s]aru[m] · Q[uo]d effice[re] deside[r]a[n]s p[er] tres noiatos in l[itte]ra extrauaga[n]tes ip[s]as fecit diligentius recenseri · q[ua]r[um] multe resecate fueru[n]t q[uia] t[em]p[or]ales vel iuri [con]trie · vel sup[er]flue reliq[ua]s in melius reformatas cu[m] utilib[us] [con]stitutionib[us] p[er] ip[su]m nouiter editis ma[n]dauit in unu[m] libru[m] redigi · et sub debitis titulis collocari · Illu[m] q[ue] libru[m] vult adiu[n]gi q[ui]nq[ue] libris decretaliu[m] et vocari sextu[m] · cu[m] senarius numerus sit p[er]fc[t]us. Dicit demu[m] q[uod] ideo non ma[n]dauit has [con]stitutiones i[n] [con]pilac[i]o[n]e greg. sub suis titulis poni · q[uia] oportuisset multos libros destrui et nouos fieri cu[m] maxis laborib[us] et expe[n]sis · Quarto [con]clude[n]do ma[n]dat ip[s]is doctorib[us] et scolarib[us] q[uod] ip[su]m libru[m] mature [con]positu[m] que[m] eis sub bulla tra[n]smittit affectuose recipia[n]t · illo usuri in iudicijs et in scolis · et p[re]cipit q[uod] ulteri[us] non recipia[n]t nec p[ro] dec[retalibus] · h[ab]ea[n]t aliq[ua]s [con]stitutiones r[omanorum] pon[tificum] · editas post [con]pilac[i]o[n]e[m] greg. · ix · q[ue] in ip[s]o sexto li[bro] · inserte vel resuate non sint · h[oc] dic[it] p[ro]hemiu[m].   eiusde[m] nominis licz

a ¶ bonifacius · ex p[re]decessorib[us] suis   ip[s]e fuerit octauus · credo q[uod] vnica[m] dec[retalem] · habuim[us] · s. s. de p[re]sup. nullus · Et di[citu]r bonifacius q[ua]si bona facie[n]s · et vere e[st] [con]sona[n]s nomen rei put esse d[ebe]t · xxi · di · cleros · de p[re]b[endis] · cu[m] sin. insti. de dona. · §. e[st] et aliud · bonu[m] igitur imo optimu[m] fecit n[ost]r[u]m ius can[onicum] illumina[n]do et p[er] declarac[i]o[n]e[m] antiquor[um] iuriu[m] et p[er] edic[i]o[n]es nouor[um] · ut · i · seq[uitu]r ¶ Sz solent iuuenes dubitare · q[ua] r[ati]o[n]e mutetur nome[n] in creac[i]o[n]e ro[mani] · po[ntificis] · cu[m] nois mutac[i]o p[ro]hibita sit · C · de mu. no. l. i. h[ic] eni[m] p[ri]us vocaba[tur] b[e]n[e]d[i]c[t]us · m[od]o bonifacius e[st] noiatus · Inno · iiij · p[ri]us sinibaldus · Greg. x · p[ri]us theobaldus · Cel. v · p[ri]us petrus · R[espo]ndetur h[oc] fieri ad oste[n]de[n]du[m] p[er] mutac[i]o[n]e[m] nois f[ac]ta[m] mutac[i]o[n]e[m] hois · cu[m] eni[m] p[ri]us pur[us] esset ho[mo] nu[n]c vice[m] veri dei gerit i[n] terris · s. ut ec · bn · ut n[ost]r[u]m · Vel ideo q[uia] o[mn]is actio xp[ist]i n[ost]ra e[st] instructio · s. de elec. significasti · ij · q. i · deus oipote[n]s · sz in p[ro]moc[i]o[n]e petri mutatu[m] e[st] sibi nome[n] cu[m] p[ri]mo vocaretur simo[n] · xxi · di · i nouo · sz ro. pon · vice[m] petri gerit · s. q[ui] fi[li]i sint le. p[er] venerabile[m] · vn[de] ad eius instar p[ro]m[o]ueu[m] mutandu[m] e[st] sibi nome[n] · p[re]terea equu[m] fuit mutac[i]o[n]e[m] fieri · q[uia] posset p[ro]motus turpe [ori]giale nome[n] h[abe]re · pone exe[m]plu[m] · s. de elec. p[er] inquisic[i]o[n]e[m] · vn[de] non esset equu[m] ip[su]m illo noie vocari · lex aut[em] de mutac[i]o[n]e nois fraudule[n]ta intelligi[tur]   [con]secrac[i]o[n]e[m] et coronac[i]o[n]e[m] · sic scribit bonifa

b ¶ Ep[iscopu]s · an[te]   cius elc[tu]s ep[iscopu]s · et adde q[uo]d dica[m] in fi. li. sup[ra] data · Et q[ua]re se vocet ep[iscopu]m · cu[m] sint in ecc[lesi]a dei dignitates

Incipit lib[er] sextus decretaliu[m] d[omi]ni bonifacij p[a]p[e] · viij ·

Bonifacius episcopus seruus seruor[um] dei · dilectis



N.o 12. — BONIFACIUS VIII. *Decretales*. Moguntiae 1476.

VII

Incipit liber septimus de sanctoꝝ festiuitatibꝫ.
Ostq̃ de diuinis officijs i genē atq̃ diuinis ⁊ de festiuitatibꝫ ad diuinum ptinētibꝫ i spē p̄missim⁹ vtile ē. vt ⁊ de officijs festiuitatū scōꝝ. aliq̄ i hac septia pte sbiciam⁹. ¶ Sane ecclia scōꝝ festa mltis de causꝭ celebrāt. Primo ut ei⁹ vicē ꝑpēda⁹ q̃ ipi iā celebrāt festū de nob. qm̄ gaudiū ē in celo āgelis dei. ⁊ animabꝫ sanctis sup vno pcōre pniaꝫ agēte. Scdo q2 eos honorādo rem nr̄am agim⁹. nā eoꝝ festiuitas nr̄a ē. Vn̄ aplus Oīa nr̄a sunt. nos aūt xp̄i. caritas eni oīa cōmūia facit. Tercio ut habeam⁹ eos intercessores ꝓ nob. Vn̄ legit iii. Re. .i.c. q bersabee qd̄ interptat puteus satietatis id ē ecclia triūphās. impetrauit filio suo regnū. Qrto vt eos imitemr̄. p eoꝝ eni exempla ad eoꝝ imitacōnē ꝓuocamr̄. Qnto ꝓpter augmentū nr̄e securitatis ⁊ ad spei subleuacōeꝫ. Si homies mortles nobis similes potuerūt ita p sua merita sblimari. ⁊ nos sicr̄ poterimus. qm̄ manus dn̄i nō est abreuiata. Sexto ut ho-

N.° 16. — G. DURANTI. *Rationale*. Moguntiae 1459.


Liber IIII

Sum ex Bibliotheca J. Josephi Helden, Pastoris & Philosophiae Magistri in Lovaniensi Leg. Universi. Neukirchen

Incipit quartū scriptū sancti thome de aquino

N.° 4. — S. THOMAS DE AQUINO. Moguntiae 1469.



In nomine sancte trinitatis amen. Copilatio decretalium gregorij .ix.

Gregorius episcopus seruus seruorum dei Dilectis filiis doctoribus et scholaribus vniuersis bononie commorantibus salutem et apostolicam benedictionem.

Rex pacificus pia miseratione disposuit sibi subditos fore pudicos pacificos et modestos: sed effrenata cupiditas sui prodiga pacis emula mater litium materia

N.º 19. — GREGORIUS IX. *Decretales.* Venetiis 1486.

In noie dñi nostri Jhesu christi. Amen.
Incipit liber qui dicitur Supplementum.

Quoniã sũma que magistrutia seu pisanella vulgariter nũcupatur...

Abbas i suo monasterio conferre põt suis subditis pmã tonsurã et duos ordines minores...

N.º 7. — NIC. DE AUSMO. *Supplementum.* Venetiis 1476.

13. **Bonifacius VIII.** Liber VI. decretalium. Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthem, 1479, gr. in-fol. Avec une jolie initiale miniaturée. Ais de bois. (29472).

Hain-Copinger *3599. *Proctor* 4335. *Pellechet* 2742. *Voullième* 3756.

145 ff. n. ch. Car. goth. de 2 grandeurs, le texte entouré de la glose ; 2 col. et 68 lignes. Les sommaires des chapitres sont imprimés en rouge.

Bel exemplaire très propre et grand de marges, rubriqué. Quelques piqûres au commencement du volume.

14. **Cicero, Marcus Tullius.** De finibus bonorum et malorum. Venetiis, s. typ. n. (Vindelinus de Spira), sumptibus Johannis de Colonia, 1471, in-fol. Avec une belle bordure à fleurs et feuillages, en bas des armoiries dans un cercle, et 4 initiales, le tout peint en couleurs et rehaussé d'or. Veau brun, fil., encadr. à froid, dos orné (anc. rel.). (35417).

Hain-Copinger-Reichling 5328. *Pellechet* 3789. *Proctor* 4036. Manque à *Voullième.*

91 ff. sans ch., récl. ni sign. Car. ronds, 32 lignes.

Superbe exemplaire, réglé en rouge, à toutes marges, de cette édition fort rare, qui est un des premiers produits des presses de Vindelinus de Spira.

Voir le fac-similé sur la planche IV.

15. **Duns Scotus, Johannes,** O. Min. Scriptum in tertium librum Sententiarum a Thoma Penketh emendatum. Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthem, 1477, in-fol. Avec une jolie bordure à rinceaux, miniaturée, en haut initiale renfermant le portrait de l'auteur, en bas blason au monogramme du Christ. Ais de bois rec. de peau estampé (anc. rel. vénitienne raccomm.). (34933).

Hain-Copinger *6416. *Pellechet* 4451. *Proctor* 4324. *Voullième* 3747.

114 ff. n. ch. Car. goth., 2 col. et 51 lignes.

Exemplaire de toute fraîcheur et à grandes marges, orné d'une belle bordure à 4 côtés et de nombr. lettrines filigranées peintes en rouge et bleu, rubrication en rouge et bleu. Légère mouillure dans l'extrémité de la marge latérale. Les feuillets de garde sont formés de fragments d'un manuscrit latin du XIII[e] siècle.

Voir le fac-similé sur la planche IV.

16. **Duranti, Guillelmus.** Rationale divinorum officiorum. **Moguntiae, Johannes Fust et Petrus Schoffer, 6 Oct. 1459,** gr. in-fol. Avec des initiales miniaturées. D.-rel. vélin. **Imprimé sur Vélin.** (35911).

Hain-Reichling 6471. *Pellechet* 4491. *Proctor* 66. Manque à *Voullième.*

160 ff. sans ch., récl. ni sign. Car. goth. en rouge et noir, 2 col. et 63 lignes.

Vénérable document des premiers temps de la typographie, le troisième livre imprimé, daté, qui compte pour une des plus grandes raretés, devenu introuvable.

L'exemplaire irréprochable, tiré sur vélin, a conservé toute sa fraîcheur primitive, de sorte qu'il paraît être sorti des presses ces jours mêmes. Les marges sont d'une largeur extraordinaire, 500×303 mm.

Dans le corps du volume 4 jolies initiales miniaturées dont les décors s'étendent sur les marges, et un très grand nombre de lettrines ornées d'arabesques peintes en rouge et bleu, rubrication en rouge et bleu.

Les ff. 1, 14, 20 et 27 qui manquent ont été refaits en admirable fac-similé et tirés sur vélin. La souscription a été rendue à peu près fanée, mais on reconnaît encore bien l'empreinte des caractères sur le vélin.

Le grattage du colophon est dans ce cas-ci, comme nous avons dit peu avant, un exemple précieux pour notre thèse qu'on a voulu faire croire que le volume est un manuscrit. Le foulage produit par l'impression est cependant bien visible au recto et au verso de sorte que, avec un peu d'effort, on peut lire encore le colophon.

Exemplaire échappé aux recherches soigneuses de M. Seymour de Ricci qui cite dans son beau *catalogue raisonné des premières impressions de Mayence* (1445-1467) édité par la Gutenberg-Gesellschaft

en 1911, en tout quarante-trois exemplaires complets et incomplets tirés sur vélin et papier, dont on connaît l'existence; aucun d'eux n'est cependant si grand de marges que la nôtre lequel surpasse de bien 78 mm. en hauteur l'exemplaire de Gotha indiqué comme le plus grand (422 mm.).

Voir le fac-similé sur la planche I.

17. **Fasciculus** temporum (auctore Wernero Rolewinck, O. Carthus.) S. l. typ. et d. (Argentorati, Johannes Prüss, 14...), in-fol. Avec 18 fig. dont 1 grande, gr. s. b. Cart. (33095).

Hain-Copinger *6916. *Proctor* 563. *Voulliéme* 2390.

6 ff. n. ch., xc ff. ch. et 2 ff. n. ch. Car. goth. de 3 grandeurs, 50 lignes.

Très bel exemplaire à grandes marges, témoins, rubriqué en rouge. On remarque au verso du dernier f. blanc un joli dessin à la plume, un jeune homme à cheval, en haut cette inscription : « Meinen gantzwilligenn Dienst ».

18. **Gellius, Aulus.** Noctes atticae. Brixiae, Boninus de Boninis, 3 Martii 1485, in-fol. Avec 1 initiale enluminée et des initiales peintes en rouge et bleu. Mar. rouge, fil. et riches encadr. dor., dos orné (jolie rel. du 18e siècle). (33006).

Hain-Copinger *7521. *Lechi* p. 35. *Pellechet* 5012. *Proctor* 6958. *Proctor, Printing of Greek* p. 132. Manque à *Voulliéme.*

192 ff. n. ch. Car. ronds et car. grecs, 37 lignes.

Exemplaire de toute beauté et fraîcheur, rubriqué en rouge et bleu, les ff. numérotés en rouge, les marges sont extraordinairement larges. Au début du texte une initiale orn. miniaturée dont les décors s'étendent dans les marges, en bas un écusson avec la tête d'un nègre. Sur un f. de garde 6 lignes écrites d'une main ancienne. La riche reliure est bien conservée.

19. **Gregorius IX,** papa. Decretalium libri V cum glossa. Venetiis, Thomas de Blavis, 22 Dec. 1486, in-4. Avec une belle bordure ornem. peinte en couleurs et rehaussée d'or, de nombreuses lettrines tirées en bleu, et la marque typogr. en rouge, gr. s. b. Vélin. (31766).

Hain-Copinger *8021. *Proctor* 4763. Manque à *Voulliéme.*

420 ff. n. ch. Car. goth. de 2 grandeurs, impr. en rouge et noir, le texte entouré du commentaire qui compte 63 lignes, 2 col.

Exemplaire fort bien conservé sauf des piqûres dans le dernier f. Il manque f. 1 qui contient un avis.

Voir le fac-similé sur la planche III.

20. **Hieronymus, S.,** episc. Stridon. Tractatus et Epistolae e recognitione Joannis Andreae episc. Aleriensis. Romae, in domo Petri Maximi (Conradus Suueynheym et Arnoldus Pannartz), 13 Dec. **1468.** 2 vol. gr. in-fol. Vélin et (vol. II) veau fauve, encadr., au milieu armoiries, dos orné. (34593).

Hain-Copinger-Reichling 8551. *Proctor* 3294. *Audiffredi* pp. 12-14 no. IV. Manque à *Voulliéme.*

Vol. I. 302 ff. sans ch., récl. ni sig. Car. ronds, 46 lignes.

Vol. II. 330 ff. sans ch., récl ni sign. Car. ronds, 46 lignes.

Le premier volume est très grand de marges 407×275 mm., témoins, rubrication en rouge. Sa conservation est irréprochable et de toute fraîcheur, seulement 13 ff. sont un peu restaurés dans le fond blanc. Reliure en vélin.

Le second volume est autant grand de marges 403×285 mm., témoins. Au début du texte une superbe bordure à 3 côtés, miniaturée, formée d'entrelacs et de feuillages du plus beau style, en bas des armes dans un cercle. Dans le corps du volume 20 jolies initiales ornem. peintes en couleurs et rehaussées d'or, nombreuses lettrines au trait peintes en rouge ou bleu. Quelques notes du temps. Conservation irréprochable. Reliure en veau fauve.

Ouvrage de toute rareté, le cinquième produit des presses romains de Suueynheym et Pannartz. *Reichling* fasc. II, pp. 187-188 compte par erreur 300 ff. pour vol. I, et 330 ff. imprimés pour vol. II. *Caronti, Incunaboli d. Bibl. Univ. di Bologna* no. 397, donne les indications justes.

Voir le fac-similé sur la planche V.

21. **Hieronymus, S.** Epistolae. Vol. I. (Venetiis, Antonius Miscomini Bartholomaei, 22 Jan. 1476), in-fol. Avec une superbe bordure miniaturée. D.-vélin. (32989).

Hain-Copinger *8556. *Proctor* 4356. Manque à *Voullième.*

154 ff. n. ch. (au lieu de 158). Car. goth., 2 col. et 68 lignes.

Superbe exemplaire aux marges d'une largeur extraordinaire. Nombreuses initiales ornées d'arabesques, peintes en rouge et bleu. De légères piqûres sur un petit nombre de ff. au commencement et à la fin du volume, Il manque f. 1 et 158 blancs, et les ff. 151 à 154 (table).

La magnifique bordure, formée de rinceaux et de fleurs, renferme, en dehors d'une grande initiale ornée, 5 médaillons où sont représentés un canard, des lièvres et des chevreuils, tous peints avec une grande vérité, dans le bas des armoiries. Tant les couleurs que l'or ont conservé toute leur fraîcheur et vivacité originales. La bordure ravissante peut être considérée comme un véritable chef d'œuvre de ce genre de l'art miniaturiste.

Voir le fac-similé tiré a couleurs sur la grande planche I.



N.° 22. *Horae.* Paris, pour Guill. Eustace, ca. 1497.

22. **Horae.** Paris, pour Guillaume Eustace, vers 1497. (F. 15 r°, sign. b 7. au-dessous de 11 lignes de texte): Hore beate marie virginis fecundum vfum | Romane curie fequuntur feliciter. | (A la fin :) Cy fine la table de ces prefentes heures impri- | mees pour Guillaume euftace libraire demourāt | a Paris tenant fa bouticle (sic) en la grant falle du pa | lays du cofte de la



N.° 22. *Horae.* Paris, pour Guill. Eustace, ca. 1497.

chapelle de meffeigneurs les | prefidens ou fur les grans degrez du cofte de la cō | ciergerie a lenfeigne faint iehan leuangelifte. | In-8, fig. s. bois. Velours rouge, **Imprimé sur vélin.** (34657).

102 ff. n. ch. (sur 112), sign. a-o. Car. goth., en rouge et noir, 29 lignes. Almanach pour 1497 à 1520.

Brunet, Heures no. 283 décrit ce même exemplaire. Heures très rares illustrées de 14 grandes figures et de 40 petites, délicatement *miniaturées*, remarquables pour les fonds de paysages d'une

M.T.Ciceronis de finibus
bonoꝝ & maloꝝ.L.primus.

NON ERAM NESCIVS Brute cū quę summis ingeniis:exquisitaq; doctrina philosophi graeco sermone tractauissent:ea latinis litteris mādaremus:fore ut hic noster labor in uarias reprehensiones incurrere&: Nam quibusdam & iis quidem nō admodum indoctis totum hoc displicet phari. Quidā autem non id tantum reprehēdūt: si remissius agatur, sed tantum studium:tamq; multam operā in eo ponendam non arbitrantur.Erunt etiam & hi quidē eruditi gręcis litteris contemnentes latinas:qui se dicant in gręcis legendis operam malle cōsumere. Postremo aliquos futuros suspicor qui me ad alias litteras uocent. genus hoc scribendi & si sit elegans personę:tam & dignitatis esse negent.Contra quos omnes dicendum breuiter existimo.Quā quā phię qdē uituperatoribus satis responsū ē eo libro quo a nobis phia defēsa & collaudata ē quū eēt accusata & uitupata ab hortensio & qui liber cū & tibi probatus uideret:& his quos ego posse iudicare arbitrarer: plura suscepi:ueritus ne mouere hominū studia uiderer retinere non posse.Qui aūt si maxime hoc placeat:moderatius tamen id uolunt fieri:difficilem quādam tēperantiam postulant in eo:quod semel admissum coerceri reprimiq; nō potest.Vt ppemodū iustioribus utamur illis:q omnino auocent a phia:quā his qui rebus infinitis modum constituant:i req; quę eo. melior est quo maior sit mediocritatē desiderent.Siue.n.ad sapientiam peruenire potest nō paranda nobis solum ea sed fruenda etiam

Animue nit igiť plenitudo tēporis ⁊c. Postq̄ mgr̄ in p li. determinauit de deo q̄tū ad rōnē sue nālis pfectōis.⁊ i 2º li. determinauit de ipo iq̄tū ei⁹ pfectio relucet i opib⁹ creatōis. In h 3º determinat de deo inq̄tū ei⁹ pfectio relucet i opib⁹ restauratōis. ¶ Et circa p. dist. huius tertij querūť qnq;. p vtrū possibile fuit nām hūanā viniri verbo in vnitate suppositi. 2º vtruȝ tres psone possint assumē candem nām numero 3º vtrȝ vna psona possit assumē plres nās. 4º vtrū suppositū creatū possit sustētificare ypostatice aliā nāȝ creatā 5º vtrū formalis rō tmīnādi istā vnitatē sit ppetas relatiua.

Circa primum arguiť q nō. q: act⁹ pur⁹ ⁊ ifinitus nō ē alicui cōponibilis. vt pbatū est dis.8.p.li.vbū est talis act⁹ ⁊c. ¶ Pterea.int̄ vnibilia est aliq̄ pportio.finiti ad ifinitū nulla ē pportio.vbū est ifinitū nā hūana ē finita. g nō sūt vnibilia. Pterea. 9ria nō pnt eē simł ppť coȝ repugnātiā.nā creata ⁊ icreata plus repugnāt sibi inicē q̄s 9ria. q: 9ria sūt i eodem gñe.nō sic creata ⁊ icreata nā p3.g ⁊c pma.pbať p phm.4.metha⁹.vbi arguit q si 9ria eēnt simul i codē.⁊ cōtradictoria eēnt simul vera. ¶ Pterea incarnare ē agē. g incarnari est pati. vbū diuinū nō patiť.g nō incarnatur. pbatio 9stie. q: oi actioni cōrndet aliq̄ ppa passio.⁊ si negeť h ppť istā tiam de amare ⁊ amari. g codē mō de vnire ⁊ vniri nō valet istātia.q: illa ē actio imanēs cui nō cōrndet passio aliq̄ in obo. h icarnare ē actio trāsiēs i obum e.igiť sibi cōrndebit passio aliq̄. Pterea p aliq̄s rōnes spāles ar⁹.⁊ p̄ ex pte nāe assūpte.q: codē nā hūana ē h p se ens.⁊ psona psonalitate creata.h nā nō pōt assūi nisi sit h p se ens.igiť non pōt assumi nisi psonata psonalitate ppa.h si sit sic psonata.nō potest assumi a psona increata. igiť est iassumptibilis.igiť ⁊c. pbatio pmē ppōis.q: p se ens in nā itellectuali est psona. pbatio 2ᵉ ppōis. quia nō pōt assumi nisi actu exns.⁊ h existēcia sibi ppa.h existia ppa nature q̄ ē substātia.est p se existia. pbať etiā eadē ppō. q: sicut nā creata se habet ad singularitatē: ita nā intellectualis saltē singularis vř se habere ad psonalitatem.h natura creata ita ē singularis q non pōt manere cadē sine ina singularitate.igitur nec nā intellectualis singularis pōt manere eadeȝ sine sua psonalitate. 2º arguiť ex pte assumētis. q: q sola rōe differūt. vnū nō pōt eē rō vnionis real ⁊ nō alter⁹.psona ⁊ eēntia sola rōe differūt. alš videreť eē 9positio i diuis.igiť ⁊c.maio: pbatur. q: cui vnio realis fit ad aliq̄ rē hm q habet eē reale.nihil termiat istā vnioneȝ pcise hm q h3 eē rōnis pcise causatū p actuȝ itellect⁹.igiť si vnio ē realis ⁊ illa realiť sunt tm̄ vnū. totuȝ qd ē ibi terminat istā vnitatē realem. ¶ Pterea ois depēdētia ē ad idepēdēs ⁊ ad absolutū vt vř.psona diuina inq̄tū talis nō ē absoluta.igiť nā nō depēdet ad psonā inq̄tū psona. ⁊ nō vniť psone nisi depēdeat a psona inq̄tuȝ psona.igiť nō vniť psone. 3º arguiť ex pte vniōis.q: ois depēdentia alicuius ad alterū vel ē cāti ad cām.vel cāti posterioř ad cātuȝ p⁹. h vř manifestū i oibus depēdētiis. nā hūana nō depēdet ad vbū. vt cātuȝ posterius ad cātum pus. q: i pncipio erat vbuȝ p qđ creata sūt oia. Nec depēdet ad ipm pcise vt cātum ad cāȝ. q: si depēdet ad ipm vt ad cāȝ.tūn⁹ illi⁹ depēdētie ē cōis trib⁹ psonis.igiť ⁊c. ¶ Oppositū Joh.i. vbū caro factū est. vbi caro p hoie sumiť hm Aug.

Supponendo ptez assumatiā tanq̄ articulū fidei pncipalez int̄ illa q̄ respiciūt ipaliā: ad itelligendum istā possibilitatē tria sūt videnda ¶ p qđ debeat itelligi p vnionē psoalē.
a

N.º 14. — CICERO. *De finibus*. Venetiis 1471.

N.º 15. — DUNS SCOTUS. Venetiis 1477.

Riuste Cipriane presbyteroꝝ studiosissime: de illoꝝ numero
super qbus audiuit Moyses elige presbyteros: quos tu ipe scis
nobis dignos eē: tm̄ epistolis noueram: et beati uiri uocabulú
cósecutum: qui legem dei die ac nocte meditatur. Nunc aút
qa exterioris hominis quoq; nobis inuicem facta ē cognitio:
et post salutationem dulcesq; congressus: quibus sibi amicicia
copulatur: ut probes uerum esse quod audieras: statim a me
postulas ut difficillimú psalmum: qui apud grecos et latinos octogesimus & nonus
inscribitur tibi edissererem: non composita uerboꝝ oratione plausuq; populari: qui
solet imperitoꝝ aures decipere atq; palpare: sed oróne simplici & ecclesiastici eloquii
ueritate: ut scilicet interpretatio nostra non alio interprete indigeat: quod plerisq;
nimium disertis accidere solet: ut minor sit intelligentia in eorum explanationibus:
q̃ in iis que explanare conantur. Aggrediar opus difficillimú: et sanctarum precum
tuarum fultus auxilio: illius uersiculi recordabor: c̄ n̄s dabit uerbú euágelizantibus
uirtute multa. Ac primú sciendum: q̄ psalmi istius iuxta hebraicú titulus sit: Oratio
Moysi uiri dei. Iuxta. lxx: Oratio Moysi hominis dei. Inter hominē autē & uirum
quid intersit: scriptura nos doceat. Loqtur qnquagenarius ad Helyam: Homo dei
rex uocat te. Cui ille respondit: Si homo dei ego sum: descendat ignis de celo: et co/
medat qnquaginta tuos & te. Ad Timotheú quoq; apostolus scribit. Tu aút homo
dei hec fuge. Porro de uiro idem apostolus instruit: Volo aút uos scire: q̄ omīs uiri
caput xp̄us est. Caput aút mulieris uir. Caput uero xp̄i deus. Iste uir est: qui caput
uelare non debet: cum sit imago & gloria dei. et quotidie Paulus loquitur: Nos aút
reuelata facie omēs gloriá dei contemplantes in eandem imaginem: transformamur
a gloria in gloriam: sicut a domini spiritu. Et in alio loco: Donec perueniamus in
uirum perfectum: in mensuram etatis plenitudinis christi. Siue igit̄ uiri siue hominis
appellatio: sancto uiro competit. et ei qui uidit deum facie ad faciem. et saluafacta
est aía eius. cuius ore creaturarú mundi: eoꝝ dútaxat que uisibilia sunt: conditionē
homines: et omīs retro historie didicimus ueritatem. qui non solú nobis qnq; reliquit
libros: genesim. exodum. leuiticum. numeros. et deuteronomium. sed undecim quoq;
psalmos: ab octogesimonono cuius principiú est: Domíe refugium factus es nobis:
usq; ad nonagesimúnonum. qui inscribitur Psalmus in confessione. Quod autem in
plerisq; codicibus: nonagesimusoctauus habet titulum Psalmus Dauid: in hebraico
non tenetur. Hanc habente scriptura sancta consuetudinē: ut omēs psalmi qui cuius
sint: titulos non habent: iis deputentur: quoꝝ in prioribus psalmis noīa continētur.
Quattuor aút psalmi sunt: qui habent orationis titulum: sextusdecimus qui inscribit̄
Oratio Dauid. et incipit: Exaudi domine iusticiam meam. Et octogesimusqntus:
Inclina domine. similiter Oratio Dauid. Et octogesimusnonus qui núc in máibus
est: Domine refugiú factus es nobis. Et centesimusprimus: qui habet titulú Oratio
pauperis cum anxius fuerit. et in conspectu domini effuderit precem suam: Dauid &
pauper: qui cum diues esset: pro nobis pauper factus est: refertur ad xp̄m: qui sedit
super pullum asini. Iuxta Zachariam pauper atq; mansuetus. Moyses aút p̄ quem
dominus legem dedit: cuius ore audiuimus loquentem deum: Faciamus hominem ad

N.º 20. — S. HIERONYMUS. *Tractatus et Epistolae*. Romae 1468.

bonne perspective et aux doux tons. Nombreuses initiales et bouts de ligne peints en or et en couleurs.

L'exemplaire est très bien conservé et réglé en rouge. Le titre, resté en blanc, est couvert de prières en français écrites par une main contemporaine, sur son verso se trouve l'Almanach pour XXIIII an Le recto du 2. f. qui devrait contenir la figure de l'Homme anatomique, est également resté en blanc. Il manque le dernier f. du Calendrier, les 8 ff. de la sign. *e* et f. *m* 3, en tout 10 ff. Le verso du dernier f. est aussi couvert d'écritures anciennes.

Voir les 2 fac-similés ci-contre et à la p. 255.

(*A suivre*). LEO S. OLSCHKI.

La Bibliographie dramatique et les Collections de Théâtre en France (*)

I.

Quels sont les instruments de la bibliographie théâtrale ? Il n'en existe malheureusement aucun qui, à ce jour, soit définitif et complet : ni un répertoire général de toutes les pièces de théâtre imprimées, ni un répertoire de tous les auteurs dramatiques, donnant pour chacun d'eux la liste de ses œuvres complètes et de toutes ses pièces avec l'indication de toutes leurs éditions, ni un répertoire complet de tous les ouvrages relatifs au théâtre. Nous verrons, dans l'étude des bibliothèques privées, que le travail le plus important de cette sorte a été exécuté en 1843 par le Bibliophile Jacob à l'occasion de la vente de la bibliothèque théâtrale la plus considérable qui ait jamais existé. Mais il avait bien des lacunes et depuis soixante-dix ans les matériaux nouveaux se sont amoncelés.

Les ouvrages spéciaux de bibliographie théâtrale sont nombreux, mais il est néanmoins nécessaire d'user aussi de ceux de la bibliographie générale qui vous sont bien connus. Je me contente d'énumérer parmi ceux-ci les plus utiles pour notre sujet :

Le premier volume de la *Bibliothèque du sieur de La Croix du Maine,* à Paris, chez Abel L'Angelier, 1584 et la *Bibliothèque d'Antoine du Verdier, sieur de Vauprivas,* à Lyon, par Barthélemy Honorat, 1585, qui tous deux classent les auteurs alphabétiquement par la première lettre du nom de baptême de chacun d'eux, ordre bien incommode, imité seulement plus tard par la *Drammaturgia* d'Allacci.

La Bibliographie instructive ou *Traité de la connaissance des livres rares et singuliers,* de Guillaume-François de Bure le jeune, éditée par lui-même en 1765,

(*) Conférence donnée le 4 décembre 1912 sous le patronage de l'Association des Bibliothécaires Français à l'École des Hautes Études Sociales.

premier modèle du *Manuel* de Jacques-Charles Brunet dans ses éditions successives de 1810, 1820, 1834, 1842, 1860 et son supplément définitif de Deschamps et G. Brunet en 1878.

La France littéraire, de J.-M. Quérard, de 1827 à 1839, continuée de 1842 à 1846 par *la Littérature française contemporaine* de Félix Bourquelot et Cie.

Le Catalogue général de la Librairie française, rédigé par Otto Lorenz et continué par Jardelle, de 1840 à nos jours, qui paraît depuis 1886 et le *Manuel de l'Amateur de Livres du XIXe siècle,* par Georges Vicaire, édité par Rouquette.

A côté de ces répertoires fondamentaux, il faut consulter souvent des ouvrages annexes, tels que le *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes* d'Antoine-Alexandre Barbier qui, débutant modestement en 1806, doubla en 1822 le nombre de ses articles[1] et aboutit en 1872 à l'importante troisième édition donnée par MM. Olivier Barbier, René et Paul Billard, en devenant le complément de la deuxième édition des *Supercheries littéraires dévoilées* de J.-M. Quérard en 1869.

Les différents catalogues d'Elzéviers, *le Bérard* de 1822, *le Willems* de Bruxelles 1880 et son supplément par le docteur Berghmann à Stockholm en 1897, le *Rahir* de 1896, etc.

La série des *Guides de l'amateur de livres à vignettes du XVIIIe siècle,* d'Henri Cohen et de ses continuateurs, depuis 1870 jusqu'à la toute récente sixième édition que M. Seymour de Ricci vient de donner chez Rouquette et le Lewine de 1898. La *Bibliographie des principales éditions originales du XVe au XVIIIe siècle* par Jules Le Petit, en 1888, et la *Bibliothèque de l'amateur,* guide sommaire à travers les livres anciens les plus estimés, publiée en 1907 par le grand libraire parisien, digne successeur de Damascène Morgand, Edouard Rahir.

Voilà pour les principales bibliographies générales.

J'arrive aux ouvrages de statistique qui s'occupent uniquement du théâtre. Je dis à dessein statistique et non plus bibliographie, car une partie de ces ouvrages assez nombreux ne visent que la représentation et non l'impression des pièces des théâtres et ne donnent aucune date d'édition ou de réimpression et aucun nom d'éditeur.

Ils sont de deux espèces: des dictionnaires de pièces de théâtre par lettre alphabétique et des répertoires d'auteurs donnant la liste des œuvres de chacun.

Les dictionnaires ne diffèrent entre eux que par l'importance des renseignements donnés sur chaque pièce. Le plus ancien, la *Bibliothèque des théâtres,* par Maupoint, en 1733, est très laconique: à côté du nom de la pièce, celui de l'auteur, la date de la première représentation et quelques lignes de renseignements succincts, mais substantiels, sans indication d'édition.

Les *Tablettes dramatiques,* par le chevalier de Mouhy, en 1752, sont encore plus laconiques sur les renseignements, mais donnent par des chiffres tout secs l'année et le format de l'édition et le nombre des représentations; on y trouve ensuite un catalogue alphabétique des auteurs, divisés en auteurs connus et auteurs peu connus, que certainement aucun éditeur n'oserait imiter aujourd'hui, et un catalogue des acteurs.

En 1754 et 1763, deux éditions du *Dictionnaire portatif des théâtres,* de Léris, dans le genre de Maupoint, et d'un emploi très commode.

En 1756 paraît le *Dictionnaire des théâtres,* des frères Parfait, en sept volumes de cinq cents pages, au lieu d'un seul comme les précédents, le plus détaillé de tous par conséquent, avec de nombreuses distributions des premières et des reprises, des anecdotes, des canevas acte par acte et des scènes entières des pièces non imprimées. Pour celles qui le sont, on trouve généralement la date et le format de l'édition avec le nom de l'éditeur.

En 1764, les *Muses françaises,* du chevalier Duduit de Mézières, donnent le catalogue alphabétique des auteurs, chacun suivi de ses pièces par ordre chronologique, sans autre texte.

En 1775, les *Anecdotes dramatiques,* de l'abbé de la Porte et de Clément, développent, en trois volumes, le côté anecdotique sans aucune bibliographie.

En 1780, le chevalier de Mouhy, déjà nommé, augmente sensiblement ses *Tablettes dramatiques* de 1752 dans les deux premiers tomes de son *Abrégé de l'histoire du théâtre français,* mais sans préciser davantage les bibliographies.

En 1812, les *Annales dramatiques,* par Babault, Ménégaut et autres, sous la raison d'une « société de gens de lettres », donnent, en cinq volumes, l'analyse de toutes les pièces citées et des notices sur les auteurs et les acteurs, le tout sous un unique classement alphabétique, sans la moindre bibliographie, avec la reproduction textuelle des *Anecdotes dramatiques* de La Porte et Clément continuées jusqu'à 1809.

Puis il faut attendre 1867 pour voir paraître les premières livraisons du *Dictionnaire universel du théâtre en France et du théâtre français à l'étranger, alphabétique, biographique et bibliographique, depuis l'origine du théâtre jusqu'à nos jours,* par M. J. Goizet, avec biographies de tous les auteurs et des principaux artistes de toutes les auteurs et des principaux artistes de toutes les époques par M. A. Burtal, contenant toutes les indications souhaitables d'éditions successives. C'était le livre désiré et nécessaire, excellent dans son principe, avec quelques erreurs et omissions faciles à corriger par errata, mais il manqua d'acheteurs et ses livraisons s'arrêtèrent pour les pièces à la lettre D aux mots: « Deux avares », et pour les auteurs à la fin de la lettre A.

M. Henry Lecomte, le fécond, précis et précieux bibliographe théâtral, a repris ce travail. Il serait d'un puissant intérêt qu'il pût le publier prochainement. Il est attendu avec impatience et reconnaissance.

Il faut signaler aussi les catalogues successifs des œuvres dramatiques et lyriques faisant partie du répertoire de la Société des auteurs et compositeurs dramatiques, vulgairement Société des auteurs. Après des éditions partielles en 1833, 1845, etc., l'édition récapitulative de 1863 contient alphabétiquement les noms de tous les ouvrages représentés depuis l'origine de la Société jusqu'au 31 décembre 1859, et les volumes décennaux suivants donnent de même les ouvrages joués de 1860 à fin 1878; puis de 1879 à 1888; de 1889 à 1898, et le dernier paru de 1899 à 1908. Cet immense catalogue de la Société d'encaissement des droits d'auteurs ne s'occupe naturellement pas de l'édition des pièces qu'il cite toutes, imprimées ou non. Depuis 1860, il donne la date de la première représentation, et il a l'avantage de faire connaître depuis son origine, à

côté du nom de la pièce, ceux de tous les auteurs qui y ont collaboré, qu'ils aient été nommés ou soient restés anonymes.

Les répertoires sont conçus tout autrement que les catalogues.

Le plus ancien, les *Recherches sur les théâtres de France depuis l'année 1161 jusqu'à présent*, par Godart de Beauchamp, paraît en 1735. C'est l'histoire chronologique du théâtre en France, année par année, chaque auteur y figurant une seule fois à la date de l'apparition de sa première pièce, avec la suite complète de ses œuvres classées par ordre d'ancienneté. Ainsi Molière y est inscrit avec toutes ses œuvres à l'année 1658, date de *l'Étourdi*, Cette longue série est divisée en plusieurs périodes : mystères, moralités, farces, soit tout le théâtre qui a précédé la première tragédie française régulière, *la Cléopâtre captive*, de Jodelle, jouée en 1552.

Le premier âge, de 1552 à 1568, d'Étienne Jodelle à Robert Garnier;

Le deuxième âge, de 1568 à 1600, de Robert Garnier à Alexandre Hardy ; Le troisième âge, de 1600 à 1637, d'Alexandre Hardy à Pierre Corneille ;

Le quatrième âge, depuis 1637, de Pierre Corneille jusqu'à présent.

Puis, après le théâtre français, le même système pour les tournois, carrousels, pas d'armes, mascarades et ballets, et pour la comédie italienne, avec tous les renseignements bibliographiques. Cet ordre de classement sera rigoureusement imité par tous les catalogues des bibliothèques particulières dont nous nous occuperons bientôt, avec l'addition d'âges nouveaux dans la suite des années : Corneille à Racine, Racine à Voltaire, Voltaire à Ducis, Ducis à Marie-Joseph Chénier, Chénier à Victor Hugo, Victor Hugo à Ponsard, Ponsard à Sardou dans le catalogue Taylor, le dernier qui ait employé la formule. Comment dirons-nous ensuite ? Victorien Sardou à Henry Becque, Henry Becque à..., celui qui va inaugurer le nouvel âge.

De 1745 à 1749 paraissent les quinze volumes de l'*Histoire du théâtre français depuis son origine jusqu'à présent*, par les frères Parfait ; c'est encore l'ordre chronologique, mais cette fois par années et par pièces jouées chaque année, sans groupement par auteurs, avec les détails les plus complets, analyses, longs extraits, etc. ; c'est un ouvrage considérable.

Enfin, en 1768, les trois volumes de la *Bibliothèque du théâtre français* sont établis par l'abbé Rive, l'abbé de Saint Léger, Marin, etc., d'après la célèbre bibliothèque du duc de La Vallière, sur le plan des *Recherches* de Beauchamp. Chaque nom d'auteur est suivi de la liste de ses pièces très bien désignées bibliographiquement et de l'analyse de chacune d'elles.

Vers cette époque, dès 1735, avaient paru les premiers calendriers dramatiques qui donnent chaque année le répertoire complet de tous les théâtres de Paris et qui depuis 180 ans se sont perpétués sous les noms les plus divers : *Agendas des théâtres*, *Tableau des théâtres*, *Almanach des spectacles*, *État actuel de la musique du Roi et des Spectacles de Paris*, *Spectacles des foires et des boulevards*, *Almanach général*, *Indicateur dramatique*, *Année théâtrale*, *Étrennes dramatiques*, *Étrennes théâtrales*, *Annuaire dramatique*, *Mémorial dramatique*, *Indicateur général des spectacles*, se concurrençant, se succédant, disparaissant, reparaissant pour reprendre en 1874 leur ancien nom d'*Almanach des spectacles* avec un succès

ininterrompu de trente-sept ans, sous la minutieuse direction de M. Albert Soubies. Sans oublier non plus leurs sœurs à peine cadettes, les *Annales du théâtre et de la musique* fondées un an plus tard, en 1875, par Édouard Noël et Édouard Stoullig et toujours conduites par ce dernier à la même victoire.

Ceci dit, si l'on veut connaître l'auteur d'une pièce alphabétiquement située avant *les Deux Avares,* on le trouve dans Goizet; après *les Deux Avares,* si la date est antérieure à 1762, prenons Léris; après 1800, si la pièce a été jouée, nous avons le catalogue de la Société des auteurs; mais entre 1763 et 1800, c'est plus difficile; il y a Babault qui n'est pas complet, ou il faut tâtonner dans l'obscurité, si l'on ne peut aller consulter les fiches manuscrites de la Nationale, de l'Arsenal ou de toute autre bibliothèque.

Par contre, pour avoir la liste complète des pièces d'un auteur avant 1750, on la trouve dans Parfait ou La Vallière; de 1700 à 1842, dans la *France littéraire* de Quérard, ou dans sa suite; de 1840 à nos jours, dans Lorenz. Mais dans ces deux derniers ouvrages, les recherches sont longues, car les pièces à plusieurs collaborateurs figurent seulement à l'article du premier nommé.

Il faut encore signaler de nombreux répertoires ou catalogues spéciaux:

Pour la Comédie-Française, celui de mon ami Joannidàs: *la Comédie-Française de 1680 à 1900* et ses douze suppléments, avec le tableau année par année des pièces nouvelles ou reprises et le nombre annuel de leurs représentations, travail considérable et précieux.

Pour l'Odéon, l'excellent livre de MM. Porel et Monval.

Pour le Théâtre du Palais-Royal, celui de M, Eugène Héros.

Pour le répertoire des Théâtres de Paris de 1402 à 1904 et pour les théâtres disparus des Variétés amusantes, de la Cité, du Panorame Dramatique de la Renaissance, des Nouveautés, etc., les volumes de M. Henry Lecomte.

Pour les Funambules, le Théâtre de Monsieur, celui des Petits-Comédiens de Sa Majesté, les volumes de Pericaud.

Pour la Comédie italienne en France, au XVIIe siècle, la *Table* de Du Gérard parue en 1750; et au XVIIIe siècle, l'*Histoire anecdotique et raisonnée du théâtre italien depuis son rétablissement jusqu'en 1769*, par Desboulmiers, ou surtout les *Annales du théâtre italien,* trois volumes de d'Origny, en 1788.

Pour les théâtres de la Foire, les frères Parfait.

Pour les opéras, opéras-comiques, opéras-bouffes, le *Dictionnaire lyrique* ou *Histoire des Opéras,* de Félix Clément et Pierre Larousse, et, pour le répertoire de l'Opéra, plus spécialement *la Bibliothèque musicale du théâtre de l'Opéra,* catalogue historique, chronologique, anecdotique, par Théodore de Lajarte (Jouaust, 1878).

Pour tous les théâtres parisiens de 1789 à 1804, le tome III de la *Bibliographie de l'Histoire de Paris pendant la Révolution française,* par Maurice Tourneux (1900).

Pour les tournois, carrousels, entrées de souverains, la première livraison de la *Bibliographie méthodique et raisonnée des beaux-arts,* par Ernest Vinet (Didot, 1874) ou les catalogues des ventes Ruggieri et Cicognara.

Pour le théâtre français en Belgique de 1830 à 1880, nous avons sa *Bibliographie,* par Frédéric Faber, en 1880.

Pour le théâtre latin du XVI[e] siècle, *Die lateinischen Dramen*, du D[r]. P. Bahlmann (München 1893).

Pour le théâtre ancien en Italie, la *Drammaturgia*, de Leone Allacci (Rome, 1666 ou Venise, 1765), ou la *Biblioteca italiana*, de Haym (Milan, 1771), ou encore la série dei *Testi di lingua*, de Gamba (Venise, 1839), qui est le Brunet italien.

Pour le théâtre ancien en Angleterre, *A manual for the collector and amateur of old English Plays* de W. Carew Hazlitt, (Londres 1892).

Pour le théâtre ancien en Allemagne, *Nöthiger Vorrath zur Geschichte der deutschen Dramatischen Dichtkunst*, de Gotsched (Leipzig, 1757).

Pour le théâtre ancien espagnol, *El Catalogo bibliografico et biografico del teatro antiguo espanol, desde sus origines hasta mediador del siglo XVIII*, par O. Cayetano, Alberto della Barrera y Levrado (Madrid, 1860).

Pour la biographie des acteurs français, le *Dictionnaire des Comédiens*, d'Henry Lyonnet, tout récemment achevé.

Et enfin, les bibliographies d'auteurs dramatiques isolés :

La *Bibliographie cornélienne*, de M. Picot, en 1876, avec addition par M. Le Verdier, en 1908.

La *Bibliographie moliéresque*, de Paul Lacroix, en 1872 et 1875, et son iconographie en 1876.

Les *Éditions illustrées de Racine*, par Pons, 1878, en attendant la *Bibliographie racinienne* toujours annoncée par le sympathique éditeur Honoré Champion.

Et les *Bibliographies* de nos trois grands classiques dans l'édition des Grands Écrivains de Hachette.

Celle du *Théâtre de La Fontaine* que vient de publier le comte de Rochambeau, chez Rouquette.

De *Regnard*, par M. de Marchéville, et de *Marivaux*, par Poulet-Malassis, chez Rouquette, en 1877 et 1877.

De *Voltaire*, par Bengesco, en 1882.

De *Beaumarchais*, et de *Le Sage* par Henri Cordier, en 1883 et 1910.

De *Restif de la Bretonne*, par le Bibliophile Jacob.

De *Scribe*, per Victor Moulin, en 1862.

De *Dumas père*, par Parran, en 1881, etc.

Vous remarquez que parmi tous les livres de travail assez nombreux que je viens de vous rappeler, je n'ai pas nommé un seul répertoire d'ouvrages sur le théâtre. Je n'en connais pas. Ces ouvrages sont innombrables et ils ne sont rapportés nulle part dans leur ensemble, mais seulement partiellement dans les catalogues de quelques collections particulières. Ils sont évidemment tous cités dans Quérard, dans Brunet, dans Lorenz, etc., mais noyés, comme dans les catalogues des bibliothèques publiques, parmi les œuvres de leurs auteurs respectifs, et il faut en connaître l'existence pour les trouver, alors qu'il serait d'une nécessité primordiale d'avoir un classement général par matières, permettant à un travailleur de se procurer sur-le-champ tout ce qui a été écrit sur tel sujet qui l'intéresse : une généralité théâtrale, une époque, un auteur, une pièce, un acteur quelconque. Cette revendication sera une de mes conclusions.

(*A suivre*). AUGUSTE RONDEL.

Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma

L'invenzione e lo sviluppo della stampa è l'avvenimento piú importante e decisivo nella storia della cultura e fu senza dubbio uno dei maggiori coefficienti del moderno progresso dei popoli occidentali.

Essa non sorse per caso né d'improvviso dalle necessità del mutato vivere civile, ma fu quasi una immediata e diretta conseguenza dello spirito dei tempi ed ebbe il naturale e spontaneo incremento là dove l'ambiente era piú preparato ed atto a ricevere ed a fecondare il nuovo germe produttore di civiltà e di potenza.

Il comune italiano attraverso i suoi torbidi rivoluzionari si sentí spinto a ricercare nel passato e nella tradizione romana un indirizzo ed una guida per ordinare il suo governo secondo un piú equo e naturale concetto del giusto e del buono che non fosse quello tramandato nella legislazione barbarica e affermò la sua origine nazionale nel pensiero politico e religioso rievocando vindice e signora l'antica sapienza della gran madre dei popoli.

Il primo centro della vita nuova sorge dal Comune, il quale, per la sua natura e per il suo carattere provinciale, prevalse nel luogo che, per posizione geografica e commerciale e strategica costituiva come il cuore del nuovo e nascente stato, naturalmente formato per affinità etniche, per identità di interessi, di leggi, di consuetudini, di costumi, di lingua.

Quando il Comune si evolve nella Signoria e nel Principato trova già preparato il campo atto a fecondare le maggiori energie e le diverse risorse del vivere civile. In quel piccolo stato, che visse sempre in lotta politica ed economica coi vicini, per naturale e comune difesa ogni cittadino dovette provvedere a se stesso ed alla repubblica e in pace o in guerra continuamente oggetto di gelosia, centro di cupide aspirazioni.

Il piccolo cerchio della vita pubblica e privata intensificò grandemente l'energia e la prudenza dei cittadini e il comune divenne l'espressione dello stato, il quale personifica la potenza, l'intelletto, il sentimento, il pensiero, l'anima, e la vita di un popolo.

Il Principato è naturale e legittimo successore del Comune e continua ad accentrare e ad attrarre intorno a sé le aumentate risorse e i contributi che il popolo va accumulando. Nella seconda metà del sec. XV al piú largo diffondersi della vita intellettuale e morale fu necessario corrispondere con un nuovo e piú rapido mezzo di diffusione della cultura e del sapere.

Questi centri di cultura nell'Italia superiore furono le sedi del Comune e del Principato, che prime accolsero la invenzione e la diffusero piú tardi anche nelle città minori. Ma non é da credere che prosperasse l'invenzione della stampa soltanto per il mecenatismo dei principi e dei papi; anzi se le città fossero state rette a repubbliche, come Venezia, indubbiamente si sarebbe avuto un rigoglio di attività intellettuale, in tutto rispondente allo stato della vita e

della società di quel tempo. Le diverse condizioni della vita del medio evo portarono al Comune, poi alla Signoria, poi al Principato, e tutti questi mutamenti nella forma di governo sono dovuti al fatale e vario atteggiarsi nel pensiero politico intellettuale e morale dei popoli, i quali, secondo la loro natura, hanno il governo che si meritano.

La storia delle origini della stampa è la storia della cultura e della civiltà medievale, nelle singole città dove ebbe sede una Signoria e ogni centro politico ha una storia sua particolare che si riannoda alle linee generali, ma che ha svolgimento tutto proprio e locale, né per volontà di principe, né per diverso indirizzo, né per aiuto di mecenati si può sperare in un vero e proprio incremento e in un continuato e potente progresso della vita pubblica e privata di un popolo, che non possegga la forza e la virtú di prosperare.

Bologna non fu certamente la prima, ma neppure l'ultima delle maggiori città d'Italia che introducesse la stampa. La sua posizione geografica e la sua condizione politica nella seconda metà del secolo XV spiegano ampiamente il fatto. La Signoria bentivolesca continuò ed accrebbe la gloriosa tradizione dello Studio riconoscendo in esso la maggior fonte di splendore, di ricchezza e di influenza morale e politica di vitale interesse per la città nel turbinoso accozzarsi degli stati per allargare i loro confini. E come nelle arti notiamo un periodo di natura, di caratteri e di origine locale, sviluppatosi piú rigoglioso nell'epoca bentivolesca e che si contradistingue col nome della famiglia allora dominante in Bologna, cosí nelle lettere e nelle scienze si verifica lo stesso fatto storico del quale i Bentivoglio non furono che strumento necessario perché accettarono uno stato di cose formatosi in antecedenza, lo unificarono e lo volsero a vantaggio loro e della città. Cosí l'interesse del Comune s'immedesima nell'interesse della Signoria.

Ugualmente operarono altre famiglie signorili del loro tempo adattandosi alle diverse contingenze e volgendo, come meglio seppero, a loro profitto le condizioni storiche e politiche del passato.

Le origini della stampa in Bologna, come in ogni grande centro di studi, sono assai difficili ad essere circoscritte e determinate in modo certo e positivo. Anche dopo le dotte fatiche di molti studiosi che, piú o meno direttamente, affrontarono l'ardua questione, come il Caronti, il Lozzi, il Frati, l'Orioli e da ultimo il Sorbelli per nominare i piú recenti, senza dimenticare il Monti e l'Orlandi, non è lecito ancora affermare che questa sia stata risoluta in modo esauriente e persuasivo, pur avendo ognuno di questi scrittori e singolarmente l'Orioli e il Sorbelli, portato un diverso e notevole contributo di notizie pregevoli e di risultati interessanti.

Il Sorbelli pubblicò di recente una sua memoria, frutto di erudite e sapienti ricerche bibliografiche che senza dubbio rappresenta un grande contributo per la soluzione del difficile, faticoso e pur importante problema che riguarda non solo la storia della stampa, ma ancora quello della cultura e del rinascimento in Bologna.

Scarse e vaghe erano le notizie intorno al sorgere ed allo svolgersi della stampa in Bologna e facilmente si poteva presumere che per essa si dovesse ripetere quello che si conosce per altre città dell'Italia settentrionale. Osser-

vando infatti le date delle prime stampe nel decennio che corre dal 1465 al 1475 possiamo notare che lo svolgersi e il divulgarsi della nuova invenzione procede gradatamente dal nord verso il sud seguendo quasi una legge cronologica e geografica; di conseguenza e prima si vede sorgere nei maggiori centri di cultura e di civiltà là dove domina un signore ed un principe liberale e mecenate che segue con intelligente interesse tutte le moderne fasi della vita pubblica e privata e sa accentrare intorno a sé ed alla sua reggia ciò che può contribuire allo splendore ed all'incremento della sua dominazione. Furono dunque prime in ordine di tempo le città del Settentrione le quali accolsero festose i nuovi ritrovati della scienza e li trasmisero in seguito alle vicine città del Mezzogiorno. Anche là dove questa legge trovò qualche eccezione dobbiamo riconoscere un merito singolare di iniziativa personale e privata, ma non una deroga all'evoluzione storica e naturale della civiltà e del progresso umano.

Dalle regioni settentrionali passò quindi la nuova invenzione man mano verso le meridionali e i primi stampatori italiani e stranieri furono nomadi per la natura e il carattere della nuova invenzione e ancora per se stessi e per l'ambiente diverso e non sempre piú adatto che li accolse e li ospitò nell'inizio.

Scesi di Germania e di Francia questi umili fattori di una nuova e piú grande civiltà passarono di città in città, di Signoria in Signoria addestrando nuovi ed entusiasti seguaci e soffermandosi là dove i guadagni allettavano e l'ambiente invitava a rimanere piú a lungo, ma conservarono tuttavia un po' sempre dell'avventuriero e del nomade specialmente nei primi tempi perché questa rivoluzione grande e pacifica non fu regolata con norme e ordinamenti economici, politici e religiosi che avrebbero potuto far argine alla disordinata e diversa produzione intellettuale e morale.

Per questa ragione troviamo nei primi tempi gli stampatori stranieri comparire man mano in questa o in quella città compiendo quasi un pellegrinaggio e lasciando ovunque la traccia del loro passaggio con la pubblicazione di svariate opere, secondo le esigenze e le tendenze dei diversi centri dove passavano.

Accanto alla produzione nomade e sporadica sorse quella locale e piú duratura di quelli che ben presto appresero da cotesti singolari pellegrini della civiltà e che si volsero piú di proposito a contentare i gusti e le inclinazioni o a fondare nuove correnti di civiltà e di progresso in relazione all'ambiente.

L'arte della stampa usciva fuori dalla necessità dei nuovi tempi e dalle mutate condizioni politiche ed economiche del mondo civile, il quale non poteva piú contentarsi dei lenti e tardivi mezzi di diffusione che fino allora avevano limitato e circoscritto il progresso e la civiltà dei popoli.

La stampa col suo rapido diffondersi doveva operare la rivoluzione intellettuale dei popoli, come l'affermarsi e il consolidarsi della monarchia e della nazionalità aveva consolidato i vincoli di razza.

Non mancò tuttavia di nemici fieri ed ostinati in coloro che vedevano in essa una terribile concorrente pei loro guadagni e negli amanuensi e nei miniatori, che dall'arte del libro traevano il loro sostentamento, si ebbero i primi e piú tenaci oppositori della nuova scoperta.

Tuttavia il minore costo dei libri, la maggior quantità di essi, la scelta piú facile e piú larga, resero ben presto giustizia al nuovo e mirabile ritrovato e dimostrarono tutto il suo valore e la sua importanza in una piú larga ed efficace diffusione della cultura e del sapere fra i diversi centri produttori assicurando l'esistenza e poi il trionfo del migliore piú potente mezzo di diffondere la civiltà tra i popoli. La stampa consolidò tutte le passate conquiste della scienza e ne preparò di nuove e di maggiori con lo spontaneo ed incessante contributo di tutto il mondo civile. Nondimeno il suo inizio fu assai difficile e faticoso e per esso si spiega il carattere nomade randagio dei primi tipografi, accolti con sospetto, con diffidenza e con ostilità e scarsamente aiutati e sovvenuti dalla benevolenza e dalla fiducia della maggioranza per quell' innata e istintiva avversione della moltitudine conservatrice, troppo avvinta alle costumanze ed agli usi del passato e troppo incredula del naturale e incessante progredire umano, sempre osteggiante tutto ciò che è nuovo e meraviglioso.

(*Continua*). L. SIGHINOLFI.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 184).

41. **Lichtenberger I.** Pronosticatione in vulgare rara e più non odita infino al anno 1567. S. l., ni nom d'imprim., ni date (1488). In-4. Avec 43 bois fort intéressants. Vélin. (36273).

Édition absolûment inconnue.

48 ff. n. ch., dont le dernier blanc, sign. a-f par 8 ff. Car. goth., 33-34 lignes.

F. 1 r°: Pronoſticatione in vulgare rara 7 piu non | odita : la quale expone 7 dechiaara (sic) alcuni influ | xi

¶ Adam e Et Eua stāno qui come p̄uaricatori significāte la gbiesia.



del cielo : ⁊ la inclinatione de certe conſtella- | tione : cioe de la coniunctione grande ⁊ de la | eclipſe : le quali ſono ſtate a queſti anni quel | lo de male o d' bene demõſtrono a questo tem | po ⁊ per lo aduenire ⁊ durara piu anni : cioe | infino al anno Mille cinque cento. lxvij. | F. 1 v°: Prefatione del libro ſequente. | .... F. 47 v°, ligne 18 : ¶ Laus ſummo regi dicatur vocibus oris : | Qꝛ́ꝯiam non ceſſet merces condigna laboris. | ¶ Dato in borgo vmbroſo ſotto la quercia de Car | pentulo anno domini Mille quatrocẽto octatãocto | in le kalende de Aprile per

Qui ſono li iterfectori amazári i putti come fu al tépo de Herode.



Qui ſta il monacho pcotente uno altro monacho.



peregrino Ruth aſcoſo | in li boſchi : li ochi del quale ſono gia caligionoſi : ⁊ il | ſtilo trema oppreſſo da la ſenectu. Et ſtare poſſino | ſani quelli che emenderanno cum drito animo. Et | ſtare poſſino bene come e licito ſteno quelli che non | ceſſono abaiare. | F. 48 blanc.

Édition d'un très grand intérêt sous tous les rapports mais particulièrement pour les 43 figures gravées en bois dont 3 à pleine page et 40 à mi-page. La première édition de cet ouvrage fameux de Lichtenberger fut publiée en latin à Mayence sans date (*Hain* *10080). Hain cite sous le n. 10089 la seule édition en langue italienne imprimée à Modène en 1492 dont un exemplaire se trouve au Cabinet Royal d'Estampes de Berlin, d'après Voulliéme n. 3162. Nous n'avons réussi, malgré nos recherches soigneuses, à en trouver aucun exemplaire dans une bibliothèque publique ou privée de l'Italie, de sorte que nos démarches faites dans notre pays pour avoir une descri-

ption exacte de l'édition modenaise restaient sans succès. Nous l'avons eue cependant de la direction du Cabinet Royal d'Estampes de Berlin à laquelle nous en renouvelons nos bien sincères remercîments.

Notre exemplaire diffère du berlinois autant pour l'impression que pour les bois. Selon notre avis l'édition que nous venons de découvrir est antérieure à celle de Modène et doit avoir paru immédiatement après la publication de la première édition en latin de Mayence à laquelle nous croyons de pouvoir assigner la date de 1488 qui se trouve dans la souscription à la fin du volume. En effet, l'édition imprimée à Mayence en 1492, que l'on avait considérée pour quelque temps comme la première, doit avoir été précédée par une autre puisque les mots *nunc de nouo emendata.... et emendatum denuo* qui se lisent sur le titre et dans la souscription de cette édition-ci ne laissent aucun doute sur l'existence d'une édition plus ancienne que celle-ci.



Les bois de notre édition italienne sont fort remarquables, comme on peut juger des fac-similés ajoutés à notre petite note ; ils sont en partie des travaux originaux italiens, en partie des imitations d'illustrations allemandes. S'il nous est permis de nous prononcer sur l'origine de notre volume, nous manifesterions la conjecture qu'il peut être sorti d'une officine romaine : quelques bois rappèlent ceux des éditions romaines de Turrecremata, de Philippe de Barberiis et de Thomas Ochsenbrunner.

Nous nous réservons de reparler encore de ce volume curieux et précieux des prédictions anonymes de Jean Lichtenberger lesquelles firent beaucoup de bruit, lorsqu'elles parurent et qui conservent encore son ancienne réputation.

(*A suivre*). LEO S. OLSCHKI.

Nuove pubblicazioni riguardanti la Bibliografia, la Bibliofilia, le Arti grafiche, le Biblioteche in generale e singole Biblioteche, la Paleografia, l'Industria del Libro, ed il Commercio librario.

*(I libri e scritti contrassegnati con * sono pervenuti alla Direzione).*

* *Beiträge zur Forschung.* Studien und Mitteilungen aus dem Antiquariat Jacques Rosenthal. München, 1913, I, 1-37 pp., in-4°. Con 6 tavole e con fac-simili nel testo.

Il ben noto antiquario Jacques Rosenthal di Monaco si propone di rendere un notevole servigio alle ricerche erudite facendo conoscere mediante articoli descrittivi ed illustrativi d'autori di fama notoria, importanti codici ed opere a stampa di alto valore scientifico, letterario ed artistico che si trovano nel ricchissimo suo emporio ed erano sfuggiti sino ad ora agli studi. Lodevole è il suo intento e, se è lecito trarre un giudizio dal primo numero uscito, possiamo sin d'ora esser sicuri ch'egli vi riuscirà.

La pubblicazione elegante si presenta benissimo; la stampa accurata e le ricche illustrazioni fanno ottima impressione. I singoli articoli sono citati al loro posto alfabetico degli autori nel presente nostro *Bullettino*. Al caro collega vadano i nostri migliori auguri.

* Bern. Schweizerische Landesbibliothek. Zwölfter Bericht 1911-1912 erstattet von der Schweizerischen Bibliothekkommission. Bern, 1913, 47 pp. in-8°.

* Bernath M. Ein um 1400 illuminiertes flandrisch-französisches Livre d'heures. (Beiträge zur Forschung I, 1 pp. 22-25. Con due tavole).

Le miniature che adornano il libro d'ore descritto da M. Bernath furono attribuite in *Thiemes Künstlerlexicon* a Jacques Coene mentr' egli viene, dopo accurate ricerche, al risultato che furono certamente eseguite da un grande artista di Tournai il quale era sfuggito all'influenza dell'arte italiana che si manifesta invece nelle opere di Jacques Coene. L'articolo offre un bel contributo alla verità delle tesi che dallo studio delle miniature si possono trarre dei risultati importanti per l'arte in generale e la pittura specialmente.

* Bertieri R. L'arte di Giambattista Bodoni. Con una notizia biografica a cura di G. Fumagalli. Milano, 1913, 175 pp. in-4°. Con ritr., 66 fac-simili nel testo e 25 tavole.

Pubblicazione sontuosa pel primo centenario del grande tipografo italiano preceduta da una biografia del medesimo scritta con notoria competenza dal prof. Fumagalli. Alla fine del volume sono riprodotti su 25 tavole altrettanti frontespizi di edizioni Bodoniane.

* Bonaventura A. Saggio storico sul teatro musicale italiano. Livorno, R. Giusti, 1913, xii-414 pp., in-8°. Con illustrazioni. L. 4.50.

La bibliografia dell' interessante soggetto trattato con maestria dall'egregio nostro collaboratore nel riuscitissimo suo saggio fu tenuta in speciale considerazione e potrà essere consultata con profitto dai bibliofili raccoglitori di Sacre Rappresentazioni, di Laudi, Oratori, Tragedie, Commedie, Libretti d'opera ecc. ecc.

* Bonelli G. L'Archivio Silvestri in Calcio. Notizia e inventario-regesto. Torino, 1912, in-4°. Con 5 tavole in foto-calcografia.

L'archivio privato Silvestri, di proprietà del comm. Emilio Silvestri possiede un fondo di documenti della famiglia Secco, che, antica posseditrice del maniero di Calcio e signora del luogo, lasciò quelle carte nel castello acquistato nel 1862 da Girolamo Silvestri. Dopo un nuovo ordinamento affidato dal comm. Emilio Silvestri a Giuseppe Bonelli questo ha pubbli-

cato la storia interessante dell'Archivio e il suo inventario regesto. Il bel volume è corredato di cinque tavole che riproducono il castello di Calcio visto dall' ingresso e da levante e la sede dell'archivio ed i ritratti di Nicolò e di Teodosio Secco d'Aragona.

* CHICAGO. NEWBERRY LIBRARY. *Laufer B.* Descriptive account of the collection of Chinese, Tibetan, Mongol, Japanese books in the Newberry Library. Chicago, 1913, 42 pp. in-8°. C. tavole.

* DELISLE L. Les grandes Heures de la Reine Anne de Bretagne et l'atelier de Jean Bourdichon. Paris, 1913, 122 pp. di testo e 70 tavole fototipiche, in-fol.

Edizione splendida tirata in 250 esemplari numerati di cui 150 posti in vendita.

* FEDELI C. Documenti e pagine di storia universitaria 1427-1800. Pisa, 1912, 140 pagine, in-4°.

Lavoro archivistico assai importante estratto dagli *Annali delle Università Toscane*, vol. XXXII.

* — Studi e ricerche sulla storia del sovrano ordine di Malta. Carteggio dei gran maestri con i duchi d'Urbino [1558-1623]. Pisa, Fr. Mariotti, 1912, XXVI-144 pp., in-4°.

* *Guida* del Museo del Libro con indice bibliografico dei facsimili degli incunaboli. Torino, 1913, XVI, 163 pp. in-8°.

Il Museo del Libro è quella stessa officina tipografica quattrocentesca che da quanti vennero nel 1911 a visitare l' Esposizione Generale di Torino riscosse plauso unanime, fu detta il punto più simpatico. Col finire dell' Esposizione del 1911 non doveva un' opera così bella finire; restava il materiale minutamente studiato e architettato su stampe e su documenti del l' epoca; restava una raccolta di fotografie riproducenti insigni incunaboli; restava più fervido che mai il desiderio antico d' un Museo del Libro, e allora la Commissione Esecutiva dell' Esposizione donava al Municipio di Torino il materiale, l' officina intera, la raccolta dei facsimili perché formassero come l' embrione di questo Museo, primo in Italia e cosa nuova; l' onorevole G. B. Miliani faceva dono munifico dell' attrezzeria della cartiera del 1300, e il Municipio lo dichiarava costituito. La guida molto elegantemente stampata dà una descrizione particolareggiata del Museo mentre il prof. Francesco Cosentini poi pubblica la bibliografia di ben 538 Incunaboli raccolti per l' Esposizione di Torino sui facsimili riuniti nel Museo, aggiungendovi degli indici assai utili. Degno di nota speciale è che l' egr. compilatore indica la biblioteca pubblica o privata, presso cui si trova ogni incunabolo citato. Un po' ardita è la sua speranza che gli intendimenti nobili della Commissione matureranno la redazione di un codice generale e completo degli incunaboli italiani! Con piacere abbiamo scorto spesso la citazione della nostra collezione ma sempre col nome sbagliato Olski invece di Olschki, il che sorprende tanto più in quanto che un bibliografo dev' essere sempre esatto nelle sue citazioni.

* GUTENBERG-GESELLSCHAFT. Zwölfter Jahresbericht erstattet in der ordentlichen Mitgliederversammlung zu Mainz am 22. Juni 1913. Mainz, 1913, 27 pp. in-8°.

* HEYER W. Zur Eröffnung des Musikhistorischen Museums von Wilhelm Heyer, Cöln am 20. September 1913, 36 pp. in-4°. C. tavole.

Pubblicazione di gran lusso preceduta d' una commemorazione commovente del fondatore recentemente defunto del grandioso Museo di storia musicale scritta dal suo conservatore G. K., il quale dà poi una breve relazione sulla collezione straordinaria degli antichi strumenti di musica, sulla raccolta cospicua d' autografi di musicisti che ammonta a 1600 composizioni e a 20000 lettere autografe, su gli antichi libri stampati di musica, fra i quali si notano dei rarissimi ed infine sulla collezione iconografica musicale che si compone di ben 3500 pezzi.

LAUFER B. Vedi CHICAGO.

* LEHMANN P. Alte Schatzverzeichnisse. (Beiträge zur Forschung. I, 1 pp. 16-21).

I due inventari ivi pubblicati appartengono l' uno alla metà del XV, l' altro al principio del XVI secolo: il primo indica

i libri e gli oggetti sacri della chiesa di S. Martino di Landshut, il secondo quelli del collegio ducale di Vienna.

* *Library Association* (the). Thirty-sixth annual meeting, Bournemouth. Report of the council, 1913, 36 pp. in-8°.

* MAAS P. Ein Notizbuch des Cyriacus von Ancona aus dem Jahre 1436. (Beiträge zur Forschung. I., 1 pp. 5-15. Con 2 tavole).

L'autore dimostra, coll'interessante suo articolo, che il manoscritto ch'egli descrive minutamente è il piú ampio autografo di Ciriaco d'Ancona che si conosca e che da esso rileviamo piú che da un altro le notizie intorno alla sua vita, i suoi studi, viaggi ecc. Una vera scoperta è costituita dalla sua lettera autografa diretta a Leonardo Bruni contro Poggi il cui testo non ci era ancora noto, mentre in una epistola di quest'ultimo se ne trova un cenno che ci faceva soltanto supporre l'esistenza di una grave polemica epistolare avvenuta fra i due letterati. A Poggi dev'avere arrecato la lettera di Ciriaco — che possediamo ora nell'originale — un immenso dispiacere perché egli usa nella suaccennata sua epistola indirizzata pure a Leonardo Bruni delle espressioni amare, offensive, chiamandolo « homo ridiculus ac insulsus.... stultus ac mentis inops » e parlando della lettera stessa gli rimprovera una « verbosa loquacitas et impudentia scribendi.... verba inepta, latinitas mala, constructio inconcinna, sensus nullus » ecc.

* OLSCHKI L. Paris nach den altfranzoesischen nationalen Epen. Topographie, Stadtgeschichte und lokale Sagen. Heidelberg, 1913, XVIII, 313 pp. in-8°. Con 3 tavole e 4 piante. Mk. 10.

L'autore avea l'intenzione di pubblicare un buon trattato sui sintomi dell'antico sentimento nazionale francese che si manifesta nell'epopea del medio evo, ma la grande copia di materiale intorno alla capitale, l'indusse a raccoglierlo ed a sottoporlo ad un esame critico e ad offrire il suo lavoro come un contributo alla ricostruzione di Parigi del medio evo. Non è questo il luogo di giudicare un'opera densa di erudizione ma ci piace citarla perché la critica l'ha riconosciuta come fondamentale per la materia che tratta.

* *Providence*. Report to the corporation of Brown University June 19, 1913. With a list of manuscript maps 1511-1781. Providence 1913, 26 pp. in-8°.

* RATI OPIZZONI L. A. I maestri della stampa erotica. Franz von Bayros (Choisy le Conin). Siena, 1913, 23 pp. in-4°. C. tav. e figure 10 L.

Estratto dalla Rivista *Vita d'Arte*. L'autore entusiasta delle creazioni artistiche di Franz von Bayros si occupa specialmente dei numerosi *ex-libris* eseguiti dall'artista per persone note nel campo scientifico, artistico e letterario riproducendone i più notevoli. Sono quasi tutti nel leggiadro stile di Luigi XV convenientemente modificato con vaghe interpretazioni moderne.

* RODOLFO G. Di manoscritti e rarità bibliografiche appartenuti alla Biblioteca dei Duchi di Savoia. Carignano, 1912, 97 pp. in-8°. Con 7 tavole.

L'autore rinvenne nella biblioteca del cav. Ademaro Mola-Bournier dai conti di Larissé, nel mentre vi faceva delle ricerche, numerosi manoscritti che già si conservano nella biblioteca formata a Torino dai Duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I. Sono opere in gran parte inedite, di architettura militare di G. B. Bellucci di S. Marino, Ferrante Vitelli di Città di Castello, fra Antonio Boero di Nizza, Gian Francesco Rorengo di Luserna, Girolamo Ferrero di Bonavalle, ecc. ecc. Dopo d'aver parlato delle vicende della biblioteca dei Duchi di Savoia fino alla metà del secolo XVII e detto del modo, con cui da esso pervennero nella Libreria Larissé, l'autore dà brevemente la descrizione dei manoscritti riservandosi di fare conoscere i principali viemeglio con apposite pubblicazioni.

* ROSENTHAL E. Eine Schachzabelhandschrift aus der ersten Hälfte des XV. Jahrhunderts, mit sprachlichem Exkurs von O. Mausser. (Beiträge zur Forschung I, 1 pp. 26-31, con 2 tavole).

E. Rosenthal confronta il manoscritto cartaceo adorno di 13 disegni a penna con altri testi e con altre illustrazioni facendo rilevare le varie differenze che offre il suo, mentre O. Mausser, dopo uno studio linguistico del codice, ne assegna l'origine all'Alsazia settentrionale.

* Rouchès G. Inventaire des Lettres et papiers manuscrits de Gaspare, Carlo et Lodovico Vigarani conservés aux archives d'État de Modène (1634-1684). Paris, H. Champion, 1913, XXXVII, 237 pp. in-8°. 5 Fr.

Quest' interessante e molto diligente e paziente lavoro è preceduto da una introduzione della quale diamo i capitoli per far viemeglio conoscere la sua importanza: Gaspare Vigarani, sua famiglia e i suoi lavori in Italia; la partenza dei Vigarani per la Francia, i teatri ed il macchinario teatrale in Francia ed in Italia; la costruzione del teatro delle *Tuileries*, il ritorno dei Vigarani in Italia; il ritorno e la definitiva permanenza di Carlo V in Francia; la corrispondenza dei Vagarani, i personaggi ai quali è indirizzata e l' interesse delle lettere. Segue poi l' inventario di ben 366 pezzi per la maggior parte non ancora editi con un sunto del loro contenuto.

* Sangermano R. E. Gli *ex-libris*. Torino, 1910, 42 pp. in-8°. C. 35 facsimili.

Libriccino molto elegante per l'esecuzione tipografica assai curata e le belle tavole che l'adornano. L'autore parla brevemente delle antiche « imprese » o « divise » degli *ex-libris* citando nell'esordio un brano del *dialogo dell'Imprese militari et amorose di M. Paolo Giovio, vescovo di Nocera* per spiegare l'analogia fra le imprese e gli *ex-libris,* parla dell'origine degli *ex-libris* citando le opere principali che se ne sono occupate, degli *ex-libris* araldici, *ex-libris* parlanti, esempi di antiche « imprese » e della relazione di queste cogli *ex-libris*, del più antico *ex-libris* conosciuto e dà una cronologia degli *ex-libris*. Un capitolo è dedicato all'*ex-libris* moderno ed agli artisti più conosciuti che si occupano d'*ex-libris* in Europa e America.

Edizione fuori commercio.

* Tronnier Ad. Über Gutenberg-Bildnisse. (Beilage zum 12. Jahresbericht der Gutenberg-Gesellschaft). Mainz, 1913 31 pp. in-8. Con ritratti.

Discorso tenuto il 22 giugno, 1913 nell'adunanza dei soci della Gutenberg-Gesellschaft, in cui il sig. Tronnier passa in rivista tutta la iconografia di Gutenberg e viene alla conclusione che tutti i ritratti esistenti di Gutenberg sono falsi; egli nega assolutamente ch' egli possa aver avuto una barba basandosi su argomenti buoni ma discutibili.

* Venezia. Frati C. La Biblioteca Marciana nel triennio 1909-1911. Venezia, 1913, 68 pp. in-8°. (Estratto da *L'Ateneo Veneto* a. XXXV, vol. I, fasc. 3, Novembre-Dicembre, 1912).

* Zedler G. Die Mainzer Ablassbriefe der Jahre 1454 und 1455. Mainz, 1913, 116 pp. in-4°. Con 14 illustr. nel testo ed un atlante di 17 tavole in-fol.

Questa pubblicazione sontuosa e molto importante forma i ni. XII e XIII delle pubblicazioni della Gutenberg-Gesellschaft. L'autore parla con profonda erudizione della lettera d' indulgenza per il re di Cipro, sulla storia e sullo stato attuale di questa questione dando uno specchio cronologico della lettera d'indulgenza conservata, riferisce sulla scrittura e sull'impressione degli esemplari scritti e stampati, sulla tecnica della fusione dei tipi da Messale e dei caratteri più piccoli usati da Gutenberg per le lettere d'indulgenza e sulla causa della doppia tiratura della lettera d' indulgenza del 1454, l'una a 30 e l'altra a 31 righe ed infine sulla data della Bibbia a 42 righe.

È un lavoro denso di apprezzamenti e deduzioni basati su studi, ricerche archivistiche e prove tecniche, il quale susciterà senza dubbio delle polemiche perchè il risultato differisce in vari punti dalle opinioni di altri specialisti in quest' intricatissima materia.

L. S. O.

COURRIER DE FRANCE

Bulletin de la librairie D. Morgand. *Mars 1913.* — Nous signalerons: Louise Labé, *Œuvres.* Lyon, Jean de Tournes, 1556, in-8°. Remarquable reliure de Thouvenin. — La Fontaine, *Contes et nouvelles.* Paris, Cl. Barbin, 1665-1674, 4 tomes en 3 vol. (édition originale). — Du même, *Contes et nouvelles.* Edition dite des Fermiers généraux, 1762. Rel. de Derome. — *Le premier (—tiers volume) de Lancelot du Lac,* nouvellement imprimé à Paris. Impr. pour Ant. Vérard, fig. sur bois. 3 vol. in-fol. — Pasquier Lemoyne, *Le couronnement du roy François 1er de ce nom, voyage et conqueste de la duché de Milan...* Paris, Gilles Couteau, 1520, in-4°. — *Le Roman de la Rose.* Vers 1497, impr. par Le Petit Laurens pour Jean Petit. Nombr. fig. sur bois. — *Le Roman de la Rose.* Publ. par Vérard, vers 1500. Fig. sur bois. — Louvet de Couvray, *Les Amours du chevalier de Faublas.* 3e édit. Paris, 1798, 4 vol. in-8°. Avec fig. en épreuves avant la lettre. — *M. A. Lucani de bello civili libri decem.* Lutetiae, Rob. Stephanus, 1545, in-8°. Magnifique reliure à la fanfare de Clovis Eve. — Fr. de Malherbe, *Œuvres.* Paris, Chappelain, 1630, in-4°. Edit. originale, de première émission *des œuvres* de Malherbe. Rel. aux armes de J. Aug. de Thou et de sa femme. — Clément Marot, *L'Adolescence clémentine,* etc... Cette édition des œuvres de Marot paraît avoir été imprimée par Denis Janot, 1537. — Molière, *Œuvres.* Paris, Sercy et Jolly, 1666, 2 vol. in-12°. — Molière, *Œuvres.* Paris, Denis Thierry, Claude Barbin et Pierre Trabouillet, 1682, 8 vol. in-12°, fig. de Brissart. Edition imprimée par les soins de Vinot et Lagrange, comédiens qui avaient fait partie de la troupe de Molière. — *Collection complète des comédies de Molière,* en pièces séparées en éditions originales. Paris, Amsterdam, 1660-1683, 27 vol. in-12°. — Montaigne, *Essais.* Bordeaux, S. Millanges, 1580, 2 vol. in-8°. Edit. originale. — Ovide, *Métamorphoses.* Trad. de l'abbé Banier. Paris, Delormel, 1767-1771, 4 vol. in-4°, fig. par Boucher, Eisen, Gravelot, etc.... — *Très plaisante et récréative hystoire de très preulx et vaillant chevallier Perceval le Galloys, iadis chevalier de la Table ronde...* Paris, chez Jehan Longis, Jehan sainct Denis et Galliot Dupré, (1530), in-4°, goth. — Ch. Perrault, *Histoires ou Contes du temps passé.* Paris, Claude Barbin, 1697, in-12°, édit. originale. — *Les images ou tableaux de platte peinture de Philostrate.* Paris, Chesneau, 1578, in-4°. Belle reliure à la fanfare. — *Divini Platonis opera...* (Genevae), apud Jacobum Stœr, 1592, 3 vol. in-16°. Ravissantes reliures du temps, du genre de celles attribuées aux Eve et qui ont peut-être été exécutées pour Marguerite de Valois, première femme de Henri IV. — Racines, *Œuvres.* Paris, D. Thierry, 1697, 2 vol. in-12°. Première édition collective complète. Rel. ancienne, aux armes de Marianne de Bourbon-Condé, petite fille du grand Condé. — Ronsard, *Œuvres.* Paris, chez Gabriel Buon, 1567, 6 tomes en 5 vol. Première édition collective des œuvres de Ronsard. — Ronsard, *Œuvres.* Paris, Nicolas Buon, 1609, in-fol. Rel. anc. — B. de Saint-Pierre, *Paul et Virginie.* Paris, L. Curmer, 1838, gr. in-8°, 450 vignettes sur bois par Meissonier, Français, Johannot etc., 29 pl. et 7 portraits. Sur Chine, avec les portraits en épreuves d'artiste. Belle reliure de Cuzin. — Sénèque, *Œuvres morales et meslées.* Trad. de Simon Goulart. Paris, J. Houzé, 1598, in-fol. Splendide rel. du début du XVIIe siècle à la fanfare. — *Suetonii de XII Cæsarum vitis libri XII.* Romae, per Joh.-Phil. de Lignamine, 1470, in-fol. 1ère édit. de cet ouvrage. — Tacite, *Annalium et historiarum libri. De situ moribus et populis Germanie libellus aureus...* Venetiis, Vendelin de Spire, vers 1470, pet. in-fol. Première édition des œuvres de Tacite. — *C. Cornelii Taciti opera quae exstant,* integris J. Lipsii, Rhenani, Ursini, etc. Amstelodami, apud Danielem Elzevirium, 1672, 4 vol. in-8°. De la collection des *Variorum.* Rel. dite de Le Gascon, aux armes d'Elie Du Fresnoy. — Vadé, *Œuvres poissardes...* Paris, Defer de Maisonneuve, impr. de Didot le Jeune, 1796, in-4°. Sur vélin, avec fig. avant la lettre. — Virgile, *Œuvres.* Trad. fr. Paris, (Jehan Petit), 1540,

in-fol. Nombr. fig. sur bois. Splendide reliure en mosaïque, imitation des reliures à la fanfare du XVIe siècle, par Lortic. — Voltaire, *Œuvres complètes* (avec des avertissements et des notes par Condorcet, imprimées aux frais de Beaumarchais). Kehl, de l'impr. de la Société littéraire typographique, 1785-1789, 70 vol. in-8°. Fig. de Moreau le Jeune. Rel. ancienne.

21-22 janvier. — Bibliothèque de M. Paul Eudel. Autographes et manuscrits. Livres anciens. Almanachs illustrés du XVIIIe siècle, etc. — 24. F.-Victor Eugène Delacroix, 145 lettres autographes signées.

Précieuse correspondance adressée à son ami Pierret, de 1817 à 1864, comprenant les originaux de toutes les lettres à Pierret publiées par Burty (sauf une, datée du 2 avril 1843, qui est une copie manuscrite). Ces dernières sont parmi les plus importantes du recueil de Burty. On y remarque en effet : les lettres de jeunesse de l'artiste, très curieuses par l'enthousiasme qui les anime et l'intérêt général du sujet; les lettres écrites pendant le séjour de Delacroix en Angleterre et au Maroc, voyages qui eurent une si grande influence sur le talent du Maître.

2 l. de Tanger portent quelques croquis à la plume. Parmi les 51 lettres publiées dans la *Correspondance*, 16 ne l'ont pas été intégralement, à quelques-unes même l'éditeur à fait d'importants suppressions.

Les 94 lettres non publiées par Burty sont adressées pour la plupart à Pierret ou à Mme Pierret, 1 est adressée à Champfleury. Dans cette dernière (2 pp. in-8°), l'artiste s'excuse de n'avoir pu réunir plus tôt ses lithographies d'*Hamlet*, qu'il avait reléguées depuis longtemps et oubliées dans un carton. Ses travaux ne lui laissant pas le temps de lire les journaux, il regrette d'ignorer les articles que Champfleury lui a consacrés et demande au critique de lui indiquer le moyen de les retrouver.

Le dossier comprend encore 16 pièces parmi lesquelles 3 croquis originaux de Delacroix, et des lettres de Riesener, Henry Monnier, Robant, etc.: 1350 fr. — 44. Baron Jérôme Pichon, érudit et collectionneur, président de la Société des Bibliophiles françois. 178 lettres autographes, datées de 1875 à 1885, adressées à Paul Eudel. Cette correspondance est entièrement consacrée à l'orfèvrerie ancienne. A propos d'achat, de vente ou d'échange de pièces d'orfèvrerie le célèbre collectionneur y déploie toute son érudition d'antiquaire et donne de nombreux renseignements sur les orfèvres anciens, leurs poinçons, la valeur et le degré de rareté de leurs œuvres, etc. On y remarque les lettres relatives à la célèbre *coupe de Charles VI* et au procès intenté par le duc de Frias au sujet de la vente de ce chef-œuvre d'orfèvrerie.

On a ajouté à la suite l'inventaire de la succession de François de Tollenave (XVIIIe siècle), et le manuscrit de l'article de Paul Eudel sur la Coupe de Charles VI : 650 fr. — 47. V. Sardou, *La famille Benoiton*. Comédie en 5 actes. Manuscrit autographe, de 125 feuillets. Chargé de ratures et de corrections : 680 fr.

9 avril. — Lettres autographes provenant de la succession de Mme Ducloux. 17. Boileau. *Lettre à Racine*. Il lui donne des nouvelles du traitement qu'il suivait à Bourbon pour soigner son extinction de voix : 2.400. — 29. Bossuet. *Lettre à Madame d'Albert*. Meaux, 1695 : 620. — 41. — Catherine II, dite la Grande, impératrice de Russie. *Lettre, en français, au lieutenant général de Bauer* : 650. — 47. Chateaubriand, *Les Martyrs ou le Triomphe de la Religion*, manuscrit, autographe : 850. — 49. Chénier (André). *Elégie*, fragment autographe signé : 1.200. — 62. Delavigne (Casimir). *Louis XI*, tragédie en cinq actes, manuscrit autographe, 89 pages in-folio : 1.500, — 63. Delavigne (C.). *Les Enfants d'Edouard*, tragédie en trois actes, manuscrit autographe : 510. — 67. 150 lettres adressées à Casimir Delavigne, par Ampère, Chateaubriand, Al. Dumas, Lamartine, la reine Hortense, etc.: 810. — 72. Desmoulins (Camille). *Lettre à André Dumont*. Il lui demande de faire mettre en liberté le citoyen Vaillant : 900. — 95. Fénelon. *Lettre de condoléances* (*à N.-A. de Harlay de Bonneuil*), datée de Cambrai, à propos de la mort de son gendre Alexandre de Mannevillette, marquis de Crèvecœur : 525. — 100. Galilée. *Lettre avec deux mots autographes*, 9 mai 1637 : 850. — 124. Joséphine, impéra-

trice des Français. *Lettre autographe* (*à Mme Tallien*). Milan, 5 thermidor : 1.000. — 136. Maréchal Lannes. *Lettre au premier consul* : 750. — 145. Malherbe (François de). *Lettre à Racan.* Paris, 18 janvier 1625. Il le plaisante sur son indisposition : 1.450. — 151. Marivaux (à Mme de Verteillac ?). Paris, 14 décembre 1749. *Lettre de compliments* : 1.385. — 174. Prévost (abbé). *Lettre à M. de La Fontaine.* Il lui exprime le regret que son crédit ne soit pas à la hauteur du désir qu'il a de lui être agréable : 1.055. — 176. Régnard. *Lettre à M. Marcade l'aîné* (époux de la sœur de Régnard). Stockholm, 1617 : 1.800. — 180. Robespierre. *Lettre au département de Paris, 1791.* Il accepte la charge « importante et pénible » d'accusateur public au Tribunal criminel : 2,050 francs.

Produit total : 39.512 francs.

14-17 avril. — Bibliothèque Paul Gavault. — 29. Balzac (H. de). *La Peau de chagrin*, études sociales. Paris, H. Delloye, 1838, in-8° (Mercier). Très bel exemplaire de premier tirage : 1.355. — 32. Balzac. *Œuvres complètes.* Paris, Furne, Dubouchet, Hetzel et Paulin 1842-1855, 20 volumes in-8° (Champs). Très bel exemplaire de premier tirage : 1765. — 92. *Caricature* (*La*). Journal fondé et dirigé par Charles Philipon. Paris, chez Aubert, s. d. (1830-1835). 6 vol. in-4°. Premier tirage : 3.400. — 111. *Chants et chansons populaires de la France.* Ier, IIe IIIe séries. Paris, H. Delloye, 1843, 3 vol. in-8° (Mercier). Très bel exemplaire de premier tirage : 2.700. — 137. Daumier, Robert Macaire. *Galerie morale des voleurs, spéculateurs, dupeurs, tireurs,* etc... Paris, imp. de Aubert, s. d., in-4°. Premier tirage. Recueil de 100 planches en couleurs dessinées par A. Daumier : 1.605. — 154. *Diable à Paris* (*Le*). Paris et les Parisiens, mœurs et coutumes, caractères et portraits des habitants de Paris. Paris, Hetzel, 1845-1846, 2 vol. in-8° (Mercier). Très bel exemplaire de premier tirage : 1.555. — 295. Guizot. *Histoire d'Angleterre.* Paris, Hachette, 1877-1878, 2 vol. gr. in-8° (Chambolle-Duru). Premier tirage, un des quelques exemplaires tirés sur papier de Chine : 1.550. — 328. Janin (Jules). *L'âne mort.* Edition illustrée par Tony Johannot. Paris, Ernest Bourdin, 1842, gr. in-8° (Mercier). Premier tirage sur papier Chine : 1.650. — 391. Le Sage. *Histoire de Gil Blas de Santillane.* Vignettes par Jean Gigoux. Paris, Paulin, 1835, in-8°. Très bel exemplaire : 750. — 465. Norvins. *Histoire de Napoléon.* Vignettes par Raffet. Paris, Furne et C.ie, 1839, in-8° (Canape). Très bel exemplaire de premier tirage : 1.500. — 479. Ovide. *Les Métamorphoses d'Ovide,* traduction de M. l'abbé Banier. Paris, Leclerc, 1767-1771. 4 vol. in-8°. Premier tirage. Figures par Boucher, Eisen, Gravelot, Moreau, etc. : 1.155. — 492. Perrault (Charles). *Contes du temps passé.* Paris, L. Curmer, 1843, in-8° (Mercier). Premier tirage : 1.450. — 505. *Pléiade* (*La*). Ballades, Fabliaux, Nouvelles et Légendes. Paris, L. Curmer, 1842, in-8°. Premier tirage sur papier de Chine. Vignettes de Daubigny, Panquet, Jacque, Trimolet, etc... : 1105. — 574-575. Sue (Eugène). *Les mystères de Paris.* Paris, Charles Gosselin, 1843-1844, 4 vol. in-8° (Stroobants). Exemplaire de premier tirage. Illustrations de Daumier, E. de Beaumont, Daubigny, Dubouloz, etc.... — Sue (Eugène). *Le Juif-Errant.* Edition illustrée par Gavarni. Paris, Paulin, 1845, 4 vol. in-8° (Stroobants). Exemplaire de premier tirage : 1.200. — 619-620. Topffer (R.) *Voyages en zigzag.* Paris, J.-J. Dubochet et C.ie, 1844, in-8° (G. Mercier). Exemplaire de premier tirage. — Topffer (R.). *Nouveaux voyages en zigzag.* Paris, V. Lecou, 1854, in-8° (G. Mercier). Exemplaire de premier tirage : 1.250. — 621. Topffer (R.). *Nouvelles Genevoises*, gravures par Best, Letoir, Hotelin et Régnier. Paris, J.-J. Dubochet et C.ie, 1845, in-8° (Mercier). Exemplaire de premier tirage : 1.050 francs.

22-24 avril. — Bibliothèque de Mme la vicomtesse d'H..., née de G... — 41. Fénelon. *Les Aventures de Télémaque.* Paris, Imprimerie de Monsieur, 1785, 2 vol. in-4°, 72 grav. d'après Monnet par Tilliard : 1.600 fr. — 161. *Petite Bibliothèque littéraire* (auteurs contemporains). Paris, A. Lemerre, 1874-1909, 346 vol. pet. in-12° : 1.110 fr.

23 avril. — Lettres autographes de la Collection P.-A. Chéramy. — 25-26. Beyle (Henri) dit Stendhal. Journal du 17 juin 1807 au [20] novembre 1808, 136 p. in-4°. — Manuscrit aut., 114 p. in-4° contenant des récits de voyages aux environs de Paris et en France faits par

Beyle en 1810. — Autre manuscrit aut., de 94 p. in-4°, sur le même sujet que le précédent 1811-1813). — *Mémoires of my Love, among the amiable seats of Montmorency-vallée*, manuscrit aut., 72 p. in-4°. — Journal, 1814, 6e cahier, manuscrit aut., 20 p. in-4°, le tout réuni en un volume relié en veau fauve, orné dos, pièces rapportées. — Beyle (Henri) dit Stendhal. Journal de sa vie du 9 thermidor an XIII (juillet 1805) jusqu'au 15 avril 1806, manuscrit aut., 130 p. in-4°. Journal d'un voyage à Londres en 1817, manuscrit, non autographe, avec quelques petites corrections aut., 32 p. in-folio. — *Love letters*, manuscrit, aut., 26 p. in-4°. — On a joint quelques fragments, aut., ou non, se rapportant à diverses œuvres de Beyle, le tout réuni en un volume, relié veau fauve, dos orné et pièces rapportées : 1850. — 27. Beyle (Henri) dit Stendhal. 200 lettres, quelques-unes signées de son nom ou de ses initiales et la plupart signées d'un pseudonyme qui varie presque à chaque lettre, à sa sœur Pauline, à M. de Mareste, 1800-1840, reliées en deux volumes veau fauve : 1600. — 40. Corot (Jean-Baptiste-Camille), célèbre peintre, un de nos plus grands paysagistes, n. 1796 m. 1875. L. a. s. au peintre Constant Dutilleux. Paris, 4 janvier 1858, 1 p. 1/2 in-8°. A la troisième page se trouvent les croquis de trois tableaux avec leurs titres : *Le Dante et Virgile, Jeu de cache-cache, La solitude.* Le premier de ces tableaux, resté très célèbre, fut exécuté en 1859, et le troisième en 1866 : 700. — 71. George (George Weimer, dite Melle) la célèbre tragédienne, maîtresse de Napoléon Ier, n. à Bayeux 1787, m. 1867. Manuscrit aut., 170 p. in-folio oblong. Précieuse pièce. C'est l'original autographe des curieux mémoires de Melle George, qui ont été publiés par M. Chéramy. On a joint des pages détachées, qui contiennent des fragments sur Napoléon, ainsi que le manuscrit des mémoires arrangé par Valmore : 455. — 107. Rachel (Elisa Felix, dite) la plus grande tragédienne du siècle dernier. 20 l. a. s. à Michel Lévy, 1839-1857, 40 p. env. in-16° ou in-8°. Très curieuse correspondance, qui montre la vive et cordiale amitié qui existait entre Rachel et Michel Lévy. Rachel y donne mille petites détails sur sa vie, offre ses services, parle de la maladie de sa sœur etc... : 650. — 128. Vigny (Alfred, comte de) poète. *Le Mont des oliviers*, pièce de vers aut., 7 p. in-folio : 720 francs.

25 avril. — Lettres autographes. — 29. Catherine de Médicis, reine de France, épouse de Henri II, n. 1519, m. 1589. L. a. s. à son fils (Charles IX). Limoges, 9 juin 1569, 2 p. in-folio. Elle lui mande son arrivée à Limoges et que le duc d'Anjou en est proche avec son armée. Il est venu à Limoges le 9, mais il s'en est retourné sur l'avis que l'ennemi était encore dans le même poste. Il l'eut chargé si les reîtres eussent voulu marcher la nuit ; Strozzi part pour les reconnaître et on fait état de combattre la nuit prochaine : 665. — 91. Machiavel Nicolas) le grand publiciste et historien italien, n. 1469, m. 1527. L. a. s. à Francesco Ridolfi : 10 décembre 1499, 1 p. in-folio, trouée dans la partie blanche. Très rare. Lettre relative aux opérations militaires et navales soutenues par la République de Florence : 640 francs.

A. Boinet.

NOTIZIE

La biblioteca di Mirabeau. — Con quell'ardore della passione che metteva in tutte le cose, Mirabeau, nella sua età matura, ebbe la fantasia di costituirsi una biblioteca. La sua giovinezza agitata, scandalosa che il Barthou ha recentemente raccontato così bene, non gli aveva lasciato né il tempo, né i mezzi per acquistare dei libri. Non che egli avesse trascurato la lettura, il suo spirito prodigiosamente attivo e voglioso di occupare i ritagli di tempo delle sue detenzioni forzate s'era avidamente cibato di tutti i libri che aveva potuto trovare e le biblioteche di Vincennes e del forte di Jaux lo avevano abbondantemente fornito. Egli se ne era servito per la redazione di quei libelli e di quegli opuscoli dei quali empì i torchi stra-

nieri. Vi aveva anche acquistate delle conoscenze solide, che gli servirono nella sua carriera politica. Ma la sua nuova fortuna dandogli una situazione eccezionale, gli permetteva di soddisfare i suoi piú piccoli capricci ed egli si faceva un dovere di eseguire la parte di gran signore, che aveva sempre sperato di fare senza mai riuscirvi. La costituzione di una biblioteca fu uno dei lussi al quale i suoi gusti lo condussero piú volentieri; la sua natura eccessiva in tutto, gliela fece intraprendere con tutto il fasto immaginabile « È all'epoca della vendita dei libri di suo padre che Mirabeau concepí il desiderio di farsi una biblioteca. Un' anima ardente come la sua non voleva niente debolmente; e la bibliomania, aumentò il numero delle sue passioni » È cosí che dice la *Prefazione* messa in testa al *Catalogo* che fu fatto nel gennaio 1792 dopo la morte del tribuno, quando la biblioteca fu dispersa alle aste in una delle sale dell'hôtel de Buillion, in via Jean-Jacques Rousseau. Mirabeau si mise dunque nell'estate del 1789 a comprare con frenesia dai librai nei piú bei gabinetti della capitale ed anche all'estero. Egli comprava un po' affrettatamente e senza molto discernimento « Ma un esame riflessivo tendeva senza posa a delle riforme e a non lasciare nel suo gabinetto che quello che meritava veramente di averci posto o pareva assolutamente utile ». Una delle piú belle occasioni che incontrò e che non si lasciò sfuggire fu la vendita della biblioteca di Buffon, che egli comprò in blocco e « che egli mise sola con una specie di rispetto religioso, in una delle principali sale della sua casa ». Egli amava i libri da vero bibliofilo. « L'acquisto d'un bel libro gli dava dei trasporti di gioia inesprimibili, l'esaminava, l'ammirava e voleva che ognuno condividesse con lui il medesimo entusiasmo ». Sembra di vedere la sua mano aristocratica carezzare con voluttà le pelli di marocchino, con cui aveva fatto rilegare tutti i suoi volumi. Ma non era la semplice bibliomania che si vedeva nella sua persona: l'uomo di gusto, il sapiente, il politico, lo storico, il filosofo si mostravano a volta a volta e le sue opere particolari ne sono una prova convincente.

È impossibile, in vero, sfogliare la lista delle 2854 opere che formano la sua biblioteca senza essere colpiti dalla curiosità enciclopedica del suo spirito. Il fondo era formato da quelle solide opere che il ricordo della loro umanità classica rendeva utili quanto dilettevoli ai nostri avi.

Essi non consideravano le grammatiche o i testi antichi che come dei libri buoni tutto al piú per degli scolari. Mirabeau aveva la *Grammatica di Port-Royal*, il *Trattato della conformità della lingua francese con il greco di* Enrico Estienne, la *Rettorica di Aristotile*, *Quintiliano* e delle edizioni numerose di tutti i classici greci e latini. Non si contano meno di dieci edizioni latine di *Lucrezio* e tre traduzioni francesi, quattordici *Opere di Virgilio*, edizioni parigine del diciassettesimo secolo, elzeviri, stampe inglesi, italiane, e naturalmente, le traduzioni dell'abate Delille, diciannove Orazii, etc. Questa collezione non era una rarità all'epoca sua nonostante non la si trovasse frequentemente cosí completa. Ma pochi dei suoi contemporanei certamente avevano in cosí alto grado la curiosità delle letterature straniere. Non solamente la biblioteca di Mirabeau conteneva dizionarii e libri tedeschi, inglesi, italiani ma sembra che egli abbia avuto la premura di rendersi un conto esatto delle civilizzazioni dell'estremo oriente, dalle quali i filosofi del diciottesimo secolo avevano tratto un partito cosí imprevisto per le loro polemiche contro la Chiesa. « C'era un genere di letteratura, dice sempre l'autore della Prefazione, di cui nessun amatore né bibliomane si era mai ancora occupato e al quale egli voleva dare una cura tutta speciale: era la letteratura orientale ». Si era molto servito di quell'*Alfabeto tartaro-manciú di M. L. Langles*, pubblicato nel 1787, da Didot maggiore, o di quel *Dizionario tartaro-manciú-francese, composto secondo un dizionario manciú-chinese da Amyout missionario a Pechino, redatto e pubblicato con aggiunte e l'alfabeto di questa lingua dello stesso autore*? La cosa è incerta.

Il gusto della fine del diciottesimo secolo per le scienze e sopratutto per le scienze naturali, quel gusto che gli aveva ispirato il suo spirito logico, e che aveva sviluppato l'influenza dei filosofi e massimamente di Diderot e di Rousseau aveva spinto Mirabeau ad acquistare pa-

recchie opere di fisica e di storia naturale e sopratutto quella biblioteca di Buffon di cui parecchi volumi contenevano delle note manoscritte.

I libri degli *Enciclopedisti* non gli erano naturalmente indifferenti: possedeva il Voltaire di Kehl, un Rousseau e l'opere di Diderot, Marmontel, Maupertuis, Condillac, etc. Ma queste opere non si trovavano nel medesimo piano di quelle di tutti gli altri filosofi in generale. Sembra che egli fosse stato principalmente attirato dagli scrittori politici. A lato di *Machiavelli*, si trovano *Montesquieu* e il *Contratto Sociale* sopratutto la collezione è assai completa di tutte quelle opere che l'approssimarsi della Rivoluzione aveva fatto nascere così numerose durante gli ultimi anni del regno di Luigi XVI, libri economici, fisiocratici, memorie di Neker, di Tourgot o dei loro partigiani, dissertazioni nel commercio, sulle finanze, dove i segretarii di Mirabeau attingevano forse, per la preparazione dei discorsi del celebre tribuno. Questa multiplicità di libri è un segno caratteristico della ricchezza del suo cervello, dell'esuberanza di quell'epoca. Arrivando dopo quel secolo raffinato e logico all'eccesso, di cui le opere licenziose e i libri filosofici — d'una filosofia arida e tutta razionalista — erano stati il nutrimento ordinario, Mirabeau con la sua natura appassionata primitiva, sembra essere l'uomo di una rinascenza, d'un ringiovanimento intellettuale.

L'ardore col quale costituí questa biblioteca, la grandezza della sua curiosità lo fecero apparire molto differente dei suoi contemporanei. Lo distingue anche il suo pensiero pel bene pubblico: « Una volta costituita la biblioteca, Mirabeau voleva aprirla a tutti i sapienti e renderla proprietà nazionale. La rivoluzione doveva trasformare piú perfettamente quest'idea rendendo pubblica la biblioteca del re. Il rispetto di Mirabeau per la monarchia non gli poteva fare ammettere questo all'epoca della costituzione della sua biblioteca; la sua ambizione, invece, era di legare egli stesso quel suo tesoro alla nazione.

Storia d'Italia ed Archivi di Francia. — Di quanta utilità potrebbero essere gli Archivi francesi per la storia d'Italia d'ogni tempo ha voluto parlare R. Caggese nel *Marzocco* deplorando che ancora, si può dire, questi archivi siano rimasti quasi del tutto inesplorati da coloro che si sono occupati della vita italiana nelle varie epoche. Gli Archivi di Provenza, di Parigi, di Lione, di Digione, di Bretagna abbondano di carte riferentisi all'Italia ed agli italiani. Ma, com'è naturale, gli « Archives Nationales » di Parigi debbono conquistare maggiormente l'attenzione dello studioso. Pur troppo, bisogna avvertire subito che gli inventari degli « Archives » parigini non sono fatti proprio per mettere sotto gli occhi del ricercatore ciò che essi posseggono. Numerosi e voluminosi regesti (e basta appena ricordare quelli del Boutaric) a stampa, e numerosi inventari manoscritti, la maggior parte recentissimi, hanno la lodevole intenzione di supplire ai difetti, veramente gravi, dell'inventario generale che circola per le mani degli studiosi con la stessa assai scarsa utilità con la quale si consultano a Napoli la guida del Trinchera e gli spogli angioini del Capasso; ma praticamente è ancora desiderabile che la Direzione Generale, a cui presiede da qualche mese appena M. Langlois, faccia per gli « Archives » ciò che è stato fatto per la sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale, ciò che in Italia han saputo fare gli archivi di Siena e di Firenze e l'archivio del Vaticano. Ciò non ostante, e non ostante il criterio alquanto discutibile che è servito di base all'ordinamento, gli « Archives » di Parigi sono per noi italiani assolutamente indispensabili. Alcune serie sono d'importanza capitale; altre promettono meno; ma si può dire che tutte servono a qualcosa per noi, tutte ci prestano servigi ai quali non pensavamo quando ci siamo determinati a un esame minuto e sistematico. È appena, infatti, il caso di ricordare ciò che in una bella relazione fu già ricordato all'ultimo Congresso della Società per la Storia del Risorgimento, a Napoli, che per gli anni 1815-1860 Parigi possiede il meglio di quanto si possa desiderare da chi crede sia giunto il momento di passaggio dal dilettantismo al lavoro scientifico nel campo della storia del Risorgimento. Io — scrive il Caggese — ho dato appena uno sguardo, ahimè!, a questo materiale svariatissimo, e mi son domandato con grande tristezza se e quando l'Italia

voglia e possa cavarne ciò che idealmente le appartiene, cioè il documento vivo delle sue glorie più pure, delle macchinazioni infernali, degl' intrighi, dei sospetti, delle persecuzioni delle resistenze passive attraverso le quali e contro le quali si formò lo Stato unitario. Non ripeteremo, dunque, ciò che gli studiosi già sanno; e aggiungeremo soltanto che fortunatamente la sezione moderna degli « Archives Nationales » è particolarmente curata e che funzionari di alto valore, come il Bourgin, che ama e conosce a fondo la storia del nostro paese, spendono tempo e fatica per un razionale ordinamento.

Non meno ricca è, per noi, la infinita serie di atti riguardanti il medioevo e l'età moderna fino a Luigi XIV, specialmente i registri della cancelleria regia dalla metà del dugento a tutto il secolo seguente, fonte inesauribile di notizie, di accenni, di ricordi di storia italiana. E tutta la serie *K* e la serie *J*? Sono buste e « cartoni » innumerevoli nei quali si trova un po' di tutto: lettere pontificie su uomini e cose italiane e francesi, documenti veneti, fiorentini, lombardi, napoletani, siciliani, raccolti, è vero, senza alcun criterio direttivo, talvolta senza ordine neppure apparente, ma interessantissimi tutti. Per esempio, si potrebbe ricostruire la storia dei nostri mercanti e dei nostri uomini d'affari del Rinascimento senza eccessiva fatica, sicuri di trovare cose nuove e di scrivere un capitolo brillante di quella storia degl' italiani all'estero che è ancor tutta da scrivere e che ci riserba, senza dubbio, sorprese senza fine e gustose. E si potrebbero seguire, per il dedalo degli avvolgimenti complicatissimi, le fila della politica estera delle corti italiane dal quattrocento al settecento; e sarebbero chiariti molti atteggiamenti ora inesplicabili. Perché infatti, in codeste due serie preziose e nelle altre due *P* e *JJ*, insieme con documenti staccati, si trovano non infrequentemente de' lunghi memoriali, allegazioni voluminose e compilazioni ufficiali e ufficiose a proposito delle più controverse questioni della politica estera del tempo, che forniscono subito, anche a una lettura frettolosa, un cumulo di informazioni tali che le scene più buie si illuminano improvvisamente ai nostri occhi. Così in qualche altra serie. Per esempio, nella serie *KK* si trova un innocentissimo « Cartulario dei re di Maiorca », il quale non è affatto un « cartulario » nel senso scientifico della parola, ma è una specie di memoria legale, con posizioni di fatto e allogazioni, in favore di Ludovico d'Angiò e dei suoi vantati diritti sul regno di Maiorca, che può offrire allo storico un materiale tutt'altro che trascurabile, poiché fu compilato con ogni cura, intorno al 1360, da un Raimondo C. Flamene, dottore in legge, dimorante in Avignone, informatissima dei documenti e dei fatti di cui si occupa....

La Biblioteca di Cheltenham. — Una tra le più importanti biblioteche di manoscritti è senza dubbio quella raccolta da Sir Thomas Philips nel castello di Middlehill nella contea di Worcester, durante l'ultimo secolo. I resti di questa Biblioteca, appartengono ancora ai suoi discendenti, i Fenwick, e si trovano a Cheltenham.

Sir Thomas nato nel 1792 cominciò la sua raccolta giovanissimo. In un suo viaggio nel Belgio e nel nord della Francia fece enormi acquisti di documenti e di manoscritti appartenenti ai monasteri e ai collegi dei gesuiti disciolti e li comprò a basso prezzo, essendo considerati dai nuovi amministratori di nessun valore. Sembra che alcuni documenti appartenessero anche a biblioteche ancora esistenti e dalle quali erano stati fatti sparire più o meno lecitamente, senza però alcuna responsabilità per sir Thomas che li comprava in buona fede.

Sir Thomas prediligeva le fonti storiche e si era proposto di raccogliere, in originali o in copie, tutti i documenti relativi alle regioni dove la sua casa era divenuta grande, vale a dire le contee di Worcester e di Gloucester. Con molto successo riuscì nella sua impresa, perché i documenti che poté trovare vanno dall'epoche più remote fino all'età moderna. A parte questa raccolta, egli raccoglieva tutto, senza riguardo né alla lingua né al contenuto. Il più antico dei suoi manoscritti è d'origine copta e dell'epoca più remota; egli comprò enormi quantità di manoscritti orientali e classici e la letteratura francese del Medio Evo figura con una straordinaria abbondanza nelle sue collezioni. Sir Thomas fece sulle prime degli acquisti

a prezzo irrisorio, ma in seguito, i venditori sapevano di avere in lui un buon cliente e i prezzi divennero altissimi e solamente la sua grande fortuna gli permise di continuare la raccolta e di incominciarne il catalogo.

Alla sua morte il catalogo, stampato da lui stesso a Middlehill, non era completo, perché gli acquisti degli ultimi anni non vi erano menzionati. Tuttavia egli enumerò più di 24.000 manoscritti e il catalogo fu terminato dai suoi eredi che enumerarono più di 10.000 pezzi. La collezione si seppe essere così di un totale di 35.000 manoscritti. Sir Thomas mise presto la sua collezione a disposizione degli studiosi e Francesco Michel nel 1834 ne pubblicava il primo manoscritto.

Dopo la sua morte la biblioteca passò alla sua figlia minore che la trasportò a Cheltenham ed ora è del nipote di sir Thomas, Fitzroy Fenwick. Gli eredi vollero trarre un utile da così grande tesoro e fecero delle vendite importantissime. Lo Stato prussiano comprò venticinque anni sono tutta la collezione proveniente dal collegio dei Gesuiti di Clermont. Qualche anno dopo, tutto quello che interessava il Belgio fu comprato dallo Stato belga, l'Olanda imitò questo esempio, e l'amministrazione dell'Alsazia-Lorena rilevò tutta una serie di documenti concernenti quella regione. In questi ultimi anni anche la Francia ha preso parte alla divisione e naturalmente anche il Museo Britannico. I proprietarii procedono attualmente a delle vendite regolari a Londra, vendite annunziate da magnifici cataloghi e la maggior parte delle grandi biblioteche o archivi vi mandano delegati o degli ordini di acquisto. Le vendite hanno reso dei milioni.

Molti studiosi si recano d'altra parte a consultare direttamente qualche manoscritto della Biblioteca di Cheltenham affrontando difficoltà maggiori o minori a seconda della più o meno buona condiscendenza dei proprietari attuali.

L'Archivio Fabroni e la storia di Pisa. — Un archivio utile alla storia di Pisa è quello che si trova a Lucca presso la famiglia Fabroni e di cui parla C. Sardi nella *Rassegna Nazionale*. Le carte dell'Archivio non si riferiscono alla famiglia Fabroni, ma ad una famiglia di Pisa ricordata dagli annalisti di quella città tra le vicende del secolo XIV e XV: quella dei Compagni o Di Compagno della quale, almeno in parte, le sostanze patrimoniali passàrono nei Fabroni tra il secolo XVII e il XVIII. La raccolta esaminata e classificata in ordine cronologico dal Sardi ammonta a 149 pergamene e 29 scritture cartacee. Le pergamene decorrono dal 1269 al 1493. Fra queste soltanto due appartengono al secolo XIII, 45 al XIV, e 100 al XV. Le scritture ad eccezione della prima (1356) si riferiscono tutte al secolo XV. Delle due carte del duecento, la prima (1269) è la particella di un testamento di Ranieri di Jacopo Palaria della casa degli Alberti; la seconda (1290) contiene un breve di Raynerio Arcivescovo di Pisa concedente indulti spirituali a chi avesse contribuito alla riedificazione della chiesa di S. Maria in Ripulis rovinata dalle piene dell'Arno. La serie che procede dal 24 Agosto 1320 al 20 Ottobre 1492 comprende gli atti contrattuali che rispecchiano le varie fasi di prosperità e di decadimento della famiglia Compagni. Molti si rifèriscono ad acquisti di terre e di case in Pisa e nel contado e non vi mancano indicazioni interessanti per lo studio della città medioevale; mentre negli atti civili e mercantili d'altra natura possono trovarsi argomenti di studio circa il funzionamento delle varie curie o magistrature repubblicane.

Nella molteplicità dei nomi dei comparenti, nomi di notari, di gentiluomini, di preti, di frati, di monache, di maestri delle arti, può esservene alcuno del quale possa farsi tesoro negli studi di erudizione locale. Non poche di queste carte appartengono anche a famiglie legate ai Compagni per ragioni di parentela o di consorteria, come gli Alliata, i Cinquini, i Gaetani, e ci ricordano la loro attività mercantile, la quale soprattutto manifestavasi nei banchi di Sicilia. Lo studio di questi documenti potrebbe giovare alla storia della mercatura pisana... Oltre gli atti mercantili, meritano ricordo, in questo archivio privato, anche alcune carte riguardanti le chiese e i monasteri di Pisa e alcuni oggetti destinati al culto, per esempio, due *anti-*

fonari ordinis Sancti Domini dati in pegno a Nicolao Giustiniani di Genova, i quali libri sono stimati oltre 100 fiorini d'oro. Tra le scritture cartacee è da ricordarsi invece la copia di un decreto del 1406 col quale i Dieci di Balia del Comune di Firenze deliberavano che ai Raspanti fosse concesso di ritornare a Firenze a prendervi dimora. Questo decreto ci dimostra come la Repubblica fiorentina volesse far opera di pacificazione dopo essersi impadronita di Pisa, mostrandosi indulgente verso quella fazione pisana che le si era mostrata maggiormente avversa.

Gli arabi e le biblioteche d'Alessandria. — A proposito della tanto favoleggiata distruzione della Biblioteca d'Alessandria da parte del Califfo Omar, Pio Schinetti, nel *Secolo*, chiarisce la questione dibattutissima valendosi di un corso di lezioni tenute sui grammatici Alessandrini dall'illustre ellenista Vittorio Puntoni. Le due più importanti biblioteche ricordate dagli antichi erano: quella del Museo, la più celebre, nel quartiere Brucheio, ov'era anche il palazzo reale, e quella del Serapeio, collocata in un tempio di Serapide. Una terza, minore e posteriore, ebbe nome del Sebasteio. Le due prime contenevano, già al tempo di Callimaco, oltre cinquecentomila volumi. E gli arabi li avrebbero dati alle fiamme subito dopo l'occupazione della città, che avvenne nel 642, sotto il califfato di Omar. Ma la notizia riferita solo molto più tardi in un passo della *Storia delle dinastie* di Abulfaragio, scrittore siriaco del decimoterzo secolo, non è per nulla attendibile.

Il passo di Abulfaragio narra che Arur Ibn al Asi, comandante delle soldatesche di Omar, avendo occupato Alessandria, fece porre i sigilli a tutti i tesori della città e tener chiuse le biblioteche. fin che un grammatico, chiamato Giovanni, conversando con lui non lo ebbe esortato a metter nuovamente a disposizione degli studiosi i libri diventati inaccessibili. Il comandante rispose che non era in suo potere far ciò e che avrebbe interrogato il Califfo. Scrisse e il Califfo rispose: « O questi libri di cui tu mi parli si trovano d'accordo col Corano e contengono la stessa dottrina che è nel libro di Dio, e allora sono inutili; o contengono dottrine che non sono in accordo con quelle del Corano e allora sono dannosi. Inutili o dannosi che siano, ti comando di bruciarli ». Avuta questa risposta, Arur Ibn al Asi fece trasportare i libri nei bagni e colà per lo spazio di sei mesi (dice il cronista) servirono a mantenere il fuoco nelle stufe.

Basterebbe quest'ultimo particolare a far sospettare il racconto d'inverosimiglianza, quando si pensi che le stufe dei bagni erano in Alessandria ben quattromila, come si apprende da un accenno dello stesso comandante Arur che annovera la cosa tra le meraviglie della città. E giova qui ricordare le esagerazioni di certi scrittori arabi o arabizzati. Lo storico Kutb ad Din racconta che, presa Bagdad, i fedeli di Allah misero a sacco la grande biblioteca gettanto i libri nel Tigri, ma i libri erano tanti che fecero nel fiume un ponte così largo e solido da potervi passar sopra i fanti e cavalli dell'esercito conquistatore, e tanto inchiostro si sciolse nelle acque del fiume che diventarono nere. Sono le solite fantasie dei letterati.... corrispondenti di guerra.

Ma veniamo alla critica della tradizione. In primo luogo la notizia della distruzione delle biblioteche di Alessandria non è raccontata da altri storici e cronisti arabi più antichi di Abulfaragio, che pure raccontano la presa della città e che secondo il loro modo di considerare le cose potevano considerare il fatto glorioso per la nazione. In secondo luogo è da notare che ci è pervenuta, almeno nella sua essenza, la lettera scritta da Arur ad Omar, e in essa non è fatta menzione delle biblioteche. D'altra parte risulta che il comandante delle soldatesche si trattenne così poco tempo nella città occupata che il tempo non gli sarebbe bastato a scrivere altre lettere e aspettare risposta.

Infine la *Storia delle dinastie* di Abulfaragio non è che un compendio arabo fatto dall'autore stesso di una più vasta opera scritta da lui in siriaco. Ora la notizia che è nel compendio non appare nell'opera maggiore, nella quale a maggior diritto dovrebbe apparire.

Ciò porta a credere che si tratti di una delle solite interpolazioni eseguite dai bizantini, per sfogare il loro odio inestinguibile contro i mussulmani.

Ma l'argomento che, come suol dirsi, vince ogni obiezione è il fatto che in Alessandria nel VII secolo dopo Cristo molto probabilmente non si sarebbero trovati tanti rotoli di papiro da scaldare per sei mesi quattro stufe, non che quattromila. Le biblioteche alessandrine in quel tempo erano già disperse. Nel 47 avanti Cristo, come narra Plutarco, bruciò la grande biblioteca del Museo. Strabone, che pochi anni dopo visitò la città e ne descrisse minuziosamente le meraviglie, non fa alcuna menzione della celebre biblioteca quasi più non esistesse. È ben vero che volendo riparare a così grave perdita Antonio fece spedire in Alessandria, sempre secondo Plutarco, duecentomila volumi della biblioteca di Pergamo. Ma risulta anche storicamente sicuro che Aureliano nel 273 fece distruggere completamente il quartiere del Brucheio e che Teodosio I nel 389 disperse la biblioteca del Serapeio convertendo il tempio di Serapide in tempio cristiano. È probabile infine che gli ultimi rimasugli di queste celebri raccolte siano stati trasportati a Costantinopoli sul principio del quinto secolo quando Teodosio II volle fondare colà la sua non meno famosa biblioteca. Gli arabi del settimo secolo quando presero Alessandria trovarono ben pochi manoscritti da bruciare.

Giambattista Bodoni giudicato da Agostino Renouard. — Si sa che gli ammiratori del Bodoni furono moltissimi e che tutti gli tributarono grandi lodi, tanto in vita quanto dopo la sua morte e si sa anche che non solo lodi ebbe il Bodoni, ma onori quanti pochissimi uomini illustri hanno mai avuto e quanti nessun tipografo né italiano né straniero ebbe mai. Se il Bodoni non fece gran conto delle lodi di tutti, certo fu sensibile a quelle dei dotti.

Quelle che gli mandò Beniamino Franklin non dovevano averlo lasciato indifferente e anche quelle di Antonio Agostino Renouard, l'autore degli *Annales de l'imprimerie des Alde* sebbene unite a saggi consigli devono avergli fatto molto piacere. Quarantanove sono le lettere di Renouard al Bodoni che si conservano nell'*Epistolario* della Palatina. La prima, la più importante, è riportata da Antonio Boselli in un estratto della rivista *Aurea Parma*. Da questa lettera si vede che il Renouard aveva più del Bodoni un concetto moderno della stampa. Il Bodoni faceva delle edizioni magnifiche di opere di pochissimo valore e di questo il Renouard lo rimprovera, sebbene molto benignamente. Egli dice : « Gli amatori delle belle edizioni hanno certamente piacere a procurarsi le *Prose e versi* di Livia Caraffa, *l'Oratio in funere Caroli III* ecc. ecc. ma acquistando questi magnifiche nullità, essi rimpiangono di non vedere i vostri bei tipi e il vostro raro talento più spesso impiegati a far rivivere dei capi lavori ». Il Renouard sapeva bene che la censura italiana non permetteva ad un tipografo di allora di stampare tutto quello che avrebbe desiderato e lo scrive al Bodoni, ma gli fa osservare che ci sono molte opere che nessuna censura può proibirgli di dare alla luce in una bella edizione. Vorrebbe, per esempio, che stampasse i grandi lavori delle diverse letterature, greche, latine ed anche di quelle moderne. « Nella letteratura inglese vi sono ancora parecchi grandi uomini, di cui le opere sono degne dei nostri tipi, gli dice, ma non vi parlo della letteratura francese. Tutti i potentati dell' Europa sono ora irritati contro tutto quello che porta il nome di francese, così voi farete fare molto male la vostra corte ai vostri consacrando qualcuno dei vostri lavori a la ristampa delle opere di cui la Francia si onora ». Il Renouard, però, poco dopo ebbe l' idea di stampare col Bodoni alcuni classici francesi. Bodoni accolse con molto entusiasmo la proposta che non fu mai effettuata per le grandi occupazioni del Renouard. Il cinque febbraio 1795 così scriveva il Renouard : « Voi mi domandate la mia determinazione sulla stampa dei quattro classici francesi in formato in-folio. Le circostanze m' impediscono di gravarmi di un'impresa così bella, e che avrei avuto molto piacere di fare, per mio conto ; ma io non m' impegno meno seriamente a cominciare queste stampe, che vi faranno il più grande onore e di cui la vendita è assicurata e di cui io prenderò un numero di esemplari. Quello che vi consiglio di fare è il Racine, il Boileau, le favole di La Fontaine, i *Discorsi sulla storia universale* di Bossuet ».

In quanto poi alla famosa contesa fra il Bodoni e il Didot per il *Virgilio*, Renouard in una lettera di otto pagine fitte fra l'altro scriveva: « Voi avete dei detrattori; questo non deve meravigliarvi, il merito ha sempre degl' invidiosi. Si cerca di screditare le vostre edizioni. Non potendo attaccarle dalla parte dell'esecuzione tipografica, si dice che esse formicolano di errori. È sopratutto il *Virgilio* che si attacca e si vorrebbe farlo passare per una delle piú cattive edizioni che ne siano state fatte. L'attaccamento che ho per voi m' ha consigliato a esaminare fino a qual punto questi rimproveri potevano essere fondati ». Un solo errore grave trova il Renouard; un *per* invece di un *par* e consiglia il Bodoni a rileggere tutto il testo e a sostituire dei fogli corretti agli scorretti. E anche in altre lettere torna sull'argomento, cercando di tornar utile al tipografo italiano, cosa molto gradita al Bodoni che amava le osservazioni di un uomo di gusto e buon conoscitore.

Diderot e i librai. — Ricorre quest'anno il secondo centenario dalla nascita di Diderot, il grande « enciclopedista » il quale è stato assai commemorato per l'occasione in Francia, specialmente nella sua nativa cittadina di Langres. Vogliamo ricordare a questo proposito che le pubblicazioni delle sue opere e specialmente dell'*Enciclopedia* tennero il Diderot in stretta relazione con i librai ed i *bouquinistes* del suo tempo. Quando Diderot fu imprigionato e rinchiuso a Vincennes e qui privato di carta, penna e calamaio, cose che egli sostituí con ardesia inumidita, qualche stuzzicadente e i margini d'un Platone in greco che gli avevano concesso di tener con sé, l'opera dell'*Enciclopedia* dovette essere bruscamente interrotta. I librai e gli stampatori interessati alla continuazione del lavoro e danneggiati dalla prigionia del Diderot cercarono tutti i mezzi per far rimettere in libertà il filosofo e poiché il conte d'Argenson era sembrato interessarsi alquanto all' impresa dell' *Enciclopedia* « la piú bella e piú utile impresa che mai sia stata fatta in libreria » secondo le parole degli editori stessi, essi si rivolsero a lui con una supplica per dimostrare al ministro in quale imbarazzo li poneva la prigionia dell'autore allora prediletto e chiederne la liberazione. « L'opera — essi dicevano — non potrà esser compiuta sinché il signor Diderot sarà rinchiuso a Vincennes. Egli è obbligato a consultare una quantità considerevole di operai che non vogliono andar da lui; conferire con una quantità considerevole di letterati che non hanno comodità per recarsi a Vincennes; a ricorrere infine continuamente alla biblioteca del re i libri della quale non possono e non debbono essere trasportati cosí lontano ». D'altra parte gli editori e gli stampatori facevano considerare al ministro che il Diderot per le incisioni e i disegni aveva bisogno di aver sotto gli occhi gli istrumenti stessi degli operai e non li poteva aver certo sotto gli occhi a Versailles. La supplica fu firmata da Briasson, David *ainé*, Durand e da Le Breton, stampatore ordinario del re. Rousseau sostenne anch'egli le ragioni di questi stampatori, ma Diderot non fu subito liberato. Gli fu concessa maggior libertà; per esempio quella di passeggiar nel parco; ma non gli fu concesso di venire a Parigi. Il 7 settembre 1749 gli editori dell'*Enciclopedia* dovettero quindi rinnovare le loro richieste aggiungendo che Diderot dovendo giudicare gli articoli dei suoi collaboratori doveva per forza intrattenersi con loro. Finalmente Diderot, il 3 Novembre, dopo aver promesso solennemente di non far nulla in avvenire contro la religione e il buon costume, fu rilasciato.

Le edizioni a buon mercato e la cultura. — Le collezioni di libri a buon mercato fioriscono ormai straordinariamente in tutti i paesi civili. Ma questo grande affluire di libri a prezzi minimi costituisce e significa un progresso della cultura? Non bisogna nutrir molte illusioni — risponde l'*Academy*. — L' invasione dei libri a buon mercato non ha prodotto e non produce effetti sensibili sulle classi medie alle quali specialmente si rivolgono queste edizioni. Che le eccellenti ristampe cosí poco costose e dovunque moltiplicate trovino degli acquirenti, questo è fuor di dubbio. In caso contrario il loro numero sarebbe da tempo diminuito o sarebbe cessato addirittura. Il problema è però questo: sapere se i buoni autori a buon mercato sono acquistati per essere letti o soltanto per essere collezionati e costituire gli elementi di una

specie di biblioteca e diffondere quell'apparenza, quella lustra d'intellettualità che i peggiori filistei vogliono oggi mostrare in casa loro. Vi è certo una minoranza che trae un gran profitto dalla facilità di ottener libri e che utilizza veramente i grandi scrittori che prima le erano inaccessibili. Ma questa eccellente minoranza è tuttora molto piccola. Pel resto, si può affermare dopo molta esperienza che la gran massa popolare non legge quasi altro che giornali quotidiani o ebdomadari, o romanzucci a pochi soldi, o le piccole riviste economiche. La qualità delle letture non la troviamo migliorata se dalle classi veramente popolari passiamo a quelle un po' più elevate. Il romanzaccio sarà sostituito da un romanzo un po' meno cattivo: ecco tutto. Questo è perfettamente evidente: il popolo legge la grande letteratura nella stessa proporzione del tempo in cui una buona biblioteca di grandi autori era un lusso da ricchi e in cui si ignoravano le biblioteche pubbliche e le ristampe a pochi centesimi. La maggior parte delle edizioni a buon mercato, benché d'una stampa ammirevolmente chiara e di piccolo formato tascabile, non si vedono nelle mani del pubblico, che, in Inghilterra, è abituato a leggere negli omnibus, nei trams, in ferrovia. Questi libri non sono letti nemmeno in famiglia, nella quiete domestica, come potrebbe supporsi. Basta fare una piccola inchiesta per convincersene. D'altra parte la stessa convinzione si può acquistare osservando quali sono i giornali ed i libri letti di più nei gabinetti di lettura.... Il diluvio delle edizioni a buon mercato non corrisponderebbe dunque ad alcun aumento di cultura, ma solo alla vanità del pubblico e allo spirito commerciale degli editori. Questo giudizio ci sembra un po' troppo pessimista; ma ha certo il suo fondo di verità.

La biblioteca particolare di Guglielmo II. — Nel prossimo anno verrà aperta a Lipsia la grande esposizione internazionale del libro. Ad essa parteciperà l'imperatore di Germania colla sua biblioteca particolare. L'annuncio di questa partecipazione aveva destato nei bibliografi un certo timore per l'effetto che poteva produrre la concorrenza imperiale. Essi credevano che un imperatore poteva tutto ottenere e che nessuna collezione avrebbe potuto rivaleggiare con la sua. Però questi timori si sono ora un po' affievoliti, perché sembra che la biblioteca del Kaiser non sia composta che di 6000 volumi, dei quali due terzi acquistati nei venticinque anni di regno da Guglielmo II. Quando salì sul trono, il Kaiser aveva ereditato dai suoi predecessori 3500 volumi, ma ne aveva eliminato la metà come privi di valore. Il catalogo della biblioteca imperiale è diviso in dodici categorie: ogni volume è ornato di un *ex-libris* disegnato da Emilio Doepler e portanti lo scudo imperiale con l'iscrizione: *Ex-libris Wilhelm II Imperatoris Regis*. Le categorie sono così classificate; 1. Enciclopedie e dizionari; 2. Giurisprudenza; 3. Economia politica e scienze sociali; 4. Politica coloniale; 5. Archeologia e mitologia; 6. Storia universale; 7. Storia della Casa degli Hohenzollern; 8. Biografie, memorie, ricordi personali e corrispondenze; 9. Scienza militare; 10. Geografia; 11. Letteratura tedesca; 12. Fotografie.

Vendite di autografi importantissimi. — La nota casa Leo Liepmannssohn di Berlino venderà all'incanto il 20 novembre a. c. il lascito d'autografi del ministro Karl Friedrich von Stein zum Altenstein (1770-1840) che offrono forse i documenti più importanti e copiosi per la conoscenza della storia prussiana durante le guerre napoleoniche. Il centenario della battaglia di Lipsia e di altre ricorrenze storiche aggiunge a quegli autografi una certa attualità che li renderà certamente più desiderati e preziosi. Il 21 e 22 dello stesso mese saranno vendute all'asta dalla medesima casa le collezioni d'autografi lasciate dall'insigne scrittore prof. Fr. Aug. Leo e dal Barone André Anzo Caccamisi-Marchesi. Vi sono autografi preziosi in gran parte inediti di principi, statisti, prelati, poeti, filosofi, artisti e musicisti.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XV NOVEMBRE 1913 Dispensa 8ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Incunables illustrés imitant les Manuscrits

Le passage du manuscrit au livre imprimé

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 245).

23. **Imitatio Christi** italice. Firenze, Antonius Miscomini, 22 Giugno 1491, in-4. Ais de bois rec. de peau est., 2 pièces de milieux, 2 pour les fermoirs et 7 coins en bronze cis. (anc. rel.). (33347).

Hain-Copinger 9128. *Copinger* III, 268. *Proctor* 6153. Manque à *Voullième*.
104 ff. n. ch. Car. ronds, 28 lignes.
Edition extrêmement rare, NON DÉCRITE PAR LES BIBLIOGRAPHES.
L'exemplaire est à grandes marges et d'une très bonne conservation. Le verso du dernier f. est occupé par une jolie figure dessinée à l'encre, dans le temps, représentant le Christ en croix. L'ancienne reliure est assez bien conservée, au début un feuillet de garde sur vélin, fragment d'un Manuscrit du XIVe siècle.
Voir le fac-similé sur la planche VI.

24. **Justinianus** Imperator. Codex, libri IX cum commentario. Nurembergae, Antonius Koberger, 1488, in-fol. Avec 9 petits bois et 1 initiale miniaturée. Ais de bois rec. de peau de truie est. (anc. rel.). (30593).

Hain-Copinger *9609. *Proctor* 2061. *Voullième* 1729. *Schreiber, Manuel* 4407.
3 ff. n. ch. et 402 ff. ch. Car. goth., impr. en rouge et noir, 2 col.
Les 9 curieuses figures au simple trait, qui se trouvent au début de chaque *Liber* et mesurent 51×46 mm., représentent des scènes de tribunal avec nombreux personnages. Ces figures sont toutes différentes, et la première en est enluminée dans le temps. Bel exemplaire, grand de marges, les 100 derniers ff. sont plus ou moins piqués.
Voir le fac-similé à la page 286.

25. **Justinianus** Imperator. Codex (libri IX) cum commentario. Moguntiae, Petrus Schoeffer, 7 Kal. Febr. (26 Jan.) 1475, gr. in-fol. Avec 10 figures miniaturées. D.-rel. basan rouge avec coins. (34591).

Hain-Copinger *9598. *Proctor* 106. *Voullième* 1531.
324 ff. sans ch., récl. ni sign. Car. goth. de 2 grandeurs, impr. en rouge et noir, 2 col., le texte entouré du commentaire.

Ce chef-d'œuvre de la typographie est représenté ici par un exemplaire de toute beauté, qui a conservé toute sa fraîcheur originale, et est à grandes marges. On y trouve au début de chaque *Liber* une jolie miniature faisant partie d'une initiale. Le 6 premières figures ont pour sujet un roi debout ou assis sur son trône, avec ses attributs comme juge, les 3 dernières figures représentent le Christ dans la gloire et le jugement dernier. Toutes ces scènes sont différentes, la dernière avec nombreux personnages. En face de la *fig.* pour le *Liber* VI on remarque un intéressant dessin au lavis en bas de la page: un mort enveloppé dans ses linceaux, au dessous de sa tête une couronne. Beaucoup de petites initiales peintes en différentes couleurs, ornées d'arabesques, et une quantité extraordinaire d'autres initiales, au trait, peintes aussi en différentes couleurs.

Sur le verso du premier plat on lit cette inscription: « Von Herrn Jacob Varrentrapp in Frankfurth a. M. 1817 auf der Reise nach dem Rheine gekauft für den billigen Preis von 64 rthl. » (soit fr. 240).

Voir les fac-similés sur les planches VII-VIII.


Incipit liber secundus de eden
do. Rubrica. Ti. j.
M pa. pius Antonin9 emilio.
Ipse dispice queadmodum
pecuniam quaʒ te deposuisse
dicis deberi tibi probes. nam
quod desideras vt rationes su
as adusaria tua exhibeat id
ex causa ad officiu iudicis pti
nere solet.
M pat. Seue. et Antoni9. aa.
Fausto.
Is apud quem res agit. acta
publica tam ciuilia qz crimi-
nalia exhiberi inspicienda ad
inuestigandam veritatis fide
iubebit.
Idem Augusti Valentinia-
no.
Edita acto spes fure lit mo
strat. qua emdari vl mutari lz

N.º 24. — Justinianus. *Codex*. Nurembergae 1488.

26. **Justinianus, Bernardus.** De origine urbis Venetiarum rebusque ejus ab ipsa ad quadringentesimum annum gestis historia. Venetiis, Bernardinus Benalius, s. d. (1492), in-fol. Avec 26 belles initiales ornem. peintes en couleurs et rehaussées d'or. Veau estampé avec 10 clous de bronze (anc. rel., dos et marges refaits). (33542).

Hain *9638. *Proctor* 4879. *Catalogue H. Walters* p. 235. Manque à *Voullième*.
116 ff. n. ch. dont le premier blanc, sign. A, a-p. Car. ronds.

Première édition. Superbe exemplaire à pleines marges, orné de 26 belles initiales miniaturées, de différente grandeur. Sur quelques ff. des notes du temps. *Reliure originale remarquable.*

27. **Lactantius, Firmianus.** Opera. IN MONASTERIO SUBLACENSI, (Subiaco, Conradus Suueynheym et Arnoldus Pannartz), 30 Oct. **1465,** in-fol. Ais de bois rec. de veau est., 2 fermoirs (anc. rel.).

Hain-Copinger *9806. *Proctor* 3288. *Dibdin, Bibl. Spencer.* 92. *Audiffredi* pp. 1-4. *Catalogue J. Pierpont Morgan* 239. Manque à *Voullième*.

182 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. ronds et car. grecs, 36 lignes.

Volume extrêmement rare et très important pour le fait qu'il nous présente un document fort précieux de la prototypographie italienne. C'est en effet le premier livre daté sorti des presses de la première typographie établie en Italie, par Sweynheym et Pannartz, au célèbre Monastère de Subiaco. Ces imprimeurs ne publiaient que 4 ouvrages pendant leur séjour à Subiaco de 1465 à 1467, l'an où leur officine fut transférée à Rome. Le Lactantius est probablement le premier livre qui contienne des passages imprimés en grec. Voir *Proctor, Printing of Greek* pp. 26 à 28: « The type, which was doubtless cut specially for the Lactantius, is a remarkably bold and fine one »....

Exemplaire d'une beauté vraiment exceptionnelle qui a **conservé toute sa fraîcheur primitive** et se trouve dans un état de conservation irréprochable sous tous les rapports. C'est un chef-d'œuvre de l'art typographique pour la beauté de l'impression, l'encre noir employé, le papier fort et blanc à grandes marges, avec témoins, qui suscite notre admiration partagée par tout bibliophile.

La rubrication est en rouge et bleu, il se trouve quelques initiales peintes en rouge et bleu, les sommaires des chapitres sont écrits en rouge, d'une calligraphie remarquablement belle et régulière. Dans les marges quelques notes de l'époque. Des piqûres insignifiantes dans l'extrémité du fond blanc de quelques feuillets.

Les bibliographes citent deux feuillets d'Errata lesquels ne se trouvent pas dans mon exemplaire. Le manque de ces 2 ff. d'Errata serait d'ailleurs une chose de peu d'importance si l'on tient compte de la rareté hors ligne du volume et de son état de conservation exceptionnel; ils manquent du reste presque toujours et il y a lieu à croire qu'ils furent ajoutés plus tard seulement aux exemplaires qui n'étaient pas encore placés de suite après la publication du volume. Mon exemplaire, lui-même, en est une preuve éclatante parce qu'il se trouve, extérieurement et intérieurement, dans son état absolûment primitif de conservation. Dans une récente visite que j'ai faite au célèbre Monastère, j'ai eu l'occasion d'examiner, grâce à l'amabilité des RR. Pères Bénédictins, l'exemplaire y conservé et de constater que les deux feuillets d'Errata ne s'y trouvent pas non plus. Le volume a l'aspect d'un beau manuscrit à cause de la rubrication en couleurs, des sommaires des chapitres joliment écrits et des lettres initiales peintes. Hauteur 337 mm., largeur 233 mm. L'ancienne reliure est assez bien conservée sauf quelques raccommodages.

28. **Lactantius.** Opera. ROMAE, CONRADUS SVVEYNHEYM ET ARNOLDUS PANNARTZ, **1468,** in-fol. Avec une superbe large bordure et 8 grandes initiales miniaturées. Vélin. (33490).

Hain Copinger *9807. *Proctor* 3291. *Proctor, Printing of Greek* p. 27. *Audiffredi* pp. 10-11. Manque à *Voullième.*

218 ff. sans ch., récl. ni sign. Car. ronds et car. grecs, 38 lignes.

Edition d'une rareté extraordinaire et fort estimée, c'est le second ouvrage sorti des presses de Sweynheym et Pannartz à Rome.

L'exemplaire est de toute beauté et a les marges exceptionnellement larges, 342×237 mm., rubriqué en rouge et bleu, sur quelques ff. des notes contemporaines. Dans les derniers ff. des piqûres sans importance. Mouillures dans le blanc.

La superbe bordure au début du texte se compose de très jolis rinceaux et fleurs et renferme en bas un écusson; les 8 grandes initiales miniaturées se distinguent aussi par leur belle exécution.

Voir le fac-similé tiré à couleurs sur la grande planche IX.

29. **Lactantius.** Opera. S. l. n. typ. (Venetiis, Adam de Ambergau), 1471, in-fol. Avec une bordure et une initiale miniaturées. Vélin. (29599).

Hain *9809. *Proctor* 4144. *Voullième* 3682. *Proctor, Printing of Greek* p. 34.

220 ff. s. ch., ni sign. dont il manque le premier et le dernier blancs. Car. ronds.

Exemplaire bien conservé.

Bon exemplaire à l'exception de raccommodages aux marges de quelques ff. et de mouillures à la fin. Le volume est entièrement rubriqué en rouge et bleu comme un manuscrit, toutes les lettres initiales sont peintes, la première du texte (M) enluminée dont les décors forment une petite et belle bordure unilatérale, à entrelacs.

30. **Livius, Titus.** Historiarum romanarum decas I. S. l. et d. (Romae, Udalricus Gallus, 1470), gr. in-fol Avec une superbe large bordure et 10 grandes initiales du plus beau style, peintes en couleurs et rehaussées d'or. Mar. rouge, fil., dos orné, dent. int., tr. dor. (jolie rel. du 18e siècle). (34594).

Hain-Copinger 10129. *Proctor* 3345. *Audiffredi* pp. 32-37. Manque à *Voullième*. *Dibdin* II, pp. 132-33.

156 ff. sans ch., récl. ni sign. (au lieu de 180). Car. ronds, 45 lignes.

Il manque, comme souvent, les ff. 1-24 (le dernier blanc) contenant l'Epître dédicatoire de Campanus adressée au cardinal de Pavie et l'Epitome des Décades.

Superbe exemplaire à toutes marges, dans les derniers ff. quelques petits trous de vers habilement bouchés. Volume fort rare.

La superbe bordure et les dix grandes lettres initiales délicieusement enluminées sont du beau style romain semblables à celles du Lactance de 1468 (voir la planche IX).

31. **Maioranis [Mayronis], Franciscus de.** Opus de laudibus sanctorum. Venetiis, Peregrinus de Pasqualibus, 11 Febr. 1493, in-4. Avec la marque et un superbe portrait miniaturé. Ais de bois et veau est. (anc. rel. raccom.). (35629).

Hain *10531. *Proctor* 4863. *Catalogue H. Walters* pp. 261-262. Manque à *Voullième*.

10 ff. n. ch., 247 ff. (mal cotés 241) et 1 f. blanc. Car. goth., 2 col. et 48-49 lignes.

Exemplaire, grand de marges, incomplet du premier f., du dernier de la table, des ff. ch 50 et 51 et du dernier lequel est blanc.

On trouve au début du volume une superbe peinture du temps, représentant un jeune gentilhomme à mi-corps, en riche costume. C'est sans doute le possesseur du livre. Ce beau portrait, 165×127 mm., entouré d'une simple bordure, fut probablement exécuté en Espagne, d'où le volume provient. La même bordure est répétée sur le recto du premier f. du texte.

Le portrait constitue peut-être un des plus anciens exemples d'un Ex-libris.

Voir le fac-similé à la page 289.

32. **Maius, Junianus.** De priscorum proprietate verborum. Neapoli, Mathias Moravus, 1475, in-fol. D. rel. cuir de Russie. (35688).

Hain *10539. *Proctor* 6695. *Catalogue H. Walters* p. 262. *Giustiniani* pp. 107-108. Manque à *Voullième*.

368 ff. n. ch. le dernier blanc. Car. ronds, sur 2 col.

Premier livre sorti des presses de Moravus, assez rare.

L'exemplaire est grand de marges et fort beau. Il est décoré d'une superbe grande initiale, à entrelacs, et des grandes armes des Princes Strozzi, le tout très bien enluminé.

Quelques piqûres insignifiantes au début et à la fin du volume.

33. **Maius, Junianus**. De priscorum proprietate verborum. Venetiis, Dionysius Bertochus et Peregrinus de Pasqualibus, 1485, in-fol. Avec la marque typogr. gr. sur fond noir. Vélin. (30166).

Hain-Copinger *10543. *Proctor* 4849. Manque à *Voullième*.

288 ff. n. ch. Car. ronds, 2 col. et 57-58 lignes.

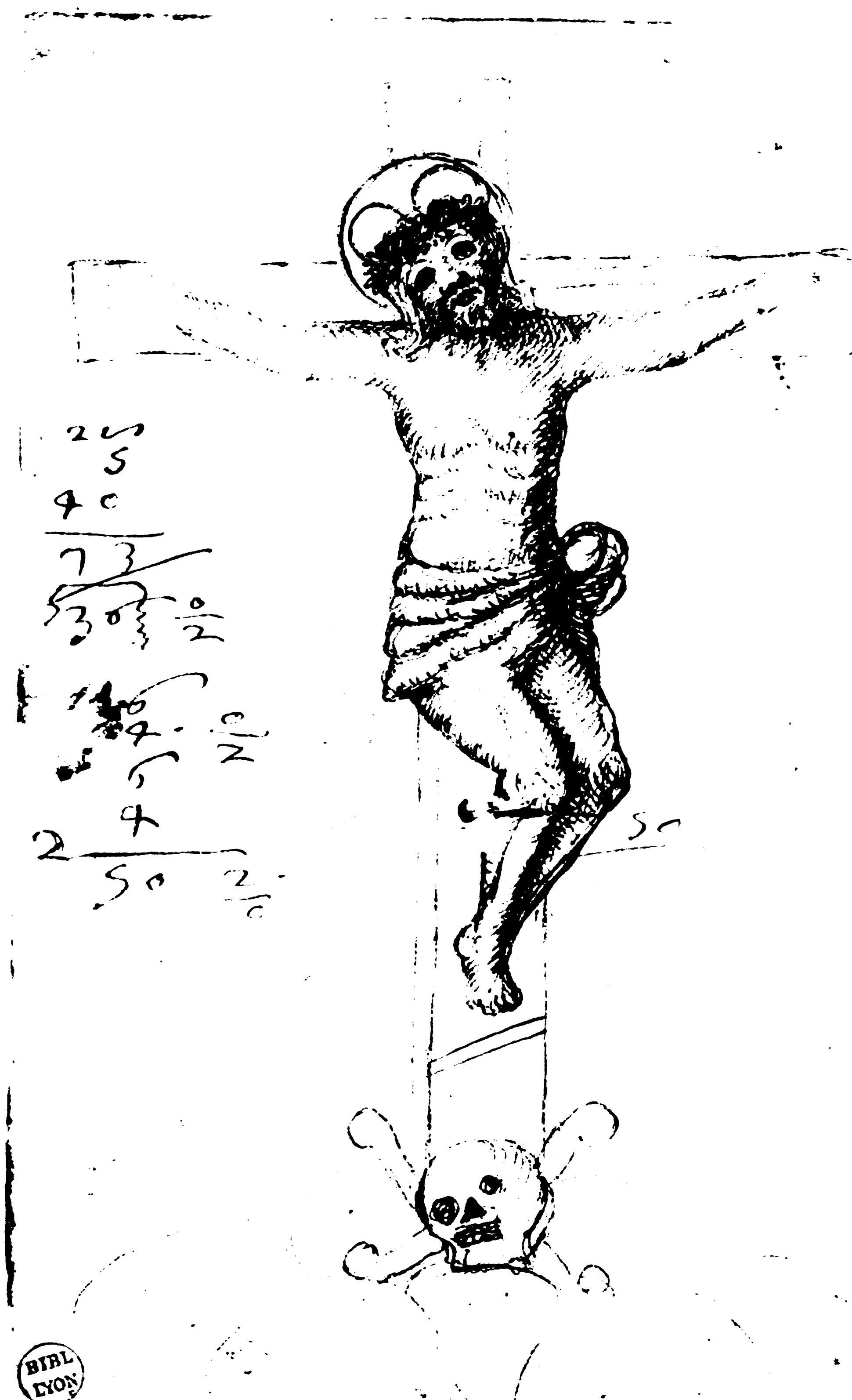
Bel exemplaire grand de marges, un trou de vers traversant la seconde moitié du volume.

Etroite bordure unilatérale enluminée, renfermant une grande initiale d'une belle facture.

34. **Martialis.** Epigrammata. Romae, Conradus Suueynheym et Arnoldus Pannartz, 30 Aprilis 1473, in-fol. Avec une belle bordure miniaturée. Vélin. (31922).

Hain 10811. *Proctor* 3334. *Audiffredi* p. 128. Manque à *Voullième*.

150 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. ronds, 38 lignes.



N.° 23. — IMITATIO CHRISTI, italice. Firenze, 1491.

Firenze - Istituto Micrografico Italiano.













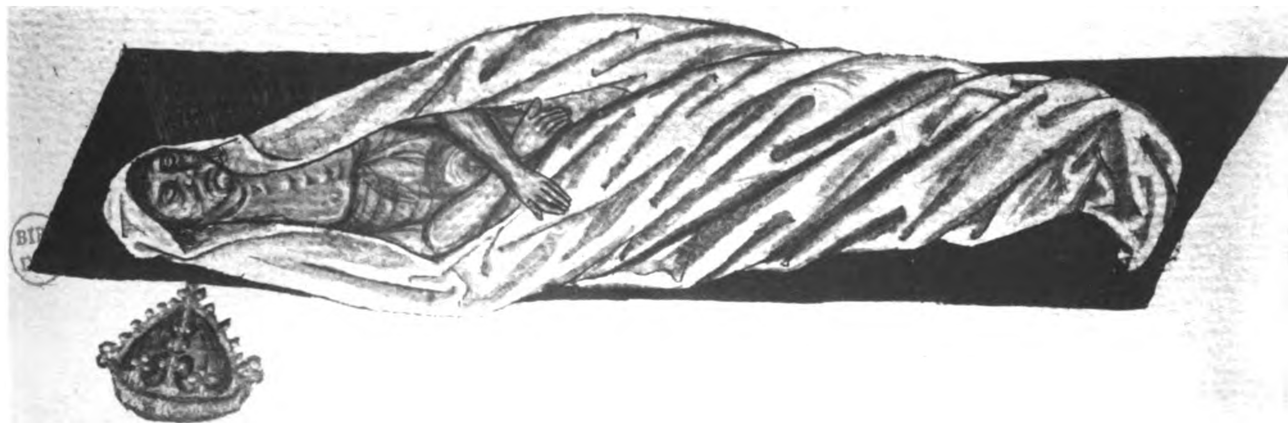
N.° 25. — JUSTINIANUS. *Codex*. Moguntiae, Petrus Schoeffer, 1475.

Firenze - Istituto Micrografico Italiano.









N.° 25. — Justinianus. *Codex*. Moguntiae, Petrus Schoeffer, 1475.



INCIPIT OPVS RESTITVTIONVM VTILISSIMVM A REVERENDO. IN CHRISTO PATRE FRATRE FRANCISCO DE PLATEA BONONIENSE ORDINIS MINORVM DIVINI QVE VERBI PREDICATORE EXIMIO EDITVM.

RESTITVTIO. Primo. Vtꝝ restitutio ſit de neceſſitate ſalutis. Rñdeo ſm Sco. in quarto di. iꝰ. ar. ii. q. 4. § i. in principio ꝙ ſic: Quia ſicut auferre alienũ ē peccatũ mortale: & ꝯtra preceptũ diuinũ negatiuũ .ſ. Nõ furtũ facies Ita & tenere alienũ. Et ideo ſicut neceſſariũ ē ſeruare precepta negatiua: Ita neceſſariuꝫ ē nõ tenere alienũ inuito dño: & p ꝯſequens uel actu ſtatim reddere: uel ſtatim uelle reddere cũ fuerit oportunitas. Vnde ē reſtitutio neceſſaria: ut pars quedã ſatiſfactionis: nec generaliter accipiendo ſatiſfactionẽ nec ſpecialiter. Generalit̃ eniꝫ accepta reddit ꝓ peccato equiualẽs ei in quē peccatur Non ſic iſta reſtitutio: quia abſq; oĩ redditione ꝓ peccato poſſet reddi proximo quod ſuũ ē: ſicut ĩ mutuis redditur creditori abſq; omni ſatiſfactōe ptinente ad recõciliationem peccatoris. Cõſimilit̃ nõ eſt ſatiſfactio ſpecialis que ē tertia pars penĩe: quia de congruo requirit̃ reſtitutio añ oēm ptē pnĩe: ſicut ceſſatio uoluntatis in actu ł facto a peccato Sed ſatiſfactio que ē tertia pars pnĩe non requiritur ante alias duas ptes pnĩe: imo ſequit̃ cõtritionē & cõfeſſionē ut ĩiunctã a ſacerdote Reſtitutio enĩ nõ ĩiungitur a ſacerdote: ſed a lege diuina: & ē ſiĺe in aliis peccatis ſi teneretur. Adulteram reſtituere uiro ſuo: non ē niſi ceſſare a peccato: uel a tranſgreſſione huiꝰ precepti. Nõ mechaberis. Et illud precedit oēm partē pnĩe accepte. & ideo ſicut tenẽs adulteram nõ ē capax penitẽtie ſed irriſor: & ideo ſi talis ueniat ad penitẽtiaꝫ addit peccatum peccato. Ita & detinẽs alienũ uoluntate & facto: dũ talis ñ ē capax alicuiꝰ ptis penitẽtie. Hec ipe ad litteraꝫ Concor. Landol. in quarto di. iꝰ. & Aſten. in ſum. li. ꝰ. ti. xxix. dicẽs ꝙ reſtitutio ē de neceſſitate ſalutis: qa ē actus iuſtitie comutatiẽ: Ad obſeruandũ autē iuſtitiam omnes tenẽtur. ideo quilibet tenetur rei ablate ĩiuſte ad reſtitutionē. Vnde Aug. ĩ epiſtola ad Macedoniuꝫ. & habetur. i4. q. 6. c. i. Non remittitur peccatũ niſi reſtituatur ablatum. ſi reſtitui poteſt. Hec Aug. & ſi nõ põt reſtitui: debꝫ redditio



N.° 37. — FRANCISCUS DE PLATEA. *Opus restitutionum* etc. Patavii 1473.

Exemplaire bien conservé, orné d'une superbe bordure de 3 côtés, formée d'entrelacs, renfermant une grande initiale et en bas un écusson, le tout soigneusement peint en couleurs et rehaussé d'or dans le beau style romain. La bordure est légèrement entamée dans le haut et dans le bas. Les derniers ff. ont des piqûres insignifiantes. Quelques taches de rousseur sans importance.

Edition excessivement rare et précieuse.



N.o 31. — FRANCISCUS DE MAIORANIS. *Opus de laudibus sanctorum.* Venetiis 1493.

35. **Ovidius.** De Ponto libri IV. S. l. typ. et d., in-fol. Ais de bois rec. de peau (anc. rel.). (34932).

Édition nulle part citée.

36 ff. n. ch., sign. A-F, par 6 ff. sauf *A* de 8 et *F* de 4 ff. Car. ronds, 45 à 46 lignes.

L'exemplaire a conservé toute sa fraîcheur primitive, grandes marges, témoins, des notes de l'époque et 3 curieux dessins à la plume représentant une main qui sort d'une étroite bordure à rinceaux, comme l'on en rencontre des exemples dans les anciens manuscrits.

36. **Petrarca, Francesco.** Sonetti e Trionfi. Venetiis, (Gabriel et Philippus Petri), 1473, in-fol. Avec une belle bordure miniaturée. Chagrin vert, fil. et large dent. sur les plats, dos richement orné, dent. intér., tr. dor. (34560).

Hain-Copinger 12757. *Proctor* 4187. *Dibdin* IV, pp. 137-139.

175 ff. sans ch., récl. ni sign. (au lieu de 188). Car. ronds.

Exemplaire incomplet des 8 premiers ff. (1 blanc et 7 ff. de table) et des ff. 184 à 188 contenant la fin des *Memorabilia* et 1 f. blanc, défauts que l'on rencontre dans la plupart des exemplaires connus.

Au début du texte belle bordure ornementale peinte en couleurs, dont le bas et le côté extérieur sont imprimés, et les 2 autres côtés faits à la main. Conf. *Essling* no 75 qui la reproduit dans les couleurs de l'original d'après l'exemplaire de la Bibliothèque Corsini n'ayant pas réussi à en trouver un pour sa fameuse collection. Ce feuillet a les 6 dernières lignes du texte pour la moitié refaites à la plume, il a été découpé et remonté dans l'encadrement formé par la bordure.

Très bonne conservation et grandes marges, initiales peintes en couleurs.

Les presses de cette association ont donné seulement 4 ouvrages dont celui-ci est le dernier.

37. **Platea, Franc. de,** O. Min. Opus restitutionum, usurarum et excommunicationum. Patavii, Leonardus Achates, 1473, in-fol. Avec une belle bordure et une initiale histor. et orn. peintes en couleurs et rehaussées d'or. Ais de bois rec. de veau. (30877).

Hain *13036. *Proctor* 6776. *Voullième* 3200. *Dibdin. Bibl. Spencer.* III, p. 641.

173 ff. n. ch. Car. ronds, 40 lignes.

La large bordure, au recto du f. 19, est formée de fleurs et de rinceaux, à droite une femme en blanc; en bas le beau portrait d'un moine dominicain, le tout joliment exécuté en couleurs et en or.

Exemplaire très grand de marges, témoins, bien conservé sauf quelques piqûres et mouillures sans importance.

Voir le fac similé sur la planche X.

(*A suivre*). LEO S. OLSCHKI.

BIBLIOGRAFIA DELL'ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XV, pag. 174).

ALDROVANDI ULISSE.

Altre lettere dell'Aldrovandi furono pubblicate in: PAULUS CRASSUS « De lolio tractatus... cum Epistola Ulyssis Aldrovandi » Bononiae, apud Jo. Bapt. Bellagambam, 1600. in-4 — THOMAS JORDAN, « De aquis » — « Anecdota literaria ex mss. codicibus eruta » Romae apud Gregorium Settarium. Vol. IV, pp. 377-384, in-8.

Altri scritti in occasione del centenario: Ridolfi A. C. « Il notariato di U. A. con altre notizie riguardanti la sua vita e la sua famiglia » Imola, Galeati, 1907 — De Toni G. B., « Scritti Aldrovandiani nella Biblioteca Ambrosiana di Milano » Milano, tip. Operai, 1907 in-8 pp. 7; « Il viaggio e le raccolte botaniche di U. A. ai Monti Sibillini nel 1557 » ivi, 1907, in-4, pp. 11 ecc. ecc.

E per le opere stampate dell'A.: Frati Lodovico, « Le edizioni delle opere di Ulisse Aldovrandi » in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi » (di G. Biagi). IX (1898) fasc. 11, pp. 161 e sgg.

A lui Gaetano Monti dedicò un nuovo genere (*Aldrovanda*) di piante della famiglia delle Droseracee.

Altri ritratti dell'A. si trovano nelle varie ediz. d. sue opere: Bononiae 1599-1668, 13 vol. in-fo. di cui 5 usciti sotto la direz. dell'A. (i primi 9 furono ristampati 1638-1643); Francoforte 1610 sgg. (mal stampata).

1. Sintaxis plantarum.

Un grosso vol. di 585 cc., apografo, conservato nella Bibl. Universitaria di Bologna (n. 80). Questa sua opera lasciata mss.[a] morendo al Senato Bolognese (insieme a molte altre e al suo museo) egli la stimava in modo particolare e con commoventi parole raccomandò che si pubblicasse. È un insieme di circa 1700 tavole sinottiche di cui si serviva nelle lezioni e in cui è riassunta tutta la scienza botanica d'allora e il frutto dell'indagine propria dell'A. *Alcune delle tabelle svolgono e non incompletamente un calendario di flora*, e ci dànno curiose e interessanti liste di piante, i cui fiori si aprono nei periodi differenti dell'annata e nei differenti mesi (Lucio Gabelli, Oreste Mattirolo) — Cfr. « La Syntaxis plantarum di Ulisse Aldrovandi. Nota del Prof. Fausto Morini » nel volume « Intorno alla vita e alle opere di Ulisse Aldrovandi ». Bologna, Treves, 1907.

2.1. In I. Aristotelis de Caelo, in IV. Meteororum.

Ms. tutto autografo, nella R. Bibl. Universitaria di Bologna. Porta varie date, tra settembre e novembre, 1558. Cfr. Frati, *Cat. dei mss. di U. A.*, p. 239

2.2 Aristotelis Meteororum. [in principio:] Ulyssis Aldrovandi Commentaria in primum Librum Meteororum Aristotelis.

Ms. nella R. Bibl. Universitaria di Bologna. Con la data « Incepi die 4. Novembris 1577 legere ».

3. Conclusiones disputatae in Libris Meteorologiae contra concurrentem.

Ms. nella R. Bibl. Universitaria di Bologna.

4. Anemologia, sive Historia de Ventis, de Aere corrigendo tempore pestis, de Cancris.

Ms. di U. A. fra quelli da lui lasciati al Senato di Bologna.

5. Ulyssis Aldrovandi philosophi ac medici Bononiensis, historia de Onobrychi una cum nominibus quibusdam graecis ventorum indici accommodati — Ad Rm̃um et Illm̃um Gabrielem Palaeotum S. R. E. Cardinalem Amplissimum. [segue a cc. 47:].... De abrotoni herbae veriloquio et equivocatione ac de aliquot eiusdem synonymis.

Codice cartaceo del sec. XVI (1576), in-8 di cc. 54, legato in pergamena: conservato nella Biblioteca Arcivescovile di Bologna: Aula 2[a] C. V. 31. In alto a cc. 4 del

codice sta dipinto a colori lo stemma del card. Paleotti, primo arcivescovo di Bologna. Nè l'una nè l'altra delle due operette fu mai pubblicata.

6. Ad Gabrielem Card. Paleottum Epistola: — De Manna Saccharina, seu Pruinae-forma — De Manna aerea, arborea, ac Calabrensi.

Ms. conservato nella R. Bibl. Universitaria di Bologna. È datato « Ex Aedibus suis 13 Kal. Junii 1583 ».

7. Quodnam nomen Graecum ad exprimendam ventorum Indicis naturam, in Fastigio Basilicae S. Petri Cathedralis Ecclesiae a Fr. Egnatio Danti Cosmographo Ord. Praedicatorum, ejusdem Cardinalis [Gabrielis Paleotti Bononiae Episcopi] jussu constructi, apte formari possit.

Mss. nella R. Bibl. Universitaria di Bologna. È datato « Ex Aedibus suis XII. Kal. Junii 1576 ».

8. De situ, ventis, aquis, aere ac morbis quibus Bononia subjacet.

Ms. nella R. Bibl. Universitaria di Bologna.

9. Epistola de aere, & situ Civitatis Bonon. Ad Jo: Vincentium Pinellum.

È in data « Bononiae Pridie Kal. Apr. 1583 » e conservasi mss.^ nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna.

10. Avvertimenti necessarj, ed utili per ovviare alla corruzione dell'aria, che potesse avvenire, posti in considerazione all'Illmo e Sapientissimo Senato di Bologna dagli Eccmi Medici, e Filosofi, Priori, e Protomedici dell' uno e l' altro Collegio di Bologna, cioè gli Eccmi Felino Aranzio e Aldrovando.

Mss. nella R. Bibl. Univers. di Bologna.

ALEANDRI ALESSANDRO di Bevagna, sec. XVIII.

1. Lettere risponsive dell'Ab. Alessandro Aleandri al Sig. Co: A. P., sopra l'accurato Fenomeno della Caligine. — Fano, 1783, in-4.

2. Dell'ingrandimento dell'agricoltura delle arti nello Stato Pontificio (e del disseccamento delle paludi Pontine). Saggio analitico umiliato alla Santità di Pio XI dal Dott. ecc. — Roma, Puccinelli Gioacchino 1789.

2 vol. in-8 con tre tav. — Esemplare nella Nazionale di Roma.

ALEOTTI GIO. BATT., da Argenta (Ferrara) 1546-1636, architetto militare, civile e idraulico, costruttore della cittadella di Ferrara, del teatro di Parma ecc. ecc.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, 1, 434 e a 304, sotto il nome di Alberti. — *Memorie istoriche di letterati Ferraresi dell'ab.* LORENZO BAROTTI. Volume secondo. Ferrara, 1793, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, in-4, pagg. 387. — POGGENDORFF, I, 29; — CITTADELLA LUIGI NAPOLEONE, *Memorie intorno alla vita e alle op. di Gio. Batt. Aleotti.* In *Dell'interrimento del Po di Ferrara e divergenza delle sue acque nel ramo di Ficarolo*, discorso inedito di GIO. BATT. ALEOTTI. Ferrara, Taddei, 1847, (in-8 di pagg. 77); — HELLMANN *Contribution* ecc., pag. 20; — LIBRI, *Hist.*, IV, 69; — DONATI, *Gran teatro farnesino di Parma*,

1817; — TIRABOSCHI, *Storia*, VIII, 34, 72, 300; — *Vita e ritratti di XXX illustri ferraresi*. Fasc. XV. Bologna, litografia Zanoli, [1837], in-folio, pagg. 6 con ritratto litografico (Pizzoli fec. - Zannoli lit., 25×32) e facsimile. Contiene la vita scritta da Giuseppe Petrucci, come scorgesi dai patti d'associazione e il ritratto di G. B. Aleotti. Altro ritr. a mezzo busto inc. in r. circondato da putti, cm. 16×26, G. B. Zalli fec.

1. Gli artificiosi et curiosi moti spiritali d' Erone tradotti da M. Giambatista Aleotti d'Argenta. Aggiontovi dal medesimo quattro Teoremi non men belli & curiosi degli altri, Et il modo con che si fà artificiosamente salire un canal d'acqua viva, o morta in cima di ogni altra torre. — In Ferrara, per Vittorio Baldini stampatore ducale, 1589.

Prima edizione: in-4 di 4 cc. non num. + 103 pagg. + cc. 2, con numerose figure in legno. Raro. La dedicatoria dell'Alberti ad Alfonso II d' Este duca di Ferrara dopo la sottoscrizione ha un distico latino. Si leggono poscia due sonetti del Cav. Luigi Zenobi all'Aleotti, al primo de' quali egli risponde con un terzo sonetto. Dopo la tavola, v' ha aggiunto l'Alberti un discorso intorno al non poter esservi alcun vacuo, né poter l'aria star compressa, ciò che serve a maggior intelligenza, dell'opera. — GAMBA, 1384. EBERT, n. 9513. Es. nell' Univ. di Genova.

Altra ediz.: Bologna per Carlo Zenero, 1647, in-4 con fig. in legno di pagg. (16) 103. La differenza di quest'ediz. dalla precedente consiste solo, ch' è presentata dallo stampatore a Scipione Gonzaga Duca di Sabionetta e Principe di Bozzolo, e vi mancano i 3 sonetti. Esemplare di questa 2ª edizione nella Bibl. Vittorio Emanuele di Roma. Cfr. RICCARDI I, I, 20; HAYM, II, 521; *Journal des Sav.*, 1680.

2. Difesa di ecc. per riparare alla sommersione del Polesine di S. Giorgio, e alla rovina dello stato di Ferrara, e per confutare con ragione il discorso del Sig. Cesare Mengoli in materia della navigazione del Po di Primaro, e dell'essiccazioni delle Paludi, che le sono a destra di Romagna. — Ferrara, per Vittorio Baldini, 1601.

In-4. [35×26] di pagg. 112 + 1 c. bianca + cc. 12, con 5 tavole incise su legno. Fra le pagg. 106 e 107 sono inserite 3 cc. d'indice e di *errata*. Alla pag. 4 vi è una tavola idrografica. Nel fine sono riportate alcune lettere su tale argomento del perito bolognese Alfonso Nelli e il discorso del Mengoli con altro front. Es. nella Bibl. Angelica di Roma, nell' Univ. di Genova, ecc. Altra ediz. che vediamo citata, sarebbe di Ferrara, Stamperia Camrale, 1687, di cc. 5 + pagg. 112 + cc. 12.

3. Hydrologia.

Mss.º registrato dal Mazzuchelli sulla fede di Ferrante Borsetti. *Hist. Gymnasi Ferrar.* par. 2ª, lib. 5º, pag. 422.

Alcune scritture di qualche pregio intorno a cose idrauliche furono dell'A. stampate a parte, e inserite poscia nella « Raccolta di varie scritture e notizie concernenti l' interesse della remozione del Reno dalle valli ». Bologna, 1863 (in-4) — raccolta ristampata nelle due « Raccolte d'acque... ». Firenze, 1768, to. IV; Bologna, 1821, to. IX.

ALESSANDRI ALESSANDRO da Napoli, 1461-1523 (a Roma), umanista, giureconsulto ed archeologo.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, I, 437 segg.; MARTUSCELLI, vol. I, dove puoi vedere il ritratto incisone da Morghen; GINGUENÉ in « Biografia universale », vol. II. Venezia, Missiaglia, 1822. pagg. 163-164.

Nella sua opera « Alexandri ab Alexandro Dies geniales. Ne quis opus excudat denuo infra septenarium sub diris imprecationibus Apostolica auctoritate interdictum est (*In fine*:) Romae, in aedibus Jacobi Mazochii Romanae Academiae Bibliopolae, anno virginei partus 1522 Kalend. Aprilis Pontif. S. D. N. de cuius nomine pontificali adhuc non constat, anno primo. In-fol. » (1ª ediz.) il cap. XIII del lib. IV è tutto dedicato a dichiarare i rapporti tra il clima e l'indole degli abitanti; il cap. IX del lib. V discorre dei rivolgimenti tellurici e dei fossili, il XXVII dalle pioggie straordinarie. L'opera ebbe molte altre edizioni che sono enumerate dal Mazzuchelli dal Graesse I, 68, tra cui la seguente che si ritiene la migliore di tutte e che abbiamo noi esaminato accuratamente: Alexandri ab Alexandro genialium dierum libri VI, cum integris commentariis... Lugduni Batavorum ex officina Hackiana 1673. Due tomi in-8 picc. di pagg. (32) 1207 e 756 (128) con due front. figurati. L'indice dei capi è in principio dopo l'epistola dedic. e la prefaz., l'ind. analitico in fine del 2º tomo. Esemplare nella Palatina di Firenze e nell'Universitaria di Genova. Vedi per i capi citati il tomo I, pagg. 1031-1044 e il II pagg. 78-83.

I *Dies geniales* dell'ALESSANDRI vennero tradotti in italiano da Ludovico Domenichi, e allo stampatore Giolito di Venezia venne concesso dal Senato Veneto il privilegio di pubblicare quella traduzione (15 ottobre 1549) — ma in fatto non la pubblicò.

A quest'opera dell'A. (fatta ad imitazione delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio e dei *Saturnali* di Macrobio, e piena di erudizione) Andrea Tiraqueau scrisse un dotto commentario, intitolato *Semestria*, che fu stampato la 1ª volta a Lione nel 1586 (in-fol.); e ristampato, con le erudite annotazioni di Cristoforo Colero e Dionigi Gatofredo, a Francoforte nel 1594 (in-fol.).

ALESSANDRI CAMILLO, da Massa-Carrara, 10 luglio 1878 dottore in Fisica (Pavia, 1900), attualmente direttore del R. Osservatorio Fisico meteor. del Monte Rosa e del Servizio meteor. dell'Ufficio Idrografico del R. Magistrato delle Acque di Venezia.

1. Lancio internazionale di palloni-sonda del 14 aprile 1904. Comunicazione preventiva.

In *Riv. di Fisica* del Maffi, a. 1904, I, 378-380.

2. Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa: campagna meteorologica del 1904. — Milano, Ulrico Hoepli edit. [tip. Rebeschini di Turati e C.], 1905.

In-4, pp. 18. Estratto da « Memorie del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere », Classe di scienze matematiche e naturali, vol. XX (XI della serie III), fasc. 6. Sunto in *Rend. Ist. Lomb.* serie 2ª, vol. 38º, 1905, pagg. 807-810.

3. La Capanna Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa. Conferenza.

In *Emporium*, vol. XXI, 1905, pagg. 472-488.

4. Osservatori aereonautici e osservatori di montagna; conferenza tenuta nell'Istituto Fisico della R. Università di Pavia a favore della Società Dante Alighieri.

In « Pro Famiglia ». Bergamo, 1905.

5. Due mesi sulla vetta del Monte Rosa. Conferenza tenuta dal socio dott. Camillo Alessandri nell'Aula Magna del Collegio Romano il 18 marzo 1906. (Con 12 incisioni).

In « Bollettino della Società Geografica Italiana ». Roma, serie IV, Vol. VII, n. 7, Luglio 1906, pagg. 639-662. Vedine il Sunto nel fasc. di Aprile, pagg. 317-18. Parla dell'Osservatorio « Regina Margherita » e delle osservazioni che vi si fanno.

6. Gli Osservatori del Monte Rosa e la fisica cosmica.

« La Sesia » per cura della Sezione di Varallo del C. A I. anno 1906.

7. La radiazione solare e l'assorbimento atmosferico studiati al Monte Rosa.

« Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani » 1907.

8. La radiazione attinica del sole al Monte Rosa, studiata coll'attinometro fotoelettrico di Elster e Geitel.

« Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », 1907.

9. Osservazioni Pireliometriche al Monte Rosa negli anni 1905 e 1906.

« Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », anno 1907 e a parte: Roma, tip. d. Acc. dei Lincei, 1908, in-4, pp. 6 con figura.

10. Osservazioni Pireliometriche al Monte Rosa nell'anno 1907.

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, 1908.

11. Osservazioni meteorologiche, elettrometriche e pireliometriche a Monte Rosa, durante l'eclisse solare del 30 ag. 1905.

In *Mem. Spett. It.* 1907, disp. 8. Cfr. *Riv. di Fis.*, 1908, I, 91 segg.

Les Observatoires météorol. et physiques du Mont Rose.

Nel *Bull. de la Soc. Astron. de France*, febbr. 1908.

12. La radiazione solare al Monte Rosa. Osservazioni eseguite alla Capanna Osservatorio Regina Margherita negli a. 1905-1906.

In « Rend. d. R. Accad. dei Lincei », XVII, 1908, 2° semestre, pagg. 58, 113, 191, 214.

13. Gli osservatori del Monte Rosa in rapporto al servizio meteorologico.

In « R. Accad. Lincei. Cl. di sc. fisiche ». Roma, 1909, 1° sem. n. 7, pagg. 301, 344 sgg. e a parte: in-4, pp. 8, Roma, tip. d. Acc. dei Lincei. Cfr. *Riv. Geogr. It.*, XVII, 1910, 377.

14. Die Observatorien des Monte Rosa (Gebietes in Beziehung zum meteorogichen Dienste.

« Jahresbericht des Sunblick Vereins ». Jahr 1910, pag. 13.

15. Esperimenti con palloni piloti al Monte Rosa.

Riv. d'Astron. di Torino, 1911, n. 5, pagg. 172-176; *Riv. Tecnica* di Aeronautica, Roma, a. VIII, n. 2, marzo-apr. 1911, pag. 50 sgg. e in *Annali d. Uff. Centr. di meteor.* 1911.

16. Storia della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa: sua costruzione e suoi ingrandimenti. Pavia, tip. succ. fratelli Fusi, 1911.

In-8 pagg. 18. Estr. dalla *Riv. Natura*. Vedi anche la *Riv. di Astron.* di Torino, ottobre, 1911.

17. Ricerche di aerologia al Monte Rosa (Relaz. alla 5ª Riun. della Soc. It. per il Progresso d. Scienze).

Vedi la *Riv. Géogr. Ital.*, 1911. pag. 542. Inser. in *Atti d. Soc. Ital. per il progr. d. scienze,* 5ª Riunione. Roma, 1911, pag. 804.

18. Sulla velocità di salita dei palloni piloti. — Parte 1.ª Relazione e discussione degli esperimenti con palloni piloti innalzati al Monte Rosa nell'estate del 1911 e seguiti simultaneamente con due teodoliti dai piedi e dalla vetta del Monte Rosa. — Parte 2.ª Studio teorico della velocità di salita dei palloni piloti.

Voluminosa memoria in corso di pubblicazione nelle Memorie del R. comitato Talassografico Italiano.

19. Saggio di Meteorologia del Monte Rosa — Relazione generale delle osservazioni meteorologiche eseguite ai piedi e alla vetta del Monte Rosa nel periodo 1907-1913.

Voluminosa memoria da pubblicarsi nel corrente anno negli Annali del R. Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica di Roma (pronta per la stampa).

ALESSANDRI C. e EREDIA F.

20. Andamento diurno della temperatura dell'aria alla Capanna Margherita e ad Alagna. Roma, 1909. Tipogr. della R. Accad. dei Lincei.

In-4, pagg. 5. Estr. dai « Rendiconti R. Accad. Lincei. Cl. di sc. fisiche ». Roma, 1909, n. 11, pagg. 463, 651 sgg.

21. Andamento diurno della pressione barometrica, dell'umidità relativa e della tensione del vapore alla Capanna Margherita e ad Alagna. Roma, 1909. Tipogr. della R. Accad. dei Lincei.

In-4 pagg. 6. Estr. da « Rendiconti d. R. Accad. d. Lincei. Classe di sc. fisiche ecc. », 1909, 2º sem., fasc., 2º, n. 11. Le osservazioni termometriche raccolte dai due autori nella campagna 1907 e 1908 vennero riassunte in una nota precedente inserita nel « Bollettino della Soc. Geograf. Ital. », 1909. fasc. 8, pag. 934.

ALESSANDRI ENRICO.

1. Memoria « Il nostro Sole non emana luce e calorico al globo della

terra, alla rispettiva luna, come finora è stato supposto, ma è il centro elettrico nostro.... ». Castiglion Fiorentino, Grazzini, 1851.

In-8, pagg. 28.

ALESSANDRI PAOLO EMILIO, Prof. di chimica farmaceutica nell' Univ. di Pavia.

1. Manuale teorico pratico di manipolazioni e operazioni fisico-chimiche redatto al precipuo scopo di facilitare la intelligenza e l'applicazione dei procedimenti ricordati nei diversi manuali sulle alterazioni e falsificazioni di sostanze alimentari ed altre di uso comune, e contenente oltre i precetti generali di analisi chimica qualitativa e quantitativa, la descrizione e l'uso dei principali strumenti ed apparecchi necessari nella merceologia e bromatologia, con 340 figure intercalate nel testo. Milano, fratelli Dumolard edit. (tip. Lombardi), 1886.

In-8 pp. XIII + 475 L. 5. I. Apparecchi principali di fisica usata nelle ricerche chimiche, loro descrizione e modo di usarli. — 1. Termometria. — 3. Barometri e macchine pneumatiche. Altra ediz. tra i Manuali Hoepli col titolo *La chimica delle sostanze alimentari*, 1910, in-16 di pagg. xv-627 con 2 tav. e 149 inc.

2. Studi sulla evaporazione comparata dell'acqua del suolo e di piante erbacee.

In « L' Italia agricola ». Milano, 1888; n.i 24-29 e a parte: in-8, pagg. 45 con fig. e 4 tavole.

ALESSANDRI (DE) dott. G.

1. Le frane dei dintorni di Acqui.

In « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali ». Milano, vol. XLVI, 1907, pagine 31-37, 58-72. Lavoretto notevole e veramente importante dal lato geografico. Peccato manchi una cartina delle località! Recensione in R. Almagià « Nuovi studi sulle frane e fenomeni affini in Italia ».

ALESSANDRI (D') TORQUATO da Roma, n. 1586.

Cfr. *Bibliogr. Romana* dell'Amati, pag. 7.

Il Cavalier | compito: | Dialogo | Del Signor Torquato D'Alessandri | Nel quale si discorre d'ogni scienza, di ragion di | Stato; di Medicina, di Metheora, di dubbi | Cavallereschi, e del modo novo d' imparar | à schermir con Spada bianca, e difendersi senz' armi | Al molto illustre Signore | Il Signor Cavalier Giuseppe | Cesari, d'Arpino. In Viterbo, appresso Girolamo Discepolo, 1609.

In-8, pagg. (16) 108 con 1 tav. Il titolo dell'opera fa testimonio abbastanza, crede l'Amati, della sperticata presunzione dell'A. Esemplare nella Bibl. Nazionale di Roma e nella Palatina di Firenze.

ALESSANDRINI.

Sulla malaria.

In « Bollettino della Società Italiana di medicina e d'igiene coloniale », 1908, n. 3 e in « Malaria ». (Archivio internazionale), 1909, fasc. 2°, pag. 133.

ALESSANDRINI ANGELO.

Roma ed il Lazio dal punto di vista agrario ed igienico. Considerazioni. Roma, Sinimberghi, 1881.

« Annali del Ministero d'A. I. e C., n. 31 ». Roma, tip. Sinimberghi, 1881, in-8 (23×15), pagg. 240.

ALESSANDRINI EUGENIO.

1. Osservazioni sull'opera del Comm. Alessandro Cialdi intitolata « Sul moto ondoso del mare e su le correnti di esso, specialmente su quelle littorali. Roma, 1877 ». — Civitavecchia, A. Strombi, 1879.

In-8 (26×17), pagg. 184.

2. Osservazioni meteorol.-marittime-statistiche.

Nel *Bollettino delle Osservazioni* di Caterina Scarpellini.

ALESSI CORRADO.

Dell'acqua. — Avola, Piazza, 1901.

In-8, pp. 87.

ALESSI dott. ROSARIO.

Conferenza sulla malaria agl' insegnanti elementari di Nicosia nel giorno 27 giugno, 1910. — Nicosia, tip. del Lavoro, 1910.

In-8, pagg. 22.

ALESSI PENNISI.

Vedi *Pennisi* e, tra le Osservazioni, *Acireale*.

ALESSIO ALBERTO, Tenente di Vascello, Libero docente di Geodesia teoretica nell' Univ. di Padova.

1. Determinazione della forza magnetica terrestre agli Alberoni (Venezia), eseguita il 10-11 gennaio, 1905. — Genova, 1905, tip. del R. Istituto Idrografico.

Estr. dagli « Annali idrografici ». Vol. V. In-4, pagg. 17.

2. Informe sobre las observaciones de Magnetismo Terrestre realizadas en el Observatorio Nacional de la Plata, por el dott. Alberto Alessio, tenente di vascello.

In « Anales de la Sociedad Cientifica Argentina », tomo LXI, pag. 74 e sgg. Sono osservazioni di declinazione magnetica fatte dal dott. Alessio quando fu alla Plata con la « Calabria ». Brevissimo cenno di *E. M.* (Elia Millosevich) in « Rivista Marittima ». Roma, Anno XXXIX, fasc. X, vol. IV, ottobre 1906, pag. 204.

3. Relazione sulle osservazioni scientifiche eseguite dallo Stato Maggiore della R. Nave « Calabria » durante la campagna di circumnavigazione, 1905-1907.

In « Atti del sesto Congresso geografico italiano » adunato in Venezia dal 26 al 31 maggio, 1907. Vol. II: Conferenze, memorie e comunicazioni. Venezia, 1908, Officine grafiche C. Ferrari (in-8). Anche osservazioni di magnetismo terrestre. Recensione di P. Corridori in « Rivista Marittima ». Roma, anno XLI, fasc. 4, Aprile 1908, pagg. 200-201; e del dott. Angiolo Mori nella stessa *Rivista*, anno XL, fasc. 9, Settembre 1907, pagg. 346-347.

4. Le determinazioni di magnetismo terrestre eseguite dallo Stato Maggiore della R. Nave *Calabria* (1905-906).

In « Annali Idrografici », vol. 8, anno 1911-12. Genova, Pellas, 1913, pp. 153-218, (in-4).

ALFANI AUGUSTO, n. Firenze 17 nov. 1844, Accademico della Crusca.

Proverbi e modi proverbiali scelti ed annotati. Torino, 1882, Tip. e Libr. Salesiana.

In-16 di pagg. XVI-327. Forma il vol. 157 della « Biblioteca della Gioventù italiana ». A pagg. 5-14: *Agricoltura, Meteorologia, Stagioni*, ecc. La 2ª ediz. è della stessa tip., 1890, pagg. XVI + 327.

ALFANI GUIDO, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze.

Primo studio sulle vibrazioni telluriche in relazione agli urti marini.

In B. M. 2ª serie, XIX, 1899, pagg. 1-2.

1. Sui movimenti vibratori di una torre. Osservazioni ed Esperienze del P. Guido Alfani d. S. P., dell'Osservatorio Ximeniano in Firenze. Pavia, Prem. Tipografia Successori Fratelli Fusi.... — 1904.

In-8, pagg. 40 con 8 fig. nel t. Estratto dalla « Rivista di Fisica, Matem. e Scienze. Nat. ». (Pavia). Anno V., febbraio, 1904, n. 50, pagg. 146-164; n. 51, pagg. 193-212. Ricerche fatte dall'A. sulla Torre di Palazzo Vecchio in Firenze. Tratta fra l'altro delle oscillazioni di essa prodotte dal vento. Breve recensione del P. C. Melzi B.ta in « Rivista bibliografica Italiana », 16 maggio, 1904.

2. Sull'umidità di un ambiente. Pavia, Premiata Tipografia Successori Fusi.... — 1905.

In-8, pagg. 12. Estr. dalla « Riv. di Fis. Mat. e Sc. Nat. » (Pavia), anno VI, n. 68, Agosto 1905, pagg. 93-100. Dà conto delle ricerche termometriche e psicrometriche da lui

fatte nella « Camera di Sicurezza » della Cassa di Risparmio di Firenze per riconoscer le cause e indicare i rimedi della visibilissima e preoccupante umidità che vi si era manifestata.

3. (Relazione di un fortissimo temporale notturno del 26 giugno, 1905).

In « La Nazione », 26 giugno, 1905.

4. Il terremoto calabrese.

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, anno 6, n. 70, ottobre 1905, pagg. 290-297. Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1905 (e a parte: in-8, pagg. 12). A pagg. 294-297: « Poche parole su alcuni fenomeni naturali che avvennero in occasione del terremoto » [calabrese dell' 8 settembre 1905] in cui parla, tra l'altro, del così detto « bagliore del terremoto » o « lampo sismico ».

5. L' Eclisse di Sole del 30 Agosto 1905 studiato all' Osservatorio Ximeniano di Firenze.

In « Rivista di Fisica. Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, anno 6, n. 69, settembre 1905, pagg. 195-210. Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1905; e a parte: in-8, pagg. 20 con 1 tav. f. t. contenente diagrammi. A pagg. 202-208: « Osservazioni meteorologiche ». A pagg. 208-09: « Ricerche diverse » cioè sulla colorazione del cielo, delle montagne, della pianura e dei boschi e sulla determinazione della variazione progressiva dell' intensità luminosa, nei diversi momenti dell'ecclisse.

6. Un fenomeno straordinario nel Duomo di Firenze.

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali. Pisa, anno 6. n. 67, luglio 1905, pagg. 43-49, e a parte: Pavia. Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1905, in-8, pagg. 7. Si trattava di un abbondante stillicidio (3-5 lug. 1905) dovuto alla differenza della temperatura interna dall'esterna.

7. Ricerche sulla stabilità delle. Costruzioni. (Saggio di Sismologia applicata).

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, anno 7, n. 84, dicembre, 1906, pagg. 528-531. Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi. 1906. Verte sul lavoro del Prof. Vicentini « Il pendolo registratore dei movimenti dell'Aguglia maggiare del Duomo di Milano »; tra l'altro parla dei risultati ottenuti dal V. in occasione delle tempeste di vento.

8. Considerazioni sopra la fotografia di un fulmine.

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, anno 8, n. 94, ottobre 1907, pagg. 366-69; e a parte: Pavia, Prem. Tip. Succ. Frat. Fusi, 1907, in-8, pagg. 8 con 1 tav. f. t.

9. Il grande Barometro dell' Esposizione di Faenza.

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali. Pisa, anno 9, n. 105, settembre 1908, pagg. 258-274, con 4 fig. nel testo ed 1 tav.; e a parte: Pavia, Prem. Tipografia Succ. Frat. Fusi, 1908, in-8, pagg. 15 con 1 tav. f. t. e 4 fig. nel testo. Anche in « R. Vim. », 1908, pp. 224

10. Alcuni studî sulle vibrazioni meccaniche dei fabbricati: comunicazioni fatte al congresso degli ingegneri ed architetti italiani, tenutosi a Firenze nell'Ottobre 1909. — Prato, tip. succ. Vestri, di C. e G. Spighi, 1910.

In-8 pp. 44 con fig. « Pubblicazioni dell'Osservatorio Ximeniano dei PP. Scolopi — Firenze — n. 101 ».

11. L'Osservatorio Ximeniano e il suo materiale scientifico, I (Sezione meteorica) per Guido Alfani Direttore. — Pavia, tip. succ. frat. Fusi, 1910.

In-8 con 6 fig., pp. 38. È il n. 105 delle « Pubblicazioni dell' Osservatorio Ximeniano di Firenze » ed è Estratto dalla *Riv. dì Fisica* del Maffi. Pavia, a. XI, n. 129, sett. 1910, pp. 189-222. In particolare, descrive il nefoscopio a specchio girevole del P. Cecchi ed insegna il modo di usarlo [l'una e l'altra cosa estraendo da un opuscolo del Cecchi stesso], descrive l'areobarografo Cecchi modificato dall'A., tratta dell'applicazione dell'algebra elementare alla teoria dei barometri areometrici e descrive l'anemografo di pressione e di direzione dall'A. costruito.

ALFANI TOMMASO MARIA, da Salerno, 1679 ca.-1742, domenicano (MAZZUCHELLI, I, 472). Cfr. *infra* Tafuri.

ALFANO MARIA GIUSEPPE.

1. Compendio portabile di tutte le dodici provincie che compongono il regno di Napoli. Per aver notizia della qualità dell'aria, e rispettive giurisdizioni. Vi è in fine un elenco alfabetico di tutti li paesi del Regno colla spiegazione se esse siano città arcivescovili o vescovili, regie o baronali.... Napoli, De Amicis, 1738.

In-12.

ALFANO dott. G. B., direttore dell'Osservatorio Meteorico-Geodinamico di Valle di Pompei, n. a Napoli il 9 dic. 1878, dott. in Scienze naturali.

1. L' Incendio Vesuviano dell'Aprile 1906.

In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, anno 7, n. 83. Novembre, 1906, pagg. 432-453, n. 84, dicembre, 1906, pagg. 539-560, con 1 tav. Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1906, (in-8). A pagg. 449-453 parla de' fenomeni meteorologici concomitanti all'eruzione.

2. Sull' importanza di una Stazione meteorico-geodinamica alle falde del Vesuvio. — Napoli, tip. M. D'Auria, 1907.

In 8 di pp. 6. Estr. d. *Riv.* di *Sc. e lettere.*

3. Bollettino meteorico-geodinamico dell'Osservatorio Pio X, in Valle di Pompei. Tipografia per i figli dei Carcerati in Valle di Pompei.

Bollettino mensile che comprende tutti i dati meteorici dell'Aprile 1908 presi in collaborazione dei Fratelli Venceslao e Giovanni delle Scuole Cristiane.

4. L'uragano in Valle di Pompei nella notte 1-2 marzo, 1909. A tergo: Valle di Pompei, Scuola Tip. Pont. pei figli dei Carcerati (1909).

In-8, fo. vol. di 4 pp. s. n. Anche in B. M., serie 3ª, XXVIII, 1909, ni. 1-3, pagg. 12.

5. Riassunto delle osservazioni meteoriche fatte nella Sezione Meteorica dell'Osservatorio Pio X in Valle di Pompei nel 1909. Valle di Pompei 1910. Tipografia B. Longo per i figli dei Carcerati.

In-8, pag. 13. Lo stesso per gli anni 1910 e 1911.

6. Riassunto delle osservazioni meteoriche ricavate dai diagrammi registrati nella Specola dell' Istituto d' Igiene della R. Università di Napoli, nel 1910. Valle di Pompei, 1911. Tipografia B. Longo per i figli dei Carcerati.

In-8, pag. 11. Idem per il 1911. — Tipografia idem, pagg. 15.

7. Bollettino meteorico della Specola nell' Istituto d' Igiene della R. Università di Napoli dal gennaio 1910. Tipografia per i figli dei Carcerati in Valle di Pompei.

Pubblicazione mensile fatta in collaborazione del Prof. Giuseppe Zignoli di Napoli.

8. Sismologia moderna. Con 47 figure e una tavola. Ulrico Hoepli Editore-Libraio.... Milano, 1910 [Milano, Tipografia Umberto Allegretti....].

In-24 pagg. XI+I bianca+357 L. 4 « Manuale Hoepli ». A pagg. 178-189 parla dei *rombi* accompagnanti i terremoti, dei mist-poeffers e dei brontidi. A pagg. 236-250, dei fenomeni meteorici geofisici ed elettromagnetici che accompagnano le scosse.

9. I fenomeni meteorici studiati nell'Osservatorio di Valle di Pompei durante l' ecclissi solare del 17 Aprile 1912. Torino, 1912. Tipografia del Collegio degli Artigianelli.

« Bollettino bimensuale pubblicato per cura del Comitato Direttivo della Società Meteorologica Italiana ». Serie III. Vol. XXXI. Num. 9, 10.

(Continua). G. BOFFITO E P. NICCOLARI.

CORRIERE D'UNGHERIA

Riviste: *Magyar Könyvszemle (Rivista bibliografica ungherese).* Annata XXI, fascicolo III (luglio-settembre 1913). — La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel 1912. (Con due tavole fuori testo). — Dott. Paolo Gulyás: Organizzazione del lavoro spirituale. — Giulio U. Szabó: Il codice Lugossy. (Si chiama così il codice R. 537. növ. 7525 sz. della grande biblioteca del collegio riformato di Debreczen. È composto di un manoscritto cartaceo del principio dell'ottocento, noto e citato nella letteratura a cominciare dal 1813 e studiato specialmente da Toldy, Bodnár, Farkas, Kálmán, Paolo Erdélyi, Pap e da Giuseppe Lugossy direttore della predetta biblioteca dal 1846 al 1862, di cui porta il nome. Consta di 22 fogli incompleti. Il ms. contiene 45 poesie per alcune delle quali è l'unica fonte finora nota. L'articolista oltre a descrivere dettagliatamente il codice, menziona le edizioni antiche e recenti di queste poesie e le ipotesi letterarie relative, dimostrando così il suo alto valore filologico). — Stefano Harsányi: La biblioteca Rákoczi e il suo catalogo. (Parte terza). — Biblioteca ungherese: Contributi al secondo volume dell' « Antica biblioteca ungherese » di Carlo Szabò. A cura del dott. Zoltán Ferenczi, dott. Paolo Gulyás, Stefano Harsányi, Lodovico Krapf, Desiderio Rexa, Gerzson Szinnyei e del dott. Giulio Todorescu. — Documenti inediti: Regolamento della corporazione dei legatori di libri di Pest, nell'anno 1746. Pubblicato dal dott. Paolo Gulyás. — Parte ufficiale. La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel secondo trimestre del 1913. — Dott. Paolo Gulyás: in morte di Giuseppe Szinnyei senior. — Letteratura: Stefano Gyalus su Wiesner, Iakob: Der ungarische Buchhandel. (Budapest, 1913). Herausgegeben durch das vorbereitende Komitee der achten Tagung des internationalen Verleger-Kongresses. (Hornyánszky Viktor ny. 8°, 70 pp.). Idem in francese e Idem in inglese. (Contiene rispettivamente l'articolo e la traduzione francese e inglese dell'articolo del Wiesner pubblicato in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione della Rivista « Oesterreich-Ungarische Buchhändler Korrespondenz », articolo del quale ci siamo già diffusamente occupati nel fascicolo 5-6, annata XII della *Bibliofilía* (agosto-settembre 1910). — Σ su Árpád Hellebrant: La letteratura storica ungherese nel 1912. Appendice all'annata 1913 della rivista « Századok », Budapest, 1913. Athenaeum r. t., 8°, pagg. 57. (Contiene 926 titoli di libri e di articoli di contenuto storico, pubblicati in Ungheria). — Bibliofil su Guillaume Appolinaire, Fernand Fleuret et Louis Perceau: L'enfer de la Bibliothèque nationale. Icono-bio-bibliographie descriptive, critique et raisonnée, complète a ce jour de tous les ouvrages composant cette célèbre collection avec un index alphabétique des titres et noms d'auteurs. Deuxième édition. Paris, 1913. Mercure de France. (Ny. Saint-Amand Bussière), 8° gr., pag. 415, franchi 7.50. — Paolo Gulyás su Peddie, Robert Alexander: National bibliographies: a descriptive catalogue of works which register the works published in each country. London, 1912. Grafton et Co., 8°, vi, 34 pp., scellini 6. — Riviste estere. — *Diverse*. In morte di Giuseppe Szinnyei senior. — Cambiamenti nella direzione dell'Archivio di Stato. (Al posto di direttore resosi vacante per il ritiro a riposo di Giulio Nagy, fu nominato il dott. Desiderio Csánki). — Il VII corso di scienza bibliotecaria. — Il congresso internazionale degli editori a Budapest. — Cambiamenti nelle stamperie ungheresi avvenuti durante i primi 6 mesi del 1913. — Bollettino. — Supplemento: Statistica dei giornali e dei periodici ungheresi nel 1912, compilata rispettivamente da Stefano Kereszty e da Guglielmo Fitos.

La Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese nel 1912. — Per rimediare all'assoluta mancanza di spazio, la Biblioteca ha dovuto prendere in affitto un certo numero

di locali in una casa vicina al Museo, e vi ha collocato i doppioni, i giornali esteri e quelli stampati in Ungheria ma non in lingua ungherese. Con questa soluzione di carattere puramente provvisorio si potrá far fronte agli impegni piú urgenti solo per pochi anni, passati il quali si presenterà piú inesorabile di prima la vecchia questione della nuova sede per la Biblioteca.

L'aumento complessivo nelle quattro sezioni della Biblioteca fu di pezzi 160.616 (nel 1911 : 160.797). Per acquisti furono spese corone 34.095.80, marchi 4136.50, franchi 296.30 e lire 81.75.

I lettori furono complessivamente 34.633 (nel 1911 : 39.592), con volumi 172.702 (nel 1911 : voll. 170.193).

Nel personale avvennero i seguenti cambiamenti: il conservatore dott. Antonio Aldásy, fu promosso a conservatore superiore e dopo essere stato nominato professore pubblico ordinario all'Università, lasciò la Biblioteca. I conservatori Stefano Kereszty e Giovanni Melich furono promossi prima a conservatori superiori titolari e poco dopo ad effettivi. Il conservatore-aggiunto dott. Paolo Gulyás, da conservatore titolare passò a conservatore effettivo. Il conservatore-aggiunto dott. Ladislao Bártfai Szabó fu nominato conservatore su proposta delle famiglia Széchényi. (La famiglia dei conti Széchényi, un membro della quale aveva fondato il Museo Nazionale ungherese donandogli la ricca sua biblioteca e una cospicua somma di denaro, si era riservata il diritto di proporre per la nomina ad alcuni posti della Biblioteca persone di sua scelta e fiducia). I praticanti dott. Béla Bevilaqua, dott. Giuseppe Holub e dott. Ladislao Madarassy furono nominati conservatori aggiunti.

L'ufficio del Direttore evase 881 pratiche (nel 1911 : 1174).

Le tessere di frequentazione furono 3224 (nel 1911 : 3788).

L'esposizione storico-letteraria della Biblioteca fu visitata da 274 persone.

I. *Sezione stampati.* Aumento complessivo: pezzi 16.265 (nel 1911 : 15.949). Di questi: esemplari dovuti per legge 11.480 (nel 1911 : 12.565); dono 3147 (nel 1911 : 2290); acquisto 1587 (nel 1911 : 1012); da altre sezioni 39 (nel 1911 : 23); scambio 5 (nel 1911 : 50); deposito perpetuo 4, d'ufficio 3. A questi vanno aggiunti 27.564 stampati minori (nel 1911 : 31.646), suddivisi come segue: statuti di società, 1.403; affissi, 6.626; annunci funebri, 5,803; atti d'ufficio, 529; programmi, 1.023; atti giudiziari, 20; affissi teatrali, 6,478; bilanci, 2,550; diversi, 3.132. Tra stampati normali e stampati minori l'aumento fu pertanto di pezzi 43.829 (nel 1911: 47.595). — Ad acquisti furono devolute corone 16.888.80, marchi 584.30, franchi 296.30 e lire 91.75 (nel 1911 : corone 10.516.86, marchi 1372.86, lire 121.75 e franchi 92.50). I donatori furono 188 (nel 1911 : 202).

Tra i doni meritano speciale menzione quello del conte Ferdinando Zichy, che donò al Museo nazionale gran parte della sua biblioteca di Adony e quello del dott. Paolo Klasz che regalò 44 stampati tra i quali parecchi molto rari dei secoli XVI-XVIII.

L'antica biblioteca ungherese si arricchí delle seguenti dodici opere, di cui tre uniche :

1. Heltai G.: Agenda. Kolozsvár, 1559.
2. Bomelius Th.: Chronologia rerum ungaricarum. Brassó, 1556.
3. Apologia adversus calumnia Fr. Stancari. Kolosvár, 1558 (unicum).
4. Üdvözlö versek Csáky Mihályhoz. Kolorsvár, 1558 (senza frontespizio, unicum).
5. Heltai G. : Cancionale. Kolorsvár, 1574 (dal lascito del romanziere M. Jókai).
6. Calepinus A.: Dictionarium decem linguarum. Lugduni, 1586.
7. Az új praedikatorok felszenteltésének rendi (circa il 1600, unicum).
8. Vásárhelyi Gergely: Epistolák. Bécs, (Vienna) 1618.
9. Marosvásárhelyi Gergely: Jóságos cselekedeteknek summái. Kassa, 1623.
10. Gönci Georgius : De disciplina ecclesiastica. Várad, 1646.
11. Selyei Balog J. : Temetökert, 1655.
12. 1685. febr. 22-diki fogarasi országgyülés törvényczikkei. Kolozsvár, 1685.

Furono catalogate 6972 opere su 9767 cedole (nel 1911 : 7746 opere su 10.608 cedole).

Passarono al legatore 2453 opere in 3188 voll. (nel 1911 : 2098 opere su 2578 voll.).

La sala di lettura fu frequentata da 29.269 lettori, che chiesero 64.710 volumi. (Nel 1911 i lettori furono 34.030 con 71.262 voll.). I libri prestati ascesero a 5111 (nel 1911 a 4178).

II. *Sezione giornali.* Aumento complessivo 1610 annate con 108.877 numeri (nel 1911 : numeri 100.772). Di questi: esemplari dovuti per legge, annate 1294 con 95.382 numeri; dono, annate 25 con numeri 2539; acquisto, annate 227 con 4407 numeri; da altre sezioni, annate 64, con 6559 numeri.

Furono spese per acquisti corone 585.60.

I lettori furono 2576 con voll. 6261 (nel 1911 : 2941 lettori con 5743 voll.). Furono catalogati 925 voll. Passarono al legatore 532 voll. La spesa relativa fu di cor. 2500.08.

III. *Sezione manoscritti.* Aumento complessivo: pezzi 4044 (nel 1911 : pezzi 2871). Di questi: dono, 1 codice del medio-evo, 21 mss. moderni, 4 composizioni mss. di musica, 5 lettere letterarie, 4 riproduzioni fotografiche, un'analecta letteraria. Acquisto: 61 mss. moderni, 2554 lettere letterarie, 1065 analecta lett., 281 lettere di interesse musicale, 1 atlante, 12 composizioni mss. di musica. Da altre sezioni: 10 lettere lett., 2 analecta lett., 2 lettere di interesse musicale, 14 mss. moderni. Furono spese corone 7977 e marchi 789. (Nel 1911: corone 12.892, marchi 5889, £10 e 13 sh.).

Di speciale importanza: 1. Il lascito letterario del romanziere Maurizio Jókai, contenente tra le altre anche due lettere giovanili ancora inedite di Alessandro Petöfi. 2. Una parte delle memorie di Lazzaro Mészáros. 3. La collezione d'autografi dell'artista Lilla Bulyovszky. 4. Un antico libro di conti della città di Esztergom. 5. Un diario francese sui kuruczi. 6. Il ms. dell'ambasciatore francese Desalleurs. 7. Lettere di Francesco Liszt e di Francesco Erkel. 8. Composizioni autografe di Goldmark, di Emilio Sauer ecc. ecc.

I frequentatori furono 363 con 3706 pezzi (nel 1911 : 307 con 2167 pezzi).

IV. *Archivio.* Aumento complessivo pezzi 4421 (nel 1911: 9659). Di questi, dono: 774; acquisto 3083; da altre sezioni: 29; deposito: 565.

Ad acquisti furono devolute cor. 8444.40 e marchi 2763.20 (nel 1911 : cor. 11.783 e marchi 3166.60).

I documenti classificati durante l'anno si suddividono così: 52 doc. medioevali; 3225 moderni; 48 dell'epoca della rivoluzione del 1848, alla quale si riferiscono anche 43 stampati; 54 lettere di nobiltà; 1 lettera comitale; 415 annunzi funebri.

Tra le pergamene degna di menzione una lettera di nobiltà rilasciata dal re Mattia Corvino nel 1478, a favore del nunzio apostolico Petro Gentile da Montefalco.

I lettori furono 284 con 87.763 documenti.

La Biblioteca Széchényi del Museo nazionale ungherese nel secondo trimestre del 1913. — I. *Sezione stampati.* Aumento complessivo: pezzi 3111. Di questi, esemplari dovuti per legge: 2555; dono: 156; acquisto 398; da altre sezioni: 2. A questi vanno aggiunti 9154 stampati minori. Ad acquisti furono devolute cor. 4299.63, marchi 865.80, franchi 99, lire 60 e cor. svedesi 8.

Tra gli acquisti, sono degni di nota i seguenti: 1. Kéreszturi Pal: Fel-sördült keresztény. Várad, 1641. 2. Kájoní P. János: Cancionale catholicum, stampato nel convento di Csiki, 1676. 3. Reusnerus G.: Ad jus statutarium Saxorum. Vitembergae, senza anno. 4. Hevenesi G.: Meteora. Viennae, 1690. 5. Gonzales Th.: Synopsis. Tyrnaviae, 1696. 6. Masseius J.: Vita fr. Suarii. Tyrnaviae, 1694. 7. Gleiniz-Mednyánszky: Divus Leopoldus. Viennae, 1692. 8. Tapolcsányi L.: Axiomata. Tyrnaviae, 1706.

I lettori furono 6333 con voll. 14.864. Furono prestati a domicilio 1217 voll. a 556 lettori.

Le opere catalogate ascesero a 2071, su 2153 cedole. Passarono al legatore 884 opere in 1301 voll.

II. *Sezione giornali.* Aumento complessivo: annate 416 con numeri 30.860. Di questi, esemplari dovuti per legge: annate 403 con numeri 29.843; dono: annate 13 con numeri 614; acquisto: numeri 403.

I lettori furono 863 con 1509 annate di 1178 giornali, in 1886 volumi. Dati a prestito a domicilio a 26 lettori 54 annate di 32 giornali in 657 voll.

III. *Sezione manoscritti.* Aumento complessivo: pezzi 276. Di questi, dono: 76 mss. moderni, 104 lettere letterarie, 1 lettera di interesse musicale. Acquisto: 13 mss. moderni, 1 analecta lett., 9 composizioni mss. di musica, 8 lett. di interesse musicale e 64 riproduzioni fotografiche. Ad acquisti furono devolute corone 509, marchi 316.90 e lire 8150.

Tra gli acquisti merita speciale menzione un libro contenente la brutta copia delle lettere scritte dal componista Francesco Liszt tra il 1877 e il 1878. Gran parte delle lettere è inedita.

I lettori furono 75 con 735 mss.

IV. *Archivio.* Aumento complessivo: 939 documenti; di questi dono: 253 e acquisto: 686.

I lettori furono 100 con 24.717 documenti.

G. Szinnyei senior. — A completamento di quanto abbiamo scritto nel precedente fascicolo a proposito della morte del benemerito bibliografo ungherese GIUSEPPE SZINNYEI SENIOR, crediamo opportuno pubblicare alcune notizie piú esatte e piú dettagliate sulla sua vita.

Giuseppe Szinnyei nacque a Komárom il 18 marzo 1830. Rimasto presto orfano, fu educato con ogni cura da una zia paterna. Compí le scuole medie nella sua città natale e quelle superiori a Budapest e a Györ.

Studiò parecchie lingue e ben presto si fece conoscere anche per le sue liriche.

Scoppiata la rivoluzione, si arruola negli honvéd il 24 ottobre 1848. Fa la campagna combattendo tra i difensori della fortezza di Komárom e prendendo parte a ben 13 scontri. Capitolata la fortezza, ne esce col grado di primotenente il 5 ottobre 1849. Scrisse il diario del memorabile assedio e piú tardi lo pubblicò. Nei tristi anni che seguirono la restaurazione dell'assolutismo austriaco, lo troviamo a Komárom a lavorare nello studio di suo cognato, l'avvocato Sigismondo Beöthy. Si ammoglia nel 1853, passa a Presburgo dove fa l'avvocato e dove incomincia pure le sue ricerche sulla letteratura giornalistica ungherese.

A datare dal 1861, sul giornale *Vasárnapi Ujság* dà l'elenco dei giornali ungheresi sorti e tramontati durante l'anno. Questa specie di statistica passò nel 1895 a far parte della Rivista *Magyar Könyvszemle.* Dopo aver fatto a Posony e a Pest, l'agente di una società di assicurazioni passa nel 1875 alla Biblioteca dell'Università di Budapest, come conservatore, prendendo attiva parte nell'organizzazione della stessa. Dopo non molto ventila l'idea di una Biblioteca centrale per i giornali stampati in Ungheria. Il governo gli dà l'incarico di organizzarla, come parte della Biblioteca del Museo nazionale ungherese, e lo nomina conservatore presso quest'ultimo. Nel 1897 gli viene conferito il titolo di cons. reale. Nel 1901 viene promosso a conservatore superiore e nel 1910 a direttore di sezione. Era membro dell'Accademia unghesese dal 1899.

Le principali delle sue opere sono le seguenti: Repertorio scientifico ungherese dei periodici ungheresi e stranieri, 1874-1885; Bibliografia di storia naturale e di matematica in Ungheria, 1472-1875; Il primo bibliografo ungherese (Stefano Sándor) e l'opera monumentale: Vita e opere degli scrittori ungheresi.

VIII Congresso internazionale degli editori a Budapest (1-5 giugno 1913). — Fu presieduto dal direttore dell'Athenaeum, sig. Vittorio Ranschburg. L'Athenaeum — com'è noto — è la piú grande società editrice ungherese. Il sottosegretario di Stato al Ministero di Giustizia, sig. Gustavo Töry annunziò che era stato studiato ed elaborato un progetto di legge relativo all'adesione dell'Ungheria alla convenzione di Berna e un altro ancora col quale si

modificano secondo lo spirito di quest'ultima, le disposizioni della legge ungherese sui diritti d'autore.

Il congresso si occupò della lotta contro la stampa pornografica, della tutela legale delle fotografie, delle relazioni tra editori e il fonografo, dell'istituzione di un museo internazionale degli editori, dell'istituzione di biblioteche nazionali e di « case di cultura », delle riduzioni di prezzo da concedersi ai negozianti al dettaglio, di tariffe postali ridotte per i libri raccomandati, della riduzione del prezzo delle pubblicazioni musicali ecc. ecc.

STATISTICA DEI GIORNALI STAMPATI IN UNGHERIA

I. Giornali in lingua Ungherese.

		Nel 1910	Nuovi	Cessati nel 1911	Differenza
I. Quotidiani politici	a Budapest	27	—	—	—
»	in provincia	77	7	10	— 3
II. Settimanali politici	a Budapest	31	—	1	— 1
»	in provincia	44	16	29	— 13
III. Illustrati di contenuto misto	a Budapest	10	1	1	—
»	in provincia	—	—	—	—
IV. Di contenuto religioso e pedagogico	a Budapest	27	4	5	— 1
»	in provincia	19	9	3	+ 6
V. Letterari	a Budapest	5	1	1	—
»	in provincia	6	1	—	+ 1
VI. Umoristici	a Budapest	21	–	2	— 2
»	in provincia	14	2	1	+ 1
VII. Speciali	a Budapest	267	42	56	— 14
»	in provincia	74	23	31	— 8
VIII. Di contenuto vario, ma non politici	a Budapest	7	3	3	—
»	in provincia	228	33	74	— 41
IX. Ufficiosi	a Budapest	4	1	—	+ 1
»	in provincia	2	—	—	—
X. Di pubblicità	a Budapest	4	1	—	+ 1
»	in provincia	2	—	—	—
XI. Supplementi di contenuto vario	a Budapest	52	—	1	— 1
»	in provincia	11	1	2	— 1
XII. D'occasione	a Budapest	10	3	3	—
»	in provincia	22	4	4	—
Complessivamente	a Budapest	486	55	73	— 18
»	in provincia	556	98	154	— 56
	Totale	1.042	153	227	— 74

II. Giornali in lingua non Ungherese.

		Nel 1910	Nuovi	Cessati nel 1911	Differenza
I. In lingua tedesca	pol. a Budapest	15	—	1	— 1
»	» in prov.	35	–	3	— 3
»	non pol. a Bp.	31	3	6	— 3
»	» » in prov.	40	1	4	— 3
	Complessivamente	121	4	14	— 10

		Nel 1910	Nuovi	Cessati nel 1911	Differenza
II. In lingua croata	pol. a Budapest	—	—	—	—
»	» in provincia	3	1	—	+ 1
»	non pol. a Bp.	3	1	—	+ 1
»	» » in prov.	1	1	1	—
	Complessivamente	7	3	1	+ 2
III. In lingua serba	pol. a Budapest	3	—	1	— 1
»	» in provincia	9	1	2	— 1
»	non pol. a Bp.	1	1	—	+ 1
»	» » in prov.	9	1	2	— 1
	Complessivamente	13	3	5	— 2
IV. In lingua rumena.	pol. a Budapest	3	—	1	— 1
»	» in provincia	9	1	2	— 1
»	non pol. a Bp.	1	1	—	+ 1
»	» » in prov.	22	1	6	— 5
	Complessivamente	35	3	9	— 6
V. In lingua slovacca.	pol. a Budapest	4	—	—	—
»	» in provincia	6	1	—	+ 1
»	non pol. a Bp.	1	—	—	—
»	» » in prov.	4	—	1	— 1
	Complessivamente	15	1	1	—
VI. In lingua russa	non pol. a Bp.	1	—	—	—
»	» » in prov.	1	—	—	—
VII. In lingua boema.	pol. in provincia	1	—	—	—
VIII. In lingua italiana	pol. in provincia	3	—	—	—
»	non pol. in prov.	3	—	—	—
IX. In lingua francese	pol. a Budapest	1	—	—	—
X. In lingua inglese	non pol. a Bp.	1	—	—	—
XI. In lingua ebrea	» » in prov.	1	—	—	—
XIII. In lingua latina	» » a Bp.	1	—	—	—
Complessivamente	pol. a Budapest	24	—	2	— 2
»	» in provincia	59	4	7	— 3
»	non pol. a Bp.	40	6	7	— 1
»	» » in prov.	81	4	14	— 10
	Totale	204	14	30	— 16

Numero dei giornali in lingua ungherese nel 1912.	1.116
» » » » » non ungherese nel 1912	188
Totale	1.304

STATISTICA DEI PERIODICI STAMPATI IN UNGHERIA

PERIODICI IN LINGUA UNGHERESE.

	Cessati	Nuovi	Differenza
A Budapest	66	49	— 17
in provincia	50	31	— 19
Totale	116	80	— 36

PERIODICI IN LINGUA NON UNGHERESE.

		Cessati	Nuovi	Differenza
Tedeschi	a Budapest	2	1	— 1
»	in provincia	2	5	+ 3
Rumeni	a Budapest	3	—	— 3
»	in provincia	3	2	— 1
Slovacchi	a Budapest	—	2	+ 2
»	in provincia	5	3	— 2
Serbi	a Budapest	—	—	—
»	in provincia	1	—	— 1
Croati	a Budapest	—	1	+ 1
»	in provincia	1	2	+ 1
Russi	a Budapest	—	1	+ 1
»	in provincia	1	—	— 1
Italiani	a Budapest	—	—	—
»	in provincia	1	2	+ 1
Francesi	a Budapest	—	1	+ 1
»	in provincia	—	—	—
Esperanto	a Budapest	1	—	— 1
»	in provincia	—	3	+ 3
Complessivamente	a Budapest	6	6	—
»	in provincia	14	17	+ 3
	Totale	20	23	+ 3
Totali dei periodici ungheresi e non ungheresi		136	103	— 33

Budapest. L. ZAMBRA.

BRITISH COURIER

Historical MSS. Commission Public Record Office Report on the MSS. of Allan George Finch, Esq. of Burley-on-the Hill, Rutlandshire, Vol. I 614 pp. presented to Parliament by command of His Majesty. London 1913, published by His Majesty's stationery office.—The correspondence of Heneage, Earl Winchelsea during his Embassy to the Porte (1660-68): Letters and papers of Sir John Finch, who followed his cousin as Ambassador in Turkey. The Index by Miss Edith Williamson is an excellent example of its kind.

Says Mrs. Lomas in her Introduction (p. 97) which is a very able historical summary of those turbulent times:

« At this time the « Grand Signor » Mohammad Han, was not more than 22 years of age and was wholly governed by the Vizier, whom he called father. In a short sketch of Turkish affairs, Winchelsea describes him as he appeared some seven years later, as being of a melancholy disposition, of middle stature, sleeping little but eating much, fond of riding and exercise, devoted to his religion, a great enemy of Christians; delighting in building, yet anxious to lessen his expenses, and increase his treasure. But our interest in the Porte at this particular period centres not in the young and foolish Sultan, but in the two great ministers father and son (Mohammad Kiuprili and Ahinad) who lifted Turkey to a height which it had not reached since the defeat before Vienna and made it a standing menace to the safety of the Empire. When Winchelsea arrived, Mohammad Kiuprili was the Grand Vizier or Vizier Azim, and is thus described by the Ambassador »:

« This Vizier is a man of stronger natural parts and more refined resolution than any that has governed the Ottoman Empire. Having the sole power in his hands, he has purged the body politic by cutting off (partly by his own hands) six thousand bashas and great men, whose estates have flown into his own coffers, save such rivulets as he has let pass by to his master; and indeed the Empire was so rent by factions that a resolute spirit was necessary, who cut off those members he could not cure. He is punctual in his word, pays all debts to their day, severe in his punishments, generous in his rewards. He hates all Christians, and hopes to conquer all Italy and Rome (!), though he is aged, dropsical and afflicted with gout and jaundice ».

At this time Kiuprili's ambitions were directed towards Germany, and he hoped to make a stepping stone of Transylvania, then under Turkish suzerainty. One Kimenyi (or Chimianus as he is called in these papers) had taken upon himself the government there without the Sultan's consent, and the latter refused to give him the standard (the sign of his acceptance as ruler) unless he either sent his son as a hostage or came himself to receive the honour, which he did not wish—perhaps did not dare—to do. The Vizier was therefore resolved to make war upon Transylvania, and as the Emperor was suspected of abetting Kimenyi, it was believed that his ultimate intention was to carry the war into the Imperial dominions. Winchelsea would have welcomed such a war, to divert the Emperor's attention from the side of France, England's ally, and also as tending to bring to an end the long conflict between the Turks and Venice; but the English ministers did not choose to meddle in the matter so far as to authorize him to take any action; probably indeed doubted whether he had the power to do anything effectual ».



Shakspere Folios. Some very interesting books were sold at Sotheby's on May 7th. The First Folio of Shakspere that is known as the « Dryden Copy » was sold for £1,950. It is slightly defective, and appears in class 2, division B, of Lee's Census. On the reverse of the last leaf are the signatures « John Dryden » and « Allan Puleston ». Puleston married the greatniece of the poet, and died in 1762. The « John Dryden » is believed to be Sir John Dryden, of Canons Ashby, who lived in 1770. The book has been in the Dryden family ever since, and the seller is Sir Arthur Dryden, of Canons Ashby. There was also a Second Folio of Shakspere, which bore the marks of the Holy Inquisition of Spain. The expurgations consist of erasures of two lines in « The Tempest », fourteen lines in « Much Ado », fourteen lines in « Love's Labour's Lost », two lines in « As You Like It », twenty-four lines in « King John », twenty-seven lines in « Henry VI. », and thirty-seven lines in « Henry VIII. », and the whole of « Measure for Measure » has been cut out. The first leaf shows that it had been in the possession of the English Catholic College of St. Alban's at Valladolid. It brought £200.

At the same sale the original agreement of John Gay to sell his « Beggar's Opera » and « Fables » to Jacob Tonson, brought £200, and £400 was given for Hazlitt's « Life of Napoleon Bonaparte », extended to thirteen volumes by the addition of 1,750 extra illustrations. (London Correspondent of the *Manchester Guardian*).



« The First Folio Shakspere which was knocked down at Sotheby's to Mr. Sabin for £1,950 is not a very good specimen, being « cropped ». Some of the pages are injured, whilst the title, with the famous portrait, is missing. It contains, however, the leaf with Ben Jonson's verses, which is commonly missing from copies of the 1623 Folio that come into the market. In « My Confidences » Mr. Frederick Locker-Lampson has described his visit to Sir Alfred Dryden, whose identity he conceals under the name of « Mr. Zachary Dene », for the purpose of inspecting the book, and, if possible, of obtaining the precious leaf with the verses, which were missing from a superior copy in Mr. Locker Lampson's possession.

He had a very depressing journey. His host drove him from the railway station, and he had to get down in the mud many times to open gates. But he was cheered because he thought he noticed signs about the estate that indicated that « Mr. Zachary Dene » would be a ready seller. When the First Folio was produced, Mr. Locker-Lampson brought out his own, and said what a pity it was that two such books should be imperfect. He suggested that he should present his host with the missing title-page and that « Mr. Dene » should give him the leaf with the verses. Nearly certain of success, Mr. Locker-Lampson pointed out that his host's copy was almost irremediable damaged, that he could not hope to obtain the missing title-page under £200 or £300, while he himself was willing to pay £80 for the verses and supply an exact facsimile of the leaf into the bargain. « Mr. Dene », who was obviously not particularly interested in Shakspere folios as such, proved unexpectedly obdurate. « No », he said, slapping down his coffee-cup on Hemming and Condell's dedication, « I won't spoil my book for anyone ». It was in vain that Mr. Locker-Lampson pointed out that the book was spoiled already. He spent two nights with « Mr. Dene », and came away empty-handed in the end, though he afterwards bought the required leaf in another quarter for £100 ». (Editor of « Miscellany » in *Manchester Guardian*).



The *Times* of June 17th had the following: « Drawings by Leonardo. Acquisitions by the British Museum ».

« A notable addition has just been made to the Department of Prints and Drawings of the British Museum in the shape of two small pen-and-ink drawings by Leonardo da Vinci. One of these represents an angel crouching in a half-kneeling attitude among reeds, with the right hand raised and drawn in two positions. It appears to be a study for a larger and as yet unidentified work.

The other drawing is of a girl. She is seen in profile, standing and holding a child in her arms. The figure of the girl is lightly draped. Both drawings bear traces of a very slight preliminary drawing in black chalk.

These drawings have been compared with other undoubted works of the same master both at Oxford and in the British Museum, and are pronounced by experts to be genuine drawings by Leonardo, the hands, feet, and faces—indeed, everything about them—being typical of that master. The drawings were acquired by purchase. The British Museum had already some 20 drawings by Leonardo, but it is a good many years since any of them came into its possession. The opportunity of acquiring such drawings is indeed exceedingly rare,

and none has been in the market for a very long time. They are now on exhibition in the Gallery of prints and drawings.

Another rare purchase is a South German print of the Annunciation. This print, which is in a fine state of preservation, is coloured in crimson, yellow, and green. It is in the dotted style, or *manière criblée*, and belongs to a school examples of which are very rare. It is remarkable for the exceptionally fine drapery of the Virgin, the voluminous folds of whose robe are managed with unusual skill. The print, which is believed to be unique, is anonymous. It was made from a plate of some kind of metal about the period 1480-90.

The Museum has also bought a drawing by Greuze in red and black chalk. This drawing was a study for the head of the old man in the picture by Greuze entitled « L'Accordée de Village », now in the Louvre. The acquisition is the more welcome inasmuch as the Museum possesses only about four drawings by Greuze.

In addition to the foregoing, the Museum has acquired two original line engravings by William Blake, called « Job » and « Ezekiel » and published in 1793 and 1794 respectively. They are the largest and most important of the engravings by Blake hitherto wanting to the Museum collection ».



The Huth Library. The First Book printed at Oxford. The Huth Library sale at Messrs. Sotheby's of June 11th realized £3,845 5s., and was chiefly remarkable for a fine copy of the first issue of the first edition of George Herbert's « The Temple, Sacred Poems and Private Ejaculations », 1631, and of which apparently only one other copy is known; the Huth example, from which Elliot Stock's facsimile reprint was done, was purchased in 1860 for 12 guineas; it now realized £250 (Quaritch)—the Hoe copy sold for $2,000 in New York at the recent sale.

The highest price of the day was paid for a 16th century MS. in four oblong quarto volumes, George Hoefnagel, « Terra, Aura, Ignis, Aqua », on 277 leaves of vellum, on which are depicted with great skill some thousands of objects of natural history; this work and its artist are described in Nagler's « Künstler-Lexicon » (Vol. VI, p. 214); this MS. was secured by Messrs. Wesley, the natural history booksellers, of Essex-street, Strand, against Messrs. Baer, of Frankfort, at £640. Another great rarity was the fine copy of St. Jerome's « Exposicio ... in Simbolum Apostolorum », the first book printed at Oxford (of which only 14 copies are known), with the date of 1468 for 1478; this was purchased of the late F. S. Ellis in 1862 for £95, and now fell to Messrs. Ellis at £245.

The more important of the other rarities included:—R. Herrick, « Hesperides », 1648—£150; this cost 8 1/2 guineas in 1864; John Heywood, « The Spider and the Flie », 1556—£66 (Maggs)—this cost £15 in 1854; a long series of works by Thomas Heywood, included, « If you know not me, You know no Bodie », 1605—£80; « The Second Part of Queene Elizabeths Troubles », 1609—£80; « The Rape of Lucrece », 1608—£90—these three cost £11 10s., £12, and 16 guineas respectively; « Londons Ius Honorarium », 1631, probably the only copy in existence—£60; and « A Pleasant Comedy », &c., 1634—£71—these two cost 10 guineas and 12 guineas respectively; R. Higden's « Policronicon », printed by Wynkyn de Worde, 1495—£90; F. Higgeson, « New Englands Plantation »,—£100—this cost 8 1/2 guineas; H. Hilary, « The Resurreccion of the Masse », Strassburg, 1554—£50; J. Hilton, « Ayres, or Fa La's for three Voyces », 1627—£55; Walter Hilton, « Scala Perfectionis », 1494, first edition of the second book printed by W. de Worde—£121; William Hilton, « Relation of a Discovery lately made on the Coast of Florida », 1664—£85 (H. Stevens)—this, one of the earliest books in English describing that part of America, cost 15 guineas, and the only other recorded copy is Brinley's, which sold for $125 in New York in 1880; and two by Hans Holbein,

« Historiarum veteris Instrumenti Icones ad vivum expressæ », 92 fine woodcuts, Lyons, 1538—£55; and the edition of the « Dance of Death », from the same Lyons press, 1538, with 41 fine woodcuts—£75. With the exception indicated these were all purchased by Mr. Quaritch. (*Times*, 12th June 1913).



The Huth Library sale. Messrs. Sotheby, Wilkinson, and Hodge concluded on June 12th the sale of the third portion of the Huth Library. The large sum of £14,030 was realized during the day, and the total for the whole sale of the library from A to H inclusive, with the autograph letters and engravings (30 days in all), is £147,615. This does not include the amount paid for the splendid series of Shakespeareana, which was sold privately *en bloc*. The amount paid for this has not been revealed, but an American authority has suggested £50,000 as the price.

The outstanding feature of the sale was a unique series of Books of Hours, manuscript and printed. At the head of these came a splendidly illuminated French MS., late 15th century, on 230 leaves, with 37 beautiful miniatures, and supposed to have been executed for Philip de Comines; this MS. was acquired for £320 at the sale some 30 or 40 years ago of William Bragge (1823-1884), the engineer and antiquary; bidding started at £150, and the lot fell at £2,000 to Messrs. Baer, of Frankfurt, after competition with Mr. Quaritch and Mr. Sabin. The other MS. Books of Hours included one with 18 very fine full-page miniatures, 129 leaves, French late 15th century—£460 (Maggs); this cost £157 10s. in 1864; an Italo-French MS., early 16th century, on 104 leaves, with 12 small miniatures—£700 (Quaritch)—this cost £80 in 1876; another, late 15th century on 148 leaves, with 16 large and 24 other miniatures in *camaïeu gris* and resembling the finest Limoges enamel—£1,050 (Quaritch)—this cost £288 15s. in 1866; a Franco-Flemish MS., late 16th century, 195 leaves, with 38 full-page miniatures—£430 (Leighton)—this cost £105 in 1864; a French MS., early 15th century, on 242 leaves, with 26 very finely painted and richly illuminated arched miniatures, produced specially for the espousals of two noble French families—£1,700 (Belin, of Paris); another, late 15th century, on 117 leaves with 24 small and 20 large arched miniatures in *camaïeu gris*—£625 (Quaritch); another, on 211 leaves, with 18 very fine miniatures—£360 (Edwards)—this cost £70 in 1860. The printed Books of Hours included a fine copy, printed on vellum, of T. Kerver's edition, Paris, 1522—£130 (Quaritch). (*Times*, 13th June 1913).



Irish antiquities manuscripts at auction. Messrs. Sotheby recently sold (the *Times* informs us) the Phillipps manuscripts produced a total of £2,735 11s., and again largely consisted of documents relating to the continent of America. Among them was a volume containing the Minute Book of the Proceedings of the Part Roseway Associates, 1782-3 (Nova Scotia), and other documents—£81 (Sabin); and a collection of papers relating to the government of Virginia, 1675-1715, mostly endorsed by William Blathwayt—£46 (B. F. Stevens). Other manuscripts were:—St. Augustin, « Omeliæ », a fine MS. of the ninth century, 348 pages folio—£99 (J. Rosenthal); a volume on « Experiments touching the Loadstone », in the autograph of Lord Bacon's secretary, Dr. W. Rawley—£66 (Quaritch); a portion of the Latin Bible, a thick folio volume of the 10th-14th centuries, formerly in a monastery at Liège—£71 (J. Rosenthal); and the original catalogue of King Charles the First's printed books and manuscripts in the library at St. James's Palace, 395 pages folio—£47 (Sabin).



Sale of books and manuscripts. The above Firm sold on June 30th a collection of books and manuscrits formed by a collector now dead, whose judgment was evidently of a high order,

for nearly all the MSS. were of fine quality and the printed books mostly very rare. The 187 lots produced a total of £5,658 18s. 6d.

The highest price was paid for a splendid MS. of the end of the 15th or beginning of the 16th century, executed for the Cathedral of St. Petronius at Bologna and known as « The Bologna Missal ». It consists of 139 leaves folio and has 30 fine borders in the richest style of the Renaissance, 38 large and 420 other miniatures. It realized £1,000 (Mainwaring). Two 15th century « Books of Hours », one of French workmanship and the other English, fell to « Sessler » at £195 and £165 respectively. Three purchases by Mr. Quaritch were a 13th century « Psalterium Davidis », probably executed in North Holland—£85; a Latin MS. of the New Testament, 12th century, on 326 leaves, and with 28 initials in gold and colours—£195; and one in English, *circa* 1430, Wycliffe's translation, revised by John Purvey and others, with 30 large initials and six pages with rich borders—£300.

The early printed books included a copy of « Cessolis », printed at Gouda by Gheraert Leeu, 1479, the earliest edition in the Dutch language of the celebrated book on « The Game of Chess »—£70 (Maggs); Christine de Pisan, « The Book of Fayttes of Armes », &c., Caxton, 1489, with some leaves supplied in MS.—£100 (Ellis); « Chronicle of England », printed by W. de Machlinia, *circa* 1484, wanting several leaves—£125 (Woods); « Eruditorium Penetentiale », probably printed at Angoulême, *circa* 1491, with 17 xylographic woodcuts—£98 (Leighton); « Life of St. Francis », printed by R. Pynson, in contemporary binding with panels of Christ and the Woman of Samaria and St. John the Baptist, no other copy known—£125 (Quaritch); and John Wotton, « Speculum Christiani », printed by W. de Machlinia, 148—,£241 (Quaritch). (*Times*, 1st July 1913).



The *Times* of June 26th had the following interesting piece of news: « A Caxton discovery ». Specimens of early printing at the British Museum.

« There has just been transferred to the keeping of the Trustees of the British Museum by exchange with the Governors of St. Bride Foundation, two copies of the only two leaves known of the so-called second edition of the « Lyf of our Lady ». by John Lydgate, printed by Caxton about 1484 in folio.

Some time ago the librarian of the St. Bride Typographical Library, Mr. R. A. Peddie, discovered among a collection of pamphlets, cuttings, and other papers originally the property of William Blades a bundle of early-printed leaves and fragments of leaves wrapped in a leather binding from which the boards had been removed. On investigation it was discovered that the whole of the printed matter was from Caxton's press, and the binding itself was from his workshop. There were 38 leaves of the Boëthius printed about 1478, and there appears to be little doubt that the binding originally belonged to the Boëthius, and that the careful disintegration of the boards had resulted in the remaining fragments.

Among these fragments six copies of the two leaves before referred to were discovered. One leaf was still pasted on the binding. The « Lyf of our Lady » contains 96 leaves, and there are eight copies now known to be in existence. Of the supposed second edition only two leaves (aiii. and avi.) are known, and of the nine copies of these eight own the covers of Blades's copy of the Boëthius as a common origin. The other copy is in the Bodleian, and was bequeathed by Francis Douce in 1834. It also came from a binding.

William Blades always announced that he did not collect Caxtons. These fragment were all he possessed. He was quite prepared to distribute them to friends and libraries. Two leaves of the Boëthius were presented to Mr. W. H. Dutton in 1879, together with a copy of the two leaves of the « Lyf of our Lady ». Another copy of the latter he presented

to Cambridge. A comparison of the two editions of the « Lyf of our Lady » shows very marked differences. The spelling is quite distinct. This does not of course prove that a second edition was intended. It would appear to be more likely that these two leaves were thrown out for some reason after printing, and the four pages reset. The leaves were waste and were used in the ordinary way to make the boards in the binding department ».



The *Times* recently published four letters addressed by Nelson during the years 1797-9 to Lady Spencer « the brilliant and high-souled wife of the second Earl Spencer, who was First Lord of the Admiralty from 1794 to 1801 ». These letters says the Chief Editor in a leading article, « have lately been discovered at Althorp, and it is by the courtesy of the present Earl Spencer, the grandson of the lady to whom they were addressed, that we are now enabled to publish them together with a letter from Lord St. Vincent. They appear to be the sole extant remnant of a voluminous correspondence with Nelson which the second earl destroyed shortly before his death. The bear witness to the friendly relations which subsisted between Nelson and Lady Spencer during the period of the correspondence, and they illustrate that keen sympathy of kindred souls which was displayed by Lady Spencer on many occasions, and never more ecstatically than in her famous letter of congratulation written to Nelson after the battle of the Nile. It may be that the friendship between the Spencers and Nelson was of much earlier date than these letters attest. The Spencer property in Norfolk is within a few miles of Burnham Thorpe, Nelson's birthplace and his chief place of residence from the end of 1787 to the beginning of 1793; and Nelson may then first have made Lady Spencer's and her husband's acquaintance. Lord Spencer only became First Lord of the Admiralty at the end of 1794. Nelson had then been nearly two years in the Mediterranean, and did not set foot in England again until September, 1797. As the first letter of the series is dated September 23, 1797, and Nelson only reached London about the 18th of that month, the friendly tone of the letter would seem to suggest that the seeds of intimacy must have been sown at Burnham Thorpe before 1794 ».

A. Valgimigli.

NOTIZIE

La conferenza del Commendator Olschki sull'Arte della Stampa in Italia. — Nella sua magnifica Biblioteca di Via Vanini che fu già descritta in queste pagine, il Comm. Leo S. Olschki, nostro direttore, ha aggiunto un mobile prezioso e significativo, intonato artisticamente e severamente allo stile di tutta l'altra suppellettile: una cattedra. Ma il Comm. Olschki non ha voluto che questa cattedra, magnifica di forme e di esecuzione, rimanesse un vuoto simbolo od un puro ornamento; ha voluto che essa diventasse un' istituzione, cioè che da essa parlassero intorno all'arte del libro alcuni tra i migliori cultori ed interpreti dei libri. Nessuno meglio dell' istitutore poteva per ciò prender per primo la parola dalla cattedra ed il Commendator Olschki la ha presa in una di queste recenti sere dinanzi ad un pubblico formato di quanto socialmente ed intellettualmente ha di più nobile la cittadinanza fiorentina e convenuto nella splendida Biblioteca ospitale per compiere un vero omaggio a quel culto librario che nella Biblioteca Olschki ha trovato uno de' suoi più doviziosi santuari.

Il Comm. Olschki ha iniziato il suo dire assai amabilmente rivolgendosi ai suoi invitati.

« La benevolenza cortese con la quale voi avete accolto il mio invito — egli ha detto — mi fa meno grave il rimorso di avervi chiamato qui ad ascoltarmi. In compenso vi prometto subito che sarò quanto più possibile breve, trattenendomi dentro i più stretti confini di un argomento che è veramente vastissimo e che forse vorrebbe un più dotto ed ornato ragionatore. Ma pure dell'essermi io arrogato l'onore di parlare primo da questa cattedra la vostra bontà vorrà sicuramente scusarmi. Altri, lo so, oggi dovrebbe essere nel posto mio: ma mi conforta il pensiero che alla noia che forse la mia lettura vi potrà procurare saran largo compenso la dottrina e la eloquenza degli oratori che mi seguiranno. A istituire questa cattedra, qui, dove io passo le ore di raccoglimento e di studio, mi ha ispirato quell'amore dei libri belli che mi scalda il pensiero e che mi ricorda la liberale usanza de' bibliofili d'un tempo, raccoglitori di mirabili cose non per sé soli, ma e per sé e per gli amici. *Johannis Grolerii et amicorum* è iscritto a caratteri d'oro sulle legature dei libri dell' insigne bibliofilo lionese del secolo XVI, come potete vedere in due esemplari della mia raccolta: orbene: io per raccogliere intorno ai miei libri gli amici, ho appunto pensato di aprire sovente le porte della mia Biblioteca, chiamando presso di me quanti con me dividono questa venerazione del libro, in convegni nei quali appunto di libri si tratti, si cerchi, si discuta, si ammira... ».

Dichiarati così i suoi intendimenti, il Comm. Olschki è entrato nel vivo della sua lettura intesa a dimostrare quale parte l' Italia ebbe nello sviluppo dell'arte tipografica subito dopo la sua invenzione ed ha affrontato il suo tema naturalmente da maestro, sinteticamente ordinando la vasta materia offertagli dalla storia dei primordii della stampa e, quel che più conta, illustrando continuamente il suo dire con referenze ai preziosissimi cimelii custoditi nella sua stessa Biblioteca, alcuni dei quali erano opportunamente esposti nelle vetrine. Non ci è qui possibile entrare nell'ampia materia tratteggiata con erudizione ed abilità dal conferenziere. Limitiamoci a dire che uno dei criteri fondamentali della lettura era la dimostrazione dei motivi per cui l' Italia non è stata essa l' inventrice, diciamo così, dell'arte della stampa. Questi motivi possono assommarsi nell'osservazione che in Italia tanto era diffusa la cultura, tanto erano copiosi i manoscritti, che qui meno si aveva bisogno della stampa. Ma di quello che compì poi il nostro paese in fatto di stampa l'Olschki fu valido e dottissimo illustratore con pienezza di cognizioni come d'affetto. Come egli ben disse, in Italia il genio della stirpe assunse l'arte della stampa al più alto grado della sua perfezione.

La lettura così intrinsecamente patriottica non poteva terminare senza fare un caldo accenno alla partecipazione dell'Italia alla Mostra di Lipsia. Ecco come precisamente il Comm. Olschki ha concluso il suo dire: « Io vi ho detto con quella maggior chiarezza che la brevità mi ha consentito, delle vicende dell'arte impressoria e dell'ammirevole contribuzione che ha dato al suo sviluppo l' Italia, nel periodo direm così delle origini, senza entrare a discorrere dei secoli seguenti. Tale trattazione avrebbe più ampia preparazione e dovrei chiedere a voi assai più della vostra pazienza, già messa ormai a troppo lunga prova. Tuttavia non debbo finire il mio discorso senza accennare ad un movimento importantissimo del quale sarà teatro l'anno venturo la metropoli del commercio librario di tutto il mondo: dico la Mostra internazionale dell'arte tipografica a Lipsia. E tanto più volentieri con questo accenno io chiudo la mia lettura, in quanto che io posso aggiungere con vero compiacimento pel decoro della mia patria adottiva, che il Governo del Re, per le istanze di uno spirito illuminato ed operoso, l' illustre nostro amico e collega Piero Barbèra, ha deciso di procurare all' Italia un padiglione suo proprio in quella gara solenne. Augurandomi ora che tutte le più insigni nostre officine di buon animo voglian concorrervi per mostrare alle genti che l'arte tipografica italiana non è oggi inferiore alle tradizioni gloriose del suo illustre passato. Nell'arte, infatti, non esiste l'insuperabile. Più oltre, e sempre più oltre! È solo con l'assidua opera e con la volontà ferma ed alacre che si può giungere *per aspera ad astra* ».

È inutile dire che la lettura magnifica fu assai applaudita. Essa sarà ben presto seguita da altre che continueranno l'opportunissima istituzione della cattedra della Biblioteca Olschki.

I preparativi per la Esposizione di Lipsia. — Procedono i lavori già da tempo iniziati per la partecipazione dell'Italia alla mostra internazionale del Libro, a Lipsia. Intorno ad essi dà interessanti notizie un membro del Comitato preparatore, A. Ravà, che ne parla nel *Marzocco.*

Fu saggio consiglio — egli scrive — di approfittare del Centenario bodoniano che riunì a Torino il mese scorso le più spiccate personalità nel mondo grafico e librario, per invitare il dottor Volkmann, presidente generale dell'Esposizione di Lipsia, a comunicare loro le sue idee e i suoi progetti; e per nominare un Comitato promotore e una Giunta esecutiva onde esercitare da un lato un'opera di propaganda tra gli industriali italiani, dall'altro una specie di consulenza tecnica presso il Comitato delle Esposizioni.

Le riunioni dell'uno e dell'altra si sono già iniziate e siccome il tempo stringe, si è cercato di affrettarne quanto più possibile i lavori; intorno ai quali sono in grado di dare qualche notizia.

Il primo problema sottoposto ai Commissarii, fu naturalmente la scelta di una sede per la sezione italiana. Perché bisogna sapere che la Mostra del Libro occuperà una vasta area a sud della città, presso il monumento commemorativo della battaglia di Lipsia, area che servì nei mesi scorsi ad una importante esposizione di architettura; e che all'Italia si era offerta ospitalità nella Galleria centrale ove figureranno tutte le sezioni della Mostra, intendendosi collocare i nostri prodotti accanto a quelli simili della Germania e di altre nazioni. Ma era opportuno, decoroso questo frazionamento, questa promiscuità, quando la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, e persino l'Olanda avranno un Padiglione speciale?

Qui ebbero campo di esplicarsi la intraprendente genialità del Comm. Silvestri, presidente del Comitato delle Esposizioni e la fulminea attività del direttore generale ingegnere Gatti-Casazza: coadiuvati da colui che si può veramente chiamare il nostro *ambasciatore artistico all'estero*, l'architetto Moretti, essi scelsero ed accaparrarono in men che non si dica, a ottime condizioni, un magnifico Padiglione situato in posizione felicissima, dove l'Italia sarà a casa sua e dove i suoi prodotti figureranno gli uni accanto agli altri in logica ed armonica progressione. Per completare la notizia soggiungerò che sono imminenti alcuni lavori di adattamento sotto la direzione dell'architetto Boni onde togliere, sia all'esterno che all'interno, ogni carattere teutonico al Padiglione e trasformarlo in un palazzo prettamente e artisticamente italiano.

Chi ben comincia è alla metà dell'opra: ed ora, artisti e industriali italiani, tocca a voi!

Io so bene quale e quanta diffidenza ispirino in genere le esposizioni, quelle internazionali specialmente, per le quali occorre spesso versare somme non lievi onde mandare in lontani paesi i proprii prodotti che, sparsi in ambienti sconfinati, ben difficilmente attirano l'attenzione dei visitatori stanchi o svogliati, occupati piuttosto ad ammirare le così dette *attrazioni*: mentre il pubblico serio degli intelligenti, dei tecnici, dei consumatori si tiene lontano.... dopo alcuni mesi la merce torna a casa in condizioni deplorevoli e una medaglia o un diploma non compensano menomamente le delusioni e le perdite sofferte.

Ma questa Esposizione di Lipsia si presenta con caratteristiche affatto speciali e assumerà certamente una eccezionale importanza.

Mi gioverò largamente, per dimostrarlo, del magnifico discorso pronunziato a Torino dal dottor Volkmann, poiché non saprei trovare né migliori argomenti, né più efficaci parole.

Occorre adunque osservare innanzi tutto che l'Esposizione di Lipsia, lungi dal costituire il solito affollamento disordinato di innumerevoli svariatissimi prodotti dell'attività umana, si presenterà come un organismo perfettamente omogeneo, inspirato a criterii assolutamente nuovi e originali, direi quasi idealisti, nel campo delle esposizioni: essa sarà infatti tutta dedicata a una sola industria: l'Arte grafica. Questa cenerentola delle solite mostre internazionali, confinata sempre negli angoli più remoti e più oscuri, potrà almeno una volta regnare sovrana; e concorreranno ad esaltarla, si può dire, tutti i rami della vita intellettuale, scien-

tifica, letteraria, artistica: basterà, per convincersene, enumerare i gruppi principali in cui sarà suddivisa l'Esposizione: Arte grafica libera — Arte grafica applicata ed arte del libro — Istruzione per l'industria del libro — Fabbricazione della carta — Cartolerie e sistemi di scritture — Fabbricazione di colori — Fotografia — Tecnica riproduttiva — Fonderia di caratteri da stampa, stereotipia e galvanoplastica — Metodi di stampa — Legatura di libri — Commercio del libro, cioè edizione, assortimento e commissione — Giornalismo e servizio d'informazione, *réclame* — Scienza bibliotecaria, Bibliografia, Bibliofilia e Collezionismo — Macchine, apparecchi, utensili per l'industria della stampa — Istituzioni di protezione e per la salute pubblica.

Né si creda che l'Esposizione di Lipsia abbia ad apparire come una sequela muta, noiosa di oggetti allineati in vetrine, di quadri statistici rinchiusi in cornici; i suoi organizzatori intendono che tutti i rami dell' industria grafica siano forniti di una sezione storica e di una tecnica, dotate di cimelii preziosi o di esatte riproduzioni, di macchine o di modelli che verranno illustrati da iscrizioni o da spiegazioni, in modo da riuscire una impareggiabile scuola scientifica e pratica non meno per il pubblico che per gli stessi espositori. E si stanno organizzando conferenze, quadri plastici, proiezioni luminose, cinematografie, e anche concerti e audizioni fonografiche per la sezione musicale, di modo che anche le inevitabili *attrazioni* rivestiranno un carattere speciale intonato all'ambiente. Si bandiranno poi gare con ricchi premi per le varie sezioni e concorsi di musica, di stenografia e di scrittura a macchina, e si terranno congressi di industriali, di autori, di giornalisti, di bibliotecari, di bibliofili, di fotografi.

Non sarà poi male accennare ai singolari vantaggi diretti e indiretti certamente riservati agli espositori e in misura assai più larga del solito. Già la vendita diretta di prima mano sarà non solo ammessa, ma incoraggiata, perché libri e prodotti grafici sono per la natura loro sempre pronti in grandi quantità e una copia venduta potrà subito essere rimpiazzata con facilità. Ma il vantaggio più grande deriverà dalle nuove relazioni che si potranno annodare e dai nuovi sbocchi per le merci che si potranno aprire; perché l'Esposizione di Lipsia verrà visitata non solo dal solito pubblico festaiolo attratto dalle facilitazioni ferroviarie, ma anche da uno stuolo di specialisti, di tecnici, di studiosi, di amatori che accorreranno da tutte le parti del mondo; e già sono preannunciate dall'America gite di comitive composte di soli tecnici, alcune delle quali hanno noleggiato speciali vapori!

Le ultime commemorazioni del Bodoni e Paolo Galeati. — Una delle ultime commemorazioni di G. B. Bodoni è stata tenuta con molta solennità ad Imola, auspice la Cooperativa tipografico-editrice Paolo Galeati, la quale ha voluto unire in una stessa festa il Bodoni ed il Galeati di cui porta il nome più modesto, ma non meno significativo. Alla commemorazione hanno partecipato tutte le più alte autorità della Romagna e i figli ed i nipoti dello stesso Galeati e le personalità maggiori del campo tipografico e delle Scuole del Libro italiane. È stata anche aperta per l'occasione una mostra bodoniana nel ridotto del Teatro Comunale, mostra in cui han figurato una raccolta di lavori del Bodoni tra i quali si notavano preziosi esemplari forniti dalla Biblioteca Comunale d'Imola, dalla Cooperativa tipografica e dalla Ditta libraria F. Pasini. Notiamo alcuni dei lavori più ammirati. La Biblioteca Comunale ha esposto: *La Gerusalemme Liberata*, Bodoni, Parma (1794); Petrarca (1790); Callimaco (1792); Catulli, Tibulli et Propertii, *Opera* (1794); Card. De Bernis, *La religion Zenzèe* (1794), stampato su velino; Tansillo Luigi: *Il Podere*, stampato su seta; Dante: *La Divina Commedia* (1796); Tasso: *L'Aminta* (1789); Monti Vincenzo: *Il bardo della Selva Nera* (1806) ed altre molte preziose edizioni Bodoniane.

La Cooperativa ha presentato: *Il Manuale del Bodoni* (1818) e settantasei frontispizi bodoniani composti dal proto Lambertini premiati con medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Perugia, e la *Lettera a G. Gutenberg* in istile moderno e bodoniano per la quale furono premiati all'Esposizione operaia di Milano Lambertini per l'esecuzione e Benetti per la

stampa; ha presentato inoltre una splendida collezione di disegni antichi in legno, opuscoli, relazioni, bilanci ecc.

La Ditta F. Pasini ha esposto alcune bellissime edizioni tra le quali una del 1803 — *Orazione funebre in morte di Ferdinando I di Borbone* — ed una del 1824 — *I principali monumenti a Sua Maestà la Principessa Maria Luisa* — coi tipi bodoniani.

Una folla enorme ha visitato la mostra riuscitissima intrattenendosi dinanzi alle vetrine ove erano esposti i preziosi cimeli.

Figuravano pure una bella raccolta di pubblicazioni del Gaelati; tra esse: *Le memorie* del Pasolini; *Caterina Sforza*, del Pasolini; *Lettere* di Rossini; *Il Porto di Genova*, gli Incunaboli della Biblioteca Comunale di Imola; Libri del Ciampoli e moltissimi altri: e belle edizioni della Cooperativa Editrice Paolo Galeati tra cui le *Opere* di Mazzini; *Il Comune d'Imola* di Angelo Negri; *Ravenna e le sue Grandi Memorie* del Pasolini e tanti altri ancora.

La commemorazione vera e propria fu tenuta al Teatro dal prof. Gianolio Dalmazzo direttore della Scuola tipografica di Torino il quale ha tessuto un esteso elogio del Bodoni e dell'arte sua, passando poi a parlare di Paolo Galeati.

Un convinto ammiratore dell'arte Bodoniana, modesto nella vita e nondimeno grande nell'arte e per l'arte fu in epoca recente — egli ha detto — Paolo Galeati: ed è ben degno che gli si renda onore in ciò che egli, dopo la famiglia, ebbe di più caro al mondo: nell'arte sua. Lo conobbero autorevolmente Corrado Ricci quando lo definí « il piú classico fra i tipografi del nostro tempo », Salvatore Landi quando lo additava « onore di tutta la tipografia italiana », Piero Barbèra quando lo disse « insigne Maestro nell'arte di stampar libri ». « Certo, ha esclamato l'oratore, certo Paolo Galeati avrebbe potuto fare molto di più e di meglio se nel 1879 — accogliendo l'invito di Bettino Ricasoli e di Isidoro del Lungo, auspice Gaspare Finali — si fosse indotto ad assumere l'ufficio di direttore della Società Le Monnier rientrando cosí da maestro autorevole in quell'officina dove era entrato giovane desideroso di perfezionarsi. Ma il trattenne — come gli ricordò più tardi lo stesso Finali

.... schivo e silvestro
del Santerno gentil la nostalgia

per cui, o Imolesi, con il suo rifiuto, la colta Firenze ebbe un grande tipografo di meno; ma la vostra città può vantare un illustre e benemerito cittadino di più ».

Il Dalmazzo ha concluso ricordando che anche nella tipografia Galeati furono sempre seguiti i dettami dell'arte classica.

Un'altra commemorazione del Bodoni è stata tenuta a Parma dal prof. Glauco Lombardi il quale, e quanto apprendiamo dai giornali quotidiani, ha reso noti molti documenti inediti riguardanti il grande stampatore. Oltre a ciò il Lombardi ha rivelato che il Bodoni pubblicò l'opera di un precursore del socialismo moderno. Si tratta di un'opera in due volumi di Francesco Domenico Levacher, gentiluomo e chirurgo della corte parmense, nato a Betuil nel 1732 e morto a Parma nel 1816.

L'opera, concepita nel 1770, ha per titolo: *L'homme en société* e sviluppa tutta quanta la teoria socialista. Il Levacher, partendo dalla legislazione del Mably, di cui era discepolo, ma con idee personali sul commercio, sull'agricoltura, sulla proprietà fondiaria individuale, ritiene che quest'ultima deve sparire per ritornare alla nazione, che l'avrebbe affidata ai coltivatori di professione, lasciando loro il frutto del lavoro e ripartendo per mezzo del tesoro pubblico il prezzo dell'affitto fra tutti i cittadini. La nazionalizzazione del suolo, la sola proprietà individuale del frutto del lavoro, l'eguaglianza fra l'uomo e la donna in certi diritti politici, il divieto che una estensione di terreno, destinata all'esistenza di migliaia di persone, divenisse il dominio e la fortuna di un solo, l'eguaglianza perfetta sulla distribuzione delle sostanze necessarie alla vita, sono i termini delle teorie che il Levacher lancia e illustra in due volumi

e che vorrebbe attuate dopo una prova sperimentale del nuovo piano di società in una piccola parte della nazione prima di azzardarne l'attuazione nella nazione intera.

Idee cosí audaci nel 1770, in una Corte come quella di Parma, rivelano come vi fosse un ambiente intellettuale eminentemente evoluto. Infatti il Lombardi rivela che nel 1772 era diffusa a Parma una targa detta dei diritti dell'uomo cosí concepita: « I mortali sono tutti uguali. Non è la nascita, ma la sola virtú che fa la differenza. Havvi di quegli spiriti favoriti dal Cielo che tutto debbono a loro stessi e nulla ai loro antenati ».

L'opera del Levacher stampata dal Bodoni è rarissima e non è neppure catalogata nelle pubblicazioni compiute dall' illustre tipografo.

Un catalogo d'archivio nel Seicento. — Il secolo che vide nascere G. B. Vico ed L. A. Muratori non fu davvero privo di cultori di studi storici. Non deve dunque recar meraraviglia il vedere nel Seicento gli ordini monastici premurosi nel far indici di tutte le carte ed i documenti che nei loro archivi si conservavano. Forse questo lavoro di registrazione non corrisponde ai moderni principî di critica storica, compiuto com' è in un tempo in cui si dava tuttavia valore indiscusso a leggende inverosimili; ma senza dubbio è un'opera di grande utilità, è un contributo che si portava di continuo alla raccolta del materiale che avrebbe di poi servito ai veri scrittori di storia. Nel monastero di S. Vittore al Corpo in Milano ch'era dei benedettini di Montoliveto, fu il P. Giovanni Agostino Delfinone — scrive la *Rivista Storica Benedettina* — che venne incaricato di riordinare ed elencare tutte le scritture che in quel cenobio si costudivano. Il buon monaco s'accinse di buon animo alla lunga paziente impresa ed il primo di settembre del 1679 poté presentare « alli reverendissimi prelati olivetani milanesi », il copioso ed esatto registro del grande archivio « dell' insigne monastero di S. Vittore al Corpo, cioè di tutte le scritture spettanti alli beni et Rendite tanto antiche di quell'Abbazia, quanto alli nuovamente acquistati dalla Congregazione olivetana alla quale resta aggregata l'Abbazia. Opera et fatica del Padre Gio. Agostino Delfinone. Mon. Oliv. in otto tomi distinta ». Infatti codesto catalogo consta di ben otto grandissimi e grossi volumi che dalla Sezione Archivî di Finanza vennero annessi all'Archivio F. R. il 26 settembre del 1877. Nel tomo primo si ha in principio una lunga lettera dedicatoria rivolta a tutti gli abbati di governo dei monasteri olivetani della provincia milanese: i nomi di codesti abbati ci dicono come in quel tempo la congregazione di Monte Oliveto annoverasse tra i suoi membri i figli delle piú nobili e distinte famiglie della Lombardia. La lettera dedicatoria è stesa in uno stile tutto ampolloso e barocco, veramente seicentesco. I primi sette volumi contengono, invece, Scritture, Bolle e Cognizioni riguardanti S. Vittore ed i suoi possessi. Il tomo ottavo riguarda: « Privilegi pontifici, imperiali et Ducali, Attioni pontificali per la Messa et Vespro tanto alla Romana quanto all'Ambrosiana Nomi et Serie degli Abbati regolari et Commendatarii che hnnno posseduta quest'abbazia et governato questo Monast. Libri delle ragioni dell' Entrate, et Uscita, Fabricá, insíeme con altre Notizie ». Il registro del Delfinone è assai importante poiché ci dà un elenco quasi completo degli artisti che lavorarono al tempio e al monastero di S. Vittore.

Quante notizie sarebbero andate perdute nelle manomissioni che, attraverso i tempi, ridusse gli Archivi monastici, già ricchissimi, a ben misera cosa se questi cataloghi non ce ne avessero conservato almeno un cenno! Nei volumi del particolareggiato, anzi « del copioso ed esatto registro », per stare alle parole del Delfinone, « si contengono pure preziose ed utili indicazioni per chi voglia scrivere la storia dell'Abbazia di S. Vittore al Corpo, non solo, ma anche di altri monasteri che furono dei monaci olivetani ». L'archivio dell'Abbazia di S. Vittore al Corpo doveva aver importanza somma per l'antichità del Monastero onde fu ben pensato il lavoro di riordinamento e di registrazione di tutte le pergamene e di tutte le carte in esso contenute. Peccato che il Delfinone abbia adoperato pel suo catalogo troppa retorica, e lo abbia cosparso di errori ortografici che egli stesso raccomandava al suoi lettori di correggere.

La Biblioteca Thiers. — A Parigi è stata aperta al pubblico a cominciare dal 25 Novembre, la Biblioteca Thiers dove gli studiosi potranno accedere il martedí, il mercoledí, il giovedí da un'ora alle cinque, munendosi di un'autorizzazione dell' Istituto di Francia. La Biblioteca Thiers occupa l'antico palazzo della piazza Saint-Georges, legato a questo scopo dalla signorina Dosne alle cinque Accademie. Secondo il voto della donatrice, essa deve essere consacrata alla storia, argomento preferito degli studi del grande uomo di Stato. Il Thiers, contrariamente a quanto si potrebbe credere, non ha lasciato un gran numero di libri; ma le compere dell' Istituto e i doni di diversi privati han già portato il catalogo a 20.000 numeri, esclusivamente relativi alla storia moderna dopo il 1789. Il fondo è specialmente ricco in opere sulla Rivoluzione, sugli avvenimenti del 1848 e sulla Comune del 1871, i tre periodi ai quali è collegato il ricordo del Thiers, sia come storico, sia come uomo di Stato. Uno degli acquisti piú preziosi è stato, nel 1911, quello della collezione imperiale e militare messa insieme da Henry Houssaye. La biblioteca non occupa sino ad ora che il secondo piano del palazzo. La sala di lettura è l'antico gabinetto di lavoro del Thiers e vi si vedono esposti in una vetrina e sul caminetto vari oggetti offerti al liberatore del territorio francese: le chiavi di Belfort, un orologio di Besançon, il ritratto dei quattro ultimi soldati tedeschi che ripassarono la frontiera. Al primo piano, la camera dell'uomo di Stato è rimasta intatta. Situata nel mezzo del palazzo dal lato del giardino, essa è preceduta da una vasta anticamera, ornata di quadri della scuola del Velasquez. Nella camera sotto un baldacchino di seta verde si è riposto il piccolo letto da campo che il Thiers portava sempre con sé e sul quale egli morí a Saint-Germain. Il mobilio borghese e modesto si compone di poltrone di cuoio rosso, di tendoni e di seggiole scolpite con le cifre del Thiers. Ai due lati della porta, biblioteche basse di quercia scolpita a colonnette contengono i libri preferiti: una raccolta di autori classici, da Omero a Mme de Sevigné. Al disopra di queste vetrine si trovano due copie di quadri celebri: *Il festino in casa di Levi* del Veronese, e la *Presentazione della Vergine* del Tiziano.

L'organizzazione della vendita dei libri. — Una delle industrie meno organizzate, secondo uno scrittore inglese, lo Scott James, è proprio quella della vendita dei libri. Quando noi riflettiamo — egli dice — che migliaia e migliaia di nuovi libri sono pubblicati ogni anno e sono mandati ai critici dei giornali e delle riviste e passano nelle mani degli editori e dei librai e da questi al gran pubblico onnivoro, noi dobbiamo maravigliarci che qualcuno di questi libri arrivi al suo proprio destino. Perché il vero destino di ogni libro che è realmente un libro non è il gran pubblico od anche una piccola parte di esso, ma soltanto coloro che sono interessati allo stesso argomento e alle stesse idee dell'autore. Ogni nuovo libro pubblicato gareggia con ogni altro nuovo libro della stessa specie: ogni nuovo romanzo d'avventure con ogni nuovo romanzo d'avventure, ogni nuova opera di storia naturale con ogni nuova opera di storia naturale... Il libro non è come un prodotto o un oggetto qualunque. Un nuovo libro non è affatto simile, poniamo, ad un nuovo sapone. Una buona massaia può usare un cattivo sapone una dozzina di volte, ma se questo non le piace finisce col cambiarlo per un altro e cosí di seguito finché abbia trovato quello che piú le conviene. Un dato sapone ripete sé stesso in milioni e milioni di tavolette sino alla fine con una semplice ripetizione ed è usato da centinaia di migliaia o non è usato da nessuno. Ma un nuovo libro è uno sforzo singolo. Esso è, ammettendo che l'autore non sia già famoso, una cosa ignota, misteriosa e forse anche unica. Esso non è posto un mese dopo l'altro, un anno dopo l'altro sul mercato, né è di volta in volta servito da una pubblicità straordinaria cosí che ognuno che lo voglia leggere sappia che esso esiste.

No, il libro va quasi per caso nelle mani di pochi lettori, non sempre quelli che ci vorrebbero, e l'anno prossimo, forse, un altro libro sullo stesso argomento capita nelle mani proprio di coloro che, se lo avessero conosciuto, avrebbero preferito il primo.

La produzione libraria è una delle industrie piú importanti, ma piú operai e piú mac-

chine adopera, più rivela di mancare di ogni vera organizzazione. Essa diffonde a caso, unica tra le grandi industrie, i suoi prodotti. Vi sono milioni di persone che han bisogno di libri che abbiano una data qualità, un dato carattere, ma i libri escono tanto inclassificati, così irriconoscibili che le compere debbono esser fatte quasi sempre a caso. Gli editori di nuovi libri permettono che questo caos continui proprio mentre essi debbono competere come non mai prima con la produzione dei libri vecchi, dei classici che sono pubblicati in collezioni, in serie, facilmente avvertibili e trovabili. Dovrà certo venire il giorno in cui gli editori dovranno fare un tentativo sistematico per accertare i gusti ed il numero dei compratori di ogni dato genere di libri per classificare bene, insieme, tanto i libri quanto il pubblico. Ma questo potrà avverarsi soltanto quando lo stesso pubblico potrà cooperare con gli editori e l' industria libraria sarà organizzata in modo che dipenda anche dai compratori e dai lettori.

I palinsesti svelati e un frammento di Paolo Diacono. — Il prof. Ildebrando Zoccoli manda al *Giornale d'Italia* due interessanti notizie: anzitutto sulla scoperta in Assisi di un rammento della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e inoltre sull' invenzione di un metodo per leggere nitidamente gli scritti delle vecchie pergamene che, grattate alquanto, servirono a nuove scritture. Sono i cosidetti palinsesti, che Angelo Mai a suo tempo interrogò così dottamente e che ora un benedettino interpreterebbe con un sicuro mezzo meccanico.

Il palinsesto di Assisi è un codice membranaceo di 186 fogli. Sopra reca una specie d'antologia delle opere di San Bernardo: è del secolo XIV. Sotto, nell'antica e grattata scrittura, s' intravede in caratteri onciali della fine del secolo VII, tra gli altri scritti, un frammento dei libri II e V della Storia dei Langobardi.

Quindi si ha il più antico di tutti i codici conosciuti di Paolo Diacono. Notisi che il compianto Mazzatinti nel suo *Inventario di S. Francesco d'Assisi* parla di questo Paolo Diacono, ma lo dà come perduto.

Ecco quanto scrive lo Zoccoli intorno alla scoperta della meccanica riesumazione di antiche scritture: « Il mio illustre maestro, prof. Amedeo Crivellucci, dell'Università di Roma, che cura una più completa ed accurata edizione della *Historia* di Paolo Diacono, seguendo gli stessi dati che io ho citati, si decise a venire egli stesso ad Assisi per far ricerca del preziosissimo codice. Fu fortunato nelle sue ricerche e ben presto potè metter le mani sul codice, oggetto delle sue premure; era il codice n. 585. Chiese allora se il libro poteva essere asportato anche per poco tempo dalla biblioteca; ma avutone diniego assoluto si rivolse con lo stesso scopo al Municipio di Assisi a nome del R. Istituto Storico Italiano, per poter con reagenti chimici od altro far tornar alla luce i due libri della famosa storia dei Langobardi. Anche il Municipio negò il permesso all' illustre professore, ma egli non si perdette d'animo.

Trovandosi in Germania, ebbe notizia di un tal frate bavarese, il quale era divenuto specialista per la riesumazione dei palimpsesti con un suo processo speciale fotomeccanico. Gli venne allora in mente di provar con questo nuovo mezzo.

Ed infatti pochi giorni fa, accompagnato dal signor comm. Giorgi, bibliotecario della Casanatense, giungeva tra noi Padre Raphael Kögel dell'ordine Benedettino di Vessobrunn (Baviera), un tipo di tedesco alto, grosso, dal viso intelligentissimo; ha impiantato subito un apparecchio elettrico ed ha cominciato le sue esperienze. Ha detto ch'egli è sicuro della perfetta riesumazione del codice che si potrà leggere correntemente. Come questo frate faccia io non so: ho visto solo sul tavolo un apparecchio fotografico comune a grande otturatore, adatto per riproduzioni. Davanti in un telaio, fra due vetri, è il foglio del palimpsesto da fotografarsi, intensamente illuminato da due fari elettrici laterali; ed io stesso ho visto delle lastre splendide, ove il carattere si leggeva nitidamente. Ma quello sotto?... Ed ecco il segreto. Padre Kögel porterà via le sue lastre, a Berlino, le quali, a quanto ho potuto comprendere, dovranno essere riprodotte ancora varie volte finché avremo un positivo nitido, che sarà subito inviato a Roma ».

Per dare libri ai maestri. — Tutto ciò che provvede alla diffusione del libro contribuisce altamente a favorire la coltura, a stimolare l'amore allo studio, ad avvantaggiare la scuola, ad educare ed elevare la società. Di qui il sorgere e il moltiplicarsi di biblioteche, specie popolari, e il sorgere di sempre nuove iniziative per fare pervenire il libro a quelle persone e classi che per un complesso di ragioni e cause non sono in grado di procurarselo da sé. Ciò che ha fatto in questo campo la Federazione italiana delle Biblioteche Popolari, è quanto mai lodevole; i risultati sono stati ottimi, superiori alle previsioni ed hanno rivelato quanto larga e sentita sia la sete del libro. Dare libri vuol dire creare lettori.

È sorta ora l' idea di istituire in Milano — scrive il *Corriere della Sera* — una Biblioteca di Coltura circolante fra i maestri italiani, con lo scopo precipuo di alimentare delle vive e fresche correnti del pensiero e della coltura contemporanea, i maestri che vivono lontano da ogni grande centro di studio. L' iniziativa fa capo alla Federazione italiana delle Biblioteche popolari, all' Unione italiana dell'educazione popolare, a un gruppo di maestri ed ha l'adesione della presidenza dell' Unione magistrale nazionale. Ad avvisare ai mezzi e alle modalità per concretare l'iniziativa, si sono radunati giorni sono nella sala della Biblioteca Centrale del Consorzio milanese (via Ugo Foscolo, 5) promotori, aderenti ed altri che potevano portare il loro contributo di consiglio e di opera pratica all'azione da esplicare. C' erano fra altri gli on. Turati e Treves, il duca Tomaso Gallarati-Scotti, i professori Ricchieri, Fabietti, Merlini. Mondolfo, varî maestri e rappresentanti di Enti magistrali e scolastici. Intervenne, poi, a manifestare oltreché la propria approvazione, a offrire collaborazione ed aiuto, il provveditore agli studi comm. Ronchetti. Si lessero anche adesioni come quella dell'on. Soglia, presidente della Federazione magistrale, dell' ing. Cesare Saldini per l' Unione popolare di cultura. La discussione fu ampia e riguardò il progetto sotto i vari aspetti. Sulla massima di attuarlo tutti furono d'accordo, e cosí pure un' intesa di massima fu raggiunta sui punti essenziali del programma di attuazione. La istituenda biblioteca è destinata a dare ai maestri i libri necessari come strumento della loro professione, e utili per la loro coltura generale. La biblioteca conta sugli appoggi oltrecché di tutte le istituzioni magistrali e scolastiche, e degli stessi maestri che ne usufruiranno, dello Stato, della Provincia, del Comune; e dato il grande servizio che è destinata a rendere a una classe di persone che svolgono la propria attività nella scuola e per la scuola, non v' ha dubbio che gli appoggi e i sussidî saranno dati. Si sono rievocati, nel convegno, iniziative del genere già attuate in campi ristretti, come quella che fornisce libri alle maestre dell'Agro romano, gli intendimenti del Governo riguardanti il lato dell' istruzione pubblica nella questione meridionale; si sono citati gli esempi dell'estero, specie del Belgio, e si è venuti alla conclusione che è giunto il momento di fare, tanto piú che l' iniziativa si presenta di non difficile attuazione e sorgerà, tanto per cominciare, su basi modeste. La istituzione della biblioteca sarà preceduta da un lavoro di preparazione e di propaganda e da un piano finanziario. Allo scopo di concretare questo lavoro preliminare, dopo l'approvazione di un ordine del giorno di massima, fu nominata una Commissione, e questa si porrà subito all'opera.

La prima sala di lettura italiana per fanciulli. — A Milano si è riaperta, arricchita di nuovi libri per l'anno scolastico che incomincia, la prima Sala di lettura italiana per fanciulli, presso la sede della Biblioteca Centrale del Consorzio milanese. I ragazzi vi saranno ammessi da 8 a 15 anni, se presentati per la prima volta dai parenti o dal maestro, mediante una tesserina, da questi firmata e distribuita gratuitamente alla sede. La sala di lettura resta aperta dalle ore 15 alle 18 nei giorni di lunedí, martedí, mercoledí, giovedí, sabato e dalle 10 alle 12 e dalle 13.30 alle 16 nei giorni festivi e la domenica. La sala, organizzata sull'esempio di consimili istituzioni inglesi, americane, tedesche, contiene tutto ciò che di meglio ha prodotto la letteratura giovanile in Italia. Essa ha già dato, ne' primi tre mesi di funzionamento, i migliori risultati: ebbe circa 1166 piccoli lettori, che chiesero in complesso 1750 libri in lettura. Col nuovo anno si aprirà pure, presso la biblioteca popolare di via Ugo Foscolo, 5, e annessa alla

suddetta sala di lettura per ragazzi, la sezione speciale di prestito a domicilio. Anche per questa i libri, nelle loro migliori edizioni, saranno tutti nuovi e rilegati.

Una seconda sezione per fanciulli è in via di costituzione presso la Biblioteca Popolare di porta Venezia e una terza presso la R. Scuola tecnica G. B. Piatti, dove già esiste una Biblioteca circolante « Emilia Errera » che a questo scopo ha aderito al Consorzio.

La « Scuola e Famiglia » manderà, a squadre di venti per volta, gli alunni de' suoi Ricreatori alle Sale di lettura per fanciulli, sotto la vigilanza delle maestre.

Per una sede adatta della Biblioteca di Ferrara. — Le Autorità competenti, gli studiosi, e le notabilità ferraresi si sono da lungo tempo preoccupati delle condizioni insufficienti della preziosa Biblioteca di Ferrara, che è attualmente allogata nelle sale della Università. I locali non bastano più ad accogliere tutto il materiale librario, perché d'anno in anno si aggiungono voluminose collezioni a quelle accumulatesi nei secoli andati, e per i continui acquisti e per munifici doni d'intere Biblioteche private che cospicui cittadini legano all' importante e storico Istituto. Allo scopo di risolvere la questione vitalissima si è tenuto giorni sono in una sala dal Municipio un pubblico esperimento d' asta per la costruzione di un nuovo edificio. Il nuovo lavoro importerà una spesa di circa 65.000 lire. L'appalto al quale concorsero 10 offerenti fu aggiudicato all' impresario signor Listi che offrì un ribasso percentuale di L. 12,55 sui prezzi di perizia. I lavori saranno iniziati quanto prima.

La mostra di Lipsia e la storia del giornalismo tedesco. — L'esposizione internazionale dell' industria del Libro e delle Arti Grafiche che si terrà l'anno prossimo a Lipsia ed alla quale concorrerà ufficialmente, come i lettori sanno, anche il nostro governo, comprenderà una sezione speciale consacrata alla storia della stampa tedesca. L'evoluzione dei giornali, dal loro modesto inizio sino alle gigantesche aziende moderne, vi sarà rappresentata da esemplari di periodici e di quotidiani, non solo, ma anche dalle macchine oggi fuori d'uso che han servito a stamparli. Rappresentazioni cinematografiche avranno luogo per mostrare i modi di composizione e le tirature dei grandi organi contemporanei. Ma i progressi realizzati nel campo delle informazioni saranno egualmente posti sotto l'occhio del pubblico con quadri grafici e carte. Saran mostrati l'aumento progressivo delle informazioni telegrafiche, lo sviluppo di ogni rubrica speciale: articoli di fondo, appendici, notizie locali, informazioni finanziarie e commerciali. Finalmente il numero dei giornali, la loro periodicità da un'epoca all'altra in ogni città della Germania daranno modo di stabilire statistiche interessanti. I materiali di questa sezione saranno raccolti e curati da Martin Spahn, professore di storia all' Università di Strasburgo. Quaranta alunni suoi lavorano già a preparare carte e statistiche.

I disegni della R. Galleria degli Uffizi di Firenze. — La prima serie di quattro portafogli che contengono ben cento tavole con disegni di Pontormo, Tiziano, Paolo Uccello. Antonio e Piero Pollaiuolo, Andrea del Verrocchio, Sandro Botticelli, M. Brill, A. Elsheimer, P. Brill, C. Lorrain, H. Swanevelt, N. Berchem, G. Susterman, J. Callot, C. Poelemburg, G. Both, G. Vanvitelli è già compiuta, e della seconda è uscito in questi giorni il primo portafoglio con disegni di Cigoli, Forini, Empoli ed Allori. La coraggiosa impresa del nostro direttore è coronata dal maggior successo possibile. Una Rivista d'Arte francese autorevole *L'Art et les Artistes* dedicò a questa pubblicazione un lungo articolo concludendo testualmente: « Le choix des dessins, l'exécution des planches, l'édition de l'ouvrage, enfin, remise aux soins de M. Leo S. Olschki etc., garantissent la haute valeur artistique des volumes, la fidélité absolue des œuvres, et la présentation superbe d'une publication qui sera le monument le plus glorieux élevé jusqu'à ce jour à l'art du dessin ».

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.

Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XV — Dicembre 1913 — Dispensa 9ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA

IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Incunables illustrés imitant les Manuscrits

Le passage du manuscrit au livre imprimé

(Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 285).

38. **Plutarchus.** Vitae illustrium virorum sive Parallelae, latine. Venetiis, Nicolaus Jenson, 2 Jan. 1477, 2 vol. gr. in-fol. Veau fauve, fil. et joli encadr., dos orné, dent. intér., tr. dor. (Ant. Chaumont). (35408).

Hain-Copinger *13127. *Proctor* 4113. *Voulliéme* 3671.

234 et 226 ff. n. ch. (dont il manque le premier blanc du vol. I). Car. ronds.

Exemplaire d'une rare beauté et très grand de marges, et **unique pour les superbes dessins** exécutés à l'époque de la publication, en couleurs de tons doux, dont le premier volume est orné. Ces figures, au nombre de 30, font partie de grandes initiales au simple trait, et ont pour sujets des motifs empruntés de l'antiquité classique, comme des autels, un dauphin, des trophées, la tête de Méduse, la figure d'un Satyr et celle de l'Amour. D'autre part on y trouve 2 jolis paysages, les représentations d'un éléphant, aigle, chameau avec un Arabe. Relevons en particulier le fort joli portrait d'un jeune homme, puis David avec la tête de Goliath, et au début un savant lisant dans son livre.

Voir les fac-similés sur les planches XI, XII, XIII, XIV.

39. **Ptolemaeus, Claudius.** Cosmographia lat. interprete Jacobo Angelo. Vicentiae, Hermannus Liechtenstein, Idibus Sept. 1475, in-fol. Avec 4 grandes fig. schémat. gr. s. b. et 1 jolie initiale ornem. miniaturée. Vélin. (33010).

Hain-Copinger *13536. *Proctor* 7139. *Voulliéme* 4586. *Brunet* IV, 951-952. *Nordenskiöld* p. 12, no. 2.

144 ff. n. ch. Car. ronds de 2 grandeurs, 39 lignes.

L'exemplaire est de toute beauté et fraîcheur, rubriqué en rouge et bleu, les marges très larges. Un tout petit trou de vers traverse le bas des 13 derniers ff. et l'extrêmité de la marge des 14 premiers ff.

Première édition infiniment rare de la cosmographie de Ptolémée.

40. **Ptolemaeus, Claudius.** Cosmographia lat. interprete Jac. Angelo. Ulmae, Johannes Reger, 12 kal. Aug. (21 Julii) 1486, opera et expensis Justi de

Albano de Venetiis, gr. in-fol. Avec 64 cartes géographiques, nombreuses initiales orn. et une grande histor. gr. sur bois et **coloriées dans le temps.** Veau brun, large encadrement de fleurs en or, et encadr. de rinceaux et milieux à froid, dos orné. (35409).

Hain-Copinger *13540. *Proctor* 2580. *Voullième* 2661.

116 ff. n. ch. Car. semi-goth., et ronds pour les sommaires des chapitres, 2 col. et 44 lignes.

Cette édition, la **première** impression de Reger, d'une grande rareté, est ornée des mêmes cartes géographiques que l'édition publiée en 1482 par Leonardus Holl à Ulm, laquelle est le premier livre avec des cartes gravées sur bois. La première carte porte en tête: « Infculptum eft per Johannē Schnitzer de Armfzheim. »

Exemplaire d'une admirable fraîcheur et beauté, à toutes marges, **non rogné,** nombreux témoins; les cartes et les initiales joliment coloriées à l'époque, sans couvrir par trop les lignes du dessin. Rubrication en rouge.

Voir la planche XV en couleurs.

41. **Saliceto, Guilielmus de.** Summa conservationis et curationis. Venetiis, Johannes et Gregorius de Gregoriis, 8 Maii 1490, in-fol. D. vélin. (30055).

Hain-Copinger *14145. *Proctor* 4515. *Voullième* 3862. *Stockton-Hough* 1379.

178 ff. n. ch., sign. a-z, ꝛ. Car. goth., 2 col. et 72 lignes.

Au début initiale peinte en couleurs et rehaussée d'or qui renferme la figure de l'auteur lisant, en bas un écusson encadré d'une couronne de laurier également miniaturé.

Exemplaire grand de marges avec des témoins, nombreuses lettrines peintes en rouge et bleu.

Voir le fac-similé ci-dessous.



In nominẽ domini nostri
iesu Christi et matris eius virginis Marie: p quã
prima cã voluit ostendere potentiã suaʒ supra na
turam Liber magistri Gulielmi placentini de sa
leceto. In scientia medicinali: et specialiter perfe-
ctis incipit: qui summa conseruationis et curati-
onis appellatur: Et sic incipit.

Omnium autẽ
que fiũt et possunt sciri
et habẽt causas deter-
minatas et ordinẽ aut fi
unt p naturaʒ aut pro
lũtatẽ. q vo fiunt pter
istos modos nõ habẽt
causas determinatas:
videlicet ordinẽ: et di-
cunt fieri p accidẽs: si
ue casu. Et pp hoc de
his q fiunt accidẽtaliter seu a casu nõ dĩr scien
tia: cuʒ cãm non habeãt nisi extimatiuam. de his
vo q p naturã aut volũtatẽ fiunt scia dĩr veri-
dica: cũ causas hẽant determinatas: et sint de re-

N.° 41. — Saliceto, Guilielmus de. *Summa conservationis et curationis.* Venetiis 1490.

42. **Saxoferrato, Bartolus de.** Lectura super II parte Codicis. Venetiis, Vindelinus de Spira, 1471, gr. in-fol. Avec une belle miniature et nombreuses lettres initiales peintes en couleurs. D.-rel. veau. (36590).

Hain-Copinger 2541. *Pellechet* 1902. Manque à *Proctor* et *Voullième*.
212 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. ronds, 2 col. et 50 lignes.

Très belle impression fort rare.

Pellechet no. 1902 cite l'exemplaire de la Bibliothèque Nationale et celui de la Bibliothèque Mazarine, tous les 2 sans le premier volume.

Au début une superbe miniature de l'école florentine représentant un maître en chaire faisant une leçon à 3 disciples, 115×172 mm. Sur la même page une grande initiale ornée, et à la marge de côté des rinceaux avec des fleurs, dans le bas grandes armoiries, le tout enluminé. Dans le corps du volume on remarque un nombre extraordinaire d'initiales variées dont beaucoup de grandes dimensions, d'une jolie ornementation, peintes en rouge ou en bleu.

Le volume est d'une conservation exceptionnelle et fort grand de marges, avec des témoins, sauf des taches d'humidité dans la marge de côté, surtout dans le bas, sans toucher l'imprimé. Aux marges de quelques ff. des notes de l'époque.

Voir la planche XVI.

43. **Sulpitius, Johannes.** De carminis et syllabarum ratione. S. l. n. d., in-4. Avec une initiale orn. gr. s. b., à fond noir, et une jolie bordure peinte en couleurs. Cart. (30773).

Hain *15165. Manque à *Proctor* et *Voullième*.

8 ff. n. ch. Gros car. ronds, 26 lignes.

Volume fort rare, bien conservé et à grandes marges, le bas blanc du premier f. est restauré et la partie inférieure de la bordure est enlevée.

44. **Trittenheim s. Trithemius, Johannes,** abbas Spanhem. De triplici regione claustralium et spirituali exercitio Monachorum. Moguntiae, Petrus de Friedberg, 8 Idus Aug. (6 Aug.) 1498, in-4. Avec quelques initiales et arabesques peintes en couleurs. Ais de bois rec. de veau est. avec 2 fermoirs en bronze. (30552).

Hain-Copinger *15618. *Proctor* 188. *Voullième* 1577.

98 ff. n. ch. Car. goth., 35-36 lignes.

Exemplaire rubriqué, très bien conservé et grand de marges. La garde du plat antérieur est ornée d'une grande figure: un religieux tenant un grand écusson sur lequel est une roue, très bien dessinée et peinte en couleurs; en haut, une banderole avec cette inscription « ffr̄ Appollinares Arathorius Bafyliopolitanus ». Cette jolie peinture prend la page entière.

45. **Turrecremata, Johannes de,** O. Dom. Expositio Psalterii. Moguntiae, Petrus Schoeffer, tertio idus Sept. (11 Sept.) 1474, in-fol. Avec la marque typogr. en rouge. Ais de bois rec. de veau est., avec 2 fermoirs (dos refait). (29845).

Hain *15698. *Proctor* 105. *Catalogue J. Pierpont Morgan* 26. *H. Walters, Inc. typ.* p. 399. *Klemm* no. 31. Manque à *Voullième*.

173 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. goth.

Superbe exemplaire dans toute sa fraîcheur originale, sans mouillures ni piqûres; ni lavé, ni restauré; très grand de marges. Le volume est rubriqué et parsemé d'initiales peintes en rouge comme un beau manuscrit.

46. **Turrecremata, Johannes de.** Expositio super toto Psalterio. Romae, Lupus Gallus, 1476, in-fol. Avec une grande lettre et un listel miniaturés et rehaussés d'or, et de nombreuses initiales peintes en rouge et bleu avec des enjolivements, dont une grande. D.-veau. (31822).

Hain *15700. *Proctor* 3605. *Audiffredi* pp. 43 et 214. Manque à *Voulliéme.*
204 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. ronds.
Exemplaire très bien conservé, complet et grand de marges, auquel on a ajouté une table des matières en manuscrit du temps, de 2 ff.

47. **Valerius Maximus.** Factorum dictorumque memorabilium libri IX. Venetiis, Johannes de Colonia et Johannes Manthem, 1474, in-fol. D.-rel. cuir de Russie, dos et coins, aux armes des Princes Strozzi. (35687).

Hain-Copinger *15776. *Proctor* 4290. Manque à *Voulliéme.*
164 ff. n. ch. le dernier blanc. Car. ronds, 34 lignes.
Volume rare, l'un des premiers produits des presses de cette association qui débuta dans la même année. Magnifique exemplaire, tiré sur papier fort et à grandes marges, rubriqué en rouge et bleu. Petit trou de vers dans la marge du haut des 30 premiers ff.
Au début du texte l'on remarque une belle initiale ornée, de grande dimension, et dans le bas de la page des armoiries, le tout très bien miniaturé.

48. **Valerius Maximus.** Factorum dictorumque memorabilium libri IX. Mediolani, Antonius Zarotus, 7 kal. Nov. (26 Oct.) 1475, in-fol. Avec une large bordure peinte en couleurs. D.-rel. cuir de Russie, aux armes des Princes Strozzi. (35692).

Hain-Copinger *15777. *Proctor* 5792. *Voulliéme* 3033.
150 ff. n. ch. (sur 152) sans ch., récl. ni sign. Car. ronds, 41 lignes.

49. **Valla, Laurentius.** Elegantiae latini sermonis. S. l. typ. et d. (Parisiis, Udalricus Gering, Martinus Crantz et Michael Friburger, ante 6 Mart. 1472), in-fol. Mar. rouge à long grain, fil. et encadr., dent. intér., tr. dor. (34614).

Hain-Copinger 15800. *Proctor* 7828. Manque à *Voulliéme.*
273 ff. sans ch. récl. ni signat. (sur 280). Car. ronds. 32-33 lignes.
Edition très rare. L'exemplaire est grand de marges et en général fort bien conservé, sauf des taches et mouillures dans une trentaine de ff. Les 8 premiers ff. ont la marge du fond allongée, f. 11 est remargé, et le dernier raccommodé.
Le volume est rempli d'une foule extraordinaire de lettrines peintes en rouge et ornées d'arabesques dessinées à la plume, beaucoup en sont agrémentées par des têtes grotesques ou d'oiseaux etc. Plusieurs grandes initiales et une très grande au début du texte. Ex-libris *Le Comte D. Boutourlin.*
Incomplet de 6 ff. de texte et de 2 ff. de la table des chapitres.

LEO S. OLSCHKI.











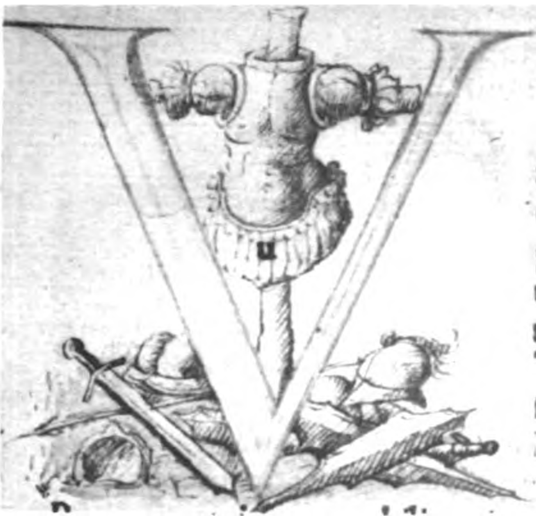








N.o 38. — PLUTARCHUS *Vitae*. Venetiis, Jenson, 1477.





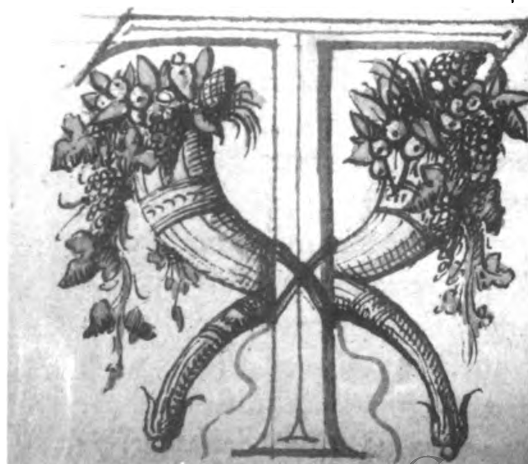








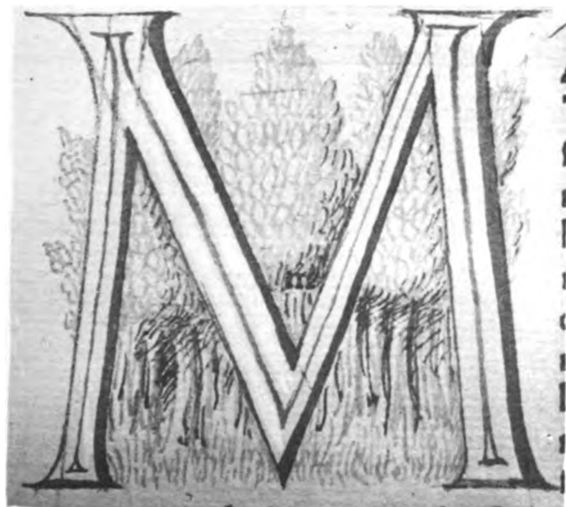




N.º 38. — PLUTARCHUS. *Vitae*. Venetiis, Jenson, 1477.

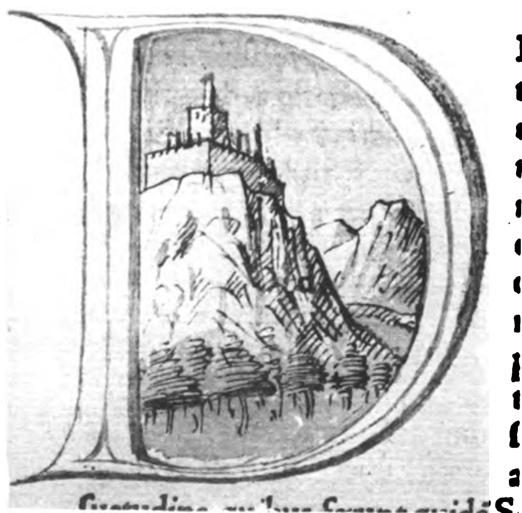












N.° 38. — Plutarchus. *Vitae*. Venetiis, Jenson, 1477.

Firenze - Istituto Micrografico Italiano.





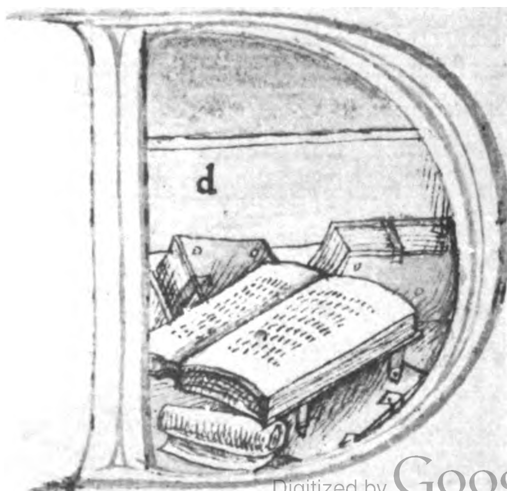












N° 38. — PLUTARCHUS. *Vitae.* Venetiis, Jenson, 1477.



SERVUM FUgitiuũ. Ista lex & titulus consueuit multũ solẽnisari & breuiter dicit seruus fugitiuus est res furtiua ideo tẽpore nõ acquiritur.h.d. ¶ Lec. huius .l.uariatur multis modis. Principium uariatur duobus modis que uariatio ẽ in mõ formãdi casum nõ in iuris effectu ut in prima glo. Mediũ uariat' quattuor uel quinq; modis de quib9 tres ponuntur in glo.magna duo alii adduntur per doc.ut.j.dicã.Finis uariatur tribus modis ut in ultima glo.pono casũ in termis simpliciter & fic nube fm modũ qui ponit' in glo. ¶ Nõ ꝙ seruus fugitiu9 facit furtũ sui ¶ Nõ ꝙ nõ põt usucapi nec prescribi propt uitiũ furti. ¶ Nõ ꝙ fuga seruoꝝ non debet dñis esse dãnosa. ¶ Ad primũ op.de.l.qui seruo.ꝯ.i.ff.de furtis. So. dicit glo.ibi ideo quia nemo ex consilio obligatur que so.nõ ẽ uera nã quis obligatur ex consilio si ẽ fraudulẽtu3 .l.consiliũ de re.iur. dic ergo fm doc.& bene ꝙ seruus fugitiuus facit furtũ sui ut hic tñ istud nõ ẽ ꝓprie & regulare furtũ.nã in furto requiritur ꝙ sit differentia inter cõtractãtẽ & rẽ cõtractatã ut.l.i.ff.de fur.sed hic ẽ idẽ unde nõ ẽ regulare furtũ.Et ideo ꝑstis opẽ huic furto irregulari nõ tenetur furti nisi furtũ regulare sequat' ut in.l.contraria. ¶ Itẽ opp.ad istud idẽ & assumo glo.magna post mediũ rei subtractẽ dñs perdit possessionẽ ut.l.si rem mobilẽ &.l.rẽ que nobis.ff. de acqui. pos.sed quis retinet possessionẽ serui fugitiui ergo nõ fit sibi furtũ ut.l.i.ꝯ.ꝑ seruũ qui in fuga.ff.de acqrẽ.pos.So. licet retineat possessionẽ ciuilẽ tñ perdit naturalẽ & detẽtionẽ uel aliter contraria loquũtur in furto regulari. ¶ Itẽ opp.de.l.interdũ.ꝯ.cum autẽ.ff.de fur.So.ibi loquitur qñ seruus surripit seipm & sic rẽ dñica unde statim fit furtũ ibi qñ seruus surripit res peculiarea.Ex predictis ergo debes scire & dicere ꝙ aut seruus surripit seipm aut aliã rẽ si seipm aut qris an fiat furtu3



N.o 42. — BARTOLUS DE SAXOFERRATO. Venetiis, 1471.

Salvaguardiamo il patrimonio artistico nazionale

UN GRIDO D'ALLARME

È un grido d'allarme che lanciamo dalle colonne di questa Rivista colla speranza venga udito e raccolto da chi, per l'altezza dell'ufficio suo, presiede alla tutela del patrimonio artistico della Nazione. Se esso verrà o no ascoltato non possiamo né vogliamo antivedere: ad ogni modo sarà a noi di conforto di aver per primi gettato l'allarme per arrestare, finché ne è tempo, una sistematica furia rapinatrice che minaccia di disperdere per sempre i prodotti piú belli dell'antica arte nostrana.

Si tratta, nel caso attuale, della Miniatura; la quale è, se vuolsi, una *minore* arte non indegna di stare a paro, in molti casi, colle manifestazioni migliori della sua maggior consorella, la Pittura.

In Italia sono pochi gli studiosi e i collezionisti che si occupano di questa gentile arte, ma all'estero il loro numero forma legione. In Francia, in Inghilterra e in America in specie, da qualche decennio le pergamene alluminate si ricercano con febbrile passione: tagliate dai codici, strappate dai libri, e messe entro opportuni quadretti si veggono appese un po' dappertutto nelle dimore signorili, ove frammiste ai mobili e agli oggetti di utilità quotidiana, sembran recare un profumo delicato di soave poesia. E il raccoglitore, almeno sino a pochi anni or sono, si poteva passare cosí il lusso di possedere con spesa, relativamente modesta, un'opera della migliore arte nostra. Adesso le condizioni sono cambiate, almeno per quello che si riferisce al valore commerciale di queste opere miniate, che vengono pagate a suon di dollari e ricercate con crescente avidità. Già nell'estate di quest'anno morente abbiamo alzato la voce contro il vandalico strappo di fogli alluminati dai corali sparpagliati un po' dappertutto nel nostro paese: ma la nostra rimase purtroppo *vox clamantis in deserto*. La lunga pratica del nostro commercio ci pone in grado di asserire che ormai non vi è ritegno alcuno in coloro che cercano a scopo di lucro di procacciarsi con tutti i mezzi e da tutti i luoghi quel materiale artistico che il piú delle volte dovrebbe essere per natura sua inalienabile. I mezzi ai quali si ricorre sono infiniti, e sarebbe inutile qui esporli minutamente: sono del resto quelli stessi coi quali si continua tuttora ad asportare dalle fabbricerie ecclesiastiche i quadri, le stoffe, le trine, le oreficerie. Si saccheggia approfittandosi della dabbenaggine e dell' ignoranza dei depositari, si sciagattano per bramosia di piccoli guadagni opere che solo sul grande mercato antiquario raggiungono prezzi che approssimativamente si avvicinano al loro valore reale. Il caso recente di Mantova, dove dal superbo Messale del Duomo furono barbarescamente strappati quattro fogli magnificamente miniati da un sommo artista lombardo del XV secolo e venduti per la ridicolaggine di complessive 40 lire, ne è prova, purtroppo!, eloquente. Per fortuna la nostra Direzione Generale delle Belle Arti ha saputo in questo caso rintracciarli e ricuperarli e le ne tributiamo le nostre lodi sincere.

Però, non soltanto cosí si depaupera il nostro patrimonio. Vi è un altro mezzo

piú lento, meno apparentemente abusivo, ma non meno efficace: quello cioè di continuare ad adoperare per gli usi di culto quei libri che la pietà dei nostri avi magnifici donò alle chiese quando ancora l'invenzione della stampa non aveva concesso di diffondere per tutto i testi sacri a buon mercato. Non è senza un senso di vivo dolore che ogni giorno ci è dato di constatare a che siano ridotti molti e molti cimelî, che un tempo dovevano essere magnifici. I colori che già, per dirla con Dante, ridevano di viva luce incastonati negli ori, sono ormai smorti, appaiono anneriti dal fumo, resi opachi da uno strato di cera, consunti da un uso quotidiano. Solo qua e là qualche storia migliore avverte che la pagina è stata men letta, forse perché il Santo di cui si celebrano ivi le lodi è men venerato degli altri nel calendario ecclesiastico!

Ma è giusto, ci domandiamo, che ancora si continui a lasciare in mani cosí poco esperte e cosí poco scrupolose tanti e cosí insigni cimelî, che dovrebbero trovare il loro naturale ricetto nelle pubbliche raccolte? E se esiste una legge che tuteli queste manifestazioni dell'arte, perché non la si applica con fermezza, affine di salvare quelle che ancora è possibile di salvare?

Non meno importanti sono i doveri che lo Stato dovrebbe avere per quelle opere miniate che si conservano nelle nostre collezioni. Si tratta di un patrimonio ricchissimo che si dividono le biblioteche regie e civiche di quasi ogni città nostra. La custodia ne è affidata al bibliotecario, persona in genere rispettabile, colta ed erudita, ma che di miniatura — spesso e volentieri, — non si intende affatto. Guai allo studioso che debba fare una qualche ricerca di miniatura in una delle nostre biblioteche! Egli si trova dinanzi a difficoltà che sembrano insormontabili, e che il piú delle volte lo scoraggiano a mezza via, persuadendolo a lasciare interrotto il lavoro. Salvo poche eccezioni, la migliore e maggior parte dei nostri bibliotecari, persone, ci piace ripeterlo, colte e competenti in altri rami di studio, difficilmente riuscirebbero a distinguere una miniatura nostrana da una miniatura straniera. Figuriamoci poi di quanti errori grossolani son fonte i loro giudizii su attribuzioni di scuola o di studio! Ma ci è permesso di muover loro carico di questa assoluta lor deficienza di coltura artistica? No certo: a troppe cose deve provvedere un moderno bibliotecario sagace, troppe cose deve conoscere e sapere, perché noi gli chiediamo anche quello su cui non è chiamato a risponderci. Egli considera quella esigua parte della sua biblioteca che formano i codici miniati, come un fiore di serra: suo compito è di aiutare e spianare la via a chi dissoda il terreno, non a chi si indugia ad ammirare per un suo piacere estetico cose che non sono di utilità immediata, o meglio che non sono di immediata utilità per la coltura.

Da quanto abbiamo esposto ne viene di conseguenza che è ormai giunto il momento che lo Stato provveda con serietà ed energia ad una condizione di cose che non è piú possibile di tollerare. Suo primo dovere deve essere quello di compilare un Inventario generale dei prodotti miniati dispersi nelle chiese e nelle confraternite religiose della penisola, allo scopo supremo di potere esercitare un lavoro efficace di tutela e di controllo. Insomma occorre che siano al piú presto tolti dall'uso giornaliero del culto tutti quei libri che abbiano una qualche importanza sotto l'aspetto dell'arte, per salvare qualche cosa se purtroppo oggi non è dato di poter salvare tutto.

A questo primissimo compito se ne aggiunge un secondo che consiste nell'offrire allo studioso un indispensabile Catalogo di tutto ciò che ancora si conserva nelle nostre biblioteche e nelle nostre collezioni. In questo ci può servire di modello la nobile iniziativa dell'Austria, che questo necessario e invocato Catalogo ha già per conto suo intrapreso da vari decenni, e che già oggi costituisce un monumento insigne della sua coltura. Non è certo opera lieve, se pensiamo alla quantità enorme del materiale che esso dovrebbe contemplare: ma è opera ad ogni modo urgentissima e che deve essere, una buona volta, iniziata. Con poca burocrazia, con mezzi relativamente modesti, lo Stato potrà cosí salvaguardare un suo patrimonio ingentissimo, facilmente esposto, per la sua fragilità e piccolezza, alle rapine, ai danni del tempo, alle brame insaziabili di quanti raccolgono senza scrupoli. I quadri, i marmi, i bronzi, le oreficerie, le stoffe, ogni oggetto delle arti nostre *maggiori* e *minori* trova il suo naturale ricetto nei Musei artistici o industriali. Ma da chi e dove vengono custodite le miniature? Esse in realtà vengono custodite dappertutto e in nessun luogo: quest'arte è considerata l'ultima delle altre cosidette *arti minori*, ma come la Cenerentola della favola, trascurata e negletta, vi è adesso chi la vagheggia con cupidigia, null'altro desiderando che farla sua!

Firenze, dicembre 1913. LA DIREZIONE.

Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 263)

Il primo accenno all'introduzione della stampa in Bologna data dall'anno 1470.

Troviamo infatti il 25 ottobre di quell'anno la prima e piú antica società tipografica che fino ad ora sia venuta a conoscenza della storia.

In quel giorno furono stabiliti in modo legale gli accordi tra Francesco Puteolano da Parma, Annibale q. Guglielmo Malpigli (1) e Baldassarre Azzoguidi, questi due cittadini bolognesi per fondare una società che iniziasse la stampa di libri a cominciare dal primo dicembre per la durata di due anni consecutivi. Francesco Puteolano si obbligava di consegnare ad Annibale Malpigli ed a Baldassarre Azzoguidi gli esemplari dei libri da stamparsi, corretti o da correggersi da lui per quanto potesse e di pubblicare e leggere i suddetti nello Studio bolognese curando il modo migliore di venderli e di farli vendere in maggior quantità.

(1) Nel documento è chiamato da Padova, perchè originario di quella città. Nel 30 settembre 1453 Guglielmo olim Giovanni de Malpiglis de Padua, sarto, ottenne la cittadinanza bolognese. I figli Annibale, dottore in medicina ed arti, e Scipione sono chiamati nei documenti o col cognome o col luogo d'origine. Cfr. Archivio di Stato di Bologna, *Partiti* 30 settembre 1453, c. 114 v.

Alla loro volta Annibale Malpigli e Baldassarre Azzoguidi promettevano di dargli e consegnargli questi libri stampati per sua cura e di lavorare con tre torchi facendo tutte le spese necessarie per la stampa cioè inchiostro, carta, lavoranti ed altro; inoltre di dare allo stesso Puteolano la terza parte dei libri e del ricavato loro, dedotta soltanto la spesa della carta e dei lavoranti. Nel caso che le spese fossero superiori al valore dei libri e al vantaggio dovutogli, egli non sarebbe obbligato se non per quel tanto che gli spettava come terza parte e non oltre; e questo facevano le due parti per ricompensare il Puteolano della sua fatica nella correzione dei libri sopra ricordati e convenivano di dividere in fine della società in tre parti uguali i libri stampati, detratte le spese, accettando il prezzo di stima o quello col quale sarebbero stati stimati o venduti (1).

Ognuno può rilevare la capitale importanza di questo primo documento che riguarda le origini della stampa in Bologna e i nomi di coloro che in essa ebbero parte.

Non si vuole tuttavia affermare che altre società a noi ignote potessero esistere fino da quel tempo, ma allo stato delle nostre cognizioni storiche viene confermato in modo certo e positivo la data dell'inizio della stampa in Bologna che fino ad ora si portava alla pubblicazione dell'*Ovidio* nel 1471.

In fatti la sottoscrizione che reca quell'opera ha servito come documento inoppugnabile per tutti i bibliografi delle stampe quattrocentine bolognesi.

Bibliografi e storici si trovarono unanimi nell'attribuire a Baldassarre Azzoguidi il merito di avere introdotta per primo la stampa in Bologna senza curarsi di stabilire con maggiore esattezza qual parte egli abbia avuto e quanto in tutto ciò spettasse a lui. Ben pochi furono coloro che dubitarono essere veramente l'Azzoguidi uno stampatore di professione, piuttosto che un intelligente e denaroso editore e cosí egli usurpò una gran parte della lode e del merito che giustamente gli spettava. Se di Annibale Malpigli non avevasi fino ad ora nessuna notizia come stampatore e tanto meno come socio dell'Azzoguidi, non si ignorava tuttavia l'opera del Puteolano nella correzione ed emendazione del testo ovidiano e non se ne ignoravano le qualità e i pregi letterari e la elevata rinomanza di umanista, di poeta e di lettore nello Studio bolognese di rettorica e poesia. Non ostante queste considerazioni, che si potevano facilmente affacciare a tutti i bibliografi, l'Azzoguidi si ebbe la prima e maggior parte di merito per l'introduzione della stampa in Bologna e invano qualche studioso affacciò timidamente dei dubbi perché il tempo e la comune estimazione s'erano fissati stabilmente a suo favore.

« La sufficiente concordia, scrive il Sorbelli, tra i bibliofili e storici nel porre l'Azzoguidi a primo tipografo in Bologna è determinata dalle parole con le quali il correttore Francesco Dal Pozzo presenta l'opera all'edizione di Ovidio del 1471 » (2).

Ma a molti dovrà apparir strano che un semplice correttore di bozze,

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Giov. Ant. Castagnoli*, 25 ottobre 1470.

(2) Loc. cit. pag. 43.

quale è stato creduto il Dal Pozzo, abbia potuto poi scrivere la dedicatoria e la vita di Ovidio in buon latino umanistico e, quel che piú vale, presentare egli stesso l'opera sua al Legato di Bologna, Francesco Gonzaga, colle parole: « Poemata Publii Ovidii Nasonis nuper a me recognita impressaque sub tuo nomine edere constitui ».

Queste parole ora non possono essere intese in altro significato se non quello di dare al Dal Pozzo la parte che gli spetta, una parte principale e cospicua nella scelta e nella destinazione dell' opera dedicata al Cardinale mantovano, lasciando una parte secondaria e affatto accessoria all'opera dello stampatore Malpigli e dell'altro socio.

La fortuna di Ovidio nel Quattrocento fu grandissima e considerevole è il numero di edizioni che esso ebbe come autore classico prediletto.

Il glorioso vanto di Baldassarre Azzoguidi come « primus in sua civitate artis impressorie inventor », è segnalato dallo stesso Dal Pozzo, il quale indicando questo merito del cittadino bolognese, intende anzi di dare all' opera compiuta un valore morale maggiore, e quasi per giustificare la ragione della scelta del tipografo aggiunge le parole « et summa necessitudine mihi coniunctissimus ad utilitatem humani generis impressit MCCCCLXXI ».

Del resto per quanto riguarda alla priorità dell'Azzoguidi fondata sulla edizione dell' *Ovidio* 1471 si deve notare che il Dal Pozzo poteva sempre chiamarlo « primus in sua civitate artis impressorie inventor », anche in edizioni posteriori. Il trovare soltanto nell'Ovidio prova che gli si volle attribuire questo merito singolare di fronte alla sua città ed al Legato in questa particolare circostanza trattandosi sopratutto di una importante opera classica e assai ricercata e studiata dagli umanisti, non prova per nulla che l'*Ovidio* sia la prima opera stampata dall'Azzoguidi, il quale rimarrebbe pur sempre « primus inventor » anche quando fosse possibile provare che ha fatto stampare altre opere anche prima di questa (1).

Bisogna dunque stabilire il vero significato nel quale si deve intendere la parola « inventor » specialmente dopo l' esame del documento costitutivo della società tipografica col Puteolano e con Annibale Malpigli.

È certo ed indiscutibile che questa società ebbe vita e durata di due anni almeno e che durante tutto questo tempo dovettero essere stampate altre opere principalmente di argomento letterario e poetico che dallo stesso Puteolano

(1) ORIOLI EMILIO. *Contributo alla storia della stampa in Bologna*, in *Atti e Memorie della R. Dep. di storia patria per la Romagna*, serie III, vol. XVII, pag. 173.

L'Orioli trattando della stampa del *Repertorium iuris* di Pietro Da Monte dimostrò che primo ad iniziare il lavoro nel 1473 fu Andrea Portilia torinese e che con lui cooperarono Perdocio Pancerasi di S. Giovanni in Persiceto, e poi Stefano Merlini da Lecco e Giacomo Cevenini bolognese, ma, avendo notato una lacuna di 15 anni dal 1460 al 1475 nei libri delle Presentazioni dei forestieri all'ufficio delle Bollette, non poté accertare la data esatta della venuta del Portilia a Bologna e sapendo che lo stesso Portilia sin dal 1472 aveva pubblicato le *Letture* sul Digesto di Alessandro da Imola concluse dicendo che non « sarebbe da meravigliarsi che egli sia stato il primo a portarci il nuovo ritrovato e lo abbia svelato all'Azzoguidi ».

erano preparate e lette nel pubblico Studio per divulgarle e venderle con maggiore facilità specialmente agli scolari.

Malgrado questa condizione espressa non è lecito credere che la società accogliesse soltanto opere letterarie; la scuola bolognese di diritto, che aveva sí gloriosa tradizione di illustri lettori, non poteva non influire sulla scelta dei libri da stampare; ed è quindi da dubitare che si uscisse fuori dall'argomento letterario e che alla nuova società si debbano attribuire altre e maggiori fatiche.

La difficoltà di identificarle e di segnalarle agli studiosi impedisce forse che questo lavoro si possa compiere con profitto, tanto piú osservando che fin dai primi tempi non pochi sono i nomi di stampatori che si incontrano a Bologna e raro è l'uso di sottoscriversi nelle loro opere. Cosí avvenne che per mancanza di notizie storiche si attribuirono lodi e onori a persone che non li meritavano se non in parte e quelli che veramente li meritavano giacquero nell'ombra dimenticati.

Nessuno infatti avrebbe potuto rivelare che nella stampa dell' Ovidio e di parecchie edizioni ritenute dell'Azzoguidi dovesse ricordarsi anche il nome di Annibale Malpigli. Ma il Puteolano fu stimato un semplice ed umile correttore di bozze da stampa e la sua opera letteraria e la sua importanza come lettore dello Studio bolognese e come ispiratore della società nella scelta e nella edizione critica dei testi rimase affatto disconosciuta e dimenticata e non ebbe per i bibliografi e per gli storici cbe un valore tutto esteriore e materiale. L' *Ovidio* appartenne interamente all'Azzoguidi, non letterato, non poeta, non tipografo, e non anche al Puteolano e ad Annibale Malpigli. Non parve cosa strana che un uomo ricco e nobile « honestissimo loco natus » esercitasse materialmente l'arte manuale dello stampatore per poter avere il vanto di essere « primus in civitate sua artis impressorie inventor ». Ma per quanto riguarda il valore letterale di queste parole abbiamo già veduto in quale senso debbano essere interpretate. L'Azzoguidi era dunque un protettore della tipografia, non un vero e proprio tipografo, come i piú hanno creduto fino ad ora.

Bernardo Monti, pur scrivendo molte inesattezze e molti errori a proposito dell'Azzoguidi, fondandosi sulla sottoscrizione dell'*Ovidio* ebbe già a rilevare l'amicizia che lo univa al Puteolano e l'opera che questi prestò come curatore del testo e delle bozze di stampa (1).

Il Sorbelli, che con svariati argomenti aveva combattuto il Monti, quando conobbe l'atto di costituzione della società e i patti di essa relativi alla parte che ciascuno doveva assumersi nell'impresa tipografica, fu costretto ad ammetterla, ma tentò di diminuirne il valore e l'importanza affermando che « l'Azzoguidi dalla società col Pozzo non trasse alcun giovamento o sussidio di denaro, non ebbe da lui operai o materiale di sorta, o serio incitamento all'impresa. Solo il Dal Pozzo si limitava a dare il suo scientifico parere sulla scelta delle opere e del testo da stamparsi e ad attendere alla correzione delle bozze » (2).

Ma e l'una e l'altra cosa a chi bene consideri non apparirà di poca im-

(1) Biblioteca Comunale di Bologna, mss. B. 1317.

(2) Sorbelli Albano. *I primordi della stampa in Bologna*. Bologna, Zanichelli, 1908, pag. 138.

portanza perché non si trattava di un semplice lavoro materiale quando egli doveva consegnare gli esemplari da stamparsi corretti da lui. Tutto ciò evidentemente portava con sé un lungo ed intelligente lavoro critico che soltanto un erudito di non comune cultura poteva affrontare. Che tale fosse veramente Francesco Puteolano vedremo in seguito da quanto abbiamo potuto raccogliere per mettere in rilievo gran parte della sua opera come umanista e lettore dello Studio bolognese.

Ma le parti di ciascuno dei soci nella società tipografica risultano chiaramente indicate cosí da non lasciare alcun dubbio intorno al merito dovuto ad ognuno; Francesco Puteolano diede il testo da lui corretto ed emendato, Annibale da Padova eseguí e sorvegliò la stampa insieme con sei o sette garzoni, Baldassarre Azzoguidi diede i locali e pagò la carta, l'inchiostro e i compositori e in tal modo uscí alla luce pei torchi nel 1471 l'*Ovidio* di Bologna.

Lo stesso Sorbelli ammette che Annibale da Padova probabilmente « doveva avere speciali nozioni tecniche sull'arte tipografica » (1). E certamente non si poteva affidare un lavoro di tale impegno ad un novizio dell'arte per correr pericolo di sciupar carta, inchiostro e denaro.

Dunque in Bologna fin dal 25 ottobre 1470 almeno Annibale da Padova conosceva l'arte tipografica e molto facilmente di essa aveva dato tali prove non dubbie da incoraggiare a tentare opere di maggior mole e forse anche di piú lauto guadagno. Né parrà troppo ardito il pensare che egli non fosse il solo che conoscesse la tecnica dell'arte nella sua città, ma che altri come lui già l'esercitasse con discreta fortuna, dopo averla appresa da qualche stampatore girovago o in qualche città dove prima era comparsa.

Non di rado riesce ben difficile accertare chi per primo abbia diffuso in una città certe invenzioni di cui in principio sfugge alla maggior parte degli uomini tutto il valore, e questo deve essere appunto il caso.... Nessuno dei cronisti bolognesi, per quanto io sappia, ricorda particolari intorno all'introduzion della stampa, come se quell'invenzione che a poco a poco sconvolse il mondo fosse stata la cosa piú naturale e trascurabile. Ma a loro favore bisogna pensare che fosse cercata, aspettata e desiderata come una conseguenza naturale dei bisogni del tempo e che perciò non recasse alcuna meraviglia.

Che prima del 1471 si siano stampate a Bologna altre opere non dovrà ora apparire affatto inverosimile. Già il Lozzi uscí fuori a contendere il primato all'Ovidio per concederlo al *Torneamento di Giovanni Bentivoglio* di Francesco Cieco e *all'Arte del ben morire* del Capranica (2), fondando le sue conclusioni sul fatto della forma assai primitiva e rudimentale dei caratteri e sulla mancanza del nome del tipografo, e definí come un tentativo la comparsa di queste stampe prima dell'*Ovidio.* Anche Bernardo Monti non credette alla priorità dell'Ovidio e non senza ingenuità suppose che l'Azzoguidi ciò facesse « perché intimorito dagli amanuensi che anche in Bologna, come in altre città d'Italia, si sollevarono contro gli stampatori novelli » (3).

(1) Loc. cit., pag. 139.
(2) Lozzi Carlo. *Dell'arte del ben morire*, in *Bibliofilo*, vol. VIII, n. 6, pag. 81.
(3) Loc. cit.

Tutte queste congetture poterono sembrare piú o meno probabili finché non si conosceva, tranne l'Azzoguidi, alcun nome di tipografo bolognese prima del 1471, ma non possono piú essere accettate ora che sono venuti in luce nuovi particolari sulle origini della tipografia in Bologna. Annibale Malpigli non può rinunciare a tutte le sue fatiche e lasciarsele usurpare da Baldassarre Azzoguidi.

La mancanza dell'anno e del nome dello stampatore nei libri sopra nominati, ai quali aggiungo la *Sala di Malagigi* e forse anche qualche altro che Annibale Malpigli poté stampare prima dell'*Ovidio*, si può spiegare col Lozzi come un primo tentativo e forse anche come una necessità di cose, specialmente quando qualcuna di queste opere uscite senza note tipografiche era pubblicato con denaro e per conto di parecchi soci.

La società del Puteolano con l'Azzoguidi e col Malpigli durò certamente due anni e non fu rinnovata; tuttavia avremo occasione di provare che i rapporti tra i vecchi soci non furono affatto troncati, ma rimasero cordiali.

Comparse le prime stampe e specialmente dopo la pubblicazione dell'Ovidio, si nota un aumento sensibile nella produzione tipografica locale, alla quale parecchi bolognesi dovettero dedicarsi con entusiasmo, mentre a Bologna convenivano altri stampatori forestieri.

Fra questi è da ricordare Andrea Portilia di Torino, il quale da Parma, dove aveva stampato il *Plutarco* nel principio del 1472 (1), venne a Bologna e diede mano alla voluminosa opera delle *Letture* di Alessandro Tartagni per conto di Achille dalle Tuate, bolognese, al quale Francesco Puteolano, già uscito fuori dalla società coll'Azzoguidi e col Malpigli, rivolse una epistola dedicatoria in cui lo incitava a far stampare le *Additiones ad Bartolum et reliqua Alexandri coniectanea*. Queste infatti furono stampate dallo stesso Portilia, chiamato *dedalico impressore*, e nella sottoscrizione hanno la data del 21 dicembre 1472, ossia pochi giorni dopo della fine della società con l'Azzoguidi e col Malpigli (2).

Con ogni probabilità si può supporre che la indicata stampa del Tartagni sia stata curata da Francesco Puteolano.

Al Portilia, forestiere, che certamente stampava in Bologna nel 1472 dobbiamo aggiungere Scipione Malpigli, bolognese, ed Ugo Ruggeri di Reggio, residente in Bologna nel Collegio degli scolari reggini, al primo dei quali si deve la pubblicazione della *Bella Mano* di Giusto de' Conti (3) e all'altro il *Diodoro Siculo* tradotto in latino da Francesco Poggio e forse anche *Lo specchio di coscienza* di S. Antonino editi in Bologna nello stesso anno 1472 senza il nome dello stampatore.

I tipografi in Bologna abbondarono ben presto e tutti quanti pubblicarono le loro stampe in caratteri romani dello stesso tipo o quasi identico che si avvicinava ed imitava assai bene la scrittura umanistica usata dagli amanuensi nella trascrizione dei codici, e spesso trascurarono di indicare il nome loro,

(1) Affò Ireneo. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*. Parma, Ducale Tipografia, 1827, vol. VI, pag. 279.

(2) Confronta l'esemplare esistente nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

(3) Hain. *Repertorium* etc., n. 5543.

come ben di rado gli amanuensi si sottoscrissero in fine delle opere da essi copiate.

Anche dello stesso *Ovidio* non possiamo, a rigor di termine, affermare che sia indicato il nome dello stampatore, quando non si ammetta, ipotesi assurda, che la società che vedemmo costituirsi non abbia avuto effetto e che d'un tratto l'Azzoguidi abbia assunto l'impresa della parte tecnica senza possederne le indispensabili cognizioni.

Non può essere del resto senza valore il fatto che anche le stampe sottoscritte, attribuite all'Azzoguidi, ad eccezione della prima parte dello *Speculum* di Durante del 1474 e del terzo volume dell'*Ovidio* del 1480 non portano mai una diretta designazione dello stampatore, ma usano sempre la frase molto eloquente e oramai abbastanza significativa: in domo, ex officina, in casa di Baldassarre Azzoguidi. Ognuno pertanto comprende che con questa affermazione non si volle designare il tipografo, ma piuttosto il luogo donde usciva l'opera stampata e non la persona.

In un libro di fabbrica del convento di S. Domenico, tra le spese fatte da quei Padri per mettere insieme la loro biblioteca e fornirla di opere specialmente ascetiche, manoscritte e a stampa, trovo sotto la data del 12 gennaio 1471 un mandato a favore di Fra Francesco da Ascoli « per carbone per stampar libri » (1). Ancor piú chiaro ed esplicito è un altro mandato per una somma non indifferente di ducati trentadue a favore di Gabriele Guidotti il 3 marzo 1471 « che prestò per far amaestrar frate Piero da Pergamo » (2).

Ricordando che quest'ultimo pubblicò la nota *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis* il giorno 11 marzo 1473 sottoscritta: ex officina Baldaseris azoguidi nessuno troverà strano che si possa pensare esser stato lo stesso frate aiutato da altri suoi compagni a stampare servendosi del materiale esistente nella tipografia azzoguidiana.

E poiché parliamo del convento di S. Domenico mi si permetta di pensare che questo possa essere stato l'inizio dell'antica e già fiorente tipografia di S. Tommaso che tanta parte ebbe nello svolgimento della vita intellettuale e morale dei tempi passati. Come nei conventi della Certosa di Parma (3), di Subbiaco, di Ripoli, forse anche in Bologna nella tranquillità e nella quiete del chiostro domenicano sorse una stamperia che accrebbe non solo la propria biblioteca, ma quella di altri minori conventi per favorire ed agevolare la cultura dei frati Predicatori e prepaparli piú agguerriti a combattere per la diffusione della fede e della religione.

I rapporti che il Puteolano ebbe con librai e tipografi datano dai primi tempi in cui egli fu in Bologna. Troviamo infatti che nel giugno 1473 egli accettò una lettera di cambio di Giacomo q. Egidio de Libri per una somma di dieci ducati d'oro e che, non avendone avuto il pagamento nel tempo pre-

(1) Archivio del convento di S. Domenico, *Libro di Fabbrica* n. 1481, c. 154, 12 gennaio 1471.

(2) Loc. cit., c. 133, 3 marzo 1471.

(3) Affò Ireneo. *Saggio di Memorie su la tipografia parmense del secolo XV.* Parma, Stamperia Reale, 1791, pag. XXVIII.

scritto, ricorse al Giudice dei Mercanti e il giorno 8 giugno 1474 ottenne il sequestro di quattro volumi in carta bombacina ossia dei *Consilia* di Lodovico da Roma, della *Lectura super primum ff. v. del B.* e della *Lectura* di Francesco Zabarella. Il 31 luglio 1474 Domenico q. Bartolomeo de Panigali, legatore di libri, della cappella di S. Maria delle Muratelle, a petizione di Giacomo e Francesco fratelli e figli di q. Egidio de Libri abitanti nella cappella di S. Giacomo dei Carbonesi confessa di esser debitore di ventotto ducàti d'oro per quattro *Letture* vendutegli da Francesco dal Pozzo e promette di pagare per la metà d'agosto e nel pagamento di rilasciare « unum ipsius Dominici phalmiste pretii lib. 4 bon. et duos libros impressos vocatos Scotti » esistenti presso i suddetti fratelli de Libri.

Altri documenti ci assicurano ancora della sua attività e del suo genere di vita, non solo come letterato, ma anche come trafficatore di libri a stampa, suoi e d'altri (1).

Il 4 settembre 1475 Francesco Puteolano comparve davanti al Giudice dei Mercanti a chiedere che tal ser Cristoforo Fabbri e Girolamo q. Michele Casali riconoscessero certa scrittura privata da loro sottoscritta per ducati 450 il 22 agosto 1474 nella quale promettevano in solido a Francesco Puteolano per ser Francesco di Antonio de Vincenzio di Sicilia e Lazzaro Della Penna di Reggio, bidello dello Studio di Bologna per ducati 150 d'oro larghi per tutto l'agosto 1475, i quali ducati essi ricevettero di fatto per una lettera di cambio sottoscritta da Francesco di Sicilia e Lazzaro della Penna e posseduta dal Puteolano.

Questi la restituí a di 20 dello stesso mese con una promessa del detto Cristoforo e di Michele Casali nella quale si obbligavano per 300 ducati d'oro larghi verso il Puteolano da restituirsi per tutto l'agosto 1475 insieme coi 150, e questi 300 ducati egli versò il 20 settembre per *200 Repertorii* di Pietro da Monte, compiuti e stampati in Bologna come erano stati cominciati, per il valore di due ducati e mezzo d'oro col patto che i due contraenti in solido erano obbligati a vendere tanti volumi per pagare il Pateolano e se non potessero si dichiaravano obbligati a dargli tanti volumi per l'importo totale del debito a due ducati d'oro e un quarto. La lettera di cambio era firmata da Cristoforo q. Antonio de Fabri, Michele Casali, Baldassarre Azzoguidi e Francesco Puteolano come accettante.

La presenza di queste due persone nello stesso affare denota l'amicizia rimasta inalterata col vecchio socio di tipografia.

(1) Ma di un altro insigne merito erasi adornato il Dal Pozzo quando insieme al Crivelli pubblicò i primi mappamondi a stampa del 1474 e con i tipi del Lapi pubblicò la notissima edizione della Cosmografia di Tolomeo. Di questa abbiamo avuto occasione di trattare ampiamente in una memoria intitolata: *I mappamondi di Taddeo Crivelli e la stampa bolognese della Cosmografia di Tolomeo* che fu pubblicata nella dispensa 7ª della *Bibliofilia* del 1908. Risultò allora evidente che il celebre miniatore della Bibbia di Borso d'Este e dei Graduali di S. Petronio, era passato da Ferrara a Bologna attratto dalla speranza di miglior fortuna in una città dove lo Studio era frequentato e fiorente e dove governava un principe liberale e prudente, protettore delle arti e delle lettere.

Ma da quanto è stato esposto fino ad ora non appare tutta l' importanza e il valore intellettuale del Puteolano, né risulta l' opera sua in favore della cultura in Bologna di gran lunga maggiore di quella è stata attribuita a Baldassarre Azzoguidi.

È necessario anzitutto ricordare che dell' umanista parmense ben poche e scarse notizie poterono offrire il Sassi (1), il Tiraboschi (2) e lo stesso biografo degli scrittori parmigiani, il quale non credette di perder tempo nel cercare l' origine della sua famiglia e si tenne « pago di accennare soltanto che il genitor di Francesco ottenne la cittadinanza di Parma da Francesco Sforza, Duca di Milano, come raccogliesi da una posterior lettera ducale del 1477, ove tal privilegio vien ricordato » (3).

La famiglia Dal Pozzo non era dunque oriunda di Parma, ma, secondo quanto risulta da un documento bolognese, da Contignaco (4), paese della stessa diocesi, situato a pochi chilometri da quella città, e non doveva essere di troppo umile stato, se si considera la distinzione della cittadinanza che Melchiorre ottenne dal Duca di Milano forse in premio dell' ufficio di ambasciatore, e l'educazione non comune che diede ai suoi figli.

Della giovinezza e degli studi di Francesco nulla sappiamo, ma non è fuor di proposito il pensare che Milano accogliesse ben presto il giovane protetto e che alla corte degli Sforza avesse tutto l' agio di addestrarsi nelle lettere tanto da salire ben presto in gran fama e da meritare l' onore di essere chiamato a leggere nello Studio di Bologna.

Questa nomina dimostra non solo la rinomanza di Francesco Dal Pozzo nelle lettere, ma anche la benevolenza che nutrivano per lui gli Sforza, che indubbiamente lo raccomandarono alla corte di Bologna e alla potenza di Ginevra Sforza, moglie di Giovanni II Bentivoglio.

Dall' anno 1467 in cui venne a Bologna fino al 1477 in cui lasciò la cattedra bolognese per ritornare a Milano Francesco Dal Pozzo lesse assiduamente retorica e poesia (5) e stette ospitato onorevolmente alla corte bentivolesca a cui offerse il lustro della sua genialità e della sua cultura e l' opera intelligente e multiforme nell' imprimere nuovo e più fecondo vigore agli studi letterari e nell' aumentare il fasto e lo splendore regale che già aveva cominciato a circondare la fortuna politica di quella potente famiglia.

È dunque presumibile il pensare che lo stesso Francesco Dal Pozzo consigliasse a Giovanni Bentivoglio generosa accoglienza in favore della nuova arte che a Milano doveva essere già stata introdotta e divulgata prima della sua venuta a Bologna; né il Signore di Bologna poté rimanere estraneo ed in-

---

(1) SASSI GIUSEPPE ANTONIO. *Historia literario-typographica mediolanensis.* Mediolani, 1745, col. CCXXXVII.

(2) TIRABOSCHI. *Storia della lett. ital.* Modena, Soc. Tip., 1791, Tom. VI, pag. 1054.

(3) AFFÒ IRENEO. *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani.* Parma, Stamp. Reale, 1789, Tom. VI, pag. 293.

(4) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Priamo Grassi,....* 1474.

(5). MALAGOLA CARLO. *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro.* Bologna, Fava e Gavagnani, 1878, pag. 75.

differente ai primi tentativi svoltisi nella sua città prima del 1470 e tanto meno alla fondazione di quella prima società tipografica di cui fu iniziatore l'umanista parmense.

Ad interpretare l'essenza e il fine della società e il pensiero dei contraenti giova ricordare che Francesco Dal Pozzo si assunse l'obbligo di leggere e commentare nelle sue lezioni pubbliche dello Studio gli stessi testi che per sua cura e guida sarebbero usciti per i torchi di Annibale Malpigli e di Baldassarre Azzoguidi con lui associati nell'impresa.

Di opere letterarie preparate e stampate in Bologna dal Puteolano durante la società col Malpigli e l'Azzoguidi non si conosce altra che l'*Ovidio*; ma è probabile che qualche altra possa essere stata pubblicata senza note tipografiche, quando non si voglia pensare che quella sia la sola opera pubblicata col mutuo concorso dei soci e che i loro torchi stessero inoperosi, non ostante i patti conclusi, per oltre un anno.

Ho trovato notizia di un *Quintiliano* a stampa venduto alla libreria di San Domenico nel 1471 per lire quattro di bolognini e soldi cinque da Francesco Dal Pozzo, la quale potrebbe essere un'altra delle opere commentate e curate per conto della società tipografica (1); e penso che questa unica ignota edizione debba andar congiunta all'altra del *Liber de metris* di Nicolò Perotti stampata a Bologna nello stesso anno, alle *Historiae priscae* di Diodoro Siculo, al *De situ, moribus et populis Germaniae* di Cornelio Tacito (2) del 1472 e a tutte le edizioni attribuite all'Azzoguidi fino al cessare della società nel principio del mese di dicembre, compiute a spese e cure comuni.

Terminata la società con l'Azzoguidi non stette inoperoso contentandosi di leggere tranquillamente nello Studio, ma pensò ad altri mezzi per contribuire all'incremento e alla diffusione della coltura in Bologna.

Un documento dell'aprile 1473 ci fa noto che egli costituí una società con Giovanni Calpurnio da Brescia per aprire in Bologna un collegio ed una scuola di *ludi litterari*. Francesco Puteolano assunse l'obbligo di prendere in affitto a sue spese una decente e opportuna dimora, nella quale potevano convenire, uomini, giovani e fanciulli ad apprendervi le lettere. Nel caso che i due soci volessero tenere scolari a dozzina lo stesso Puteolano avrebbe provveduto a sue spese l'abitazione, ma tutte le altre cose necessarie al vitto, come frumento, legna, vino, dovevano essere dedotte dal guadagno comune, e le suppellettili necessarie comprate o prese in affitto a spese comuni al terminare della società rimanevano al Puteolano per il prezzo di stima. Naturalmente il Puteolano prometteva di aver cura della scuola e di fare il possibile perché fosse frequentata da molti scolari e dozzinanti e il Calpurnio da parte sua si obbligava « attente et diligenter edocere, legere et ludum regere et examinare in bonis litteris et fungi officio boni preceptoris » tanto per gli scolari esterni quanto per i dozzinanti e di tenere i libri dell'amministrazione dove esattamente avrebbe registrate le entrate da dividersi col socio.

---

(1) Archivio del Convento di S. Domenico, *Libro di fabbrica*, n. 1481, c. 111.

(2) SORBELLI, loc. cit., pag. 156 e segg.

Lo stesso Calpurnio assicurava di osservare i patti e di contrarre « fidam societatem » anche se il Puteolano non avesse potuto venire alla scuola avendo egli il nome e dovendo essere in realtà il precettore; nondimeno il Puteolano prometteva di leggere una lezione quando fosse necessario. La società ebbe principio all' atto della stipulazione e doveva durare due anni a cominciare dal giorno di S. Michele prossimo venturo con pena di cento ducati a chi di loro avesse contravvenuto ai patti.

Presente alla stipulazione di questo atto troviamo Filippo Beroaldi, cittadino bolognese, che divenne qualche anno dopo letterato famoso e lettor pubblico dello Studio e successe nella cattedra allo stesso Puteolano, di cui forse fu discepolo ed ammiratore (1).

A nessuno può sfuggire l' importanza e il valore storico di questo documento non soltanto per le persone cui riguarda, ma anche per le preziose notizie che ci offre intorno della cultura bolognese di questo tempo.

Di maestri di grammatica valenti e rinomati Bologna non aveva mai mancato, ma alcuni sono ancora poco conosciuti; tra questi è opportuno ricordare Lancillotto di Ognibene Mercuri di Reggio « artem gramatice studiaque humanitatis docens in civitate Bononie » il quale testava (2) il 18 giugno 1468 e ancor viveva nel 1471 (3) e Manfredo di Giacomo Volturi di Rimini, che nello stesso anno abitava in cappella di S. Maria Maddalena di Strada S. Donato, maestro « in arte grammatice » degli scolari e chierici di S. Petronio per conto e a spese di Ginevra Bentivoglio, dalla quale fu chiamato maestro nella propria dimora nel 1485 (4) forse per educare qualcuno de' suoi numerosi figliuoli negli studi letterari.

Verso Giovanni Calpurnio i contemporanei non furono, come suole accadere in ogni età per gli uomini di valore, equi e imparziali giudici, ebbe acerrimi nemici tra i suoi rivali, che ferocemente cercarono di abbatterlo con la maldicenza e la calunnia piú pettegola, ma trovò anche strenui difensori che ne esaltarono la virtú e il sapere non meno che la stoica fermezza nel sopportare le offese de' suoi emuli non occupandosi di altro che « di acquistarsi colle sue dotte fatiche nome immortale, finché sorpreso da paralisi e perduta la voce morí, senza poter indicare le opere ch' ei lasciava da sé composte, delle quali poscia si usurparono altri l' onore » (5).

Tra le calunnie dei detrattori del Calpurnio giova al nostro proposito ricordare che Raffaello Regio, scrittore assai maledico e nemico di quanti celebri professori allora fiorivano, cacciato per la sua condotta dall' Università di Padova, affermava che il Calpurnio erasi macchiato di empietà, mentre stava a Bo-

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Pellegrino Caraviti*, 17 aprile 1473.

(2) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Zaccaria Righetti*, Filza 10, n. 22, 18 giugno 1468.

(3) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Zaccaria Righetti*, Filza 11, n. 194, 5 febbraio 1471.

(4) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Matteo Curialti*, Filza 16, n. 44, 9 novembre 1485.

(5) TIRABOSCHI, loc. cit.

logna a fare il pedagogo, avendo brutalmente respinto il vecchio padre che aveva intrapreso un lungo viaggio dalle montagne del bresciano per abbracciare il figlio.

Giustamente osserva il Malagola che il fatto « è di fonte troppo sospetta e parziale per esser creduto ed accettato nella sua integrità » e aggiunge che « non mancano i biografi che attestano dei buoni costumi di lui e contradicono alle interessate e malevoli diffamazioni » e conclude dichiarandolo degno di essere annoverato « fra i grecisti che nel XV secolo abitavano nella nostra città nella quale però dové tener scuola privatamente perché il suo nome non si legge sui Rotuli del pubblico Studio » (1). La sua presenza in Bologna è ora accertata col documento esaminato dal quale risulta l'ufficio suo di privato educatore, ma sarebbe stato assai piú utile per noi il conoscere le materie e il programma dell'insegnamento e anche il numero e la qualità dei discepoli e quanto abbia continuato la scuola.

Nondimeno la semplice notizia dell'istituzione di essa permette di pensare che la protezione di Giovanni Bentivoglio e di Ginevra Sforza abbia potuto giovare alla sorte del generoso tentativo incoraggiando e avviando una numerosa schiera di giovani a conoscere ed a gustare le dischiuse fonti della classica cultura che a guisa di inesauribili tesori andavano profondendo per l'Italia questi dotti e valorosi umanisti della seconda metà del Quattrocento, veramente prodigiosi non meno di energia, che di dottrina.

Sciolta la società con l'Azzoguidi e col Malpigli ognuno continuò per proprio conto l'opera incominciata in comune. Baldassarre e Piero Azzoguidi, fratelli, seguitarono a tenere l'*officina* e la bottega per la vendita del materiale librario, il Malpigli a stampare per commissione, il Puteolano a leggere retorica e poesia con molto plauso, a preparar e curar testi per la stampa, a dar incremento alla sua scuola privata di lettere insieme col Calpurnio e a pensar nuove cose a vantaggio proprio e della cultura non solo a Bologna, ma anche nella sua terra natale.

Sul principio del dicembre 1474 egli stabilí a tale fine un contratto con Pietro Torelli, cittadino bolognese, abitante in Cappella di S. Maria Maddalena di Strada S. Donato, e dopo aver ottenuta la certezza che sapeva gettare lettere di stagno e di altro metallo e fare buon inchiostro ed altre cose necessarie per stampar libri, convenne con lui di mandarlo subito dopo le imminenti feste natalizie a Parma o in qualche altro luogo di quella diocesi di sua scelta e per un intero anno di tenerlo a' suoi ordini. Il Torelli prometteva di lavorare in tutti i giorni feriali secondo le sue forze alla stampa delle opere che gli avrebbe mandate il Puteolano o altri in suo nome e di dimorare nella città e in altro luogo della diocesi che gli fosse assegnato, attendendo a tutto ciò che fosse necessario, eccetto che a gettare le lettere, di cui non doveva fare che i modelli.

(1) MALAGOLA CARLO. *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*. Bologna, Fava e Gavagnani, 1878, p. 83 e segg. Il Calpurnio, com'è noto, lesse tra il 1483 e il 1503 a Venezia e a Padova dove si trasferí dopo la sua dimora in Bologna. La società col Puteolano cessava nel settembre 1475, ma non sappiamo se sia stata rinnovata. Morí a Padova e fu sepolto onorevolmente nella Chiesa di S. Giovanni di Verdara, dove ancora si vede il suo monumento, opera di Antonio Minello de' Bardi.

Come compenso di questo lavoro il Puteolano si obbligava di somministrargli il vitto, l'abitazione e due ducati e mezzo d'oro larghi ogni mese da pagarsi a Bologna o a Parma. Inoltre gli accordava una copia di ciascuna opera da lui stampata per conto proprio obbligandosi di consegnare in tempo debito tutto ciò che era necessario per la stampa dei volumi e di continuargli il salario stabilito nel caso che il lavoro fosse sospeso non per colpa dello stampatore.

Finiti i primi sei mesi ciascuno dei contraenti aveva facoltà di sospendere o di continuare per l' anno intero, ma se qualche opera non fosse terminata il Torelli era tenuto a finire l' anno secondo i patti stabiliti, pena cento ducati d' oro ai contravventori (1).

È degno di nota che questo atto importante fu compiuto nelle antiche case dei Bentivoglio e nella camera abitata dallo stesso Puteolano, che continuava a vivere sotto la protezione del Signore di Bologna, né sembra che siasi allontanato da questa città e tanto meno che potesse in quegli anni insegnare pubblicamente a Parma fino a che invitato da Iacopo Antiquario non andò a Milano dopo l'anno 1477 (2).

Se è vera la notizia delle edizioni parmensi di *Catullo* e *Stazio* stampate dal Coralli e curate dal Puteolano, non ritornato in patria, ma rimasto a Bologna, con ragione dobbiamo aggiungere a queste qualche altra opera di argomento letterario, forse dovuta allo stampatore bolognese Pietro Torelli, che potrebbe anche essere quella della *Historia Augusta* di Cornelio Tacito uscita in luce probabilmente nel 1475 in Parma (3), come una delle opere che il Puteolano poté comporre e mandare ai suoi tipografi lontani per accrescere il patrimonio della cultura nella sua terra natale, quando non aveva piú a Bologna un'officina tipografica a' suoi ordini.

Ma un umanista del valore e dell'attività e fama del Puteolano non poteva lavorare a suo agio se non vivendo tra libri e librai e tra manoscritti e stampe. Anche questa volta troviamo un po' di luce dai frammenti degli atti notarili che rispecchiano tanta parte della vita di questo tempo.

Francesco Puteolano entra anche una volta in una società tipografica, alla quale porta tutto il contributo della sua esperienza, del suo ingegno, e della sua cultura.

Carlo Visconti, referendario del Duca di Milano, Francesco Puteolano, Sigismondo e Luigi de' Libri e suoi nipoti, avendo contratto fra loro società per stampare libri, con atto rogato da pubblico notaio commisero ad Annibale Malpigli il lavoro della stampa fino alla quantità di trecento quinterni e al numero di cinquecento volumi per ogni opera a volontà dei soci.

Il Malpigli aveva promesso di eseguire bene e diligentemente la stampa degli esemplari fino al numero convenuto a tutte sue spese e di lavorare almeno con tre torchi su carta reale fornitagli dai committenti in due colonne di linee sessanta e ciascuna di lettere trenta al minimo con buon inchiostro e caratteri nuovi. Ogni quinterno doveva essere man mano consegnato a Sigismondo de Libri, il quale era tenuto a versare il compenso secondo i patti.

(1) Arch. Notarile di Bologna, *Rogito di Niccolò Beroaldi*. Filza 16, n. 9, 7 dicembre 1474.

(2) Sassi, loc. cit. col. CCXXXVIII, E.

(3) Affò Ireneo. *Saggio di memorie su la tipografia parmense*. Parma, Stamp. Reale. 1791.

Dal citato documento sappiamo che lo stampatore bolognese si pose subito all'opera e nel 1476 aveva già finito le *Repetitiones super capitulo cum contingat de iureiurando* di Giovanni da Imola, ma sembra che i soci non si affrettassero a ricevere gli ultimi quinterni forse per controversie relative al pagamento.

Allora il Malpigli si rivolse al Vicario del Podestà e provocò da lui una protesta ed intimazione contro i soci perché entro tre giorni ubbidissero ai patti sopra ricordati e nello stesso termine consegnassero allo stampatore, che non voleva perder tempo, la carta e gli esemplari di un' altra opera se intendevano di seguitare a stampare altrimenti sarebbero caduti nelle pene stabilite dagli Statuti del Comune di Bologna e in quelle comminate nell'atto di stipulazione, e inoltre il protestante avrebbe alienato i suoi torchi (1).

Non è stato possibile stabilire la data esatta di questa nuova società libraria, ma credo di poterla circoscrivere intorno alla fine del 1475 o ai primi mesi del 1476, secondo quanto risulta dalla sottoscrizione delle *Repetitiones* di Giovanni da Imola: « Sigismundus de libris in patria sua bononia studiorum altrice suis impensis emendatissime imprimi curavit anno domini MCCCCLXXVI » (2).

Noto inoltre che Annibale Malpigli in questa stampa si nascose sotto lo pseudonimo di « Zampol Zaffone » affatto ignoto fino ad ora ai bibliografi.

Della società con Sigismondo de' Libri e della produzione tipografica uscita fuori in Bologna dopo lo scioglimento della società coll'Azzoguidi furono già esposte le linee generali e di essa avremo occasione di riparlare.

Intanto non credo inutile ed inopportuno l'offrire altri documenti riguardanti la vita del Puteolano in Bologna.

Ho già notato che venendo a leggere nello studio bolognese fu accolto nella casa di Giovanni Bentivoglio.

Tutti gli atti notarili lo indicano sempre abitante in cappella di S. Cecilia, ma alcuni di essi sono anche piú espliciti e aggiungono « in domibus magnifici et generosi militis domini. Jo. de Bentivoliis ».

È certo che la vita del Puteolano in Bologna, durante il decennio piú produttivo e piú movimentato per le arti e per le lettere, quando Giovanni Bentivoglio andava affermandosi a poco a poco per naturale evoluzione delle menti e del pensiero de suoi concittadini, e dalla maggioranza era considerato e voluto come Signore e Principe della città, non potè a meno di riflettere indirettamente l'iniziativa liberale e generosa di colui che lo aveva chiamato ed ospitato presso la sua corte.

Il Puteolano è una bella figura di umanista dei tempi classici del Rinascimento italiano la quale raccoglie in sé tutte le migliori e piú elette qualità di letterato, di dotto e di poeta cortigiano. Egli è il centro della vita intellettuale della città, dove abita e vive, sa far rifulgere della piú viva luce lo splendore del suo Signore e mettere nobilmente a profitto la sua ambizione di primeggiare di fronte alle altre signorie contemporanee.

(*Continua*). L. SIGHINOLFI.

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Gaspare Migoli....* [1476].

(2) HAIN, *Rep.* n. 9153.

La Bibliographie dramatique et les Collections de Théâtre en France

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 257).

II.

J'arrive à ma seconde partie : les bibliothèques dramatiques dans les deux derniers siècles et dans le nôtre.

Dans le passé, à côté des sections théâtrales des bibliothèques publiques, on rencontre de nombreuses bibliothèques privées, où le théâtre joue un rôle plus ou moins prépondérant. Comment devrions-nous les classer pour dégager celles qui nous concernent aujourd'hui, car il y en eut bien peu qui fussent uniquement théâtrales et d'une importance suffisante pour nous intéresser ? Essayons.

Il y a plusieurs sortes de bibliophiles. Je ne parle pas des gens qui ont des livres parce qu'il faut remplir un meuble ou une série de meubles, ni même de la grande masse des lecteurs qui, par goût personnel, ou par désœuvrement, ou par nécessité professionnelle, achètent des ouvrages divers pour les lire et les conserver ensuite au hasard, les uns à côté des autres. Ils ont des livres, non une vraie bibliothèque. Je parle des collectionneurs que les autres nomment des maniaques. Il y en a trois espèces principales : l'un est un amoureux de livres rares et beaux, bien reliés, quel qu'en soit le genre ou l'époque, pourvu que l'édition soit rare ou belle, l'état parfait, la reliure adéquate au genre et à l'époque ; il a un nombre restreint de livres, mais ce sont des objets d'art. Le second est un gourmand de tous les livres, il achète tout ce qu'il trouve en bon état, autant qu'il a du temps, de l'argent et de la place : les trois dimensions qui limitent les désirs d'un collectionneur ; il amasse une bibliothèque considérable qu'il classe soigneusement suivant les règles établies : Théologie et Jurisprudence, Arts et Sciences, Belles-Lettres, Histoire et Géographie. Le troisième est un curieux de l'une de ces grandes classes ou seulement d'une de leurs subdivisions, sans cependant négliger les autres. Celui-là est notre homme si la subdivision de ses préférences est la nôtre : l'art dramatique. Il se partage aussi lui-même en trois petites espèces identiques aux trois grandes, mais qui nous appartiennent toutes les trois : le premier est amoureux des pièces ou ouvrages de théâtre d'une rareté ou d'une beauté exceptionnelle, superbement illustrés et reliés, et se contente d'un nombre restreint. Le second est gourmand de tout ce qui touche au théâtre, toujours dans la limite fatale des trois dimensions. Le troisième est curieux d'une subdivision : costumes, livres à figures, danse, musique, estampes théâtrales ou fréquemment des seules pièces de théâtre.

Dégageons cette fois-ci le second, le gourmand de tout ce qui touche au théâtre, qui peut avoir encore deux degrés dans sa gourmandise : il veut ordi-

nairement un bon exemplaire de chaque pièce, ouvrage ou brochure, de préférence la princeps, mais il peut vouloir toutes les éditions différentes des mêmes. Celui-là sera le type le plus complet, mais le plus rare, du bibliophile théâtral: le bibliophile théâtral intégral.

Le plus grand nombre des bibliothèques privées des deux derniers siècles que nous allons énumérer rapidement, en suivant l'ordre des dates de leurs ventes, appartiennent aux deux premières espèces : bibliothèques générales très choisies ou très vastes avec une seule part au théâtre, mais la qualité de cette part leur a donné le droit d'être nommées. Quelques-unes seulement sont de la troisième espèce et appelleront plus spécialement notre attention.

En 1733, M. Cangé a surtout une quarantaine de mystères qui passent dans la bibliothèque du Roi et doivent exister encore rue de Richelieu.

En 1737, la comtesse de Verrue, dont le joli hôtel de la rue du Cherche-Midi vient d'être démoli pour faire place au boulevard Raspail, a soixante-dix recueils in-quarto et cent quarante-six in-octavo ou in-douze de toutes les pièces du théâtre français du XVII[e] siècle et du début du XVIII[e], dont une partie passe chez la princesse de Conti.

En 1743, M. Barré, auditeur des comptes, quinze mystères des plus rares et une foule de pièces singulières se rapportant au théâtre.

En 1763, M. Falconet, doyen des médecins de la Faculté de Paris, un important Théâtre grec, romain et latin moderne.

En 1765, la marquise de Pompadour, qui avait acquis le cabinet de M. de Beauchamp, l'auteur des *Recherches,* laisse la bibliothèque de théâtre la plus importante qu'on ait encore vue, dont une partie va chez le comte de Pont-de-Vesle, que nous aurons à citer plusieurs fois.

Ce Pont-de-Vesle est, en effet, le rival en bibliophilie dramatique de Louis-César de la Baume Le Blanc, duc de la Vallière, le plus grand collectionneur de livres du XVIII[e] siècle, qui avait fait rédiger dans son cabinet, nous l'avons vu, les trois volumes célèbres de la *Bibliothèque du théâtre français* parus en 1768. La Vallière vend en 1767 un lot énorme composé de ses doubles et d'exemplaires de deuxième choix. Il fait une deuxième vente en 1773, une troisième en 1777, mais sa vraie collection théâtrale, la plus belle avant celle de M. de Soieinne, sera dispersée seulement en 1784 pour entrer chez le marquis de Paulmy. C'est le fonds actuel de théâtre de la Bibliothèque de l'Arsenal.

En 1768, il est fait un catalogue manuscrit de cent cinquante-deux pages des pièces de théâtre réunies au château de Chanteloup par le duc de Choiseul.

En 1769, le libraire de Bure publie le catalogue de M. Gaignat, receveur général des Consignations des requêtes du Palais, sous forme de supplément à sa *Bibliographie instructive* parue en 1765 dont nous avons parlé, avec notamment quarante mystères et moralités, encore achetés par le Roi.

En 1774, le comte de Fériol de Pont-de-Vesle, médiocre auteur dramatique, mais grand seigneur lettré, qui avait ouvert sa bibliothèque pour la rédaction des *Tablettes dramatiques* et de l'*Abrégé du Théâtre français* de Mouhy, du *Dictionnaire portatif* de Léris et des *Anecdotes* de Laporte et Clément, laisse une collection presque universelle de pièces de théâtre, achetée par le duc d'Or-

léans pour le comtesse de Montesson qu'il venait d'épouser, léguée ensuite par la comtesse au général Valence qui meurt en 1822, reprise à cette date par M. de Soleinne, à l'occasion duquel nous en reparlerons.

Le 2 mai 1775, on vend neuf mystères et un important Théâtre italien, de M. Delaleu, notaire du Roi.

Et le 14 septembre de la même année, la bibliothèque de la princesse de Conti, en son hôtel de la rue Saint-Dominique, avec de nombreux poètes dramatiques français, y compris le belle série de cinquante volumes in-quarto aux armes de la comtesse de Verrue.

En 1779, on vend, très mal, des mystères et moralités des plus rares, etc., etc., provenant du libraire Chardin, sous le nom de Filheul.

En 1782, le duc d'Aumont.

En 1784, à Londres, les libraires Edward et Robson dispersent la célèbre bibliothèque Pinelli, de Venise, qu'il avaient achetée en bloc, avec une série rarissime de dramatiques grecs et romains et de modernes latins et italiens.

En 1803, c'est le tour de Méon, le plus riche en théâtre après La Vallière et Pont-de-Vesle.

En 1811, Marie-Joseph de Chénier; et M. Léon d'Ourches dont un important recueil du théâtre italien n'est payé que 800 fr. par le duc de Würtzbourg.

En 1812, à Londres, le duc de Roxburghe, avec huit mystères français et la collection la mieux classée du théâtre anglais.

En 1817, le comte de Mac-Carthy avec quatorze mystères, etc....

Enumérons encore les ventes largement théâtrales du marquis Germain Garnier; du vicomte de Morel-Vindé; du marquis de Château Giron; de M. Duriez de Lille; de Talma, qui avait peu de livres de théâtre; de la grande collection anglaise de sir Georges Hibbert, classée alphabétiquement; du comte de Labédoyère; du roi du mélodrame Pixerécourt, en 1839, qui laisse surtout la plus importante collection connue du théâtre révolutionnaire; de M. Léber, dont les livres ont passé à la ville de Rouen; de M. Motteley, le savant rééditeur du fameux répertoire elzévier de 1681; en 1837, de Lamazurier, secrétaire de la Comédie-Française, qui, sur 2.058 numéros, en consacrait 1.200 au théâtre. Enfin, en 1843, le *Catalogue de la bibliothèque poétique de M. Viollet-le-Duc avec des notes sur chacun des ouvrages catalogués pour servir à l'histoire de la poésie en France*, et nous arrivons à l'illustre collection de M. de Soleinne tristement dispersée en 1843 et 1844.

Suivant son bibliographe, M. de Soleinne « aimait le théâtre pour le théâtre, comme institution morale, comme récréation noble et instructive, comme étude philosophique et littéraire. Cette forme lui plaisait entre toutes celles que peut prendre la littérature, ce protée éternel qui se retrempe sans cesse dans l'élément dramatique. Le théâtre, dans toutes les littératures, lui semblait l'expression sinon la plus élevée, du moins la plus saisissante de l'art, et il plaçait les dramaturges à la tête des poètes, des penseurs et des moralistes. Voilà comment il s'était épris du théâtre; voilà pourquoi il consacra sa fortune à faire une bibliothèque dramatique ».

Il commence sa collection tout jeune, au début du XIXe siècle. Il l'enrichit successivement aux ventes Méon, d'Ourches, Mac Carthy, Roxburghe, Hibbert, et toutes celles que nous avons citées de 1800 à 1840 qui contenaient elles-mêmes de riches épaves de leurs aînées du XVIIIe siècle. Il met en campagne tous les libraires de Paris et de l'Europe entière : démarches, voyages, correspondances, recherches et dépenses, il n'épargne rien, il n'a qu'un but unique : sa bibliothèque, qui devient célèbre.

En 1823 il achète des héritiers du général Valence, héritier lui-même de la comtesse de Montesson, la fameuse bibliothèque Pont-de-Vesle, mais seulement pour compléter la sienne de tout ce qui lui manquait, et il en laisse intacte la majeure partie qu'il conserve parallèlement

Il arrive à posséder tout ce qui existait à son époque, mais, sauf de rares exceptions, il n'a en général qu'une seule édition de chaque ouvrage ou de chaque pièce, de préférence, naturellement, la princeps. Il n'a cependant aucune édition princeps des classiques grecs et latins. Bref, sa collection est admirable, et le classement qu'en fait après sa mort, Paul Lacroix (le Bibliophile Jacob), demeure le modèle de la bibliographie théâtrale au XIXe siècle. Malheureusement, comme nous l'avons dit, soixante-dix ans se sont écoulés depuis, les ouvrages nouveaux se sont amoncelés, et cet immense travail n'est plus à jour. Nous l'analyserons sommairement en parlant du classement des bibliothèques théâtrales.

M. de Soleinne, qui n'a pas d'enfants, cherche à conserver à la littérature française le monument incomparable qu'il a créé. Il pense à la Comédie-Française, mais sur le faux bruit qu'une partie de ses archives ont été vendues (elles n'avaient à leur tête ni un Monval ni un Coüet) il change d'avis. Il songe à la Bibliothèque du Roi ; mais il a une nausée en se représentant ses chers livres en proie aux lecteurs de la salle commune. Il se décide pourtant, à condition que sa collection soit installée avec séparation complète de local, d'administration et de destinée. Pendant le cours de ses hésitations, une attaque d'apoplexie l'emporte subitement le 5 octobre 1842. Ses héritiers veulent réaliser, et ne trouvant aucun acheteur en bloc vendent aux enchères les six mille numéros du merveilleux catalogue, en partie au baron Taylor dont la collection était déjà très riche, le reste au premier venu. Cette vente est un malheur pour toute la littérature et nous reprendrons dans nos conclusions l'idée de M. de Soleinne.

Quant à la collection Pont-de-Vesle qu'il a maintenue séparée de la sienne, elle est d'abord traitée par un groupe d'amis des lettres pour être offerte à la Comédie-Française qui la refuse parce que le ministre, pour autoriser l'acceptation du don, veut lui imposer l'obligation de la tenir ouverte aux littérateurs. Les sociétaires de 1844 préfèrent rester pauvres en livres, mais maîtres chez eux. C'est donc un second désastre.

Il reste de Pont-de-Vesle un catalogue rédigé par le même Paul Lacroix « d'après le plan du catalogue Soleinne et pour lui servir de complément ».

Ajoutons que dix-huit ans plus tard, M. de Filippi, l'auteur d'un livre estimé sur l'architectonographie théâtrale, rédigera un *Essai de bibliographie générale du théâtre ou catalogue raisonné de la bibliothèque d'un amateur complétant le*

catalogue Soleinne. Il n'est pas très complet et cinquante ans se sont écoulés depuis.

Après Soleinne et Pont-de-Vesle, les bibliothèques théâtrales deviennent nombreuses. Énumérons les principales, toujours par la date de leur mort :

En 1855, le libraire Téchener publie son catalogue privé, riche en ancien théâtre, ballets et fêtes de cour. Sa vente n'aura lieu que trente ans plus tard.

En 1861, vente du Filippi, déjà nommé.

En 1862, d'Adrien de la Fage, spécialiste en bibliographie musicale.

En 1864, des livres de Favart, l'ex-pâtissier du XVIII[e] siècle, auteur des échaudés et des Trois Sultanes, dont le petit-fils et dernier héritier vient de mourir ; et de Soleirol, commandant du génie en retraite, l'original collectionneur de portraits et d'estampes dramatiques.

En 1871, du vaudevilliste Saint-Yves qui laisse plus de dix mille pièces.

En 1873, d'un négociant marseillais distingué, Emile Preyre, un grand-oncle de Rostand, dont on vend cinq mille numéros de pièces ou de partitions.

En 1877, de Léon Sapin, petit horloger de Belleville, qui a réuni une collection colossale de livres sur le théâtre, dont le catalogue fait encore autorité. Après sa vente il s'établit libraire théâtral, 3, rue Bonaparte, et avec une compétence et une mémoire légendaires devient le fournisseur et l'ami de tous les collectionneurs. Sa mort en 1905 fut suivie d'une nouvelle vente de son fonds. Ses clients retrouvent avec plaisir dans sa boutique ses successeurs, l'aimable ménage Jorel.

En 1878, de M. Edmond de Manne qui a appartenu à la Bibliothèque nationale, et de Charles Brunet avec plus de deux cents cinquante numéros importants sur le théâtre.

En 1884, de M. François Sallez, employé de la Banque de France, avec huit mille pièces ; et de Siraudin, le vaudeviiliste confiseur, qui laisse une bibliothèque considérable d'une origine très discutée.

En 1887, du chansonnier Viellot qui par Carmouche, autre fécond vaudevilliste, tenait ses livres de Joseph Vadé, l'ami de Panard, de Piron et de Laujon avec qui il fonda le « Caveau ».

En 1888, de M. F. Périn, une collection très importante.

En 1889, la vente anonyme de Ménetrier le collaborateur de de Manne dans leurs volumes sur les Comédiens français.

En 1893, du baron Taylor, le bienfaiteur des artistes dramatiques qui a récolté une partie du fonds Soleinne et qui laisse disperser la troisième grande bibliothèque du siècle, d'une richesse inappréciable dans tous ses compartiments

En 1898, de Plessy qui devient ensuite comme Sapin un libraire théâtral très documenté, rue de Châteaudun, à l'enseigne modeste du « petit bouquin ».

En 1899, de Francisque Sarcey qui aimait tant le théâtre et en collectionnait les livres.

En 1904, de M. Hennin qui vend sa collection en bloc au libraire Dorbon aîné ; et de M. Daguin, ancien président du Tribunal de commerce de la Seine,

qui avec son gendre, M. de Marchéville, était particulièrement riche sur le XVIIe siècle.

En 1907 enfin, d'Albert Vizentini, l'administrateur de l'Opéra-Comique; et de l'excellent Péricaud, le doyen des régisseurs des théâtres parisiens, qui pendant sa longue vie avait ramassé d'innombrables documents sur le théâtre, notamment de plein cartables d'estampes, de portraits, et de dessins originaux.

Voilà pour les bibliothèques théâtrales; mais, parmi les grands bibliophiles de la deuxième moitié du XIXe siècle, il est juste de citer ceux qui, dans leur collection générale, ont laissé un choix restreint mais remarquable d'éditions rares de théâtre dans des états de premier ordre, notamment MM. le comte de Benahavis, Benjamin Delessert, Desq, Destailleur, Ambroise Firmin-Didot, Dutuit, Fontaineau, Louis Garnier, les frères Goncourt, Guy-Pellion, Legrand, le comte de Lignerolles, Charles Lormier de Rouen, le comte de Lurde, Benedetto Maglione de Naples, Jules Noilly, le plus grand collectionneur de romantiques, le baron Pichon, Antoine Rochebilière de la bibliothèque Sainte-Geneviève, dont la série de classiques du XVIIe siècle forme une bibliographie souvent consultée, Victorien Sardou, Félix Solar, Ernest Strohlin, riche en théâtre théologique du XVIe siècle, Yemeniz, etc., etc.

Les bibliothèques privées totalement ou partiellement dramatiques, dont nous venons de parler, ont toutes disparu et nous sont connues seulement par leurs catalogues. En terminant leur énumération, je veux vous soumettre deux réflexions mélancoliques.

D'abord, ces catalogues n'ayant été dressés que pour servir à des ventes sont tout simplement de véritables invitations à des funérailles; et comme, d'autre part, ils sont toujours le seul répertoire imprimé de la collection qu'ils détaillent, ils en sont bien le seul acte d'état civil, de sorte que les collections particulières ont ce triste sort de n'être bien connues que le jour où elles ont cessé d'exister, et que leur acte de naissance se confond avec leur acte de décès.

En second lieu, toutes ces collections, soit celles qui sont composées d'un choix restreint de livres rarissimes, soit celles, beaucoup moins nombreuses, qui ont été des encyclopédies presque complètes du théâtre existant à leur époque, bien classées, bien entretenues par leurs jaloux possesseurs, leur ont donné du plaisir égoïste, mais elles ont généralement fort peu servi à leurs contemporains. Puis, au lendemain de la disparition de leurs maîtres, elles ont elles-mêmes disparu en fumée, pour aller se condenser de nouveau, atome par atome, dans les rayons épars de cent autres collectionneurs; au lieu d'êtres transmises en bloc ou par vastes fractions, de collection en collection, en se complétant et s'accroissant toujours, pour constituer finalement un petit nombre de bibliothèques admirables et définitives au service des fidèles des littératures successives.

Nous tâcherons dans notre conclusion de tirer un parti utile de ces tristes constatations.

Pour terminer le chapitre des collections de théâtre, après les mortes, parlons des vivantes.

Je laisse de côté nos grandes bibliothèques publiques, parisiennes et provinciales, qui vous ont été ou vous seront présentées en détail et chez lesquelles le théâtre est confondu dans le fonds général.

La première de toutes, la Bibliothèque Nationale, doit, par essence, posséder tout ce qui a été imprimé en théâtre ou sur le théâtre et vous devez pouvoir tout y trouver; mais le théâtre n'y ayant aucun logement personnel, son existence dispersée le fait échapper à nos recherches présentes.

Seule la Bibliothèque de l'Arsenal a réservé au théâtre une place importante et presque individualisée. Fondée en 1754 à titre privé par Antoine René d'Argenson, marquis de Paulmy, qui vint habiter cet hôtel en 1757, elle fut vendue en 1785 à S. A. R. Monseigneur le comte d'Artois et enrichie l'année suivante par la vente à l'amiable de la partie la plus importante du cabinet du duc de la Vallière, qui était, nous l'avons vu, la première bibliothèque de son siècle et surtout la plus riche en théâtre, imprimé et manuscrit. Confisquée par la Nation en 1792, ouverte officiellement au public le 9 floréal an V, comme le constate une plaque de marbre dans l'escalier d'honneur, elle fut restituée en 1816 à son légitime propriétaire, qui la fit royale, c'est-à-dire nationale, le 16 septembre 1824, en montant sur le trône sous le nom de Charles X.

En 1837, l'auteur dramatique Alexandre Duval, conservateur administrateur, obtint le dépôt légal des pièces de théâtre nouvellement parues.

Puis en 1885, Louis Cordié, conservateur adjoint, légua huit mille pièces qui, ajoutées aux anciennes, formèrent un fonds nouveau de théâtre de vingt-trois mille huit cents numéros, plus de vingt-cinq mille pièces, classées en fonds ancien et nouveau fonds depuis 1884, année où l'on cessa d'intercaler sur l'antique répertoire pour adopter le système moderne des fiches doubles par pièce et par auteur. L'Arsenal doit avoir aujourd'hui la plus importante collection publique de pièces de théâtre françaises, dirigée avec la compétence que vous avez tous appréciée par MM. Paul Bonnefon, André de Lorde et Furcy-Raynaud.

Il existe à Paris trois bibliothèques théâtrales importantes, appartenant à trois administrations placées au premier rang dans l'histoire du théâtre contemporain : la Comédie-Française, l'Académie nationale de musique et la Société des auteurs et compositeurs dramatiques.

La Comédie-Française possède des archives et une bibliothèque. Ses archives sont impressionnantes : on y trouve la série des registres donnant le détail des représentations journalières depuis 1673, date de la mort de Molière et de la réunion de sa troupe avec celle du Marais en attendant la triple fusion de 1680 avec la troupe de l'Hôtel de Bourgogne, jusqu'à nos jours. Cette série est complète, sauf l'année 1739-1740, perdue par les frères Parfait, à qui elle avait été confiée pour l'établissement de leur Histoire, et la période du 1er avril au 2 septembre 1793 qui précéda immédiatement la fermeture de la Comédie par la Convention et l'arrestation des sociétaires, si romanesquement sauvés de la guillotine par le dévouement héroïque de leur humble camarade La Bussière. Dès la réouverture, le 30 mai 1799, les écritures sont reprises et conservées sans lacune. A côté de ces registres, il faut signaler leur illustre doyen, le plus précieux de tous, le fameux registre du comédien Lagrange qui, de 1659 à 1685, résumant des registres disparus, fournit des renseignements détaillés sur les représentations de Molière depuis son retour à Paris jusqu'à sa mort. Il a été publié par les soins et aux frais de la Comédie-Française avec une importante préface d'Édouard Thierry.

Consultés au XVIIIe siécle par les frères Parfait, qui ont perdu le volume 1739-1740, et par le chevalier de Mouhy dont nous avons parlé, puis au XIXe par M. Despois, qui y a trouvé les éléments de ses tableaux sur les représentations des pièces de Corneille, de Molière et de Racine pour la série des grands écrivains de la France chez Hachette, ces registres ont été méthodiquement dépouillés, d'abord par M. Albert Soubies, dans la période 1825 à 1894, pour son important travail sur *la Comédie-Française depuis l'époque romantique,* ensuite par M. Joannidès, pour son ouvrage déjà cité de la *Comédie-Française de 1680 à 1900,* qui est le monument définitif de l'histoire du répertoire de notre théâtre national.

Les archives contiennent, en outre, des livres de comptes, les manuscrits des pièces représentées, en général de simples copies, sauf quelques manuscrits originaux, et des dossiers sur les auteurs et sur les acteurs.

Si les archives remontent à l'origine de la Comédie-Française, la bibliothèque n'existe guère que depuis 1845. Les collections Soleinne et Pont-de-Vesle venaient d'être dispersées dans les circonstances que nous avons indiquées quand les sociétaires s'imposèrent une dépense de quelques mille francs par an pour créer, accroître et conserver une bibliothèque qui fût bien à eux.

Cette bibliothèque est privée, mais toujours ouverte aux travailleurs pour des recherches spéciales. De nombreux ouvrages d'érudition sur des auteurs dramatiques ont été documentés chez elle: M. Labitte et plus tard M. Liéby y sont venus pour Chénier; MM. de Loménie, de Marescot et Lintilhac, pour Beaumarchais; Larroumet, pour Marivaux; Desnoiresterres, pour Voltaire et pour la Comédie satirique au XVIIIe siècle; Reynier, pour Thomas Corneille; Dutrait, pour Crebillon; Lafoscade, pour Musset; Gaillard de Champris, pour Émile Augier; Gustave Simon, pour Victor Hugo; René Gautheron, pour Regnard; Gaiffe pour le drame au XVIIIe siècle; Ollivier, pour Lekain et Préville, etc.

Tout en recueillant uniquement ce qui concerne la Comédie-Française, son histoire et celle de ses pièces, de ses auteurs et de ses acteurs, la bibliothèque possède des ouvrages sur le théâtre en général et aussi sur les beaux-arts, la littérature et l'histoire.

Une réserve comprend des pièces de théâtre du XVIIe siècle et quelques livres rares ou curieux.

De 1864 à 1900, elle était logée dans une longue galerie à la hauteur des troisièmes loges. Après l'incendie. en 1901, elle a été transférée au rez-de-chaussée, dans les anciens locaux du traiteur Chevet.

Les principaux hibliothécaires furent Laugier, Guillard, le regretté Monval, le fidèle et fervent serviteur de Molière; et aujourd'hui M. Jules Coüet la conserve et la développe avec amour et aussi avec une science universelle de l'histoire et de la bibliographie du théâtre.

La Bibliothèque de l'Opéra fut constituée, il y a une quarantaine d'années, par Charles Truinet, dit Nuitter, librettiste et musicographe universellement connu, qui la forma de ses propres deniers et en fit un don magnifique à l'Académie nationale de musique, avec toute sa fortune. Il en demeura jusqu'à sa mort le premier conservateur, avec la collaboration glorieuse quoique purement nominale du maître Ernest Reyer et celle réellement précieuse du très

regretté Charles Malherbe et de M. Antoine Banès qui lui succédèrent avec une compétence appréciée de tous les amateurs de musicographie. M. Antoine Banès la dirige aujourd'hui avec ses distingués lieutenants, MM. Martial Ténéo et Henri Quittard. Elle est installée somptueusement dans l'aile de l'Opéra qui avait été construite pour les salons de la loge impériale. Très riche en partitions de musique et en pièces de théâtre dont une partie importante provient des achats du baron Taylor à la vente Soleinne (notamment les nombreux recueils par théâtres composés par Soleinne), elle est la seule parmi les bibliothèques publiques qui présente un classement par matières des ouvrages sur le théâtre, d'après le système inauguré par le Bibliophile Jacob pour le catalogue Soleinne, très méthodiquement inscrit dans une série de répertoires d'un ordre parfait, qui sont en permanence à la disposition du public. Dans les salles voisines elle possède un musée considérable d'estampes, de maquettes, de statues, de mille souvenirs et reliques de théâtre d'un très vif intérêt; et des archives complètes de la vie de l'Opéra, administration, décors et costumes. Un arrêté du 5 novembre 1912 établit le réglement définitif de cette intéressante bibliothèque.

La Bibliothèque de la Société des auteurs et compositeurs lui a été donnée par l'acteur Francisque Aîné au prix d'une rente viagère. Au dernier renouvellement des polices d'assurances qui la couvrent elle a été expertisée à la somme de quatre-vingt mille francs.

Elle comprend :

1° Trente à quarante mille brochures de pièces de théâtre formant une série assez complète jusque vers 1862, avec d'énormes lacunes au delà.

2° Une série reliée par répertoires de théâtres.

3° Trois mille volumes des œuvres des auteurs dramatiques du XVe au XVIIIe siècle avec de nombreuses reliures aux armes des grands bibliophiles du XVIIIe siècle.

4° Une collection importante de journaux et revues dramatiques et d'ouvrages sur le théâtre de toute sorte.

5° Enfin les précieuses reliques des livres de comptabilité du premier bureau dramatique de Framery avec les émargements de Beaumarchais, Sedaine, Favart, Grétry, etc., et tous les registres de la Société depuis cette époque.

Le bibliothécaire archiviste est M. Henri Beaulieu qui l'installe avec méthode dans de nouveaux locaux vastes et confortables.

Pourquoi cette bibliothèque est-elle plus incomplète précisément dans la période la plus contemporaine, alors que toutes les pièces qui lui manquent ont été écrites par ses propres membres et qu'il lui eût été facile d'être la plus parfaite si chaque sociétaire ou stagiaire avait bien voulu prendre la peine minime de lui remettre chacun de ses ouvrages avec chaque réédition différente et tous les documents relatifs à leurs représentations? Il existe pourtant une circulaire de Xavier-Boniface Saintine, l'archiviste de 1842, qui, par décision du Comité, engageait chaque membre à faire le dépôt confraternel de son répertoire passé et futur. Cette circulaire ne mériterait-elle pas d'être réimprimée? Nous posons ce point d'interrogation a M. Pierre Decourcelle, le sympathique président de la Société.

Citons encore à Paris quelques bibliothèques théâtrales privées :

M. Georges Douay a rassemblé une des plus nombreuses collections de pièces de théâtre. Laissant de côté toute considération bibliographique, il recueille toutes les pièces qui ont été représentées en France en écartant toutes les autres et toute réimpression sans rapport avec une nouvelle représentation. Avec une ardeur infatigable, il établit un multiple jeu de fiches par chaque titre ou sous-titre, par chaque auteur ou collaborateur et par chaque théâtre de Paris ou de province où la pièce a été jouée. Les pièces jouées et non imprimées figurent à leur place, avec une indication spéciale jusqu'au jour de leur impression ; manquent seules les pièces imprimées et non jouées. Le tout est invariablement classé par lettre alphabétique sans distinction d'époques pour les auteurs et les pièces. Ce répertoire est unique et mérite d'être précieusement conservé, car il est le plus commode qui puisse exister pour une recherche relative à un auteur ou à une pièce représentée.

Le baron James de Rothschild, décédé en 1881, qui fut le plus érudit des financiers, a laissé une bibliothèque d'une richesse incomparable où le théâtre tient par le nombre une place restreinte, cinq cents numéros sur trois mille; mais d'une part les livres qui le représentent sont d'une telle qualité avec les princeps de tous les grands classiques et de nombreux mystères d'une rareté et d'une perfection d'état impossibles à rencontrer ailleurs, et d'autre part la minutie et l'érudition du catalogue en quatre volumes et deux mille cinq cents pages, rédigé par M. Émile Picot, en ont fait un monument bibliographique si précieux qu'il est impossible de ne pas citer dans notre court examen cette splendide bibliothèque. Elle est devenue la propriété du baron Henri qui la continue avec le même goût.

Melle Jeanne Chasles, de l'Opéra, a réuni une collection très complète de tous les livres, estampes et documents relatifs à la danse.

Enfin M. Jacques Doucet, dans sa merveilleuse bibliothèque d'art et d'archéologie, si hospitalière aux travailleurs, a installé une section des fêtes et cérémonies royales et princières qui n'a pas de rivale en Europe et commence une nouvelle section de mise en scène, décors et costumes de théâtre qui ne peut manquer de devenir rapidement aussi riche et aussi intéressante.

Je peus citer encore MM. Paul Gavault, Eugène Héros, L. Henri Leconte, Jacques Rouché, etc.

Je m'excuse auprès des autres collectionneurs de théâtre, mes confrères, que j'omets en ce moment. Nous ne sommes pas syndiqués et nous nous ignorons mutuellement bien souvent. Comme je le disais, combien existe-t-il de bibliothèques privées qui se forment lentement et discrètement et qui n'apparaîtront au grand jour qu'à l'heure de leur dispersion ?

(*A suivre*). AUGUSTE RONDEL.

NOTIZIE

La conferenza del conte Passerini nella Biblioteca Olschki. — L'istituzione della « cattedra del Libro » nella Biblioteca Olschki non resta lettera morta. Alla prima conferenza, tenuta dallo stesso comm. Olschki, e della quale abbiamo parlato nel numero scorso, ha fatto ben presto séguito la seconda, tenuta dall'insigne bibliofilo e dantista conte Passerini. Il Passerini, scrittore e dicitore di classica purità ed eleganza, ha parlato da pari suo delle « Edizioni illustrate della *Divina Commedia* nei secoli XV e XVI » scegliendo cosí un tema che doveva essergli prediletto e doveva richiamare per vie nuove il suo uditorio a quel culto di Dante che forma la più grande passione della sua vita. È stata anche questa seconda conferenza una vera festa dello spirito alla quale il comm. Olschki aveva convitato, come la prima volta, il fior fiore della eleganza e della cultura cittadina ed una eletta rappresentanza della colonia straniera.

In una sintesi densa e lucida, il conte Passerini, ha mostrato all'uditorio attentissimo il passaggio tra le miniature dei codici danteschi e le belle edizioni del primo secolo della stampa, adorne di contorni, di fregi e di figurazioni gustose incise in legno e conosciute dai bibliografi sotto il nome di silografie. Ha mostrato di quale benefizio fosse agli antichi stampatori l'invenzione della incisione sul legno, dopo gli ardimentosi tentativi di Niccolò della Magna, che ebbe in pensiero di accompagnare, con 100 disegni incisi a bulino, si crede da Baccio Baldini, orafo di Firenze, la sua edizione magnifica della *Divina Commedia* del 1481, e con chiarezza e dottrina ha dimostrato l'eccellenza raggiunta dal Botticelli nei disegni preparati da lui e intesi a ornare un Dante in cartapecora per Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, e più tardi dallo Zuccaro e dallo Stradano nelle loro mirabili illustrazioni.

Delle belle edizioni di Brescia per Bonino dei Bonini (1487), di Venezia del Benali e di Pietro Cremonese (1491), di quelle, pur veneziane, di Matteo Codeca di Parma (1493), di Zuanne da Quarengi (1497), e via via fino alle edizioni cinquecentesche dei Giunti (1506), di Bartolomeo de' Zani (1507), dello Stagnino (1512-1520-1536), di Jacopo del Burgofranco (1529), del Marcolini (1544), che può veramente dirsi avere segnato un nuovo passo nella storia della illustrazione del Divino Poema.

Di tutte queste edizioni che il comm. Olschki avea esposto in esemplari stupendi all'attento esame ed alla delizia degli invitati, il Passerini ha parlato particolarmente, mostrandone via via i pregi, e i progressi, e terminando coll'augurio che ai nobili tentativi del passato non si fermino i nostri artisti moderni, ai quali può essere di augurio e di incitamento la sentenza di Niccolò Tommaseo, che in Dante la parola dipinge ed offre al quadro del dipintore pronti e temperati colori. Ha poi chiuso la sua lettura, svoltasi fra l'attento interessamento degli uditori, mostrando di quanti e quali maravigliosi tesori accumulati con esperta sapienza sia ricca la collezione dell'Olschki che « venuto prima di Lamagna a Venezia come Vindelino e proseguendovi l'arte », ha saputo in pochi anni farsi benemerito della cultura italiana con la stampa del suo Dante e con l'aver procurato alla città di Ravenna, ultimo rifugio del Poeta, quella magnifica raccolta dantesca che si conserva nella Biblioteca Classense, e che forma indubbiamente il più nobile e degno monumento a Dante Alighieri.

Una " rapina " francese dei manoscritti leonardiani. — La storia dei Manoscritti Vinciani può ormai dirsi ben nota, se non in tutti i più minuti particolari, certamente nei tratti più generali e più importanti — scrive Antonio Favaro nel *Giornale d'Italia* — e senza rifarla qui, basterà il dire che, dopo molte e fortunose vicende, il più ricco fondo era quello posseduto dal conte Galeazzo Arconati, il quale oltre al celeberrimo *Codice Atlantico*, ben altri undici era giunto ad averne, dei quali tutti, dopo aver rifiutate cospicue offerte, fece dona-

zione alla Biblioteca Ambrosiana con formale istromento del 21 gennaio 1637. Questa insigne Biblioteca, di fresco fondata dal Cardinale Federico Borromeo, giunse per tal modo ad essere ricca di tredici manoscritti di Leonardo, computando fra essi anco quello che contiene la *Divina Proportione* di Frate Luca Pacioli con figure disegnate e colorite da Leonardo; nel 1674 se ne aggiunse un quattordicesimo per la donazione del conte Orazio Archinti; e quivi, tranne il fondato sospetto di una sostituzione, rimasero i quattordici codici fino a tutto l'anno 1796, cioè fino alla *conquista liberatrice* della Lombardia, come la chiamano i francesi, per opera del generale Buonaparte.

Sta sotto il 30 Floreale dell'anno IV (19 maggio 1796) il proclama di Buonaparte e di Saliceti « A la ville conquise, aux Milanais délivrés de l'oppression autrichienne » nel quale, dopo giurata la fraternità, il solito odio ai tiranni ed il rispetto alla proprietà, cominciano dall' imporre quella contribuzione di guerra di venti milioni, che il Direttorio doveva giudicare troppo mite. Si fanno le meraviglie perché le popolazioni lombarde, le quali avevano accolti a braccia aperte i sedicenti liberatori, ben presto, dopo le continuate vessazioni e gli abusi d'ogni maniera, avessero mutato registro; ma la cosa è ben naturale ove si rifletta in quale misura i nuovi padroni facevano rimpiangere i vecchi.

Un decreto di data uguale a quella del dianzi accennato stabiliva le norme con le quali, contemporaneamente alle contribuzioni in numerario, dovevansi spogliare le città « liberate » di tutti i monumenti delle scienze e delle arti che vi si trovavano; e le minuziose disposizioni date circa le modalità da seguirsi in questa spogliazione appariscono assai più come una misura di diffidenza verso le persone incaricate di effettuarla che non come una parvenza di legalità che pur si volesse conservare.

In forza di quel decreto la Biblioteca Ambrosiana, cioè un istituto di fondazione privata, ed i cui cimelii avrebbero dovuto, se non altro, restare sotto la salvaguardia di quel rispetto alla proprietà ch'erasi altamente proclamato, oltre ad altri manoscritti, fu spogliata anche dei Vinciani, i quali però nel processo verbale del 5 Pratile dell'anno IV (24 maggio 1796) figurano sotto il semplice titolo: « *Le carton des ouvrages de Leonardo d'Avinci* » (*sic*). Ed è singolare la osservazione che « le procès-verbal paraît implicitement témoigner de ce qu'il n'y « eut, lors de la prise de possession des différents objets qui y sont enumérés, ni violence, « ni surprise, ni protestation ». Questa curiosa ed ingenua dichiarazione ci fa risovvenire di quel Rinaldo Rinaldini di brigantesca e leggendaria memoria, il quale dalle vittime delle sue depredazioni si faceva rilasciare un atto di volontaria consegna rimettendo loro in pari tempo regolare ricevuta degli oggetti rubati.

Tutti i Manoscritti Vinciani, ad eccezione di quello solo che impropriamente era stato tra essi annoverato, cioè in numero di tredici, furono in quella occasione trasportati in Francia, e già prima di giungervi avevano ricevuta la loro destinazione, per la quale il *Codice Atlantico* veniva assegnato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, e gli altri dodici a quella dell' Istituto.

La spogliazione, della quale era stata teatro l' Italia, non era del resto avvenuta senza sollevare violenti proteste nella Francia stessa, ché il signor Quatremère de Quincy con le sue lettere pubblicate a Parigi in quel medesimo anno 1796 aveva con ragioni convincentissime dimostrati i pregiudizii che cagionava alle arti ed alle scienze il privare l' Italia dei suoi più classici monumenti.

Allorquando, in seguito all'art. XXXI del trattato di pace del 30 maggio 1814, le Potenze alleate poterono reclamare la restituzione di quanto era stato tolto agli Stati dei quali si compì lo spartimento in quel mercato di popoli che fu il Congresso di Vienna, l'Austria, nelle cui mani era caduta la Lombardia, per mezzo del suo commissario, barone di Ottenfels, domandò anche la restituzione dei Manoscritti Vinciani. E la domanda fu fatta in piena regola, poiché i Codici di Leonardo dell'Ambrosiana, dei quali si chiedeva la pattuita retrocessione, erano così indicati: « Un volume coperto di pelle di p. 13 p. 29 $^1/_2$ di fogli 398, che contiene « vari disegni di meccanica, idraulica, idrostatica, geometria, architettura civ. e militare, di

« tattica, di diverse macchine ed armi di guerra, di taglio e fuoco, tra cui due disegni di un « mortaro a tromba, disegni di figure, ecc. di Leonardo da Vinci, con varie annotazioni scritte « a mano mancina dello stesso. Raccolti da Pompeo Leoni e donati dal marchese Galeazzo « Arconati Mil. alla Biblioteca Ambrosiana come da lapide ». Con le quali parole è chiaramente designato il *Codice Atlantico*. Piú : « Altri 12 volumi tra grandi e piccoli dello stesso « Leonardo da Vinci, dei quali uno in foglio coperto di pelle, che tratta della luce e delle « ombre ; gli altri contengono varie figure geometriche, ecc. e diversi pensieri dell'autore ».

Senonché, disgraziatamente, i tredici volumi venivano richiesti alla Biblioteca Reale, già Nazionale, mentre, come era notorio, per essere stato piú volte pubblicato per le stampe, presso di questa non trovavasi che il solo *Codice Atlantico*, e gli altri dodici, come testé avvertimmo, prima ancora del loro arrivo a Parigi, erano stati assegnati alla Biblioteca dell' Istituto. Per acquetare le insistenze del commissario austriaco, le quali forse avrebbero potuto condurre a scoprire il luogo dove realmente si trovavano i Codici reclamati, gli si consegnarono tre manoscritti contenenti antiche copie di Codici Vinciani, ed egli, tenutili per autentici, dichiarò aver tutto ricevuto, ad eccezione di nove volumi manoscritti di Leonardo, che i conservatori della Biblioteca Reale avevano affermato non trovarvisi. Cosí il conto tornava, ed il Commissario poté credere d'aver nel modo migliore esaurito il suo mandato ; l'atto di ricevuta da lui rilasciato porta la data del 5 ottobre 1815. Ciò che non si può a meno dal trovar singolare si è, che questo accontentarsi di tre manoscritti contenenti copie, in luogo dei dodici originali ed autografi, abbia potuto essere giudicato in Francia come « un abus de la force ». Astenendoci di proposito dal qualificare un tale apprezzamento, ripeteremo con l' Uzielli : « Si può dire che vi fu abuso di forza ne' francesi quando portarono via Codici ed opere d'arte dall'Ambrosiana di Milano e da tutta l' Italia ; che vi fu menzogna quando dissero perduti dei manoscritti che dovevano ben sapere dove erano ; e che vi fu truffa quando fecero si che un Commissario minchione prendesse copie di manoscritti di Leonardo per Codici autografi ».

Teniamo per fermo, non vi sia oggidí un italiano, il quale intorno a questi fatti sia disposto a formulare un giudizio diverso da quello alquanto crudamente, se pur si voglia, contenuto in queste espressioni. Non sapremmo dire, scrivevasi alcuni anni or sono, se la Francia contemporanea possa trovarvi un grande argomento di gloria, o per lo meno di soddisfazione. Noi tutti sappiamo, e la Francia con l'energico suo motto ce lo ha rammentato ad esuberanza, che « la guerra è la guerra » ; sentenza che ben suona lo stesso come l'altra, che la forza prevale al diritto. L' Italia ne sa qualche cosa, e non soltanto dai tempi dell' ultima invasione francese.

In tal modo il solo *Codice Atlantico* venne restituito, e i dodici altri Manoscritti Vinciani rimasero presso la Biblioteca dell' Istituto di Francia, dove trovansi tuttora, e non può nemmeno dirsi che contro il fatto compiuto non siano intervenute proteste, ché come tali sono da risguardarsi i tentativi fatti in via diplomatica dal conte Borromeo patrono della Biblioteca Ambrosiana, e le voci che di quando in quando si levano a deplorare quella spogliazione. Perchè, e giova ripeterlo, se anche possano fino ad un certo punto stimarsi giustificate le rapine di guerra fra Stato e Stato, nulla potrà mai far riconoscere come legittima la rapina perpetrata in una biblioteca di istituzione privata come è l'Ambrosiana.

Il Governo italiano ha restituito alla Francia la *Gioconda* che era stata rubata ad una Galleria dello Stato, e nella quale rientrerà festosamente accolta ; ma, se non con altrettanto chiasso, con sentimento di gratitudine fors'anco maggiore avrebbero accolto gli italiani l'annunzio che la generosa nazione francese offriva in cambio la restituzione dei dodici Manoscritti Vinciani, dono di un privato ad una biblioteca privata, indebitamente tolti ed altrettanto indebitamente trattenuti.

La Biblioteca di Leonardo da Vinci. — Si torna molto a parlar di Leonardo a proposito del recupero fortunato della *Gioconda*. Non è male, quindi, rinfrescare un po' la memoria, sulle orme del Müntz, intorno alla biblioteca di Leonardo. In questa biblioteca che il grande

artefice poliedrico si era composta, i poeti accompagnavano gli storici, i filosofi, i matematici e i fisici. Numerosi estratti e copiose citazioni comprovano la vastità delle sue letture. Il famoso manoscritto conosciuto col nome di *Atlantico* contiene precisamente il catalogo della piccola biblioteca che Leonardo si era formata. Aveva egli raccolte trentasette opere appartenenti a tutti i rami dello scibile e delle conoscenze umane, dalla teologia sino all'agricoltura ed alla magia. Egli aveva inoltre preso a prestito da i suoi amici un considerevole numero di volumi. Un Vitruvio, un Marliano, *De Calculatione*, un Alberto Magno, una *Anatomia*, un Dante. Risulta dalle dotte ricerche del marchese D'Adda che queste differenti opere esistevano tutte fin dal XV secolo stampate. Il Vinci non ebbe, dunque, il piú delle volte, da far altro che rivolgersi ai vari stampatori, anche di Milano o dei dintorni, poiché appunto in Lombardia avevano veduto la luce la maggior parte delle opere che egli desiderava. Si resta sorpresi di veder l'elemento letterario tener un cosí gran posto nella biblioteca e negli studi di Leonardo: Ovidio, Dante, Petrarca costeggiano il Poggio, il Filelfo, il Burchiello, il Pulci. La *Retorica Nuova* ha accanto a sé il *Formulario epistolare*. E la filosofia non la cede alla poesia: i titoli soli dei trattati provano il largo eclettismo del possessore. Egli associa Alberto Magno e il *Dottrinale* a Diogene Laerzio, al Platina, a Marsilio Ficino. La religione e la morale non sono dimenticate: esse sono rappresentate dalla *Bibbia*, dai *Salmi*, da Esopo, dai *Fiori di virtú*; come la storia ha per campioni Tito Livio, Giustino, e la *Cronaca* d' Isidoro. Trattati speciali d'aritmetica, di cosmografia, d'arte militare, di medicina, d'anatomia, d'agricoltura, completano questa enciclopedia. Degna di nota è tra le altre la sezione consacrata alla storia naturale: essa comprende le opere di Plinio, di Jean de Mandeville, e un *Lapidario* cioè a dire compilazioni in cui la leggenda tiene tanto posto quanto la storia. Gli studiosi hanno constatato che la grammatica di Leonardo conserva un odore di bottega fiorentina e che la sua ortografia è delle piú capricciose, delle piú strane. Lo stesso si può dire della sua biblioteca che sembra oggi e doveva sembrare anche ai suoi giorni disorganica e capricciosa al piú alto grado, ma era evidentemente un riflesso delle curiosità universali del grande, del suo mirabile pensiero che voleva scavare in tutte le ramificazioni della cultura e della coscienza di tutti i tempi.

Archivi inglesi e storia italiana. — Le prime relazioni fra Italia ed Inghilterra nell'età moderna furono d'indole commerciale. Prima che Chaucer, a mezzo il secolo decimo quarto, venisse in Italia e ne riportasse la prima favilla dell'amore alla nostra letteratura ed ai nostri costumi che durò sino al regno d' Elisabetta, erano stati i mercanti e i banchieri italiani a recarsi in Inghilterra. Lombard Street nel cuore della City e la riva del Tamigi dove approdavano le galee veneziane e genovesi ne fanno fede tuttora. Per questo, dopo la Francia, è forse l'Italia che ha con l'Inghilterra relazioni di maggiore importanza e che avrebbe maggiore interesse a riandarne la storia esplorando le grandi collezioni di documenti concentrati al *Record Office* di Londra. Gli eruditi francesi — scrive nell'*Archivio Storico* Emilio Re — assai per tempo compresero veramente l'importanza degli archivi inglesi per la storia del loro paese; la prima missione governativa per una ricerca sistematica risale infatti al 1764 e fu affidata a M. de Brequigny, che riportò in Francia una collezione di circa 1200 copie di documenti: collezione che ora si conserva manoscritta alla Biblioteca Nazionale di Parigi e di cui una scelta fu pubblicata nel 1839-47 dallo Champollion Figeac nella *Collection des documents inédits*. Venne poi la missione di M. Delpit nel 1843, che diede origine alla pubblicazione di un tomo I, rimasto bensí senza seguito, d'una *Collection générale des documents français qui se trouvent en Angleterre*. Infine l'anno 1885 fu iniziata nella *Collection des documents inédits* la pubblicazione della serie dei *Gascon Rolls* interrotta per la morte di M. Michel, cui n'era stata affidata la cura e ripresa poi di recente da Ch. Bémont designato per la continuazione. Queste le ricerche e pubblicazioni sistematiche dovute ad iniziativa del Governo francese, senza contare quelle dei privati che, specie nell'ultimo trentennio, hanno profittato in piú modi dei tesori che si conservano negli Archivi inglesi.

Per l'Italia l'unico tentativo considerevole del genere medesimo di cui rimanga memoria sembra essere stato mezzo secolo fa per un intento prevalentemente dinastico. Riferisce il Bianchi in una nota del suo libro *Le materie politiche relative all'estero degli Archivi di Stato piemontesi*, che Michelangelo Castelli, l'amico del Conte di Cavour, quando era direttore generale degli Archivi del Regno avrebbe fatto compilare un indice dei documenti relativi alla Casa di Savoia esistenti appunto al *Record Office* di Londra. Tale iniziativa non è improbabile fosse legata alla proposta che, proprio nel 1858 e riprendendo un' idea già vagheggiata da Carlo Alberto, veniva presentata in seno alla R. Deputazione di Storia Patria di Torino, di pubblicare i carteggi diplomatici della Monarchia di Savoia. Proposta che, per quanto subito accolta, doveva aspettare ad essere attuata circa un altro trentennio e cioè fino al 1886, quando furono cominciate a pubblicare finalmente le *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione* (*1559-1814*). È notevole che l'uno dei due soli saggi privati che si ricordino di esplorare gli Archivi inglesi in uso della storia italiana sia ancora legato alla Casa di Savoia. Cinque anni or sono, uno dei nostri giovani diplomatici, il conte Vannutelli, trovandosi addetto all'ambasciata di Londra, era condotto ad avviare ricerche sul conferimento della Giarrettiera ad Emanuele Filiberto, ricerche fortunate di cui diede conto nella *Miscellanea di storia italiana*. L'altro saggio risale al tempo delle feste centenarie della scoperta dell'America e fu fatto per rivendicare a Venezia l'onore di aver dato la patria a Giovanni e Sebastiano Caboto. Il libro del Tarducci pubblicato in quell'occasione ha in appendice alcuni documenti desunti dal *Record Office*. È da deplorare che all'infuori che pel Piemonte e, in un modo così limitato, per Venezia, gli Archivi inglesi non siano mai stati esplorati da studiosi nostri per nessun punto di storia italiana né per altre regioni.

Il piú antico giornale italiano e il secondo centenario di Gaspare Gozzi. — Venezia ha celebrato con feste speciali il secondo centenario della nascita di Gaspare Gozzi. Queste feste sono collegate coll'anniversario del piú antico giornale italiano — la *Gazzetta di Venezia* — che ha pubblicato in un numero commemorativo articoli di Renato Simoni, di Gilberto Secrétant, di Pompeo Molmenti, di Isidoro del Lungo e di altri.

Siccome Gaspare Gozzi fu *magna pars* di quel giornale, così è interessante spigolare fra i primi numeri della *Gazzetta*, per vedere i metodi giornalistici usati da Gaspare Gozzi.

Un redattore della *Gazzetta* ha consultato la prima annata della *Gazzetta Veneta* ed ha raccolto delle osservazioni assai interessanti. Il primo numero del giornale del conte Gozzi vide la luce il 6 febbraio 1760: esso reca al posto d'onore un « per cominciare », che è una lettera di un immaginario ammiratore della novella impresa, nella quale dopo molte lepidezze si ricorda come qualmente « la prima Gazzetta pubblicata in Europa uscì in Venezia intorno al 1600 » come il nome di Gazzetta derivi dalla moneta omonima veneziana. La lettera conclude: « State sano e fate dar mano ai torchi con buona fortuna. Addio, Gazzettiere novello ». Del giornale era direttore, redattore-capo, amministratore, *reporter* e correttore insieme Gaspare Gozzi. Le diverse rubriche del giornale erano press' a poco quelle d'un grande quotidiano odierno: dall'articolo di fondo, alla cronaca, alle lettere dei lettori scontenti, ecc.

Quel che contribuisce a rendere interessante la consultazione delle prime annate della *Gazzetta* sono le inserzioni. Ve ne sono delle interessantissime ed ogni numero ne è assai ricco: peccato per il conte Gozzi che esse fossero completamente gratuite. Le inserzioni si dividono in « cose perdute, persone ricercate, persone che esibiscono la loro capacità, case da vendere, case da fittare, case ricercate ». È curioso rilevare come le cose che si smarrivano di più a Venezia nel 1760 fossero le cagnette: la *Gazzetta* dell'epoca pubblica centinaia di avvisi per cagnette — Floria, Zirma, Fillina, Tinette, Cirilla, Fifina, ecc. — smarrite, con promessa di lauti compensi a chi le rintracciava. Ecco a caso in un numero del marzo 1769 una di queste

inserzioni: « È stata perduta una cagnuola levriera francese bianca con tre segni di colore di caffè, l'uno sulla sommità della testa, fra gli orecchi; l'altro sulla ganascia sinistra un poco più chiaro, e l'altro in fondo della schiena vicino alla coda. Risponde al nome di Armellina. Chi l'avesse ritrovata la porti alla bottega di Paolo Colombini, libraio in Merceria, che gli sarà data una conveniente ricognizione.... ». A pochi giorni di distanza in ultima pagina si legge che.... « quella cagnuola bianca colle macchie di color caffè sul capo, chiamata Armellina, è stata ritrovata ».

Le « case da fittare », quelle « da vendere », le « cose ricercate » erano anch'esse oggetto di molte inserzioni. Nel numero del 16 aprile vi è avviso col quale la parrocchia di Sant'Andrea Pontelongo cerca un sacerdote dai 38 ai 50 anni.... Francamente di queste inserzioni ai giorni nostri non se ne leggono.

Nella *Gazzetta* del 1760 troviamo anche degli avvisi.... matrimoniali. Eccone uno fra i molti: « Un uomo d'anni 51 senza difetti nella persona, vedovo con una figliuola d'anni 11 e con rendita di millecinquecento ducati e casa sua, brama di ammogliarsi nuovamente per avere una custodia alla detta figliuola: se vi fosse qualche vedova in età di quaranta anni o quarantacinque, o anche fanciulla della stessa età, bene educata, può con una polizza suggellata o con altro mezzo come a lei piaccia, darne conto alla bottega di Paolo Combani. Non si desidera dote, ecc. ». Qualche giorno dopo nella stessa *Gazzetta* si annunziava che il matrimonio era combinato!

Le inserzioni di 150 anni fa erano alle volte veramente futuriste. Leggete questa che la *Gazzetta* pubblicava nel primo suo anno di vita: « Nobilissimi signori, il loro servo Domenico Bernardi Astrologo Zingarello fa sapere che avendo inteso dalle voci del Popolo che molti casati d'importanza ed altri vanno estinti per non potere aver prole, egli è pronto a qualunque castigo la nobiltà loro volesse se non eseguisce quanto promette. Si degnino solamente quando loro occorre di portarsi a lui ed egli si obbliga a palesare un segreto particolare per aver prole nel giro d'un anno »!

Non meno interessanti delle inserzioni sono le notizie di cronaca. È noto che Gozzi soleva dagli avvenimenti di cronaca trarre argomento per piacevolissime novelle. Nella sua *Gazzetta* non troviamo che rapide cronache, note di cronaca dell'ultim'ora, per modo di dire. Ecco qualche nota: « Ne' passati giorni fu licenziato un cameriere perché giunto il suo padrone a casa, il quale ha per uso di non cenare, ma d'andare subito a dormire, in cambio di adoperare lo scaldaletto ficcò fra le lenzuola in grandissima fretta la torcia accesa e cominciò a tirarla su e giù come se fosse stato lo scaldaletto ».

Il Giornale del conte Gozzi reca anche numerose cronache mondane e note di vita dell'epoca.

Intorno al Baedeker. — Tutti hanno famigliari i volumi rossi delle guide Baedeker, ma ben pochi ne conoscono la storia mentre la famiglia Baedeker è ricordata nella storia come editrice e venditrice di libri da più di trecento anni.

Fu la vista delle guide del Murray che ottanta anni fa ispirò a Karl Baedeker l'ambizione di provvedere per i suoi connazionali tedeschi una serie simile a quella inglese. Egli stesso era stato un instancabile viaggiatore attraverso l'Europa occidentale ed aveva già pubblicata e diffusa la Guida al Reno del Klein. I prossimi volumi della serie, Belgio e Olanda, Germania, Austria e Svizzera, uscirono a Coblenza e solo più tardi la casa editrice si trasferì nei suoi attuali enormi accampamenti di Lipsia. A Coblenza anch'oggi una lapide molto rispettata dai visitatori mostra la prima dimora dei Baedeker. Quando Karl Baedeker morì nel 1859 lasciò tre figli a continuare l'opera sua la quale fu continuata in modo che la serie delle guide oscurò o contrastò ogni altra pubblicazione della casa. Il più giovane di questi tre fratelli, Fritz Baedeker è ora il capo della casa ed ha educato un'altra generazione col programma di sempre migliorare le guide. I suoi figli parlano tutte le principali lingue ed hanno una cono-

scenza diretta della storia, della vita, della politica delle principali nazioni. Hans ha studiato archeologia in Roma e *folklore* alpinistico nella Svizzera, mentre Ernst ha viaggiato e dimorato in altre capitali. Fu Karl Baedeker che immaginò le guide quali esse sono attualmente. Egli comprese che la media dei viaggiatori oggi domanda non solo semplici consigli riguardo ai luoghi degni d'esser visitati e alle strade migliori, ma anche consigli riguardo a piú seri e stabili argomenti. Chi visita, ad esempio, la Svizzera chiede spiegazioni della sua geologia: chi viaggia in Italia vuol esser informato della successione delle scuole d'arte. Il Baedeker cercò di fornire notizie ed informazioni attinte, in questo campo, alle piú serie autorità. Il volume sull'Inghilterra, cosí, ha per prefazione un saggio sulla storia dell'architettura inglese dovuto al defunto prof. Freemann e il volume sugli Stati Uniti ha un saggio sulla loro costituzione ed il loro governo dovuto al prof. Bryce. Similmente i volumi sulla Palestina e sull'Egitto hanno informazioni e notizie storiche attinte alle fonti piú ragguardevoli e agli studi piú recenti. In quanto alla circolazione e alla diffusione delle guide la loro popolarità è veramente immensa. I volumi piú diffusi dell'edizione tedesca sono quelli sulla Francia, sulla Spagna, e l'Egitto e, naturalmente l'Italia. I francesi richieggono specialmente il volume sulla Francia. I caratteri usati per la stampa di tutte le edizioni sono fusi in Germania e sono sempre chiarissimi come pure è fortissima la legatura rossa.

Oxford e i suoi dizionari. — In questi giorni si è assai festeggiato nel mondo filologico inglese il sessantaottesimo compleanno del professor Henry Bradley uno degli editori del grande dizionario inglese detto di Oxford. La *Morning Post* ricorda, a questo proposito, che Oxford occupa un posto eminente nella storia dei dizionari. Il *Dizionario latino-inglese di Sir Thomas Elyot, Cavaliere* pubblicato da Thomas Barthelet nel 1538 fu poi riveduto ed accresciuto da Thomas Cooper che fu educato nella Magdalen College School, divenne preside di questa scuola ed ebbe tra i suoi scolari William Camden e raggiunse dopo l'avvento della Regina Elisabetta il titolo di Decano della Christ Church e di Vice-Cancelliere dell'Università. Nel 1565 il *Thesaurus linguae romanae et britannicae* insieme con un *Dictionarium historicum et poeticum* apparve col nome di Cooper nel frontespizio e fu seguito dalle edizioni del 1573, 1578, 1584. Si narra che sua moglie bruciasse le sue note per il Dizionario, dopo che egli vi aveva lavorato intorno per diciotto anni, per impedirgli « di uccidersi collo studio ». Il professor Bradley protesta che egli non ha mai avuto molta fortuna e buone occasioni per l'acquisto di libri antichi, ma egli è riuscito un giorno a procurarsi per un solo scellino una copia del *Thesaurus* di Cooper, prima edizione. Questo *Thesaurus* è di un'utilità grandissima anche per la compilazione del dizionario inglese moderno. « Molto spesso — dice il professor Bradley — quando io penso che una parola inglese sia piú antica di quel che pare a prima vista io cerco un equivalente latino o due o tre possibili equivalenti latini, secondo il caso, nel Cooper e molte volte mi accade di dover riportare la storia di una parola a mezzo secolo piú indietro ». Il Bradley, che dirige tutta l'immensa opera del *Dizionario* d'Oxford, continuando come s'è visto una antica tradizione, è uno dei piú insigni filologici che oggi conti l'Inghilterra. Sin da bambino egli cominciò a sentir interesse per lo studio delle parole e delle lingue e approfondí le sue prime cognizioni anche occupandosi di commercio a Sheffield come corrispondente in una casa industriale. Il suo primo articolo fu uno scritto sui nomi locali di Sheffield. Nel 1848 egli abbandonò la provincia per Londra e si dedicò alla letteratura. Una sua recensione della prima parte del *Dizionario* d'Oxford fece tanta impressione sui direttori della University Press che essi lo chiamarono in quella città, ma egli non poté accettare l'invito fino al 1896. I direttori non si erano stancati dal pensare a lui tanto piú che egli, assumendo per qualche mese la direzione dell'*Academy*, era entrato in relazione con molti artisti, scrittori, letterati e scienziati. Il Bradley è sempre un lavoratore instancabile.

Le Biblioteche postali nel Belgio. — Dar da leggere, e da leggere bene ai contadini e agli operai, e in genere a tutti coloro che non possono comprarsi dei libri, è un problema

complesso e difficile, alla soluzione del quale anche nei grandi centri ed anche le meglio organizzate società di Università Popolari, di Pro-cultura, di Biblioteche per il popolo ecc. non contribuiscono, per quanto facciano, che ben poco. La stessa Federazione italiana delle Biblioteche popolari, che pure ha così progredito da pubblicare una sua collezione, non riesce a diffondere i suoi libri oltre qualche Università popolare o qualche altro centro di cultura delle grandi città. A dar da leggere a coloro che hanno imparato e a coloro che impareranno nei prossimi anni, ci vuol altro che l' opera di qualche associazione privata: ci vuol l' opera, o, per lo meno, l' aiuto dello Stato.

E il modo di quest' opera, o meglio di questo aiuto è già stato pensato, in Italia: così ben pensato che lo si è attuato.... nel Belgio. Nel Belgio infatti si sta già organizzando la *Biblioteca postale intercomunale*, presso a poco come l' aveva auspicata all' Italia Piero Barbèra in una conferenza tenuta nel 1907 a Bruxelles, al « Musée du livre ». Parlando del *Libro in Italia*, il Barbèra diceva allora come le biblioteche circolanti, i gabinetti di lettura ecc. esistessero tra noi da molti anni, e fossero destinati a svilupparsi assai più: « Si vedranno presto — egli affermava — sorgere altri organismi isolati od associati, oppure lo Stato stesso penserà ad utilizzare quello dei suoi servizi che è il più esteso e il più popolare, cioè la Posta, per intensificare e facilitare la circolazione del libro ». E soggiungeva: « L' idea di metter la posta al servizio di una colossale biblioteca circolante nazionale, i cui volumi viaggerebbero da una estremità all' altra del paese per raggiungere fino i lettori più isolati e nelle località dove un libraio non potrebbe mai sostenersi, non è l' illusione di qualche sognatore solitario: io so che questa idea è vagheggiata in Italia da uomini pratici (il Barbèra alludeva a Maggiorino Ferraris) che conoscono l' amministrazione postale per avervi sostenuto le più alte funzioni, e i quali forse non aspettano che il momento favorevole, ecc. ».

Il momento favorevole venne.... per il Belgio, come abbiamo visto: venne tanto bene che nel maggio del 1911 il « Musée du livre », associazione posta sotto l'alto patronato di S. M. il Re dei Belgi, presentava per l' istituzione di una Biblioteca postale intercomunale, un disegno di legge, che il Governo ha fatto suo e che, approvato dal Parlamento, sarà tra breve effettuato.

La cosa dunque non è nuova, né come idea, né come pratica; pure non saranno pochi in Italia coloro che se ne spaventeranno come di un disegno gigantesco, e perciò difficile e dispendioso, e non crediamo inutile di accennar brevemente — scrive F. V. Ratti — ai concetti che hanno presieduto all' istituzione nel Belgio e alle forme pratiche dell' organizzazione. Sarà un modo anche questo di confortarsi del fatto non piacevole che un' altra bella e pratica idea, nata in Italia, abbia trovato piena e sollecita attuazione a molti chilometri dai suoi confini, e di accertare una volta di più quanto sia facile, quando si voglia, tradurre in atto delle idee.

Nulla di iperbolico, in verità, nulla di « americano », nulla di complicato, né di dispendioso. La relazione che precede il disegno — due o tre lucide paginette di prosa — dice anzi come nel redigerlo « ci si sia sforzati di realizzare una organizzazione della lettura veramente nazionale e suscettibile di ottenere un rendimento massimo con un minimo di sacrificio da parte dello Stato ». Osservato, infatti, che il libro « è un capitale » e che « convien di farlo circolare quanto più è possibile », e che « due ammirevoli organizzazioni aventi i più sicuri caratteri di imparzialità politica e filosofica funzionano nel Belgio (e fortunatamente vanno benissimo anche in Italia), la Cassa di risparmio e la Posta », il disegno utilizza la prima per garantire il libro dato in prestito e la seconda per trasportarlo dal deposito centrale al richiedente e viceversa. « Il libro vien posto così nelle stesse condizioni del giornale, al quale leggi successive hanno accordato un regime di favore e che è oggi distribuito a domicilio nelle remote abitazioni al prezzo *à forfait* di meno che un centesimo ». Chiamare le Casse di Risparmio e gli Uffici postali « a cooperare all' opera di diffusione della lettura, è realizzare dall' oggi al domani senza spendere un centesimo, una vasta biblioteca nazionale centrale, *rayonnant dans tout le pays avec* 1485 " *branches* " ».

In Italia sarebbero circa diecimila.

Come patrimonio iniziale della biblioteca, il disegno di legge belga stabilisce un *minimum* di 10,000 opere differenti concernenti tutti i rami della cultura scientifica, letteraria e professionale in lingua francese, più un certo numero di libri nelle principali lingue straniere.

I volumi dei quali quelli di maggior lettura saranno in molteplici esemplari, debbono esser rilegati, catalogati, contabilizzati, mantenuti in buono stato e perfino disinfettati: chiunque abbia fatto il tenue deposito stabilito dalla legge alla Cassa di risparmio potrà richiederli, riceverli e rispedirli con l' affrancazione unitaria di cinque centesimi il volume.

Tra papiri e codici. — In un suo libro sui *Testi classici*, il professor F. W. Hale torna in questi giorni a parlare autorevolmente di papiri e di codici. Per quasi mille anni dopo che la letteratura cominciò in Grecia (600 A. C. — 300 D. C.) il rotolo di papiro restò senza rivali. Era leggero e facile a maneggiare mentre il suo colore oscuro piaceva agli uomini di vista normale più della bianca superficie della pergamena. Sino alla fine del secolo decimottavo poco si conosceva intorno a questa forma del libro antico. Nessun rotolo di papiro contenente un testo classico era accessibile ai dotti e perciò era impossibile formarsi un concetto delle condizioni in cui si trasmettevano i testi nei tempi più antichi. Nel 1752 un gran numero di rotoli contenenti le *Opere* di Filodemo, uno tra i minori filosofi della Scuola Epicurea, furono scoperti negli scavi di Ercolano dove essi erano rimasti sepolti sin dall' eruzione del vesuvio nel 79. Più importanti scoperte furono fatte in luoghi insospettati. Nel 1821 fu scoperto in Egitto un papiro che conteneva una parte dell' *Iliade*, della quale un altro importante frammento fu scoperto nel 1849. Da allora in poi i papiri furono scoperti in abbondanza. Il papiro, come è noto, è una specie di canna che nasce in Abissinia, nella Nubia e nelle regioni del Nilo superiore. In un tempo antichissimo esso fu introdotto nel basso Egitto dove crebbe assai, specialmente nella regione del Delta. La pianta è ora estinta fuorché nei paesi in cui essa apparteneva in origine. Questo papiro si chiama scientificamente *Cyperus papyrus*. Una differente specie della pianta, *Cyperus syriacus*, fu introdotta in Sicilia nel secolo decimo dagli arabi maomettani ed ancora cresce, precariamente, sulle rive del fiume Anapo. Il papiro si trova in Egitto come materiale per scrivere in un tempo antichissimo. Uno dei più antichi documenti che ci vennero così tramandati è un libro del Re Assa che è datato 3580-3536 A. C. Il gambo triangolare della pianta era tagliato nel senso della lunghezza in striscie. La carta più bella si faceva naturalmente con le foglie più larghe. Ma il papiro non poteva essere un buon materiale di scrittura altro che in paesi di clima asciutto. L' umidità lo deteriorava e vi faceva nascere insetti. Miglior materiale assai doveva sembrare ed essere la pergamena, sia per la resistenza, sia per la bellezza, ma il codice non rappresenta nessuna gran parte nella trasmissione delle opere letterarie sino al quarto secolo D. C. Non abbiamo prove per dimostrare che fosse d' uso comune in Grecia o in terre Greche prima dell' Era Volgare. Verso la fine della repubblica la pergamena era usata dagli autori per le loro copie e dai mercanti per i loro libri di conti. La sua durabilità e la facilità con cui poteva essere ripulita ed usata di nuovo la raccomandavano e la facevano tener cara.

Solo, però, nel primo secolo dell' Era Volgare noi cominciamo a trovarla usata per copie permanenti di opere letterarie. La convenienza del codice ne raccomandò l' uso alla Chiesa. I Vangeli furono indubbiamente trasmessi in forma di rotoli nei primi due secoli, ma il rotolo non era né compatto né durevole. Un singolo codice, invece, poteva contenere tutto ciò che era essenziale alla fede, poteva sopportare un uso continuo e poteva esser prodotto più a buon mercato per soddisfare la domanda delle classi più povere. È curioso notare che molti autori son sopravvissuti o son periti a seconda del valore loro attribuito in questo periodo. Molte opere del più grande valore furono lasciate decadere nei rotoli che venivano distruggendosi o non potevano resistere all'azione del tempo: per esempio la *Storia* di Teopompo. Proprio a questo periodo, piuttosto che a quello bizantino, si devono ascrivere le molte perdite fatte dalla letteratura greca.

I " tabù " del British Museum. — Un collaboratore della *English Review* ha compiuto una interessante inchiesta intorno a certe limitazioni e restrizioni illiberali che ancora vigono

nella Biblioteca del British Museum. Il lamento principale di cui questo scrittore si fa interprete è che nella Biblioteca non si possano avere in lettura, né trovar segnate in catalogo le opere che si presume vadano contro od offendano in qualsiasi modo la Monarchia, la Religione, il Pudore. L'accusa è più precisamente assommata in questi capi: 1º Vi è al British Museum un « dipartimento privato » nel quale un largo numero di libri vengono relegati sotto l'accusa di esser sovversivi del trono, della fede, della decenza; 2º Di tutti questi innumerevoli volumi soltanto alcuni sono esplicitamente condannati, senza che sia rivelato tuttavia nessun principio di selezione; gli altri vengono relegati per obbedire ad una antica tradizione; 3º Questi libri seppelliti in tal modo spariscono completamente dal catalogo generale e nessuna traccia rimane della loro esistenza perché, benché esista probabilmente un catalogo di questo « dipartimento privato », questo catalogo non è affatto accessibile al pubblico; 4º Questi volumi possono essere ottenuti dietro richiesta speciale, ma siccome non vi sono istruzioni a stampa che indichino come e dove e quando fare questa richiesta o quali libri possono o no venir richiesti, questo permesso risulta quasi inutilizzabile.

Questo stato di cose è insoddisfacente, secondo il nostro scrittore, specialmente perché rivela un oscurantismo ancora imperante ed una noncuranza per quel che riguarda il desiderio d'informazioni del pubblico. Se i frequentatori del British Museum fossero ragazzi o mascalzoni s'intenderebbero certe precauzioni e restrizioni, ma i frequentatori del British Museum non sono né l'una cosa, né l'altra. Si richiede loro di essere adulti e di essere presentati e raccomandati da una persona responsabile. Per la maggior parte essi sono studiosi serî venuti da tutte le parti del mondo. Con qual diritto si limitano le ricerche e gli studi di tali frequentatori? A parte ogni questione di morale, il fatto stesso di togliere l'indicazione di un libro dal catalogo generale è una cosa molto seria e di molta responsabilità, perché il catalogo di per sé stesso costituisce molta parte del valore di ogni biblioteca. Uno studioso od un autore che lavorano su un dato argomento possono non desiderare di leggere tutti i libri che su questo argomento sono stati stampati, ma certamente hanno bisogno e desiderano di sapere tutto ciò che intorno al loro soggetto è stato stampato. Il bibliotecario, per quanto morale e scrupoloso esso sia, deve permettere ad uno studioso di sapere quali libri che possono interessarlo sono usciti, se non altro perché lo studioso, non potendo ottenerli in biblioteca, possa procurarseli altrove. È da notare che nel British Museum si è, a questo proposito, più liberali con i libri scritti in tedesco. Gli originali di certe opere tedesche sono ammesse; le traduzioni inglesi di queste opere sono proibite. È difficile dare una giusta interpretazione di questa singolarità, ma tutto fa credere che se siete un tedesco od uno straniero potete leggere questi libri senza soffrirne ingiuria morale, ma se voi siete un inglese qualunque l'opera proibita vi danneggerà irreparabilmente. Ma vi può essere del fatto un'altra interpretazione, più sottile e più patriottica: se voi siete un inglese, il dovere del British Museum è di salvarvi; se siete un tedesco andate pure alla malora!

Le incisioni del Watteau. — Circa l'anno 1735, M. de Julienne, amico e protettore del celebre pittore Antonio Watteau, fece incidere le opere di questi in due magnifici volumi in-folio tirati a cento esemplari soltanto, che divennero, poi e sono da due secoli, oggetto di vera cupidigia bibliofila.

Un esemplare ne fu venduto l'anno passato per la somma di trenta mila franchi; ma, prese una per una, queste tavole hanno un valore ancor più alto: « l'Enseigne de Gersaint » ha un prezzo corrente che oscilla tra i dodici e i quindici mila franchi. Ecco la ragione per cui si sfarciano volentieri questi grandi volumi. Così è arrivato senza dubbio ultimamente a una vendita pubblica di Parigi.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Direttore-proprietario.
Rag. ATTILIO BOMPANI, Gerente responsabile.

1913 - Tipografia Giuntina diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XV GENNAIO-FEBBRAIO 1914 Dispensa 10.ª-11.ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

UN CALENDARIO DI PAOLO EBER



LE note che pubblico sono inserite a penna in una copia del CALENDA- | RIVM HISTORI | CVM CONSCRI- | PTVM | a | PAVLO EBERO | Kitthingensi | VITEBERGAE | ITERVM ET AVCTIVS EX- | CVSVM IN OFFICINA | HAEREDUM GEOR | GII RHAVV. | *anno* MDLVI. Esso proviene dalla biblioteca del cardinale Domenico Passionei, e certamente fu da costui trovato in Germania durante il lungo periodo che vi rimase come nunzio pontificio. Il carattere è di mano tedesca, e le note riguardano quasi tutte uomini e cose di Germania.

Non sarebbe forse difficile ritrovarne l'autore a chi avesse fantasia, tempo e pazienza di dedicarsi a questa ricerca: le note personali dell'annotatore, che sono alle date del 1 marzo, 30 aprile, 8 maggio, 10 giugno, 14 settembre, 21 ottobre, 11 e 25 novembre, darebbe il mezzo per potere fare la ricerca con profitto. Le note vanno fino al 23 maggio 1593: ve ne sono due per gli anni 1616 e 1617, ma di altra mano. Alcune di queste note — e ciò è ben curioso — furono pubblicate nell'edizione dello stesso Calendario che fece Lorenzo Sauberlich l'anno 1605. Notisi che questa edizione porta erroneamente sul frontespizio l'anno MDV per MDCV: se non bastasse a documentarlo l' asserire che l' Eber l'anno 1505 non era ancora nato: resterebbero le date di tutti gli avvenimenti posteriori all'anno 1505 quivi registrati. Che debba leggersi l'anno 1605 si può dedurre da una nota a pag. 131 ove leggesi: « Anno 1603 mortuus est Aegidius Hunnius theologus incomparabilis Vitebergae ». In fine del volume sono aggiunti 29 fogli dei quali sono bianchi quelli segnati 4-9, 18-21, 24, 28-29. Gli altri contengono: α) Epigrammata in diversos; de initio predicationum Lutheri et annos emortuales diversorum ff. 1-3, 17. — β) Excerpta ex Ranzovii perpetuo calendario: de conservanda valetudine; judicia vitae brevioris, diuturnioris, de animalibus, de mensibus, ff. 10-13. — γ) Prognostica temporum alia astronomica et

iterum de mensibus, ff. 14-16. — δ) Sententiam et Vaticinium Petri Clement, Lutetiae repertum, quod in ruderibus columna marmorea hebraicis et lat. litteris artificiose incisum erat, ff. 22-23. — ε) Versus nonnullos notulis chronologicis commixtos, ff. 24.

Resta inteso che pubblicando queste note, non assumo nessuna responsabilità sulla loro esattezza cronologica, lasciandola tutta all'anonimo annotatore; se qualche nome lessi inesattamente, la responsabilità va divisa tra me e l'annotatore che certo non brillava per chiarezza calligrafica.

Roma, novembre, 1913. E. CELANI.

JANUARIUS

1. Hac die obiit Joan Pfeffing D. T. et Pastor Lipsiens. anno aetat. 78. Anno 1573.
2. Sclopeta inuenta est et bombarde. a. 1380.
   A. 1440 typographia reperta Mainz a Joanne Guttenberg.
   Anno 1541 in publicum edit suam catechesim D. Lutherus.
4. A. 1525 Dux Fredericus Elect. Sax. cuius sub presidio D. Lutherus docuit, moritur.
6. A. 1170. Berengarius Sacramentarius in Gallia moritur.
   A. 1519 Imperator Maximil. moritur.
7. A. 1590. Tubingae Academiae Cancellarius Jacobus Andrev aetatis 62 obit.
   A. 1588 Michael Brishen (?) Electoris Brandeburgensis Camerar. et Consiliar obit.
8. Hac die A. 1560 Joannes Lasko Polonus vir benemeritus moritur aetatis 61.
   Hac die Joachim Frid. Marchio Brandeb. iunxit sibi matrimonium March. Joan. filiam a. 1570.
12. Andreas Alciatus Mediolanen. J. U. D. moritur. aetatis 56.
   Gotha capta et devastata est a. 1567.
14. Dux Joan. Fridericus oppugnat Lipsiam a. 1547.
19. Joan. Lessenerus V. J. D. Marpurgi moritur a. 1550.
20. Palatina in Polonia quadam nomine Margaretha Generosi Viroboszlai (!) coniux simul enixa est 36 infantes qui eadem die omnes mortui sunt.
   Anno 1510. Gedani in suburbio foemina, cui angusta res familiaris, uno partu enixa est 9 infantes, 5 puellos et 4 puellas qui omnes sacramento baptismatis.... sunt.
23. A. 1513 capite plexus est Consul cum reliquis senatoribus Spirae.
24. Hac die a. 1592 suspendebat se uxor D. D. Christoph. Gundermanni Past. lipsiens.
25. Sigismundus rex Poloniae profligavit et occidit aliquot millia Tartarorum et Scytharum a. 1527.
   A. 1527 Accademia Marpurgensis fundata est, et confirmata per Landgravium Phil. Hess.
29. A. 645 Dagobertus rex Galliae autor Academiae Erphurdensis moritur.
30. Antonius à Porta J. U. D. excellentiss. Lugduni nascitur a. 1576.
   Caspar Peucerus insignitus est titulo Doctoris Vitebergae.
31. A. 1586 Joannes Vedmanus.... Regiomont. Boruss. Diaconus obit.
   A. 589 Archiepiscopus Pragensis supremum vitae cursum implevit.

FEBRUARIUS

1. Anno Christi 1585 circa horam x. antepomeridianam placide in Christo obdormivit, ubi per quadrantem anni apoplexia laboraret, espectatiss. et prudentiss. vir Samuel Neugebaur Reipub. Grand. Senator, parens meus qui in Grandentina Ecclesia sepultus iacet.

A. 1588 obit Eberhardus Mollerus Consul Hamburgen.
2. A. 1590 Ritellius Gedanens. Metropolita obit.
3. D. Joan. Heinzenberger Cancellarius J. U. D. moritur anno 1581 aetatis 52.
4. Dux Joannes Anhald: moritur anno 1551 aeta: 47.
6. Hac die Joan. Velcurio Physicus moritur. Vitebergae a. 1534.
A. 1591 Anna Sophia Ducis Megap. Joannis Alberti coniux, Alberti Ducis Borussiae filia concessit fato.
7. A. 1550 Julius III in Pontificem coptatus est.
Hac die Joh. Funccius Norinbergensis nascitur, Pastor Regiomonti Borussorum et chronographus excellens, qui postea Regiomonti capite plexus est. Simonis et Judae Schuel Junch Horst interitus.
8. A. 1586 Maria Scotiae regina capitis supplicium subit.
9. Visicia civitas in Polonia a Russis devastata est a. 1135 Chron. Polonor. lib. 3.
A. 1555 Johannes Hoperus crematus in Anglia.
10. Joannes Eccius moritur Ingolstadt a. 1543. aetatis suae 57.
12. Jo. Oecolampadius mutavit religionis fidem a 1529.
13. Hac die Timotheus Kirchuerg Ducis Sax. pastor aulicus D. Theol. obit a. 1586.
15. A. 1590 Hieronymus Meucelius primus reformatae ecclesiae Evangelista, completo aetatis a. 73 e medio excessit.
16. Anno Christi 1486 Maximil. I Francofurti electus in Imperat. Rom.
17. Joannes Fredericus Dux Pomer. a. 1577 in uxorem duxit Marchionis Brandeburg. filiam.
A. 1589 Philippus Comes ab Hanau moritur.
18. A. 1589 Tilemanus Stella Astronomus et Geometra a.° aetatis 64 obit.
19. A. 1588 obit Christophorus Styncinelius (?) aetatis 63.
20. Pruteni mittunt legatos suos ad Regem Casimirum Pol. qui ut patrocinaretur illos. contra Crucigeros rogabant, offerentes ei contra Pomeraniensem et Culmen distructum.
A. 1557 D. Georgius Pontanus Elec. Sax. Cancell. U. J. D. mortuus Janae aetatis suae 70 (questa nota nell'edizione del 1605 ha *Gregorius Pontenus*).
22. Hac die anno 1522 a Christo nato nascitur Lampertus Distelmeyer J. U. D. et Marchiae Cancellarius.
26. David Chytraeus nascitur a. 1530 in Svevia.
27. Martinus Bucerus moritur in Anglia a. 1551 aetatis 61. (Nell'edizione del 1605 e omessa l'età).

MARTIUS

1. Anno 1563 iuridica incepi.
A. 1589 vita destituitur Dionysius Graupius J. C.
5. Hac die Petrus Benterichius iud. et militum ductor obit a. 1586.
7. A. 1487 Galeatius Capella historicus Mediolan. nascitur.
8. A. 1578 Elisabeth conjux Georgii Frederici March. Brand. Ducis Boruss. moritur in Polonia Varsoviae.
Qua die 1593 a. Paulus Lutherus Medic. D. mortuus est Lipsiae. — D.ui D. Rutemeyeri coniux post partum moritur 1616.
9. A. 1543 D. Joannes Eck moritur.
10. A. 1588 Basileae Theodorus Zemperus.... Medicus Polyhistor. obit.
11. A. 1575 moritur Matthias Flaccius Illyricus aetatis 56, Francofurti ad Moenum.
13. A. 1589 Martinus Cromerus Episcopus Varmiensis in Borussia obit. Cui successit Andreas Bathoreus Cardinalis, patruelis Regis Stephani.

14. Joannes Sigismundus Dux, Joachimi Friderici Filius, in Borussiam advenit a. 93. iuncturus sibi matrimonio filiam Illustrissimi Principis Alberti Friderici Boruss. Ducis natu maximam.
16. Joannes Cernarius D. Medicin. moritur Jenae a. 1558.
18. A. [15]93. Hac die dicitur vitam cum morte commutasse Clariss. vir D. U. J. Paulus Crugerus Illustriss. Ducum in Borussia à Consiliis et Academ. Regiom. Professor ordin.
21. A. 1572 moritur Vigandus Happelius J. U. D. Marpurgi.
22. A. 1592 obiit Christoph. Dux Megalopolen. Ducis Alberti filius a. 56 aetatis. Hac die obiit Dux Joannes Megalopolen. Ducis Alberti filius a. aetatis 25.
24. Hac die a. 1592 obiit Weimari Thuringiae Dux Dorothea Susanna Comitis Palatini Electoris et Annae Mariae.... Brandenburg. filia, Ducis Joan. Wilhelmi Saxoniae relicta vidua, aetatis 48.
27. Hac die honesta matrona Elisabet Samuelis Neugbaur conjux matutina hora circa 7, a. 86 diem suum obiit et postremis eius diei sepulta penes mariti tumulum in templo Graudentino.
28. Hac die fertur combustum esse illud oppidum Submuhl (?) in Borussia situm.
29. A. 1589 Florianus Grisbeck a Grisbad 3. Impp. Consiliarus ex una coniuge relictis 14 filiis et 10 filiab. aetatis 78 obit.

APRILIS

2. Hac die a. 1589 Elisabeth Augusti Electoris filia, soror Christiani Joannis Casimiri Palatini uxor obit.
4. A. 1588 Rex Fridericus eius nominis 2us in arce Endorfer (?).... obit.
8. A. 1586 Martinus Chemnicis D. J. Ecclesiae Brunsvicensis Metropolitae aetatis suae 64 obit.
10. A. 1589 Jacob Cuiacius I. C. moritur.
11. Dorothea Illustriss. Principis Alberti Borussiae ducis coniux moritur a. 1547.
12. Joan. Vischerus Archiater et Philosophus Tubingen. sub domatico suo nono seu emismatico magno ex septies novem vel novies septem numeris constante obit a. 1587. a. 63 aet.
15. Dux Joan. Fridericus Sax. in vincula coniectus a. 1567.
16. D. Christianus Bruck Vilhem à Grumbach e medio sublatus a. 1567.
17. Joachimus Camerarius, profess. Lipsien. moritur aet. 74 anno 1574 (nell'edizione dell'a. 1605 è omessa l'età).
22. Hac die obit I. Cesar.... episcopus Argentorat. Belgicus comes q Provinciam episcopalem administravit annos 23 menses 3.
24. D. Bonifacius Auerbachius U. J. D. et Professor Basileae moritur a. 1562.
30. Anno 94 paravi abitum è Regiomonte in inferiorem Germaniam Lipsiam versus, studiorum gratia.

MAIUS

1. Stephanus Bathoreus electus in Regem Polon. et coronatus Crocoviae a. 1576. A. 1576 Bonifacius Amerbach Basileae moritur J. U. D. aetatis 57. (cf. 24 apr.).
2. A. 1579 Georg. Fridericus March. Brand. Sophiam Gvilhelmi Ducis Luneburg. filiam sibi matrimonio iunxit. A. 1589 Julius Guelphius Dux Brunsvicen. a. aetatis 61 morte occubuit.

5. A. 783 Hildegardis uxor Caroli Magni moritur.
A. 1594 Casimirus rex Pol. vita defunctus.
8. A. 1588. Hac die abii ex patria Regiomontem versus studiorum gratia aetatis meae 14.
9. Jacob Scheckius Europae philosophus summus et Protomedicus Tubingen. obit a.° 1587 aetatis 76.
Joan. Sturmius a.° 1589 aetatis 82 moritur.
12. A. 1588 Petrus Monakius (?) aulae Caesareae Medicus Pragae moritur.
14. Sponsa regis Polonorum Sigismundi Anna, filia Caroli Archiducis Austriae in Poloniam solemniter et magna cum pompa in Poloniam advenit, magnoque comitatu ingressa opp. Plost.
Hac die moritur D. Nicolaus Selneccerus Lipsia circa hora 1 nocturna postea 26 maii. sepultus est ad D. Thomam Lipsiae.
15. A. 1364 donata est Academia Cracovien. privilegiis a rege Casimiro.
16. Migravi hac die e patria Regiomontem versus studiorum causa aetatis 13 $^1/_2$ anno a Christo nato 1588. (cf. d. 8 Lujus).
A. 1590 vir.... et celebris J. U. D. Hattenus (?) Electoris Treverensis Consiliarius cum duobus pastorib. publice in rogum immissus et combustus est.
Hac die sereniss. Rex Pol. Sigismundus IIII cum Regina seniori et sorore ipsius, atque 4000 equitibus.... sericis amictis indutis.... cum 4000 pedestrib. unius coloris habitis amictis, et inter 20 antesignanos distributis, sponsae obviam processit solemni cum pompa a. 1592.
19. Anno 1564 Joan. Calvinus Geneuae moritur aetatis 55.
A. 1589 Cardinalis Farnesius Alexandri Farnesiae Parmae ducis gentilis et apostolicae sedis Cancellarius debitum carnis solvit.
21. Rex Poloniae Sigismundus a. 1592 nuptias celebravit cum Anna Archiducis Austriaci filia.
23. Anno 93 in lucem edita est Serenissima Infans.... Regis Polon. Sigismundi filiola. primogenita.
A. 1552 Christian Upelmeyer J. U. D. et Cancellar. Brandeburg vacavit.
24. Anno 1592 mortuus est D. Nicolaus Selneccerus T. D. Lipsiae.
28. A. 1470 circa hanc diem ut dicunt Archicancellarius Zamoscius Poloniae Regis nuptias habuit.
29. A. 1480 obit Joannes Duglossus historiographus Pol. aetat. 65.
30. A. 1543 obiit Gilbertus Longolius D. Medicinae.

JUNIUS

1. A. 1589 J. Ctus eminentissimus Ludoicus Schraderus Academiae quondam Francofurt. professor Caes. M^{tis} Marchionum Brandeb. Ducum Megapolen. Brunsvicen. Luneb, moritur Brunsvigae.
4. A. 1567 Joannes Oldendorpius J. U. D. Marpurgi obit.
5. A. 1202 obit Vladislaus rex Pol.
Ulrici Mordeisan (?) mors a. 1572 aet. 53. Duc. Sax. a consilii.
6. A. 1554 obit Hieronymus Schurpff Francofurti ad Viadrum aetatis 73.
7. A. 1492 obit Casimirus Rex. Pol.
D. Joh. Fichardus I. U. D. et Syndicus Francofurt. ad Moen. moritur a 1581.
8. Arx et civitas Marienburgen. in Prussia capta a Casimiro Rege Polon. a. 1457.
10. D. Philipp: donatus laurea liberalium artium. Heidelbergae a. 1511.
Iter feci in Poloniam a. 93.

12. Petrus Caesar obit a. 1571.
18. A. 1453 moritur (Jacobus) Alvarotus J. C. Clariss. aetatis 68.
Henricus 3. Rex Polon. abiit ex Polonia in Galliam a. 1574.
19. A. 1588 obit.... Hardenus Superiori Cons. Marpurgen.
20. A. 1566 nascitur Sigismundus 3. Rex. Pol. ex Jagellonia et regia stirpe quae 200 annos Poloniam rexit et 7 inauguratos reges produxit sicut et Pastores totidem.
A. 1569 Johannes Lonicerus S. T. D. Marpurgi moritur.
A. 1587 Comitia Varsoviae electionis regis a regni primorib. celebrata sunt, ubi in campo propatulo cis Vistulam dimidio ab urbe miliario destinato, remotiorum principum legati, Piastus, Moschus, Austriacus, Suecus propositi sunt, quos super cum amice convenirent.... inter se, senatus in duas factiones discissus est. Cancellarius Magnus et Archimarschallus ex suis.... Sigismundum.... renunciant. Econtra Comes Corcanus ex Sboronii preteritis reliquis.... atoribus Maximilianum Austriacum Regem salutant, qui praesens praesentibus statim copiis competitori bellum facit.
24. Theodorus Beza 1515 a. nascitur.
D. Lutherus contraxit matrimonium cum virgine nobili a. 1525, aetatis 42.
A. 1617 Initiata fuit expeditio auxiliaria et voluntaria, Pedemontana: duravit per 4 menses.
26. A. 1558 Joh. Ferrarius J. C. moritur.
A. 1569 Victor Strigel moritur Heidelbergae aetatis 44 $^1/_2$.

JULIUS

1. Hac die Marpurgensis quoque Academia instaurata a. 1526.
A. 1587 Leonardus Badherus philosophus et J. U. D. Lipsien. Acad: juridicae senior et reip. ex consul obit.
A. 1589 Carolus Ferdinandi Imp. filius, frates Maximil. Imperat. Rodolphi.... Imperatoris patruus, relictis ex uxore Maria Guilhelmi.... Ducis filia et Ernesti Archiepiscopi Colon. sorore, obit.
2. A. 1576 Josias Simlerus Theologus Tiguri moritur aetatis 45.
Burchardus Comes Barbiensis obit a. 1586.
5. Eberhardus ab Holle obit Episcopus Lubecen. et Verden. Abbas Luneburgen. Luneburgi a.° 1586.
A. 1590 Jacob Willichius Med. et Philosophiae professor Francofurti ad Viadrum aetatis 47 impleto.... corporis exutus est.
7. Joannes Andreae J. C. moritur Bononiae a. 1348.
A. 1589 Ludoicus Comes ab Eberstein Academiae Francofurt. pro tempore Rector Viadro.... corpus abluendum.... neque periculum metuens, committit pede firmiter fixo in gurgitem abreptus cum Laurentio Andreae Zochii Brandeburg. Consiliarii J. U. D. filio, dulcissimam lucis usuram fato tristissimo reliquit.
10. A. 1590 Erphordiae ultra trecentas aedes Vulcani violentia absorpsit.
11. D. Justus Studaeus a. 1577 moritur Francofurti ad Moenum.
12. D. Johan. Gerson moritur a. 1429.
17. Petrus Memmius Vdalrici Principis Megapol. et Friderici 2 Danorum Regis quondam Archiatrus et Professor Rostoch. et Lubecen. Medicus a. 1589 obit aetatis 57.
21. A. 1589 Sophia filia Christoph. Ducis Wurtenberg. Friderici Guillelmi Ducis Sax. coniux, aetatis 27 obit....
25. Academia Cracoviensis confirmatur per Regem Vladislaum consensu Pontificis Bonifacii IX. a. 1400.

26. A. 1564 Ferdinandus, Imp. Rom. moritur Vienae aetatis 61, cui successit filius Maximil. Sepultus est Pragae.
28. Hac die aliquot millia (20.000) Christianorum a Turcis sunt caesi.
31. A. 1590 obit Joanes Niebur (Laurentii Niebur olim Procunsulis filius) consul Hamburgensis aetatis 57. m. 6.

AUGUSTUS

2. Simon Gryneus Basileae pestilentia extinctus est a. 1551.
3. A. 1589 Henrico Borbonio Antonii filio Navarreo 4 Regi Galliae corona regia à Valesio Henrico 3 defertur.
4. A. 93 Ingressus est iter Sereniss. Rex Poloniae in Sueciam, ubi electus est in regem Sueciae.
5. Philippus Melanch. Vitebergam cessit (?) a. 1518.
7. A. 1588 obit Joans ab Halle J. U. D. et Comitis Oldenburgici Cancell.
Jacob Marchio Badensis remisso religionis lutheranae nunçio ad Catholicam inclinans a. 1589 obit.
9. A. 1617 In castro Lunig (?) obdormivit fra Joannes a Extraroman. in Pedemontana expeditione S.[to] Amiens sepultus.
13. D. Joachimus Mysniger à Frondeek J. U. D. nascitur Studgardt a. 1519.
17. A. 1590 Sixtus V Pontifex Rom. qui Felix Pernetus (sic) antea dictus in pago.... Montalto obscuris patribus ortus ad honores papales erat evectus aetatis suae 69, Pontificatus quinto iam expleto anno, vitam cum dignitate simul deponit, miro sane Pontificum fato, qui tot ut plurimum annos in gubernatione vivunt quot numeros continet assumtum ab illis in electione nomen, ut Alexander 2. secundo, Clemens 3, tertio, Victor 4. quarto, Pius 5. quinto, Leo X decimo, Gregorius XIII decimotertio, et hic Sixtus V quinto regiminis sui anno obiere. Huic successit Joannes Battista de Castanea Genuensis Cardinalis, qui Urbanus VII in ordine 240 a Petro numerando Pontifex factus est.
19. Dux Guilhelmus Brunsvicen. et Luneburgen. moritur a. 1592 hac die Cellae aetatis suae 57 a.
20. Hac die abiit frater Salomon Wratislaviam versus a. 87.
26. Hac die mortuus est P. Ramus a. 1572 aetatis circiter 57. proditorie trucidatus Ramus nuptiis regalibus Galliae et Antichristi Romani scelerato consilio pontificiorumque coniuratione acceptis 28 vulneribus.
27. Joan: Albertus Imperat. Casimiri filius in Regem Poloniae electus an. 1492.
30. Anno 51 Ramus suae aetatis 36 Henrici Galliarum Regis diplomate regius eloquentiae et philosophiae professor summo cum honore et totius Galliae applausu designatus est.
31. A. 1590 Sebaldus Veslerus Consul Ulmensis aetatis 30 vir nobilis et prudentiss. fortiss. ex hac terrena in coelestem curiam migratus.

SEPTEMBER

4. A. 1588. Ulstochii (?) in Anghia obit Robertus Dudlerus.
5. Urbanus VII, Pontifex Rom. proclamatur an. 1590 qui duodecimo ab electionis die obit; cui successit Cardinalis Nicolaus Sfondratus Episcopus Cremonensis a. aetatis 64 nocte media 9 Decembris Pontifex eligitur. vid. 9 Decemb.

8. Adamus Siberus nascitur an. 1515.
Joannes Mathesius moritur 1565.
9. Hieronymus Pragensis combustus Constan, a. 1545. (L' edizione dell' anno 1605 ha *1415*).
11. Rolandinus J. C. moritur an. 1284.
14. A. 16. Natus mihi filius hora 5 $^1/_2$ pomeridiana p. Sebasthum die 14, 22 eiusd. a. SS. Baptismo levatus nomen Joannes Casparus, Christi militiae ddit, qui baptismo suscipere fr. Joannes a Praromam.
17. Henricus Bulling Tiguri obiit.
20. A. 1319 obiit J. U. D. Bartholomeus de Pratis.
A. 1493 Fredericus Episcopus Cracovien. Casimiri proxime defuncti Regis in Polon. Romae per Pontificem Alexandrum VI Cardinalis declaratur.
22. Anno 1575 Rudolphus Rex Ungar. D. G. Pragae electus est in Regem Bohemiae a. aetatis 24.
23. D. Nicolaus Roting Th. D. et Prof. Marpurgi moritur a. 1580.
25. Valerius Cordus Romae moritur aetatis 29 a. 1544.
1588 Tilemanus Heshusius Helmestadii obit aetatis 62.
29. Gustavus Rex Sueciae moritur a. 1560.

OCTOBER

2. Barbara coniux Sigismundi Regis Pol. moritur a. 1515.
Erhard Schrepsius D. T. moritur aetatis 63 a. 1558.
D. Joan Mezler 1538 moritur Vratislaviae.
12. Hac die a. 1588 hora noctis XI vitam cum morte commutavit Lampertus Cancellarius Marchionis....
15. Rodulphus Corlenius (Coclanius) Professor Physices Marpurgi designatur a. 81.
16. D. Lutherus protestatus ad Pontificem Leonem a. 1518.
17. A, 1387 Academia Heidelberg. instaurata est et superat aetate Vitebergensem 115.
21. Johanes Vigandus D. Theol. obit a 1586.
Hac die Jenae amplexus sum iuridicam philosophiam feliciterque auspicatus a. 1594 aetatis 20.
27. Michael Servetus Hispan. combustus Genevae a. 1553.
Rudophus II. filius Maximil electus est Rom. Imperator a. 1575 et coronatus Ratisbonae.
29. A. 1560 Elector Christianus nascitur.
30. A. 1590 Paulus Matthiae Roschildus Episcopus et Academiae Hasniensis professor climaterico suo 63 obit.
31. D. Wolfgang Herdus a. 1522 Lipsiae nascitur S. T. D.

NOVEMBER

1. Hac die nascitur a. 1517 Nicolaus Radevillus Dux in Lithuania.
Joan Prszyremsky oriundus ignobili familia creabatur Cancellarius regni totius Polon. tandem Archiepiscopus a. 1519.
2. Philip Calimachus Poeta Laur. Cracoviae sepeliebatur a. 1496.
3. D. Tileman Heshusius J. D. nascitur a. 1526.
5. A. 1530 Josias Simlerus nascitur.

6. D. Leonhard Badhorn Lips. Coss. J. U. D. a. 1510.
Petrus Latichius (?) Medic. D. Heidelbergae moritur a. 1560. (*Lotic, Soc.?*).
8. Joan Sigismundus Joachimi Friderici Marchion. Brandenburg. filius primogenitus nascitur Halae a. 1572.
Michael Baulerus Ictus et historicus Polyhistor. et Nestor alter Argentinae obit a. 1587.
9. Theodericus Snepffius Professor Tübingen. a. 61 aetatis obit a. 1586.
10. D. Andreas Musculus nascitur a. 1514.
A. 1522 Martinus Chemnicius nascitur.
11. Nata mihi filia circa 10 matutine sub signo Virginis, ad S. baptismum adducta, Magdalena nomen accepit.
12. A. 1409 instaurata est Academia Lipsien. in rectore Joanne Ottone Munperbergense.
D. Bernhardus Copius J. U. D. Marpurgi moritur a. 1581.
22. A. 1535 Uldaricus Zasius J. U. D. obiit aetatis a. 74.
D. Joan à Burcken J. U. D. moritur a. 1564 Francofurti ad Viadrum aetatis 49.
A. 1562 creatus est Maximil. 2. Imperat. Rom.
25. Hac die a. 1593 logicam Rameam amplexus sum, quam mihi proposuit M. Gottfridus Schluterus Vesaliensis in Academia Regiomont. professor.
28. Georgius Mair (?) moritur Wiltbergae, 1574, aetatis 73.
30. A. 1556 Joannes Sleidanus moritur LL. licent. aetatis 50, Argentorati.

DECEMBER

1. A. 1589 obit Jacobus Scutellarius S. Caes. M^tis medicus, predicta a se ipso longe ante mortis die et hora supremum habitum effudit.
A. 1589 Sebastianus a Plans Imp. M^tis Consiliarius, sigillum et manum Imperatoris adulterare, tabulasque signatas et instrumenta corrumpere deprehensus, prius decollatus, igne ad cineres redigitur.
3. A. 1265 obiit Odefridus Jurec. Bononiae
4. A. 1518 nascitur Christoph. Cornerus S. T. D. et profess. Francof.
Natalis Ferdinandi a. 1571. Imp. Rom.
5. Natalis Selnecceri S. T. D. a. 1532.
6. Joachim Ernst Princeps Anhaltinus a. 1586 obit.
9. A. 1569 Paulus Eberus S. J. D. moritur Vitebergae aetatis 59.
A. 1590 Nicolaus Sfondratus natione Mediolanensis Episcopus Cremonensis aetatis a. 64 nocte media Pontifex electus, nomen sumsit Gregorii XIIII.
11. Fredericus Dux Sax. Lavenburgicus Decanus Argentinus obit a. 1586.
26. Victor Strigelius nascitur a. 1524.
Joan. Georgius Joach. Friderici. Administratoris Magdeburg. filius nascitur 1577.
27. Catarina Medicea Henrici et Galliarum Regis vidua et mater Henrici III naturae debitum solvit.
30. Hac die nascitur Andreas Vesalius anatomicus a. 1514. quidam ad diem 1. jan. natum esse dicunt.

f. 1 *v.* Anno salutis humanae 1517 Lutherus primo Evangelium praedicare coepit sub Papa eius nominis Leone X. Imperatore Maximiliano anno huius (sic). Cum spargerentur Witembergae libelli de indulgentiis, publiceque praedicaretur, quandocumque aliquis nummulum in cistulam proijceret et sonum eius audiret. repente animas ex purgatorio in coelum subuolare, quare scripsit ad Episcopum Alb. Brand. hac de re, et deinde propositiones ad disputandum hac de re proposuit Witembergae. Tale fuit initium praedicationis Lutheri.

f. 2 *r*. Anno 1589 obit Antuerpiae Typographus doctissimus Christoph. Plantinus M. Julio vitam relinquit.

f. 25 *r*. Anno 1586 die prima Paschatis videlicet XXVII quae erat Martii, circa horam 7 matutinam, placide in Christo obdormivit Elisabet spectatissimi viri Samuelis Neugbauer coniux carissima, quae sepulta feria 2 paschatis postridie eius diei qua defuncta fuerat.

f. 25 *v*. Anno Christi MDLXXXV die 1. februarii circa horam 10 antepomeridianam placide in Christo obdormivit spectabilis et honestus vir Samuel Neugbauer Reipub-Granden. Senator, qui sub hoc saxo in spe beatae resurrectionis quiexit.

Nel *verso* dell'ultima carta n. n.:
Johannes Hussus Bohemus hereseos damnatus anno 1415 eodemque combustus.
Hieronymus Pragensis combustus anno 1416.
Guilhelmus Taylerus Londini combustus anno 1422. 2 martii, quia dixerat sanctos non invocandos.
Guilhelmus Vuhyghtus combustus anno 1528 mense septembri.
Ricardus Honedenus combustus Londini anno 1430.
Thomas Bagleus exustus Londini 1431.
Paulus Craimus (?) Bohemus exustus anno 1431.
Thomas Rhedonensis Gallus combustus anno 1436.
Guilhelmus Santreus combustus anno 1400.
Guilhelmus Torpeus necatus anno 1407.
Guilhelmus Gardinerus combustus in Portugalia maximis cruciatibus anno 1552.
Anno domini 1552 capite truncatus est Eduardus Semerus Dux Somersetus Eduardi regis et regni protector.
Johanna capite plexa a Maria regina Angliae anno 1554, 12 februarii.

La Bibliographie dramatique et les Collections de Théâtre en France

(Continuation : v. *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 345).

III.

Nous arrivons enfin à la partie pratique du classement d'une bibliothèque théâtrale.

Laissons de côté le système classique, obligatoirement employé dans les grandes bibliothèques publiques où le théâtre n'occupe pas une place à part. Il ne peut consister qu'en fiches alphabétiques, par auteurs et par ouvrages, sans aucune synthèse ni des uns ni des autres, sauf quelques bibliographies spéciales encore rares, publiées par la Bibliothèque nationale. Le lecteur s'y procure automatiquement le livre désiré et bien nettement désigné par lui, mais on ne lui offre aucun moyen de connaître dans leur ensemble tous les ouvrages nécessaires ou utiles à son travail.

Parlons donc seulement pour les bibliothèques dramatiques spéciales et privées.

Je considère qu'il peut exister deux méthodes pour faire ce classement, contenues toutes deux dans le même grand cadre, mais variant sensiblement dans les détails de l'exécution: l'une, que j'appellerai pour les bibliothèques mortes, c'est-à-dire destinées à la vente et à la dispersion, et qui s'applique aussi à une bibliothèque théorique, à une bibliographie générale; l'autre pour une bibliothèque vivante, en plein exercice, destinée à être consultée et a rendre aux travailleurs le maximum de services.

Le type définitif du premier classement est celui qu'a établi le Bibliophile Jacob pour la vente de la bibliothèque Soleinne en perfectionnant à la mesure de l'année 1843 le système d'énumération de pièces de théâtre que nous avons vu inaugurer au XVIII[e] siècle et en instituant d'une manière claire une classification des ouvrages sur le théâtre qui n'avait jamais été faite avant lui. C'est l'ordre suivi depuis par Filippi, Taylor, Léon Sapin, etc.

Enumérons-le, sans commentaire, dans ses principales catégories:

PREMIÈRE PARTIE

Œuvres dramatiques.

I. — *Théâtre antique.*

- Indien et chinois.
- Grec.
- Romain.

II. — *Théâtre moderne.*

A. — Théâtre latin, en Europe, d'auteurs { italiens, français, allemands, hollandais, anglais, espagnols.

B. — *Théâtre français.*

1° Ancien (jusqu'à Jodelle).

2° Moderne . . . . { Jodelle à Garnier; Garnier à Hardy; Hardy à Rotrou; Rotrou à Corneille; Corneille à Racine; Racine à Voltaire; Voltaire à Ducis; Ducis à Chénier; Chénier à Delavigne; Delavigne à Hugo; Hugo à Ponsard; Ponsard à Sardou; Sardou à nos jours.

III. — *Recueils dramatiques.*

A. — Pièces imprimées ou jouées en province (par villes).
B. — Manuscrits.
C. — Collections. — Recueils généraux divers.
D. — Recueils par noms propres, par sujets, par caractères, par types (pièces sur Jeanne d'Arc, sur Napoléon, sur les comédiens, les peintres, les philosophes, etc.)

IV. — *Répertoire des théâtres.*

Théâtre de cour.
Académie royale de musique.
Théâtre-Français.
Odéon.
Comédie italienne, Foire et Opéra-Comique.
Autres théâtres.
Théâtre burlesque.
Théâtre de société.
Théâtre d'éducation.
Théâtre satirique.
Théâtre libre et gaillard.
Théâtre patois.
Dialogues.

V. — *Théâtres étrangers.*

Italien (dont Soleinne possédait une réunion admirable).
Espagnol (assez important).
Anglais.
Allemand.
Flamand et belge.
Suédois, danois.
Russe.
Polonais, turc, grec moderne, valaque.

DEUXIÈME PARTIE

Écrits relatifs au théâtre.

Généralités.

Théâtre au point de vue . . { de la religion, de la morale.

Histoire universelle des théâtres.

Théâtre antique. . { oriental, grec, romain.

Théâtre moderne . { fêtes, pompes, solennités publiques, dans tous les pays.

Histoire des théâtres en France.
Histoire générale et dictionnaires.
Almanachs et annuaires.
Histoire du Théâtre-Français.
» de l'Opéra,
» des autres théâtres de Paris,
» » » des départements,
» » » de l'étranger
Législation et administration.
Poétique et dramatique.
Critiques littéraires, y compris les journaux.
Facéties et satires.
Écrits sur { la musique, la danse.
Art du comédien et mémoires dramatiques.
Architectonographie théâtrale.
Mise en scène, décors et costumes.
Biographies { des auteurs, des acteurs.
Bibliographie { générale, spéciale au théâtre, Catalogue de ventes.
Estampes : costumes, scènes, portraits.
Autographes.

Voilà le classement Soleinne. Si l'on voulait reconstituer aujourd'hui avec les éléments actuellement existants cette immense nomenclature, il faudrait y ajouter quelques subdivisions pour des matières qui ont été créées ou découvertes depuis. Par exemple, entre le théâtre romain et le latin moderne, qui est celui du XVIe siècle, il y a une classe peu nombreuse, mais d'un grand intérêt, le théâtre grec et latin profane du moyen âge, qui a été étudié par l'allemand Cloetta, mais dont, hors des manuscrits, il ne circule naturellement que des réimpressions récentes. Il faudrait séparer du théâtre latin profane moderne, issu de la Renaissance, qui naît au XVe et meurt au XVIe siècle, celui des Pères jésuites, qui prend un immense développement au XVIIe siècle, puis se traduisant en français, produit jusqu'à nos jours une littérature considérable. Avant les mystères, il faudrait placer les réimpressions également récentes des drames liturgiques qui en sont la source, et à côté des mystères, les danses des morts qui s'y apparentent. Dans les théâtres spéciaux, à côté des théâtres de société, nous devrions trouver la pantomime, les marionnettes, les ombres chinoises et leur jeune succédané, le cinématographe qui commence à imprimer ses livrets, etc., etc. Tout cela n'est que question de détail.

Beaucoup plus importante est la transformation qui me paraît nécessaire

pour organiser ce que j'ai appelé une bibliothèque vivante. Le système du Bibliophile Jacob n'est qu'un inventaire sur du papier, qu'il s'applique à une vente ou au répertoire d'une bibliothèque. C'est un catalogue où chaque article correspond par un jeu de numéros à un livre dont les acheteurs ou les lecteurs n'ont pas à connaître le logement matériel. On leur offre ou ils demandent un numéro, on va chercher le livre qu'ils emportent ou qu'ils consultent et rendent, puis un autre et ainsi de suite. On ne procède que par unité de livre, et pourvu que le catalogue soit sans fautes et le numérotage parfait, il n'importe que les livres, sur tels ou tels rayons, soient classés par ordre de parenté entre eux, ou de date d'impression, ou de date d'entrée, ou de format, puisque chacun d'eux est une simple unité sans lien visible pour le public avec ses frères, ses ascendants ou ses descendants.

Il faut qu'il en soit tout autrement dans une bibliothèque privée, que j'appelais vivante, car l'amateur veut voir vivre sa collection autour de lui, pour son plaisir d'abord, mais aussi pour sa commodité et pour la plus grande facilité à procurer aux travailleurs qui lui font l'honneur de la consulter.

Ses livres, quelque nombreux qu'ils soient, ne portent aucun numéro, mais les deux classements sur les rayons et sur le catalogue sont identiques et tellement symétriques, qu'un volume ou une brochure quelconques relevés sur le catalogue doivent être trouvés dans les rayons sur-le-champ, automatiquement. Pour atteindre pratiquement ce résultat, il faut apporter trois modifications partielles à l'ordre Soleinne, ou plutôt à l'ordre du Bibliophile Jacob, car nous ignorons complètement quelle était la méthode de M. de Soleinne de son vivant:

1° Comme unité de base, nous maintenons l'auteur. Mais tout en conservant obligatoirement le classement des auteurs par époque, il faut renoncer, dans chaque époque, à l'ordre chronologique par date de la première pièce de chaque auteur, qui est une cause permanente de recherches et d'erreurs et le remplacer, toujours dans chaque époque, par le classement alphabétique des auteurs en maintenant pour chacun l'ordre chronologique des éditions. Avec un peu d'habitude on n'hésite pas sur l'époque de l'auteur le moins connu. A ce propos, on peut réduire le nombre des époques dont quelques-unes sont bien courtes, et conserver pour le théâtre en France : Jodelle-Hardy, Hardy-Corneille, Corneille-Racine, Racine-Voltaire, Voltaire-Chénier, puis la Révolution, l'Empire, la Restauration et Louis-Philippe, le second Empire, la fin du XIXe siécle et le XXe siècle.

2° Le classement partiel de Soleinne de certaines pièces par théâtres ou par sujets est tout à fait gênant en nature, car il éparpille l'œuvre complète d'une foule d'auteurs, et ce mode de classement est du reste très incomplet chez Soleinne et ses imitateurs, les pièces des auteurs principaux n'y figurant jamais. Mais ce classement spécial devient très intéressant s'il est fait non en nature, mais par un double jeu spécial de fiches. J'avoue avoir toujours rêvé d'arriver à reconstituer l'histoire universelle des nations par le théâtre, en juxtaposant toutes les fiches de théâtre à sujets historiques depuis les pièces sur Lucifer et sur Adam et Eve jusqu'aux pièces inspirées par les événements contemporains. Quel beau travail ce serait, et combien curieux ! Nous réintégrons donc ces pièces exilées dans les domaines de leurs auteurs.

3° Tous les bibliographes sont unanimes à classer parmi les ouvrages sur le théâtre, aux divers paragraphes de biographie, bibliographie, critique ou satire, les nombreux livres, brochures ou articles de revues isolés écrits sur un auteur ou sur une pièce. Je les en retire sans hésiter pour les classer nettement chacun dans le dossier de l'auteur ou de la pièce visé, ne conservant dans les rubriques générales que les ouvrages généraux ou polygraphiques qui traitent plusieurs sujets et auxquels il suffira de renvoyer par des fiches de rappel pour chaque sujet traité. Ces fiches sont même inutiles pour les ouvrages périodiques, tels que *le Théâtre, Comœdia, Comœdia illustré,* les *Annales* de Stoullig, les recueils de critique d'Henry Bordeaux ou d'Adolphe Brisson ou celui que vient de publier Henry Bidou, etc.: l'année et la table y suffisent pour retrouver les articles nécessaires. On constitue de la sorte pour chaque auteur un dossier complet de toutes les éditions successives de ses œuvres complètes ou choisies, de toutes les éditions de chaque pièce et de tous les documents qui contribuent à en former la bibliographie complète, en y joignant pour les modernes les éditions de leurs pièces parues dans les revues ou les magazines, *Revue de Paris, Je sais tout, Fantasio, Illustration,* etc., tous les articles les plus intéressants parus dans ces revues, soigneusement détachés et brochés à part, ainsi que les découpures de critiques, avant-premières, soirées, caricatures, polémiques et extraits des dix journaux littéraires de Paris, sans oublier les programmes des premières représentations et des reprises.

Citons deux exemples choisis à l'égard de deux pièces célèbres séparées par trois siècles. Dans le dossier de Corneille, section du *Cid,* que j'ai sous les yeux en prenant ces notes, je trouve: depuis l'édition princeps in-douze de 1637 et la deuxième in-quarto de 1639, vingt-deux réimpressions de la pièce à diverses époques y compris l'édition in-quarto du XVIII[e] siècle sans le rôle de l'Infante, les traductions anglaise, hollandaise et italienne du XVII[e] siècle, cinq suites du *Cid* par divers, trois opéras différents, dix-neuf pamphlets de 1637 et 1638 en éditions originales, outre toutes leurs réimpressions modernes de Rouen en facsimilé avec la thèse de M. Gasté, quinze traductions françaises des origines espagnoles du *Cid, Jeunesse du Cid,* de Guillem de Castro, *Romances du Cid, Poème du Cid, Cid Campéador,* avec plusieurs brochures relatives à ces origines et quatre brochures diverses sur la pièce. Après un intervalle de près de trois siècles, je trouve de même dans le dossier *Chantecler,* avec les œuvres de mon concitoyen et ami Edmonde Rostand, quatre éditions différentes de la pièce, une série de productions anticipées ou de contrefaçons de fragments parues avant la mystérieuse générale du 6 février 1910, treize parodies, quatre conférences ou brochures satiriques, quatre programmes de la Porte-Saint-Martin avec des distributions différentes, trois albums de dessin coloriés, trois gros volumes de formats différents contenant tout ce qui a paru dans les illustrés parisiens, et enfin un carton épais rempli des articles de journaux avant et après la générale, après les premières A et B et dans tous les mois suivants.

Je me permets de montrer par ces deux exemples tout l'intérêt de ce système de classement qui constitue une bibliographie complète de chaque auteur et de chaque pièce et permet à un curieux ou à un travailleur d'avoir devant lui en cinq minutes, au moyen d'une seule recherche, tout ce que la bibliothèque

possède sur le sujet plus ou moins vaste qui l'intéresse. Le catalogue consistant en une série de chemises relatives chacune à un auteur ou à une section d'ouvrages généraux, et les livres sur les rayons marchant toujours symétriquement avec le catalogue, la recherche et la livraison du dossier complet sont instantanées.

Voilà les trois modifications que je proposais au système du catalogue Soleinne. Il peut en exister une quatrième résultant plutôt du dilettantisme du collectionneur que d'une nécessité absolue. Peut-être voudra-t-on aussi l'approuver. On a remarqué dans l'énumération des pièces de théâtre d'après le système Soleinne auquel je n'ai pas touché dans l'ensemble de son cadre, sauf pour adjoindre aux pièces leurs accessoires naturels, que les trois grandes sections principales, théâtre antique, théâtre français, théâtre étranger, se succèdent en séries complètement séparées sans aucune pénétration. Chacune se présente depuis son origine après la fin de la précédente, de sorte que l'Italie au XVe siècle arrive après la France au XXe siècle. Pour un statisticien théorique ou pour un simple garçon de bibliothèque, c'est logique, c'est simple, cela évite toute confusion, mais le collectionneur qui a vieilli au milieu de ses livres finit par revivre l'histoire de son théâtre, il la voit se développer de nouveau sous ses yeux dans le sens de son évolution successive, et d'elles-mêmes les séries viennent reprendre sur les rayons leur ordre de naissance, celui dans lequel les volumes qui les composent, vénérables reliques et acteurs survivants dans leur corps et leur esprit de la formation littéraire de deux siècles, sortaient, engendrés les uns par les autres, des presses toutes neuves des Aldes, des Juntes, des Gruninger, des Estiennes, des Plantins, des Elzévirs, pour aboutir à l'existence définitive de notre glorieux théâtre français du XVIIe siècle. Quel sera l'ordre de ce défilé? Je vais vous décrire celui que j'ai tous les jours sous les yeux. D'abord les mystères, farces et moralités trop difficiles, hélas! à capter, à peine une douzaine dans leur impression primitive, mais accompagnés de toutes les réimpressions modernes des autres. Puis c'est la Renaissance en Italie, dès 1498, la princeps in-folio d'*Aristophane* d'Alde, suivie en 1502, 1503, 1518, par son *Sophocle*, son *Euripide* et son *Eschyle*; le *Térence* et le *Plaute* de Gruninger, et une longue série de réimpressions, de traductions et de commentaires de tous les Grecs et Latins dans les diverses langues lettrées. On commence par les imiter en latin : nous trouvons en Italie, Mussatus, Verardus, Zambertus, Corrarus, Léonard d'Arezzo, Marsus, Martiranus, Thylésius etc., en Allemagne, Jacob Locher, Conrad Celtes, Jean Reuchlin, Kirchmaier di Naogeorgus, Nicodème Frischlin, etc., précédés par la religieuse saxonne Hroswitha dont les six comédies latines écrites au Xe siècle émergèrent en 1501 de leur manuscrit original dans la magnifique édition illustrée par Albert Dürer. En France, Jacquemot, Tixier de Ravisy, Barthélemy de Loches, Antoine Muret, Claude Roillet, puis Buchanan, Scaliger, etc.

Après avoir toutes écrit leur théâtre en latin, chaque nation crée lentement son théâtre national: la première, l'Italie, nous montre dès 1500 l'édition princeps du *Timone* du comte Boiardo, puis celle du *Céphale* de Nicolo da Corregia, puis la série importante des premières ou deuxièmes éditions d'Arioste, Arétin, Machiavel, Trissin, Giovan Maria Cecchi, Carretto, Accolti, Ruccelaï,

Jacopo Nardi, Belo, Guazzo, Speroni, Cinthio, Dolce, Gelli, Groto, Ruzzante, Giordano Bruno, etc., les comédies rusticales des Académies des Rozzi, des Insipidi et des Intronati de Sienne, les origines de la pastorale avec Beccari, Argenti, Ongaro, Ingegneri, jusqu'au Tasse, Guarini et Bonarelli qui d'un côté, nous amènent aux premiers livrets d'opéra de Rinuccini et, de l'autre, suggèrent la comédie pastorale française, triomphante jusqu'à l'apparition du *Cid*.

Le XVIe siècle allemand nous montre les in-folio d'Hans Sachs et d'Ayrer avec les in-8°, de Agricola, Birck, Gengenbach, Paulus Rebhun, etc. en attendant au XVIIe siècle les tragédies allemandes de Gryphius, de Lohenstein et d'Opitz, qui voisinent avec les tragédies hollandaises aux beaux cuivres de Vondel, de Krul et de Hooft.

Le théâtre anglais attend la fin du XVIe siècle, mais ses reliques sont si jalousement gardées par leurs nationaux que nous pouvons seulement montrer le bel in-folio de la deuxième collective du géant Shakespeare en 1632, et les éditions de même époque de Ben Johnson, Beaumont et Fletcher, Milton, Lily, William Davenant, William Cartwright, Richard Brome, Marston, James Shirley les Comtes d'Orrery et de Sterline, etc.

Les Espagnols du même temps apportent après *la Célestine*, de Rojas, en espagnol, italien et français, après Perez de Oliva et Gongora, d'affreuses éditions de Lope, Caldéron, Tirso, Moreto, Solis, sur du papier à chandelles.

Dans une bibliothèque française nous arrêtons ici la cohorte des théâtres étrangers dont l'influence fut prépondérante sur le nôtre et qui furent grands aussi longtemps qu'ils nous dominaient en nous formant. Mais dès l'apparition de Corneille, dès que nous n'avons plus besoin d'eux, ils ne nous intéressent plus. Nous retrouverons alors dans leurs sections isolées, à leur place normale, toutes les traductions et adaptations de leurs auteurs postérieurs, sauf encore dans leurs langues originales la tragédie italienne de nouveau intéressante pour nous au XVIIIe siècle depuis Maffei jusqu'à Alfieri, quelques échantillons de princeps de Schiller et de Gœthe dont la première collective de la première partie de *Faust*, à Tübingen, en 1808.

Ayant donc classé a part tout le XVIe siècle étranger, nous lui adjoignons le XVIe siècle français, qui palpite sous son influence avec Jodelle, La Péruse, les deux Baïf, Grévin, Garnier, les deux de La Taille, Larivey, Montchrestien, etc., dans leurs éditions originales et dans toutes leurs réimpressions.

Après l'éclatante série du début du XVIIe siècle étranger, nous installons définitivement, sans nouvelle enclave, le XVIIe siècle français, d'abord tâtonnant encore depuis Hardy, Baro, Mairet, jusqu'à Rotrou, Scudéry et Tristan l'Hermite ; puis les trois colosses : Corneille, Molière, Racine, dont la bibliographie directe et indirecte a été réunie aussi complète que possible depuis les princeps jusqu'au modestes éditions classiques de nos écoles ; Molière seul exigeant soixante-quinze éditions bien différentes de ses œuvres.

Il serait oiseux de détailler les époques suivantes dont tous les noms intéressants vous sont familiers et dont les œuvres sont recueillies avec la même minutie même pour les auteurs les plus inconnus en leur annexant des documents de plus en plus nombreux à mesure que les à-côté imprimés du théâtre prennent des développements plus considérables.

Je signalerai seulement encore une section d'une importance et d'un intérêt capital, car ses productions constituent à côté de la source religieuse par les mystères et de la source savante par la Renaissance grecque et latine, une troisième source, la source royale et aristocratique du théâtre moderne, débutant par les entrées solennelles de nos rois dans leurs bonnes villes, dont la plus belle est celle d'Henri II à Rouen, le 1er octobre 1550, origines des mises en scène somptueuses, pour continuer avec les mascarades, les carrousels, les tournois, les ballets de cour, issus des cours italiennes et allemandes et parvenus à leur apogée en France sous Louis XIV, origines matérielles de la pompe des opéras avec le concours littéraire de la pastorale italienne.

Je n'énumerai pas une seconde fois toutes les catégories d'ouvrages sur le théâtre installées d'après la méthode classique du catalogue Soleinne, modifiée comme il est dit ci-dessus et qui ont été rassemblées aussi nombreuses et aussi détaillées qu'il a été possible à un modeste amateur.

Je veux conclure définitivement, en réunissant mes trois conclusions partielles. J'ai dit qu'il n'existe ni bibliographie ni bibliothèque théâtrale absolue et complète. J'ai montré que toutes les collections isolément réunies par des amateurs, même la plus colossale réalisée par M. de Soleinne, se sont dissipées en poussière de livres, et enfin, je crois avoir prouvé de quel intérêt serait pour les travailleurs et les curieux une telle bibliothèque définitive. Ne pourrait-elle être installée officiellement par l'État, par la Ville ou par une Académie, avec les ressources et le personnel nécessaires ? Serait-il impossible de prélever sur le fonds colossal des bibliothèques publiques qui doit posséder épars en mille compartiments divers tout ce qui a été imprimé et qui reçoit annuellement tout ce qui s'imprime en matière théâtrale, de prélever sur ce fonds universel les éléments complets d'une bibliothèque théâtrale publique, distincte de toutes les autres matières, classée dans les grands lignes suivant la formule Soleinne plus ou moins modifiée, renfermant la collection complète, au jour le jour, de tous les ouvrages sur le théâtre et de tous les auteurs dramatiques anciens et modernes avec toutes les éditions différentes de leurs œuvres et de chacune de leurs pièces et tout ce qui a été écrit sur chacune d'elles avec tous les détails les plus infimes relatifs à leurs représentations ? A défaut d'une institution d'État, serait-il impossible d'affecter un vaste local du Palais-Royal à une bibliothèque théâtrale intégrale, confiée à la Comédie-Française dont le riche fonds actuel constituerait la base et dont l'éminent bibliothécaire organiserait le service ?

Si cette institution existait, même avec des lacunes considérables, je ne doute pas que tous ces collectionneurs isolés qui souffrent certainement à la pensée d'avoir consacré leur vie à une œuvre éphémère, ne soient heureux de combler après eux ces lacunes dans la mesure de leurs richesses et de contribuer à rendre et à maintenir intact et complet le monument national de l'histoire du théâtre français, qui est, directement et indirectement, la base de notre littérature et de celle de tous les peuples de l'Europe.

AUGUSTE RONDEL.

Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 331)

Il protetto del Bentivoglio sa opportunamente consigliare e proporre, non soltanto in materia di politica, ma anche di letteratura e di arte, né sarebbe inverosimile il credere che la stessa corte del duca di Milano lo avesse inviato a Bologna per accrescere lo splendore e il decoro della corte amica e parente e dare un nuovo e maggiore impulso al culto della letteratura e delle arti, quando nella nostra città mancava un vero letterato e un poeta di fama riconosciuta.

Ed è veramente strano che della attività poetica di questo meraviglioso umanista non si possa dire tutto quello che è oramai provato di lui come benemerito propugnatore degli studi e delle lettere non solo in Bologna, ma anche altrove, affinché si potesse giustificare l'estimazione dei contemporanei che nei documenti del tempo lo consacrava col titolo di « Poetone » (1).

Nessuna opera poetica di lui è conosciuta, almeno del periodo bolognese, e della sua dimora alla corte bentivolesca. Quanta parte di vita avrebbe potuto descriverci, egli che visse e vide e fu gran parte della nuova vita intellettuale col sorgere, col divulgarsi e col fiorire della stampa!

« Se Magonza, Harlem e Strasburgo si contendono la gloria di esser state la culla di quest' arte (la stampa), Venezia, Bologna, Milano, Roma si disputano quella di averle prima dato asilo nell' Italia, ove al certo trovò artefici industriosi e diligenti non solo, ma uomini colti ancora, e capaci di giudicare del merito de' libri che imprimevano » (2).

A Francesco Dal Pozzo sono attribuite da Giovanni Gozzadini (3) parecchie ottave composte nel 1475 in occasione delle nozze di Guido Pepoli con Bernardina detta Isotta Rangoni, ma null' altro si conosce ancora della sua produzione poetica del periodo bolognese.

Ed ora veniamo ad esaminare un poco delle sue condizioni economiche e della sua vita privata.

Non è esatto quanto volle far credere Bernardo Monti che l'*Ovidio* del 1471 abbia potuto condurre a rovina il Puteolano e che egli sia stato salvato dalla fraterna amicizia di Giacomo Antiquario. Il Monti non seppe spiegare rettamente un passo alquanto oscuro del Sassi che, dopo quanto abbiamo esposto intorno alla società coll'Azzoguidi e con altri per pubblicare opere a stampa, riesce chiarissimo.

Parlando del Puteolano scrive il Sassi: « Bononiam inde se contulit, sed, ipso

(1) Archivio Notarile, *Rogito di Domenico Fabruzzi*, 2 novembre 1476.

(2) Maffei Scipione. *Storia etc.*, vol. I, pag. 196.

(3) *Memorie per la vita di Gio. Bentivoglio*. Bologna, Belle Arti, 1839, pag. 175.

patente, pulsatus ibidem fuit acerbis adeo rerum perturbatarum vicibus, (quam ob causam silet) ut eiusdem fortunae omnes prope naufragium subiissent, nisi eas Iacobus Antiquarius, subiectis veluti humeris, ab imminenti exitio liberasset » (1).

Ma il Monti non sapeva di tutta l'opera tipografica del Puteolano e di lui non conosceva altro che l'*Ovidio* del 1471 ed ignorava della sua lunga dimora in Bologna, quindi fu tratto a supporre che le parole del Sassi dovessero alludere a difficoltà finanziarie derivate dall'impianto della tipografia e dalla stampa dell'Ovidio.

Tuttavia il Monti per primo ebbe il merito di intuire nei rapporti tra l'Azzoguidi e il Puteolano una vera e propria società interpretando giustamente la sottoscrizione dell'Ovidio e attribuendo alle parole il loro significato letterale.

Recentemente al Monti si oppose il Sorbelli, cui parve di veder « diminuire l'importanza di Baldassarre Azzoguidi come primo stampatore in Bologna affermando che ebbe un socio nell'impresa.... » (2); ma non riuscí che a dimostrare inesatta quella parte della leggenda che si riferisce ai disastri finanziari toccati al Puteolano per l'edizione dell'*Ovidio,* lasciando i piú dubbiosi intorno all'argomento principale della questione.

Vedremo in seguito quale sia stata veramente la causa della sua rovina finanziaria e quando sia avvenuta.

Intanto procediamo notando che nel 1474 risulta da un documento essere stato il Puteolano *vigore littere episcopalis* ammesso a ricevere la prima tonsura, e i quattro ordini minori della carriera ecclesiastica e che nella diocesi di Parma egli godeva di un beneficio che gli fruttava annualmente una somma cospicua per quei tempi (3).

Trovo infatti, fra gli strumenti notarili di Zani Bartolomeo, una quietanza di Francesco Puteolano dalla quale risulta che Andrea di Andrea da Venezia, professore di Sacra Teologia, asserendo, di aver speciale mandato da Vianesio Albergati, Protonotario apostolico, confessa di aver ricevuto dal Priore de la Rocheta di Parma, a nome di Michele di Melchiorre Dal Pozzo e per conto del fratello Francesco, la somma di 40 ducati d'oro per l'affitto dell'anno 1474 di un certo beneficio posto in S. Michele nella diocesi di Parma chiamata la *Rocheta* e assolve il Priore da ogni ulteriore richiesta (4).

I proventi della cattedra nello Studio bolognese, le sue risorse personali, il suo commercio dovevano dargli una certa agiatezza, la quale appare da ogni suo atto pubblico e privato.

Nel marzo 1475 egli presta 24 ducati d'oro ad Ercole q. Giacomo de Gualcheri, cittadino e lanaiolo bolognese, abitante in cappella di S. Martino d'Aposa, da restituire entro un anno (5).

E un altro credito di lui risulta da un atto del 2 nov. 1476 coi fratelli Dal Gesso, orefici bolognesi (6).

---

(1) *Historia tipographico-litteraria,* pag. 237.

(2) Loc. cit., pag. 54.

(3) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Priamo Grassi,* . . . 1474.

(4) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Bartolomeo Zani,* 16 gennaio 1475.

(5) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Nicolò Beroaldi,* Filza 5, n. 392, 16 marzo 1475.

(6) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Domenico Fabruzzi,* 2 novembre 1476.

Inoltre possedeva sotto il vincolo di francazione sessantadue biolche di terreno poste nella guardia di S. Giovanni in Persiceto in luogo detto « Fontana delle Tassinare e Curtaton » iuxta alveum fluminis Samodie antique de subtus seu ab oriente iuxta viam pubblicam per quam itur ad Castrum S. Johannis » ed altri confini.

Povero dunque non era, e povero non divenne per la pubblicazione dell'*Ovidio* del 1471, anzi aumentò i suoi beni, perché non è credibile che avesse nel territorio bolognese possessi anteriori alla sua venuta.

Non pertanto è da credere che siano false le strettezze economiche accennate dal Sassi e dal Monti, a cui sovvenne con fraterna benevolenza il suo migliore amico Iacopo Antiquario.

La società, che vedemmo iniziata con Sigismondo de Libri, si mantenne per alcun tempo utile e proficua per i soci, che in breve diedero alle stampe numerose ed importanti opere coi tipi del Malpigli, del Lapi, di Giustiniano da Rubiera, di Enrico da Colonia, non solo di letteratura, ma di leggi, di medicina, di astronomia e d'altri argomenti.

Sappiamo che non tutte furono stampate dallo stesso tipografo, ma questo fatto non esclude, anzi prova la grande diffusione della stampa in Bologna nel primo decennio e la fortuna che essa trovò nell'ambiente intellettuale della città.

È certo che una società libraria, della quale facevano parte Lazzaro della Penna, bidello dell' Università e Niccolo Beroaldi, diede commissione al Malpigli di stampare varie opere, non ostante che egli fosse obbligato verso il Dal Pozzo e Sigismondo De Libri.

Risulta infatti da alcuni documenti che le sopranominate persone si erano privatamente accordate col Malpigli per la stampa dei *Trionfi* del Petrarca, della *Repetitio Canonum, Statuta et capituli postulasti de foro competenti* di Pietro Ancarano, l'una e l'altra erroneamente attribuite ad Ugo Ruggeri (1).

Il Sorbelli a proposito di queste stampe affermò che il documento segnalatogli « sebbene non dica a chi devesi la stampa di tali opere, le pone tuttavia in una condizione comune, o almeno attribuisce alle medesime una probabile parentela di origine perché fatte stampare da una medesima società libraria », senza avvertire la possibile sua parentela di Annibale con Scipione Malpigli che era già indicato dai bibliografi come stampatore bolognese.

Molte stampe che sino ad ora furono comunemente attribuite ad Ugo Ruggeri debbono essere date al Malpigli, a Baldassarre da Rubiera, a Domenico Lapi che certamente stamparono per conto di Sigismondo De Libri e di Francesco Puteolano (2).

---

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Nicolò Fasanini*, Filza 17, n. 33, 30 nov. 1479. Il documento fu pubblicato in parte dal SORBELLI, op. cit., pag. 191. Cfr. APPENDICE, Doc. VII.

(2) Archivio di Stato di Bologna, *Atti del Foro dei Mercanti*, 6 luglio 1484. Gli eredi di Sigismondo de' Libri presentano al Tribunale i seguenti libri di conti : « Una vacheta vocata Spexe per conto de maestro Anibale facte per Sigismondo pro societate inita die 7 madii 1476: Uno libro cominciato nel mese di luglio 1476 che contiene i conti con Baldassarre di Leonardo da Rubiera : Un giornale di messer Sigismondo cominciato il 21 agosto 1462: Un giornale cominciato il 17 ottobre 1477. »

Ma qui sorge una questione assai importante pei bibliografi. Fino a che non si conoscevano altri tipografi bolognesi, contemporanei dell'Azzoguidi, si poteva con qualche giusto fondamento attribuirgli le stampe in base ai criteri estetici; ma, dopo quanto è stato dimostrato, non è più possibile seguire con serietà un tale metodo del resto assai empirico ed irrazionale. Per far ciò occorrerebbe dimostrare che ogni tipografo possedeva diversi caratteri ed usava un diverso modo di comporre, né possono seguitare ad aver valore le osservazioni che i caratteri di questa o di quella stampa sono vecchi e sdrusciti. I fonditori di caratteri del resto non potevano variar troppo i loro tipi, e al gusto ed alla consuetudine deve pur esser data la sua parte di influenza, perché alla fine poi risulta che nei primi tempi gli stampatori italiani preferirono i caratteri tondi e che l'importazione dei tipi gotici è dovuta agli stranieri. Predominava dunque un tipo presso che comune in Italia nell'inizio della stampa, onde è molto difficile, per non dire inutile, stabilire dalle varietà piú minute dello stesso tipo di caratteri il diverso stampatore.

Piuttosto non mi pare trascurabile un'osservazione di carattere generale a proposito delle sottoscrizioni. Come mai l'Azzoguidi nei primi tempi è il solo tipografo che sottoscrive le sue stampe e perché non tutte quelle che gli si vogliono attribuire? Veramente nel solo Ovidio del 1471 è indicato tipografo e in tutte le altre stampe con sottoscrizioni compiute si legge in generale la formula; *in domo* oppure *ex officina*. Ora io credo che per fare veramente opera di selezione storica sarebbe bene porre tra quelle che sono discutibili tutte le mancanti di sottoscrizione.

Quanto al criterio piú opportuno per studiarle, senza dubbio il migliore appare quello di considerarle adespote. Perché l'Azzoguidi non sottoscrisse o in qualche modo non pose il suo nome in tutte le stampe che uscirono da suoi torchi e dalla sua officina? Sarebbe stato quello il miglior modo di distinguere la sua dalla produzione degli altri tipografi, che contemporaneamente pubblicavano opere a stampa, tanto piú se i caratteri sono cosí somiglianti da essere facile anche ai piú esperti l'equivoco. Non si vorrà credere che all'Azzoguidi e agli altri tipografi potesse sfuggire l'importanza morale e industriale della paternità del lavoro tipografico, se spesso si trova indicato anche da quelli che di passaggio per Bologna non stamparono che un'opera o due al massimo.

Ma la verità è questa, che di tutti gli stampatori bolognesi il solo Azzoguidi fin dai primi tempi usò di sottoscrivere le sue pubblicazioni e che gli altri non credettero di segnarvi il loro nome o le pubblicarono con la sola data e il luogo senza aggiungere altra nota tipografica per rimanere nell'ignoto.

Il primo libro sottoscritto, dopo l'*Ovidio* del 1471, è il *Petrus de Bergomo*, in data 11 marzo 1473, e la società col Puteolano e col Malpigli era cessata dal principio di dicembre 1472, vale a dire che l'Azzoguidi ebbe tutto il tempo di stampare nella sua officina il libro suddetto; e se questa è la prima volta in cui si parla dell'officina dell'Azzoguidi vuol dire che prima d'ora non esisteva e che propriamente l'Azzoguidi da solo non aveva stampato alcun libro né avuta alcuna officina. Ma non è da credere che lavorando con tre torchi in sei o sette persone si impiegasse circa un anno a comporre l'*Ovidio*, onde ne segue che altri libri dovettero essere stampati senza alcuna sottoscrizione e

con la sola indicazione del luogo e dell'anno. I bibliografi hanno notato che una parte non trascurabile delle prime stampe bolognesi del primo decennio portano in qualche parte del volume soltanto queste note tipografiche. Non potendo darsene spiegazione persuasiva preferirono evitare il grave e pericoloso ostacolo col ricorrere senz'altro ai raffronti ed ai paragoni, pensando che se ne potesse conseguire un risultato pratico. Se non che con le notizie che si possedevano fino a poco tempo fa intorno alle origini della stampa in Bologna il procedimento logico usato non poteva essere giusto né condurre ad una soluzione del problema.

Qual ragione poteva avere l'Azzoguidi di non indicare sempre il suo nome nelle proprie edizioni, se non altro per distinguerle da quelle de' suoi colleghi e concorrenti? Un criterio uniforme e costante per assegnare le stampe bolognesi del primo decennio, dopo quanto risulta dalle ricerche storiche e dall'esame bibliografico, credo che oramai possa essere tracciato dallo stato delle cose stesse.

Le stampe che sono comprese tra il 1470 e il 1472, non esclusi il *Torneamento*, la *Sala di Malagigi* e lo stesso *Ovidio*, fanno parte delle opere stampate dalla società, piú volte ricordata, tra il Puteolano, il Malpigli e l'Azzoguidi, e non possono esser attribuite ad uno solo di essi. E se l'*Ovidio*, unico fra questi, ricorda soltanto il Dal Pozzo come curatore del testo e l'Azzoguidi come inventore dell'arte nella sua città, ciò si deve alla qualità ed all' importanza del lavoro compiuto e allo stesso Dal Pozzo, che volle ricordare un merito eminente dell'Azzoguidi in un'opera dedicata al primo magistrato di Bologna. Trattandosi di una società nella quale la condizione del Malpigli era identica a quella dell'Azzoguidi, l'uno e l'altro avrebbero avuto lo stesso diritto di essere nominati, ma ciò che conveniva all'Azzoguidi non poteva essere ripetuto per il Malpigli e questi cedette di fronte al suo maggiore e benemerito collega. D'altra parte è certo che in queste prime stampe si trovano ben raramente indicati i nomi dei tipografi, i quali in principio non s'accorsero essi stessi dell' importanza dell'opera loro e soltanto piú tardi abbondarono nella sottoscrizione cosí da ricordare non solo sé stessi, ma anche l'editore-libraio, il principe felicemente regnante e molte altre indicazioni piú o meno importanti ed utili. Trattandosi di una società la mancanza dei nomi dei tipografi si spiega senza difficoltà. Quelli che fornivano il denaro, e pei quali era fatto il lavoro, potevano bene aver ragioni per porre patto che l'opera da loro commessa mancasse in tutto o in parte delle note tipografiche. Ed anche gli stessi tipografi quando facevano il lavoro per proprio conto, specialmente nei primi tempi della stampa, quando ancora mancava la lotta della concorrenza e ben poco si curava l'estetica tipografica, ma si imitava alla meglio la scrittura calligrafica e cancelleresca, allora potevano ben trascurare di porre il loro nome, limitandosi ad indicare il luogo e la data, come elementi piú indispensabili per il maggior pregio dell'opera stessa.

Noto ancora che nei patti delle società, che abbiamo veduto, non era escluso che uno stampatore non potesse assumere altri lavori, quindi non si può affermare che altre opere non potesse stampare per proprio conto. Tuttavia le condizioni di fatto sono diverse quando l'Azzoguidi diresse da solo la sua officina, e non è fuor di proposito il credere che un principio nuovo per la sottoscrizione si sia imposto proprio allora e sia stato costantemente seguíto in modo che

non riesca impossibile una selezione delle sue stampe da quelle del Malpigli, del Lapi o del Ruggeri.

Delle stampe del Malpigli alcune abbiamo già riconosciute e precisate con sicurezza tale da non permettere alcun dubbio, ma naturalmente nessuna di esse reca il nome dello stampatore.

La *Repetitio Canonum, Statuta et capituli postulasti* dell'Ancarano ha questa sottoscrizione: BONONIE Impssū MCCCCLXXiiii | inditione septima die io sabbati XXViiii mensis Octob.; il Commento ai *Trionfi* del Petrarca finisce: BONONIAE IMPRESSUM .M.CCCC.LXXV. DIE XXVII MENSIS APRILIS ¿? Non potrebbe questa sottoscrizione contrapporsi all'altra usata di solito dall'Azzoguidi per indicare una diversa officina tipografica? Noto inoltre, che tutte le stampe con la sola indicazione del luogo e dell'anno nel principio dei capitoli usano di preferenza il carattere romano maiuscolo e non soltanto in alcune lettere iniziali, come pur spesso usa di fare l'Azzoguidi. Ma queste considerazioni appartengono piú ai bibliografi che agli storici e volentieri cedo loro il campo.

Non a torto Bologna era tenuta la piú antica e gloriosa madre degli studî, presso la quale accorrevano da ogni parte d' Europa gli scolari ad udire le lezioni dei piú dotti e famosi professori del tempo in ogni speciale disciplina.

Le speculazioni librarie non potevano non fiorire accanto allo Studio assai piú rigogliose e proficue dopo la nuova e mirabile invenzione, che agevolava grandemente il moltiplicarsi e il diffondersi della cultura in paragone delle antiquate e imperfette forme usate dagli amanuensi, sia pur adorne di fregi e di miniature, assai piú costose e non sempre attendibili per esattezza e fedeltà di riproduzione del testo.

Ma se nei primi tempi l'arte tipografica in Bologna e nelle altre città d' Italia settentrionale e centrale fu vantaggiosa dal lato industriale e diede spesso lauti guadagni ai pochi che per primi cominciarono ad esercitarla nei diversi centri di cultura, ben presto moltiplicaronsi gli stampatori di professione, italiani e stranieri, i quali, aiutati da ricchi, industriosi e intraprendenti cittadini, poterono affrontare la stampa di opere di gran mole e dispendio e condurle a termine in tempo assai breve e a prezzo modesto.

Al primo periodo dell' incertezza sui vantaggi della nuova invenzione subentrò quello di una spietata concorrenza, non solo fra gli stampatori stranieri dei diversi Stati, ma anche fra quelli di una medesima città.

Era quindi inevitabile che una grave crisi sopravvenisse a regolare in modo diverso questa disordinata e sovrabbondante produzione di opere a stampa, la quale, se nel primo tempo e per certe opere di uso comune e divulgato era richiesta, per molte altre non rispondeva affatto al consumo supposto nelle singole città e nei diversi Stati. Sorse quindi il bisogno di difendersi dalla concorrenza e ciascuno dei centri vide la necessità di ricorrere a concessioni ed a privilegi.

Il periodo primo di maggior libertà libraria e tipografica si può circoscrivere intorno al 1480, cioè a dire circa al primo decennio dall' introduzione della stampa nelle maggiori città dell' Italia settentrionate e centrale.

Non sarebbe senza pratica utilità per determinare l' indirizzo degli studî in

quel tempo il conoscere con esattezza l'elenco delle opere e i nomi degli autori, che ebbero per i primi l'onore della stampa nei diversi luoghi dove primamente venne introdotta.

Si vedrebbe allora con maggior evidenza lo stato della cultura di ciascuna città e in qual misura fossero coltivate le lettere, le arti, e le scienze e quanto diversamente abbia contribuito allo svolgersi della Rinascita la nuova invenzione.

Ma per fare compiutamente uno studio di tal genere, senza considerare che tale lavoro ancora non si potrebbe compiere per mancanza di compiute ed esatte notizie sulle origihi della stampa, non si può non tener conto dei rapporti commerciali che univano le città fra loro e che in parte sopperivano ai bisogni ed alle varie esigenze di ciascuna. Tuttavia in confronto della interna produzione tipografica, quella che rappresenta l'importazione è senza dubbio molto minore e meno duratura e piú che altro rivela le tendenze e i gusti di pochi in un diverso tempo, piuttosto che l' indirizzo comune e generale degli studî e del pensiero della maggioranza dei cittadini in tutto un periodo storico.

Non è senza valore il fatto che nei primi tempi, e precisamente per il primo decennio della stampa in Bologna, il numero delle copie di ciascuna opera non supera mai i cinquecento esemplari, e che soltanto alla fine del successivo decennio, vale a dire intorno al 1488 si trovano i De Benedictis a stampare in numero di copie assai maggiore.

Ma, se noi consultiamo gli annali tipografici bolognesi e anche quelli delle altre città, dobbiamo notare una diminuzione assai sensibile di opere stampate negli anni tra il primo e il secondo decennio. La ragione di questo importante avvenimento storico deve attribuirsi sopratutto alle condizioni politiche ed intellettuali dell'ambiente, alla sovrabbondante produzione tipografica dovuta al moltiplicarsi degli stampatori indigeni e forestieri in ciascuna città, al genere delle opere stampate ed alla mancanza di ogni pregio artistico nella forma esteriore che facevano desiderare ancora l'arte del miniatore e dell'amanuense.

Ma senza dubbio là causa principale di questa prima crisi dell'arte tipografica sta nella soverchia e disordinata produzione interna e sopratutto esterna, che era affidata piú alla fortuna e al capriccio degli stampatori che al vero e manifesto bisogno degli studî e della cultura di ciascuna città. Specialmente a Venezia, a Milano, è grandissimo il numero dei testi pubblicati a stampa intorno a qualunque argomento.

Cosí si resero possibili le piú cieche ed errate speculazioni che facilmente condussero a gravi perdite e disastri economici, perché la produzione non corrispondeva alle necessità ed ai bisogni degli studî in quel dato ambiente e la maggior parte delle costose copie rimaneva invenduta ed infruttifera nelle librerie e presso gli editori sfortunati od inesperti.

Il mecenatismo tipografico allora dovette cessare di necessità e i librai addestrati dalla dura esperienza si condussero in modo del tutto diverso e molto piú uniforme e disciplinato sotto l'aspetto collettivo e individuale.

Protetti dalle leggi dei singoli Stati, gli stampatori indigeni e locali riuscirono a combattere la concorrenza straniera e ad escludere dalle loro città i

maggiori loro nemici, i tipografi nomadi; e tutta la produzione libraria a stampa venne meglio regolata e distribuita cosí da impedire ogni crisi e anzi da iniziare un vero e proprio periodo di maggiore sviluppo mantenuto per la massima parte dal consumo interno.

Sul finire del 1477 in Bologna si annoverano parecchi librai e tipografi non solo bolognesi, ma anche forestieri. L'Azzoguidi aveva seguitato da solo a stampare nella sua officina per conto proprio e di altri che gli commettevano lavori tipografici.

Ciò risulta specialmente dalla forma della sottoscrizione nella quale si legge talvolta « ex officina Balthassaris Azzoguidi » invece che la formula « per Balthassarem de Azzoguidis » che piú propriamente indica la parte da lui presa nella pubblicazione stessa, se fatta a sue spese, o per commissione avuta da una o da parecchie persone. In quest'ultimo caso di solito non abbiamo che il luogo e l'anno della stampa e manca ogni altra indicazione. Altrimenti non si troverebbe ragione perché l'Azzoguidi ed altri tipografi, per varie ragioni riconosciuti stampatori di un'opera, avessero poi omesso d'indicare il loro nome.

Di stampatori bolognesi, fino verso il 1475 circa, non troviamo nominati che l'Azzoguidi, il Malpigli, il Portilia, poi vennero il Lapi, il Bertocchi e il Ruggeri, il qual ultimo si può considerare bolognese per ragione di lunga dimora; seguirono poi Ettore De Benedetti, i Bazaleri ed altri minori.

Piú numeroso è invece lo stuolo degli stampatori nomadi e germanici: Enrico d'Haarlem, Enrico di Colonia, il Wurster di Campidonia, Giustiniano da Rubiera, ed altri ancora, che ben di raro stamparono piú di un'opera e rimasero a lungo in Bologna.

Le difficoltà finanziarie, prodotte da un complesso di cause assai vario, cominciarono dunque a risentirsi in Bologna intorno al 1480, quando molti libri stampati rimasero invenduti e le molte edizioni di una medesima opera fatte in diverse città ad un tempo contribuirono alla sovrabbondante produzione del commercio librario.

La società tipografica che Francesco Dal Pozzo aveva iniziato col libraio Sigismondo de Libri per la vendita delle stampe di loro edizione fatte coi tipi del Malpigli e poi anche del Lapi, di Baldassarre da Rubiera, e di Enrico da Colonia, loro stampatori, continuò tenace e laboriosa per alcuni anni e diede alla luce non poche, né trascurabili opere di vario argomento.

Forse i guadagni non furono troppo lauti, ma almeno nei primi tempi si deve credere che la società fosse attiva e fruttifera.

Sopravvenuta la crisi, che dovette nuocere non solo al Dal Pozzo, ma senza distinzione a tutti i librai e stampatori, che allora lavoravano in Bologna, Francesco Dal Pozzo, non trovando altro scampo all'imminente sua rovina finanziaria, si preparò un'onorevole ritirata e provvide energicamente a salvare il suo patrimonio e la sua riputazione.

Uno dei primi atti prima di partire da Bologna era stato quello di affittare per otto anni un vasto suo terreno posto a S. Giovanni in Persiceto per annue lire 33 di bolognini a Gentile q. Antonio Virgili, moglie del già Carlo Zambeccari, nobile cittadino bolognese, e madre di Alessandro, i quali l'accettarono

con la promessa da parte del locatore di poterla affrancare e comprare per lire 500 di moneta corrente (1).

Poi affittò a Giacomo q. Girolamo de Asti cittadino bolognese della cappella di S. Martino d'Aposa, una casa posta nella stessa cappella, « prope mercatum seu molendina Civitatis Bononie » (2).

Certamente questi suoi atti sono originati principalmente dalle strettezze finanziarie in cui dovette trovarsi in questi ultimi tempi in cui, sentendosi a disagio in Bologna, disponeva le cose sue per ritornare a Milano, dove lo invitava il suo amico Giacomo Antiquario.

È certo che l'Azzoguidi nel 1480 chiudeva onorevolmente la sua carriera tipografica, che piú modestamente aveva cominciata dieci anni prima, pubblicando da solo le opere di Ovidio.

Ma, non ostante la crisi libraria, che dovette molto contribuire a far tacere i torchi dell'Azzoguidi, risulta certo che la società del Dal Pozzo col De Libri e con gli altri non fu sciolta per questo, anzi continuò ancora per qualche anno, pur dimostrandosi meno produttiva.

Il Dal Pozzo, sebbene chiamato a Milano, non poteva del tutto aver abbandonato Bologna, dove lasciava ancora vivi molti interessi di capitale importanza e dove aveva raccolto non scarsa messe di onori, tributatigli in modo speciale dallo stesso Giovanni Bentivoglio e dai Sedici di Reggimento per i suoi meriti eminenti e per le nobili fatiche da lui spese nella diffusione e nel culto delle lettere e delle arti liberali.

Un solenne partito del Senato, al quale parteciparono lo stesso Giovanni Bentivoglio ed altri eminenti cittadini fra i quali Galeazzo Marescotti, Brunino De Bianchi e che si deve credere principalmente ispirato dal Signore di Bologna, conferiva il 12 dicembre 1477 la cittadinanza bolognese al Puteolano con nove fave bianche ed una nera e ordinava di spedire prontamente il relativo decreto (3).

Degno di speciale considerazione è questo documento che viene a provare, se pur fosse necessario, in quale estimazione fosse tenuta da suoi contemporanei e dai reggitori della cosa pubblica l'opera costante ed indefessa spesa dal letterato parmense a vantaggio della città; e tanto piú è importante perché abbiamo potuto accertare che non si tratta di frasi retoriche e vuote di significato.

Allo stesso Cardinale Francesco Gonzaga, cui il Dal Pozzo aveva dedicato l'edizione dell'*Ovidio* del 1471, fu riserbato l'onore di approvare e di sottoscrivere la meritata distinzione, con la quale indubbiamente si volle ricambiarlo dei numerosi e non comuni suoi meriti:

« Qui civitatibus presunt — comincia il decreto — omni diligentia curare

---

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Alberto Argelata*, Filza 6, n. 390, 8 aprile 1485. Questo documento, richiamando un atto del 22 aprile 1477, stipula la vendita fatta da Francesco Puteolano ad Alessandro Zambeccari, alla presenza dei contraenti.

(2) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Stefano Bargellini*, 16 luglio 1484. Rinnovasi l'affitto già fatto per otto anni il 13 giugno 1477. Agisce per il poeta il fratello Paolo Dal Pozzo.

(3) Archivio di Stato di Bologna, *Partiti del Senato*, c. 120, 12 dicembre 1477.

debent, ut in ipsis sint optimi poete et clari oratores qui sua doctrina alios instruant ad bene beateque vivendum et sua eloquentia ac facundia ea persuadere possint in una quaque republica, ex quibus ea imprimis undique tuta reddatur atque augeatur et aucta conservetur. Verum, cum te eum esse arbitremur, qui huiusmodi in hac clarissima civitate prestare possis ob poesim per decennium pertulisti, duximus te civitatem donandam esse ».... (1)

L'onore era stato meritamente guadagnato con dieci anni di nobili ed indefesse fatiche come lettore dello Studio e principale e piú importante fondatore dell'arte tipografica e degli studî umanistici in Bologna. Nessuno indubbiamente può competere col Puteolano sotto questo rispetto e lo stesso Baldassarre Azzoguidi riprende il posto che nella storia gli compete, e giustamente deve cedere al Dal Pozzo e al Malpigli ciò che loro a buon diritto appartiene.

Da Milano, dove è da credere che andasse, al dire del Sassi per invito dell'Antiquario, il Puteolano seguitò a far parte della società coll'editore bolognese De Libri, e forse a questo tempo si deve assegnare l'edizione delle *Historiae Augustae* di Cornelio Tacito pubblicate da lui senza note tipografiche con una lettera al suo amico in cui si legge: « Multis vigiliis intensissimoque studio recognitam, adiuvante Bernardino Lauterio omnium Mediolanensium eruditissimo sub tuo nomine nostris impressoribus tradidimus ».

Da queste ultime parole alcuni inferirono che l'opera fosse stampata a Milano nel 1480, non sapendo che il Puteolano in quel tempo era ancora legato in società col De Libri a Bologna.

Una piú compiuta e vasta ricerca bibliografica potrà rinvenire nuove stampe curate dal Dal Pozzo e attribuite ad altre città e ad altri tipografi che non siano bolognesi. A me basta di aver posto sulla via i bibliografi e aver potuto offrire dati e notizie storiche di indiscutibile valore, le quali, astraendo affatto dal solito raffronto estetico, pongono piú solide basi per un lavoro di selezione severa e di sana critica bibliografica.

Fino a quando durò la società tipografica coll'editore bolognese? Quali cause determinarono lo scioglimento della società? Quali opere stamparono?

Alla maggior parte di queste domande si potrà dare sufficiente risposta, ma non bisogna lasciar di notare la grande difficoltà di raccogliere notizie in proposito principalmente perché la fonte da cui potei attingere la maggior parte delle notizie è interrotta da molte e gravi lacune.

Dall'esame di tutti i documenti rinvenuti risulta che la causa principale dello scioglimento della società si deve ricercare nei dissesti finanziari, che forse affrettarono la morte di Annibale Malpigli e di Sigismondo De Libri. Con la morte del primo venne a mancare uno dei piú antichi soci e cooperatori che fin dall'inizio avevano contribuito a dare incremento all'azienda e con la morte dell'altro scomparve il maggior contribuente e fattore piú valido e potente il quale per le sue ricchezze e la sua influenza ed esperienza negli affari commerciali aveva mantenuto in vita la società libraria.

(Continua). L. SIGHINOLFI.

(1) Archivio di Stato di Bologna, *Diversorum*, vol. XVIII, c. 175 v., 12 dicembre 1477. Cfr. APPENDICE, DOC. V.

Bollettino Bibliografico Marciano

PUBBLICAZIONI RECENTI RELATIVE A CODICI O STAMPE DELLA BIBLIOTECA MARCIANA DI VENEZIA

INDICI

I.

INDICE DELLE OPERE RECENSITE. *

* Cfr. *Bibliofilia*, vol. X, n.i **1-30**, pp. 168-187 — XI, n.i **31-39**, pp. 140-148; n.i **40-68**, pp. 213-228; n.i **69-77**, pp. 255-262; n.i **78-99**, pp. 307-324 — XII, n.i **100-117**, pp. 102-112; n.i **118-130**, pp. 211-226; n.i **131-149**, pp. 400-419 — XIII, n.i **150-166**, pp. 78-91; n.i **167-190**, pp. 253-278 — XIV, n.i **191-193**, pp. 94-100; n.i **194-210**, pp. 131-157; n.i **211-221**, pp. 397-412; n.i **222-228**, pp. 452-461 — XV, n.i **229-244**, pp. 90-104; n.i **245-250**, pp. 134-141.

II.

INDICE DEI NOMI E DELLE MATERIE.

III.

INDICE DEI CODICI MARCIANI CITATI.

GRECI

(1) Dei codici contrassegnati con *, è pure prodotto un facsimile.

LATINI

ITALIANI

FRANCESI

CARLO FRATI.

La barzelletta *Lassa far a mi*
in un codice della Biblioteca Comunale di Budapest

In un codice manoscritto italiano della fine del quattrocento e dei primi del cinquecento, — codice finora inedito che si conserva nella Biblioteca Comunale di Budapest e che descriveremo diffusamente quanto prima su queste pagine, — abbiamo rintracciato una lezione della nota barzelletta quattrocentista *Lassa far a mi*, attribuita generalmente al musico fiammingo Iosquin des Près, — o almeno da luimusicata, — lezione la quale differisce alquanto, anche perché più breve, da quella pubblicata da Mario Menghini nel primo volume (pagg. 36-38) de « Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila » (1), e non mancante, come quella del penultimo verso.

(1) Nella « Collezione di opere inedite o rare di scrittori italiani dal XIII al XVI secolo pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia e diretta da Giosuè Carducci. Bologna, presso Romagnoli dall'Acqua ».

Il Menghini la tolse da una rozza stampa del quattrocento, che descrive minutamente nell'introduzione (pagg. XIV-XV) alle su accennate rime dell'Aquilano. Da un'annotazione a pagg. XV-XVI dell'introduzione di cui sopra, risulta poi che il *Lassa far a mi* trovasi anche in un opuscolo pur del secolo XV, descritto da A. Monti nel Buonarroti, vol. VIII (1873), pagg. 83-87, e che è anche compreso in altri due opuscoletti: il primo è descritto nella seconda parte del *Catalogue de la bibliothèque de feu M. Benedetto Maglione*. Paris, Guillemin, 1894; l'altro in *D'Ancona, Due farse del secolo XVI riprodotte sulle antiche stampe*. Bologna, Romagnoli, 1882, pag. 264.

Il *Fétis (Biographie Univ. des Musiciens*, II, 475), l'Ambros *(Geschichte der Musik*, III, 213) e il Weckerlin *(La chanson populaire*. Paris, Didot, 1886, pag. 116) attribuiscono il *Lassa far a mi* al musico fiammingo Iosquin des Près, venuto in Italia con altri maestri, accolti tutti con tanto favore nelle corti di Mantova, di Ferrara, di Napoli, di Roma. Il Weckerlin ampliando la narrazione in proposito degli altri due e forse avvicinandosi piú di loro al vero, scrive: « L'origine de « la messe *la sol fa re mi* (chiamata così dall'ultimo verso di *Lassa far a mi*) de « Iosquin des Près est assez curieuse: Iosquin, dans sa jeunesse, se trouvant en « Italie et cherchant un emploi, un grand seigneur lui promit sa protection pour « quelque place au faveur, et comme ce seigneur lui disait de temps en temps: « *Lasso fare a me* (lasci far a me) et l'emploi n'arrivant pas, Iosquin composa la « messe *la sol fa re mi*, pour se rappeler à la memoire de son protecteur ».

Il des Près fu per qualche tempo al servizio del cardinale Ascanio Sforza, insieme con Serafino dall'Aquila e con Bernardino Pinturicchio. Il Menghini crede perciò che il *grand seigneur* italiano del Weckerlin sia per l'appunto il cardinale Ascanio, noto per la sua avarizia e per il poco senso che aveva per la poesia, e contro il quale Serafino ebbe a scagliare fiere invettive. Il Menghini sarebbe anzi propenso ad attribuire il *Lassa far a mi* senz'altro all'Aquilano.

Nell'opuscolo cioè, che il Menghini descrive nella prefazione delle citate rime dell'Aquilano, e nel quale ebbe a rintracciare il *Lassa far a mi*, questo precede immediatamente la nota barzelletta di Serafino: *Fui serrato nel dolore,* scritta contro il cardinale Ascanio. Questo accoppiamento fa sorgere al Menghini il dubbio, che anche il *Lassa far a mi* sia opera di Serafino e che il Iosquin non abbia fatto altro che adattarvi la musica, la quale, come è noto, per le cose sacre prendeva l'intonazione da melodie popolari. Riconosce però che una tale ipotesi, per quanto sia seducente, non è fiancheggiata da prove di fatto.

Pubblichiamo la lezione della barzelletta *Lassa far a mi*, da noi rintracciata nel codice della Comunale di Budapest, e per facilitare gli eventuali confronti le poniamo accanto quella pubblicata dal Menghini nell'opera citata.

Il *Lassa far a mi* nel Codice Zichy della Comunale di Budapest (carta 376):

Lassa la far a mj
Non t'inchurare, lassa far a mj.
Questo lassa far a mj
M'ha tenuto un tempo a bada,

Il *Lassa far a mi* nel volume delle Rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila, per cura di M. Menghini:

Lassa far a mi, lassa far a mi
Non ti curare, lassa far a mi.
Questo lassa far a mi
M'ha tenuto un tempo a bada;

Ch'el dir: lassa far a mj
Tanto poco ogi m'agrada,
Come al cor ponzente spada
Questo lassa far a mj

Questo dir: lassa far a mj
La to lingua maj non mancha,
Con dir: lassa far a mj,
La to lingua me non francha,
Sarà morta; priva e stancha
Del dir: lassa far a mj.
Questo lassa far a mj
A che tempo lo faraj?
Con dir: lassa far a mj
Quanta zentte tradito hai?
Prima el mondo laseraj
Che 'l dir: lassa far a mj.

El dir: lassa far a mi
Tanto poco sì m'agrada,
Che m'è al cor pungente spada
Questo lassa far a mi.
Tanto lassa far a mi
Che sarà, de, dimmi un poco,
Per dir lassa far a mi;
Dentro l'acqua starà il foco,
Prima ch'abbia fine o loco
El tuo lassa far a mi.
Lassa, lassa far a mi
Giorno e nocte mai non manca;
Con dir: lassa far a mi
La tua lingua al mentir franca,
Sarà morta pria che stanca
Con dir: lassa far a mi.
Con dir: lassa far a mi
Quanta gente tradita hai;
Questo lassa far a mi
A che tempo lo farai?
Prima el mondo lesserai
Che dir: lassa far a mi.
Per dir: lassa far a mi
Tu ti credi sia servito;
El dir lassa far a mi
Molte volte m'ha tradito;
Così priego sia exaudito
Tu con lassa far a mi.
Al tuo lassa far a mi
Non si presta ormai più fede;
Col tuo lassa far a mi
Quel che l'ochio certo vede
A ffatica l'uom te 'l crede
Non che lassa far a mi.
Dir pur: lassa far a mi
Poi non far ch'è gran vitio
Forse il lassa far a mi
Fia al dì del gran giuditio,
E laggiù nel precipitio
Finir lassa far a mi.
Se 'l dir: lassa far a mi
Contentasse ogni persona,
El dir: lassa far a mi
Sare' cosa sancta e buona;
Quel non val, né fa né dona
Che dir: lassa far a mi.
Forse al lassa far a mi
Sì s'intende all'altro mondo,
Per dir: lassa far a mi
Muorti presto e va al profondo;

Ozi regna tal uxanza
Di pagar d'un bon faremo;
Qual aspetta tal speranza
Si consuma e si vien meno.
Ozi tutto el mondo è pieno
De dir: lassa far a mj.
Questo lassa far a mj
Non contenta li amatorj;
Ch'el dir: lassa far a mj,
Son le notte di cantorj,
Che cantando lor amorj,
Dicon: *la, sol, fa, re, mj.*

Budapest.

A finir laggiù nel mondo
Questo lassa far a mi.
Quanti son che per dilecto
Non observan mai la fede!
E dapoi han gran dispecto
Che la gente se n'avede;
Che nessun poi gli crede
Al lor lassa far a mi.
Oggi regna questa usanza
E pagar di ben faremo,
Qual aspecta e sta a speranza
Si consuma e viensi a meno;
Oggi tucto il mondo è pieno
Di dir: lassa far a mi.
Questo lassa far a mi
Non contenta gli amatori;
Di dir: lassa far a mi
Son le note di cantori;
. . . .
Dicon *la, re, fa, sol, mi.*

Dott. L. ZAMBRA.

Les Romans de chevalerie italiens d'inspiration espagnole

ESSAI DE BIBLIOGRAPHIE

AMADIS DI GAULA *)

Le gran pruove che fece il Prencipe Sferamundi nell' auenture che truouò nel quarto & quinto portico incantato. Cap. XXXVII.

Quel che auuenne della battaglia fatta fra il Prencipe Sferamundi & il gigante Maricondo, & come il prencipe passò nel palagio incantato. Capitolo XXXVIII.

Quel che auenne ad Amadis d' Astra dopo che usci del fuogo incantato. Cap. XXXIX.

La battaglia che Amadis d' Astra hebbe con i cauallieri incantati. Capitolo XL.

Quel che successe ad Amadis d' Astra nel proseguire la impresa del trar a fin quella auentura. Cap. XLI.

Che l'auentura de i duo incantamenti dell' Isola del fuogo fu tratta a fine & liberata la Prencipessa Arminia insieme co 'l Prencipe di Seleucia. Capitolo XLII.

*) Continuation: v. *La Bibliofilia*, vol. XIV, pag. 426.

Che i duo Prencipi Sferamundi, & Amadis d' Astra si ritruouarono insieme, riconducendo i duo amanti uerso il palagio della Prencipessa Arminia con tutte quelle donne, & donzelle, che furon poste in quello incanto. Capitolo XLIII.

Quel che adiuenne ad Amadis d' Astra in condurre per mare la bella Infanta Grasilda. Cap. XLIIII.

Come i quattro Prencipi restati nell' Isola della reina Sidonia si partiron dal Prencipe Anassarte, & si diuisero fra loro, & quel che a duo di essi auuenne con Fraudatore de gli auisi. Cap. XLV.

In qual modo don Florenio, & don Arlantes d' Ispagna capitassero in poter de i tre giganti masnadieri, & come poi ne fossero liberati. Cap. XLVI.

Che Amadis d' Astra seguendo per mare il gigante che hauea robbata l' Infanta Grasilda arriuò all' Isola, & quivi combattendo era per perire se non fosse stato soccorso. Cap. XLVII.

Che il ualente Amadis d' Astra stando nel pericolo della morte per la battaglia che hauea con i tre giganti masnadieri, fu soccorso dal ualoroso Prencipe Sferamundi. Cap. XLVIII.

Che il Prencipe Sferamundi dopo l' hauere al Re di Siria ricondotta la figliuola, seguendo il suo camino, liberò il Re Amadis, l' Imperador Splandiano & il Conte Gandalino dall' oscura prigione, in che eran stati posti. Capitolo XLIX.

Che il Rè Amadis, l' Imperator Splandiano, il Conte Gandalino & il Conte di Montespino si mosser per ritornar in Costantinopoli, & di quel che auuenne a Sferamundi. Cap. L.

Quel che auuenne al prencipe Sferamundi in ire a liberar don Rogello di Grecia dall'amoroso incantamento nel quale era posto. Cap. LI.

La grande allegrezza che fu fatta nel castello delle due sorelle per la morte del Gigante & Gigantessa, & che ne fur fatti fuoghi per tutta la prouincia, & come guarito il Prencipe Sferamundi si partí da loro per l' Isola Amorosa. Cap. LII.

Che il prencipe Sferamundi liberò don Rogello suo padre che dimoraua con la donzella Sardonia incantato nell' Isola Amorosa, & che fece lei amica, & moglie del prencipe Rampaldo. Cap. LIII.

Che don Rogello partí per l' Imperio Greco, & che Sferamundi seguendo il suo camino uerso l' Imperio de i Parti truouò in una battaglia a caso Amadis d'Astra, & come amendui con somma allegrezza partiron per ueder l'amate donne loro. Cap. LIIII.

Come, et da chi fosse liberator Fraudator da gli auisi dall' albero in che fu posto, et la rimuneratione, che egli diede a suoi liberatori. Cap. LV.

La penosa uita che faceano la principessa Riccarda & la infanta Rosaliana sua sorella, per la lunga absenza de i loro amanti. Cap. LVI.

Quel che adiuenne nella corte dell' Imperador de i Parti, & in qual modo ui comparissero il principe Sferamundi & il ualente Amadis d'Astra. Cap. LVII.

Quel che auuenne nella giostra al prencipe Sferamundi, & come le due prencipesse compresero esser questi duo caualliери gli amanti loro. Cap. LVIII.

La risposta che diede in questo caso l' Imperador col suo conseglio, & come

la prencipessa mandò a trouar con una ambasciata i duo cauallieri, & quel che adiuenne il dí seguente nella giostra. Cap. LIX.

La bella giostra fatta il secondo giorno, & come i duo mantenitori ne riportaron l' honore. Cap. LX.

Quel che dopò la giostra auuenne tra i duo Prencipi, & le loro amate Prencipesse co'l mezzo della Reina di Saba, & come i duo cauallieri furon riconosciuti. Cap. LXI.

Quel che passarono fra i quattro amanti, & del bello & gran torneamento, che fu dall'Imperadore ordinato per la uenuta de duo Prencipi Sferamundi e Amadis d'Astra. Cap. LXII.

Il ragionamento fatto fra la reina di Saba, & le due prencipesse, & come si uiddero sole, con i loro amanti, & il ragionamento, che hebbero insieme per concerto della reina di Saba. Cap. LXIII.

La bella giostra che fu fatta l'ultimo giorno di essa, & quel che auuenne a i duo cauallieri con i quattro auuenturieri. Cap. LXIIII.

Quel che seguí nel progresso di questa spauentosa giostra, & il fine che hebbe con la uittoria de i duo cauallieri mantenitori. Cap. LXV.

Il pericolo in che si trououò Amadis d'Astra, & quel che successe ne i parlamenti di questi amanti, & le gran feste che furon fatte. Cap. LXVI.

Le gran feste che furon fatte dopò che guarí Amadis d'Astra, & come essendo usciti a una gran caccia fuor della città, la prencipessa & l' Infante furono liberate da i loro amanti da un fiero serpe. Cap. LXVII.

Che il prencipe Sferamundi liberò la prencipessa Riccarda dal poter d' un gigante, che l' hauea robbata, & quel che adiuenne fra loro. Cap. LXVIII.

La gran battaglia che hebbe in mare il prencipe Sferamundi con un Gigante, pensando che fosse Patranone, che hauea robbata la sua amata prencipessa. Cap. LXIX.

Che il prencipe Sferamundi truouata la prencipessa, hebbe con esso lei dolce ragionamento, & si concertò la sua liberatione. Cap. LXX.

Quel che concertaron il Prencipe Sferamundi, & la Prencipessa Ricciarda per la sua liberatione, & quel che loro adiuenne. Cap. LXXI.

Fine della tauola.

F. 1. PRIMA PARTE DEL || TERZODECIMO LIBRO || DI AMADIS DI GAVLA. || Nelqual si contiene le stupende, & maraui || gliose prodezze del Prencipe Sferamundi || figliuolo del valoroso Don Rogello, & di || Amadis d'Astra, & altri sforzati cauallieri. — F. 454 r°. *Fine della prima parte del libro decimoterzo || di Amadis di Gaula, che contiene || l' historia del valoroso Principe || Sferamundi di Grecia. || In Venetia, appresso gli Heredi di Michele* || Tramezzino. MDLXXXIIII.

***1600.**

***1610.**

***1619.**

« Lo Spineda ristampò le sei parti di questo romanzo tre volte, sempre in-8 ». — Melzi, ibid.

Vol. XIX. (Seguito del libro XIII),

*1559.

« La seconda parte del libro di Seramundi..... *Venezia, Tramezzino* (1559), in-8.

« 12 carte per il frontispizio, il privilegio di Giulio III, 23 ottobre 1500, quello del Senato Veneto, 29 novembre 1559, la dedica al signor Benedetto Delfino, e la tavola. Carte 494 numerate per il testo, e due in fine, forse bianche, le quali mancano nel nostro esemplare ». Melzi, n.° 778.

1560.

LA || SECONDA PARTE || DEL LIB. DI SFERAMVNDI || *Inuittissimo Principe di Grecia,* || *Libro XIIII. di Amadis di Gaula :* || *RIDOTTA DA GLI ANTICHI* || *Annali de gli Imperadori di Costanti-* || *nopoli, nella lingua Italiana.* || [Grande marque à la Sibylle] || *Col priuilegio del sommo Pontefice, & dell' Illustriss.* || *Senato Veneto per anni XX.*

Collection H. Vaganay. — Non signalée par Melzi.

In-8 de 12 ffnc., 494 ff., 2 ff. blancs.

F. [a] Titre. — v°, blanc.

F. *a* ij. IVLIVS PAPA III. Motu proprio &c.

F. *a* iij v°. 1559 die 29 Nouembris in Rogatis.

Che per autorità di questo Consiglio sia concesso al fidel nostro Michele Tramezzino, che alcuno altro che esso, ò chi hauerà causa da lui, non possa in questa città, ne in alcuna altra città ò luogo del Dominio nostro senza permissione sua stampare, nè fare stampare, ne stampata uendere per lo spaccio di anni uinti prossimi futuri, la seconda parte di Sferamundi Principe di Grecia, tradotta dall' historie Greche nella lingua Italiana per M. Mambrino Roseo da Fabriano, sotto tutte le pene nella supplicatione sua contenute; essendo però esso obligato di osseruare quanto per le leggi nostre è disposto in materia di Stampe. Franciscus Marauiglia Ducalis Notarius.

F. *a iiij.* AL MOLTO MAGNI- || *FICO SIGNORE IL SIGNOR* || BENEDETTO DELFINO || *del Clarissimo M. Andrea.*

Già sona alquanti giorni, che mi capitò alle mani il quarto decimo libro di Amadis di Gaula, titolato la seconda parte di Sferamundi, historia bellissima, & molto diletteuole, tradotta dalla lingua Spagnuola all'Italiana; laquale tracorrendo io, paruemi per la uaghezza sua degna di mettere alla stampa, conoscendo massimamente in essa molte cose contenersi, che à gentilhuomo, & honorato caualliere possono auuenire; oltre che anco diuerse creanze, & cortesie di quegl' antichi cauallieri ui si leggono, quali non hauendo alla propria uita riguardo, ad ogni sorte di pericolo prontamente s' isponeuano per conseruatione dell' honore, & per difesa delle donne da Barbari ingiuriate. Et perché anco cotal' operina da molti mi è stata richiesta, ho deliberato di mandarla in luce sotto l'onorato nome di uostra Magnificentia mio singolar padrone, si per dare à quella alcuna auttorita, si anco à fine, che data ch' ella harrà parte del tempo à suoi

alti, & uirtuosi studi, per uia di diporto si degni di tracorrerla, che le affermo, che dalla lettione di essa è per riportarne molto diletto. Sarà adunque contenta V. M. d'accettare il picciol mio dono con quello animo, con che io gliel fo, che io per la bassa, & humile mia fortuna altro mezzo non ueggo poteruisi offerire con che io le possa far fede della molta affettione, & riuerenza, ch' io le porto, & le bacio riuerentemente le mani. Di V. M. affettionatiss. seruitore Michele Tramezzino.

F. [a v] TAVOLA DELLA SECONDA || parte di Sferamundi.

Il pianto, & rammarico grande, che fece il Principe Don Lucendus, per la nuova perdita della sua amata Infanta Fortuna, & come si mise a cercarla. Cap. XVI.

Che Don Lucendus giunse nell' Isola di Minerba à tempo che i due Gi ganti haueuan di poco condotta l' Infanta Fortuna prigione nel Castello, e come sfidò il Gigante Scaranfo à battaglia. Cap. XVIII.

Che il cauallier dal Basilisco entrò in battaglia col Gigante Scaranfo, & la gran contesa fra loro & come essendo Scaranfo à mal porto fu Don Lucendus assaltato dal Gigante Orione & che essender per perder la uita fu aitato dal cauallier della Lucida Stella, che uccise amendui i Giganti. Capitolo XVIII.

Che morti i duo Giganti fu Don Lucendus portato malamente ferito nel castello, & che la Maga Dragosina medicò lui, & il caualliere estrano. Cap. XIX.

Che il caualliere della Lucente Stella fu riconosciuto essere Don Fortuniano il bello, & per figliuolo dell' Infanta Fortuna, & del Principe Don Lucendus & la allegrezza che sentirono insieme. Cap. XX.

Che guarito Don Lucendus & Don Fortuniano, dopo molte feste fecero battizzare il Gigante, & le due Gigantesse & che concertarono la loro partita. Cap. XXI.

Che la naue de i due nani condusse i due cauallieri con le dame, X il Gigante nell' Imperio di Persia, & quel che loro auuenne dopo, che furono à cauallo. Cap. XXII.

Che il Principe Don Lucendus & Don Fortuniano con la lor compagnia giunsero alla gran Città di Taurica, ove si faceuano bellissime giostre nelle quali ambedui entrarono. Cap. XXXIII.

La disfida che i cauallieri de i Gigli bianchi mandauano à i cauallieri quiui adunati, & chi essi erano, & come si cominciò la giostra con i cauallieri della Imperatrice. Cap. XXIIII.

La gran battaglia fatta fra Don Lucendus, & il figliuolo Don Fortuniano contra i due cauallieri da i bianchi Gigli, della quale i due Principi rimasero uittoriosi. Cap. XXV.

Che la donna incantatrice domandò alla Imperatrice un' dono, & uno alla Principessa Chiarastella, che fu, che comandassero à i due cauallieri uincitori che douessero andare con esso lei per liberare di prigione un gentil caualliere, & esse pregatonegli fu ordinata la partita. Cap. XXVI.

Che la Imperatrice domandò la essecutione del dono promesso alla Maga, laqual gli osseruò la promessa, & come guariti i due cauallieri si misero per comandamento della Imperatrice, & di Chiarastella in camino con la Maga. Cap. XXVII.

Quel che adiuenne al ualente Amadis d' Astra andando in traccia del Gigante che haueua menatasene la bella Principessa Ricciarda. Cap. XXVIII.

Che il cauallier dal Fuoco hebbe dura, & aspra battaglia con Arbano, & che la bella Drusina mossa à compassione del suo amante, uinto Arbano, ando a uederlo. Cap. XXIX.

Che la bella Drusina uisitò Ariodano suo amante, ilquale si consolò tanto

con la sua uista che tornò sano, & che col consentimento della madre, & fratelli di Drusina la sposò, & Arbano innamorato di Ardelia che l'haueua medicato, la sposò con grande allegrezza. Cap. XXX.

Che il cauallier del Fuoco arriuò insieme con Arbano al ponte prohibito, come uinse chi lo difendeua, & andò con la donzella che il guidaua. Cap. XXXI.

Che la donzella della tenda per camino narrò al caualliere dal Fuoco la causa che à quella querela haueua mosso il suo caualliere, & come promise un dono all'altra donzella, & lo condusse seco. Cap. XXXII.

Che il cauallier dal Fuoco procurò, & concluse le nozze fra Serpidone, & Faleria, & che la donzella messaggiera della Principessa condusse lui & Arbano alla sua signora, dalla quale furon molto honorati. Cap. XXXIII.

Qual fosse la cagione dell'angustia della Principessa di Sagana, & come il cauallier dal fuoco promise di entrar alla battaglia col Duca, à cui fu perciò mandata ambasciata. Cap. XXXIIII.

La marauigliosa battaglia che successe fra il Duca di Laiazza & Amadis d'Astra, & che il Duca ne fu perditore & quel che successe. Cap. XXXV.

Che guariti il cauallier dal Fuoco, & il Duca delle lor ferite, Amadis d'Astra tramò la pace, & fu matrimonio concluso fra la Principessa, & il Duca. Cap. XXXVI.

Che giustificato il Duca si pacificò con le donne, & che per il mezzo del cauallier dal Fuoco ottenne in matrimonio la sua tanto amata Principessa. Cap. XXXVII.

Che l'Infanta Emiliana ardeua ogni hora più del cauallier dal Fuoco, & quel che per suo souerchio ardore si mise à fare. Cap. XXXVIII.

Il modo che Emiliana tenne per ritrouarsi col cauallier dal Fuoco, che ottenne il suo intento. Cap. XXXIX.

Il grande affanno che hebbe il cauallier dal Fuoco per quel che gli era incontrato con l'Infanta Emiliana, & che seguendo il camino del castello di Radigaro incontrarono una donzella battuta da uno scudiere, laquale condusse con inganno tutti tre. Cap. XL.

L'inganno che lo scudiere fece per loro bene al cauallier dal Fuoco, & suoi compagni, & che uccise la donzella uestendosi dell'habito suo. Cap. XLI.

Che essendo preso il castello di Radigaro dal cauallier dal Fuoco & compagni furono liberati tutti quei prigioni con somma lode dell'accorto scudiere. Cap. XLII.

Che dopo che i tre caualli eri furon guariti, & tutti i prigioni ristorati, uenne una disfida al cauallier dal Fuoco sopra la morte di Radigaro, & quel che nella battaglia auuenne. Cap. XLIII.

Che guarito delle sue ferite Corbone, & delle sue il caualliere dal fuoco, partirono per il castello di Corbone, oue furono quei prigioni liberati tutti. Cap. XLIIII.

Che Amadis d'Astra mandò tutte le donzelle liberate che erano di paese lontano alla Duchessa di Laiazza, & la bella Emiliana, & che tutti partiron del castel di Corbone. Cap. XLV.

Che il cauallier dal Fuoco con gli altri sette ualorosi compagni entrò nell'Isola del Gigante Patranone, pensando quiui ritrouarlo, & liberar la Principessa Ricciarda, & quel che gli auuenne. Cap. XLVI.

La dilettosa uita che nel giardino del castello del sasso faceua il Principe Sferamundi, & quel che determinò di fare per la liberatione della sua amata Principessa. Cap. XLVII.

Che il Principe Sferamundi trasse fuor del castello la Principessa Riccarda, & la gran battaglia che hebbe con le guardie che circuiuan le mura del giardino & come con lei peruenne oue era il suo cauallo. Cap. XLVIII.

Qual fosse stata la cagione del gran romor delle guardie del castello & quel che su il far del giorno fecero i cauallieri nel seguir il Principe Sferamundi, & la Principessa Riccarda, & quel che essi trouarono nella foresta. Cap. XLIX.

Che il Principe Sferamundi si mise con la Principessa Ricciarda nel camino uerso il castello del forte & la battaglia che hebbe con i cauallieri del Conte. Cap. L.

Che il Principe Sferamundi, & la Principessa Ricciarda furono su il far del giorno condotti per uia secreta dall'heremita uicino al castello del Forte, & la battaglia che il Principe hebbe con i cauallieri del campo. Cap. LI.

Che il Principe Sferamundi condusse drento il castel dal Forte la Principessa Ricciarda mal grado del campo Pagano con l'aiuto de i cauallieri di drento. Cap. LII.

La gran battaglia che fu fra i cauallieri Christiani, & la guardia del campo de Pagani & che dopo molta uccisione tornarono i Christiani à saluamento, & la grande allegrezza che nel castello del Forte si fece. Cap. LIII.

Il grande essercito che il Principe di Sibilla condusse all'assedio del castello del Forte & come furono i cauallieri di drento à uisitarlo con l'arme & che auenne. Cap. LIIII.

Dolore che sentì il Principe Filino per la percossa, che al suo campo haueuano dato i cauallieri Christiani & l'assalto che fu determinato di dare & come uennero drento ducento cauallieri pel Duca. Cap. LV.

La battaglia che hebbe il cauallier dal Basilisco & il cauallier della Lucida Stella con i due Giganti Stilpone dallo spauento & Camaleone suo fratello. Cap. LVI.

La allegrezza che la Maga & gli altri fecero per la uittoria de i cauallieri & come fu liberato il cauallierc che la Maga cercaua & con esso lui il Principe Don Arlange di Spagna & Lindamarte. Cap. LVII.

Che i due Heremiti giunsero nel Ducato di Laiazza ; & la ambasciata che portarono alla Duchessa con la lettera del cauallier dal Fuoco alla Infanta Emiliana, & la gran nuoua che portaro all'Imperatore & lettere della liberatione della Principessa Ricciarda. Cap. LVIII.

Che Don Silues della Selua insieme col Principe Florenio di Roma & Don Dardanio seguendo le auuenture del mondo capitarono alla corte dell'Imperador de i Parti per grande auuenture. Cap. LIX.

Che l'Infanta presentò allo Imperadore, & Imperatrice i tre cauallieri, & che furono molto da lui honorati, & che raggiunsero l'essercito gia uicino al castello del Forte & come à Pagani giunse grandissimo soccorso. Cap. LX.

Che i Pagani dierono l'assalto al castello del Forte & la gran battaglia che ui fu, & la difesa grande di quei di drento. Cap. LXI.

Che il di seguente entrarono i cento cauallieri, & cento pedoni del Duca di Laiazza con le cinque donzelle, & che giunse in campo il gran Re di Sibilla. Cap. LXII.

Che la Principessa con il Principe Sferamundi, Amadis d'Astra, & gli altri quattro cauallieri andò alle tende dello Imperadore & la allegrezza che si fecero insieme. Cap. LXIII.

Che Don Silues della Selua, & gli altri due Principi giunsero con le genti nell' Isola del Gigante & l' ordine che diedero per la custodia di essa & come hebbero gran contesa con Pagani. Cap. LXIIII.

Che il di seguente fu finita la battaglia fra i duo esserciti, & che i Pagani furon sconfitti e cacciati de l' Isola del Gigante con gran mortalita loro. Cap. LXV.

L' allegrezza che si fece dallo Imperadore, & da tutti per la nuoua della uittoria riceuuta & il sentimento cbe ne fecero li Pagani. Cap. LXVI.

I soccorsi che giunsero à tutti due questi gran Principi, & come si concertò il di della battaglia, & la rassegna delle genti Pagane. Cap. LXVII.

Che il di seguente comparse Don Filisello di Montespina con le genti del padre, & come fatta la rassegna delle genti che haueua lo Imperadore, fu da Pagani presentatagli la battaglia, da lui accettata per il quarto di. Cap. LXVIII.

Che furono ordinate dall'un campo, & l' altro le schiere per la battaglia. Cap. LXIX.

Che ordinate le schiere, & essendo in punto di combattere, giunsero sette cauallieri armati, che si misero in mezzo i due campi con mirabilissima mostra, & chi erano, & i molti prieghi che si fecero nel castello del Forte. Cap. LXX.

Che fu dato principio alla aspra, & crudel battaglia fra Christiani & Pagani, & la gran mortalita auuenuta dall' una parte & l'altra, Cap. LXXI.

La grande, & sanguinosa battaglia conclusa fra Pagani, & Christiani, & come i Christiani rimasero superiori, ma non uittoriosi à fatto. Cap. LXXII.

Che fu fra questi due esserciti praticata, & conclusa triegua per sepelire i morti, & i gran pianti che furon fatti nel campo Pagano per la gran mortalità, che apparse di loro. Cap. LXXIII.

Che i Principi, & ualorosi cauallieri Pagani consultarono di sfidare i Principi, & cauallieri Christiani à battaglia di uenticinque per parte, & che essi l'accettarono con alcune conditioni, & fu assignato il di della battaglia, & prolungata la triegua. Cap. LXXIIII.

Che fu prolungata la triegua di quindici dì, & furon da gli ambasciadori di Christiani fermate le conditioni della battaglia di quaranta cauallieri per parte, & s' attese da una parte, & l' altra à far gli apparecchi. Cap. LXXV.

Il grande apparecchio che si fece per la battaglia da i cauallieri dell' una parte, & l'altra, & il bello steccato fatto, & l'ordine concertato per entrar nella battaglia. Cap. LXXVI.

Quel che successe fra l' Infanta Sestiliana, & il Principe Don Arlange, i ragionamenti che hebbero insieme, & come ella l' accettò per cauallier suo, & come uenuto il tempo della battaglia la Reina, & la figliuola si ritirarono al Campo. Cap. LXXVII.

Che uenuto il dì della notabil battaglia con le debite cerimonie furono i

cauallieri combattenti dell'una, & l'altra parte messi de i giudici nello steccato, & partito il Sole. Cap. LXXVIII.

Che si cominciò l'aspra, & spauenteuol battaglia fra i quaranta cauallieri Christiani, & i quaranta auuersari cauallieri Pagani, & quel che in essa successe. Cap. LXXIX.

Quel che in emenda del suo errore fece il Prencipe Don Arlange con l'Infante Artauro nella battaglia, per amore della sua amata Infanta Sestiliana. Cap. LXXX.

Che i cauallieri Christiani ottennero finalmente la uittoria contra i Pagani molto sanguinosa, & furono con grande honore tratti dal campo. Cap. LXXXI.

Quel che auuenne nell' amore fra il Principe Don Arlange, & la Infanta Sestiliana, & fra il cauallier non conosciuto & la bella Darida sua amata. Cap. LXXXII.

Che essendo l' Infanta Sestiliana rimandata al Re di Sibilla suo padre, egli conosciuta la generosità dell' Imperadore gli la rimandò con la Reina sotto colore di diportarsi nel castello del Forte, & il ragionamento hauuto circa la cosa della fede Maumetana. Cap. LXXXIII.

Che il parlare di Don Arlange pote mirabilmente nel cuor della Reina, & dell' Infanta sua figliuola per inclinarle alla fede Christiana, & che col continuar questi ragionamenti amendue si disposero ad accettarla. Cap. LXXXIIII.

La gran gelosia che prese l' Infanta Rosaliana che Amadis d'Astra amasse l' Infanta Artamira, & le parole che in colera à lui disse, & la strana auentura che capitò alla corte. Cap. LXXXV.

Che fu dato principio alla auentura de i due amanti incantati prouandouisi mescolatamente Pagani & Christiani, & che la bella Principessa Ricciarda & il Principe Sferamundi la trassero à fine. Cap. LXXXVI.

Il gran lamento de l' Infanta Rosaliana, & la rigida lettera che scrisse ad Amadis d'Astra, & come egli si partì disperato dalla corte, hauendoui rimandato il suo scudiere con lettere al Principe Sferamundi. Cap. LXXXVII.

La gran passione che sentì l' Infanta Rosaliana per la disperata partita del suo amante, & quel che Amadis d'Astra scrisse al Principe Sferamundi, & il dolor che egli sentì di questo successo, & come partì per riuocarlo alla corte per ordine della Principessa. Cap. LXXXVIII.

Le gran cose che fecero ne i loro lamenti la Principessa Ricciarda, & l'Infanta Rosaliana, quando uiddero partiti i lor cauallieri, & le parole che auuennero fra loro. Cap. LXXXIX.

Quel che auuenne al ualente Amadis d'Astra dopo che à lui tornò il suo scudiere, facendosi chiamare il cauallier dalla Tristezza, & la battaglia che hebbe con due Giganti. Cap. XC.

Che le donzelle tutte corsero per dar rimedio al cauallier dalla Tristezza lor difensore, & come lo disarmarono, & lo condussero dentro il castello & lo medicarono delle sue ferite facendogli grandissimo honore. Cap. XCI.

Che molti honorati signori, & cauallieri di quel paese uennero al castello di Miralda la bella per ueder il cauallier dalla Tristezza, & honorarlo & ringratiarlo, & quel che seguì poi. Cap. XCII.

(*À suivre*). HUGUES VAGANAY.

Livres inconnus des bibliographes

(Continuation v. *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 266).

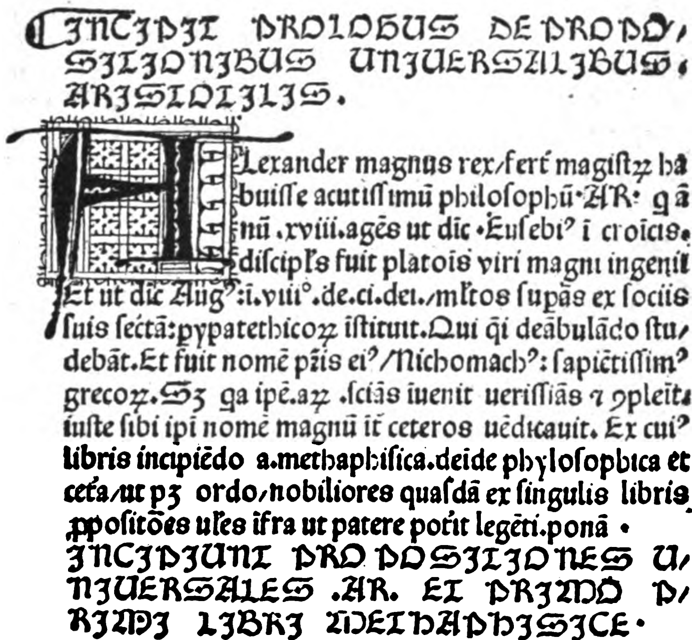
42. **Alatus, Simon.** Oratio pro morte Montaninae uxoris Hieronymi Petruccij Senensis. Senis, (Henricus de Harlem seu de Colonia), 1498, in-4. Vélin, non rogné. (35847).

12 ff. n. ch., sign. a. Car. goth., 30 lignes.

F. 1 blanc. F. 2 r°, signé aij: Oratio Domini Simonis Domini Johãnis antonij | De alatis de Afculo. pro morte Domine Montaninae | vxoris Hieronymi Petruccij. Senen. | Petrus ſimon alatus afculanus Hierony | mo Petruccio affini obferuã diſſmo. S. D. | F. 8 v°: Epitaphiuꝫ pro Domina montanina per | . D. Achi: petruc: aequitem generoſſſſ: Sen. | , *il suit d'autres pièces en poèsie. F. 11 v°, ligne 8:* Pro eadem p. D. Simonem de Afculo, | *sonnet italien qui commence:* Felice donna in cui fyder benegno. | (v. le fac-similé); *il suit:* Finis. lans (*sic*) dco (*sic*) | Impreſſum Senis. M.cccc.lxxxxviij.| *F. 12 blanc.*

Pièce très intéressante et extrêmement rare. Exemplaire NON ROGNÉ.

V. le fac-simílé du *verso* du f. 11 à la page 424.



N.° 43. — ARISTOTELES. *De propositionibus.*
f. 1 r°, l. 1-18 (gr. orig.)

43. **Aristoteles.** De propositionibus universalibus (latine). S. l., typ. n. et d., in-4. Cart. (36295).

80 ff. sans ch., récl. ni sign. Car. goth., 32 lignes.

F. 1 blanc manque. F. 2 r°: INCIPIT PROLOGVS DE PROPO- | SITIONIBVS VNIVERSALIBVS. | ARI-STOTILIS (*sic*). | [A] Lexander magnus rex fert magiſtꝝ ha | buiſſe. .... *ligne 16:* INCIPIVNT PROPOSITIONES V- | NIVERSALES. AR. ET PRIMO P- | RIMI LIBRI METHAPHISICE (*sic*). | [O]Mnes hoines natura fcire deſi-derant. | ... *F. 76 r°, dernière ligne:* (fu] ꝯ obediẽtie. ſicut hypocras (*sic*) faciebat. Finis. | *F. 76 v° blanc. F. 77 r° blanc. F. 77 v°:* Incpit plog' de ꝑpoſitinnib' (*sic*) v lib'. AR. a. C. ii. | *F. 80 r°, dernière ligne:* Notabilia ãtis phyfonoie (*sic*) f' divfos autoẽs. a. C. lxxviii ! . *F. 80 v° blanc.*

V. le fac-similé des 18 premières lignes du f. 1 r° ci-dessus.

44. **Ars Notariatus.** S. l. et impr. 1499 in-4. Avec de petites initiales ornées à fond noir. Cart. (34772).

6 ff. n. ch., sign. a. Car. goth. de 2 grandeurs, 33 lignes.

F. 1 r°: Tractatus de arte Notariatus | Incipit. | Tabula. | ¶ Quid ſit notarius: ⁊ vnde dicatur. cap. i. | , *dernière ligne*: Capitulum primum quid ſit ars notariatus. | *F. 6 v°, dernière ligne du texte:* dote. Et hæc dicta ſufficiāt. | , *au-dessous:* ¶ Finit tractat' de arte notariatus: Impſſus M I D D | .

Exemplaire à pleines marges, témoins, d'une conservation parfaite, quelques notes du temps.

Marmore non lachrymet me bene quiſquis amet:
Annos quos rapuit mihi mors nam impia ſupplet.
Ipſa Comes virtus: forma: pudicitia.
Uni nupta viro charo tria pignora liqui.
ſata volunt hinc me viuere perpetuo.
Si uis Montaninam formoſam quiq; videre.
Ad ſuperos veniat mortua non: abij.

Pro eadem p. D. Simonem de Aſculo.

ſelice donna in cui ſyder benegno.
Tante gratie ſupreme accolſe vnite.
Che dogni laude infra laltre partite.
Tuo nome ⁊ di maggior faceſſe degno.
ſar volſe al ferreo grege expreſſo ſegno.
El gran motor di ſuo forze infinite.
Che contemplando tue virtu gradite.
Lamente alzaſſe nel ſuperno regno.
Se morte preſumme di poner mano.
Ad ſi bellopra: non manco natura.
Che non fu facta per conſortio humano.
Uolſe fruire e ciel la ſuo figura.
Pero priuolla del uiuer mundano.
Et demeriti ſuoi lei far ſicura.

ſinis. laus deo.

Impreſſum Senis. M.cccc.lxxxviij.

N.° 42. — Alatus, Simon. *Oratio.* Siena 1498.
f. 11 v° (gr. orig.)

Iudicium pro āno dñi 1478. Mathei moreti de brixia doctoris ad Sereniſſimū uenetorum principē ac dominum: dominum Andreaz uendraminum. et c.
Ptolemeus aſtronom⁹ pru dentiſiſſimus i eius centi logo. anima inquit: ſapiēs ita adiuuabit op⁹ ſtellaruz queadmōuz ſeminator opatioēs naturales. Et alia p poſitiōe optimus inqt aſtronom⁹ multa mala euitarī poſſit q̄ ſecundū ſtellas ſūt uentura: cū eaz naturā pſcius erit. Cū itaq; ſereniſſime princeps hui⁹ iperij u̅ri āplitudinē ac dignitatē ſēp affectauerim nec qcq̄ mihi iocundius eē poſſit q̄ ut ſtudia mea ad eas res oferre poſſim q̄ ad rei publice u̅re utilitatem ac dignitatem ſpectare uideant̄. conſideraui diligent̄ aſtrorum diſ ſitiōes pro anno dñi 1478 ⁊ effectus quoſdam ex ip ſis prouenturos. Quos ſerenitati ueſtre patefacere decreui. Sic ēnim. S. U. ei⁹ ſumma prudētia atq; hu ius grauiſſimi ſenatus conſilio multis malis proui‑ dere poterit que ſecundum ſtellarum diſpoſitiones eſſent uentura. Deus autem immortalis cuius uir‑ tute aſtra operantur: eius nutu poterit omnia per‑ uerter̄. ipſe itaq; mētis mee oculos illuiare dignetur

Principium hui⁹ anni ⁊ principiū ueris ſecundum a ſtronomos erit die undecimo martii aſcendēte pria facie cancri. Et hec erit prima anni quarta in qua ſol in domo regia exiſtens ⁊ in eius exaltatione prin cipatum optinet. Jupiter ſignificator regis i domo amicoꝝ in ariete ⁊ i oppoito martis. Luna dña aſcē dētis i domo carceris et in ſigno geminorum. Sa turnus retrogradus i tertia domo i uirgine. Mars retrogradus in domo filiorum ⁊ in eius detrimēto. Uenus directa in domo amicorum et domo ppria

N.° 49. — Moretus, Mathaeus. *Judicium.*
f. 1 r° (gr. orig.)

45. **Busti, Ubertino da.** Compendio devotissimo de varie cose sancte e spirituali. Milano, Jacomo de Sancto Nazaro de la Rippa, 7 Nov. 1496. Pet. in-8, fig. sur bois. Mar. rouge, dos orné (anc. rel.) (36272).

12 ff. n. ch. et cclxxxxvi ff. ch. Sign. A par 8 ff. et B par 2; sign. a-z, ⁊, ɔ, ℞, A-G, h-m par 8 ff. sauf *a* et *b*, par 4 ff. Car. goth. de 3 grandeurs, 28 lignes.

F. 1 n. ch. r°, signé Ai: TABVLA | Lo ɔpendio deuotiſſimo de varie coſe ſo. i. | ... *F. ch. 1 r°, signé a, bois, au-dessous:* ¶ Compendio Deuotiſſimo de varie | coſe ſancte ⁊ ſpirituale. Hinc inde per | lo catolico ⁊ diuoto homo Vbertino | da Buſti: cō ſumma carita recollecte ⁊ | inſudate.... *F. ch. cclvi r°, à la fin:* ¶ Qui finiſſe queſta opa deuotiſſima | che ſi domanda regula ſpirituale | . *F. ch. cclvi v°:* ¶ Impreſſo a Milano | per Jacomo de San | cto Nazaro de | la

Rippa. | In lanno | che cor | re ĩ | Mccccxxxxvi. a di vij. | di Nouembre. | , *il suit la marque gr. à fond noir. F. ch. cclvij r°, signé hi*: Incomincia el tractato de larte di | ben morire. | *F. ch. cclxxxxvi v°, souscription:* Impreſſo in Milano p̱ Magiſtro | Philippo ditto Caſſano. |

Incomplet des ff. 4 et 5 de la table et du f. ch. 168 peut-être blanc. Bonne conservation, temoins.

Ouvrage échappé aux recherches des bibliographes et fort intéressant pour les 51 bois dont il est orné. Il y a 13 sujets de différentes grandeurs, qui se répètent pour la plupart; nous relevons la belle figure de la Crucifixion et celle de l'Adoration de la Vierge et de l'Enfant. De ce dernier sujet il y a 3 représentations variées. Au f. clxi:

xvi

Pater noſter qui es
in celis. ¶ Padre
che ſolo p perdona
re aſpecti ogniuno
che ben pentito ad
te ritorna. Et dal
cielo mõſtra la toa
ſancta gloria: p fa
re uolare ad te le
humane mente. tu
voi eſſendo padre. et debbi eſſẽdo nr̃o
⁊ puoi regnãdo i celo ogni nr̃a ſalute.

tua dñe ſup nos: quẽadmodum ſperauimus in
te. In te dñe ſperaui non ↄfundar in eternũ.
Te Matrem.

Te Maria laudiamo
te a dio matre confeſſiamo
te leterno patre honora
e tuto il mũdo te adora
A te cantano li angeli
e iubilano li arcangeli
troni e dominationi
pncipati e poteſtate
E virtute e cherubini
cridano a te ſeraphini
o humil donna beata
ſopra de nui exaltata

N.° 45. — Busti, Ubertino da. *Compendio.* Milano 1496.
I. f. ch. xvj r°, l. 1-12. II. f. cxxjx v°, l. 1-15.

la mort et 2 Gentils-hommes; au f. cclvij: l'Office des Morts, petits bois; au f. clxviiij: 2 Diables emportant l'âme d'un mort qui gît dans son cercueil.

Burger ne compte que 7 ouvrages sortis de ces presses milanaises, le dernier portant la date du 6 Sept. 1496. Notre impression offre la particularité, que le texte est imprimé avec trois différents caractères. Pour les ff. ch. clxxvii à cc renfermant le traité «li dec; comandamenti de Dio» ont été employés de petits caractères goth comme pour la table, et des caractères larges pour les ff. ch. cclvij à cclxxxxvi contenant «el tractato de larte di ben morire», etc.

V. ci-dessus les trois fac-similés des caractères (I, les 12 premières lignes du f. ch. xvj, II, les 15 premières lignes du f. ch. cxxjx *v°*, III, les 10 premières lignes du dernier f. *v°*) et à la page 426 les quatre fac-similés de 4 figures.

CRedo in deum patrem omni
potentem creatorem celi ⁊ ter
re. Et in yeſum chriſtũ filium eius
vnicum dominũ noſtrum. Qui con
ceptus eſt de ſpiritu ſancto. Natus
ex maria virgine. Paſſus ſub pen
tio pillato crucifixus mortuus eſt ⁊
ſepultus. Deſcendit ad inferos ter
tia die reſurrexit a mortuis. Aſcẽ
dit ad celos ſedet ad dexteram dei

N.° 45. — Busti Ubertino da. *Compendio.* Milano 1496.
III. dernier f. v°, l. 1-10.

46. **Hortulus Rosarum** de valle lacrimarum. (Parisiis), (Petrus Le Dru pro) Claudio Jaumar, s. d., in-12, fig. Mar. vert, fil. à froid, dent. intér., tr. dor. (35903).

24 ff. n. ch., sign. –, b, c par 8 ff. Car. goth. de 2 grandeurs, 31 lignes.

F. 1 r°: Ortulus roſarum de | valle lachrymarum | [*bois*], *au-dessous:* Claude Jaumar | . *F. 1 v°, table:* Incipit Ortulus Roſarum de valle lacri- | marum | . *F. 2 r°:* CVm ſancto ſanctus eris et cũ peruer | ſo peruerteris.... *F. 24 r°*, ligne 16: Ortulus Roſarum de valle lacri | marum: Finit feliciter. | *F. 24 v° blanc.*

Cette édition est ornée de 9 bois fort curieux. Elle diffère de celle décrite par *Copinger sous* le no. 3176, et par *Castan* (Incunables de la Bibl. de Besançon) sous le no. 575.

V. le fac-similé du titre à la page 427.

47. **Lullus, Raimundus,** O. S. Franc. Ars brevis. Absque ulla nota. Pet. in-8. Veau est (anc. rel.) (B. G. 3411).
Opuscule probablement imprimé en Espagne.

28 ff. n. ch., sign. a-d par 8 ff. sauf *d* par 4 ff. Car. goth., 24 à 25 lignes.

F. 1 r°, signé ai: [D] Eus cū tua gr̄a ſapīa ⁊ amor̄. Incipit ars bre | uis q̄ ē ymago artis gēral' q̄ ſic ītitulat.









N.° 45. — Busti, Ubertino de. *Compendio.* Milano 1496.

De | us cū tua ſūma perfectione. Incipit ars genera | lis ultima. De prologo | ... *F. 27 v°, ligne 14:* De fine huius libri | [A] D honorem ⁊ laudem dei ⁊ publice utilitatis fi | niuit Raymundus hunc librum piſis ī monaſte | rio ſancti Dominici in menſe ianuarii in anno domini | Mcccvii. incarnationis domini noſtri ieſu xp̄i Cui ſit | laus et honor per infinita ſecula ſeculorum amen. | *F. 28 blanc manque.*

V. le fac-similé du f. 10 r° à la page 427.

48. **Matheolus,** Perusinus medicus et philos. Tractatus de memoria. Absque ulla nota. In-4. Vélin. (36680).

4 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. goth., 30 lignes.

F. 1 r°: Tractatus. de memoria Matheoli perufini | Prefatio. | Iādiu. Brocarde ⁊ Bonauētura uiri dignillimi ⁊ | replicatis.... *F. 4 v°, ligne 29*: Hec igr̄ fūt uiri digni medicīalia q̄ it' alia fūt elcīlli | ma pro cōſ'uāda meōria ⁊ ita fiēz facio. FINIS. |

Plaquette autant intéressante pour son contenu que pour son impression. À quelle officine pourrait-on l'attribuer? Nous n'osons le dire, mais quant au lieu d'impression, il nous semble qu'une plaquette d'un médecin de Pérouse n'aura pas été imprimée ailleurs qu'à Pérouse même.

Exemplaire à grandes marges.

V. le fac-similé des 16 premières lignes du f. 1 r° à la page 428.

Ortulus rosarum de valle lachrymarum



Claude Jaumar

N.° 46. — Hortulus Rosarum. (Parisiis).
f. 1 r.° (gr. orig.)

De:8. pte que ē de mixtiōe pncipioꝝ ⁊ r̄glaꝝ:
Nparte iſta intellectus miſcet unū principiū cū alio
diſcurrēdo quodlz principiū p omnes ſpecies regula
rū ⁊ p talez diſcurſū intellect⁹ hz noticiā de quolz
pricipio ⁊ tot uicib⁹ quot miſcet ipz diſcurrēdo hz no
titiā diuerſā ab ipſo ⁊ tot media que itellect⁹ inuenit ad
cōcludendū quis poſſet enumerar̄ itellectu cuacuāte
ipam mixtionez ſicut euacuar̄ camerā. b. c. ut ſupradi
ctū eſt Iſta mixtio eſt centrū ⁊ fūdamentū adiueni
endū multas ꝓpoſitōes queſtōes ⁊ materie cōdicōes
⁊ ſolutōes et etiam obiectōes ſz hoc exēplificare di-
mittim⁹ itellectui bene intuēti cā breuitatis ⁊ qa ī arte
magna ē declarat⁹ ⁊ exēplificat⁹ mod⁹ mixtiōis.
Ult'ius hec mixtio ē ſubiectū ⁊ r̄fugiū artiſte h⁹ ar
tis ut inueniat ī ipa qdqd uult ad placitū naz ſi idiget ali
quo qd ſit de gener̄ bonitatis diſcurrat ipaz bonitatē p
oīa pncipia ⁊ r̄gulas ⁊ inueniet de ipa qdqd itelliger̄ uo
luerit ⁊ ſicut dicim⁹ de bonitate ita pōt dici de aliis pri
cipiis Iſta mixtio ē cōdicōata ⁊ ordinata ſicut una
res ē diſtīcta ab alia nā ſi diſcurrat' diuina bonitas per
pricipia ⁊ r̄gulas ipe qdē diſcurſus diuine bōitatis req
rit altōres diffinitōes ⁊ ſpes r̄gulaꝝ q̄z diſcurſ⁹ boni
tatis āgeli ⁊ diſcurſ⁹ boitatis āgeli q̄z diſcurſ⁹ boita
tis hois ⁊ diſcurſus bonitatis hois q̄z diſcurſus boni
tatis leonis ⁊ ſic de aliis ſuo modo. b 3

N.° 47. — Lullus, Raimundus. *Ars brevis.*
f. 10 r.° (gr. orig.)

49. **Moretus, Mathaeus.** Judicium pro anno 1478. S. l. typ. n. et d. In-4. Cart. (34921).

4 ff. sans ch. récl. ni sign. Car. goth., 31-32 lignes.

F. 1 r°: Judicium pro āno dn̄i 1478. Mathei moreti de bri | xia doctoris ad Serenillimū uenetoruꝝ principē ac | dominum: dominum Andreaꝫ uendraminum. et c̄. | Ptolemeus aftronom' prudentifillimus (*sic*) ī eius centi | loq̄o. anmainquit.... *F. 4 v°, à la fin*: Hic habui Sereniffime princeps que dicerem de di | ſpoſitione preſentis anni que Serenitas ueſtra beni | gne ſu cipere dignabitur. Et omnia in meliorem ꝑ | tem acceptare. Non enim ſpe queſtus: aut alicuius | premij ſuꝫ commotus ad ſcribendum. Sed ut indu | ſtria mea. S. V. morem gererem uoluntati. | Finis. |

Prognostication extrêmement rare, au r° du f. 2. l'auteur parle de « Turchia, Barbaria, Constantinopolis » et au r° du f. 4 il y a 6 lignes « de turco ». Exemplaire intact, très grand de marges, petit trou de vers.

V. le fac-similé du f. 1 r° à la page 424.

50. **Ovidius.** De Ponto libri IV. S. l. typ. et d. In-fol. Ais de bois rec. de peau (anc. rel.) (34932).

36 ff. n. ch., sign. A-F, par 6 ff. sauf *A* de 8 et *F* de 4 ff. Car. ronds, 45 à 46 lignes.

F. 1 r°: .P. Ouidii Nafonis De Ponto Liber Primus. | AD BRVTVM | [N] Aso Tomitanae | iam non nouus incola terræ | Hoc tibi de getico littore | mittit opus. | .... *F. 36 v°, à la fin*: Publii Ouidii Nafonis De Ponto Libri Quarti | Et Vltimi. | Finis. |

Tractatus de memoria Matheoli perusini
prefatio.

Iādiu Brocarde ⁊ Bonauētura uiri dignissimi ⁊
replicatis p̄cib; me sepissime prouocastis ut ego ali
qua de memoria nutriēda ⁊ augēda colligerē quā
rē ego uobis sepe pollicitus sū: sed tenuit me diate
nus continua agendaꝝ rerum occupatio. Tandem
statui uotis ur̄is parere ⁊ ita dn̄o adiuuāte aliq̄ et
ea ut puto digna et uobis utilia aggregabo. Dici
mus igit̄ ꝙ de hac mā nullū hucusq; inueni qui cō
plete tractaret adiūgendo scilicet medicinalia cum
alijs rebus que artificiose memoriam augēt. Alij cis
ut Cicero maxie de artificiosa memoria tractarūt
quo pacto scilic; regulis habitis potuisset memoria
augeri. Ad consimile aute propositū tractatū unum
uidi quē Gulielmus de Brisia nobilis philosophus

N.° 48. — Matheolus. *Tractatus de memoria.*
f. 1 r°, l. 1-16 (gr. orig.)

.P.Ouidii Nasonis De Ponto Liber Primus.

AD BRVTVM

n ASO TOMITANAE
iam non nouus incola terræ
Hoc tibi de getico littore
mittit opus.
Si uacat: hospitio peregrinos brute libellos
Excipe: dumq; aliquo: quolibet abde loco
Publica non audent inter monumenta uenire:
Ne suus hoc illis clauserit auctor iter.
Ah, quotiens dixi. certe nil turpe docetis:
Ite patet castis uersibus iste locus.
Nec tamen accedunt. sed: ut aspicis: ipse latere
Sub lare priuato tutius esse putant.
Quaeris: ubi hos possis nullo componere læso:
Qua steterant artes: pars uacat illa tibi.
Quid ueniat nouitate roges fortasse sub ipsa
Accipe: quodcunq; est: dummodo nō sit amor

N.° 50. — Ovidius. *De Ponto.*
f. 1 r°, l. 1-18 (gr. orig.)

L'exemplaire a conservé toute sa fraîcheur primitive, grandes marges, témoins, des notes de l'époque et 3 curieux dessins à la plume représentant une main qui sort d'une étroite bordure à rinceaux.

Nous n'avons pas réussi à en vérifier l'imprimeur, mais nous supposons que le beau volume soit le produit d'une officine bolonaise.

V. le fac-similé des 18 premières lignes du f. 1 r° ci-dessus.

(*À suivre*). LEO S. OLSCHKI.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — M.me Veuve Anne-Léontine Smith vient de faire une magnifique donation à l'État pour la Bibliothèque nationale. Cette donation se compose :

1o D'une bibliothèque; 2o D'une collection de monnaies, statuettes, etc.; 3o De tableaux de Henner et Raphaël Collin; 4o D'un terrain d'une superficie de 134 mètres, sis à Nogent-sur-Marne, sur lequel s'élève la maison où est mort Watteau; 5o D'une somme de 250.000 fr. dont les revenus serviront à faire face aux dépenses de toute soite nécessitées par le service et l'entretien de la bibliothèque et des collections; 6o D'une somme de 150.000 fr. destinée à faire élever sur le terrain susdésigné une construction qui renfermera la bibliothèque, les collections et tableaux.

La bibliothèque comprend quantité de livres rares, de manuscrits à peintures, de documents autographes, etc., qui forment un total d'environ 50000 volumes ou dossiers, la plupart recueillis par Lesouëf, oncle de Mme Smith. Il y a dans cette collection un planisphère de 1339, qui marque la transition entre la cartographie génoise et la cartographie catalane. C'est le type de l'atlas catalan ayant appartenu à Charles V.

— La baronne James de Rothschild a fait don au Cabinet des manuscrits de la Bibliothèque nationale, de treize volumes des œuvres autographes de Brantôme, qui contiennent différentes rédactions des *Vies des grands capitaines*, des livres des *Dames*, des *Rodomontades et serments espagnols*, des *Discours sur les colonels*. Ils complètent l'ensemble des œuvres autographes de Brantôme conservées au Département des manuscrits, qui possédait déjà neuf volumes provenant du Cabinet de Béthune et la seconde rédaction des *Vies des grands capitaines*.

Bibliothèque historique de la ville de Paris. — La bibliothèque historique, ou bibliothèque Saint-Fargeau, va éditer un nouveau numéro du si intéressant bulletin publié sous la direction de M. Poëte, conservateur, qui contiendra notamment le catalogue du legs Nadar. Dans les nouveaux bâtiments, les travaux d'installation vont bientôt commencer; une des salles servira d'amphithéâtre pour les conférences si suivies de M. Poëte sur l'histoire de la Ville de Paris. On espère pouvoir l'inaugurer pour l'exposition annuelle de 1914, c'est-à-dire en mai.

Bibliothèque de l'Hôtel de Ville. — On a profité des modifications apportées à l'ordre intérieur pour faire un catalogue méthodique réclamé depuis longtemps par les habitués (fonctionnaires de la ville et personnes spécialement autorisées pour la préparation d'un travail désigné dans la demande d'admission). De ce catalogue, appelé à rendre bientôt de signalés services, car il est fiévreusement poussé par un personnel nombreux, il convient de féliciter le distingué M. Ernest Coyecque.

Bibliothèque de l'Institut. — Un décret récent a remanié le personnel de cette bibliothèque. M. Rébelliau prend le titre de conservateur; il est assisté de trois bibliothécaires, MM. Ad. Régnier, H. Dehérain et M. Bouteron. Ce dernier va publier prochainement le catalogue des manuscrits de la bibliothèque de l'Institut, dans le « Catalogue général des manuscrits ».

Bibliothèque Thiers. — Depuis le 25 novembre, la bibliothèque Thiers est ouverte les mardis, mercredis et jeudis, de une heure à cinq, aux personnes munies d'une autorisation de l'Institut. Elle occupe l'ancien hôtel de la place Saint-Georges, légué à cet effet par M.lle Dosne aux cinq Académies. Selon le vœu de la donataire, elle doit être consacrée à l'histoire, objet préféré des études de l'homme d'Etat. M. Thiers, contrairement à ce qu'on pourrait croire, n'a pas laissé un très grand nombre de livres; mais les achats de l'Institut et les dons de divers particuliers ont déjà porté le catalogue à 20.000 numéros, exclusivement relatifs à

l'histoire moderne depuis 1789. Le fonds est surtout riche en ouvrages sur la Révolution, sur les évènements de 1848 et sur la Commune de 1871, les trois périodes auxquelles est attaché le souvenir de M. Thiers, soit comme historien, soit comme homme d'Etat. Une des acquisitions les plus précieuses a été, en 1911, celle de la collection impériale et militaire formée par M. Henry Houssaye.

La bibliothèque n'occupe jusqu'à présent que le second étage de l'hôtel. La salle de lecture est l'ancien cabinet de travail de M. Thiers ; on y voit exposés dans une vitrine et sur la cheminée divers objets offerts au libérateur du territoire: les clefs de Belfort, une montre de Besançon donnée par les patriotes franc-comtois, les portraits des quatre derniers soldats allemands qui ont repassé la frontière. Au premier étage, la chambre de l'homme d'Etat est demeurée intacte. Située au milieu de l'hôtel, du côté du jardin, elle est précédée d'une vaste antichambre, ornée de peintures d'après Vélasquez. Dans la chambre, sous un baldaquin de soie verte, on a rapporté le petit lit de camp qui suivait partout M. Thiers et sur lequel il mourut à Saint-Germain. Aux deux côtés de la porte, des bibliothèques basses, en chêne sculpté et à colonnes torses, contiennent les livres de chevet: un choix d'auteurs classiques allant d'Homère à M.me de Sévigné.

Bibliothèque de l'Opéra. — Le réouverture de cette bibliothèque a eu lieu en septembre dernier. Deux mille volumes nouveaux, provenant des collections J.-B. Weckerlin et Charles Malherbe, sont mis à la disposition des travailleurs.

Bibliothèque d'art et d'archéologie. — M. Jacques Doucet, fondateur de cette admirable bibliothèque, installée rue Spontini, vient de décider d'en faire don à l'Université de Paris. Elle serait installée dans les bâtiments que la Sorbonne fait construire rue Pierre-Curie et où elle se proposait justement d'établir, en face de l'Institut d'histoire de l'art, dont les plans sont à l'étude, une bibliothèque semblable.

Musée de l'Armée, aux Invalides. — Le général Niox, conservateur du Musée de l'Armée, a découvert dans les Archives un missel dont on ne soupçonnait pas l'existence. Ce volume est enrichi de nombreuses enluminures qui toutes ont été peintes par d'anciens combattants des guerres des règnes de Louis XIV et de Louis XV.

A propos du Musée de l'Armée, il n'est pas inutile de dire quelques mots de la bibliothèque, qui est fort heureusement en voie de reconstitution. Depuis 1896, date de l'institution du Musée de l'armée, il n'y avait pas, à proprement parler, de bibliothèque des Invalides. Celle qui existait quelques années auparavant encore et qui comprenait 40.000 numéros, avait été envoyée à l'Ecole supérieure de guerre. Quelques legs et dons, notamment ceux du général Venson et de l'agent de change Bertin, ont mis à la disposition du directeur environ 8,000 volumes, dont une très faible partie, vu l'absence de bibliothécaire et de personnel spécial, a pu être inventoriée, classée et cataloguée; le reste, qui pourtant s'accroit tous les jours, est nécessairement laissé presque à l'abandon. Ne pourrait-on pas mettre un terme à cette situation absolument regrettable? Ne serait-il pas possible surtout de dresser enfin un catalogue méthodique des 25,000 estampes que les Invalides possèdent et qu'aucun travailleur malheureusement ne peut consulter? En ce qui concerne l'histoire du costume militaire, elles constituent cependant une collection unique qui serait fructueusement mise à profit.

Foix. — Deux antiphonaires de grande valeur, avec précieuses miniatures et aux armes de l'évêque de Mirepoix et de Philippe de Lévis, ont été volés à la bibliothèque de Foix en juin dernier. Ils faisaient partie d'un grand ouvrage en 9 volumes, estimé 300.000 francs.

Saint-Germain-en-Laye. — Le « Livre d'Heures d'Henri II », manuscrit de 92 feuillets, rehaussé de 66 miniatures sur parchemin et représentant des scènes de l'Ancien et du Nouveau Testament, qui fut volé à la bibliothèque municipale de Saint-Germain-en-Laye à la fin

de l'année 1907, vient d'être rapporté au bibliothécaire par l'abbé Duchemin, curé-doyen de Saint-Germain-en-Laye.

Le « Livre d'Heures d'Henri II » appartint, paraît-il, à un gentilhomme anglais de la suite de Jacques II, qui séjourna à l'époque à Saint-Germain. Il date, croit-on, du milieu du quinzième siècle et fut décoré, autant qu'on peut le supposer, par Bourdichon, enlumineur célèbre, ou un de ses élèves. Le volume fut trouvé un jour par un cafetier d'une commune de Seine-et-Oise, sur une des tables de son établissement et soigneusement enveloppé. Porté par l'honnête commerçant au curé de sa paroisse, il fut remis par celui-ci à son collègue de Saint-Germain-en-Laye, qui à son tour le porta à l'hôtel de ville.

Société de l'Histoire de l'Art français. — M.lle Ingersoll Smouse signale une correspondance de J.-J. Caffiéri avec les Franklin, qu'elle a retrouvée en Amérique. Cette curieuse suite de 19 lettres donne l'histoire des rapports du sculpteur avec les Franklin.

M.M. Louis Hautecœur et Fr. Monod entretiennent la Société d'une incomparable série de 192 dessins de Greuze que possède la Bibliothèque de l'Académie impériale des Beaux-Arts de Saint-Pétersbourg et qui, suivant une tradition très vraisemblable, aurait été achetée à Greuze en 1781 par l'empereur Paul 1er, alors prince héritier.

M. Louis Hautecœur fait une communication sur Poussin, illustrateur de Léonard de Vinci, d'après le manuscrit de l'Ermitage. Il précise ce qui, dans les illustrations de ce manuscrit, est de la main de Poussin.

Société d'Iconographie parisienne. — Séance du 26 décembre 1913. — M. Etienne Deville, continuant son enquête sur les manuscrits à peintures du quinzième siècle offrant des vues de Paris, a présenté trois nouvelles miniatures. L'une, empruntée aux feuillets des *Heures* d'Etienne Chevalier, dues au pinceau de Fouquet et conservées au musée Condé à Chantilly, offre un panorama de Paris où figurent Notre-Dame, le Palais, l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés et une partie du Louvre. La seconde se trouve dans un manuscrit de la *Chronique de Jean de Courcy*, conservé au Musée Méermanno-Westréenien à La Haye, représente Notre-Dame, une partie du Louvre et le gibet de Montfaucon. La dernière, extraite des *Dialogues de Pierre Salmon*, un des plus beaux manuscrits français du quinzième siècle, conservé à la Bibliothèque nationale, est une vue d'ensemble de l'hôtel Saint-Pol, document capital pour l'iconographie de cet hôtel royal, disparu au commencement du seizième siècle.

Société des Amis de la Bibliothèque nationale et des grandes bibliothèques de France. — Le conseil d'administration de la Société des Amis de la Bibliothèque nationale et des grandes bibliothéques de France s'est réuni le 3 novembre, à la Bibliothèque nationale, sous la présidence de M. Henri Béraldi, l'un de ses vice-présidents. Lecture fut donnée des lettres des principaux bibliothécaires des bibliothèques de Berlin, de Londres, de Saint-Pétersbourg, de Rome, de Budapest, de Florence, d'Edimbourg, de New-York, de Washington, qui ont reçu le titre de membres d'honneur, ainsi que tous les ambassadeurs accrédités près le gouvernement français. Parmi les nouveaux membres d'honneur, on compte également M. Andrew Carnegie.

Ces nouveaux amis on fait hier au Département des imprimés leurs premières donations. C'est d'abord une plaquette très rare du début du seizième siécle, impression gothique parisienne de la veuve Trepperel: *S'ensuyt le depart et le renoncement d'Amour lequel est moult utile pour jeunes gens qui se veulent garder de folle amour.* Cette plaquette manquait à l'admirable série des petits poèmes de la fin du quinzième et du commencement du seizième siècle conservés dans la grande réserve de la Bibliothèque nationale. Citons aussi, comme autre donation, un exemplaire de *Contes de La Fontaine*, de 1745, illustré par Cochin.

Les visites de la nouvelle Société, dont le siège social est 5, quai Malaquais, ont commencé le 10 novembre par la Bibliothèque Sainte-Geneviève, sous la conduite de MM. Ch. Kohler,

administrateur, et A. Boinet, bibliothécaire, et le 14, par l'inauguration d'une exposition de dessins inédits de Romney pour l'illustration du théâtre de Shakespeare.

PÉRIODIQUES — Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. N° de mai-août. — H. Omont. *Le mystère d'Emmaüs (ordo ad Peregrinum), d'après un manuscrit du XIIe siècle de la cathédrale de Beauvais.* Le ms., provenant des collections du comte Le Caron de Troussures, fait partie du fonds de la Bibliothèque nationale (nouv. acq. lat. 1064). — P. Guilhermoz, *De l'équivalence des anciennes mesures.* — J. de la Martinière, *Instructions secrètes données par Charles VI au sire d'Albret, pour soulever la Guyenne contre Henri IV (fin d'octobre 1399 — janvier 1400).* — Robert André-Michel, *Matteo de Viterbe et les fresques de l'Audience au palais pontifical d'Avignon* (2 pl.). Les peintures de la voûte de l'Audience, qui représentent les grands et les petits prophètes et la sibylle érythréenne, peuvent être définitivement données à Matteo de Viterbe, suivant un texte du registre 269 des *Introitus et exitus* de la Chambre apostolique, daté de 1353. Cet artiste peignit aussi au palais des papes les fresques de la chapelle Saint-Martial, dans la tour de la Garde-Robe; on le retrouve partout au palais du temps de Clément VI, avec le titre de « peintre du pape ». — Mélanges. — *Anciens manuscrits messins de la Bibliothèque nationale* (à propos de la publication de L. Weber: *Einbanddecken, Elfenbeintafeln, Miniaturen, Schriftproben aus Metzer liturgischen Handschriften. I. Jetzige Pariser Handschriften.* 1913, 120 pl.). — *Les heures d'Anne de Bretagne.* Compte-rendu du dernier ouvrage de L. Delisle, publié par les soins de M. Omont sous les auspices de l'Institut de France (fondation Debrousse), et intitulé: *Les grandes Heures d'Anne de Bretagne et l'atelier de Jean Bourdichon* (Paris, gr. in-4°, 123 p. et 70 pl. en phototypie). Ce volume est de la plus grande importance pour l'histoire de l'art de la miniature sous Louis XII. L'auteur traite successivement: Les grandes Heures d'Anne de Bretagne illustrées par Jean Bourdichon; la réplique du colonel Holford; la réplique du baron Edmond de Rothschild; la réplique du Musée Britannique; les Petites Heures d'Anne de Bretagne, d'Ambroise Firmin-Didot; la décoration des livres d'Heures sortis de l'atelier de Jean Bourdichon; l'atelier de Jean Bourdichon; le maître des Heures de Henri II et son école. En appendice: Nomenclature botanique des Heures d'Anne de Bretagne, d'après l'exemplaire original; nomenclature botanique, d'après la réplique du colonel Holford; calendrier des Heures d'Anne de Bretagne; etc. Les planches reproduisent les principales miniatures du célèbre livre d'Heures d'Anne de Bretagne et un certain nombre de celles des exemplaires du colonel Holford et du baron Edmond de Rothschild, de la réplique du Musée Britannique et des Petites Heures de la reine Anne de Bretagne, d'Ambroise Firmin-Didot.

Le Bibliographe moderne. 1912-1913. N° de juillet-octobre. — J.-J. Marquet de Vasselot, *Une planche des grandes Heures de Vostre copiée par deux émailleurs limousins* (2 fig). Une Adoration des Mages des Heures à l'usage de Rome (1502-1520) de Simon Vostre a servi de modèle à deux plaques d'émail, l'une attribuée à Jean I Pénicaud, de l'ancienne collection du Rév. A.-H. Sanxay-Barwell, l'autre d'un anonyme et conservée au Musée de Cluny. — M. Tourneux, *Salons et Expositions d'art à Paris (1801-1900). Essai bibliographique* (suite). Seconde République (1848-1852) et second Empire (1853-1870). — Henri Stein, *Une saisie de livres protestants dans une école parisienne en 1664*, chez une certaine Perrine Beaucorps qui, dans une maison du faubourg Saint-Antoine, instruisait des enfants pauvres.

Bulletin de la Bibliothèque et des Travaux historiques de la ville de Paris. N.° VI. — René Farge, *Sigismond Lacroix, collaborateur des publications historiques de la ville de Paris.* Biographie de Sigismond-Julien-Adolphe Krzyzanowski, dit Sigismond Lacroix (1845-1909), qui publia les *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution.* — Jules Viard, *L'échevinage parisien et la royauté sous Philippe VI de Valois.* — Georges Huisman, *Le début de la dictature d'Etienne Marcel.* — E. Clouzot, G. Henriot et R. Burnand, *Catalogue des publications et des manuscrits composant la collection Nadar à la Bibliothèque de la ville de Paris.* Cette collection montre les étapes de l'aréonautique, ses rapides et brillants débuts semblables à ceux

de l'aviation de nos jours, sa stagnation au milieu et à la fin du XIXe siècle, jusqu'à la création des dirigeables. On y rencontre quantité de pièces rares du XVIIIe et du XIXe siècle. Divers ouvrages nous rappellent l'influence exercée par l'aérostation sur les arts et sur la littérature (romans, pièces de théâtre, etc.). — Edmond Beaurepaire, *Catalogue annoté des portraits photographiques conservés à la bibliothèque* (planches). Collection de 1800 pièces pour l'instant, comprenant surtout des portraits de personnalités ayant appartenu au monde du Second Empire (monde des salons, du théâtre ou des lettres). — J. Ruinaut, *Bibliographie des publications relatives à Paris ayant paru dans le cours de l'année 1912.* — Paul Combes fils, *Contribution à la bibliographie géologique et préhistorique du sol de Paris.* — N° VII. G. Henriot, *Une année de la vie municipale. Répertoire de la vie municipale.* « Il a paru utile, dit l'auteur, de présenter un travail donnant la substance de publications peu connues du public ou difficiles à manier, et devant réunir, sous une forme méthodique et avec le plus de clarté possible, les diverses manifestations de la vie municipale dans le cours d'une année. Fournir, d'une part, un aide-mémoire ou une source de renseignements précis aux spécialistes des questions municipales ; contribuer d'autre part, à fixer, pour les historiens futurs, la physionomie et l'évolution de Paris sous la troisième République, tel a été le but poursuivi ». Cette publication se poursuivra chaque année.

Bulletin de l'Association des Bibliothécaires français. N° de mai-juin. — Al. Vidier, *Publications nouvelles concernant les bibliothèques françaises en 1912.* Généralités, histoire des bibliothèques, catalogues de manuscrits. — C. Oursel, *Est-il possible d'améliorer la situation des bibliothèques municipales classées et de leur personnel?* — Et. Clouzot, *L'Exposition relative aux promenades et jardins de Paris à la Bibliothèque de la ville de Paris.*

N° de juillet-octobre. — Al. Vidier. *Publications nouvelles concernant les bibliothèques françaises en 1912* (suite et fin). Catalogues d'imprimés, catalogues divers. — Alfred Pereire, *La Société des Amis de la Bibliothèque nationale et des grandes bibliothèques de France.* — A. Boinet, *Les œuvres d'art conservées à la bibliothèque Sainte-Geneviève, à Paris* (bustes de Coyzevox, J.-J. Caffiéri, Girardon, etc., peintures, pastels, horloge planétaire d'Oronce Finé, 1553, meubles, reliures ayant appartenu à Grolier, Maioli, D. Canevarius, François Ier, Henri II, Catherine de Médicis, Marie de Médicis, Philippe II d'Espagne, Henri III, Louis XIII, Louis XV, la marquise de Pompadour, Napoléon Ier, au pape Pie VI, etc., et reliures dites à la « fanfare », attribuées aux Eve, dites de Le Gascon, et de Derome, Padeloup, etc. M. Boinet prépare un guide historique de la Bibliothèque Sainte-Geneviève, qui sera accompagné d'illustrations.

N° de novembre-décembre. — Ch. Sustrac, *Impressions d'Amérique. Public libraries.* — H. Lemaître et abbé M. Langlois, *Observations sur les règles et usages pour la rédaction des catalogues.*

Bulletin du Bibliophile. N° du 15 juin. — L. Fière, *Découverte d'un livret de pèlerinage. Voyages et oraisons du Mont de Calvaire de Romans en Daulphiné, par Pierre Gringore (1516)* (7 fig.). Il s'agit de la première édition des Chants royaulx de Gringore sous la forme d'un livret de pèlerinage, avec 14 planches dont 11 gravures au trait et trois d'une main différente, rappelant la facture allemande (scènes de la Passion). Provient du monastère de la Visitation de Romans. Imprimé à Paris, chez Gillet Couteau. — Mis de Girardin. *L'édition des Fables dite d'Oudry, de la Fontaine* (suite). Eaux-fortes pures plus ou moins avancées, entourées du cadre et de la tablette faits au trait seulement ; eaux-fortes pures plus ou moins avancées, entourées du cadre avec différents travaux et ayant la tablette blanche, etc. — Dr L. Bouland, *Armoiries d'Alphonse d'Elbène, évêque d'Orléans* (†1665) (2 fig.), et *Super-libris de C.-J.-B. de Gallois de la Tour*, intendant de Provence et premier président du parlement d'Aix en 1747. — Félix Meunié, *Les Mayeux. Essai iconographique et bibliographique (1830-1850)* (suite).

N° du 15 juillet. — J. Mathorez, *A propos d'une campagne de presse contre l'Espagne* (à suivre). Le soldat français (1603-1606). — Mis de Girardin, *L'édition des Fables dite d'Oudry*

de la Fontaine (suite). Dessins ayant servi à illustrer l'édition par Oudry et retouchés par Cochin fils. — Dr L. Bouland, *Quelques livres du maréchal de Saint-Arnaud* (fig.). — Félix Meunié, *Les Mayeux...* (suite).

N° du 15 août. — J. Mathorez, *A propos d'une campagne de presse contre l'Espagne* (suite et fin). — Mis de Girardin, *L'édition des Fables dite d'Oudry de la Fontaine* (fin). Culs de lampe et fleurons de Bachelier qui ont été gravés par P.-P. Choffart. — Dr L. Bouland, *Super-libris du président E.-R.-M. Le Roux d'Esneval* (2 fig.). Le personnage fut président à mortier du Parlement de Rouen en 1741.

N° du 15 septembre. — E. Picot, *Farce nouvelle de Arquemination à quatre personnages.* Plaquette très rare, copiée jadis par feu Charles Schmidt, professeur à Strasbourg, aux archives de Saint Thomas à Strasbourg. Vers 1500. — Eug. Griselle, *Louis XIII en Lorraine* (suite). — F. Meunié, *Les Mayeux....* (suite).

N° du 15 octobre. — Ernest Jovy. *Quelques documents français des Archives d'Italie.* Lettre inédite de l'abbé Faydit au cardinal Cibo sur l'historien Varillas (archives royales d'État de Massa). — J. Mathorez, *Un étudiant pangermaniste à Orléans en 1517* (figure reproduisant un dessin d'Adolphe Eichholz, chanoine de N.-D. de Cologne représentant l'empereur d'Allemagne au milieu des trois électeurs ecclésiastiques et des quatre électeurs laïques). — Dr L. Bouland, *Super-libris de René de Goulard de la Boulidière,* trésorier de la Sainte-Chapelle de Bourges à la fin du XVIIe siècle. — F. Meunié, *Les Mayeux...* (suite). — G. Vicaire, *Nécrologie. Le duc de Fézensac.* Mort de Philippe-André-Aimery-Charles de Montesquieu, duc de Fézensac, ancien sénateur, membre de la Société des Bibliophiles français, qui avait réuni une très belle collection de livres rares illustrés.

Revue des Bibliothèques. N° d'avril-juin. — *Association des bibliothécaires français. Règles et usages observées dans les principales bibliothèques de Paris pour la rédaction et le classement des catalogues d'auteurs et d'anonymes.* Le Comité de l'Association des bibliothécaires français a décidé l'impression de ces « règles et usages », afin de coopérer à la réalisation du voeu émis en 1910 par le Congrès international des bibliothécaires de Bruxelles, à savoir qu'un code international de règles pour la rédaction et le classement des catalogues d'auteurs et d'anonymes fût établi par une entente entre les diverses associations nationales de bibliothécaires. — Ad. Régnier, *Inventaire sommaire de la correspondance de G.-A. Daubrée, conservée à la bibliothèque de l'Institut.* Daubrée, savant géologue (1814-1896) a légué à l'Institut 3300 lettres à lui adressées. — Emile Châtelain, *Un libraire parisien. Honoré Champion.*

A. Boinet.

BRITISH COURIER

The sale of Lady Brooke's Books. Valuable bindings. « Messrs. Sotheby recently sold a small but valuable Library, the property of Lady Brooke, of Huddersfield, (577 lots in all) producing £3,053 9s. 6d.

The sale was especially, remarkable on account of two finely bound volumes, both of which were purchased by Mr. Quaritch—a copy of the Livy, « Historiæ Romanæ », Paris, 1543, in a morocco binding with arabesque ornaments, executed for Demetrio Canevari, physician to Pope Urban VIII.—£300; and Petrus Martyr, « De Rebus Oceanicis », &c., Basel, 1533, in brown calf inlaid with various colours, and « To Maiolii et Amicorum » —£295.

The sale also included:—Conrad Celtes, the first German Poet Laureate, « Quatuor Libri Amorum », &c., 1502, with 11 full-page woodcuts—£50 (Leighton); B. Chelidonius, « Passio Jesu Christi », Nuremberg, *circa* 1505, with 28 fine-full page woodcuts by Hans Wechtlin, excessively rare—£33 (Leighton); R. Holinshed, « Chronicles of England », &c.,

1577, very fine copy—£40 (Edwards); a broadside printed in London, *circa* 1505, an « Indulgence » of Pope Alexander VI.—£50 (Leighton); « Monumenta Germaniæ Historica », 58 volumes folio, 1826-97—£235 (Mensing); Giov. Sabadino, « Porretane », Venice, 1531, in a choice binding by Roger Payne—£42 (Edwards); an extra-illustrated copy of Johnson and Steevens's Shakespeare extended to 36 quarto volumes by the addition of over 3,00 engravings, &c.—£60 (Quaritch); and four excessively rare little volumes, printed *circa* 1527, and including Wycliffe's « Testament of Moyses »—£82 (Tregaskis)—these volumes cost the late Mr. Addington £400 at the Dix sale ». (*The Times*).



A sale of books, autograph letters and documents, (belonging to Mr. Eliot Reed), also took place at Sotheby's, many being from the library of the late Sir Charles Reed. A total of £819 5s. 6d. was realized, the chief lots including J. Bunyan, « The Pilgrim's Progress », 1687, second part—£25 (J. Deane); a late 15th century Book of Hours, Franco-Flemish MS. on 126 leaves, with 15 large miniatures—£40 (Sabin); Sterne, « Life and Opinions of Tristam Shandy », 1760-7, first edition, two volumes, with the author's signature—£20 (Pickering); and Jonathan Swift, « Travels of Gulliver », 1726, the earliest issue of the first edition—£38 (Edwards). (*Manchester Guardian*).



Mr. Dobell's collection. Sale of privately-printed books and pamphlets. (From the *Times*). « Mr. Bertram Dobell, the well-known bookseller, has just sold by cable to the Library of Congress at Washington his unique collection of some 1,500 privately-printed books and pamphlets, and the books are now being dispatched to their permanent resting place.

The collection represents the labour of nearly 40 years, and during the whole of that time Mr. Dobell, who has had unique opportunities, has been setting aside every book and pamphlet printed for private circulation which he could obtain. In 1891 he began the publication of an annotated catalogue of these books, and four parts appeared at irregular intervals up to 1906, extending to 238 pages of double columns—in itself the most important contribution to the bibliography of the subject since J. Martin's catalogue on similar lines issued in 1854. Every book catalogued has passed through Mr. Dobell's own hands, and they are for the most part unknown to previous bibliographers or are undescribed in any of the usual books of reference. They are confined to no one branch of human knowledge—poetry, history, romance, genealogy, topography, and hundreds of other subjects are dealt with in these books and booklets. As is the case with privately printed books, nearly all are rare, but not all are equally valuable. Mr. Dobell's catalogue is based on entirely unconventional lines, and is in itself an entertaining volume. He has not confined himself to giving only the titles, but also gives some notice of the contents and character. Many are dull and commonplace, and he does not hesitate to say so.

The books are chiefly of the 18th and 19th centuries, and to attempt to give any adequate idea of the collection as a whole would run into many columns.

This collection of privately printed books now goes to one of the finest public libraries in the world, and it is quite certain that another such collection could not be formed within the next half century. All that now remains to us is Mr. Dobell's own catalogue, since the publication of which about 600 additions have been made to the collection ».



A London firm of Oriental booksellers, Messrs. Luzac and Co., offer for sale a copy of one of the most remarkable books ever printed. It is the Chinese encyclopædia planned by one of the first of the Manchu emperors, the great Kang Hsi, compiled and edited by a com-

mission of eminent scholars, and published about 1722. It consists of no fewer than 5,400 large but thin books, bound up into 540 « tao », or volumes, in covers of the imperial yellow. It was printed from wood blocks, and fully illustrated. A smaller edition, printed with movable type, and consisting of 1,628 octavo volumes of about 200 pages each, was issued some twenty years ago. The enormous size of the work is explained partly by the Chinese system of compiling an encyclopædia. Under each heading is given not an article but a mass of extracts from authors of all ages, arranged chronologically. It is a corpus of learning rather than a reference book. The immense size of the Chinese encyclopædia is not wholly due to the system on which it is compiled. The mere number of articles is astonishing. There are, for instance, over 24,000 biographies of eminent women alone. Our « Dictionary of National Biography » probably contains no more than 24,000 biographies altogether, and perhaps one in twenty of them may be lives of women. This is perhaps a fact worth remembering when people talk of the low view of women held by the Chinese. The price asked for the work is £550, which does not seem unreasonable, seeing that the copy in the library of the British Museum, said to be inferior to that now offered, cost £2,000 ». Editor of « Miscellany » (*Manchester Guardian*).



A Bibliographer's Will. Bequests to the British Museum. Mr. William Carew Hazlitt, the bibliographer and critic, grandson of William Hazlitt, the essayist, left estate of which £10,484 is net personalty.

He left his books to his daughter Gladys for life, and when she shall die or relinquish possession thereof, he left his diary, and certain correspondence and books in which he had inserted annotations, additions, corrections, manuscripts, &c., viz.:—« Cunningham's London », by Wheatley, « Roll of Honour » (1908), « Livery Companies of London » (1892), « The Hazlitts » (1911-12), « Old Cookery Books » (1886), « Studies in Jochular Literature » (1890), « Old Garden Literature » (1887), « Coinage of the European Continent », with supplement (1893-7), « Faiths and Folklore » (two volumes), « Proverbs and Proverbial Phrases », Wheatley's « Anagrams and Some Prose Writings », 1906-10, to the Trustees of the British Museum, to be deposited by them in the Manuscript Department.

He stated that he contemplated commencing the printing of his « Consolidated Bibliography » during his lifetime, and he therefore directed that his trustees shall arrange with the Trustees of the British Museum for the completion of the printing and publication of the Bibliography with all convenient speed after his death, but the expense of so doing, with what he may have expended in his lifetime, shall not exceed £2,000, and if the publication shall be completed in his lifetime or that of his daughter, she shall be entitled to the proceeds of the sale of any copies that may be sold during his lifetime, and subject thereto the copyright of the said Bibliography shall belong to the Trustees of the British Museum.

Mr. Hazlitt gave to his daughter all his copyrights over which he had control, including those of the editions which may be published after his death (except his « Consolidated Bibliography »), and all his stocks of books in the hands of his printers and agents, the Ballantyne Press, and Mr. Bernard Quaritch, and any other printers, publishers, or agents. He left the residue of his estate upon trust to provide and pay thereout for the production, printing, and publication of the editions of certain books of which he was the author, viz.:—The second volume of « The Hazlitts », « Man Considered in Relation to God and a Church », and « The Venetian Republic », which shall not have been produced, printed, or published in his lifetime, and subject thereto he left the residue of his estate upon trust for his daughter for life, with remainder to the Trustees of the British Museum to provide a fund which shall be applied by or towards the purchase of early English books printed before the year 1640 for the Library of the British Museum. (The *Times*).



Cobham Collection of Cyprus Books. The Library of the Royal Colonial Institute, which already contains 100,000 works relating to all parts of the Empire overseas, has received a notable addition in the collection of works relating to Cyprus presented by Mr. C. Chaval Cobham, C.M.G., who was for many years Commissioner at Larnaca. The collection includes practically everything relating to Cyprus that has been printed, and the books range in date from the early sixteenth century to the present time. Many of them are works of great rarity and value. There are considerably over seven hundred books and pamphlets relating to Cyprus. (*Manchester Guardian*).



New love-letters of Jane Welsh. Mr. Alexander Carlyle contributes to « The Nineteenth Century and After » an article containing the text of eight new love-letters of Jane Welsh. Mr. Carlyle says: « The reading of these new love-letters will doubtless afford an unexpected gratification to all admirers of Miss Welsh's epistolary talent, and the question will naturally be asked, Why were they not included in the book entitled 'The Love-letters of Thomas Carlyle and Jane Welsh,' published in 1909 by Mr. John Lane? The answer is they were not then available. Their existence was unknown to me; they were missing from the collection, and I naturally believed that they had been lost or destroyed. In this I was mistaken ». (*Manchester Guardian*).



A public appeal, with reference to the acquisition by the Nation of Browning's love letters, was recently made by a Miss Mackay de Lorey, supported by the sanction of the principal Librarian of the British Museum subsequently however Mr. Shorter of London (a Bibliographer) in a letter to the *Manch. Guardian* under date Dec. 22nd. contends that the love letters are not worth buying (!), and that the price asked (£stgs, 7200) by Mr. Sabin, the London Bookseller, is outrageous. No furthers news is not, as yet available for the readers of *Bibliofilia*.



D.r W. E. A. Axon, MA. The death took place, on Dec. 31st of D.r Axon, of Manchester, a man of uncommon learning and a poet of no mean powers. In his youth he had been Assistant Librarian to D.r Črestadoro (a Genoese refugee) and subsequently joined the staff of the *Manchester Guardian*.

Readers of *Bibliofilia* will remember his scholarly contributions to Bibliography (Sept.-Oct. 1912, pp. 258-59-60-61, and Febr. 1913, pp. 416-17-18). D.r Axon, en earnest student of Dante, was one of the founders of the « Manchester Dante Society » and his learned Lecture on « Hebrew visions of Heaven and Hell » was noticed in the present Review Sept.-Oct. '12, p. 271. The English Press had long and appreciative comments on the valuable services rendered to literature in general by D.r Axon. We quote the following extract from the obituary of the *Manch. Guardian*.

He wrote the article on Manchester in the « Encyclopædia Britannica », wrote much in the « English Encyclopædia », the « American Encyclopædia », and furnished many short biographies to the « Dictionary of National Biography ».

Papers relating to earlier literature and to the history of printing he contributed to the « Library », the « Library Record », and the « American Library Journal ».

Axon was one of the founders of the Bibliographical Society and of the Library Association. One of his papers on libraries was issued in book form in Italy, though not in English. His work for many years in connection with the Manchester Literary Club is well known, and he was almost as active as a contributor to the Royal Society of Literature. You may find one of his papers in the « Comptes rendus » of the French Academy of Sciences, and

another in the « Journal of Theological Studies », and a third in the « Journal of the International Society of the Apocrypha ». A list of the periodicals for which he wrote would be too long for quotation. The « Annals of Manchester » represents another and laborious type of work. What has been collected of essays on history and archæology is but a fragment of what remains *perdu* in « transaction » and journals.

Apart from the propaganda of social questions, his studies were mainly in the history of literature, Dante as well as Chaucer, and William Beckford as well as Robert Copland. When John E. Bailey died his edition of Fuller's Sermons was just half-finished. Dr. Axon completed the undertaking, and found something of Fuller's that had escaped even Mr. Bailey's research. It should be observed that Mr. Axon's work has not been confined solely to English studies, but has been extended to mediæval literature, as well as German, French, Italian, and Portuguese. He always seems to have had a fancy for byways. Even the gipsy literature was an attraction to him. If you turn up his edition of Caxton's « Game and Play of the Chess » you will find that the introduction is a somewhat elaborate study of the sources of that curious book.

A brief list giving the names of some of D.r Axon's books and editions, beginning with 1870, will show the variety and extent of his work :—« The Folk-Song and Folk-Speech of Lancashire », Harland's Pilkington Genealogy, Bibliographical List of Lancashire Dialect, Handbook of Public Libraries of Manchester and Salford, An Architectural Description of the Manchester Town Hall, « The Field Naturalist » (edited), The Dialect Words in Bailey's Dictionary, Lancashire Gleanings, Cheshire Gleanings, Annals of Manchester, « Stray Chapters », « Life of William Lloyd Garrison », « Echoes of Old Lancashire », « Sermons of Thomas Fuller » (edited), « The Ancoats Skylark », « Bygone Sussex », « Cobden as Citizen », « Verses, Original and Translated ».

The funeral—at which no less than 25 Societies were represented—was an imposing manifestation of the esteem and respect in which the late Scholar was held by all classes of citizens.

A. Valgimigli.

NOTIZIE

Fra codici e libri antichi di musica. — Dalla cattedra della Biblioteca del comm. Olschki che ormai è diventata una vera istituzione che potrebbe chiamarsi la cattedra del libro, parlò il 4 febbraio l'insigne prof. Arnaldo Bonaventura sul tema : « Fra codici e libri di musica antichi » davanti ad un pubblico numerosissimo formato di dotti, musicisti, bibliofili ecc. Il conferenziere parlò per un'ora intera da par suo, senza leggere, con una eloquenza stupefacente e suscitando nei convenuti un'attenzione vivissima ed un interesse veramente eccezionale. Egli esordí brillantemente con una definizione del suono e spiegò come fosse poi segnato nella grafia dai tempi piú remoti sino a Guido Monaco d'Arezzo, come prima fosse stato indicato da semplici segni detti neumi sovrapposti alle parole, poi messi in forma stenografica sopra e sotto una riga finchè si arrivò al sistema introdotto dal grande aretino Guido Monaco. Dopo d'aver parlato dei codici e specialmente di quelli del trecento e del quattrocento soffermandosi sul famoso codice Laurenziano 87, passò ai libri a stampa occupandosi specialmente di Ottaviano Petrucci da Fossombrone al quale dobbiamo l'ingegnosa invenzione dei caratteri musicali mobili. Il comm. Olschki aveva esposto per tale circostanza un numero considerevole di cimeli musicali manoscritti e stampati che servivano al conferenziere come documentazione del suo dire. V'erano dei codici neumatici dei tempi più remoti seguiti da altri posteriori che dimostrarono lo sviluppo progressivo della notazione musicale. Ad un codice mirabilmente miniato per Lorenzo de' Medici duca d' Urbino, al quale avea appartenuto, il Conferenziere dedicò una speciale illustrazione

perchè contiene una raccolta di composizioni inedite religiose e profane, con testo qualche volta un po' licenzioso, in latino e francese, dovute ai più grandi musicisti fiamminghi di quel tempo. Di libri a stampa v'era una collezione mirabile del XV secolo sino al trattato d' Emmanuele Bach, di cui ricorre in quest'anno il centenario, sul modo di suonare il pianoforte per illustrare lo sviluppo progressivo della musica pratica e teorica. Una tesi di laurea di Virmontois sostenuta nel 1700 all' Università di Montpellier sulla musica come mezzo terapeutico nella cura di certe malattie, offrì al conferenziere l'occasione di parlare di tale tema in modo piuttosto umoristico e canzonatorio, suscitando nel pubblico viva ilarità. Sarebbe difficile di dar qui un sunto più esteso della dotta ed arguta conferenza dell' illustre oratore; non vogliamo però sottacere ch'egli finì con un appello all' incoraggiamento della Società italiana dei musicologi che colle sue ricerche e pubblicazioni dimostra al mondo il primato della musica italiana. Inutile dire che il conferenziere fu salutato da applausi entusiastici e complimentato da quanti ebbero la fortuna di ascoltarlo. Dopo la visita dei cimeli esposti vi fu un ricevimento nelle sale della villa Olschki, dove per illustrare anche praticamente la conferenza il prof. Bonaventura accompagnato dalla gentile sua signora, eseguì sul violino alcune composizioni antiche anche inedite, il prof. Ugo Coen, accompagnato dal prof. Felice Boghen, suonò mirabilmente musica di Boccherini e Valentini e la signorina Giulia Tricca cantò deliziosamente delle arie antiche.

La miniatura carolingia. — Si annunzia, da parte dell'editore Picard di Parigi, una importante pubblicazione: quella d'un'opera dell'egr. nostro collaboratore Amedée Boinet, archivista paleografo della Bibliothèque Sainte Geneviève sulla miniatura carolingia. L'importanza della miniatura carolingia per la storia dell'arte e dell'iconografia — ci dice l'editore — non è più da dimostrare. La Rinascita che contrassegnò i regni di Carlomagno e dei suoi successori immediati ci ha lasciato una serie di manoscritti del più alto interesse che, considerata la penuria completa delle opere monumentali, forniscono un terreno fecondo di osservazioni e di studi. Dei mosaici e delle pitture murali che ornavano le chiese (Aix-la-Chapelle, Flavigny, Liège, Fulda, Saint-Gall) e i palazzi sovrani (Aix ed Ingelheim) noi non possediamo, è noto, alcuna testimonianza e per intravvedere l'abbondante produzione decorativa di quel tempo, non ci restano che i *tituli* o iscrizioni metriche che accompagnavano le pitture e alcune menzioni più o meno brevi in certe cronache. Per i manoscritti, invece, noi siamo per fortuna in migliori condizioni. Senza dubbio moltissimi ne sono scomparsi, ma ne rimangono ancora abbastanza perché possiamo farci un'idea precisa sull'attività monastica dell'epoca. Le grandi scuole che fiorirono vicino ai palazzi di Carlomagno prima, poi a Tours, a Reims, Metz, Corbie, Saint-Gall e altrove, mostrano che gli sforzi tentati dal grande imperatore per rinnovare le arti furono completamente coronati dal successo.

La miniatura carolingia sinora non aveva formato l'oggetto d'uno studio speciale importante, accompagnato da riproduzioni soddisfacenti. Certi lavori di eruditi francesi e specialmente tedeschi avevano sicuramente contribuito a trarre alcune conclusioni ed a precisare alcuni punti, ma occorreva presentare un'esposizione generale dell'argomento e pubblicare in appoggio una raccolta di tavole o *corpus* che facesse comprendere l'evoluzione dei diversi stili. È quello che ha tentato appunto il Boinet. L'autore traccia da prima il quadro della Rinascita carolingia, della Rinascita artistica specialmente, sulla quale Carlomagno ebbe una azione personale decisiva, poi mostra quali sono le influenze che hanno agito su i miniaturisti. L'arte carolingia è un miscuglio eminentemente composito e qualche volta è arrischiatissimo determinare esattamente a quali fonti hanno attinto gli artisti e da quali modelli essi si sono ispirati.

Tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è possibile mettere in luce alcuni fatti indiscutibili. Gli influssi orientali — in particolare della Siria — di Bisanzio, dell' Irlanda, dell' Inghilterra possono discernersi in modo nettissimo. Bisogna aggiungere a queste le influenze antiche che si sono manifestate più o meno sensibilmente secondo i centri di produzione. Parecchi capitoli dell'opera mostrano i rapporti esistenti tra la miniatura e le altre arti

(scultura, avori, oreficeria principalmente). Nel IX secolo i differenti rami dell'arte sono in stretta connessione ed è facile provare che certi modelli hanno servito nello stesso tempo ai miniaturisti ed ai lavoratori in avorio e che questi, come gli orafi, hanno anche copiato fedelissimamente pitture e disegni di manoscritti. Per ciò che riguarda la scultura, i manoscritti carolingi ci forniscono indicazioni precise e ci permettono di completare quel che ci apprendono i varî edifizi e frammenti che sussistono.

Nella seconda parte, il Boinet studia l'evoluzione delle scuole dei miniaturisti e ne determina le caratteristiche: scuola palatina di Tours, Reims, Metz; franco-sassone di Corbie, Saint-Gall, Fulda ecc. Alcuni manoscritti non si collegano nettamente a queste scuole: essi sono tuttavia segnalati e descritti. Un capitolo è ugualmente consacrato alla persistenza dello stile carolingio al principio dell'epoca romana, specialmente nei grandi centri artistici della Germania.

Infine l'ultima parte comprende la descrizione di manoscritti, per scuola. Questi manoscritti sono stati per lunghissimi anni studiati dal Boinet in tutte le biblioteche dell' Europa, sicché l' insieme dei documenti da lui riuniti formerà una vasta raccolta della più grande utilità per lo studio dell' iconografia medioevale e aiuterà certamente a risolvere più d'un problema e a meglio comprendere le opere del secolo XI e del secolo XII in cui tanti elementi carolingi sono rimasti. In oltre, per la storia del mobilio e del costume, recherà particolari infinitamente interessanti.

Il regolamento della Biblioteca Spoelberch de Lovenjoul. — Il 15 gennaio si è aperta finalmente a Parigi la Biblioteca Spoelberch de Lovenjoul di cui avemmo già occasione di occuparci in uno dei numeri precedenti. A complemento delle notizie date allora, riferiamo il primo ed il secondo articolo del regolamento che reggerà la Biblioteca, articoli che ne precisano il carattere.

Essi sono: I. Conforme alla volontà del donatore, la collezione Spoelberch de Lovenjoul non è pubblica. Unicamente riservata agli studiosi, non è possibile visitarla. II. I professori, gli studenti, i letterati che desiderano lavorare sui manoscritti e le stampe della collezione, debbono domandarne l'autorizzazione per lettera indirizzata, sia al presidente della Commissione amministrativa centrale, sia al conservatore, indicando anche esattamente l'oggetto delle loro ricerche e i documenti che vogliono consultare. Una Commissione speciale è incaricata di deliberare intorno all'opportunità delle comunicazioni domandate, prendendo conoscenza d'un rapporto del conservatore intorno ad ogni domanda. Dopo la decisione della Commissione, il conservatore farà conoscere agli interessati la data in cui saranno ammessi nella sala di lavoro e i documenti che potranno essere comunicati. Ogni domanda deve essere munita di referenze. Ogni domanda rivolta da uno straniero deve essere presentata o raccomandata dall'Ambasciata o dalla Legazione del suo paese. Nessuna autorizzazione generale che permetta alla persona autorizzata di prender conoscenza di tutti i documenti della collezione può essere accordata.

A questi articoli di regolamento dobbiamo aggiungere che il numero di posti disponibile nella sala da studio è soltanto di sei e che i manoscritti non rilegati non sono dati allo studio. La Biblioteca si chiuderà ogni anno dal 30 Dicembre al 15 Gennaio e dal 31 Luglio al 1º Settembre.

La carta di ginestre. — L' industria della carta tende a utilizzare sempre più, in vista del bisogno crescente di materia prima, i vegetali ricchi di cellulose. In America si crea della carta col mais e col sorgo, in Cina col bambù, nell'Affrica superiore coll'alfa. Nel mezzogiorno della Francia si cerca ora di trar partito pel medesimo fine della ginestra. Questa pianta ricca di fibre tessili è molto diffusa e cresce spontaneamente nei terreni più incolti. Si ottiene con poca spesa e non è suscettibile al gran caldo né al freddo. In alcune regioni d' Italia essa viene coltivata metodicamente e il raccolto tocca e supera i 200 quintali per ettaro. Un quin-

tale di materia grezza, compresevi le spese del raccolto e del trasporto, importa una spesa quanto mai tenue. Si calcola che 6000 kg. di ginestra secca possono dare 4200 kg. di pasta da far carta; questa pasta vale 40 fr. il quintale, cioè il 50 % in meno della pasta che si può trarre da qualsiasi altra fibra vegetale.

Le ginestraie naturali consentirebbero in tal modo all' industriale di fare un'economia notevolissima, sostituendo la pasta di ginestra alla pasta di legno, che comincia a far difetto e tende quindi a divenir sempre più cara.

Le librerie tedesche a Roma. — Una corrispondenza romana della *Volkszeitung* di Colonia rileva che nell'eterna città ci sono ora nove librerie ed una tipografia tedesche, e fa un po' la storia dei librai tedeschi sulle rive del Tevere. I primi furono i tipografi boemi Corrado Sweinheym ed Arnaldo Pannartz, venutivi nel 1467 e che esercitavano l'arte loro nel Palazzo Massimo: essi stamparono 12.000 volumi, ma sembra non facessero molta fortuna, perché l'umanista Bussi, vescovo di Aleria, presentò in loro nome una supplica a Sisto IV per ottenere quattrini che li salvassero dalla miseria. (1) Miglior sorte ebbe il loro successore Ulrico Hahn. Vennero poi man mano altri molti, e tutti seppero cavarsela molto bene. Nel 1850, il legatore Spithöver, della Westfalia, ottenne, mercé il favore dell' illustre storico oratoriano P. Theiner la concessione d' impiantare una grande libreria in piazza di Spagna; essa divenne bentosto il centro d' incontro di tutti i preti tedeschi residenti in Roma e dei pittori noti colla denominazione di « Nazareni ». Dopo il settembre del 1870 s' impiantò in Roma il Loescher. La succursale romana della celebre casa Pustet di Ratisbona è ormai troppo favorevolmente nota perché si abbia a farne qui speciale menzione. L'articolo chiude con legittimo orgoglio accennando come sia rilevante il numero di ben nove librerie che i tedeschi posseggono nell'eterna città; ed anche questo è un segno della penetrazione tedesca dovuta all' intelligenza ed alla attività di quella gente, che si verifica dappertutto e in ogni industria.

I codici di Grottaferrata. — Rievocare le lunghe e molteplici benemerenze della Badia Greca di Grottaferrata a traverso i nove secoli della sua esistenza, e ricordarle agli eruditi di dgni nazione, che seguono anche oggi con simpatia il movimento scientifico di quel vetusto Cenobio, sarebbe, oltre che superfluo forse anche audace. Del resto, l' impresa nuovissima e ardimentosa alla quale oggi la detta Badia si espone, la pubblicazione cioè dei testi giuridici oi Grottaferrata, è di tal merito e degna di tanto plauso, che non è lecito pensarne una maggiore. Perché è stato ottimo il divisamento della Redazione del « Roma e l'Oriente » di intraprendere la pubblicazione dei Codici giuridici che si conservano nella Biblioteca della Badia. Quale sia il valore di essi è già noto in genere per l'opera magistrale del Rocchi; ma del valore dei Codici giuridici niuno si era occupato in particolare, e però la pubblicazione di essi riescirà ai giuristi maggiormente utile e gradita.

È a segnalare alla gratitudine dei dotti questa nuova e singolare benemerenza dei PP. Basiliani di Grottaferrata verso la scienza e la patria nostra, della quale essi hanno sempre seguito con simpatia le secolari aspirazioni orientali. La pubblicazione che è affidata alle cure di Giuseppe Ludovico Perugi, sarà intrapresa coi numeri di questo anno 1914 con la *Legge dei Rodi*. Alla descrizione dei codici, dai quali sarà pubblicata, seguirà subito il testo con la traduzione latina a fianco, e con doppio ordine di note: in uno si troveranno le varianti desunte anche dal palimsesto ambrosiano, collazionato con i dodici criptensi, nell'altro il commento e i richiami alle fonti giuridiche. Terminata la pubblicazione del testo, seguiranno brevi osservazioni storico-giuridiche, i brani dei testi più importanti saranno riprodotti anche in fac-simili.

Biblioteche turche. — In questi ultimi tempi si è parlato della biblioteca di Santa Sofia a Costantinopoli; ma i dettagli dati da Kuentz nel giornale *Le Soir* di Bruxelles sono così

(1) Vedi *La Bibliofilia* II, p. 96 dove si trovan riprodotti in perfetto facsimile la supplica ed il catalogo degli editori premessi ad un volume della loro famosa Bibbia col commento di Niccolò de Lira.

curiosi e interessanti che vale la pena di riassumerli. Questa famosa biblioteca è nel suo genere la piú originale che si conosca; non contiene che 2000 volumi, ma nemmeno uno stampato; sono tutti manoscritti, ammucchiati come tante merci, su larghi scaffali e difesi da una fitta rete di ferro in una piccola sala attigua all'antica basilica cristiana e poi moschea di Santa Sofia. La sala ha le mura rivestite di uno strato di argilla bianca e ornate internamente di bei mosaici persiani. È sormontata da una cupola di mattoni smaltati. Le finestre, piccole e strette, sono protette da grosse sbarre di ferro. Questa biblioteca non ha catalogo. D'altronde quei vecchi manoscritti da secoli dormono indisturbati nella polvere dei loro scaffali. Appena dieci o dodici dei piú rari sono chiusi in una specie di baule o di armadio antico, che ha la forma d'una moschea. Questo mobile, interamente intonacato di alabastro, ha piú di duemila anni, ed è una meraviglia di valore inestimabile. Ciascuno dei volumi, la maggior parte dei quali non ha meno di tremila anni, si calcola del valore di 40-50.000 franchi. Molti di essi sono stati manoscritti dai loro stessi autori nella lingua classica primitiva dei turchi del Turkestan; una lingua che oramai, fatta eccezione di pochi eruditi di Khiva (Turkestan), non è piú conosciuta da alcuno.

Miglioramenti nella Biblioteca del British Museum. — Si parla spesso male della Biblioteca del British Museum londinese, come di tutte le altre biblioteche del mondo. Si additano deficienze, si propongono rimedii, si brontola, si irride, da parte del pubblico, ma — scrive la *Morning Post* — bisogna anche constatare che la direzione della grande Biblioteca fa di tutto per ovviare alle sue manchevolezze e soddisfare i legittimi desideri degli studiosi. Ad esempio, molti lettori erano esclusi pel passato dalla sala di lettura nei mesi d'inverno perché non si potevano ottener libri dopo le tre. Ora invece a questa difficoltà si è provveduto e si possono ottener libri sino alle cinque, con questa regola che non s'abbiano nelle ultime ore a chiedere piú di tre volumi. Ancora: sino a poco tempo fa, lo speciale catalogo degli scaffali della sala di lettura non aveva indicazioni chiare e non era quindi prestamente utilizzabile. Ora si è fatto un catalogo piú chiaro del quale due copie sono messe a disposizione del pubblico che frequenta la sala.

Quanto al suggerimento della pubblicazione d'una guida contenente tutte le norme da seguirsi per ottenere i libri e le spiegazioni dei vari cataloghi esso è stato già da qualche tempo accolto e alla fine del 1912 venivano pubblicate due guide: la prima, non ufficiale, di R. A. Peddie che consiste d'una seconda e piú ampia edizione della sua lettura: *Come usare la sala di Lettura del British Museum;* la seconda, non ufficiale, comparsa subito dopo. Nel catalogo generale del British Museum si è commesso un errore che dà molte noie ai lettori ed agli studiosi. Le due lettere *I* e *J* sono trattate come una lettera sola, e cosí le due lettere *U* e *V*. Questo fa sí che si sia condotti ad una grande confusione e perdita di tempo e si sta ora preparando nel catalogo un'opportuna distruzione di queste lettere.... Come è stato già riconosciuto dai bibliofili, il piú insigne strumento di lavoro nel British Museum è l'*Indice a soggetto delle opere moderne aggiunte alla Biblioteca del British Museum dal 1881 al 1910*, l'opera paziente del compianto dott. Fortescue. La sola difficoltà che esisteva a servirsene era il fatto che i volumi uscivano soltanto ogni cinque anni e che il materiale non era servibile se non stampato. Anche a questa difficoltà si sta cercando il modo di rimediare.... Da circa due anni si notava, inoltre, nel British Museum una certa lentezza nel catalogare le opere minori, ad esempio, i romanzi. Questo avveniva per due ragioni. Prima pel fatto che i romanzi non si dànno generalmente in lettura se non cinque anni dopo la loro pubblicazione, poi perché lo spazio concesso ai romanzi era ormai tutto occupato e si doveva trovare un nuovo locale. I romanzi sono ora di nuovo catalogati e lo spazio si è riusciti a trovarlo.

Come si vede anche con queste modificazioni particolari il British Museum, che vuol mantenersi la prima Biblioteca del mondo, non solo pel numero dei suoi volumi, ma anche per i suoi metodi di amministrazione, cerca di migliorarsi continuamente.

Un bibliotecario di Palazzo Borbone. — Un curioso tipo di bibliotecario fu Battista Laurent, il quale vien ricordato nel *Temps* da Jules Troubat, il vecchio segretario di Sainte-Beuve. Il Laurent era bibliotecario della Camera dei Deputati francese e tutti riconoscevano la bontà del suo animo servizievole, la sua gaiezza, il suo spirito, la sua imparzialità quando si trattava di mettere al servizio degli studiosi la Biblioteca del Palazzo Borbone, la più ricca in documenti riguardanti la storia del diritto. S' intende che i suoi visitatori abituali erano i deputati al Parlamento. D' uno d' essi il Laurent raccontava che una volta era andato a fargli grandi rimostranze per l' assenza troppo prolungata d' un libro dato a prestito. Laurent consultò il suo registro dei prestiti e constatò che proprio quel deputato che si lagnava tanto aveva preso e riteneva ancora presso di sé il libro che desiderava! Son cose che accadono in tutte le biblioteche in cui si danno a prestito i libri. Il buon umore sempre eguale del Laurent gli aveva cattivate le simpatie di Gambetta anch' egli bonario, il quale lo sorprese un giorno mentre brontolava nei corridoi della Camera. — Che cosa avete da lamentarvi e da scrollare tanto le spalle? — domandò Gambetta al bibliotecario. Questi gli rispose che il suo bibliotecario capo, il Miller, membro dell' Istituto e reputato un dotto ellenista, s' opponeva a chieder per lui un aumento di mille lire e farlo nominare bibliotecario aggiunto. Gambetta ascoltò le parole del Laurent, si assentò un momento per andare a scrivere una lettera di raccomandazione per lui al presidente della Commissione del bilancio e ritornò porgendola al bibliotecario riconoscente, il quale dovette alla bontà dell' uomo politico la promozione ambita. Il Laurent diventò poi a sua volta bibliotecario capo, alla morte del Miller, che certo non poté più protestare....

Tuttavia fu proprio un avvenimento, anzi una catastrofe politica, che giovò al Laurent per rimaner al suo posto sino alla fine dei suoi giorni. Nel 1897 si minacciava infatti di metterlo a riposo e il Laurent, dolentissimo, corse da tutti gli amici influenti per pregarli di far allontanare un provvedimento che lo addolorava sebbene la sua età fosse molto avanzata. Sembrava che la messa a riposo fosse irreparabile perché già i questori della Camera avevano i loro beniamini da proteggere e da collocare, quand'ecco che il presidente Carnot fu assassinato. Nel trambusto che succedette all'assassinio nessuno pensò più al vecchio bibliotecario della Camera, il quale fu lasciato tranquillo al suo posto.

Che il temperamento del Laurent fosse allegro e che egli non avesse inclinazione alle orazioni funebri lo dimostra il fatto che egli era un gran raccoglitore di aneddoti. Aveva raccolto ad esempio in un volume una serie di storielle di lui intitolata *Ruelles, salons et cabarets* (*Histoire anecdotique de la littérature française*) un volume che piacque assai anche al Sainte-Beuve. Ma egli non ha lasciato soltanto questo volume, ma anche un volume di ricordi i quali dovrebbero essere pubblicati proprio da Jules Troubat, nominato esecutore letterario. Il Troubat dice che si tratta di interessantissime memorie, piene di aneddoti e di episodi singolari, veramente piacevoli a leggere.

Le *Memorie di un antico bibliotecario di Palazzo Borbone* saranno il solido piedistallo sul quale poggerà la fama del gioviale Laurent.

Mirabeau alla Biblioteca Nazionale di Firenze. — Una delle migliaia e migliaia di lettere scritte da Mirabeau, è capitata alla Biblioteca Nazionale di Firenze e viene illustrata in un dotto e brillante opuscolo di Mario Schiff. Si tratta di una lettera che durante la sua prigionia a Vincennes, il Mirabeau scrisse al Boucher, il 30 Maggio 1870 ed ora fa parte della collezione d'autografi del dipartimento manoscritti della nostra Nazionale. Ecco, a quanto racconta lo Schiff, come essa v' è capitata. Il bibliotecario capo della Nazionale, prof. Morpurgo, comprava nel Maggio 1906 un esemplare delle *Memorie di Mirabeau* pubblicate nel 1834 dal suo figlio adottivo. Nel secondo volume di questa opera, il libraio Bruscoli aveva trovato un foglio piegato: la lettera autografa di Mirabeau. L'esemplare fiorentino delle *Memorie* porta nel frontespizio del primo volume una dedica di Lucas Montigny a Lord Brougham. Uomo di lettere e uomo di Stato, quest'ultimo ha pubblicato sulla famiglia Mirabeau un saggio che

fa parte della sua opera: *Historical sketches of statesmen who florished in the time of George III,* opera comparsa per la prima volta nel 1839. Noi sappiamo che Lord Brougham era in relazioni epistolari con Lucas Montigny poiché una lettera autografa dello scrittore inglese al figlio adottivo di Mirabeau figura nel catalogo della collezione di Lucas Montigny pag. 76, n. 446. 2.⁰ Questa lettera era datata dal 3 Settembre 1845. Come l'autografo di Mirabeau è giunto nelle mani di Lord Brongham, se, come è permesso di credere, è Brougham stesso che l'ha introdotta nel secondo volume delle *Memorie* del Montigny? Solo due ipotesi sono plausibili: si tratta d'un dono o d'un furto ed è forse piú verosimile credere ad un furto di qualche erudito collezionista...

È interessante ricordare che Mirabeau, durante la sua prigionía a Vincennes fu uno scrittore ed un lettore infaticabile. Proprio a Vincennes egli si forní di quella sua cultura tumultuaria e frammentaria che è rimasta famosa, cultura aiutata dalla sua ferrea memoria. L'amministrazione della prigione era oppressa dalle sue domande interminabili di libri e appena le opere che egli aveva richieste gli pervenivano egli trasmetteva nuove lunghissime liste d'altri volumi. La sua curiosità si estendeva a tutto. Superficiale e mal preparato dalla solitudine, il prigioniero sostituiva la conversazione con la lettura e non si stancava mai di prendere appunti e note senza curarsi che le sue citazioni fossero testuali. Personale, inesatto e verboso, egli le sviluppava, le adattava alle sue vedute, le deformava cosí bene ch'esse prendevano sotto la sua penna un'andatura ed un aspetto d'improvvisazione. Cosí le sue traduzioni lo stesso: esse non sono che parafrasi. In quanto a scrivere, egli scriveva giorno e notte al punto di mettere in pericolo la sua vita e scriveva di tutto, compilazioni, traduzioni, racconti. Tradusse anche le Novelle del Boccaccio, per le quali, tuttavia, egli protestava di non avere una grande ammirazione. Lo Schiff nel suo opuscolo pubblica anche l'autografo della lettera in fac-simile. I suoi lettori possono ammirare la scrittura fine, regolare, chiarissima del grande tribuno.

NECROLOGIO

La sera del 26 febbraio si spense placidamente dopo brevissima malattia nella grave età di 86 anni la madre adorata del direttore de *La Bibliofilia:*

Rosalía Olschki

nata Cytrinowitz

Con animo straziato il direttore di questa Rivista ne dà la ferale notizia ai suoi lettori, amici e conoscenti.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1914 - Tipografia Giuntina diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XV MARZO 1914 Dispensa 12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DELL'ARTE ANTICA
IN LIBRI, STAMPE, MANOSCRITTI, AUTOGRAFI E LEGATURE
DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

A proposito di alcune stampe italiane inedite della Raccolta Malaspina



IL mirabile fervore col quale ovunque è coltivata la storia della incisione non trova in Italia quella corrispondenza che ciascuno a prima vista supporrebbe.

Salvo alcuni recenti tentativi rimasti disgraziatamente senza imitatori si può dire in fatti che dopo le ricerche dell'abate Zani e di Leopoldo Cicognara si sono senz'altro spente tutte quelle legittime speranze che la ricchezza e lo splendore del nostro patrimonio artistico ne dava diritto fondare; cosí che temiamo assai che dovranno trascorrere molti anni ancora prima di vedere stampato in lingua italiana un catalogo critico, che raccolga come in un *Corpus* almeno l'opera incisoria della nostra prima Rinascenza.

E pure l'impresa non offrirebbe oggidí che la minima parte di quelle difficoltà affrontate cosí audacemente dall'autore della *Enciclopedia metodica*, poiché il lavoro analitico, in questo campo cosí a torto trascurato dai nostri studiosi, abbonda anzi che no di opere assai autorevoli (1), mentre d'altro canto non fanno ne pure difetto impeccabili modelli su cui esemplare l'auspicato lavoro, come quello monumentale del Lehrs sui primitivi della incisione in Francia, in Germania e nelle Fiandre (2).

Perché dunque tanto indugiare?

Le frequenti pubblicazioni che tuttora vengono fatte delle stampe uniche e

(1) Come quelle del Delaborde, del Lippmann, del Kristeller, del Colvin e dell'Hind. Cfr. in generale l'accurata bibliografia dell'argomento in COLVIN-HIND, *Catalogue of early italian engravings preserved.... in the British Museum.* (London. 1910). Vol. I pag. XXXIX sgg.

(2) M. LEHRS. *Gesch. und kritischer Katalog des deutschen.... Kupferstiches im 15. Jahrh.* (Wien, 1908).

rare possedute dalle biblioteche tedesche (1) non ci suggeriscono tacitamente il cammino da percorrere?

Convinto della bontà di questo procedimento mi sia dato presentare ai cortesi lettori di *La Bibliofilia* alcuni esemplari ancora inediti della nota collezione di stampe Malaspina, nella duplice speranza che altrettanto e meglio venga compiuto dalle altre raccolte affini d' Italia e per vedere ben presto messo in valore un materiale preziosissimo per lo studio analitico dei primordi della incisione italiana, che a detta del Kristeller (2), deve essere ancora limitato per la scarsità e l' incertezza delle fonti, all' esame dei monumenti, al raggruppamento di questi secondo la loro correlazione stilistica, alla determinazione dei rapporti tra gruppo e gruppo per dedurne la continuità cronologica e le relazioni con l'arte in generale.

1. *La fontana d'amore.*

Vasca in forma di fontana; sulla cima dell'ornato che s' innalza nel mezzo di essa trovansi due amorini che scoccano dardi; sull'orlo della vasca, due putti seduti, coi piedi nell'acqua; a dritta due uomini in piedi che fanno alla lotta, a sinistra due donne in eguale atteggiamento.



N.° 1. A. Pollaiuolo. *Fontana d'Amore.*

[Dim. *alt. 66×52 mm.* Esemplare unico e solo parzialmente edito dal Meyer Walde].

È uno dei piú squisiti nielli fiorentini della Raccolta, che conserva ancora tutto il fascino sottile e concettoso della prima Rinascenza italiana. Il Malaspina sino dal 1824 lo riteneva opera di Maso Finiguerra, (*Catalogo* etc. Vol. II, pag. 10) cosí il Duchesne (Essai sur les Nielles, n. 298); le ricerche esaurienti del Kristeller ora lo attribuiscono in senso definitivo al Pollaiolo (*Italienische Niello-drucke und der Kupferstich* in « Jahrbuch der Kgl. Preuss. Kunstsammlungen. XV. (1894) pag. 115). Su questo giudizio concordano pure il Meyer-Walde, (*Pr. Iahr.* XIX. (1898). pag. 257) e l'Hind, (*Catalogue* etc. I, pag. 191) per quanto prudenzialmente quest'ultimo osservi che il solo niello indiscutibilmente del Pollaiuolo è un piccolo medaglione inserito a piedi di una croce d'argento, ora presso il Museo dell'Opera del Duomo a Firenze. (Cfr. *Pr. Jahr.* XXIII. (1902) pag. 235).

(1) Oltre la serie sistematica edita dall'Heitz di Strassburgo cfr. l' opera recentissima di F. M. Haberditzl. *Die Einblattdrucke des XV. Jahrh. in der Kupferstichsammlung der K. K. Hofbibliothek zu Wien.* (Wien 1914), per non citare le altre pubblicazioni analoghe di epoca anteriore riferite nella bibliografia della: *A short history of Engraving and Etching* di A. M. Hind. (London 1908).

(2) P. Kristeller. *Sulle origini dell'incisione in rame in Italia:* in *Archivio storico dell'arte*, 1893, pag. 391.

2. *Scena della vita di S. Vincenzo di Saragozza.*

Il Santo nel mezzo d'un piazzale fiancheggiato da palazzi dalla ricca architettura, fa l'elemosina ad un mendicante che gli sta innanzi inginocchiato, mentre alcuni presenti dall' aspetto supplichevole lo attorniano attendendo la loro volta.

[DIM. *alt.* 76×93 *mm.* Esemplare unico e inedito].

È la copia ingrandita d'un niello ora perduto della scuola di Maso Finiguerra, eseguita da anonimo incisore fiorentino tra il 1460-1470, secondo la tecnica dei niellisti-incisori, che dal Kolloff, che primo la distinse dall'altra determinata dalla imitazione dei



N.º 2. SC. DI M. FINIGUERRA. *S. Vincenzo da Saragoza.*

disegni a penna dei pittori del tempo, è conosciuta sotto il nome di maniera fine. Un altro esemplare dello stesso stile e dimensioni pur esso della Raccolta Malaspina, conferma questa ipotesi, non essendo che la riproduzione d'un niello fiorentino ora nella collezione di E. Rothschild a Parigi. (Cfr. la riproduzione in G. W REID. *A reproduction of the Salamanca Collection of prints from Nielli.* (London 1869), (n. 19).

Quest'ultima copia venne pubblicata e illustrata dal Kristeller nel suo studio già citato sui nielli italiani (*Pr. Jahr.* 1894 pag. 109-110).

3. *S. Antonio Abate con undici scene della sua vita.*

Nel mezzo della incisione troneggia il Santo a figura intera, nimbato, con un bastone nella destra e un libro nella sinistra — ai suoi piedi il maiale. Undici scomparti, cinque per lato e uno piú grande in alto, riproducono episodî

della sua vita. In basso, una iscrizione di otto versi in volgare in onore di S. Antonio.

[Dim. *alt.* *279×208 mm.* Esemplare unico e inedito].

Bella incisione fiorentina eseguita verso il 1460, che possiede tutte le caratteristiche della scuola del Finiguerra. Interessante al massimo è la tecnica del lavoro che rivela la



N.º 3. Sc. di M. Finiguerra. *S. Antonio.*

mano sicura d'un orafo pratico del disegnare e intagliare ornamenti e per la voluta stilizzazione dei dettagli.

Tanto lo Zanetti (Premier siècle de la Calcographie etc. (Venice 1837), pag. 116 quanto il Passavant (*Peintre-graveur.* V. pag. 47, n. 119) la confusero con altra alquanto posteriore (Hind. *Catalogue,* I, pag. 307) posseduta dal Cicognara.

4. *L'Uomo dei dolori.*

Il Redentore in piedi sino al ginocchio si erge dal sepolcro sostenuto da un angelo. Nel fondo i simboli della Passione.

[DIM. *251×170 mm.* Di questa incisione esistono altri due esemplari uno a Dresda l'altro a Londra Inedita].

È un mediocre lavoro della fine del secolo XV proveniente dalla Raccolta del



N.° 4. ANON. ITALIANO SEC. XV. *L'Uomo dei dolori.*

cremonese Don Mauro Boni, che presenta però qualche interesse per la imitazione assai spiccata d'un modello tedesco d'autore non ancora identificato. L' Hind a questo proposito (*Catalogue,* I, pag. 304) trova qualche raffronto con gli analoghi dettagli

d'una incisione del Maestro I. A. di Zvolle (BARTSCH, VI, pag. 98. n. 14) contro il Passavant. (Vol. V, pag. 16, n. 13) che a torto vuole riscontrare l'influsso del Maestro E. S. del 1466.



N.° 5. ANON. LOMBARDO SEC. XV. *S. Agostino.*

5. *S. Agostino, quale fondatore dell' Ordine dei Canonici regolari.*

Il Santo mitrato, con un libro nella destra e il pastorale nella sinistra, sta ritto nel mezzo della incisione. In quattro nicchie trovansi i busti di quattro

Santi ascritti all'Ordine dei Canonici regolari. A piedi del Santo un monogramma non ancora decifrato.

[Dim. *160×120 mm.* Esemplare unico ed inedito].

È un buon lavoro di scuola lombarda eseguito sulla fine del Quattrocento, che per quanto di fattura accurata e fine, risente la rigidezza del modello marmoreo a cui l'artista deve essersi ispirato. Il carattere strettamente conventuale della incisione può, secondo ogni verosimiglianza, far ritenere che essa venne compiuta in Pavia, ove in S. Pietro in Ciel d'Oro avevano la loro sede i Canonici regolari di S. Agostino. (Cfr. Passavant, V, pag. 18, n. 22. Hind, *Catalogue*, I, pag. 572. P. Kristeller *Die Lombardische Graphik der Renaissance*. (Berlin 1913), pag. 12).

Renato Soriga.

Francesco Puteolano e le origini della stampa in Bologna e in Parma

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, vol. XV, pag. 383)

Annibale Malpigli, che abitava nella cappella di S. Martino dei Santi, sentendosi presso a morire, volle regolare le cose sue e il 10 maggio 1484, anche a nome di Scipione e dei nipoti Antonio e Girolamo, figli di suo fratello Girolamo, si dichiarò debitore verso la sorella Caterina, morta già nel 1473, della terza parte di eredità paterna rimasta indivisa (1); e il 31 maggio fece testamento col quale lasciò ai frati di San Giacomo tanti libri stampati o manoscritti per il valore di dieci ducati d'oro per l'anima sua, e ordinò di essere sepolto nella sua cappella in S. Giacomo; dispose per alcune messe in S. Gregorio e legò ai suoi due nipoti lire 250 di bolognini d'argento, che rappresentavano la dote della madre del testatore, e che già glieli aveva assicurati con ipoteca sulle terre poste in guardia di Bologna in luogo detto « La Predoxa », e inoltre li creò suoi eredi universali con fidecommesso e lasciò al convento dei Padri di S. Francesco dell'Osservanza 40 volumi di opere legate, stampate o manoscritte, di cui parte si trovavano presso di lui e parte nella bottega di Bartolomeo Bombaci o altrove, e di questi ordinò che fossero venduti alcuni volumi di opere legate a stampa o manoscritte e che col ricavato fosse soddisfatto Bartolomeo Bombacî del prezzo di lire 87 circa per la carta a lui fornita per la stampa (2).

Il 5 giugno 1484 essendo già morto, fu fatto l'inventario delle robe di casa e fra gli altri oggetti è indicato « uno torchio da stampare tornido cum le littere et le forme de ditte littere cum le morse » ed ancora « una partita

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Lodovico Panzacchi*, 10 maggio 1484.
(2) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Bartolomeo Manzini*, 31 maggio 1484.

de libri a forma li quali se hano a dispensare per certi lassi » (1). A giudicare dall'esame del testamento sembra che non esistesse piú alcun rapporto tra lui e la società col Dal Pozzo e con Sigismondo De Libri perché non se ne fa alcun cenno. Forse il Malpigli s'era ridotto a stampare in casa sua per conto proprio già da qualche tempo. Il fratello Scipione doveva esser già morto perché anche di lui non si fa cenno nel testamento.

Francesco dal Pozzo aveva iniziato già da tempo tutti gli atti necessari allo scioglimento della società e fin dal 13 marzo 1484 aveva mandato a Bologna suo fratello Paolo munito di regolare atto di procura per tutto ciò che riguardava gli interessi del Puteolano nella città (2).

Sul finire del mese di giugno venne a morte anche Sigismondo De Libri e la società col Dal Pozzo precipitò verso il suo naturale scioglimento.

Al principio di luglio Paolo Dal Pozzo fece eseguire un esatto inventario della libreria, che il De Libri teneva sotto le scuole di fianco a S. Petronio, da cui risulta (3) tutta l' ingente suppellettile libraria esistente di proprietà sociale, e fece istanza presso il Foro dei Mercanti, affinchè gli eredi del morto libraio editore dovessero presentare i libri dell'amministrazione e specialmente quelli del 1476 riguardanti i conti con Baldassarre di Leonardo Da Rubiera stampatore. I libri infatti furono presentati il giorno dopo.

Ma lunghissime furono le pratiche per la soluzione definitiva trattandosi di parecchi anni di attivissimo lavoro librario. Finalmente lo stesso Francesco, venuto da Milano a Bologna, con atto notarile in data 9 aprile 1485 diede assetto alle cose sue. L' importante documento riconferma che Francesco Dal Pozzo che già contrasse società con Sigismondo de Libri, malgrado gli enormi danni sofferti, resta creditore verso gli eredi di lui, i quali in compenso gli consegnano questi libri: 153 volumi del Baldo *Super sexto Codicis,* 50 di Valerio Massimo, 50 *De regimine sanitatis*, 50 *Epistole* di Cicerone, 50 *Sonetti* del Petrarca col Commento, 17 di Diogene Laerzio tutti stampati (4).

Ecco dunque la vera e sola causa della fine della società tipografica che pure aveva resistito assai piú di quella coll'Azzoguidi. Ma questi era solo e il De Libri, assai piú ricco e collegato con altri, poté rimanere piú a lungo nell'aspra lotta. Gli *enormi danni sofferti* e che fanno sciogliere la società sono proprio quelli a cui soccorse l'Antiquario col suo intervento e sono di molto posteriori alla pubblicazione della seconda edizione dell'Ovidio e quando da circa un decennio non era piú coll'Azzoguidi in società.

Di particolare interesse storico e bibliografico è l' inventario della libreria del De Libri non soltanto per la rarità e l' importanza di simili documenti, ma anche perché ci fa conoscere il genere e la qualità e quantità delle opere di

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Bartolomeo Manzini*, 5 giugno 1484.

(2) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Stefano Bargellini*, 16 luglio 1484. L'atto di procura era del notaio milanese Girolamo di Ser Damiano da Marliano.

(3) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Paolo Fronti,* 2 luglio 1484. Per brevità siamo costretti a non pubblicarlo in Appendice di questo lavoro.

(4) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Melchiorre Zanetti*, 9 aprile 1485.

un'officina libraria dell'anno 1484 in Bologna e in particolare quelle di sua edizione. Esaminiamolo per ora brevemente.

La bottega di Sigismondo De Libri era posta nell'angolo della odierna via dell'Archiginnasio e dei Musei con tre stanze cioè: un retrobottega e due altre camere, una soprastante verso S. Petronio, un'altra verso mezzogiorno. I libri erano collocati su scaffali senz'ordine di materia, secondo il formato, alla rinfusa, ma nella camera superiore pur disposti su scaffali e su di una tavola senz' ordine di materia stavano le edizioni della società tipografica, se dobbiamo giudicare dal numero ragguardevole delle copie di ciascun'opera, e per ultimo la stanza verso mezzogiorno, consistente in un solaio senza scaffe, conteneva altre opere stampate in formato grande e piccolo, scarti di stampe imperfette e fondi di libreria per un totale di circa quattromila volumi stampati e 48 manoscritti.

Mentre Paolo Dal Pozzo attendeva a definire le questioni della società il fratello Francesco venne a Bologna e il giorno 8 aprile con rogito Alberto Argelata accettava da Alessandro Zambeccari una parte del prezzo di francazione in lire 300 e riduceva l'affitto della restante parte non ancora riscattata al prezzo di lire 13 e soldi quattro obbligandosi lo Zambeccari di riscattare il rimanente delle lire 200 nel termine di quattro anni (1).

È certo che spirato questo termine Alessandro Zambeccari non pagò le duecento lire, ma soltanto la metà di questa somma e che due anni dopo Ser Simone q. Melchiorre Dal Pozzo, venuto espressamente a Bologna, anche a nome di Taddeo, di Antonio, di Michele e Gabriele, Berto e Domenico suoi fratelli ed eredi di Francesco dichiarava di ricevere lire 100 di bolognini per il resto delle cinquecento delle quali lo Zambeccari era debitore verso il loro fratello morto (2).

La data esatta della morte del Puteolano è sconosciuta ancora, ma certamente non avvenne prima del gennaio 1491, e, dopo lo scioglimento della società, non sappiamo se egli abbia contribuito con l'opera e con il consiglio all' incremento della cultura bolognese. Altri tempi erano venuti e altro fu l'ambiente nel quale ebbe a sviluppare la sua attività e il suo pensiero letterario.

Nondimeno è evidente l' importanza e il valore dell'opera sua come Lettore dello Studio bolognese, come letterato e protetto della famiglia Bentivoglio e alla corte di Ginevra e di Giovanni II che, malgrado l'affermazione di recenti storici, escono fuori alla luce dei documenti, quali essi furono, amanti del sapere, dello splendore, della grandezza, della potenza e della libertà e malgrado le tardive ed esagerate denigrazioni dei rivali e dei nemici, seppero circondarsi del maggior lustro e decoro, sia artistico o letterario, che i piú illuminati e potenti reggitori di Signorie stimavano indispensabile e piú nobile ornamento del loro governo.

Il carattere delle grandi Signorie quattrocentesche è comune e conseguente alle condizioni intellettuali, morali e geografiche dei centri diversi dell' Italia settentrionale e centrale, e porta come necessaria e naturale conseguenza verso

(1) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Alberto Argelata*, Filza 6, n. 390, 8 aprile 1485.
(2) Archivio Notarile di Bologna, *Rogito di Alberto Argelata*, Filza 1, n. 15, 18 luglio 1491.

la tirannia e l'assolutismo; ma il Quattrocento è classico di sua cultura ed essenza e insofferente di ordine e di disciplina morale e politica, perché ai concetti di libertà e di indipendenza cittadina e regionale si contrappongono ancora gli interessi delle famiglie spodestate o rivali, che in nome di una rivendicazione dei diritti della giustizia ideale, contendono senza posa alla Signoria la pace, la tranquillità e la tendenza a rendere duratura ed ereditaria l'influenza e il prestigio guadagnato e conquistato per consenso della moltitudine e mantenuto per merito della virtú e del valore del Principe.

Abbiamo veduto quanto sia facile, fondandosi principalmente sul criterio estetico e soggettivo, incorrere in errori ed inesattezze riguardo all'attribuzione delle stampe quattrocentine e quanta importanza esse abbiano per la storia della cultura italiana.

Resta adunque accertato che la scienza bibliografica per procedere con certezza ha bisogno di essere sussidiata dalla piú scrupolosa e diligente ricerca storica. Finché era universalmente creduto che l'Azzoguidi fosse il primo e per qualche tempo il solo tipografo in Bologna, le prime stampe gli furono attribuite senza eccezione di sorta tanto piú che esse erano molto somiglianti fra loro nei caratteri. Inoltre molto spesso non si fece distinzione tra tipografo ed editore. Dopo aver ricostruita la storia degli anni che vanno dall' introduzione della stampa in Bologna fino alla morte del Malpigli e del Libri riuscirà ora piú facile, specialmente coll'aiuto dell' inventario della libreria di quest'ultimo, stabilire la maggior parte se non tutte le opere curate ed eseguite dalla società libraria del Puteolano.

Non inutile sarà ai bibliografi ed agli storici il sapere che le prime edizioni a Bologna ebbero in generale una tiratura di cinquecento copie e che verso il 1488 essa aveva aumentato a 1500, segno evidente che la vendita era abbondante.

Quanto alle opere piú divulgate e facilmente vendibili, perché maggiormente ricercate dal pubblico dobbiamo credere che in prima linea si debba porre l'Ovidio con le *Metamorfosi* e Virgilio con l'*Eneide*, Cicerone con le sue opere, Tacito con le *Historie*, Boccaccio con le *Novelle* e Petrarca coi *Sonetti* e Omero con l'*Iliade*.

A Bologna certamente queste opere trovarono stampatori e compratori anche quando vennero quasi contemporaneamente pubblicate altrove. Ma a Bologna la scuola di diritto dovette necessariamente assorbire la maggior parte dell'attività intellettuale degli studiosi e rare si trovano le edizioni di Dante e anche di Virgilio perché rarissimi erano i cultori dell'uno e dell'altro e l'umanesimo non v'ebbe largo sviluppo, né si possono ricordare grandi letterati e umanisti vissuti nella città dei Bentivoglio all'ombra della loro corte, i quali abbiano segnato un'impronta singolare nello studio delle lettere, come in quello dell'arte. Mancarono a Bologna i grandi letterati e i grandi artisti e molto di quello che vi si svolse di cultura è opera di riflesso e di importazione.

L. SIGHINOLFI.

DOCUMENTI

I.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito di Giovanni Antonio Castagnoli*, 25 ottobre 1470.

Convenzione tra Francesco Puteolano, Annibale Malpigli e Baldassarre Azzoguidi per stampare libri per due anni.

Millesimo quadringentesimo septuagesimo, indictione tertia, die vigesimo quinto mensis octobris. Tempore domini nostri pape Sixti.

D. Franciscus filius Melchionis de Puteo de Parma habitans Bononie in capella S. Cecilie ex una et pro una parte nec non.

M. Hannibal magistri Gulielmo de Padua bononiensis civis capelle S. Cecilie ex et pro una alia parte nec non,

Baldassar q. Melchionis de Azoguidis bononiensis civis capelle S. Nicolai de Albaris ex et pro una alia parte.

Et dicti M. Hannibal et Baldassar ambo in solidum pro duabus ratis et partibus et quilibet ipsorum quantum est pro una tercia parte sponte etc. per se et suos heredes, contraxerunt societatem in simul ad artem et exercicium imprimendi libros seu stampandi pro tempore et termino duorum annorum incoandorum in calendis mensis decembris proxime futuri et ut sequitur finiendorum ; pactis modis et conventionibus infrascriptis videlicet.

Nam quidem primo dictus dominus Franciscus promissit eisdem magistro Hannibali et Baldassari dare et tradere exemplum librorum imprimendorum seu stampandorum, que sint correcta et corrigere teneatur ipse dominus Franciscus pro posse suo et etiam pro posse suo arbitro boni viri cum honestate dictos libros sic stampatos publicare et legere publice et conabitur quantum poterit dictos libros vendere seu vendi facere. Et hoc fecit dictus dominus Franciscus quod dicti Magistri Hannibal et Baldassar promiserunt dictos libros, sic eisdem dandos et tradendos per dictum dominum Franciscum, stampare et imprimere arbitrio boni viri, et teneantur laborare cum tribus torcularibus et facere omnes expensas necessarias circa constructionem dictorum librorum, videlicet inclaustri, carte et garzonorum seu illorum qui laborabunt et construent dictos libros, et omnes alias expensas necessarias circa constructionem dictorum librorum. Et promiserunt dicti magistri Hannibal et Baldassar dare pro labore suo dicto domino Francisco terciam partem librorum seu terciam partem denariorum et precii librorum venditorum, deducta tamen prius impensa que carerit circa constructionem dictorum librorum, et intelligatur ista impensa solum pro carta et pro laborantibus scilicet salario componencium et stampancium seu imprimencium qui non possint excedere numerum sex vel septem apotece si aciperent ad pensionem, et casu quo expense excederent valorem librorum et lucri qui vel quod contingeret dicto domino Francisco seu eidem obveniret in partem quod dictus dominus Franciscus non sit obligatus nisi tantum quantum ascenderent dicti libri et lucrum et non aliud damnum vel impensa etiam si furati essent vel quoquo modo periissent quodam modo et eo casu non teneatur eisdem ad aliquid.

Et hoc fecerunt pro recompensatione laboris magistri Francisci circa corectionem dictorum librorum.

In fine dicte societatis dividantur libri qui pro tempore erunt stampati per ternum, detractis prius expensis, ut supra, in quibus expensis teneantur dicti magistri Hannibal et Baldassar accipere in solidum de dictis libris pro pretio quo alii fuerint venditi aut quo extimabunt.

Quam societatem etc.

Pena ducatorum centum auri etc.

Reffectionem damnorum et obligatione bonorum etc.

Renuntiantes beneficio et sacramento etc.

Actum Bononie in capella S. Martini de Aposa in studio domus habitationis ser Bernardi de Sassuno notarii, presentibus Benino de Beninis bononiense cive capelle S. Marie Magdalene, Antonio de Blanchittis notario, Bartolomeo de Verardis notario, Salveto de Paliottis notario qui omnes dixerunt etc. testibus etc.

Nota et rogatio ser Iohannis Antonii de Castagnolis not. etc.

II.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito di Pellegrino Caraviti*, 17 aprile 1473.

Francesco Puteolano e Calfurnio da Brescia fondano una scuola di lettere in Bologna.

Franciscus Puteolanus Parmensis et Calphurnius Brixiensis ineunt societatem regendi ludi litterarii his condictionibus:

Franciscus Puteolanus debet conducere domum honestam et aptam idoneam arbitrio boni viri omnibus suis impensis et ad quam possint homines, iuvenes et pueri convenire et dare operam litteris et si forte acciderit quod velint dicti socii alere domi scolares in duodena teneatur idem Franciscus conducere omnibus suis impensis domum aptam in qua possint habitare arbitrio boni viri.

Item casu quo tenerentur scolares in duodena promisit et promittit et teneatur dominus Franciscus emere opportunis temporibus frumentum, ligna, vinum et si non emerit id plus computabitur damno suo quia promittit habere curam ut omnia emantur quemadmodum emerit optimus pater familiae, sed impensa domus habitationis non deducatur ex lucro comuni quod fiet sed tota impensa debet esse Francisco.

Impensa vero ceterarum rerum scilicet panis vini et obsonorium et lignarum et ceterarum rerum necessariarum ad victum debet deduci ex comuni lucro ita tamen quod ipse Franciscus Puteolanus debet provideri de lectis et lebetibus necessariis sine impensa ipsius Calphurnii. Ceterae supellectiles quam vero emerint vel conduxerint debet communiter ex lucro conduci vel emi et si ementur finita societate teneatur dictus Franciscus retinere pro extimatione boni viri.

Item dominus Franciscus promittit curare et facere quantum poterit ut multi scolares conveniant et similiter duodenantes.

Ex altera parte Calphurnius promittit attente et diligenter arbitrio boni viri edocere legere et ludum regere et examinare in bonis litteris et fungi officio boni preceptoris et habere libros rationum in quibus scribet receptas pecunias et dividere omnia cum dicto Francisco.

Item si tenerentur duodenantes edocturum bono diligentia. Item, quod est et fuit conventus, hec omnia observare et facere societatem fidam cun domino Francisco quamvis etiam Franciscus non veniret ad ludum quia ipse dictus Calphurnius debet habere nomen preceptoris et esse preceptor, promittit tamen dominus Franciscus se lecturum si opus fuerit unam lectionem.

Item sunt contentae dicte partes quod societas duret ad duos annos incipiendi a sancto Michaele proxime futuro ita tamen quod hoc tempus quod intercedet usque ad Sanctum Michealem intelligatur esse in dicta societate.

Omne lucrum debet equale dividi excepta impensa lectorum et domus et lebetum que solum est Francisco.

Si quis contrafecerit ipso facto incurat pena centum ducatorum applicandorum parti et ex nunc uterque renunciat infrascriptis privilegiis contrafacientibus.

Millesimo quadringentesimo Indictione sexta die decimoseptimo mensis aprilis.

Suprascripte partes sponte inierunt societatem predictam modis pactis et conditionibus predictis duraturam ut supra pena predicta obligationibus bonorum et refectionibus damnorum etc.

Actum Bononie in capella S. Iuste ad stationem mei notarii, presentibus Filippo de Beroaldis bononiense cive qui dixit etc.

III.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito di Nicolò Beroaldi.* Filza 16, n. 9, 7 dicembre 1474.

Francesco Puteolano stipendia Pietro Torelli, stampatore bolognese, per fondare una tipografia a Parma.

Millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto, indictione septima, die septima mensis decembris. Pontificatus sanctissimi domini nostri Sixti pape quarti.

Petrus quondam Antonii Torelli civis bononiensis capelle s. Marie Magdalene strate s. Donati Bononie qui prius asseruit et expresse convenit infrascripto domino Francisco presenti et acceptanti se scire imprimere libros ad stampam illosque stampare ac litteras stagni et alterius metalli facere seu zetare ac attramentum pro illis bonum facere et alia circa predicta opportuna et necessaria facere et complere. Ideo sponte se et operas suas ac personam locavit et concessit prestantissimo viro domino Francisco de Puteo de Parma presenti et recipienti ac acceptanti ad tempus et terminum unius anni proxime futuri inchoandi incontinenti, cum ipse Petrus aplicuerit ad civitatem Parme vel eius diocesis ad locum destinandum et deputandum per ipsum Franciscum ad quem locum accedere teneatur incontinenti post festum Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi proxime futurum ad voluntatem ipsius domini Francisci ad quem locum civitatis vel diocesis parmensis stare debeat continue idem Petrus usque ad dictum integrum annum salvis infrascriptis.

Et quod ipse Petrus teneatur toto tempore dicti anni diebus laborativis continue

insistere in laboreriis et operibus imprimendis, secundum quod sibi contingerit mandari per ipsum dominum Franciscum et alias eius nomine et ibidem superesse et ipsius operibus imprimendi bonam curam et dilligentiam habere arbitrio boni viri. Et omnia volumina seu libros sibi consignatos imprimi et stampari ac stampari facere iuxta posse ipsius Petri, et similiter facere residentia personaliter in dicta civitate et diocesis parmensis et in loco, ut supra, deputatum per ipsum dominum Franciscum et facere omnia circa predicta necessaria et opportuna iuxta eius posse, excepto quod non teneatur zetare litteras seu facere illas zetare et dare modum tales litteras stagni facere volentis idem omnibus aliis imprimendis fiendis curam et regimen ac sollecitudinem habere laudabiliter et arbitrio boni viri.

Et prefatus dominus Franciscus dare et solvere promissit prefato Petro presenti etc. singulo mense in civitate Bononie aut Parme, pro ut ipsi Petro placuerit, ducatos duos largos et cum dimidio alterius ducati boni auri et iusti ponderis pro eius mercede et labore ac salario, et etiam facere et prestare Petro ipsi predicto expensas cibi, potus et habitationis arbitrio boni viri omnibus sumptibus ipsius domini Francisci, et etiam dare ipsi Petro presenti unum volumen seu librum cuiuscumque operis seu auctoris imprimendi et stampandi ad instantiam ipsius domini Francisci et per manus ipsius Petri, et cum pacto quod idem dominus Franciscus teneatur tradere et consignare ipsi Petro presenti a temporibus debitis omnia bona necessaria et opportuna ad huiusmodi volumina imprimenda.

Cum pacto etiam inter dictas partes convento quod si aliqua causa contingerit quod quacumque presenti locatione durante cessari in laboreriis predictis culpa vel causa vel defectu ipsius domini Francisci et non causa ipsius Petri pro ea causa nihilominus debeatur salarium prefato Petro ad rationem predictam etc.

Cum pacto etiam inter dictas partes convento quod finitis primis sex mensibus presentis locationis sit in ellectione prefati domini Francisci an vellit perseverare in ipsa locatione usque ad integrum annum, vel non, et similiter etiam sit in ellectione ipsius Petri finitis ipsis primis sex mensibus an vellit perseverare in ipsa locatione usque ad integrum annum, nec non, salvo quod si inceptum fuisset aliquod opus imprimere et non esset perfectum et totaliter impressum, quod eo casu teneatur idem Petrus perseverare in ipsa locatione usque ad integrum annum, cum pactis et modo et forma suprascriptis si placuerit ipsi domino Francisco.

Quam locationem et compromissionem vicissim de rato et pena ducatorum centum auri vicissim promissa et qua soluta refectioni damnorum et obligatione vicissim bonorum et renuntianti beneficiis et iuramentis etc.

Actum Bononie in capella Sancte Cecilie in domo antiqua magnifici et generosi militis domini Ioannis de Bentivoglis, in camera ipsius domini Francisci, presentibus Dominico q. Bartholomei de Libris cive bononiense capelle S. Marie de Muradellis, domino Nicolao Petri de Baldinotis de Pistorio habitatore Bononie in capelle S. Cecilie, Ioanne Maria Bartolomei de Marinis capelle S. Thome de Mercato, Alexandro ser Ludovici de Roffeno capelle S. Laurentii porte Sterii et me notario partium cognitore, testibus etc.

Nota et rogatio mei Nicolai de Beroaldis notario Bononie ac curie episcopalis Bon. etc.

IV.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito di Gaspare Migoli* [1476].

Francesco Puteolano, Carlo Visconti e Sigismondo de' Libri si associano per fondare una nuova tipografia in Bologna.

Cum hoc sit quod magnificus et generosus vir Carulus Vicecomes, refferendarius illustrissimi domini Ducis Mediolani, et dominus Franciscus quondam Melchionis de Parma habitator ad presens in capelle sancti cathaldi de Lambertinis, et Sigismundus q. Gasparis de Libris civis bononiensis capelle sancti Andree de Ansaldis suo nomine proprio et vice ac nomine Aluisii eius fratris nec non eiusdem nepotum pro quibus et quolibet eorum de ratho et rathi promisit etc. Sotii ad exercitium et ministerium stampandi et imprimendi et seu stampari et imprimi faciendi libros ex instrumento dicte societatis ut asseruerunt rogato per Augustinum filium Antonii q. Martini Guidonis notarium, conduxerunt egregium artium et medicine doctorem magistrum Hannibalem de Malpiglis bononiensem civem et seu operas et industriam eiusdem magistri Hannibalis ibidem presentis dantis et locantis ad stampandos seu stampari faciendos libros usque ad quantitatem et numerum tot operum que sint et esse debeant tricentiquinterni et usque ad quantitatem quingengentorum voluminum pro quolibet opere et minus scilicet quod et pro ut ipsis sociis videbitur pactis modis conditionibus infrascriptis.

In primis quod prefatus magister Hannibal teneatur et obligatus sit facere stampare et imprimere dictos libros usque ad quantitatem et numerum predictum si dictis sociis ut supra videbitur et placuerit et sit in dictorum sociorum minor numerus quantitas bene dilligenter et fideliter arbitrio boni viri ipsius omnibus expensis magistri Hannibalis excepto quod ipsi socii et conductores teneantur et obligati sint pro ut sic promisserint dicto magistro Hannibali dare et tradere eidem omnes cartas ad hoc necessarias et contingentes et pro ut erit necesse et quod continue durante laboratura teneatur et obligatus sit ipse magister Hannibal facere laborari, stampari et imprimere dictos libros cum tribus torcularibus ad minus et teneatur dictos libros stampari facere in cartis realibus sibi dandis per dictos socios et cum duabus columnis quarum columnarum quelibet habere debeat lineas sexaginta et quelibet linea habere debet triginta litteras ad minus cum bono inclaustro et cum litteris novis et continue perseverare stampando arbitrio boni viri secundum quod sibi traddentur exemplaria.

Et de quinterno ad quinternum et dare et consignare Sigismundo predicto nomine dicte societatis si et quatenus tunc socii ipsi seu ipse Sigismundus mittet seu mittent pro ipsis quinternis et quo casu ipsi socii et conductores dare et tradere teneantur et obligati sint ipsi magistro Hannibali pro quinterno sic stampato et consignato pecunias debitas secundum ratham et conditionem et modo et forma et sub penis et omnibus et per omnia pro ut in instrumento super inde confecto scripto et rogato per Augustinum filium Antonii q. Martini Guidonis notarium quod actualiter presentavit et exibuit coram infrascripto domino Vicario et penes me notarium actorum infrascriptorum dimisit et relaxavit. Sitque etiam quod prefatus magister Hannibal sequens et sequi volens tenorem et effectum instrumenti predicti incepit stampari facere Repetitiones domini Iohannis de Imola super capitulo cum contingat de iure iurando de mandato et commissione supradictorum sociorum et iam stampari fecerit totam ipsam Repetitionem quam paratus fuit et est

tradere et consignare, Sigismundo predicto recipienti nomine dicte societatis ita tamen quod eidem magistro Hannibali satisfiat pro supradictis sociis modo et forma consuetis et contentis in supradicto instrumento de Repetitione predicta ad rationem cuiuslibet quinterni ducatos quinque.

Idcirco ne suprascripti Carulus, magister Franciscus et Sigismundus et quilibet ipsorum pretendere valeant ignorantiam seu excusationem aliquam allegare ex parte et mandato domini vicari presentis domini potestatis civitatis Bononie intimetur notificetur et protestetur dicto Carolo, magistro Francisco et Sigismundo et cuillibet ipsorum, tam coniunctim quam divisim quod ipsi aut dictus Sigismundus mittere debeant predictis quinternis dicte Repetitiones et illos eosdem recipiat et consegnatur a dicto magistro Hannibale satisfaciendo de sallario et mercede promissa et contenta in dicto instrumento infra tempus et terminum trium dierum proxime futurorum incipiendorum a die date huius protestationis presentis et ut seguitur finiendorum.

Et successive, si et quatenus vellint et intendant quin Carulus et socii aliquid aliud opus imprimi facere in cartis realibus per dictum magistrum Hannibalem secundum formam et tenorem dicti instrumenti, debeant infra terminum trium dierum, ut supra dictum est, eidem magistro Hannibali traddere et etiam cartas et exemplar ita et taliter ut carte et exemplar ei non defficiant usque ad complementum dicti operis.

Cum fuerit et sit paratus ipse magister Hannibal imprimi et stampari facere dictum opus et illud incontinenti initiari facere et omnia alia facere per ipsum magistrum Hannibalem promissa et conventa cum dictis Carolo, magistro Francisco et Sigismundo, secundum formam et tenorem dicti instrumenti. Alias si secus fiet in predictis aut predictorum alto protestetur eidem et cuilibet ipsorum tam coniunctim quam divisim de penis iure statutorum comunis Bononie et maxime de penis comminatis in dicto instrumento.

Et quod etiam similiter ipsis defficientibus in predictis aut predictorum altero prefatus magister Hannibal alienabit et vendet sua torcularia.

Et hec omnia ad instantiam et petitionem dicti magistri Hannibalis et suorum procuratorum instantium et petentium predicta fieri.

Ex actis Gasparis de Migolis notarii.

V.

Archivio di Stato di Bologna. *Diversorum.* Vol. 18, c. 175 v. 12 dicembre 1477.

Francesco Puteolano insignito della cittadinanza bolognese per i suoi meriti letterari.

Joannes Alimentus de Nigris Apostolicus Protonotarius Reverendissimi in Christo Patris et Domini Domini Francisci de Gonzaga, miseratione divina S. Marie Nove Sacrosancte Romane Ecclesie dignissimi Diaconi Cardinalis Mantuani, in civitate Bononie eiusque comitatu territorio et districtu ac exarcatu Ravennate et tota provincia Romandiole Apostolice Sedis Legati Locumtenentis generalis.

Dilectissimo nobis in Christo docto et eloquenti Poete ac oratori Francisco Puteolano civi parmensi Salutem in domino.

Qui civitatibus presunt omni diligentia curare debent, ut ipsis sint optimi Poete et clari oratores, qui sua doctrina alios instruant ad bene beateque vivendum et sua elo-

quentia ac facundia ea persuadere possint in una quaque republica ex quibus ea in primis undique tuta reddatur atque augeatur et aucta conservetur. Verum, cum te eum esse arbitremur, qui huiusmodi in hac clarissima civitate prestare possis ob poesim per decennium pre te tulisti, duximus te civitatem donandum esse. Et propterea motu proprio et ex nostra certa scientia auctoritate prefati Reverendissimi domini Legati nobis concessa et omnibus aliis melioribus modo iure via causa et forma quibus magis et melius possimus ant debemus, de consensu et voluntate Magnificorum DD. Sexdecim Reformatorum status huius civitatis, Te Franciscum antedictum cum natis et posteris tuis ob doctrinam et eloquentiam tuam et alias virtutes, quibus potes et ornatus es, civitate donamus et huius urbis civem facimus, creamus, ordinamus atque decernimus et aliorum civium ipsius civitatis consortio admittimus et incorporamus, adeo quod tu et filii tui et qui nascentur ex ipsis deinceps uti, gaudere et frui possitis et debeatis omnibus et quibuscumque privilegiis honoribus prerogativis ac commodis oneribus et incommodis iuribus actionibus et exemptionibus publicis seu privatis, realibus personalibus seu mixtis tam in agendo quam in defendendo in iudicio et extra, quibus utuntur ac potiuntur et gaudent alii cives Bononie, tam de iure et ex consuetudine quam ex forma statutorum et provisionum huius Magnifice civitatis. Volentes ut deinceps cum descendentibus tuis tenearis tracteris et habearis et reputeris pro cive et tamquam civis huius civitatis antedicte.

Mandantes Magnifico domino Potestati civitatis predicte nec non honorabilibus dominis defensoribus haveris et iurium Camere comunis Bononie ceterisque officialibus comunis predicti tam in civitate guardia et comitatu quam in districtu bononiense ius dicentibus presentibus et futuris et ceteris ad quos quomodo libet spectat aut spectare posset in futurum quatenus te ac filios et descendentes tuos antedictos in perpetua omnibus ut supra dictum est. Decernentes ex nunc irritum et inane si quid contra predicta aut aliquod predictorum scienter aut ignoranter quovis modo tentatum fuerit aut factum sive gestum.

Non obstantibus legibus iuribus statutis ac provisionibus comunis Bononie in contrarium facientibus. Quibus omnibus et singulis quo ad predicta derogamus et derogatum esse volumus et mandamus per presentes.

Datum Bononie in palatio residentie nostre sub sigillo Reverendissimi domini Legati, quo utimur, die duodecimo mensis decembris Anno a nativitate Domini nostri Iesu Christi Millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo. Pontificatus vero Sanctissimi in Christo patris et domini nostri Domini Sixti divina providentia pape Quarti anno septimo.

VI.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito a Niccolò Fasanini.* Filza 17, n. 69, 2 giugno 1479.

Arbitrato per controversie tipografiche tra Annibale Malpigli stampatore e Nicolò Beroaldi notaio.

Millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, die secundo mensis iunii.

Magister Hannibal q.... de Malpiglis artium et medicine doctor ex parte una, et ser Nicolaus filius Bonifacii de Beroaldis notarius ex altera, bononiensis civis, de litibus questionibus controversiis discordiis vertentibus in dictas partes tam coram domino Iudice

Mercatorum civitatis Bononie quam alibi et seu extra iudicialiter vigore et occasione librorum stampatorum et ad stampam sive formam confectorum et scriptorum ac pecuniarum vel aliarum quarumcumque verum hinc inde propter ea traditarum habitarum et receptarum per ipsas partes, nec non omnium singulorum inde dependentium et emergentium, coherentium, connexorem et occasionatorum sponte etc. se compromiserunt in eximium iurius utriusque doctorem dominum Ioannem Antonium de Bottonibus, canonicum ecclesie s. Petri de Bononia et dominum Hieronymum de Butiglieris, iuris peritum, bononiensem civem, capelle sancti... et utriusque eorum in solidum absentes tamquam presentes in arbitros etc. Quibus arbitris partes predicte dederunt et concesserunt plenum et liberum arbitrium, potestatem, facultatem et licentiam dictas lites et controversias et discordias videndi, audiendi, cognoscendi et super eis laudandi et terminandi et decidendi omni die etiam feriato et solemni partibus presentibus vel absentibus, citatis vel non citatis omni et quocumque loco alte et basse semel; pluries et totiens quotiens et prout ipsis arbitris et arbitratoribus predictis videbitur vel placuerit etc. in latissima forma etc.

Ac etiam promisserunt dicte partes sibi invicem etc. stare parere et obedire omni cuicumque laudo arbitrio et arbitramento uni vel pluribus per dictos arbitros ferendo etc. et ab eo vel eis non appellare querelare aut alias quolibet reclamare nec petere illud illo reduci ad arbitrium boni viri. Quin immo illud et ea ratificare approbare et omologare infra tempus et terminum dictis partibus per ipsos et arbitros et arbitratores statuendum etc.

Cum mutua promissione de rato etc.

Pena ducentorum ducatorum etc. Refectione damnorum etc.

Actum Bononie ut episcopali palatio in audientia causarum ad banchum iuris, presentibus egregiis viro ser Albizzo q. ser Bartolo de Dugliolo et ser Maiono q. eximii artium et medecine doctoris Nicolai de Saviis etc.

Nota et rogatio mei Nicolai q. Iacobi de Fasaninis notarii bononiensis de predictis rogati una in solidum cum ser Christophoro de Podio.

VII.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito di Nicolò Fasanini.* Filza 17, n. 33. 30 novembre 1479.

Accordo tra Annibale Malpigli, Nicolò Beroaldi e Lazzaro della Penna per le stampe dei « Trionfi » del Petrarca e delle « Repetitiones » dell'Ancarano.

Millesimo quadringentesimo septuagesimo nono indictione duodecima die trigesimo novembris. Tempore domini Sixti quarti.

Cum lites et questiones verterentur et essent inter egregium artium doctorem Magistrum Hannibalem de Malpiglis et Egregium virum ser Nicolaum de Beroaldis et Lazarum della Penna notarium super occasione stampature quorumdam librorum videlicet: Commentarii Petrarce et Repetitio canonum statuti et capituli postulasti de quibus apparent quedam littere private conventionis inter eos habite tam coram domino Iudice mercatorum quam etiam coram Iohanne Antonio de Bottonibus et Hieronymo de Butiglieriis ar-

bitris, ex actis mei notarii etc. Sponte de omnibus litibus predictis devenerunt ad hanc compositionem et concordiam videlicet quod dictus magister Hannibal sponte promisit dictis ser Nicolao et Lazaro dare eidem actualiter et cum effectu sexdecim volumina dicti comenti super Francisco Petrarce et centumtriginta Repetitiones canonum statuta et latius pro ut impositus per eum alias confessatis in actis mei notarii constat et fragmenta omnia fragmentorum dicti comenti operum per eos alias a dicto magistro Hannibale receptorum etc. Et his firmis manentibus dicte partes sponte ut supra se invicem absoluerunt a dictis litteris et scriptis privatis in actis mei notarii productis et ab eo et toto quo sibi invicem petere et exigere et consequi possent usque in presentem diem.

Preterea dicte partes renuntiaverunt omni lite et actione tam coram Iudice mercatorum quam coram arbitris etc. Videlicet prefatus magister Hannibal absolvit Nicolaum Beroaldum et Bonifacium eius patrem licet absentes etc. ac Lazarum predictos et predicti Lazarus et Nicolaus prefatum magistrum Hannibalem.

Quam transactionem promisserunt sibi invicem habere ratam etc.

Sub pena ducatorum ducentorum etc. Refectionem damnorum et expensarum etc.

Obligatione bonorum etc.

Actum Bononie in capella S. Iacobi et Philippi in studio domus domini Ioannis Antonii de Bottonibus, presentibus domino Io. Ant. Bottono iuris utriusque doctore qui dixit etc., Domino Francisco Berti de Seta, capelle S. Iacobi et Philippi, clerico bon., Nicolao Bertelli de Regio, capelle S. Iacobi et Philippi, qui omnes dixerunt etc. testibus etc.

Nota et rogatio mei Nicolai q. Iacobi de Fasaninis notarii Bononiensis.

VIII.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito di Bartolomeo Manzini.* 31 Maggio 1484.

Testamento di Annibale Malpigli.

In christi nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo quadragentesimo octuagesimo quarto, indictione secunda, die ultima may, tempore pontificatus Santissimi in christo patris domini nostri domini Sixti divina providentia pape Quarti.

Egregius artium et medicine doctor magister Hannibal q. magistri Gulielmi de Malpiglis (de Padua) Bononiensis civis, cap. s. Martini di Cruce santorum, considerans mortale esse humani generis condictione quod ipsa morte nihil esse certius eademque nihil incertius, sanus mente sensu et intellectu, licet corpore languens nolens intestatus decedere, sed dum sibi adest mentis et rationis integritas de bonis suis per presens noncupaturum et sine scriptis testamentum modo et forma infrascriptis disposuit et ordinavit.

In primis pro male ablatis incertis quibus de iure debetur reliquit solidos quinque bon. Item reliquit dictus testator dicte ecclesie santi Martini de Cruce santorum seu eius Rectori unum duplerium cere nove precii viginti solidos. Item reliquit dictus testator fratribus monasterii et conventus s. Iacobi de Bon. tot libros de libris dicti testatoris stampatos seu manu scriptos qui assendatur ad summam et valorem ducatorum decem auri pro anima dicti testatoris in qua ecclesia S. Iacobi mandavit dictus testator eius corpus

sepeliri et in qua ecclesia et capella dicti testatoris. Item reliquit dictus testator pro missis S. Gregorii dicendis et celebrandis pro eius anima ecclesie S. Martini in Casula comitatus bon. seu domino Petro eius Rectore solidos treginta bon. Item iure legati reliquit Antonio et Hieronimo fratribus et filiis q. Hieronimi de Malpiliis nepotibus dicti testatoris ex dicto Hieronimo fratre dicti testatoris libras ducentas quinquaginta bon. argenteorum que fuerunt dotis domine Felicis matris dicti testatoris quas libras ducentasquinquaginta bon. ut supra voluit dictus testator dari et prestari et dictos Antonium et Hieronymum cautos esse supra quibusdam terrenis dicti testatoris prativis et laborativis positis in guardia Zole predose comitatus bon. in loco dicto Lapredoxe iuxta d. Hieronymum de Ranuciis, iuxta Franciscum Philippi de filixinis, iuxta viam publicam et alios confines quas petias terre specialiter obligavit et ipotecavit et ipotecatas et obligatas esse voluit dictis eius nepotibus pro dictis libris ducentisquinquaginta et pro restitutione earumdem. Item eodem iure legati reliquit fratribus Monasterii et conventus ordinis S. Francisci de observantia extra portam S. Mame de Bononia sive camere apostolice ad comodum dictorum fratrum quadringenta volumina librorum ligatorum ac non ligatorum stampatorum ac manu et calamo scriptorum seu plures ac minores reperiuntur esse dicti libri quantitate et numero predictis existentes apud Bartholomeum de Bombace in eius apoteca seu alibi apud eum existentes cum hoc onere et gravamine quod vendant et vendi debeaut tot volumina dictorum librorum ex quibus et eorum precio satisfiat et satisfactum esse debent de omnibus pecunie quantitatibus quas dictus Barthomeus de Bombace habere debet a dicto testatore seu in quibus dictus testator tenetur et obligatus est dicto Bartholomeo pro precio cartarum eidem testatori traditarum pro stampandis dictis libris et quod precium dictarum cartarum ad quod tenetur dictus testator dicto Bartholomeo dictus testator asseruit esse librarum octuagintaseptem vel circa salvo iure veriori calculi. Et hoc etiam onere et gravamine quod de dictis quadringentis voluminibus librorum detrahantur et detrahi debeant viginti volumina librorum quos seu eorum precium voluit dictus testator distribui et erogari in reparationem constructionem et utilitatem dicte ecclesie S. Martini in Casula comitatus bon.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus, tam presentibus quam futuris, suos heredes omniversales instituit mandavit et esse voluit suprascriptos Antonium et Hieronymum eius nepotes eosque invicem substituit vulgariter per fidicomissum. Item voluit et mandavit dictus testator quod dicti eius heredes non possint vendere et alienare obligare distrahere seu quovis alio titulo in alium et alios transferre aliqua bona et iura hereditaria et ereditatis dicti testatoris sine expressa licentia dicti domini Petri rectoris ecclesie S. Martini in Casula et hoc donec et quousque dicti heredes et quilibet eorum perverint ad legiptimam etatem annorum vigintiquinque et non ultra. Quem dominum Petrum eius testamenti et ultime voluntatis executorem nominavit elegit deputavit et esse voluit cui suo comissario ipse testator dedit concessit et atribuit plenissimam potestatem arbitrium et bailiam exequendi omnia et singula legata in presenti testamento disposita et pro eorum faciliori executione dandi vendendi et alienandi de bonis quibuscumque tam mobilibus quam immobilibus dicti testatoris cuicumque emere volenti et cum futuris quibuscumque emptoribus de eorum precis conveniendi ipsaque precia convertendi et erogandi in satisfatione dictorum legatorum et pie voluntatis dicti testatoris. Et hanc dictus testator asseruit esse et esse vele suam ultimam voluntatem et testamentum quod quam iure testamenti et testamentum valere et tenere voluit, quod si iure testamenti non valet nec valebit in futurum ac aliqua alia ratione vel causa pre-

senti vel futura infirmari capsari rompi anulari vel caducum fieri contigerit tunc ex eo casu voluit illud et illam valere et tenere iure codicilorum et cuiuslibet alterius ultime voluntatis qua et quod in vel iure melius valere et tenere poterit. Cassans iritans et annulans dictus testator omne aliud testamentum et ultimam voluntatem a se hactenus conditum et conditam manu cuiuscumque notarii subscriptum et scriptam non obstantibus aliquibus verbis de rogatoriis in eo vel ea descriptis quorum verborum de rogatoriorum sive alterius cuiuscumque voluntatis dictus testator asseruit se penitere et ea omnia revocari asseruit presentem dispositionem et ultimam voluntatem ceteris aliis vele prevalere et ab omnibus inviolabiliter observari.

Actum Bononie in dicta capella S. Martini de Cruce Santorum, presentibus domino Antonio q. Geminiani de Regio rectore et cappellano dicte capelle S. Martini, qui publice habetur et reputatur cappellanus et sacerdos dicte ecclesie. Domino Petro q. Iohannis de Mediolano, rectore ecclesie S. Martini in Casula comitatus Bon. etc.

Nota et rogatio mei Bartolomei de Manginis civis et not. bon una et in solidum cum circumspecto viro Achile Beccadello cive et causidico bon. etc.

IX.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito di Bartolomeo Manzini*, 5 giugno 1484.

Inventario della mobilia di Annibale Malpigli.

Queste sono le robe mobile e massarie de li heredi de lo egregio homo m°. Anibal di Malpigli da Bologna zoe.

Omissis etc.

Segue la nota degli oggetti di casa agiata ma non molto ricca e notevole fra l' altro: uno torchio da stampar fornido cum littere e le forme de ditte littere cum le morse. Item una quantita de libri a forma li quali se hano a dispensar per certi lassi etc.

Actum Bononie in domo testatoris in capella S. Martini de Cruce santorum, presentibus etc.

Nota et rogatio Bartolomei de Manzini civis et notarii Bon.

X.

ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. *Rogito di Melchiorre Zanetti.* 9 aprile 1485.

Fine della società tra Francesco Puteolano e Sigismondo de' Libri.

Absolutio facta per dominum Franciscum poetam de Puteo de Parma heredibus Sigismondi, Ansalonis, et Ioannis Alosii de Libris.

Millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto, indictione tertia, tempore domini Innocentii pape Octavi. Die nono mensis aprilis.

Prestantissimus vir et poeta dominus Franciscus q. Melchionis de Puteo de Parma. Qui alias contraxit societatem cum Sigismondo et heredibus et nepotibus de Libris bononiensibus civibus in trafico et exercitio librorum in formis in qua quidem societate ipse dominus Franciscus exposuit quam plurimas pecuniarum quantitates pro ut de conventionibus et pactis et conventis et aliis predictis constat publico instrumento superinde confecto scripto et rogato per ser Augustinum de Laudis notarium bononiensem de anno mense ac die suprascriptis et qui habito respectu ad lucra et damna habita et supportata per dictos socios in dicta societate et trafico et atento quod ex ipsa huiusmodi societate damna enormia supportata sunt, ita quod restat creditor in infrascripta quantitate et numero librorum. Ea propter existentes in presentia egregii viri Hieronimi filii Floriani de Gypso, bononiensis civis, et mei notarii infrascripti ut pubblice persone presentium, suscipientium et recipientium vice et nominibus heredum dicti olim Sigismondi Ansalonis et Ioannis Mari ade Libris suorum fratrum, sponte dixit asseruit et confessus fuit et publice recognovit a dictis heredibus dicti Sigismondi et fratrum habuisse et recepisse infrascripta volumina librorum videlicet. Centumquinquagintatria volumina d. Baldi super Sexto Codicis, Quinquaginta volumina Valerii Maximi, Quinquaginta volumina de Regimine sanitatis, Quinquaginta volumina Epistolarum Ciceronis, Quinquaginta volumina Sonetorum Petrarce cum Comento, et decem et septem volumina Diogenis Laercij. Omnia in formis impressa, que omnia volumina ipse dominus Franciscus dixit asseruit et confessus fuit habuisse et habere penes se et a dictis heredibus et pro ut renuntiarunt excetioni non habitorum dictorum librorum. Et hoc pro omni eius capitale, lucris et damnis factis et supportatis ex dicta societate et tangentibus ipsum d. Franciscum et pro omni eo et toto quod ipse d. Franciscus petere exigere et consequi posset a dictis heredibus et occaxione dicte societatis et dependencium coherentium et connexorum ab ea et eisdem quia de dictis suprascriptis voluminibus librorum in formis impressorum ut supra per eum habitis et relasatis ipse d. Franciscus existens ut supra dixit asseruit et confessus fuit se fuisse integre solutum et satisfactum de omni eo et toto quod ab ipsis heredibus occaxione dicte societatis petere exigere et consequi posset quocumque qualitercumque et quamcumque ratione vel causa tam occasione capitalis lucrorum et damnorum supportatorum in ea.

Quapropter prefactus d. Franciscus sponte etc. existens ut supra absolvit et liberavit dictos heredes dicti Sigismondi et fratrum licet absentes et me notarium suprascriptum ut publica persona et dominum Hyeronimum presentem et scriptum pro dictis heredibus ab omni eo et toto quod quomodolibet quocumque qualitercumque et quacumque ratione vel causa usque in presentem diem ab eis petere exigere et consequi posset occasione dicte societatis et dependencium ab ea faciens eisdem facere remissionem quietationem et pactum de aliquid alterius non petendo. Cassans irritans et penitus annullans omne instrumentum et quamcumque scripturam publicam et privatam scriptam per quemcumque notarium ac scriptam manu cuiuscumque persone in quibus ipsi heredes reperirent esse vel restare debitores ipsius in quacumque pecunie quantitate occasione predicte societatis et dependencium et coherentium ab eis. Et nihilominus etiam absolvit et liberavit generaliter dictos heredes olim Sigismondi Ansalonis et Joannis Alouisii licet absentes et me notarium infrascriptum et dominum Hyeronimum pro eis recipiente ab omni alio et toto quod quomodolibet et quacumque ratione vel causa usque in presentem diem cum scriptura publica vel privata vel sine ex quacumque alia de causa ab eis petere exigere et consequi posset usque in presentem diem etiam pro ac qualibet supra procedente etc.

Que omnia pena librarum mille bononinorum. Que pena etc. Refectione damnorum et obligatione bonorum etc. Renuntiantes beneficiorum et iuramento more maiorum etc.

Actum Bononie in capella S. Alo in apotheca Floriani et nepotum de Gypso, presentibus ser Jacobo q. Ioannis de Peregrino not. bon., Tiberio q. ser Petri de Scapis c. s. Barbare, Iacobo q. Bertolomei de Gypso bon. cive, cap. s. Michaelis de Leprosetis. Qui dixerunt etc. testibus et.

Nota et Rogatio mei Melchionis filii Siverii de Zanittis not.

BIBLIOGRAFIA DELL' ARIA

Saggio di un repertorio bibliografico italiano di Meteorologia e di Magnetismo Terrestre.

(Continuazione vedi la *Bibliofilia*, anno XV, pag. 290).

ALFONSO FERDINANDO.

1. Trattato di idraulica agraria del Prof. Ferdinando Alfonso. Premiato per concorso dal R. Istituto d' incoraggiamento e dal Congresso agrario di Palermo. Seconda edizione ampliata e corretta. — Palermo, Tipografia di Pietro Montaina & Comp. 1877.

In-4. Il Capitolo II [pagg. 28-59] tratta dell' « Utilità delle acque irrigatrici rispetto alle condizioni climatiche della Sicilia ».

2. Sulla esenzione degli agrumi dai geli. — Palermo, Virzì, 1892.

In-8, pagg. 14.

3. Stima di una vigna inondata. — Palermo, tip. d. Statuto, 1889.

In-4 [27×19], pagg. 30.

4. Clima e suolo adatti al sommacco. — Palermo, 1893. in-8.

5. Monografia sul nocciuolo, pubblicata dal Consorzio agrario delle provincie siciliane. — Palermo, tip. dello « Statuto », 1886.

In-8 pp. XXXVIIII+496 con 25 tav. — 3. Clima, terreno, ed esposizione convenienti al nocciuolo.

6. Sulla topografia agraria di Palermo. Conferenza del prof. Giuseppe Inzenga.

In « Annali di Agricoltura Siciliana » (di Gius. Inzenga). Palermo, nuova serie, n. 11, 1° maggio 1870 (in-8). A pagg. 290-292 sono riferiti ed illustrati 6 proverbi metereologici siciliani. (Pitrè).

ALGAROTTI FRANCESCO da Venezia, 1712-1764, letterato ed erudito.

MICHELESSI DOM. *Memorie intorno alla vita ed agli scritti del Conte Francesco Algarotti*, Ciambellano di S. M. il Re di Prussia [Alla fine :] Venezia, Pasquali, 1770, in-8,

di pagg. ccv num. con bel ritratto inciso in rame. Dedica dell'A. a Federico il Grande; Cfr. OLSCHKI, *Bull. mens.* a. XXV, n. 64. CICOGNA, 2622. Esemplari in grande carta forte. Opera trad. anche in franc. da G. P. M. di Castiglione Salvemini e stampata: Berlin, Decker, 1772, in-8. La biografia del Michelessi, trovasi anche nel 1° vol. delle *Opere* dell'Algarotti: Venezia, Palese, 1791-94; e abbellita da N. Dalle Laste, anche in FABRONI ANGELO, « Vitae Italorum doctrina excellentium », tomo V. Pisis, 1780, pag. 304. — ALBERTI V. C. *De vita,* | *et scriptis* | *Francisci Algarotti* | *Commentarius.* | In *Nuova Raccolta* | *d'Opuscoli* | *Scientifici, e Filologici* | Tomo ventesimo secondo | .... Venezia, MDCCLXXII. | Presso Simone Occhi | Con Licenza de' Superiori, e Privilegio. | pagg. 1-24 [numerazione a parte] (di cm. 15,4×8,2). Questo commentario uscì anche a Lucca, Riccomini, 1771. In-8 con fig. È dedicato dall'A., il bolognese Vincenzo Camillo Alberti, al conte Bonomo Algarotti, fratello di Francesco. — *Manoscritti del conte Algarotti nella R. Biblioteca.* In « Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche e industriali ». Torino, febbraio-marzo. 1835. — SICCARDI MARGHERITA. *L'Algarotti critico e scrittore di belle arti.* Asti, tip. Paglieri e Raspi, 1911, in-8, pagg. II+140. — CAVALLI FERDINANDO. *La scienza politica in Italia: Francesco Algarotti.* In « Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », vol. XX, parte 1ª, 1877, pagg. 64-68. — NERI A. *Francesco Algarotti diplomatico.* In « Archivio storico italiano, XVIII, 5, (1886). — TENCAIOLI O. F. *La marquise du Châtelet et le comte Algarotti avec une lettre inédite de la Marquise.* In « Rivista d'Italia », 1905. — BERARDI C. *Dell'opera poetica di Francesco Algarotti.* Bozzolo. Arini, 1902. In-8 pp. 67 (4) (Cfr. « Giornale storico della Letteratura Italiana », vol. XLIII, pag. 157) — NERI ACHILLE. *Una lettera inedita di Francesco Algarotti.* In « Giornale Ligustico ». Genova, vol. XII, pag. 296 (a Girolamo Carlo, con risposta del medesimo). — G. PECCHIO, *St. dell'econ. pubbl. in Italia.* Palermo, Sandron, in-16. (C'è un cap. sull'A.). — TENCAIOLI O. FERDINAND. *La marquise du Châtelet et le comte Algarotti.* In *La Revue d'Italie.* Paris, Ottobre 1906, pagg. 651-660. — ANCONA (D') ALESSANDRO. *Federico il Grande e gli italiani.* Roma, Forzani, 1901, in-8 di pagg. 89. Estr. d. N. A., 16 nov., 1° e 16 dicembre 1901 e tradotto in tedesco: « Friedrich der Grosse und die Italiener. Deutsche Uebersetzung von Albert Schnell ». Rostock, Stiller, 1902. Vi si parla dello Spallanzani, del Lorgna (al quale sono indirizzate dal re quattro lettere finora inedite), dell'Algarotti, di Giuseppe Lagrangia, di Castone della Torre Rezzonico, ecc. — *Correspondance de Fréderic II avec le comte Algarotti.* Berlin, Gropius, 1837 (pubblicata dal Minutoli). Altre 18 lettere appartenenti a quel carteggio trovansi nei vol. II e III della pubblicazione ufficiale: *Correspondance de Frédéric II,* Berlin, imprimerie royale, 1851. Delle sue relazioni con Federico il Grande, re di Prussia, parla anche P. D. Fischer nella *Deutsche Rundschau* del 1° dicembre, 1888. — UGONI bar. CAMILLO. *Vite di illustri Italiani,* cioè dell'abate Genovesi, di Gaspare Gozzi, di Gian-Rinaldo Carli, di Giuseppe Baretti, del co. Francesco Algarotti, e del can. Paolo Gagliardi. In « Commentari dell'Ateneo di Brescia », 1820, pag. 12. — GIORDANI PIETRO. *Di Francesco Algarotti.* Frammento. Ad Antonio Gussalli, 1845 (autografo nella Bibl. Laurenziana di Firenze). Cfr. « Opere di Pietro Giordani per cura di Antonio Gussalli », vol. XIII, pagg. 162-163. — « Notizie della vita e delle opere di Pier Antonio Micheli Botanico Fiorentino » di GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI pubblicate per cura di Adolfo Targioni Tozzetti. Firenze, Felice Le Monnier, 1858, pag. 264, nota 2. — A. SCAFI. « Dantisti e dantofili dei secoli XVIII e XIX », editi da G. L. Passerini. Firenze, « Giornale Dantesco », 1901. — BAILO L. *I mss. di Francesco Algarotti e i prismi di Newton,* in « Bibliofilo », anno V, 1884, n. 2. — NERI A. *L'Algarotti e i « Versi sciolti di tre eccellenti autori »,* in « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana ». Pisa, IX, 1901, pagg. 68-73. — FR. BENEDUCCI. *Scampoli critici,* 2ª serie, pag. 91. Oneglia, tip. G. Ghilini, 1900. — AMAT. *Biografia,* ecc. (*Studi biografici* ecc., vol. I). pagg. 500-501, Roma, 1882. — D'ANCONA-BACCI. *Man.,* IV, 267-272 con ritr. —

CONCARI, *Il Settecento*, Milano, Vallardi, pp. 215-17. — GAMBA. *Galleria*, ecc. (breve biogr. con ritr.). — GINGUENÉ in « Biografia universale antica e moderna », vol. II. Venezia, Missiaglia, 1822, pagg. 158-161. — MALHERBE C. *Un précurseur de Gluck*, in « Revue d'histoire et de critique musicales ». Paris, 1902, pag. 369. — RAVÀ A. *Incisioni su stagno di F. A*. Roma, tip. Unione Editr., 1913, in-4, pagg. 3 con fig. Estr. da « L'Arte ». — POGGENDORFF, I, 30. — Notizie sulla vita di lui dà anche l' Ugoni nella *Continuazione ai secoli del Corniani* edizione Pomba, vol. V, pagg. 81-102. — Un elogio ne scrisse pure G. B. Giovio, inserito tra l'altro nel tomo X delle *Opere* dell'A. (Cremona, 1778).

Nel Camposanto di Pisa c'è un bel monumento (opera di Mauro Tesio, Carlo Bianconi e Carlo Volpato) fatto innalzare all'A. da Federico il Grande. Vedi anche per l'iconogr., oltre i ritratti già cit. inseriti nelle opere: AVEZAC-LAVIGNE, *L'Hist. mod. par la grav.*, pag. 179. — Altri ritratti: Ritratto in medaglione di cm. 11×7: A. Karcher sc. 1796; ritratto di cm. 12 1/2×7 1/2: I. W. Meil inv.; ritratto di cm. 21×12: Rosmaester sc.

Il suo carteggio, acquistato da Carlo Alberto, trovasi nella Biblioteca dei Re a Torino; altre carte dell'A. sono nella Biblioteca di Treviso. La sua corrispondenza con sovrani e dotti d'Europa (tra cui Manfredi, Zanotti, Frisi, Maffei, Spallanzani, ecc.) occupa i voll. XI-XVII della già citata ediz. veneta delle sue *Opere*.

1. De luce et coloribus.

Comm. Bonon. to. I, 1731, pagg. 199.

2.1. Il Newtonianismo per le Dame, overo Dialoghi sopra la luce e i colori. — Napoli 1737.

In-4, di 6 cc. n. num. + 301 pagg. Prima ediz. di quest' opera fortunatissima con bell'antip. inc. d. Pitteri e una fine tavola incisa dal Piazzetta raffigurante il Castello di Circy, la signora Du Châtelet e l'Algarotti.

In essa l'A., seguendo esempi francesi, volle dare forma piana e gradevole agli ardui veri della scienza: tutto con francese scioltezza e leggiadria di stile e in lingua agile, se non pura (V. Rossi).

Esemplare n. Naz. di Roma, Civ. di Genova, ecc. Venne ripubblicato: a Milano, 1739; a Napoli (Pasquali), 1739 e 1752; e fu anche tradotto in francese col titolo: *Le Newtonianisme pour les dames, ou Entretiens sur la lumière, sur les couleurs et sur l'attraction*, traduits de l'italien par Du Perron de Castera. Amsterdam 1741. 2 voll. in-12. Per rendersi ragione della pubblicazione di questa opera vanno consultate le *Lettere* ‖ *filologiche* ‖ *del conte* ‖ *Francesco Algarotti* ‖ Venezia ‖ Tipografia di Alvisopoli ‖ MDCCCVI | (1 volumetto di cm. 16,6×10,3 di pagg. XIII num. + 3 non num. + 224 num. col ritratto dell'A. inc. da Comirato. Fa parte della raccolta « Operette di instruzione e di piacere scritte in prosa da celebri Italiani antichi e moderni scelte e pubblicate per cura di Bartolommeo Gamba ». Le pagg. V-XIII sono occupate da *Notizie intorno alla vita e alle opere di Francesco Algarotti* » (estratte dall' Ugoni); dove, fra le lettere dell'Algarotti pubblicate, una a Giov. Maria Mazzuchelli a Brescia (Berlino 17 marzo 1751) parla delle opere sue, e delle versioni fattene in altre lingue (pagg. 76-79); una al conte N. N. (Bologna, 30 ottobre 1763) sul giudizio intorno ai suoi *Dialoghi sul Newtonianismo* dato da una donna di fino ingegno (pagg. 189-192); una al march. Azzolino Malaspina a Portici (Pisa, 4 febbraio 1764) sulle occasioni che fecero nascere l' operetta intitolata il *Newtonianismo per le Dame* (pagg. 196-203).

2.2. Il Neutonianismo | ovvero | Dialoghi | sopra | la luce, i colori, | e l'attrazione | — — *quae legat ipsa Lycoris* | Virg. Egl. X. | Edizione sesta.

In Napoli, | A spese degli Eredi Hertz | Libraj e Stampatori di Venezia. | MDCCXLVI.

In-8 di pagg. (14) XIV-395 con 1 gr. tav. in r. f. t. Front. con l' impresa d. stamp., proemio del medes., versi inglesi in lode dell'opera di milady Mary Wortley Montagu, di lord Hervey, del sig. Simmer, del sig. B. Stillingfleet, son. e versi francesi del Voltaire. son. ital. di Gregorio Bressani, proemio d. A. a Bern. Fontenelle (pagg. I-XIV). In fine a pagg. 341 sgg. sono aggiunti vari opuscoli spettanti al Neutonianismo, cioè: una lettera dell'A. in risposta all'*Antineutonianismo* del conte Gio. Rizzetti, due dissertaz. in francese pure dell'A., contro il nuovo sistema del sig. Dufay già edite a Parigi nel 1739 nel Giornale *Le Pour et le Contre* e in fine la sua dissertaz. bolognese *De luce et coloribus*.

Esemplare nella Biblioteca Nazionale di Roma. — G. Rizzetti aveva pubblicato un *Saggio dell'Antinewtonianismo sopra le leggi del moto e dei colori*. Venezia, 1741. Di 7 cc. non num. + 122 pagg., con 1 tav.

2.3. Dialoghi sopra la luce, i colori e l'attrazione (Quae leget ipsa Lycoris) del conte, ecc. — Berlino, R. Stamp. G. G. Michaelis, 1750.

In-8 [19×11] di pagg. XI-349. In principio: antiporta, frontespizio e dedicatoria; carte 8. In fine: l'ultima carta bianca. Esemplare nella Biblioteca Nazionale di Firenze e in quella di Roma.

In questa edizione l'A. fece notabilissimi cambiamenti. Una ristampa di questa edizione si ebbe a Napoli, 1752, a spese di G. B. Pasquali, in-8 pagg. XII-208 con l' ep. dedic. franc. dell'A. al re di Prussia in data di Potsdam 24 agosto 1749.

2.4. Il Neutonianismo per le dame ovvero dialoghi sopra la luce e sui colori del conte Franc. Algarotti veneziano. — Milano Per Giovanni Silvestri M. DCCC. XXX.

In-16 di pagg. VII + 1 bianca + 234. È il vol. 259 della « Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne ». Le pagg. V-VI contengono « Notizie su la vita e su le opere dell'Autore tratte dalla Galleria di Uomini illustri delle Provincie Venete nel secolo XVIII compilata da Bartolomeo Gamba ».

In fine: « Pubblicato il giorno XXX novembre M. DCCC. XXX. Se ne sono tirate due sole copie in carta turchina di Parma ».

Quest' opera dell'A. la troviamo poi inserita nelle varie collezioni delle *Opere* Livorno, per Marco Coltellini, all'insegna della Verità, 1764-65, in 8 voll. in-8, con titoli inc. e ritr.; Venezia 1791-94; Cremona 1778-84. I *Dialoghi sopra l'ottica Neutoniana* trovansi pure nel vol. 2° delle *Opere scelte* dell'A. Milano, Classici, 1823 (3 voll. in-8) ov'è premessa la vita dell'A. scritta da G. Gherardini.

3.1. Opere del Conte A., Cavaliere dell'Ordine del Merito e Ciamberlano di S. M. il Re di Prussia. — Cremona, Lor. Manini, 1778-84.

9 voll. in-8. Il 1° vol. contiene « Memorie intorno alla vita ed agli scritti di Algarotti » scritte da Dom. Michelessi e dedicate a Federico il Grande, Re di Prussia, di cui l'A. era amico e ciambellano; contiene inoltre diverse lettere del Re e del Principe Enrico di Prussia. Nel to. X la biografia dell'A. scritta da G. B. Giovio.

Si veda, specialmente per la meteorologia, il to. II pag. 136 « Dialoghi sopra l' Ottica Newtoniana »; il to. IV, pagg. 215-224 « Saggio sopra la questione se le qualità varie dei popoli siano originate dall' influsso del clima ovvero dalla virtú della legislazione »; l'VIII di « Pensieri diversi » pag. 195 (comete), 183 (fulmini), 163 (rugiada), 108-109 (freddo con l'altitudine), 100-101 (predizioni); il IX pag. 89 sg. « Aurora boreale »; il X pag. 280, ecc.

3. Opere. Edizione novissima. In Venezia, presso Carlo Palese, 1791-94.

Bella edizione inc. 17 voll. in-8 con stupendo ritratto inc. in r. da Raff. Morghen e moltissimi belli e graziosi finali, vignette e fregi, inc. da Morghen e Franc. Novelli. Il Gamba 1218: « Va ogni giorno più diventando rara questa bella edizione che deesi principalmente alle cure di Franc. Aglietti » che poté consultare i mss. stessi dell'A. pervenuti per eredità con gli altri beni della famiglia A., al conte Corniani (M. Colombo). Dedicata a Federico II di Prussia.

Una gran parte delle vignette fu incisa su disegni dell'A. stesso. Il 1° vol. è preceduto dalle « Memorie intorno alla vita ed agli scritti dell'Algarotti » di Dom. Michelessi (135 pagg.)

Le *Opere* videro la luce anche in veste francese: *Oeuvres de etc. traduites par* BELLETIER, *sous la direction de l'abbé* DOMENICO MICHELESSI. Berlin, Decker, 1772. 7 voll. in-8 piccolo. Un 8° vol. contiene la vita del Michelessi tradotta dal De Castillon. Revisore della trad. fu, secondo il Brunet, il Merian.

ALGHISI GIROLAMO.

1. Dei mezzi di prevenire le malattie dei coltivatori del riso. — Pavia, Comino, 1794.

In-8 pagg. 32. Cfr. anche Mem. Ver. III, 143 (Verona, tip. Mainardi, 1812) e *Nuovo Giorn. d'Italia*. a. 1792. — Esemplare nell' Universitaria di Genova.

ALIBANI ANDREA, astrologo del sec. XVII.

Cfr. FANTUZZI, I, 192; MAZZUCCHELLI. ecc.

1. Gerarchia | de' cieli, | Nota de più curiosi Euenti | delle Mondane vicende, | Per l'anno 1661 | Discorso astrologico di ecc. | All'Ill.mo e Reu.mo Sig. | mons. Gio. Giorgi | Uicelegato di Bologna. In Bologna, presso Gio. Batt. Ferroni | M. DC. LXI | con lic. d. sup.

In-12 pagg. (20) 95. Es. nella Nazionale di Firenze. Verso questo torno di tempo l'A. compose i suoi « Discorsi astrologici » per circa 30 anni di seguito (Cfr. ORLANDI, pag. 50) per i quali noi rimandiamo alla « Bibliogr. astron. » di Houzeau-Lancaster.

ALIGHIERI DANTE v. *Dante*.

ALIGHIERI FRANCESCO, da Verona, sec. XV-XVI, figlio di Dante terzo.

Cfr. MAZZUCHELLI I, 1, 493.

1. Traduzione dell'Architettura di Vitruvio.

La vide mss. Lodovico Nogarola che la loda grandemente in una lettera al Maffei. La traduzione era accompagnata da Note, e doveva contenere, come di solito le altre traduzioni di Vitruvio, una disquisizione sui venti e luoghi salubri e insalubri dei quali Vitruvio stesso parla a lungo nel cap. 4° del lib I.

ALIGHIERI JACOPO, figlio di Dante, m. 1348 (?)

Quasi tutte le storie letterarie italiane parlano di questo Jacopo, non per ragione desuo *Dottrinale*, misero poemetto di 60 capitoli di terzine, arido monotono e disadorno,

ma perché un raggio su di lui si riverbera della gran luce del padre suo. Ne parlano pure: ČARDUCCI, *Opere*, VIII, 198; F. FIORENTINO e V. IMBRIAMI, *Aneddoti Tansilliani e danteschi*, Napoli, 1883.

Il dottrinale. Edizione critica, con note e uno studio preliminare di Giovanni Crocioni. — Città di Castello, S. Lapi tip. edit., 1895.

In-16 pagg. 335. « Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, diretta da G. L. Passerini, vol. XXVI-XXVIII ». Altra ed.: nella *Raccolta di Rime antiche*, vol. III. Palermo, Giuseppe Assenzio, 1817, in-4⁰ picc., ecc. Cfr. G. CROCIONI. *La materia del « Dottrinale » di Jacopo Alighieri in relazione con le teorie del tempo.* In « Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali ». Pisa, Anno III, num. 35, novembre 1902, pagg. 952-974; Anno IV, num. 39, marzo 1903, pagg. 249-264; num. 40, aprile 1903, pagg. 359-366; num. 41, maggio 1903, pagg. 471-485; num. 44, agosto 1903, pagg. 114-135; num. 45, settembre 1903, pagg. 249-269; Pavia, Premiata Tipografia-Eliotipia Fratelli Fusi. In-8. Ampio studio con accurato indice per materie. A pagg. 114-135 del fasc. di agosto 1903: Sez. III. Capp. XXVII. XXXVII. Meteorologia ».

ALIMENTI UGO.

1. La Romania: monografia storico-fisico-politica. — Torino, Roux-Viarengo, 1903.

In-8 pagg. 263 con fig. e 1 carta. Nel cap. *Geografia* notizie sul clima.

ALIPPI TITO, già direttore dell' Osservatorio di Urbino, n. a Urbino nel 1870.

1. I « Mistpoeffers » Calabresi.

In « Bollett. Soc. Sismol. Ital. », Vol. VII, 1901-02, pagg. 9-22; e a parte: Modena, Soc. Tip. Modenese, 1901, in-8, pagg. 16.

2. I « bonniti » del M. Nerone.

In « Bollett. della Soc. Sismol. Ital. » Modena, vol. VIII, 1902-03, pagg. 229-236; e a parte: Modena, Soc. Tipogr. Modenese, 1902, in-8, pagg. 10.

Recensione in « L'Appennino Centrale », Bollettino bimestrale del Club Escursionisti di Iesi. Iesi, Anno I, 1904, pag. 14. Tradotto e pubblicato anche in francese: *Les boniti du Monte Nerone.* In « Bull. de la Soc. Belge de Géol., de Paléont. et d'Hydr. » to. XVII, 1903, pagg. 69-73 e a parte: in-8, pagg. 7 (Bruxelles, Hayez). Tradotto da Giorgio Engerrand.

3. Come diffondere gli studi meteorologici.

Ne « L'Astrofilo » di Milano, n. 7 dic. 1900-genn. 1901.

4. Pro Meteorologia: una proposta del prof. ecc.

Ib. n. 17 (Riunione dell' Ufficio Centrale di Meteorol. con la Società Meteorologica).

5. Bonniti e bombiti sull'alto Appennino marchigiano, in relazione coi fenomeni sismici della regione.

In « Bollett. Soc. Sismol. Ital. », vol. IX n. 9, pagg. 99-114. Modena, 1903-04 e a parte: Modena, Soc. Tip. Modenese, 1904, in-8, pagg. 18.

L'A., dopo aver esposto ed illustrato tutti i moti sismici e i *bonniti* osservati nel 1903, trae la conclusione che nell'interno della terra, per cause sismiche, e nell'atmosfera, per cause ancora ignote, si originino spesso rumori, che, se di debole intensità, passano molte volte e in molte regioni inosservati. Là però dove fratture, grotte, cavità sotterranee possono rinforzare tali rumori, essi sono avvertiti e costituiscono i rombi dei terremoti e *mist-poeffers* dell'atmosfera. Spesso gli uni vanno confusi con gli altri: ma essi non avrebbero in comune che una modalità del fenomeno: il rinforzo del suono dovuto a vacui sotterranei. (C. Maranelli).

Recensione in « L'Appennino Centrale », Bollettino bimestrale del Club Escursionisti di Iesi. Iesi, Anno I, 1904, pagg. 63.

6. La liquefazione dei gas e dell'aria in particolare. — Torino, F.lli Bocca, 1903.

In-16, pagg. VIII+214. In collaborazione con E. Comanducci.

7. L'uragano del 25 giugno 1905 nell'Urbinate.

In « Boll. M. d. Società meteorologica ital. », Serie 3ª, 1907, XXVI, n.i 5, 6, 7, pagg. 34-39, con 4 fig. nel testo.

8. Il « Baturlio della Marina » nelle campagne aretine e la « romba di Sassuolo » nelle campagne bolognesi e modenesi.

In « Bollett. Soc. Sismol. Ital. », Modena, vol. X. 1904-05, pagg. 114-118; e a parte: Modena, coi tipi della Soc. Tipogr., 1904, in-8, pagg. 8.

Recensione in « L'Appennino Centrale », Bollettino bimestrale del Club Escursionisti di Iesi. Iesi, Anno II, 1905, pagg. 62. — Anche in francese: Le « Baturlio della marina » dans les pays d'Arezzo, et la « Romba di Sassuolo » dans les environs de Modène et de Bologne. In « Bull. de la Soc. Belge de Géol., de Paléont. et d'Hydr. ». Bruxelles, to. XVIII, 1904. Procès Verbaux, pagg. 312.

9. Sull'andamento di alcuni fattori meteorologici nell'Alta Italia durante un notevole tipo isobarico.

In « Rivista Meteorico-Agraria ». Roma, I decade di marzo 1905. Appendice n. 7; e a parte: Roma, 1905. Tip. Nazionale di G. Bertero, in-4, di pagg. 6.

10. Crepuscoli rosei, a fasci, osservati in Urbino dal 4 al 1° sett. 1906.

In « M. Sp. », vol. XXXIV, 1906, pagg. 174 sgg.

11. Le eccezionali temperature del 7 agosto 1907 nel medio versante Adriatico.

Nella « Riv. Met. Agr. » 3ª decade di marzo 1908.

12. Nuages irisés.

Nella *Revue Nephologique* di Mons, febbr. 1907.

13. La previsione del tempo.

In « Rivista Meteorico-Agraria ». Roma, I decade di maggio 1909. Appendice n. 13.

14. Alla ricerca delle piú basse temperature — Sulla superficie del globo

— Nell'alta atmosfera — Nello spazio intersiderale — Nel laboratorio fisico.

In « La Domenica del Corriere », Milano. Anno XI, n. 51, 19-26 dicembre 1909, pagg. 8-9.

In parte (per ciò che si riferisce alle piú basse temperature sin ora osservate sul globo) da un articolo del « Symons Meteorological Magazine ».

15. Di un fenomeno acustico della terra o dell'atmosfera. Risultati di un'inchiesta promossa dal R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica.

Nel « Bollett. Soc. Sismol. Ital. », Vol. XII. 1907, pagg. 9-42 con 1 carta geografica f. t. — Cfr. « R. G. I. » 1907, pagg. 508.

16. Di una relazione tra l'inizio delle variazioni cicloniche ed anticicloniche sulla curva barometrica e le ore della giornata. — Torino, 1909, tip. Artigianelli.

In-8, pagg. 6 con fig. Estr. da « B. M. » 1908, XXVII n.i 4-6 pagg. 18-21.

17. Id. Id. Nuovo contributo.

Ibid., XXX, 1911, n.i 11-12, pagg. 61-68.

18. Nuovo contributo all'inchiesta su *brontidi.* — Modena, Soc. tip. modenese, 1911.

In-8, pagg. 15. Estr. da « Bollett. Soc. Sismol. Ital. » XV, 1911, 65-77.

19. La perturbazione temporalesca della notte 28-29 ottobre 1909 nel Golfo della Spezia. Relazione. — Genova, Stab. tipo-lit. P. Pellas, 1913.

In-4, pagg. 6 con 4 figg. Estr. dagli « Annali Idrografici », vol. VIII, 1911-1912, pagg. 465-470, con 4 figg. nel testo.

20. L'uso del barometro nella previsione del tempo.

Nella *Gazzetta del Popolo della Domenica*, XXX, n. 31, 4 agosto 1912. L'A. aveva vinto il 2° premio nel concorso indetto per un articolo di scienza volgarizzata.

Inoltre nella *Domenica del Corriere* sono comparsi, a partire del 1904, molti altri studii ed articoli meteorologici, di minore importanza, dell'A.

ALIVIA MICHELE.

1. Il clima nella stagione estiva e le sorgenti termo-minerali di Viterbo, con proemio storico di Ces. Pinzi. — Viterbo, Tip. Soc. Agnesotti e C., 1894.

In-16, pagg. xxxv-158.

ALLAGIA. M., v. *Viacinna.*

ALLÈ p. FRANCESCO, da Bologna sec. XVI, missionario francescano al Messico.

Su di lui dànno notizie:

P. A. Orlandi, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte.* In Bologna MDCCIV. Per Costantino Pisarri, pagg. 117, in-4; — Fantuzzi G. *Notizie degli scrittori bolognesi.* Bologna, 1781-1794, vol. IX, pagg. 20-21, in-4; — Amat, *Studii biografici* ecc., I, pagg. 279-80 (e della 1ª ediz. pagg. 53-54); — Zani Valerio, *Il genio vagante.* Parma, 1691.

1.1. [*al foglio 1 recto :*] La Letera | Mandata dal R. Padre frate Francesco da Bo | logna, da Lindia, ouer noua Spagna: & dalla | Città di Mexico al R. P. frate Clemēte da Mo | nelia, Ministro della Prouincia di Bologna, | & à tutti li Venerãdi padri di essa prouincia Tradotta in vulgare da uno frate | dil prefato ordine de minori d'osser | uanza. Dove si narra la moltitu | dine de le persone che sono cõ | uertite & che si conuertano | alla fede, & il grande pre | sente che li hanno mã | dato al nostro Papa | Paulo terzo, la qualita dell'aere di detto Mon | do nouo, la grãdezza del paese, l'oro, l'argēto, | e pietre preciose, la bõta delle acque, i costumi | del vino, di monti, boschi, animali, & grã | de abondantia di formento, & altri | grani, La qualità de gli huomi | ni & doñe, gli essercitii, la | fede, la ruina de loro | Idoli, & modi | che tenea | no prima, & altre infinite cose piace | uole da intendere. [in fine:] ¶ In Venetia per Paulo Danza [senz'anno].

In-4, front., carte 6 non num. e una bianca. L'A. è il P. Francesco Allè bolognese, minore osservante, tra i primi francescani che andarono al Messico a predicare il Vangelo. Secondo lo Zani (« Genio vagante » P. IV, c. 8) questa lettera fu scritta dal Messico nel 1534; secondo il Panzer (*Ann.*, XI, 231), Paolo Danza stampò tra il 1526 e il 1534: ma l'affermazione è inesatta, poiché si hanno libri da lui stampati anche posteriormente.

Altra edizione di questa *Lettera* è quella: In Bologna, per Bartholomeo Bernardo e Marco Antonio Groscio, [s. anno], in-4 got. di cc. 4 (citata dal Brunet e dal catalogo J. O. Weigel di Lipsia).

Il Ternaux tradusse in francese questa lettera e la pubblicò nel « Recueil de pièces relatives à la conquête du Méxique ». Paris 1838, pagg. 205-221.

Il P. Marcellino da Civezza la riprodusse nel suo « Saggio di bibliografia storica etnografica sanfrancescana ». Prato, Guasti 1879, pagg. 44-48.

Venne pure riprodotta in « Cronaca delle Missioni francescane ». [Roma, 1866, e in parte da G. Berchet, *Fonti ital. per la storia della scoperta del nuovo mondo*. Roma, Forzani e C., 1893, vol. II, pagg. 410-412, in-4 grande. Chi dice che la lettera fu scritta al Provinciale dell'Ordine in Bologna; chi, come l'Orlandi, alla madre ed ai fratelli.

1.2. Copia di lettera del Ven. P. Fra' Francesco degli Alè da Bologna zoccolante riformato dell'Osservanza al secolo Antonio di Girolamo Alè, scritta l'anno 1634 [sic, per 1534] dal Messico cavata dall'Originale ai suoi fratelli e madre.

In « Il Genio vagante », biblioteca curiosa di cento, e più Relazioni di viaggi stranieri de' nostri tempi Raccolta dal Signor Conte Aurelio degli Anzi [= Valerio Zani bolognese] Ed estrata da diverse Lettere private, Informazioni particolari e Libri di varij scrittori... In Parma, per Giuseppe dall'Oglio, [e poi] per Ippolito, e Francesco Maria Rosati, MDCXCI-XCIII. A spese di Lodovico Maria Rvineti (4 voll. in-12), parte IV, pagg. 87-93.

1.3. Lettera del Reverendo Padre Francesco da Bologna scritta dalla città di Messico nell' India o Nuova Spagna al Reverendo Padre Clemente da Monelia Provinciale di Bologna...

In « Viaggi, lettere, relazioni e memorie relative alla scoperta ed alla conquista del Messico » di Francesco Hernandez e Giovanni di Grigialra, Fernardo Cortes, Alva Ixtlilxochitl, Las Casas, ecc. ecc. Prato, tip. Giachetti, 1843, in-8. È il tomo XI della « Raccolta di viaggi dalla scoperta del Nuovo Continente fino a' dì nostri », compilata da F. C. Marmocchi.

(Continua).

G. Boffito e P. Niccolari

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

LIONELLO VENTURI. *Giorgione e il Giorgionismo.* Milano, Hoepli, 1913.

Leggendo questo ottimo volume del V. mi sono tornate alla mente le parole colle quali Eugène Fromentin presentava al pubblico i suoi *Maitres d'autrefois*: « Au vrai, ces études ne seront que des notes, et ces notes les éléments déconsus et disproportionnés d'un livre qui serait a faire: plus spécial que ceux qui ont été faits jusqu'à présent, où la philosophie, l'esthétique, la nomenclature et les anecdotes tiendraient moins de place, les questions de métier beaucoup plus ». Con altre parole il V. manifesta presso a poco i medesimi intendimenti quando avverte il lettore che « non troverà in tutto il libro un documento inedito, nè una scoperta, nè un ardimento da ammirare; ma potrà riconoscere una figura che, per desiderio di determinatezza, si compone di pochi elementi, e un problema posto in una maniera meno arbitraria di quella adottata sin qui ».

Questo studio su Giorgione non ha quindi soltanto l'importanza di un ottimo studio monografico, ove troviamo riportata e vagliata ogni notizia ed ogni opinione che riguardi l'artista e coloro che a lui attinsero, ma ha una importanza di gran lunga maggiore. Come metodo esso addimostra una via da seguire che oggi sembra nuova e che in realtà non è che un ritorno alla buona e vecchia via poco percorsa perchè piena di rovi. Più o meno noi siamo ancor tutti sotto il dominio del metodo del Morelli, che fu provvido e fecondo di rutti a' suoi tempi, ma che troppo spesso divenne cosa meschina nei suoi continuatori d'Italia e d'Oltralpe: i critici si atteggiarono a scienziati, diseccarono e sezionarono le opere d'arte con la freddezza di un anatomico, stabilirono scuole e categorie, ma la ricerca del particolare ottenebrò quasi sempre la visione dell'insieme, e l'erudizione imperò (sia detto senza disconoscerne i meriti) dove doveva invece imperare il sentimento e la sensibilità.

A che venisse ad esser ridotta la personalità di Giorgione per opera di siffatta critica lo provano gli scritti di coloro che prima del V. l'hanno considerata.

Ora essa balza forte e completa dinanzi a noi, senza che l'esame analitico delle opere le abbia fatto perdere la sua atmosfera di sogno e l'altezza del suo valore poetico. Ad un'anima d'artista Giorgione ha per la prima volta rivelato l'anima sua, che vibra in queste pagine scritte con infinito amore, con arte!

P. D'A.

GABRIEL RONCHÈS. *La Peinture Bolonaise à la fin du XVIe siècle.* Les Carrache, Paris, Librairie Félix Alcan, 1913.

Si tratta di un buon volume, di piacevole lettura e denso di notizie per quanto non porti gran novità di contributo alla quistione del caraccismo: con qualche compiutezza viene tuttavia lumeggiato l'influsso che questi caposcuola di Bologna esercitarono sui pittori francesi del sec. XVII. Degna di nota è anche quella parte del libro, ove l'A. studia i diversi rappresentanti della scuola bolognese anteriore ai Caracci, specialmente quella figura versatile di artista che fu Pellegrino Tibaldi, architetto e pittore nel medesimo tempo.

Contro all'opinione generalmente invalsa, e tornata a caldeggiare anche di recente da Marcel Reymond, il R. dimostra che ai Caracci non spetta il merito di aver creato quasi una nuova arte religiosa e di avere iniziato l'eclettismo, perchè anche nei loro predecessori è dato di notare la medesima tendenza della pittura in corrispondenza alle prescrizioni del Concilio di Trento, e le medesime ricerche eclettiche. E neanche i Caracci furono novatori quando fondarono la loro Accademia, sebbene per primi essi abbiano saputo dare al loro insegnamento una organizzazione completa con l'unire sapientemente la pratica alla teoria.

Negli ultimi capitoli il R. cerca di determinare la fisionomia artistica di ognuno dei rappresentanti di questa famiglia di artisti (Annibale, Agostino, Luigi), e mette in rilievo i loro peculiari caratteri, tra cui principalissimo l'amore per la natura, caratteri che poi trasformati tornano nelle opere dei loro continuatori.

P. D'A.

NOTIZIE

La nuova Biblioteca di Berlino. — La capitale della Prussia, ha inaugurato il suo più grande palazzo, il più grande dopo il palazzo reale; ed è una biblioteca. La terza biblioteca di Europa, quanto a numero di volumi; ma sul continente il più grande edifizio, costruito per tale uso. Ancora un simbolo dell'enorme rapido sviluppo di questa città, di questo stato; ancora un prodotto dello slancio, audace ma sapiente, preso da questa nazione verso le più ardue conquiste ideali e materiali.

Qui non gloriose tradizioni, non secolare generosa protezione di princìpi o mecenati, bensì tutto in un tempo relativamente breve, impetuosamente, ma fortunatamente. Quando, nel 1661, il Grande Elettore mise a disposizione del pubblico la sua biblioteca privata, che fu la base dell'attuale « Biblioteca Regia », tutto si riduceva a una sala contenente poche migliaia di opere; e di arricchirla notevolmente non c'era possibilità, giacché quel principe le assegnava una dote annua di 1000 marchi, 1250 lire. Alla sua morte, tuttavia, nel 1688, il numero dei volumi stampati era già salito a 20.000 e quello dei manoscritti a 1.600. E dote e numero delle opere continuarono a salire anche sotto Federico, primo Re di Prussia. Ma sul trono del nuovo regno salì poi Federico Guglielmo I, il re soldato; e le toghe dovettero cedere il posto alle armi; e le università e le accademie cedere i loro privilegi e i fondi alle caserme.

Avendo un dì un libraio presentato un conto per una somma di circa 150 lire, Federico Guglielmo I domandò a quanto ammontassero i fondi della biblioteca. Il bibliotecario riferì umilissimamente che c'erano in cassa 1463 talleri (circa cinque mila lire); e al sentir quella cifra enorme, esorbitante, il monarca dichiarò recisamente e inappellabilmente: « Tolgo subito la dotazione; e del danaro destinato ora alla biblioteca, debbono essere pagati annualmente 1000 talleri al maggior generale Glasenapp ».

Per acquisti di nuovi libri non restava più molto. In tutto l'anno 1725 — scrive uno storico della Biblioteca Regia — furono spesi complessivamente 82 talleri; e nei cinque anni seguenti le spese totali ammontarono a 27 talleri; circa cento lire. Nel 1733 tutti gli acquisti si limitarono a un dizionario storico e a 100 carte geografiche per il prezzo di 30 talleri; nel 1734 tutti i nuovi acquisti costarono 4 talleri; nel 1735 qualcosa più di 7 talleri; e fino al 1740 non si spese nemmeno un centesimo.

Via, non si può dire che quel re rovinasse le finanze della Prussia per promuovere le scienze. Ma nel 1740 gli succedette suo figlio Federico il Grande, l'amico di Voltaire; e alla fine del 1777 il re soldato e filosofo scriveva al grande francese:

« Ho fatto edificare a Berlino una biblioteca pubblica. Le opere di Voltaire avevano finora un posto indegno. Oltre a ciò vi era nel piano inferiore un laboratorio, che minacciava, una volta o l'altra, di dar fuoco alla nostra collezione di libri. Alessandro Magno custodiva, come era giusto, le opere di Omero nel prezioso scrigno da lui tolto, fra altro, a Dario. E io? Ebbene, io non sono Alessandro Magno e non ho tolto nulla a nessuno; ma, secondo le mie piccole forze, ho fatto costruire la migliore custodia possibile per l'Omero del nostro secolo. Se Ella, per arricchire questa biblioteca, vorrà avere la bontà di mandarci la Sua opera sulle leggi, mi farà un vero piacere, e io stesso ne assumerò volentieri le spese per il porto ».

La custodia per le opere dell'Omero del secolo XVIII fu il palazzo della « Biblioteca Regia », che venne inaugurato nel 1780, e sul cui fronte Federico il Grande fece scolpire le parole « Nutrimentum Spiritus »; e quella fu poi per 125 anni la sede della maggiore biblioteca del regno di Prussia. Ma, nonostante tutti gli ampliamenti di locali, l'edificio era oramai diventato insufficiente. Nel 1898 si cominciò quindi a costruire sul Viale dei Tigli, accanto all'Università, un nuovo grande palazzo, destinato a contenere la Biblioteca Regia e quella

Universitaria. Nel 1903 si fece il trasporto dei libri nel nuovo edificio, servendosi però, come sale di lettura, di quelle costruite per la biblioteca universitaria. Intanto i lavori continuavano fervidi, ininterrotti; e presto Guglielmo II ha potuto inaugurare di persona, e anche con uno dei suoi discorsi enciclopedici, il nuovo palazzo, che la Prussia apre per il « Nutrimentum Spiritus » dei suoi cittadini e di tutti coloro che, da ogni parte del mondo, accorrono qui a soddisfare la loro « sacra fame » di sapere.

Lo dicemmo: il piú grande palazzo di Berlino, dopo il palazzo reale. Sorge nel centro della città, nella via trionfale della gran capitale, nei pressi dell' Università e dei musei, sur una superficie di 18 mila metri quadrati, con due facciate lunghe ognuna di 170 metri e due lati lunghi ognuno 106. Un edificio in stile Rinascimento italiano, con un grande « cortile d'onore » largo 25 metri e lungo 58, fiancheggiato da otto statue in pietra arenaria e con in mezzo una grande fontana. La parte piú interessante però della nuova biblioteca è la grande sala di lettura, una delle piú grandi sale a cupola di tutto il mondo, con un diametro di metri 38,6 e un' altezza di 38 metri: piú alta adunque della celebre sala di lettura del « British Museum », che misura soltanto metri 31,8. In questa sala di lettura hanno posto circa 400 persone, ognuna a un leggio speciale, con lampada elettrica. Ma poi c'è una sala riservata con 150 posti, poi la sala delle riviste, con 120 posti e circa 1200 pubblicazioni periodiche, poi la sala per lo studio dei manoscritti, mentre in altre sale c'è il catalogo alfabetico e il catalogo per materia, il quale ultimo consiste, da solo, in 692 grandi volumi.

E questa cifra ci da già un' idea della ricchezza di questa biblioteca. L'edificio, che ha costato 12 milioni di marchi (15 milioni di lire), è tale che potrà bastare per 5 milioni di volumi: adunque à per molto tempo ancora. Ma oggi come oggi la Biblioteca Regia di Berlino può già vantarsi di possedege 1,450,000 volumi, di essere quindi la terza in Europa dopo la « Nazionale » di Parigi e il « British Museum » di Londra. Quale passo dai primi timidi inizi sotto il Grande Elettore! I mille marchi di dotazione annua sono diventati 200.000; e abbondanti offerte private le vengono dagli « Amici della Biblioteca », che ancora recentemente si sono costituiti in apposita Società. Il piccolo « cassettone dei libri » come si chiamava la biblioteca costruita da Federico il Grande, è diventata, quanto a grandezza, il secondo palazzo di Berlino. Mentre nel 1842 venivano ordinati circa 300 libri al giorno, il numero delle schede, che vengono sbrigate oggi, supera la cifra quotidiana di 2000. E sono schede — è quasi superfluo dirlo — che riguardano ogni ramo dello scibile umano. Senonché « venire sbrigate » non vuole ancora dire che alla scheda segua poi il libro. Pare impossibile! Ci sono 1,450,000 opere. Eppure quanti libri si ordinano ancora invano! Gli è che anche la Biblioteca Regia di Berlino, malgrado tutti i suoi numerosi grandissimi pregi, ha i suoi nei. Si seguono anche in essa, abbastanza sovente, metodi antichi. Non ci manca forse nessun'opera ragguardevole di scienza o di critica o storia letteraria. Ma — scrive G. Sacerdote nella *Tribuna* — provatevi a domandare le opere del D'Annunzio: in italiano la grande biblioteca di Berlino non possiede che le *Laudi*, le *Novelle della Pescara* e due tragedie; nessun romanzo però e nessun dei primi volumi di liriche. Dei nostri grandi moderni non è completo, nella lingua originale, che il Carducci. Ma c'è poco della Serao; mancano i migliori romanzi del Verga; non ce n'è neppure uno del Fogazzaro; non c'è un solo verso di Stecchetti e nemmeno del Pascoli! Ci sono invece i suoi scritti danteschi e i suoi carmi latini. Ma che non siano degne del pubblico tedesco le *Myricae* o i *Poemetti*?

Alla cerimonia inaugurale erano presenti l'imperatore Guglielmo, il principe ereditario, i ministri, i rappresentanti diplomatici e molti bibliotecari anche dell'estero.

L' Imperatore ha pronunciato un discorso, nel quale ha rilevato che quest' opera, capolavoro dell'architettura tedesca, è un nuovo attestato del pregio in cui la Germania tiene le opere dell' intelletto. L'architetto Ernesto von Ihne ha ricevuto quindi il titolo di Eccellenza e il direttore della Biblioteca Reale, il celebre teologo Harnack, un titolo nobiliare ereditario.

La nuova Biblioteca Imperiale di Pietroburgo. — Per commemorare il terzo centenario dei Romanoff, di cui le feste ufficiali ebbero luogo l'anno scorso, l'imperatore Nicola II di Russia ha fondato a Pietroburgo una Biblioteca che può esser classificata sin d'ora tra le più belle e le più ricche del mondo intero. La nuova Biblioteca è stata concepita con un'ampiezza d'idee che fa il più grande onore al suo augusto fondatore. Essa è istallata in uno dei più vasti e più bei palazzi della capitale russa, la cui costruzione risale all'epoca di Pietro il Grande e che è una maraviglia di bella e nobile architettura. Pur dando all'interno l'ammobiliamento e la distribuzione speciale necessari ad un luogo di lavoro e di studio, gli architetti han voluto salvaguardare il carattere bizantino che conservano tutti i monumenti della vecchia Russia e di cui la Russia d'Europa si compiace a continuare lo stile. La sala di lavoro è ammirevolmente situata per raccoglimento e la comodità degli eruditi che verranno a cercarvi documenti e libri per i loro studi. Ogni lettore è comodamente istallato e trova davanti a sé carta, penne, calamaio. I mobili di stile moderno sono leggeri e comodissimi e, ciò che è più importante, il servizio di comunicazione delle opere è rapido. Da questo punto di vista la Biblioteca Imperiale di Pietroburgo rivaleggia ora col British Museum che offre agli studiosi tutte le comodità che essi godono nei loro gabinetti di lavoro. Gli studiosi possono rimanere nella Biblioteca sino alle dieci di sera, grazie all'illuminazione elettrica, e veramente solo in queste condizioni una biblioteca pubblica può rendere il massimo della sua utilità.

La Biblioteca fondata da Nicola II contiene quasi due milioni di volumi, dei quali un gran numero rarissimi, incomparabili manoscritti di tutte le epoche, documenti d'ogni genere e una ricchissima collezione di stampe. Vi sono stati raccolti i doppioni di tutte le opere di valore disseminate in tutte le altre Biblioteche dell'impero russo o nei conventi, opere anche greche e latine manoscritte scampate dalle furie dei secoli, e le opere di tutti i grandi scrittori di tutti i tempi e di tutti i paesi. La letteratura francese vi è in special modo rappresentata in virtù di numerosi doni che sono pervenuti alla Biblioteca.

Le Biblioteche Milanesi. — Le enciclopedie non lo dicono, i libri di cultura compilati dagli stranieri nemmeno; gli italiani stessi lo ignorano, ma è proprio l'Italia, proprio Milano, che ebbe tre secoli or sono la prima biblioteca *pubblica*. Una volta le biblioteche erano un oggetto di lusso e di vanto per i sovrani, i principi, i nobili, i prelati, come oggi per l'aristocrazia del sangue e del censo una lussuosa sala di scherma o il *garage* delle automobili; nelle vaste e silenziose sale nelle quali venivano adunati gli incunaboli e le pergamene, i codici e le edizioni aldine, il signore non ammetteva che le persone della propria corte, gli amici più fidi ed i poeti e i letterati ai quali si degnava di fare da mecenate: tutti gli altri ne erano esclusi.

Il primo segno dei tempi nuovi si manifestò a Milano, città che ebbe nei secoli, come acutamente notava Stendhal, uno spirito repubblicano mai smentito nella vita sociale, seppure politicamente abbia ospitato una delle monarchie più assolute e gravose che la storia ricordi. E fu un cardinale che sognava il pieno ristabilimento delle tradizioni e del dominio cattolico nel mondo contro l'incalzare dello spirito democratico moderno sospinto dalla Riforma, che ammise ciò che allora era il popolo alle vaste fonti del sapere da lui raccolte: fu Federico Borromeo che nel 1608 aperse al pubblico la Biblioteca Ambrosiana, imitato nel 1612, a Oxford, da Bodley, nel 1620, a Roma, da Angelo Rocca e nel 1642 dal cardinale Mazarino, un italiano pur lui, a Parigi.

Lo spirito italiano precorse anche questa volta i tempi e se il magnifico slancio della cultura nazionale si arrestò in seguito per ragioni politiche a tutti note, le ricchezze accumulate nelle nostre innumerevoli biblioteche e negli archivî attestano del grande amore che l'Italia ebbe in ogni tempo per le forme più alte della cultura. Ora si è ripresa la buona via e a poco a poco rientriamo in gara con le nazioni che negli ultimi secoli ci avevano sopravanzato. Mancava ancora tra l'altro una guida, ispirata a criterî di praticità, come Londra, Berlino e Parigi, hanno, delle biblioteche milanesi; ed ecco abbiamo anche questa e la dobbiamo ad una delle più provvide istituzioni milanesi, il Circolo Filologico. Per iniziativa dell'egregio prof. Bo-

gnetti, il Filologico, nell' intento di commemorare il 40° anno della sua fondazione, ha pubblicato un volume della massima importanza: *Le Biblioteche Milanesi* (Cogliati, editore, L. 10), il quale descrive ed illustra tutte le raccolte di libri pubbliche e private di qualche importanza che esistono nella nostra città e costituisce una vera guida delle persone colte. Ci accompagnino i lettori nella lettura di questo libro: apprenderemo tante cose utili e belle che ancora in gran parte non sapevamo.

Ciò che sorprende anche le persone colte è il gran numero di biblioteche che si scopre trovarsi a Milano: tra pubbliche e private di notevole importanza se ne contano oltre cento. Lo Stato, il Comune, le Scuole superiori e medie, le cliniche, gli istituti di beneficenza, il presidio militare, gli ordini ecclesiastici, le società di sport, di commercio, d'arte, di musica, e al loro fianco le grandi famiglie aristocratiche, i grandi industriali, gli scrittori, i giornalisti piú noti, tutti hanno la biblioteca, vasta, ricca, d' indole generale o speciale, cura loro massima e costante. Oramai nessuno può farne a meno: i libri sono entrati in gran copia dappertutto, utili, necessari, dilettevoli, e si sono accaparrati le stanze piú belle della casa o dell'istituto e una parte pingue del bilancio domestico o sociale. Cento grandi e preziose biblioteche in una città di 630 mila abitanti, senza contare le innumerevoli librerie familiari che si annidano modeste in uno o in pochi scaffali, sono un gran titolo d'onore per essa e vogliono dire che Milano non è soltanto la città delle industrie, del commercio, degli affari, ma anche dello studio, del raccoglimento e dei dolci rapimenti intellettuali.

L' Istituto Lombardo di Scienze e Lettere ha una biblioteca scientifica di 50.000 volumi, autografi del Volta e incunaboli; la biblioteca dell'Osservatorio di Brera conta 14.000 volumi e 14.300 opuscoli; la Biblioteca Civica, di carattere generale e ricca di raccolte speciali, quasi 100.000 volumi; la biblioteca dell'Accademia Scientifico-Letteraria possiede collezioni importanti e oltre 20.000 volumi; la Biblioteca del Conservatorio di Musica 10,711 volumi e 105.027 fascicoli di musica; piú un ricco archivio di autografi e di manoscritti; la Biblioteca dell' Università Commerciale Bocconi ha 33.000 volumi; la Biblioteca del Seminario edizioni rare e antiche, e 20.000 volumi; la Biblioteca dell' Istituto Tecnico Carlo Cattaneo 8000 libri; la Biblioteca del Museo Civico di Storia Naturale 23.000 opere e monografie; la Biblioteca dell'Ospedale Maggiore, ricca di opere arabe, greche, latine, di manoscritti, di trattati, 25.000 volumi e 16.000 opuscoli; la Biblioteca dell' Umanitaria 5000; la Biblioteca dell'Archivio di Stato circa 6000 volumi; la Biblioteca dell'Archivio Storico Civico, che comprende la *Raccolta Vinciana* preziosissima, la Biblioteca della Società Storica Lombarda ricca di manoscritti, di incunaboli, di raccolte speciali, la Biblioteca del Museo del Risorgimento Italiano, quella del Touring Club, del Club Alpino, della Società artisti e patriottica, del Circolo Filologico Femminile, ecc. ecc. contengono migliaia di libri che vanno dati in lettura a un infinito numero di persone.

Ci sono poi le biblioteche private, non meno ricche e illustri: quella della famiglia Melzi che consta di 30.000 volumi e si gloria di collezioni rare, di edizioni aldine, di codici petrarcheschi; quella Poldi-Pezzoli, doviziosa di aldine; quella Villa-Pernice, che ha 30.000 volumi, di pregio singolare per la parte economico-sociale; quella Guastalla, numerosa e svariata e particolarmente interessante la Storia del Risorgimento; quella Bagatti-Valsecchi, quella Silvestri, quella Andrea Ponti, quella Sala-Busca-Serbelloni ricca di oltre 20.000 volumi e fornita di edizioni rare, e poi quelle Visconti-Modrone, Sormani-Andreani-Verri, Melzi d' Eril Barbò, del prof. Novati, del prof. Pestalozza, del conte Alessandro Casati, del conte Jacini, del prof. Gallavresi, di Alfredo Comandini che vanta 15.000 volumi di storia del Risorgimento, ecc.

Accanto a queste biblioteche minori stanno le tre grandi Biblioteche di fama mondiale: l'Ambrosiana, la Braidense e la Trivulziana.

La Biblioteca Classense di Ravenna. Ersilio Michel nella *Rassegna Storica del Risorgimento* si occupa della Biblioteca Classense di Ravenna, degna assai d'esser conosciuta.

Collocata in un'ampia e bellissima sede, questa Biblioteca comunale — egli scrive —

ha una ricca suppellettile di libri e di manoscritti di epoca piuttosto antica, ma non manca di opere e di carte relative al periodo del nostro Risorgimento nazionale. Recentemente anzi, per cura della direzione, si sono raccolte in schedari a parte, per ordine alfabetico di autore e di argomento, i libri e gli opuscoli che trattano di questo periodo della nostra storia. Molto numerosi e pregevoli gli opuscoli, quasi tutti del tempo, e molti anche rari e difficili a trovarsi, come ad esempio quelli, quasi sempre anonimi e molto spesso gustosi, che si riferiscono alla rivoluzione del 1831 nelle varie città di Romagna. Formano una ricca e pregevole raccolta, sebbene incompleta (la raccolta completa, o quasi, trovasi nell'Archivio storico annesso alla biblioteca) anche gli editti governativi e municipali dal 1797 al 1848, in numero di quasi tremila, e divisi in quattordici buste e in quattro periodi storici principali: 1. Repubblica francese ed italiana. — 2. Impero napoleonico. — 3. Regno d'Italia. — 4. Restaurazioni.

Molto pregevoli pel periodo francese sono le cronache dell'abate Andrea Corlari e del conte Pompeo Raisi, che « per loro divertimento » narrarono quanto successe in Ravenna dal primo ingresso dei Francesi (1796) fino al 28 agosto 1817. Sono sette volumi, arricchiti di editti, disposizioni legislative, decreti e stampati d'altro genere, ma dovevano essere otto, essendo andato perduto il volume quarto. Queste cronache, in fondo, non sono che diari, dove sono registrati giorno per giorno gli avvenimenti principali della città e dei luoghi vicini, ma spesso e volentieri portano apprezzamenti e giudizi degli scrittori. L'abate Corlari, che scrisse solo nel primo volume fino al 26 giugno 1798, si mostra animato da sentimenti liberali, e se qua e là deve biasimare qualche eccesso, pure si mantiene sempre un ardente francofilo; il conte Raisi, invece, è meno liberale e più appassionato, ma in fondo abbastanza equanime, e quindi assai attendibile.

Meno importanti per la loro maggiore brevità, ed anche per l'intransigenza cui si ispirano, sono gli « Annali Ravennati dalla fondazione della città fino al 1800 » del frate Benedetto Friandini. Sono quattro tomi, tre di annali e uno di indici, tutti manoscritti. Interessa i nostri studi soltanto il terzo volume, che contiene la narrazione dei fatti e degli avvenimenti che si verificarono nella città dopo la prima occupazione francese. A differenza degli altri due cronisti, il Friandini appare un reazionario intransigente e fegatoso, avversario deciso e terribile dileggiatore degli ordini nuovi. Meritano particolare ricordo fra gli altri copiosi manoscritti varie lettere di Domenico Farini e di Giuseppe Pasi sugli avvenimenti pubblici del 1831, e particolarmente sui fatti di Argenta, e un registro di note personali tolte dal cosidetto « Libro Nero » e dagli atti segreti della polizia di Ravenna negli anni 1843-44, compilato dal direttore G. B. Severi. Vi sono ricordati i nomi di parecchi cittadini, anche di umile condizione; e di ognuno sono dichiarate in brevi note le opinioni politiche e rammentati i fatti e le azioni nelle quali si trovò compromesso. Da questo registro, che riesce veramente prezioso agli studiosi, appare molto evidente che ben pochi dovevano essere in quegli anni i cittadini ravennati amici del governo papale.

Ugualmente notevoli per altra ragione, sono varie lettere di uomini illustri, una tra le altre, di Terenzio Mamiani a don Mauro Ferranti, due lettere di Giuseppe Mazzini, un sonetto autografo di Ugo Bassi, e gli Atti del Municipio di Ravenna, raccolti in volume, che si riferiscono al risorgimento nazionale, dal tragico e fortunoso passaggio di Garibaldi attraverso la pineta (1849) alla morte di lui e alle onoranze che furono rese nella città alla sua lacrimata memoria (1882). Ma per la storia garibaldina hanno ben altra importanza i ricordi e le memorie raccolte in una stanza della Biblioteca, quasi come in un museo. In varie urne e vetrine sono esposti non pochi oggetti che appartennero alla Società conservatrice del famoso capanno di Garibaldi, di recente distrutto da un incendio e rifabbricato. Vi sono un bastone, il mantello e il cappello che il generale portò in quei giorni fortunosi. V'è il frammento autografo (autenticato da una lettera del figlio Menotti) del poema autobiografico, scritto in versi sciolti, in cui Garibaldi ricorda i pericoli passati e i patimenti sofferti nella pineta, e lamenta la morte di Anita e la sua proscrizione. In un albo apposito sono poi registrati i nomi dei salvatori di Gari-

baldi profugo, e a uno di questi, Giuseppe Savini, detto Infina, che fu uno dei principali cooperatori della salvezza di lui, sono dirette varie lettere autografe, in una delle quali (31 dicembre 1861) il Generale ringrazia degli auguri ricevuti pel nuovo anno, e aggiunge « che non tarderà a suonare l'ora dell' ultima riscossa ». Completano questa pregevole raccolta di memorie garibaldine un biglietto del Generale, in data 26 giugno 1849 (non conosciuto, pare, dal Loevinson) che invita il comandante del primo battaglione del reggimento Unione a S. Cosimato di portarsi a San Pietro in Montorio, ed anche un albero genealogico della famiglia Garibaldi di Nizza, oriunda di Chiavari, composto dall'abate Giovanni Mini.

Le Biblioteche di Cultura Popolare in Italia. — In Italia il pubblico s'interessa meno che mediocremente agli sforzi che l'iniziativa privata compie per creare, nei grandi e nei piccoli centri, opere divulgatrici di coltura in mezzo al popolo. Sono ancora moltissimi coloro i quali credono che gli operai, gli agricoltori, la gente umile, insomma, non abbia altra scuola che quella elementare istituita dallo Stato, finita la quale non rimarrebbe ai nostri lavoratori adulti che disimparare il pochissimo che vi hanno appreso, per ritrovarsi nella maturità presso che analfabeti un'altra volta. E questo effettivamente avveniva in passato in misura notevole senza che i governi e l'opinione pubblica si allarmassero minimamente del fatto che la scuoletta elementare, povera e sola, senza presidi e senza domani, poteva risolversi in una grande spesa improduttiva, o quasi.

Da qualche anno, invece, si è diffusa anche in Italia la preoccupazione viva di creare opere di coltura per adulti, allo scopo di dare un seguito alla scuola elementare ed offrire al popolo il mezzo di applicare utilmente, per il suo miglioramento intellettuale, gli strumenti elementarissimi del saper leggere, scrivere e far di conto, appresi appunto sui banchi della scuola primaria. La più diffusa di queste opere di coltura per adulti è la biblioteca popolare circolante; la quale, potendosi costituire con qualunque numero di volumi, scelti con diversissimi criteri, può rispondere alle esigenze particolari di qualunque ambiente urbano o rurale, piccolo o popoloso, industriale o agricolo, e può essere iniziata con una spesa relativamente lieve. (Alcune bibliotechine circolanti della signora Lombroso — zia Mariù — formate la più parte di soli dieci volumi, diventarono in breve delle cospicue biblioteche popolari, con migliaia di libri e di lettori).

Ma la facilità con cui si può adattare all'ambiente e la semplicità estrema del suo funzionamento non sono i soli pregi della biblioteca popolare circolante, che uno scrittore americano chiama « la vera scuola del popolo adulto ». Il suo pregio massimo, che le ha assicurato una rapidissima diffusione anche in Italia (altrove esiste e prospera da parecchi decenni) è quello di permettere alle gente che lavora, e che ha pochissimo tempo da dedicare alla lettura, di studiare a casa propria, per via, nei momenti di riposo; di utilizzare cioè, per l'altissimo fine del proprio perfezionamento morale, tutti gli istanti di tregua, tutte le ore di inerzia, che, ove si potessero sommare nella vita di un uomo anche attivissimo, dimostrerebbero quanta nostra esistenza vada perduta senza costrutto, per noi e per gli altri.

In Italia le prime biblioteche popolari seriamente organizzate furono quelle del Consorzio milanese che si apersero al pubblico nel maggio del 1904 e che prossimamente festeggeranno il loro decennale. I risultati che se ne ottennero fin da principio diedero impulso a un largo movimento per la diffusione di questi centri propagatori del libro in tutto il Paese. Nel 1908, con la partecipazione attiva di uomini come Filippo Turati, Luigi Luzzatti e Luigi Credaro, il Consorzio milanese organizzò il primo Congresso nazionale delle biblioteche popolari, che ebbe luogo a Roma in dicembre e nel quale si dichiarò costituita la Federazione Italiana con sede in Milano. Rapida fu la fortuna del nuovo istituto, che si applicò subito allo svolgimento di un programma di azione sommamente pratico e di chiara utilità: esplicare ufficio di propaganda per la diffusione dell' idea; ufficio tecnico e didattico per la sua attuazione: ufficio economico per la fornitura dei libri, registri, scaffali, ecc., a condizioni di fa-

vore. La Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari ha pubblicato testè una breve storia della sua attività nell'anno 1913. Essa raggruppa ormai più di mille biblioteche, alle quali provvede tutto quanto loro occorre per funzionare e con le quali si tiene continuamente a contatto, per regolarne l'andamento. Le biblioteche federate sono sparse per tutta Italia: la Lombardia ne conta il maggior numero (212); seguono la Sicilia (143), il Veneto (84), Abruzzi e Molise (66), Emilia (60), Toscana (59), Calabria (58), Sardegna (56). L'estero dà 48 biblioteche popolari italiane alla compagine federale. Quasi tutte queste mille e più biblioteche sorsero in virtù dell'impulso e degli aiuti che ebbero dalla Federazione, poiché quando questa si costituí, non se ne contavano che pochissime, e la più parte erano non organismi vivi, ma vere tombe di libri. Coi suoi manuali pratici, coi suoi cataloghi-modello e ragionati, coi suoi varî tipi di bibliotechine, di registri, di schede; coll'azione pertinace di una rivista — *La Coltura Popolare* — che viene mandata in dono a tutte le biblioteche federate, e finalmente con la produzione diretta del libro di volgarizzazione scientifica (la ormai nota *Collana rossa*, edita col concorso dell'Università Popolare milanese) la Federazione è riuscita a costituire biblioteche circolanti persino nei più oscuri paesi della cosí detta Italia dimenticata.

Durante l'anno scorso le biblioteche ebbero dalla loro Federazione circa 90 mila volumi, risparmiando il 30 per cento sul prezzo di costo. Più della metà di questi libri venne rilegata a cura della Federazione. Negli abbonamenti a periodici, fatti per conto delle biblioteche, la riduzione ottenuta fu del 26 per cento. L'azienda editrice federale produsse nell'annata 104 mila volumetti. L'insieme dei libri e del materiale vario inviato alle biblioteche richiese 635 spedizioni ferroviarie, 1325 pacchi postali e 440 pacchetti di stampati di piccolo peso. L'ufficio di segreteria spedí 9900 oggetti di corrispondenza. Questo lavoro fu potuto svolgere con risorse limitatissime: le piccole quote federali pagate dalle biblioteche associate e un esiguo sussidio del Ministero dell'Istruzione. Nulla più. Il programma di lavoro per l'anno in corso comprende una proposta di legge d'iniziativa parlamentare per la istituzione di una biblioteca circolante in ogni Comune d'Italia.

Un prezioso papiro egiziano scomparso dal Louvre. — Verso la fine del 1887, uno studioso francese, Adolfo Cattani, era stato incaricato dal Ministero della Istruzione Pubblica di una missione scientifica in Egitto e quando ritornò in Francia portò con sé preziosi documenti sulle antichità egiziane ed anche un rotolo di papiro proveniente da un sepolcreto scoperto sulle rive del Nilo, di cui il Cattani fece dono al Museo del Louvre. Questo papiro era un esemplare particolarmente notevole del « Libro dei Morti » e le miniature di cui il testo era ornato permettevano di situare la sua origine alla miglior epoca egiziana. Inoltre, e questo faceva soprattutto la rarità del papiro, esso misurava ventidue metri di lunghezza. Lo srotolamento del papiro non si effettuò senza difficoltà, appunto a ragione della sua lunghezza e della ristrettezza della sala dove si facevano le riparazioni dei documenti egiziani. Il Kaempfen, allora direttore dei Musei Nazionali, dopo aver consultato il Guillaume, architetto del Louvre, decise d'abbattere un muro di separazione per non sacrificare il papiro con sezionamenti troppo numerosi e lo srotolamento terminato ci si contentò di dividere il papiro in due parti. Dopo di che, registrato il documento sotto il numero E. 8098, esso fu trasportato nel gabinetto di Eugenio Révillout, allora conservatore aggiunto delle antichità egiziane al Louvre. Ora nel corso di questo anno il Cattani volendo pubblicare uno studio in cui desiderava trattare del papiro in parola si rivolse al Louvre per poter rivedere il papiro, ma la direzione del Museo non ha potuto contentarlo perché il papiro non è stato più trovato! Per ora tutte le ricerche sono riuscite vane: il papiro è scomparso.

Una biblioteca per gli attori. — La grande attrice Eleonora Duse, che ora motivi di salute tengono lontana dalle scene, non dimentica nel suo forzato riposo i suoi colleghi meno fortunati di lei che conducono girovagando una vita di mal nascoste miserie. La nobile signora

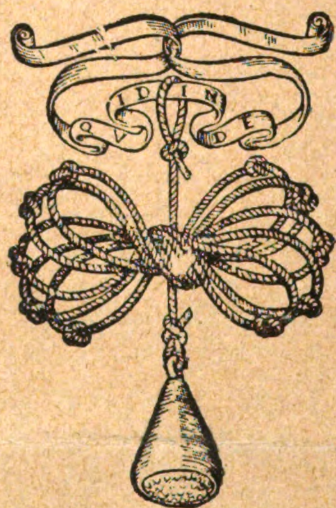
ha avuto l'idea di venire in qualche modo in aiuto del proletariato teatrale che conta pur tanti ingegni e tante energie. L'aiuto non sarà però soltanto materiale; anzi sarà fin dal principio d'indole prevalentemente intellettuale e culturale. La Duse desidera che i giovani attori e le giovani attrici escano dal chiuso cerchio in cui sono costretti ed entrino nell'ambito più complesso e più vasto della vita intellettuale moderna. La Duse stessa ha espresso al rappresentante d'un giornale quotidiano le sue idee in proposito. Ella ha detto:

« Intendo procedere a gradi: io metto a disposizione tutte le mie forze, ma una grande fede mi anima e una sicurezza invincibile che riuscirò a vincere le difficoltà finanziarie e che raccoglierò intorno a me un fascio di energie consapevoli e tenaci. Ho da attuare prima quello che chiamerò il programma minimo, la costituzione cioè di una libreria, una specie di circolo di coltura, nel quale si raccoglieranno tutti i libri più utili alla educazione artistica teatrale. A questo scopo, offro subito diecimila lire e la villa che ho preso in fitto fuori la Porta Nomentana e che non abito. L'inaugurazione di questa libreria avrà luogo tra breve, alla metà di maggio. È mio proposito di costituire un Comitato di onore fra le nostre più illustri attrici che non vorranno, ne ho sicura fede, sottrarsi all'obolo che io chiedo di cento lire annue per la sottoscrizione. Qui a Roma, voglio parlare subito a Dina Galli, della cui adesione ho certa speranza. E parlerò e scriverò alle altre nostre attrici più celebrate. Le somme sottoscritte dal Comitato d'onore serviranno alle spese occorrenti per l'acquisto di libri — di molti, intanto, io stessa farò dono alla libreria — e per curarne la spedizione in provincia alle attrici e agli attori, che dai più piccoli centri del regno ne faranno richiesta. Ma, oltre i libri, la libreria che voglio instituire si terrà in continua comunicazione col mondo teatrale delle provincie per inviare notizie, giornali, figurini di epoche storiche. La mia esperienza mi ammaestra sulla utilità grande che avrà per l'arte drammatica la costituzione di questo centro di coltura, a cui i nostri artisti potranno rivolgersi per quanto occorre alla loro opera quotidiana. Ma la libreria — io la chiamo così, ma potremmo dare anche un altro nome a questo circolo intellettuale che io sogno — non deve essere un chiuso convegno di artisti drammatici, ché ricadremmo allora nelle condizioni attuali. Vi saranno sale di lettura, di trattenimento, dove si darà convegno il miglior mondo intellettuale di Roma, perché io cerco e desidero che gli artisti teatrali vivano a contatto delle persone di coltura e che conferenze, letture, trattenimenti musicali si alternino per arricchire la coltura artistica e letteraria dei nostri attori, per far loro trascorrere ore dilettose e piacevoli e una vita di serene esperienze ».

Una legatura falsa e un bibliofilo scrupoloso. — Ci scrivono da Parigi di un curioso e consolante caso occorso di recente colà durante una vendita pubblica di libri antichi. Era venuto il turno di metter all'asta una rilegatura vantata per antichissima e preziosissima ed il prezzo della legatura in parola aveva già raggiunto un aumento notevolissimo quando un bibliofilo, il Rahir, si alzò dicendo che la legatura non era altro che una falsificazione. Stupore generale; il prezzo della legatura rapidamente diminuisce ed il Rahir può acquistarla per soli cento sessanta franchi. Venuto in possesso del suo nuovo acquisto, il bibliofilo scrupoloso, dinanzi a tutto il pubblico, strappò immediatamente la legatura, dicendo di voler impedire così che qualche altro amatore in avvenire potesse essere ingannato con quella mistificazione.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

1914 - Tipografia Giuntina diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.


QVID INDE

LA

BIBLIOFILIA

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI



ANNO XV

(1913-1914)

VOLUME XV

PREZZO:

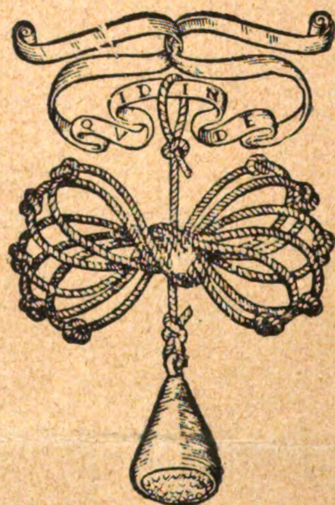
LIRE VENTICINQUE

FIRENZE

LEO S. OLSCHKI

—

1914


QVID IN DE

